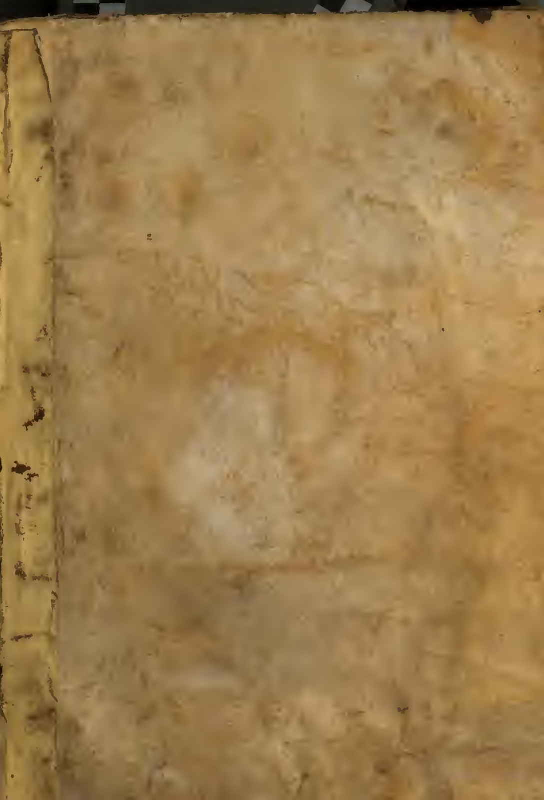


DISCIPLINA CIVILE DI PLATONE

DIVISA IN QVATRO PARTI,

ET RIFORMATA

DA

TROILO LANCETTA

BENACENSE.

La I. Contiene la Republica giusta.	La III. Le leggi.
La II. Quattro Republiche deprauate.	La IV. Le sentenze criminali, e ciuili.

ALLA SACRATISSIMA CESAREA, E REGIA MAESTA'

DI

FERDINANDO III. IMPERATOR

De Romani, Rè d'Ongaria, Boemia, Dalmatia, Croatia, e Schiauonia, Arciduca d'Austria, &c.



IN VENETIA, Appresso li Gueriglij. M DC XLIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.



SACRA CESAREA MAESTA





Onsacro alla Maestà Vostra la più pretiosa gioia, che sia scaturita giamai dalle minere d'humano ingegno: Ella non è di topacio, ò diamante, che veste corpo frale, ma di virtù, che l'intelletto adorna: Platone la produsse, ricca minera di sapienza, & condegna dell'Imperial Corona; il parto nondimeno riuscì sempre frugale à molto pochi, perche pochi apunto la conoscono, inuoluta trà fosche nubi di moltiplice fauella: Io mi sono affaticato di suelarla, quanto per me s'è potuto, & la porgo alla luce del Mondo, perche conosco, ch'hà seco proprietà d'inserir virtù à chunque la possiede: Vostra Maestà non isdegni di hauerla tal volta alle mani, che la gioia

tanto

tanto è ſtimata, quanto altamente poſſeduta; Per tanto alla Sacratiſsima Voſtra humilmente la preſento, poiche trattandoſi di reggere Santamente, confido non ricuſerà coſa ſua propria, & de glorioſiſsimi ſuoi Progenitori; m'inchino con ciò à piedi di V. Maeſtà & prego Dio onnipotente, che conſerui intatta, & feliciſsima la voſtra giuſtiſsima, & clementiſsima Corona per molti ſecoli.

Venetia li 15. Aprile 1643.

Della Sacratiſs. V. Ceſarea Maeſtà.

Humiliſs. & Deuotiſs. ſeruo

Troilo Lancetta.

A chi

A CHI LEGGE.



Eggitore non vuò teco luſinghe : Da queſt' opera ſi diparta chi non hà voglia di farſi buono, & giuſto, poiche ſenza ſcherzo ti farà veder Platone la pena irremiſſibile, che porta ſeco la maluagità, & ingiuſtitia, come per l'incontro à buoni, & giuſti la vera felicità promette : Molti ſognano de ſuoi ſcritti coſe men degne & improprie d'huomo, che di diuino meritamente tiene l'attributo ; Quindi Filoſofo ſourano de noſtri tempi il mio Maeſtro, ſcriuendo diſſe, che Platone fù ſaputo, & ſaggio, benche lo renda puerile, e ſciocco ſua ſchiera indegna ; Vedrai Republica ſublime, & à ſe ſteſſa ſempre conforme, anzi di più formata con tanta perfettione, che inalza l'huomo allo ſtato di vera felicità, benche sà Dio, ſe in alcun tempo fora mai pratticata : Per riſcontro ti auuederai, che ogn' altro principato più, ò meno indiretto rende miſerabile, & infelice quello che lo ſoſtiene ; ſi che in vn punto comprenderai, che, come reprehenſibile non è vna ſingolar venuſtà delineata, ancorche applicata non ſi troui, coſi Platone non hà in tutti i ſecoli tanta lode che baſti, da chi ben lo intende ; In oltre apprenderai quali eſſer debbano le leggi, & pene anneſſe à i misfatti nel buon gouerno, finalmente chiaro vedrai, che l'oggetto primario del legiſlatore altro non è che quella moderanza, la quale ogni ſpecie di virtù rinchiude ; Io mi ſono impiegato per rileuare alle nubi del dialogiſmo il vero lume dal ſentimento Platonico, & te lo porgo con ogni ſincerità (per quanto ſperar ſi può dal mio debole intendimento) non hauerai però da me lingua limata, ò terſa, ma tale ſolamente, che baſti per ſignificare, & imprimer virtù ; ſe brami altri alettamenti, ti rauolgerai tra quelli che ſouente formano diſcorſi per dir parole ; Io la farò con Pitagora, fuggirò le vie populari,

lari ; & caminerò per il calle angusto de saputi ; Leggi volontieri, se gusti di operar rettamente , poi che , come spero , della lettura ti chiamarai contento ; auuerti però , che l'opera è risparsa di gentilità , così dei Dei parlando , come de Demoni , & delle cerimonie sacre ; Tù che professi la Christiana legge , à questa apunto indrizzarai li documenti Platonici spettanti alla virtù , ch'io parimente vuò viuere, & morir in grembo di santa religione.



LA DISCIPLINA CIVILE DI PLATONE

DIVISA IN QVATTRO PARTI, ET RIFORMATA DA TROILO LANCETTA BENACENSE.

PARTE PRIMA.

Distinta in sette Libri. Della Republica giusta.

CON DVE PREFATIONI ANTECEDENTI.

ARGOMENTO
Della prima Prefatione.

PLatone sotto la persona di Socrate disponendosi à trattare del giusto, & dell'ingiusto per formare vn'ottima Republica, introduce Clitifonte, che del medesimo Socrate parlando, benche lo lodi in parte, lo biasima però dall'altro canto, quando non si risolua di proseguir l'impresa, imperciòche non basta al Filosofo di confutar false introduttioni, & accusar gli huomini delli errori, che bisogna anco istruirli, & incaminarli alla vera via della virtù.

Intentione.

Obligatione Filosofica.

CLITIFONTE, O SIA ESORTATORIO.



DIsputando io con Lisia, in alcuna cosa lodai Socrate, in altra lo biasimai; souente lo ammirai, anzi m'indussi à dire di lui, che parlaua di tutte le cose egregiamente à guisa d'vn Dio rappresentato in vna machina tragica, ogni volta che riprendēdo gli huomini esclamaua cosi dicendo.

Clitifonte.

Miseri, che voi sete, io m'aueggo che caminate al precipitio, & vi lasciate trasportare ouunque la sorte vi conduce, ne da voi si fà alcuna cosa opportuna, mentre con ogni applicatione attendete ad accumular tesori, & vi ponete dopò le spalle l'educatione di quei figlioli, a' quali sete per lasciare le medesime ricchezze, in vece di raccomandarli alla protettione de Maestri di virtù; & di giustitia: ne tampoco hauete a core voi stessi nell'esercitio della moderatione.

Discorso di Socrate contro gli huomini alieni dalla virtù.

Perciò mi dò marauiglia, che non procuriate di liberarui da questa dissonanza, per la quale si muoue non solo vn fratello contro l'altro, ma anco vn'intiera Città à

L'ingiustitia di quanti mali sia cagione.

distruttione d'vna, ò più di loro, quindi deriuano all'human genere molti, e graui nocumenti, & quel ch'è peggio vogliono spontaneamente esser ingiusti quelli, che veramente sono tali; benche confessino, che dall'ingiustitia nascono tanti mali, & in oltre ch'ella sia cosa turpe, & odiosa presso à Dio.

L'huomo ingiusto disprezza la vittoria di se medesimo.

Notando.

All'huomo incapace dell'uso della ragione meglio è di non viuere, che viuendo operar malamente.

La vittoria bramate, & nondimeno lasciate signoreggiare i sensi soggetti per natura alla ragione: & pure si sà che all'huomo conferisce solo l'vso di quella cosa, della quale si sà valere: si come vediamo, che non gioua ne il vedere, ne l'vdire à colui, che non sà esercitar la virtù delli occhi, & dell'orecchie, onde mi veggo astretto à dire di vantaggio, che chi non conosce l'vso proprio dell'anima rationale, meglio riesce à costui di non viuere, che viuendo operar malamente: & quando pure necessità l'astringa à viuere, se ne stia più tosto seruo, ò suddito, che libero, lasciando il comando ad altro, che sia saputo della disciplina ciuile, e giudiciaria.

Summario d'ogni praua descrittione della Giustitia.

Non consiste questa nell'appottar decenza, ò conferenza, poiche tali attributi sono communi all'arti; ne meno nel formar concordia, & consenso, che l'istesso si fà anco dalli Dottori delle dottrine, e peritie; ne finalmente (come molti si persuadono) nel giouar alli amici, & nuocer à nemici: imperciòche la Giustitia sempre gioua à tutti, e mai non nuoce.

Clitifonte.

Quante volte hò sentito Socrate à proferir tai cose, sommamente me ne compiaqui, & da lui appresi, che si possa insegnar virtù con la custodia, & esercitio di noi stessi, auezzandoci da fanciulli di arrichir l'animo con l'vso della giustitia: perciò di lui io dissi, che nell'infiammar li huomini à intraprendere lo studio del ben operare, è veramente il più ardente di tutti, & degno d'ammiratione.

Biasimo ascritto da Clitifonte à Socrate.

Ma perche poi non prosegue à dichiararne il modo, l'una di due cose è necessaria; cioè, ò che fino a questo segno possi valere qualche cosa, & niente più oltre: à guisa di quel tale, che imperito della nauigatione, forma encomio della medesima, per eccitargli huomini ad impararla; ouero s'egli sà in che cōsista il giusto, ricusa di cōmunicarne la cognitione, & impedisce per cōsequēza à noi tutti l'acquisto della felicità.

Conclusione.

Conchiudo, che s'io confesso con Socrate, esser cosa ridicola che alcuno ponga studio nell'altre cose, & dispreggi l'anima, in gratia della quale tutto si opera, è necessario ch'io sappi, che cosa sia Giustitia, & come l'anima s'adorni di virtù: il che dal medesimo io ricerco, acciò non habbi in parte solo à lodarlo, & non altrimenti à biasimarlo, come feci apunto parlando di lui con Lisia.

ARGOMENTO
Della seconda Prefatione.

Quanta sia la forza della virtù contro la durezza della vecchiaia.

DOuendo Platone rifiutar esattamente le praue opinioni altrui d'intorno alla Giustitia, sotto nome di Cefalo, ci ammaestra che la virtù hà gran possanza, & che la Vecchiaia, età, benche nella commune estimatione assai tediosa, non è malageuole da sofferirsi da quelli, che tengono l'animo ben composto, perche anzi libera dalla Tirannide delle sensualità, mercè à virtuosi insegnamenti, & conduce l'huomo alla moderanza nell'acquisto delle fortune.

CEFALO, O SIA LA VECCHIAIA
conoscitrice del bisogno, che hà l'huomo della virtù.

QVanto più mi cessano li piaceri del corpo per la vecchiaja, tanto maggiormente in me s'accresce il desiderio d'esercitarmi nella virtù.

Quesito spettante all'età senile.

Se in quest'età cadente si faccia vita buona, ò malageuole, varia è l'opinione; molti de vecchi si dogliono come priui di quei piaceri, che somministra l'età verde, & giouanile.

Altri piangono l'ingiurie, & contumelie di loro stessi, & suoi più cari, quasi che la vecchiaia sia la cagione de i loro mali.

Rissolutione del quesito.

Ma io sono di parere, che questi tali contro ragione accusino l'età senile, poiche hò ritrouato molti vecchi, che non fecero tai querele della vecchiaia, & per me dirò con Sofocle, che anzi l'huomo carico d'anni ogni libidine aborre à guisa di suddito mal trattato da Tiranno rabioso, e feroce.

L'animo mal habituato e la cagione che la vecchiaia sia noiosa.

Se anco d'altri dispiaceri, ò disauenture parliamo, non è cagione la vecchiaia altrimenti: ma più tosto praui, & corrotti costumi, poiche quando gli huomini hanno fatto habito nella moderanza, & conceduta sempre la douuta preminenza alla ragione, non incontrano mai cadenza d'età molto noiosa; come per l'opposito à quelli che sono d'animo mal composto, la vecchiezza non solo: ma anco la stessa giouentù, granosa, & malageuole riesce, & à costoro poco, ò nulla vagliono le ricchezze.

Di

Di queste apunto s'io fauello, stò mezzano trà il Padre, & l'Auo, imperciòche n'hò acquistato vna portione per non lasciar à' miei heredi facoltà inferiore, mà più tosto alquanto più di quello che mi toccò in sorte.

Come regger si debba l'huomo virtuoso d'intorno alle ricchezze.

Non ambisco il danaro come costuma la maggior parte di coloro, che con fatiche lo posero insieme, li quali in quella guisa se ne compiacciono, come li Poeti amano li suoi Poemi, & li Padri accarezzano li proprij figliuoli, in vece di valersene, come la necessità, & la decenza richiede: quindi è che difficile riesce la conuersatione loro, posciache d'altro non parlano mai, che di accumular richezze.

Detestatione dell'auaritia.

Ma ecco che quando alcuno di questi tali si riconosce in stato di douer morir di breue, cade nell'animo di lui vn timore d'intorno à quelle cose, che disprezzò nel corso antecedente di sua vita; parlo delle nouelle horrende, che si raccontano dell'Inferno stanza di coloro, che ingiustamente visfero, & colà conuengono patir quel le pene, delle quali si risero per l'adietro, poiche in quel punto li commouono grandemente, & temono, che potessero riuscir veraci, onde poi ò per la debolezza della vecchiaia, ò perche hormai siano prossimi à finir i suoi giorni, più acutamente le contemplano, colmi di pensieri si rendono, & da se stessi formano rigoroso essame della propria coscienza: come à dire se questo, ò quello habbiano ingiuriato di fatti, ò di parole; quindi se si pongono per dormire, spesso si destano, temono à guisa di fanciulli, & se ne stanno in somma quel poco che li rimane fuori di modo mesti, & dolenti; per l'opposito costanti sempre, & senza alcun timore viuono quelli che fecero vita giusta, & moderata, de quali Pindaro saggiamente cantò quel detto.

Pene che incõtrano gli auari nel finimento di vita.

Inferno.

Costanza & intrepidezza de gli huomini giusti anco nel finimento di vita.

Chiunque viue vita giusta, e santa,
Accompagnato è sempre da ottima speranza,
Che li nodrisce il core,
Et somministra calore alla vecchiaia.

Detto di Pindaro.

Non inganna il Poeta, perche à dir il vero la speranza è quella, che grandemente regge l'animo volubile delli huomini.

Per tanto io conchiudo, che detestabile è colui, che di souerchio ama le ricchezze, & di lode degno è quell'altro, che moderatamente le acquista, & le conserua: perche oltre le molte vtilità, che sogliono apportare, giouano molto nella vecchiaia, & nel finimento della vita: così per adempire li voti fatti à Dio, come per sodisfare à i debiti contratti con gli huomini, auisati dall'isperienza, che la pouertà necessita souente à negar il vero, ad ingannar vilmente, & à morir con timore.

Encomio di quello che moderatamente s'impiega nell'acquisto del danaro, & nella sua conseruatione.

Hora perche il danaro, & le richezze hanno relatione alla giustitia, di questa apunto conuiene, che si parli esattamente.

Le ricchezze sono correlatiue della Giustitia.

ARGOMENTO.

Sopra il primo Libro. Della Republica giusta.

SI dispone il diuino Legislatore di essaminar rigorosamente ciascheduna delle più famose opinioni del giusto, & tra queste primieramente la commune ascritta à Simonide, colla quale si afferma, che il giusto consista nel dir il vero, & nel restituire ad ogn'vno quel ch'è suo: ma come manca, & imperfetta la rifiuta, tanto se s'intende litteralmente, quanto per via di varie interpretationi.

Opinione commune del giusto.

Dopò questa essamina la seconda sostenuta da Trasimaco Tiranno, & capo di molti, il quale disse che il giusto è quel più, ch'è vtile, & cõferente à Grandi, & potenti, poiche comãdano questi alli huomini giusti, & li maltrattano ne i congressi così publici, come priuati stimãdoli da stolidi, & da fanciulli.

Seconda opinione della Giustitia.

Platone nondimeno volendo dichiararci la vera natura della Giustitia, rifiuta anco costui, e suoi seguaci, & li confonde con li medesimi loro argomenti, mentre li manifesta, che il fine dell'arte non è per beneficio di se stessa, non le mancando alcun grado di perfettione: ma solo per quella cosa, per la quale è arte: come in essempio, il fine del Pastore è di proueder solo alle greggi, non à se stesso, e'l Prencipe in quanto Prencipe, altro bene non rimira, che quello de sudditi.

Scopo di Platone.

Qual sia il fine d'ogn'arte, si dichiara per essemplificatione.

Di vantaggio afferma che tra gli Artefici, trouandosi il perito, & l'imperito, quello come saggio, e buono, altro non pretende, che ciò che all'arte propria si conuiene: ma l'imperito come imprudente, e pazzo, trapassa le leggi, e i limiti dell'arte per auanzarsi sopra tutti i simili, ò dissimili che siano.

Costumi così del perito, come dell'imperito.

Segue poscia Platone la sua difesa, e prouando che niuna cosa si fà ò buona, ò rea senza il mezzo della Giustitia, ci dà à conoscere, che questa è più possente dell'ingiustitia: conchiude finalmente, che l'huomo giusto felicemente viue, & li riesce conferente la Giustitia, perche l'anima di lui possedendo la propria virtù, rettamente esercita le sue operationi; & l'ingiusto che n'è incapace, e priuo, ingiustamente operando, miseramente viue.

Preminenza della Giustitia.

PARTE PRIMA

LIBRO PRIMO

Della Republica giusta.

Prima descrittione della Giustitia ascritta a Simonide.



Ostra intentione è di sapere, che cosa sia giustitia, & primieramente mi si rappresenta l'opinione ascritta à Simonide, il quale disse, che la Giustitia consiste assolutamente nel dir il vero, & nel restituire ciò, che da altri habbiamo riceuuto.

Confutatione.

Ma così fatta difinitione a dire il vero è assai mendace, poiche il restituire quel d'altri, benche tal volta sia cosa giusta, molte volte però fà effetto contrario alla giustitia, il che chiaramente si conosce: come quando alcuno hauerà riceuuto armi dall'amico di sano giuditio, & il medesimo diuenuto pazzo, le richiegga; imperciòche, ben si sà, che in tal caso non conuiene, che si restituiscano, ne meno si esprima tutto il vero all'huomo incapace, & imperfetto.

Figuratione di caso.

Chiusa.

Dunque la natura della Giustitia non consiste nel dir'il vero, & nel render'il deposito, come pare, che habbia voluto dir Simonide, con tutto che per altro sia Scrittore di gran fede, & stimato per huomo saggio.

Difesa di Simonide per via di glosa.

Quindi è che alcuni interpretando la di lui sentenza, dissero, che il giusto consiste nel render, il debito à ciascheduno, col far bene alli amici, & male a' nemici, volendo per loro senso significar il Poeta, che tale è il debito che si conuiene di pagare ad ogn' vno: & si come l'obligo della facoltà medicinale, è di distribuire medicamenti, cibi, e beuande à corpi, & l'arte del ben cucinare, è di accompagnare soaui, & confaceuoli condimenti alle viuande, così la Giustitia concede à ciascheduno ciò li s'aspetta, cioè commodo, & vtile alli amici; danni, & incommodi a' nemici.

Similitudine.

Refutatione della glosa.

Contuttociò noi vedremo, che il detto di Simonide non può ammettere ne anco questa glosa, poiche, se così fosse, sarebbe insieme necessario di assignare qualche operatione all'huomo giusto, nell'esercitio della quale egli potesse far bene alli amici, & male a' nemici: & nondimeno fatta diligentissima inuestigatione per ogni sorte di operato, non si ritroua loco concessibile al giusto per benificare l'vno, & far male ad altri.

Dichiaratione della fallacia.

In forma d'esempio: se si tratta di sanar l'infermo amico, ouero di far qualche male al medesimo, che sia nemico, ciò s'aspetta al Medico, supponendo noi, che in queste operationi sia valente operatore: similmente diciamo, che ne i pericoli del Mare per saluare, ò sommergere, nulla habbiamo che fare con l'huomo giusto ma ben sì col Pilota, ò sia Gouernatore di Naue.

Fuga delli seguaci di Simonide.

Refutatione.

Se alcuno replicasse, che la distributione così del bene, come del male si fà dall'huomo giusto coll'oppugnar l'inimico in guerra, & suffragar nei gli amici: diciamo che vano è il rifuggio, poiche saressimo astretti à confessare, che cessata la guerra, l'vso della Giustitia fosse al tutto frustatorio, come inutile è l'arte del Gouernator di Naue, quando non s'habbia à nauigare, & parimente del Medico, mentre siano sani i corpi.

Replica de gli Auuersarij.

Il medesimo nondimeno si persuade di fuggire l'inconueniente col dire, che la Giustitia hà suo loco riseruato anco nella pace, con la celebratione de' commercij, & de' contratti per non render la di conditione inferiore all'agricoltura, la quale cessando dalla fatica della coltiuatione, raccoglie i frutti, & l'istesso fà l'arte sutoria sopra l'esercitio dell' indumento.

Confutatione assoluta del la glosa.

Ma non s'auede costui, che accresce la difficoltà in vece di leuarla, come se parliamo di quell'amistà, che s'introduce col gioco de dadi; senza dubbio si deue attribuite al solo giocatore, & sarebbe pazzia di assegnarne la cagione all'huomo giusto: così per la struttura de mattoni, & delle pietre più buono, & accommodato sarà l'Architetto, che quello professa operationi di Giustitia; il Citarista quanto al toccar delle corde; il mercante da caualli per la vendita, ò compra de' medesimi; come trattandosi di trafficar Naui, il Maestro di queste stesse, ouero quello che li assiste per comandarle.

Seconda interpretatione

Altri per saluare la descrittione della Giustitia col detto di Simonide, afferma, ch' ella

della glosa che si fa della descrittione del giusto ascritta à Simonide.

ella è profitteuole quando è nostro scopo di far vn deposito d'oro, & argento, che sia saluo per nascondetlo più tosto, che per valersene, così anco se si parla di custodir'vna falce tanto in publico, quanto in priuato, in vece d'vsarla, poiche l'vso della medesima non s'aspetta all'huomo giusto, ma ben si all'Agricoltore; non altrimenti per custodire vn morione, & vna Lira vtile sarà la Giustitia: ma quando di tai instromenti ci vogliamo valere, fà di mestiere ricorrere alla disciplina dell'armi, & alla musica, così che per dirla in vna parola, la giustitia sarà inutile nell'vso di tutte le cose, benche, al sentir di questi, fruttuosa fuori dell'vso.

Inconueniente che nasce dalla seconda interpretatione.

Ogn'vno però ageuolmente si può auuedere quanto grande sia l'assurdo, che deriua da sì fatta interpretatione, poiche oltre seguirebbe, che la Giustitia fosse poco degna di studio, & frugale solo nelle cose inutili: sarebbe anco ottimo instromento di latrocinio, mentre noi sappiamo, che quell'huomo, ch'è valoroso nella contesa della lotta, ò in qual si sia altro modo, il medesimo è possente ancora à guardarsi dall'offese; similmente quello, il quale potrà schiuare, & occultar' il male, sarà buono anco da introdurlo; così quell'altro, ch'è ottimo Custode di alcun essercito, saprà anco penetrare l'intentioni de nemici, & in generale, chi rettamente custodisce alcuna cosa, della medesima può esser ladro benissimo accommodato, & per consequenza chi è atto di custodir l'oro, & l'argento, può anco facilmente rubbarlo.

Sommario dell'assurdo

Dunque l'huomo giusto per questa diffinitione sarà vn ladro molto perito, che disdiceuole non fù appresso Homero, il quale ammira Autolico Auo materno d'Vlisse, & afferma ch'egli era valoroso sopra gli altri così nel furto, come nel giuramẽto.

Quindi interpretata di questa maniera l'opinione di Simonide, siamo astretti à dire che la Giustitia è per certo modo vn'arte finissima da rubbare à beneficio delli amici, & à detrimento de' nemici, conclusione abomineuole, & da non concedersi ad alcuno.

Altre difficultà.

S'incontrano anco dell'altre difficoltà oltre le sudette con questa glosa, perche se la Giustitia hà seco queste parti di giouar'alli amici, & d'insidiare, & nuocere à nemici, ancora ci ritrouiamo più che mai in ambiguo, non sapendo noi quali si debbano chiamar amici, quelli cioè, che paiono esser buoni, & vtili, ouero altri che sono in effetto tali, benche amici non apparischino, & l'inimici nell'istesso modo.

Quanto sia difficile di distinguere l'amico dall'inimico.

Quando all'apparenza s'attenda, amando noi quelli che s'infingono d'esser buoni, & vtili, & odiando gli altri che al di fuori paiono cattiui, & inutili, facilmente si conosce, quanto fallace sia il giudicio, imperciocheche souente quelli, che mostrano esser veri amici, sono auersarij nostri, & altri molti all'opposito, dichiarando per inimici quelli, che ci prestano fauori, & beneficij, & altri per amici, ancorche siano di pessima natura, & d'animo cattiuo contro di noi, onde per fallacia così importante, parerà esser cosa giusta di giouar à cattiui, & di offendere li buoni.

Fuga.

Se anco li Difensori di Simonide diranno, che per amici egli intese parlar di quelli, che sono buoni, & vtili non solo in apparenza, ma anco in fatti, di modo che sia cosa giusta di giouar'all'amico, & di nuocere all'inimico; per amico intendendo il buono, & giusto, & per inimico quello, ch'è veramente cattiuo, & ingiusto.

Confutatione.

L'huomo giusto non offende mai alcuno.

Noi per l'incontro diremo, che ne anche con quest'emenda si può difendere la sua descrittione della Giustitia, imperciocheche l'huomo giusto non offende mai alcuno, ne anco gli stessi nemici, & se di lui si verificasse tale operatione; seguirebbe al sicuro, che si come osseruiamo, che li caualli, offesi che siano, si fanno peggiori d'intorno alla virtù propria de' caualli, & li cani oltraggiati, peggiori si rendono anch'essi in riguardo alla bontà, & virtù canina; così necessariamente li huomini mal trattati, si farebbero peggiori nell'humana prerogatiua sopra tutti gli animali, & questa consiste nella Giustitia.

Ogni animale offeso si fa peggiore nella propria virtù; così l'huomo nella giustitia.

Nissun professore può render altri alieni dalla medesima professione.

Ma vediamo, che ciò non può essere per alcun modo, poiche se li Musici con la loro disciplina non ponno render altri alieni dalla musica, ne li Caualieri con la virtù caualleresca, altri, quali si siano, lontani da tal'essercitio, così dal pari non potrà esser giamai, che la virtù della Giustitia possa render gli huomini ingiusti, & in generale parlando, l'huomo buono non può far huomini cattiui.

Ogni qualità sensibile produce altra a se somigliante.

Se anco vogliamo estenderci in questa proua alle qualità sensibili, trouiamo chiaramente, che non è opera di calore di render alcuna cosa fredda, ma ben si di riscaldare: ne la siccità partorisce humido, poiche l'officio suo è di essiccar sempre.

Il giusto non offende mai alcuno.

Per tanto se il giusto è huomo buono, la virtù di lui non permette di offendere altr'huomo amico, ò nemico, ch'egli si sia, perche anzi questo è proprio del suo contrario, di quello cioè, ch'è cattiuo, & ingiusto.

Chiusa spettante alla descrittione del giusto ascritta à Simonide.

Ecco potiamo con tali fondamenti ragioneuolmente conchiudere, che quello stimò esser cosa giusta di pagare à ciascheduno il debito, facendo male all'inimico,

bene, & vtile al solo amico, per niun modo si può proferire di lui, che sia huomo saggio, ne meno è credibile che ciò habbia detto Simonide, Biante, ò Pittaco, ouero alcun altro di quelli, che sono riputati beati, ma più tosto potiamo immaginarsi, che quella tal descrittione, & glosa della Giustitia sia di Periandro, ò di Perdicca, di Xerse, di Ismenia Tebano, ouero di qualche altr' huomo ricco, & opulente, il quale si persuase di potere cose grandissime.

Periandro Perdicca, Xerse, Ismenia, huomini opulenti.

La seconda opinione famosa della Giustitia, è sostenuta da Trasimaco capo di molti, il quale hebbe à dire, che il giusto è ciò, ch' è vtile all'huomo più potente, & lo dà à diuedere dicendo, che in qual si sia Città, ò Principato retto dal popolo, ò da Tiranno, ouero da ottimati, comanda sempre quello, ch' è in possesso d'auttorità maggiore, & forma le leggi conferenti al proprio seruitio, indi le dichiara per buone, & giuste, & castiga li Trasgressori.

Seconda descrittione della Giustitia sostenuta da Trasimaco.

Oppongono molti à questa descrittione del giusto, perche souente l'huomo più potente forma leggi cattiue, le quali riescono di pregiudicio al suo imperio, in vece di farle giouamento.

Tacita obiettione.

Ma costantemente rispondono li seguaci di Trasimaco, che si come il Medico, è computista tali non si chiamano, se rettamente non operano d'intorno a' loro soggetti, anzi niun Artefice pecca in quanto Artefice, così il più potente, che ritiene il titolo di Prencipe saputo, nelle leggi non erra, & le impone di modo, che ne risulta sempremai beneficio.

Risposta.

L'Artefice come tale nō erra nella propria arte.

Si solleuano poscia contro di noi, & altri, che non assentono alla loro diffinitione della giustitia, & affermano, che parliamo da stolidi, & da fanciulli, perche à bastanza non sappiamo qual sia l'officio del Pastore, & ciò che tocca alle pecore, auisandoci che quello sempre le guarda, le nodrisce, & le ingrassa, non ad altro fine, che per la propria conferenza; & l'istesso apunto fanno anco tutti quelli, che posseggono imperio nelle Città, & sono degni del nome di veri Prencipi, mentre d'intorno a' loro sudditi, notte, e giorno altro non pensano, che di cauarne frutto, come se fussero tante pecore.

Primo Argomento delli seguaci di Trasimaco cō tro quelli che negano la sua diffinitione.

Aggiongono, che chi altrimente pensa, non sà che la giustitia e'l giusto, è vn bene alieno, vero emolumento dell'huomo più potente a danno di quello, ch' è suddito, & obediente, imperciochela giustitia hà predominio sopra li huomini da poco, & giusti, li quali coll'obedire operano quello, che conferisce al Prencipe, rendendolo beato, & dall'altra parte à se stessi non proueggono.

Secondo argomento.

Che ciò sia vero, osseruiamo che l'huomo giusto nelli scambieuoli commercij, ch' egli fà con l'ingiusto, si ritroua sempre à peggior conditione, & meno d' vtile riporta il giusto, che l'ingiusto.

Terzo argomento cauato dall' isperienza nelli commercij.

Se anco poniamo ambidoi nelli affari, che alle Città s'appartengono, quando si tratta di pagar tributi, l'ingiusto si auantaggia molto più dell'huomo giusto, & questo per l'incontro, se l'occasione s'appresenta di cauare qualche vtilità dal publico, ne riporta poco, ò nulla, & per l'incontro assai l'ingiusto.

Nel gouerno delle Città.

Inoltre se l'vno, & l'altro di loro esercita qualche magistrato, quando non succeda altra perdita all'huomo giusto, questa almeno incontra, che le cose domestiche di lui, malamente dispone per negligenza, & dall'altra parte niente guadagna per impiego, ch' egli faccia in seruitio publico, & rende anco mall' affetti li suoi più congiunti, & famigliari, poiche non assente di adherire per alcun modo alle ricchieste da loro fatte fuori dell'honestà, & tutto all' opposito succede all'huomo ingiusto.

Nella carica de Magistrati.

Se dunque l'ingiusto col mezzo della medesima ingiustitia si auanza sopra tutti in ogni loco, & occasione, chiaramente si comprende, che all huomo priuato molto più conferisce d'esser ingiusto, che giusto, il che (come dicono) non hà bisogno di maggior proua, mentre vediamo, che quando l'huomo arriua all'estrema ingiustitia, in quel tempo apunto felicissimo si rende, tutto ingiustamente operando, & infelicissimo riesce per l'incontro quello, che riceue sempre ingiurie, & non può, ò non vuole farne ad altri chi si sia, per non vscire da i limiti della Giustitia.

Conchiude Trasimaco che meglio conferisce all'huomo d'esser ingiusto, che giusto.

Tale apunto, affermano, è la forma dell'ingiustitia, che istituisce la Tirannide, la quale poscia vsurpa non già à poco à poco, ma in vn tratto tutte le cose altrui di nascosto, & con violenza, tanto le sacre, e sante, quanto le priuate, e publiche: con tuttociò se tali, ò somiglianti mancamenti commette alcun priuato, conosciuto per Reo dal Tiranno, lo castiga, & lo sottomette alla censura di grande obbrobrio con la denominatione di sacrilego, & ladrone di palese, ò di nascosto.

Descrittione dell'ingiustitia Tirannica.

Ma se auiene che l'ingiusto doppò l'essersi impatronito delle ricchezze, & facoltà altrui, habbia tirato anco li stessi Cittadini alla propria Signoria, non più si troua villaneggiato con voci abomineuoli di rapine, o ladronecci: ma anco si chiama beato,

Quando venghi esaltata l'ingiustitia.

to, e felice, non solo dalli stessi suoi Cittadini, ma anco da tutti quelli, a' quali è peruenuta notitia, ch'egli sia arriuato al sommo grado di sceleraggine, & ingiusto imperio.

Ne adducono la ragione, & dicono che li huomini biasimano l'ingiustitia, non perche abborriscano le cose ingiuste, ma perche temono di patirne la pena appresso il più potente di loro, di modo che l'ingiustitia è di maggior possanza, & più propria dell'huomo libero, & regale, di quello che sia la Giustitia.

Trasimaco afferma, che l'huomo biasima l'ingiustitia per il timor della pena.

Confermano perciò, come dissero da principio, che il giusto esercitato da altri conferisce all'huomo più potente, & l'ingiusto per l'incontro è tutto ciò, ch' è vtile, & conferente al medesimo Dominatore.

Che la giustitia cōferisce solo all'huomo più potente esercitata da altri, non da se stesso.

Tale è l'opinione di costoro, sostenuta con argomenti cosi corrotti, che facilmente potrebbe deprauare li animi d'huomini poco saputi, & incauti; perciò si come è irragioneuole, cosi non sarà ne anco molto difficile di confutarla, & leuarne li errori.

Reprobatione del giusto descritta da Trasimaco.

Consideriamo primieramente, che ciascheduna Arte hà seco il proprio fine, & vtilità peculiare, per la quale è stata inuentata, & è per se stessa cosi assoluta, & libera d'ogni mancamento, che non hà bisogno, che prouegga à se medesima, ne che altr'arte corregga li suoi diffetti, altrimenti si darebbe vn processo di correttione in infinito.

Ciascheduna Arte hà seco il proprio fine, & non hà bisogno d'altr' arte, che la corregga.

Tutto l'opposito succede di quelle cose, à quali sono indrizzate l'arti, come se delli humani corpi parliamo, in quanto infermi, & infestati da varie languidezze, tengono bisogno dell'arte medicinale, col mezzo della quale si rimettano, si che questa scienza, e peritia non contempla l'vtile di se stessa, ma solo de corpi in gratia, & beneficio de quali è stata ritrouata.

Cosi il corpo tiene bisogno d'arte, come l'occhio della facoltà visiua.

Cosi l'arte caualleresca non hà cura di se stessa, ma de caualli, & in generale niuna dell'arti à se prouede, aliene tutte d'ogni bisogno, ma proueggono ben si à quella cosa, della quale son' arti: ouero anco diremo, che niuna facoltà hà riguardo di giouare alla parte superiore, ò dominante, ma solo alla più debole, ch' è sua inferiore, & soggetta.

Il fine dell'Arte è di prouedere non à se stessa, ma à quella cosa, della quale è arte.

Il Medico (in gratia d'esempio) in quanto Medico ricerca il commodo dell'infermo, non di se stesso coll' accumular danaro, & il vero gouernator di Naue non considera qual vtile egli possa conseguire come Prencipe de Marinari, ma solo il modo, & l'arte della nauigatione à fin che riesca di benfiecio à nauiganti da lui gouernati, & protetti.

Primo esempio.

Secondo.

Cosi ogn'altro che comanda in ragione di vero principato parla, ed opera sempre non già in riguardo à ciò che conferisce à se stesso, ma solo per quello che risulta in seruitio di chi li è soggetto, & da lui dipende.

Regola generale del fine d'ogn' vno, ch' esercita cōmando, è Principato.

Dunque non è vero che da Pastori, & da Bifolchi non si consideri il bene delle pecudi, & de buoi, si come è falsissimo che à guisa de conuitati nodriscano, & ingrassino le greggi solo à fine di saturarsene, di modo che la custodia si rifferisca al beneficio del patrone, poiche anzi l'arte del Pastore in altro non consiste, che nel procurare accuratamente che quanto ei custodisce, se ne stia ottimamente bene, & adempito che habbia tal'officio, alcuna conditione non manca alla stessa facoltà pastorale, ch' ella non sia sufficiente, & ottima.

Qual sia il vero fine de pastori, & de bifolchi.

Dal pari è necessario di confessare, che qual si sia Principato come tale, altro di bene non rimira, che quello de sudditi à lui soggetti, si che ottima custodia ne prenda, e publica, e priuata.

Il vero Prencipe come tale altro non rimira che il bene de sudditi.

Quindi è, che quelli, che sono veri Prencipi volontariamente non esercitano li Magistrati, e quando ne siano astretti, ricercano, che li sia assignato premio conueneuole dal publico, come che da tal imperio, non sia per deriuare vtilità alcuna à loro stessi, ma solo à sudditi.

Li Principi non essercitano Magistrati di propria volontà & senza assignamento di premio, & perche.

L'vna dell'arti si chiama diuersa dall'altra, perche ciascheduna ritiene in se fine, è facoltà peculiare à se stessa, come à dire il proprio de veri Medici è l'introduttione di sanità ne' corpi; l'arte nauigatoria altro non intende, che la salvezza de Nauiganti, & l'altre facoltà tutte parimente nell'istessa maniera.

La diuersità dell'arti donde deriui.

Il fine dell'arte mercenaria è il prezzo, & la mercede, & facoltà commune si chiama, perche mentre s'accompagna à qual si sia dell'arti, frutto, & vtile le apporta.

Esempio.

La mercenaria si chiama facoltà commune, & perche.

La medecina non si chiamarà mai gouernatoria di Naue, ne questa si dirà, che sia facoltà medicinale, quando ben anco alcuno che fosse infermo, gouernando Naue, si facesse sano, perche la nauigatione le conferisca; meno la mercenaria si può dir che sia medicina, benche alcun mercenario col medesimo ministerio, sano si renda, ne per l'opposito la medicina può chiamarsi mercenaria per quello che li Medici medicando, facciano guadagno, impercioche ciascheduna Arte ha la sua propria, & adequata vtilità separata, da quella d'ogn' altr' arte.

Vn' arte confonder non si può con l'altra, perche ogn' vna gode del proprio fine.

La medicina per se stessa nō è arte mercenaria.

Se

Dubbio.

Risposta.

Se alcuno ci opponesse che tutti li Artefici communemente acquistano frutto dal proprio esercitio, per risposta li diciamo, che ciò nasce, perche seruendosi della mercenaria, la quale è commune à tutte loro, conseguono vtilità, aggiungendo al proprio fine l'altro commune, che rimira delle fatiche il premio, & la mercede.

Esempio del fine proprio & alieno dell'arti.

Per tanto l'arte della medicina come tale, introduce la sanità, & la mercenaria aggionta all'arte del Medico, porge il guadagno, così l'Architettura forma l'edificio, & alla medesima pure accompagnata la mercenaria, ne fa seguire il premio.

La perfettione dell'arte consiste nel suo solo proprio fine.

Così apunto se ne stanno tutte l'altr'arti, poiche ogn'vna di loro contiene in se la propria perfettione coll'esercitio dell'opera propria, & l'arte stessa conferisce à quella cosa, in gratia della quale è stata ritrouata, & quando la mercenaria non s'aggionga come commune di tutte l'arti all'arte particolare, l'Artefice non conseguirà mai alcun vtile dalla stessa sua propria.

L'arte non produce vtile per se stessa, ma solo per quello per il quale è stata introdotta.

Il vero Prencipe di spontanea dispositione non riceue il comando.

Quale sia quello che rettamente opera nell'arte.

Con ragione perciò io dissi, che niun Arte, ò Magistrato partorisce vtile à se stesso, ma solo à quelli, che ne tengono bisogno, obediscono, e comandano li Artefici rimirando sempre al bene, & commodo altrui, non di se stessi, & li Prencipi di spontanea dispositione non riceuono l'imperio per emendare gli errori di questo, e quello, che anzi astretti al comando, lo riceuono sempre col destinato premio, imperciòche quello, il quale è per operar rettamente nell'arte, non s'impiega mai à fine del proprio commodo, ma solo in riguardo di quelli, per li quali l'arte sua è stata inuentata.

Si assegna premio a quelli ch'hanno da comandare, perche non hanno da procurare il bene di loro stessi, ma d'altri.

La pena è di maggior stimolo all'huomo da bene di quello, che sia l'argento, & l'ambitione.

Ragioneuolmente dunque fà di mestiere proponer premio à quelli che volontieri si disponeranno di comandare, inuitandoli al gouerno con l'argento, & con l'honore, obligando altri con la pena, acciò non ricusino il Magistrato, & l'imperio, poiche le minaccie muouono più gli huomini da bene di quello che facia l'argento, & l'esterna estimatione, giudicando eglino che sia cosa obbrobriosa d'esser tenuti in concetto d'ambitione, ò d'auaritia.

L'huomo giusto è tenuto di assumer il gouerno perche non può incontrar pena maggiore, che d'esser comandato da huomini cattiui.

Quindi scaturisce quel concetto commune, che pare esser cosa turpe d'incontrare il comando di alcun Tribunale senza la sudetta necessità; alla quale deuono volontieri acconsentire gli huomini giusti per liberarsi dal pericolo di sottogiacere alla pena, che non può esser maggiore, che d'esser dominati, & gouernati da huomini cattiui, quando essi medesimi, che sono habituati al ben operare, non riceuano il gouerno della Republica.

Esortatione a buoni Cittadini di assumere li Magistrati, & per qual fine.

Nella buona Republica non si contende per riceuer imperio.

Si disponeranno dunque li Cittadini di assistere a' Magistrati, non già come à qualche bene, nè per riportarne piacere, ma solo perche la necessità del buon gouerno così ricerca; & se la Città fosse formata d'huomini buoni, & giusti, non si contenderebbe altrimente nà fine di riceuere imperio, come acremente si costuma, & si vederebbe chiaro, che in effetto il Prencipe, vero, & legitimo, non intiga à i commodi di se stesso, ma solo de suoi sudditi.

Documento.

Per il che ogn'vno che pazzo non sia, eleggerà più tosto di hauere presso di se vn altro, che li gioui, che implicar se stesso alla meditatione de gl'interessi altrui.

Platone si propone di confutare Trasimaco, & seguaci, li quali esaltano l'ingiustitia come più eleggibile della giustitia.

Tiranni.

Hora che ciò è stato per auentura basteuolmente comprobato, rimane da confutarsi l'opinione di Trasimaco, e suoi seguaci, li quali affermano, che la vita dell'huomo ingiusto è più buona, & eleggibile, che quella dell'huomo giusto; & sono arriuati à dire, che la somma ingiustitia è più profitteuole della vera, e perfetta giustitia, sendo quella non altro, che parto di buono, & sagace conseglio, & questa vna sciocchezza generosa: di modo che, al sentir loro, quelli huomini che sono possenti di far violenza alle Città, & sottomettere le Nationi, sono condegni d'essere nominati per buoni, e prudenti.

Trasimaco fa poco conto de' ladri, & malfattori di lieui cose.

Escludono però dalla classe di questi coloro, li quali esercitando qualche grado d'ingiustitia, di nascosto rubbano le borse, & commettono altri simili mancamenti: perche, come dicono, se ben giouano anco questi in qualche cosa con sì fatte operationi, mentre massime stiano celate, non sono però degne d'estimatione.

Scopo peculiare di Platone.

Volendo noi per tanto assignare alla giustitia quelle lodi di virtù, & di sapienza, che costoro contro ogni ragione ascriuono all'ingiustitia, per auentura li conuinceremo di falsità con la sola propriera dell'huomo giusto contraposta à quella dell'ingiusto.

Oggetto proprio del giusto, &

Il giusto per sua natura, & conditione non pretende di dire, ouero di operare cosa, che sia fuori di quello, che à lui si conuenga, come tale, ma ben sì più dell'huomo ingiusto, come l'equità richiede.

dell'ingiusto.

L'ingiusto per l'incontro, come tale, pretende sempre di auanzarsi contro chi si sia indifferentemente giusto, & ingiusto.

In ogni facoltà si ritroua perito, & imperito.

Diciamo dunque che in ogni sorte di facoltà, e d'arte si ritroua, come vediamo, il

perito,

perito, & l'imperito, cioè saputo, & ignorante, come à dire di musica, ouero di medicina, & similmente dell'altr'arti tutte; & due conditioni si veggono nel perito dell'arte, le quali mancano nell'imperito della medesima. L'vna di queste è che il perito si chiama con ragione anco prudente, & buono ò Musico, ò Medico, ò altro artefice che sia; l'altra è che quando in esempio il Musico accommoda la lira, ò altro instromento col concento, & armonia, ch'ei vuole, non hà oggetto alcuno di superar mai il vero Musico, ma solo l'ignorante della Musica: così il Medico nell'amministratione di cibi, & di beuande a' corpi, non pretende più di quello, che permette la legge, & la possibilità dell'arte, che professa, ma solo di confondere l'imperito, & ignorante della medesima, &c.

Conditioni del perito. Prima.

Seconda.

In generale la cosa se ne stà così di tutte l'arti, poiche in fatti non si ritroua alcun Artefice perfetto, che non si contenga ne i limiti dell'arte, ne si contenti di quelle perfettioni, che si ponno conseguire dalla medesima.

Ogni perito si contiene ne i limiti dell'arte sua propria.

L'imperito, per l'incontro caminando à volo con la fantasia senza leggi, & senza limiti, pensa di poter superar'il simile, & il dissimile, cioè non tanto ogn altro imperito, & ignorante come lui, ma anco il perito, il saggio, & buono Artefice di quell'arte, di che contende.

Costume, & confusione dell'imperito.

Se dunque l'Artefice è tale, quale è quello, al quale si rassomiglia; il giusto confacendosi col Musico, & col Medico, li quali come sapienti, & buoni, li simili non auanzano, ma solo i dissimili, & imperiti; saggio, & buono sarà anch'egli, & all'opposito l'ingiusto caminando del pari con l'imperito dell'arte, è necessariamente cattiuo, & pazzo.

Il giusto come simile al vero Medico, o Musico è saggio, & buono, & l'imperito cattiuo, & pazzo.

Resta che si risoluano le oppositioni fatte dalli Auuersarij, li quali sostengono, che l'ingiustitia sia di conditione, & forza più valida, & possente della giustitia, per confonderli con li medesimi loro argomenti.

Propone Platone di confutar quelli che essaltano l'ingiustitia.

Dicono costoro che le Città di maggior possanza riducono in seruitù le meno potenti col mezzo dell'ingiustitia, & non s'aueggono che la medesima Città più potente è diuenuta à stato tale, non con altro mezzo, che coll'interuento della Giustitia; poiche niuna Città, ò esercito, ò compagnia anco di ladri, ò qual si sia altra vnione di persone deliberate di commettere qualche fatto ingiusto, non arriuano mai à conseguir l'intento, se li medesimi compartecipi dell'ingiustitia, si offenderanno scambieuolmente.

Il primo argomento delli Auuersarij si riflette contro di loro.

Senza l'interuento della Giustitia non si fa alcun'impresa di qual si sia natura.

Ben si più tosto si renderanno equiualenti à qual si sia impresa, se tralasciaranno di farsi offese, & di esser tra di loro ingiusti, poiche è opera propria dell'ingiustitia l'introdur seditioni, odio, & contese; & la Giustitia per l'incontro partorisce concordia, & amicitia: & se ciò non patisce difficoltà, com'io stimo, segue necessariamente che se l'ingiustitia hauerà loco tra li huomini liberi, ò serui, che siano, nasceranno tra di loro rancori, & contese così grandi, & insidiose, che in vna tal loro communanza, non potranno mai conseguire alcun effetto di sodisfattione.

Quanta sia la forza della giustitia anco tra huomini cattiui.

L'ingiustitia come radice d'odio, & seditione impedisce ogni effettuatione anco cattiua, & empia.

Questo è così certo, & indubitato, che si verifica non solo nelle congregationi, & vnioni grandi, & numerose, ma anco nelle picciole, come se tra doi compagni s'introdurrà l'ingiustitia, incontanente dissentiranno l'vno dall'altro, si perseguitaranno, & si faranno nemici tra di se, & con gli huomini giusti.

Esperimento della propriata dell'ingiustitia in molti, & in vno solo.

Finalmente potremo dire, che l'istesso succede pur anco quando l'ingiustitia risiede in vn huomo solo, perche primieramente lo rende inualido di operare alcuna cosa, vuole, & non vuole come discorde da se medesimo, nemico a se stesso, & a qual si sia delli huomini giusti, & alla stessa diuinità, all'opposito dell'huomo giusto.

Da ciò chiaramente si comprende, che gli huomini giusti sono più saggi, e prestanti, & di vantaggio più potenti a qual si sia impresa, & per l'incontro gl'ingiusti riescono in tutte le cose cattiui & imperfetti.

L'huomo giusto è più potente a qual si sia impresa dell'ingiusto.

Se alcuno s'opponesse a questa verità, perche tal volta gli huomini ingiusti pur troppo euidentemente commettono di commun consenso gran misfatti, e sceleraggini, & perciò pare non esser vero, che l'ingiusto sia impotente nell'operar malamente.

Obiettione.

Diciamo in risposta che in quanto costoro commettono vnitamente qualche operatione quale si sia, sono di necessità giusti tra di loro, impercioche se fossero del tutto ingiusti sarebbero ingiusti anco tra se stessi, discordi, & impotenti.

Risposta.

Perciò è cosa manifesta, che tra questi huomini ingiusti, de' quali si parla, vi fu almeno vna certa giustitia, la quale ha hauuto forza d'impedire tra di loro scambieuolmente quale si sia ingiustitia in riguardo al machinare all'assalire, & offendere quei tali, ch'offesero: con la qual giustitia fecero effettiuamente quel che fecero; di modo che sono peruenuti à operar cose ingiuste mediante il fondamento della giustitia, come mezzani tra la giustitia, & l'ingiustitia; imperciòche quelli, li quali

Le sceleraggini nō si ponno effettuare senza qualche sorte di giustitia.

Li malfattori sono mezzani tra li giusti & ingiusti, & come.

sono

Gli huomini del tutto ingiusti sono inualidi à tutte le cose.

sono affatto cattiui, & ingiusti, riescono anco del tutto inualidi nell' operare qual si sia cosa.

Platone s'essibisce di prouare che il giusto viue più felicemente dell' ingiusto.

Ma perche resti compitamente recisa, e sradicata la falsa introduttione di Trasimaco, il quale osò di dire, che gli huomini ingiusti viuono meglio, & più felicemente di quello, che facciano li giusti, & si sappia che tutto è all' opposito, siamo pronti di farne nuoua dichiaratione, poiche si tratta non di negotio lieue, ma in qual modo s'habbia à viuere, che molto importa.

Ogni instromento così animato, come inanimato ha il suo proprio officio.

Quale si chiami opera propria.

Per certo ogni cosa hà il suo proprio, & peculiare officio, parlisi di cosa animata, ò inanimata, col mezzo della quale alcun opera si adempia. In forma d'esempio, officio proprio dell' occhio è il vedere, posciache la visione con altro instromento non si esercita, che con gli occhi; così l'vdito si celebra col mezzo dell' orecchio, & dal pari (benche noi potressimo col coltello, con lo scalpello, & con altre molte cose rescindere li palmiti alle viti, non però così ageuolmente si fà l'operatione) quanto con la falce, à quest' vso principalmente fabricata: & quella si chiama esser opera propria, la quale ò da quella cosa sola si esercita, ouero almeno più esquisitamente, che da altra quale si voglia.

Ogni operatione si esercita col mezzo di virtù peculiare che risiede in soggetto determinato.

Meno negar potiamo, che la natura, la quale assegna à ciascheduna cosa qualche operatione, non conceda alla medesima alcuna virtù particolare, col vigor della quale rettamente si eserciti la sua operatione, come à dire la visione è opera propria delli occhi, ne si fà senza la sua determinata virtù, l'istesso s'hà da dire dell'orecchie, & dell'altre parti tutte, ma per l'incontro quando li occhi mancano della facoltà loro, & sono contaminati da quel vitio, che forma la cecità, & l'orecchie parimente in iscambio della virtù vditiua, patiscono il diffetto della sordità, non potranno al sicuro esercitare l'operatione che li fù assignata, & l'istesso s'hà da dire di tutte l'altre cose.

Operationi proprie dell'anima.

Quella parte che resta priua della virtù sua naturale manca: della propria operatione.

Applicatione dell'argomento all'animo humano.

Così ritrouando noi, che l'anima nostra forma certe operationi, che da verun altra cosa si ponno effettuare, come à dire l'hauer à core qualche cosa; il comandare; il consegliare; ed' altre cose tali, d'altra parte di noi stessi non sono, che dell'anima, la quale introduce anco il viuer nostro: & in generale osseruiamo esser cosa impossibile, che quali si siano le cose ordinare dalla natura à qualche operatione, quando siano priue della propria virtù, non ponno esercitar quell' opera, che dal nascimento li fù assignata, con vgual ragione argomentaremo che l'animo humano spogliato della propria virtù, non potrà giamai esercitar bene le sue operationi, & perciò seguirà di necessità, che vn'anima cattiua signoreggi, e comandi malamente, & per l'opposito la buona operi bene tutte le sue funtioni.

La virtù dell'anima è la giustitia.

L'huomo giusto rettamente viue, & con felicità.

Hora se di già habbiamo conceduto, che la virtù dell' anima, altro non sia, che la giustitia, e'l vitio della medesima l'ingiustitia, non è certamente da dubitarsi che l'huomo giusto viuerà rettamente, & malamente l'ingiusto: & che quell' huomo, che ben viue, si può chiamar beato, e felice, & all' opposito chi malamente viue, ei se ne stà miseramente, & infelice.

Conclusione spettante al frutto della giustitia.

Se dunque vale la consequenza, che l'huomo giusto sia felice, & miserabile l'ingiusto, mentre noi non siamo così pazzi, che vogliamo asserire esser gioueuole all'huomo d'esser in miseria, in vece di posseder felicità; non assentiremo mai per alcun modo, che l'ingiustitia sia più conferente alli animi nostri della giustitia.

Costume de golosi.

Applicatione.

Platone s'escusa d'essersi occuppato in digressioni.

Tanto fin hora habbiamo discorso del giusto, ma non già per questo adempito lo scopo nostro: anzi dirò il vero, ci è accaduto quel medesimo, che suole auuenire à golosi, poiche sì come questi, quando s'accostano à conuiti, danno di mano sempre à quelle viuande, che di nuouo vengono portate alla mensa, prima che basteuolmente godano le primiere; così apunto hò fatto anch' io, perche prima che ritroui che cosa sia giustitia, come da principio fù proposto, mi sono trasportato à considerare le qualità della medesima, contemplando s'ella sia vitio, e sciocchezza; ò pure sapienza, e virtù: & douendo anco passarmene à confutare, che all'huomo non è per alcun modo più conferente l'ingiustitia, anzi dannosa, & gioueuole la giustitia, lasciara fin' hora in disparte la primiera intentione, hò atteso à sì fatte digressioni.

Chiusa.

Per tanto non sappiamo ancora alcuna cosa di quello che principalmente ricerchiamo, poiche mentre io non sò, che cosa sia giustitia, non posso ne anco conoscere esattamente s'ella sia vitio, ò virtù, & se quello che la possiede, sia felice, ouero miserabile, & infelice.

Fine del Primo Libro.

ARGOMENTO

Sopra il secondo Libro della Republica giusta.

Metodo che si prepone Platone per defendere la giustitia.

POiche Platone s'auuede, che volendo diffender la Giustitia, & celebrarne la sua dignità, conuiene ch'ei si liberi prima da tutte le calunnie de maleuoli; rappresenta in questo secondo Libro le ragioni di costoro, amplificandole con quella forza, che ponno riceuer maggiore, ed indi introduce il discorso della Giustitia, & viuamente la diffende.

Fondamenti di coloro che esaltano l'ingiustitia.

Per tanto formata la diuisione de i beni appetibili, finge per gli Auuersarij che la Giustitia non è Bene per se stessa: ma solo per il premio; & all'incontro l'ingiustitia, & per se stessa, & per le consequenze è prezzabile assai, & degna d'ogni lode: & in fatti vediamo, come dicono, che se si considera la Giustitia nuda de beneficij, & honori, ella nasce dalla sola debolezza, & impotenza di far violenza altrui; & che l'huomo non è giusto di propria volontà: ma solo in virtù della legge, per la possanza di quel Maggiore che le commanda, da che risulta per costoro, che la vita dell'ingiusto è più prestante, & da stimarsi, che quella del giusto.

Difesa della giustitia.

Non teme contutto ciò Platone si fatte obiettioni, & perciò validamente si dispone à dimostrare, che la Giustitia è bene all'huomo non solo per li premij, ma anco per se stessa: & à fin che si conosca la sciocchezza delli Auuersarij, dichiara egregiamente la forza della Giustitia con la similitudine di quel tale, che astretto di leggere lettere minute poste da lontano, rissolue di veder prima le medesime più grandi, & più d'appresso, & poi ritorna alle prime. Et cosi apunto il diuino Legislatore douendosi inalzare alla vera contemplatione della Giustitia, di primo tratto la considera nella Città nascente, perche poi più facilmente si comprenda in ciaschedumo de priuati.

Similitudine della quale si preuale Platone per conuincere li difensori del l'ingiustitia.

Da doue si caui l'origine della Giustitia, & ingiustitia, & la stessa felicità.

Da questa euidenza chiaramente si scopre che dall'uso vicendeuole delle cose, risorge la Giustitia, & l'ingiustitia; & dalla buona disciplina de' Custodi, deriua la publica, e priuata felicità: perciò essaminando l'ingegno, & la dispositione di questi, ci dimostra che à guisa de cani deuono esser mansueti tra loro stessi, & feroci con gli altri col mezzo della Musica, e ginnastica.

Summario dell'instrutioni di Platone registrate nel secondo Libro.

Inoltre perche nella Musica s'inchiude ogni ragionamento e vero, e falso, riceue i buoni, e ripudia i praui, insegna à Maestri, & alle Madri il modo proprio d'istruire li figliuoli, correggendo li Poeti, che nella formatione delle fauole deuiano dalle leggi delle figure ordinate principalmente al l'honor di Dio, abominator della menzogna, cagione d'ogni bene, simplicissimo, & verace.



PAR-

PARTE PRIMA;
LIBRO SECONDO
Della Republica giusta.

Connessione del libro con proposito di continuare il quesito della Giustitia.



Opò che tai cose io dissi nel Libro antecedente, alcuno forsi si sarà creduto, ch'io mi sij liberato dalla controuersia del giusto, & dell'ingiusto: ma per quanto mi pare, il discorso già fatto, m'hà seruito solo per prohemio, imperciochè costoro che tengono la parte dell'ingiustitia, professano d'hauer ancora molto che dire in esaltatione della medesima.

Si ricerca che sorte di bene sia la giustitia, & si diuidono i beni in tre ordini.

Hora perche il punto della differenza consiste nel sapere in che ordine di bene s'habbia da collocar la Giustitia, primieramente diremo, che tre ordini de beni apunto si trouano, quali ambisce l'huomo di possedere.

Prima sorte di bene.

L'vno di questi rimira quei diletti, che per se soli bramiamo, ancorche non ne segua altra cosa appetibile: come a dire il rallegrarsi in ogni sorte di piacere non noceuole, il quale non hà alcuna minima consequenza dopò di lui, poiche quello che si rallegra, altro non consegue, che allegrezza.

Seconda sorte.

Vn'altra sorte di bene si ritroua, che noi bramiamo per se stesso non solo: ma anco per le buone consequenze, che ne deriuano, come il sapere, il vedere, & lo star sano; imperciochè facciamo elettione di tai sorti di beni, così per l'vno, come per l'altro rispetto.

Terza sorte.

La terza sorte de beni è quella, nella quale si contiene l'esercitarsi, il medicarsi, se siamo infermi; & similmente il professar l'esercitio della medicina, ouero altr'arte, che introduce guadagno: perche se bene non amiamo l'esercitio come laborioso per se stesso, caro però lo teniamo in quanto gioueuole ci riesce, così in riguardo della mercede, come dell'altre cose buone, che ne deriuano.

La giustitia è bene appetibile per se stesso, & per ogni buona consequenza.

Diuisi in questo modo i Beni, fermamente diciamo, che la giustitia riponer si deue nell'ordine sublime, & nobilissimo di quelli, che sono appetibili per se stessi, & per quelle buone consequenze, che scaturiscono dalla medesima, & questa sola è quella sorte di bene, che può render l'huomo felice.

OSTENTATIONE SOFFISTICA DELL'INGIVSTITIA fatta da Trasimaco.

Che sorte di bene sia la giustitia per Trasimaco, e seguaci.

Fondamento delli medesimi per esaltatione dell'ingiustitia.

TRasimaco per l'incontro, & li seguaci suoi affermano, che la Giustitia collocar si deue tra quei beni, che risiedono nell'infimo loco, li quali come laboriosi, non sono appetibili per se stessi: ma solo in gratia della mercede, & della gloria, che prouiene dalli medesimi; & perciò pare à questi, che la Giustitia essendo malageuole da essercitarsi, possa meritamente biasimarsi, & commendarsi l'ingiustitia: & tal opinione proseguendo, confidano tant' oltre di darsi ad intendere, che la vita dell'ingiusto sia più buona, & eleggibile di quella dell'huomo giusto, quindi sofisticando, parlano nel modo che segue.

Trasimaco per suo vantaggio si dispone di contemplar la giustitia da se sola senza guadagno, & senza gloria.

A fin che si sappia, che cosa sia Giustitia, & che facoltà habbia nell'animo di noi medesimi, posto da canto il guadagno, & la gloria, contemplaremo che cosa ella sia da se sola, e quale la sua origine.

La natura insegna esser bene di far ingiuria, & male di riceuerne per il medesimo Trasimaco.

Origine della giustitia.

Per istinto di natura sentiamo esser cosa buona di far ingiuria ad altri, come altretanto molesta il riceuere da chi si sia qualche patimento; & di gran longa è maggior il male di restar soprafatti, che il bene di quello, ch'esercita cortesia.

Quindi poiche gli huomini vicendeuolmente fecero proua così dell'ingiuriare, come del riceuere l'ingiuria, & hebbero gustato basteuolmente l'vno, & l'altro, seguì che quelli, li quali non poteano fuggir offesa, stimarono di loro conferenza componersi in modo, che ne potessero far ad altri, ne meno riceuere per loro stessi l'ingiuria.

Et d'ogni ciuile ordinatione.

Da si fatta compositione hebbero origine le leggi, & le ordinationi ciuili, che communemente chiamiamo precetti leggittimi, e giusti, & tale apunto è la natura

della giustitia, la quale è mezzana tra il gran bene di quello, che fà ingiuria ad altri senza portarne pena, & il gran male di quell'altro, che si sente ingiuriato, & non può farne la vendetta.

La giustitia è di natura mezzana tra il bene del l'ingiuriante, & il male dell'ingiuriato.

Per tanto il giusto, & la giustitia costituita nel mezzo tra questi doi estremi dell'ingiuriare, & del riceuer ingiuria, viene appretiata non come cosa buona: ma solo come ostacolo di maggior male, per la debolezza, ch'introduce, perche non si facciano cose ingiuste, poiche veramente quell'huomo, che hauesse forza di far ingiurie altrui, & fosse virile da douero, non venirebbe mai a conuentione alcuna, priuandosi volontariamente di non far offesa ad altri: & quando ciò facesse, sarebbe stimato da pazzo, si come se noi parliamo di quelli, che sono amatori della Giustitia, chiaramente vediamo, che questo loro studio è fatto à violenza, posciache sono inualidi di operar cose ingiuste.

Per qual cagione venghi preciata la giustitia.

L'huomo è amator della giustitia quando sà di nõ poter operar cose ingiuste.

Che ciò sia vero, raffiguriamoci nell'animo vna plena libertà all'vno, & all'altro, cioè al giusto, & all'ingiusto di operare ciò, che più li piacia; di poi poniamo caso di osseruare diligentemente oue l'auidità, & la libidine li trasporti: di certo noi trouaremo, che l'huomo giusto tirato dall'ingordiggia di hauere più di quello, che effettiuamente possiede, si metterà ad operare le medesime cose, che l'ingiusto, poiche ogn'vno per istinto di natura, desidera ciò come bene, benche dalla legge, & dalla forza si troua astretto ad osseruare quella certa vguaglianza, che communemente chiamiamo Giustitia.

Figuratione di caso per la proua.

Questa libertà sarebbe tale à questi, se si mandasse ad effetto, quale vna volta, come dicono, fù permessa à Gige progenitor di Lido, il quale come Pastore mercenano seruiua à quel Prencipe, che in quel tempo comandaua à Lidiani: & fauoleggiando, affermano, che seguita vna gran tempesta con diluuio d'acque, & horrendo terremoto, la terra si aperse con apertura grande in quella parte apunto, nella quale Gige pasceua gli Armenti, & queste cose tutte hauendo egli veduto, pieno di stupore, discese nella spelonca, & osseruò tra le molte, & varie cose marauigliose, vn cauallo di bronzo concauo, nel ventre del quale per le finestre che hauea da i lati, vide vn cadauero più grande dell'humana forma, & questo nient'altro hauea, eccetto che nel deto vn'anello d'oro. Glielo leuò, indi si partì, & poco dopò se n'andò oue soleano congregarsi li Pastori per la creatione d'Ambasciatore al Rè, à fine di darli conto di mese in mese delle cose attinenti alle greggi.

Fauola di Gige Pastore.

Anello di Gige.

Iui gionto con l'anello in deto, sedette appresso li altri, & li successe, che à caso hauendo riuolta la gemma al di dentro della mano, egli medesimo disparue in vn momento à quelli, che li erano d'appresso, si che tutti di lui parlauano come di persona absente: ma ecco che girandosi à marauiglia, riuolse di nuouo la gemma al di fuori, & con tal mutatione apparue al cospetto de i consorti, & fatto esperimento più diligente, se l'anello hauesse questa virtù, finalmente conobbe esser vera, & indubitata cosa, che riuolta à se la pala dell'anello, si occultaua à tutti, & acconcia al di fuori, di nuouo si facea manifesto.

Virtù mirabile del medesimo.

Auuedutosi di tanta forza, procurò efficacemente d'esser eletto insieme con li altri Legato al Rè, & conseguito ch'hebbe l'intento, stuprò la Regina: indi consigliatosi con la medesima, fece risolutione di dar la morte allo stesso Rè, & morto ch'ei fù, vsurpò, & s'impatronì del Regno.

L'huomo posto in auttorità ricorre all'ingiustitia.

Per tanto se doi anelli di questa sorte si trouassero, l'vno de' quali hauesse l'huomo giusto, & l'altro l'ingiusto, niuno per certo si trouarebbe di core così adamantino, & costante, che perseuerasse nell'osseruatione della Giustitia, & volesse astenersi dalle cose altrui, mentre li fosse lecito anco nelle publiche piazze di leuare ad altri intrepidamente ciò che li piacesse; entrando parimente nelle case di questo, e quello, di sfogar ogni libidine di nascosto, & in palese, & di leuar di vita qual si sia persona; com'anco di liberar carcerati, & operare altre simil cose à piacimento come se fosse pari ad vn Dio.

Per argomento cauato da suppositione si comprẽde che l'ingiustitia sia istinto di natura.

Torno à dire, che tai cose potendo essequire così l'vno, come l'altro, non sarebbero per alcun modo differenti, che anzi renderebbero ambi al medesimo fine.

Il desiderio di poter ingiuriare è commune à tutti.

Da così fatta conghiettura potiamo cõprendere chiaramente, che niuno sia giusto per volontà: ma più tosto forzatamente; come che la giustitia per se stessa non sia cosa buona, poiche ouunque alcuno si confida di poter operare alcuna cosa ingiustamente, egli opera incontanente: & questa è la cagione che ogn'vno si dà certamente à credere, che li sia per giouare molto più l'ingiustitia, che la giustitia, & rettamente giudica chi così giudica.

Il frutto della fauola descritta è che niuno è giusto per volontà, per sentimento di Trasimaco.

Che ciò sia vero, dato il caso che alcuno acquistato, che hauesse tanta forza, fosse contento di astenersi dall'ingiustitia, & in effetto ei non si volesse ingerire nel violare,

Quello che può esercitar ingiustitia, & non vuole, è stimato pazzo.

lare, & vsurpare quel d'altri, questo tale senza fallo si stimarebbe infelice, & stolido sopra tutti gli huomini appresso quelli, che ciò osseruassero; benche poi lo lodasseto in palese, ingannando se stessi scambieuolmente, perche sopra modo temano di non riceuete qualche ingiuria.

Chi non distingue l'huomo giustissimo dall' ingiustissimo da se soli, non puo formar giuditio buono del giusto, & dell' ingiusto.

Diciamo in oltre che non si può formar perfetto, & sicuro giudicio della vita del giusto, & dell' ingiusto, che col distinguere l'huomo giustissimo da se solo, & l'ingiustissimo parimente dall'altro canto: in modo che dall' ingiusto non si leui niente d'ingiustitia, ne meno dal giusto cosa che dir si possa di giustitia, ponendo anzi perfetto l'vno, & l'altro nel ptoprio studio, & esercitio.

L'ingiusto si rassomiglia all'ottimo Artefice.

Primieramente dunque l'huomo ingiusto immitarà gli ottimi Artefici, come à dire vn sommo Gouernatore, ò Medico, li quali conoscano quai cose si possano fare, & quali non nella propria arte: & succedendo che errino in alcuna cosa, per lo più non le manca la possibilità di farne l'emenda.

Quello è perfettamente ingiusto, che sà nasconder l'ingiustitia.

Similmente l'huomo ingiusto quando intraprende pensiero d' ingiuriare, volendo in ogni modo riuscire ingiustissimo in sopremo grado, egli nasconde perfettamente la sua operatione: poiche se per ingiusto ei fosse conosciuto, bisognarebbe al sicuro istimarlo pet huomo da poco; mentre sappiamo, che quella s'intende esser vera, & estrema ingiustitia, la quale hà forza di far apparire, che quell'huomo sia giusto, il quale in effetto non è tale.

Quello che cõmette molte cose ingiuste è tenuto di far ogni cosa per acquistarsi il concetto d'huomo giusto.

Onde concedendo noi all'huomo ingiusto vn' estrema ingiustitia senza leuarglie ne punto, fà di mestiere che quello, che commette molte cose ingiuste, sia in opinione appresso tutti d'huomo giusto: & se intorno à ciò cadesse in qualche sinistro concetto, si ritroui à termine di poterlo emendare, nascondendo il vero con efficace persuasione; mentre di lui si parli, che habbia commesso qualche male, ne li manchi pet alcun modo la forza di far violenza ad altri, quando sarà bisogno, con intrepidezza d'animo, & di corpo, & con abbondanza cosi di robba, come d'amici.

Descrittione dell' huomo giusto, & semplice.

Dal giusto si rimmoue l'apparenza della giustitia, & si considera nudo di tutte le cose, eccetto che della giustitia.

A quest' huomo cosi ingiusto poniamo all' incontro vn'huomo giusto semplice, & ingenuo, il quale per sentenza d'Eschilo non s'affatichi di parer tale: ma d'essere in effetto huomo da bene, e giusto; da questo parimente è necessario di rimouere ogni opinione di Giustitia, in modo che non paia ad alcuno huomo giusto, ancorche sia tale: poi che se apparisse, ch' egli fosse giusto, gli abbondarebbero gli honori, e i premij: & bisogna che si consideri priuo di tutte le cose, eccetto che della giustitia, riducendolo à sì fatto segno, che sia affatto contrario all'huomo ingiusto, ancorche niuna cosa operi ingiustamente; & niente dimeno sia tenuto in concetto d'huomo ingiustissimo, benche con vna seuera proua cimentato nella Giustitia, per quello che ne pet concetti d'infamia, ò per altra qual si sia occasione, non si dimuoue mai dal suo proposito: ma anzi perseuera inflessibile nell' operar giustamente sino alla morte, nulla curando d'esser riputato per huomo ingiusto.

Comparatione delli huomini in estremo giusti, & ingiusti tra di loro quanto alla felicità, ò miseria.

Stato miserabile dell'huomo giusto, creduto per ingiusto.

Supposto dunque che l'vno, & l'altro di loro siano arriuati all' esttemo, si douerà giudicare quale di questi sia più beato: ma (s'io non erro) in questo caso non sarà malageuole da esplicarsi qual vita sia per possedere cosi il giusto, come l'ingiusto; poiche si vedrà chiaro che il giusto cosi ben disposto, & habituato nella giustitia, sarà battuto, tormentato, & legato, li saranno cauati gli occhi, & finalmente dopò hauer patito tutti li mali del mondo, sarà posto in Croce, & fatto morire.

Trasimaco raccoglie che non è da desiderarsi d'esser huomo giusto: ma solo di parer tale. & di commetter in effetto cose ingiuste.

Encomio del medesimo per l'ingiustitia.

Quindi ogn' vno che pazzo non sia, può conoscer chiaramente, che non è da desiderare d'esser huomo giusto: ma ben sì di parer tale, & che il detto d'Eschilo più rettamente si poteua intendere dell' huomo ingiusto; impercioche si dirà cosa consonante al vero, che l'ingiusto non si cura di parer tale appresso gli huomini: ma ben sì d'esser in effetto ingiusto, solco per cetto profondo, e trugale di saggia mente dalla quale nascono alti, e gloriosi pensieri.

La sola apparenza di giustitia nell'huomo ingiusto quãto bene apporti.

Noi stessi osseruiamo, che l'huomo col solo parer d'esser giusto, ottiene li Magistrati nella sua Città, prende in moglie quella Donna, che più gli piace, & colloca le proprie à chi vuole: finalmente conuersa alla libera senza alcuna differenza con tutti, da quali operationi riporta decoro, e guadagno, poiche niente teme di far ingiuria à chi si sia, & da quì nasce che ne' certami cosi publici, come priuati, questo simulator di giustitia riesce superiore, & da tutte le radunanze egli consegue beneficio maggiore d'ogni suo Auersario.

Summario delle felicità, che apporta l'ingiustitia, mediante la dounta circospettione.

Da cosi saggia circospettione dell'huomo ingiusto diuiene ch'ei si fà ricco, & con l'opulenza gioua alli amici, & nuoce à nemici; & di più co' doni, & sacrificij riconosce con magnificenza i Dei, & molto meglio dell'huomo giusto, egli può conciliarsi cosi gli huomini, come le Deita tutte, da che con ragione argomentiamo, che l'ingiusto sia più caro à Dio del giusto, & la vita di lui molto meglio ordinata.

L'istesso

L'istesso pure comprendiamo anco da i discorsi contrarij, co' quali la Giustitia si loda, & si biasima l'ingiustitia: poiche insegnano li Padri a' figliuoli, & in generale tutti quelli che sostengono gouerno di persone, che fà di mestiere all'huomo esser giusto: non già perche lodino la Giustitia per se stessa; ma solo per quelli honori, e glorie, che ne seguono, à fin che quello, ch'è tenuto in opinione d'huomo giusto, da quella credulità diuolgata conseguisca e Magistrati, e Matrimonij, & appresso tutti quei beni, che poco prima si diceano.

Trasimaco tenta di robbar la sua opinione dell'ingiustitia con li argomenti delli stessi suoi Auersarij.

Così apunto quelli che lodano la Giustitia, si seruono dell'opinione famosa de gli huomini, mentre si rappresenta la munificenza de i Dei verso quelli, che sono di honesta, & santa vita; à quali concede il Cielo doni, e gratie innumerabili, come Hesiodo, ed Homero ne fanno testimonianza.

Pare al sentir di Trasimaco, che quelli che lodano la giustitia, ciò facciano per la sola apparenza.

Hesiodo afferma che li Dei gratificando li giusti, li concedono che la quercia ne i rami più sublimi produca le ghiande, & l'api nel mezzo della pianta, & non altrimenti le pecore si carichino di lana con altri molti beni di simil sorte.

Hesiodo.

Lo stesso asserisce anco Homero, quando disse che al Rè buono in quanto è simile à Dio, conferisce di modo il buon nome, che la terra negra produce abbondantemente frumento, & orzo; si grauano gli alberi di pomi; le pecorelle rendono facili, e numerosi frutti; e'l mare somministra pesci in copia.

Homero.

Da questi non è punto dissimile il detto di Museo, e Figlò, li quali scrissero, che da i Dei si concedono beni più prestanti, e singolari alli huomini giusti: imperciò, che dopò morte si fanno sedere ne i conuiuij de Santi con la corona di gloria, satiati di grandissimi piaceri, ne si deue dubitare, che vn' eterna sanetà non sia vn bellissimo premio di virtù.

Museo, & Figlò.

Honori dopò morte assignati a coloro, che furono giusti in apparenza, bench che in effetto ingiusti.

Dicono altri che siano assegnati premij anco di gran longa maggiori da i Dei alli huomini di buona opinione, & che perciò si và propagando la loro stirpe per secoli, & per l'incontro si sepeliscono colà giù nell'inferno gli huomini di concetto profani, & ingiusti; & per pena dell'insania, che commisero viuendo, restano immersi in vna certa terra fangosa, & sono astretti di portare l'acqua col criuello, oltre che in vita sono calunniati d'infamia.

Altra opinione della preminenza di quelli che si acquistano cō sagacità il concetto di giustitia.

Pene assegnate à giusti, li quali in vita furono riputati ingiusti.

S'aggionge altro argomento introdotto così da priuati, come da Poeti intorno alla giustitia, & ingiustitia, & diciamo che tutti gli huomini ad vna voce esclamano, che la temperanza, & la giustitia sono beni per certo: ma difficili, & laboriosi; & all'opposito l'intemperanza, & l'ingiustitia cose gioconde, & facili da acquistarsi, benche turpi, & sozze per opinione, & per legge.

Altro argomēto di Trasimaco per vigor del quale la giustitia si loda, & si biasima l'ingiustitia.

Si sente anco per le bocche del volgo, che le cose ingiuste sono più vtili delle giuste, & vediamo che gli huomini inclinano grandemente di honorare li cattiui: ma ricchi, & potenti: anzi di più li chiamano priuata, & publicamente felici, e beati, dispreggiando i deboli, e i poueri; ancorche concedano, che questi siano più buoni di tutti gli altri: & in effetto vediamo, che li Dei à molti delli huomini da bene, & giusti hanno stabilito vna vita aspera, & infelice, & per l'incontro ad vna gran serie di cattiui, e peruersi, prospera, & gioconda.

Il clamore del volgo conforme l'opinione di Trasimaco dell'ingiustitia.

Pare che li Dei consentano che li huomini giusti viuano malamente, & restino esaltati gl'ingiusti.

Parimente sappiamo che gl' Indouini si accostano alle case de ricchi, & gli persuadono di hauere in se stessi certa forza per cōseguire col mezzo de sacrificij, & incanti la purificatione, & indulgenza d'ogni maggior sceleraggine, che sia stata commessa da loro, ò suoi maggiori: & per l'opposito di nuocere, & far ogni male con poca spesa à suoi nemici di qual si sia stato, e conditione, & in generale tanto all'huomo giusto, quanto all'ingiusto, poiche professano di tirar alla loro voglia i Dei con carmi, à guisa di legami, facendosi essaudire in quel più, che essi vogliono.

Gl'indouini sono per la parte dell'ingiustitia, & quale sia la loro ostentatione.

Confermano tal remissione, e gratie col testimonio de Poeti, altri de quali scrissero, che troppo facile è la cadura nel vitio, come Hesiodo pronunciò quando disse.

Hesiodo dell'humana fragilità.

Ogni huomo per fragilità naturale,
Precipitosamente cade nelle bruttezze tutte,
Poiche lubrica è la via, che lo conduce al vitio;
Per l'opposito in faccia della virtù,
Posero li Dei il sentiero, & la fatica graue.

Perciò (come dicono) Dio facilmente ci condona i diffetti d'ogni sorte, adducendo per conteste Homero col detto che segue.

Homero afferma come Dio è facile à condonar li diffetti nostri.

Si piegano verso noi le Deità supreme così con le preci, come con la purità de sacrificij, & con li voti; & se tall'vno hauerà mancato alla douuta deuotione, chiedendoli humil perdono, da Dio consegue ogni bramata gratia ne i sacrati altari.

Museo, & Orfeo,

In confermatione di così grande indulgenza, portano costoro in campo vna schiera di libri di Museo, & di Orfeo figlioli (come dicono) della Luna, & delle Muse, per traditione de quali si celebrano le cose sacre, con oggetto di persuadere non solo alle persone idiote: ma anco alle Città intiere, che le assolutioni da peccati in beneficio così de viui, come de morti, si conseguono col mezzo de sacrificij, e giochi piaceuoli, che chiamiamo purificationi, e penitenze; in virtù de quali l'anime si liberano da quelle pene, che colà giù dopò morte infestano sempremai: come per l'incontro omessi li sacrificij, pene grauissime li soprastano.

Come si liberino l'anime dānate da ogni pena per parere di Trasimaco,

Le ragioni sofistiche di Trasimaco in essaltatione dell'inginstitia rendono perplessi gli animi de giouanetti,

Queste ragioni tutte così graui, ed importanti rendono per il meno perplessi gli animi de giouanetti anco di perspicace ingegno, li quali indagando con ansietà la via, che li conduca ad vna vita ottima, e felice, è credibile che à ciascheduno di loro passi per l'animo il dubbio, & la perplesità di Pindaro, & seco stesso discorrendo, così fauelli.

Soliloquio di giouane inesperto sopra l'elettione del giusto, ò dell' inginsto,

Debbo io forsi inalzarmi all'alte mura della Giustitia, ò pure fora meglio per me, ch' io entri per le vie torte dell'inganno, & con questo facendomi forte, trapassare tutta la vita mia? massime che nulla mi gioua d'esser giusto, quando anco non sij tale in opinione del Mondo, benche le fatiche, & le pene della giustitia sono più che certe, & all'incontro l'huomo ingiusto, se sarà in concetto d'equità, & giustitia, egli goderà vna vita di diuinità? Horsù

Praua risolutione del medesimo.

Auuedendomi hormai, che la estimatione del giusto fa violenza al vero, risoluo di credere fermamente, che il miglior partito sia d'indrizzarsi del tutto alla frode, & apparenza di giustitia, poiche, al sentire, questa è la strada principalissima che conduce alla beatitudine.

Pelle di Archiloco.

Perciò fà di mestiere vestirsi dell'immagine del giusto con certo adumbramento di virtù, portando sempre sul dorso, ò sia di nascosto, quella volpe astuta, & variegata di Archiloco.

Tacita obiettione,

Risposta.

Congiure,

Arte di Retorica,

Violenza,

Se in questo loco alcuno mi dicesse, che non è così facile ad vn' huomo cattiuo di nascondere le sue bruttezze: li risponderemo, che per vero ogni grand' impresa è malageuole da conseguirsi, nientedimeno se vogliamo esser beati, bisogna caminare per quella strada, alla quale ci conducono li vestigi della ragione: & à fine che le nostre operationi rimangano occulte, formaremo congiure, e compagnie, & in oltre ritrouaremo maestri di Retorica, ò sia della persuasione, li quali habbino ad insegnarci la disciplina così dell' arrengare, come del giudicare, coll' istruttione de quali persuaderemo in parte, e in parte sforzaremo li giudici à liberarci da ogni pena: mentre ci faremo lecito di operare molte cose contro le leggi.

Dubbio,

Risposta,

Sentimento delli huomini ingiusti intorno alle Deità,

Sento opponermi da alcuno, che possibile non è di nascōdere alcuna cosa à i Dei, ne meno di farli immaginabile violenza: ma rispondiamo à costui, che ò le Deità non sono, ouero se sono, non curano le humane cose, onde non accade, che da loro ci guardiamo nell' operare à piacer nostro, ma quando anco vi siano i Dei, & habbiano prouidenza delle cose nostre, questa notitia d'altronde non ci viene, che da i ragionamenti di molti, & da i medesimi Poeti, li quali scriuendo la genealogia dei Dei affermano, che con preci sacre, & co' doni, piegar si ponno alle richieste nostre.

Ponderata ogni ragione, determina Trasimaco di proseguir l'ingiustitia,

Onde ò che bisogna creder il tutto, ò nulla: & se conuiene di prestar fede, è ispediente di operar ingiustamente, & delle rapine, ed altri mali, che si fanno: il riparo sarà di volger sacrificij al Cielo, imperciòche, se ben è vero, che se noi siamo giusti, da i Dei c'intendiamo liberi da ogni pena; è però anche più che certo, che per cagion della giustitia, siamo astretti di rifiutare quei vtili, & ciuanzi, che si aquistano col mezzo dell'ingiustitia.

Vtilità dell'ingiustitia, et assolutione da ogni pena per la medesima.

Così che se eleggeremo da douero d'esser ingiusti, acquistaremo richezze grandi: & commessi i falli, quali, e quanti si siano, piegaremo i Dei con le preci, & ci liberaremo da ogni pena.

Come Trasimaco rispon da all'oppositione che si fa dei supplicij infernali assegnati a gl'ingiusti.

In quanto poi, che dopò morte douressimo patir le pene di quei delitti, che in questa vita habbiamo commesso ò noi; ouero li Nepoti, & descendenti nostri; certa ragione ci persuade esser lecito di dire, che molto vagliono le purificationi, & indulgenze supreme per li peccati commessi, & che i Dei condonano le humane fragilità, come affermano le Città intiere, li Poeti figliuoli de i Dei, & li Profeti delli medesimi.

Conclusione spettante alla lode, & elettione dell'ingiustitia,

Per verun rispetto dunque alcuno ci potrà dar à credere che sia meglio di eleggere la giustitia in iscambio d' vna somma ingiustitia; posciache, se noi occultaremo la

stessa

stessa iniquità sotto spetie d'honestà, tutte le cose si renderanno propitie con gli huomini, & con li Dei in conformità de i desiderij nostri, non solo viuendo: ma anco dopò morte, come habbiamo per traditione di molti huomini prestanti.

In riguardo di queste cose tutte, non potrà esser giamai che alcuno voglia far conto della giustitia, mentre ei sia di qualche forza, ò fortuna, ò richezze, ò robustezza di corpo, ò nobiltà di stirpe: che anzi più tosto non se ne rida, quando senta à commendarla, impercioche quando ben anco vi fosse chi dimostrasse esser false le ragioni addotte, & rettamente conoscesse, che la giustitia sia vna cosa ottima, egli compatirebbe grandemente l'ingiusto, ne seco si adirarebbe; potendo di vantaggio sapere, che se alcuno non aborre l'iniquità, & ingiustitia per vna certa natura diuina, ouero non se n'astenga col mezzo di accurata disciplina, non si ritrouarà giamai huomo giusto di proprio arbitrio: ma solo ò per timidità, ò per vecchiaia, ouero per qual si sia altra debolezza, perche sà che non hà forza di operar' ingiustamente.

Dispregio della Giustitia.

Compassione che merita l'ingiusto.

L'huomo giusto è tale per qualche necessità.

Che ciò sia vero, ogni volta che alcuno sorge à poter molto, incontanente opera cose ingiuste à proportione delle proprie forze, di che non altra per certo è la cagione, che quella, dalla quale è deriuata tutta questa contesa: poiche se noi cominciamo dalli Heroi de primi tempi, che professarono di dar lode alla giustitia, & li loro scritti risuonano anco al dì d'hoggi, vedremo chiaro che niuno mai in altro modo lodò la giustitia, ouero vituperò l'ingiustitia, che per li premij, ò per le pene che nascono dall'operare con giustitia, ouero ingiustamente.

Quello che sorge a gran possanza, opera incontanente cose ingiuste.

La giustitia si loda solo per li premij, che ne deriuano.

Che effetto veramente partorisca la giustitia, ò l'ingiustitia per propria naturalezza nell'animo di quello, che la possiede, mentre si troui occulta à Dio, & alli huomini, niuno mai ò in Poemi, ouero in discorsi priuati, lo dichiarò à sofficienza: come à dire, che l'ingiustitia sia il maggiore di tutti i mali, che l'animo humano possa sostenere; & la giustitia per l'incontro vn bene grandissimo, & maggiore di tutti li altri, impercioche, se così da tutti fosse stato detto à noi da principio, & persuaso in tenera età, non si sarebbero fatte leggi di prohibitione, che non operassimo l'vno contro l'altro ingiustamente; ma ciascheduno sarebbe custode di se medesimo, & temerebbe che ingiustamente operando, cadesse precipitosamente in vn abisso di mali grandissimi.

Niuno mai dichiarò a bastanza che effetto faccia nell'animo nostro la giustitia, benche occulta.

Se fosse palese che l'ingiustitia è vn grandissimo male, non vi sarebbe stato bisogno di prohibire che l'uno non operasse contro l'altro.

Fine del Discorso di Trasimaco difensor dell'ingiustitia.

RISPOSTA DI PLATONE IN DIFFESA DELLA Giustitia contro la setta di Trasimaco.

QVesti ed' altri somiglianti argomenti introducono costoro della giustitia, & ingiustitia, peruertendo, à mio parere, con modo molto importuno la forza, & facoltà così dell'vna, come dell'altra; perciò io m'apparecchio à dimostrare, non solo, che la giustitia sia cosa più prestante dell'ingiustitia, ma di più anco in che modo questa impressa nell'animo nostro partorisca male, & la giustitia sua contraria vn gran bene.

Inuettiua di Platone contro la setta di Trasimaco.

Intentione.

Di modo che poste in disparte le varie opinioni, si discerna il vero dal falso, & s'altrimenti io facessi, non direbbero, ch'io lodi il giusto: ma quel solo che par giusto; ne per l'incontro che io biasimi l'ingiusto: ma quello, ch'è tale in apparenza, quasi ch'io esorti à credere, che quella è vera ingiustitia che si nasconde, come la giustitia è vn bene straniero vtile all'huomo più porente, & l'ingiustitia dannosa al più debole, & conferente solo à quello tra molti ch' hà forza maggiore.

Risposta a tacita obiettione.

Per tanto hauendo noi assentito fino da principio, che la giustitia deue collocarsi nell'ordine de' beni grandissimi, non solo per quelle consequenze, che deriuano dalla sua natura, ma molto più per esser desiderabile per se stessa, come sono il vedere, l'vdire, il sapere, l'esser sano, ed altri beni per se stessi pretiosi.

La giustitia è bene grandissimo non solo per le consequenze, ma principalmente per se stessa.

Così apunto siamo tenuti di farne encomio, mostrando quanto gioui à quello che la possiede, si come l'ingiustitia offende occulta, ò palese, che sia alli Dei, & a gli huomini.

Obligo del Legislatore per la parte della giustitia.

Hora se bene in questa graue disputa, io non posso promettermi quanto sarebbe bisogno delle mie poche forze, non deuo però declinar l'animo dalla difesa per suffragar la parte della giustitia, perche di certo sarebbe cosa empia, che quello sente à vilipenderla, & vituperarla alla palese, quando sia huomo di senno, se ne fugga dalla difesa, anzi non parli in sua esaltatione, & encomio per fino che dal Cielo li è conces-

Empio è colui, che non difende la giustitia con tutte le sue forze fino all'vltimo di sua vita.

so di spirare, & di parlare, inuestigando che cosa sia la giustitia, & l'ingiustitia, & appresso l'vtilità reale dell'vna, & il danno dell'altra.

Il Metodo singolare per inuestigare la natura della giustitia, si ritroua per via di similitudine.

Ma perche il determinare negotio così importante, è opera d'huomo che vede acutamente, io mi risoluo d'immitare alcuno di grossa vista, al quale sia comandato di leggere lettere picciole poste da lontano, & questo tale consideri che ritrouandosi le medesime lettere in parte vicina molto maggiori, sarà suo vantaggio di leggere prima queste, & indi passarsene alle minori.

Applicatione.

Così apunto sono per fare anch'io d'intorno all'inuestigatione della giustitia; la quale poiche si ritroua così nelle Città in vniuersale, come ne gl'indiuidui della medesima, & è credibile che in vn corpo maggiore risieda anco giustitia più euidente; primieramente io cercarò nella Città, che cosa ella sia, & poscia andarò ponderando la medesima in ciascheduno de particolari per osseruare esattamente la similitudine della maggiore nell'idea della minore.

Dichiaratione del metodo confaceuole per ritrouar la giustitia & ingiustitia.

Questa perauentura sarà saggia deliberatione, poiche se noi vedremo la Città nascente formata col nostro discorso, conosceremo insieme come in quella vadino pullulando, & accrescendo la giustitia, & l'ingiustitia.

Erettione di Città, et sua cagione.

Si fabrica la Città, com'io stimo, con l'vnione di molti; posciache niuno di noi à se stesso è sofficiente, & non v'è altro immaginabile principio nell'edificatione della medesima: quindi accompagnandosi, & congiungendosi l'vno all'altro per gli vsi, & bisogni vicendeuoli, fatta l'vnione di molti compartecipi, & abitanti in vna medesima habitatione, questa congregatione, o compagnia noi chiamiamo Città: nella quale ogn'vno a vicenda impartisce ad altri le cose proprie, & scambieuolmente riceue quelle d'altrui, poiche tutti indifferentemente conoscono la conferenza, & necessità di questa vicissitudine.

Che cosa sia Città.

L'indigenza è il primo stimolo di componere la Città.

Ed ecco eretta discorsiuamente vna Città da principio, ò sia da fondamenti: quale, come vediamo, il nostro bisogno la compone, & frà tutte l'indigenze, la più principale è la preparatione del vitto, coll'aiuto del quale siamo, e viuiamo; la seconda in ordine è l'habitatione; la terza il vestito, ed altre simili cose, colle quali si difende il corpo dall'ingiurie esterne: & acciòche la Città sia sufficiente per questi apparati, l'vno sarà agricoltore, edificator l'altro, & il terzo tessitore, annouerando il sartore, il calzolaio, ò alcun altro, che habbia cura delle cose pertinenti all'vso del corpo.

Vitto.

Habitatione.

Vestito.

Operarij per la Città.
Agricoltore.
Edificatore.
Tessitore.
Sarto.
Calzolaio.

Di quattro ò cinque ordini di persone si compone la Città nascente.

In tal modo di quattro, ò cinque ordini di persone sarà formata la Città, ogn'vno de' quali ordini communica l'opera sua alli altri, come à dire: l'agricoltore prepara il vitto alli quattro altri, & quadruplicatamente consuma tempo, e fatica per somministrare à tutti.

Opinione di quelli, che stimano esser bene che l'istesso habitante si applichi a varij esercitij.

Stimano alcuni esser meglio, che posposta la cura altrui, il medesimo agricoltore prepari la quarta parte del vitto à se solo nella quarta parte del tempo, per consumar poi vna dell'altre trè nell'edificatione della casa, vn'altra nel vestito, & la terza nel farsi delle scarpe: in modo che non habbia ad esser impiegato nel participare ad altri le cose proprie: ma sia meglio che proueggа solo à se medesimo.

Confutatione.

Ogn'vno è più disposto ad vn'arte alla quale è chiamato dalla natura, che a ciascheduna altra.

Ma questi tali s'ingannano di gran longa, & formano proposta molto assurda: impercioche io considero, che ciascheduno di noi nasce da ogn'altro differente nell'esercitio d'vn'opera più che d'vn altra, da che risulta che chi si sia sarà più pronto, & ben disposto ad vn arte sola, che à molte, à quella cioè dalla quale è chiamato dalla natura.

Quanto importi di operare con opportunità, & occasione.

Si sà oltre di ciò, che mentre noi siamo occupati in certo altro negotio, se passa l'opportunità di qualche operatione, si perde insieme l'effetto della medesima: impercioche quello, ch'è necessario da farsi, non aspetta con otio colui che opera: ma la necessità astringe l'Agente à proseguire l'impresa, attesa sempremai l'occasione.

Conditioni per operare rettamente alcuna cosa.
Prima.
Seconda.

Da queste osseruationi si fà manifesto, che più cose, & ciascheduna si fanno più volte, e meglio, e più facilmente quando chi si sia, osseruata l'occasione, opera qualche cosa, alla quale per natura è inclinato, & cessa da ogn'altra operatione.

L'agricoltore che si serue dell'aratro nō è bene che lo fabrichi, & l'istesso milita d'ogn'altro operario.

Si conchiude perciò, che la Città tiene bisogno di più Cittadini, ò sia habitanti, che quattro, per l'apparecchio di quelle cose, che habbiamo detto: impercioche l'Agricoltore, come si sà, da se non fabrica l'aratro, ne le zappe, ne i rastelli, ne altri instromenti, che li possano bisognare, mentre voglia far cosa, che stia bene.

La necessaria vicissitudine d'operarij rende la Città numerosa.

L'istesso s'hà da dire dell'Edificatore, del Tessitore, & Calzolaro. Quindi è che li fabri da legnami, & da ferro, ed'altri molti artefici di questa sorte, cohabitando insieme con noi nel medesimo loco, più numeroso lo rendono: non sarà però grande à bastanza, quando non li si aggiongano i bifolchi, li pecorari, ed altri pastori; così perche gli Agricoltori habbiano boui per arare, gli Architetti de i giumenti per

condur

condur materie, che bisognano, com' anco li testori, & calzolari delle pelli, & delle lane.

Diciamo di più, ch' è quasi impossibile di fabricar vna Città in luogo, dentro del quale non sia di mestiere, che vi si porti alcuna cosa: & perciò è necessario, che sia recettacolo d'altre persone, le quali d'altronde venghino con quel più, che li potesse far bisogno, & troppo vani ministri sarebbero costoro, se anco nell' vscire che faranno dalla medesima Città, non portassero seco altre cose da mercadantare altroue.

Origine della mercatura esterna.

Interna.

In somma la necessità richiede, che non solo si faccia apparecchio di quelle cose domestiche, che à loro siano sofficienti: ma che corrispondano anco in qualità, & quantità per le occorrenze di tutti li habitanti della medesima Città.

Apparecchio di tutte le cose necessarie in qualità & quantità.

Vi saranno dunque più Agricoltori, & altri molti d'ogni sorte d'opificio, & quelli di più, che portino dentro, e fuori ciascheduna cosa necessaria, & opportuna, & questi si chiamano mercatanti.

Conclusione spettante alla mercatura.

Se la Mercatantia sarà maritima, bisognarà che vi si ritrouino molti periti del negotio del mare: & comperando, & vendendo si farà la scambieuole communicatione, & permuta di quelle cose, delle quali ciascheduno tiene bisogno.

Marinari.

Permuta.

Per il che si douerà formar vna piazza, oue si trattengano li Compratori, & Venditori, & improntar monete come mezzo opportunissimo della permutatione, & facilità del commercio.

Piazza da mercato.

Moneta instrumento di permutatione.

Se alcun Agricoltore, ò quale si sia altro Artefice, & operario portarà alla piazza qualche cosa di quello, ch' egli fabrica: ma non arriui in quel tempo, nel quale vi si ritrouino quelli, che sono per far seco permuta con altre robbe, non cessarà egli per questo da operare, & esercitar industria: poiche vi douranno capitare anco coloro, che osseruano ciò che si porta, li quali come deboli di corpo, & inutili per altre facende, si tratteneranno iui per far commutatione con la moneta, di quel, che altri sono per vendere, & all'incontro daranno anch' essi robbe per moneta ad altri, che tengono bisogno di comperare.

Ripiego per li trafficanti, che arriuano tardi alla Piazza.

Questa forma d'esercitio introduce l'ordine de i Reuenditori, che tali chiamiamo quelli, li quali si fermano nel foro, non ad altro fine, che per vendere, & comperare: si come propriamente Mercanti si chiamano quelli altri, che per negotiare se ne passano da vna Città all'altra.

Reuenditori.

Quali si chiamino propriamente mercanti.

Si ritrouano finalmente nella Città Ministri tali, li quali poco, ò nulla valendo in quello, che ricerca la forza dell'animo, con la robustezza del corpo si rendono sofficienti alle fatiche; & vendendo costoro l'vso della propria robustezza, chiamano col titolo di mercede il loro premio, & questi che veri mercenarij sono, per auentura daranno il finimento alla Città, la quale se non m'inganno, farà cresciuta di modo, che hormai si farà resa perfetta.

Quelli che vendono l'uso della propria robustezza per premio sono veri mercenarij.

Finimento della prima forma di Città.

Hora non senza ragione mi ricercarà alcuno, oue s'attroui la Giustitia, & l'ingiustitia, & in quali di quelle cose, che habbiamo trattato, sia ella innata, & insenta; & si persuaderà forsi, ch'ella consista in vn certo vso scambieuole di ciò, che noi dicessimo; ma come si sia, bisogna fermarsi in questa consideratione.

Quesito della giustitia, & ingiustitia.

Risposta.

In tanto primieramente è necessario di vedere in qual modo siano per viuer quelli, che sono preparati à questa prima forma di Città, & non hà dubbio, che altro non faranno, che preparar da se stessi i cibi, il vino, le vesti, li calciamenti, & le case.

Modo di viuere di questa prima Città.

Nell' Estate per lo più operaranno senza soprauesti, & senza scarpe; nell'inuerno poi sofficientemente muniti di tegumenti da capo à piedi; si nodriranno d'orzo, & di frumento facendone farina, & poscia pistando in parte, & in parte congerendo, formaranno focaccie buone, e soaui, reponendo i pani sopra canne, ò frondi, & sedendo sopra letti fatti di milace, & di mirto, mangiaranno ed essi, & loro figliuoli: coronati finalmente pigliando le tazze di vino, e i Dei lodando, viueranno insieme con giocondità, ne si applicaranno alla generatione de' figliuoli più di quello, che comporti il proprio stato, schiuando pouertà, e guerra.

Facende Estiue, & hiemali.

Alimenti.

Letti.

Beuanda.

Generatione.

Perche in questo loco mi potrebbe rimprouerar alcuno, ch' io habbi formato il conuito senza alcuna sorte di companatico; facendo perciò correttione alla nostra smenticăza, concediamo di buona voglia alli conuitati della Città col sudetto modo istituita, sale, oliue, cacio, e porro, ed anco quelli herbaggi, che si ponno chiamar mineſtre de' campi; & in seconda mensa per condimento fichi, ceci, faue, e bacche di mirto; & in oltre cuoceranno sule pruni le dolci ghiande di faggio, modestamente beuendo: & di questa maniera con quietezza, & salute viuendo fino all' vltima vecchiaia, lasciaranno vn'altra somigliante vita à loro posteri, & tale sarà lo stato della Città rude, e primiera.

Risposta a tacita obiettione.

Companatico.

Sale, Oliue, Cacio, Porro, Herbaggi, Fichi, ceci.

Faue.

Bacche di Mirtho.

Dolci ghiāde di Faggio.

vino moderato.

Parmi

Inuettiua cõtro l'assegnatione del vitto della Città nascente, e primiera.

Parmi di sentir altri ancora à farmi inuettiua, perch'io habbia ordinato à questi habitanti vn modo di viuere così aspero, e siluestre, che sarebbe più conueneuole di assegnarlo a' porci; a' quali anzi non si sarebbero potuti descriuere alimenti più congrui delli sopranominati; soggiongono perciò che conuiene adherire alli hodierni costumi, ne' quali gli huomini mangiano sopra letti, per non viuere miseramente, & si nodriscono di quelle viuande, herbaggi, & condimenti, che sono famigliari de nostri tempi.

Risposta.

Si dispone Platone di figurar vna Città abbondante, & delitiosa per ritrouarui inserta l'origine della giustitia, & ingiustitia.

La Città rude, è Città sana.

A questa oppositione, io rispondo, che tali ordinationi non sono necessarie per formar assolutamente vna Città, ma ben sì ch'ella sia molle, & delicata; con tutto ciò non sarà male di figurarla anco in quella guisa, che bramano, imperciohe contemplando poi la medesima, trouaremo per auentura l'oggetto primario della nostra speculatione, da doue cioè deriui la giustitia, & l'ingiustitia nelle Città, se bene à dir il vero quella, che di prima io rappresentai è la vera Città, & Città sana.

Istitutione di Città delitiosa.

Letti, Mense, Vasi, Vnguenti.

Oggetti di Venere.

A molti non bastano le cose da noi ordinate, ne li arride così schietto modo di viuere: onde già che non v'è cosa che prohibisca, consideriamo vna Città delitiosa, & concediamoli letti, e mense, ed' altri apparati, vasi, companatichi, vnguenti odorosi, e suffumigi, oggetti venerei, aromati, condimenti, & con profuso modo, ogni sorte d'allettamento, e piacere.

Pittura, Artificij. Oro. Auorio.

Diciamo pur anco di vantaggio, che in questa Città non seruono a bastanza la casa, le vesti, e i calciamenti: ma che di nouo fà di mestiere aggiongere la pittura, artificij di varie cose, oro, & auorio col rimanente di cose apparenti, & delitiose.

La Città delitiosa necessariamente è grande perche possa capire moltitudine d'huomini che studiano alla mollitie, & pompa.

Bisogna dunque formar vn'altra Città maggiore, poiche quella, ch'è sana, non è più sofficiente, & riempirla d'vna moltitudine d'huomini, li quali habitino non più col solo fine di necessità: ma anco per indagare, & studiare sempremai ogni sorte di mollitie, & pompa.

Cacciatori, Buffoni, Poeti, Istrioni, Ballarini, Cãtori. Moltiplicità d'Artefici.

Quiui perciò s'introducano cacciatori d'ogni sorte, e i buffoni, così quelli che ostentano le figure, & li colori, li Poeti, & suoi Ministri, istrioni, Balarini, cantori, saltatori, riscotitori, & gli Artefici d'apparati, & instromenti di varia sorte, così dell' altre cose, come di quelle, che s'appartengono all'ornamento delle Donne.

Pedanti, Nutrici.

Maestri d'abellimenti.

Cuochi.

In oltre vi sarà bisogno di Pedanti, di Nutrici, e ducatori, barbieri, ed altri applicati alli abbellimenti, & di più anco di quelli, che attendono a conuiti, & al mestiere della Cucina.

Porcari.

Per questa attinenza apunto vi vorranno anco gli stessi porcari, & questa tãta gente noi non haueuamo nella prima Città ordinata, poiche non ve n'era bisogno: ma in questa così delitiosa, la mollitie, & la consuetudine ricerca, che vi s'attrouino non solo tante confusioni d'huomini: ma anche d'animali, & carnaggi, a quante s'estenderà l'inesplebile voglia, & appetito delli habitanti, & da ciò seguirà necessariamente, ch'ella sia più bisognosa de' Medici, della primiera descritta antecedentemente.

Moltitudine d'huomini che attẽdono ad ogni sorte di carnaggi per riempir le mẽse pomposamẽte.

La Città quanto più molle, tanto maggiormente bisognosa de Medici.

Il Territorio sofficiente per la Città primiera, e sana, si rẽde angusto per la delitiosa, perche non può capire tante genti souerchie.

Origine dell' usurpationi & contese.

Auaritia.

Segue parimente che lo Stato, & Territorio di grande, che era per nodrire abbondantemente, gli huomini della prima Città, per la soprauenienza di tante genti, si potrà chiamar picciolo, & angusto; & però si affaticaranno gli habitanti per vsurpare qualche portione de i Terreni de suoi vicini; & questi per l'incontro faranno ogni loro possibile per impatronirsi di tutto, ò parte del nostro Stato, studiando ambe le parti alle ricchezze senza scropolo di trapassare li confini della necessità.

Necessità di guerra.

Ed' ecco sarà necessario di far guerra, & di combattere: ma non diciamo ancora, che cosa di male, ò di bene porti seco la contesa, indagando noi per hora solamente la sua origine.

Le calamità publiche imminenti ricercano Essercito da difesa.

Sappiamo però che quando succedono le risse, introducono in publico, & in priuato calamità grandi nella città, quale è necessario che sia più ampla, e spatiosa per nodrire, & trattenere vn' Essercito numeroso, che ci difenda da gl' inimici, che sono per assalirci.

Vna persona sola non può essercitar bene più arti.

L'arte della guerra è assai artificiosa, & degna di grande applicatione.

Ne potrà dirsi da alcuno, che gli habitanti da noi rammemorati siano sofficienti per la guerra, poiche si è veduto mentre fù rappresentata la prima Città, esser impossibile, che vn solo possa essercitar bene più arti; tra quali quella della guerra è molto artificiosa, & degna che se ne habbia assai più pensiere, che dall' industria del Calzolaio, del Sartore, ò altre simili.

Legge che prohibisce la moltiplicatione d'essercitio in vna persona sola.

Ci souenga parimente la prohibitione, che facessimo a questi Artefici, perche non s'ingerisscano ne i fatti dell'Agricoltore, del Tessitore, ò Architetto, cõmettendoli espressamente che ad altro non attendano, che all'arte propria, a fin che l'opera loro per li bisogni nostri si riduca a perfettione.

A ciaschedun si deue assignare quell' essercitio al quale è chiamato dalla natura.

Così anco à ciaschedun delli altri habbiamo assignato operationi particolari in conformità del genio, & applicatione d'ogn'vno, accioche segua incessantemente quel-

quell'impiego,al quale chi si sia è stato chiamato dalla natura,col che deposta da lui ogn'altra operatione,operi perfettamente quello, che li s'aspetta.

Hora ripigliando il discorso della guerra, bisogna vedere se molto importi,che vẽghi rettamente esercitata;ò pure sia così facile lo studio di quest'arte, che ciascheduno possa esser insieme huomo bellicoso,& Agricoltore, ò Calzolaio, ouero qual si voglia altro Artefice, &, come spero, facilmente conosceremo, che molto studio si ricerca all'huomo per farsi buon soldato: perche,se dir si può, che niuno sarà mai buon giocator di dadi, ò di carte,quando non si sia applicato à tali esercitij con ogni studio fino dal tempo della pueritia, sarebbe poi mera sciocchezza il sostenere, che prendendo alcuno lo studio, ouero altr'armi,& instromenti da guerra,in vn ristretto di tempo si facesse soldato sofficiente,e strenuo per ogni sorte di battaglia.

Quanto sia difficile lo studio della guerra.

Si proua per argomento fatto dalla cosa minore alla maggiore.

Per tanto è necessario di prononciare,che quanto maggiore è il bisogno della custodia,tanto più diligente dourà esser l'applicatione,& esercitio delli huomini per la guerra,eleggendo quelli,che per natura siano idonei,& inclinati à quest'Arte.

L'esercitio del soldato si rifferisce alla custodia, che importa sopra tutte le cose.

Quindi si raccoglie che sarà officio nostro di sciegliere quelli dalli altri, che sono atti alla custodia della Città: & se bene si tratta di negotio molto importante, non dobbiamo però desistere dall'impresa,per quanto concedono le forze nostre.

Carica del Legislatore è di eleggere quelli che sono atti alla custodia publica.

Sono veramente assai consimili nel custodire alcuna cosa, vn giouanetto generoso, & vn generoso cane: poiche fà di mestiere che l'vno, & l'altro di loro sia sagace nel sentire, veloce nel perseguitare, e finalmente preso che hauerà l'inimico, conuiene che sia robusto per abbatterlo, & farne preda; argomentiamo perciò ch'ei per necessità sarà audace, e forte, se vogliamo ch' habbia attitudine di combattere; ne potrà giamai esser tale quello,che non sarà iracondo,sia cauallo, ò cane, ò altro qual si sia animale, poiche habbiamo osseruato à bastanza, che l'ira è inespugnabile, & inuitta.

Il giouanetto, & il cane che siano generosi,sono simili nella buona custodia & per quali conditioni.
Sagacità, Velocità, Robustezza.
Audacia. Fortezza.
Iracondia.

Queste saranno le doti del buon Custode attinenti al corpo, & l'iracondia propria dell'animo:ma però è necessario d'auuertire,che li custodi doueranno esercitar la dispositione dell' irascibile, solo contro nemici,per esser sempre verso di loro fieri, & implacabili; & all'incontro con se stessi doueranno esser miti, & mansueti,lasciando del tutto scambieuolmente ogni moto d'ira, & contentione: altrimenti operando, senza aspettare,che altri li distruggano,essi da se soli contendendo, al sicuro si consumaranno.

L'iracondia moderata è propria dote dell' animo, & come esercitar si debba dal Custode.

Io sò che parerà forsi impossibile, non che malageuole di ritrouar vn'ingegno, il quale sia insieme mansueto, & iracondo, poiche contraria affatto è vna conditione all'altra: & s'è vero, com'è verissimo,che quello,che non sarà iracondo con li nemici, & mansueto con li suoi,non potrà esser giamai buon Custode, & altre volte dubitai con ragione come se ne potesse trouar alcuno, che fosse buono; tra me stesso rauolgendo nell'animo le cose dette dianzi, mi souenne, che si ritrouano certe tali nature, le quali hanno inserite in se medesime dispositioni contrarie, come chiaro si scopre in molti animali, & euidentemente nel Cane: il quale per istinto di natura, si come tiene questo generoso costume d'esser mite, & mansueto verso li suoi famigliari, e conoscenti, così affatto contrario, e fiero si mostra contro quelli, che non conosce:onde mi sono aueduto, che non è impossibile, ne contro l'ordine di natura quello che ricerchiamo.

Il buon Custode deue esser mansueto, & iracondo, & come.

Il cane ritiene le conditioni di buon custode, perche è mansueto con li proprij, & iracondo con gli alieni.

Conuiene oltre di ciò, che quello, ch'è per diuenir buon Custode, sia non solo animoso, e feroce: ma anco Filosofo per natura, qual genio si osserua parimente ne' cani; & pare cosa degna d'ammiratione in vna bestia, che senta graue dispiacere di veder alcuno, che non conosca, benche dal medesimo non habbia riceuuto mai dispiacere, & all'incontro accarezza il conoscente, quando ben anco da lui non habbia riportato verun seruitio, euidenti argomenti della natura di lui ingenua, & di genio Filosofico, poiche non discerne l'aspetto amico,ò nemico con verun'altra cosa, che coll'osseruare di conoscere l'vno, e di non conoscere l'altro.

Il buon Custode è Filosofo per natura. &

Si dichiara il genio Filosofico con l'esempio del cane.

Dicessimo perciò cõ ragione,che si come il cane tiene vn non sò che di natura Filosofica,per quello che distingue con la cognitione sensuale, l'aspetto famigliare dallo straniero: così apunto stimiamo conuenirsi all'huomo Custode; cioè à dire che sia auido di sapere,& di distinguere, di modo che epilogando le doti di lui, dourà esser tale, & insieme (come dicessimo) iracondo,veloce,& robusto per meritare l'attributo d'ottimo Guardiano della Città.

Il Custode per la natura Filosofica deue esser auido di sapere, & di distinguere.

Epilogo delle conditioni del Custode.

Segue hora per ordine, che si dichiari, come si doueranno ammaestrare da noi li Custodi, poiche questa consideratione ci giouarà grandemente per conseguire il fine primario, in gratia del quale consideriamo tutte le cose, di sapere cioè come si formi la giustitia,& l'ingiustitia nella Città.

Propone Platone di dichiarare qual esser debba l'eruditione de' Custodi, & per qual fine.

Ma

L'eruditione del Custode si diuide in doi specie. Prima. Seconda.

Ma ecco che mentre siamo per inuestigare qual eruditione si conuenga, trouiamo che di tutte nõ è la più facile, & accommodata di quella, che con longo tempo è stata ritrouata, la quale è di due sorti: l'vna s'appartiene al corpo, & ginnastica si chiama: l'altra è la Musica, che compone gli affetti dell'animo.

Dichiaratione di quella eruditione, che s'aspetta all'animo, & Musica si chiama.

Fauola che cosa sia.

Dalla Musica principiando noi à insegnare qual esser debba l'eruditione, diciamo che nel genere della medesima s'inchiude ogni sorte di ragionamento così vero come falso: & mi dichiaro, che quello ch' hà da farsi buon Custode della Città, si douerà ammaestrare ne gli vni, & ne gli altri, & prima ne i racconti fauolosi, che ne i veri. Per fauola s'intende vna bugia, ò mendace ragionamento, ancorche non sia senza qualche immagine di verità.

La prima eruditione de fanciulli si fa cõ le fauole.

Primieramente dunque douremo essercitar li fanciulli nelle fauole, ed indi incaminarli alle scole; ch' è quello à punto ch'io volsi inferire, mentre dissi, che bisogna prima accostarsi alla Musica, che alla ginnastica.

Il principio d'ogni cosa è di grandissima importanza.

Il primo insegnamento de' fanciulli deue essere di quella forma, che bramiamo d'imprimere nel li loro animi.

Il principio, & fondamento di ciascheduna cosa, è vn non sò che di grandissima importanza, che serue à tutta l'opera: così in ogni altro affare, come & in particolare per quello, che s'aspetta al giouanetto di tenera età: imperoche in quel tempo principalmente s'informa, & si veste di quella figura, quale brama alcuno d'imprimere à chi si voglia.

Le fauole che s'hanno da insegnar a fanciulli, deuono esser scielte da persone sapute.

Non permetteremo noi dunque così facilmente, che li fanciulli ascoltino tutte le fauole popolari, & formate da ogni persona; potendosi dubitare, che imbibiscano gli animi loro di certe opinioni per lo più contrarie à quelle, che stimiamo debbano hauere, quando saranno in età matura.

Limitatione, & censura sopra le fauole, che s'hanno da insegnar a fanciulli.

Per tanto bisogna star auuertiti di non concedere ogni libertà à gl' Inuentori delle fauole, eleggendo noi tall'vna di loro, che sia buona, & rifiutando le altre, perche poi quelle che haueremo accertate per buone, procuraremo, che siano raccontate à fanciulli col mezzo delle Nutrici, & delle Madri, à fine che gli animi loro siano, per così dire, più ben disposti, & informati con immaginarie, & misteriose narrationi, di quello che sogliano figurarsi li corpi colle mani.

Platone ricusa molte fauole come cattiue per li fanciulli.

A questo proposito non hà dubbio, che di quelle fauole, e fintioni, che al dì d'hoggi si raccontano, molte s'hauranno da ributtare, & dalle maggiori formaremo poi anco il giudicio delle minori: imperioche fà di mestiere, che conuengano così nella figura, come nella potenza, ò virtù: si che le minori introdurranno nell'animo de' fanciulli il medesimo effetto d'eruditione, che le maggiori.

Fauole maggiori quali siano.

Maggiori trà le fauole io chiamo quelle, che scrissero Esiodo, ed Homero, & altri più famosi Poeti, li quali finsero souente à gli huomini fallaci, e praue dicerie, che quotidianamente si raccontano in ogni loco, & di queste parlando, sopra tutto bisogna biasimar il Poeta, quando nelle fintioni falsamente rappresenta quali siano i Dei, & gli Heroi: & erra à guisa di quel Pittore, il quale pingendo, non immita, ò raffigura in veruna parte le cose, che siano somiglianti all' originarie, & essemplari, ch' egli si propose d'immitare.

Quando li Poeti rappresentano malamẽte i Dei, commettono errore grandissimo a guisa del Pittore, che nel dipingere si discosta dall'immagine originale.

Hesiodo biasimato nelle fauole del Cielo.

Principale veramente, & grandissima menzogna d'intorno à cose importantissime è quella, nella quale Hesiodo malamente rappresenta molti misfatti del Cielo; come se in effetto fossero seguiti: & aggionge, che lo punì. Saturno rappresentando insieme il castigo, che ne riportò dal figliuolo: le quali cose (ancorche fossero vere) io però stimarei, che così alla palese non si douessero proferire à huomini poueri d' ingegno, & à fanciulli.

Le fauole sospette di moralità, & di virtù deuono lasciarsi sentire da pochi, & saputi solamente.

Essemplificatione di quel le cose che nõ conuiene di rappresentar a fanciulli. Prima. Seconda.

Terza. Quarta.

Se pure tal volta s'appresentasse necessità di parlarne: questi, e simili concetti, doueranno esser sentiti solo da pochi, come si costuma à punto delle cose più recondite, non già da quelli, ch'hebbero per vsanza di sacrificar vn porco: mà pretiosa, e rara vittima, poiche veramente questi sono discorsi duri, e misteriosi, ne da raccontarsi nella Città nostra, nella quale troppo è cosa pericolosa di rappresentare ad vn Giouanetto, che colui, il quale commette operationi indegne, e piene d' iniquità, non operi alcuna cosa nuoua, indegna d'ammiratione; ouero anco il dire, che quell'altro pose in supplicio il proprio padre, per hauer commesso qualche errore, poiche queste stesse cose fecero anco li primi, & li più grandi de i Dei.

Torno à dire, che ciò nõ istà bene, nè mi paiono cose degne da dirsi, ne meno che li Dei guerreggino trà di loro, & che venghino à vicenda all'insidie, & abbattimenti, perche queste non sono cose vere.

Li Custodi deuono restar persuasi, che sia cosa turpe il passar tra di loro in dissensione.

In oltre quelli che presso di noi deuono farsi Custodi delle Città, sono tenuti à credere che sia cosa turpe, & indegna il passar tra di loro in odio, & dissensione, & perciò tanto meno si conuiene di narrar à fanciulli la guerra de' Giganti, & le molte battaglie, che si fauoleggiano così de i Dei, come degli Heroi co' suoi proprij congiunti

giunti, & famigliari.

Se pure è nostra intentione di persuaderli alcuna cosa, fermamente procuraremo di darli ad intendere tutto l'opposito, cioè che mai alcun Cittadino virtuoso hà conteso con l'altro, perche la cõtrouersia è cõtraria affatto à quell' honestà, & santità de costumi, che deue hauer inserita nell'animo ogni buon Custode; & perciò il fanciullo senza dilatione dourà esser imbibito di questi, ed' altri somiglianti concetti col mezzo de più vecchi Maestri, & delle feminuccie ancora, obligando li Poeti d' indrizzare à questi fini le loro fauole.

Documento a Maestri de fanciulli, & alle femine allenatrici.

Ma se parliamo de i legami fatti à Giunone dal figliuolo, & di Volcano, che fuori del Cielo fù ributtato dal Padre, mentre egli era per dar aiuto alla Madre battuta, ò anco di tutte quelle battaglie che scrisse Homero de i Dei, per verun modo le dobbiamo ammettere nelle Città, siano state rappresentate ò per allegoria, ò senza (come si voglia) perche il fanciullo non è capace d'intender il misterio della fauola: ma anzi quello che si riceue in quest' età di prima impressione, è solito di fare altissime radici, ne si può sradicare senza grandissima difficoltà.

Fauole celesti d'Homero biasimate.

Il misterio della fauola nõ è oggetto da fanciulli.

Per tal rispetto sarà punto di grandissima importanza l'vsare ogni diligenza, che quelle fauole, le quali nelle prime eruditioni ascoltano i fanciulli, siano egregiamente indrizzate alla virtù; non è però mio proposito di dire con ogni particolarità, quali siano queste, & di che sorte, perche non professo Poesia: ma ben si d'istituire Città, per il quall' effetto solo fà di mestiere di conoscer le figure, e i tipi, dentro de quali li Poeti sono obligati à formar le loro fintioni, & quando escono da i limiti delle medesime, non doueranno ammetersi in Città.

Regola generale nell'elettione delle fauole per istruire li fanciulli.

Il Legislatore è tenuto di conoscere le figure, e i tipi delle fintioni Poetiche, & per qual fine.

Hora se si parla della forma, ò figura teologica, descriuasi Dio in versi heroici, ò lirici, ouero anco tragici, non si conuiene di proferire altre cose, che quelle sole, le quali sono confaceuoli, & proportionate alla natura diuina.

Prima legge della figura teologica.

Dio, non ha dubbio, è buono, & per tale à punto si deue descriuere; in oltre di lui parlando, perche niuna cosa buona è noceuole, segue che Dio mai offenda; quella cosa che mai offende, non produce alcun male, e quello che non fà mai male di verun male è causa: anzi per l'opposito sendo che il bene è profitteuole, Dio sarà sempre cagione di operar bene, & con felicità.

Giusti attributi di Dio.

Per tanto quello, che di sua natura è bene, non è la cagione di tutte le cose: ma solo di quelle che stanno bene, così che Dio sendo buono, non è l'origine d'ogni auenimento (come dicono molti) ma più tosto di quelle poche cose buone, che succedono a gli huomini; poscia che molto meno ci succede di bene, che di male, & quanto à i Beni solo Dio è da dirsi la cagione: ma de i mali è lecito à noi di ricercare ogn' altra causa, fuori che Dio.

Dio che di sua natura è bene, altro non produce, che bene.

Non si dourà dunque permettere l'errore ne di Homero, ne di alcun altro Poeta, che pazzamente parla de i Dei, mentre dice, che nella soglia di Gioue si ritrouano due botti piene delle sorti, l'vna de beni, & l'altra de mali, & quando d'ambi insieme commisti Gioue fa parte ad alcuno, tal volta li succede bene, & altre volte male: ma quando l'huomo viene fatto partecipe delle sorti non più commiste delle due botti: ma di quella sola, ch' è piena d'infortunio, in ogni tempo miseramente viue, & resta agitato da grandissima ansietà di tutte le cose.

Platone riprende li Poeti, li quali affermano che nella soglia di Gioue si ritrouano due botti piene delle sorti, l'vna de beni, & l'altra de mali.

Non è meno da dirsi, che Gioue sia nostro Dispensiere de beni, & de mali; come non è da lodarsi la confusione fatta da Pandoro così de giuramenti, come delle tregue, mentre alcuno dicesse, che fosse opera di Gioue, & di Minerua.

Gioue nõ si può chiamar Dispensiero de beni, & de mali.

Altri detti Poetici riprouati.

Per il medesimo rispetto biasimaremo la controuersia che si narra de i Dei, & il giudicio seguito per mezzo di Temide, & di Gioue.

Primo.

Secondo.

Meno li giouanetti ascoltaranno quello, che dice Eschilo Poeta, cioè che Dio suggerisca la cagione à mortali quando vuole del tutto esterminar vna casa.

Terzo di Eschilo.

Se anco alcuno introducesse gli scritti iambici, ne' quali si riferiscono le passioni di Niobe, ò de Pelopodi, ò de Troiani, ò altra cosa si fatta, non assentiremo à quel Poeta il dire, che queste siano opere di Dio: ma quando anco fossero diuine doueremo indagare da tutti questi auenimenti quella ragione, che hora cerchiamo, dicendo che Dio hà operato cose buone, & giuste, poiche mentre hà punito li cattiui, li hà portato sempre giouamento.

Quarto.

Per tanto non dobbiamo concedere à Poeti l'esclamare, che siano miserabili quelli, che patiscono le pene de i loro errori, & che Dio introduca afflittione: ma ben sì, che gli huomini cattiui hanno bisogno di castigo, & sono giouati da Dio cõ la sferza; douendo noi rifiutare affatto, che Dio ottimo sia la cagione de mali ad alcuno; ne si deue permettere, che ciò si proferisca nella Città, poiche sappiamo che bisogna stabilirla con buone leggi.

Si prohibisce a' Poeti l'esclamare che siano miserabili quelli, che patiscono le pene de i loro errori.

Ne

Legge che prohibisce ad ogn'uno il sentire cose dissonanti dalla diuinità.

Ne tampoco ardità chi si sia giouane, ò vecchio come si voglia, di dar d'orecchio à queste cose, inserite in carmi, ouero espresse con ragionamenti sciolti, perche non sono sante da dirsi, ne a noi stessi profitteuoli, ne tra se stesse consonanti.

Sommario della prima legge teologica.

Questa dunque sia vna legge, & vna figura tra quelle che s'hanno à rappresentare d'intorno à i Dei, nella quale ogn'vno s'affaticarà d'esprimere, & introdurre, che siano la cagione non già di tutte le cose: ma de i beni solamente.

Seconda legge della figura teologica.

La seconda legge attinente alla figura teologica, & diuina, sarà che niuno ardisca di proferire che Dio sia vn giocolatore, ò ingannatore; il quale alcuna volta, quasi insidiando apparisca sotto peregrina specie: & altre volte muti se stesso in molte forme, di modo che transfigurato spesse fiate c'inganni, & di se stesso rappresenti à noi vane immagini.

Dio è simplicissimo, & immutabile di sua natura.
La mutanza è argomento d'imperfettione.

Ben si diremo, che Dio è d'vna simplicissima natura, & che meno di tutte le cose si discosta dalla sua idea: & quando anco si discostasse, ouero si trasmutasse, ciò seguirebbe ò da se stesso, ouero da altri: ma ben si sà, che quelle cose, che in se stesse sono ottime, da altra cosa non si mutano, ne sono capaci d'alteratione, poiche la mutanza è chiaro argomento d'imperfettione.

Per varie cause il corpo è sottoposto a mutationi.

Vediamo per l'opposito, che si muta il corpo per fragilità, così da cibi, e beuande, come dalle fatiche; & nell'istesso modo tutte le cose vegetabili dalli eccessi dell'ambiente, dalla commotione de venti, & da altri si fatti accidenti.

Dio ch'è perfettissimo repugna alla mutatione.

Dio ch'è somma perfettione, e vigore nella propria sostanza, hà repugnanza con ogni sorte di mutatione, & per quello che seguir può humanamente a similitudine di lui, poco, ò nulla si altera vn'animo intrepido, e saputo, per quale si sia esterna disauentura.

Quãto più le cose sono perfette tanto meno sottogiaciono a mutatione.

Anzi dirò di vantaggio, che questa verità s'estende per certo modo à tutte l'opere dell'arti, come à i vasi tutti composti, alli edificij, à i vestimenti fatti, & intessuti da buoni Maestri; poiche in tutte queste cose lieue mutanza succede ò dal tempo, ouero per altra occasione di patimento.

Sentenza vniuersale delle cose ben formate.

Si conchiude, che ciò, che stà bene ò per natura, ò per arte, ouero per ambi insieme, assai valido si mantiene nella propria forma.

Se Dio riceuesse altra forma, in peggio si mutarebbe.

Hora la diuinità, & le cose attinenti alla medesima, per ogni parte ottimamente stanno, & perciò non riceuono più forme; & se alcuno dicesse che Dio da se stesso si commuta, condecente sarebbe di redarguirlo col dire, che si mutarebbe non già in cosa più buona, ò più bella: ma in peggiore, e sozza à comparatione di lui, massime che Dio bisognoso non è nè di bellezza, nè di virtù.

Dio è bellissimo, & ottimo per quello si conuiene alla natura diuina, & perciò immutabile.

Se le cose stanno in questi termini, è impossibile che verun Dio, ò huomo di proprio volere faccia peggiore se stesso, ò in altra forma si commuti, massime che ogn'vno de i Dei è bellissimo, & ottimo di quella bellezza, & bontà, ch'è confaceuole alla natura loro. Diciamo perciò che se ne stanno nella loro forma sempiterna, semplice, e perfetta.

Comminatione a' Poeti per varie corrotte fintioni. Prima.
Seconda.
Terza.

Sopra questi, & consimili fondamenti prohibiremo a' Poeti il dire, che i Dei se ne vanno alla Città in varie forme; & sotto aspetto di forastieri; & impediremo parimente che altri rappresentino somiglianti menzogne di Proteo, & di Tetide, com'anco d'introdurre nelle tragedie, ò altri Poemi Giunone trasformata da Sacerdote raccogliere i doni d'Inaco fiume per la vita data a' figliuoli di lui.

Ammonitione alle Madri.

Niuno in somma ardisca di fingere cose tali, nè le Madri imbibite di sì fatte opinioni, atterriscano li fanciulli con fauole cattiue, afferendo chè alcuni de Dei trasformati in varie forme, a guisa di Peregrini, si veggono di notte tempo andar vagando quinci, e quindi per la Città; & ciò sia loro del tutto prohibito: così perche non dicano male de i Dei, come acciò non rendano li fanciulli più timidi di quello, che si conuenga.

Dio non inganna con delusioni, perche non è mendace ne in fatti, ne in parole

Meno consentiamo si dica, che se bene i Dei sono immutabili quanto alla propria idea, ci ingannino però con certe delusioni, poiche così dicendo, sarebbe vn far Dio menzognero in parole, o in fatti, accusandolo di falsa, & simulata immagine.

La vera mẽzogna è odiosa a Dio, & a gli huomini.

Sappiamo anzi, che la menzogna fù sempre odiata da i Dei, & dalli huomini, non essendo verisimile, che alcuno spontaneamente voglia intromettur bugia, ò falsità nella più nobil parte di se medesimo, ch'è l'anima; d'intorno massime à cose principali, & prestantissime, & di pura ch'ella è, contaminatla con mendacio, che scaturisce dall'ignoranza del mentitore.

Qual mendacio sia profitteuole, & permissibile, & in quai casi.

L'altra falsità contenuta nel discorso è vna certa immitatione di quella passione, ch'è nell'animo, & vn successiuo simulacro, non del tutto puro mendacio, vtile souente così contro nemici, com'anco a prò delli amici, quando messi da furore, ò per certa ignoranza si dispongono di commettere qualche sceleratezza.

In tai

In tai casi, per diuertire vn male, è profitteuole la menzogna à guisa di congrua, & opportuna medicina; così anco nelle fauole, che diceuamo poco fà, perche non sappiamo in che consista la verità delle cose antiche, quanto più per noi si può, rendiamo simile la menzogna al vero.

Per medicina di mali imminenti è lecita la menzogna.

Se questi, non altri sono li casi leciti, & honesti della menzogna, per alcun modo vtile à Dio non potrà esser giamai; perche sarebbe cosa ridicola il dire, che non conosca le cose antiche, & mentisca sotto immagine di verità; ouero che sia mendace per timore de nemici, che troppo è lontano dal vero; & molto meno per pazzia, & leggierezza de famigliari, perche niun pazzo, & huomo di poco senno, è amico di Dio.

Dio non si serue per verun modo della menzogna.

L'huomo di poco senno non tiene amistà cō Dio.

Pertanto non v'è occasione di proferire, che Dio sia in qual si sia modo menzognero, perche n'è del tutto alieno: & è veramente simplicissimo, & verace così in fatti, come in parole; ne si muta mai, ne inganna, ò con visioni, ò con discorsi, ouero per apparenza pomposa de segni, stiano gli huomini come si voglia, in sonno, ò in vigilia.

Descritione di Dio fatta con argomenti di negatione.

Tale apunto sarà il secondo tipo, ò figura della formatione de Poemi d'intorno à i Dei, non concedendo che si facciano prestigiatori, ò delusori, ne mutino se stessi, ò in qual si sia modo formino menzogne.

Epilogo della seconda figura de Poemi d'intorno a i Dei.

Commendiamo per verità molte cose dette da Homero, non lodiamo però mai il sogno mandato da Gioue ad Agamennone; & rifiutaremo parimente Eschilo mentre introduce Tetide, il quale esclamando afferma, che Apollo leuò di vita suo figliuolo; & nondimeno dall'altra parte nelle sue nozze sedendo à tauola haueua pronunciato, che la buona stirpe di Tetide si sarebbe longamente mantenuta intatta da ogni male.

Reprobatione d'alcune fintioni d'Homero, et Eschilo spettanti a i Dei.
Prima fintione erronea.
Seconda di Eschilo.

In oltre cantò che le fortune di lui sarebbono state amiche di Dio, sì che Apollo lo riempì d'allegrezza colle sue lodi, & perciò Tetide si persuase che la bocca di Febo fosse veramente diuina, veridica, & indouina: ma s'auuidde (come disse) che quello stesso Apollo, che lo lodaua alla mensa, li vccise il figliuolo.

Eschilo Poeta fà Dio mendace, et cattiuo, & perciò è reprobato da Platone.

Quante volte sì fatte cose si diranno de i Dei, incontanente ci sdegnaremo, & esclamaremo, ne permetteremo, che li Maestri di scola si seruano di queste fauole per disciplinare la giouentù; perche la nostra intentione è, che li Custodi della Città siano arricchiti di pietà, & di diuinità per quello che n'è capace la natura humana.

Conclusione spettante alle figure diuine per le fintioni de Poeti.
Il Custode deue esser arricchito di pietà.

Accettaremo dunque di buon animo queste forme teologiche, ò sia della diuinità, & ce ne valeremo per leggi.

Conclusione.

Fine del Secondo Libro.

ARGOMENTO.

Sopra il Terzo Libro della Republica giusta.

SEgue Platone ad insegnarci il modo di alleuare con indole egregia, & virtuosa li Custodi della Republica, & primieramente riprende Homero, e suoi seguaci, che parlando delle sedi infernali concordemente le rappresentano così horrende, che rendono timidi i cori de Cittadini, a quali anzi conuiene morir più tosto che auuilirsi, & perder la libertà. Detesta parimente i lamenti, e'l pianto, il riso profuso, la menzogna, l'intemperanza, & l'auaritia, eccessi tutti indebitamente rifferiti da Poeti nelle tragedie, e comedie, & ascritti à i Dei, ouero ad huomini Illustri,

Douendo egli poscia esprimere qual sorte di discorso si conuenga al Custode, elegge per lui quasi sempre la semplice narratione, che indica vna sola, e costante applicatione; & ricusa il racconto che si fà per via d'immitatione, com'anco quello ch'è misto dell'una, & l'altra forma, per darci ad intendere che ci asteniamo dalle tragiche, & comiche compositioni emulatrici d'animi troppo alterati, & alieni da quell' vnità che si ricerca; poiche quell'huomo che intende diuenir felice nella Republica, fà di mestiere ch' egli si applichi ad vna cosa sola.

Dopò la melodia dell'oratione, espedito dalla Poesia, ch'è la prima specie di Musica, s'estende Platone alla seconda, che si fà con l'armonia, & suo ritmo, ò misura: & perche la stessa armonia deue esser seguace del discorso, ei rifiuta l'effeminata, e molle che ionica si chiama; così anco la querula, ò lidia che dir vogliamo, & abbracia la dorica, & la frigia: questa perche immita le voci, & le parole di cor bellicoso, e virile sin' alla morte; e quella perche rappresenta costanza d'animo moderato in ogni buona, ò rea fortuna.

Dalla Musica, primo capo d'educatione, Platone se ne passa all'altro ch' è la Ginnastica, disponendo i corpi che siano pronti a virtuose operationi; & a finche il Custode non tenga bisogno dell' altrui custodia, esaggera contro l'vbbriachezza; & vuole di più, che semplice sia il vitto, ò di non molta varietà, perche con questo gli huomini si rendono più pronti alle facēde militari: & in quella guisa che noi dicessimo nascer intemperanza, & ingiustitia dalla varietà de concenti, così dalla Medicina nelli alimenti risorgono malori nel corpo: & si come da quella variatione scaturisce copia dei Giudici, così da questo gran numero dei Medici, gli vni, & gli altri de quali sono di pessima consequenza nella Città, imperciòche nudriscono le malatie, & l'ingiustitia.

Dichiara poscia il Filosofo diuino quali esser debbano i certami, & esercitij da guerra, col metro de quali rendiamo fortezza così all animo, come al corpo: à segno tale che le due discipline musica, e ginnastica, che Dio ci hà donato, quando siano insieme alterate, & refratte, l'huomo non più fiero dalla sola ginnastica, non effeminato dalla sola Musica, ma per virtù d'ambe commiste si fa forte, & temperato,

Termina finalmente il presente Libro con l'elettione de Custodi, & vuole il Legislatore che comandino nella Republic a i vecchi saggi, & d'isperienza, & la giouentù obedisca: & per fondamento di buona, & ben fondata elettione, fauola s'infinge, & asserisce che nel natale di ciascheduno di noi, altri hà l'oro infuso, altri l'argento, li più negletti il rame, e'l ferro; & perciò nella distributione delli honori comanda che si conferiscano li Magistrati a quelli dell'oro; per aiutanti si eleggano gli altri dell'argento; all'opificio d'ogni sorte, & alla cultura della terra si mandino quelli che sono stati composti di rame, & di ferro: minacciādo quasi per forma d'oracolo, che se non sarà attesa questa forma di partitione nelle publiche attinenze, caderà al precipitio la Città, per la conseruatione della quale egli non troua maggior riparo, che la communione delle cose: perche per l'opposito la proprietà distrugge la beneuolenza scambieuole de Cittadini, & in vece d'esser buoni consorti nel gouerno, gli vni contro gli altri diuengono lupi rapaci con oppressione, & esterminio della Città.

Intentione,
Homero ripreso da Platone in riguardo alla virtù della fortezza.
Li Poeti tutti sono degni di biasimo, perche rappresentano eccessi delli affetti contrarij alla virtù.
Qual specie di discorso si conuenga all'huomo ciuile, & quali forme siano contrarie alla virtù.
Ripudio d'ogni comica, & tragica rappresentatione.
Notando.
La poesia è specie di musica,
Quali armonie con li suoi ritmi, ò misure che prouino li animi de Custodi, et quali li si conuengano.
Ionica, Lidia, Friggia, & Dorica.
La ginnastica è il secondo capo proportionato per l'educatione de fanciulli.
Detesta Platone l'vbriachezza, & vuole che il vitto sia semplice per il Custode. &
Per qual cagione.
Il numero grāde de Giudici, & de Medici argomenta la Città inferma d'animo, & di corpo; & da che deriui tāta copia.
Certami che rendono l'huomo temperato, e forte insieme.
Elettione de Custodi.
Fauola de i metalli inseriti ne i natali di ciascheduno significatiuo della buona elettione de Custodi,
Oro, & Argento.
Rame, e ferro.
Vaticinio contro quelli che disprezzano il mistero della fauola.
Quanto importi la communione delle cose, & quanto dannosa la proprietà.

PAR-

PARTE PRIMA

LIBRO TERZO.

Della Republica giusta.



Tali dunque, à mio parere, saranno le cose, che intorno alle Deità dourãno in parte esser attese, & in parte non sentite da fanciulli: li quali sono per honorare li Dei, & li parenti, & nodrire tra di loro reciproca beneuolenza. *Connessione del Libro.*

Hora continuando noi la disciplina della Musica, dobbiamo ammaestrar li Custodi perche possano farsi d'animo forte, e coraggioso: & non hà dubbio che fà di mestiere introdurre all'orecchie delli medesimi quelle cose sole, che non le rendano horrenda, e pauentosa la morte, & chi ne viuerà con temanza, non si potrà giustamente chiamar huomo forte. *Intentione.* *Descrittione dell'huomo forte.*

In esempio, quello che piegarà l'animo à quelle cose, che da Poeti si raccontano dell'inferno, e stimarà ch'habbiano del terribile, non potrà egli giamai mantenersi di core intrepido fino all'vltimo di sua vita: di modo che nel conoscimento di douer morire preponga di finir più tosto i suoi giorni con fortezza virtuosa, che di cader in seruitù, & lasciarsi in abbandono nelle mani d'altrui.

Bisogna dunque che noi poniamo precetti, e leggi à quelli che c'infingono fauole, e fauolosamẽte parlano di tai cose; & li preghiamo che così assolutamente non esclamino delle sedi infernali: ma anzi più tosto ne dicano qualche bene, poiche parlano cose non vere, anzi pregiudiciali à quelli huomini, che sono per riuscire intrepidi, & bellicosi. *Platone contro Poeti che parlano dell'Inferno.*

Cancellaremo noi dunque tutti quei discorsi de Poeti, che potessero contaminare la virtù della fortezza principiando da Homero, come segue.

Io mi eleggerei più tosto di seruire in humile capanna ad vn pouero villano, che possieder facoltà di comandare a tutti i morti. *Primo detto.*

La casa dell'Inferno è così fracida, e fetente, che si rende abominabile non solo alli huomini: ma anco alli Dei. *Secondo.*

Oh miseri mortali, che si confidano che nella gran stanza di Plutone vi s'attroui ò l'anima, o'l simolacro, e pure non v'è mente di sorte alcuna. *Terzo.*

Io stimo gran cosa di posseder la vita, perche morendo siamo a guisa d'ombre. *Quarto.*

L'anima, ch'abbandona i membri, volando descende all'orco, & suo fato piange, & quelle forze virili, che dopò il fior dell'età le disparuero. *Quinto.*

Anzi la medesima è a guisa d'vn fumo, che dopo morte vlulando scorre: & sì come le nottole sotto ampia, ed horrida spelonca strepitando volano (sea caso alcuna di loro cade dalla pietra) poiche la seguono tutte l'altre: così l'anime se ne vanno insieme sempre colà stridendo. *Sesto.* *Similitudine dell'anime con le nottole.*

Questi, & simili concetti con buona pace d'Homero, ed' altri Poeti noi prohibiremo: non già perche non siano conosciuti per poetici, & diletteuoli all'orecchio di molti: ma anzi perche quanto più sono cose Poetiche, tanto meno deuono esser intese da fanciulli, & da quelli huomini, che vogliono esser liberi, & temono più la seruitù, che la morte, & ogni mal estremo. *Confutatione de i detti Poetici attribuiti all'Inferno.*

Per la medesima intentione dobbiamo anco distruggere tutti quei nomi graui, e spauenteuoli, che sono stati posti a i lochi dell'Inferno, come a dire cocito, stigia, inferno, morti, ed'altri di tal sorte; poiche rendono terrore a tutti quelli, che li ascoltano, benche per auentura sono conferenti per altri fini. *Cocito, Stigia, inferno.*

Perciò temendo noi con ragione, che li Custodi per questo terrore, si rendano d'animo più precipitoso, ouero più molle, e vile di quello che si conuenga: stimiamo anzi necessario d'introdurre vna forma di dire ne i poemi, ed altre compositioni contraria alla sudetta. *Effetto cattiuo che introducono li Poeti nella detestatione del morire.*

Quindi non hà dubbio che si douranno leuare anco per consequenza i lamenti, & le miserie d'huomini prestanti: imperciòche il virtuoso, & moderato ne i costumi non si riputarà per cosa graue, che vn'altr'huomo di virtù sia morto; quando ben anco li fosse amico; ne meno piangerà la di lui perdita: anzi dirò di vantaggio, che vn huomo di tal sorte sendo sofficiente per se stesso a viuer bene sopra tutti, egli non ne *Lamenti detestati.*

ne d'altri alcun immaginabile bisogno.

L'huomo virtuoso non si sgomenta per quale si sia auuenimento.

Perciò non li sarà ne anche auuenimento molto graue quando resti priuo di figliuoli, di fratelli, & de i beni di fortuna: ma tutto sofferirà patientemente.

Lacrime prohibite.

Con giusta ragione dunque prohibiremo le lacrime alli huomini Illustri, & le lasciaremo alle Donne, non già a quelle, che sono d'animo virile, & egregio: ma solo alle più vili feminuccie, & parimente alli huomini muliebri, & da poco, di modo che appresso di noi si sdegnino quelli, che alleuiamo per la custodia, & gouerno della Città, di commettere simili bassezze, e viltadi.

Officio che si fà dal Legislatore a' Poeti intorno alli affetti delle Deità.

Di più pregaremo Homero, & altri celebri Poeti, che non introducano Achille figliuolo della Dea, mentre giacea in lato, tal'hor supino, & alle volte in faccia, ouero leuatosi in piedi andar vagando per il liro del mare col capo asperso di denso poluere, piangente, e dolente, come più li è piaciuto di dire.

Priamo.

Ne sofferiremo che si rappresenti Priamo, che supplice a i Dei si riuolgea nella sordítie, & inuocaua ciascheduno di loro per nome.

Dei piangenti.

Ma sopra tutte le cose pregaremo i Poeti, che non facciano i Dei piangenti, dicendo,

O noi sfortunati, che siamo priui di fausta prole.

Dio supremo.

& se pure ciò si dirà delli altri Dei, almeno non osaranno di proferire questi concetti, & questa forma di dire sproportionata di Dio Ottimo Massimo supremo a tutti, introducendo che così parli.

Iliade.

Ohime! che con li proprij occhi io veggo l'amico,
Che m'è così caro, soggiogato, & distrutto intorno alla Città,
Che perciò l'animo m'affligge, & mi percuote.

ouero

Oh me misero! poiche la violenza del fato fà, che
Il mio dilettissimo Sarpedone sarà signoreggiato
Dalle mani, & dalle frodi di Patroclo.

Documento per la giouentù ne i detti Poetici.

Impercioche a dir il vero se la nostra giouentù prestarà fede a simil detti, & non se ne riderà a guisa di cose proferite senza il debito decoro, non stimaranno mai alcuni, benche ridotti all'età matura, che alla loro dignità non si conuengano; ne meno si asteneranno di dire, ò operare tai cose, se li verrà in mente: anzi senza alcun contegno di vergogna, ò toleranza, per qual si sia minima auuersità, proromperanno in stridori, e pianti, il che non è condecente per alcun modo.

Riso profuso prohibito.

In oltre fa di mestiere che li Custodi si astengano anco dal riso immoderato, e profuso, poi che veramente introduce mutatione vehemente; & se non si douerà tolerare, che alcuno rappresenti huomini memorabili, che siano dissoluti nel riso; tanto meno si douerà sofferire de i Dei. Perciò non ammetteremo Homero quando disse.

Iliade.

Nacque tra Dei vn riso grande, e strano
Quando viddero il zopicante Volcano
A caminar frettoloso.

In Cielo non hà mai loco la bugia.

Di più bisogna far molto conto della verità: impercioche, se poco fa dicessimo il vero, che per le Deità non ha loco la bugia: ma ben sì tal volta riesce profitteuole alli huomini a guisa di medecina, non già a tutti: ma solo a publici Ministri, che ritengono il nome de Medici: risulta chiaro che a sudditi, e priuati per niun modo conuiene di commetter il fallo della menzogna: di modo che alli Amministratori delle cose publiche, sarà permesso di fingere, & di mentire per cagion de nemici, ò de Vassalli a fine di publico seruitio: ma tutti gli altri per legge espressa se ne deuono astenere; & se vn priuato mentirà, ò dirà bugia in faccia de proprij Prencipi, egli commetterà maggior peccato di quello che faccia l'infermo mẽzognero verso il medico, ouero lo scolaro lottatore verso il suo maestro, o Pedutriba ne i diffetti del proprio corpo, ouero

La menzogna del Prencipe serue tal volta per medicina a' sudditi. A priuati non è mai lecita la bugia, & quanto sia gran fallo.

ouero finalmente più di quello che faciano li nauiganti col proprio Nocchiero, quã do nascondono il vero ne i particolari di se stessi, & de i compagni.

Per tanto se si trouarà alcuno nell' ordine delli Artefici, che ardisca di addur menzogne, sia Indouino, ò Medico da mali, ò legnaiolo, dourà punirsi come perturbatore, e scandaloso nella Città in quel modo, che si fà di colui, che per proprio mancamento cagiona la sommersione, & precipitio di naue.

Pena assignata al menzognero.

Et per ornare sufficientemente l'animo de custodi con ogni musico concento, è necessario d'introdurre nella giouentù la virtù della temperanza, per la quale si rendano obedienti li sudditi à Ministri, & li Prencipi stessi si contengano dalli eccessi così delle voglie veneree, come de i conuiti, & delle crapule: & à questa introduttione mirabilmente serue quel detto di Diomede appresso Homero;

Temperanza.

Oh là che fai, opera quel che deui
Non più parole, obedisci à cenni miei.

Iliade.

& quell'altro parimente.

Ecco se'n vanno coraggiosi i Greci spirando forza

&

Nel silentio anco temendo i proprij Duci.

Per l'incontro non si douerà permettere, che li Giouani sentano cose contrarie alla temperanza, come in Homero nell'Iliade quando disse;

Detti d'Homero contrarij alla temperanza.

O vbriaco, che hai gli occhi di cane, e'l cor di Ceruo.

Primo.

con quel che segue in simili racconti, ne quali da priuati in prosa, o'n rima con alteriggia, e dispreggio si parla de maggiori: poiche queste cose non sono confaceuoli alla giouentù, benche per altro riescano diletteuoli.

Per l'istessa ragione non è condecente a giouani di sentire dal Poeta, che vn'huomo riputato per saggio, dica esser bellissima cosa sopra tutte, che in vna mensa riccamente apparata di viuande, e carnaggi, si vegga il coppiere à trasfondere di continuo da vasi nel bichiere vini soaui, e delicati.

Seconda.

ouero

Che troppo è miserabil cosa il morir di fame,
O come si sia di soggiacere al pericolo della morte.

Terza.

&

Non è meno da tolerare, quando si dice, che Gioue innamorato, scordatosi di tutte quelle cose, che vegghiando hauea trattato nel tempo che dormiuano li Dei, & li huomini tutti, di modo s'infiammò d'affetto libidinoso verso Giunone, che auido di goderla, non sofferì d'aspettar tempo per entrare seco à letto, che anzi prostrato à terra volse sfogar iui le sue libidini, dichiarandosi più acceso d'amore di quello, che fosse già la prima volta, che di nascosto da parenti sensualmente la conobbe.

Quarto.

Come pur anco è disdiceuole quello, che si racconta di Vulcano, il quale prese nè la rete Venere, e Marte, che giaceano insieme, perche questi, e simili introduttioni non conuengono per la buona educatione de' fanciulli: a' quali per l'incontro doueranno esser rappresentati i fatti, e i detti di temperanza, e sofferenza esercitati da huomini celebri, & illustri come nell' Odissea di colui) che

Quinto.

Detto notabile di Temperanza.

Battendosi il petto, al cor dicea,
Soffri (ò mio core) che altre volte
Sofferisti afflittioni assai più graui.

Odissea.

Auaritia biasmata.

Saremo anco auuertiti di procurare, che li nostri Cittadini non si lascino corromper da doni: ma anzi aborriscano il diffetto dell'auaritia, & perciò si prohibirà di cantare col Poeta nell'Iliade.

Credimi ò galant' huomo, che i doni
Placano e gli huomini, e i Dei medesimi.

Essempio detestabile d'auaritia.

Ne si deue lodar Fenice pedagogo d'Achille, quasi che virtuosamente si portasse quando lo consigliò, che à forza de doni concedesse aiuto à Greci, & che senza di questi non si placasse; poiche noi ne crederemo, ne confessaremo mai, che Achille fosse così auido di danaro, che riceuesse donatiui da Agamennone, & che non volesse restituire il cadauere di Ettore senza il pagamento limitato: anzi se non fosse il rispetto, che porto ad Homero, direi chiaro, che non è altrimenti decente di proferire sì fatte attioni d'Achille, ne di dar fede ad altri, che le rappresentino, come fù anco cosa empia il dire di lui, che esclamasse contro Apollo con le seguenti parole.

Achille difeso da Platone.

Tu m'hai offeso ò Febo, pessimo di tutti i Dei,
S'io mi trouassi forze bastanti, al sicuro
Ne farei seuerissima vendetta.

Detto d'impietà. Primo.

Secondo.

Et che in oltre ei fosse di pensiere così pertinace, che volesse contender anco contro Dio Fluuio, sì come non è da eredere, che si volesse valere de i capelli consecrati al fiume Sperchio per formar la chioma à Patroclo Eroe già morto, alla sepoltura del quale habbia fatto tirar il corpo di Ettore, & iui fatto strage de prigioni.

Terzo.

Documento.

Diremo dunque, che tai cose non sono vere, ne permetteremo che li nostri restino persuasi à credere, che Achille figliuolo d'vna Dea, & di Peleo huomo temperatissimo, che fù il terzo per descendenza da Gioue, & educato da Chirone sapientissimo, fosse agitato da così graui perturbationi, sìche l'animo di lui si trouasse infermo di doi mali tra se stessi contrarij; cioè da vna sordida auaritia congiunta ad vna perpetua cupidiggia di danaro, & da dispreggio non tanto delli huomini, quanto de i Dei medesimi.

Intemperanza di rapine ascritte a figlioli de Dei.

Continuando noi la relatione di simili racconti, non daremo fede, ne permetteremo, che sia detto che Teseo figliuolo di Nettuno, & Piritoo figliuolo di Gioue siano trascorsi à grandissime rapine; ne meno che alcun figliuolo d'altro Dio, ò Eroe habbia osato mai di commettere così graui, & empie sceleraggini.

Obligatione, che fà il Legislatore a Poeti intorno alle fintioni.

Per tanto obblighiamo li Poeti ò di negare, che queste siano operationi de Dei, ouero almeno di non affirmare, che quelli, che le hanno commesse, fossero figliuoli delli medesimi; & in somma non diano ad intendere alla giouentù nostra con le loro fauole, e fintioni, che da Dei vengano mali di sorte alcuna, ne da loro si neghi, che li Heroi siano più buoni delli huomini: poiche, come s'è detto dianzi, queste non sono cose, ne pie, ne vere, mentre s'è reso chiaro, che da i Dei non può scaturire male alcuno; oltre che sono noceuoli à chi le ascoltano, poiche colui che commetterà simili mancamenti, condonando alla propria prauità de costumi, facilmente si scusarebbe col dire, che tai cose fanno, e fecero anco quelli, li quali di nascimento sono prossimi alli Dei, & à Gioue.

Notando.

Nella sommità del monte Ida è riposto l'Altare di Dio patrio.

Et pure noi sappiamo, che nella soprema parte dell' aria d'intorno alla sõmità del monte Ida è riposto l'altare di Dio patrio, ch'è Gioue stesso, oue viuido si mantiene ancora il simolacro del medesimo.

Conclusione.

Bisogna dunque tener celate queste fauole, accioche non arrechino à nostri Giouanetti facile occasione di vitio, & di maluagità; & à quest' hora s'è detto à bastanza come s'habbia à parlare de i Dei, & così anco de i Demoni, delli Heroi, & delle cose infernali.

Errore de Poeti, & Oratori mentre parlano delli huomini, & sostengono che l'ingiusti viuono felici, & miserabili li giusti.

Hora seguirebbe per ordine che si ammaestrassero li Poeti, & oratori per sapere il modo, & la forma di parlare anco delli huomini, se tal discorso potesse hauer loco al presẽte: & saressimo astretti à dire, che ne parlano malamẽte in cose importanti, mentre affermano, che molti di quelli che sono ingiusti viuono felici, & all'incontro miserabili li giusti: & però soggiongono che sia espediente di operar ingiustamente, pur che l'ingiustitia si nasconda, sendo che la giustitia al sentir loro è vn bene alieno con proprio danno di chi la essercita.

Legge ottima.

Questi sono discorsi che douerebbero esser prohibiti, & introdotta vna forma di

dire

dire contraria alla suddetta con publico precetto, pigliando anzi da questa l'occasione di comporre le canzoni, & le fauole.

Ma perche ancora non si sà, che cosa sia Giustitia, stimiamo opportuno di differire à trattar delli huomini per fino che sarà fatto palese, ch'ella di sua natura è conferente à quell'huomo, che la possiede, apparisca egli giusto, ò ingiusto come si voglia; & ciò è quanto s'hà da comandare, che si dica, & che si tacia.

A qual loco si differisca l'insegnare la forma di parlar delli huomini.

Dopò questo io stimo, che sia necessario di considerare il modo del dire, ouero diciamo la forma del discorso, à fin che si sappia non solo le cose che si conuiene di rappresentare: ma anco con qual maniera s'habbiano à prononciare.

Si considera qual esser debba la forma dell'oratione.

Per intelligenza di ciò, è necessario di sapere, che tutte quelle cose che si rappresentano da compositori di fauole, ò da Poeti altro elle non sono, che racconti delle cose passate, ò presenti, ouero che douranno auuenire.

In oltre l'istesse cose sono proferite dalli huomini, ò con semplice narratione, ouero esplicate per via d'immitatione, & altre volte dichiarano quel ch'intendono raccontando, & immitando insieme con oggetto di valersi dell'vna, & l'altra forma di dire.

Narratione semplice.
Narratione fatta per via d'immitatione.

Et per non parere, ch'io sij vn Maestro ridicolo, & oscuro: anzi per meglio dilucidar ciò, ch'io intendo, farò come coloro, che poco vagliono nel dire, & addurrò solo alcun essempio per quel molto, che inferir io voglio.

Noi sappiamo che Homero nel principio dell'Iliade disse, che Crise supplicò Agamennone, che li restituisse la figliuola in liberta, & Agamennone per l'incontro con animo turbato, e pieno d'ira, li negò la gratia, perciò il vecchio Sacerdote riuolse le preghiere al Cielo, e chiese aiuto à Dio cōtro gli Achiui: ne' quali ragionamenti fino à quelle parole (Egli pregò li Greci tutti, & massime li figliuoli d'Atreo capitani delli Esserciti) il Poeta parla da se medesimo, ne tenta di farci apparire nel discorso altra persona, che lui.

Essempio di semplice narratione in Homero.

Indi poi fauella di modo come s'ei fosse Crise, & s'affatica per mostrarci, che non è Homero quel che parla: ma il vecchio Sacerdote, & l'istesso pure hà osseruato in ogni narratione, cosi delle cose fatte in Ilio, come in Ithaca cantate nell'Odissea.

Racconto per via d'immitatione.

Pertanto la pura narratione è quella, che si fà da Poeti con orationi continuate, ouero pur anco quando semplicemente si riferisce tra'mezzo i discorsi qualche interposta operatione:

Chiusa di pura narratione.

Ma quando il Poeta introduce qualche ragionamento non più come proferito dalla propria persona: ma da qualche altro, diciamo in tal caso, ch'ei rende il suo discorso grandemente simile à quel suggetto, del quale hà disposto di parlare: & questo renderli simile nella figura, ò nella voce, altro non è che vn immitare quello stesso, al quale si và rassomigliando come chiaro apparisce in Homero non solo: ma anco in tutti gli altri Poeti, mētre formano le loro narrationi per via d'immitatione; poiche se il Poeta non si nasconde quanto alla propria persona: ma anzi parla come quello, ch'è in effetto, la poesia, ò racconto, si fà senza immitatione.

Essempio di narratione per via d'immitatione.
Come intender si possa il racconto d'immitatione.

Dichiaratione di pura narratione.

Et accioche alcuno non s'infinga di non intendere à bastanza questo particolare, manifesto si osserui l'essempio del Poeta quando disse, che Crise venne con doni per redimer la figliuola, supplicando i Greci, & di loro massimamente i Regi, & indi si dichiarò che non come Crise: ma come Homero stesso hauesse parlato. Questa di certo non si può dir immitatione: ma vna semplice, e nuda narratione; & di vantaggio per maggior chiarezza parlarò in prosa, poiche non sono huomo poetico.

Essemplificatione di pura narratione.

Giunto il Sacerdote pregaua li Dei, che restituissero Troia a' Greci lasciandoli nel le proprie forze, & che riceuendo essi i doni da lui portati, li rendessero la figliuola, & honorassero il Dio Apollo.

Supplicatione di Crise per la restitutione di Troia.

Tai cose hauēdo proferito il buon vecchio di Crise, approuarono tutti gli altri Greci la sua supplicatione, & honorandolo, lo giudicarono degno di gratia: ma Agamennone per l'incontro acceso d'ira, comandò seueramente che Crise se li leuasse dauanti senza speranza di comparir mai più al suo cospetto, minacciandolo che se osarà di ritornare, in darno aspettarà consolatione, e sollieuo dallo scetro, & dalla corona di Dio, perche più tosto che restituir la figliuola al Padre, voleua che in Argo s'inuecchiasse presso di lui: & perciò comanda di nuouo che si parta, & che non l'irriti maggiormente se brama d'andarsene saluo alla sua casa.

Ripulsa di Agamennone.

Sentite da Crise tante, e cosi grandi comminationi di Agamennone si pose in terrore, & tacendo se ne partì, ed ecco che discostatosi dal padiglione, & dall'Essercito, supplice, e deuoto prega il Dio Apollo, reuocando alla memoria li cognomi, & attributi della Deità, & implora, che se alcuna gratia mai li concesse, ò nell'edificar li Tempij, ouero nelle sacrificationi sopra gli altari à questa volta non resti di punir gli Achi-

Inuocatione di Crise per la punitione degli Achiui con la quale si dichiara la semplice narratione.

Achiui, compensando le sue infinite lacrime con altre tante saette contro di loro: questa io dico, ch'è vna semplice narratione senza alcuna sorte d'immitatione.

Racconto per immitatione si fa nella comedia, e tragedia.

Il contrario di questo si fà quando leuate dalla fauola le parole del Poeta come tale, s'introducono persone, le quali ragionano insieme, & con reciproca interrogatione, & risposta, formano i loro discorsi, come vediamo farsi così nella tragedia, come nella comedia: nelle quali da più persone si fanno ragionamenti per via d'immitatione.

Gli Hinni ditirabi si cõpongono con semplice narratione.

Ditirambo Tebano.

Li Poemi Heroici con forma mista di narratione, & immitatione.

Qual forma di dire si cõuenga a Custodi.

Hora io posso dire quello, che non si conueniua di spiegare per auanti, cioè che la Poesia, & racconto fauoloso, tutto si narra, ò per via d'immitatione; come diciamo della tragedia, e comedia, ouero per semplice espressione del Poeta senza introduttione di persone, massime ne gl'Hinni ditirambi, o sia in lode di Bacco, così chiamati da Ditirambo Tebano inuentore delli medesimi: o finalmente si dichiara la fauola per ambi i modi d'immitatione cioè, & espressione insieme come per terza forma di narratione, quale si vede farsi ne i Poemi Heroici, & altre molte compositioni.

Ma perche da noi si è detto quai cose s'habbiano da prononciare, è necessario hormai, che si dichiari qual forma di dire si conuenga à Custodi tra queste tre specie di narration già esplicate, & dobbiamo determinare se sia espediente, che li Poeti facciano li loro discorsi per via d'immitatione perpetua, ouero in parte se ne vagliano, & in parte la rifiutino; dichiarando che attione sia l'vna, & l'altra; ouero anco se del tutto sia necessario di prohibire l'immitatione, di modo che si capiti finalmẽte à questa conclusione, che si sappia con fermo fondamento se sia concessibile la comedia, & la tragedia nella Città.

Questo importantissimo.

La notitia di ciò dipende per mio senso dal considerare, se nell'immitatione s'habbiano da essercitar gl'ingegni de nostri Custodi: intorno a che so non ci siamo ingãnati nei discorsi fatti à dietro, mentre dicessimo, che l'huomo è chiamato dalla natura per farsi valente, e perito in vno studio solo, si come in molti è impossibile; risulta chiaro verificarsi dell'immitatione, che vna persona sola, non farà vgualmente dispo sta à più attioni, come ad vna sola.

Risposta.

Detestatione dell'immitatione a varie cose.

Per niun modo dunque si applicarà chi si fa ad alcun studio degno d'estimatione con oggetto di riuscirne perfetto, mentre vorrà anco attender ad altro, ouero immitar molte cose; imperciochè è cosa certa, che ne anco gli stessi huomini saranno idonei immitatori di due professioni tra se stesse affini, e poco differenti; come à dire di farsi comici, e tragici insieme; ouero cantatori di versi Heroici, e recitanti di comedie: e pure tutte queste sono immitationi, anzi che la natura humana è ristretta à termini più angusti, poiche per niun modo è atta d'immitar bene molte cose, ne di operar alcune altre, l'immitationi delle quali altro non sono, che similitudini.

L'immitatione altro nõ è che similitudine.

Studio proprio de' Custodi.

Per tanto se noi habbiamo ben fondati li nostri discorsi, come stimiamo, bisogna che li Custodi nostri, come buoni Artefici della libertà della Patria, si astenghino da ogn'altra applicatione, & opificio attendendo con particolar solertia al proprio ministerio, non si curando d'altro, che di quanto è indrizzato à questo scopo: & se pure sono per cadere in qualche immitatione, altro non immitino che cose à loro stessi confacenoli, inferendo in tempo di pueritia dispositione tale ne i loro animi, che diuengano forti, e temperati, e santi, & liberali, & in vna parola dotati d'ogni virtù; & per lo contrario si rendano alieni non tanto dal vitio dell'illiberalità: ma ne tampoco ardiscano d'immitarla, aborrendo parimente ogn'altra cattiua, & detestanda operatione, à fine che dalla forza dell'immitatione non si facciano tali apunto, quale è quella cosa che studiano d'immitare.

Quanto danno apporti l'immitatione di operationi vitiose.

Osseruatione.

Osseruiamo sofficientemente che l'immitationi introdotte, & insinuate per longo tempo nell'animo de' fanciulli di tenera età, si tramutano in costume; & nella natura medesima, non solo quanto s'appartiene al corpo: ma ancò alla voce, & à i pensieri medesimi.

Quai cose debbano fuggir li Custodi d'immitare per riuscir buoni, e perfetti.

Noi dunque non permetteremo in alcun modo, che quelli, de quali è nostro scopo di hauer cura, e protettione, perche diuenghino in età matura huomini prestanti, habbino da immitar vna Donna, vna fanciulla, o vna vecchia, ò moglie, che contenda ingiuriosamente con suo marito, ò parli in dispreggio de gli Dei, ouero vanamente si vanti d'esser felice: ò per l'incontro oppressa di calamitadi, vadi esclamando con stridori, e pianti; ò per qual si sia occasione mostri di contristarsi, di trauagliar per amore, ouero d'essere notabilmente afflitta da dolori di parto.

Documento poco atteso à nostri tempi.

Non consentiremo manco, che il nostro Custode s'infinga d'esser serua, ò seruitore operando quello apunto che alla seruitù s'aspetta.

Immitationi di pessima consequenza ne i Cittadini.

Non douerà ne anco immitar huomini di praua natura, siano ò troppo timidi, ouero all'opposito troppo audaci, facendo la parte d'ingiuriatore, e contentioso; ouero di quelli che parlano tra se stessi di cose oscene, e turpi, immitando l'vbriaco, ò sobrio,

brio, ò altro chi si sia, poiche questi tali, & in parole, & in fatti deuiano dal diritto di se stessi, & in pregiudicio altrui.

Douranno parimente schiuare li Custodi di rendersi somiglianti in parole, ò con attioni à gente pazza: imperciochè se bene veramente è necessario di conoscere le persone senza senno, & così anco li huomini, e Donne di cattiua natura: nientedimeno coll' esempio di costoro non conuiene ne operare, ne immitare veruna immaginabil cosa; ne di applicar l'animo nell'arti manuali, immitando fabri di rame, ò altro metallo, ouero galeotti, ò loro Presidenti, e Maestri, ouero altra operatione seruile.

Altre detestande immitationi.

Et essendo già loro prohibito che non impazziscano, ò non si faciano simili a pazzi, non douranno ne anche immitar la voce, ò annitrir de caualli, il mugito de Tori, il mormorio de fiumi, il fremito del mare, i tuoni, ò somiglianti cose.

Per tanto non si può negare vna certa forma di discorso, ò narratione, nella quale l'huomo honesto, & da bene dichiara il proprio sentimento, & vn'altra del tutto dissimile, come propria di quello, che per lo contrario è nato, & educato malamente.

Si conchiude ritrouarsi vna forma di dire propria dell'huomo da bene, & vn'altra all'opposito. Prima per li Custodi.

Quello ch'hà da riuscir buon Custode si reggerà di modo nell'immitatione come se fosse quel medesimo, quale intende d'immitare nell'attione, ò discorso; ciò facendo senza alcun rossore, poiche immita huomini buoni, assueti di operare prudentemente, & senza errori: come non conuiene che si ponga per immitare coloro, che si trouano oppressi da mali, ò inuischiati d'amor lasciuo, ò vbriachezza, ò altro qual si sia diffetto, eccetto che per poco tempo; & quando adiuiene, che questi tali operino alcuna cosa buona, anzi in tal caso si arrossirà, & le increscerà grandemente d'immitare gente inutile, & cattiua, sprezzando, & abborrendo per altro anco l'immagini di costoro; dicendo per auuentura, che ciò fa da scherzo, & à qualche buon fine.

Cautela da osseruarsi nel l'immitatione di cose cattiue.

Perciò l'huomo ciuile, e modesto si valerà della narratione, che accennai poco dianzi ne i versi d'Homero, formando il suo discorso partecipe d'honesta immitatione, & narratione insieme; ma con conditione che in vn racconto, ancorche prolisso, minima sia la parte dell'immitatione.

L'huomo ciuile molto narra, e poco immita.

Quell'huomo, che non sarà di tal conditione, quanto più inetto, & ignorante, tanto maggiormente prorompera in ogni discorso indifferente, & stimarà che tutto li si conuenga.

Forma di dire propria dell'huomo ignorante, & inciuile.

Perciò si andarà proponendo d'immitare studiosamente al cospetto di molti, come poco dianzi rammemorai, e tuoni, e strepito de venti, & della grandine, ruote de carri, il rumore delle trombe, il suono de pifferi, di flauto, & d'ogn' altro instromento, & queste cose non solo; ma anco le voci de cani, delle pecore, & delli vccelli: di modo che l'oratione di questo tale consisterà nell' immitatione delle voci, & de gesti, & hauerà poco di narratione.

Dunque si ritrouano due forme di dire, l'vna delle quali contiene in se stessa poca mutatione; & se sarà accompagnata da vna decente consonanza, & armonia, si renderà propria di quello che intende di parlar bene, poiche si concordano insieme il discorso di poca mutatione, & il concento vniforme.

Nota la buona forma di dire contiene in se poca mutatione, & è di armonia vniforme.

L'altra spetie, ò forma di discorso, come contraria alla sudetta, è abbondante di tutte le consonanze, & armonie, poscia che contiene in se molte, & varie sorti di mutationi: & osseruiamo che li Poeti, & ogn'altro, che professa di parlare, si vagliono d'vna di queste due forme di dire, ouero d'ambe insieme commiste.

Forma opposita.

Da questa moltiplicità di discorso, nasce dubbio, se si debbano permettere tutte le tre spetie di dire nella Città, ouero l'vna di loro semplice, ò pure quella forma, ch'è composta di tutte due.

Quesito intorno alle tre forme di dire.

Se la deliberatione da me dipende, come Legislatore, io m'eleggo quella sola delle due forme semplici di dire, che rappresenta la moderanza, & il decoro con l'vniformità armonica: & benche la mista sia per se stessa dilletteuole, & maggiormente piace à fanciulli, à pedagoghi, & alla moltitudine della turba; contiene però forma contraria à quella che risoluiamo d'eleggere, in quanto consiste nell' immitatione.

Risposta.

Crediamo per tanto, che queste due non si conuengano alla nostra Città, imperciochè l'huomo, presso di noi, non può esser più d'vno, ò moltiplice; mentre stimiamo necessario, che ciascheduno eserciti solamente il suo mestiere: così che il sarto in questa Città sempre è sarto, & non hà che far punto col gouerno della Città: così l'agricoltore anch' egli attende solo alla coltiuatione de campi, senza che s'ingerisca in quello che s'aspetta a' Giudici: il soldato fà il mestiere da soldato, & non da Tesoriero, & cò la medesima regola si esercitano tutti gli altri di qual si sia ministerio, ò professione.

Applicatione.

Onde se capiterà alcuno in questa nostra Città, che sij di tanto sapere, & ingegno che si sappia trasformare in ogni persona, & immitare tutte le cose, ostentando, & magni-

Non si ammette nella Città huomo valente nella trasformatione.

magnificando i proprij Poemi, lo haueremo per certo in veneratione a guisa d'huomo sacro, ammirabile, e giocondo: ma dopò che l'haueremo decorato con encomi, li diremo, che huomo veruno di tal conditione si ritroua nella Città nostra, perche non è decente che vi sia, & in tal modo lo mandaremo altroue, ongendoli il capo di pretioso vnguento, & coronandolo di lana.

Noi per l'incontro ei valeremo di più austero, & men piaceuole Poeta, rimirando sempre all'vtilità che ne segue, & il medesimo si affatichi quanto può di esprimere discorsi, & orationi d'huomo giusto, & moderato: si che quanto ei dice, dica in quelle forme sole, che da principio fù stabilito per legge, mentre haueßimo per impresa d'istruire li Custodi delle cose, & del modo del parlare. Et tanto basti intorno à quella parte di musica, che versa circa le fauole, inuentioni, e discorsi.

Epilogo.

MELODIA.

La specie di musica attinente al canto, e melodia è cōposta di tre parti, discorso, armonia, e numero.

Segue che si discorra della natura del canto, e melodia; il che si conseguirà per auuentura con facilità per la serie delle cose già esplicate. Et primieramente potiamo asserire, che la melodia è composta di tre parti, oratione ò discorso, armonia, e consonanza, ò misura.

Oratione.

In quanto l'oratione è subordinata al genere della melodia, non è punto differente da quella, che si pronuntia senza il canto, per quello si conuiene di rappresentarla nelle medesime forme, che già diceßimo dell'antecedente, volendo noi in ogni modo, che l'armonia, & il numero siano seguaci dell'oratione: la quale perche secondo l'istinto nostro non hà alcun bisogno di lamentationi, ò pianti, escluderemo tutte le armonie querule, che presso à professori di musica, sono le lidie miste, acute, e simili, come inutili anche alle Donne, non che alli huomini; mentre però si parla di quelle donne che sono di buona educatione & ingegno.

L'armonia, & il numero deuono esser seguaci dell'oratione.

Armonia lidia reprobata.

In oltre perche li Custodi, & Rettori delle Città, deuono fuggire cosi l'vbriachezza, come ogni sorte di mollitie, & pigritia: doueranno pet consequenza bandirsi anco le armonie molli, & effeminate, tra quali la ionica; come che per alcun modo non si conuenga à huomini da guerra.

La ionica parimente.

Si concedono à Custodi l'armonia dorica, & la frigia, et quai siano gli effetti dell'vna, e dell'altra.

Pet l'incontro concediamo la dorica, & la frigia: questa perche con singolar proportione immita le voci, & la conformatione delle parole di quello, che con animo intrepido, e costante corre alla guerra, & virilmente si dispone a qual si sia negotio arduo, & violento anco con pericolo euidente di ferite, & della morte: quell'altra poi perche rappresenta le voci, & li accenti dell'huomo che opera attioni di quietezza, & senza veruna violenza: ma di spontaneo volere; ouero anco immita l'attioni di quell'altro, che persuade qualche cosa ad alcuno conducendolo à cio che stima opportuno, ò sia verso Dio con le preci, ouero con saggia esortatione, & dottrina, persuadendolo alli honori del Mondo; ò finalmente perche si disponga alcuno nell'obbedire, & incaminarsi à virtuose operationi: quali tutte cose, benche l'huomo habbia conseguito, non però s'insuperbisca: ma anzi sempre si contenga nei limiti di temperanza, & di modestia, sottogiacendo ad ogni stato di fortuna con animo franco, & virtuoso.

Conclusione spettante all'armonie ammissibili.

Pertanto commendiamo, che il nostro Custode segua queste dne sorti d'armonia violenta, e volontaria, à fine d'immitare li huomini ornati altresi di modestia, quanto d'animo intrepido, & inuitto; cosi nella buona, come nella rea fortuna, perche in fatti si possano esattamente rappresentare le voci, & li costumi delli huomini suenturati, ò fortunati, sempre però moderati virtuosi, e forti.

Si ripudia dalla Città quell'armonia che risulta dall'instrumenti musicali di molte corde, arpicordo, grauecimbalo, e simili.

Da ciò noi potiamo facilmente conchiudere che ne i canti; ò melodie, non sarà bisogneuole quella spetie d'armonia, che risorge da molte corde, & da ogni miscuglio de concenti: & perciò non haueremo da nodrire nella nostra Città li Artefici, ò Professori de trigoni, ò sia arpicordi, pattide, ò sia grauecimbali, ò simile instromento fabricato di molte corde, & di numerose consonanze.

Per l'istessa ragione dobbiamo escludere da questo gouerno anco li fabricatori di quelli instromenti, ne' quali concorre ogni concento, à immitatione della Tibia.

La lira, & la citara solamente si concedono per la Città, & la sampogna per le campagne.

Altro perciò non ci rimane da conseruare nella Città, che la lira, & la citara, si come per le campagne in mano de Pastori la fistola, ò sampogna, che dir vogliamo.

Marsia inuentore d'instromenti di molte corde.

Cosi vuole ogni ragione, ne facciamo per certo cosa assurda, mentre anteponiamo Apollo, e suoi instromenti nella nostra Città à Marsia, & all'inuentioni di lui.

Chiusa spettante alla purificatione armonica.

Ed'ecco che pian piano, senza auedercene, habbiamo principiato à purgar la Città, che poco fà diceßimo esser troppo dedita alle delitie, non con altro mezzo, che col disponere noi stessi alla temperanza: ma bisogna proseguir di vantaggio, & purificarla anco nel rimanente.

Dopò

Dopò il discorso dell'armonia conuiene, che si parli del ritmo, ò consonanza, & senza andar diuagando nella varietà, e gradi della medesima, si esprimano solo quelli, che sono confaceuoli all'huomo temperato, e forte: & quando queste consonanze noi hauremo conosciute, & disposte, indi faremo sì, che il piede, & l'armonia seguano il discorso, che rappresenta i detti, e i fatti d'huomini Illustri: ma non già all'opposito, cioè che l'oratione segua il piede, & la stessa melodia.

Si ricerca la cõsonanza, & numero d'armonia cõ faceuoli all'huomo temperato, e forte.

Quali poi siano queste tali modulationi, e consonanze, non è così facile da metter in chiaro, com' è seguito dell'armonie: ne in breuità si potrebbero esplicare.

Difficoltà che succede in torno alla consonanza.

Potiamo però dire, che tre siano le spetie de piedi, a' quali si riferiscono i gradi, e concenti, come quattro ne i toni, & nelle voci sono i termini, da quali risorgono tutte le armonie: il punto però della difficoltà consiste nel ritrouare qual sorte di ritmo, ò consonanza sia proportionata per immitare vna sorte particolare di vita, & di costumi da ogn'altra differente, come à dire quali debbano esser li moti, & copulationi de piedi proprie dell'auaritia; quali quelli della petulanza, delle pazzie, & d'ogn'altra prauità.

Tre spetie de piedi dell'armonia. & Quattro li termini della voce.

Difficoltà nel ritrouare le consonanze particolari d'ogni spetie di vitio. et Quali quelle della virtu.

Per l'opposito quai consonanze, & moti faciano per introdurre li effetti della virtù; mi pare d'hauer altre volte inteso da Damone (benche non a bastanza) quai pie di è decente, che habbia il concento bellicoso: & che concorrano per formarlo il dattilo, & heroico coeguale non sò come alla modulatione superiore, & inferiore, con la quale si formi il piede hor longo, hor breue: & per quel ch'io penso iambo l'uno egli chiamaua, & l'altro trocheo, adattando insieme longhezza, e breuità: & in alcuni di questi, io stimo che tall'hor biasimasse, & hor lodasse la flessione, ò sia caduta de piedi, nõ meno che la cõsonanza medesima; ouero vn certo che commisto d'ambi, poiche non posso farne quella sofficiente dichiaratione ch' io vorrei.

Il concento bellicoso è formato del piede dattilo, et heroice.

Non è veramente malageuole da comprendere che la decenza, & venustà de costumi, ò loro opposite conditioni nascono dalla buona, ò cattiua consonanza: & sicome la conformatione armonica segue immitando il discorso, & oratione, così l'oratione medesima scaturisce dall' habito dell' animo ò virtuoso, ò deprauato ch' egli si sia.

Quale è il discorso, tale è l'habito dell' animo.

Perciò potiamo conchiudere, che il decoro, la consonanza, & la congruenza dell'armonia sono seguaci delli affetti d'animo moderato. Io non parlo di quella moderatione, che noi per derisione chiamiamo bontà, & in effetto è vna spetie di fatuità, ò stolidezza: ma io intendo di parlare d'vna grauità, & moderanza de costumi, laquale in rigor di discorso altro non significa, che vna profonda meditatione in animo ornato d'ottimi costumi.

La consonanza, & decoro dell'armonia sono seguaci delli affetti d'animo moderato.

Tali apunto deuono essere li giouani della nostra Città, se vogliono operare quello che li s'aspetta: per il qual fine in ogni genere di cosa sono tenuti di proseguire la venustà, & moderanza, poiche tutta l'arte della Pittura, & ogni simile artificio è ripieno di consonanza, & dissonanza.

Li Custodi della Città in ogni genere d'essercitio sono tenuti a proseguire la venustà, & moderanza.

Così parimente l'arte de' testori, & quale si sia opera industriosa, come à dire lo studio dell'edificatione, & in oltre l'opificio de suppellettili, ò apparato d'istromenti, & estendendosi anco l'esemplificatione à maggior ampiezza, io affermo che li giouani prendono eccitamento a i buoni, ò rei costumi dalla natura stessa de corpi, & delle piante; posciache in queste cose tutte si scopre decenza, & honestà, ò dissonanza, & indecenza.

Documento generale per essercitar rettamẽte ogni arte d'industria.

Di modo che per conchiuder in ristretto quello, ch'è mio scopo d'inferire, ogni disconcio, & improportione d'armonia ouunque s'attrouino, sono sempre compagni, e germani di turpe discorso, e pessimi costumi; & per lo contrario la consonanza della musica, & armonia sono a guisa di fratelli, & immitamenti di temperato discorso, & ottimi costumi.

Quanta sia la forza della musica consonante, è contraria.

Se così è, come non dubitiamo, è necessario non solo di far istanza à Poeti mettendoli anzi in obligatione, che ne i loro Poemi facciano espressione de buoni costumi, ouero longi dalla nostra Città scriuano altrimenti.

Comminatione a Poeti per la forma delle loro compositioni.

Ma di vantaggio fà di mestiere di commettere anco à tutti gli altri Artefici, che non imprimano qualche simolacro d'opera mal castigata, & di cattiuo costume, come a dire d'incontinenza, d'auaritia, e ogn'altra bruttezza, siasi nell' immagini d'animali, in edificii, ouero in qual si sia altro artificio.

Parimente alli altri Artefici di qual si sia simolacro.

Se alcuno di loro dirà di non poterse ne astenere, bisogna bandirli dalla Città, imperciochè operando fuori de i termini da noi limitati, li nostri Custodi alleuati, & quasi nodriti d'immagini, praue, e vitiose: in quella guisa che fossero in vn campo d'herba nociua per raccogliere giornalmente vna parte hor l'uno, hor l'altro, inauedutamente non ascondano dentro a i loro cori, vn habito di male grandissimo.

Bando à disobedienti.

Perciò

Artefici permessi nella Città, & a qual fine.

Perciò nodriremo solo nella Città quelli Artefici, li quali per dote di natura habbiano forza di esprimere, & rappresentare il bello, & il decoro, a finche li giouani come da loco salubre riceuano per ogni canto morigerata educatione; poiche da opere belle, & honeste attinenti cosi alli occhi, come all'orecchie, s'induce sempre qualche simolacro d'honestà, & di virtù nell'animo: in quel modo apunto che vn'aura soaue eleuata da lochi salubri, è datrice di sanità alli habitanti: & cominciando a spirare da i primi anni della puertitia, inauedutamente s'interna nelli animi di modo, che li dispone a immitar l'amicitia, la concordia, & ogni bene col mezzo di accommodato, & lodeuole discorso.

Effetti della musica consonante, e incongrua.

In questo modo di certo si douranno educare li giouani della Città, perche da questo cosi importante alimento nella musica, l'armonia, & la consonanza s'introducono alla più interna parte dell'animo, & percuotendolo con grandissima forza, lo rendono bello, & adorno; sicome tutto all'opposito succede mentre il Custode viene educato in contraria forma.

Dispositione di quello ch'è ottimamente allenato nella musica.

Di qui è che quello il quale sarà perfettamente alleuato ne i costumi, ò sia nodrito nella Musica (come conuiene) con acutissimo sentimento biasimarà le opere mal fatte, & lodàdo le belle, e buone, con sommo gaudio le riceuerà nell'animo proprio, & perciò si farà huomo da bene, & honesto, sdegnandosi di operare malamente anco in quell'età nella quale non tiene per ancora capacità di ragione: si come gionto alli anni di maturi pensieri, si tratterenà volontieri nel possesso della propria educatione, poiche già di vantaggio la conosce co'l mezzo della speculatione, & del discorso.

Si dichiara ritrouarsi vn alimento proprio dell'animo con accomodata similitudine presa dal grammatico.

Per queste ragioni dunque io stimo, che non si possa negare ritrouarsi vn'alimento proprio dell'animo per istruire nella Musica li Custodi di questa Città: & si come all'hora noi stimauamo di possedere basteuolmente la notitia delle lettere, quando non ci restò alcuna cosa occulta de i loro elementi; ancorche pochi, ò piccioli fossero in tutte quelle cose, nelle quali erano trasportati, non li sprezzando noi nelle cose picciole, ò nelle grandi, quasi che non facesse bisogno d'intenderli in ogni loco, nel quale erano impressi: ma anzi ouunque si fossero, ci sforzauammo di conoscerli; perche niente prima stimauammo di poter esser diuenuti grammatici, che quando fossimo armati a cosi esatta cognitione de i medesimi elementi.

Quale si chiami grammatico perfetto.

Di vantaggio si sà, che se ci fossero apparse l'immagini delle lettere delineate nell'acque, ò in i specchi, noi non le haueressimo conosciute senza vna precedente cognitione delle medesime; la quale si acquista coll'interuento dell'arte, & dello studio.

Modo proprio per acquistare la perfettione della musica.

Cosi dal pari, e chiamo le Deità in testimonio, noi non potremo mai ne meno li Custodi, che intendiamo d'istruirè, esser veri Musici, se prima non conosciamo le specie, ò immagini della temperanza, fortezza, liberalità, magnificenza, & le conoscie tutte di queste virtudi; & in oltre anco tutte le bruttezze a loro contrarie (siano impresse oue si voglia a segno tale, che le conosciamo in ogni loco, nel quale si ritrouano) & non solo le virtù, e i vitij; mà anco le loro immagini, non le dispprezzando nelle cose picciole, ò nelle grandi: ma anzi stimaremo per cosa certissima, che tutti questi simolacri siano proprij dell'arte medesima, e sua speculatione.

Descrittione d'vn huomo, che sia musico in tutta eccellenza.

Per tanto se per fortuna noi incontraremo vn huomo, nell'animo del quale risplēdano buoni costumi, & nella venustà della persona tutte le parti ritengano con le medesime dispositioni, con senso, & proportione, diremo al sicuro che questo è vn bellissimo spettacolo, & degno di veneratione.

Quale di conditione contraria.

Tale apunto è quella sorte d'huomini, quali amarebbe grandemente il Musico; si come per l'opposito egli fugge, & abborre quelli altri, che si trouano macchiati di contrarie conditioni, & ciò molto più al sicuro per ogni diffetto, & dissonanza dell'animo, come per qualche leggier mancamento di corpo, non lo stimarà indegno dell'amor suo.

La temperanza, & il piacere sfrenato sono incompatibili.

Il piacere venereo è più furioso, & vehemente di tutti.

Descrittione dell'amor retto, & legitimo.

Questo è certo che la temperanza non hà alcun commercio col piacere sfrenato, & dishonesto, ma anzi vna sì fatta voluttà, non meno fà impazzir l'huomo, che il dolore, come diffetto di contumelia, e petulanza: & tra tutti li piaceri, non è il maggiore, & più vehemente, ò furioso di quello che s'appartiene alli appetiti venerei.

L'amor retto per istinto di natura ama temperatamente, & musicalmente il bello, & il decoro, & perciò non conuiene di accompagnarlo con alcuna cosa, che habbia del furioso, ouero con diffetto veruno d'intemperanza: & se ne deuono del tutto astenere cosi li Amanti, come le persone amate, se vogliono amare, & esser amate di vero, & legitimo amore.

Legge spettante alli Amanti.

Dunque formaremo legge in questa Città, nella quale siamo per insegnare il bnō gouerno, che li Amanti auuino, e conuersino con le persone amate, come se li fossero fi-

ro figliuoli à solo fine di persuaderli cose honeste, di modo che in tutto quello che ama, prattichi con l'oggetto amato, senza nota, o suspitione di dishonestà; altrimenti facendo, incorra nel concetto d'ignominia, come alieno dalla consonanza della musica, & dell'honestà medesima.

Qui apunto sia dato fine all'armonia che rimira i costumi, & non poteua terminarsi con altro fine più proportionato, che con la commemoratione, & amore delle cose belle.

Qui si termina il trattato della musica.

GINNASTICA.

Dopò l'ordinatione, & istituto della musica, stimiamo necessario, che si debbano esercitar li Custodi nella Ginnastica, cominciando eglino da giouanetti, & proseguẽdo tutto il tempo della vita loro: & ciò per auuentura non sarà malageuole da conseguire, poiche il corpo ben affetto, non possiede facoltà di rettificar l'animo, & farlo buono ma ben sì per l'incontro l'animo ben affetto: hà forza con la sua virtù di render il corpo sano in quel grado di salute, che sia possibile.

Si propone di trattar della ginnastica.

L'animo ben affetto hà forza di render il corpo sano.

Se la verità è tale, come pensiamo, dopò che noi hauremo con la douuta diligenza instrutto l'animo, di ragione assegnaremo al medesimo la carica di cercare, & osseruare quelle cose, che sono confaceuoli per la salute del corpo, & per non farne più longa digressione, prescriuerò certi tipi, ò formule accommodate al mio proposito.

Modo d'insegnar l'arte della ginnastica.

Primieramente diremo, che li nostri Allieui si deuono astenere dall'vbriachezza, vitio ch' à dir il vero è più permissibile ad ogn'altro, che al Custode: il quale impedito, & oppresso dal vino, si riduca alla miseria di non sapere in qual parte del Mondo egli s'attroui: anzi di vantaggio ridicolo ei si renda, poiche in vece d'esser Custode alli altri, inebriato, tiene anzi bisogno dell'altrui custodia.

Quanto sia detestando il vitio dell'vbbriachezza massime per li Custodi.

Quanto a cibi, pare da vn canto, che si conuengano a Custodi quelli medesimi, che sono proprij delli athleti, ò lottatori, come d'huomini di grandissima fatica, ma a chi ben considera, l'habito delli Athleti non è confaceuole a quello de nostri Guardiani, ò Custodi che dir vogliamo, perche fà li huomini procliui al sonno, & di pericolo quanto alla salute. Quindi è che li Athleti sonnachiosi si scoprono, & se punto si dimouono dal vitto loro prescritto, esercitandosi fuori dell' ordinario, molto, e grauemente s'infermano.

Si ricerca qual modo di viuere si conuenga a Custodi diuerso da lottatori.

Di più elegante maniera dunque fà di mestiere che siano instrutti li nostri Athleti militari, perche deuono vegghiare a guisa di cani: vedere, & vdire ogni cosa acutamẽte, & sofferire intrepidamente nelle battaglie molte mutationi cosi d'aque, & de cibi, come di caldo, e freddo senza incorrere facilmente nel pericolo di perder la sanità: & questa è quell'ottima Ginnastica, ch' è sorella della Musica semplice, della quale habbiamo fauellato poco dianzi: vera, & moderata ginnastica sopra tutte l'altre, come propria di quelli, che versano nelle militie, e fattioni da guerra.

Risposta.

Descritione della ginnastica de Custodi.

Qual modo di viuere si conuenga per li huomini militari, chi si sia lo può apprendere da Homero, il quale nell' espeditioni da guerra non pose per cibo il pesce alle mense delli Heroi (con tutto che fossero nel mare in Elesponto:) ne li dà carne elissata, ma solo arrostita: sendo che questa è cottura più facile da prepararsi da soldati, li quali ponno meglio valersi del fuoco, che portar vasi d'ogn' intorno.

Esempio in Homero del vitto proprio de Custodi vsato da lui per li Heroi.

Bisogna anco sapere di vantaggio, che questo grand' huomo non fece mai mentione alcuna, ch' io sappi, de condimenti: anzi dirò di più, che tutti quelli che sono astretti all'esercitio, ammaestrati dall'esperienza, fanno molto bene, che per formar vn'habito buono, & robusto del corpo, fà di mestiere, che si astengano da tutte queste superfluità.

Homero leuò ogni condimento alli huomini militari.

Per il che non sono da lodarsi le mense Siracusane, ne la varietà de cibi che costumano li Siciliani: si come del tutto io biasimo le lusinghe, & mollitie delle fantesche di Corinto, accarezzando li huomini, che deuono acquistarsi vn' ottima habitudine del corpo: & cosi anco le delicatezze delle viuande, che vsano li Atheniesi nel fine delle lor mense. Qual modo di viuere se noi faremo somigliante a quel canto, e melodia, che si fà con ogni sorte d'armonia, e consonanza, per certo sarà buona, e conueneuole la comparatione; posciache la varietà, & soauità de cibi partorisce l'intemperanza, & questa li malori del corpo: sicome per l'incontro la simplicità nella musica, forma la temperanza nell'animo: & la purità nel nodrire i nostri corpi, che rimira la ginnastica militare introduce la sanità.

Prouintie biasimate nel modo del viuere.

La varietà, & soauità de cibi partorisse intemperanza, & da questa vascono li malori del corpo.

Quindi è, che moltiplicata la petulanza, & le malatie nella Città, s'aprono Fori, e Palaggi da formar giudicij, & molte officine di medicina: & perciò auiene, che queste due arti venghino in grande estimatione: atteso che anco molti huomini liberi s'-

Onde deriui la moltiplicità de Giudici, & di Medici nella Città.

applicano con ogni spirito a queste professioni.

Conicttura di cattina disciplina nella Città.

Ma noi non potiamo cauare maggior conietturá di cattiua, e vile disciplina nella Città, che di vedere non solo li huomini abietti, e mecanici: ma anco quelli che s'infingono d'essersi auanzati nello studio delle discipline liberali, hauer bisogno di Giudici, & di Medici che li siano Signori, poiche è cosa disdiceuole, & argomento grande d'imperitia, che per penuria di propria virtù, siamo astretti valerci dell'altrui giustitia per viuere giustamente.

Indecenza di colui, che versa souente a Palazzo tal'hor come Accusatore, & altre volte come Reo, & si vanta di saper nasconder il vero.

In oltre è anche in decenza, & vituperio maggiore, che alcuno consumi la maggior parte della vita sua ne i Palaggi destinati a i giudicij, tal'hor come Accusatore, & altre volte come Reo, si che per diffetto, ò ignoranza dell'honestà, si reputi a gloria di cosi ride, e sozzo esercitio, professando ch'ei vale assai per ingiuriare li huomini a sua voglia, & con malitiose inuentioni sia gionto a segno tale, che tergiuersando con lusingheuoli discorsi, sia valeuole di propulsare ogni querela dell'Auuersario per non pagar la pena de i proprij falli, malamente operando per cose vilissime, & di niun momento, come huomo che non sà, quanto sarebbe cosa più decente, & lodeuole il reggersi di modo, che quando ben il Giudice fosse sonnacchioso, non hauesse bisogno della di lui correttione.

E cosa scandalosa che l'huomo s'infermi eccetto che per lesione esterna di violenza, et per male che venghi dall'aria.
Li mali fatti da flati, & da catarro nascono dalla segnitie del viuere.
Li Troiani si valsero solo della Medicina chirurgica, & perche.
Erodico Inuentore della medicina d'hoggidi.

Perciò io fò conclusione esser cosa molto assurda, e scãdalosa, che li huomini habbiano bisogno de Medici, non solo per occasione di ferite, ò di certi malori, che infestano i corpi per l'intemperie dell'aria, che scaturisce dalla varietà de tempi, & annuali costitutioni: ma anco per segnitie, & modo di viuere troppo molle, e delicato che dicessimo poco dianzi, per cagione del quale li huomini a guisa di tante paludi pieni d'acqua, & di flati, necessitorono li più eleganti successori d'Esculapio ad inuentar nuoui nomi, & assurdi d'infirmità, come a dire, gonfiezza, & catarro, quali (come io stimo) non erano al tempo d'Esculapio: & ne cauo la conietturá, perche li figliuoli di lui in Troia; non prohibirono ad Euripilo ferito la beuanda ordinata da Patroclo, etiandio che vi fosse commista farina col vino pramnio generoso, & di più cacio contrito, che tutto hà forza d'infiammar maggiormente: ne meno ripreséro Patroclo stesso, che lo medicaua, posciache (se ben pensiamo) li seguaci d'Esculapio, prima che fosse Erodico, non hebbero in vso la medicina, che si costuma al dì d'hoggi, ministra veramente, & serua dell'infirmità.

Erodico Maestro della gioventù essendo mal sano mescolo tediosa medicina con la ginnastica.

Ma ecco che Erodico come Maestro eletto da esercitar la giouentù, essendo fatto infermo, mescolò questa sorte di medicina con la ginnastica, & prima d'ogn'altro rese tedio a se medesimo; & indi anco a molti de posteri con le sue discipline, mentre procurò a se stesso longa, e tediosissima morte; imperciochè inuigilando d'intorno al suo male, che di sua conditione era mortale, non li riusci, come io stimo di risanarsi: occupato nondimeno sempre mai nell'esercitio di medicamenti, visse con mestitia tutto il tempo di vita sua, & maggiormente quando si scostaua vn punto dal modo di viuere a lui consueto.

Detestatione della medicina d'Erodico con la ragione politica.

Perciò trattenendosi in vita con questa osseruanza, vecchio finalmente finì i suoi giorni. Bel premio per certo dell'arte a lui conueniente, il quale non sapeua, che Esculapio non omise di dar notitia a' suoi posteri di questa spetie di medicina per imperitia; ma perche vedeua, che nella Città ordinata con buone leggi, a ciascheduno è deputata la propria facenda, quale bisogna che esséquisca: & non è concesso a veruno tanto di otio, che per la maggior parte di sua vita, come dolente, & mal sano, resti occupato con medici per sanarsi. Osseruiamo perciò verificarsi con ridicola maniera, ne li Artefici quello, che noi diciamo: ma non già in coloro che sono ricchi, & reputati per felici.

Si conferma che la setta d'Erodico è dannosa nel buon gouerno.
Prima proua con li operari.

Se vn fabro, in forma d'esempio, cade in qualche infirmità, instantemente ricerca dal Medico, che prestamente lo spedisca dal male col mezzo di medicina, la quale lo liberi per vomito, ò motione di corpo, ouero vstione, ò taglio: & se incontra che il Medico li prescriua vna longa norma di viuere, cingendoli il capo di fascie con con sequenza d'altre molte ordinationi, incontanente li oppone, ch'egli non ha tempo da perdere per starsene cosi longamente infermo, & non li mette conto di occupar sempre l'animo in assidue medicationi, & tralasciare l'vso del proprio opificio.

L'operario stima manco male il morire, che di viuere penosamente.

Finalmente lasciato il Medico nella buon'hora, & ritornato di nuouo al modo di viuere consueto, s'ei si fà sano, prosegue il suo mestiere: ma se la fermezza del corpo non è tale, che possa sostener l'infermità, priuo di vita, si libera da tutte le miserie.

Platone loda il pensiere dell'opifice.

Con queste conditioni apunto li Artefici sono tenuti valersi delli aiuti medicinali, & fà di mestiere che l'operario si propõga nell'animo che essendo destinato a qual che esercitio, quando non lo possa continuare, complisca alla sua persona, che più oltre non viua.

L'istesso

L'istesso s'hà da dire anco del ricco: perche se bene pare, che non si proponga alcun'opera, alla quale nõ potendo sodisfare, non sia tale per quest' impotenza, che lo astringa a non douer più viuere: noi sappiamo che Focilide promulgò sentenza, che l'huomo è tenuto di essercitar sempre la virtù, quando non li manchino le cose necessarie al vitto: & senza contender l'opinione, potiamo da noi medesimi renderci capaci, che il ricco è obligato di operar sempre virtuosamente, & quando non possa, egli non hà da nodrire i mali per viuere più longamente.

Seconda proua con il ricchi.

Sentenza mirabile di Focilide dell'obligo che tiene il ricco.

Questo è certo che la cura del corpo, ò sia la medicina inuentata da Herodico, riesce d'impedimento all'arte fabrile, & all'altre tutte, poiche diuertisce l'animo delli Artefici da i proprij essercitij.

Impedimenti che apporta la medicina di Herodico.

Anzi dirò in generale che souerchia è sempre la cura del corpo, s'ella s'estende più oltre di quello, che richiede la Ginnastica: imperciòche nuoce nel gouerno delle cose famigliari, così anco all'espeditioni militari, & a i Magistrati della Città: & quello ch' importa sopra tutte le cose, deuia assai dallo studio delle discipline, & da ogni diligenza d'intendere, & meditare, mentre l'huomo và sempre temendo dolori di capo, e vertigini, ed'altri malori, da che poi nasce l'inuestigatione della sapienza dell' Arte, quasi che da questa venghino tanti mali.

Quindi non hà dubbio che assolutamente impedisce alli huomini l'essercitio, & la proua della virtù, & veramente la souerchia applicatione alla sanità fà quest' effetto, che sempre pensiamo d'esser infermi, ne poniamo mai fine di querelarsi d'intorno all'habito del corpo.

La Medicina tediosa, impedisce alli huomini la proua della virtù.

Tai cose hauēdo preueduto Esculapio, io m'immagino, che in riguardo delli huomini ben conditionati di sanità per natura, & per educatione: ma soprafatti da qualche male prodotto da causa esteriore, e subitanea, egli facesse palese quella Medicina, con la quale per mezzo di beuande, & incisioni si potesse leuar l'infirmità: osseruato nel rimanente il modo di viuere consueto, per non interrompere le negociationi ciuili: ma per l'incontro egli non assonse mai carico di medicare li huomini totalmente morbosi da interna corruttela, per prorogarli in vita con la diligenza del vitto, & vna continua osseruanza di tutte le cose: sicuro che siano per viuer sempre con difficoltà, & mal disposti, & ne possano anco deriuar figliuoli infermi: imperciòche sostenne questa massima, che quelli huomini, li quali non ponno in limitata, & solita forma di viuere conseruarsi in vita, non si conuenga meno di medicarli, come che ne alli medesimi, nè alla Città, sia cosa conferente il viuer loro.

Oggetto d'Esculapio quāto all'introduttione della Medecina.

Quai corpi Esculapio nō assente di medicare.

Questo si sà, che Esculapio fù huomo singolare nel gouerno ciuile, & per tale lo predicano anco li suoi figliuoli, che presso a Troiani riportarono nome illustre nelli maneggi di guerra, benche, come dissi, si valsero anco dello studio della medicina.

Esculapio fu huomo prestante da guerra.

Souengaci, che mondificarono dal sangue la piaga di Menelao, ferito dalle mani di Pādaro, ed'indi l'onsero cō vnguenti mitiganti, e pure in questo stato non prescrissero certa legge intorno alle viuande, e potioni, più di quello, che facessero con Eripilo, quasi che questi soli rimedij bastassero per sanare quelli huomini, li quali prima, che fossero feriti, possedeuano vn'habito forte del corpo, & si conteneuano nella douuta moderanza di viuere; onde in tempo di male, poco importaua, che si nodrissero delle viuande consuete a sani.

Menelao ferito da Pandaro fu medicato, & come.

Ma se noi parliamo di quelli che per natura, & per incontinenza si ponno chiamar morbosi, e corrotti, pensarono li successori d'Esculapio, che nō conferisse ne a loro stessi infermi, ne alla Republica di prorogarli la vita; poi che intorno a questi non s'estende l'arte medica, & per niun modo conuiene di curarli (quando ben anco fossero più ricchi, & opulenti di Mida) & è credibile certamente, che così saputi fossero li figliuoli d'Esculapio (come ne parla la fama) con tutto che in contrario ne dicano li tragici, e Pindaro tra questi, li quali affermano, che Esculapio fù veramente figlio d'Apollo, ma auido di far acquisto d'oro, reuocò dalle fauci della morte huomo ricco, e douitioso oppresso di malatia mortale, onde poi per quest' atto d'auaritia, fù percosso dalla saetta.

Replica Platone che pensò Esculapio non conferire che siano medicati li corpi mal' habituati, & corrotti.

Detrattione che fanno li Poeti di Esculapio, & suoi figliuoli.

Noi perciò per le cose di sopra rammemorate, non assentiremo a sì fatte assertioni: anzi diremo assolutamente, che se Esculapio fù figliuolo di Dio, non poteua esser auido di guadagno; & se in fatti fosse caduto in questo vitio, è cosa incompatibile, ch' egli trahesse origine dalle deità.

Difesa che fa l'Autore à prò d'Esculapio.

Hora perche la Città tiene bisogno non meno di buoni Giudici, quanto di Medici perfetti, questi diremo, che siano tali, quando habbiano strettamente pratticato, & operato con moltissime persone così sane, come inferme.

Medici perfetti quali siano.

Dal pari ottimi Giudici chiamaremo quelli, li quali col mezzo di domestica conuersatione, si siano fatti prattichi, & conoscitori di varie nature d'huomini.

Giudici ottimi.

Conditioni del Medico. Non è però uniforme del tutto questa comparatione, perche quanto à Medici, quelli riescono prestantissimi, li quali cominciano da fanciulli, per imparar l'arte, à conoscere moltissimi, & deprauatissimi corpi: & essi medesimi (se fosse possibile) habbiano patito nelle proprie persone la maggior parte de mali: ne siano di complessione molto sana, poiche li corpi non si medicano col corpo: ma solo con la virtù del l'animo, & se questo è infermo, non può sortire alcuna cosa buona.

Conditioni del Giudice, Negatiua, ò sia cattiua. Ma se noi parliamo del Giudice, il quale con le forze dell'anima non domina, e regge i corpi: ma gli animi stessi, (diciamo) che s'egli da giouanetto sarà stato alleuato tra gente praua, e vitiosa; anzi di più habbia commesso molti fatti ingiusti, & per lo stato dell'animo proprio acutamente conosca l'ingiuste operationi altrui, non potrà giamai esser buon Giudice: imperciochе fà di mestiere che l'anima di lui sia pura, & imperita de mali in tempo di giouentù, perche poi confirmato per huomo di moderanza, & di virtuose operationi, ei possa (come conuiene) formare sano, e sincero giudicio delle cose giuste. Di qui è che li huomini da bene, & modesti, paiono esser stolidi, & si lasciano ingannar facilmente dalli huomini ingiusti, perche in loro stessi non hanno li esempij di quelle dispositioni, & affetti, che posseggono li cattiui.

Il buon Giudice deue esser d'animo puro.

Li huomini da bene paiono stolidi.

Conditione affirmatiua del buon Giudice. Per tanto bisogna, che il buon Giudice sia non giouane: ma vecchio, perche tardi hà imparato di conoscere che cosa, e quale è l'ingiustitia, non già che di questa habbia macchiato mai l'animo proprio: ma perche con longo tempo hà penetrato li fatti ingiusti nelli animi altrui di sola scienza, non di propria esperienza.

Tale dunque sarà il Giudice buono, & generoso in sommo grado, il quale possiede vn'anima retta, & ben composta.

Concetto dell'huomo cattiuo, & astuto. Per l'incontro l'huomo cattiuo, & astuto dubita sempre d'esser mal trattato da altri, perch'egli stesso sà d'hauer operato malamente, & riporta il concetto di sagace, e saggio, mentre prattica con huomini à lui somiglianti: come che per l'esempio dell'animo proprio, basteuole si conosce per la sua difesa: ma quando ei si ritroua con huomini buoni, e vecchi è tenuto per persona impratticabile, e pazza, imperciochе mostra con essi loro diffidanza in tempo che non conuiene, ne sà quale si sia il buon costume perche in se stesso non hà tale esempio: contuttociò conuersando questo tale più di souente co' cattiui, che co' buoni, più spesso anche è riputato saggio, che pazzo, & ignorante, così per se stesso, come per l'opinione altrui.

Per qual cagione sia spesso riputato saggio.

Conclusione spettante al'elettione del Giudice. Noi però non accettiamo questo per buon Giudice, e saggio: ma solo quello, che dicessimo poco dianzi: perche la prauità de costumi, ò sia il vitio, non è atto di farco noscer mai ne se stesso, ne la virtù: ma ben si questa per l'opposito, quando tisiede nel l'huomo per natura, & per educatione moderato, riceue col debito tempo la cognitione di se stessa, & del vitio, ed in consequenza questo solo, non quello altrimenti sarà il Giudice che riesce perfetto, e saggio.

Qual sorte di Medicina, & di facoltà giudiciaria si debbano stabilire nella Città. Se tali dunque sono le discipline cosi della Musica, come della Ginnastica, noi ordinaremo per via di legge, che s'introduca nella nostra Città quella sorte di medicina, & facoltà giuditiaria, le quali medicaranno i corpi, & gli animi di quei Cittadini, che sono di buona natura.

Per l'incontro li nostri Medici doueranno lasciar morire quelli, che sono naturalmente infermi del corpo; & parimente officio de i Giudici sarà di priuar di vita quelli altri, che sono informati d'anima cattiua di sua natura, & sono per se stessi insanabili: & non hà dubbio che questo modo di gouerno conferirà non solo à questi tali: mà anco alla Città medesima.

Vtilità che nasce dalla Musica semplice. Ecco chiaro si scuopre (che cosi noi operando) la giouentù nodrita in quella Musica semplice, che dicessimo partorire la temperanza, temerà di passarsene all'vso della giudiciaria, & in conformità di questi vestigi, il Musico si reggerà di modo anch'egli, che non li farà bisogno l'arte della Medicina, eccetto che per necessità, & violenza grande.

Il fine primiero del Custode è di operar tutte le cose per la grandezza dell'animo. Ne restarò di dire (per farne dichiaratione) che li giouanetti subintraranno alle scole, & fatiche indrizzando sempre mai lo scopo alla grandezza dell'animo con assidui eccitamenti, & impeti animosi più che alla robustezza del corpo, in riguardo della quale solamente li altri atleti istituiscono il vitto, & le fatiche.

Errore di molti d'intorno alla Musica, e Ginnastica. Ne si conuiene di dire che li Maestri de Giouani coll'ammaestratione della Musica, & arte Ginnastica conspirino à doi fini, l'vno de quali è la sanità del corpo, & l'altro quella dell'animo, come molti si credono: ma anzi l'intentione loro primiera è d'indrizzare questi doi studij massimamente alla disciplina, & eruditione dell'animo stesso, ilche apparirà facilmente se considereremo, che cosa partorisca in noi l'vno di questi separato dall'altro.

Et

Et senza diuagar molto, vediamo che quelli huomini, li quali si danno per tutta la vita loro alla Ginnastica senza gustar pure vna minima parte di Musica, questi tali s'imbibiscono più del douere de costumi duri, e feroci: & per lo incontro quelli altri, che sono educati nella sola disciplina di Musica senza l'eruditione della Ginnastica, diuengono mansueti, & effeminati più di quello, che à Custodi si conuenga, poscia che succede per effetto di natura, che la ferocità induce vn impeto animoso, che ben nodrito, nella virtù della fortezza si conuerte: ma se più del douere s'estende, diuiene troppo aspera, e dura ferità.

Effetti della sola Ginnastica separata dalla Musica.

Effetti della sola musica senza la ginnastica.

Alteratione che riceuono in se stesse così la ferocità, come la natura Filosofica.

Così dal pari perche la natura Filosofica è mite, & mansueta, se di vantaggio s'accresce, si fà molle, e flessibile più del cõdecente: come se si nodrità rettamente, acquista quella moderanza, che da noi è comendata, & rimane à guisa d'esemplare dentro à i confini della soauità, e modestia.

Il buon Custode ricerca moderanza tra la ferocità, & la mansuetudine.

Bisogna dunque che li Custodi siano partecipi di queste due nature soaue, e feroce; perche congregate, & vnite insieme con vna tal conspiratione, e consenso, formano l'anima temperante, e forte: si come discordi, per questa dissonanza, diuiene l'huomo timido, più di quello, che si conuenga ò feroce.

La mistione delle due nature soaue ò Filosofica, e siluestre ò feroce, forma l'huomo temperato, e forte.

Quindi è che quello il quale assente di lasciarsi occupare dalla Musica, & col mezzo dell'orecchie (à guisa d'infondibuli, ammette nell'animo suo tutte le armonie da noi per inanti espresse) soaui, e molli, e lugubri, & consuma tutta l'età sua nelle modulationi, ò sia canti, e cantilene, che raddolciscono l'animo: questo tale, se da principio ritiene in se solamente alcuna parte d'iracondia, ò impeto animoso, che dir vogliamo, non hà dubbio che la Musica lo ammollisce in quella guisa, che vediamo intenerirsi il ferro col fuoco.

Animo prono alla Musica.

Effetto della musica quãdo incontra l'huomo di poca iracondia.

Se anco il medesimo nell'armonia maggiormente persiste, più ancora piega l'animo alla mollitie, & proseguendo lo liqueta, & lo risolue, estrahendo dall'animo il nerbo d'ogni animosità, & vigore: & rende il Custode vile, & da poco; & ciò tanto più presto segue, quanto maggiormente l'huomo da principio si ritroua d'animo abietto, & destituto di coraggio.

L'armonia troppo perseuerante rende l'animo vile, & destituto di coraggio.

Ma se la Musica incontrarà natura d'animo forte, & essa sia debilmente impressa, ecco che mutabile l'animo si rende & per ogni leggier occasione, l'huomo s'adira, & si placa, & tutti questi d'animosi che furono, si fanno iracondi, & tediosi.

Effetto della Musica quãdo incontra l'huomo forte, e coraggioso.

Dall'altro canto quelli li quali si applicano con tutto lo spirito loro alla Ginnastica così nel modo del viuere, come quanto all'essercitio militare, & si pongono affatto dopò le spalle lo studio della Musica, & della Filosofia, oltre l'habito termo, & robusto del corpo, che conseguisce ogn'uno di questi, si riempie anco d'animo, & di coraggio, & perciò diuiene più forte che prima si fosse.

Diffusamente si dichiara la forza della Ginnastica: primo modo d'acquisto.

S'egli di vantaggio persiste in questo studio senza ingerirsi punto nella Filosofia, & nelle muse, ogni dispositione, & instinto, che si ritrouaua nell'animo di lui per imparare, si rende imbecille: anzi in questa parte si fà sordo, e cieco, posciache non haurà gustato, che cosa sia dottrina d'alcuna sorte: & perciò fatto renitente à qual si sia ragione, ricusa di riceuer in se stesso quella Musica, dalla quale si possa risuegliar l'intelletto, & purificare li proprij sentimenti.

Acquisto maggiore della fortezza d'animo come si faccia.

Onde con verità noi diremo, che vn'huomo di sì fatta conditione è nemico della ragione, de i canti, & delle muse, ne dalli altrui discorsi si lascia persuadere giamai: ma si trasporta solo ad ogni operatione dalla forza, & ferina immanità, à guisa di fiera apunto, & se ne viue nella propria ignoranza, & rudità de costumi, priuo affatto di quella moderatione, & vrbanità che si ricerca.

L'huomo habituato nella sola Ginnastica, la ragion aborre, & si lascia trasportare dalla ferocità, à guisa di fiera.

Per tanto io stò per dire, che Dio habbia concesso alli huomini le due arti rammemorate Musica, e Ginnastica; questa per l'animosità; e quella per la natura Filosofica, che inchiude la temperanza. Ne l'oggetto (come io stimo) fu in gratia dell'anima, & del corpo, eccetto che per accidente: ma principalmente perche queste due facoltà congiunte insieme riceuano intensione, & remissione, hor l'vna, hor l'altra di loro come più fosse ispediente per la douuta proportione.

La Musica, & la Ginnastica scambieuolmente intense, & remesse formano la temperanza.

Potiamo dire insomma, che quello il quale gratiosamente compone insieme la Ginnastica con la Musica, & con la debita moderatione le insinua nelli animi nostri, con gran ragione douerà chiamarsi Musico perfettissimo, & molto più di quello che contempera insieme le corde de gli istromenti Musicali.

Musico perfettissimo quale si chiami.

Sarà dunque necessario di hauere qualche Presidente nella Città à quest' effetto per salutezza, & conseruatione della Republica, poiche tali apunto deuono esser li modi, & le leggi dell'educatione, & disciplina de nostri Giouani Cittadini: & nelle sopra rammemorate della Ginnastica s'intendono tacitamente inchiuse le danze, e i balli, le caccie, che si costumano con le fiere, & così anco ogni abbattimento, che

Magistrato ordinato per la conseruatione della Musica, e Ginnastica.

si fà à piedi, ò à cauallo.

Ordine da compartir il comando, & l'obedienza nella Città.

Rimane già che si deliberi quali de Cittadini debbano esser destinati al comando, e quali all'obedienza: & senza difficoltà diciamo conuenirsi, che li Vecchi comandino, & che à questi sottogiaccia la giouentù, sicome dell ordine de i vecchi pur anco è chiaro, che si deuono eleggere quelli, che sono ottimi tra tutti loro.

Similitudine.

Conditioni del buon Custode.

Et si come diciamo che quelli agricoltori sono condegni d'esser chiamati più perfetti, li quali posseggono maggior perita d'ogn'altro nell'arte dell' agricoltura; cosi dal pari conuiene elegger quelli per ottimi Custodi, & gouernatori della Città, che sono più periti delli altri nella custodia della medesima: & questi bisogna, che siano prudenti, e forti, & amatori del ben publico: poiche non hà dubbio, che quello saprà custodire meglio d'ogn'altro quella cosa, quale ama sopra tutti, & quello maggiormente ama, che stima conferisca la custodia tanto à se medesimo, quanto alli altri, & che dalla felicità, & infelicità della Republica, dipenda la propria grandezza, ò calamità.

Osseruatione necessaria per far buona elettione de Custodi.

Dunque si doueranno elegger per Custodi tra gli altri quelli huomini, che per la osseruatione da noi fatta si saranno impiegati per tutto il tempo della vita loro con ogni studio, e prontezza nelle cose gioueuoli alla Republica, tralasciando sempre le noceuoli della medesima.

Essame della vita antecedente de Custodi.

Et per certificarci maggiormente, che siano stati osseruanti di questo precetto, ci ridurremo alla memoria come si siano diportati in tutte l'età loro; come à dire se in qualche tempo sedotti da delusioni, & apparenze, ouero violentati dall'auttorità, habbiano tralasciato di operare quelle cose, che ottime sarebbero state per la Città, & in cōsequenza si rimuouono da quell'opinione, che giudica douersi sempre far solo quello, che conferisce al ben publico.

In due modi l'animo nostro si muta d'opinione.
Primo.
Secondo.

Io mi dichiaro, che si puo leuare l'opinione dall'animo nostro spontaneamente, ouero à viua forza: sponraneamente quando alcuno in prima fronte stima l'opinione per vera, ma poi si disinganna, & la conosce per falsa.

A viua forza l'huomo si muta di parere, quando conosce di proferir il vero: il che ogn'vno intenderà facilmente, se farà riflesso, che si come li huomini di buona voglia lasciano le cose cattiue, cosi forzatamente si priuano delle buone. In esempio, il mentirsi, & il non saper il vero è cosa cattiua, come buona per l'incontro il giudicar rettamente.

L'huomo contro sua voglia si priua della buona opinione.

Et se il pensare le cose nel modo, che veramente sono, è vn toccare il midollo del vero, mi pare senza difficoltà, che li huomini forzatamente si priuano della vera opinione, poiche restano ingannati sotto specie di verità con celati inganni, ouero à viua forza sono tirati à contrario parere.

Dichiaratione.

Per maggior espressione io dico, che gli huomini sono celatamēte ingannati, quādo mutano parere, ò perche à poco à poco si scordano della buona opinione per la longhezza del tempo; ouero di nascosto vengono introdotte ragioni soffistiche contrarie alle prime: & di questa maniera si proferiscono le cose false sotto specie del vero.

Come forzatamēte l'huomo muti parere. &

Io intendo che quelli huomini siano tirati con violenza à contrario parere, quando sono forzati di sentire diuersamente per occasione di dolori, e tormenti.

Come per delusione.

Delusi poi per via di fascinationi, io chiamo quelli altri, che depongono la prima opinione, ò perche siano tirati da piaceri, ò smarriti, & pauentati da timori, poiche tutte le cose, che c'ingannano, sono à guisa d'incantesimi, che fanno trauiare li huomini dal diritto della ragione.

Proua singolare da conoscere se il Custode sarà di conditione incontaminabile, & perfetta.

Per il che l'oggetto nostro sarà di ricercare (come dicessimo dianzi) quali siano gli ottimi Custodi della Città: d'intorno à che potremo persuaderci d'hauer conseguito l'intento, se, come da segno infallibile, ci apparirà, che costantemente habbiano osseruato quel dogma, ò sia regola di buon gouerno, con la quale vengono comandati di oprar sempre mai in tutte le cose quello, che può grandemente conferire alla Republica

Prima antecedente descritta.

Seconda.

In riguardo di ciò sarà di mestiere attender li loro andamenti per quello si sono compiaciuti di operare sino da fanciulli: anzi di vantaggio, se li deuono proporre quelle operationi dalle quali tal'vno si deuia dalli ottimi precetti, per vedere, se anch'egli con queste si rimoue dalla buona opinione: ò pure si conserua alla memoria indelebili, & immaculate quelle ordinationi, che sono vtili, & confaceuoli per la Città, intorno alle quali non si lascia per alcun modo ingānare, poiche questo apunto sarà condegno d'esser eletto per Custode; & quello, che opera in contrario, dourà rifiutarsi come inhabile a tal carico.

Per tanto bisognarà metterli d'auanti fatiche, dolori, e certami per vederne la riuscita,

scita, & passar finalmente alla terza specie d'inganni per via di delusioni, che sembrano incantesimi: posciache si come quelli, che bramano di conoscere se li poledri siano timorosi, ò nò, li conducono in luogo di strepito, & di tumulto, così apunto conuiene di spinger li giouani al cospetto di cose formidabili, & non altrimenti nel mezzo de piaceri, & singolari allettamenti, per essaminare con questi esperimenti le loro inclinationi con accuratezza maggiore di quello, che far si soglia dell'oro col mezzo del foco: & se nell'ordine di questi si trouarà veruno, il quale non si lasci facilmente tirare nelle reti de gl'inganni: anzi in ogni genere d'attione, si ritroui ben assegnato, & habituato, questo sarà ottimo Custode di se medesimo, & perfetto conseruatore di quella musica: con la quale imparò di moderare se stesso, per riuscire consonante, & adorno in ciascheduna delle proprie operationi: & per consequenza vtilissimo a se stesso, & alla Patria.

La proua de buoni Custodi si conferma con la similitudine dedotta da poledri.

Di modo che quello, il quale in tutti li tempi così di pueritia, & d'adolescenza, come d'età matura sarà cimentato per buono, & immaculato, egli si farà reso consequentemente benemerito d'esser eletto per Custode, e Prencipe della Città.

A questo solo, & non ad altri si deuono li honori, e viuo, e morto ancora, honorandolo con sepolcri, & monumenti ricchi, & adorni: & questa per apunto dourà esser la scielta, & istitutione de Prencipi, & de Custodi, per quanto sommariamente, ma non già con quella esatta deligenza, che si conuenuia, m'è venuto fatto di rintracciare in questo luogo.

Epilogo delle conditioni necessarie al Custode, e Prencipe della Città, & delli honori che se li deuono, e viuo, e morto.

Questi tali per verità si potranno chiamare Custodi tanto contro nemici esterni, quanto di quelli medesimi della Città; à fin che questi non vogliano, & quelli non possano machinare alcun male al publico: & in questo modo saranno veri difensori de gl'instituti de Prencipi.

Il vero Custode si risferisce à doi ordini de nemici.

Hora perche ne i discorsi a dietro introducessimo, che nel gouerno ciuile non è disconueneuole di fingere tal volta opportuna menzogna; la congiuntura richiede, che si manifesti il modo, & l'arte di persuaderla (se sia possibile) principalmente al Prencipe, ò almeno à tutto il rimanente della Città, perche ne seguano pensieri, & atti generosi.

Il Legislatore forma tal volta qualche menzogna per publico seruitio.

Io parlo di quella fauola de Fenici, che prima d'adesso fù istituita appresso molti (come dissero i Poeti) & restò anche persuasa: ma al dì d'hoggi non è acetta per alcun modo, ne sò se li sarà prestata fede ne anco nell'auuenire: poiche veramēte è malageuole di darla ad intendere. Pure come si sia la cosa, risoluo di rappresentarla: & benche per questo fatto haurei bisogno di molta eloquenza, ne sò però con qual audacia, & parole conseguir l'intento; dirò nondimeno, suadendo primieramente à Prencipi, ò sia à Magistrati, che li rappresentano, indi à soldati, & di mano in mano al rimanente de Cittadini, che tutte quelle cose, che da noi sono state ordinate per la buona educatione, & ci sono parute a guisa di tanti sogni, elle sono state prima in fatti sotto la terra, dentro della quale essi medesimi non solo furono formati, & nodriti: ma di più ancora le loro armi, & ogni sorte di supellettile: & dopò che si sono ridotti all'vltimo grado di perfettione, la terra stessa li spinse al nascimento fuori del proprio grembo.

Fauola de Fenici.

Anima della fauola.

Perciò in testimonio di gratitudine li Cittadini apunto sono tenuti di porger consiglio, e soccorso alla terra, come à Madre, & Nutrice in quella Regione, nella quale s'attrouano: quando alcuno ardisca di machinarli inuasione: & in oltre ad hauer cura, e protettione delli altri Cittadini, come di fratelli nati dalla medesima madre.

Dalla fauola de Fenici si caua l'obligo che tiene il Cittadino alla propria Patria.

Et proseguendo il rimanente della fauola, diciamo, che se bene sono tutti li Cittadini à guisa di fratelli, Dio nondimeno in riguardo à quelli, che sono idonei al comando, mescolò nella generatione il metallo dell'oro: & però sono riputati degni d'honore: & per gli altri obligati di dar aiuto, si valse dell'argento, come a dire per il nascer de soldati: & finalmente compose di rame, & di ferro gli agricoltori, ed altri Artefici d'ogni sorte.

Huomini composti d'oro per il comando. &c.

Con l'argento perche siano atti ... col ferro, e rame per operar ...

E vero che il più delle volte li figliuoli sono somiglianti a i Padri, & alle Madri; perche nascono del medesimo sangue: con tutto ciò succede tal volta, che da vna sobole d'oro nasce quella d'argento, & da questa scaturisce quella dell'oro, si come l'altre tutte scambieuolmente l'vna dall'altra.

La Prole non è sempre simile a parenti.

Perciò con oggetto primiero, & sopra ogn'altra legge Dio comanda a Prencipi, che di niuna cosa siano così buoni Custodi, & osseruanti, che di conoscere co' quale delli quattro rammemorati metalli, sia immisto l'animo di ciascheduno di loro, imperciòche se alcuno nascerà di conditione somigliante al rame, al ferro; deposta ogni pietà, e riguardo, li metterà nell'ordine delli Artefici, & Agricoltori per distribuir gli honori come conuiene; & per l'incontro se da questi nascerà alcuno, che sia d'animo

Precetto di Dio à Prencipi per la retta distributione delli honori.

somi-

somigliante all'oro, ò all'argento, non mancheranno i Prencipi di sublimarli, ad ogni honore: parte di loro eleggendo per Custodi principali, ed altri per aiutanti.

Sentenza come d'Oracolo interno alla duratione ò mancanza della Republica.

Dicasi dunque, come per via d'oracolo, che in quel tempo starà per cadere la Republica, quādo sarà retta, & gouernata da Custodi cōposti di rame, & di ferro. Ne māca modo, ed arte di farsi, che si dia fede à tal sentenza; non già da viuenti de nostri tempi: mà più tosto per introdurla nell'animo de posteri, sicuri che conferirà grandemente alla conseruatione di loro stessi, & della medesima Città, & ne succederà quel fine apunto, che concederà la fama, & l'applauso delli huomini.

Ordinatione delle militie per la Custodia.

Campo da guerra.

Mà armiamo hormai questi Giganti nati della terra, & con la scorta de Prencipi si diano a vedere, indi vadano inuestigando in qual lato della Città si conuenga di piantar l'esercito, da doue li soldati possano al di dentro raffrenare li Cittadini disobedienti alle leggi, & tener lontani quei di fuori, quando si veggano andar vagando d'intorno alla medesima Città, in quella guisa che fa il lupo presso all'ouile.

Sacrificij.
Habitationi militari.

Stabilito il campo, & celebrati li douuti sacrificij, formino tabernacoli, & habitationi militari basteuoli per diffendersi dall ingiurie del freddo, & de i calori estiui: ma non già ricchi, & all'vsanza mercantile, perche troppo graue, & vergognosa cosa sarebbe a Pastori di nodrire di modo li cani destinati per aiutanti nella custodia della gregge, che per petulanza, ò fame, ò altro qual si sia pessimo costume, si auuentassero contro le pecorelle per offenderle, & in vece d'esser veri cani, e fedeli, si facessero somiglianti a' lupi.

Documento per far che li Custodi non diuengano à guisa di fiere.

Così dal pari noi dobbiamo per ogni modo schiuare, che quelli, che sono eletti per aiutanti, & difensori della Città, non commettano simile mancamento contro li proprij Cittadini, mentre si trouano a loro paragone superiori di forze, & in vece d'esser amoreuoli compagni (come dourebbero) si rendano simili a' signori feroci, & inhumani.

Cautela.

Per vietare sì grande inconueniente, sarà di grandissima cautela, che la giouentù venghi ornata di veri, & ottimi istituti da noi espressi; e tali, che quello, che sopra tutto importa, siino li Cittadini piaceuoli, e mansueti: così scambieuolmente tra se stessi, com'anco con gli altri, alla custodia de quali sono stati destinati.

Ristretto delle state del buon Custode.

A questo effetto dunque dirà facilmente ogn'vno di sano intelletto, che fa bisogno ordinare l'habitatione, & il rimanente delle cose necessarie, & suppellettili di conditioni tali, che non facciano rimuouere li Custodi dal sopremo grado di bontà per loro medesimi: ne meno, che il possesso di tai cose le sia d'eccitamento per operar qualche male contro quelli, che sono tenuti di custodire: & insomma lo sono di parere, che per esser d'ottimi costumi, conuiene, ch'habbiano limitato il modo di viuere, & la stessa habitatione.

Quì comincia il precetto della communione di tutte le cose al Cittadino.

Stabilisco perciò primieramente, che a niuno sia lecito di possedere alcuna cosa peculiare, ò propria, eccetto che per necessità grande; sì che il Cittadino non habbia ne casa, ne vettouaglia, che à tutti non sia aperta, e commune, & in quanto s'appartiene al vitto, tali siano le prouisioni, quali si conuengono à huomini militari, e forti: & la mercede della custodia, sia à segno tale, che per tutto il tempo dell'anno, ne manchi, ne soprauanzi per alcun modo.

Quanta esser debba la mercede della Custodia.
Conuiti publici.

Assistano parimente à i publici conuiti, viuendo in communanza con li suoi proprij in quel modo, che si costuma ne i campi da guerra, & si persuadano fermamente, che possegono nelli animi loro argento: & oro diuino concedutoli da i Dei, & perciò non tengono bisogno d'oro terreno, & non è cosa conueneuole di contaminare la possessione di quello con la miscela di questo, posciache pur troppo è noto, che dall'oro di quà giù nacquero sempre molte cose empie, e peruerse, & per l'incontro l'oro spirituale, che internamente posseggono, rimane totalmente immacolato, & incorrotto: anzi dirò di vantaggio, che à questi soli, tra tutti quelli che si ritrouano nella Città, non è decente di maneggiare oro, ò argento, e riceuerlo sotto il proprio tetto, ouero trasportarlo come proprio dall'vno all'altro loco, ne di bere con coppa fatta di sì fatta materia.

L'oro diuino è la virtù dell'animo.
A Custodi frà tutti li habitanti è prohibito di maneggiar oro, & argento.

Di quanti mali sia cagione la proprietà delle cose.

In tal modo, & così essequendo, conseguiranno la salutezza di se stessi, & della Patria: ma se in vece delle sodette operationi, haueranno oggetto di possedere priuatamente palaggi, vigne, e danari, non più custodi: ma economi, & agricoltori; & in iscambio d'esser di suffraggio a' Cittadini, si faranno loro Signori più seueri, che li nemici stessi, & perciò odiando insieme, & resi odiosi, insidiando, & esposti all'insidie, miseramente faranno la vita loro: molto maggiormente temendo li Cittadini interni, che li nemici esterni, & à loro mal grado ridotti à questo segno, poco longi si trouaranno dalla pernicie di loro stessi, & della Città

Conclusione.

Onde per tutti questi rispetti stimiamo esser necessario, che li Custodi siano instrutti,

strutti, & ammaestrati d'intorno all'habitatione, possessioni delle cose necessarie, & rimanente, & ciò sia per legge ferma, & immutabile.

Fine del Terzo Libro.

ARGOMENTO.

Sopra il Quarto Libro della Republica giusta.

Instrutta accuratamente la gioventù, & ordinati con ottime leggi li Custodi, nel presente Libro Platone ci dà à conoscere come li medesimi possano chiamarsi partecipi di felicità, benche viuendo in communione, siano priui di danaro, & d'ogn'altra possessione.

Li Custodi sono felici non ostante la communione di tutte le cose.

Ci ausa parimente, che come Legislatore è tenuto d'indrizzare la felicità della Republica non solo à Prencipi, ma anco à tutti li ordini della Città; & dopò l'hauerci mostrato quanto sia nocevole per la corruttela delli Artefici, gran ricchezza, ò pouertà; risponde all'inuettiua di quelli, che osseruando la Republica Platonica non molto ricca, affermano, ch'ella non potrà far guerra: & li risponde, che anzi vna Città vnita, & concorde, quale è questa, ageuolmente contende contro quale si sia, ancorche grande, & opulente: & ogn'altra, ch'è diuisa in molte tra di se dissentienti di poueri l'vna, l'altra de ricchi, così de nobili, & ignobili con altre molte differenze repugnanti alla vittoria.

Il Legislatore è tenuto di procurar la felicità della Republica in modo, che ogni sua parte ne sia partecipe quanto conuiene.

Inuettiua contro la Republica Platonica per nõ esser molto ricca, & risposta.

Ordina perciò, che la Città possa di tanto solamente ampliarsi, & ingrandirsi, che vnita sempre si conserui, & che ciascheduno attenda ad vn solo essercitio, perche perfetto ne diuenga, & di vno non si trasformi in molti.

La Città non deue essere così ampia, che pregiudichi all'vnione della medesima.

Per l'osseruanza di queste cose tutte, diuinamente ci ammonisce, che l'educatione de i fanciulli è il fondamento, & la speme d'ogni buon gouerno: poiche corretta, in vano si rinouano le leggi, & per ben custodirla cauti ci rende, che non si facia alcuna innouatione nella musica, la quale hà forza di partorir nouità de costumi. Parla solo delle humane leggi, protestando apertamente, che le diuine, ò sia della Religione si conuengono ad Apollo, & che di queste non s'hà da prestar fede ad altri, che al solo Dio Interprete della Patria.

L'educatione de i fanciulli è il fondamento d'ogni buon gouerno nella Città.

Dall'innouatione della musica nasce la varietà de costumi.

Coltiuata in tal modo la Republica si dispone à parlare delle quattro virtù, che la rendono perfetta, & sono queste: la Sapienza ne' Prencipi, la Fortezza ne i soldati, la Temperanza commune ad ambi, & per quarta la Giustitia, che tutte l'altre inuigorisce, e conserua; & in altro non consiste così nel publico, come nel priuato, che nell'operare di ogn'vno quel solo, che le tocca, senza punto ingerirsi nell'operationi altrui.

Quattro virtù che rendono perfetta la Republica. Sapienza, Fortezza, Temperanza, Giustitia.

Quella, che al di fuori diciamo esser Giustitia, egli afferma ch'è vna sola immagine del giusto, imperoche la vera Giustitia risiede nell'interno di tutti noi, mentre ci lasciamo reggere dalla ragione: & si come nella Republica tre sono li ordini di persone Prencipi, o Custodi che dir vogliamo, soldati, & Artefici; così tre facoltà primarie si ritrouano, che promouono l'huomo à qualche operatione, intelletto, ò ragione, che ci regga; irascibile istituita dalla natura in aiuto della medesima ragione; & la concupiscibile per terza, che al discorso non repugni.

Quella che al di fuori si chiama giustitia per Platone è vna sola immagine della medesima.

Alli Prencipi, soldati, et Artefici corrispondono la ragione, l'irascibile, & concupiscibile.

Quindi ci fà vedere, che la Giustitia è vna virtù, che conserua tutte le parti dell'anima nel modo, che la natura le dispose, & l'ingiustitia per l'incontro vn vitio, che le confonde: così che quale è la malatia del corpo, tale è l'ingiustitia dell'animo: & si come à colui, che tiene sempre il corpo guasto, manco male è di morire, che di viuer sempre con languori; così quell'altro deue maggiormente abborrire la vita, come miserabile, & infelice, quando l'animo di lui è contaminato dall'ingiustitia, & dal vitio.

Facoltà della giustitia interna, et che effetto partorisca.

Così quello che è guasto del corpo, come quell'altro ch'è habituato nell'ingiustitia per esser miserabili, meglio è che non viuano.

PAR-

PARTE PRIMA.
LIBRO QVARTO.
Della Republica giusta.

Dubbio della felicità de Custodi.



Ora io m'aueggo, che per le cose à dietro espresse mi opponerà alcuno col dire, che in veruna parte non faccio felici, ò beati li Custodi, benche di questi si formi la Città, mentre ordino, che di niuna cosa siano fatti partecipi, come altri, che per tali sono tenuti, perche possegono campi, e case magnifiche, e suppellettili; & in oltre fanno priuatamente cerimonie, e sacrificij à i Dei, riceuono in alloggio forastieri, & finalmente sono abbondanti d'oro, & d'argento, & di quel più, che si crede possa indrizzar l'huomo alla felicità.

Stretta conditione de i medesimi.

Li Custodi per l'incontro à guisa d'aiutanti, & mercenarij ad altro non attendono, che alla sola guardia della Città, anzi bisogna dire in termini più ristretti, che sono per riceuere solamente il vitto senza altra mercede: ne meno è lecito loro per negotij priuati di estendersi altroue, ne di spender moneta per sodisfare à proprij diletti: ouero distribuire, & donare con quei modi, e fini, che sogliono far coloro, che beati si stimano.

Risposta Generale.

Con tutto ciò insistendo noi ne i fondamenti già stabiliti, diciamo, che per auentura li medesimi Custodi sono veramente felici, viuendo con li ordini nostri: ma però non habbiamo hauuto l'occhio della mente alla felicità d'vna sola parte della Città: ma à tutta insieme, perche goda quella maggior beatitudine, che sia possibile all'humana caducità: & in questa nostra Città apunto speriamo di ritrouare la giustitia, che ricerchiamo, come per l'opposito vedremo, che l'ingiustitia risiede in quel l'altre congregationi, & Republiche, che sono malamente fondate, & dal volgo falsamente si chiamano felici.

Similitudine opportuna per la felicità de Custodi.

Hora si come sarebbe stolto colui, che vedendoci dipingere la natura humana, perche non applicassimo scelti, & bellissimi colori alle formosissime particelle del corpo, come, à dire formando gli occhi, li dipingessimo nõ à somiglianza di porpora: ma di color negro, & perciò ci biasimasse, opportunamente per certo li risponderemo, che nõ bisogna di modo dipingere gli occhi belli, che nõ paiano di esser occhi, & così delli altri membri: ma ben sì è necessario di considerare, & operar di modo che rendiamo tutto il corpo bello, applicando à ciascheduna delle parti il suo decoro:

Applicatione.

Così hora dirò io: Non sia, che mi necessiti di render tanta felicità à Custodi, che in loro ogn'altro effetto partorisca, che buona custodia; poiche potressimo comandar anco alli agricoltori, che vestiti di pretiosissimi habiti, & ornati d'oro, per solo diporto coltiuassero la terra.

Inconueniente che risultarebbe nel rendere ogni parte della Città felice.

Li Figulini parimenti, & altri Artefici sì fatti sedendo à tauola, & celebrando con mollitie il conuito al fuoco, deposta la ruota, & altri instromenti per fabricare, essercitassero l'arti per sola ricreatione, & di mano in mano ageuolmente potressimo formar beati li operarij tutti, di modo, che la Città in tutte le sue parti fosse felice.

Si reproba l'opinione volgare d'intorno alla beatitudine de Custodi.

Ma non sono da attendersi punto questi Sindicati: poiche se li prestassimo fede, l'Agricoltore non sarebbe Agricoltore; ne il Figulino, o pentolaio essercitarebbe il suo mestiere, come cõuiene, ne alcun altro insomma haurebbe la vera forma di quell'arti, & industrie, delle quali la Città si compone: & pure queste sono di poca importanza, poiche in esempio i sarti, ouero li calzolari fatti più cattiui, & fingendo per consequenza di essere quel che non sono, non apportano al publico nocumento di consideratione.

Bisogna che li Custodi siano tali in fatti, non di sola apparenza.

Ma li Custodi delle leggi, & della Città, se tali non sono in fatti: ma solo in apparenza, noi vediamo, che del tutto la distruggono: il che auiene, quando habbiano occasione di troppo morbida habitatione, & di fabricar à se soli ogni felicità.

Conditione necessaria de custodi.

Per tanto (se la nostra intentione è di ordinare, che li Custodi, ò Gouernatori siano veramente tali, che non diano alcun danno alla Republica) bisogna che il modo del viuer loro sia quello, che habbiamo descritto; & chi altrimenti parla, e vuole, che siano felici gli Agricoltori, non già come fossero in Città: ma più tosto in certa festa, in quella guisa, che si stà pomposamente à conuito, ogn'altra cosa per certo con-

considera costui, che di formar Città felice per ogni parte.

Conclusione.

Rimirando noi dunque à questo fine, non habbiamo da permettere, che li Custodi siano abbondanti di tutte le felicità: ma più tosto pensiamo, che ciò si conuenga alla Città tutta: obligando li medesimi, che siano veri aiutanti, & à far sì, che tutti li Artefici si rendano ottimi, e perfetti dell'opera propria di ciascheduno; nella qual perfettione accresciuta la Città, & esattamente ordinata, si conceda, che ogn'uno goda quel grado di felicità, che la natura hà distribuito à tutte le genti per la varietà delle loro dispositioni, & arti essercitate.

Ricchezza, e pouertà corrompono li Artefici.
Ricchezza.

Per adempimento di questo fine, fà di mestiere considerar di vantaggio, che due sono le cose, che corrompono li Artefici (ricchezza, e pouertà) perche in essempio il Figulino, ò Pentolaio fatto ricco, non si cura più di proseguire nell'arte, pigro ne diuiene, e negligente, & si fa peggiore, che prima.

Pouertà.

Così se sarà pouero, & renga penuria d'instrumenti, & del rimanente, che fa bisogno à quell'arte, costui farà le opere sue men buone di quello, che si conuenga: & insegnando a' figliuoli, & alli altri tutti, ne seguiranno artefici sempre più imperfetti, di modo che così dall'opulenza, come dalla pouertà vengono non tanto opere mal fatte: ma si fanno cattiui anco li medesimi Artefici.

Documento politico per schiuare li effetti cattiui di richezza, e pouertà.

Ed' ecco habbiamo ritrouato due altre cose da vietarsi, & douranno procurar li Custodi, che inauedutamente non vadano serpendo per la Città: cioè a dire opulenza, ò pouertà, poiche quella partorisce delitie, pigritia, & lo studio d'introdur nouità: & questa oltre pernitiose inuentioni, fa nascer l'auaritia nelli operari, & è cagione di molte praue operationi.

Come la Città possa far guerra senza danaro.

Ma io sento opponermi da alcuno, che senza danari questa nostra Republica non potrà far guerra, & tanto meno, se sarà astretta di prender l'armi contro grande, & opulente Città.

Risposta assoluta.

A questa inuettiua io rispondo, che anzi per cosa chiara la Città nostra contenderà difficilmente contro vna Città sola, & facilmente contro due: poiche se farà mestiere di combattere a questi nostri atleti, essercitari nell'arte militare, & la contentione sarà con huomini ricchi, & opulenti, non ha dubbio, ch'vn Combattitore solo de nostri ben instrutto, contenderà vittoriosamente contro doi, ò più imperiti di tall'essercitio;

Confirmatione.

& massimamente se ciascheduno de nostri schiuando il primo impeto dell'Auuersario, subintrarà di nuouo subitamente alla contesa: & quanto più spesso ciò sarà ne i lochi di disaggio al Sole, al caldo, distruggerà molti ricchi consummati nell'otio, scientiati, e prattichi molto più ne i mouimenti della lotta, che nell'arte della guerra.

Conclusione.

Onde non è inconueniente di conchiudere che pochi delli nostri Atleti vinceranno molti d'altre Città.

Modo facile per conseguir aiuti in guerra da altri Prencipi.

Consideriamo in oltre, che se da nostri sarà mandata Ambasciaria ad altri Potentati nel numero di quelli, che vorranno contender contro di noi: accertati, che non ci seruiamo ne d'oro, ne d'argento, & che seguendo vittoria in guerra, di buona voglia li lasciaremo le sostanze altrui, non ha dubbio, che in vece di contender contro cani duri, e macilenti, che siamo noi, vniti anzi, & collegati con noi medesimi, si disponeranno, che vnitamente s'inuadano pecore grasse, e tenerelle, ò sia Città ricche, & deliriose.

La Città vnita senza danaro è molto più possente di due ò tre disunite con molto danaro.

Ma se di nuouo mi contenderà quel tale dicendo, che se in vna Città sola si cumulassero li danari di molt'altre, grandissimo pericolo soprastarebbe alla Città pouera. Io li risponderò che veramente egli è vna buona persona a credere, che alcun'altra (fuori che quella da noi ordinata) si possa chiamar vera Città: posciache le altre tutte deuono esser nominate con più ampla denominatione, sendo euidentemente ogn'vna di loro diuise in molte; & sarebbe vn schernire propriamente chi altrimente dicesse: mentre vediamo che ogni Città è diuisa almeno in due tra di se dissentienti, & nemiche, l'vna de poueri, l'altra de ricchi: & di più ancora l'vno, & l'altro di questi doi ordini in altre molte particelle, ò fattioni si diparte, a' quali se come ad vna sola haueremo riguardo in tempo, che si douranno inuader le piazze con l'essercito, al sicuro commetteremo notabilissimo errore.

Ogni Città che si serue di danaro è diuisa almeno in due, de ricchi l'vna, & l'altra dè poueri.

Artificio necessario nel Generale per inuader le piazze nemiche con vittoria.

Ma se per l'incontro consideraremo la Città diuisa in molte contrade tra di se, come sono in effetto; & concederemo all'vna delle parti quelle cose, che sono dell'altra; senza difficoltà noi haueremo sempre molti compagni, & aiutanti, & pochissimi nemici, rilasciando danari, e signorie, & li huomini stessi, come si stimarà opportuno nella douuta distributione.

La Città temperata si può chiamar veramente grande.

Mi cõfido anzi di poter dire, che quella Città, che sarà habitata cõ quell'ordine di temperanza, ch'è stato da noi ordinato, sarà grandissima; non parlo di sola nominanza,

za, ma tale in fatti, quandoiben anco fosse formata di mille combattenti solamente: & vna Città, che sia vna sola veramente, & grande com' è questa nostra, non si trouarà così facilmente nelle nationi de Greci, ouero de Barbari, benche molte se ne veggano di circuito assai maggiori di questa.

Termine prefisso della Città, oltre il quale non è lecita ampiezza maggiore.

In somma tale sarà il vero termine prefisso a' nostri Prencipi dell'ampiezza della Città: con che arriuati al segno loro proprio di quel solo accrescimento, nel quale possa esser vnita in tutte le parti, più oltre non si estendano.

Così rissoluta è la nostra volontà d'intorno a questo punto, che habbiamo espressamente comandato a' Custodi, che se ne stiano oculati, osseruando che la Città non possa essere ò troppo picciola, ò troppo grande: ma giusta, & vnita, sprezzando ogni concetto di viltà, che potesse ritener in se questo comandamento.

Scambieuole mutatione de gli ordini della Città.

Vn'altro stimiamo necessario d'aggiõgere, il quale sarà a guisa d'ancora: (dica ogn' vno quel che si voglia) mentre ordiniamo con ferma rissolutione (come dicessimo dianzi) che se nascerà da Custodi vn figliuolo inetto, bisogna absentarlo dall'ordine de Custodi, & tramandarlo ad altro proportionato alla sua attitudine, & all'opposito se dalli ordini inferiori nascerà figliuolo di spirito, e prestante, conuiene trasportarlo nel grembo de maggiori, come capace per sua natura della custodia.

Carico del Legislatore è di operare che ogni vno attenda a quel solo esercitio, al quale è chiamato dalla natura.

Con questi precetti per certo è stato nostro oggetto di dimostrare, che fa di mestiere incaminare ogn' vno de Cittadini, ò habitanti a quell' opera solamente, alla quale è chiamato dalla natura, a fin che esercitando vn solo esercitio, egli sia vn solo apunto, non trasformato in molti, & con tal essecutione la Città tutta sia vna sola anch'ella, & indiuisa.

Li ordini del Legislatore sono facili da essequirsi.

Queste cose ch' io comando a Custodi, non sono ne molte, ne grandi, come direbbe forse alcuno: ma anzi tutte lieui; purche osseruino vna sola cosa, ch' è grande, ò per dir meglio conueneuole al nostro fine di moderanza, & di giustitia.

L'educatione de fanciulli è la radice d'ogni buon gouerno di Stato.

Punto importante da osseruarsi è l'istituto dell' educatione per li fanciulli, li quali se saranno ben alleuati, diueniranno huomini moderati, & ageuolmente comprenderanno tutte queste cose, ed altre, delle quali hora non parliamo: come a dire delle mogliere, delle nozze, & della procreatione de figliuoli, delle quali tutte cose si richiede la communanza: massimamente con li amici: (come si dice per prouerbio antico) & si tenga per cosa certa, che se vna volta la Republica cominciarà bene, a guisa di circolo, farà progressi sempre maggiori: così che osseruandosi buona educatione, questa ha forza tale, che produce nature buone, & in virtù della continuata instruttione, diuengono sempre megliori che prima: così per l'altre cose, come anco per la generatione, il che vediamo succeder parimente nelli altri animali.

Effetti della buona educatione.

Precetto essentiale de Custodi è che nõ si faccia innouatione alcuna nella Musica, ò Ginnastica. Quale s'intenda nociuole innouatione.

Insomma per dirla in poche parole, sarà carica de Custodi di star auuertiti, che d'intorno all'educatione non succeda qualche corruttela, procurando, che non s'innoui veruna cosa spettante alla Musica, & alla Ginnastica contro li ordini dati da noi: & temano sempre che non si escusi alcuno col Poeta, mentre disse, che li huomini lodano molto la nouità de carmi; per nouità intendendo non già i carmi, ò le canzoni stesse: ma nuoui modi di cantare, & di lodi; benche non si conuenga ne di lodare, ne di permettere, poiche l'introduttione d'vna nuoua spetie di Musica, il tutto pone in pericolo.

Con la mutanza della Musica, si corrompono le leggi.

Osseruiamo perciò che mai si mutano i modi della Musica senza la mutanza delle più importanti leggi Ciuili, (come disse Damone) al quale ed io acconsento.

Di quanta importanza sia il fare, ò nõ la sodetta innouatione, & quale sia il rimedio.

Perciò si scuopre necessità di edificar vna Rocca a' Custodi in riguardo della Musica, nella quale pur troppo facilmente si preuarica, & di nascosto và serpendo l'abuso sotto forma di giuoco, & di trattenimento tale, che pare non offenda.

Ma ecco che la mutatione, & il disordine fatto a noi familiare, a poco a poco si và inserendo ne i costumi, & nelle applicationi, & indi da queste di mano in mano sorge la mutanza più ampollosa ne i commercij, & da questi finalmente grande ella prorompe nelle leggi, & gouerno di Stato con petulanza, & lasciuia per fino che vltimamente peruerta tutte le cose così priuate, come publiche.

Documēto a Custodi per li fanciulli.

Dunque come dicessimo da principio, deuono assuefarsi li fanciulli fino da i primi anni ne i piaceri, & giochi honesti; impercioche se per lo contrario si auezzaranno a esercitij, & operationi, poco decenti, non sarà possibile mai che diuengano huomini buoni, e giusti.

Effetti della buona disciplina.

A segno che quando la giouentù nostra haurà riceuuto, col mezzo della Musica, la vera legge in tenera età, quasi scherzando con modi d'honestà, & di giustitia, proseguirà facilmente in tutte le cose a proportione, & s'auanzarà sempre in maggior virtù correggendo coll'esemplare di se medesimo quel di cattiuo ne i costumi, che per lo passato si ritrouaua nella Città: & s'auuederà chiaramente che legitime, & im-

por-

portanti sono quelle ordinationi,& istituti ne i fanciulli (benche paiono di niun momento) che disprezzati,corruppero il gouerno delli Antichi.

Tali sono in essempio il tacere de Giouani alla presenza de vecchi, cederli il loco, & leuarsi in segno di riuerenza: com'è decente honorar li parenti, sapere qual modo si conuenga per tagliar li capelli,qual sorte di vestimenti, & calciamenti siano decenti,& insomma qual esser debba l'ornamento di tutto'l corpo,& altre simili cose.

Li Precetti per la giouentu senza legge sono di grandissima importanza.

Ma io sono d'opinione che il dichiarar questi particolari con leggi,sarebbe (com'io penso) cosa insulsa, & inetta,poiche questo non si osserua in alcun loco: oltre che non sarebbero ne permanenti,ne obedite,benche espresse con parole, ò con iscritti.

Quai cose non si possano stabilire con leggi. Prammatica.

Bisogna dir dunque, che quale è il principio del fanciullo nella buona, & virtuosa eruditione,tale è il progresso, & rimanente dell'età sua: perche il simile prouoca a se vn'altro simile, & tutto vnitamente si conuerte in qualche sommo perfetto, & insigne ò bene,ò male che sia.

Quanto importi la prima eruditione de i fanciulli.

Perciò io non m'affaticarò di stabilire tai cose con leggi, ne meno m'implicarò ne i negotij, & commercij vicendeuoli della piazza; nelle conuentioni spettanti all'arti mecaniche,nelle villanie,& percosse,nelle citationi giudiciarie, e constitutioni de Giudici; se siano da porsi datij, ò gabelle ne i fori, a' porti di mare, ò finalmente a qual si sia ragion di palaggio,ò di Nauilij,ò d'altri sì fatti lochi, che ciò non conuiene di comandare a huomini giusti,e prestanti: impercioche essi medesimi ritrouaranno in che modo siano da stabilirsi tutte queste cose, se Dio hauerà loro conceduto la salutezza,& conseruatione di quelle leggi,che noi habbiamo posto dianzi.

Commercij,Patti,Ingiurie,Citationi, Datij.

Ma se altrimenti fosse,saranno astretti di starsene sempre occupati nell'emenda, & correttione delle medesime, & in tal modo si persuaderanno di conseguire vn' ottimo gouerno,& per loro disauentura si faranno somigliāti a quelli infermi, li quali ingolfati nel diffetto dell'intemperanza, mentre ricusano di lasciare li disordini del vitto, con modo ridicolo perseuerano ne' mali: ne s'auueggono che con le loro medicine,altro non conseguiscono,che di eccitare più numerose,& vehementi infirmità: & quando altri li conseglia a valersi de' medicamenti,& de' ripari,confidano nella loro virtù di risanarsi perfettamente.

Vanità della Prammatica d'intorno alli ornamēti del corpo,& altri molti particolari.

Infelicità delli huomini implicati ne i vitij.

Dirò di vantaggio,che sono cosi gratiosi, che odiano grandemente quello che li ammonisce della verità, & le protesta chiaramente, che non le sono altrimenti per giouare le medicine, le vstioni, l'incisioni,li amuleti, ò altre sì fatte applicationi, se prima non tralasciaranno di attendere all' vbbriachezza, alla voraggine, a' piaceri venerei, & alla vita otiosa.

Protesto spettante all'osseruatione delle leggi.

Perciò non sono da lodarsi quelle Città,che commettono somiglianti mancamēti:& tali apunto mi paiono esser quelle,che seruendosi d'vna praua amministratione di gouerno, impediscono a' suoi Cittadini di muouere lo stato della Republica dalla solita forma,minacciando la morte a chi tentarà qualche innouatione.

Errore di quelle Città che si reggono con praue leggi, & impediscono la riforma, perseuerando sēpre nell'emenda delle prime cattiue.

All'incontro viene riputato huomo da bene,saggio,& degno d'estimatione colui, che applaude a tal gouerno, gratifica,& adempie la volontà de gouernatori.

A questo tale io non acconsento: non già perche non siano meriteuoli di lode quelli, che s'affaticano di ridurre a sanità queste tali Republiche, li quali veramente sono degni di scusa, che per esser commendati dal volgo, si persuadono d'esser politici alla similitudine di colui, che non sapendo l'arte delle misure, se altri dice di lui che sia di quattro braccia, confirmarà anch'egli il medesimo.

Detestatione di quelli ch' assentano a' gouerni praui.

Torno a dire ch' io detesto costoro come huomini più ridicoli di tutti, perche formano leggi nelle cose che dicessimo, & indi le correggono sempre, confidando di conseguire qualche fine spettante a quelle cose,che iniquamente si commettono ne i commertij;& di quei particolari che poco fa io diceuo: & non fanno che s'affaticano in damo,a guisa di coloro,che tagliano li capi dell'Hidra.

Notando.

In somma io sono di ferma opinione, che il vero facitor delle leggi non debba curiosamente ingerirsi in questa sorte d'istituti,sia pur la Città ò male, ò ben ordinata come si voglia:in quella per certo,perche sono inutili tali ordinationi, ne hanno forza alcuna;in questa poi,perche ciascheduno de nostri le trouarà da se stesso:& in parte per propria natura scaturiscono dalle leggi primiere:& questo è quel più che da noi si può dire nel propósito delle leggi per istituir la Republica.

Epilogo di quello che deue ordinar il Legislatore senza formarne leggi.

Altre leggi però grandissime, nobilissime, & le maggiori tra le sacre, rimettiamo ad Apollo Delfico,come a dire per quello che si conuenga di fare nell' erger tempij, far sacrificij, & altre sì fatte funtioni spettanti al culto de i Dei, de i Demoni, & delli Heroi.

In oltre per la fabrica de sepolcri, e funerali,com' anco per quello che si conuenga di operare per placar i morti,che tai cose per certo noi non sappiamo, & nell'ordinar

Il Legislatore rimette l'ordinatione delle leggi sacre ad Apollo,ouero a Dio della Patria. Tempij. Il Demone Platone è l'Heroi. morte. Sepol

E la Città

L'interprete della Patria tiene il loco d'Oracolo.

la Città a niun' altro in ciò daremo fede (se saremo saggi) che al solo Interprete, ò sia Dio della Patria, il quale sedendo sopra l'ombelico nel mezzo della terra, dichiara alli huomini tai cose come oracolo.

Proposta d'inuestigare oue si troui collocata la giustitia, & l'ingiustitia.

Ordinata in questo modo la Città, & d'ogn'intorno da noi osseruata, c'affaticaremo di vedere oue si ritroui collocata la giustitia, & l'ingiustitia; come tra di loro siano discrepanti; & quale di queste debba seguire quel Cittadino, che si propone di viuere beatamente, occulta, ò palese, ch'ella sia a i Dei tutti, & alli huomini.

Et poiche hò promesso d'inuestigarne la verità, difendendo la parte della giustitia (come se fosse cosa empia) ch'io non le prestasse aiuto con tutte le mie forze, così m'apparecchio à quest' impresa con speranza di ritrouarla.

Virtudi della Città ben ordinata.

Primieramente io penso, che la Città, se sarà ben istituita da noi, sia assolutamente per esser buona, & in consequenza e saggia, e forte, e temperata, e giusta: & in quella guisa, che ricercando io in qualche soggetto di quattro cose alcuna particolare: se di primo tratto quella medesima si manifestasse, haueressimo operato à sofficienza senza passar più oltre: & per lo contrario se le tre cose da noi non curate apparissero prima, deciso anco sarebbe il quesito con quella quarta cosa, che per vltima restarebbe à vedersi.

Similitudine spettante all'inuentione di qualche cosa.

Applicatione.

L'istesso dobbiamo dire che succederà à noi delle quattro virtù sopranominate, quali apunto siamo tenuti d'inuestigare nel medesimo modo.

La sapienza soprana si chiama delle virtù.

Tra tutte loro è manifesto, che nella Città risplende in prima fronte la sapienza, che contiene vn non sò che di marauiglioso: & la Città da noi descritta, è veramente saggia, come ben consultata: e'l buon consiglio è vna certa scienza, sì che con questa consultano li huomini, & non altrimenti con l'ignoranza.

Quesito d'intorno all'inuestigatione della sapienza.

Ma perche molte, e varie sono le scienze nella Città, non potrà dire alcuno, che per la cognitione fabrile, in forma d'esempio, sia da chiamarsi la Città saggia, poiche quest' attributo si conuiene solamente all'arte stessa de fabri; meno si dirà che sia tale per la notitia di quelli, che formano instromenti di ferro, ò di bronzo, ò altre sì fatte artificiose operationi; ne anche si potrà dir ben consultata la Città per quella disciplina ch'insegna à produrre, & à raccorre il frutto dalla terra, perche questa lode è propria del solo Agricoltore.

Risposta con la quale s'intende in qual parte della Città si troui collocata la Sapienza.

Non trouandosi dunque nella Città da noi formata per sofficiente enumeratione, che si faccia la virtù della sapienza nelli operari di opificio particolare, rimane à noi da conchiudere, ch'ella sia collocata in alcuni de' Cittadini solamente, li quali col mezzo di questa si mouono à deliberare non già di cose priuate: ma della Città tutta: come à dire con qual modo ed essa con se medesima, & in riguardo dell' altre ottimamente si gouerni.

Il Custode perfetto è Prencipe saggio.

In effetto questa scienza si ritroua in que' Prencipi, che poco prima chiamauamo Custodi perfetti: & in virtù della medesima, la Città tutta si chiama ben consultata, & veramente saggia.

La Città è scarsissima sempre d'huomini saggi.

E però anche vero; che pochissimi sono questi scientiati à comparatione così de periti nell' arte fabrile, come di tutti li altri artificij: si che la Republica per vna minima particella di se stessa, è prouida, & sapiente, perche strettissimo veramente è l'ordine di quelli, a' quali tocca d'esser partecipi di questa scienza, che fra tutte l'altre della Città conuiene per eccellenza, che si chiami col titolo di sapienza.

Fortezza.

Dichiarata la sapienza quanto basta, non sarà malageuole di ritrouar anco per ordine la seconda virtù, che nominiamo fortezza, esponendo in qual parte della Città habbia la sua sede, & in vigor della quale la nostra Republica giustamente si possa chiamar forte.

Essame.

Non è alcuno per certo, che chiamasse mai la Città ò timida, ò forte ad alcun' altra cosa riguardando, che à quella parte, la quale contende, e combatte per la medesima Città; imperciòche non altri, che li timidi, ò forti hanno possanza di renderla dell' vna, ò sia dell'altra conditione.

La fortezza stà collocata nell' animo de Custodi

Forte dunque ella sarà quando dalla parte di se stessa che concerne li Custodi militari habbia vna tal forza, che mantenga incessantemente quella ferma opinione d'intorno alle cose terribili, & altre tutte che prononciò il Legislatore col mezzo dell'educatione da noi descritta.

Diffinitione della fortezza.

Concludiamo che la fortezza è vna conseruatione d'opinione così ben stabilita, & radicata di tutte le cose legali, che sia chi si voglia trauagliato per dolori, ò immerso ne' piaceri, ò nelle cupidiggie, ò ne i timori, fermo, & incontaminabile si mantiene nel sentimento primiero, consonante alla legge.

Similitudine della fortezza con l'arte de i Tintori.

A me pare che quest' istituto di fortezza si possa ottimamente rassomigliare all' Arte de Tintori, li qua'i quante volte vogliono tinger le lane di color porpureo, primie-

mieramente scielgono il bianco da molti colori, indi poi con opera più che diligente lo preparano à finche possa riceuer in se stesso esquisitamente il fiore; & in tal modo finalmente lo tingono di color purpureo, ò di scarlatto, come vogliamo dire.

Questo colore vi rimane così perpetuo, & indelebile, che ne con l'acqua, ne con l'aggionta di quelle purghe, che si costumano per nettare le cose, si può cancellarne il fiore: come all'incontro quei panni, che non sono preparati in questo modo, li tinga pure chi si voglia di questi, ò altri colori, quando non vi sia stata usata la predetta diligenza, al sicuro per ogni poco, perdono il colore introdotto, & la bellezza.

Porpora è Scarlatto perche sia color indelebile.

Hora ogn'vno s'immagini che noi habbiamo studiato di far il medesimo con tutte le nostre forze nell'elettione de Custodi, ammaestrandoli così nella Musica, come nella Ginnastica: & nient'altro habbiamo hauuto in animo, che restando da noi li medesimi ottimamente persuasi, s'imbibissero de gli statuti, & delle leggi à guisa d'idoe del bene, & del retto, con che la loro opinione delle cose terribili, & dell'altre tutte, à guisa di perfettissima tintura, hauesse à perseuerare costantissima, & indelebile: mercè l'esser nati di ottima natura, & nodriti di honesta educatione.

Applicatione della similitudine à Custodi.

Di queste conditioni quando sono sofficientemente dotati li Custodi, non ha più forza alcuna per abolire le primiere imbibitioni, & tinture dell'animo qual si sia purga; ancorche vehemente, & più acre d'ogni acrimonia di sapone, ò d'alume, ò di calcina, come sono il piacere, il dolore, il timore, & la cupidiggia, & altri tali affetti se ve ne sono.

Quali siano li più perfetti Custodi.

Asserisco perciò che questa forza conseruatrice in tutte le cose d'vna retta, & legitima opinione d'intorno alle cose terribili, & alle loro contrarie, si deue chiamar fortezza.

Epilogo della natura della fortezza.

Ma se si parla della medesima costanza in opinione concepita, & acquistata senza disciplina, più tosto diremo, ch'ella è ferina, e seruile: ma non mai legitima, e ciuile fortezza: posciache quella sola, ch'è consonante alle leggi, & introdotta col mezzo dell'educatione, ne merita l'attributo, & l'istesso è à dire fortezza, & costantissima opinione ciuile: della quale con altra occasione trattaremo più esattamente, & hora se n'è detto quanto faceua bisogno per la dichiaratione che seguirà à suo loco della Giustitia.

Qual sia la fortezza ferina, e seruile à differenza della ciuile.

Dopò la virtù della fortezza, conuiene di contemplare in terzo loco nella Città la temperanza, perche senza di questa non si può sapere esattamente che cosa sia Giustitia.

Virtù della temperanza.

In oltre la temperanza si rassomiglia ad vna certa consonanza, & armonia molto più delle virtù antecedenti, mentre vediamo chiaro, ch'ella rappresenta quella modestia, che rende l'huomo continente ne i piaceri, & appetiti, da che diuiene più prestante di se stesso.

Pare che sia cosa ridicola il dire, che alcuno auanti se stesso, & all'opposito altre volte si fa ch'inferiore di se medesimo: con tuttociò ageuolmente si solue il nodo della difficoltà, imperciochè questo modo di dire rappresenta, che nell'anima dell'huomo si trouano due certe cose, vna delle quali è più buona, & l'altra più cattiua; & quando quella parte, che per natura è più buona hà dominio sopra la più cattiua, in tal caso quell'huomo perche ha la parte megliore signoreggiante, si chiama più potente di se stesso, & si loda con quest'encomio.

Se si possa dire che l'huomo con la temperanza diuenga più possente di se stesso.

Risposta.

Per l'opposito quante volte per mala educatione, & consuetudine peruersa, quella parte dell'anima, che per se stessa è più buona, in alcuno è men valida, vinta, & soggiogata dalli molti stimoli della più cattiua, quel tale obbrobriosamente si chiama più debole di se stesso: & chi di tal maniera è disposto, meritamente intemperante è nominato.

Qual sia l'huomo più debole di se stesso.

Ed ecco che se noi contempliamo questa nostra Città fabricata di poco tempo, trouaremo, ch'ella tiene in se vno delli doi attributi, per il quale di ragione si chiama più prestante, & più potente di se stessa, cioè per quello che la parte più buona comanda alla più cattiua, & per consequenza è condegna, che si chiami Republica temperata, & megliore di se medesima.

La Republica Platonica è più prestãte di se stessa.

Non stà dubbio che moltissimi, e varij sono li appetiti, i piaceri, e i dolori, che si veggono nella maggior parte delle Donne, e Ministri, & così anco in molti di quell'ordine d'huomini che liberi si chiamano.

Li affetti sregolati i moltissimi si trouano.

Ma se noi parliamo delli affetti semplici, e moderati, che vengono guidati da vna mente eleuata, & opinione retta, questi in pochi veramente si trouano, anzi in quelli soli, che sono nati di buonissima natura, & ottimamente educati: la dispositione, & temperanza de quali nella Città da noi ordinata, vince li appetiti del volgo, & delle persone vili.

In quali delli huomini si trouino li affetti semplici, & moderati.

La temperanza hà forza di far che l'huomo, ò la Republica si possa chiamar più valida di se stessa.

Hora se si può dare, che vna Republica sia di tanta forza, che superi li affetti disordinati, col che chiamar si può più valida di se stessa: al sicuro questa nostra sopra tutte sarà meriteuole d'esser nominata tale: imperciochè nel gouerno da me descritto, si troua ogni possibile vniformità di volere, & d'opinione per l'amministratione delle cose publiche, tanto in quelli de Cittadini, che comandano, quanto in quelli altri, che sono comandati, mercè l'essersi inserita così nell'animo delli vni, come delli altri la virtù della temperanza.

La temperanza è vna certa armonia che diapason si chiama, & è virtù vniuersale di tutta la Città.

Di questa appunto parlando si scopre quanto egregiamente poco dianzi habbiamo indouinato dicendo, ch'ella è somigliante ad vna certa armonia, che diapason si chiama: non così la sapienza, & la fortezza, le quali collocate solamente in certe particelle della Città, quella la rende sapiente, e questa la fa forte.

Encomio della temperanza.

Ma la temperanza si diffonde con tutte le sue specie ad ogni parte della Republica facendo, che cospirino insieme nel medesimo fine li huomini più deboli, e più forti, e mezzani nella prudenza, nella forza, nella moltitudine, & così anco nel danaro, & ogni altra sì fatta conditione.

Cospiratione della medesima.

Cospiratione, e consenso, che noi con giusta ragione chiamaremo non altro, che temperanza della parte più debole, e più cattiua con la più forte, & megliore per ordine, & istituto di natura, la quale ci ammaestra à chi ò nella Città, ò in qual si sia modo si conuenga di signoreggiare, & à chi di prestar soggettione, & obedienza.

Giustitia.

Per conclusione rimane à noi da esplicare la quarta cosa col mezzo della quale la Republica si rende maggiormente partecipe di virtù; & per il conto da noi fatto questa altra esser non può, che la Giustitia.

Diffinitione della medesima.

Souengaci, che spesse fiate nella formatione della Città dicessimo far di mestiere, che ciascheduno operi alcun essercitio particolare di quelli, che sono ordinati al ben publico: al quale però quel tale vi sia per natura inclinato: il che da noi fù detto, perche stimiamo, che sia Giustitia l'operare quel che tocca à chi si sia senza curiosità di occuparsi nelli essercitij altrui, come habbiamo inteso da molti altri, & souente da noi stessi è stato espresso.

La Giustitia da forza al l'altre tre virtudi.

Hora mi fò à credere esser verace questa sentenza, perche la Giustitia è quella, che dà forza all'altre tre virtudi sapienza, fortezza, e temperanza, le quali in tanto si conseruano, in quanto la Giustitia medesima si mantiene.

Quale delle quattro virtù renda la Città più perfetta.

Che ciò sia vero, se facesse bisogno di proferir sentenza, quale di tutte queste quattro virtù habbia forza maggiore con la sua essistenza per render la Città buona, & perfetta: io per me stimo, che difficile sarebbe il giuditio: come à dire se il consenso di chi comanda, & obedisce, che fa scaturire la temperanza, ò il conseruarsi illesa ne' soldati quell'opinione legitima, che si contiene d'intorno alle cose terribili, & loro contrarie, & forma la fortezza; ouero se quella prerogatiua s'aspetti alla sapienza, & custodia de Prencipi, ò piùtosto finalmente renda buona la Città sopra tutte l'altre vn'habito fermo, e costante ne i fanciulli, nelle Donne ne i serui, ne i liberi, nelli Artefici, ne i Prencipi, & ne i sudditi di far sì, che ciascheduno pensi, & operi solamente quello che li s'appartiene senza ingerirsi punto nelle cose altrui.

Risposta.

Se tale è la natura della Giustitia, com'è verissimo, dunque questa stessa virtù con la quale ogn'vno opera nella Città ciò che li s'aspetta, contende del pari con le altre virtudi sapienza, fortezza, e temperanza: perciò non si deue omettere per alcun modo.

Officio de Prencipi intorno alla Giustitia.

Quindi nasce l'impositione à Prencipi, che siano giusti, facendo che nissuno vsurpi quello d'altrui; ne meno resti priuato del suo: & con questa ragione si stima esser giustitia l'operare, e'l possedere d'ogn'vno quel solo ch'è proprio.

Corruttela della Giustitia.

Chiaro inditione sia che se vn fabro si metterà all'essercitio del calzolaio; ò succeda all'opposito; ouero questi doi Artefici si facciano vicendeuole imprestito de i loro instrumenti, & consequenza de premij, & non altrimenti se il medesimo si ponga all'impresa di essercitar l'vno, & l'altro mestiere, con scambieuole permuta d'ogni loro attinenza, al sicuro questa commutatione apportarà danno non lieue alla Città.

Essempio. Primo.

Si auanzarà anco il disordine à grado maggiore, se alcun Artefice, ò altro, che per natura sia dedito al guadagno, insuperbito per occasione di ricchezza, ò per seguito grande, ò per robustezza, ouero anco per qual'altra occasione che sia, si sforzara di trapassare all'ordine delli huomini militari.

Secondo.

Similmente se vn soldato indegno operarà con ogni suo potere per conseguire la dignità consulare, ò sia della custodia; & à vicenda costoro permutaranno l'instromenti, e i premij, ò finalmente si trouarà alcuno, che tenti insieme tutte queste cose, io penso al sicuro, che vna tal confusione, & implicatione nelli affari altrui, sia per esser la ruina, & esterminio di tutta la Republica.

Sendo

Sendo che dunque tre sono li ordini delli huomini, consolare, ò sia de Custodi, militare, e mercenario, & la curiosita in che pecca l'uno di questi per ingerirsi, ò tramutarsi nell'altro, riesce di grandissimo maleficio, chiamaremo questa corruttella non altro che ingiustitia. *Tre sono li ordini delli huomini nella Città, dal retto, ò corrotto esercitio de quali deriua la Giustitia, & l'ingiustitia.*

Per l'opposito quando li Custodi, ò Consiglieri, li soldati, & li mercenarij attendono all'opera propria senza occuparsi punto in quelle d'altrui, diciamo che questo modo ordinato di procedere è veramente giustitia, & forma la Città giusta.

Per stabilire maggiormente la verità di questo fatto, conferirà grandemente di vedere se quello, che si verifica della Giustitia nell' vniuersale della Città, si possa vgualmente applicar anco à ciascheduno delli huomini, perche in tal caso restaremo tanto più certificati, che sia stata ben stabilita la diffinitione della Giustitia: massimamente perche conosciuta questa virtù in vn suggetto grande, che contiene sotto di se molti induidui, quale è la Città istituita da noi di quella maggior perfettione che sia possibile, riesce indi più facile la contemplatione, che si fà della medesima Giustitia in ciascheduno de priuati. *Se la Giustitia espressa nella Città sia la medesima anco in ogni indiuiduo.*

Da questo confronto, & applicatione io veramente mi persuado, che ne scaturisca la vera cognitione in quella guisa, che sogliono vscire fauille di fuoco dalle pietre attrite insieme, & con tal modo s'imprimerà fermamente nelli animi nostri la notitia del giusto, per quanto richiede il bisogno. *Il confronto che si fà della Città all'induidui di la medesima fà risorger la vera cognitione del giusto.*

Non hà difficoltà che quelle cose, che sono l'istesse in essenza ò grandi, ò picciole, sono anco tra di se somiglianti, & pari d'attributi; perilche l'huomo giusto dalla Città giusta, per quello che s'appartiene alla natura della giustitia, non è per alcun modo differente. *Risposta.*

Se dunque la Città giusta è stimata tale, perche in quella sono di modo ordinate le tre sorti d'huomini Custodi, ò Consiglieri, soldati, e mercenarij, che ogn'uno di loro esercita solamente l'opera propria, & partimente si chiama temperata, e forte, e saggia in riguardo di certe altre dispositioni, & habiti delli medesimi ordini di persone, sarà ragioneuole di conchiudere che vn'huomo solo, il quale possegga queste stesse virtudi nell'animo suo, meritamente riceua anch' egli li medesimi attributi d'huomo giusto, temperato, e forte, e saggio, quali consegue tutta la Città insieme. *Città giusta perche tale si chiami.* *Terminatione del quesito.*

Ma ecco, che siamo caduti in vna graue contemplatione dell'anima nostra, perche non è così facile da risoluere s'ella contenga sotto di se tre specie di facoltà, ouero consista in vna sola: & trouaremo forsi che troppo è verace quella sentenza, nella quale si dice, che difficili sono sempre tutte le cose belle. *Si ricerca se l'anima humana contenga sotto à se tre specie di facoltà, ouero consista in vna sola.*

Però mi dò à credere, che sarebbe malageuole impresa di penetrarne essattamente la verità: ma per auentura ne conseguiremo quella cognitione, che si ricerca in questo proposito, fondati sopra la meditatione di quelle cose, che di già si sono dette, & considerate.

Primieramente dobbiamo premettere, che in noi indiuidui si ritrouano le medesime dispositioni, & costumi, che si osseruano nella Città, dentro della quale d'altronde non vennero, che da noi stessi: anzi che sarebbe cosa ridicola il credere, che in essempio quell' animosità che chiamiamo iracondia si fosse introdotta senza di noi, della qual natura sono affetti principalmente li Traci, gli Sciti, & altri popoli più antichi. *Li costumi proprij delle Città scaturiscono dall'induidui delle medesime.*

Così non è probabile di assignare vn studio di sapienza alle Città senza vn tale istinto d'huomini priuati, prerogatiua conferita dalla natura alla nostra Natione. *Animosità propria de Traci, e Sciti.* *Natione Platonica sapientissima.*

Finalmente non diremo, che la Città si troui in vn' auidità di guadagno senza la cupidigia, & auaritia di quelli huomini, che di danaro sono auidi per natura: diffetto che sopra tutte l'altre Nationi si scopre ne i Fenicij, & in qualche parte ancora nelli Egittij, & ciò non patisce alcuna difficoltà. *Fenicij, & Egittij auarissimi.*

Malageuole ben si è da sapersi, se in noi stessi si ritrouino tre virtù distinte, con ciascheduna de quali operiamo vna cosa sola: in essempio impariamo con l'vna; ci sdegniamo con l'altra; & con la terza auidi ci facciamo di quei piaceri, che s'appartengono alla nodritione, & alla generatione, & altre sì fatte cose; ouero se con tutta l'anima di facoltà indiuisa per noi si possono adempire tutte le sudette operationi, mentre col mezzo della medesima commossi dall' oggetto, ci mouiamo ad operare. *Dichiaratione del dubbio antecedente.*

Veramente non è così facile da risoluere questo quesito per la dignità della materia, che si tratta, pure faremo ogni nostro potere per inuestigare se le facoltà da quali procedono li affetti sopranominati, siano le stesse tra di se, ò pure diuerse. *Difficoltà del quesito.*

Non hà dubbio, che vn' istessa cosa non può conferire, ò riceuere in se stessa cose contrarie verso l'istesso, & nell'istesso suggetto apunto: perilche se tal volta ritrouaremo, che in noi si facciano queste cose contrarie, intenderemo che non sono altri- *Fondamento della risolutione.*

menti vna cosa medesima, ma più: come à dire è impossibile, che l'istessa cosa in vn'istesso tempo stia ferma, & si muoua in riguardo del medesimo corpo.

Confermaremo questa verità con maggior deligenza, à fin che col progresso del ragionamento non ne nasca forsi qualche ambiguità.

Essempio.

In essempio, se alcuno dicesse, che vn' huomo stà fermo, ancorche muoua le mani, e'l capo, concludendo, che insieme stia fermo, & si dimuoua: noi li risponderemo, che questa non è retta maniera di discorrere: ma che più tosto si dirà di ragione, che vna parte di lui stia ferma, & che l'altra si muoua.

Si dichiara il moto, & la quiete del trottolo. & Si risoluono due argutie.

Quando di nuouo risorgendo con maggior artificio, & più argutamente ci volesse ingannare dicendo, che il turbine, ò trottolo in vn'istesso tempo tutto stà, & tutto si muoue, mentre nel medesimo punto si ferma nel centro, & l'aculeo si riuolue: ouero introducendo altra sì fatta argutia, dirà che il medesimo apunto si fà, quando l'istessa cosa affissa al medesimo cardine, d'ogn' intorno si raggira: non assentiremo giamai à tal discorso, poiche non è vero, che quei corpi insieme si fermino, & si muouano in riguardo delle medesime parti di se stessi.

Punto della dichiaratione.

Ma bisogna dire, che habbiano in se il retto, & il rotondo, & si fermano veramente secondo il diritto, purche non declinino da alcuna parte, & si raggirino d'ogn' intorno per il rotondo; si come quāte volte, gli stessi corpi facendo il giro col trasportarsi alla destra, ò alla sinistra, ò inanti, ò in dietro, tante volte apunto negaremo che si fermino.

Dunque niuna di queste obiettioni ci darà disturbo, ne ci persuaderà, che l'istessa cosa tal volta in riguardo della medesima, & all'istesso fine, sia à se stessa contraria, che ciò è impossibile.

Non si dà implicatione di contrarietà.

Ma come si sia la cosa, a finche nō siamo forzati di trattenerci più longamente nel racconto, & nella confutatione di queste oppositioni come false: supponendo noi di già che così sia, come habbiamo detto: risoluiamo di passarcene più oltre, tenendo per certo, che quando altrimenti apparisce di quello che per noi è stato stabilito, dicasi pure quel che si voglia in tal proposito, ad ogni modo restarà sciolta ogni oppositione con li fondamenti da noi eretti.

Conclusione.

Affetti, ò sia passioni dell'anima affirmatiue.

Non si negarà giamai, che tra di se non siano contrarie attioni, ò passioni l'affermare al negare; l'abbracciare alcuna cosa al rifiutarla; il ritirarla à se al rispingerla: & in quest' ordine sono parimente l'hauer fame, l'hauer sete, & insomma desiderare alcuna cosa: poiche il volerla, & l'eleggerla tutto rifferiremo alla specie di quelle cose, che dicessimo poco fà, mentre l'anima di colui che desidera, s'affatica per conseguire quello che appetisce: eleggendosi per proprio ciò, che brama li sia presente: & in quanto vuole, che se li porga alcuna cosa, fà cenno, ouero la tira à se à guisa d'amante, che affetta che questo, ò quello si faccia.

Passioni negatiue.

Per l'opposito il non volere, lo sprezzare in palese, & di nascosto, & il non far conto delle cose, rifferiremo alla specie della repulsa come affetti contrarij alli sopranominati.

Se stanno le cose in questo modo, necessariamente concederemo, che si diano alcune specie di desiderio, & cupidiggia: tra le quali le più manifeste sopra tutte sono la sete, & la fame; questa di cibo, & quella di beuanda.

Appetito in generale. Sete, Fame. Considerationi spettanti alla sete.

Sete di niun'altra cosa è desiderio, che di beuanda non calda, non fredda, non molta, non poca, ò in picciolo bicchiere: ma più tosto il calore che stà impresso nella persona, ch' hà sete induce l'appetito, & la voglia del freddo, come il freddo il desiderio del caldo: & così à punto la presenza d'vna cagione, ch' hà gran forza di far molta sete, introduce auidità di copiosa beuanda, e poca s'ella è di poco vigore, sì che l'hauer sete non è appetito di alcun' altra cosa, che della beuanda; come tale per sua natura.

Considerationi spettanti alla fame.

La fame parimente non è desiderio d'alcun'altra cosa, che di quella, ch' è buona da mangiare: di modo che quale si sia particolar appetito, si rifferisce ad vna cosa sola determinata, con la quale tiene correlatione per sua natura: benche venghi variamente descritto per la varietà delli accidenti, che l'accompagnano.

Osseruatione.

Bisogna però schiuare, che alcuno non ci turbi, & ci ritroui incauti, soggiongendo che niuno desidera beuanda semplicemente: ma buona beuanda; così non brama cibo solamente: ma cibo buono, poiche per natura tutti appetiscono le cose buone.

Dottrina delle cose relatiue.

Perciò se la sete è vn' appetito, tale sarà di cosa buona, sia ò beuanda, ò altro: l'istesso s'intende di tutte le appetenze.

Intorno à ciò è necessario d'auuertire, che li appetiti come correlatiui, ò sono tali semplicemente in riguardo delli oggetti à quali hanno relatione, ouero con aggionta di qualità peculiare: come in essempio quella cosa, ch' è maggiore, in tanto si dice maggiore, in quanto è tale di alcuna cosa minore; così la minore della maggiore, & la mol-

la molto maggiore della molto minore; & quella che altre volte fù maggiore di quella, che già tempo fù minore; quello ch'è per esser maggiore di quello, ch'è per esser minore, come le più cose alle meno, il duplo alla metà, & tutte cose tali; così le più graui si riferiscono alle più leggiere; le più veloci alle più tarde, non altrimenti le calde alle fredde, & le altre tutte di queste somiglianti hanno la loro relatione insieme nell'istesso modo.

Il medesimo rispetto si ritroua di quelle cose, che alle scienze s'appartengono. La scienza è cognitione à punto di quella cosa che si sà quale si sia, & vna scienza particolare, si dirà esser tale d'vna cosa sola, & non d'altra. *Relatione delle scienze.*

In essempio dopò che si è trouata la scienza di edificar case, questa si è separata da tutte l'altre, & edificatoria si chiama; onde perche è tale d'vna tal cosa, perciò anco è fatta determinatamente tale, & nell'istesso modo rimane specificata ogn'altra scienza, ed arte. *Essempio.*

Per il che (se male non mi sono inteso) io volsi inferire, che tutte quelle cose che sono di tal conditione, sono solamente di certe cose apunto, à quali si riferiscono. *Relatione determinata.*

Non affermo però, che le sciẽze siano tali, quali sono le cose, alle quali si riferiscono, & delle quali sono scienze: come à dire, che la cognitione posseduta dal Medico dell'infermi, & de sani, sia anch'essa sana, ò inferma; & la notitia conoscitrice de beni, & de mali, sia buona, ò cattiua. *Notando.*

Ma io dico, ch'ella è diuenuta scienza non solo di quella cosa, della quale assolutamente è scienza: ma di cosa tale specificata, sia questa vn corpo ò sano, ò infermo, da che scaturisce la scienza applicata: ne più simplicemente scienza si chiama, ma scienza di Medicina. *Correlatione delle scienze come s'intenda.*

Per ridire dunque quello, che di già habbiamo toccato della sete, l'essere della quale consiste nella relatione di alcuna cosa, diremo che questa è la beuanda: non di certa misura, ne molta, ne poca, ne buona, ne cattiua, ne insomma di peculiare: ma assoluta beuanda: si che l'anima di chi hà sete, non altro appetisce, che bere, & alla beuanda si muoue: onde se si troua alcuna cosa che tal volta ne rimuoua l'anima sitibonda, al sicuro sarà cert'altra parte nell'anima stessa diuersa da quella, che appetisce il bere, col quale appetito l'huomo à guisa di bestia è mosso à satollarsi, poiche diciamo esser impossibile, che vn'istessa facoltà con la medesima parte di se stessa, intorno alla medesima cosa, operi insieme cose contrarie. *Oggetto proprio della sete.* *Si comincia a dimostrare che l'anima è diuisa in più specie.*

Così sarebbe cosa assurda il dire, che la medesima mano dell'Arciere incaricando l'arco, insieme lo ributti, & lo tiri à se: ma bisogna dire, che vna mano è quella che lo spinge, & l'altra che lo ritiene. *Similitudine bellissima.*

Per questo noi osseruiamo ritrouarsi alcuni, li quali benche molestati dalla sete, tal volta ricusano di bere, & di questi altro noi non diremo, solo che nell'anima loro si ritroua alcuna cosa che lusinga al bere; & qualche altra in contrario che raffrena, & questa per certo hà predominio sopra l'altra: & quante volte opera prohibendo, ciò fà sempre per forza di ragione: come per l'opposito quella facoltà, che commuoue, & tira all'oggetto della sete, scaturisce da sensuale affetto, & da perturbatione. *Come nell'animo nostro si trouano facoltà contrarie l'vna all'altra.* *Parte rationale.* *Parte sensuale.*

Meritamente dunque stimaremo noi queste virtù tra di se diuerse, si che quella con la quale l'animo nostro forma ratiocinio, e discorso, la denominaremo la rationale di lui: & quell'altra, colla quale ama, sente la fame, & la sete, & facilmente inclina ad ogn'altra sensuale sodisfattione, la chiamaremo parte irrationale dell'anima, auida di tutte le repletioni, e piaceri. *Summario della ragione, & del senso.*

Ecco chiaramente rimangono distinte queste due specie di facoltà rationale, & sensuale, ò brutale, che dir vogliamo. *Conclusione della pluralità delle facoltà animastiche.*

In quanto poi à quella parte, che s'appartiene all'irascibile, & mediante la quale ci prouochiamo all'ira, è cosa degna di consideratione, s'ella sia congiunta per natura ad vna delle due antecedenti, come direbbe alcuno alla concupiscenza, ò pure se sia separata da loro. Finalmente io resto persuaso à dire, che l'ira sia effetto d'vna facoltà diuisa dalle due sopranominate. *Irascibile facoltà distinta dalla ragione, & dal senso.*

Ce lo conferma il fatto che successe à Leontio figliuolo di Aglaione, il quale ritornando da Pirgo sotto il muro boreale, & sentendo colà ritrouarsi moltissimi cadaueri presso il lito, da doi contrarij agitato si conobbe: poiche dall'vna sommamente bramaua di vederli cadaueri, & dall'altra temeua d'inhorridirsi, & corrucciandosi di tal cupidiggia, si ritiraua, & velatasi la faccia, seco stesso contendea; mà finalmente vinto dal desiderio, accorse con gli occhi aperti alli cadaueri, così dicendo. *Confirmatione fatta col mezzo di caso seguito.* *Ira contraria al senso.*

Ecco che hormai vi è permesso, ò infelici occhi, di satiare l'ingordiggia vostra con questo bello spettacolo. *Detto di Leontio da ira commosso.*

Da

L'ira contende contro la concupiscenza per la ragione.

Da tal successo si comprende, che l'ira spesse volte contende contro la concupiscenza, mercè che tra di loro si concerne facoltà diuersa: & habbiamo souente osseruato, che quando li piaceri distrahono l'huomo dalla ragione, ei riprende se stesso, & si sdegna cõtro quella parte, che li fà violenza: poi che fra doi tra di se discrepanti, accorre l'ira in aiuto della ragione, si come quando ei medesimo si approssima a' piaceri col consenso del discorso, l'ira in tal caso, non fà alcuna repugnanza.

Effetti contrarij dell'ira da qual cagione dipendano.

Ma se alcuno pensa d'hauer fatto cosa ingiusta, quanto più egli è generoso, tanto meno s'adira, & si scorucia: perche patisca e caldo, e fame, e freddo, & ogn' altro ò picciolo, ò gran disaggio; si che, com' io dissi già, l'ira di costui, non si sueglia contro di se stesso.

Similitudine del Cane col Pastore.

All'incontro quando alcuno conosce, e crède d'esser ingiuriato, grandemente egli si affligge, & incrudelisce tolerando volontieri qual si sia patimento per la vendetta: ne cessa dall'opera generosa, se prima non l'haurà conseguita: ò finisca i suoi giorni, ouero à guisa di cane richiamato dal suo Pastore per quella ragione, che in lui risiede, finalmente si placa, & s'aquieta.

Questa per vero è similitudine molto confaceuole al nostro proposito, imperciò che nella Città da noi istituita, facciamo somiglianti a' cani li soldati, ò fia aiuräti della Republica, prestando eglino obedienza à Prencipi in quella guisa a punto, che fanno li cani a' Pastori.

Si conchiude che l'ira nõ è subordinata alla concupiscenza: ma separata dalla medesima.

Da questo discorso si comprende, che l'ira per se stessa non è consocia, ò congenea alla concupiscenza: anzi diciamo, che tra di loro sono differenti: & l'iracondia stessa prende l'armi per la ragione, poiche tiene in se vn non sò che del ragioneuole, benche dalla ragione parimente ella è differente.

Quesito del numero delle facoltà dell'anima.
Risposta notabile.

Quando l'ira non è corrotta da peruersa educatione concorre sempre à difesa della ragione.
Proua.

Quando perciò si ricerchi, se tre siano le specie di facoltà nell'anima nostra, rationale, irascibile, & concupiscibile, ouero due solamente, la prima, & la postrema: ci risoluiamo à dire, che si come nella Città si ritrouano tre certi generi che la contengono, consiliaria, militare, & arte questuaria, ò sia di guadagno; così anco tre facoltà si scoprono nell'anima nostra: l'vna di queste è l'iracondia, la quale quando non sia corrotta da vna peruersa educatione, per sua natura difende le parti della ragione, & s'allontana da ogni indebita cupidiggia.

Questa è verità, che facilmente si conosce ne' fanciulli, poiche subitamente nati, sono pieni d'ira, & di sdegno, & nondimeno alcuni di loro rimangono sempre incapaci di ragione, & altri molti molto tardi la conseguiscono, l'istesso pure osseruiamo anco nelle bestie.

Homero.

Testimonio à noi di ciò si rende Homero con quella sentenza, che citammo dianzi di quel tale,

che

Parole di colui, che con la ragione raffrena il senso, & si serue malamente dell'ira.

Battendosi il petto con ammonitioni acerbe

dicea;

Soffri ò mio core, che altre volte
Hai sofferito cose molto più graui.

Nelle quali parole, perche sono tra di se differenti queste potenze, concupiscenza, ed' ira, chiaramente dimostra il Poeta che la ragione consultando del meglio, & del peggio, raffrena l'impeto irrationale, che si valse malamente dell'iracondia.

Quanti generi di persone si trouano nella Città tãte specie di facoltà sono apunto nell'anima di ciascheduno.

Ed' ecco che habbiamo finalmente consentito, & à bastanza conchiuso, che quanti sono li generi di persone nella Città, tante spetie di facoltà apunto si trouano inserite nell'anima di ciascheduno.

Per tanto di necessità risulta, che quel mezzo che rende saggia la Città, fà saggio anco l'huomo priuato; & quel modo col quale l'huomo si fa forte, col medesimo diuiene forte anco la Città stessa: & vgualmente nell'altre cose tutte spettanti alla virtù, & finalmente consegue al discorso, che l'huomo sia giusto per il medesimo rispetto, & col medesimo modo, col quale habbiamo detto, che la Città sia tale.

Huomo giusto, & Città giusta.

Con qual ragione tali si chiamino.

Hora souengaci, che parue à noi esser giusta la Città, perche sendo in quella tre sorti d'huomini, ogn' vno delli tre ordini adempie l'officio suo: & perciò dal pari si chiamarà giusto ciascheduno di noi, quando tutte le parti dell'anima nostra faranno l'officio loro.

Pari-

Parimente se l'huomo vorrà esser saggio, douerà la facoltà discorsiua di lui signoreggiare, & sostener la prouidenza di tutta l'anima, & l'irascibile per l'incontro sarà tenuta di obedir alla ragione, & combattere per quella.

Quando l'huomo sia veramente saggio.

Ma perche non bisogna, che queste tre facoltà da noi esplicate rationale, irascibile, & concupiscibile siano tra di se differenti, habbiamo perciò introdotta la mistella della Musica con la Ginnastica: questa inuigorisce, & riempie l'animo di fortezza, & discipline prestanti; quella lo mitiga, lo raffrena, & lo rende piaceuole, & moderato in ogni sua operatione: à segno tale, che quando queste tre potenze si sono scambieuolmente attemperate, & commiste mediante la Musica, & la Ginnastica, & ciascheduna di loro habbia imparato di operare ciò, che li s'aspetta, di certo la ragione, & l'ira haueranno il comando sopra l'ardore della concupiscenza, la quale fà grandissimo impeto, & violenza all'huomo per deuiarlo dalla vera via della virtù, & lo rende insatiabile d'ogni sensualità, & di accumular tesori.

Due mezzi opportuni p render insieme concordi le tre facoltà dell'anima. Ginnastica. Musica.

Descritione generale d'huomo perfetto.

Impeto della concupiscenza.

Dunque se noi vogliamo, che in noi stessi si eserciti buona, & vera Giustitia, osseruantissimi douremo essere, che le facoltà rationale, & irascibile non restino sottomesse dalla terza à loro collegata, che concupiscibile si chiama, per vn riempimento de piaceri corporali; & in vece d'incumbere solo à quelli officij, che li s'aspettano, pretenda in oltre di dominare quelle facoltà, sopra le quali per natura non deue hauer maggioranza: & riuolga sinistramente in tal modo la vita di tutti li huomini.

Osseruatione necessaria per essercitar vera giustitia dell'anima.

Siamo anzi tenuti con l'aiuto della ragione, & dell'ira di difenderci anco da nemici esterni, & di giouar insieme all'animo, & al corpo consigliando in parte, & in parte pugnando per prestare la douuta obbedienza al Prencipe, & essequire con fortezza quelle cose, che saranno state consigliate.

A quanto sia tenuto l'huomo mediante la ragione, & l'ira.

Per tanto in riguardo dell'ira, noi diciamo, che vn huomo sia forte, quando è così ben assodato, & inflessibile contro l'impeto dell'animo, che nel mezzo de dolori, & de piaceri, non si rimuoue mai per cosa horrenda, ò piaceuole che sia, da quello, che per ragione ne restò già persuaso.

Qual sia l'huomo forte.

Così saggio noi chiameremo quello, il quale mediante la sola facoltà rationale, che tiene in se stessa il dominio, rimane instrutto di tutte le cose di modo, col mezzo della scienza, che discerne che cosa principalmente si conuenga, tanto à ciascheduna facoltà separatamente, quanto all'vniuersale, & communanza di tutte tre ordinate insieme, & questa appunto si chiamarà sapienza.

Huomo saggio.

Noi diciamo parimente che alcuno sia huomo temperato per la cōcordia di queste stesse potenze, quando cioè la parte, che signoreggia, & quella, ch'è soggetta di sua natura, conuengono nella medesima sentenza, tanto nel priuato, quanto in publico, che si debba lasciar l'imperio alla ragione, ne discostarsi pūto da quella, ò muouerli seditione.

Huomo temperato.

Il Giusto finalmente sarà tale, quale più volte habbiamo descritto, che in lui ogni facoltà faccia quello che li s'aspetta; ne vi può esser cosa, che perturbi questa nostra opinione, & ci faccia apparire la Giustitia diuersamente in vn huomo priuato da quello, che ci è parso nella Città: poiche quando in ciò fosse qualche dubiezza, addurrei molti di quei mezzi, che ci sarebbero confirmare tal verità.

Huomo giusto.

Così quando non fia iattanza di proferir il vero della Republica da noi ordinata, & di quel Cittadino, che per natura, & educatione hauerà le conditioni da noi descritte, al sicuro non si dirà mai, che questo tale se hauerà riceuuto in deposito oro, ò argento, pensi alcuna frode: ne si trouarà alcuno, che dubiti della fede di lui: ma anzi di quei soli, che saranno educati all'opposito.

Perfettione del Cittadino descritte da Platone.

Innocenza.

Resterà dunque ch'ei sia puro, & innocente de sacrilegi, de furti, & delle proditioni, tanto priuate verso i compagni, quanto publiche contro la Republica, osseruantissimo sarà parimente ne i giuramenti, & l'istesso si conoscerà in qual si sia maneggio, ò compagnia, & à ogn'altro più tosto, che à quest'huomo si conuengono le accuse di adulterio, di dispregio de parenti, & di poca pietà verso li Dei.

Fede.

Osseruanza. Pudicitia. Pietà.

Di tutte le di lui buone, & virtuose operationi, questa sola è la cagione, perche ogn'vna di quelle parti dell'anima, che in lui s'attrouano fà quello, che li s'aspetta ò comandando, ò essequendo: ne stimiamo, che altro sia la Giustitia, che quell'istessa forza, & facoltà, che rende tali li huomini, & tali le Città medesime.

Qual sia quel mezzo che rende l'huomo perfetto nella descrittione Platonica.

Ecco finalmente, che ci siamo espediti da quel sogno, col quale dicessimo già di hauer antiueduto per conietura, che principiando di ordinar la Città, ci parue (col fauor di Dio) di esserci incontrati in certo principio, ò immagine, che rappresenti la natura della vera Giustitia, mentre dicessimo conuenirsi che quello, che per istinto, & istruttione era calzolaio, douesse attender solo à quest'arte, & non ingerirsi in alcun'altra; & parimente fabricar da fabro quello, ch'è fabro; & l'istesso d'ogn'altro opifi-

Sogno spianato.

L'immagine della vera giustitia consiste nell'operar ogn'vno quello che li s'aspetta, & non altro.

opificio, poi che questo attender ogn'vno all'arte propria, è simolacro apunto di vera Giustitia: la quale consiste veramente, non già d'intorno all'attione esterna, ma ben sì all'interne facoltà dell'animo, che sono le proprie dell'huomo.

La vera, & propria Giustitia consiste nell' operare ogn'vna delle tre facoltà intorno quel solo, che li s'aspetta.

Come si formi l'huomo giusto.

Tre termini d'armonia comparati alle tre facoltà dell'anima.

Intorno à tali facoltà douendo il Giusto starsene occupato, egli nõ ha da permettere, che alcuna di quelle parti, che sono nell'animo di lui, tenti d'ingerirsi nelle aliene, confondendo l'opera propria con quelle d'altrui, ma anzi rettamente disponga le cose sue, & comandando a se medesimo in ciascheduna operatione, si faccia adorno, & amico di se stesso: di modo che contemperando insieme con la virtù rationale, l'irascibile, & la concupiscibile à guisa di tre termini d'armonia neate, hipate, e media, ò sia ottaua voce, graue, e quinta: di tre concenti vn solo formando, & di molte parti fatta vna sola, consonante, & ben composta operi l'huomo quel che opera in guisa così nell'aquisto di facoltà, ò prouidenza del corpo, com'anco in ogn'altro negotio così publico, come priuato, che formi ogni sua attione giusta, & honesta: perche tale apunto si chiama quella che conserua, & riduce a perfettione l'habito d'huomo giusto.

Sapienza.

Ingiustitia.

Sciocchezza.

La sapienza veramente è vna scienza, che regge, & soprasta à tutte queste operationi: come quella di ragione si dirà attione ingiusta, che sempre và dissoluendo quest'habito, e sciocchezza, ò imperitia quell'opinione, che dà il fomite alla prauità, & ingiustitia.

Conclusione della Giustitia.

Se tale è la verità (com'io m'immagino) non pareremo forsi molto menzogneri, se diremo d'hauer ritrouato qual sia l'huomo giusto, & la Città giusta, & che cosa così in questa, come in quello, s'intenda esser la Giustitia.

Ingiustitia che cosa sia.

Segue hormai, che si consideri per l'opposito la natura dell'ingiustitia, della quale bisogna dire, ch'è vna certa seditione delle tre potenze esplicate per curiosa, e varia vsurpatione dell'operationi altrui, & vn'insolete preuaricatione di certa parte, che fà ribellione contro tutta l'anima: della concupiscibile io parlo, che si leua baldanzosamente per comandare alla parte regia di noi stessi contro ogni douere, e pure per legge di natura conuiensi, che li stia soggetta, & la serua.

Ogni vitio è spetie d'ingiustitia.

Finalmente concludendo diciamo, ch'è ingiustitia l'incontinẽza, la dapocaggine, la pazzia, & ogni vitio che nasce per confusione della facoltà dell'animo, & vsurpatione d'vna di loro con l'altra, perliche dall'esplicatione della Giustitia, & ingiustitia è fatto chiaro, che cosa sia l'operare ingiustamente, & l'ingiuriare, com'anco il far cosa giusta, le quali operationi non sono punto differenti dalle cose salubri, & insalubri,

Comparatione della Giustitia, & ingiustitia colle cose salubri, & insalubri.

poiche si come queste s'appartengono d'intorno al corpo coll'introdurre la sanità, & malori, così dall'operar bene, ò male, scaturisce giustitia, ò ingiustitia nell'animo.

In che cosa consista l'introduttione della sanità. Et in che quella de i malori.

Di nuouo si come l'introdurre la sanità altro non è, che disponer le parti del corpo di modo, che scambieuolmente per ordine di natura vna comandi, e regga, & l'altra obedisca, & si lasci reggere: & per lo'ncontro s'infermano, quando contro legge di natura vince l'vna, & rimane signoreggiata l'altra.

Applicatione.

Così apunto dal pari si esercita la Giustitia nell'animo di alcuno, quando le facoltà del medesimo si dispongono in modo, che pienamente obediscano, e comandino conforme alla norma assignata dalla natura, & all'opposito s'introduce l'ingiustitia, mentre le stesse signoreggiano, & sottoggiacciono l'vna all'altra longi dall'ordine naturale.

La virtù è bellezza, & robustezza dell'animo.

Per tanto non è da dubitare, che la virtù non sia vna certa sanità, e bellezza, & robustezza dell'animo, si come il vitio è vna malatia, bruttezza, & imbecillità del medesimo: da che ogn'vno ageuolmente conosce, che li esercitij honesti conferiscono all'acquisto della virtù, & li cattiui tirano al basso delle dishonestà, & del vitio.

Quesito importantissimo, cioè se gioui di operar cose giuste sia ciò palese, ò nascosto.

Ma hormai rimane à noi da inuestigare, se gioui di operar cose giuste, & hauer in estimatione l'honestà, di modo che in fatti conferisca d'esser chi si sia huomo da bene, sia ciò palese al mondo, ò nascosto (come si voglia) ouero per l'opposito sia più vtile d'ingiuriare, & che l'huomo sia ingiusto, pur che non venghi castigato, & col mezzo delle pene non sia astretto à diuenir migliore: & ciò si risoluerà, premesse quelle considerationi che si conuiene.

Quãdo nell'huomo la natura del corpo è corrotta non è più ispediente che viua. &

Tanto meno quando in lui resta contaminata la parte rationale dell'animo.

Io sò parerà à molti, che sia per riuscire vana, & ridicola questa consideratione, poiche se quando la sola natura del corpo è corrotta, non è più ispediente all'huomo che viua, come dicessimo già, quando ben anco si troui in vna somma abbondanza di tutte le cose, così per il mangiare, come per il bere: anzi di più sia ricco d'ogni richezza assoluta, & di tutto l'imperio del mondo: tanto meno si conuerrà, che viua quando in lui sia contaminata, & corrotta la natura di quella parte, per virtù della quale noi viuiamo, il che adiuiene mentre l'huomo dominato dalle sensualità:

ogn'

ogn'altra cosa opera, eccetto che di liberarsi dalla prauità, & ingiustitia in vece di acquistarsi con fermissimo proposito, vn habito giusto, & virtuoso, stante che il giusto, & l'ingiusto sono di quelle conditioni, che sofficientemente habbiamo rappresentato.

Con tuttociò per stabilire quanto più si può la verità da noi espressa, è necessario di proseguir l'impresa, non lasciando ragione, ò discorso intentato per inuestigare accuratamente quante specie contenga sotto di se il vitio: come quanto alla virtù, à me par di vedere quasi in certi specchi, ch'vna sola se ne ritroui, & infinite per così dire siano quelle della prauità, & del vitio. *Punto di consideratione.* *Si propone d'inuestigare quante specie contenga sotto di se il vitio. & Che vna sola è la virtù.*

Tra queste però, quattro specie più segnalate si manifestano, delle quali conuiene che si faccia mentione. *Quattro sono le specie segnalate di vitiosità, e malitia.*

Mi dichiaro in questo proposito, che quanti sono li modi di gouerno publico, tanti apunto sono gli stati dell'animo nostro: quelli della Republica sono cinque, e cinque parimente sono le forme, & le trasmutationi dell'animo. *Quanti sono li modi del gouerno, tanti apunto sono gli stati dell'animo nostro.*

Vna forma di Republica è quella, che à quest'hora habbiamo esposto, & può esser tale in doi modi, l'vno è quando tra Prencipi della Città si ritroua Personaggio nel comando tra gli altri eccellentissimo: & questo modo di gouerno si chiamarà Regno; l'altro risorge se più persone vi saranno nel comando, ò Signoria della medesima eccellenza: & questo si dirà imperio d'ottimati, & questi doi modi di gouerno si riducono ad vna specie sola, posciache ò vno, ò più che siano creati, non faranno in alcun tempo memorabile mutatione nelle leggi della Città, purche incessantemente siano alleuati con quell'educatione, & discipline, che dianzi habbiamo rappresentato. *Cinque forme di Republica.* *Vna sola è la Republica che rimira la virtù, & si diuide con due denominationi.* *Regno, & gouerno d'ottimati.*

Fine del Quarto Libro.

ARGOMENTO.

Sopra il Quinto Libro della Republica giusta.

Confirmatione della cõmunanza di tutte le cose.

DEscritta sufficientemente la felicità della Republica giusta, mediante l'istruttione, che si deue alla giouentù nella communanza di tutte le cose, dichiara Platone nel presente Libro questa nuoua introduttione, & con solide ragioni la conferma.

Deuono le femine ammaestrarsi ne' medesimi studij che li maschi, & con qual differenza debbano trattarsi.

Vuole che sendo le Donne vniformi di natura co' maschi, quanto alle ciuili operationi, siano ed esse ne i medesimi studij ammaestrate come li huomini, con questa sola eccettione, che le cariche più graui a' maschi si conuengono per la validità virile.

Communione delle Donne, & de i figliuoli, per qual fine & che buon effetto partorisca.

Ordina in oltre, che communi siano à Custodi anco le Donne, & li figliuoli in modo che li vni non conoscano li altri: ma tutti à vicenda si tengano per cari, e congiunti, col che la Città illesa si preserui da ogni discordia, & si dispongano tutti, occorrendo, e huomini, e Donne alle battaglie, dopò le quali siano assegnati li douuti premij a' vittoriosi in vita, & dopò morte.

Tacita obiettione spettãte alla communione.
Risposta prima.
Similitudine.

Oppone à se stesso Platone che li possa esser imputato à gran diffetto, quando non proui la possibilità di effettuarsi la communione da lui introdotta: & risponde primieramente che quando ben anco possibile non fosse di farsi Città così perfetta, egli non deue esser ripreso, come riprensibile non è quel Pittore, il quale dopò formata vna perfettissima effigie humana, indi non è bastante di ritrouar in fatti vn huomo tale: imperciochè primieramente à lui basta d'hauer formato vn'esemplare di buon gouerno degno d'immitatione: ma dice di più, che anco in fatti si trouarà praticata la Città descritta, all'hora quando vnita insieme la peritia ciuile con la scienza Filosofica, pigliaranno li Filosofi il gouerno della Città, ouero filosofaranno i Regi.

Seconda risposta.

Proprietà de veri Filosofi a differenza delli spurij.

Dichiara finalmente, che li veri Filosofi, de quali ei parla, sono contemplatori delle scienze, & dell'idee di tutte le cose; & li spurij per l'incontro, come amatori de simolacri, & curiosi di cose non vere, à guisa de sogni, & immagini, d'altro apunto amici non sono, che d'opinioni, & di cose frali.



PAR-

PARTE PRIMA;
LIBRO QVINTO.
Della Republica giusta.



IO per certo chiamo vna Città di questa sorte Città buona, & Republica retta, & vn huomo delle conditioni descritte, huomo giusto, & perfetto: & se questa Città è seguace della virtù, ch'è vna sola, affermo per l'opposito, che tutte l'altre siano cattiue, come che deuijno dal retto modo di gouerno, & dalle buone discipline de' priuati. *Connessione del Libro.* *Vna sola è Republica retta, & l'altre tutte cattiue.*

Quattro specie di Republica praue, e vitiose si ritrouano, delle quali sarebbe hora decente, che noi parlassimo, dichiarando come si formino ad vna per vna, & si conuerta vna specie, ò sia vn modo di gouerno nell'altro.

Ma ce lo vieta la difficoltà, che ci può esser opposta intorno à quello, che habbiamo detto, mentre affermassimo, che tutte le cose deuono esser communi tra Custodi, anco le Donne, & i figliuoli. *Difficoltà.*

Per tanto acciò non paia, che noi fuggiamo vna fatica necessaria, conuiene primieramente, che si dichiari come ciò possa star bene; & qual sia il modo tra molti di tal communicanza: insegnando la conditione della generatione, così d'intorno alla procreatione de figliuoli, com'anco dopò nati per la loro educatione: & in somma qual esser debba tra Custodi questa general communione delle Madri, & de figliuoli: imperciochè questo è punto di grandissima importanza; anzi il sapere se ciò sia bene, ò male, è di certo il fondamento d'ogni buon gouerno. *Intentione del Libro.*

Per tanto è necessario di risoluerne affatto ogni difficoltà, auanti che si tratti d'altra specie di Republica: & se bene m'aueggo, che vò suscitando grauissima controuersia, & per auentura sarebbe stato più ispediente d'hauer supposto questo fondamento come vero, senza cercar più oltre: nondimeno poiche la necessità così ricerca, non bisogna perdonare alla douuta speculatione, posciache per digerire sofficientemente questi discorsi, à pena è bastante alli huomini di senno tutta la vita loro. *Il sapere se si còuenga la communione di tutte le cose tra Custodi, è il fondamento d'ogni buon gouerno.*

Nè si ponno così ageuolmente esplicare queste cose, perche si trouano implicate in molte ambiguità. *Notando.*

Primieramente s'hà da metter in dubbio, se si possano mandar ad effetto, & quando anco ciò sia possibile, dobbiamo dubitare se sia ben inteso, e come. *Difficoltà del trattato.*

Da vn canto queste difficoltà mi dissuadono dall'impresa, dubitando, che questo mio discorso sia per riuscire à guisa d'vn certo voto, ò fintione.

All'incontro parmi di sentire chi mi fà animo col dire, ch'io non hauerò vditori ne ingrati, ne increduli, ne maleuoli: & che lodeuole sommamente sarà questa essortatione, quasi che sia cosa sicura per inanimirsi il pronuntiare la verità d'intorno à cose grandissime, e pretiose, schiuando di parlare con diffidanza, & ambiguità com'io faccio. *Chi proferisce il vero d'intorno a cose grandissime, è degno di lode.*

Anzi par che mi dica, che s'io rappresentarò il mio sentimento con timido discorso, mouerò il riso à chi m'ascolta: poiche questo è diffetto puerile: oltre che s'io trauiarò dal vero, con animo vile, mi sottometterò alla falsità, & tirarò meco in ruina li altri, che s'ingannaranno in quelle cose, nelle quali non si conuiene di commettere vn minimo errore. *Chi parla con timido discorso, patisce diffetto puerile.*

Mosso dunque da queste ragioni, supplicheuole adoro il nome d'Adrastia per quelle cose, ch'io m'apparecchio di dire: & sono d'opinione, che commetta manco male quell'huomo, che leua di vita alcuni inauedutamente, & non volendo, che non fà quell'altro, il quale inganna d'intorno alli ordini delle cose honeste, e buone, e giuste: operatione che veramente si conuerrebbe molto più tra nemici, che tra persone care, e famigliari. *Adoratione.* *Sentenza.*

Così à punto se in questa contesa succederà qualche errore, io me n'anderò impunito, che così insegnano le leggi: & perciò trattando anch'io tai cose con animo innocente, e puro, animosamente mi pongo all'impresa: *Protestatione.*

Dirò al presente quello, che forsi ero disposto di dire col progresso di tempo, parlãdo hormai delle Dõne, già che ci siamo spediti dall'intiero discorso delli huomini. *Si propone di parlar delle Donne.*

Suppositione. Supponiamo noi dunque, che li fanciulli fianonati, & alleuati come dicessimo dianzi,& in oltre che non altro aquisto,& vso buono si ritroui in loro, che d'incaminarli per quella via, nella quale siamo entrati nel principio del nostro ragionamento: mentre dicessimo, che douranno esser Custodi di humana gregge: & consideriamo se si conuenga, che in esempio, tra cani, a' quali habbiamo fatti somiglianti li nostri Custodi, li maschi soli, ò pur anco le femine insieme debbano hauere quella stessa carica di custodire, che hanno i maschi: sì che vniti insieme vadino alla preda, & facciano insieme tutte l'altre cose in commune: ò pure se le femine si debbano trattenere,& custodire dentro delle case (come di casa apunto) in riguardo così del parto, come del nodrimento per suoi cagnoletti, quasi che siano inhabili le femine all'opere esterne, & sia perciò necessario di far subintrar i maschi alle fatiche per lasciar in loro soli tutta la cura dell'armento.

Quesito di communione.

Risposta. In questa perplessità io per me sento rissolutamente, che si debbano conceder alle femine le cose tutte in commune co' maschi: eccetto che di loro ci seruiamo come di Custodi più imbecilli,& de maschi come più validi,& robusti.

Notando. Ma è d'auuertire, che non ci potiamo valere d'alcuna specie d'animale per le medesime cose, se anco l'indiuidui tutti di quella, non saranno nodriti, & educati nella stessa guisa: di modo che se noi vogliamo valerci così delle femine, come de maschi per ciascheduna operatione, sarà parimente conueneuole ammaestrarle nelle stesse facoltà per apunto.

Le arti della Musica, et Ginnastica deuono esser communi con le Donne. Onde se di già habbiamo assegnato ne i discorsi antecedenti sofficiente eruditione à maschi così nella Musica, come nella Ginnastica: bisognarà far communi queste discipline anco alle Donne, & istruirle nelle cose di guerra per valerci di loro in ogni operatione, come de maschi.

Le cose nuoue ancor che buone, dal volgo vengono riputate per ridicole. È vero che alcune di quelle cose, quali siamo per dire, come lontane affatto dalla consuetudine, pareranno ridicole à molti, non solo nel metterle alla prattica: ma anco se si raccontino solamente: & sopra tutto nel vedere femine nude nelle lotte, che combattano con huomini: non parlo solo delle Donne giouani: ma anco delle vecchie, come vediamo apunto huomini tali nelle scole, che insieme si essercitano, ancorche siano di già fatti rugosi dalla vecchiaia, & insipidi à tutte le cose.

Lotta de maschi, e femine insieme.

Li huomini di senno non temono le maledicenze d'huomini faceti. Contuttociò perche ci siamo rissoluti d'esprimere con ogni libertà il sentimento nostro, non dobbiamo per questo temere le maledicenze d'huomini faceti, quante, e quali proferiscano contro sì fatta mutatione, che noi introduciamo d'intorno alla Musica,& alla Ginnastica per la facoltà dell'armi, & della caualleria.

Esortatione à cose serie. Dunque incaminati alla seuerità della legge, pregaremo costoro à non continuare nelle solite facetie: ma che pensino solo à cose serie: auisandoli che non è passato gran tempo, nel quale tai cose pareuano à Greci sozze & ridicole; & l'istesse al dì d'hoggi paiono anco degne di riso à molti de Barbari, & veramente quando diedero il primo principio à sì fatti essercitij, principalmente i Greci, di poi anco i Lacedemoni, per verità era lecito alli huomini, che all'hora vi si trouauano, di riprendere tutte queste cose.

Mutatione de costumi ne i Greci, & Lacedemoni quanto alli esercitij gimnici.

Ma poiche, com'io penso, fu osseruato da Lottatori, che con commodo maggiore li huomini si essercitano à corpo nudo, che coperto, auenne che illuminati dell'essercitio egreglamente fatto: non pareua più strauagante, ò ridicolo per alcun modo tal costume.

Huomo vano. Quindi si conosce, che quell'huomo è ripieno di vanità, il quale stima che alcun altra cosa sia degna di riso, oltre quella, che per se stessa è cattiua: & si pone à schernire le cose, proponendosi ogn'altra causa di derisione, che operatione insipida, e cattiua, ouero giudica altra cosa per honesta, & degna di studio, ad ogn'altro oggetto rimirando che al bene.

Dubbij principali spettanti alla communione delle femine co' maschi in tutte l'operationi. Hora volendo noi indrizzare ogni discorso al nostro scopo, primieramente fa di mestiere stabilire se quel, che noi diciamo si possa metter all'essecutione, lasciando ciascheduno in arbitrio di dubitarne, ei parli da scherzo, ò da douero, cioè se nella natura humana possa la femina hauer communicatione in tutte le cose col maschio, *Primo.* ò in niuna; *Secondo.* ò pure, in alcune cose vaglia, & in altre per niun modo.

Terzo. Finalmente à quale di questi doi ordini si conuenga l'esercitio dell'armi; ouero se ad ambi,& in che modo: poi che chi passarà con quest'ordine di dubitare, & di rissoluere, di certo operarà rettamente com'è decente di credere.

Opinione di quelli che negano la communione. Noi perciò opponeremo à noi medesimi per la parte altrui, à finche non restino conuinti senza difesa quelli, che fossero di parere contrario al nostro.

Argomento. Conuenissimo fino da principio del nostro discorso per la formatione della Città, che ogn'vno sia tenuto di attendere à quel solo offitio, al quale è chiamato dalla natura,

natura, di modo che, se la femina per natura è differente dal maschio, segue necessariamente che si debbano anco assegnare all'vno, & all'altra per la diuersità delle loro nature, opere differenti.

Tacita obiettione, & risposta.

Non potiamo perciò negare l'errore in che hora ci trouiamo, facendo contraditione à noi stessi, mentre diciamo conuenirsi che li huomini, & le Donne operino le medesime cose, benche siano tra di loro discrepanti per natura, & se facile non è di addurre quello, che dir si possa in nostra difesa, con ragione esclamaranno, che preuedendo io questa, & altre difficoltà, timido, e forzato me ne sono passato à questa legge, cosi per l'elettione delle Donne, & de figliuoli, come per la loro educatione.

Platone si dispone di difender la communione delle femine co' maschi nell'essercitio bellico.

Ma poiche tanto quello che cade in vna picciola peschiera, quanto quell' altro, che precipita nel fondo del Mare, hà bisogno che vada nuotando; cosi couiene di far à noi parimente per vscire salui dall' onde di questa disputa, sperando pure, che qualche Delfino sia per riceuerci, & solleuarci: & più chiaro parlando, siamo per incontrare qualche cagione occulta di salute, che ci liberi da questa obiettione.

Summario dell'inuettiua contro la cõmunione.

Confessassimo già, che ad altra natura altro studio si conuiene: onde se diuersa è la natura della Donna da quella dell'huomo, ed hora intendiamo di sostenere, che ambi si debbano applicare alli medesimi studij, & essercitij, ecco che con questi nomi d'huomo, & di Donna ci confondiamo da noi medesimi con euidente contraditione.

Potenza dell'arte contradittoria.

Quali siano quelli che formano litiggio in vece di disputa.

Dalla varietà de nomi non scaturisce differenza di natura.

Generosa per certo è la facoltà della contesa, nella quale molti forzatamente vi cadono, e pensano di formar disputa, e non litiggio: imperciochè non hanno possanza di diuider tra di se le specie delle cose, ne di considerare quello di che si parla: ma solo proseguono quella contrarietà, che scaturisce dal nome.

L'istesso è forsi succeduto à noi, che per l'adietro non ci siamo intesi, ò dichiarati con quelli, che ci contendono l'opinione: cioè in che cosa consista per noi, che vna specie sia differente dall'altra; & à che seruano, mentre dicessimo, che altro studio ad altra specie, ò natura, & il medesimo alla medesima si conuiene.

L'errore di quelli che negano la communione si dichiara con similitudine.

Da questa omissione, e prauo intendimento altrui, è auenuto, come se dicessimo, che la natura delli huomini calui è contraria ò differente dalli altri, che sono con la chioma: per la qual differenza concedendo à colui il tagliar delle pelli, & il far delle scarpe, diremo, che queste operationi non si conuengono à quelli della chioma, & formaremo in questo modo ridicolo discorso.

L'vniformità di natura della femina col maschio approua la communione in riguardo alli offitij ciuili.

Quando veramente noi dicessimo conuenirsi alla medesima natura le stesse operationi, & diuerse alla diuersa, ad altro non hauessimo riflesso, che alla sola specie d'alteratione, & di similitudine; che riguarda l'operatione, & lo studio.

La natura del Medico, & dell'animo capace di medecina è la medesima.

L'istessa è la natura del Medico, & dell'animo capace di medicina; si come da questo è diuersa quella del fabro.

Applicatione per la femina atta alli officij ciuili.

Tacita obiettione perche il maschio genera, & la femina concepisce.

Risposta.

Hora trouando noi, che tutta l'humana specie, cosi della femina parlando, quanto del maschio, hà in se vna medesima dispositione quanto alle operationi, & officij ciuili: diciamo conseguentemente che sono d'vna medesima natura: & se bene genera il maschio, & la femina concepisce, non per questo ci rimoueremo dalla nostra opinione: perche quanto à quello, che noi intendiamo, il generare, & concepire non sono differenze, che interrompano l'identità di natura in ordine alli offitij, che ponno essercitarsi non solo dalli Custodi di già eletti: ma anco dalle loro Donne.

Proua necessaria à quelli che negano la communione.

Se vi sarà che affermi il contrario, bisognarà che dimostri à quall'arte ed offitio di quelli, che conferiscono à formar la Città, non sia la medesima, ma diuersa la natura della femina da quella del maschio: noi per l'incontro li prouaremo, che la Donna non hà alcun offitio nel buon gouerno separato da quello dell' huomo: imperciochè se ben è vero, che ciascheduno nasce per natura habile, ouero inhabile à qualche operatione; l'vno per essempio apprende con facilità vna cosa, & da se poi fà progresso grande nella medesima; & all'opposito quell'altro malageuolmente la capisce, & appresso se la scorda poco dopo; à quello sono consonanti li organi del corpo per l'intelletto, & à quest'altro repugnanti: ch' è quel più che si può dire per contradistinguere nella natura humana quello ch' è atto, & ben disposto da quello, ch' è inetto à qualche offitio.

Dispositioni diuerse ne' maschi, & nelle femine non repugnanti alla communione.

La Donna è capace vgualmente del publico ministerio quanto l'huomo.

Le Donne in alcune operationi sono più disposte che li huomini.

Non trouaremo però mai, che quello che si essercita dalli huomini per la publica amministratione, non possa effettuarsi anco dalle Donne: anzi se noi faremo diligente essame di queste, & di quelli, chiaramente conosceremo, che in alcune cose, benche aliene dalle funtioni principali della Città, li huomini sono di minor attitudine delle Donne: come nell'arte della tessitura, nel modo di far focaccie, & di condir viuande: poiche le Donne apunto hanno vn non sò che di dote dalla natura, mediante

la quale sarebbe cosa ridicola il dire, che si lasciassero vincere dalli huomini, & in fatti se ne ritrouano molte à molte cose più prestanti di molti huomini.

Il Custode non hà offitio nella Città, che sia proprio della Donna come donna, ouero dell'huomo come huomo.

Per tanto potiamo conchiudere che li Custodi della Città non hanno alcun offitio, che sia proprio della Donna, in quanto Donna; ò proprio dell'huomo in quanto huomo: ma vgualmente si trouano disperse le dispositioni d' habilità al gouerno cosi nelli vni, come nelli altri, si che la femina è partecipe di tutte l'opere; & di tutte parimente è partecipe anco l'huomo: ma con questa differenza che la Donna è più debole, & imbecille di lui in tutte le cose.

Varia dispositione delle femine alle operationi ciuili. Medicina. Musica. Ginnastica.

Cosi rimane inualida, & distrutta l'opinione di quelli, che assegnano ogni offitio alli huomini, & lasciano in disparte le Donne come inutili, & senza alcun essercitio; poi che anzi come fù detto delli huomini; anco tra le Donne ve n'è alcuna atta alla medicina, vn altra per niun modo.

Altre ve ne sono disposte per natura alla musica, ed altre aliene dalla medesim a & cosi non altrimenti si douerà dire, che se ne troui alcuna pronta alli esserciti; ginnastici, & alle cose militari, & vn altra inetta à tutte queste cose.

Sapienza. Magnanimità.

Alcuna sarà studiosa di sapienza, ne mancherà tra di loro, che la disprezzi: souente ne sentiamo d'animo grande, & eleuato: ma molte anche ve ne sono d'abietto, & humile sentimento.

Si conclude che la Donna è atta per la custodia della Città nelli esercitij più deboli.

Dobbiamo dunque inferire, che nel numero delle Donne, alcune sono atte alla custodia, & altre ne viuono incapaci: & questa istessa osseruatione habbiamo fatto anco delli huomini custodi, onde con ragione si siamo mossi à dire, che le Donne sono d'vna medesima natura con li huomini per la custodia della Città: eccetto che bisogna valersi di quelle come più imbecilli; & delli huomini, come più validi, & robusti.

Elettione delle Donne Custodi.

Ecco che siamo già ridotti in chiaro douersi da noi eleggere Donne della conditione rappresentata, acciò viuano insieme con li huomini Custodi da noi descritti per la difesa, & conseruatione della Città: posciache sono anch'esse idonee à quest' offitio, & conuengono nell' operare l'istesse cose, ch' è il medesimo à dire conuenirsi, che si conferiscano le stesse cariche per apunto alle nature medesime.

Epilogo del discorso antecedente.

Con ciò ogn'vno chiaramente si può auuedere, che siamo ritornati alle cose di prima, & habbiamo ritrouato col mezzo della speculatione non esser contro l'ordine di natura, che le Donne de i Custodi si essercitino nella Musica, & Ginnastica, ne meno habbiamo ordinato con legge cose impossibili, ò commentitie all'animo nostro:

La legge della communione è possibile, & naturale.

impercioche sono anzi cosi naturali, che quello che al dì d'hoggi si costuma, all'opposito delle nostre ordinationi, è maggiormente (come appare) fuori della regola naturale.

Conclusione della possibilità di communione.

Tanto basti per confessare, che sia possibile questa communione delli offitij; restarà solo da vedere, che ottima sia la legge.

La disciplina delle Donne Custodi sarà la medesima con quella de i maschi.

Hora perche le Donne possano farsi sufficienti per custodir la Città, stimiamo, che non vi sia bisogno d'altra disciplina, che di quella, colla quale habbiamo ammaestrati gli huomini: mentre, come dicessimo, si ritroua la medesima natura nelli vni, & nelli altri: & come tra li huomini ve ne sono de buoni, & de cattiui, & nella Città che habbiamo ordinato, li più prestanti di loro sono li Custodi perfettionati nelle discipline, che li s'aspettano: (che sarebbe cosa ridicola di metterli à paragone de i calzolai per la peritia, che tengono delle pelli) l'istesso hora dobbiamo asserire delle Donne Custodi, le quali doueranno esser le più buone, & le più scielte di tutte l'altre.

Le Donne Custodi sarãno le più scielte che siano tra di loro per li offitij. Città fortunata, & ottima. Pratica della communione. Denudatione delle Donne nelle palestre.

Certamente di meglio non può hauer la Città, che il farsi in quella li huomini, & le Donne ottime, e prestanti: il che si conseguirà dalla Musica, & Ginnastica, & in tal modo hauremo istituite cose possibili, & ottime.

Ma trapassando homai dalla cognitione alla prattica, io affermo, che dourà nelle palestre esser nudo il corpo delle Donne consocie de Custodi: poiche si vestiranno di virtude in vece d'altri indumenti, & patticiparanno con essi loro cosi nelli affari di guerra, come per ogn'altra custodia della Città senza veruna differenza, eccetto di tutti li offitij, per l'imbecillità del sesso muliebre si douranno, come dissi, assegnare alle Donne le cariche men graui.

Alle Donne si assegnano le cariche men graui del la Città. Inuettiua contro li calunniatori. L'vtile in questo loco si riferisce alla sapienza, & al gouerno.

Colui che si riderà di vederle cosi spogliate, coglierà vn frutto vuoto di sapienza: & mirando solo à cose vane, & ridicole, potiamo dire, ch'ei non intende ne di che cosa ei si rida, ne che faccia: impercioche saputamente quella sentenza si proferisce per vera in ordine alla sapienza, & al buon gouerno: Ciò ch' è vtile, è anco honesto, & per l'incontro è turpe quella cosa, ch' è nocciuole.

Ed ecco che siamo caminati à nuoto per questo loco, à guisa d'vn gorgo d'aqua, & siamo stati auenturati di non sommergersi, mentre habbiamo trattato della legge

delle

delle Donne, sostenendo che debbano esercitar tutte le cose in commune con li huomini Custodi, che ciò è possibile non solo: ma anco profitteuole.

A questa prossima, & altre leggi antecedenti, nuouo precetto s'aggionge, che le Donne de i Custodi, deuono esser communi à tutti loro, si che niuna d'esse adherisca, ò s'accompagni più con vno che con vn altro de i medesimi, & parimente li figliuoli siano communi anch'essi, di modo che il Padre non conosca il proprio figlio, ne il figliuolo il proprio Padre: & sebene non hò dubbio, che ciò sarà molto difficile da persuadere, è cosa certa però, che quando ciò segua, la communione delle Donne, & de figliuoli, sarà di releuante seruitio alla Republica.

Secondo genere di communione delle femine co' maschi, quanto alla loro mistione per la generatione.

Propone Platone la mistione delle Donne custodi come proficua alla Republica.

Io perciò non posso fuggire di non render la cagione d'ogni mia proposta: ma la congiuntura della speculatione presente m'astringe, ch'io mi renda somigliante à coloro, li quali come pigri d'animo, da soli à soli caminando sopra molte cose dubbiose della possibilità, pasco no la propria fantasia, & si godono mentre pensano ciò che fossero per operare stante la sussistenza della cosa immaginata da loro per possibile, & in tal modo rendono l'animo sempre più torpido, & languente.

La communione Platonica contiene sotto di se doi capi di difficolta, possibilità, e profitto.
Similitudine.

Cosi hora m'impigrisco anch'io, perche bramo di portare ad altro tempo questa disputa di possibilità, ò impossibilità di tai cose: & supponendole come possibili, ricercarò solo al presente con qual maniera li Prencipi le disponeranno, & mettendole alla prattica, giouaranno sopra modo tanto a' Custodi, quanto alla Città, & me ne passerò poi al rimanente della douuta contemplatione.

Applicatione.

Hora io penso, che se li Prencipi saranno degni di questo nome, & cosi anco li loro Ministri, questi saranno pronti all'obbedienza di quelle cose, che li vengono comandate: & quelli viueranno sempre con oggetto di giusto dominio, obedendo in parte alle leggi, & in parte ministrandole, nel modo che noi li permetteremo.

Officio de Prencipi, & de Ministri.

Formata l'elettione cosi delli huomini, come delle Donne (per quanto sia possibile) scielti tutti d'ingegno, & tra di se somiglianti, haueranno le case, & il viuer loro commune senza che possieggano vna minima cosa di proprio, & habitando insieme, si esercitaranno scambieuolmente l'vno con l'altro nelle scole, & congiunti viueranno in tutto il resto della vita loro: col che da vn'innata necessità (com'io penso) saranno astretti ad vna vicendeuole mescolanza, quasi ch'io dicessi, non per vna certa violenza geometrica: ma ben si amatoria: la quale è di maggior forza, & di stimolo più vehemente di quella à persuadere, & à conuincer li huomini.

Modo di viuere delli huomini, & delle Donne Custodi.
Habitatione. Esercitij.

Mescolanza amatoria.

Ma perche l'vnirsi tra di loro, ouero l'operare altra qual si sia cosa di momento senza ordine, ò legge, non è cosa, che si conuenga ad huomini beati, perciò ne anco li Giudici permetteranno questo: ma douranno per loro mezzo ordinarsi le sacre nozze, & quelle s'intenderanno esser sacre, che saranno più fruttuose di tutte l'altre.

L'vnione de Custodi si farà con legge, e come.

Veggo nelle Case e cani da Caccia, & più sorte d'vccelli generosi: & se tal volta habbiamo osseruato la loro vnione per quello, che s'aspetta alla propagatione, benche siano tutti di razza buona; nientedimeno negar non si può, che per tal'effetto si eleggono sempre li più pstanti, ne si permette, che da tutti vgualmente segua la generatione: ma solo dalli più scielti, & ottimi, & d'età perfetta, schiuando cosi quelli, che sono troppo tenerelli, com'anco li altri, che si trouano consumati dalla vecchiaia.

Diligēza che si costuma per la buona propagatione de cani, & vccelli.

Se con questa diligenza non si prolongasse la razza à noi più cara de cani, & delli vccelli, è credibile certo che in poco tempo si farebbe molto peggiore, come succede de caualli, & altra sorte d'animali.

Età propria per la generatione e la mezzana.
Per la conseruatione della razza ogni diligenza è necessaria.

S'è vero (com'è verissimo) che l'istesso apunto adiuiene nell'humana specie, sà di mestiere, che li Prencipi siano perspicaci, e prudenti, & si vagliano di molte medicine per publico seruitio: perche si come quando à prò de nostri corpi è sofficiente vna buona regola di vitto per sanare, à quest'effetto stimiamo buono ogni medico ordinario: ma se v'è bisogno di medicine soluenti, bisogna ricorrere à Fisico più prestante; cosi al nostro proposito il Prencipe per giouare a' suoi Sudditi, dourà souente valersi de mendacij, & inganni, che ad altri non è permesso: & questo modo di procedere, è necessario a guisa di medicina, massime nelle nozze, & nella procreatione de figliuoli, a fin che per lo più li huomini scielti, & ottimi si vniscano con le Donne del medesimo grado, e conditione.

Quanto accurati debbano esser li Prencipi in materia della generatione.

Al solo Prencipe è permesso il mendacio per seruitio de suoi sudditi.

Modo legale di mescolanza nelle nozze.

Per l'opposito li più cattiui, & mal disposti si accompagnino con Donne mal conditionate, e pessime: con questa differenza però, che si nodrisca la prole di quelli, & di questi per niun modo: le vogliamo, che l'Aggregato delli huomini riesca di tutta eccellenza.

Qual prole debba nodrirsi, & qual nò.

Ma è d'auuertire, che queste distintioni deuono star celate a tutti, eccetto che a' soli Prencipi, mentre desideriamo, che la Città si conserui libera da seditione.

Auuertimento importantissimo nelle nozze per schiuar seditione.

F 3 A que-

Feste designate per le nozze.

A questo fine si doueranno designare con leggi, certe feste, nelle quali congregaremo li sposi, & le spose; si faranno li douuti sacrificij, & li Hinni da nostri Poeti, conuenevoli sempre alle nozze; & concederemo, che siano tante di numero, quante si conuenga ad arbitrio de Prencipi: li quali in riguardo cosi de nemici, come di malatie, & altri infortunij, possano sopra tutto conseruare il numero de Cittadini, & che la Città, per quanto sia possibile, non sia ne troppo piena, ne meno vacua.

Numero preciso di nozze.

Sorti artificiose per vnir insieme li huomini generosi con Donne tali, & parimente huomini vili cõ Donne da poco.

Doueranno dunque introdursi certe sorti, & con artificio tale, che quello che sarà più cattiuo, ò inetto de gli sposi, di qual si sia congiungimẽto che li toccherà in sorte, n'incolpi la fortuna sola, & non il Prencipe: poiche, per non tacer il vero, à quelli che nella Classe della giouentù saranno li più prestanti, si deuono concedere e doni, e premij, & altre molte prerogatiue, cosi nelle cose militari, come in altre certe funtioni: anzi di più vna libertà maggiore di conuersare domesticamente con le Donne, perche con tal' occasione da questi nascano più figliuoli, che dalli altri.

Carico de Presidenti alli Magistrati delle nozze.

Per tanto li Presidenti à tali Magistrati, ò maschi, ò femine, che siano (già che habbiamo fatti communi li Tribunali tanto alle Donne, quanto alli huomini) riceueranno li figliuoli che nascono da Custodi cosi scielti, & li faranno trasportare all' ouile, ò sia alle stanze delle Nutrici trattenute separatamente in certa parte della Città, e quelli figliuoli, ò figlie, che nasceranno da più cattiui, ouero anco da chi si voglia: ma mutili, ò molto diffettuosi di qualche membro, li asconderanno in lochi secreti, come conuiene, acciò resti sempre purificato l'ordine de Custodi.

Ciò che s'habbia à fare delli figliuoli mutili, & imperfetti.

Ordini proprij per la nodritione de fanciulli.

In oltre li medesimi Presidenti haueranno carico di far nodrire li fanciulli dalle loro Madri, che siano abbondanti di latte: & con artificio tale, che niuna possa conoscer il suo propno, & se queste non fossero bastanti, se ne aggiongeranno dell'altre, con ordine espresso à prò delli figliuoli, che si osserui vn tempo mediocre di succhiar il latte, con quello di più che haueranno da osseruar anco le Balie nel vegliare, & affaticarsi, perche veramente il più della virtù nell'educatione s'hà da rifferir alle Donne de Custodi.

Ma estendiamoci hormai à quello, che principalmente intendiamo. Dicessimo che da più ben complessionati, & robusti si conuenga di procurar la generatione de figliuoli.

Età perfetta cosi del maschio, come della femina per la generatione.

Hora pare à noi, che possa esser nella Donna per quest' effetto tempo moderato, & conueneuole l'età di 20. anni, & nell'huomo li 30. cosi che quella cominciando dall'anno vigesimo s'ingrauidi, & partorisca fino al quadragesimo.

L'huomo parimente dopò che hauerà passato l'acutissimo vigore del suo corso, che consiste, in trent' anni, poscia si applicherà anch' egli alla generatione, & proseguirà nella medesima fino alli cinquantacinque, dentro de quali (à dir vero) risiede il vigor dell'animo, & del corpo.

Commiratione à quelli che fuori di tempo s'applicano alla generatione.

Se s'applicherà in commune alla generatione, ò più vecchio, ò più giouane che sia dell' età descritta, stimaremo, che commetta vn vitio profano, & iniquo: producendo nella Città frutto tale, che douendo star nascosto, sarà priuo di quei sacrificij, & voti, che in ciascheduna delle nozze si celebrano da Sacerdoti, & Sacerdotesse: & in generale dalla Città stessa, la quale prega, & inuoca le Deità, che naschino d'huomini buoni altri megliori, & di quelli, che sono gioueuoli altri più profitteuoli ancora: & potiamo dire propriamente, che i parti contrarij alle leggi nascono nelle tenebre da vn'acre incontinenza, & appetito disordinato.

Errore de Giouani atti alla generatione legale, & si vniscono con Donna ridotta alla vecchiaia.

L'istesso errore commette anco quello, che ritrouandosi tuttauia nell' età fiorita, & ordinata per la generatione, trasgredirà il comandamento del Prencipe, & si vnirà con vna Donna ridotta alla vecchiaia, ò sia fuori delli anni legali della generatione: & perciò diremo, che li figliuoli che nasceranno da Costei, saranno illegitimi, e profani.

Libertà che si concede alli huomini, & alle Dõne dopò il tempo prefisso della generatione, & cõ quale eccettuatione.

Concediamo però, per ogni buon rispetto, che quando di già le Donne, & li huomini haueranno passato l'età capace della ciuile generatione, sia lecito à questi di vnirsi scambieuolmente con qual si voglia delle Donne, & delli huomini, eccetto che il Padre con la figliuola, & con la Madre, & figliuola delle figliuole, ouero maggiori della Madre.

Cosi anco vogliamo, che sia permesso alle Donne di congiungersi con qual si sia delli huomini, fuori che col figliuolo, & col Padre, co i maggiori, & discendenti delli medesimi.

Cruda legge.

Ad ogni modo quando ben' anco venghino figliuoli con questa libertà, segue strettissima legge, che non si diano alla luce: & se alcuna cosa farà sforzo, che si lascino vedere, comandiamo, che riceuuti, non si possano nodrire.

Et perche qui potrebbe dir' Alcuno, che in tanta confusione di congiuntioni, non

si di-

si distingueranno i Padri da i figliuoli, risoluiamo, che tutti quelli, che nasceranno nel decimo mese, ouero anco nel settimo dal primo giorno del sponsalitio, nel quale si sarà dato principio alla generatione, se maschi, si chiamaranno figliuoli, & se femine figlie. & all'incontro li figliuoli quelli chiamaranno per Padri, & similmente quell'altro nominerà per Nepoti li figliuoli de figliuoli, & questi li maggiori Aui, & Auie: come fratelli, & sorelle diremo, che siano quelli, li quali nasceranno in quel tempo, dentro del quale li padri, & le Madri loro generauano insieme.

Tutti quelli che nasceranno dopo il 7. & 10. mese che alcuno si è fatto sposo, si chiamarāno figliuoli: Padre, & Madre. Nepoti. Aui, & Auie. Fratelli & sorelle d'affetto, & putatiuj.

In riguardo di ciò veramente si asterrebbero li Cittadini di vnirsi scambieuolmente: contuttociò permetterà la legge, che conuersino insieme per la generatione tutti quelli, che habbiamo nominati per fratelli, & sorelle; se lo darà la sorte, & lo confirmarà per risposta l'oracolo di Pitia.

Tacita obiettione, & risposta. Vnione de i fratelli, & sorelle putatiui.

Tale sarà dunque tra Custodi della Città, la communicanza delle Donne, & de figliuoli.

Conclusione.

Rimane da confirmar con ragione, che così complisca al rimanente della Città, & che ottima sia tal communione. A questo fine interrogando noi medesimi, se le cose fin quì ordinate habbiano seco maggior vestiggio di bene, ò di male per la formatione della Città (à che rimirando il Legislatore è tenuto d'istituirne le leggi,) trouiamo, che'l maggior male, che possa succedere nella medesima è quello, che la diuide, & di vna ne fa molte: si come all'incontro non v'è maggior bene di quello, che insieme la vnisce, & la fa vna sola.

Propone Platone di confirmare che complisca al la città la communione.

Fondamento principalissimo della communione di tutte le cose nella Città.

In effetto se noi si riduciamo all'atto prattico, saremo astretti a confessare, che la communicanza vicendeuole del piacere, & del dolore, è quella cosa apunto, che conserua vnita la Città, mentre li Cittadini tutti dall'acquisto, & dalla perdita delle medesime cose vgualmente si godono, & si dogliono: si come la varietà di questi sentimenti dissolue il publico: quando cioè de i medesimi casi, altri grandemente si contristano, & altri molto se ne compiacciono: imperciochè da tutti indifferentemente non sono proferite quelle parole (mio, & non mio.)

La disunione è male pernitioso alla Città.

Per l'opposito quella Città si dirà con ragione eretta da buone leggi, & ottimamente gouernata, quando li Cittadini tutti a vicenda l'vno con l'altro chiamano la medesima cosa secondo il medesimo rispetto, mia, & non mia: di modo che la Città tutta si altera d'ogni auuenimento ò buono, ò reo a guisa d'vn huomo solo: come vediamo, che quante volte ad alcuno di noi è percosso vn deto, incontanente ogni particella del corpo per communione, & simpatia attinente all'anima in vna coordinatione di quello, che nell'anima stessa signoreggia, sente la passione, & tutta insieme si condole della parte offesa, onde l'huomo del deto si contrista.

Città ben gouernata.

Similitudine d'ottima Republica cauata dal nostro corpo. Cor[illegible].

Se anco ad altra parte il piacer giunge, in se stesso tutto si ricrea, & concludiamo che quella Città, che ottimamente si regge, si accosta grandemente a questa forma d'amicheuole consenso, e simpatia di natura.

Conclusione.

Però quante volte ad alcuno de Cittadini succederà qualche cosa di bene, ò di male, al sicuro la Città ben ordinata, esclamarà, che quel tale auuenimento è di suo proprio interesse; & per consequenza tutta insieme ò si rallegrarà, ò si dolerà del successo.

Segno di Città ben gouernata.

Di già è tempo, che vediamo se quelle cose, che habbiamo stabilite per vere, si conuengano a questa Città principalmente, ò pure ad alcun altra.

Applicatione delle cose esplicate alla Città Platonica.

Le Città si compongono de Prencipi, & di popolo, & questa nostra parimente, & in commune tutti quelli si chiamaranno vicendeuolmente Cittadini: ma sopra il titolo di Cittadināza, il popolo in alcune Città per specifico attributo chiamarà li Cittadini Signori, & il medesimo li nominerà per Prencipi nel gouerno popolare.

La Città si compone de Prencipi, & di popolo.

Li Cittadini in alcune Città si chiamano Signori, in altre Prencipi.

In questa nostra Republica il popolo chiama li Prencipi conseruatori, & aiutanti: & questi all'incontro li popolari contributarij, & datori di nodrimento.

& In questa conseruatori & aiutanti, ò Custodi.

In altre Città li popolari caminano sotto nome di serui, & li Presidenti scambieuolmente si chiamano Prencipi, come Custodi questi nostri: li quali però sono molto differenti dalli Signori dell'altre Città: tra quali tal'vno costumarà di chiamare alcuno de suoi Colleghi per propinquo, & domestico, & l'altro per alieno, & estraneo: quello come suo, e questo come non suo.

Altroue il populare camina sotto titolo di seruo, & in questa Città di contributario, & datore di nodrimento.

Ma in questa nostra Republica non v'è pur'vno de Custodi, che pensi, ò chiami qual si sia de suoi Colleghi Cittadino à lui estraneo: anzi se s'incontri in qual si voglia di loro, niuno eccettuato, dirà fermamente che li è ò fratello, ò sorella, ò Padre, ò Madre, ò figliuolo o figlia, & in somma o maggiore, ò descendente di lui.

Altri de Cittadini in altri gouerni sono estranei, et altri propinqui: ma in questa Republica tutti scambieuolmente si conoscono per congiunti.

S'auuertisca in oltre, che non solo douerà stabilirsi per legge che questi nostri Cittadini scambieuolmente si chiamino con nomi d'agnatione, ò parentela: ma di più intendiamo, che sostenghino li officij, & le operationi proportionate, & corrispondenti

Auuertimento per il segno di communione tra Cittadini.

denti alla propinquità di sangue diportandosi tra loro in quel modo apunto, che ricerca la dignità di tal denominatione: di modo che osseruino verso li parenti tutte quelle cose, che co i padri comanda la legge, come a dire riuerenza, custodia, & obbedienza; altrimenti operando, habbiano per contrarij e i Dei, & li huomini stessi: poiche è cosa chiara, che contrafacendo a' decreti del Prencipe, non operano ne cose sante, ne giuste.

Obligo de Giouani verso i padri, & altri suoi maggiori.

Confirmatione che si fa per proua nella Città formata da Platone.

Perciò li fanciulli non sentiranno mai che escano dalle bocche de Cittadini altri discorsi, che questi verso li padri, ò parenti, che li fossero mostrati per tali: posciache sarebbe cosa troppo ridicola, che senza le douute operationi si proferissero solo con la bocca li nomi di cognatione.

Il bene, ò il male d'vna persona sola nella Republica Platonica si fa vniuersale a tutta la Città.

In questa Città dunque sopra tutte l'altre per vn solo, che sia bene, ò mal disposto, esclamaranno tutti ad vna voce: il mio stà bene, ouero il mio stà male.

Per render communi li piaceri, & li dolori a tutti li Cittadini è stata ordinata la communione delle Donne, & de figliuoli.

Da questa ferma opinione, & dalla virtù di tai parole, dicessimo seguire, che communi siano li piaceri, & li dolori, nel che principalmente saranno concordi li nostri Cittadini, dicendo dell' interesse di tutti: questo è mio.

In riguardo di tai rispetti con quel più, che habbiamo detto della Città, è stata per noi ordinata tra Custodi la communione delle Donne, & de figliuoli.

La Città ben ordinata è simile al corpo, ogni minima parte del quale hà simpatia col tutto d'intorno al piacere, & al dolore.

Quindi è, che habbiamo douuto confessare, che il sommo bene della Republica consiste nell' operare, ch' ella sia somigliante al corpo, vna particella del quale tiene communicanza, & simpatia con tutte l'altre di lui medesimo ne i sentimenti del dolore, & del piacere: & queste nostre ordinationi sono molto consonanti à i discorsi antecedenti: imperciochè dicessimo alcuna, che li Custodi non debbano hauere necase proprie, ne campi, ne possessione alcuna: ma che da altri riceuano li nodrimenti per mercede della buona custodia, & spendano tutti in commune: altrimenti operando, diuidono la Città mentre dicono, questo ch' è mio, non è il medesimo di tutti: ma è vn'altra cosa da quel d'altri; l'vno di loro trasportādo nella propria casa, ciò che separatamente può vsurpare d'altrui, & vn'altro similmente ad altra casa diuersa dalla prima, & così successiuamente si rallegrino, & si contristino delle Donne, & de figliuoli non come communi: ma particolari più dell'vno, che dell'altro.

Qual sia il stato de Custodi.

Si diuide, & indebolisce la Città per le patronie particolari.

L'ultimo rimedio di scacciare le disunioni, et disordini nella Città, è la communione di tutte le cose.

Dunque per tener libera la Città da questi disordini, doueranno li Cittadini tutti inclinare alla medesima cosa, & disponersi (quanto più si può) in quel che accade a i medesimi piaceri, & dolori.

In tal modo cessaranno tutte le controuersie de giuditij, & le vicendeuoli accuse; poiche niuno de Cittadini hauerà alcuna cosa propria, eccetto che il proprio corpo, & le altre cose tutte saranno communi.

La communione libera da seditione la Città.

Seguirà anco da ciò che viueranno senza seditione in quanto s'aspetta a quelle liti, che sogliono nascere ò per danari, ò figliuoli, ò per parenti; ne si contenderà di violenza fatta ad alcuno, mentre si dirà, che sia cosa honesta, & giusta, che l'vguale difenda dall'ingiuria l'altro suo vguale, quando vi sia la necessità della difesa de corpi.

Con la communione il vecchio non può temer offesa dal giouane, & perche.

Primo rispondo.

Contiene di più la legge questo di retto, che se alcuno si adirarà con altri, & si affaticarà per isfogar l'ira, non trapassarà però a seditioni maggiori: imperciochè vogliamo che il più vecchio resti honorato, & obedito da tutta la giouentù, douendola anzi correggere quando farà bisogno, di modo che il più giouane non si mostrerà crudele contro il più vecchio di lui, eccetto che per espresso comando de Magistrati: ne meno oserà di batterlo come l'honestà insegna.

Secondo.

Insomma non lo offenderà con alcuna ignominia, sendo che il timore, & il rispetto sono difese sofficienti per prohibire tai mancamenti: & massime che egli hauerà per dishonore di far violenza a quelli, quali può credere, che li siano maggiori di sangue.

Terzo.

Così anco il timore tenerà ogn' vno sgomentato di non offendere alcuno per dubbio che li altri tutti si leuino contro di lui come figliuoli, fratelli, ò come padri per soccorrere all'oppresso.

Conclusione de i beni che partorisce l'vnione.

Con queste leggi dunque li Cittadini tra di se faranno vita in pace, ne essendo tra di loro diffentienti per alcun modo, non sarà da temere, che in alcun tempo altra Città si suscita per offenderli; ouero che tra se stessi mouano contesa, e seditione.

Enumeratione de' mali da quali restano liberi li Custodi col solo mezzo della communione.

Primo.

Non accade ch' io rappresenti tutti i mali, da quali con queste leggi saranno liberati i Cittadini, che troppo sarebbe longo il dire.

Secondo.

Questo è certo che staranno lontane le adulationi, delle quali si sogliono seruire i poueri verso i ricchi; parimente le agitationi d'animo, e i dolori de bisognosi, che si ritrouano in angustia per nodrire li proprij figliuoli: & perciò ricercano danari per il sostegno necessario delle persone domestiche, & de serui.

Terzo.

Quindi mentre s'applicano all'vsure, negano ciò, ch' hanno riceuuto da altri, & da ogni

ogni canto con qual si sia modo studiano al guadagno, & per tal rispetto ripongono appresso le mogliere, e i Ministri molte cose, per valersene a' tempi debiti.

In somma quante cose, e quali in sì fatte occorrenze patiscano li huomini, sono manifeste per se stesse à ciascheduno, in ciuili veramente, & indegne anco da raccontarsi. *Conclusione.*

Liberati io dico, che siano li nostri Custodi da tutte queste miserie, al sicuro menaranno vna vita più beata, che non fù la beatissima di coloro, che nell' Olimpia furono vittoriosi: predicati come beati per picciola parte di quelle cose, che possegono li nostri Cittadini, la vittoria de quali consiste nella salute di tutta la Città, & in loco di coronatione: ad essi non solo vengono somministrati condecenti alimenti dal Publico: ma anco à i figliuoli loro, & in oltre essi medesimi viuendo, conseguono honori, e premij dalla Republica, & dopò morte ancora ottengono memorie de sepolcri condegne alle proprie virtù. *Di quanto inferiore sia stata la vita delli Olimpici vittoriosi a quella de Custodi della Citta Platonica.*

Souengaci che dianzi facessimo à noi medesimi oppositione mentre interdicessimo à Custodi il possedere alcuna cosa propria, benche fossero arbitri affatto della Città, priuandoli in questo modo di quella beatitudine, che vien stimata dal Volgo: & promettessimo di parlarne con opportuna occasione. *Dubbio.*

Dicessimo però anco che nostra intentione non era di render beatissima la Città rimirando ad vna parte sola di quella, ma a tutta insieme. *Risposta.*

Da questa medesima risposta certamente apparisce, che la vita delli nostri Aiutanti, ò Custodi, è molto megliore, & più eleggibile di quella di coloro, che vinsero ne i giuochi Olimpici: & non è da paragonarsi per alcun modo lo stato de Calzolai, & altri Artefici, ouero anco delli agricoltori con quello del Custode, benche questo non possa appropriarsi alcuna cosa. *Encomio della vita de Custodi.*

Ne mi sarà disdiceuole, ch' io qui torni a dire, che s'egli studiarà d'esser beato di modo conforme all'opinione del Volgo, che non conserui più le conditioni del Custode, ne li basti vna vita moderata, che noi diciamo esser perfetta: ma anzi mosso da pazza, e puerile opinione di felicità risorta in lui dall'auttorità che tiene, si affatichi di appropriarsi tutte le cose, che sono nella Città, finalmente conoscerà, che Hesiodo proferì saggiamente quel detto, *Repetitione di fondamẽto già posto per la Beatitudine.* *La vita perfetta consiste nella moderanza.* *Detto d'Esiodo, la metà è più del tutto come s'intenda.*

La metà, è più del tutto.

& se si valerà del mio conseglio, si contentarà di starsene nella vita da me ordinata.

Perciò io senza titubanza approuo quella communanza, che habbiamo conceduto alle Donne di esser insieme con li huomini per quello che s'aspetta alle discipline, alla prole, & alla custodia della Città, a finche vnitamente gouernino in pace, & militino intrepidamente in guerra. *Confirmatione della cõmunanza delle donne cõ li huomini.*

In oltre a guisa de cani generosi attendano alla caccia, & siano fatte partecipi anch' esse di tutti li offitij per quanto sia possibile; poi ch' io mi persuado, che mentre operaranno tai cose, saranno di molto vtile alla Città, ne si dirà che la communione sia contro la dispositione naturale della femina, la quale è chiamata indifferentemente a congregarsi in tutte le operationi col maschio. *Li Custodi deuono essere a guisa de cani generosi.*

Resta che si dichiari, se si possa metter alla prattica vna tal communãza tra li huomini, come la vediamo esercitata tra bruti, & in che modo si conuenga d'esseguirla. *Si ricerca il modo della comunione nelle funtioni.*

Io per me stimo manifesto il modo, col quale doueranno reggersi li huomini nel l'arte di guerra, & sento, che li nostri Custodi tanto maschi, quanto femine combattano in commune, & conducano seco li figliuoli più maturi alla battaglia, perche veggano l'operato de loro maggiori: come fanno anco li figliuoli delli altri Artefici, li quali osseruano l'opere de proprij padri, perche possano poi anch' essi esercitarsi nelle medesime cose, peruenuti che saranno a età conueniente. *Dichiaratione del modo vsuale per la guerra.* *Assuefattione de figliuoli nelle cose militari.*

Per tanto così per somministrare le cose che s'appartengono alla guerra, com'anco per la buona cura che si deue a' padri, & alle madri, si dourà far l'istesso anco da nostri.

Vediamo che li figliuoli de Vasari, ò Figulini mirano longo tẽpo i padri a formare questo, & quell' altro vaso, & li seruono certo tẽpo nell'arte, auãti che essi da se stessi formino cosa che sia: & sarebbe cosa ridicola il dire, che questi tali debbano ammaestrare con diligenza maggiore li suoi figliuoli di quello, che si conuenga a' Custodi della Republica verso la propria prole: oltre che ogni animale più arditamente, & con maggior vigore contende alla presenza delli medesimi, che da lontano. *Esempio.*

Non mancherà però in questo loco, chi ci opponga il pericolo che ponno incon- *Oppositione.*

trare

trare li figliuoli de Custodi: poiche succedendo qualche disgratia, che porta seco la guerra, perirebbero insieme con li padri, da che la Città priuata di troppo numero di persone, difficilmente potrebbe più rihauersi per combattere.

Risposta.

Ma noi diciamo, che questa non è difficoltà sofficiẽte per rimouerci da tal precetto: ne meno siamo astretti di ordinar à Cittadini Custodi, che fuggano sempre ogni pericolo: ma anzi li esortiamo d'incontrarlo tal volta, mentre col mezzo di qualche generoso esercitio, possano diuenir più prestanti.

Quale debba essere la cautela per mandar li fanciulli in guerra.

Hora perche molto importa, che li fanciulli, li quali sono per farsi huomini militari, veggano le fattioni da guerra, è necessario che noi ritrouiamo il modo proprio di questa inspettione, & per quanto sia possibile, con salluezza della vita loro.

Loco dell'esercito.

Stabilisco dunque che doueranno primieramente esser guidati in quel posto dell'esercito, che sia meno esposto a i pericoli delli altri.

Padrini.

Secondariamente haueranno per assignati padrini, ò conduttieri non vili: ma anzi sofficientemente periti delle cose militari, così per età, com' anco per isperienza, & perche questi mezzi non sono ne anco affatto sicuri, & alli huomini souente succedono incontri non pensati, è necessario di munirli, & preseruarli con vna terza forma di difesa, & sicurezza.

Le ali a' fanciulli per la guerra sono la disciplina di ben caualcare, & li caualli veloci, & disciplinati.

Tale sarà che ne i primi anni li siano applicate certe ali, a finche se tal volta farà bisogno, incontanente sene fuggirà volando da vn loco all'altro per saluarsi: col che è mio pensiere di significare, che li fanciulli s'auezzino in tenera età alle regole di ben caualcare, e quando habbiano a bastanza imparato, indi si conducano allo spettacolo della guerra, con caualli non già feroci, ò troppo bellicosi: ma ben sì compitamẽte sani, & veloci, & che obedischino facilmente alla briglia.

A scolari di guerra è lecito di fuggire da i pericoli co' suoi padrini.

Con cautele così buone, & singolari, li giouanetti vederanno le facende di guerra, & in caso di alcun sinistro, ò pericolo euidente, si salueranno con sicurezza, seguendo la strada de loro padrini esperti, & veterani.

Leggi fatte a soldati per se stessi, & cõtro l'inimici.

Segue che noi parliamo di quelle cose che s'appartengono alla contesa, & in conseguenza che s'aspettano a soldati, & tra se stessi, & contro l'inimici.

Pena fulminata contro quel soldato che abbandonerà l'insegna, ò deponerà l'armi.

In quanto a quelle attioni, & portamenti, che scambieuolmente tra di loro si conuengono, pronuncio che chi nell' esercito, armato, abbandonerà l'insegna, ò deponerà l'armi, ò altra sì fatta cosa egli commetterà per viltà, si dourà trasmettere nell' ordine delli Artefici, ouero delli Agricoltori: & se l'istesso sarà preso viuo da nemici, si dourà anco lasciarglielo nelle mani, benche lo volessero restituire senza taglia, permettendo che si vagliano della preda, come lor piace.

Premij assignati a quel soldato, ò soldatessa, che si saranno portati bene in guerra.

Quell'altro per l'incontro ò maschio, ò femina che sia, il quale egregiamente si sarà diportato, & sarà riuscito con eccellenza, primieramente douerà esser coronato da ciascheduno di quei giouanetti, & fanciulle, che nella stessa speditione sono stati congregati alla battaglia.

Primo. Secondo. Terzo.

Vogliamo ancora di più, che tutti questi li tocchino la mano, congiungendo la destra alla destra: & sopra tutto il vittorioso egli darà, & riceuerà baci da ciascheduno, il maschio dalla femina, & la femina dal maschio, quale si sia à chi toccherà questa preminenza: a segno tale che sin tanto si troueranno insieme in quella espeditione, non sarà lecito a veruno di ricusar il bacio da quel valoroso giouanetto, ò fanciulla vittoriosa che desiderasse di baciare: a fin che se alcuno de soldati, ò soldatessa fossero vinti d'amore, si facciano sempre più solleciti di riportar vittoria, sicuri di conseguir poi priuilegij sopra li altri.

Vtile che scaturisce dai premij.

Dicessimo già che sono più facilmente apparecchiate le nozze alli huomini virtuosi, e strenui, che alli altri: & perciò anco vogliamo che siano più frequenti le loro vnioni, accioche da huomini, e donne prestanti nascano moltissimi figliuoli.

Detto d'Homero.

Aiace fu honorato come huomo eccellente in guerra.

Ben disse Homero: è cosa giusta di honorare grandemente in la giouentù di tanta aspettatione: & perciò soggionse che Aiace huomo eccellente in guerra, era di continuo honorato da molti, che lo seguiuano: quasi che quest' honore al giouanetto di prima lanuggine, e forte, sia honor conueneuole, perche con l'honore s'accresca anco la forza.

Homero è immitabile nell' honorare li huomini buoni in vita con Hinni.

Sedie, carni, tazze piene

Insomma noi obediremo ad Homero in tai cose, & honoraremo li huomini, & le Donne buone con Hinni, & con quel più, che dicessimo poco fa, così nelle sacre, come in tutte l'altre congregationi: & tanto maggiormente quando acquistaranno gra di maggiori d'eccellenza: poiche li aggiongeremo honori con le sedie, con le carni, & con le tazze piene, a finche riceuano li douuti testimonij d'estimatione, ne da noi si manchi d'eccitarli a virtuoso esercitio.

Dopò morte per guerra con gloria.

Trapassando da i viuenti, a quelli, che sono mancati di vita in guerra, & si sono portati strenuamente in battaglia, diremo primieramente, che sono della schiatta d'oro, dipoi

dipoi con la fede, che di ragione si presta ad Hesiodo, pronuntiaremo, che nell'ordine delli huomini buoni.

Questi sono veramente Demoni santi,
Espulsori de mali, & Custodi de mortali.

Demoni santi terrestri. Huomini per operationi celebri, & illustri.

Perciò dimandaremo consiglio all'oracolo, come si conuenga di riponere huomini cosi buoni, & diuini, & co' quali insegne principalmente douremo honorarli, essequendo di punto, com'egli comandarà, & nell'auuenire adoraremo i loro sepolcri, come de Demoni santi.

Osseruaremo anco la medesima veneratione verso di quelli, li quali sono stati giudicati in vita, con preminenza di singolar bontà; & per vecchiaia; ò in qual si sia altro modo, hanno finito i suoi giorni.

Huomini beati, & santi presso di noi.

Si ricerca come si debbano diportare li nostri Soldati contro nemici, & se sia cosa giusta, che noi Greci ci sottomettiamo altre Città della medesima Natione.

Come si debbano diportare li soldati della nostra Città contro li nemici della medesima Natione.

Intorno a ciò rissolutamente diciamo, che anzi più tosto dobbiamo impedite, che questo non si faccia ne anco da altri: facendo loro resistenza con tutte le forze: per auezzarsi di perdonar sempre alla propria Natione, & di non esser forzati di seruire a' Barbari.

Risposta.

Perciò non permettiamo, che li nostri Eserciti facciano seruo alcuno de Greci: ma più tosto esortino li altri tutti a lasciare cosi gran disordine: impercioche cosi facendo, più facilmente, & con maggior franchezza, inuaderanno vnitamente i Barbari, & si asteneranno di offender se stessi vicendeuolmente.

Documento per il gouerno delle medesime nationi in guerra.

E punto di guerra il sapere, se sia cosa honesta, che li nostri soldati, dopò che haueranno conseguito vittoria, stiano occupati nelle spoglie de morti, oltre l'armi che li vien concesso di leuarli, quasi che operino alcuna cosa magnifica, quando si riuolgono tra cadaueri; ò pure questa sia occasione a timidi di non assalir l'inimico, come in effetto per la cupidiggia della rapina, si sono veduti già dissipati molti Eserciti.

Se sia decente a' soldati di raccogliere le spoglie de morti eccettuate l'armi.

In questa perplessità noi sentiamo, che non si conuenga di spogliar i cadaueri (eccettuando l'armi) poiche questo hà vn non sò che dell'inciuile, & di sordido pensiero, donnesco, e vile: & ispediente non è di hauer per inimico vn corpo morto per depredarlo, & partirsi dall' Auuersario viuente, rimasto colà nell'Esercito.

Risposta.

Veramente costoro, che fanno simili cose, sono somiglianti a' cani, che s'adirano contro quelle pietre, che le sono gettate, & lasciano quelli che le gettano.

Quelli che spogliano i cadaueri, si rassomigliano a' cani, & come.

Pertanto bisogna astenersi da queste rapine, impercioche s'oppugnano alla vittoria: ne meno trasportaremo l'armi al Tempio per consacrarle a Dio, specialmente l'armi de Greci, mentre rimane in noi l'oggetto di conseruarci la beneuolēza di quelli della Natione, schiuando sopra tutto di comettere sceleraggine d'impietà, sospendendo nel Tempio le spoglie de nostri consanguinei, eccetto che se Dio non lo esprimesse.

Esortatione.

Prohibitione di portar l'armi de vinti della natione al Tempio per consacrarle.

Cosi dal pari non permetteremo, che li nostri Soldati combattendo con altri Greci, deuastino le campagne, & mettano in incendio le case: mà solo li concediamo che leuino li frutti di quell'anno corrente, poiche la contesa, che si fà con quelli della medesima Natione, seditione propriamente si chiama, e guerra con li estranei, quali sono i Barbari nemici per natura verso di noi.

Li soldati sono tenuti di lasciar illese le case, & le campagne della Natione con sola riserua di leuare li frutti dell'anno corrente della contesa.

Seditione. Guerra.

Ma quando nel nostro proposito vna Città, ò più de Greci contende contro vn'altra de loro medesimi, diciamo in tal caso che la Grecia si ritroua inferma, & agitata sola da seditione, stante che li Greci tutti sono tra di se prossimani, & amici per natura.

Documento politico.

Amici per natura sono li Greci con altri Greci.

Se dunque due fattioni, o Città d'vna medesima Natione guastaranno i campi, & arderanno le case, si come è facile di conoscere, che questa sarà per riuscire pernitiosa seditione, cosi è conueniente di dire, che ne li vni, & ne li altri si potranno chiamare amatori, non che coltiuatori della propria Patria: impercioche se l'amassero (come dourebbero) non osarebbero al sicuro di distruggere in alcun tempo la Nutrice, e Madre loro: ma pensarebbero di hauer operato a bastanza, se (come vincitori) cogliessero i frutti, sperando di non hauer a contendere sempre tra di se: ma di riconciliarsi pur vna volta.

Detestatione di quei Soldati che pongono in incēdio le case, & deuastano le cāpagne della propria Natione.

Tale per certo è l'opinione delli huomini più ciuili, & morigerati, & perche questa Città, che noi ordiniamo è Greca, li Cittadini tutti della medesima Natione douranno anch'essi esser giusti, & mansueti, operando con questa opinione di pietà, & d'animo temperato senza oggetto di seruitù, ò di morte, poiche quelli co' quali contende, non le sono nemici per natura.

Conclusione.

Se li

Esortatione à soldati di amar quelli della Natione.

Se li contenditori sono Greci, non distruggeranno la Grecia, ne arderanno le case, nè pensaranno, che in ciascheduna di quelle città li siano contrarij e huomini, e Donne, e fanciulli: ma anzi stimaranno, che pochi veramente siano li loro nemici, cioè quelli solamente che saranno stati la cagione della discordia, ne contenderanno ad altro fine, che per renderli puniti come Auttori di seditione.

Li Greci sono nemici per natura contro Barbari.

Di questa maniera passaranno le alterationi de Greci tra di se: come guerreggiando li medesimi contro Barbari, assentisco, che operino ardentemente, in quella guisa apunto come di presente vediamo li Greci disposti contro Greci.

Legge.

Resti dunque stabilita questa legge a' Custodi, che ne guastino le campagne, ne diano foco alle case della Grecia: legge che veramente starà molto bene aggionta alle antecedenti.

Se sia possibile di ridurre all'atto prattico la Republica introdotta di cōmunione.

Beni che succederebbero nella Platonica Città, da to che si facesse.

Ma parerà homai, che sendo io distratto in altri discorsi, più non mi souenga di sciogliere quella difficoltà, che fin' hora habbiamo lasciato in disparte, cioè se sia possibile di ridurre all' atto prattico questa nostra Republica, & in che modo si possa dar essecutione alle cose proposte: impercioche quando ciò fosse, io non dubito che non siano per succedere tutti li beni possibili alla Città: anzi di più quei Cittadini custodi contenderanno strenuamente contro nemici, perche in verun modo si abbandoneranno l'vn l'altro, conoscendo d'esser insieme parenti, & perciò scambieuolmente si chiamaranno per questi nomi fratelli, padri, e figliuoli: & se anco le femine andaranno insieme alla guerra, ò nella medesima squadra, ò poco distanti, così per atterrir maggiormente li nemici, com' anco perche la necessità così ricercando, possano dar aiuto alli huomini; io sò di certo, che li nostri soldati, e soldatesse riusciranno inuincibili.

Suppositione.

Et perche mi persuado, che ogn'vno conosca quanti beni domestichi seguano da queste ordinationi, ancorche tutti non siano stati espressi, concedendo homai queste tutte cose, & altre molte, che fossero per auenire dalla formatione di questa Republica, vscito à pena sicuro da doi pericolosi fiumi, risoluo d'entrarmene in vn terzo pelago profondissimo, quale dopò che sarà osseruato, & inteso, io non diffido, che non mi sia perdonato da chi conosce, che non senza ragione hò temuto d'entrare in questo discorso tanto lontano dall' opinione delli huomini.

Platone confessa la difficoltà della communione.

L'oggetto finale d'ogni discorso Platonico è d'inuestigare la natura della Giustitia a fine che il Custode da lui eletto ne diuenghi più partecipe che sia possibile.

Ma primieramente fà di mestiere di ricordarsi, che siamo diuenuti à questo con occasione d'inuestigare, che cosa sia giustitia, & ingiustitia: perche conosciuta esattamente la virtù, & il vitio, sapremo insieme qual esser debba l'huomo giusto: che se non sarà tale in fatti, quale richiederebbe la natura della Giustitia, riesca almeno di tanta perfettione, che vi s'accosti molto, & ne diuenga più partecipe di tutti li altri.

Dichiaratione.

Con quest' oggetto noi habbiamo inuestigato, che cosa sia Giustitia, & quale sia l'huomo giusto, per quello che dar si possa, & parimente l'ingiustitia, & l'huomo ingiustissimo: perche considerata la di loro felicità, & miseria, riuolti à noi medesimi, confessiamo, che in quanto ci renderemo à quelli somiglianti, cioè al giusto, & all'ingiusto, ci faremo anco partecipi della medesima sorte di felicità, ò di miseria: & questo veramente è stato il nostro fine, & molto più che di prouare, che possa succeder in fatti perfettamente quella Republica, che noi diciamo.

Similitudine bellissima con la quale si esprime la mente di Platone nella formatione della Republica.

Applicatione.

Hora si come ragioneuole non è di stimare, che quello si debba chiamar Pittore men buono, il quale dopò l'hauer formato vn ritratto d'huomo bellissimo, & di tutte quelle perfettioni maggiori, che cauar si possano dalla Pittura, non possa poi anco dimostrare, che vn huomo tale si ritroui in essere, così noi non dobbiamo esser ripresi se dopò hauer dichiarato col nostro discorso vn Esemplare di Città buona, non potiamo poi mostrare, che se ne troui vna tale habitata, come da noi è stato descritto.

Per regola di natura meno s'accosta alla verità l'attione, che il discorso.

La verità è, che quando anco mi conuenga fuori d'ogni obligatione di dichiarare come, & in qual modo si possano verificare le cose da noi dette, primieramente bisogna confessare, che per regola di natura l'attione meno s'approssima alla verità di quello che si faccia il discorso, benche ad alcuni ciò non paia esser vero.

Pretensione di Platone nella sua Republica a che si estenda.

Perciò io non deuo esser astretto à dimostrare quasi col deto, che quelle attioni stesse di Republica, che habbiamo rappresentate contemplando, & discorrendo, si veggano di punto anco in atto prattico: ma dobbiamo anzi credere di far assai, & di hauer comandato cose possibili, quando potiamo ritrouare con li fondamenti da noi posti vna Città habitabile.

Si ricerca quella cosa nella Città, la quale a guisa di timone la tenga in sicuro, & con l'absenza della medesima, resta priua d'ogni buon gouerno.

Hora perche finalmente ci venghi fatto di poter ciò cōseguire, fà di mestiere inuestigare, & dimostrare qual sia quella cosa che malamēte amministrata al dì d'hoggi nelle Città, sia cagione che vadino in sinistro le cose publiche; & qual sia quella apunto col mezo della quale si possa ridur la Republica alla forma da noi descritta: sia vna sola, ò due, ò più, ouero di numero pochissime cose, & minime di potenza.

Intorno

Intorno à ciò io fermamente dico, che fatta la mutatione d'vna cosa sola, si può far la trasformatione alla buona Republica, & questa cosa non è picciola, ne facile, ma però possibile.

Conosce Platone di proferire cosa poco credibile dal Volgo.

E vero che mentre io mi vuo disponendo di farne la dichiaratione, mi pare insieme d'entrare in vn gran pelago; tuttauia non tralasciarò di dirne il mio sentimento, se bene posso dubitare di restar oppresso, & suffocato dal riso abondante delli increduli.

In somma io pronuncio, che se li Filosofi non haueranno la preminenza di dominare nelle Città, ouero quelli, li quali à tempi nostri si chiamano Regi, e Personaggi potenti, non risolueranno essi medesimi di Filosofare legitimamente, & con giusti termini, di modo che al medesimo fine siano indrizzate la potenza ciuile, & la Filosofia, ma anzi si farà come s'vsa al dì d'hoggi, che queste doi facoltà ciuile, e Filosofica siano attese, & ponderate da doi nature, & ingegni diuersi, ne le Città, ne l'humana generatione si potrà mai allontanar da mali, ne meno nascerà la Republica da noi attesa, ne vedrà il lume del Sole pria che questo si esseguisca.

Conclusione.

Quando il Filosofo non habbia la preminenza del gouerno, ouero il Prēcipe non gouerni filosoficamente, la Città non può esser ben gouernata.

Questo è quello, che tanto tempo fà hò temuto di dire, sapendo io d'introdur opinione lontana dal sentimento commune, poiche non è così facile da persuadere, che niun altro gouerno ò priuato, ò publico sia per riuscir felice, eccettuato quello, che da me è stato descritto.

Quanto sia malageuole di prouare la preminenza della Filosofia nel gouerno.

Onde da questo mio discorso prouocati, & adirati molti, tra quali alcuni huomini non vili, deposte le vesti, & prese quell'armi, che loro verranno alle mani, da ogni canto faranno impeto contro di me, di modo che se col discorso non mi saprò riparare, & diffendere, pagherò la pena di questa mia introdutione, lacerato da moltissimi rimprouerì, & villanie.

Tacita obietione.

Deuo perciò sforzarmi di dimostrare à questi increduli, che la cosa se ne stà per apunto com' io dissi.

Risposta.

Ma in tanto pare cosa necessaria, che mentre vogliamo schiuare l'ingiurie di costoro, dimostriamo loro primieramente quali huomini pensiamo noi, che siano li veri Filosofi, poiche à questi soli habbiamo assignato l'imperio, à finche dichiarate queste cose, possa alcuno, fatto capace della verità, essermi in aiuto, col dimostrare, che à questi huomini si conuiene per natura così lo studio della Filosofia, come l'amministratione delle cose publiche, & alli altri per niun modo, ma ben si guidando, & comandando li Filosofi, siano questi altri tenuti di obedire.

Si ricerca quali siano li veri Filosofi.

Al solo Filosofo si conuiene l'amministratione delle cose publiche.

Riduciamoci alla memoria, che quando diciamo che alcuno ama qualche cosa, fà di mestiere che questo tale (se ama da douero) non ami quella cosa in parte solamente, ma che l'affetto di lui sia disposto intieramente verso tutte le parti della medesima cosa.

Con l'esempio delli amāti si proua che a Filosofi si conuengono l'amministrationi delle cose publiche.

In esempio quell'huomo, ò Donna, che sono inclinati all'amore de giouanetti, con ingegnosi pretesti si acconciano l'animo ad amare tutti quelli, che si ritrouano nel fiore dell' età loro, ama l'Amatore, & loda de fanciulli quello ch' è simo, ò sia di naso depresso, come gratioso, vuole, & commenda parimente il giouanetto formato di naso aquilino come figliolo di regale aspetto, chiama il mezzano tra questi doi dalla natura molto ben acconcio, li fosch, ò brunetti li riconosce per virili, & li candidi finalmente, come figliuoli de Dei, poiche in quest' età, disdiceuole non le par la pallidezza, & per dirla in vna parola, tutte l'occasioni ei prouide, ancorche lieui per non rifiutare alcuno, che le apparisca d'età fiorita.

Simo gratioso.

Aquilino, aspetto regale.

Mezzano ben acconcio.
Bruno virile.
Candido figliolo di Dio.

L'istesso dobbiamo dire de i bibaci, & auidi amatori del bere, che sendone pienamente disposti, bramano grandemente ogni sorte di vino, inuitati da ogni minima occasione di lodeuole conditione, che in lui si ritroui.

Esempio de bibaci.

Li ambitiosi parimente quando non possano conseguire la Prefettura, ò Generalato di tutto l'Esercito, vogliono almeno esser fatti Tribuni, & se non sono honorati da huomini grandi, & di veneratione, ambiscono d'esser almeno venerati dalla plebe.

Ambitiosi.

Così dal pari noi diremo nel nostro proposito, che il Filosofo è studioso d'ogni specie di sapienza, non di questa, ò di quella solamente, ne chiamaremo Filosofo quello, che sprezza qualche dottrina, massime quando è giouane, & non è capace ancora per distinguere con ragione, che cosa gioui, ò non gioui, come sappiamo, che non hà fame colui, che le viuande aborre.

Applicatione dalla quale si conosce che a' soli Filosofi si conuiene il gouerno di Stato come amatori d'ogni sapienza.

Per tanto vero Filosofo, & amator di scienza chiamaremo quell' huomo, che vediamo inclinato, & disposto per gustare qual si sia dottrina, prontissimo ad impararla, & insatiabile del sapere.

Descritione del vero Filosofo.

Alcuno mi dirà forsi, che molti huomini tali si ritrouano in quest' ordine, impercioche

G

cioche coloro, che sono bramosi di spettacoli, paiono tutti pronti nell'imparare.

Obiettione per quelli molte che paiono esser Filosofi, e non sono. Risposta.

Mà io li fò sapere ch'è cosa molto assurda di nominare per Filosofi questa sorte d'huomini curiosi de spettacoli non solo, ma anco in generale delle cose attinenti à i sentimenti del vedere, & dell'vdire, mentre costoro sono alieni dalla ragione delle cose, & dal discorso, allettiti solo à i bacanali, & di sentire tutti i Chori de cantori, quasi che le orecchie loro vi siano cõdotte per mercede, & bramano sopra modo di ascoltare tutti i canti, facciansi nelle Città, ò nelle Ville, & attendono anco di vantaggio questi tali à vilissimi mestieri.

Li amatori de' spettacoli hanno qualche somigliãza con li Filosofi.

Non negaremo però che non habbiano qualche apparente somiglianza con li Filosofi, la proprietà de quali è di penetrare la verità delle cose col mezzo della speculatione, & del discorso.

Fondamento reale per conoscer il Filosofo.

Notando.

Ne mi sarà malageuole per auentura di contradistinguere l'inuestigatori del vero, che Filosofi diciamo, dalli huomini curiosi de spettacoli, ò d'altro, per solo allettamento de sensi, se diremo che sendo il bello contrario al turpe, il turpe e'l bello sono doi cose, e ciascheduna di queste è vna cosa sola, benche questa sola cosa pare à curiosi, che sia diuisa in molte, ò resperfa che vogliamo dire in varij corpi per vna scambieuole communicanza, che si fà delle attioni loro.

L'istesso dobbiamo dire del giusto, & dell'ingiusto, del bene, & del male, & di tutte l'altre specie.

Huomini curiosi quali siano a differenza de Filosofi.

Stante questo supposito, io pongo da vn canto li huomini curiosi al vedere, all'ascoltare, & al maneggiar l'arti, & dall'altro quelli de quali è mio scopo di ragionare, & affermo, che quelli primi inclinati al vedere, & all'vdire, mentre si dilettano grandemente di belle voci, e colori, e figure, e cose simili, capaci non sono d'intendere qual sia la natura del bello, & quando anco alcuno gliela rappresenti, non hanno possanza di passar tant'oltre per contemplarla.

Il saper del curioso è à guisa d'vn sogno.

Insomma diciamo, che costoro non sanno, ma più tosto vanno sognando schemiti dall'apparenza, & il sognare altro non è, che quando ò dormendo, o veggiando noi, pensiamo che quella cosa, ch'è somigliante ad alcun'altra, sia simile non solo, ma anzi quella stessa originale, e primiera, dalla quale la similitudine diuiene, onde diciamo che il sapere di costoro è sola opinione, non scienza.

Quali siano li veri Filosofi.

Li Filosofi dall'altro canto, ben disposti per capire qual sia il bello, & l'altre specie tutte, distinguendo queste da quelle cose, che della bellezza sono partecipi solamente, non s'ingannano punto, pigliando le cose somiglianti al bello per l'istessa cosa bella, ma conoscono il bello contradistinto da quello che in apparenza è tale col mezzo della speculatione, come operatione propria dell'huomo perfetto, che arriua à sapere la verità delle cose.

Il sapere la verità delle cose è il scopo del Filosofo.

Questi che veramente sono molto pochi, hanno vn intelletto equiualente per riferire tutte le cose in apparenza belle ad vna sola veramente bella, si che il Filosofo vede, e non sogna, ma giudica rettamente tutte le cose.

Alteratione de Curiosi.

Hora se questi tali Curiosi al vedere, & all'vdire si alterassero con noi, perche diciamo, che sono huomini di sola opinione, & non di scienza, & ci neghino, che diciamo il vero, li douremo mitigare, & à poco à poco darli ad intendere, che non sono di sano intelletto.

Dissolutione della cõtesa. Primo modo.

Primieramente li diremo, che se sanno alcuna cosa, ciò sia senza inuidia, anzi ci sarà cosa grata che siano saputi, & che noi sappiamo quello che sanno.

Secondo.

Di più li soggiongeremo, che chi conosce, conosce solo quello che è, & che sussiste, perche ciò che non è, conoscer non si può.

Il solo vero ente si conosce per scienza.

Ciò apparirà sofficientemente mentre si vada inuestigando, che quello che del tutto è ente, al tutto ancosi può conoscere, come all'incontro quello che per niun modo è ente, non si può sapere per verun modo.

Il non ente non si può sapere, & forma l'ignoranza.

Se si troua altra cosa che sia, & non sia, sarà di conditione mezzana tra quella cosa che affatto si conosce, & quell'altra che non si conosce per alcun modo.

Di certo la vera cognitione versa d'intorno à quella cosa che è, & l'ignoranza à quella che non è.

L'ente mezzano tra l'essere, et il non essere forma l'opinione.

Nel mezzo di questi doi estremi scienza, & ignoranza, vn certo mezzo apunto si ritroua, che opinione chiamiamo, la quale se è qualche cosa (com'è in effetto) conuiene si dica, che hà facoltà ò potenza diuersa dalla scienza, perche questa hà relatione ad vna cosa, e quella ad vn'altra.

Forza delle potenze.

Per meglio esprimere questo mio sentimento, io pronuncio che le potenze sono vn certo genere di cose, col mezzo de quali potiamo tutto quello che potiamo.

Osseruationi considerabili intorno alla potẽza del viso, & dell'vdito.

In esempio io chiamo potenze il viso, & l'vdito, & osseruo in loro, che non hanno ne colore, ne figura, ne altra cosa tale, che vediamo in molt'altre cose; In oltre facendone

done la douuta consideratione diciamo, che così queste, come tutte l'altre facoltà; ò potenze prendono l'identità, ouero la differenza da quella cosa, alla quale sono indrizzate, col che conosciuta ciascheduna di loro, vediamo, ch' è vna medesima potenza quella che rimira la medesima cosa, & opera pur anco l'istesso, come differente è quella che ad altra cosa hà relatione.

Dilucidatione delle doi potenze humane scienza & Opinione.

Sono ben sì potenze la scienza, & l'opinione, ma non per questo sono vna stessa cosa, imperciochе questa hà per oggetto le contingenze, e quella essenze sempre costanti, & infallibili, mentre la scienza si risferisce à quella cosa, ch' è in effetto, & la conosce come stà, & l'opinione consiste più tosto nell'esercitar la fantasia d'intorno à cose participanti dell'essere, & del non essere.

Da che nasca la differenza dell'huomo, che sà per scienza à quello che s'immagina solamente.

Da ciò deriua la differenza dell'huomo che sà per scienza, da quello che s'immagina solamente, il che nasce dalla virtù di doi potenze inclinate per natura ad oggetti tanto differenti, imperciochе l'ente reale, & assoluto si comprende con la scienza; come col mezzo dell'opinione s'intende certa altra cosa fuori del medesimo ente; benche non assolutamente non ente, sendo impossibile di formar opinione di cosa che affatto non sia, mentre quello che pensa, indrizza sempre la sua opinione à qualche cosa possibile, & naturale, perche ciò che non è nella natura, & sussistenza non hà, si dirà che sia niente.

Dal non ente scaturisce l'ignoranza.

Al non ente per necessità ascriuemo l'ignoranza, come la scienza all'ente, & perche nel mezzo di questi doi estremi scienza, & ignoranza rissiede quella tal qual potenza, che opinione si chiama, segue che questa habbia per oggetto vn non so che d'opinabile, il quale, ente veramente non è, ne meno assoluto non ente.

Huomo di sola opinione non è ne dotto, ne ignorante.

Perciò non si chiamarà ne dotto, ne ignorante affatto colui, che versa nella sola opinione, poiche si come non vi è cosa, che soprauanzi di chiarezza la scienza, & di oscurità l'ignoranza, così l'opinione se ne stà nel mezzo dell'vno, & l'altro estremo.

Come si formi opinione.

Dicessimo dianzi che quando ci fosse apparsa alcuna cosa tale, che insieme fosse, & non fosse, coindicando à noi vn mezzo tra il vero ente, & il non ente, ciò sarebbe non altro, che la facoltà ò potenza dell'opinione.

Summario delle cose stabilite.

Per tanto se noi vedremo, che l'opinione sia partecipe dell'essere, & del non essere in riguardo delle medesime cose, con ragione riceuerà mezzano attributo di facoltà opinabile, si come alli estremi dell'essere, & del non essere, si conuengono anco denominationi estreme di scienza, & ignoranza.

Cõfutatione di quelli che negano il bello esser vna cosa sola.

L'huomo curioso afferma che il bello si diuide in molte cose belle.

Stabiliti questi fondamenti, eccomi alle strette con quel galant' huomo, che nega il bello, & l'idea della bellezza esser vna sol cosa, & che non si ritroua sempre nel medesimo modo in riguardo delle medesime cose, ma come huomo curioso de spettacoli, crede, che le cose belle siano molte, si che inclinato di vederle, per niun modo acconsente, che il bello sia vn solo, & vno il giusto, & similmente dell'altre cose tutte nega, che vnica sia l'idea.

Forza del argomẽto per reprobare quelli, che negano l'idee delle cose.

A questo tale io dirò col vero, che non mi mostrerà giamai veruna di queste molte cose belle, che non paia anco brutta, & similmente delle giuste, che ingiusta non apparisca, come profana parerà ogni vna di quelle, che vengono riputate per sante.

Inganni del senso.

Il Sapere d'huomini curiosi si rassomiglia alle dicerie de i conuiti. &

Sappiamo anco di vantaggio, che molti corpi dupplicati paiono semplici, picciole le cose grandi, e graui le leggieri, poiche così si chiamaranno non meno, che all'opposito, & ciascheduna di queste cose, participerà sempre così dell'vno, come dell'altro attributo.

Quindi d'vna stessa cosa che si dice esser tale, tanto sarà vero, quanto non vero, come apunto nelle dicerie, che souente si fauellano ne i conuiti, si verificano li attributi tanto nell'vna, quanto nella contraria parte.

All'enicma de fanciulli. Vir non vir, videns non videns, percussit non percussit, lapide non lapide, auem non auem, super arbore non arbore. s. Eunuchus luscus percussit punice alam vespertilionis super sambuce.

A queste cose opinabili tiene singolar proportione, & similitudine l'enicma de fanciulli sopra l'Eunuco per la percossa della nottola, in che modo cioè, & in che parte mostrino, che percuotesse, ò non percuotesse quest' vccello, poiche veramente queste tai cose sono ambigue, & neutrali, ne con fermezza si può rispondere, che alcuna di esse sia quel che si dice, ne ambidue, ne separatamente l'vna, & l'altra di loro.

Conclusione.

Perciò noi non potiamo meglio rissoluere il nodo di questa difficoltà, che col riporre la natura di queste cose tra l'essere, & il non essere.

Epilogo delle cose opinabili.

Dunque quelli li quali s'impiegano per vedere molte cose belle, ma mai veggono il bello, ne possono seguir le pedate d'alcun Maestro, che lo conduca à questa visione; mirano similmente molte cose giuste, ma mai l'idea del giusto, & non altrimenti di tutte l'altre cose, diremo fermamente che costoro trauolti in vn essere mol-

to imperfetto, & incostante, di tutte le cose, sono amici di sola opinione, ma per scienza non conoscono cosa che sia delle medesime, sopra quali hanno formata la loro estimatione.

Cognitione superficiale de Curiosi.

Risposta à tacita inuettiua.

Contemplatione de Filosofi.

Chiusa.

Souengaci che questi medesimi impiegano i loro affetti alle voci, & alla visione di certi colori, & altre somiglianti cose, non concedendo, che il bello, ò sia l'idea di lui, sia alcuna cosa, per il che giustamente noi li chiamiamo più tosto amatori d'opinione, che del vero; io sò che così parlando, si doleranno acremente con noi, con tutto ciò perche è cosa indegna di adirarsi contro la verità, se vorranno vbedirmi, acconsentiranno finalmente al mio discorso, ne si sdegnaranno, che parlando noi di quelli altri, che contemplano sempre le cose come stanno nell'istesso modo, & col medesimo fine, diciamo di loro, che sanno tutte le cose per scienza, perche amano di sapere ciaschedun ente verace, & impermutabile, & conchiudendo affermo che questi soli huomini sono condegni d'esser chiamati Filosofi, come amatori della scienza.

Fine del Quinto Libro.

AR-

ARGOMENTO.

Sopra il Sesto Libro della Republica giusta.

Poiche, al sentir di Platone, non fora mai pratticabile la Republica da lui introdotta, quando non si regga col mezzo della Filosofia; conferma in questo Libro la sua intentione, & acciò equiuoco non succeda de i veri Filosofi con li adulteri, di quelli le doti enumera accommodate, e proprie per custodire il buono, il bello, e'l giusto, & chiaro ci mostra, che il Filosofo come amator di sapienza il mendacio aborre, l'intemperanza, & l'auaritia, & applicato sempre con l'animo alle cose che veramente sono cosi humane, come diuine, il viuere, ò il morire non li pare tanta gran cosa, & viuendo alla sola moderanza è prono.

Conferma Platone che non si può regger bene sẽza la Filosofia.

Qualità singolari del vero Filosofo.

Ma perche di quei molti, che si applicano alla Filosofia altri si veggono farsi huomini praui, ed altri ancorche morigerati, e buoni, riescono finalmente inutili alla Città, solue primieramente questa postrema delle doi inuettiue, & afferma, che l'otio de Filosofi nel apportar salute altrui nasce dalli huomini imperuersati ne' vitij, li quali non conoscendo la virtù della Filosofia, non se ne vagliono, ma anzi vsurpandosi malamente il dominio l'vno all'altro, si rendono somiglianti à Gouernatori di Naue nudi, & inesperti.

Doi obietti contro la Filosofia.

Solutione del postremo.

Risponde egli poscia alla prima difficoltà dicendo, che dalla disciplina Filosofica prauità non nasce, poiche studiosa essendo della sapienza, consocia hà sempre la verità, & la giustitia, & la cattiua denominanza della medesima, si conuiene à gente vile, che di questo studio indebitamente l'attributo assume, & sinistramente operando, la buona fama le corompe.

Risposta al primo dubbio.

Conchiude insomma, che di raro si veggono Filosofi perfetti, massime che le prerogatiue steße di quelli, souente li rimuouono da cosi prestante applicatione, poiche l'ottima natura mall' educata, in pessima si trasmuta, come vediamo adiuenire nelle semente delli animali, & delle piante; contuttociò per quei pochi, che sono ben inclinati, ci ammaestra nel vero modo di attendere alla Filosofia, & predice che mantenuta questa disciplina nella Città (come conuiene) non vi mancarà mai la vera legge di buon gouerno, & si conoscerà, ch' egli hà insegnato Republica profitteuole non solo, ma anco possibile.

Di raro si veggono Filosofi perfetti, & per qual cagione.

Replica che mantenuta la vera Filosofia nella Citta, nõ mancherà mai il metodo del buon gouerno.

Con questa suppositione prescriue il Principato, e i Magistrati, & tra l'altre cose insegna di scoprire se il Prencipe sia capace delle discipline necessarie al buon Custode, & massimamente della suprema, che versa d'intorno all' idea del bene) della quale parlando auisa, che come l'occhio mediante il lume ritiene l'idea del Sole, perche di quel Dio participa più d'ogn' altro sentimento, cosi al sommo Bene si rifferisce l'idea di lui; ò sia quel maggior lume, il quale fà che l'intelletto intende, & intelligibili si rendano le cose, che s'intendono, & senza di lui tutto è opinione, e fieuolezza.

Ordinatione del Principato, e Magistrati, col modo di sapere se il Prencipe sia capace d'ogni buona disciplina necessaria al Custode.

Termina il Libro asserendo, che dal Bene participato, ò sia dalla sua idea, la scienza ci deriua per le specie, si come dalle cose apparenti, ò sensuale, scaturisce non altro, che fantasia, fede, e somiglianze.

Dalla participatione del sommo bene, la scienza all'huomo deriua.



PARTE PRIMA;
LIBRO SESTO.
Della Republica giusta.

Summario della dichiaratione antecedente.



Vali siano li Filosofi, e quali quelli che dalla Filosofia sono alieni, à pena finalmente con prolisso ragionamento si è fatto palese, ne meno era possibile di passarsela con breuità maggiore, poi che siamo stati astretti di andar vagando per varie cose, mentre l'oggetto nostro più principale era di dimostrare quanto siano discrepanti tra di se la vita giusta dall'ingiusta.

Ma posciache li Filosofi sono quelli apunto, che possono penetrare le cose, che stanno sempremai nel medesimo modo, & co i medesimi fini, ne si ponno chiamar tali quelli altri, che vanno scorrendo per varie cose alle mutationi soggette, fà di mestiere si dichiari homai quali di questi debbano destinarsi Prencipi di Republica, & breuemente io pronuncio, che chiunque può custodir le leggi, & li offitij, condegno si rende dell'imperio.

Si ricerca à chi si conuenga il gouerno della Città.

Et quali ne siano incapaci.

Sappiamo molto bene, che per conseruar alcuna cosa cara, non bisogna esser ciechi, che tali poco meno si ponno chiamar quelli, che mancano di cognitione in quel le cose, che veramente sono, ne posseggono nell'animo loro esemplare alcuno, nel quale à guisa di Pittore rimirando, possano introdur leggi spettanti al bello, al giusto, & al buono, & quelle stesse custodire, & osseruare.

Terminatione del problema à fauor de Filosofi.

Ripudiaremo perciò questa sorte d'huomini come inutili al gouerno, & quelli soli eleggeremo à tanta carica, li quali conoscono ciascheduna specie di cose nell'esser vero, & immutabile, mentre anco questi stessi non sono alli altri punto inferiori d'esperienza, ò di qual si voglia parte di virtù, & se in queste non vi sarà che dubitare, inuestigando la natura loro, potremo senza difficoltà conuenire, che li si conuenga, & non ad altri la Custodia, & Prefettura della Città.

Discipline proprie de Filosofi.

Hora se delle dispositioni naturali de Filosofi parliamo, è cosa indubitata, che sono sempre auidi di quelle discipline, che le formano giudicio di quell'essenza, che sempre è tale, & interrotta non è dalla generatione, ò corruttela, anzi che ansiosamente bramano di conoscerla tutta compitamente, non sprezzando alcuna parte di quella ò picciola, ò grande, ò più, ò meno honorabile, che sia, come dicessimo dianzi, esser costume così de bibaci, come delli ambitiosi, & delli amanti.

Quanto la menzogna sia aliena dalla natura del Filosofo.

In oltre è necessario, che quelli li quali sono per riuscir Filosofi, viuano alieni d'ogni menzogna, ne si menta mai alcuno di loro spontaneamente, odiando ogni falsità, & amando sempre di dir il vero, poiche non solo è probabile, ma al tutto è necessario, che chi per natura è chiamato ad amare alcuna cosa, ami insieme ciò, ch'è congiunto, & famiare alla cosa principalmente amata.

La verità è congiunta alla sapienza.

Hora perche non si ritroua altra qualità più familiare alla sapienza, che la verità, perciò non sia possibile giamai, che la medesima natura sia Filosofica, e mendace, & vediamo in fatti, che quello il quale è bramoso d'imparare, incontanente dalla pueritia ama sommamente ogni verità, & ogni altro desiderio riesce in lui inferiore, à guisa di riuulo altroue portato dall'impeto del fiume.

Il Filosofo gode più del piacer dell'animo, che del corpo, ama la temperanza, & l'auaritia abhorre.

Così dal pari quelli che ardono di desiderio per imparare discipline, ed'altri si fatti ornamenti, godono del piacer solo dell'animo, & disprezzano le lusinghe, e i godimenti del corpo, quando non siano finti, mà veri Filosofi.

Questi istessi sono di mente temperati, & per niun modo auidi di danaro, poiche in loro non s'annida l'auaritia, ma ben si li altri viuono con ansietà, & con dispendio notabile di se stessi per accumulàr oro, & argento.

Documento per indagar la natura del Filosofo.

Insomma se bramiamo di conoscere la natura di quello, ch'è Filosofo distinta da quella d'vn altro, che non è tale, bisogna assicurarsi, che in lui non sia vitio alcuno di illiberalità, posciache vna sordida applicatione à cose vili, senza dubbio è contraria, & repugnante affatto à quell'animo grande, & generoso, che và sempre mai indagando le cose tutte dell'vniuerso così diuine, come humane.

Fortezza virtuosa del Filosofo.

Questo è certo, che chi possiede vn core di tanta magnificenza, & cōtempla ogni tempo, & essenza, il viuere non li pare tanta gran cosa, ne meno reputa, che horrenda sia

da sia la morte, di modo che la vera Filosofia è incompatibile con la natura timida, & auara, & il Filosofo è di modestia ornato, niente dedito al guadagno, non pauroso, non superbo, non auaro, non contentioso ne i commercij, ò ingiusto.

Conditioni moltiplici cōgiunte alla natura Filosofica.

Se da longi desideriamo di scoprire vn' anima Filosofica, osseruaremo nelli anni dell' età tenera, che sarà giusta, e mansueta, non aspera, ò maluaggia, & oltre di ciò presta, e veloce nell' apprendere la cognitione delle cose, perche niuno mai prende affetto à quella cosa, d' intorno alla quale mentre si esercita, poco, ò niente di frutto ne coglie, & quando anco qualche cosa apprenda, indi poco dopò facilmente se la scorda.

Modo di comprendere in età tenera vn' animo disposto alla Filosofia.

Indicij di quelli che dalla Filosofia sono alieni.

Diciamo perciò, che costui come pieno d'oblinione, priuo sia del tutto d'ogni capacità di scienza, à segno tale, che finalmente sarà astretto di hauer in odio, & se stesso, & la speculatione, & con ragione vn'anima così obliuiosa, sarà disconueneuole à Filosofica prestanza, anzi è necessario, che sia memore grandemente oltre che vna natura inconcinna, & indecora conduce sempre l'huomo al diffetto dell' intemperanza, & immodestia, si come la verità seguace del Filosofo, è confaceuole al medesimo accompagnata da temperanza, & da moderatione.

Purità, & perspicacità dell'ingegno Filosofico.

Quindi è, che ad vn'huomo così qualificato habbiamo douuto assignare oltre l'altre doti, vn'intelletto purificato, & ben composto, il quale per propria natura è inclinato à contemplare l'idea di ciascheduna cosa, che sola hà l'essere reale, & in tal modo ci pare di hauer trascorso tutte le conditioni Filosofiche, che per serie continuata succedendo l'vna dopò l'altra, sono necessarie all'animo di quello, che perfettamente è per apprendere la verità delle cose, & in fatti noi non potiamo per alcun modo, ne chi si sia, biasimare quello studio, quale niuno è bastante di conseguire, s'egli non è di natura docile, memore, magnifico, gratioso, amico, e familiare della verità, della giustitia, della fortezza, & temperanza, onde à questi tali, che sono veri Filosofi, dobbiamo assignare il gouerno della Republica, quando siano per eruditione, & per età diuenuti à perfettione.

Per qual cagione biasimar non si possa lo studio Filosofico.

Confusione di quelli, che non vogliono assignar à Filosofi il gouerno della Città, con la similitudine di coloro che giocano alle tauole.

Quelli che con animo contentioso ascoltano il nostro discorso, non sanno che rispondere, & temono che aggregati insieme molti errori, ne formino vn grande, che risulti in vna conclusione contraria affatto alla loro intentione, à similitudine di coloro, che non sanno giocar à scacchi, li quali in fine si trouano così ristretti, & attorniati, che più non hanno come muouere vn piede ad alcuna parte.

Così apunto pensano questi di rimanere à poco à poco astretti à conchiudere ad onta di se stessi, ne sapere estendersi più oltre contro le ragioni addotte, & perciò confessano, che con parole non si può più contrariare alle conclusioni da noi stabilite.

Con tuttociò li pare di poter dire (come in fatti si vede) che quanti sono quelli, che si applicano allo studio della Filosofia, non parlo di quelli, li quali gustati à pena li primi rudimēti Filosofici, giouani ancora, da quella disciplina si dipartono: ma anzi de più prouetti facendo noi mentione, quanto maggiormente questi si trattengono in tal studio, in vece di far acquisto di virtù, diuengono molti di loro, assurdi non solo, & lontani dal costume delli altri, ma stò per dire huomini iniqui, & maluaggi.

Fondamento dell'inuettiua contro Filosofi.

L'oppositione contro Filosofi come riceua vigore.

Se pure alcuni ve ne sono, che paiono buoni, morigerati, e prestanti, da questa disciplina però, che noi sommamente lodiamo, vengono di modo (come dicono) contaminati, che inutili affatto si trouano per il gouerno della Republica.

Chiusa formata dalli Auuersarij contro Filosofi.

Se così è dunque, non sarà vero quello, che per noi si dice, cioè, che non si sedaranno mai i mali nelle Città, se prima nelle medesime li Filosofi non haueranno la prerogatiua d'ogni comando.

La forma della risposta qual esser debba.

A questa contraditione, & inuettiua io conuengo rispondere con l'introduttione d'vna certa immagine, ò similitudine, & benche non è di mio costume il valermi souente di questa forma di diffesa, pure perche il punto della difficoltà non si può sciogliere con altro mezzo più opportuno, io mi seruirò per hora di questo argomento, con la euidenza del quale si conoscerà chiaramente quanto sfortunata sia la conditione de i veri Filosofi, che soli sono condegni del gouerno della Città.

Commiseratione del nome de Filosofi.

Fondamento per la diffesa.

Fà di mestiere che raccogliendo da molte cose, io formi similitudine confaceuole al mio proposito in quella guisa apunto, che costumano li Pittori, formando vn hircoceruo, & altri molti fiementi per li suoi fini particolari.

Similitudine marinaresca accommodata alla risposta per li Filosofi.

Ecco ci figuriamo nell'animo vn Gouernatore d'vna, ò più naui, il quale di grandezza, & robustezza del corpo ecceda ben si li altri Marinari, ma supponiamo anco dall'altro canto, che sia sordo, poco meno che cieco, & d' ingegno ottuso, & incapace al gouerno.

Contendono perciò tra di se i Nocchieri à chi s'aspetti il comando dell' armata,

per-

Contesa che succede nella marinaresca quãdo li professori sono inesperti.

persuadendosi ciascheduno di loro d'hauerne sofficiente attitudine, con tuttochè nõ habbia mai imparato l'arte, ne possa dire questo è stato il mio Maestro, assignando il tempo prefisso di tal disciplina, anzi nega, che quell'arte insegnar si possa, & quando alcuno se ne dimostri Maestro, lo assalisce, & lo percuote.

Oue li officij non si distribuiscono per merito, iui la violenza, & confusione hà loco.

Questo è certo, che in tal stato corrono tutti d'intorno à quel Gouernatore pregandolo, & operando quel più che ponno, perche si contenti di lasciarli il gouerno, & quelli, che non hanno forza bastante di persuaderlo, roccando la sorte ad altri, leuano di vita quelli medesimi, ouero fanno ogni sforzo per gettarli fuori della Naue: indi priuato di senno quel generoso Gouernatore, ò con la mandragora, ò con l'vbriachezza, ouero con altro artificio, incontanente assumono la patronia dell'Armata, si vagliono di tutte le cose, che in quella si ritrouano, & per dirla in vna parola, si danno al bere, & à conuiti, gouernando di quella maniera, che verisimilmente si può aspettare da questa sorte d'huomini.

Le Naui rette à caso, sono le Città mal gouernate.

Li officij, & violenze nell'assignatione delle cariche publiche confondono ogni gouerno.

Succede in oltre, che lodano come buon Nocchiero, Gouernatore, & perito delle cose nauali colui, che hà forza di far cader l'elettione in quello, che più li aggrada: tiratone al proprio dissegno il medesimo Gouernatore, ò con officij, ò con la violenza, detestano per l'incontro come inutile quell'altro, che non hà tanta possanza, disordini tutti (à non celar il vero) che nascono, perche questi tali non stimano far di mestiere al vero Gouernatore per esercitar perfettamente la sua carica, di sapere, quanto conuiene, la conditione dell'anno, de tempi, del Cielo, delle Stelle, de venti, & di tutte quelle cose, che à quell'arte s'appartengono, se veramente è per diuenirne Prencipe benemerito, & costoro anzi si persuadono, che trouar non si possa arte, o studio col mezzo del quale s'acquisti la facoltà del gouerno de nauiganti, liberi, e forzati.

Cognitioni necessarie al vero gouernator di Naue.

Detratione che si fa da molti inesperti dell'ottimo Marinaro.

Quindi è che chiamano il vero, & legitimo Gouernatore di naue troppo vano, & curioso inuestigatore delle cose sublimi, & perciò anco Signore à loro inutile.

Applicatione della similitudine à prò del vero Filosofo.

Hora io mi persuado non esser necessario di esplicare più chiaramente come mediante l'immagine, ò similitudine proposta, li Cittadini prauamente disciplinari, si trouino mall'affetti verso li veri Filosofi, in quella guisa, che habbiamo inteso de i marinari rozzi, & ignoranti col vero, & legitimo Gouernatore.

Prima Consideratione.

Primieramente perche quest'immagine dichiara al Volgo non esser di marauiglia, che li Filosofi non siano reputati nelle Città, & che anzi sarebbe di molto maggior ammiratione se fossero honorati.

Seconda.

Per qual cagione li Filosofi siano inutili alle Città.

In altro ci manifesta, che dicono il vero quelli, li quali affermano che li Filosofi huomini moderatissimi, sono inutili al popolo, non già per cagione di loro stessi, ma solo per quelli, che non si vagliono della virtù loro, poiche si come condecente non sarebbe, che il vero, e dotto Gouernatore pregasse li marinari, che si sottomettessero al gouerno di lui, così non si conuiene, ne anco che li Filosofi come huomini saggi s'attendano con preghiere alle case de ricchi.

Per ordine naturale l'infermo ricerca il medico, & in generale qlli che da se non sanno reggersi, pregano alcuno che li sia superiore, & non all'opposito.

Quello che si vantò di riceuer preghiere de Filosofi, per certo è condegno di mentita, perche (à dir il vero) per ordine di natura la verità è tale, che ò ricco, ò pouero, che sia quello, ch'è oppresso da qualche infermità, se ne và egli alla casa de medici ò da se, ouero per interposta persona.

Parimente quelli che tengono bisogno di superiore, si estendano a' Filosofi ch'hanno attitudine d'imperio, & troppo sarebbe cosa assurda, che li Prencipi, ò Gouernatori, quando vilissimi non fossero, pregassero l'inferiori, che si sottomettessero al loro comando, ancorche ne potessero riportare vtilità euidente.

Li politici di questi tempi sono simili a' Gouernatori di naue ignoranti.

Ne caderemo in errore, se faremo paragone de Cittadini politici, che à questi tempi reggono i Principati, & le Republiche con quei Nocchieri, de quali poco fà facessimo commemoratione, & se compareremo par anche quelli altri, che da costoro si chiamano vani, & superstitiosi indagatori di cose recondite, a' veri Signori, & gouernatori di Naue.

Per queste ragioni non è lodato lo studio Filosofico, & ottimo istituto di vita da quelli, che sono mall'habituati nell'animo, & assueti à contrarij costumi.

Proposta di rispondere alle calunnie contro Filosofi.

Ma hormai è tempo, che premesse si fatte dichiarationi, vediamo quello, che si conuenga di dire per risposta della calunnia grandissima, & vehementissima suscitata acremente contro l'honestà della Filosofia per le praue operationi di coloro, che indebitamente, & con mali modi la professano.

Accusa prima.

Seconda.

Dicono li Calunniatori di questa scienza, che la maggior parte di quelli, che si danno allo studio Filosofico, diuengono cattiui, & sciagurati, & se pure alcuno ne sorge amico della moderanza, & perfetto nel sapere sopra li altri, poco gioua questa scienza, perche finalmente si scopre del tutto inutile.

Mi

Mi persuado, che di queste due accuse resti di già annichilata la postrema per quello che s'è detto poco dianzi, esprimendo la cagione per la quale li Filosofanti sono infruttuosi alla Città, & che tali conuengono essere, non per diffetto loro, ma solo per omissione altrui.

Risposta contro la postrema inuettiua.

Quanto alla prima inuettiua, nella quale si dice, che li Filosofi sono d'ordinario cattiui, & peruersi, per auentura faremo costar chiaro, che ne anco di questo diffetto si può incolpar la Filosofia, riuocandoci alla memoria, che quando ricercassimo le conditioni naturali di quell'huomo, ch' hà da riuscire buono, & honesto, precedeua à tutte l'altre la verità, perche il Filosofo ne sia sempremai amatore, & seguace, altrimenti, come bugiardo, e temerario, non poteua per alcun modo rendersi partecipe della vera, & germana Filosofia.

Contro la prima.

La prima conditione del Filosofo è che sia verace.

Dunque la falsità, & la tristezza è affatto aliena dalla natura della medesima disciplina, & perciò anco giustamente diffenderemo la causa di cosi nobile professore, dicendo che l'huomo auido di scienza verace, è regolato, & conformato di modo dalla natura, che applica sempremai la mente à quella cosa, che veramente è, ne si trattiene in quelle molte, che formano sola opinione, ma passando più oltre, egli non s'aqueta mai da tal desiderio, se prima non hauerà penetrato la natura propria di ciascheduna cosa con quella facoltà dell'animo, alla quale sì fatta speculatione s'aspetta.

Encomio dell'huomo verace.

Quindi per vna certa conformità naturale, fatto miscuglio della virtù intendente con la cosa intesa, conoscerà d'hauer generato intelligenza, & verità di cosa, che veramente è, non con altro mezzo, che con vnione, & adherenza cosi grande.

Descritione dell'animo Filosofico.

In tal modo il Filosofo conoscerà il vero, viuerà veramente, & si nodrirà di vera scienza, si che da questo parto di cognitione, cessarà finalmente ogni di lui molestia, & niente prima.

Segni d'huomo che possieda Filosofia.

Ecco dunque, che il Filosofo per niun modo amerà la bugia, anzi più tosto l'hauerà in odio, imperciòche oue la verità è guida, & capitania, dalla medesima si diparte tutta la schiera de mali, anzi in vece di questi, s'annida nel possessore della verità vn costume sincero, e schietto, & appresso la temperanza, & nel rimanente quelle conditioni, che detto habbiamo conuenirsi alla natura Filosofica, fortezza, magnificenza, acume d'ingegno, & memoria.

Summario delle virtù consocie del Filosofo.

Volontieri habbiamo fatto la repplica della natura de veri Filosofi, perche in quanto venghino alcuni di loro riputati per cattiui, & vitiosi, si sappia che vana, & indebita è ogni calunnia, occuppando solo la serie de Filosofanti erronei, & mendaci.

Per qual cagione si conuēga di far repplica della natura Filosofica.

Resta necessariamente da inuestigare per qual cagione in molte cose la natura del Filosofo si corrompa; quali di questi siano inutili, ma non vitiosi, & quali coloro, che indegnamente applicandosi à questa facoltà sublime, & non potendone riuscire, pregiudicano grandemente al concetto, che si conuiene della Filosofia.

Quesiti spettanti alla Filosofia.

Per certo è necessario di confessare, che di raro, & in molto pochi si ritroua vna natura tale dotata di tutto quel più, che detto habbiamo, ritrouarsi nel Filosofo perfetto, & di questi pochi apunto siamo tenuti à considerare quante, e quali siano le corruttele.

Le preminenze dell'ingegno Filosofico, che nascono di raro, & in pochi, sogliono cōtaminare il medesimo che le possiede.

Ma quel che sopra tutte le cose rende marauiglia da vdirsi, è che ciascheduna di quelle prerogatiue che si sono lodate nella natura del Filosofo, quelle stesse corrompono l'anima che le possiede, & la rimuouono dalla Filosofia.

Della fortezza io parlo, & temperanza, & altre tutte virtù proportionate con quelle cose appresso che beni si chiamano dal volgo, richezze, venustà, robustezza del corpo, parentela authoreuole, & di gran consequenza nella Città, e somiglianti cose.

Fortezza, temperanza, & simili.

Richezze, Bellezza, Robustezza, Parentela.

Questo ch'io dico del Filosofo, acciò non paia cosa strana, & assurda, veggasi che chiaro si scopre anco nelle cose vegetali, & animali, mentre osseruiamo, che la semente cosi delle piante, come d'animali, quanto più nobile, e generosa, tanto maggiormente hà bisogno d'aiuti conueneuoli alla sua natura in riguardo di tempo, e di loco, posciache il male è più contrario al bene, che al non bene.

Che la natura ottima in pessima si trasmuti, si conferma con la semente delli animali, & delle piante.

Perciò succede che vn' ottima natura nodrita di prauo, & sproportionato alimento, diuenga peggiore di quella, che per se stessa è debole, & ignaua.

La natura quanto più nobile, et generosa, mal educata riesce sempre peggiore dell'ignobile, & da poco.

Mossi da questa cagione, diciamo, che li animi generosi malamente educati, riescono pessimi in estremo, si che le sceleragini nefande, & ogni maggior tristezza procede non già da ingegno basso, e vile, ma d'alta, e generosa schiatta, corrotta però da vna pessima educatione, poiche la natura debole, e fiacca, non fora mai la cagione de beni ò mali grandi.

Da animi generosi malamente educati, si fanno le tristezze maggiori.

La natura debole, & di schiatta humile, non produce ne beni, ne mali grandi.

Chiudasi dunque questo discorso col dire, che quando l'ingegno Filosofico da noi descritto riceuerà conueniente disciplina, farà necessariamente cosi nobile progresso,

gresso, che finalmente diuenirà al colmo d'ogni virtù.

Ma se per l'opposito tale sarà il medesimo animo seminato, & piantato: ma di pessime discipline nodrito, se ne caderà anco indubitatamente in operationi contrarie affatto alla virtù, (quando per auuentura alcuno de Dei non lo soccorra.)

Quali siano li veri Sofisti. *Operationi loro.*

Intorno à ciò noi non siamo d'opinione come molti, che l'animo de giouanetti riceua deprauatione, e corrottela da Sofisti priuati, quasi vogliano significare huomini da poco, anci stimiamo, che quelli che così parlano, siano essi grandemente Sofisti, imperciòche insegnano publicamente quel che vogliono, instruendo di quel la maniera, che più li aggrada e vecchi, e giouani, e huomini, e Donne, quando congregati in molto numero ò nelle acclamationi, ò nelli arringhi, ò ne Teatri, ò ne' campi, ouero in qual si sia altra ragunanza, lodano ò vituperano alcuna di quelle cose, che si dicono, ò si fanno non senza gran strepito, e gridori, & di modo tumultuosamente, che le pietre stesse, & li luochi, ne quali si trouano, risuonando d'ogn'intorno, accrescono il stridore del vituperio, ò della lode.

Effetti pessimi che seguono dalle operationi de Sofisti.

In questi strepiti dunque il giouanetto riempirà il proprio core d'applauso (come si dice in prouerbio) ne vi sarà disciplina priuata, che sia bastante di resistere alla persuasione de Sofisti, onde si lasciarà trasportare incontanente colà, oue l'impeto lo conduce, approbando à loro immitatione le medesime cose come honeste, & altre reprobando come turpi, si che in dicendo, & operando, si renderà alli medesimi tutto somigliante.

Violenza de Sofisti. *non è prudenza il contendere con Sofisti.*

Dirò di più, che nelle sole parole non consiste la soprema violenza de Maestri Sofisticanti, poiche aggiongono anco l'opere stesse, & notano d'infamia quell'huomo, che non le rende obedienza, lo puniscono in danari, & anco all'ultimo supplicio, si che ne ragionamenti ò disciplina priuata non si ritroua, che sia basteuole per conuincerli, anci sarebbe vna somma pazzia il far loro resistenza, imperciòche à dir il vero, non fù mai, si come non è di presente, ne sarà manco nell'auuenire altro humano costume istituito per la virtù, eccetto che (come in prouerbio) se Dio non vi ponesse la sua mano.

E molto fortunato quello, che si preserua dalla corruttela delli Sofisti.

Dobbiamo certamente credere che chiunq; da queste sì fatte istitutioni di Republica deprauata, si conseruarà immaculato, e puro nelle cariche, che le saranno assignate, dourà assolutamente riconoscere la sua saluezza dal solo diuino aiuto.

Maestri priuati mercenarij, & loro praui insegnamenti.

Di vantaggio diciamo, che nell'ordine de Maestri, quelli li quali priuatamente istruiscono la giouentù col patto della mercede (Sofisti si chiamano, & emuli dell'arti) nient'altro pensano, che si debba insegnare, che l'opinione di molti, ò sia quei docmi del volgo, che si sentono decantati ne i circoli, l'insegnamento de quali chiamano sapienza.

Esempio. Volgo. *In quali leggierezze versino li Sofisti.* *Imperfettione de Sofisti priuati in che consista.*

In esempio se alcuno haueste osseruato li sdegni, & li piaceri di qualche smisurata bestia molto robusta dall'huomo nodrita per apprendere con qual modo ogn'vno possa accostaruisi, toccarla, & maneggiarla, quando feroce, & mansueta ella si renda, & per quai cause, adducendo parimente il misterio di tutte le voci, ch'hà per consueto di proferire: in oltre co' quali di nuouo proferite da altri si plachi, ouero all'ira si commoua, ogni volta che questo tale per vna longa prattica, & consuetudine hauerà appreso, & raccolte tutte queste cose, sapienza chiamerà questa sorte di peritia, & si applicarà poi ad insegnarla, & nientedimeno egli non saprà in fatti quale di quei docmi ò cupidiggie contenga in se honestà, ò bruttezza, sia buono, ò reo, giusto, ò ingiusto.

Segni euidenti.

Che ciò sia vero, nomina egli tutte le cose conforme al sentimento di quella bestia, beni cioè quelli, de quali la medesima si diletta, e mali quelli altri, per cagion de quali si scoruccia, ne meno delli effetti rammemorati altra cagione ei rende, ma pensa solo che quelle cose che sono necessarie, si contenga di chiamarle giuste, & belle, con tutto che non habbia veduto mai, ne possa dimostrar ad altri in che cosa consista la differenza della natura del bene da quell'altra, che la necessità inchiude.

Confutatione de Sofisti, & de Maestri mercenarij con la similitudine de Pittori, Musici ò Statisti ignoranti. *Notando.*

A me pare per certo, che vn dottore di questa sorte, sia molto assurdo nell'insegnare, & somigliante à colui, il quale si persuade di possedere sapienza attinente alla pittura, ò alla musica, ouero al gouerno di Stato, mentre habbia imparato l'ire, & le cupidiggie di quelli molti huomini, che si veggono in alcuna ragunanza, poiche ptatticando con essi loro, se permetterà che formino giuditio d'alcuna di quell'arti, che professa, indubitatamente egli sarà astretto di assentire à tutto quello, che diranno quelli molti sofisti, con tutto che da loro non habbia sentito mai, ne sia per sentire alcuna verisimile ragione delle medesime cose, in quanto siano veramente buone, & honeste.

Perciò io affermo, come altre volte dissi, che il Volgo non può capire, che vna sola

sola sia la natura del bello, & che non siano molte le cose belle, & così anco del buono, giusto, & honesto, & d'ogn'altro genere di cose, acconsentendo al Filosofo, che non siano molte, ma vna sola la natura di ciaschieduna, com'egli asseuerantemente sostiene.

Il volgo nõ è capace della natura delle cose à differenza del Filosofo.

Da tanti particolari rammemorati, potiamo coniettuare quali siano li mezzi salutari per conseruare quell'huomo, ch'è Filosofo per natura, acciò perseuerando costantissimamente nel medesimo studio, peruenga al fine del filosofare.

Di già habbiamo confessato, che sono confaceuoli à quest'effetto la prontezza del dire, la memoria, la fortezza, & la magnificenza.

Conclusione spettante alla riuscita dell'animo filosofico quando non venghi deprauato da Maestri.

Non è poi da dubitare, che vn'huomo così qualificato, non sia per riuscire primiero tra tutti in tutte le cose, & massime se dalla natura hauerà riportato vn corpo proportionato alla grandezza dell'animo, posciache li suoi congiunti non solo, ma anco li Cittadini tutti vorranno valersi di lui peruenuto che sia in età più matura, si che cõ preci, supplicationi, honori, & accarezzamenti, preoccuperanno la prossima di lui virtù, & autorità nel maneggio de negocij loro.

Statura conuenenole al Filosofo.

Ma ecco l'infortunio di questo giouanetto così priuilegiato dalla natura, ch'ei rompe il filo de suoi progressi nella virtù, imperciochè se (come supponiamo) sarà nato Cittadino in ampla Città, & in oltre sia ricco, generoso, bello, e grande di statura, incontanente si riempirà d'vna speranza immensa di poter reggere sofficientemẽte li affari così de Greci, come de Barbari, & perciò gonfiando se stesso d'indebita prosontione, & di fasto vano, & puerile, viuerà pieno di pazza ambitione.

Le preminenze naturali congiunte à deprauata educatione diuertiscono l'huomo dall'habito filosofico.

Quando anco alcuno de suoi più cari, con affettuosa ammonitione li dirà, che camina per vna mala via, & che per ben indrizzarsi, fà di mestiere, che prosegua lo studio della Filosofia con incessante applicatione, non hà dubbio che ritrouandosi così mal disposto, & infermo dell'animo, non prestara per alcun modo l'orecchio à chi ben lo consiglia.

Li giouani morbidi & abondanti di buone conditioni sogliono esser proterui.

Et se pure ve ne sarà alcuno, che per bontà di natura, & affinità che tiene con la ragione, resti persuaso di ascoltare, & si pieghi per darsi con ogni spirito alla Filosofia, incontanente coloro, li quali pensano, che per la prattica, & familiarità di quel Consegliere, il giouanetto sia per cangiar costumi, & alienarsi affatto dalla loro conuersatione, al sicuro si affaticaranno non tanto col discorso, ma anco con l'opere, afinche ne egli obedisca alle ammonitioni, ne meno quel che l'essorta al filosofare, habbia l'intento suo, & lo perseguitaranno con insidie priuate, & con accuse publiche, si che il pouero figliolo, che nacque con singolar attitudine, restarà poco meno che priuo di così nobile disciplina.

L'interessi particolari di molti impediscono la giouentù dall'applicatione di studio.

Pertanto non senza proposito, habbiamo detto dianzi, che le conditioni medesime della natura Filosofica, (quando l'educatione sia permessa) sono cagioni per certo modo, che l'huomo si diuertisca da quello studio, & apportano parimente il medesimo impedimento quelle fortune, che dal volgo sono chiamati beni, cioè à dire le ricchezze, & ogni apparato di simil sorte.

Le conditioni naturali di virtù, & le fortune esterne mal regolate sono damnose à chi le possiede.

Tale apunto è la deperditione, & corruttela grande della natura ottima verso lo studio dell'eccelẽza Filosofica, la quale si ritroua molto di raro, & in molto pochi, come dicessimo, & notisi, che questa natura, & ingegno così mirabile, risiede necessariamente in quelli huomini, che commettono sceleragini nefarie, non tanto contro priuati, ma anco à destruttione delle Città, ouero in quelli altri, che per l'opposito sono auttori de beni grandissimi, il bene, ò male operando in conformità della buona, ò praua educatione, poiche per l'incontro quell'ingegno, che per natura è debole, & di pochissimo talento, non opera mai alcuna cosa grande ò priuata, ò publica che sia.

La natura ottima corrotta, produce le sceleragini maggiori così in publicò, come in priuato. & La medesima ben educata li beni, & operationi più grandi, & generose Effetti della natura debole.

S'è vero dunque com'è verissimo, che Alcuni per natura idonei al Filosofare sono diuertiti da questo studio, & lasciano la Filosofia imperfetta, & desolata, ciò nasce, perche deprauati nell'educatione, & pessimo nodrimento soggerendo alla propria dispositione, menano vna vita, la quale non è ne decente, ne vera vita, si che abbãdonato affatto lo studo filosofico da quelli, che lo potrebbero esercitar degnamẽte, c [illegible] altri al sicuro indegni di cõtrattarlo, troppo lo deturpano, & li apportano quell'infamia, & dishonore, che viene rappresentato da coloro, li quali diuidendo li Filosofi in due classi, la prima di questi diceano, ch'era composta di huomini da poco, & l'altra d'alcuni altri operatori di pessime operationi, & condegni di gran castighi.

Conditione miserabile dello stato filosofico per quelli buoni, che sono diuertiti da questo studio.

Quelli che passano sotto nome de filosofi indegnamente, deturpano la gloria della filosofia.

Ne mi basta l'animo di dire, che questi detrattori siano lontani dal vero, imperciochè molti homicioli, ò mezzi huomini osseruando questa sede Filosofica vuota d'huomini proprij, & equiualenti alla sua grandezza, nientedimeno Illustre di nome, & dignità, a guisa di coloro, che dalle carceri se ne fuggono a' tempij, trapassano volontieri

Esclamatione cõtro quelli che indegnamẽte si applicano alla filosofia.

lontieri dall'arti vili alla Filosofia, quelli massimamente, che sono più industriosi delli altri nella propria articella, ò mestiere.

Quale sia il motiuo à molti d'attendere alla filosofia, benche ne siano indegni.

La cagione che li muouono, è perch'io vuò dire, che la Filosofia, con tutto che si ritroui cosi pouera, & ristretta de buoni professori, di dignità però, & di magnificenza, auanza senza fallo tutte l'altre discipline, & perciò molti con ansietà la ricercano, benche siano per propria natura imperfetti, & si come hanno offesi i corpi dall'arti, & opificij esercitati, cosi apunto si trouano hauere li animi stessi depressi, & infranti per le operationi mecaniche.

Similitudine appropriata alli filosofi indegni.

Di costoro parlando, potiamo ben dire, che nell'aspetto non siano punto differenti da vn fabro da rame ricco, piciolo, e caluo, che vscito di prigione, ben lauato però, & ornato, come sposo, d'vna veste nuoua, habbia preso in moglie la figliola del suo Patrone ridotto in pouertà, perche non hà altri à chi la dia in matrimonio.

Da professori indegni della filosofia nasce prole bastarda.

Certamente bisogna pensare che da costoro ne sia per nascere necessariamente vna prole bastarda, e vile, cosi che quante volte huomini indegni di disciplina s'acostano per riceuerla, tante fiate diciamo, che altri pensieri, & opinioni non producono, che sofismi, per darle il nome che si conuiene, ne fanno alcuna cosa degna, legitima, ò conueneuole alla vera sapienza.

Enumeratione di quei pochi che degnamente si danno alla filosofia.
Primi.

Pertanto molto pochi restano li huomini che meritino, & possano insieme versare nella Filosofia, l'vno di questi sarà vn ingegno generoso, & ben educato, ma trauagliato per fuga, & esilio, perche viuendo lontano da quelli, che li possono impedire il progresso dello studio, colla guida della dispositione naturale, perseuera nella sua vocatione.

Secondi.

Quell'altro parimente che sarà d'animo grande, benche nato in piciola Città, oue disprezza li officij della medesima, & molto più ogn'altra sorte d'esercitio, chiamato dalla natura, si pone à Filosofare.

Esempio.

Siane esempio Teage nostro famigliare, nel quale si vedeua qualche freno per contenerlo, & le conditioni di lui veramente lo riuocauano dalla Filosofia, con tutto ciò per esser di corpo debole, & valetudinario, si rimosse finalmente dall'applicatione del gouerno, & di tutte le cose ciuili.

Demone concesso à pochi.

Ma non è decente, ch'io manifesti il segno del mio Demone, il quale ad vn solo è stato concesso sin'hora, ouero à niuno de passati, & se parliamo di quelli, che se ne possono gloriare, io dico liberamente, che questi sono quei soli, che gustano, & hanno gustato quanto soaue, & beato sia il possedimento della sapienza filosofica, & in oltre veggono la pazzia della maggior parte delli huomini aciecati nel gouerno, perche niuno, à dirla come stà, hà insegnato cosa che stia bene, ne si ritroua alcun compagno, ò aiutante, il quale mentre altri intraprende pensiero di diffender la giustitia, le sia scorta di saluatione.

Detestatione de politichi antichi.

Occasione al vero Filosofo di star lontano dalli officij ciuili, & d'esser inutile alla Città.

Onde si come l'huomo, che in bestie s'incontra, non acconsente per alcun modo di viuer con loro da bestia, ò sia senza ragione, e giustitia, ne da se solo può resistere à tutte le fiere, succede, che prima ei se ne muoia auanti che gioui ò alla Città, ouero alli amici.

Dichiaratione.

Cosi apunto chi ben considera tutte queste cose, quietamente se ne viue, & attende solo alle cose proprie, in quella guisa che in vna gran procella, mentre nembo si leua à confonder li elementi, soffiano i venti, & di polue l'aria si riempie, sicuro quello se ne rimane dentro delle proprie mura, & altri rimirando, che si deturpano d'iniquità, pensarà seco stesso d'hauer fatto à bastanza, se si sarà difeso dall'ingiustitia, & dalle sceleragini, & in effetto sia vissuto di modo immaculato, e puro, che da questa vita con lieta speranza placido si diparta.

Similitudine.
Quell'huomo fà assai, che si preserua dall'ingiustitia.

Esortatione all'impiego delle cose publiche, & in qual occasione.

Non hà dubbio, che viuendo di questa maniera, non farà poco, ma molto più ei farebbe se ritrouasse vna Republica conueneuole à se stesso; poiche in questa potrebbe far profitto, & acquistarsi gloria maggiore, concernente insieme le cose publiche, e priuate.

Conclusione.

Con ciò io penso, che si sia detto à bastanza, per qual cagione la Filosofia sia calunniata, & che ingiusta è la calunnia.

L'ingegno confaceuole alla filosofia educato in Città cattiua, perde la propria natura a guisa di buon seme gettato in pessimo terreno.
La piãta seminata in terra aliena trasmutata dalla medesima, poco trasfonde di se stessa nella regione.

Hora s'io vò inuestigãdo, quale di tutte le Republiche, che si ritrouano al dì d'hoggi, sia confaceuole à Filosofi, (à nõ celar il vero) non ne veggo pur vna, & perciò mi ramarico, poiche se non v'è stato di Republica, che sia degna della natura del Filosofo, di necessità la medesima natura si trasmuta, & si corompe, come vediamo, che vn seme peregrino seminato in terra aliena, quando da questa sia di già trasmutato, & superato, poco di se stesso trasfonde nella natura della regione.

Applicatione.

Cosi apunto le dispositioni, & ingegni de Filosofi non hauendo Republica oue degnamente si possano collocare, cadono in aliena specie, ma se succederà mai che

questa

questa sorte d'huomini ritrouino vn ottimo gouerno, all'hora certamente l'ingegno filosofico farà palese, che la sua conditione hà del diuino, & che tutte l'altre con qual si sia studio di gouerno, sono humane, e fragili.

Presagio di futuro ottimo gouerno.

In somma io sono d'opinione, che quella sola sia l'ottima Republica che contiene in se tutti li requisiti, che habbiamo espressi nella formatione della Città, e d'hora diciamo, che per colmarla di perfetione, & non perisca, fà di mestiere in oltre, che contenga in se alcuna cosa, la quale habbia la medesima virtù con l'oggetto che hò hauuto io come legislatore, mentre hò formato le leggi.

Si conclude che la Città istituita è la vera, & buona, & si ricerca il modo di conseruarla sempre tale.

Ciò sarà se nella medesima Città vi si trouarà sempremai alcuno che intenda, & costantemente conserui la forma di così esatta Republica, il che fin'hora da noi non è stato demostrato à sofficienza, per le difficoltà, che si sono frapposte, & tutt'hora cõfessiamo che non è così facile à dimostrare quello che ci rimane, in che modo cioè la Città habbia da riceuere studiosamente la filosofia, & con qual ingegno, acciò non si disperda.

La conseruatione della Città cõsiste nel modo di ritenere dẽtro di se la disciplina filosofica.

Veramente le cose grandi sono implicate di fallacie, onde di vero si dice col prouerbio (difficili sono le cose belle) io non vuò per questo lasciare quest'impresa, & se in alcuna parte non saranno bastanti le forze del mio ingegno, supplirà al sicuro la pienezza del desiderio.

Prouerbio.

Io pronuntio (veggasi con quanta franchezza io parlo) che la Città debba necessariamente riceuere in se lo studio della Filosofia, all'opposito di quello che si costuma al di d'hoggi, posciache li giouanetti de nostri tempi, apena vsciti dalla pueritia si pongono à studiare il metodo del ben dire, parte difficilissima della Filosofia, ancorche implicati nelle cose familiari, & del guadagno, & persuadendosi di poter già riuscite gran Filosofi, depongono del tutto lo studio della medesima Filosofia à segno che, se dipoi saranno inuitati per Vditori da altri, che ne siano inuaghiti, & nouellamente fatti studiosi, quasi si sdegnano di sofferirne l'occupatione, & che à loro ciò si conuenga solamente à caso.

Il modo proprio di attẽder alla Filosofia è che si operi all'opposito di quello che hoggidì si costuma.

Costume ordinario di quelli che dãno principio allo studio della filosofia.

Nella vecchiaia poi, (molto pochi eccettuati) maggiormente ancora si raffreddano, di quello che si facia il Sole d'Eraclito, che più non ritorna, ne meno questi mai più si accendono al medesimo studio.

Sole d'Eraclito. Applicatione.

Per tanto bisogna, che nella nostra Republica, li giouanetti versino d'intorno alla disciplina puerile, & poscia alla Filosofia, hauendo primieramente pensiero de corpi per fino che riceuano il necessario incremento, & maturatione, non senza la douuta eruditione, come col progresso dell'etade, nella quale l'anima nostra aquista sempre più perfettione, doueranno accrescere insieme li esercitij all'anima attinenti.

Dichiaratione del modo proprio per attender alla filosofia. Pueritia. Giouentù.

Quando poi le forze mancaranno dalla vecchiaia, liberati dalle fatiche ciuili, e militari, come benemeriti, sarà di douere, che siano esentati (& viuano à voti & piacimento loro) se vogliono esser felici, & conseguir dopò morte vna sorte di gloria conueneuole alla vita antecedente.

Vecchiaia.

Ma io mi dò à credere, che la maggior parte delli huomini sentendo tai cose, mostraranno grandissima ripugnanza al mio discorso, non cessarò però dall'impresa per fino che crederò d'hauere persuaso, ò almeno operaro alcuna cosa cõferente à quel modo di viuere, al quale quando saranno peruenuti, ritrouaranno verificarsi le cose da noi espresse.

Tacita obiettione, & risposta di Platone.

Se molti non prestano fede, non è di merauiglia, imperciòche non hanno creduto mai ridursi le cose all'atto prattico, ma descritte più tosto industriosamente con certi tai parole per similitudine composte.

Per qual cagione li huomini non prestino fede al vero modo di attender alla filosofia. Prima.

In oltre sono condegni d'iscusatione, perche non hanno conosciuto mai vno, ò più huomini esemplari, & per quello che sia possibile, di vittù perfette costituiti nel trono di somma auttorità, in vna tal Città, così in fatti, come in parole.

Seconda.

Finalmente non hanno sentiti mai discorsi honesti, e ciuili, co'quali si procuri con ogni spirito, & applicatione di conoscer il vero, poiche, anzi la maggior parte delli huomini immersi nei inganni, nelle machinationi, & nei litigi, niente altro appetiscono, che opinione, vanagloria, e contesa, tanto ne i giuditij, quanto nei colloquij priuati.

Terza.

Perciò hauendo noi preueduto, & temuto queste tante difficoltà, mossi dal vero, dicessimo che non si trouarà veruna Città, ne Republica, ne huomo perfetto oltre questi pochi Filosofi, i quali non sono ne cattiui, ne inutili, come il volgo li stima, & à caso certa necessità farà sì, che volendo, ò non volendo, prendano il pensiero del gouerno, siano esauditi da Cittadini, ò almeno per certa diuina ispiratione s'accenderà vn'amor sincero di vera Filosofia in quelli che comandano, ouero nella loro posterità.

Ogni perfetione di gouerno deriua dalla filosofia. & La necessità conduce li Filosofi à tener custodia della Città.

H Ne

La possibilità della Republica Platonica, si proua dalli euenti d'ogni tépo.

Ne sò vedere, che questi euenti, ò l'vno, ò d'ambi siano impossibili da incontrarsi, che se altrimenti fosse, con gran ragione saressimo derisi, come che fingessimo le cose in conformità solo del desiderio nostro.

Se già tanto tempo trascorso in infinito, huomini prestanti nella Filosofia, gouernorono Republiche, mossi dalla necessità, ouero le reggono in questi tempi in certa barbara prouintia, lontanissima dalle nostre contrade, & altri si fatti la reggeranno nell'auuenire, meritamente diciamo, che fù, ch'è di presente, & che sarà in essere la Republica da noi descritta, mercè che questa musa Filosofica, hauerà la preminenza nella Città, & se bene confessiamo, che la riuscita sempre è malageuole (creda il volgo quel che li piace) si conoscerà in fatti, che non habbiamo ordinate cose impossibili.

Propone di nuouo Platone, di diffendere li veri Filosofi à differenza di quelli che si fanno chiamar tali, & non sono.

Questo è certo, che non à fine di contesa, ma solo per amicheuole, & virtuosa ammonitione, distrutte già l'inuettiue, che furono introdotte contro la Filosofia, siamo per dimostrare quali huomini principalmente siano li veri Filosofi, specificando di nuouo l'ingegno, & lo studio loro, acciò non si habbia à credere, ch'io parli di quelli, che essi nominano per tali, & non sono, ouero quando anco fauellassero di quei pochi, de quali noi stessi ragioniamo, conoscono chiaramente, che sono di cattiua opinione, stimandoli huomini praui, poiche non comettono quei mancamenti, ch'essi si pensano.

Ne meno è da credere, che contro huomini così piaceuoli alcuno si irriti, ò che vn'huomo non inuido, ne maligno porti inuidia ad vn Filosofo, che non è per alcun modo inuidioso, oltre che vna natura così peruersa, & inhumana non si ritroua in molti di lacerare huomini buoni.

Cagione per la quale il Volgo hà in odio la Filosofia.

Ma la cagione per la quale il volgo hà in odio la Filosofia, altra non è, che sendo molti incapati di questo studio, nondimeno ne fanno professione, & di quando in quando offendono questo, e quello, quasi che si dilettino d'inimicarsi, malamente parlando sempre delli huomini, & in tal guisa operano cosa sconueneuole del tutto alla Filosofia.

L'ingiuriare alcuno in fatti, ò in parole è cosa sconueneuole al Filosofo.

Ma la verità è che à quell'huomo, ilquale hà indrizzato sempre tutta l'acutezza maggiore del suo ingegno alla contemplatione di quelle cose che veramente sono, otio non le rimane, con che riguardi i negotij bassi delli huomini, & di quelli formando contesa, fabrichi contro se stesso inuidia, & maleuolenza; ma anzi insiste con l'occhio della mente nella natura di quelle cose, che conseruano sempremai il medesimo ordine, & per niun conto inferiscono, ò riceuono ingiuria, & tutte sono ornatamente disposte, & regolate col misterio dell'vniuerso.

Contemplatione del Filosofo.

Immitatione del medesimo.

Necessaria consequenza in essaltatione del Filosofo.

Il Filosofo rappresenta la temperanza, & la giustitia, & come.

Egli perciò le vuà immitãdo, & li si rende più somigliante che sia possibile, ne può alcuno tralasciar d'immitar quella cosa, alla quale s'è disposto di applicarsi con ogni amore, & ammiratione, onde se il Filosofo (come dicessimo) non si dipatte dalla speculatione del diuino, & del decoro, (dicasi quel che si vuole) diuino, & decoro necessariamente si rende anch'egli, per quanto sia possibile all'humana imbecillità.

Hora se da qualche necessità sarà astretto il Filosofo di trasferire quello, che colà và contemplando, i costumi delli huomini così in priuato, come in publico per informare se stesso non solo, ma anco li altri, potremo certamẽte credere, ch'egli sia per riuscire vn singolar rappresentante di temperanza, & di giustitia, & d'ogni genere di virtù.

Il Volgo s'adira col Filosofo perche non lo conosce.

Se il volgo conoscerà per tale il Filosofo, & che noi stessi di lui parlãdo, li diciamo il vero, non si adirarà più con esso lui altrimenti, & a noi prestarà intiera fede, mentre diciamo, che in altro modo la Città non può farsi felice, se non la formano quei Pittori, li quali si vagliono dell'essemplare della diuinità.

Modo di formar felice la Città.

Ordine proprio de Filosofi mentre assumono il gouerno della Città.

Il Filosofo è Pittore di diuinità.

Il modo di questa pittura sarà, che riceuuta a guisa di tauola la Città stessa, & li costumi delli huomini, primieramente la espurghino, che non è facile negocio, nel che li Filosofi sono dalli altri discrepanti, perche non s'ingeriscono di ammaestrar alcun priuato, ne di starsene al gouerno della Città, ouero di formar leggi, se prima non osseruano, che tutte le cose siano state ben purgate, ò le purghino essi medesimi come conuiene, indi poi descriuono la forma della Republica mirando souente, com'io penso, da vn canto quello, che per natura è giusto, honesto, & temperato, e cose simili, & dall'altro quei beni di participatione, che dissegnano introdurre nelli animi nostri, di modo che con la permistione, & contemperatione di questi studij comprẽdano finalmente verificarsi, & mandarsi ad effetto quella similitudine, la quale quãdo in noi descende, & à noi stessi si congiunge, Homero chiamò specie, & immagine di Dio.

La Città, & li animi humani sono la tauola d'Homero, nella quale il Filosofo impronta la specie, & imagine di Dio.

Questa è la tauola d'intorno alla quale inuigilando il Filosofo, la cancella in parte, e in

e in parte l'abbilisce con colori, per fino che, con humana possibilità, habbia congiũto in amore con Dio li humani costumi, & ridotta a perfettione bellissima pittura.

Se tale è il Pittore delle Republiche, del quale poco prima facessimo tanta lode, & encomio col nome di Filosofo, & coloro si sdegnorono, che a lui solo comettessimo il gouerno della Città, m'assicuro, che hormai sentiranno questa mia ordinatione con animo più ben disposto, & massimamente se questo nostro discorso sarà all' orecchie d'huomini saputi; ne più si opponeranno, che li Filosofi non siano amatori delle cose, che veramente sono, anzi della verità stessa, poiche il negarlo sarebbe cosa assurda, ne meno diranno, che la natura loro da noi espressa, non habbia per oggetto primario in tutte le cose l'ottimo per se stesso.

Summario delle cose stabilite con encomio de veri Filosofi.

Finalmente non negaranno, che ornati di conueneuoli officij, non siano per essere assolutamente buoni, & sopra tutti li altri prossimi alla sapienza, rifiutando quelli altri, che indegnamente professano questo studio: ne più si adiraranno con noi, perche dicessimo, che se li Filosofi non riceueranno il gouerno delle Città, ne la Republica stessa, ne li Cittadini goderanno mai requie, ò riposo da mali, ne meno venirà alla luce quella forma di gouerno che habbiamo istituito; quindi nell' auuenire verso di noi si renderanno miti, e persuasi, & per auentura pentiti delli errori passati, confessaranno più ancora di quello, che habbiamo affermato.

L'oggetto primario del Filosofo è l'ottimo per se stesso.

Non vi sarà chi dubiti, com'io spero, che nella schiatta de Regi, & d'huomini potenti non nascano figlioli, li quali siano Filosofi per natura, & benche tali nascendo, potrebbe soggionger alcuno, che necessariamente ne seguirà la corruttela, noi rispõdendo, li concediamo, che sia difficile ben si la di loro conseruatione, ma che d'ogni tempo, & d'ogni prosapia parlando, non se ne preserui pur'vno intatto, & immaculato, io mi fò à credere non esserui persona, che ci contenda.

Nella schiatta de Regi & d'huomini potenti nascono Filosofi per natura.

Hora non hà dubbio, che questo solo che supponiamo prestante sopra tutti, mentre habbia la Città obediente, potrà ridurre à perfettione tutte quelle cose, à quali nulla di fede si presta a nostri giorni, imperciochè quando vn Prencipe così perfetto forma le leggi, non è meno impossibile, che li Cittadini si dispongano ad esseguirle.

Dalla possibilità della sussistenza del Filosofo, Platone argomenta, che può ridursi alla prattica la Republica descritta.

Per auentura questo nostro sentimento sarà confirmato da altri, & di già s'è detto sofficientemente, se non m'inganno, che ottimi sono l'istituti della Republica da noi promossi, purche si possano ridur alla prattica, & susseguentemente seguirà, che ottime siano per essere anco le leggi, difficili veramente da prarticarsi, ma non però impossibili.

Conchiude Plat. la possibilità della sua Republ.

Finalmente poiche in qualche modo habbiamo posto fine à tai cose, fà di mestiere hormai, che si passi al rimanente, dichiarando il modo, le discipline, e i studij, co' quali doueranno ammaestrarsi li conseruatori di questa nostra Republica, & in che età ciascheduno di loro debba esercitare questa, ò quella cosa.

Quali discipline si conuẽgano à Custodi.

Dall altro canto parmi di sentire alcuno dicendo, che dà me saggiamente non si tratti, poiche nelli ragionamenti antecedenti troppo succintamente parlai, & restò come indecisa la difficoltà, che s'incontra d'intorno a' matrimonij, & alla generatione de figlioli, oltre la costitutione de Prencipi, benissimo conoscendo quanto erano cose inuidiose, & malageuoli da ridursi alla prattica, ancorche veracissime del tutto.

Dubbio.

Con tutto ciò risoluo di non proseguire per hora altro discorso delle donne, & de figlioli hauendo già parlato di loro à bastanza per quanto ci è parso.

Risposta.

Ma delle doti, & conditioni che si conuengono a Prencipi, di nuouo io sono per dire ogni cosa come se fossi no nel primo principio di questa contemplatione.

Souengaci d'intorno à quella costitutione, che dicessimo esser necessario alli Custodi della Città, che siano cimẽtati ne' piaceri, & nei dolori di modo, che dal proposito di virtuosa operatione non si dimouano, ne per fatiche, ne per tema de pericoli, ne per qual si sia altra mutatione, di maniera tale, che quello, il quale à tal costãza non è possente, sia posto in disparte come incapace di tanta carica.

Ottimo esperimento per conoscere quale sia per essere buon Custode della Republica.

All opposito chi a cosa per cosa di quelle che intraprende rimane sincero, & incorotto, à guisa d'oro cimentato alla proua del foco, sia egli destinato, & preferito al gouerno della Città, & ornato con doni in vita, & dopò morte, e i premij siano quelli apunto, che furno esposti, reiterando il tutto con breuità per il timore di muouere le cose dallo stato presente, posciache veramente io fui dubbioso di proferire ciò, che finalmente hò risoluto di dire.

Epilogo delle conditioni necessarie al buon Custode.

Per tanto io sento di repplicare, che li buoni Custodi delle Città, altri non ponno essere, che Filosofi, parlo de i veri, & ottimi, che sono molto pochi, perche le doti proprie di quella natura, di raro si trouano congiunte, ma per lo più nascono disperse in molti.

Si conchiude che li Custodi nõ possino esser altri che li veri Filosofi.

Le conditioni necessarie nel buõ Filosofo per lo più sono disperse in molti.

Io vuò dire che li medesimi, poche volte si veggono insieme esser docili, memori, &

ri, & ingegno si, acuti, & forti, & magnanimi, colle quali conditioni ponno viuere moderatamente,& con tranquillità,& costanza.

Oppositione di quelli che sono acuti d'ingegno. & De loro contrarij.

Ma ecco la disauentura,che à questa mirabile vnione, d'ordinario si contrapone, che quelli,li quali sono nati con acutezza d'ingegno, dal feruore dell'attiuità loro, si lasciano trasportare oue la fortuna li conduce,priui d'ogni sodezza,e grauità.

All'incontro li habiti fermi, e stabili, alieni affatto d'ogni leggierezza, de quali si può hauer confidanza grande in guerra, non essendo eglino sottoposti à i timori, ò mutationi,sono pigri, e rozzi nell'apprendere le discipline, si che quante volte li succede d'inuigilare alla contemplatione,tante volte s'instupidiscono, e pare che li venghi da sbadagliare.

Quanto grande sia la difficoltà di ritronar Prencipe perfetto.

Perciò dicessimo con gran ragione esser necessario che'l Prencipe sia partecipe dell'vna, & l'altra dispositione, altrimenti à lui non conuenirsi la disciplina soprema, ne li honori del comando, ò sia li Magistrati e'l Principato.

Essame di quello che douerà sublimarsi al principato.

Bisogna dunque essaminar l'ingegno di quello, che haurà ad esser Prencipe, facendone l'esperimento in quelle cose, che dicessimo di sopra, come à dire nelle fatiche, nei timori, e piaceri, ed hora aggiongiamo di più, che pria non dicessimo, in molte discipline, osseruando se in quelle habbia attitudine per apprēderle facilmente, ò più tosto ne sia diffettiuo in quella guisa, che altri in alcuni ministerij ne tremano, & imperfetti se ne dipartono.

Si ricerca qual sia quella dottrina, che eccede le altre tutte di eccellenza.

Ma poiche di dottrine si fà mentione, conuiene, ch'io mi dichiari, quale di queste grandissima si chiami, & di eccellenza maggiore.

Riduciamoci alla memoria, che hauendo noi diuisa l'anima in tre specie, introducessimo discorso della giustitia, temperanza, fortezza, e sapienza, trattando di queste virtù così alla sfuggita conforme all'occasione.

Nei negocij importanti, non bisogna perdonare à longhi ragionamenti.

Ma hora è necessario di parlare con più esatto ragionamento, poiche in negotio di tanta importanza, quanta concerne la cognitione delle virtù dell'animo, chi tralascia qual si sia parte del vero, opera con maniera immoderata, & niuna cosa imperfetta, può esser misura d'vn'altra, benche tal volta pare ad alcuni, che sia souerchia tanta esquisitezza, & à quelli massime, che sono d'animo pigro, e vile, lontanissimo dal Custode della Città, & delle leggi.

Bisogna spender più diligenza nell'imparare, che in ogn'altro esercitio.

Ne si conuiene spender manco diligenza nell'imparare, di quello che si facia in qual si sia esercitio, altrimenti facendo, non siamo per arriuar mai compitamente al finimento di quella dottrina che chiamiamo, & è veramente la più soprema, & necessaria, della quale perche vna sola adumbratione habbiamo, seguendo la speculatione, procuraremo di apprenderne perfettamente la sua natura, imperciòche sarebbe cosa ridicola di mettere ogni studio nelle cose minime, acciò si finiscano cō somma diligenza, & pensar poi, che nelle cose grandissime sia sofficiente ogni picciolo impiego.

Ridicoli sono quelli che operano assai nelle cose minime, & poco nelle grandi.

Diffinitione del quesito attinēte alle dottrine, &

Che l'Idea del bene è grandissima sopra tutte le discipline.

Hora faciamo palese ad ogn'vno, che l'Idea del bene, è la disciplina grandissima, della quale parliamo, & col mezzo di questa le cose giuste, & le altre tutte fruttuose, & conducibili si rendono.

Voglio dire questo di più, che noi non la intendiamo à sofficienza, & mentre ce ne manchi la perfetta notitia, quando ben anco senza di quella conoscessimo le altre cose tutte, da queste cose conosciute, non ne sarà per risultare veruna vtilità, non ci giouando qual si sia cosa, niuna eccettuata, che noi possediamo, senza il bene, come non è felicità l'intendere quello, che intendiamo di tutte le cose senza l'intelligenza del bello, & del buono.

Niuna cosa gioua senza il possesso del bene.

Che cosa sia Bene. Prima, & Seconda opinione.

Pare à molti, che il bene sia non altro, che il piacere, ma li più eleuati, & modesti stimano, che la sapienza sia l'istesso bene, con tutto ciò questi istessi interrogati non sanno qual sia questa sapienza, ma finalmente sono sforzati à dire, che la medesima hà relatione al bene, & la risposta è puerile, perche mentre sono ripresi di non conoscere, che cosa sia il bene, di nuouo parlano di bene, come di cosa da loro conosciuta, si che mentre pronuntiano il nome del bene, & dicono che consiste nella sapienza dell'istesso bene, non sanno quel che parlano.

Confutatione della seconda.

Cōfutatione della prima.

Così quelli che diffiniscono il bene con la natura del piacere, non errano meno delli altri, astretti à confessare, che li piaceri sono cattiui, onde per loro necessariamente le stesse cose saranno buone, e cattiue, & perciò scaturiscono chiaramente intorno à tal quesito moltissime, & grandissime ambiguità.

L'inuestigatione della natura del Bene è difficile.

Niuno ricerca il Bene di sola apparenza.

Quindi è che molti eleggono di operare, & di possedere quelle cose, che paiono giuste, & honeste, ancorche tali non siano, & di esser in concetto alli huomini di hauerle, ma però niuno penserà mai d'esser in stato da potersi contentare, mentre possegga solamente quelle cose, che sono buone in apparenza, imperciocche anzi ogn' vno

vno ricerca quelle, che in effetto sono buone, facendo finalmente in ciò poco conto dell'opinione.

Ogni anima veramente appetisce il bene, & in riguardo di lui opera ciò che opera, giudicando che sia qualche cosa, benche stà dubbioso d'ogni cosa immaginata, ne può sofficientemente comprendere, che cosa sia, oltre che intorno à ciò le manca vna ferma fede, si come la tiene incostante anco di tutte l'altre cose, ne' quali parimente s'inganna, quando si dispone di formar giudicio di ciò che sia profitteuole; & posciache la cognitione del bene è negocio di tanta importanza, diciamo che li Filosofi à quali habbiamo ordinato il gouerno di tutte le cose, ne sono men ciechi di tutti li altri, & penso, che non debba farsi molto conto di quel Custode, il quale non sappia (come quasi in tutti al di d'hoggi succede) per qual cagione le cose giuste, & honeste siano buone, & vuò scientiatamente predicendo, che niuno saprà mai conoscer il giusto, & l'honesto se prima egli non hauerà cognitione sofficiente del Bene, & sara per noi disposta perfettamente la Republica, quando il Custode ne sarà capace, & scientiato quanto conuiene.

Ogni anima appetisce, & opera per il Bene.

Il Filosofo è mē cieco nel conoscere il Bene d'ogn' altro.

Nō si può conoscer il giusto, & l'honesto senza la cognitione del Bene.

Ma non basta di recitare le opinioni altrui, inuestigando se il bene sia scienza, ò piacere, ouero alcun'altra cosa, perche sono turpi le credulità senza scienza, & cieche le più scielte di loro chiamar si ponno.

Dirà alcuno forsi, meglio sarebbe dirne il vero, & parlar del bene, come si fece anco delle virtù.

Ma rispondo che oltre potrei dubitar molto, che le mie forze non mi fossero bastanti, di vero anco l'indagar questa sciēza ad altro loco, & opportunità s'appartiene.

Mi restringerò à trattar solamente qual sia il figliolo dello stesso bene, come somigliantissimo di lui, rimettendo ad altra occasione il dichiarare per le forze nostre, qual sia il Padre, ò sia il medesimo Bene.

Ricusa Platone di parlar per hora del Bene, cioè di Dio, & s'offerisce di dichiararci la virtù del Figliolo, di lui come somigliantissimo all'istesso Bene.

Dicessimo che molte sono in apparenza le cose belle, & molte le buone, & similmente ciascun'altra cosa d'ogni sorte, & che l'vna dall'altra si distingue col discorso.

Introducessimo anco di più il bello, & il bene, & d'ogni genere di cosa vn primo, & sommo, che chiamassimo Idea delle cose moltiplici.

Queste si veggono, ma non s'intendono, & l'Idee s'intendono, ma non si veggono.

Molte sono le cose d'ogni sorte, ma vna sola è la prima d'ogni genere che Idea si chiama. S'intende & non si vede.

Con la facoltà visiua vediamo quel che vediamo, con l'vdito sentiamo quel che sentiamo, & con li altri sentimenti tutte le cose apprendiamo, che sottogiacciono à sensi.

Nobiltà della facoltà visiua sopra tutti li altri sentimenti.

Ma veramente tra tutti loro osseruiamo la forza mirabile, e prestante, che l'Opifice apunto de sentimenti construsse cosi per l'occhio vidente, come per l'oggetto visibile.

Di questa construtione ch'è vna terza cosa, non vi è bisogno ne per l'vdito, ne per la voce, perche quell'huomo con l'vdito attenda, e quella cosa sia attesa, di modo che mancando, egli non ascolti, e quella cosa non possa esser ascoltata.

Il viso solo, & la cosa visibile, non altri, tenea bisogno di quest'aiuto, & che ciò sia vero, se bene la facoltà nelli occhi sarà perfetta, & quelli, che la posseggono se ne vorranno valere, & vi sia parimente la cosa visibile, ch'è il colore, quando non vi s'attroui anco quel terzo genere di cosa destinata dalla natura all'effetto della visione, ne il viso vedrà cosa, che sia, ne li colori potranno esser veduti, & questa terza cosa lume chiamiamo.

Necessità del lume per l'attuatione della visione. Proua.

Per ilche siamo astretti à dire, che il senso del viso non è picciola Idea, poiche la forza della cosa visibile, & la potenza dell'occhio che vede, sono congiunte insieme con certo modo mirabile sopra modo à comparatione di tutte l'altre congiuntioni mercè alla nobiltà del lume, il quale (de Dei celesti parlando) scaturisce dal Sole, come da vna cagione, il raggio del male fà che il nostro viso ottimamente vegga, & non altrimenti si veggano le cose tutte visibili.

La potenza dell'occhio & l'oggetto visibile sono congiunti insieme con nodo più nobile d'ogni altra cōgiuntione de sensi mediāte il lume.

Dunque il viso hà relatione à questo Diò, & non è Dio, cioè il viso non è Sole, ne meno è Sole l'occhio, nel quale il viso stesso è inserito, ma ben si l'organo del viso è più partecipe del Sole d'ogn'altro organo de sentimenti, & di più conserua la propria forza per deriuatione del Sole.

Il viso si riferisce al Dio del Sole perche è più partecipe di questa Stella d'ogn'altro sentimento.

Non è meno da dirsi, che il Sole sia viso, ma causa di lui, perche col suo mezzo egli si vegga.

Questo Dio, ò Sole, io lo chiamo Figliolo del Bene, che lo stesso Bene seco produsse à lui consimile con vna tale proportione, che quale è il Bene nel loco intelligibile al qual Bene si rifferisce l'intelletto, & quelle cose che s'intēdono, cosi anco il Sole Figliolo di lui, se ne stà nel loco visibile à prò del viso, & delle cose che si veggono.

Il Sole è figliuolo del Bene ch'è Dio, il quale lo produsse seco à lui consimile. Proportione.

Si dichiara la neceſſità del lume per la viſione.
Con l'abſenza.

Per eſemplare dichiaratione, quante volte li occhi ſi riuolgono à quelle coſe, li colori de quali non ſono illuminati dallo ſplendore del giorno, ma verſo quelle più tosto ſi raggirano, che ſono ingombrate dall'ombre notturne, vediamo chiaro, che ſi acciecano, & s'ingannano non altrimenti, che ſe in loro il viſo foſſe impuro, & offuſcato.

Con la preſenza.

All'incontro quante volte ſi muouono li occhi verſo quelle coſe colorate, che ſono illuſtrate dal Sole, chiaramente veggono, & ſi comprende, che il viſo in loro ſi ritroua ſenza diffetto.

Modo col quale l'intelletto intende.

Coſi apunto dobbiamo noi penſare che ſia dell'animo, imperciche quando ei s'inſeriſce, & ſi congiunge à quella coſa, nellaquale riſplende la verità, & il vero ente egli medeſimo intende, & conoſce quell'aſteſſa coſa, & comprende inſieme, che non le manca l'intelligenza.

Come d'intendimento ſi priua.

Ma ſe l'animo ſi traſpotta con la ſpeculatione à quelle coſe, che ſono coperte dalle tenebre, ch'è il medeſimo à dire à ciò che ſi genera, & ſi corrompe, nelle ſcienze cieco ſi rende, & verſando nella varietà di ſole opinioni, euidentemente conoſce, che ſi fà ſimile all'huomo priuo d'intelligenza.

Idea del Bene che coſa ſia.

Pertanto quello che dà la verità à quelle coſe che s'intendono, di modo che intelligibili ſi rendano, & porge forza d'intendere à quell'intelletto, ch'intende, diciamo, ch'ei ſia l'Idea del Bene, & cagione della ſcienza, & della verità, che ſi apprende con l'intelletto.

Il Bene, è diuerſo, & più maeſtoſo della ſua idea.
Similitudine.

Et poiche ſono ſi belle queſte due coſe ſcienza, e verità, giudicioſamente ſtimaremo, che il Bene ſteſſo ſia altra coſa diuerſa da queſte, & molto più bella.

Et ſi come più oltre conuienſi di credere, che il lume, & il viſo habbiano in ſe vna certa ſpecie del Sole, non già ſiano il Sole ſteſſo per verun modo, coſi apunto è ragioneuole di dire, che la cognitione ſcientifica, & la verità hanno in ſe qualche ſpecie ò raggio dello ſteſſo Bene, ma non ſono però il Bene medeſimo per verun modo, imperciche più anguſta, & degna aſſai è la Maeſtà dell'iſteſſo Bene, come Datore di tutte le coſe buone.

Ecco dunque quanto mendace ſia l'opinione di coloro, li quali oſorno di dire, che il piacere ſia l'Idea del Bene.

Il frutto immenſo che apporta all'huomo la Maeſtà del Bene, ſi eſplica cō la comparatione del Figliuolo di lui, ò ſia del Sole.

Pertanto depoſta queſta ſciochezza, più chiaramente ancora contemplaremo la immagine di lui, & diciamo, che ſi come il Sole porge non ſolo alle coſe, che ſi veggono, la potenza viſibile, ma di più anço la generatione, l'incremento, & la nodritione con tutto che ei non ſia la ſteſſa generatione, coſi apunto dobbiamo dire, che il Bene concede non ſolo alle coſe, che ſi conoſcono, la forza, che ſi poſſano conoſcere, ma in oltre le dà la ſuſſiſtenza, & l'eſſenza, eſſenza il Bene non eſſendo, poiche l'auanza di dignità, & di potenza, con ecceſſo di grandezza marauiglioſa, & proſeguendo la comparatione del Sole, farò ſi di non tralaſciare ſpontaneamente coſa che ſia, benche pur troppo l'impreſa è malageuole.

Dall'Idee del Bene, & del Sole naſcono doi oggetti, ò ſpecie di coſe intelligibile l'vna & viſibile l'altra.

Doi ſono le ſpetie delle coſe, che cadono nella ſpeculatione preſente, l'vna de quali ſe ne ſtà regnando nel genere, & loco capace d'intendimento, & l'altra nei medeſimi deſtinati alla viſione.

Eſemplificando pigliaremo vna linea diuiſa in doi parti vguali, & di nuouo ripartiremo l'vna, & l'altra con ſomigliante modo in riguardo d'oſcurità, & di chiarezza.

Diuiſione del genere di coſe viſibili.
Prima Parte.

Nel genere delle coſe viſibili vna parte della linea conterrà l'immagini, chiamo immagini primieramente l'ombre, indi li ſimolacri, che appariſcono nell'acque, e d'anco ne' corpi denſi, e leni, terſi, e lucidi, & ogni ſi fatta coſa.

Seconda.

L'altra parte della linea comprenderà quelle coſe, de quali le deſcritte ſono ſimilitudini ſolamente, animali cioè, che ſono preſſo di noi, e piante, & ogni ſorte di coſa che ritiene forma di fabrica.

Secondo modo di diſtinguere le coſe viſibili.

Variando anco queſto modo di diuiſione, quando non gradiſca, diremo che le coſe viſibili ſi diſtinguono col vero, & col non vero, ſi che come la coſa opinabile hà relatione alla ſcientifica, coſi il ſimolacro ſi paragona à quella coſa della quale è ſimolacro, ò ſia al vero il non vero.

Diuiſione dell'oggetto intelligibile.
Prima Parte.

Si diuide parimente il genere delle coſe intelligibili in due parti, d'vna de quali ſi ſerue l'animo noſtro, inueſtigando le coſe per via di ſuppoſitioni, & immagini, colle quali neceſſariamēte s'incamina non già al principio delle coſe, ma al fine, & effetto.

Seconda.

Dell'altra parte intelligibile ſi vale l'intelletto, mentre col mezzo delli eſempi, & immagini ſuppoſte, s'inuola con l'anima à principio non ſuppoſto, & indi libero d'ogni immagine, ò ſenſibile ſimolacro, metodo d'intelligenza ſi forma da ſe nelle ſpecie delle coſe, per le medeſime ſpecie.

Chiara appariſce queſta verità, ſe oſſeruiamo, che li Geometri, Computiſti, & ſimili

mili persone in tutte le loro argomentationi suppongono il pari, & l'impari, le figure, le tre specie delli angoli, & cose simili, & il loro principio formando da si fatti argomenti, come euidenti, & indubitati, (de quali perciò non s'hà ne da ricercare per se, ne da render altrui ragione veruna,) espongono il rimanente di quello, che à lor piace, & finalmente arriuano à terminare ciò che intendono.

Esemplificatione del modo d'intendere per via di suppositioni a guisa di principij, per la proua di cose apparēti, & sensibili. Conclusione del primo modo d'intendere.

Si vagliono anco questi tali di certe figure apparenti, de quali introducono discorso: benche la consideratione di queste, non sia il loro scopo, ma d'altre più tosto, co' quali le descritte figure tengono somiglianza del tetragono cioè, & del diametro, & d'altre tali, perciò di queste figure depinte si seruono, de quali apparisscono l'ombre, & l'immagini nell'aque.

In somma ricercano di apprendere quelle cose, che con altra facoltà non si può, che con la sola fantasia, ò pensiere.

Modo d'intendere per via di demostratione.

Questo è quel modo d'intendere, ò sia quella parte intelligibile, per l'inquisitione della quale l'anima è astretta à valersi di suppositioni, ò immagini paragonate come da cose inferiori, & sensibili alle superne, il che si costuma nella geometria, & altr'arti alla medesima confaceuoli.

L'altra parte dell'oggetto intelligibile già diuiso, è quella, alla quale la ragione ascende col mezzo della facoltà demostratiua, & tiene le suppositioni non per principij, ma per suppositioni à punto, valendosene come per certi gradi, & sostegni per fino che arriuando à ciò che non si suppone, cioè al principio istesso dell'Vniuerso, lo tocchi con l'intelletto, & di nuouo si vnisca à quelle cose, che al principio sono adherenti, & in tal modo arriui fino al fine, senza valersi di alcuna cosa sensibile, si che per lui si faciano tutti li progressi nelle specie per terminar anco ogni speculatione nelle medesime, paragonando l'vno con l'altro modo d'intendere.

Per verità, più chiaro si rende quello che contempliamo col mezzo della scienza dialettica, à forza della quale s'intendono le cose che veramente sono, molto più che quell'altre, che si conoscono con l'arti, li principij, & fondamenti, de quali sono apparenze, & suppositioni, ma perche non arriuano à conoscere il principio, anzi la loro indagatione consiste nell'esemplificationi, non si può dire, che habbiano intelligenza d'intorno alle medesime cose, ancorche inchiuse nell'ordine delle cose intelligibili.

Comparatione delli doi modi d'intendere.

Perciò immaginatione ò fantasia chiamiamo più tosto l'habito delle cose geometriche, e somiglianti, che intelletto, imperciochè l'escogitare, ò il pensare, se ne stà nel mezzo tra l'opinione & l'intelligenza, ò scienza che dir vogliamo.

L'habito delle cose geometriche, & dell'altre arti è più tosto pensiero che intelletto.

Alla diuisione in quatro parti da me formata, quatro parimente corrispondono le dispositioni dell'animo, la prima rapresenta la vera intelligenza col riguardo all'esser sopremo, nel secondo loco stà il pensiere, la fede ò persuasione nel terzo, nel quarto & vltimo l'assimilatione.

Intelletto
Fantasia
Fede
Assimilatione.

Queste parti tutte sono di ragione ordinate con modo così vicendeuole di proportione, che quanto le postreme participano di chiarezza, tanto quelle abondano di verità d'intorno alle cose che veramente sono.

Fine del Sesto Libro.

AR-

ARGOMENTO.

Sopra il Settimo Libro della Republica giusta.

Summario del contenuto antecedente.

PRonunciò Platone nel precedente libro, che quel solo può riuscire buon Custode della Città da lui ordinata, ilquale possiede sofficiente notitia delle cose diuine, & dell'istesso Bene, per participatione del quale il giusto, & l'honesto si comprende.

L'humano intelletto per apprendere le cose diuine, ha bisogno di assuefatione.

Hora per mettere l'vltima mano al buon gouerno, ei auisa che passando l'intelleto nostro da queste cose sensibili alle superne intelligibili senza l'assuefattione, che à gradi s'acquista, per la nouità si conturba, & spesso dell'accesa si ripente, onde per inanimarlo, li fà vedere per via d'immagine, che l'huomo insistendo nelli soli oggetti visibili, & sensuali, altro non vede, che ombre, e simolacri.

Le discipline sono a guisa de gradi che conducono l'huomo pian piano cō la mente al Cielo.

Enumeratione delle medesime.

Perciò lo esorta à slegarsi da questi lacci terreni, & salirsene con la mente al Cielo, & le porge à questo fine con chiari insegnamenti, la scala della soprema cognitione, col mezzo di molte discipline à guisa de gradi, il primo de quali è l'Aritmetica Geometria il secondo, la notitia del solido per se stesso tale il terzo, l'Astronomia il quarto, & il quinto l'Armonia.

Aquisto della Dialettica, che hoggidì metafisica si chiama.

La vera richezza consiste nella sapienza.

Modo di reggere del Filosofo.

L'ingegno spurio non si deue ammettere allo studio della Filosofia.

Con queste discipline ageuolmente il Custode nella Dialettica scienza, che hoggidì Metafisica si chiama, s'introduce, l'essenza delle cose intende, & più à dentro il vero ente primiero, dal quale scaturisce l'idea di tutte le cose buone, & acquistata con questa disciplina la vera richezza, che nella sapienza consiste, di nuouo per il bisogno della Città, dal loco intelligibile si diparte, & con la norma delle regole Celesti, qua giù nella spelonca del mondo dispone, e regge, non ambisce però Magistrati, anzi li aborre, ma come di peso necessario li riceue, & perche ogni decoro delle speculationi, & del gouerno nasce dalla Filosofia, per impedirne l'infamia, & la calunnia, con ogni rigore prohibisce, che ingegni spurij, & illegitimi ne siano instriatti, & con essami frequenti li discerne.

Età proportionate alli studij. & Al gouerno.

Quindi l'età prescriue alli studij, & vuole che li giouanetti si diano alla notitia de i numeri, del piano, del solido, così stabile, come circolare, & della melodia, & à medesimi la Dialettica interdice, per fino che arriuino all'età di trent'anni, delli trenta cinque al gouerno li richiama, per quindeci li trattiene, di cinquanta palma d'honori li assegna, & dopò morte monumenti e sacrificij, ò concetto almeno di diuinità.

Immaginaria non è la Republica di Platone, benche difficile da effettuarsi.

Conchiude finalmente, che immaginaria non è la sua Republica, benche difficile da effettuarsi, & il modo opportuno insegna per ripurgar la Città, & metterla alla prattica.



PARTE

PARTE PRIMA;

LIBRO SETTIMO.

Della Republica giuſta.



IÀ che tali ſono li modi co'quali l'huomo intende, e di ragione conſiderare in queſto libro la natura humana, per quello che s'appartiene all'eruditione, & imperitia, con la ſeguente immagine.

Intentione.

Ogn'vno ſi figuri di vedere huomini in vna tal quale habitatione ſotterranea conſimile à ſpelonca, l'ingreſſo longhiſſimo della quale verſo il lume ſia paleſe in ogni particella della medeſima.

Immagine dell'humana cognitione che deriua ai ſoli ſentimenti.

Iui ſiano molti alleuati in tenera età con ſtretti vincoli nella ceruice, & nelle gambe, che raggirarſi non poſſano con la vita, ne volger il capo, & perciò le ſia conceſſo di veder ſolo quel che in facia li ſi preſenta.

Huomini legati.

Si ritroui in oltre dietro il loro dorſo in ſito alto, & da lontano vn lume, ò fiamma di foco, & all'in sù vna via manifeſta fra li huomini legati, & il lume con ſtruttura di piciolo mediaſtino, ò parete, come apũto ſi veggono nelle ſcene de Ciurmatori certe cortine, ſopra quali moſtrano coſtoro à riguardanti le loro marauiglie.

Poſitura di ſoaue acommodamento all'imagine.

Via, e quale.

D'intorno à tal parete, finalmente ſi veggano huomini à portare varij inſtromenti eminenti ſopra il medeſimo, come à dire ſtatue, e figure d'animali diuerſi, & quelli che portano (com'è veriſimile) fauellino in parte, e in parte taciano.

Varij portatori di varie coſe, alcuni de quali parlano, ed'altrui taciono.

Portentoſe fintioni veramente, e pure à noi conſimili, impercioche di certo quelli huomini legati altro primieramente non potranno vedere di ſe ſteſſi, & delli huomini vicini, che l'ombre cadenti dal foco nella parte della ſpelonca à loro auuerſa, & ſimilmente le ſole ombre di quelle ſtatue, che da coloro ſi portano d'intorno, di modo che ſe li foſſe lecito di parlare, darebbero i nomi all'ombre ſteſſe, & ſe dopò le loro ſpalle l'Eco riſonaſſe, mentre parlaſſe alcuno de nominati paſſeggieri, ò portatori, di certo altro non penſarebbero, che parlaſſe, che l'ombre medeſime di quelli, che paſſano, ò delle coſe artificiali da loro portate, & conſequentemente, che le coſe fabricate con le mani, foſſero vere, & naturali.

Dichiaratione della figura, ò immagine.

Hora per lo contrario è di ragione, che conſideriamo il modo col quale quei miſeri, legati nella Cauerna, ſi poſſano liberare coſi da i lacci, come dalla ſciochezza, nella quale ſi trouano, che tale apunto ſarebbe ſe naturalmente li ſuccedeſſe quello, che hora diciamo per immagine.

Traſmutatione della figura, che rappreſenta l'huomo, che s'incamina alla ſpeculatione.

Di certo ſeguirebbe che ſe alcuno di loro ſi slegaſſe, & in vn tratto foſſe forzato à leuarſi, & volger il collo d'ogn'intorno, caminare, & affiſſarli nello ſteſſo lume, incontanente ſi dolerebbe, ne per la forza dello ſplendore, potrebbe mirar quelle coſe, de quali prima vedea le ſole ombre.

In tanto ſe alcuno li diceſſe che per l'adietro hà veduto tutte coſe nugatorie, & adeſſo è più d'appreſſo à coſe vere, anzi effettiuamente le vede, tra quali li paſſeggieri eſpreſſi nella figura, & di vantaggio, quel tale lo interrogaſſe della natura d'ogni coſa ad vna per vna, certamente ſi trouarebbe ambiguo, non ſolo di quello che haueſſe à riſpondere, ma anzi maggiormente inclinarebbe à dire, che ſiano più veraci quelle coſe, che vedea dianzi, che quell'altre, quali di preſente li vengono moſtrate.

Quanto ſia grande la forza della conſuetudine.

Dirò di più, che ſe quel tale lo metteiſe in neceſſità di affiſſar li occhi nella luce, di modo li dolerebbero, che ſe ne fuggirebbe dal lume, & ſi riuolgerebbe à quelli oggetti, che con facilità egli vede, perſuadendoſi maſſime, che queſte iſteſſe coſe ſiano più certe, & reali dell'altre, che li vengono di nuouo rappreſentate; & accreſcendoſi in lui la mutatione, ſe foſſe tirato con violenza per lochi alti, & aſperi da perſona, che non ceſſaſſe d'inalzarlo, finche l'haueſſe condotto al lume del Soie, ſenza dubbio ſi contriſtarebbe di tal'acceſa, & mal volontieri vi ſi laſcierebbe condurre, ma finalmẽte gionto colà, & abbagliatiſi li occhi dallo ſplendore, confeſſarebbe di non poter vedere coſi preſto ver'vna di quelle coſe, che per vere ſono da noi chiamate.

L'huomo aſſueto all'e tenebre fugge dalla luce.

Per tanto biſogna dire, che l'occhio hà biſogno di conſuetudine, & aſſuefatione per paſſerſene ſenza trauaglio dalle coſe oſcure qua giù alle ſuperne di tanta chiarezza, di modo che vedrà prima l'ombre con molta facilità, ed indi nell'acque i ſimolacri coſi delli huomini, come dell'altre coſe, poſcia le coſe ſteſſe nella propria natura,

La viſione perfetta s'aquiſta à grado per grado.

&

& da queste sarà passaggio à quell'altre, che collocate sono nel Cielo, quali tutte, com'anco il medesimo Cielo, mirarà più facilmẽte di notte tempo al lume della Luna, & delle Stelle, che di giorno affissato nel Sole, & nel di lui splendore, finalmente com'io stimo egli potrà vedere lo stesso Sole per se stesso nella propria regione, non che nell'acque, ò altroue li simolacri di lui, & dopò questi tanti gradi d'acquisto ch'hauerà fatto la facoltà visiua, quel medesimo che vede, andarà l'huomo con la ragione contemplando, & dirà che il Sole è quella Stella, che forma le stagioni, & li anni, & hà possanza di attemperare tutte le cose esposte al loco della visione, & in fatti lo conoscerà per Auttore di tutte le cose visibili.

L'huomo si disinganna delle false apparenze, col mezzo della ragione.

Riconoscimento di quello che passa dalle tenebre alla luce.

Se tale dunque è il processo d'vna visione dopò l'altra, & è necessario passarsene per gradi, non è da dubitare, che riuocandosi egli alla memoria l'habitatione primiera della Cauerna, oue se ne staua miseramente legato, & all'incontro considerarà lo stato della sapienza, che possiede di presente, per esser salito alla regione solare, si riputarà beato per questa mutatione, & hauerà compassione di quei meschini, che per non potersi dimouere, rimangono priui della luce, & della sua virtù.

L'huomo saputo è libero dal diffetto dell'ambitione.

Detto d'Homero, che rappresenta la miseria dell'huomo immerso nelle cose frali.

Perciò tanto è lontano, ch'egli ambisca più quelli honori, & quelle lodi, che scambieuolmente si distribuiscono li huomini della loro stanza primiera, oue si danno li premij à quelli, che acutamente, & sopra tutto sono osseruanti di tutte le cose, che li scorrono d'auanti, dicendo quali le prime, le postreme, & quali vnite insieme sogliono trapassare, cauando dalle presenti certa precognitione ò presaggio delle venture, che anzi quest'huomo fatto già libero da i legami, & salito alla superna regione, eleggerebbe più tosto per sua sorte quello, che disse Homero di starsene cioè alla Villa obligato à qualche pouer'huomo per la sola mercede d'vn frusto di pane, & quãdo questo non basti, di patire ogn'altra cosa più tosto, che imaginarsi le fieuolezze di prima, & viuere immerso in tanta ignoranza.

Infortunio dell'ignoranti che non conoscano lo stato della loro miseria.

Con tutto ciò quei sfortunati habitatori della spelonca, non s'aueggono della loro miseria, perche se supponiamo, che di nuouo quest'huomo, di che parliamo, dopò la visione delle cose superne, descenda al basso per farui qualche dimora, è cosa certa, che sendosi partito in quel punto, per così dire, dalla luce del Sole, hauerà ottenebrati li occhi, onde se li sarà bisogno di conoscere vn'altra volta quell'ombre, & di parlarne con quelli, che iui stanno perpetuamente legati, nel tempo che durarà l'offuscatione descritta, che non potrà esser di tanto poco spacio, quelli huomini si rideranno di lui, dicendo, ch'hà voluto andarsene all'alto per veder assai, & è ritornato quasi cieco.

Discorso delli medesimi contro quelli, che ascẽdono alla speculatione.

Perciò anco soggiongeranno, che non è desiderabile quell'ascesa, & se vi sarà che procuri di slegarli, & cauarli di là, lo leuaranno di vita, se in qualche modo lo potranno hauer nelle mani.

Applicatione distinta della figura ò imagine descritta alla sede delle cose visibili.

Sede dell'Idea del Bene.

Ecco che tutta questa imagine tiene necessaria relatione alle cose da noi rappresentate dianzi, posciache all'habitatione della carcere, ò spelonca, è consimile la sede delle cose visibili, ò sia la machina del mondo, così alla virtù del Sole il lume del foco nella spelonca, & s'io non m'inganno all'ascesa, & inspetione delle cose superne, si rassomiglia la sublimatione dell'animo nostro nella sede delle cose intelligibili; questa veramente è la mia opinione, sà Dio s'ella è verace, & con ciò io vuò significare, che nel più sublime loco delle cose intelligibili se ne stà l'idea del Bene, che con difficoltà si può vedere, & veduta, è da dirsi, che in tutti sia la cagione di tutte le cose buone, e belle, conciosia cosa che nel loco visibile hà formato la luce, & l'Auttore della medesima, & sendo ella parimente Signora, e dominatrice nel loco intelligibile, produce la verità, & intelligenza, alla quale è necessario, che si applichi quell'huomo, il quale hà in oggetto di operare saggiamente alcuna cosa ò publica, ò priuata.

L'huomo dedito alle speculationi, non si cura d'ingerirsi nelli affari ciuili.

Di tutte queste cose quando l'animo si renderà capace, non si marauigliarà, che quelli che descendono qua giù, ricusino di trattare le cose humane applicati cõ ogni spirito alla cognitione delle superne, che così è verisimile di credere, come dall'antecedente figura si può argomentare.

Il solo speculatiuo malamente opera, & perche.

L'occhio in doi modi si conturba.

Ne si douremo marauigliare se trapassando alcuno dalle speculationi diuine all'humane imperfettioni, sconciatamente opera, & perciò acquista il concetto d'huomo ridicolo, massime se mentre si troua ancora con la vista offuscata dal lume superno, prima che si assuefacia quanto conuiene alle tenebre presenti, sarà necessitato à contendere ne i giudicij, ò altroue dell'ombre del giusto, ò de i simolacri, da quali deriuano l'ombre medesime con oggetto di sapere che opinione di tai cose habbiano quelli, li quali non viddero mai che cosa sia giustitia, imperciochè chi hauerà conueneuole conoscimento, si riuocarà alla memoria, che in doi modi si conturbano li occhi, trapassando cioè dalla luce alle tenebre, & dalle tenebre alla luce,

anzi

anti dirà di più, che l'istesso succede anco dell'animo, onde ogni volta che vederà alcuno turbato, & alquanto ottuso nel mirare qualche cosa, non proromperà temerariamente nel riso, ma pria hauerà consideratione da quale delle due cagioni nasca quell'offuscatione, cioè se descendendo da vna vita mediocre precipiti di nuouo nelle tenebre, ouero se eleuandosi all'incontro da vna crassa, & total ignoranza, si sia sublimato à purgatissima cognitione delle cose celesti, dal sõmo splendor de quali resti abbagliato, & nõ hà dubbio, che la dispositione, & vita di questo stimarà felice, & hauerà compassione dell'altra, & se pure d'vno di questi doi modi di viuere si vorrà far beffe, meno ridicolo sarà il riso di lui, se riderà di quello, che se ne stà ostinatamẽte implicato in queste tenebre, che di quell'altro, il quale dalla luce superna, per poco si diparte.

L'istesso succede anco dell'intelletto.

Se queste sono cose vere, bisogna pensate, che la eruditione non è come s'infingono molti di quelli, che ne fanno professione, li quali costumano di dire, che si conoscono sofficienti d'introdurre scienza in quelli animi, che ne sono affatto nudi, come se alcuno si persuadesse di dar la visione à occhi ciechi.

Errore di molti che professano introdur eruditio ne senza gradi.

Il presente discorso ci commostra la forza, & l'instromento, col quale ogn'vno impara, poiche si come fattibile nõ è che alcuno circongiri l'occhio in altro modo, che con tutta la persona, mentre trapassa dalle tenebre alla luce, cosi apunto dobbiamo noi dire di tutta l'anima, cioè che prima li sà bisogno vn giro sofficiente d'intorno à tutte le cose generabili, perche indi sia possente di penetrare di tutti li enti quello, ch'è lucidissimo sopra tutti, & noi chiamiamo il sommo Bene.

Modo vero d'eruditione per l'acquisto della scienza.

Questa è l'arte di circongirar l'occhio con facilità, & espeditamente non già per introdurli visione, che già la possiede più, ò meno acuta, ma solo per conuertirlo al Bene, & auisarlo, che malamente lo gira, & oue non si conuiene.

Diciamo noi per tanto, che le altre tutte che si chiamano virtù dell'anima, in questo paiono consimili à quelle del corpo, perche se bene per natura tali non sono, s'introducono però à poco à poco col mezzo della consuetudine, & esercitio, ma la sapienza è vna facoltà, ò raggio d'vn ente cosi perfetto, che sopra uanza tutti li altri di diuinità, il quale non perde mai la sua forza, benche con la sua distributione, che si fà d'ogn'intorno, vtile, & gioueuole diuiene non solo, ma anco inutile, & dannoso.

In che consista la differẽza della sapienza dalle altre uirtudi dell'animo.

Osseruiamo in esempio quell'animetta di coloro, che si chiamano cattiui, la quale vede à marauiglia, & con ogni possibile acutezza tutte quelle cose, à quali s'applica, & si conuerte.

Sono stimati sapienti questi tali, poiche l'animo loro non è di grossa vista, ma è astretta dalla consuetudine di piegarsi sempre al male, & quanto più acutamente vede, tanto più male ella sarà per operare.

L'huomo nato di bell'ingegno, ma deprauatamẽte educato commette mali maggiori delli altri.

Che ciò sia vero, se per l'incontto da quest'animetta arrichita per natura del lume della sapienza, si rïseccaranno subitamente in tenera età quelle propensioni, che scaturiscono dal nascimento à guisa di tanti pesi di piombo, li quali mentre s'acostano alle crapule, e piaceri adherenti, volgono il viso dell'anima d'intorno alle cose basse, & succedesse all'opposito, liberata cioè da queste sensualità l'anima stessa riuolgesse lo sguardo à quelle cose, che veramente sono, nõ hà dubbio, che ne i medesimi huomini con vgual acutezza ella vederebbe le cose sublimi, e vere, come hora insiste nelle caduche, e fallaci, à quali hà indrizzato l'occhio.

Comprobatione per il suo contrario.

Dunque è verisimile, anzi necessario dalle cose suggerite per l'adietro, di pronunciare, che li huomini rozzi, & imperiti della verità, non potranno mai gouernare giustamente la Citta, & l'istesso s'hà da dire anco di quelli altri, che si lasciano consummare per tutta la vita loro ne i studij delle lettere, quelli perche non si hanno proposto vn scopo, al quale rimirando, bisogna che operino tutto quello che operano cosi in publico, come in priuato, e questi perche non curano di passarsene al gouerno delle cose ciuili, persuadendosi col loro modo di viuere nelle speculationi, & lontani dalle humane facende, di habitare, anco viuendo, nell'Isola de beati.

Doi sorte d'huomini non attendono al gouerno ciuile.
Ignoranti.
Affatto.
Letterati.

Per tanto sarà nostro carico, come fondatori di Città, di necessitare le nature ottime ad impiegarsi à quella disciplina, che nei discorsi antecedenti dicessimo esser grãdissima sopra tutte col mezzo della quale veggano l'istesso Bene, & diano perfettione à quest'ascesa.

Le nature ottime deuono esser astrette di ascender all'alto con la cognitione del Bene, per descẽder poi al basso del gouerno di stato.

Ma posciache ui peruenuti haueranno veduto quanto basta, non permetteremo loro quello che hora li si permette, lasciandoli rimaner sempre affissati allo studio con animo di non descendere di nuouo qua giù per conuersare con questi huomini legati, & chiusi con le loro fantasie nelle carceri del mondo; ricusano perciò la participatione di queste fatiche, ed'honori ò vili, ò pretiosi che siano.

Forsi ci opponeranno questa violenza, ponendoli in obligatione di subintrare ad

Difficoltà.

vna

vna vita men buona, e felice di quella che si elesse to per propria col mezzo delle scienze.

Risposta vniuersale.

A ciò noi rispondiamo, come dicessimo anco prima, che non è oggetto primario del Legislatore il procurare, & permettere che vna sola sorte d'huomini godano vna vita beata, ma ben si tutta la Città, perciò con persuasioni, & impulsioni dobbiamo conciliare li Cittadini insieme, perche scambieuolmente si apportino beneficio, & cerchino cō tutte le loro forze il ben publico, anzi cō oggetto di formare vn'ottima compagnia ciuile, non li permetteremo che si trasportino ad operare quel che li piace, poiche di loro si seruiamo per vnione della Città.

Dichiaratione che risolue ogni nodo.

Si che quando ben si considera, noi non faremo veruna ingiuria à nostri Filosofi, anzi giustamente operaremo, necessitandoli à prender la cura d'altri come Custodi, & parlaremo loro in questa forma.

Non si offende il Filosofo quādo s'astringe di applicarsi al gouerno per publico seruitio.

Quelli che sono tali come voi nell'altre Città, meritamente se ne stanno liberi dalle fatiche, perche tali si fanno da se soli senza publica prouisione, onde è cosa conueneuole, che non riceuendo l'educatione per publici Maestri, non tenghino obligo di retributione alcuna.

Discorso legislatorio a' Filosofi.

Ma di voi parlando, che vi habbiamo creati Regi, e Duci, & per noi stessi, & per tutta la Città in quella guisa, che far si vede in vn sciamo d'api, anzi meglio, & più perfettamente vi habbiamo ammaestrati di tutti li altri, col che maggiormente potete attender al gouerno di voi stessi, & del publico, dourete perciò ogn'vno alternatamente descendere dall'altissimo seggio delle speculationi Filosofiche, cohabitando con li altri huomini per assuefarui à rimirare queste cose qua giù oscure, & tenebrose, imperciochè aggionta la consuetudine alla sapienza vostra, per molti modi meglio vedrete l'imagini, e simolacri tutti, che quelli li quali quiui se ne stanno di continuo, & pienamente conoscerete de quali veri enti, le dette imagini siano tali, mercè che voi hauete veduto di tutte le cose belle, giuste, e buone, quali siano le vere.

Esortatione a' Filosofi per la cura del gouerno ciuile.

Descesa dalla speculatione alla prattica.

In questo modo veramente col mezzo nostro, & di voi stessi, la Città descritta, sarà effettiuamente habitata, & non altrimenti per via de sogni, come molte sono erette à nostri tempi da quelli, che contendono tra di se d'ombre, & formano seditione di Principato, quasi che questo sia vn sommo Bene.

L'essecutione delli documenti Platonici rende habitabile la sua Città.

La verità è, che la Città, nella quale li Prencipi, e Custodi viuono lontani dall'ambitione de Magistrati è necessariamente ottima, & libera affatto di seditione.

La città, nella quale li Custodi viuono lontani dall'ambitione de Magistrati, è ottima, & libera da seditione.

Quella per l'incontro che haue à li Cittadini ambitiosi d'honori, e signoria, sarà per l'opposito mal regolata, & colma d'altercationi intestine.

Oppositione.

Potrebbe forsi dubitar alcuno, che li nostri Allieui siano per fuggire queste nostre ammonitioni, & che non vogliano hauer parte nelle fatiche del gouerno per viuersene applicati nella pura speculatione, ma questo è impossibile, imperciochè à huomini giusti comandiamo solamente cose giuste, & perciò confidiamo, che ciascheduno di loro descenderà per riceuere il principato come cosa necessaria, ma lo sosteneranno assai diuersamente, ò in contrario di quello, che hora fanno li Signori, e Prencipi di qual si voglia altra Città, quale conosceremo esser ben fondata se troueremo, che sia migliore la vita di quelli, che deuono esserne Custodi, e Rettori, di quello che siano li Magistrati, & la Signoria medesima.

Risposta.

Segno grande di Città ben regolata.

In questa sola s'attrouaranno Prencipi veramente ricchi non d'oro, ma di quanto fà bisogno all'huomo beato, cioè d'vna vita buona, & ornata di sapienza, il che non succederà mai quando Cittadini poueri, & vacui de i proprij beni, procurino le cariche publiche, pensando esserli necessario di arrichirsi con quelle, imperciochè oue si contende di Principato, iui la dissensione domestica, & intestina necessariamente distrugge li medesimi competitori, & il rimanente della Città.

La vera ricchezza consiste nella vita buona, e prudente.

Se vogliono dir il vero, altra vita non v'è, che sprezzi li honori ciuili, che quella la quale scaturisce dalla vera Filosofia, altri perciò noi non obligaremo di venirsene alla custodia della Republica, che li Filosofi, come quelli li quali sono sopra modo sàputi delle ragioni del buon gouerno, & hanno da se altri honori, & vna vita più prestante della ciuile, il che non succede per vna circonuolutione di massa terrena, ma ben si per vn attione che fà l'anima d'ogni intorno, mētre se ne scorre da vn oscurissimo giorno alla luce, & contemplatione di quella cosa, che veramente è.

Altri non disprezzano li honori, che li Filosofi.

Attione de Filosofi, che li rende beati.

Quest'ascesa altro noi non chiamiamo, che vera Filosofia. col mezzo della quale, come si dice, alcuni partiti dall'inferno, ascesero alla sede de i Dei.

La descesa Filosofica da i Dei all'Inferno s'intēde dalla contemplatione all'interessi terreni.

Per tanto è necessario considerare qual sia quella disciplina, ch'habbia tanta forza di tirar l'huomo da queste cose fragili, e mortali alle sublimi, e celesti, che hanno l'esser vero.

Si propone di ricercare quella disciplina con la quale si formano li Filosofi & la loro ascesa.

Souengaci primieramente, che parlando de nostri Custodi, dicessimo far loro di mestiere,

mestiere, che siano atleti, e bellicosi, esercitandoli quanto conviene in tempo di gioventù, per il qual fine furono da noi instrutti nella Ginnastica, & nella Musica, quella versa d'intorno à cosa, che si fà, & si distrugge, poiche sostiene la cura dell'incremento, & decremento del corpo, e questa parimente con vna tal qual congruenza, più tosto che per scienza, con decente armonia, hà riguardo à i costumi, & in virtù di ritmo, concerne vna modulatione, & numerosa decenza con altre conditioni appresso tanto ne i discorsi fauolosi, quanto ne i veri. *Discipline generiche. Ginnastica. Musica.*

Ma poiche queste discipline non ci conducono à quel sommo bene, che noi cerchiamo, ne meno veruna dell'arti illeberali, & oltre di queste non habbiamo che ricercare, si risoluiamo di acettare à quest'effetto vna di quelle, che à tutte le discipline s'estende, quella commune cioè, della quale necessariamente si seruono l'arti, l'opinioni, & le scienze, e quale finalmente fà bisogno che ciascheduno auanti ogn'altra cosa impari. *L'Aritmetica è disciplina commune à tutte l'arti, & scienze, & il primo studio in ordine necessario al Custode, per la speculatione.*

Io parlo di quell'humile cognitione, con che si conosce l'vno, il doi, & il tre, & si chiama aritmetica, ò scienza di numerare, & supputare.

L'arte militare al mio proposito non può esercitarsi senza la disciplina computatoria, & perciò con ragione Palamede nelle sue Tragedie pronuncia Agamemnone per Capitano ridicolo, perche professa d'esser egli stato inuentore del numero, & di hauer ordinato le squadre de soldati appresso Troia, & in oltre di hauer numerato le naui, & tutte l'altre cose, quasi che il numero prima di lui non fosse conosciuto, & tacitamente confessa di se tanta stolidezza che non sapeua quanti piedi egli hauesse. *Confirmatione. Agamemnone ridicolo, & perche.*

Dunque non è disciplina, che più sia necessaria al soldato di quella ch'insegna à computare, & numerare, s'egli disegna saper ordinar le squadre, anzi se vuole esser huomo. *Bisogna che il soldato sia aritmetico.*

Questa stessa cognitione è naturalmente nel numero di quelle, che inalzano l'huomo all'intelligenza, ch'è quel apunto, che noi cerchiamo, ma niuno se ne vale come conuiene per arriuar all'essenza. *Forza grande dell'aritmetica.*

Hora il mio sentimento è tale; Di tutte le cose, che à i sensi sono esposte, altre dal senso medesimo sono sofficientemente giudicate, & perciò non promuouono all'intelligenza, & altre necessariamente promouono l'animo alla contemplatione, poiche il senso non ne forma sano giudicio. *Li oggetti che muouono il senso sono di doi sorti.*

In oltre quelle non sono prouocatiue d'intendimento, le quali non cadono in senso contrario, & all'opposito succede, quando il sentimento non le mostra più vna cosa, che la sua contraria, ò d'appresso, ò da lontano. *Primo genere.*

In esempio io dico, che ogn'vno delle tre deta il minimo, il secondo, & il mezzano veggasi come si vuole, sempre è deto ò bianco, ò negro, ò crasso, ò tenue, ò d'altra conditione, ne l'anima del volgo è astretta à interrogare l'intelligenza di questo nome di deto, posciache il viso non le hà mostrato mai, che il deto non sia deto, onde non è di natura tale, che prouochi l'anima alla speculatione. *Secondo. Esempio di quell'oggetto che non prouoca l'anima alla speculatione.*

Ma se parliamo della grandezza, e piciolezza, poste nel mezzo, ò noi estremi, & che al viso s'appartengono, parimente della crassezza, ò sottiglieza, della molitie, ò duritie, che al tatto s'aspettano, ò in somma d'altre differenze rifferite ad altri sentimenti, siamo tenuti di dir all'opposito. *Esemplificatione delli oggetti che muouono l'animo alla speculatione.*

Primieramente quel senso, che al duro hà relatione, è destinato per necessità anco al molle, & all'anima denoncia, ch'ei sente questi doi contrarij nel medesimo corpo, onde è necessario che l'animo dubiti che cosa significhi questo senso di duritie, percioche afferma, che la medesima cosa è molle. *Prima.*

Così il senso del graue, & del leggiero, mentre nomina il leggiero per graue, & il graue per leggiero, anderà conseguentemente inuestigando quel che sia cosa graue, & cosa lieue, poiche quest'interpretationi de i sentimenti, sono veramente così assurde, che hanno bisogno di consideratione. *Seconda.*

Quindi l'anima merita mente in cose tali eccita il ratiocinio, & l'intelligenza à cōsiderare, se ciascheduna delle cose proferite, ò mostrate siano vna, ò doi, & se doi, bisogna che ciascheduna per se sia vna sola, & se ogn'vna, vna sola da per se, & ambi sono doi, due cose separate intenderà l'anima, perche se tali non fossero, non le considerarebbe come doi, ma come vna sola. *Epilogo di ciò che eccita l'animo alla contemplatione.*

Concludiamo dunque che il senso del viso vede il grande, e'l piccolo non come doi cose separate, ma come vna cosa confusa.

Per leuare quest'ambiguità, & discernere le cose come cōuiene, è necessitata l'intelligenza à mirar di nuouo il grande, e'l piccolo non più confusi, ma distinti, al contrario di quello, che fece il senso, così che con occasione di contradistinguere il grande dal *Applicatione al senso del viso delli oggetti che promuouono l'intelligenza.*

dal picciolo nelle proprie nature, si comprenda finalmente, che con ragione s'è detto da noi, che altro è l'oggetto intelligibile, & altro il visibile.

Repetitione della forza che hà l'vnità per incaminar l'huomo all'intendimento.

Queste sono quelle cose, che poco fà m'ero disposto di dire, dichiarando che quei soli oggetti, che cadono sotto à sensi co'suoi contrarij sono prouocatiui dell'intelligenza, & li altri per niun modo.

Onde se l'vno numerale per se stesso sofficientemente apparisca, ouero si comprenda con qualche altro senso, è certo che non conduce l'animo all'essenza come dicessimo del deto.

Dichiaratione.

Ma se con quest'vno sarà connessa sempremai certa contrarietà, si che l'vno, vno più non sia, che non vno, in tal caso v'è bisogno di giudice, & l'anima sarà necessitata a dubitare, & ricercare mouendo in se stessa l'intelligenza per indagare che cosa sia quest'vno, & consequentemente la disciplina de numeri, sarà nell'ordine di quelle che conducono, & conuertono l'humano intendimento alla contemplatione del vero essere delle cose, percioche l'vno si vede, & si considera come vno, & come moltitudine infinita.

Ogni numero eccita l'animo alla notitia del vero.

Se ciò si verifica dell'vno, l'istesso sarà anco in vniuersale d'ogn'altro numero, imperciòche la scienza tutta computatoria, & aritmetica, versa sempre d'intorno a i medesimi, & incamina grandemente alla notitia del vero.

Aritmetica come necessaria al soldato, & al Filosofo.

Questo è quello apunto, che noi ricerchiamo, & perciò questa disciplina è necessaria al soldato per ordinare le squadre, & al Filosofo parimente, afinche s'inalzi dalla cognitione delle cose generabili, & corruttibili alla contemplatione della prima essẽza, altrimenti non si acquistarà mai il nome d'huomo speculatiuo.

Li Custodi deuono esser astretti allo studio perfetto della notitia numerale.

Hora perche il Custode della Republica da noi ordinata deue essere militare, e Filosofo, dourà terminarsi con legge, & con officio di persuasione, che quelli, che sono per esercitare i carichi della Città, si applichino di modo all'arte del computare, che non se ne dipartano rudi, e superficiali, ma anzi ne proseguano lo studio per fino che con la mente siano peruenuti a poter contemplare ottimamente la natura de numeri, non per fine di vendere, ò di comprare a guisa di mercatanti ò tauernieri, ma perche siano instrutti della computatione, così per il bisogno della guerra, com'anco per sollieuo, & refocillamento dell'animo, conuertendolo dalla fluttuatione delle cose generabili alla fermezza della verità, & dell'essenza.

Commendatione della facoltà computatoria.

Non solo dũque è nobile, & egregia la facoltà computatoria per l'eleuatione che fà dell'animo, ma anco in molti modi profitteuole per quello che noi intendiamo, poiche necessita l'animo stesso a far riflesso de i numeri, non acconsentendo per alcun modo, che si come il corpo si diuide in più particelle, così si diuida anco l'vnità, la quale non è diuisibile come il corpo, ma solo si moltiplica in se stessa.

Consideratione spettante all'vnità.

Ne si ritroua vnità alcuna, che sia maggiore è minore vn tantino della medesima, onde alla diuisione che alcuni fanno dell'vno, rispondono li periti, che essi parlano di quei numeri solamente, che sono immaginati, ma non corporei, ò contrettabili.

Li huomini computisti per natura, sono facili nell'apprendere ogni disciplina.

Quindi chiaramente si comprende, che questa disciplina è necessaria per indrizzar l'animo alla speculatione del vero, & in effetto vediamo che quelli che sono computisti per natura, si veggono più acuti delli altri nell'apprendere tutte le sciẽze.

Per l'opposito quelli altri che ne sono tardi, ò poco capaci, (quando ne venghino sofficientemente eruditi, & ammaestrati) se altra vtilità non ne riportano, almeno conseguiscono questo di bene, che si rendono più pronti, & acuti alla contemplatione di quello che fossero prima, etiandio che poche altre discipline si ritrouino così difficili, & faticose per apprendersi quanto questa, la quale per quel molto, che s'è detto, non è disprezzabile non solo, ma dirò di più che ne deuono esser ammaestrati quelli, che dalla natura sono dotati di ottimo ingegno.

Aritmetica difficile.

Conclusione.

Diciamo pertanto, che l'Aritmetica è il primo studio necessario al nostro Custode, nell'ordine di quelli che indrizzano l'animo alla cognitione superna.

La Geometria è il secondo studio necessario al Custode nell'ordine di quelli che promuouono l'animo alla contemplatione.

Il secondo è quello della Geometria molto cõfaceuole alle cose belliche, così per collocar li campi, & accampar l'essercito, com'anco per occupar più vna Regione, che l'altra, per vnir insieme le squadre, per allargarle, & compartirle, inuentar machine proprie a i bisogni, & in somma a fine d'istruire li Esserciti per qual si sia occasione così d'assedio, come per il viaggiare.

Il fine primario della cognitione geometrica s'estende alla contemplatione del primo essere beatissimo.

Se bene vna poca parte così di Geometria, come d'Aritmetica, bastarebbero veramente per le facende militari, con tutto ciò è necessario considerare che la piena, & perfetta indagatione geometrica, questo di bene apporta, che ci conduce a vedere più facilmente l'idea del Bene, al quale come dicessimo, deuono indrizzarsi tutte quelle discipline che pongono l'anima in necessità di eleuarsi, & affissarsi a quel loco,

co, dou'è dell'essenza quel primo ente beatissimo, quale è necessario che si contempli con ogni possibile applicatione.
In fatti è nostro animo di dire, che se la cognitione sarà tale nell'animo del Custode, che lo aiuti alla contemplatione della prima essenza, sarà quello, che noi intẽdiamo, ma se sarà così lieue, & superficiale la notitia, che rimiri solo alle cose basse, e generabili non conseguiremo altrimenti l'intento.

Di certo non ci negaranno questo, quelli li quali hanno gustato vn poco di Geometria, anzi diranno, che questa scienza per sua natura se ne stà in contrario di quello, che ne parlano con modo ridicolo, & quasi sforzatamente a guisa d'operari coloro, che trattano di quadrare, prolongare, & aggiongere col rimanente, poiche si esercita, & si ricerca con oggetto primario di visione del primo essere sempiterno, & non altrimenti di questo qua giù, che tall'hor nasce, e muore.

Detestatione di quelli che malamente si seruono della Geometria, & non intendone qual sia il suo fine primario.

Eccita dunque l'animo questo studio al vero, & disponendolo al filosofare, fà sì, che in vece di riuolger l'intendimento al basso, che non conuiene, s'inalza alla scienza superna.

Perciò bisogna ordinare con legge, che quelli che habitano questa nostra bella Città, per niun modo sprezzino la Geometria, poiche oltre quel maggior bene che ne prouiene, li altri vtili che produce, non sono di così poco momento, & quelli particolarmente che s'appartengono alle cose militari.

Conclusione.
Molte sono le vtilità che scaturiscono dalla Geometria.

Potiamo dir di vantaggio, che assolutamente molto importa al Cittadino, che ne sia ben instrutto, perche mediante questa notitia, più facilmente apprende tutte l'altre discipline, ed ecco, che meritamente poniamo in secondo loco questo studio a prò della giouentù.

La Geometria conferisce all'acquisto di tutte l'altre discipline.

Seguendo l'ordine delle discipline vsitate, & conosciute, sarebbe conueneuole, che si trattasse dell'Astronomia in terzo loco, posciache il presentire con esquisitezza le opportunità de i tempi, e i mesi, e li anni, non meno conferisce all'arte militare, che all'agricoltura, & alla nauigatione.

Iscusatione di Platone perche non ponga l'astronomia in terzo loco tra quelle discipline che indrizzano l'animo alla speculatione.

Ma perche non bisogna temere il sentimento del volgo, che non assente a ciò, che non conosce esser profitteuole, sarà degna impresa, benche malageuole da essequire il persuadere, che da tutti questi studij, ch'io propongo, s'espurga vn certo instromento dell'anima di ciascheduno, & resuscita per così dire, poiche prima era estinto, & aciecato da altri studij, & è meglio di conseruar questo tal instrumento, che innumerabili occhi del corpo, perche con questo solo la verità si vede.

Non è decente di temerè il sentimẽto del volgo.

Per ciò sodisfacendo più a me stesso per il douere, che all'opinione volgare, espediti già del primo incremento numerale dell'aritmetica, & susseguentemente dal secondo latitudinale, che versa d'intorno al piano, & alla Geometria s'aspetta, in vece di trattare di quel solido, che si raggira d'ogn'intorno, sento che si assegni il terzo loco alla disciplina di quel solido, che per se stesso è tale senza dimotione, ò raggiro, & consiste nell'incremento di cubi, & di tutto ciò che participa di profondità.

La terza disciplina in ordine necessaria al Custode è quella che tratta del solido per se stesso tale senza dimotione.

E vero che non ancora si veggono basteuolmente dichiarate queste notitie, parte perche non v'è Città, che le habbia in estimatione, e parte perche essendo difficili da apprendersi, debilmẽte sono inuestigate, ne si può far cosa buona senza maestro, che con difficoltà si troua, & quando anco si potesse hauere, quelli che ne fossero studiosi, nodriti nell'alteriggia, & ambitione, non obedirebbero a precetti.

Ma se tutta la Città ne fosse ardente, & ne tenesse custodia, così che hauesse in honore questa disciplina del solido per se stesso, in tal caso li seguaci della medesima sarebbero vbedienti, & mentre tai cose con assiduità, & diligente applicatione si ricercassero, maggiormente si manifestarebbero nel modo che stanno nella propria natura.

La dottrina de corpi solidi senza giro, era quasi del tutto ignota al tempo di Platone, & perche.
Esortatione alla giouentù studiosa.

A nostri giorni, se bene pare che alcuni siano auidi di tal cognitione, sprezzata, & impedita da altri, non sanno però a che principalmente debba seruire, con tutto ciò per vna certa buona fortuna non si estingue la fama di questa dottrina, & forsi s'andarà sempre più auanzando.

Io però dopò il trattato del piano geometrico, per non esser stimato ridicolo nel proseguire per ordine l'incremento del profondo, pronunciai l'Astronomia, ma poi per non mancare di metodo proprio, e naturale, è succeduto a me come a colui, che mentre s'affretta, per necessità ritarda maggiormente il passo.

Chi troppo s'affretta, ritarda il passo.

Se così è, di ragione io stabilisco in quarto loco tra le discipline l'Astronomia, che consiste nella circongiratione del profondo, mediante la speculatione del quale, l'anima è astretta di mirar all'alto, & da queste cose qua giù inalzarsi con la mente al Cielo, ma quando si vnisca alla Filosofia, che trahe l'origine da sensi, fà declinar l'animo

L'Astronomia è per ordine in quarto loco tra le discipline conuenienti al la speculatione.

a penſar ſolo nelle coſe caduche.

Comparatione dell'aſtronomia à ſoffittati vagamente depinti.

Noi per auuentura aggiuſtatamente compararemo la notitia Aſtronomica a trauamenti, ò ſoffittati de Palaggi ornati di varij colori, de quali che ſi ſia li rimiri, comprenderà la loro bellezza molto più con li occhi dell'animo, che con quelli del corpo, poiche io ſono d'opinione certiſſima, che niſſuna altra diſciplina eccita la mente alla viſione ſuperna, quanto quella che verſa intorno all'eſſenza, & a quell'eſſere, che non ſi vede.

Errore di quell'Aſtronomo che cóſidera del Cielo quel ſolo che di ſenſibile vi ſi ritroua.

Quando ben anco riuolto l'huomo con la bocca aperta alla regione del Cielo, nõ rimiri mai al baſſo, ſtudiando d'intendere quello, che colà di ſenſibile ſi ritroua, io affermo, ch'egli non impara per verun modo, & aſſolutamente non acquiſta ſcienza, perche l'animo di lui non all'in sù ſi rauolge prima verſa l'eſſenza, ma ſolo al baſſo delli oggetti ſottopoſti al ſenſo, ancorche ſe ne ſtia giacente ſupino nel lito della Terra, o nel piano del Mare.

Modo proprio di ſpeculare il Cielo, con attinenza Aſtronomica.

Per tanto biſogna imparare l'Aſtronomia in altro modo di quello, che fanno coſtoro, ſe la notitia della medeſima è per conferire a quello che diciamo, & dobbiamo giudicare che quelle varietà che appariſcono nel Cielo, come in loco viſibile, ſe ſi pongono a comparatione d'altre pur materiali qua giù, e viſibili, ſi dirà con ragione che ſono diſpoſte a marauiglia.

Ma ſe ſi pareggiano alle vere, ſono di gran longa diffettiue, parlo delle vere varietà, e motioni, ne' quali ſi troua la vera velocità, e tardità, poſte nel vero numero, & in tutte le vere figure, ſecondo le quali ſono ſcambieuolmente portate, & portano altreſi quelle, che ſono dentro di loro, comprenſibili, non più col viſo, ma con la ſola ragione, & col diſcorſo.

Eſempio.

Si potremo valere della varietà con la quale è diſtinto il Cielo, come per certo eſempio, che ci conduca alla contemplatione delle coſe ſuperne, non altrimenti che ſe tal'vno vedeſſe alcuna figura di Dedalo, ouero d'altro Arteſice eccelente egregiamente compoſta, & elaborata, al ſicuro, come perito di geometria, giudicioſamẽte lodarebbe l'artificio, ma ſarebbe anco ſtimato pazzo, ſe più attẽtamente contemplaſſe le medeſime, quaſi che foſſe per ritrouar in loro la vera eſſenza delle coſe, vguali, ò duppici, ò di qual ſi voglia altra ſorte di proportione.

Applicatione.

Con vgual ragione noi diciamo, che il vero, & perfetto Aſtronomo, mirando li mouimenti delle Stelle, ſtimarà, che ſiano fatture tutte formate con miſterioſa eccellẽza dall'iſteſſo factor del Cielo, & di tutto ciò che in lui s'inchiude proferirà l'iſteſſo.

Varietà de i mouimenti Celeſti.

Ma ſe altri pẽſarà, che ſempre nell'iſteſſo modo ſegua la proportione della notte col giorno, & de giorni in riguardo al meſe, & del meſe all'anno, coſi dell'altre ſtelle inſieme, & che mai in alcun modo non mutino tenore, per quello che il Cielo, & le Stelle hanno corpo, & ſi veggono, & perciò ricerchi con ogni ſtudio di penetrar la verità da queſti corpi, di certo proferirà l'Aſtronomo, che queſto tale è huomo aſſurdo, & fuor di ſenno.

Con queſta limitatione dũque parlaremo delli aſſunti Geometrici, & Aſtronomici, ne più a dẽtro trattaremo le coſe del Cielo, mentre ſia noſtra intentione, immitãdo i buoni Aſtronomi di operar sì, che la parte dell'animo noſtro capace di ſapienza, ſi traſmuti dalla ſterilità all'vtile, & alla fruge.

Muſica, ò armonia indrizzata in ſeſto loco per ordine, alla ſpeculatione del ſommo Bene.

Ma oltre l'Aſtronomia, vi ſono altre diſcipline, che a noi s'aſpettano come factori de leggi, poiche dal moto del Cielo, & delle Stelle appariſcono altri ſtudij, de quali doi ſono li più euidenti.

L'vno di loro all'Aſtronomia è ſomigliante, per la quale ſi come paiono fabricati li occhi, coſi l'orecchie per attender l'armonia.

Moto armonico de Cieli per detto de Pitagorei.

Queſta al ſentir de Pitagorei, ſcaturiſce dai mouimenti de corpi celeſti, & volontieri aſſentiamo alla loro opinione, & che queſte ſcienze tra di ſe ſiano come ſorelle, con queſto patto però, che da loro li noſtri Allieui non ne venghino imperfettamente ammaeſtrati, tralaſciando come coſtumano, di rimirar coſa, oue fà di meſtiere, che arriuino tutte le cognitioni, come poco fà diceſſimo dell'Aſtronomia.

Confutatione delli medeſimi.

Primo errore delli muſici volgari.

Sappiamo l'errore che la maggior parte commette anco d'intorno all'armonia, poiche miſurando tra di ſe li concenti, e i ſuoni ſenza eſtenderſi con la mente ad altro, intraprendono fatica vana non meno che li Aſtronomi, & con modo ridicolo frequentano le voci di certe compoſitioni, & vi accoſtano l'orecchie, quaſi che d'appreſſo vadino mendicando il ſuono.

Secondo.

Terzo.

Altri profeſſano di ſentir l'iſteſſo con mediocre interuallo, che però è ſempre anguſto da cauarne le miſure, e d'altri finalmente ſi veggono ſempremai perpleſſi, & applicati alla ſimilitudine de i ſuoni, & li vni, & li altri preferiſcono l'orecchie, ò ſia il

ſen-

senso dell'vdito all'intelletto.

Ma per non dilatarmi maggiormente nell'immagine, questi huomini rudi, & inetti, sono quelli apunto, li quali frequentemente muouono le corde, facendo la proua di tutti li tasti hor trahendo, & tall'hor rilassando le medesime, per aggiustarle sopra li proprij chiauesselli.

Perciò non assento per alcun modo a questi musici, cadendo eglino nell'errore medesimo delli Astronomi, posciache studiosamente ricercano li numeri di quei concenti, che feriscono l'orecchie, ma più oltre non trapassano a inuestigare, & considerare esattamente quai numeri siano consonanti, e quali nò, & per qual cagione siano tali.

Questo è quel di mirabile, & egregio, che nella musica s'attroua, mentre con questa diligenza di mirare con la mente alla consonanza, l'armonia si rende profitteuole per indagare la natura del bello, & del buono, & con qual si sia altro modo, che si tratti, sempre inutile riesce.

A concludere, io mi persuado, che il vero metodo d'ogni buona, & descritta disciplina sia tale, che venghi in vna vicendeuole communione, & conuenienza verso quel fine, che noi intendiamo, in virtù del quale sarà per riuscir fruttuosa ogni nostra impresa, altrimenti operando, si affaticaremo in darno.

Il fondamento è di tanta consideratione, che lo potiamo intitolare prohemio di quella legge, che siamo tenuti ad imparare.

Nell'ordine di quelle discipline, che ci conducono alla contemplatione del sommo Bene, rimane da sapersi, se la Dialettica sia in ciò prestante quanto conuiene, & siamo necessitati a dire per la prattica, che n'habbiamo, che sono molto pochi veramente quelli, che se ne possano chiamar scientiati, poiche questi apunto sanno dare, & riceuere per se stessi la ragione, & li altri non arriuano mai a conoscere quello, che si conuiene.

Questa di già è quella facoltà di che parliamo, la quale dà perfettione all'arte del discorrere, & essendo questa intelligibile, è immitata dalla virtù visiua, che dianzi dicemmo esser intenta a mirare con ogni suo potere primieramente li animali, indi le Stelle, & finalmente lo stesso Sole.

Così sà anco quello, che libero da tutti i sensi, si sforza di discorrere, facēdo li suoi progressi, con la sola ragione, & ricerca quel che sia ciascheduna cosa, ne cessa di speculare per fino che non apprenda con l'intelligenza quello che è Bene, come vltima meta, & scopo delle cose intelligibili, alla similitudine apunto di quello, che si serue del viso per arriuare all'vltimo delle cose visibili, ch'è il Sole, & potiamo ragioneuolmente dire, che questo altro non è, che progresso di dialettica.

Ecco dell'immagine il misterio, poiche si come il scioglimento da i legami; la conuersione dall'ombre a i simolacri, & alla luce, parimente l'ascesa dalla spelonca al Sole, adombra il viso, che se ne scorre alli animali, alle piante, & al maggiore de i luminari, & quando è debole alle visioni nell'acque.

Così dal pari con questi studij da noi rammemorati, l'intelletto nostro mediante quel lume, che capaci ci rende d'intendimento, si congiunge a i simolacri diuini à guisa d'ombre di quelle cose, che veramente sono, non più con l'ombre dell'ombre stesse, ò simolacri, ilche tutto al di fuori si può conietturare dalla visione del Sole.

Ecco dunque che il trattato di tutte queste discipline, colà vuà a ferire, che la più scielta parte dell'anima, col mezzo delle medesime, è condotta nel loco delle cose intelligibili a vedere frà tutte le cose, che sono, quella ch'è ottima in sopremo grado, in quella guisa apunto, che la più purificata, e splendente parte del corpo, ch'è l'occhio si trasporta alla visione di quell'oggetto, che nel loco esposto al viso, è lucidissimo sopra tutti, e questo altro non è che il Sole.

Stabiliti questi fondamenti assai difficili, benche così veraci, che si douranno ripetere più volte all'occorenza, se ne passaremo alla legge, & la esponeremo in quella maniera, che habbiamo fatto anco del prohemio, dichiarando il modo della virtù Dialettica, quali siano le sue specie, e quali finalmente le vie di progredire nella medesima facoltà con l'intelligenza del primo essere, al che quando l'huomo sarà gionto, conseguirà il fine del suo progresso in quel modo, che altri gode le requie, finito che habbia il suo viaggio, & noi per auentura vederemo nell'auuenire non più l'imagine di quello, che trattiamo, ma la stessa cosa vera.

Ciò non è da porsi in dubbio, poiche il solo dialettico perito hà metodo bastante per sapere quello che sia ciascheduna cosa, & all'incontro tutte l'altr'arti versano ò circa l'opinioni, & cupidigie delli huomini, ò sono indrizzate alla generatione, &

Musici inetti quali.
Confutatione.
Fine primario del buon Musico.
Vtilità dall'armonia.
Conuenienza delle discipline esplicate.
Notando.
Dubbio.
Penuria de veri dialettici.
La dialettica è la disciplina principalissima che conduce l'huomo alla contemplatione del Bene.
Misterio dell'imagine rappresentata.
Frutto delle sei facoltà enumerate.
Vtilità delle predette discipline esplicata in altro modo.
Quesiti attinenti alla Dialettica.
Primo.
Secondo.
Terzo.
Virtù sopremo del dialettico sopra tutti li altri conoscitori.

compositione, ouero anco alla custodia di ciò, che nasce, & si compone.

Le discipline tutte eccettuata la Dialettica sognano d'intorno alla cognitione del primo essere, & come.

Le altre poi come la Geometria, & sue compagne, de quali parlando, dicessimo, che in qualche modo sono partecipi delle cose vere, vediamo come sognano d'intorno al vero essere, poiche non ponno vedere alcuna cosa sinceramente come stà, per fino che si fermano nelle suppositioni, & così ferme le sostengono, che di loro ragione alcuna render non ponno.

Quindi è che quella disciplina la quale tiene per principio quella cosa, che non conosce, e'l fine, e i mezzi sono connessi a quello che non si sà, non può sostener conclusione, che habbia scienza, perche da cosa ignora il sapere non si raccoglie.

La sola Dialettica è facoltà libera da suppositioni.

La sola Dialettica con questa via procede, che leuando tutte le suppositioni, s'affatica di confirmar il principio, & stabilito che sia, piau piano tira in alto l'occhio dell'anima sepolto pria nel luto di certa barbarie, ò ignoranza, & si serue di quest'arti da noi rammemorate, come per sue ministre, & adiutrici.

Il solo Dialettico si può chiamar propriamente scientifico.

Queste stesse, mossi da consuetudine inueterata, souente habbiamo nominate per scienze, ma però se vogliamo parlare propriamente, tengono bisogno d'altro nome, che apporti ben si maggior chiarezza dell'opinione, ma non tanta, quanta tiene in se la scienza.

Tal volta questa cognitione mezzana dicessimo altroue, che sia consideratione ò pensiere, che dall'escogitatione è ratiocinio hà deriuanza, ma poiche si tratta di cose molto importanti, non conuiene contender del nome.

Quatro modi ò specie d'intendimento.

Dirò solo, che à noi piace di chiamare per scienza la primiera parte, ò sia la soprema disciplina, pensiero, ò ratiocinio la seconda, la terza persuasione, ò fede, & comparatione, ò assimilatione la postrema.

Si raggirano le prime doi d'intorno all'intelligenza, che l'essenza inchiude, & l'altre non transendono l'opinione, che nella generatione insiste, & in tutto ciò che si produce.

Dichiaratione per via di comparatione.

Per dichiaratione maggiore, io pronuncio, che in quel modo, che se ne stà il vero essere, ò sia l'essenza paragonata à quello che si genera, & si corompe, così l'intelligenza è distante dall'opinione, & quella comparatione, che hà la scienza alla persuasione, ò sia alla fede, istessamente si stà del pensiere, ò ratiocinio con l'assimilatione.

Iscusatione per la diuisione ristretta.

Per breuità rissolno di non passare più oltre nella diuisione, & dichiaratione delle cose opinabili & intelligibili, ò scientifiche.

Encomio del Dialettico.

Questo si tenghi per stabilito da noi, che il Dialettico è quello, ilquale apprende quel più di ragione, che si può nell'essenza di ciascheduna cosa, & quello, che non hà tanta possanza, in quanto che ne à se stesso, ne ad altri può rendere la ragione, diciamo assolutamente, che questo tale, non hà intelligenza.

Come si conosca se sia perfetto.

L'istesso io proferisco del Bene, imperciochè quello che non può diffinire l'idea di lui separata nell'esser proprio da tutte l'altre cose, & in oltre a guisa d'huomo in battaglia, che penetrando con la mente per tutti li modi di confutatione, non sappia rifiutare per via di scienza, ma di sola opinione senza offesa della ragione, non diremo mai, che questo tale conosca l'istesso Bene, ne alcun altro, & se pure qualche simolacro apprende, per scienza non lo conosce.

Miseria di quello ch'è priuo della notitia dialettica.

Anzi concluderemo, che mentre ei viue, stà immerso in vn letargo de sogni, & prima, che si risuegli per andarsene al Cielo dell'intelligenza, descendo all orco, ò sia nell'inferno, & dorme per sempre nel seno della terra.

Esortatione a Custodi, perche ammaestrino li proprij figlioli nella dialettica.

Per tanto se vna volta rissolueranno li Custodi di ammaestrare in fatti li suoi figlioli, come hora noi lo faciamo solo per via di discorso, non permetteranno, com'io stimo, che habbiano facoltà di cose importanti nella Città, quando siano come tante linee irrationali, & perciò non possano render la cagione di ciascheduna cosa, mancando eglino di quella disciplina, col mezzo della quale habilissimi si rendono per interrogare, & rispondere come conuiensi all'huomo saputo, & intelligente.

La Dialettica tiene la corona di tutte l'altre discipline.

Questa è la Dialettica Diuina, la quale è a guisa di corona soprapposta a tutte l'altre dottrine, ò discipline, di modo che non se ne ritroua alcun altra più eminente, sendo ella veramente il fine, & la meta di tutte.

Conditioni che si ricercano ne i giouanetti futuri Custodi per applicarsi alle discipline.
Costanza.
Fortezza.

Hora rimane che si dichiari, a quali persone si debbano assignare le discipline da noi espresse, & in che modo; souengaci per tanto che prima d'adesso dicessimo douersi eleggere al Principato quelle nature d'huomini, che sono priuileggiati di costanza, & di fortezza, & di più anco belli, e speciosi per quello che sia possibile, & in oltre generosi non solo, & graui ne i costumi, ma anco eleuati, & acuti per quelle

prerogatiue, che richiede la nostra educatione, indrizzata alla contemplatione del sommo Bene, ingegnosi cioè, & facili nell'apprendere, poiche l'animo nostro molto più si sgomenta nell'imparare discipline difficili, che di starsene applicato nelle scole confaceuoli alla buona eruditione del corpo.

Speciosità.
Eleuatezza d'ingegno.

Per tanto bisogna cercare a questo fine che l'huomo sia memore, immaculato, e patientissimo, ne altri per certo subintrarà di spontanea dispositione alle fatiche corporee, & a studio così arduo di dottrina, & di meditatione incessante, che arriui sino al fine, solo che quello ch'è dotato di ottima natura.

Memoria, candidezza d'animo patienza.

Da questa trasgressione apunto, come già dissi, è suscitata l'infame opinione contro la Filosofia, perche esercitata da huomini rudi, & di mente spuria, & illegitima, non risplende con quella decenza, che comporta la sua dignità.

Da qual cagione deriui la pessima opinione contro la Filosofia.

Per l'opposito di gran longa succéde la maestà della medesima, ogni volta che viene assunta, & maneggiata da animi legitimi, & generosi, li quali incaminati allo studio della Filosofia, non ne sono in alcun modo zoppicanti, si che in parte assumano la fatica, & in parte la ricusino.

Quali siano li huomini zoppicanti nella Filosofia.

Questo medesimo succede a quello, che in esempio sarà studioso delli esercitij, & della caccia, & di tolerare ogni fatica del corpo, ma disprezza quella dell'animo, ne si cura d'ascoltare, ò di andar indagando da se stesso, anzi fugge qual si sia applicatione.

Esempio.
Primo.

Zoppicanti però, & imperfetti chiamiamo anco quelli per l'incontro, che si dilettano delle discipline all'animo attinenti; ma fuggono, & aboriscono quelle del corpo.

Secondo.

Così diciamo che l'anima è mutilata quanto alla verità, quando odia ben si la bugia volontaria, l'huomo perciò se ne ramarica da se stesso, & si adira con li mentitori, ò bugiardi, ma sofferisce facilmente il mendacio inuolontario, & se tal volta in alcuna cosa viene conosciuto imperito, a guisa d'animale immondo, si rauolge nel fango dell'ignoranza.

Anima mutilata, quanto alla verità, quali si chiami.

Bisogna ceder anco se quelli che sono per applicarsi alla Filosofia, siano spurij, ò genuini nella virtù della temperanza, fortezza, & magnificenza, ed'altre pari, posciache se la Città, & il priuato non applicaranno l'animo alla consideratione di tutte queste cose, s'auuederanno finalmente, che per necessità la Republica si serue di questi per Prencipi, & il priuato per amici, ancorche imperfetti, e spurij.

Altre conditioni necessarie nel giouanetto per applicarlo con ragione alla Filosofia.

Noi perciò siamo tenuti a schiuare tutti questi disordini, sicuri che se nodriremo con l'educatione giouanetti ottimamente disposti del corpo, & della mente per renderli capaci della disciplina, & esercitio importantissimo della Filosofia, la giustitia non si adirarà contro di noi, & quello ch'è di nostro scopo, conseruaremo la Città, & la Republica.

Summario di quello che importa l'applicar giouanetti alla Filosofia che siano genuini d'animo, & di corpo.

Ma se per l'incontro introdurremo a queste scole altri che siano deprauati, & mal disposti del corpo, & della mente, cagionaremo effetti affatto contrarij, & renderemo grandemente ridicola la Filosofia.

Di quanto dãno sia l'ammaestrare giouani inhabili alla Filosofia.

Troppo forsi mi sono diffuso in questo discorso, & cõ efficacia maggiore di quello si conueniua, ma sarò anco in qualche parte degno di scusa, poiche riuolto alla stessa Filosofia, io l'hò mirata molto maltrattata, per esser assunta, & maneggiata da gente vile, e spuria, & perciò me ne sono grandemente doluto, & sdegnato contro coloro, che ne sono in colpa.

Iscusatione dell'Auttore.

Souengaci in tanto che se bene per l'esercitio della primiera parte della Filosofia, habbiamo scielti huomini maturi, e senili, non è però conueneuole di assignare alli medesimi l'eruditione delle discipline dispositorie alla Dialettica, ne si deue dar d'orecchie a Solone mẽtre disse, che l'huomo quãdo inuecchia è buono d'imparar molte cose, posciache anzi nell'età decressente e meno atto all'eruditione di quello che si ritroui habile al corso, & in fatti a giouani solamente conuengono le molte e grandi fatiche.

Età propria dell'eruditione.

Solone confutato.

Per tanto doueranno insegnarsi a fanciulli quelle cose che s'appartẽgono all'Aritmetica, & Geometria, & in generale tutta la dottrina, che antecede la cognitione della Dialettica, ma con modo, così piaceuole, che non ne siano per alcun modo violentati, perche non conuiene à huomo libero acquistare alcuna cognitione con maniera seruile, & se bene le fatiche grandi del corpo fatte anche con qualche violenza, non lo rendono per alcun conto peggiore, sappiamo però che nissuna disciplina violente dell'animo è stabile.

Le discipline antecedẽti la Dialettica, deuono insegnarsi a fanciulli, ma con modo non seruile, & quasi giocando.

Dunque doueranno istruirsi li fanciulli nelle dottrine quasi giocando, afinche si possa tanto più facilmente conoscere, a quale ciascheduno di loro sia chiamato dal-

la natura.

Esperimẽto per conoscer l'habilità de fanciulli all'armi, & alla guerra.

Per quest'effetto riduciamoci alla memoria, che dicessimo esser bene, che li fanciulli siano condotti in guerra, perche veggano, portati commodamente a cauallo, li andamenti di tutte le cose, & se anco fosse possibile, con sicurezza, si conducano da vicino di modo a i conflitti, che a guisa de cani gustino il sangue.

Elettione de i medesimi.

Determinassimo finalmente, che quello che si conoscerà più pronto, & industrioso delli altri nelle fatiche, nelle discipline, & ne i timori, douerà esser posto nel numero di quelli, che noi intendiamo, & ciò in quell'età, nella quale siano liberi affatto dalli essercitij necessarij, come a dire dalli doi alli tre anni, poiche in questo tempo nõ sono habili di operare & si sà che le lassitudini, & il sonno sono contrarij alle discipline.

Età di tre anni, e meno.

Quest'essame in tanto non è cosi lieue per scoprire come sia per riuscire ciascheduno nelli essercitij da guerra.

Che cosa si debba operare cosi da Custodi, come da fanciulli nell'età di vinti anni per scoprire la dispositione alla Dialettica.

Dopò questo tempo, quelli che di vent'anni saranno scielti come più prestanti delli altri, restaranno anco maggiormente honorati, & quelle discipline, che li furono mostrate nella fanciulezza, li doueranno esser rappresentate di nuouo, perche possano conoscer l'affinità, che tengono tra di loro, & contemplare la natura del primo essere.

La sola Dialettica è ferma, & stabile in quelli, ne' quali s'è insinuata col modo da noi espresso, & con tal isperienza si conosce chi per natura è capace della soprema intelligenza, alla quale chiunque arriua con la mente, & con l'intendimento, questo è Dialettico, altrimenti non può esser tale.

Nella sola età di trent'anni si concede la libertà di essercitar la Dialettica, & anco non senza cautione.

Premesse queste considerationi, & essami, in riguardo à quelli, li quali nel numerò delli eletti saranno stabili nelle discipline, & costanti in guerra, come anco in tutte l'altre cose legitimamente ordinate, nell'età di trent'anni, sarà necessario di assignarli anco honoreuolezze molto maggiori, poiche hormai senza l'aiuto dell'occhio, & delli altri sentimenti, saranno già fatti bastanti di arriuare con verità, a quell'essere, che veramente è tale, nel che bisogna passare con grandissima cautione, acciò l'arte del discorrere, ò sia la Dialettica non sia cosi mal trattata come hoggidì succede.

Quelli che si applicano auanti li trent'anni all'interrogationi, & risposte Dialettice, si rendono simili al figliolo supposito.

Ne si dobbiamo poi marauigliate, se quelli che s'applicano malamente a questo studio, si rendano simili al fanciullo supposito, il quale dalle fascie è nodrito in Illustre & ampia Casa, ricca molto, & piena d'adulatori, ò lusinghieri.

Segni del giouane malamente applicato alla Filosofia.

Primo ordine.

Quando questo fanciullo viene in età di cognitione, & s'auede, che non è nato altrimenti del padre, & della madre fin a quell'hora creduti per tali, ne sà quali siano li suoi veri genitori, non più come prima egli honora li congiunti suppositi, anteponẽdoli alli adulatori, riuerente in fatti, & in parole verso di loro, circospetto ancora di non obedirli, non ostante contraria istigatione, che anzi vuà sempre più rimettendo l'honore, & riuerenza con li medesimi.

Secondo.

Per l'opposito accresce l'estimatione, & concetto verso li adulatori, li presta obedienza, & si dispone di viuete com'essi vogliono, pratticando seco alla palese, & quando non sia più che di buona natura, poco si cura più del padre putatiuo, & di quelli altri, che dianzi teneua per veri congiunti.

Hora quanto sia confaceuole quest'immagine, ò similitudine al proposito nostro della Dialettica, sofficientemente lo dichiara la seguente applicatione.

Applicatione della similitudine.

Sono impressi ne i nostri cuori certi docmi, & opinioni da fanciulli d'intorno alle cose giuste, e belle, sotto l'imperio de quali siamo nodriti, & alleuati, come da proprij parenti, & perciò somma obedienza, & honore le rendiamo più che ad altra cosa.

Dall'altro canto si rappresentano a noi pur anco le voluttadi, e i piaceri, li quali all'opposito muouono l'animo nostro, adulandolo, & lusingandolo per tirarlo pian piano al vitio, benche in effetto ciò non segue cosi facilmente con li giouanetti più moderati, poiche hanno in veneratione le leggi inueterate della Patria, & sono risoluti di obedirle.

La forza Dialettica essercitata da ogn'vno, & auanti tempo è bastante a deprauar grandemente li animi.

Ma se la forza Dialettica li ricerchi, che cosa sia honestà, & le rispondano, ch'è quello apunto, ch'è stato promulgato dal Legislatore, incontanente li confutarà, & con frequente, & varie argomentationi li ridurà a segno tale, che pensaranno quello non esser più honesto, che turpe cosi del giusto, & del buono, & di tutte l'altre cose, che prima hebbero in veneratione, si che nell'auuenire scemarà in loro quell'honore, & obedienza primiera verso le leggi, & mancandone la fede, altro non si può credere di loro, se non che piegaranno la vita a i piaceri, all'adulatione, & consequentemente di buoni, & giusti, ch'erano, lusingati fuori di tempo dalla Dialettica, si faranno cattiui, & iniqui.

La mancanza di fede nelle leggi fà precipitare la giouentune i vitij.

Se

Se tale è la dispositione di quelli, che s'immergono immaturamente nello studio del ratiocinio, & delle dispute, per ciò inauedutamente errando, si rendono degni di perdono, & di commiseratione.

Legge spettante all'esercitio della Dialettica che hoggidi Metafica si chiama.

Bisogna stabilire per legge, che niuno de nostri nell'auuenire si applichi per alcun modo alla disciplina dialetticale, se prima non sarà arriuato all'età di trent'anni, & ciò anco non senza la debita cautione, impercioche subito, che hanno gustato l'artificio delle dispute, se ne seruono, come d'vn gioco per contradire ad altri, & immitando studiosamente quelli, che attendono alle confutationi, & ne rimangono vittoriosi, essi pure riprendono altri con grandissimo godimento, di modo che a guisa de cani, si dilettano sempre di mordere, & lacerare alcuno de suoi conoscenti, & quando il negotio sarà passato a termine, che questi habbiano vinto, & superato molti, & per l'incontro anch'essi da altretanti restino confutati, senza maggior dimora, si riducono a disordine cose grande, che delle primiere opinioni niuna tengono per ferma.

Niuno si possa applicare alla Dialettica & alle dispute se non arriuarà all'età di treut'anni.

Disordine notabile, di quelli che immaturamẽte si danno alle dispute.

Quindi è nato, che ed essi, & tutta la Filosofia insieme, ne riporta notabile calunnia, si come l'huomo più maturo d'età starà volontieri lontano da quest'insania, & immitarà più tosto quel tale, che discorre per fine di ritrouar il vero, che quell'altro, che non attende ad altro, che a vani ragionamenti di giocolare con versutie, & inganni, & si portarà più modestamente tramutando lo studio delle dispute dallo stato d'infamia in che si troua, a degna, & honoreuole conditione.

Con quest'oggetto ciò viene da noi stabilito, così perche siano moderati, e graui quelli, a quali sarà permesso l'arte del ratiocinio, ò dialettica, com'anco perche non si conceda ad ogn'vno indifferentemente l'vso di questa disciplina, ancorche ne sia poco idoneo.

Requisiti per la dialettica.
Primo.
Secondo.

In questo studio si tratteneranno li eletti per anni cinque continui perseuerantemente senza estendersi ad altro, fuor che alternatamente nelle scole prefisse all'esercitio del corpo.

Cinque anni dopò li trẽta sono limitati allo stustio della Dialettica.

Passato questo tempo di nuouo sà di mestiere condurli alla spelonca, obligandoli a sostenere cariche militari, e Magistrati, per fine che auanzino li altri non solo di scienza, ma non li siano inferiori ne anche d'isperienza.

Il Custode di 35. anni partito dalla Dialettica, si deue obligare alle funtioni ciuili, & perseuerare nelle medesime fino alli cinquanta.

Doueranno però succumbere a nuouo essame, perche si vegga se si mantengono costanti nella virtù, ouero pieghino a dispositione contraria.

Nell'esercitio di queste funtioni, io assegno a sopranominati Custodi lo spacio di quindeci anni, & dopo che saranno peruenuti all'età di cinquanta, quelli che si saranno mantenuti inflessibili nelle buone operationi, si che egregiamente si siano portati così in fatti, come nell'acquisto delle scienze, saranno di già fatti degni d'esser condotti al fine, necessitandoli di volger il raggio dell'anima loro a rimirare con la mente quel primo essere, che dà la luce a tutte le cose.

Honori, & obligationi assignati al Custode bene merito nell'età di 50. anni.

Quando poi haueranno conosciuto l'istesso Bene, valendosi di lui per esemplare mirabilissimo, adornino da ogni parte nel rimanente della vita loro la Città, i priuati, & se stessi, di modo che versando la maggior parte del tempo nella filosofia, quando così richiederà il bisogno, siano anco solleciti nell'amministratione de i negocij ciuili, reggendo come Prencipi ad vno per vno a beneficio solo della Republica, non perche il ministerio sia per se stesso buono, & desiderabile, ma più tosto necessario per la conseruatione della Città.

Notando.

Così appunto ammaestrando anch'essi altri di mano in mano, lasciaranno dopò di se Custodi sofficienti, & morendo, se ne passaranno nell'Isole de Beati, oue habitaranno per sempre, & la Città in testimonio di merito, li ereggerà monumenti, & celebrarà sacrificij come conuiene a Demoni, con questo però che questi honori siano confirmati dall'Oracolo di Pitia, altrimente saranno per il meno tenuti come beati, & diuini.

Isole de Beati, sede de Custodi dopo morte.
Monumenti.
Sacrificij.
Demoni appresso Platone hoggidi santi si chiamano.

In questa maniera parmi, che a guisa di Scultore habbiamo mirabilmente figurato, quali debbano esser li veri Prencipi, de quali mi dichiaro che in questa mia descritione hò inchiuso anco le Donne, parlo di quelle che sono atte a questi vfficij, poiche, come dicessimo, di tutte le cose ciuili participano vgualmente con li huomini.

Epilogo.
Notando.

Quindi ogn'vno si può auuedere, che non habbiamo formato nell'animo vna Città, ò Republica, che sia sola immaginaria, perche se bene la confessiamo difficile da effettuarsi, possibile però sarà sempre, ogni volta che vno, ò più Filosofi veri nella Città, venghino constituiti per Prencipi, li quali nondimeno sprezzaranno li honori, che dal volgo grandemente si stimano, come di niun valore, ma ben si teneranno

Conclude Platone che la sua Republica non e immaginaria, ma possibile da effettuarsi, ancorche difficilmente.
Costumi de veri Filosofi.

ranno gran conto del resto, ò sia dell'equità, & delli honori che ne seguono, persuadendosi fermamente che la Giustitia, sia quella cosa grandissima, & sopra modo necessaria, alla quale siamo tenuti d'inuigilare, & di ampliarla, come mezzo vnico, e singolare per la conseruatione della Città.

Modo di purificar la città per la formatione del gouerno Platonico.

A questo fine indrizzando noi l'operationi, quelli che haueranno dimorato per dieci anni nella Città, si trasmetteranno per legge alle campagne, & riceuuti li loro figlioli netti da i costumi consueti, che acquistano nelle proprie cure, si alleuaranno ne i riti, & leggi proprie, de quali habbiamo parlato a bastanza.

In tal modo con grandissima prestezza, & facilità vedremo eretta vna Città, ò Gouerno a modo nostro, & quella gente, alla quale toccarà in sorte quest'habitatione, ne riportarà molta vtilità.

Conclusione.

Di già parmi d'hauer detto a bastanza, così della Republica, come dell'huomo somigliante alla medesima, mentre è fatto palese, quali debbano essere le conditioni di lui, perciò poniamo il termine desiderato alla Republica retta.

Fine del Settimo Libro.



AR-



LA DISCIPLINA CIVILE DI PLATONE

RIFORMATA

DA

TROILO LANCETTA

BENACENSE.

PARTE SECONDA.

Distinta in tre Libri. Delle quatro Republiche deprauate.

ARGOMENTO

Sopra il primo Libro delle Republice deprauate.

ESpedito Platone ne i sette precedenti Libri dalla formatione della Republica perfetta, che consiste in vno, ò più huomini giusti, ci dichiara in questo libro quatro specie principali di gouerno ingiusto, & indiretto, & afferma che oue s'annida l'ingiustitia, iui s'accompagna sempre necessariamente l'infelicità, siche acciò chiaro apparisca, considera primieramente i riti di ciascheduna delle Republiche, & poscia l'huomo, che la rappresenta.

Connessione.
Intentione del presente libro.
L'ingiustitia hà sempre consocia l'infelicità.

Aristocratia chiamò la sola Republica perfetta, a guisa d'esemplare, & soggionse, che se bene contiene in se ordini, & conditioni diuine, & di sua natura immutabili, perche nondimeno si produsse vna volta, di necessità ed'essa si permuta, & perisce, finito il giro della sua duratione, la quale non è come ne' Cieli da perfetto numero contenuta, poiche qua giù delle piante non solo, ma anco delli animali ogni motione è terminabile.

L'Aristocratia è Republica perfetta.
Ogni gouerno è terminabile, & per qual cagione.

Volse significare per auentura, che non potendosempre adempirsi le leggi espresse nella Republica giusta significate da lui col numero geometrico à modo di zifra conforme all'vso di Pitagora, succede, che mentre di poco declina il gouerno dalla sua perfettione l'Aristocratia, in Timocratia si conuerte, ò sia Republica ambitiosa, & di contesa; proseguendo la prauità l'Oligarchia si forma, ouero diciamo Principato di pochi potenti, la Signoria de quali nasce dall'opulenza, che apre la via alla libertà; questa stessa quando maggiormente s'auanza, l'Oligarchia in Democratia trasforma, ò sia Republica populare, nella quale s'adempiono piaceri non necessarij d'ogni sorte per huomini cosi prodighi, come otiosi, che tutti sono fuchi, amatori di tanta libertà, che la conducono all'eccesso sofficiente per stabilir la Tirannide.

Origine della Timocratia.
Oligarchia.
Democratia.

Questa postrema sorte di gouerno adiuiene ogni volta che li populari schiuando per alteriggia d'hauer superiori, & osseruando, che i ricchi spogliati da' licentiosi inclinano al dominio che pochi, eleggono ed'essi vn Diffensore, ò Prefetto, il quale gustando il sangue di Cittadini raccomandati alla sua custodia, pian piano con la pelle d'Archiloco, si fà Lupo, Tiranno, e parricida, à se ingiustamente sotmettendo il popolo, che lo creò, & eresse per superiore.

Tirannide.
Pelle d'Archiloco.

PARTE SECONDA;

LIBRO PRIMO.

Delle Republiche deprauate.

Epilogo delle cose dichiarate nel libro antecedẽte quãto alla communione.



Abbiamo di già a bastanza dichiarato, se non m'inganno, che nella Città ben ordinata deuono esser communi le Donne, & li Figlioli, parimente ogni eruditione, & li offitij così di guerra, come di pace. Dicessimo similmente esser necessario che i Regi, ò Custodi siano prestantissimi nella Filosofia, & nelle facende militari, li quali di più in occasione di guerra amplificando la communanza, douranno assignar le habitationi a soldati che siano communi tra di loro in modo, che niuno habbia alcuna cosa propria, parlo de suppellettili, e possessioni all'oposito di quello, che si costuma ne i gouerni de nostri tempi, ma come combattenti, & custodi di guerra, riceuendo nodrimento annuale per altrui mano, siano tenuti a diffender se stessi, & la Città.

Continuatione.

Ritornando noi colà da doue siamo venuti in digressione, souengaci che stimassimo buona la Città da noi descritta, e buono il Cittadino, somigliante alla medesima, soggiongendo che se questa è retta, bisogna che tutte l'altre siano erronee.

Intentione del libro.

Di queste cattiue Città, quattro sono le specie, & per ciò è necessario di vedere li loro diffetti, e trasgressioni dal retto, manifestando similmente li huomini che le siano consimili, afinche contemplati, & paragonati insieme l'ottimo, e'l pessimo, deligentemẽte ponderiamo se quell'huomo, ch'è buono in eccellenza, sia felicissimo, & miserabile quel ch'è pessimo, ò pure se la cosa se ne stia all'opposito.

Quatro Republiche deprauate.
Prima.
Seconda.
Terza.
Quarta.

Le quatro Republiche deprauate di maggior nome sono la Timocratia da greci così chiamata, & appresso di noi gouerno d'ambitione, come furno quella di Candia, & de Lacedemoni, la seconda è la potẽza, ò Principato de pochi, cattiua per molti capi, & Oligarchia nominata, la terza di prauità maggiore consegue alla seconda, & acquista la denominatione di dominio populare, ò Democritico, da questa finalmente risorge la Tirannide generosa, diuersa da tutte l'altre, laquale forma il quarto, & estremo morbo della Città.

Ogni potenza ciuile si riduce alle 4. forme generiche di Republica mentre declina dall'ottimo gouerno.

Oltre queste quattro, non si troua alcun'altra idea di gouerno conspicuo, che sussista, posciache se parliamo de certi potentati, è Regni venali, & altre consimili dominationi, che si veggono così tra Barbari, come tra Greci, non hà dubbio che sono racchiuse nel mezzo delle quatro rammemorate.

Hora perche non si fanno le Republiche, ne da quercia, ne da pietra, bisogna che tante sorti d'huomini si trouino, quante sono l'idee delle Republiche, perche deriuano da i costumi delli huomini, che si trouano nelle Città, & è chiaro che sono così flussili, che si tirano dietro tutte l'altre cose.

Cinque specie di gouerno nascono da cinque affetti specifici dell'animo.

Cinque in tutto sono le Republiche, & di cinque sorti apunto sono li affetti, & dispositioni delli animi priuati.

L'huomo simile alla Republica delli ottimati è buono, & giusto.

Habbiamo detto quanto basta di quell'huomo, ch'è simile all'Imperio delli Ottimati, & di ragione lo pronunciassimo buono, e giusto.

Huomini cattiui.
Prima specie.
Seconda.
Terza.
Quarta.

Conuiensi che ordinatamente si narri quali siano li huomini di cattiua natura, & primieramente si parli dell'huomo contentioso, & ambitioso, conforme à quello della Republica Laconica, indi di quell'altro, ch'è auido del principato de pochi, poscia di quello, ch'è studioso del dominio popolare, e finalmente dell'huomo tirannico, accioche facendo noi vn riscontro dell'huomo ingiustissimo, con quello, che possiede ogni grado maggiore di giustitia, non ci riesca malageuole da considerare esattamente in che stato si troui la mera giustitia paragonata all'ingiustitia estrema, per quello, che s'appartiene alla beatitudine, ò miseria di chi possiede ò l'vna, ò l'altra.

Da quest'essame comprenderemo se si conuenga di proseguire nell'Ingiustitia, aconsentendo in ciò a Trasimaco famoso, che la diffende, ouero prestando fede a questo nostro discorso, si disponiamo di operar sempre giustamente.

Ordine col quale si deuono trattare le cose proposte.

Et già che incominciassimo per nostra maggior chiarezza à contemplar li costumi prima nelle Republiche, che nelli huomini priuati, così hora dobbiamo primieramente ponderare la Republica ambitiosa, & indi quell'huomo che la rappresenti, l'istesso

l'istesso facendo anco susseguentemente delli altri gouerni deprauati, col che formaremo sofficiente consideratione, & giudicio delle cose da noi proposte.

Prima specie di Republica deprauata, scaturisce dalli Ottimati, & Timocratia si chiama, ouero gouerno di contesa, & ambitione.

DOuendo noi metter in chiaro, in che modo scaturisca dall'Imperio Regio, ò sia delli Ottimati la Timocratia, ò vogliamo dire la Republica ambitiosa, dirò cosa trita, che ogni gouerno riceue mutatione da quell'istesso, ò da quei molti, che sostēgono il Principato, mentre ne i medesimi nasce seditione, ma quando il Rege, ò li ottimati a se stessi sono concordi, ancorche angusto sia l'Imperio, possibile non è, che si muti dalla forma consueta.

Intentione.
Origine della Republica ambitiosa.

Per tanto è necessario di vedere come la nostra Republica cosi ben fondata, & perfetta riceua mutatione per quello che li Aiutanti, e Prencipi della medesima discordino tra di se, & contro se stessi.

Intentione.

Per dissolutione di questo quesito a immitatione d'Homero, inuocaremo le Muse, perche ci dichiarino la cagione primiera della discordia, & parlino con essi noi quasi giocando, & scherzando con fanciulli, come da tragici si costuma, & confidiamo, che ci rappresentino cose vere, & di altissimo misterio nel modo che segue.

Inuocatione delle Muse.

E difficile veramente, che vna Città da noi ordinata di tal maniera, si muoua dal suo stato, ma poiche ogni cosa che si produsse vna volta, finalmente si corompe, si dissoluerà conseguentemente anco questa nostra Republica.

Vaticinio delle Muse.

La dissolutione succede non solo d'intorno alle piante, ma si verifica anco per tutti li animali terreni, seguendo di loro la mutanza dalla fertilità alla sterilità cosi dell'anima, come del corpo, quando le reuolutioni habbiano congiunto, & terminato il giro de circoli à ciascheduna cosa, breui giri a quelle, che sono di poca durata, come grandi a quell'altre, che godono longa duratione.

Ogni cosa che nasce hà il proprio giro del Cielo della sua duratione.

Furono veramente istituiti da noi Custodi, e Prencipi saggi della Città, ma non lascieranno sempre che la ragione sia dominatrice del senso, per quello che s'appartiene alla generatione feconda, ò sterile del gener'humano, ma le occultarà loro l'opportunità di generare, & il più delle volte vi si applicheranno quando meno sarà opportuno.

Aristotelo registrò l'istesso al 2. della generatione tex.com.57.

Quanto alla duratione è necessario di sapere, che le cose diuine sono di circuito da perfetto numero contenuto.

Il circolo poi dell'humana genitura è quello nel quale principalmente li accrescimenti superanti, & le tre distanze superate, che riceuono quatro termini di cose tra se stesse corrispondenti, e comparabili, cioè a dire simili, dissimili, cresfenti, & decrescenti, fe cero sì, che la loro radice sesquitertia congiunta al numero quinario tre volte accresciuta, apporti due armonie.

Il giro del Cielo da perfetto numero contenuto custituisce l'eternità.
&
quello dell'humana genitura produce mutatione e coruttela.

L'vna di queste vgualmente vguale cento volte cento, l'altra poi vguale si di longhezza, ma alquanto più longa di cento numeri fatti da diametri vicendeuolmente comparabili del numero quinario, che tēgono bisogno d'vn solo, come di doi quelli altri, che tra di se non hanno relatione, & insieme anco di cento cubi dell'istessa trinità.

Il numero geometrico è la Zifra di Pitagora con la quale manifestò le speculationi filosofice occulte al volgo.

Hora sendo che tutto questo numero geometrico possiede tanta, e cosi gran forza d'intorno alla generatione megliore, ò peggiore, siamo astretti a dire, che se li Custodi della nostra Città non sapranno quanto ciò importi, ne vniranno le spose alli sposi in tempo opportuno, non nasceranno mai da tal congiuntione fanciulli, ne ingegnosi, ne felici.

Conclusioni delle Muse per quello che s'aspetta alla forza del numero geometrico spettante all'humana genitura, ò sia alle cose significate dal medesimo numero.

Se bene a dir il vero quei Primieri haueranno fatto elettione per Prencipi di quelli, li quali tra di loro saranno li più prestanti, nientedimeno perche della successione, de i loro padri, saranno indegni, sprezzaranno ne i Magistrati noi stessi, & costituiti nel trono della custodia, commetteranno cose improprie cosi nella Musica, come anco nella Ginnastica, & finalmente per dirla in vna parola la nostra giouentu si abstentarà dalle Muse.

Da questi poi si crearanno altri Prencipi non molto idonei alla custodia, & all'essame di quelle sorti d'huomini, che presso d'Esiodo, & tra di noi ancora, si rifferiscono, d'oro, d'argento, di rame, & di ferro, sarà misto in loro il ferro coll'argento, & il rame coll'oro, quindi nasceranno dissimilitudini, & inugualianze incompatibili.

Quatro sorti d'huomini rassomigliati a metalli d'oro, argento, rame, e ferro.

Dalla similitudine nasce la seditione.

Da queste miscele apunto sorgeranno contese, e nemistadi, poiche questa progenie, ouunque ella s'attroui, sempremai necessariamente da seditioni è agitata.

La Republica ambitiosa, è mezzana tra la perfetta, & il principato de pochi.

Tali sono le risposte molto proprie, & basta dire, che siano proferite dalle Muse, le quali diranno di piu, che seguita la seditione, l'ordine delli huomini rassomigliati al ferro, al rame, dall'auaritia trasportati, s'applicheranno all'acquisto cosi de campi, & di case, come dell'oro, & dell'argento.

Per l'incontro, quella schiatta d'huomini, nell'animi de quali è inserito l'oro, & l'argento, non agitati da pouerta, perche sono di natura opulente, seguiranno sempre con l'animo la virtù, & lo stato primiero delli ottimati.

Conuentione delle nature estreme in vna mezzana.

Perciò queste nature vicendeuolmente contendendo, & eccitando i cuori all'opposito l'vna dell'altra, conueniranno finalmente in vna via mezzana con la distributione de i campi, & delle case in possessi priuati, quelli poi, che prima erano custoditi da loro come liberi amici, & somministratori de nodrimenti, saranno tirati in seruitù, & come serui apunto, necessitati di portar il peso cosi della guerra, come della custodia di loro stessi.

Terminatione della Timocratia.

Tale sarà per mio parere la radice di questa mutatione, che costituisce il gouerno mezzano tra li ottimati, & la potenza de pochi.

Similitudine che tiene con altri gouerni.

Stabilito questo nuouo gouerno, non hà dubbio, che immitarà in parte la Republica retta, e primiera, & in parte declinando, s'accostarà al principato più angusto de i pochi, onde nel mezzo collocato, conseruarà parimente qualche cosa di proprio.

In che cosa la Republica ambitiosa sia simile alla perfetta.

Immitarà l'Aristocratia, per quello che saranno honorati li Prencipi, & li soldati si asteneranno dall'agricoltura, dall'arti mecaniche, & altre sozze applicationi.

In oltre iui si faranno li conuiti publici, & si frequentaranno li giochi, & certami da guerra.

Proprietà del potentato ambitioso.

Hauerà poi questo di proprio, che temerà di assignare à Cittadini più saputi li Magistrati sopremi, imperciochè non possiede huomini sinceri, & di totale integrità, ma misti di malitia, & d'inganni, perciò si valerà nel gouerno più tosto d'huomini animosi, ma semplici, habili più per la guerra, che per la pace, & applicati sempre alle machinationi.

Conditioni della Domenatione ambitiosa con le quali si fa simile alla potenza de pochi.

Prima.

In somma questa specie di Republica contenderà sempre, & sarà auida del danaro alla similitudine di quelli, che viuono nella potenza de pochi, onde li Cittadini sarãno di modo offuscati, che villanamente honoreranno l'oro, & l'argento, come quelli che posseggono erarij, & tesori di propria ragione.

Seconda.

Similmente haueranno cancelli come nidi apartati d'intorno alle proprie case, ne' quali consumaranno assai con donne, & altri oggetti in conformità de i loro appetiti, & libidini strenate.

Terza.

In oltre nelli interessi suoi proprij saranno più ristretti di quello, che si conuenga nel spender il danaro da loro occultato, & all'incontro auidamente si valeranno delle sostanze altrui, & nascosamente goderanno piaceri, fuggendo la legge in quella guisa, che costumano li fanciulli di temere l'aspetto del proprio padre, alleuati più con la violenza, che con la persuasione, perche hanno hauuto in dispreggio la vera Musa congiunta alla facoltà della Dialettica, & della Filosofia, mentre hanno atteso con solennità maggiore alla Ginnastica, che alla Musica.

Summario della Republica ambitiosa.

Questa Republica veramente è mista di male, & di bene, & li studij suoi di maggior euidenza; sono la contesa, & l'ambitione, mediante l'impetio dell'animosità, & dell'iracondia.

Prende anco le sue radici nella maniera descritta, per quanto si può delineare con breue discorso, perche basta a noi, che si conosca con euidente distintione l'huomo giustissimo dall'ingiustissimo, si come al sicuro sarebbe vn'opera di gran confusione, & inestricabile, se si prendessimo pensiero di rappresentare come Legislatori, tutte le minime Republiche, & tutti li costumi, niuno di loro eccettuato.

Quale sia l'huomo, che per similitudine rappresenta la Timocratia, ò sia la Republica ambitiosa, & di contesa, parimente come tale si faccia, & di che conditione sij per sua natura.

Resta che noi vediamo, quale sia l'huomo simile alla Republica di contesa, & ambitione da noi descritta, come tale si renda, & di che conditione sia la sua natura.

Prima conditione dello huomo che rappresenta la Republica ambitiosa.

Primieramente è manifesto, ch'egli sarà vogliosissimo di promuouer risse, e contentioni, & consequentemente per necessità alquanto contumace, & in qualche

modo

modo alieno dalla musica, benche poi per sua natura in tutto non l'aborre.

Seconda.

Sarà studioso anco del dire, ma non già Dialettico, come quell'altro che rappresenta la Republica retta.

Terza.

In oltre la sua conditione lo conduce ad esser in certo modo co' suoi serui di duro, & aspero trattamento, affatto però non li disprezza, perche in tal diffetto non incorre l'huomo di mediocre eruditione, & tolerabili costumi.

Quarta. *Quinta.*

All'incontro mite, & soaue si conosce con li huomini di sua libertà, & obediente sopra tutto a i cenni de Prencipi, auido in estremo anch'egli del Principato, & delli honori.

Sexta.
Opinione di quello, che sostiene la Timocratia per conseguir grãdezza.

Si persuade che per conseguir qualche eccellenza, & goder l'antianità, & la preminenza sopra li altri, poco importi che sia instrutto dell'arte del dire, ò d'altra consimile virtù, ma che solo li facia di mestiere, che attenda con ogni spirito allo studio delle cose belliche, & alla caccia.

Settima.

In tempo di giouentù tenerà poco conto del danaro, ma quanto più s'inuecchiarà, tanto maggiormente ne farà auido, imperciòche egli participa della natura auara, & non è di virtù perfetto, anzi declina dalle qualità del buon Custode, così nel discorso, come nell'opere malamente composte, & attemperate con la musica, la presenza della quale conserua la perfettione nell'huomo di virtù per tutto il corso della vita sua, questo è quel giouanetto auido dell'imperio d'ambitione, & si rassomiglia ad vna Città si fatta.

Come il Cittadino ambitioso si renda, & contentioso.

Tale diuiene questo giouane quando è Figliuolo di buon Padre, il quale habita in Città non ben gouernata, & iui fugge li honori, li Magistrati, & le Giudicature, & ogni simile applicatione.

In somma mentre da se stesso si deprime, & s'auuilisce, purche viua lontano da negocij, che apportano occupatione.

Prima occasione.

Da questa ritiratezza paterna, segue che il figliolo sente primieramente la Madre a sdegnarsi, & querelarsi, che suo marito non sia nel numero de Signori, e Prencipi, & che per sua cagione ella non è tenuta in prezzo tra l'altre Donne.

Seconda.

Lo rimpromera parimente che non è molto deligente in accumular danari, non contende, & non suscita litiggi per auanzarsi qualche fortuna ò in priuato, ò in publico, anzi trascorre ogni negocio superficialmente, ne pensa ad altro, che a se stesso, & che quanto a lei non riceue ne honore, ne vilipendio per sua cagione.

Efficacia della Madre per introdur nel Figliolo l'ambitione, & la cõtesa.

Mentre il figliolo osserua ramaricarsi la madre, perche il padre di lui sia così otioso, & da poco con altre detrattioni, che d huomini simili sogliono andar decantando le Donne, si vuà disponendo à farsi rissoso, & ambitioso.

Officij de serui & domestici verso li figlioli patroni.

Anco li seruitori stessi, & domestichi di casa, che paiono esser pieni di beneuolenza, tal volta di nascosto li vanno simili cose susurrando, & se veggono alcuno che ò sia debitore del Padre, ouero li facia alcuna sorte d'ingiuria, & egli non se ne risenta in giudicio, ò in altro modo, li dicono che quando sarà fatto huomo, bisognarà che sia più risoluto, & vendicatiuo di lui.

Occasioni esterne per eccitar ambitione, & rissa ne i figlioli.
Prima.

Aggiongasi pur anco, che quando questo giouanetto vuà alle piazze, & nelle publiche reduttioni simili cose ascolta, & vede in essempio, che quelli che nella Città attendono simplicemente a fatti suoi, si chiamano dal volgo huomini stolidi, & di loro non si tiene alcun conto, & quelli altri per l'incontro, che s'ingeriscono nelli affari altrui, vengono honorati, & essaltati, in tal caso il fanciullo da vn canto è ecitato a immitar il Padre che le vuà irrigando, & accrescendo la parte della ragione, & col discorso, & con l'opere.

Seconda.

Dall'altro canto è tirato a contraria dispositione dalli stimoli non solo della madre, ma anco de serui, & estranei, & perciò s'inuigorisce in lui la concupiscenza, & l'impeto dell'animo.

Altezza, & ambitione.

Con tutto ciò perch'egli non è nato di cattiua inclinatione, ma solo s'è lasciato trasportare da prattiche, & conuersationi sinistre, ecco che descende in vna via mezzana nel vigor di contesa, & d'iracundia, & diuiene huomo altiero, & ambitioso.

Conclusione.
Detto d'Eschilo.

Tale è la Republica in ordine seconda, & tale è l'huomo che la rappresenta, & perciò diremo nell'auuenire verificarsi quel detto d'Eschilo, che altr'huomo ad altra Città è confaceuole, ouero più tosto in conformità della suppositione da noi fatta dianzi, stimaremo che altra Città ad altr'huomo si conuenga.

Seconda specie di Republica deprauata che nasce da contesa,& ambitione, Oligarchia si chiama,ouerò Principato de pochi.

Vedi in Herodoto al capit.6.del 3.lib. come Megabizo diffende l'Oligarchia, & viene confutato da Dario diffensor della Monarchia & adorato Re de Persi.

Li erarij priuati trasmutano la Republ. ambitiosa in quella de pochi.

SEgue nell'ordine delle Republiche l'Oligarchia,ò sia la potenza de pochi, istituita in ragion di rendita,nella quale comandano i ricchi,& li poueri rimangono priui di principato.

Conueneuole sarebbe, che primieramente si dichiarasse come si conuerta il gouerno ambitioso nella Republica de pochi, ma non v'è bisogno alcuno di questa dichiaratione,poiche vn cieco istesso vederebbe,che l'erario,ò scrigno di ciascheduno pieno d'oro è la ruina di quel gouerno,imperciochè primieramente inuentano nuoue spese, & a questo contrahono le leggi, ma poi ne essi, ne le donne loro le obediscono.

Chi fa molto conto della ricchezza, stima poco la virtù.

Molti finalmente,l'vno con l'essempio,& emulatione dell'altro tali diuengono, & indi applicati senza ritegno ad accumular danari, quanto più fanno conto della ricchezza, tanto più la virtù tengono vile, così che questa da quella è discrepante, come se ambi poste nella bilancia,declini sempre l'vna alla parte contraria dell'altra.

Perciò quando nella Città si honorano le ricchezze, e i ricchi, in consequenza si disprezzano la virtù,& li huomini prestanti.

Non hà dubbio,che quel studio s'essercita in deligenza, ch'è tenuto in maggior riputatione,& quell'altro per l'incontro,ch'è creduto ignominioso,e vile, si aborre, & si pone dopò le spalle.

Li ambitiosi si fanno aui di di guadagno, & perche.

Legge primaria dell' Oligarchia.

Di questa maniera quelli, che prima erano solamente contentiosi, & ambitiosi, ansiosi anco si rendono di guadagno,& di danaro, lodano, & ammirano le persone douitiose,inalzandole a Magistrati,& hanno in dispreggio i poueri.

Ridotti a questo segno, stabiliscono con legge il Principato di loro stessi, mentre affermano,che dou'è maggior copia di danaro, iui il dominio sia maggiore, & così anco all'opposito con termine prefinito, che alcuno non possa dominare se non arriua a certo determinato estimo, & vengono a tali ordinationi ò con violenza, & con l'armi, ouero dopò che haueranno posto in timore li altri, formano si fatta Republica.

Primo diffetto del Principato de pochi.

Ne farà malageuole di scoprire i suoi diffetti, presa la similitudine della Naue, per il gouerno della quale, se alcuno non vorrà eleggere altri che persone ricche, ricusando ogni pouero (ancorche della nauigatione più perito) sì come seguirà certamente,che la Naue sarà mal condotta, così apunto adiuiene in ogni Principato, & maggiormente nella Città come quella, che ricerca più accurata amministratione.

Questo è il primo errore notabile,che si commette nella potenza de pochi.

Secondo.

Vn'altro pur s'accompagna niente minore del primo, perche vna sola non è più quella Città,ma in doi diuisa,de poueri l'vna, l'altra de ricchi, & habitando li vni,& li altri necessariamente insieme,sempre mai si ordiscono insidie.

Terzo.

Non è meno di poca consideratione, che questa sorte di gouerno sia di pochissima forza in guerra,perche se risoluono di armar li suoi popoli,bisogna che ne temano più che dell'inimici, & se non se ne seruono, si dichiarano in tal necessità di sostenere veramente il principato de pochi, mostrando diffidenza de suoi, & peccando nel vitio dell'auaritia,spenderanno meno di quello che si conuenga.

Quarto.

Quinto,

Detestabile è in loro parimente (come dicessimo già) che li medesimi s'ingeriscano in molti negocij totalmente diuersi l'vno dall'altro,essercitando agricoltura, opificio,ò mercatura,e soldatesca.

Sesta.

Nota,

Se anco più a dentro consideraremo questa Republica, trouaremo ch'ella patisce il maggiore di tutti i mali, mentre è fatto lecito a ciascheduno di alienare tutte le cose sue,& ad vn'altro di possedere quello d'altrui, mentedimeno quello stesso che hauerà alienato,potrà starsene come prima nella Città, ancorche non habbia più parte alcuna nella medesima,non essendo egli banchiere, non Artefice, non Caualiere,ne huomo d'armi,ma pouero,e mendico da tutti chiamato.

Nel gouerno de pochi alcuni sono troppo ricchi, & altri molti mendichi.

Ne sia di marauiglia che tale s'attroui, poiche nelle Città sottoposte al dominio de pochi, non v'è alcuna prohibitione in questo proposito, & se vi fosse,altri non si sarebbero più ricchi del douere, ed'altri non si ridurrebbero ad estrema mendicità, come vediamo che segue.

Diffesa dell'huomo prodigo.

Forsi dirà alcuno,che quando quel tale era ricco, & consumò tutta la sua facoltà, così facendo sarà stato di beneficio alla Città, in riguardo a quelle cose, che habbiamo espresse,& si sarà dimostrato d'esser nel numero de Prencipi.

Ma

Ma la verità è ch'egli non fù ne Prencipe, ne Ministro, ma mero diuoratore, & di ragione lo paragonaremo al fuco del fauo, perche si come questo è il male che nasce nel sciamo d'api, così vn huomo prodigo, & dissipatore delle facoltà, è il fuco della casa, & indi a poco diuiene morbo della Città.

Risposta.

Dio fece tutti li fuchi alati, ò volatili senza aculeo, ma se de pedestri parliamo, parte di loro sono inermi, e parte armati di aculei horrendi, quelli diuengono finalmente poueri nella vecchiaia, e questi tutti, che hanno il pongolo, si chiamano malefici.

Fuchi, loro differenze, & come si rifferiscano al li huomini cattiui, ridotti in pouertà.

Io vuò conchiudere, che quando si veggono poueri nella Città, potiamo dire liberamente, che vi si trouano ladri nascosi, tagliaborse, sacrileghi, & in vna parola auttori di tutti li mali di simil sorte.

Al proposito nostro per non occultar il vero, nelle Città soggette al dominio de pochi, vi sono tanti poueri, che eccettuati li Prencipi, quasi tutti li altri si rendono miserabili.

Nella Republica de pochi quasi tutti sono poueri eccettuati li Prencipi.

Non neghiamo la forza, & deligenza de i Magistrati nell'impedire a fuchi malefici le male operationi, ma è anche vero, che il diffetto dell'instruttione nelle buone discipline, vna praua educatione, & lo stato deprauato della Republica, sono le cagioni, che questa sorte d'huomini diuengano tali, & senza dubbio vna Città di questa natura, è il Principato de pochi, fondato nell'estimo delle facoltà, & soggetto a tanti mali, come detto habbiamo, & forsi anco maggiori.

Qual sia l'huomo simile all'Oligarchia, ò sia Principato de pochi. Come tale si renda, & quale egli sia di sua natura.

SI conuiene ordinatamente che diamo a diuidere vn huomo simile al Principato de pochi, considerando come tale si facia, & quale sia la sua natura.

Intentione.

Diciamo per tanto, che il medesimo trapassa dalla Republica ambitiosa all'auidità dell'imperio de pochi, quando il figliolo dell'ambitioso immita primieramente il padre, e segue i suoi vestigi, ma indi lo vede in vn tratto cadere dall'alto al basso della dignità publica, & seruendo alla Città, esserli successo come se si fosse rotto in vn scoglio con perdita di tutto il suo, & di se stesso, così che applicando, ò dopò l'esser stato Capitano d'Esercito, ouero sostenuto qualche sublime Magistrato, accusato da suoi calunniatori, sia tirato in giudicio, & condennato ò alla morte, ò in esilio, ò almeno conculcato con ignominia, & spogliato di tutto il patrimonio.

Esempio di Cittadino che si fa simile alla Republica de pochi.

Mosso dico il Figliolo da questa tragica historia del Padre trauagliato, & perduti li beni, incontanente cade in precipitio dal trono dell'anima sua, così l'ambitione, come l'animosità, che prima haueà, & per cagion di pouertà fatto humile, conuerte l'animo al guadagno, & con ansietà viuendo in aridezza, & parsimonia, non senza patimento accumula danari, indi colloca l'auaritia, & la cupidiggia del guadagno nella sede primaria dell'animo, li concede il loco reggio, & la veste di corona, di cinta militare, di fibule, fimbrie, e spada Persica.

Il Figliolo decaduto per disgratia paterna, conuerte l'animo al guadagno, & all'imperio de pochi.

Perciò la ragione, & l'animosità quinci, e quindi tirate a terra sotto l'auidità del danaro, & ridotte in seruitù, non ponno più pensar ad alto, ne far altro computo, che da doue di poco danaro ne possano far assai, & consequentemente altro non li è permesso, che di hauer in ammiratione, & honorare le ricchezze, e i ricchi, & se pur ammettono honori, e dignità, non con altro mezzo le ambiscono, che col danaro, ò altra cosa, che a ciò conferisca.

La ragione, & l'animosità si distruggono dall'auaritia.

Questo Figliolo primieramente è simile a sì fatta Republica, perche fà grandissimo conto del danaro, indi perche è parco, dedito al guadagno, le sole cupidiggie necessarie adempie, & raffrena ogn'altro appetito, come se tutto fosse vanità, & com'io penso, egli si prese vna guida cieca, perche non applicò l'animo suo all'eruditione, & per diffetto di virtù, è pieno di pensieri non dissimili da i fuchi, altri de quali rappresentano mendicità, & altri sono di pongoli acuti, & malefici, che dal timore nell'esseguirli, rimangono in lui sepolti, & si manifestano quando li s'incontra d'hauer tutela de pupilli, ò altra amministratione, della quale possa far ciuanzo per molte, e graui ingiustitie.

Conditioni che costituiscono l'huomo della Republica de pochi.

Fintioni habituate nel Cittadino auido del Dominio de pochi.

Se bene si vede costui in altri comercij portar buon nome per l'apparenza, che hà d'huomo giusto, ciò nasce perche si ritiene di manifestare quei desiderij cattiui, che le infestano l'animo con vna vita di moderanza, nō già perche creda, che sia meglio re per lui, ne perche conosca ragione, che a quella lo possa persuadere, ma solo per mera necessità, & per timor del castigo, impaurito, e tremante d'intorno al rimanente delle proprie sostanze.

Esperimento.

Che ciò sia vero, ttouaremo che molti di quest'ordine quando si tratti di spender quel d'altri, nelli appetiti si rendono somigliantissimi a fuchi, che consumano vanamente il miele fabricato dall'api.

Seditione. Fintione.

Voglio dire, che costoro saranno sempre armati di seditione intestina, non ingenui, ma finti, & simulati.

Non sarà poi di marauiglia, che se bene abondano di appetiti illeciti, il più delle volte li megliori habbiano dominio delli peggiori, da che auiene che questo nostro, di che parliamo per habituata fintione, tra molti apparisca il più modesto.

Altra serie di diffetti che offendono l'animo dell'amatore de pochi. Lentezza nelle publiche funtioni per auaritia.

Ma la verità è che sarà da lui lontana la vera virtù d'anima al giusto consentiente, & adorna.

Di più sarà pigro, & molto parco a i certami quante volte priuatamente in Città sarà di mestiere contendere ò per qualche honesta vittoria, ò per affetto di magnificenza, imperciòche al danaro posponerà sempre la gloria, & ogni sorte di honoreuole contesa, anzi temerà di non suegliare desiderio di prodigalità, & perciò ricusarà di conuocar altri, eccetto che alcuni pochi, ne si curarà di vittoria, ma attenderà a farsi ricco.

Chiusa.

Conchiudo che come auaro, & studioso di guadagno, è simile alla Republica de pochi.

Terza specie di Republica deprauata che nasce dal Principato de pochi, Democratia si chiama, ouero gouerno populare.

Intentione.

Metodo.

Dopò la Republica de i pochi potenti, è conueniente d'inuestigare in che modo s'istituisca il gouerno populare, & qual sia la di lui conditione, afinche quando n'haueremo appresa la cognitione in vn'huomo particolare, sappiamo anco tirarlo in giudicio, & farne la comparatione da noi proposta in quella guisa, che habbiamo costumato delle precedenti Republiche, & in tal modo daremo buon fine al nostro ragionamento.

Per qual cagione l'huomo della Republica de pochi alla popolare si conuerta.

Hora per non andar diuagando di souerchio, io sento, che li pochi potenti si commutino nel gouerno populare, ò sia Republica Democritica per quello che non ponno satiarsi di quel bene, che si proposero nell'animo di andar incessantemente ricercando, cioè di farsi ricchi in sommo grado senza ver'vna limitatione, perche li Prencipi di quella dominatione signoreggiano per le ricchezze.

Nel Dominio de pochi non è prohibito alla giouentù il vitio della prodigalità.

A bella posta tralasciano di prohibire con legge la prodigalità alla giouentù, anzi lasciano ogn'vno in libertà di dissipare tutti li loro beni, afinche essi poi possano farne la compreda.

Per quest'effetto li danno danari ad vsura, & diuengono con tai mezzi sempre più opulenti, & riputati.

Oue si prezzano le ricchezze di souerchio, iui la temperanza non hà loco.

Siamo perciò necessitati a dire esser impossibile, che nella Città si prezzino grandemente le ricchezze, & iui si possegga la temperanza, che anzi è necessario dall'estimatione dell'vna di queste cose, argomentare di necessità il dispreggio dell'altra.

Qual sia l'animo di quelli che dalla ricchezza trapassano alla pouertà.

Quindi quando li pochi potenti trascurano l'educatione della giouentù nella moderanza, & permettono che ogn'vno facia vita dissoluta in conformità delle sue voglie, pongono tal volta in necessità anco li huomini men vili di ridursi nello stato di pouertà, li quali poi, com'io penso, se ne giaciono nella Città armati d'aculei, parte aggrauati di debiti, altri conculcati da ignominia, & alcuni di loro finalmente afflitti per l'vna, & l altra di queste cagioni, & perciò ordiscono insidie contro quelli, che posseggono li loro beni, & hauendo anco in abominatione li altri, non s'annida ne i cori loro, che pensieri d'introdur nouità.

Detestatione dell'auaritia, & vsura sua cōsocia.

Dall'altro canto li huomini auari intenti al guadagno, persuadendosi di non esser osseruati, riempiono la bocca famelica di quelli, che osseruano cader in pouertà, & con ingordissima vsura per danaro fidato, si gonfiano le borse, & fanno insanguinare quei miseri decaduti, & di questa maniera introducono molti fuchi, ò sia huomini bisognosi nella Città.

Legge importante trascurata.

Quel ch'importa, non vogliono estinguere così grand'incendio col prohibire, che alcuno non possa disponere delle cose sue a capriccio.

Notando.

Ne meno si curano con altra legge, che seguirebbe con ragione alla sodetta di necessitare li Cittadini a prender pensiero della virtù, posciache se vi fosse precetto, che molti de commercij volontarij fossero contrattati, a rischio di ciaschduno, li huomini non metterebbero insieme quantità di danaro così sfaciatamente, & nascerebbero manco mali nel numero di quelli, che di presente habbiamo discorso.

Se

Se dunque li Prencipi per le ragioni addotte trattano li suoi sudditi nella maniera espressa, segue necessariamente, che rendano impatienti, & incapaci delle fatiche cosi del corpo, come dell'anima se stessi non solo, ma anco li suoi proprij figliuoli, che vi uono vita delicata in giouentù, così che si fanno pigri, e molli nel sentire i piaceri, e i dolori, & li medesimi Prencipi si rendono più negligenti di tutti li altri, eccetto nel studio del guadagno, & della virtù non fanno più conto di quello che si faciano i mendichi.

Diffetti de Prencipi, che si dispongono alla vita populare.

Instrutti, & habituati in questo modo, quando succederà, che si trouino insieme Prencipi, e sudditi, ò in viaggio, ò in certe radunanze, ò a veder spettacoli, ò in battaglia di terra, ò in mare, ò congregati per contendere, ouero anco nelli stessi pericoli, l'vno rimiri l'altro, non è da dubitare, che li poueri siano sprezzati, ò vilipesi da i ricchi.

Comparatione de Prencipi, e suddıtı, o sia de ricchi, o poueri nella dispositione delle fatiche così dell'animo, come del corpo.

Ma anzi souente vn'huomo emaciato, & di stretissima fortuna, assueto di starsene al sole, collocato in ordinanza a dirimpetto d'vn ricco vissuto all'ombra con mollitie, & pesante per carne souerchia, anhellante in somma, & affannoso, chiaramente comprende, che li huomini ricchi, & delicati, mentre si arrichiscono, fabricano a se stessi la propria pernitie mediante l'otio, & la segnitie, & quando si trouaranno insieme in colloquio priuato, diranno l'vno all'altro, che in vero li ricchi non sono di venun valore.

Con questa similitudine non è malageuole da intendere, che si come vn corpo morboso per ogni lieue patimento esterno effettiuamente s'inferma, & anco tal volta senza esterna commotione, poiche dentro di se contiene seditione morbosa, così dal pari la Città mal disposta per piciola ocasione esterna con la sola mano adiutrice di alcuni del principato de pochi, ò d'altri della medesima Città popolare, s'amala, & contende con se stessa, & alcuna volta come mal disposta, forma da se gagliarda seditione senza esterno mouimento.

Similitudine d'vn corpo mal sano con vna Città mall'affetta:

Per tanto potiamo conchiudere, che si fà il dominio populare, quando li poueri rimasti vittoriosi, leuano altri di vita, nell'ordine de i ricchi, & altri scaciano della Città, & indi quelli che restano, si compartono vgualmente li honori della Republica, nella quale per lo più si cauano a sorte le cariche, e i magistrati.

Come si facia il gouerno populare.

Questo è lo stato del dominio popolare, faciasi con l'armi, ò col timore per la partenza delli altri.

Formata già nuoua Republica, resta da vedere, che sorte di vita sia quella delli habitanti, & se il gouerno di ragione si potrà chiamar popolare.

Intorno a ciò affermo primieramente, che tutti saranno liberi, la Città pure piena di libertà, & d'vna somma licenza di dire, & per regola infallibile, oue si troua vna libertà assoluta, iui ciascheduno si prescriue la vita a piacimento.

Vita, & modo di gouerno de Cittadini popolari. Vita libera à piacimēto.

Perciò io mi persuado, che in questa Republica, più che in tutte l'altre, vi si trouaranno huomini d'ogni sorte, & se l'hauesse da guardare all'apparenza, sarebbe ragioneuole di dire, che questa fosse la più bella, & riguardeuole di tutte l'altre, perche in quella guisa, che viene ammirato vn manto tempestato d'ogni possibile colore, così anco questa Città ripiena d'ogni variatione di costumi, rende grandissima vaghezza, & venustà a se stessa, & molti la stimaranno tale nel modo apunto che li fanciulli, & le femine dalla varietà delle cose argomentano bellezza.

La Città popolare cōtiene huomini d'ogni sorte, & ogni specie di Republ.

S'aggionge che vna Città sì fatta è commodissima al Legislatore per ritrouarui qual forma di Republica più le piacia, impercioche ne contiene d'ogni sorte, mercè alla licenza che possiede.

In che cosa gioui al Legislatore la Città popolare.

Quello dunque ch'hà in animo di formar vna Città, essequendo il nostro conseglio, bisogna che se ne vadi dentro del dominio populare, oue osseruata la moltiplicità de costumi, come se a questo fine fosse entrato in vn mercato di Republiche finalmente elegga, & stabilisca la forma del suo gouerno.

Ma ritornando noi alla contemplatione della Democratia, chi non direbbe in prima fronte, che la vita popolare non sia soaue, & diuina, primieramente in questa il Cittadino non è astretto di riceuer il peso de Magistrati, ancorche ne sia capace, & idoneo.

Argomenti di quelli che antepongono la Città popolare a tutte l'altre.

Non obedisce se non vuole, non vuà alla guerra, ò in battaglia contro sua voglia, ne ratifica pace alcuna, benche altri la faciano, se non è di suo gusto.

Quando ben anco la legge li vieti di comandare, & giudicare, nientedimeno comanda, & proferisce sentenze se così li aggrada.

In oltre nella Città populare si esercita vna bella, & generosa mansuetudine con alcuni, li quali, benche sententiati, ò alla morte, ò in esilio, si trattengono però iui, caminano per le piazze, & come se niuno li vedesse a guisa di tanti Heroi, si fanno

Disordine notabile della Città popolare.

no vedere publicamente.

Documento. Dicessimo noi già all'opposito, che fora impossibile, a chi si sia, di poter riuscire huomo buono, & giusto, se quasi giocando non apprenderà da fanciullo li studij honesti, & si eserciti ne i medesimi, ecettuata da noi per modestia, qualche natura più che prestante.

Pertinacia de Cittadini populari. Ma questi Democritici hanno in derisione l'auisamento nostro, lo conculcano quasi per vanagloria, ne si curano di considerare con quai studij il Cittadino si debba incaminare alla publica custodia, ma solo di far ciò che dal volgo è riputato.

Conclusione. Questi istituti, & altri consimili sono proprij del dominio popolare, giocondo in apparenza, senza Prencipe, & vario di modo, che con certa vgualianza distribuisce similmente a vguali, & inuguali.

Qual sia l'huomo simile alla Democratia, ò sia Dominio populare, & in che modo tale si renda.

Intentione. DI già è spediente, che se ne passiamo a vedere qual sia quell'huomo, che rappresenta la Republica popolare, come habbiamo fatto anco in generale di questa sorte di gouerno, & primieramente consideriamo come tale si facia.

Origine dell'huomo populare ò Democratico. Per tanto io sento, che vn figliolo d'huomo parco, & auaro (come dicessimo) esser quello del Principato de pochi, nodrito, & alleuato ne i costumi del proprio padre, quando fà violenza a se stesso, mentre raffrena quei piaceri, che sono dispendiosi, non di cuanzo, ò guadagno, & si chiamano non necessarij.

Et per non stare nelle tenebre dell'ambiguità, stimiamo opportuno il distinguere le cupidigie necessarie da quelle, che tali non sono.

Piaceri necessarij. Non necessarij. La ragione ci persuade che necessarie si debbano chiamar quelle, che non potiamo schiuare, ò separare da noi stessi, & presenti ci giouano.

Per l'incontro quei piaceri saranno non necessarij, senza de quali può starsene l'huomo, mentre sia ben educato in tempo di tenera età, & presenti nulla di bene apportano, anzi più tosto sono di nocumento, come esemplificando conosceremo.

Esempio de i primi. Per forma di dire l'appetito, che habbiamo dell'alimento, & il gusto del condimento, sono necessariamente in noi inseriti, così per il mantenimento dell'huomo in sanità, come per vna buona habitudine del corpo.

Descendendo a particolarità maggiore, il saturarsi che faciamo di cibo frumentaceo, è conferente non solo, ma necessario, perche hà forza di far si che ciascheduno viua, sedata che sia in lui la fame.

Così anco il condimento, vtilità ci rende in riguardo alla buona habitudine, ò fermezza del corpo.

Esempio de i secondi. Ma oltre a questi appetiti, se parliamo d'altri alimenti, ò condimenti souerchi, che raffrenar si ponno ne i primi anni, & con l'educatione reiettarne le voglie longi da noi, perche offendono e'l corpo, e l'anima nella sapienza, & temperanza, meritamente diremo, che sono cupidiggie non necessarie, & di più anco dispendiose, come frugali le prime, & conferenti.

L'istesso sentiamo così delle cose veneree, come di tutte l'altre appetenze.

Fuchi della Città quali siano, & quali li huomini parchi. Di modo che, ritornando colà, da doue siamo partiti, mentre habbiamo parlato de fuchi nella Città, di quelli huomini si siano intesi, che sono ripieni de piaceri non necessarij, come all'incontro quelli altri, che sono habituati di contenersi ne i soli piaceri insegnati dalla necessità, chiamaremo huomini parchi, & consentienti al Principato de pochi.

Conclusione. Concludiamo per tanto, che dal Dominio de pochi scaturisce l'huomo Democratico, ò populare, & per lo più si fà in questo modo, ch'io m'apparecchio di dire.

Modo particolare di conuersione che fà il Cittadino de pochi potenti alla vita popolare. Quando il giouane alleuato con pochissima custodia, & ineruditamente come dicessimo, haurà gustato il miele de fuchi, per la stretta conuersatione tenuta da lui d'humane fiere ardenti, & horrende, che ageuolmente ponno prepararsi gusti infiniti d'ogni varietà, & maniera possibile, necessariamente nasce il principio della mutatione del Principato de pochi, che pria si conteneua nella natura di lui, & trapassa al dominio populare, ò Democratico.

Come di forma si mutò la Città quando esternamente li fù somministrato somigliante aiuto da consimile gouerno, così il giouanetto si muta nelle proprie dispositioni mentre vna simile specie di cupidiggie, e piaceri esternamente concorre, & si vnisce per aiuto, & accrescimento a quelli, che in lui risiedono.

Succede

Succede però alcuna volta, che in soffraggio dell'istituto, & costumi de pochi, soccorra al figliolo ò il padre, ò li parenti, & famigliari, che lo ammoniscono, & riprendono efficacemẽte, perche non muti l'ordine, & la forma della paterna educatione.

In tal caso nasce in lui seditione, si che repugnando seco stesso, stà perplesso, e contende di ciò, che habbia a fare; cede il dominio democratico all'imperio de pochi, muoiono in lui certi pensieri, & altri perdono la forza, mercè ad vn rossore, & verecundia, che sorge nell'animo del fanciullo, & in questo modo di nuouo ne i pochi dominatori si adorna, & si conferma.

Quando nasca impedimento della predetta cõuersione, & il figliolo si conferma nel dominio de pochi.

Ma vuole la disauentura, che in vece di quei praui pensieri, li quali con le buone esortationi cessero in lui, se n'introducano delli altri per piacere non necessario, & si nodriscono nell'animo suo per trascuragine paterna, che in fine moltiplici si rendono, & di efficacia grande, necessitandolo a praue domestichezze, con le quali li appetiti disordinati inauedutamente si fanno sempre maggiori, & finalmente occupano, com'io stimo, la rocca di tenero core, ò sia d'animo giouanile, facile a imbibirsene, poiche lo ritrouano vuoto di discipline, d'honestà, & di quelle vere ragioni, le quali sono li ottimi Custodi, & tutrici delle menti d'huomini pij.

Quanto importi l'educatione paterna ne i figliuoli, & il diuieto delle nouità.

Onde le false, & temerarie ragioni, e pensieri insinuandosi in loco de i buoni, & honesti, ottengono nell'animo del fanciullo, il medesimo loco di superiorità, e predominio, & di nuouo egli conuersa alla palese con huomini di appetito corotto, & quãdo ben anco da suoi domestici venghi somministrato qualche aiuto al genio, ò parte auara, che in lui s'annidò per l'adietro, come participante del dominio de pochi, li nuoui piaceri però petulanti, e fastosi, chiudono le porte del muro regio, presidio nõ ammettono, le ammonitioni de vecchi priuati non riceuono, & contendendo con li buoni, & honesti, riportano vittoria, & conducono seco vna longha schiera di molt' altre voglie vane, & inutili.

Come si fermi il possesso della conditione popolare nell'animo de i pochi potenti.

Ecco perciò, che baldanzosamente lo necessitano a dire, che sia stolidezza il rossore, & la vergogna, & perciò la mandano in esilio; chiamano dapocagine la temperanza, & longi da se la scaciano, così la modestia, & moderanza nelle spese aboriscono, & affermano, che sia rustichezza, & paragonandola a conditione seruile, la mandano del tutto in esterminio.

Detti temerarij de i Cittadini popolari.

Dopò che dalla mente di quel giouanetto li praui appetiti, ò sia non necessarij haueranno scaciato li buoni, & discorrendo a modo de loro fautori, purgato l'animo, & occupato in tutte le parti, v'introducono in iscambio la contumelia, ò petulanza, il disprezzo del Principato, la prodigalità, & la sfaciatagine, quali come compagne, e sorelle festose coronate con molto tripudio, commendano, & accarezzano.

Contumelia, disprezzo del Magistrato, prodigalità, sfaciatagine.

La contumelia, ò villania chiamano educatione ingenua, il disprezzo de Magistrati, ò Principato, diconq che sia libertà, la prodigalità magnificenza, & fortezza finalmente ardiscono di dire, che sia la stessa sfaciatagine.

In questo modo il Giouanetto da i piaceri necessarij, ne' quali era nodrito conforme al rito del dominio de pochi, trascorre, & si trasporta ad vna dissoluta libertà, & indulgenza delli appetiti non necessarij, & inutili.

Epilogo della trasformatione dell'huomo oligarchico nella natura popolare.

Summario della vita popolare, ò Democratica.

Viue quest'huomo per quel ch'io sento, vna vita ad ogni allettamento indifferẽte, a segno che si lascia in abandono a piaceri tanto non necessarij, & inutili, quãto necessarij, & malamente si serue del danaro, delle fatiche, & delle conuersationi.

Compendio de i costumi populari.

Ma quãdo per fortuna nõ sia oltre modo dissoluto, aiutato anche dalla vecchiaia; & rimesso in lui il tumulto delle sensualità, vna sola parte ammette di quei piaceri, che di giorno in giorno li si presentano con vna certa vgualianza, che lascia l'imperio sopra di se stesso a ciaschedun appetito, che prima li s'offerisce a farli stimolo, come se ad vno per vno fossero cauati a sorte.

Huomo vecchio popolare principiante la vita Democratica.

Nel primo insiste per fino che se ne satia, indi passa al secondo, & successiuamente alli altri, poiche pur'vno ne ricusa, ma vgualmente tutti abbraccia.

Se alcuno l'auisa, che de piaceri, altri sono honesti, e buoni, & altri cattiui, quelli deuono esercitarsi, & honorarsi, & questi raffrenarli, & ridurli in seruitù del giusto, egli a ragione alcuna non acconsente, ne lascia entrare nell'animo suo alcun suffraggio, anzi vuole in ogni modo tutti i gusti, & afferma liberamente, che quanti sono, niuno eccettuato, deuono vgualmente esser riceuuti, & honorati.

Esortatione di moderanza al popolare. Risposta.

Quindi tall'hora è vbriaco, alcuna volta si diletta de soni, e canti, altre volte beue aqua, e mangia poco, in altro tempo attende alle scole della Ginnastica, e poi le lascia,

La vita del popolare è indifferente a tutti li piaceri non necessarij, & inutili.

fcia, ne di veruna cosa si cura, qualche volta si dispone alla Filosofia, & alcun'altra s'impiega in publici affari, & in fatti è paratissimo a tutto ciò che se li porge inanti cosi da dire, come da operare.

Opinione depravatissima del popolare, & cagione d'ogni suo disordine.

Ammira tal volta li huomini bellicosi, & a quelli s'approssima, se di guadagno li vien voglia, con mercanti s'accompagna, & si vnisce, di modo che nella sua vita non conosce ne ordine, ne necessità, ma anzi quella, che lui segue indifferente, stima che sia gioconda, libera, e beata; perciò quella stessa con assiduità vuà coltiuando, vgualmente disposto a tutte le cose, come l'appetito, & la sorte lo conduce.

Veramente vn'huomo si fatto, colmo di diuersi, & numerosi costumi, all'apparēza è bello, e vario, come dicessimo anco della Città, si che non è di marauiglia, che molti huomini non solo, ma anco le Città stesse siano studiose d'immitarlo, imperciòche contiene in se moltissimi esempi, cosi de Republiche, come de costumi, & come tale meritamente diciamo, che sia huomo popolare, ò Democratico.

Quarta specie di Republica deprauata che scaturisce dal Dominio popolare, Tirannide si chiama, Morbo estremo della Città.

Intentione.

Resta che noi parliamo della famosissima Republica, è Prencipe fastoso, Tirannide, e Titanno, & vediamo qual sia il modo di questa Signoria.

Origine della Tirānide.

Ma per auuentura è chiaro à bastanza, che l'origine di si fatto imperio, nasce dalla Republica populare, poiche quasi nell'istesso modo, che questa si fà dal Principato de pochi, cosi la Tirannide scatturisce dalla Democratia, ò sia dal medesimo popolo dominante.

Si come le ricchezze oggetto dell'Oligarchia distruggono la medesima.

Quel bene che si proposero li pochi dominatori, mentre hebbeto per fine di metter insieme ricchezze immense, l'istesso fine li distrugge, perche il desiderio intensissimo del guadagno, li obliga di starsene sempre occupati per aggregar oro, & argēto.

Cosi il piacere, & la libertà insatiabile del popolare, riducono la Democratia in Tirannide.

Dall'altro canto sono negligenti d'ogn'altro officio necessario al viuer ciuile, & il piacere insatiabile, che si statuisce per bene il Dominio populare, questo istesso lo ponc in ruina.

Tal piacere altro non è, che libertà, & perciò in questa Città si sente ben spesso a proferire dalle bocche de molti, che ad ogn'vno che sia libero per natura, si conuiene di viuere a sua voglia.

Quando la Città popolare habbia bisogno di Tirannide.

Errore notabile della Città popolare.

Quindi l'auidità di libertà souerchia apresso alla negligenza dell'altre cose oppor tunc al buon gouerno, trasmuta questa Republica, & fà che habbia bisogno di Tirānide, il che succede quando la medesima si vale per Prefetti di cattiui Coppieri, & inebrietà fuori d'ogni douere, punisce li Prencipi, ò Rappresentanti de Magistrati, che dir vogliamo, a guisa d'huomini cattiui, & studiosi del principato de pochi, se non faranno nelle sentenze molto miti a gratificatione d'ogn'vno della Città; la quale perciò riprende, & commisera quelli che vbedisconο a Prencipi, & si fanno da se stessi schiaui volontarij.

All incontro cosi in priuato, come in publico loda, & honora li Prencipi simili a sudditi, & li sudditi da Prencipi non dissimili.

Auiene perciò che li huomini di questa Città, s'auanzano ad vna somma libertà, & il disprezzo d'ogni buon ordine, & legge s'insinua nelle case priuate, & dirò con verità, s'estende fin alle bestie.

Origine della libertà Democratica.
Padre, e Figlioli.

Questa tanta licentia, & dissolutezza comincia a pollulare ogni volta che il padre si vuà assuefacendo di farsi compagno al figliolo, anzi di più lo teme, & il figliuolo si domestica di modo col padre, che più non lo riuerisce, ne stima alcuno de suoi maggiori, glorioso di poterfi chiamar libero affatto.

Cittadino, & estranei.

In oltre s'vgualia quello che d'altronde viene al Cittadino, questo al Forastiero, & l'istesso succede anco del peregrino.

Maestro, & Scolari.

Il Maestro teme li suoi Discepoli, & li accarezza, & all'incontro li Scolari sprezzano li Dottori; il medesimo fanno li fanciulli co'proprij Pedagoghi, & in vna parola li gionani si rassomigliano a vecchi, & seco contendono in parole, & in fatti.

Vecchi, e Giouani.

Di più li Vecchi per non parer seueri, & imperiosi, con facetie, & altre piaceuolezze procurano di dar solazzo alla giouentù, & a tal segno arriua anco la libertà del volgo, che li schiaui maschi, e femine comperati, niente meno sono liberi de i compratori patroni.

Huomini, e Donne.

L'istesso, & di vantaggio si supponga essersi detto delle Donne verso li huomini, e de gli huomini con le donne.

Detto d'Eschilo.

In somma la verità intorno a ciò è cosi patente, che con Eschulo potiamo dire, di ciò

ciò quello che ci viene in bocca, che anco le bestie sotto questa sorte d'huomini sono tanto più libere di tutte l'altre, che nissuno che non l'hauesse prouate, nol crederebbe, poiciache anco le cagnoline in cōformità del prouerbio sono come patrone.

Libertà de caualli, & altre bestie nella Citta populare.

Li Caualli, & Asinelli si assuefanno di andarsene per le strade con tanta libertà, che vrtano quelli che li si fanno incoutro, se non li danno il loco, & così tutte l'altre cose sono piene di confusione.

La libertà della Democratia rēde li animi delicati, & impatienti di superiorità.

Pare che queste cose siano vn sogno, ma la somma de i costumi della Democratia, colà vuà a ferire, che l'anima de Cittadini si fà così delicata, e molle per la libertà introdotta, che non può sofferire quale si sia seruitù, che alcuno le rappresenti, anzi d'ogni minima superiorità, e comando, grandemente si sdegna.

Dispre zzo delle Leggi.

Finalmente poco si cura de leggi ò scritte, ò non scritte per auanzarsi a tanto di non hauere sopra di se preminenza alcuna.

Questo è quel bel Principato, & generoso, dal quale, com'io penso, nasce la Tirannide.

Ogni eccesso si trasmuta nel suo contrario, perciò anco la somma libertà del popolare in strettissima seruitù si conuerte.

Per ciò mi dà l'animo di poter proferire sentenza, che ogni eccesso è solito di conuertirsi con vicissitudine nel suo contrario, come vediamo ne i tempi, nelle stirpi, & nelli animali, ne meno dell'altre cose nelle Republiche.

Se così è, la troppo libertà così nel priuato, come nel publico, in altro non si trasforma, che in souerchia, & estrema seruitù.

Meritamente dunque diciamo, che non s'istituisce la Tirannide, da altra Republica, che dal Dominio populare, & è il medesimo a dire (se non m'inganno) da vna somma libertà nasce grauissima, & acerbissima seruitù.

Li prodighi, & otiosi sono li fuchi di Città aculenti, & non aculenti che distruggono l'Oligarchia & la Democratia.

Io dissi, che quell'istesso male, che si fà nel principato de pochi, infesta parimente il dominio popolare ponendolo in seruitù, & il male in altro non consiste, che in doi sorte d'huomini otiosi, e prodighi, questi per essere di natura fortissimi sono le guide, e i Capitani, e quelli per la segnitie, seguono l'imperio altrui.

Furono anco da noi li vni, & li altri rassomigliati a fuchi de sciami d'api, altri de quali, cioè li più forti sono aculeati, ò sia armati di pungoli, & altri inermi, mentre viuono vita sedentaria, & di verun profitto nella Republica.

Così la bile, & la pituita infermano il corpo, quella è con l'aculeo, e questa senza.

Con questa similitudine io pronuncio, che quando queste doi sorti de fuchi nascono in Città, la conturbano nell'istesso modo, che fà nel corpo la pituita, & la bile.

Documento importante per il Legislatore.

Perciò il buon Medico, & Legislator di Republica, non meno che il saputo curator dell'api, bisogna, che li preuegga da lontano principalmente, perche non vi nascano, & caso che vi nascessero, incontanente si distruggano con le loro cellule.

Citta populare diuisa in tre ordini di persone.

Afinche questo, che noi diciamo, distintamente apparisca, diuideremo col discorso la Citta popolare in tre ordini, come in effetto è diuisa.

Primo.

Il primo nasce iui per la licenza, ò libertà non meno, che nella Città del Principato de pochi, anzi molto più acuti, & mordaci sono li huomini in questa, che in quella.

Li licentiosi dello stato de pochi.

Nello stato de pochi perche vengono derisi, & esclusi dal Principato quelli, che per causa di pigritia sono fatti codardi, & d'animo vile.

Nel dominio populare.

Nel dominio populare parimente quest'ordine d'huomini licentiosi è quello che sostiene il Principato, pochi di loro eccettuati, con questa differenza però, che quelli che sono più asperi, e feroci spendono le parole, e i fatti, & li altri se ne stanno d'intorno à i Tribunali mormorando, e strepitando, ne permettono che si dica diuersamente da quello, che essi vogliono.

Conclusione della forza della liberta.

In vna parola quasi tutte le cose vengono gouernate da questa sorte d'huomini disposti, & habituati alla libertà.

Secondo.

De i ricchi.

Il secondo ordine d'huomini cauato dalla Città popolare, nella quale tutti attendono al guadagno, è quello de i ricchi, tra quali s'auanzano sempre quelli, che sono temperatissimi per natura.

Li ricchi sono l'herba de fuchi.

Da questi li fuchi facilmente cauano molta copia di miele, come da poueri esausti non ponno, & perciò con ragione i ricchi medesimi sono chiamati l'herba de fuchi.

Terzo.

Delli operari, & gente più minuta.

Il terzo ordine del Dominio popolare, è quello, che abbraccia la gente più minuta, la quale da se opera tutte le cose, & attende di modo alle proprie facende, che non intraprende negocij d'altri, ne meno è molto facoltosa, numerosa però è questa classe più dell'altre, & principalissima in questa Republica, quando se ne facia ammutinamento, ma non costuma di congregarsi senza participatione di miele, o sia di beneficio euidente, il quale succede quando li Presidenti, ò Rettori, spogliando i ricchi, distribuiscono le sostanze al popolo, benche ne ritengano per se stessi la maggior parte.

Quando si faccia ammutinamento, & seditione del popolo.

Per ilche quelli che vengono spogliati sono astretti di reclamare appresso il medesimo popolo, quanto più ponno con la lingua, & con l'opere stesse, non già per-

che siano bramosi di nouità, ma solo perche altri li danno cagione di contendere, & insidiare la medesima communanza, conuertendo l'animo al Principato de pochi.

Ogni volta che il popolo non assente alli pochi potēti si forma l'oligarchia.

Finalmente perche s'aueggono che la moltitudine à loro non assente, ma anzi cosi per causa d'ignoranza, come per esser ingannata da calunniatori, dispone d'inguiriarli, all'hora di già vogliano, ò non vogliano, piegano l'animo al Dominio de pochi, non per volontà che n'habbiano, ma perche quei fuchi, de quali parlassimo poco fà, li pungono, & molestano, perciò tra di loro nascono accuse, giudicij, e contese.

Quādo li ricchi spogliati da i Presidenti delle Città piegano l'animo alla Republ. de pochi, il popolo si elegge Diffensore, col titolo di Prefetto.

Quando le cose sono arriuate a questi termini, costuma il popolo di eleggersi vno sopra tutti li altri per protettore, lo nodrisce, & lo fà grande con ogni suo potere.

Ma è cosa degna d'osseruatione, che la diffesa stessa, ò protetione, è la radice della Tirannide, perche d'altronde non pullula il Tiranno, che dal medesimo Prefetto, eletto dal popolo alla sua diffesa.

Quando l'huomo si facia lupo.

Quando cioè costui hauerà principiato a gustare vna sola dell'humane viscere, tra quelle d'altre vittime commista, di necessità si fà lupo, come si raconta nella fauola rappresentata intorno al tempio di Gioue Liceo nell'Arcadia.

Applicatione.
Modo di disponer la Prefettura alla Tirannide.

Così apunto il Prefetto del Popolo, riceuuta sotto di se la turba più che obediente, non si astiene dal sangue de propri j congiunti, anzi con false, & ingiuste calunnie, come in simili occasioni si costuma, tirati in giudicio per la tema che ne tiene, se ne insanguina ingiustamente, & gustando con lingua, & bocca empia il liquor soaue delle viscere del suo prossimo, che l'hà posto in regal seggio, & ingrandito, altri longi da se discacia, altri leua di vita, & a quelli che deuono starsene sotto il suo comando, muoue tauole propone, & nuoua diuisione de campi.

Progresso del Prefetto per stabilirsi Tiranno.

Per tanto io pronuncio che in tal caso il medesimo Prefetto, è destinato dal fato, ò di douer morire nelle mani dell'inimici, ouero di farsi Tiranno, & in consequenza d'huomo ch'egli era, in lupo si trasforma.

Indi il medesimo Prefetto tumulto, e seditioni promuoue contro i ricchi, & opulenti, & se a caso, farà scaciato, ma che poi vi ritorni con forza, & al dispetto de suoi contrarij, non hà dubbio che torna già fatto Tiranno.

Quando la Città popolare non può liberarsene col discaciarlo, ò col darli la morte mediante publiche accuse, costuma per maggior ispediente di tradirlo nascosamente.

Famosa richiesta al popolo che fa il Prefetto de Custodi per la diffesa del la sua persona con oggetto di mettersi in sicuro della Tirannide.

Perciò è nata quella famosa, & diuulgata richiesta tirannica, di ricercare instantemente dal popolo Custodi sofficienti, & appropriati per la sicurezza della propria persona sotto pretesto di assicurare il Diffensor della plebe.

Questa così per il timore che tiene di lui, come perche confida di se stessa più di quello, che douerebbe, glieli concede.

Assicurato il Tiranno della custodia di se stesso si partono i ricchi dalla Città popolare.
Oracolo.

In tanto l'huomo danaroso, che osserua il precipitio, & preuede il pericolo, ch'egli più dell'altri incorre d'esser imputato d'altr'ordine che populare, se ne fugge al sassoso fiume, che Hermo si chiama conforme all'Oracolo dato a Creso, rissoluto se ne parte, ne si cura d'esser stimato vile, e codardo, & in effetto non haurebbe da arrossirsene la seconda volta, poiche li fuggitiui del Tiranno sono senza riparo sententiati à morte.

In fatti si vede che di gran Prefetto, & Diffensore eletto per la Città, non fà altrimenti attioni confaceuoli alla magnificenza, ma anzi disfatti, & dissipati molti, egli se ne giace nel seno della medesima, fatto Tiranno, in vece di Prefetto.

Qual sia lo stato della Città, & li costumi del Diffensore eletto, mentre la Prefettura in Tirannide si conuerte.

Costumi del Tirāno nel principio della sua signoria.

SEguiremo noi dunque a dichiarare li costumi, & la felicità così dell'huomo, come della Città, nella quale nasce il Tiranno, & diciamo, che costui ne' primi tempi della sua eletione a tutti arride, saluta ogn'vno, & accoglie qualunque si sia, che li venghi incontro, ricusa il nome di Tiranno, & promette molte cose, così in priuato, come in publico, libera molti da debiti, distribuisce le campagne alla plebe, & a suoi domestichi, che lo seguono d'ogn'intorno.

Il Tiranno suscita sempre guerra, & per qual cagione.
Prima.
Seconda.

Finalmente con arte di grandissima simulatione, si mostra mansueto, & di paterno animo con tutti.

In parte si concilia co'suoi nemici esterni, in parte li distrugge, & ridotte già le cose a gran quiete, astutamente suscita sempre qualche guerra, perche il popolo in ogni tempo habbia bisogno di lui come Capo, e Diffensore, & ciò fà anco per impouerire

rire tutti quelli, che a lui sono sottoposti.

In modo che forzati di metter ogni loro pensiero all'opere, ne' quali giornalmente vengono impiegati, non habbiano più ne tempo, ne commodo di ordir insidie contro il Tiranno.

Perciò s'egli osserua, che alcuni siano d'animo inclinato alla libertà, e tali, che paiano di acconsentir mal volontieri all'Imperio di lui, li pone in facia de suoi nemici per liberarsi affatto anco di quest'ombra con la loro distrutione.

Ecco maggiormente si comprende la necessità, che hà sempre mai il Tiranno di nuoue guerre, per le quali non potendo fuggire l'odio de Cittadini, è verisimile che alcuni di quelli che hanno dato fomite alla Tirannide, & sono di grandissima auttorità appresso di lui, detestino liberamente così tra di loro, come con lui medesimo le operationi da lui fatte, & specialmente se ve ne sarà, che sia d'animo eleuato, & coraggioso.

Modo facile al Tiranno per distruggere quelli de suoi popoli, che sono inclinati alla libertà.

Ma per l'incontro il Tiranno è necessitato di leuar di vita anco tutti costoro, mētre habbia fermo pensiero di dominare, onde seguirà egli necessariamente nella medesima strage, per fino che non vi rimanga pur'vno de amici, ò de nemici, che sia di qualche consideratione.

Il Tiranno stabilito leua di vita anco li proprij fautori di lui medesimo, & ogni confederato.

Conchiudo a questo proposito, che al Tiranno fà di mestiere vn'ottima, & acutissima vista per scoprire da lontano quale de Cittadini sia forte, qual magnanimo, chi prudente, & danaroso, perche come nemico a tutti questi, voglia, ò non voglia, è necessitato di machinarli insidie per fino che habbia purgato del tutto la Città.

Summario della strage Tirannica.

Purga veramente contraria a quella de' Medici, l'officio de quali, si come è di leuare dal corpo tutto quello, che hà in se pessima qualità, & di lasciarui ciò che di buono s'attroua, il Tiranno, per il contrario è astretto di operare tutto all'opposito, & quando sia risoluto di dominare, certa necessità lo conduce a far la sua vita con numero grande d'huomini cattiui, che lo veggono signoreggiare mal volontieri, ouero che assolutamente non viua.

La purga che fà il Tirāno della Città, è contraria a quella che de corpi fanno i Medici.

Mentre tai cose opera il Tiranno, & hà per nemici li Cittadini, tanto maggiormēte si troua in necessità di numerosi, & fedeli satelliti, de quali se bene ne comparirà senza numero da ogni parte quasi a volo, allettati dalla mercede, a guisa de fuchi esterni, che da varie parti concorrono, di questi però non vorrà valersi, ne meno de natiui della Città, ma donata la libertà a quelli de suoi schiaui, che stimarà farli bisogno, li dichiararà per guardiani della sua persona, & li staranno d'ogn'intorno alla difesa, il che riuscirà ottimamente, poiche questi sono fidelissimi al Tiranno più dell' altri.

Necessità che hà il Tirāno di schiera numerosa di satelliti fedeli, ò siano guardiani della sua persona.

L'elettione si fà de schiaui restituiti in libertà.

Tale è la felicità della Signoria Tirannica, che abbraccia così fatti amici, distrutti, & annichilati li primieri, che furono raccomandati alla di lui tutela.

L'infelicità del Tirāno consiste di viuer sempre con cattiui, & distrugger li buoni.

Lo ammirano questi postremi eletti, & come Cittadini seco conuersano, si come all'incontro li huomini da bene, l'odiano, & lo fuggono.

Non senza ragione dunque si dice, che la Tragedia sia saggio artificio, nel quale pare, che Euripide sia riuscito in eccelenza, poiche cantò con profondo pēsiero saggi esser li Tiranni con la conuersatione d'huomini saggi, e disse che quei anco sono saggi, che con loro conuersano.

Euripide, & altri famosi Tragici lodatori della Tirannide.

In oltre fà encomio della Tirannide come di cosa diuina, d'intorno alla quale egli non solo, ma altri Poeti con lui affermano molt'altre cose, a'quali noi non potiamo acconsentire.

Speriamo nondimeno, che come huomini saggi ci condoneranno se per alcun modo non li ammetteremo nella nostra Republica, per esser eglino lodatori della Tirannide, & maggiormente lo speriamo da quelli, che tra di loro sono d'ingegno più elegante.

Reprobatione.

Se ne vadino pure vagando per l'altre Città congregando la turba con voci ingegnose, e grandi, e probabili, che saranno arrichiti di molti premij dall'interessati, conuertendo a forza alcune Republiche in Tirannide, & altre allo stato popolare, riceueranno mercede delle loro inuentioni, & saranno honorati, & commendati, com'è verisimile, principalmente da i Tiranni, indi poi anco dalle Città populari.

Esortatione di Platone a Tragici.

Io vuò però proferir il vero, che quanto più costoro mirano all'alto delle più sublimi, & degne Republice, tanto maggiormente li manca l'honore, come a colui che stanco, & affannato per vn respiro frequente, non può passar più inanti.

Conclusione contro Tragici.

Modo col quale il Tiranno conserua il suo Esercito bello, grande, e sempre vario.

Intentione.

HOra ritornando al nostro proposito, poiche per le ragioni addotte, il Tiranno è necessitato di suscitar sempre nuoue guerre, necessario è parimente di vedere com'egli mantenga incessantemente quel suo Esercito così bello, e grande, e vario di modo, che non si può dir mai l'istesso.

Il primo alimento dell' esercito tirannico è il tesoro delle cose sacre. Secondo.

Intorno a ciò primieramente è cosa chiara, ch'egli consumarà i tesori, & le ricchezze sacre, & per fino che ve ne saranno, cauarà lieui tributi dalla plebe.

Quando mancheranno le cose sacre, non hà dubbio, che si nodrirà delle facoltà del patrimonio populare, & lui non solo, ma anco li suoi domestici, & le compagnie di concupiscenza, & è il medesimo a dire, la Città populare che l'hà generato, lo nodrirà con tutti li suoi seguaci.

Esclamatione del Popolo contro il Prefetto che si fa Tiranno.

Se il popolo si sdegnasse dicendo non esser cosa giusta, che il figliolo adulto vēghi nodrito più dal padre, & soggiongerà, che non l'hà creato con questo patto, che ridotto in età matura, egli stesso serua anco alli serui di lui, & lo mantenghi insieme cō tutta la sua caterua d'adulatori, che concorrono da ogni parte.

Fine proprio dell'eletione del Prefetto fatto dal popolo.

Anzi dirà che l'hà formato, & eretto alla Prefettura, più tosto perche lo liberi da quei ricchi che sono stimati gloriosi nella Città, & comandi liberamente che se ne parta, & insieme i suoi seguaci in quella guisa, che il Padre scacia dalla casa il figliolo con la turba della gente, che lo segue.

Quando il Popolo si riconosca dell'errore fatto per l'erettione della Prefettura.

Al sicuro il popolo a tal stato ridotto, conoscerà quale egli medesimo si sia, & di qual bestia si sia dilettato, mentre hà formato il Prefetto, nodrito, & ingrandito, & vedrà chiaramente ch'egli è già ridotto in stato di debolezza tale, che tenta di scaciare vn più potente di lui.

Operationi del Prefetto fatto Tiranno contra il popolo disobediente.

Perciò il Tiranno osarà di far violenza al Padre, & di castigarlo, se non li prestarà obedienza, & passarà di più a tanta mortificatione contro di lui, che li leuarà l'armi, perche non si possa diffendere.

Il Tiranno è patricida, perche distrugge il popolo che l'ha creato. Sentenza.

Onde potiamo dire con verità, che il Diffensore del popolo fatto Tiranno, sia vn patricida, & rigido Bailo, ò Educatore della vecchiaia, & come si dice in prouerbio, quando il popolo fugge vn pò di fumo di seruitù d'huomini liberi, cade nella fiamma di dominio seruile, & in loco d'vna grande, & importuna libertà, si sottomette ad vna durissima, & acerbissima seruitù de serui.

Chiusa del libro.

Con ciò habbiamo dichiarato a bastanza il modo, col quale il Tiranno si fà dal gouerno del popolo, & quando è già stabilito, quale egli si sia.

Fine del Primo Libro.



AR-

ARGOMENTO.

Sopra il secondo Libro delle Republice deprauate.

SI spedisce Platone in questo libro dal trattato della Tirannide, introdotta nel precedente, & mostra come risorga il Tiranno dalla Città populare mediante piaceri non necessarij, che scaturiscono dalla parte brutale dell'huomo fatta preside della ragione, a segno che passando il Cittadino a libertà dissoluta, rimessa in lui l'auaritia paterna con la conuersatione d'huomini altieri, per adempire ogni sua voglia, validamente si dispone all'vsure, alla dissipatione del patrimonio, à i inganni, & latrocinij, & finalmente allo spoglio de Tempij, all'vccisioni, & violenze.

Come risorga il Tiranno dalla Città popolare.

Auisa in oltre, che se saranno pochi nella Città di tal conditione, & non possano esercitar libertà, faranno mali altroue, ma se molti, il più licentioso trà questi eletto per capo, dal popolo insano, in vece di proteggere, conculcando le leggi diuine, & humane, si farà Tiranno in fatti, come di nanci era solamente sognando.

Li pochi, & li molti, in Città popolare come si reggano.

Rappresenta indi Platone le miserie della Città Tirannica, & afferma, ch'è serua più di tutte, come in se stesso seruo è anco l'animo del Tiranno, mentre la parte più nobile di lui stà soggetta alle doi inferiori concupiscibile, e furiosa, & proseguendo a metter in chiaro l'infelicità Tirannica sostiene, che la medesima Città è sempre più pouera, come pouero il Tiranno per l'esuperanza sempre maggiore di disordinate voglie; finalmente ci fà apparire ch'ella è colma di timori come timorosissimo è il Tiranno, astretto perciò a priuarsi di quando in quando de suoi più cari, quindi risulta, che come costui d'iniquità è il maggiore di tutti li huomini, così altretanto infelice, & miserabile egli si troua per sentenza del famoso Aristone, tanto se sarà nascosa, quanto se sia palese la di lui ingiustitia.

Miseria della Città Tirannica per seruitù.

Pouertà.

Timidità.

Hora perche di ragione si contende quali delle tre vite sia la più lodeuole, & gioconda, ambitiosa, auara, ò filosofica, determina Platone, con validissime ragioni, che il solo Filosofo in è Giudice sopra ogn'altro più adequato, e proprio del vero piacere, & ci dà a conoscere chiaramente, che l'huomo giusto auanza il Tiranno di verace godimento settecento, e ventinoue gradi, & questa tanta lontananza di lui dal piacere, nasce perche nodrisce, & accarezza vna bestia moltiforme, rende robusto vn Leone, & vna vipera, & lascia morir di fame la natura humana.

Quesito.

Risposta.

L'huomo giusto di quanto auanza il Tiranno di felicità.

Cócupiscenza, irascibile.

Il giusto per l'incontro si serue del Leone, ò sia dell'irascibile per reprimere la fiera moltiforme della concupiscenza, sì che prendendo la custodia di tutte le parti con la ragione, vero huomo si rende.

Il giusto come si regga d'intorno alle facoltà interne.

In fine ci ammaestra, che a noi non conuiene d'attendere a ricchezze, & honori, che impediscano le parti dell'anima dalli adequati loro officij di comando, & obedienza, ma a quel solo attendiamo, da che speri ogn'vno di farsi sempre più buono, & virtuoso.

Le ricchezze che confondono li officij delle facoltà interiori, non sono opportune per l'huomo.



PARTE SECONDA;

LIBRO SECONDO.

Delle Republiche deprauate.

Intentione.
Prima.
Seconda.
Terza.
Propone Platone di dichiarare distintamente la natura de i piaceri.



Roseguendo ordinatamente il nostro discorso, vediamo come l'huomo di populare, Tiranno diuenga, quali siano li suoi costumi, & finalmente se viua vna vita miserabile, ò beata.

In questo mentre perche pare, che non siano stati sofficientemente distinti i piaceri quanto al numero, & alle qualità loro, senza di che oscura si rende la cognitione di ciò che ricerchiamo, & si trouiamo ancora in tempo opportuno di poterlo fare, perciò dirò di loro, come segue, quello vorrei, che si sapesse.

Li piaceri sensuali non necessarij sono distrutti, ò raffrenati dalle leggi, & da i pensieri honesti.

Di quei piaceri sensuali, che necessarij non sono, alcuni mi paiono repugnanti alle leggi, & per quel che s'osserua nascono in tutti.

Ma se si mortificano col mezzo delle stesse leggi, & co' pensieri più buoni, con ragione in alcuni huomini ò del tutto si dipartono, ouero rimangono e pochi, e deboli, ancorche in altri si veggano più vehementi, e più frequenti.

Quali siano li piaceri nõ necessarij, & detestatione de i medesimi.

Io parlo di quei piaceri, che sono suscitati ne i sogni, mentre dorme la parte dell'anima partecipe di ragione mansueta, e Preside, & all'incontro la brutale ò ferina, ripiena de cibi, & vbriachezza, gioisce, & tenta di scaciar il sonno per satollotarsi de suoi soliti costumi, & non è cosa, che non ardisca come sciolta da ogni rossore, e prudenza, & pare apunto, che non si vergogni di tentare ogni sfrenata libidine de congiunti, de Dei, & delle bestie, parimente di priuar di vita chiunque si sia senza ritegno, ne meno aborre voragine alcuna, & in vna parola non lascia cosa intentata d'insania, ò sfaciatagine.

Descritione d'huomo moderato, & giusto.

Ma quando l'huomo s'applica al sonno con la douuta prudenza, & moderanza, suscitando la parte di lui rationale adorna di speciose ragioni, e pensieri a frequente meditatione, non permette che la concupiscibile resti oppressa da fame, ò da pienezza, volendo in ogni modo, che riposi, e dorma, ne li facia tumulto per allegrezza, ò per mestitia.

Da se sola, e pura considera, per apprendere sempremai alcuna cosa di ciò che non conobbe delle passate, presenti, e future, mitiga anco di più l'impeto dell'animo, ò sia l'irascibile perche non s'adiri contro alcuno.

Onde scaturisca nell'huomo l'habilità di penetrar il vero.

Sedate in somma queste doi parti concupiscenza, & ira, vigile la terza, nella quale la sapienza è collocata, è certo che l'huomo in questa dispositione più che in ogn'altro stato, è habile di penetrar il vero, ne li si offeriscono ne' sogni visioni empie, & indegne, con tutto che negar non si possa, che in noi non si ritroui vna certa specie d'appetiti horrendi, fieri, & iniqui anco in quelli, che tra li huomini paiono oltre modo moderati, come ne' sogni si fà palese.

L'huomo popolare si fa dalla potenza de pochi.

Hora riduciamoci alla memoria, che l'huomo populare era quello, il quale nel principio della sua educatione fù nodrito da padre amator di parsimonia, ne d'altro si dilettaua che di guadagno, disprezzando, & reprobando ogn'altro gusto non necessario inuentato a fin di gioco, & di lascinia.

La conuersatione d'huomini altieri rimette il vitio dell'auaritia.

Ma conuersando poi con huomini di maggior elegãza, e pieni di quei diletti non necessarij, che poco fà habbiamo rammemorati, si disponea gagliardamẽte ad ogni petulanza, & sue specie con odio della parsimonia paterna, con tutto ciò sendo egli dotato di più buona natura, che non sono quelli che lo corompono con le loro conuersationi, quinci, e quindi distrarto, se ne giace nel mezzo d'ambi questi costumi estremi, per valersi, com'ei s'immagina, di tutte le cose con moderanza, & far vita ne inciuile, ne dissoluta.

Con ciò di Fautore ch'egli era del Principato de pochi Potenti, si fà dello stato populare.

Figliolo alleuato da Padre popolare, & in qualche modo amator de pochi potenti.

Supponiamo di vantaggio, che quest'huomo ridotto già in età matura, habbia vn Figliolo alleuato ne i proprij costumi, & che incontri parimente quelle stesse cose, che successero al Padre per tirarlo ad ogni iniquità, & dissolutezza, che da suoi domestici si chiama libertà.

Questi lo vorrebbero affatto licentioso, & li congiunti li soggeriscono quei piaceri, che

ri, che dicessimo esser mezzani tra la continenza, & vna libertà assoluta, & pare che à questi sia per risoluersi.

Ecco che osseruando quei segnalati Maghi facitori della Tirannide, che non ponno impatronirsi dell'animo del giouane coi mezzi di già inuentati, insidiosamente in lui introducono qualche Amore Preside, & diffensore alato, e grande delli appetiti otiosi, che seruono alla libidine, mentre massime d'intorno all'amoroso fuco, concorrono strepitosamente altre voglie, & appetenze nodrite con suffumiggi, vnguenti, corone, vino, e piaceri d'ogni sorte, li quali con tali conuersationi diuengono all' estremo.

Amore è Preside alato delli appetiti non necessarij.

E certo in tal caso, che s'aggionge l'aculeo al fuco, onde la concupiscibile dominatrice, da tanti satelliti circōdata, s'impazzisse, & se il figliolo ritroua in se stesso opinioni, ò pensieri honesti, ò frugali acompagnati da qualche verecondia, li distrugge, & da se longi li scacia per fino che habbia leuato affatto dall'animo la temperanza, & si sia riempito di pazzia straniera.

Il medesimo come Tirāno si facia, & formi l'origine di pessimo dominio.

Questa in fatti è l'origine dell'huomo Tirannico.

Per questo altre volte l'amore fù chiamato Tiranno, come pur anco è vero che l' vbriaco hà l'animo da Tiranno, parimente il furioso, & quello ch'è fuori di se stesso, poiche si sforza di comandare alli huomini non solo, ma anco a i Dei.

Amore perche Tiranno si chiami.

In ristretto sentiamo che l'huomo si facia esattamente Tiranno, quando per natura, ò per applicatione, ouero con ambi i modi cade nell'vbriachezza, si dà in preda all'amore, & resta priuo di senno.

Non è poi di merauiglia il vedere, che la vita di costui consista di starsene sempre immerso in ferie, ò feste, bacanali, conuiti, libidini, & altre sensualità d'ogni sorte, imperciòche l'amore tirannico àpunto introdottosi ne i penetrali dell'animo suo, regge tutte le cose.

Vita del Tiranno inciptente.
Sensualità.

Giorno, e notte germogliano in lui molti, & vehementi appetiti, che non si adempiono per poco, indi in vn tratto consuma quell'entrate, & quel danaro, che si ritroua hauer alle mani.

Dopò questo succedono le vsure, & la dissipatione del patrimonio, & quando mācano tutte le cose, le cupidiggie fatte frequenti, & vehementi, che se ne stanno nascoste nel nido dell'animo, esclamano, & si lamentano, onde il misero agitato da numero grande de desiderij, a guisa di tanti stimoli, & specialmente dall'amore come guida, & Duce d'ogn'altro, è astretto d'inuestigare se alcuno possegga qualche cosa, che gliela possa vsurpare con inganno, ò violenza, & quando stima di non potere, se ne stà in continui dolori, e crucio.

Vsure, dissipatione del patrimonio.

Animo infelice del Tiranno.
Inganno, & violenza.

Più oltre si come li appetiti nuoui hāno hauuto forza di superar li antichi, ne quali questo figliolo fù alleuato dal Padre, anzi di leuarli affatto, così stimarà che sendo egli giouane, se li conuenga più parte da spendere a modo suo di quello che posseggano li proprij parenti, afinche quando hauerà consumato la sua portione, possa ingerirsi anco in quella del Padre, & della Madre, li quali se non glielo permetteranno, primieramente si disponerà di rubbarli, & ingannarli.

Progressi, & auidità del giouane Tiranno.

Quando anco questo li venghi impedito, pigliarà la robba alla scoperta, & li farà forza euidente, & perciò se fatti vecchi mostraranno di voler resistere a i voleri di lui, non hauerà alcun rossore nell'operare da Tiranno.

Rubbamenti inganni.

Anzi ò per qualche Amica ch'egli habbia, ò compagno vago, e gratioso da lui gradito, li verrà a noia la Madre stessa, che altre volte li fù tanto cara, & necessaria, ouero anco il Padre fatto deforme, e vecchio, che li fù necessario anch'egli, & di tutte le persone care il più antico.

Disprezzo della Madre, & del Padre.

Introdotte dunque si fatte compagnie nella medesima casa, a compiacimēto delle medesime, batterà il Padre, & la Madre, & li sottometterà a questi scorti, & pur troppo si auederanno quanta infelicità apporti l'hauer alleuato vn figliolo di questa sorte.

Annichilate già da costui per tanti eccessi le facoltà paterne, & materne, colmo di desiderij habituati non necessarij, primieramēte romperà il muro d'alcuno per qualche furto, ouero rubbarà il manto ad altri, che camina di notte tempo all'oscuro.

Violenze alle case.

Indi accrescendo le sceleragini spogliarà qualche Tempio, & tal cose operando, in vece di quelle opinioni, ch'hebbe in tempo di pueritia d'intorno alle cose honeste, e turpi per formarne giudicio, altre di poco tempo aquistate, & sciolte da seruitù, circondando amore, si fanno con lui dominatrici del tutto, & se per lo passato si sleguauano solo dormendo in tempo de sogni, mentr'egli ancora si trouaua sotto le leggi, & il comando paterno, conforme a i riti del dominio populare.

Spoglio de Tempij.
Le fantasie corrotte nelli huomini moderati si slegane solo in tempo de sogni, & nel Tiranno anco nelle vigilie per causa d'Amore.

Hora poiche per causa d'Amore è fatto Tiranno, quale di raro diueniua in so-

gno, tale si vedrà nell'auenire sempremai, ne si asterrà da qual si sia empia vccisione, ne da ingordiggia, ò da fatti enormi.

Vccisioni.

Il medesimo Amore viuendo in costui, con disprezzo del Principato, per iniquità d'ogni sorte, a guisa di solo, & vnico Prencipe, farà si che l'huomo sfaciatamente s'impieghi in tutte le cose a sua voglia, & le sia soggetto (come se comādasse ad vna Città) onde nodrirà se stesso, & tutta la turba de vitij che lo circonda, nata & introdotta in lui parte per vna praua consuetudine, e parte anco internamente da somiglianti costumi di libertà assoluta, & senza freno di legge, & questa veramente è la vita dell'huomo Tiranno.

Summario della vita Tirannica.

Se nella Città popolare li huomini di conditione tirannica saranno pochi, che cosa seguirà di loro. Prima sorte d'eccessi.

Li Cittadini di questa natura, sono così disposti al male, che quando anco siano pochi nella Città, & li altri di tutta la moltitudine viuano temperatamēte, vsciti quei pochi della Patria, procuraranno di farsi satelliti d'altro Tiranno, somministrandole aiuto, se guerregiarà in alcun loco, & quando non habbiano oue impiegare la loro deprauatione, non potendo far altro, commetteranno molti mali minuti, rubbaranno, romperanno muraglie, saranno tagliatori di borse, spoglieranno, depredaranno, rapiranno le cose sacre, sforzaranno li huomini a seruire come schiaui.

Seconda.

Se alcuni tra questi haueranno forza nel dire, attenderanno alle calunnie, con giuramenti falsi ingannaranno li huomini, & di più con donatiui, e regali corromperanno li Giudici, mali grandi veramente, ma io li chiamo minuti, e piccoli se si pongono in paragone d'altri maggiori, & all'iniquità del Tiranno.

Quādo molti sono li huomini tirannici nella Città, si forma il Tiranno, & come.

Che ciò sia vero, se noi parliamo dell'improbità, & miseria della Città, li mancamenti rammemorati non arriuano al segno della peste tirannica, come si dice in prouerbio, impercioche se molti saranno di questa sorte nella Republica, altri seguono le loro pedate, & quando si conoscano di numero sofficiente a far gran male, questi istessi formano il Tiranno elegendo di tutti loro (per l'insania del popolo) quello che in se stesso contiene conditioni di grandissima, & potentissima Tirannide.

L'huomo tirannico per natura; come si ponga in possesso volendo o non volendo il popolo.

A questo, se li altri tutti cedono il primato, poco li rimane d'affaticarsi, & quando anco la Città li facia ostacolo, non hà dubbio, ch'egli la trattarà (per quanto potrà) come fece anco il Padre, & la Madre, poiche affligendoli col sottometterli in seruitù, & percotendoli, conuocarà altri subalternati al suo comando, & astringerà li medesimi che altre volte chiamò cari, Padre, & Madre, di seruire alli eletti di lui medesimo, & tale sarà il suo fine.

Tirannide priuata.

Conuiene però si sappia, che questi huomini così deprauati si fanno priuatamente tali, prima che passino al dominio della Signoria Tirannica.

Conuersano primieramente con quelli, che li fan vezzi, e lusinghe, & adheriscono in tutte le cose al voler loro, onde se tengono bisogno d'alcuna cosa, incontanente li seruono trasformandosi in ogni ordine, & conditione di persona come amici, & congiunti.

Li huomini Tiranni nō gustano mai ne libertà, ne amicitia.

Ma dopò il fatto della loro obedienza, & seruitù, sono riputati come gente aliena, & bisogna dire che li Tiranni non sono mai amici ad alcuno, ma spendono tutto il viuer loro ò dominando altrui, ouero seruendo, poiche l'ingegno tirannico non gusta mai ne la libertà, ne l'amicitia, & perciò con ragione diremo, che questa sorte d'huomini sono infidi, & per quel più che dir si possa ingiusti, se male terminato non habbiamo, che cosa sia giustitia.

Breue descrittione dell'huomo pessimo.

Summariamente dunque dichiarando qual sia l'huomo pessimo, diciamo, ch'è tale in veggiando, quale dianzi habbiamo figurato sognando, & a questa conditione egli diuiene, quando di sua natura titannico sopra modo, ottiene di poter dominar solo, & nella Tirannide quanto più viue, sempre maggiormente di malitia si riempie.

L'huomo è altretāto miserabile, quanto maluagio.

Dobbiamo anco soggiongere per verità, che quello il quale si vedrà esser pessimo, si conoscerà necessariamente miserabile, onde longamente essercitando la Tirannide, si trouarà incessantemente macchiato d'iniquità, & collocato nel supremo grado della miseria, creda ogn'vno in contrario come li piace.

Paralello della Città, & huomo regale con la Città, & huomo tirannico.

L'huomo tirannico è simile alla Città tirannica, il popolare alla popolare, & li altri tutti nel medesimo modo, si che quella proportione, che hà vna Città con l'altra di virtù, & di felicità, l'istessa è d'vn'huomo con l'altro.

Documento, per non ingannarsi nel riconoscere la miseria della Tirannide.

Da ciò si comprende, che la Città tirannica è in stato di opposita conditione à quella che obedisce a Regi, ottima, e felice è questa, e quella pessima, & infelice, ne bisogna (per formar buon giudicio della tirannide) mirar all'apparenza pomposa di quello, che la sostiene, ò di quei pochi che insieme con lui godono sinistramente tutte le cose dello stato, ma è necessario di entrare per ogni angolo della Città, & contemplarne minutamente ogni partico[la]re.

Questa deligenza si deue vsare non solo per conoscere esattamente la Città corot

ta,

te, ma anco il medesimo Tiranno, mirando con occhio di mente sana tutti li suoi costumi ad vno per vno, all'opposito di quell'altro, che a guisa di fanciullo rimane sopraffatto dall'aspetto fastoso della Prefettura tirannica. *Requisiti necessarij per formar buō giudicio della Tirannide.*

Primo. Ciò affermo, perche fà di mestiere adherir solo all'opinione di quello, ch'habbia attitudine di distinguer il vero dalle cose apparenti, in oltre sia vissuto longamente in Città gouernata da Tiranno, & si sia ritrouato presente alle attioni domestiche di lui, osseruando quello che operi, & come se ne stia con tutti li suoi più famigliari, col che maggiormente si conosce, che in altro qual si sia modo, spogliato della mascara tirannica, & d'ogn'altra pompa esterna, che rende maestà à quella signoria, ma anzi osseruando com'egli è posto nel mezzo de i pericoli popolari. *Seconde. Terzo. Principalissimo sopra tutti.*

Per tanto supponiamo d'esser noi nel numero di quelli, che possono penetrare questa verità per le ragioni sodette, & perciò giudicando lo stato tirannico paragonato alli altri, quanto alla felicità, e miseria, riuocaremo primieramente alla memoria la similitudine del Tiranno con la Città sua pari nelle dispositioni, & affetti così di questa, come di quello. *Prima specie di miseria della Città Tirannica.*

Parlando prima della Città, diciamo che in quanto è sottoposta alla tirannide è serua più di tutte l'altre, & se bene vi si veggono habitare Signori, e persone libere, ò sia huomini di moderatissimi costumi, oltre che questi sono in poco numero, sono però anch'essi schiaui ignominiosi, & miserabili. *La seruitù publica, &*

Ma se (come dicessimo) l'huomo è somigliante alla Città, è parimēte necessario, che sia informato nel medesimo modo, & l'animo di lui oppresso da seruitù, & inurbanità grande, & non altrimenti la parte dell'anima più nobile conculcata, conuenga seruire, & la minore per l'incontro pessima, & furiosissima, stia nel possesso della dominatione. *Priuata.*

Ciò ci astringe a dire, che l'animo del Tirāno è affatto seruile, & non fà quello che vuole, come ne anco la Città sua consimile, ma anzi mentre egli è distratto con violenza da qualche stimolo interno, si riempie di perturbatione, & penitenza. *L'animo del Tiranno è del tutto seruile.*

Io dico di più, che la Città tirannica è Città pouera, & istessamente pouera, & insatiabile l'anima del Tiranno, & ambi pieni di paura, posciache in questa più che in veruna altra si sentono frequenti li lamenti, li gemiti, le lacrime, & le angoscie, & in nissun altr'huomo maggiormente, che nel Tiranno si ritrouano passioui tali, come impazzito nelli appetiti, & amori. *La seconda specie di miseria è la pouertà, & la terza il timore.*

Perciò con ragione pronuntiai, che la Città Tirannica sia miserabile sopra tutte l'altre, & il Tiranno parimente più infelice di tutti li altri huomini, non parlo di colui ch'è tale solamente per sua natura, poiche questo non arriua al segno dell'estrema infelicità, ma ben si di quell'altro che non solo è Tiranno per sua natura, ma di più esce dalla vita priuata, & si riempie d'ogni grado d'infelicità, mentre di lui succede per certa sorte, ò calamità, che si facia Prencipe assoluto della Tirannide. *La Città Tirannica è più miserabile di tutte l'altre, & il Tiranno istessamente. L'animo del Tiranno è infelicissimo in estremo.*

Questo veramente è punto così importante, che da sole conietture non è conueneuole di stabilirlo, fondati in sola opinione, ma anzi dobbiamo cō solide ragioni inuestigare la verità, imperciòche si tratta della vita humana così buona, come cattiua. *Si propone di prouare li pronuntiati della miseria tirannica.*

Mi pare, che a questo proposito si debba istituire opportuna consideratione, che scaturisce da priuati, li quali essendo ricchi mantengono nelle Città caterua de seruitori, & in questo sono simili a Tiranni, perche comandano a molti, si come il Tiranno di gran moltitudine d'huomini è Signore. *Similitudine de ricchi con li Tiranni.*

Quelli però viuono intrepidamente, & non hanno che temere della seruitù loro, sendo che la Città stessa prouede, e soccorre ad ogn'vno de priuati. *Quale sia la loro differenza.*

Ma se permettessero li Dei, che alcuno di questi fosse condotto fuori della Città con la moglie, figlioli, & robba, & hauesse in esempio cinquanta, e più persone alla sua obedienza, se questi rato però in loco deserto, e solitario, oue huomini liberi non potessero trasferirsi per souuenirlo, se ben pensiamo, egli se ne starà in grandissimo timore, che li proprij seruitori lo leuino di vita, & con lui i figlioli, & la moglie; perciò sarà astretto a valersi di blanditie con alcuni de suoi serui, li concederà molte cose, & sopra tutto li prometterà di donarli la libertà, quando ben anco non gliene faciano instanza, & in somma si vedrà manifesto adulatore de suoi obligati, altrimenti bisognara che muora. *Con esempio si proua la cōditione miserabile del Tiranno. Prima suppositione.*

Supponiamo in oltre, che Dio d'ogn'intorno habbia collocati molti vicini, li quali non permettano, che l'vno possa dominar l'altro, & se a caso alcuno farà tentatiuo di superiorità, lo castighino con l'vltimo supplicio, non hà dubbio, che quel tale sarà tanto più esposto ad ogni disauentura, circondato da ogni parte di genti tutte nemiche. *Seconda.*

In vna sì fatta prigionia apunto si ritroua racchiuso il Tiranno, & illaqueato come dicessimo tra timori, & amori d'ogni sorte, & benche sia d'animo sopra modo curio- *Applicatione.*

so fra tutti quelli, che sono nella Città, à lui solo non è lecito di vscire, ne di mirare quelle cose, de quali sono bramosi altri huomini liberi, che anzi ritirato nel proprio Palaggio, se ne giace il più delle volte a guisa di femina, inuidiando li altri Cittadini, quando alcuno di loro vuà peregrinando, & vede qualche cosa buona.

Chi mal regge se stesso, miserabile si rende col comandare ad altri.

Oltre tutti questi infortunij, subintra il Tiranno in altri maggiori, mentre reggendo male se stesso, si fà Legislatore d'altrui malamente, & da certa sorte è forzato di esercitar la Tirannide, nella quale benche cattiuo, & infelice, si sforza di dar legge, e comando ad altri, & non è punto differente da quello, che infermo, & inualido di corpo, scordato affatto di se stesso, s'affatica di viuere sempre contendendo, & combattendo con altri corpi.

Similitudine del Tiranno nel comando.

Summario dell'infelicità tirannica.

La similitudine è veramente propria, & veracé, perche con questa si dichiara la miseria, & infelicità tirannica anco più di quello, che dianzi habbiamo esposto, imperciòche in fatti il Tiranno è seruo, & adulatore di gente pessima, & iniqua, benche tale non paia a molti, ne mai adempie li proprij appetiti, anzi sempre di moltissime cose è bisognoso, & chi possiede cognitione esatta dell'animo di lui, pouero lo scopre, timido, & pieno d'ansietà, & di dolori, s'è vero (com'è verissimo) che sia simile a quella Città ch'ei tiene oppressa.

Enumeratione de i vitij del Tiranno, da quali s'accresce la sua infelicità.

Conclusione.

Di vantaggio diciamo del medesimo, che per causa del Principato, tirannico è nò solo, ma si vuà sempre più di necessità facendo inuido, infido, ingiusto, alieno dall'amicitia, impio, anzi nodritore, & refuggio d'ogni sceleragine, per le quali cose tutte è infelice sopra ogn'altro, & consequentemente rende anco infelici, & miserabili tutti li suoi domestici, ne si trouarà persona di sano intelletto, che contradica a questa nostra conclusione.

Giudicio, e paralello delle cinque specie di Republica giusta, & deprauate quanto alla felicità, ò miseria, nella quale si trouano, & di quelli parimente che le sostengono.

Comparatione di quelli che sostengono le cinque specie di gouerno quanto alla felicità, ò miseria in che si trouano.

Facilità di demostratione.

Sentenza diffinitiua d'Aristone della felicità Regale. &

Dichiarata per auentura da noi a bastanza la natura di ciascheduna delle cinque Republiche Regia, Ambitiosa, Oligarchica, ò sia de pochi potenti, populare, e tirannica, a guisa di buon Giudice, il quale attese le ragioni da ogni parte publicata la sentenza, diremo espeditamente quale di quelli, che sostengono tai gouerni, sia di felicità il primo, quale il secondo, & li altri di grado in grado.

Ne sarà malageuole di adempire l'intento, posciache come da tanti Chori virtuosi, ò vitiosi si giudica la felicità, & la miseria loro.

Et senza ch'io mi preuaglia di Trombettiere a quest'effetto, io stesso dirò che il Figliolo d'Aristone giudicò felicissimo quell'huomo, ch'è ottimo, & giustissimo, & tale sopra tutti li altri è quel Rege, che in se stesso apunto, cioè a dire nell'animo proprio, sostiene gouerno Regio.

Dell'infelicità tirãnica.

Per l'opposito proferì esser infelicissimo, & colmo di miseria l'huomo pessimo, & ingiustissimo, denominatione la quale si conuiene più che ad altri a colui, ch'è Tiranno in sommo grado, & in se stesso, & al di fuori nelle Città a se soggette, esercita la Tirannide, & ciò si verifica d'ogn'vno di tal conditione nascosto, ò palese, che sia alli huomini, & alli Dei.

Comprobatione della sentenza.

Nota tre sorte d'huomini in tre parti d'anima.

Filosofo, Contentioso, Auaro, Rationale, Irascibile, Concupiscibile.

Dichiaratione della parte concupiscibile dell'anima.

A questa sentenza aggiongeremo anco sofficiente demostratione stabilita con ottimi fondamenti, & diciamo, che si come la Città fù diuisa in tre sorti d'huomini Filosofi, contentiosi, & auari, così anco l'anima di ciascheduno si diuide in tre parti, ogn'vna de quali hà il suo separato piacere, desiderio, e principato.

La prima parte dell'anima è quella con la quale l'huomo intende.

La seconda, con che il medesimo s'adira.

La terza per la sua varietà d'oggetti, non hà nome proprio, con tutto ciò perche contiene in se stessa cosa grandissima, & di forza notabile, concupiscibile la chiamaremo in riguardo alla vehemenza de i desiderij spettanti alle viuande, al bere, alle cose veneree, & altri oggetti, che a questi conseguono.

L'habbiamo anco intitolata coll'attributo d'auaritia, & vogliosa di guadagno, imperciòche col mezzo del danaro più che con altra cosa adempie li proprij appetiti.

Amplificatione dell'irascibile, & come propriamente si nomini.

Dichiarando maggiormente la seconda specie impetuosa dell'anima, mediante la quale l'huomo si commuoue all'aquisto, alla vittoria, & alla gloria, rettamente la nominaremo contentiosa, & ambitiosa.

Dilucidatione della parte rationale.

La primiera parte poi, dalla quale deriua l'intendimento, è indrizzata sempre mai alla cognitione del vero, com'è palese ad ogn'vno, & nulla si cura di danaro, ò di glo-

ria,

ria, onde la descriueremo aggiustatamente dicendo, che sia auida di cognitione, & amatrice della sapienza.

Nelli animi d'alcuni signoreggia questa istessa parte della ragione in altri l'irascibile, & in altri finalmente la concupiscibile, quindi per ordine risorgono tre sorti d'huomini principali, li Filosofi, li ambitiosi, ò cõtentiosi per honore, & auidi di guadagno, per il che tre sono le sorti de piaceri a tre parti dell'anima sottoposti, & a ciascheduna il suo proprio.

Applicatione delle tre sorti de piaceri alle tre parti dell'anima attinenti.

Ma per conseguire il nostro scopo, & apprendere quale delle tre vite filosofica, ambitiosa, & auara sia la più godibile, & gioconda, non hà dubbio, che interrogãdo ogn'vno delli tre ordini, lodarà la propria ciascheduno, come più prezzabile dell'altre.

Quale delle tre vite filosofica, ambitiosa, & auara, sia la più gioconda.

L'auaro in esempio dirà, che il piacer dell'honore, & dell'intelligenza non sono di alcuna consideratione paragonati al guadagno, eccetto che se questi alettamenti fossero vtili per far aquisto de danari.

Pretensione dell'auaro.

L'ambitioso parimente sostenerà, che il piacere conseguito col mezzo del danaro sia importuno, & cosi anco il gusto che si procaccia con lo studio, quando la istessa disciplina non apporti honore, affermarà che sia fumo, & cosa nugatoria.

Dell'ambitioso.

Il Filosofo finalmente amator di sapienza dirà, che altro vero piacere non si troua, che quello che conduce l'huomo alla cognitione della verità, & in certo modo quasi sempre ha seco il piacere, si che dimettendo egli affatto li alettamenti non necessarij, a quelli soli attende da quali è chiamato per mera necessità, & insiste nel solo piacere della parte rationale.

Del Filosofo.

Hora se noi non dichiararemo a quale delli tre ordini d'huomini si debba prestar orecchio, palese non fora mai de piaceri, & delle vite humane, qual sia veramente honesta, ò sozza, migliore, ò peggiore, soaue, ò molesta.

Quesito, & inuestigatione necessaria.

Per tanto è necessario di sapere; che li mezzi ottimi, co'quali s'hà da proferire retto giudicio delle cose, sono l'isperienza, la sapienza, & la ragione, & perche habbiamo veduto, che anco il piacere è di tre sorti, come di tre ordini proportionatamente sono li huomini, rimane che si contempli esattamente, quale di questi sia più capace per isperienza del vero piacere contradistinto da falsi, & apparenti.

Li mezzi ottimi per giudicare rettamente tutte le cose, sono l'isperienza, la sapienza, & la ragione.

Certamente il Filosofo nel tempo della sua pueritia gusta il piacer del danaro, come col progresso quello del sapere, ma l'auaro per l'incontro non gusta, ò proua necessariamente quanta dilettatione apporti l'inuestigatione della verità, anzi volendosi applicare per conoscerla, lo studio li riesce molto malageuole, si che il Filosofo d'ambi li piaceri possiede maggior isperienza dell'auaro.

Primo mezzo è l'isperienza del Filosofo a comparatione di quella dell'auaro.

Se parliamo anco dell'ambitioso, & contentioso d'honore, ò di vittoria, per cosa certa il Filosofo n'è più perito di quello che sia lo stesso ambitioso, poiche l'honore è vn consequente di tutti li huomini segnalati, il ricco è honorato da molti, cosi il forte, & il saggio, ma il piacere che scaturisce dalla contemplatione della verità è proprio del solo Filosofo, & perciò s'auanza con isperienza sopra tutti nella cognitione de piaceri.

Ambitioso cõtraposto al Filosofo nella peritia d'honore.

In oltre egli è solo nell'acompagnate la sapienza all'esperienza, il che serue a noi per secondo mezzo, & argomento dell'inquisitione della verità.

Secondo mezzo è la Sapienza.

Il terzo mezzo, col quale si forma giudicio delle cose, & de piaceri tra queste, non hà che fare con l'auaro, ò ambitioso, anzi è proprio del solo Filosofo, poiche consiste nella ragione, principalissimo instromento di lui.

Terzo la Ragione.

Se le cose si giudicassero con le ricchezze, ò guadagno, bisognarebbe per certo dar questa prerogatiua al ricco; & auido di ciuanzo, dicendo che quello ch'egli loda, ò vitupera, tutto è vero, & l'istesso saressimo astretti a confessare dell'ambitioso, se col spirito d'honore, ò fortezza s'hauesse a fare il medesimo giudicio.

Si conchiude, che il solo Filosofo è Giudice adequato de piaceri, & perche.

Ma poiche (come s'è detto) li mezzi opportuni per giudicare le cose ottimamẽte, sono la prattica, ò sperienza, la sapienza, & la ragione, bisogna ch'ogn'vno si dia pace a credere, esser vero solo quello che (delli stessi piaceri parlando) loda, ò biasima il Filosofo, imperciochè oltre l'esperienza, che tiene dell'honore, & del guadagno, è amatissimo di sapienza, & di ragione.

Repetitione dei mezzi opportuni, per giudicare rettamente tutte le cose, e quali.

Diciamo noi dunque che delle tre specie rammemorato di piacere, quello il quale dà nodrimento alla parte dell'anima, che ci fà intendere, & imparare, è giocondissimo sopra tutti, & consequentemente quell'huomo, nel quale la medesima parte rationale dell'anima sostiene il comando, e Principato, fà vita felicissima.

La vita più soaue di tutte è quella del Filosofo, ò sia di quello, nel quale la ragione sostiene il Principato sopra l'irascibile, & concupiscibile.

Se cosi è, com'è verissimo, l'huomo saggio, ò Filosofo, che dir vogliamo, sendo dottato d'intelletto prestante nel giudicare, meritamente loda la sua propria vita come primiera, & benemerita d'encomio sopra tutte l'altre.

Il vero Filosofo riconosce la sua vita come più prestante di tutte l'altre.

La più prossima a questa, & seconda in ordine è quella dell'huomo bellicoso; & ambi-

Seconda in ordine di felicità.

ambitioso, poiche di poco si discosta dalla vita del Filosofo.

Terza. La terza, & infima di tutte le vite è quella dell'auaro, & studioso di guadagno.

Per tre gradi di felicità il giusto supera l'ingiusto. Et poiche decadono queste due gradualmente dalla prima, si può dire cō ragione che il giusto supera doi volte l'ingiusto, ne saremo in errore se aggiongeremo anco la terza volta in honor di Gioue Olimpio Saluatore, per rito apunto delli Olimpici dicendo, che il solo piacere dell'huomo Filosofante, ò giusto, che dir vogliamo è verace, & sincero, & li altri tutti dell'auaro, & ambitioso sono impuri a guisa d'ombra, e fumo.

Il solo piacer del Filosofo è verace, & sincero.

Sò d'hauer imparato questo da huomo saggio, il che dà grandissimo crollo, & ruina allo stato dell'ingiusto.

Tra li doi estremi piacere, e dolore v'è un mezzo, ò quiete che piacere dal volgo si chiama, & non è tale. Ma oltre la traditione, io vuò farne proua sofficiente; il dolore è cōtrario al piacere, & nel mezzo di questi doi contrarij, v'è vn'altra cosa, che piacere non è, ne dolore, ma più tosto certa quiete dell'vno, & l'altro affetto.

Esempio. Souengaci che l'infermi nello stato di malatia, proferiscono che non è cosa più gioconda della sanità, ma che non la conobbero prima che s'infermassero, onde quelli che sono cruciati da dolori, esclamano che maggior piacere non è, che d'esser liberi da quella afflittione, quasi che il riposo da mali sia vero piacere.

Il cessamento dal piacere non è dolore. *Il piacere, & il dolore sono affetti d'anima mossa.* Per l'incontro quando alcuno cessa di rallegrarsi d'alcuna cosa, quell'istesso cessamento, ò quiete dal piacere chiamano molestia, ò dolore, di modo che vna cosa mezzana tra doi contrarij, sarà tal volta l'vno, & l'altro di loro, & nondimeno è impossibile, che la quiete, come tale, che non è ne vero piacere, ne dolore, piacere, ò dolore diuenga, poiche questi nascono per certa motione dell'anima, & il mezzo tra questi estremi, è quiete di piacere, ò dolore antecedente.

Conclusione. Perciò il cessar che fà l'huomo dal dolore, non lo costituisce nello stato di vero piacere, ma di sola quiete paragonata al trauaglio passato, si come dir non si può, che sia oppresso da dolore, mentre cessa dal godimento del piacere antecedente, poiche tutte queste sono apparenze, da quali non si apprende verità alcuna della natura del piacere, ma solo imposture, & inganni.

Descritione del vero piacere. Il vero piacere è quello, che in noi si produce senza dolor precedēte, & perciò si esclude dalla natura di lui la quiete, ò cessamento dal dolore, & se vogliamo maggiormēte assicurarsi, che nō conuiene per natura, che piacere si chiami la quiete dopò il dolore, & dolore la quiete stessa dopo lo stato di piacere, è conueneuole di ricorrere a quei molti piaceri, che non hanno dolori prima di se, & tra l'altri principalmente a quelli che si fanno d'intorno all'odorato, imperciochè da questo sentimento ne nascono molti di tal conditione, & quando cessano, non lasciano dopò di se alcun dolore.

Il piacere che nasce dall'oderato è vero piacere, & perche.

Li piaceri che entrano nell'animo mediante il corpo, non sono veri, ma solo apparenti. Quelli piaceri nondimeno, che passano all'anima mediante il corpo, poiche piaceri vengono communemente chiamati quasi tutti, anzi li maggiori di questo genere, altro non sono che lontananze, & recessi da dolori, & della medesima conditione sono anco quei piaceri, che si pressentono, & nascono in noi dall'espettatione, poiche in certo modo si gustano auanti che soprauenghino.

Dichiaratione delli piaceri non veri, per via di similitudine. Hora perche maggiormente si manifestino questi piaceri non veri, è necessario di considerare quali siano con la maggior somiglianza, che di loro si possa fare.

Prima suppositione. Questa si caua dalle tre differenze naturali delle cose, che consistono nel sommo, nell'infimo, & nel mezzano.

Seconda. Supponiamo per forma d'esempio, che alcuno sia portato dal basso, ò infimo al mezzo, è certo che altro non pensarà, che d'esser condotto al sommo, perche mentre se ne stà iui, & rimira colà da doue parte, persiste nella medesima opinione, come quello che non vidde mai quel supremo, che nella natura veramente è tale.

Se di nuouo sarà portato al basso, stimarà senza dubbio di mutarsi dall'vno all'altro estremo, & tutti questi errori, indi prouengono, perch'egli è imperito di quel, che realmente è sommo, mezzo, & infimo.

L'huomo che non sà la verità delle cose, non è capace del vero piacere. Per il che non si dobbiamo dar ammiratione, che li huomini rudi, & ignoranti della verità, tengano opinioni cattiue, & corrotte di molte cose, & quanto s'aspetta così al piacere, come al dolore, & al mezzo che tra questi s'inchiude, siano così disposti, che quando sono portati nell'afflittione dolorosa, giudicano veramente di dolersi, & in effetto si dogliono, ma quando trapassano dal dolore al mezzo, ch'è la quiete dopò il medesimo, si persuadono francamente d'hauer conseguito ogni perfettione, e piacere, in quella guisa apunto, che alcuni mirano il fosco a comparatione del negro, come se fossero doi estremi l'vno con l'altro, poiche questi tali non conobbero il bianco.

Similitudine.

Applicatione. Così apunto quelli, che fanno paragone dello stato alieno, & libero da dolori con quello

quello del dolor medesimo, nel giudicare, s'ingannano per l'ignoranza del vero piacere, ne mi marauiglio dell'inganno, che anzi mi stupirei se ciò non succedesse.

Faciamone consideratione in questo modo.

Il riempimento dell'anima che si fa con l'intelligenza è più vero, & reale di quello del corpo che si fà col cibo, & beuāda, & per qual cagione.

La fame, la sete, & altre indigenze del corpo sono certe euacuationi, ò mancamenti dell'habitudine corporale, come l'ignoranza, & l'insipienza nel medesimo genere diffetti dell'habito dell'anima, questa con l'intelligenza si riempie, & il corpo col nodrimento materiale, quello però è riempimento più vero, che si adempie con quella cosa, che hà in se l'essere maggiore, & non hà dubbio, che maggiormente participa di pura essenza la vera opinione, la scienza, & la intelligenza, & in somma ogni specie di virtù, di quello che si facia il cibo, il bere, il companatico, & ogni sorte di alimento corporale.

Comprobatione della sentenza.

Tale ne sia il giudicio: quella cosa, che si acosta al sempre simile, all'immortale, & alla verità stessa, & la medesima è tale, & si fà in vna cosa tale, è più prestante senza difficoltà, & più prossima alla vera essenza, di quella che mai simile non è, ma mortale, & l'istessa cosa è tale, & si fà in vn'esser tale.

Tutto quello che s'appartiene al corpo hà meno di verità, & di essenza di quello che s'aspetta all'anima.

Onde poiche l'essenza di quella cosa, che hà sempre la medesima somiglianza tāto participa di scienza, e verità, quanto d'essenza, segue che tutte quelle cose, che s'appartengono alla cura del corpo, habbiano meno di verità, & di essenza d'ogni genere di cosa ordinata alla custodia, & prouisione dell'anima, imperciocche anco il corpo paragonato all'animo, è manco ente vero dell'animo stesso.

L'animo come più partecipe in se stesso, & nell'oggetto che riceue del vero essere di quello che succeda al corpo, è anco più partecipe del vero piacere.

Stante questo supposito, quello che si riempie di quelle cose, che maggiormente sono, ed'egli parimente è più ente, meglio anco si riempie, che quella cosa della quale per esser di minor essenza, si riempie delle cose che manco sono.

Se di più è soaue cosa il riempirsi di quelle cose, che alla natura cōuengono, quello che è veramente, & di cose più vere si riempie, hà forza d'introdurre per natura maggiormente, & con maggior verità vero piacere, & per l'opposito quella cosa, che participa delle cose che manco sono, non così si riempie, anzi participa di piacere mensido e vero.

Li huomini priui di sapienza, & immersi nella sensualità, non conoscono il sommo del piacere, ne si dipartono dal mezzo all'infimo, ò all'opposito, cioè dal dolore alla quiete dopò il trauaglio.

Vita del volgo.

Quelli huomini dunque che sono poueri di sapienza, & di virtù, immersi nelle crapule, & altre sensualità, si lasciano trasportar al basso, & di nuouo sono condotti al mezzo, ne da questi doi termini si dipartono per tutta la vita loro; in consequenza non salirono mai a vedere la verità che stà nel sommo, ne si riempirono in alcū tempo di quell'essere, che è veramente, ne gustorono mai costante, e puro piacere, ma come tante bestie, guardando sempre al basso, & inclinando alla terra, seruono alla gola, & alla libidine, & per maggiormente satiarsi di queste, & altre si fatte impurità, sempremai tirano de calzi, & azuffandosi co'corni, & con le onghie, s'amazzano tra di se, perche sono insatiabili de piaceri immondi, ne si curano di riempire di veri alimenti la più principale parte di loro stessi.

Conclusione.

Questa apunto è la vita del volgo, come se fosse descritta dall'Oracolo.

Li piaceri delli huomini volgari sono misti con dolori, & simolacri del vero piacere.

In fatti versano costoro in vna sorte de piaceri, che sono misti con dolori, & rettamente li chiamiamo simolacri, & ombre di vero piacere, adombrati, & inquinati vicendeuolmente da vguale appositione de dolori.

Steficoro della pazza contesa de Troiani.

Per questa comparatione paiono assai più grandi, & vehementi li piaceri, e i dolori, che nascono ne' pazzi, & insani amori, ò sia desiderij rabiosi, per cagion de quali li huomini sono astretti sempre a discensioni in quella guisa, che Stesicoro rappresenta esser succeduto a Troiani, li quali contesero dell'effigie, & beltà d'Helena, perche non seppero qual fosse la vera.

Piaceri corotti che nascono dal souerchio dominio dell'irascibile.

Se parliamo anco dell'impeto dell'anima, che forma l'ira, è necessario che succedano altri simili disordini, quando alcuno malamente se ne serue con inuidia, per ambitione, ò con violenza, per cagion di contesa, & per malignità de costumi, poiche senza ragione, & intelletto l'huomo si riempie di fasto, di vittoria, & d'ira.

Quelli soli sono veri piaceri dell'irascibile, & cōcupiscibile, che sono regolati dalla ragione.

Percio costantemēte affermaremo, che se tutti li piaceri così dell'auaritia, com'anco dell'ambitione restaranno cōculcati dalla scienza, & dal discorso, a segno che l'irascibile, & la concupiscibile ad altro non acconsentano, che a quelle sodisfattioni, che la sapienza dispone, & permette, saranno questi veri piaceri per l'humana possibilità, come seguaci della verità, & proprij della ragione, & non è da dubitare, che quella cosa, ch'è ottima a ciascheduno, al medesimo è anco molto propria, & soaue.

Anima giusta.

Con questi fondamenti proseguendo il nostro discorso, diciamo di vantaggio, che se tutta l'anima seguirà la parte Filosofica, & se ne stia lontana da seditione, operando ogni parte quel solo che le tocca, l'anima stessa sarà giusta, & di certo conseguirà ottimi piaceri, & veri, per quanto sia possibile.

Anima cattiua, & ingiusta.

Ma per l'incontro quando nell'animo nostro l'irascibile, ò concupiscibile habbia

sopra

sopra la parte rationale superiorità, e dominio, succede che la medesima dominante non troua il suo proprio piacere, & sforza l'altre a seguire lo straniero, & non vero, & in vna parola quell'ingegni tutti, che grandemente sono distanti dalla Filosofia, & dalla ragione, operano sinistramente sopra tutte le cose, & quello più delli altri s'allontana dal discorso, che disprezza la legge, & l'ordine.

Li amori, & piaceri tirannici sono falsi & erronei.

Comparatione del Tiranno col Rege, quanto al piacere.

Di tal conditione apunto sono le cupidiggie amatorie, & tiranniche, & meno diffettuose di tutte, le regie, & moderate, da che ageuolmente si comprende, che il Tiranno è priuo, quanto più dir si può, del vero, e proprio piacere, & meno di tutti li altri l'huomo regale, & se così è, miserabilmente viue il Tiranno, & felicemente il Rege.

Vero è il solo piacer del Filosofo, & spurij quelli dell'ambitioso, & auaro seguiti dal Tiranno.

Ne ci sarà malageuole da intendere quanto più infelicemente viua quello da questo, se si ridurremo alla memoria, che tre sono le sorti de piaceri, genuino è l'vno solamente, & doi li spurij, & adulterini. quello gode il Filosofo, & beato lo rende, e questi sono essercitati, & trascorsi dal Tiranno fino alli vltimi confini, si che deposta, & hauuta in disprezzo la legge, & la ragione, li abbraccia, e stringe con le bruttezze tutte dell'ambitione, & auaritia, come serue, & seguaci della sua miseria.

Quanto si discosti il Tiranno dal vero piacere.

Quanto per apunto si discosti il Tiranno dal vero piacere, non è molto facile da dirsi, eccetto che per auentura nel modo che segue; dall'Oligarchia, ò vogliamo dire dal dominio de pochi potenti, principiando a computare, terzo in ordine è il Tiranno, imperciochе tra questi fù posto il popolare, si che per verità egli se ne stà col terzo simolacro di piacere, & l'istesso ch'è auido della potenza de pochi, dopò il Rè è parimente il terzo in ordine, collocando noi nella sede regale anco li ottimati.

Infelicità del medesimo.

Dunque il Tiranno sarà lontano dal vero piacere con tripla proportione; & perciò l'immagine del piacere di lui, è piano secondo il numero della longhezza, ma in riguardo della potenza, & del terzo accrescimento, è manifesto di quanto interuallo sia differente a chi è prattico della computatione.

Di quanto il Rè superai il Tirãno di vero piacere.

Se con ordine opposito ricercasse alcuno di quanto il Rè superi il Tiranno, parlando di vero piacere, finita che sia la moltiplicatione, trouarà senza dubbio, che lo auanza, quanto alla dolcezza di vita settecento, e ventinoue gradi, & nella medesima distantia il Tiranno è altretanto più infelice dell'huomo Regale.

Conclusione.

Questo veramente è il computo adequato alli huomini giusto, & ingiusto, per quello che s'appartiene al piacere, & al dolore, & il numero è vero, & conueniente alle vite loro, come apunto se li conuengono e giorni, e notti, e mesi, & anni, & se tanto di vero piacere l'huomo buono, & giusto supera il cattiuo, & ingiusto, non è meno da marauigliarsi se lo auanzarà anco di moderanza, di decoro, & di virtù.

Se conferisca all'huomo d'esser ingiusto, purche ritenga di se concetto di giustitia.

Et già che siamo arriuati a questo segno, è tempo hormai che ritorniamo colà da doue siamo partiti, mentre dicessimo ritrouarsi alcuni d'opinione così corotta, che dicono conferire d'esser ingiusto a quello il quale arriuato ad vna somma ingiustitia, ritiene nondimeno il concetto d'huomo giusto, & hora massime sarà ispediente di leuar affatto questa difficoltà, poiche a sofficienza è fatto palese, se non m'inganno, la forza della giusta, & ingiusta operatione.

Vniuersale immagine d'anima ingiusta.

Figuriamoci a quest'effetto vn'immagine d'anima ingiusta, afinche chi proferì tai cose, sappia che assurdo ei disse.

La forma sia nel numero di quelle antiche, che si raccontano (come a dire) della Chimera, di Scilla, & di Cerbero, oltre quali souente si narra, che ve ne furno molt'altre ancora, & che le varie forme di queste in vna sola massa si congiunsero.

Figura particolare rappresentatiua dall'ingiusto con colore di giustitia. Concupiscibile, irascibile, rationale.

Tale sia vn'idea di bestia moltiforme, & di molti capi d'ogn'intorno di fere mansuete, & siluestri, la quale da se stessa habbia forza di mutarle, & di produrle.

Supponiamo parimente, che habbia vn'altra forma di Leone, & vna terza d'huomo, ma la prima bestia sia grandissima sopra tutte l'altre, inferiore a questa la seconda, & la terza dell'huomo sia d'ogn'intorno della bestia, acioche quello, che la rimira, si persuada, che quell'animale sia d'humana specie, non moltiforme, ò Leonina, si vniscano però insieme queste tre figure, si che formino vn corpo solo.

Cõfutatione di colui che loda l'ingiustitia, alludẽdo alla fauola.

Hora per disingannare colui, il quale ardisce di sostenere, che gioua all'huomo di far cose ingiuste, & noceuole li riesce di operar giustamente, li diremo, ch'egli altro non afferma, che d'esserli gioueuole di nodrire quella gran bestia moltiplice, & di render robusto anco il Leone, & ciò che d'intorno alla forma Leonina s'aspetta, & per l'incontro lascia morir di fame il più nobil animale, che si ritroui in quella massa ch'è l'huomo, anzi debole lo rẽde di modo, che lo lascia guidare, ouunque hor l'vna, hor l'altra di quelle bestie lo conduce, & in vece d'affaticarsi per conciliar l'vna con l'altra, & farle amiche insieme, li permette, che scambieuolmente contendendo co' morsi, & lacerationi, si deuorino, & questo è veramente il di lui discorso.

All'in-

All'incontro quello, che sostiene esser cosa gioueuole di far cose giuste, proferirà senza dubbio, che fà di mestiere operare, & dire di modo, che quella figura d'huomo, che si vede starsene solo nella superficie di quella bestia di molte teste, s'interni nella medesima, & resasi validissima, ne assuma la custodia, come apunto si fà dall'Agricoltore, il quale nodrisce le piante mansuete, & al domestico le riduce, suelle le agresti, & n'impedisce la generatione.

Discorso, & operationi dell'huomo che diffende il giusto d'intorno alla sanità descritta.

Applicando al nostro proposito, l'amatore del giusto chiama in aiuto la natura del Leone, reprime la Fiera di molte teste, & ritenendo in commune la custodia di tutte le parti, opera sì, che siano amiche trà se stesse, & con questo solo dissegno le nodrisce.

Tai concetti in somma proferisce quello che loda il giusto.

Da questo nostro discorso si può chiaramente comprendere, che per ogni ragione parla il vero quello, che commenda le cose giuste, così in riguardo alla chiarezza del nome, come ò al piacere, ò all'vtilità che ne segue, & all'incontro mendace, & priuo d'ingegno è quell'altro, che loda le cose ingiuste.

Conclusione spettante al giusto, & ingiusto.

Vediamo dunque ad ogni buō fine, & con ragioni māsuete di persuaderlo alla giustitia, massime perche volontariamente non pecca, & faciamole così fatto discorso.

Intentione.

Oh'huomo felice, che per tale vuoi esser chiamato, deui sapere, che l'istituti honesti di vita, riceuono si fatta denominatione perche sottromettono a se, & alla ragione, anzi per auuentura a Dio stesso, che in noi risiede, la parte brutale, e ferina, & per lo n'contro le turpi, & sozze ordinationi, & costumi, sono tali, in quanto pongono in seruitù la facoltà mansueta, e mite ad altra, ma fiera, e bestiale.

Discorso che fa il Legislatore all'ingiusto per rēderlo mansueto, e giusto.

Perciò all'huomo non gioua di vsurpar l'oro ingiustamente, perche succede, che per impossessarsene, rende soggetta la parte principalissima di se stesso ad altra inferiore, e vilissima, come non giouarebbe a colui l'aquisto di gran massa d'oro, il quale per il diffetto dell'auaritia facesse schiauo vn proprio figliolo, ò figliola d'huomini seluaggi, e cattiui.

Inconueniente che succede all huomo, il quale aquista ricchezze ingiustamente.
Esempio.

Così non meno misero, & infelice sarà colui, il quale sottromettendo la parte diuinissima di se stesso a quella ch'è sommamente profana, & iniqua, non si muoue a misericordia, anzi con molto più graue pernitie rimane corotto per vil mercede, di quello che successe ad Eurifile, la quale si priuò della vita di suo marito per vna catena d'oro.

Detestatione di colui che sottomette la ragione a i sensi.
Eurifile perdè suo marito per vna catena d'oro.

Noi sappiamo in oltre, che l'intemperanza, ò petulanza, tale è chiamata, & vilipesa, perche in questa, quella crudele, smisurata, & moltiplice fiera se ne vuà licentiosamente vagando più di quello li si conuenga.

Intemperanza, & sua radice.

Così la contumacia, & l'insolenza sono nominate tali, perche la parte leonina, & viperina cresce di modo, che passando i limiti d'ogni modestia, diuengono temerarie, & insolenti.

Temerità, & sua origine.

Non altrimenti si biasima ogni delitia, & mollitie nella remissione della medesima specie, posciache introduce timore, e pigritia.

Mollitie.

Finalmente sono in obrobrio l'adulatione, & l'auaritia, perche l'huomo con queste sottoppone il vigore, & l'impeto dell'anima a quella bestia di molte teste, si che per insatiabile desiderio di ciuanzo, & di danaro, incessantemente altera l'animo, & dà i primi anni lo vuà assuefacendo di modo, che di Leone in Simia si conuerte.

Adulatione & auaritia, subalternate all'intemperanza.
L'adulatione fà che l'huomo di Leone in Simia si conuerta.

Insistendo pure nel medesimo proposito, l'arti mecaniche, & manuali sono stimate vili, perche l'huomo destinato a tali operationi, & esserciti hà debole per natura la parte più nobile di se stesso, & perciò non può dominare quelle pecore che sono in lui, ma anzi più tosto le custodisce, ne sà far altro che imparar il modo di lusingarle, & accarezzarle.

A quali per natura si cōuenga l'assignatione dell'arti mecaniche.

Perciò de mecanici parlando, sentiamo esser necessario, che siano serui d'vn'huomo ottimo, il quale habbia in se del Principe diuino, & in guisa siano retti da Capo, che questo sia somigliante a quello apunto per mezzo del quale il giusto si gouerna.

Ne li sarà noceuole d'esser sudditi, come s'infinse Trasimaco, che sostenne la parte dell'Ingiustitia, poiche anzi li giouarà di lasciarsi reggere da saggio Prencipe, e mancando in loro l'interno, e peculiare, da Prefetto esterno sotto l'Imperio del quale simile, & amico ogn'vno di loro si renda per le proprie forze.

L'huomo per natura mecanico, è seruo d'altro che sia ottimo. &
L'obedienza è profitteuole contro Trasimaco.

La legge istessa mostra chiaro, che ottimo sia questo consiglio, poiche a tutti dà suffraggio nella Città.

Lo dichiara anco il dominio e prouidenza, che la stessa legge tiene sopra fanciulli, non permettendo che siano liberi per fino che nell'animo de i medesimi non si sia formata Republica, come si costuma in Città, & coltiuata l'ottima parte di quelli mediante vna tale, che in noi si ritroui, in vece di Prencipe esterno, & di noi stessi.

La legge mostra che chi non hà ragione sofficiēte da regger se stesso, non è bene che viua in libertà.

Disciplinato poi in loro, Custode, e Prencipe sofficiente, ch'è l'intelletto, permettiamo all'hora di lasciarli in libertà.

Ogni aquisto ingiusto è inutile.

Non si ritroua in somma modo alcuno, ò ragione per la quale potiamo dire, che conferisca di far cose ingiuste, il valersi di petulanza, & di commettere qual si sia cosa turpe, dalle quali intemperanze più cattiuo si renda, benche aquisti più di quello che prima si ritrouasse, cioè maggior danaro, ò possibilità, ò forza di qualunque sorte si voglia.

Il ciuanzo fatto cō ingiustitia ancor che nascosta, non è gioueuole.

Ne meno è vtile a chi si sia di far cose ingiuste, benche non si sappia la di lui maluagità, & ne rimanga impunito, imperciòche diuiene tanto più cattiuo, come per l'incontro quando si manifesta la sceleraggine, & si punisce, consequētemente si mortifica la parte bestiale, & di ferina, ch'ella è, mansueta si rende, onde si libera dall'ingiustitia, & tutta l'anima conuertendosi in ottima natura, prende habito più prestante, mediante la temperanza, & giustitia con sapienza, di quello che si facia il corpo stesso, ogni volta che con la fortezza, e bellezza consegue insieme anco la sanità, & tanto maggiormente quanto più nobile, & importante è l'anima del corpo.

Esortatione al bē viuere.

Per tanto quell'huomo, che sarà di sano intelletto, impiegarà tutte le sue forze per ornamento dell'anima.

Primieramente viuerà di modo, che hauerà in veneratione quelle discipline, le quali possano formarle vn animo così qualificato, come habbiamo detto, & sprezzarà tutte l'altre.

Ogni ornamento del corpo deue indrizzarsi al bene dell'animo.

Secondariamente non adornerà il corpo, ne li porgerà alimento per seguire piaceri bestiali, & viuersene inquieti, ne tampoco pensarà alla sanità, ne si curarà d'indagar modo per farsi robusto, sano, e bello, quando da queste stesse dispositioni non sia insieme per farsi anco temperato, e buono, ma sempre in vna parola indrizzarà l'armonia del corpo alla consonanza dell'animo, & così operando, meritamente si potrà chiamar musico perfetto.

Musico perfetto.

Modo di viuere virtuosamente quanto alle richezze.

Ponerà in somma dopò le spalle l'ardire, il contento, & la commune ingordiggia di accumular richezze senza limiti, col che l'huomo si persuade d'aquistar felicità, & si sottomette a mali infiniti.

Ma anzi farà ogni possibile per non dimuouere dal suo proprio officio alcuna delle parti della Republica che risiede in lui stesso, come souente adiuiene così per abōdanza, come per strettezza di danaro, & si reggerà di modo nell'aquistare, & nel spendere, che in riguardo al suo stato, non vscirà mai dai confini della moderanza.

Metodo virtuoso per li honori.

Se parliamo anco delli honori, li assumerà in parte, quei soli volontieri incontrando, da quali sperarà di farsi più buono, & giusto, nel resto li fuggirà così in priuato, come in publico, mētre da questi dubitarà, pco si dissolua l'habito suo presente di virtù.

Ardirò quasi di dire, che se vorrà hauer a core questo mio documento, non s'ingerirà nel gouerno delle cose ciuili, ma solo attenderà, e grandemente alla Città di se stesso, più che nella Patria, eccetto che s'ella non fosse di quella conditione diuina, che habbiamo istituito col discorso, poiche in fatti vna tale in alcun sito del mondo non si troua.

La Republica giusta di Platone non si troua eccetto che per auentura nel Cielo.

In Cielo però ve n'è per auentura l'esemplare, se alcuno vorrà contemplarlo esattamente, & in esempio del medesimo, ogn'vno deue affaticarsi di cōponer se stesso.

Documento.

Trouisi in fatti, questo gouerno, ò sia per istituirsi nell'auenire, poco importa.

Questo è certo, che se l'huomo sarà di virtù costante, reggerà questa sola, ch'io dissi, & altre per niun modo.

Fine del Secondo Libro.

AR-

ARGOMENTO

Sopra il Terzo Libro delle Republice deprauate.

Esclude Platone dalla sua Republica li Comici, & li Tragici Poeti, come imitatori d'huomini poueri di ragione, & colmi di concupiscenza, & d'ira, imperciosche studiosamente immitando le altrui passioni, imprimono ne i cuori delli Ascoltatori simili affetti contrarij alla virtù, che formano Tirannide in se stessi, in vece di buon gouerno, & tanto più, quanto che sono volontieri sentiti, & lodati quasi da tutti.

Esclusione della Comedia, & Tragedia dalla Republica di Platone, & per qual cagione ciò segua.

Hora per leuare con ogni applicatione possibile questa pernicie dalla Città, deposto ogni rispetto verso la persona d'Homero de Tragici apunto il supremo, detesta l'arte sua immitatoria come inutile non solo, & lontana dal vero, ma di più anco grandemente dannosa alli animi inesperti, & lo conuincce mostrando, che a guisa di Pittore insiste nella sola apparenza, & porge all'orecchio della Turba simolacri solamente di tutte le cose.

Detesta Platone l'arte d'Homero come inutile, & dannosa.

Ciò pienamente ci mostra, perche niuno de i seguaci d'Homero, per documenti che lasciasse, imparò mai non dirò a medicare, della qual peritia si sà che Esculapio instrusse li suoi Figlioli, ma ne tampoco di quello, che più professa, per farsi ò Statista, ò Capitano d'Esercito, ò Consegliere, & se non altro, almeno huomo buono, & giusto.

Ragioni per li quali si biasima l'arte immitatoria de Poeti.

Ma questo è certo, che non si aboriscono l'immitationi poetiche, perche il mondo non conosce a bastanza la forza che hanno di piegar li animi alli medesimi costumi da Poeti rappresentati, & se n'hauessero cognitione, non le permetterebbero, perche in effetto è così nociua l'immitatione de Poeti, che corompe anco li huomini buoni, & virtuosi, pochi di loro eccettuati.

Il Mondo non aborisce l'immitatione poetica, perche non sà quanto di male apporti all'animo humano.

Per tanto altra poesia non si permette che quella che consiste nelli Himni fatti a gloria di Dei, & in lode delli huomini prestanti, posciache l'altra tutta riempie la Città de piaceri, e dolori con immitatione, ò esterminio della virtù.

Qual poesia si permetta a esclusione d'ogn'altra.

Quindi essagera, che se l'huomo è tenuto d'inuigilare per nodrir l'animo in questo breue spacio di vita, tanto maggiormente ne deue star sollecito per quel tempo, che sarà sempre, poiche l'anima nostra è immortale, & ne sà la proua, mentre ci dà a conoscere, che per la propria malathia, ch'è il vitio, & l'ingiustitia non si corompe, come del corpo segue per li proprij malori, & non per prauità d'alimento, ò d'altro, ma non potendo meno l'anima distruggersi per vitio altrui destinato ad altra coruttela, rimane a dirsi, ch'ella è simplicissima. & la medesima sempremai, ne altri che il solo Filosofo habituato alla speculatione, è habile di contemplarla come conuiene, libera affatto dall'impurità corporali.

Esageratione di Platone per eccitar l'huomo ad operar virtuosamēte.

Immortalità dell'anima con la sua proua.

Il solo Filosofo può contemplar l'anima.

Stabilito fondamento così importante, propone li premij, & le pene, che dopò morte succederanno a i buoni, & a cattiui coll'introdutione di Ero Armeno, che reuisse dopò morto di molti giorni, & ritornato dall'inferno, rappresenta per comandamento de' Giudici tutto ciò, ch'ei vidde per le due bocche del Cielo, & della Terra, intorno a i premij dell'anime buone, & a i supplicij dell'inguiste.

Premij, & pene che dopò morte succedono a buoni, & a cattiui per raconto d'Ero, che reuisse.

Dichiara con tall'occasione la struttura del Cielo, l'armonia delle Sirene, & la trasmigratione dell'anime conforme all'eletione, che fà ogn'uno del proprio Demone.

Struttura del Cielo, armonia delle Sirene, & trasmigratione dell'anime.

Finalmente con varij esempi raccoglie, che la vita mediocre, & moderata è la più buona, & eliggibile di tutte, & perciò fu saputa, e prattica l'anima d'Vlisse, che si eleße quella d'huomo priuato, niente curioso de i fatti altrui, ancorche negletta, & disprezzata da altri, & con sifatta fauola piena di misterio eccita l'huomo alla virtù.

La vita moderata è la più eliggibile di tutte.

Encomio d'Vlisse che elesse l'anima d'huomo priuato.

PARTE SECONDA;
LIBRO TERZO.
Delle Republiche deprauate.



Intentione.

Entre io mi pongo a considerare la Città da me ordinata, trà l'altre leggi, che mi paiono ben istituite, molto importante è quella della Poesia, d'intorno alla quale affermo, che per niũ modo si ammetta quella parte, che consiste nell'immitatione, ed'hora sarà tanto più palese, che meriti seuera prohibitione, poiche si sono già distinte ad vna per vna le specie dell'anima.

La poesia, & in generale la compositione immitatoria corompe l'animo della giouentù, incapace del misterio della fauola.

Parlarò chiaro, ad ogni modo m'assicuro, che quelli che attenderanno sedatamente questo mio discorso, non mi accusaranno a tragici, ouero ad altri, quanti si siano li Poeti immitatori.

Vuò dire in somma che tutte queste compositioni immitatorie, sono euidentemente la pernitie di quelli Vditori, li quali non hanno medecina apparata per conoscere il misterio delle fauole.

Homero Duce primiero de tragici insigni.

Non posso negare qualche renitenza al discorso di contraditione, che mi rende vn certo affetto, & riuerenza, che presi fin da fanciullo ad Homero Dottore, e Duce primiero de Poeti tragici famosi, ma finalmente io conosco, che non è da preferirsi l'huomo alla verità, anzi si conuiene, ch'io dichi liberamente quello che mi sono proposto.

La verità è preferita ad ogni huomo d'auttorità.

Vna sola è l'idea di tutte le cose ad vna per vna.

Ciò si farà palese, se consideraremo esattamente che cosa sia immitatione, col nostro metodo consueto, costumando noi di assegnare vna spetie sola a tutte le cose che participano del medesimo nome, come a dire molti sono i letti, & sono molte anco le mense, con tutto ciò le specie, ò idee che dir vogliamo spettanti a questi instromenti, sono doi sole, vna del letto, & l'altra della mensa.

L'Artefice contemplando l'idea, forma il suo opificio.

Sogliamo anco dire, che l'Artefice dell'vno, & l'altro instromento rimirando all'idea, opera di modo, che l'vno fà i letti, & l'altro le mense, de quali si seruiamo, posciache Opifice veruno non fà l'istessa idea.

Artefice, & operario improprio, sarà quello che forma immagini.

Riceue in certo modo l'attributo d'Artefice, & operario anco quello che fà tutte le cose, più che ciaschedun altro opifice nel numero di quelli, che s'impiegano in arte manuale, & è così insigne, che non solo è potente a formar tutti l'instromenti, ma egli fà anco tutte le cose, che nascono dalla terra, & tutti li animali, & se stesso, la Terra, e'l Cielo, e i Dei, & parimente tutto ciò che nel Cielo è collocato, & sotto terra tutte le cose infernali.

Come ogn'vno possa farsi artefice, & creatore di tutte le cose.

Ne si dobbiamo marauigliare, che trouat si possa vn Artefice di tanta, e così gran virtù, che in vn certo modo possa esser Creatore di tutte le cose, imperciòche anco ogn'vno di noi farà l'istesso, ne ciò riuscirà malageuole, ma anzi s'essequirà in molti modi, & con prestezza.

Esempio.

Prendasi a piacimento vn specchio, & giriamolo d'ogn'intorno, che in vn tratto faremo in certa maniera il Sole, & quel che nel Cielo si ritroua, così anco la terra, & noi stessi, & li altri animali, l'instromenti, & le stirpi, & tutto quello, che rappresentassimo poco prima, il che però si verifica quanto all'immagini, ma non già che si faciano le cose stesse.

Auuertimento.

Il Pittore è artefice d'immagini.

Nel numero di questi Opifici, io penso che sia da annouerarsi anco il Pittore, imperciòche veramente non fà le cose, ma solo in certo modo, forma cioè il letto non reale, ma apparente, ne meno l'idea di lui, la quale è il vero letto, ma vn certo letto solamente.

Conclusione spettante all'opera del Pittore.

Se dunque ei fà non quel che è, ne il vero letto, ma vna sola qualità di quel che veramente è tale, mentre alcuno dirà, che l'opera di quello che fà il letto, ò altro opificio, sia perfettamente quella cosa, che è in effetto, non dirà il vero per quanto si può cauare da questi argomenti; diremo perciò, che quest'ente che fabrica l'Artefice in riguardo alla verità, è vn ente oscurissimo, & di pochissima importanza.

Tre sono le specie de i letti ogn'vna de quali hà il suo proprio efficiente. Dio, Fabro, Pittore.

Ma per sapere anco più esattamente quale si sia l'immitatore di tal opificio, stando nell'essempio già proposto de i letti, diremo che così l'opera, come l'operatore sono al numero di tre, l'vno di questi è Dio solo, com'io penso, & non altri, che fà il primo, & vero letto, il secondo è quello ch'è fatto dal Fabro, & il terzo dal Pittore, di

modo

modo che il Pittore, il Fabro, e Dio sono li tre Prefetti, alle tre specie di letti.

Diremo di più, che Dio ò perche non voleua, ouero perche la necessità cosi ricercaua, non fece più, che vn letto solo tra tutte le cose, ma vn letto tale, che è vero letto, non doi, ò più da Dio sono stati fatti, ne si faranno nell'auuenire, imperciochè quando anco n'hauesse fatto doi, vn solo ne apparirebbe, forma del quale ambidoi hauerebbero, & quella forma di letto sarebbe la verà di quello che veramente è, & non altrimenti delli doi.

Il letto fatto da Dio è il vero letto, & non è più che vno.

Quindi Dio conoscendo questo, & volendo esser il vero facitore del letto reale, & che è veramente, & non di certo letto particolare, vn solo ne produsse nella natura.

Confirmatione.

Onde meritamente lo chiamaremo piantatore, ò produttore di letto, ouero con altra consimile nominatione, mentre sappiamo, che per natura hà fatto questo non solo, ma anco tutte l'altre cose.

Il Fabro parimente sentiamo, che sia Opifice, ò facitore del letto.

Il Fabro dopò Dio è Arteface del letto.

Ma il Pittore, nominato da noi con proprietà di voce, Opifice non può esser chiamaro, ma solo immitatore di letto, del quale Dio, & l'huomo sono li veri auttori, o produttori, & perciò il Pittore è il terzo nell'operare cominciando dalla natura.

Il Pittore non è opifice, ma solo immitatore.

Per l'istessa ragione sarà immitatore anco il Poeta tragico, come distante in terzo loco dal Rè, & dalla verità, & similmente tutti li altri immitatori.

Il Poeta non è Artefice, ma immitatore.

E cosa certa, che l'officio del Pittore non è d'immitare le cose come naturalmente stanno, ma quali solamente appariscono, il che si dichiara anco più distintamente nel modo che segue.

Officio proprio del Pittore.

Mirisi il letto ò per obliquo, ò per diritta via, ò in qual si sia altro modo, non è mai differente da se stesso, se bene pare, che sia disposto diuersamente per la diuersità d'aspetto di chi lo mira, & l'istesso s'hà da dire di tutte l'altre cose; atteso che il Pittore non riguarda con la sua industria a ciascheduna cosa secondo ch'ella è, ma la rimira più tosto come appare, & è il medesimo a dire, che sia più studioso dell'immagine, che del vero.

Proua.

L'immitatore dunque, & tra questi il Pittore se ne stà lontano dalla verità, & come mi pare, in tanto egli può fare tutte le cose, in quanto tocca solamente vn picciolo simolacro di ciascheduna.

L'immitatore intãto può fare tutte le cose, in quãto tocca solo vn picciolo simolacro di ciascheduna.

Che ciò sia vero, egli ci dipingerà vn calzolaio, vn legnaiolo, & altri Artefici, e pure è affatto ignorante di quest'arti, anzi di più se sarà perito, e valoroso Pittore, formarà di modo l'immagine dell'vno, ò dell'altro di questi, che mostrandola con aspetto lontano, ingannarà li fanciulli, & li sciocchi, stimando eglino quella pittura esser vn vero fabro, ò calzolaio.

Esemplificatione presa dal Pittore.

Artificio di Pittor singolare.

L'istesso succede di tutte l'altre cose, come quall'hora alcuno ci rifferisca essersi incontrato in vn'huomo erudito in tutte l'arti, & che intende maggiormente, & con maggior perfettione tutte quelle cose, che ciaschedun altro intende, bisogna subitamente rispondere a costui, ch'è vn'huomo stolido, & che s'è abbatuto in qualche astuto giocatore, ò delusore, dall'immitationi del quale sia stato ingannato, & perciò li sarà parso di colmo di sapere, perche egli non hà saputo distinguere la scienza dall'ignoranza, & il vero dall'apparenza.

Pazza opinione di quelli che stimano ritrouarsi alcuno perito di tutte le cose.

Hora conuiene, che dopò la dichiaratione di queste cose, si tratti della tragedia, & della persona d'Homero come guida, & Capitano maggiore della medesima, poiche habbiamo sentito a proferire da alcuni, che li Poeti tragici sono intendenti di tutte l'arti, & di tutte le cose cosi humane, come diuine, tanto alla virtù attinenti, quanto al vitio, a segno che il buon Poeta, necessariamente è scientiato di quelle cose, d'intorno a quali forma il poema, altrimenti conuenghi lasciare ogni si fatta compositione.

Platone assume di parlare della tragedia, & della persona d'Homero per inuestigare che scienza egli hauesse dell'arte, è pure sola apparenza.

Per tanto fà di mestiere considerare, se questi fautori de Poeti restino ingannati dalle poetiche immitationi, & se mentre mirano l'opere, & componimenti tali non si aueggano, che li poemi sono distinti in terzo grado dalla verità, & facili a farsi da quello, che non arriua a intender il vero, poiche li Poeti formano simolacri, ma non già quelle cose, che realmente sono.

Se'l volgo venghi ingãnato o no, mentre crede che li Poeti, siano saputi perche sanno valersi d'industriose immmitationi.

O pure se sarà vero, che sappiano la verità di quelle cose che parlano, & come huomini scientiati, siano lodati dal volgo, & creduti che dicano bene quelle cose che dicono.

Io per me penso, che se alcuno di loro sapesse dar perfettione ad ambi le cose, a quella cioè che immitar si deue, & al simolacro della medesima, non ponerebbe il suo studio nell'opificio de simolacri per proponerlo a se stesso, come ottimo da essercitarsi in vita sua, ma anzi s'egli hauesse vera scienza di quelle cose, che immita, mol-

Risolutione del quesito.

to maggiormente s'applicarebbe all'opere stesse, che all'immitatione delle medesime, si sforzarebbe di lasciare molte, & egregge fatiche per memoria di se stesso alla posterità, & stimarebbe esser meglio, ch'egli fosse lodato da altri, che d'esser sempre il lodatore dell'imprese, & operationi altrui.

Che Homero, & li altri Poeti siano stati sempre inutili al Mondo. Primo argomento.

Contentiamoci di non inquirir d'Homero, ò altri de Poeti, se alcuno di loro sia stato Medico, ò pure solo immitatore de discorsi medicinali, che in effetto non ne trouaremo veruno de antichi, ò moderni, che habbia risanato altri come fece Esculapio, ne meno che habbiano lasciati scolari di medicina, com'egli fece, che ne instruse li suoi proprij figlioli.

Secondo.

Lasciamo anco d'interrogarli dell'altr'arti tutte condonandoli che in queste non siano stati mai di verun frutto.

Terzo più proprio.

E cosa giusta d'interpellarlo almeno delle cose più importanti, & nobilissime, de quali professa di scriuere, delle guerre cioè, delli Eserciti, de i gouerni della Città, & del viuer ciuile, & li parlaremo nel modo che segue.

Interpellatione che si fa ad Homero per conuincerlo che sia sempre stato inutile anco di quello che maggiormente professa di scriuere.

O caro Homero, se tu non sei in terzo grado longi dal vero, com'io ti dichiaro a guisa d'Opifice del solo simolacro di virtù, mentre per immitatore t'habbiamo descritto, ma sei secondo solamente come forsi t'infingi, & hai potuto conoscere quali studij faciano li huomini più buoni, e più cattiui, così in priuato, come in publico, dimmi ti prego qual Città col mezzo de tuoi precetti s'è ridotta a più buon gouerno di quello, che prima s'attrouasse, come successe a Lacedemoni medianti le leggi di Licurgo, & per altre molte, diuerse Città picciole, e grandi?

Licurgo Statista.

Qual Republica ti celebra per ottimo Legislatore, & commemora li seruitij, che li hai fatti?

Caronda, Solone.

L'Italia, & la Cecilia commendano Caronda, & noi Solone.

Chi sarà che predichi la tua persona? niuno per certo, com'io penso, ne anco li stessi tuoi seguaci osano di affermar questo.

Niuna guerra è stata fatta, ò spedita per la consulta d'Homero.

Mi si dica per cortesia qual guerra in tempo d'Homero comandando ò consultando lui, si raconta essersi spedita felicemente? niuna per certo.

Si risiuta Homero come inutile anco nelle cose domestiche.

Ne meno si ponno riferire del medesimo molti consigli, & quell'industria, ch'è propria d'huomo prestante nel maneggio delle cose a prò dell'arti, & per ben esercitar cert'altre attioni, come viene a noi rappresentato di Talete Milesio, & d'Anacarsi Scita.

Se il Poeta habbia lasciato dopò di se scolari profitteuoli.

Intorno a ciò, se alcuno reclamasse contro di me dicendo, che se Homero non hà giouato in publico, almeno sarà stato Maestro di disciplina ad alcuni, li quali sendosi dilettati della sua conuersatione, haueranno lasciato a suoi posteri vna certa maniera di viuere conforme al costume del Poeta, poscia che anco Pitagora fù singolarmente stimato, & li seguaci di lui fino al dì d'hoggi celebrando il modo della vita Pitagorica, tra li altri sono stimati illustri.

Pitagora, & sua setta Illustre.

Risposta. Creosilo scolare d'Homero riusci ridicolo.

Ma questo non si può asserir d'Homero, imperciochè Creosilo come vien detto famigliare di lui, era più priuo di disciplina di quello che fosse ridicolo il suo nome, se sono vere le cose, che si racontano, tra quali, che fù negligente mentre visse sotto di lui.

Conditione miserabile d'Homero.

Quando altri ne parlassero all'opposito, dicasi loro, che in fatti se Homero hauesse potuto ammaestrar li huomini, non sarebbe stato possibile, che non s'hauesse aqui stato molti amici, da quali sarebbe stato amato, & honorato, ilche di lui non s'intende.

Auttorità di Protagora, Prodico, & altri Filosofi per la loro virtù.

Per l'incontro questo è certo di Protagora abderite, & di Prodico Ceo, & altri molti di quei tempi, che discorrendo in congresso priuato a grandissimo numero d'huomini persuasero, che non hauerebbero potuto gouernare ne la casa, ne la Città, se da loro non si fossero lasciati ammaestrare.

Honori, & seguito de i medesimi.

In riguardo di questa sapienza, furono così ardentemente amati, che li loro seguaci non si poteuano contenere di non portare impròntate l'immagini di questi huomini prestanti d'intorno al capo.

Argomento, col quale si conchiude che li poeti nō sono atti d'insegnar virtù alli huomini.

Perciò non è credibile, che se quelli li quali vissero al tempo d'Homero, & d'Hesiodo hauessero conosciuto che quei Poeti li potessero giouare per la virtù, li hauessero lasciati andar vagando per recitar versi, che anzi li sarebbero stati più cari, che l'oro, sforzandoli di rattenersi nelle case loro, & quando ciò non hauessero potuto impetrare, almeno li hauerebbero seguitati in quel modo apunto, che li fanciulli seguono li suoi proprij pedagoghi, insino a tanto, che si fossero sofficientemente ammaestrati nella giustitia.

Per qual cagione Homero sia stato inutile al mondo.

Diremo in somma, che tutti li Poeti, principiando da Homero, sono immitatori de i simolacri di virtù, & parimente dell'altre cose, de quali formano poemi, ma

non

non artiuano a dichiarar il vero.

Il Pittore,come dicessimo poco fà,farà vn calzolaio,ancorche nulla intenda dell' arte del medesimo calzolaio, e pure quella pittura pare veramente quell'Artefice a quelli,che non intendono,ma lo conoscono solo da i colori,& dall'habito.

Esempio del Pittore.

Così diciamo, che anco il Poeta esprime certi colori di tutte l'arti con nomi, & con parole,ancorche di quell'arti nulla intenda, ma immiti solamente.

Il Poeta è simile al Pittore, perche immitandò l'arti,ne par saputo, benche ne sia ignorante.

Pare perciò a quelli,che considerano le cose loro da sì fatte parole,che dicano bene,parlisi ò dell'arte del calzolaio,ò delle facende militari, ouero di qualunque altra cosa in rima,in ritmo,ò armonia,di modo che queste stesse cose poetiche,ritengono dalla natura certa gran forza di radolcire li animi.

Dichiaratione.

Ma se le medesime saranno nude de i colori musicali,diuengono simili alli aspetti delli huomini vistosi per la giouentù,ò sia belli di sola apparenza,con tutto che belli veramente non sono,come si potiamo auuedere dal viso di quelli che sono abbandonati dal fiore delli anni.

A che si rassomigliano l'opere de Poeti.

Consideriamo di più,che il facitor del simolacro, quale immitatore chiamiamo, niuna cosa intende di quel,che è veramente, ma ben si di quel che appare, & per farne perfetta dichiaratione,diciamo che il Pittore dipingerà le briglie,& il freno, il calzolaio parimente,& il fabro ferrario farà l'vno, & l'altro di questi instromenti, con tutto ciò il Pittore non saprà quali debbano esser le briglie,& quale il freno,ne meno l'istesso fabro,& calzolaio che le fecero,ma quel solo che se ne sà valere,cioè a dire il Caualiere.

Il Facitor de'simolacri non intende alcuna cosa di quel che è veramente, ma di quel che appare.

Esempio.

Ciò si verifica d'intorno a tutte le cose, poiche d'ogn'vna si trouano queste tre arti,quella che vsa la cosa,la seconda che la fabrica,& la terza che la immita,onde la virtù,la bellezza,& la rettitudine di ciascheduno instromento, così dell'animale, come dell'attione di lui,si riferisce non ad altro,che all'vso,per il quale ogni cosa è fatta, ò generata.

Ogni cosa hà tre arti. Prima. Seconda. Terza.

Se così è (com'è verissimo) sarà insieme molto necessario, che quello,il quale si serue d'alcuna cosa,sia peritissimo della medesima,& tant'oltre, che possa insegnare a quello che la fabrica,quale sia buona, e quale cattiua in riguardo all'vso, al quale è indrizzata,come vediamo,che il trombettiere insegna,e comanda a colui,che fabrica le trombe, quali siano atte a quest'effetto,& come fabricar si debbano.

Quello che si serue d'alcuna cosa necessariamente è perito della medesima, non così quello che la compone,ne l'altro che la immita.

Non hà dubbio,che tocca al Ministro di obedire a i comãdi di quello, che si serue del medesimo instromento,come di persona saputa,& intendente, la quale pronuncia quello che sà d'intorno alle trombe buone,e cattiue, & l'operatore prestandoli la douuta fede,& obedienza,le fabrica come li viene ordinato.

Esempio.

Il Fabro che fabrica la tromba obedisce al trombettiere nel modo del formarla.

Perciò d'intorno al sodetto instromento,quello che lo fa, è obligato di credere, quanto alla bellezza, ò prauità à quello che n'hà intelligenza per apprendere da lui quanto si conuiene.

Ma l'immitatore quale si sia, dall'vso di quelle cose ch'ei pinge, ne hauerà cognitione se siano belle, e rette,ò all'opposito, ne possederà buona opinione delle medesime in quanto necessariamente adherisca a quell'altro, che ne hà scienza, & in conformità de suoi ordini dipinge tutte le cose.

Debolezza di cognitione dell'immitatore.

Gratioso immitatore per certo nella stessa immitatione, in quanto alla sapienza s'aspetta, poiche immita senza intendere in che modo ciascheduna cosa sia buona, ò praua,ma solo come appare, immitando apunto quel che par bello a molti, li quali sono veramente ignoranti.

Derisione del medesimo.

Mi persuado per tanto,che da noi sia stato dichiarato a bastanza, che l'immitatori non intendono alcuna cosa degna d'estimatione d'intorno a quelle cose, che immitano,anzi io dirò in auantaggio,che l'immitatione è più tosto vn certo gioco, che cosa seria, & tutti quelli, che versano d'intorno alla poesia tragica in versi iambici, & heroici, sono immitatori sopra tutti li altri huomini, & è distante ogni immitatione in terzo grado dal vero.

L'immitatore quale e anco il Poeta, versa più tosto d'intorno a certo gioco,che a cosa seria.

Se alcuno ricercasse a quale di tutte le facoltà,che si ritrouano nell'huomo si riduca l'immitatione; io risponderò ch'ella è molto confaceuole alla natura della visione,impercioche,se ben osseruiamo, trouaremo, che la medesima grandezza mirata d'appresso,& da lontano,non pare che sia vguale,& la medesima cosa veduta da noi dentro,& fuori dell'aqua,pare obliqua,e retta,caua,e prominente, il che nasce per l'errore nel quale incorre il senso del viso d'intorno a colori.

L'immitatione è simile alla visione nelle fallacie,ne' quali incorre.

Ne potiamo negare ritrouarsi nell'anima nostra queste turbationi, & inganni, a' quali s'aggionge lo studio delli adumbramenti, che tende insidie, & non tralascia alcun prestiggio,& l'istesso fà l'arte delle mirande apparenze, & altre molte frodi di simil sorte.

Applicatione.

Ma

Quali siano le discipline che impediscono li errori dell'arte immitatoria.

Ma vuole la buona fortuna, che la disciplina delle misure, de numeri, & de pesi indrizzata all'officio dell'anima discorsiua, riesca in noi di singolare, & opportuno aiuto, perche non preuaglia quello che apparisce maggiore, ò minore, ò più, e men graue, ma quel solo, che si computa, si misura, & si pesa, come opera della parte ragioneuole dell'anima.

Vna medesima facoltà non puo formare giudicij contrarij della medesima cosa.

A questa virtù rationale si contrapone vn'altra facoltà di noi stessi, che ci fà apparire cose contrarie alla disciplina concepita col mezzo della ragione, & non è possibile, che vna stessa virtù pensi cose contrarie d'intorno alle medesime cose.

Facoltà che giudica con misura, & sua cõtraria.

Quindi formiamo argomento, che quella parte dell'anima, che forma la sua immaginatione senza la peritia della misura, non è la stessa con quella, che tutto pensa con la misura.

Qual nobile potenza, e qual vile.

Dunque s'è vero, che quella potenza animastica, la quale adherisce, & abbracia le misure, e l'ottima parte dell'anima, quell'altra per consequenza, che li si contrapone, sarà vna delle facoltà vili, che in noi risiede.

Pittura, & sua cõditione.

Per confirmatione di questa verità, io dissi dianci, che la pittura, & ogni sorte di facoltà immitatoria longi dal vero essercita l'opera propria, & s'accompagna con altra parte da noi stessi priua affatto di prudenza, & perciò nulla gioua per la notitia dell'essere delle cose, & della verità.

Detestatione dell'arte immitatoria & sue parti, ò effetti.

Onde con ragione concludiamo, che la facoltà vile dell'immitare mescolandosi con altra parte dell'anima nostra pur abietta, e vile, non altro apunto ella produce, che cose vili.

La pittura è immitatione attinente al viso, & la poesia all'vdito.

Hora io soggiongo, che di tal conditione è non solo quell'immitatione che al viso s'appartiene, ma è verisimile che sia tale anco quella, che all'vdito s'aspetta, e poesia chiamiamo.

Comprobatione.
Essame del componimento poetico.

Ciò si conosce non solo dalla similitudine che tiene l'immitatione con la pittura, ma anco da quel grado d'anima fantastica, alla quale s'appoggia l'immitatione poetica; perciò ageuolmente potiamo comprendere ch'ella non è componimento pretioso, ma vile, & ne faremo vna tal proua.

Natura della poesia, & contenuto della medesima.
Mestitia, Allegrezza.

La poesia, ò sia l'arte d'immitatione rappresenta li huomini, che operano alcuna cosa ò tirati dalla violenza a quell'operatione, ouero dalla propria dispositione, e for mano giudicio, che da quell'attioni ne sia per risultare qualche bene, ò qualche male, & perciò se ne debbano contristare, ò rallegrare, & nient'altro contiene in se la poesia.

L'huomo è discrepante da se stesso per facoltà cõtrarie, che in se contiene.

Sappiamo di più, che in tutte queste cose l'huomo non è concorde con se medesimo, & si come l'habbiamo trouato discrepante nel viso con se stesso, & soggetto a contrarij sentimenti, l'istessa repugnanza, & seditione li succede anco nelle attioni, ne in ciò accade dubitare, sendosi fatto palese a sofficienza, che l'anima nostra è piena d'infinite difficoltà di tal sorte, le quali nascono in noi nel medesimo tempo.

Costãza dell'huomo virtuoso per inferire, che l'immitatione poetica corompe li buoni costumi.

Stabiliti questi fondamenti, dobbiamo neccessariamente proseguire quello, che altre volte habbiamo tralasciato, mostrando che l'huomo moderato, al quale succede infortunio di perdere vn figliolo, ò altra cosa sommamente cara, n'habbia sofferenza maggiore di tutti li altri.

Limiti della passione virtuosa.

Conosciamo però esser impossibile, che non ne senta assolutamente passione, ma solo diciamo, che andarà in certo tal modo moderando la perdita, quanto humanamente si possa.

Quesito curioso.
Risposta.

Interrogatis s'egli farà maggior resistenza al dolore in compagnia d'altri, ò solo, diciamo che solitario apunto ardirà di proferire molte cose, che si arrossirebbe d'esser sentito da altri, & farà parimente attioni, a quali non ammetterebbe alcuno, che l'offernasse.

Forza della ragione, & della legge.

In tal caso è cosa chiara, che la ragione, & la legge comandano che si facia resistenza al dolore, ma l'affetto sensuale al medesimo ci dispone, e spinge.

Cõtesa interna dell'huomo per l'eccitamento di doi facoltà contrarie l'vna all'altra.

Se dunque l'huomo intorno alla medesima cosa, è insieme agitato da contrarij mouimenti, diciamo neccessariamente che doi sono le parti interne preparate alla contesa, l'vna de quali è disposta di obedir alla legge in quanto prescriue il modo, & la regola delle nostre attioni.

L'arte rationale obediẽte alla legge.
Legge ne i costumi per la moderanza.
Prima ragione.
Seconda.
Terza.

Dispone la legge, che nelle auuersità è benissimo fatto di non far strepito, & di lagnarsi quanto meno, che sia possibile, mentre non si sà di certo se quel che è succeduto sia bene, ò male per noi, oltre che il dolore non gioua alle cose adiuenire, ne meno è da farsi gran conto dell'humane contingẽze, massime che la passione emergente apporta impedimento a quella consulta, & deliberatione ragioneuole, che ci dourebbe giouare incontanente.

Tale apunto è il consiglio d'intorno alle cose succedute, quale è quello, che si prẽde

de

de nel gioco de dadi, disponendo ogn'vno di noi le cose sue, come ricerca il caso, & la ragione persuade, che sia per il meglio.

L'huomo prudente si reg ge nelle contingenze a emulatione del giocator de dadi.

Ne dobbiamo auilirsi, & mettersi in abandono da noi stessi, quando ci auiene alcuna cosa di sinistro all'vsanza de fanciulli, che si sdegnano contro quella pietra, sopra la quale cadendo, sono restati offesi, & iui dimorano piangendo, ma anzi bisogna auezzar l'animo, che prestamente soccorra, & risani, si che deposte le lamentationi, corregga quella parte dell'huomo, ch'è inferma, rimedio veramente opportuno per debellare le percosse della mala fortuna, & la ragione prontamente vi acconsente.

Detestatione di quelli che si auuiliscono nelle disauenture, & si fanno somiglianti a fanciulli.

L'assuefatione buona conduce alla virtù.

Per l'incontro ciò che commuoue la recordanza dell'interna passione, & del pianto, ne' quali l'huomo si trattiene più longamente di quello si conuerrebbe, è parto dell'anima irrationale, debole, e vile, la quale sendo piena di lamentationi, & di timori, riceue molte, & varie immitationi.

L'arte, è facoltà irrationale repugnante alla legge è capace d'infinite immitationi.

Non si può così facilmente immitare l'affetto di prudenza, & di moderati costumi, perche è sempre simile a se stesso, & quando anco lo volessimo immitare, con difficoltà si comprenderebbe, massime dalla moltitudine, & dalla Turba composta ne i Teatri di varia gente, alla quale vna si fatta immitatione sarebbe affatto dissimile, & straniera.

L'affetto dell'huomo virtuoso non è molto immitabile, & perche.

Quindi è che il Poeta, per cosa chiara, non è inclinato per natura di farsi immitatore di quella parte dell'anima, ch'è saggia, e costante, ne il sapere di lui, col mezzo di questa, lo conduce ad aggradire, & aquistare gran fama appresso il volgo, ma più tosto il suo fine è d'indrizzare ogni sua immitatione alla parte dell'anima sensuale, & piena di varij costumi.

Il Poeta inclina sempre d'immitare la parte sensuale dell'huomo.

Meritamente dunque reprendiamo il Poeta, & lo faciamo simile al Pittore, simile diciamo che sia, poiche l'vno & l'altro in riguardo al vero, operano cose vili, & s'accresce la similitudine, perche la poesia si vnisce sempre, & s'accompagna con la specie concupiscibile dell'anima, & non altrimenti con quella della ragione.

La poesia, & la pittura sono dal pari nell'animo del buon statista, & ambi le dispreggia.

Questo è il giusto rispetto, per il quale non admettiamo il Poeta in quella Città, che deue istituirsi con buone leggi, imperciocche suscita questa parte brutale dell'anima, la nodrisce, & rendendola robusta, distrugge quella della ragione.

Cagione principale del dispreggio.

Questo si può veder chiaro, perche si come quando alcuno facesse potenti, & di somma auttorità nella Città li huomini cattiui, sarebbe il traditore della medesima, & distruggerebbe li huomini da bene, & prestanti; così apunto diremo, che il Poeta immitatore, introduce vna Republica peruersa nell'animo di ciascheduno, mentre accarezza quella parte di noi stessi, ch'è stolida, ò sia senza ragione, & perciò non discerne la differenza delle cose, afferendo che altre di loro siano veramente, & per sua natura maggiori, e d'altre minori, ma anzi giudica le stesse piciole tall'hora, & altre volte grandi, fondato solo in simolacri, poiche notabilmente si discosta dal vero.

Esempio opportuno, per dar a conoscere che la poesia corompe li animi de Cittadini.

Queste tutte sono considerationi importanti, ma non ancora habbiamo rappresentato il maggior male, & grandissimo che prouiene dalla poesia, che fà inorridire affatto; & è ch'ella hà forza di contaminare, & corompere anco li huomini moderati, e buoni, pochi di loro eccettuati.

La poesia contamina anco li huomini buoni, & virtuosi, pochi di loro eccettuati.

Che ciò sia vero, osseruiamo che anco li più virtuosi di tutti noi, mentre attendiamo Homero, ouero alcun altro Poeta tragico, quando immita alcuno delli Heroi, mesto, & afflitto, vociferante però, & piangente la sua fortuna con lamenteuole, e longa narratione, ouero anco cantante, & tall'hor piangente, noi stessi in certo modo se ne dilettiamo, & curiosi dell'immitatione si faciamo vditori del Poeta, & concorrendo seco nelli affetti, passiamo a termine, che da buon senno lo lodiamo come perfetto immitatore, perche ci habbia notabilmente commossi.

Comprobatione che scaturisce dal fatto.

Con tutto ciò quante volte alcuno de nostri familiari è oppresso da trauaglio, conosce di vãtaggio esser necessario per la virtù, di operar in tutto all'opposito di quello che fà il Poeta col quietarsi, & tolerar il dolore, poiche questa è veramente attione virile, & la precedente che poco fà lodauammo nel medesimo Poeta, è propria di Donna.

Quello che si loda nel poeta, si biasima nelli huomini virtuosi.

Pessima veramente è questa lode poetica, come negar non potiamo l'errore di quello, che vede vn'huomo tale, quale ei non vorrebbe essere per alcun modo, & quando fosse, se ne vergognarebbe, & nondimeno non solo non lo abomina, ma anzi se ne diletta, & lo loda.

Essageratione cõtro quel lo che non aborre l'immitatione poetica.

Vedremo che questa lode è anco fuori di ragione, se consideraremo più oltre, che ciò che si raffrena con la forza nelle proprie calamità, vietando che non si prorompa nelle lacrime, & nel pianto, ne ci faciano lusinghe alla parte sensuale, che delle lacrime è auidissima, è quel pelago per apunto, nel quale s'immergono li Poeti, & grandemente se ne compiaciono.

Come sia contro ragione il lodar la poesia.

Succede

Pericolo che incontra l'huomo poco saputo, & esperto quando lascia in liberta la parte querula, & sensuale.

Succede perciò, che l'ottima parte di noi stessi, poca istrutta di ragione, & assuefatione, lasciando in libertà la parte querula, mentre mira le perturbationi altrui, pēsa che non li possa esser imputato a vergogna, ogni volta che vn'altr'huomo, che professa d'esser buono, & virtuoso, immoderatamente piange, & ella lo loda, & ne hà compassione, anzi s'immagina, che sia aquisto il prendersi tal diletto, ne sofferirebbe di priuarsene, dicasi male, & si disprezzi quanto si voglia ogni poema.

Per quale ragione non si aborriscano l'immitationi poetiche, benche nociue.

Del pianto.

Questo disordine hà preso ferma radice, perche molto pochi (com'io m'immagino) arriuano a comprendere esser necessario che si trasporti vn non sò che dall'altrui ne i proprij affetti, come a dire se nelle disauēture di questo, e quello nodriremo vn'animo lagrimeuole, auanzandolo sempre nella mestitia, questo è certo, che si renderà difficile la continenza anco nelle proprie disgratie.

Del riso.

Ogni ragion vuole, che diciamo l'istesso anco del riso, poiche quello che ci vergognaressimo di suscitare, quando lo sentimmo esercitato in comica rappresentatione, ouero in qualche priuato congresso, ci rende molto lieti, & produce in noi quell'effetto di vitiosa immitatione, che dicessimo seguire nelle commiserationi, poiche quella continenza, che ciascheduno per ragione osseruaua in se stesso, resistendo all'oggetto, che facilmente promuoue al riso, per non incorrere nota di buffoneria, in tal caso si rilascia il freno alla modestia, & fatta la natura nostra temeraria, quindi l'huomo trapassa da i costumi di moderanza, a farsi Poeta Comico, & Istrione ridicolo.

Chi souente ode cose lasciue, & iraconde, al vitio di Venere, & dell'ira si dispone.

L'istessa ragione s'estende anco alli affetti venerei, all'ira, & a tutte le cupidiggie dell'anima, così meste, come gioconde, che diciamo seguire ad ogni nostra attione, si come sentiamo che l'immitatione poetica formi in noi tali affetti, li nodrisce; li dà fomite, & li vuà irrigando, benche più tosto dourebbe estenuarsi, viuendo li huomini in aride occasioni.

Effetto pessimo che fa la poesia nelli animi nostri.

In somma la Poesia fà si che le passioni sensuali siano predominanti a noi stessi, in vece di starsene soggette alla ragione, come si conuerrebbe, afinche de più cattiui, e miserabili che siamo diuenissimo più buoni, e più felici.

Quando l'huomo buono s'incontra in quelli che lodano Homero, & altri Poeti.

Pertanto se tal volta s'incontraremo in quelli, che fanno encomio d'Homero, & affermano, ch'egli hà ammaestrato tutta la Grecia, & perciò è condecente imparare li suoi documenti così per il gouerno, & disciplina delle humane cose, com'anco per istruire la vita di noi tutti in quel modo apunto, ch'egli insegna.

Qual risposta se li conuenga.

Sento che si conuenga di amare, & accogliere questi huomini, come di buona intentione, & buoni assolutamente per quanto ponno, & li concederemo, che Homero fù grandissimo Poeta, anzi il primo nell'ordine de tragici.

La poesia permessa contiene nelli Hinni la gloria de i Dei, & delli huomini buoni.

Ma dall'altro canto bisogna sapere, che di Poesia non è da permettersi altro nella Città, che li Hinni fatti a gloria de i Dei, & in lode delli huomini virtuosi, e prestanti.

La musa de canzoni, & versi riempie la Città di piacere, & di dolore.

Auuertisco perciò, che se noi vorremo acettare quella Musa ch'è formata de carmi, ò versi, tegnaranno nella Città il piacere, & il dolore in vece della legge, & della ragione, che ci è parsa sempre cosa ottima.

Chiusa per la esclusione della poesia dalla Città.

Tai cose habbiamo prodotte in diffesa della nostra opinione, perche si vegga in questa mentione repetita della Poesia, che meritamente l'habbiamo esclusa dalla Città come tale, perche così da noi richiedeua la ragione.

Tacita obietione à prò de Poeti.

Mi par di sentire li Diffensori della Poesia ad accusarmi di rigidezza villana, massime per vn'antica dissensione, che passa tra questa, & la Filosofia, segni di che sono, che quella cagnaccia loquace abbaia all'orrecchio del Patrone, & quel mago incantatore ne i discorsi de pazzi, & così anco la turba soprabondante de sauij superstitiosi con altri molti, tra quali quelli, che sono implicati in lieui cose, & restano oppressi di pouertà.

Risposta.

Con tutto ciò, stante la cosa come stà, diciamo che quando l'immitatione poetica indrizzata al piacere hauesse alcuna considerabile ragione, per la quale nella Città ordinata con buone leggi, giustamente vi fosse introdotta, & potesse riuscire gioueuole, noi più che volontieri la riceueressimo, come quelli, che per isperienza sappiamo, ch'ella è vn arte diletteuole per se stessa, & è cosa empia di occultar il vero, ne v'è chi non gioisca dell'imitatione, & massime di quella d'Homero.

Platone non ricusa che li diffensori della poesia si diffendano.

Certamente è conueneuole, che la poesia comparisca, & si diffenda con qualche canzone, ò altra qual si sia forma de versi, anzi concederemo a suoi Diffensori, ancorche Poeti non siano, ma amici de Poeti, che anco senza versi la diffendano, facendo proua, ch'ella sia gioconda non solo, ma insieme anco vtile alla Republica, per la buona ordinatione della vita humana, & vna tal diffesa ascoltaremo con animo riposato, & stimaremo che ne sia per riuscire di beneficio.

Protestatione.

Altrimenti saremo alla similitudine di quelli, che amorono già alcuna cosa, ma se

dipoi

pensano, che quell'amore li sia per riuscir inutile, benche mal volontieri desistano di amare, tralasciano nondimeno quell'affetto.

Cosi ancor noi per vn'ingenita dispositione, che habbiamo verso vna tal poesia, educati nelle belle Republiche, benignamente aspettaremo, che ottima, & verissima ci apparisca, ma per sino che ella non potrà metter in chiaro ragione, & diffesa sofficiente per se stessa, l'ascolteremo col tal cautela, che col discorso da noi esposto diāci, ci armaremo di diffesa, come con certo incanto, contro li pericoli imminenti, schiuando di non entrar di nuouo nelle reti delle delitie amorose, & affetti sensuali del volgo.

Per la virtu bisogna contēdere col proprio genio

In fatti sentiamo, che non si debba l'huomo applicar di modo a questa poesia, quasi che sia cosa vera, ò seria, ma douerà starsene cauto, temendo sempre, che non riesca dannosa all'interna Republica dell'animo suo, giudicando per vere quelle cose, che habbiamo discorso della medesima.

Modo col quale cōuiene di applicarsi all'arte dell'immitatione.

Questo è certo, che non è di poco rilieuo il sapere col mezzo di tal contesa, se l'huomo si possa far buono, ò cattiuo cioè dall'applicatione Poetica.

Non è lecito alcun aquisto che sia d'impedimento alla virtu.

Ne per alcun modo si conuiene trascurar la giustitia, & il rimanente della virtù per honori, per danaro, ne per alcun principato, ouero per fasto, e gloria di Poesia.

Ma non habbiamo ancora esposti li premij grandi della virtù, che ci sono proposti, & sono veramente d'vn'immensa grandezza in riguardo a quelli, che sono stati rappresentati, poiche il tempo, che se ne corre dalla pueritia alla vecchiaia è vn breue spacio paragonato a quello, che non hà mai fine.

Propone Platone di dimostrare che l'anima humana sia immortale per inferire a virtuosi mercedi eterne.

Soggiongo che se cosa immortale è tenuta d'esser sollecita nel ben operare per questo breue spacio di vita, tanto più dourà far l'istesso per tutto quel tempo, che sarà sempre.

Eccitamento per il ben operare.

E mio scopo d'inferire, che l'anima nostra è immortale, & non è per perire in alcū tempo, & benche molti si marauigliaranno, ch'Io m'essebischi a questa proua, mi persuado però che sia per riuscirmi senza difficoltà.

Repplica dell'intentione.

Primieramente stabilisco per fondamento, che nella natura si troua bene, e male, quello è male, che distrugge, e corompe tutte le cose, & bene quel che conserua, & gioua.

Fondamento primo.
Nella natura si troua bene, e male.

Affermo di più, che ciascheduna cosa hà il suo bene, & il suo male proprio, come a dire la lippitudine è malatia peculiare delli occhi, & la febre di tutto il corpo, cosi propria del grano, è l'erugine, del legno la carie, del rame, & del ferro la rubigine, & com'io dico, quasi in tutte le cose, si ritroua vna propria infermità per natura, la quale quante volte s'insinua in questa, ò quella cosa, sempre peggiore la rende, & finalmēte la dissolue affatto, & la disperde.

Fondamento secondo.
Ogni cosa hà il suo male che la distrugge.

Se ciò non fosse, altro non vi sarebbe giamai, che distruggesse, impercioche quel che di sua natura è bene, non distrugge, ne anco può far questo quel che stà nel mezzo tra il bene, & il male per alcun modo.

Il bene non può corompere, ne meno quello che stà nel mezzo tra il bene, & il male.

Per tanto se nell'ordine delle cose, se ne ritroua tall'vna sottoposta a male proprio che più cattiua, e pessima la rende, & nondimeno quell'istesso male, non hà forza di poterla dissoluere, al sicuro la cosa cosi disposta, sarà per sua natura incoruttibile.

Quella cosa che per il suo male si fa cattiua, & non si corompe, è del tutto incoruttibile.

Dell'anima parlando noi, pur troppo si ritroua quel male che praua la rende, l'ingiustitia, l'intemperanza, il timore, & l'ignoranza, con tutto ciò niuno di questi vitij la distrugge, ritrouisi l'huomo quanto si voglia iniquo, e pazzo, l'anima di lui per questo non si dissolue.

Tale è l'anima nostra.

La febre liquefà il corpo, & a termine lo riduce, che più corpo non sia, & tutte l'altre cose si distruggono infestate dal male, ch'è proprio di ciascheduna di loro.

Febre, & suo effetto.

Ma pari non è la ragione dell'ingiustitia, & d'ogn'altra malitia, che sono li veri malori dell'anima, poiche questi, benche adherēti siano all'anima stessa con la loro presenza, non la consumano, si che conducendola alla morte, la separino dal corpo.

Il vitio rende cattiua l'anima, ma non la separa dal corpo.

Sarebbe poi cosa troppo assurda l'asserire, che il vitio altrui, dia la morte ad alcuna cosa, quale il proprio diffetto non hà forza d'vccidere.

Niuna cosa perisce per il male altrui.

Vediamo che il corpo non può perire per la prauità de cibi, siano corotti per vecchiezza, ò putridi in qual si sia maniera, se prima dalla mala conditione de i medesimi non s'introduce male nel corpo, che corporale malathia chiamar si possa.

Il corpo non può perire per alimenti corotti senza diffetto corporale.

In tal caso diremo ben si, che il corpo perisce per li cibi, ma dalla malitia di se stesso, che infermità si chiama, ne giamai si persuaderemo, che il corpo, cosa diuersa da i cibi, distrugger si possa da diffetto alieno, ma solo dal proprio, mentre per cagion delli alimenti in lui s'introduce alcun malore proprio del medesimo corpo.

Dichiaratione.

Dunque con equiualente ragione, se il vitio, & diffetto corporale non introdurrà nell'anima la prauità stessa animastica, non potremo persuadersi mai, che l'anima

Applicatione all'anima.

perisca

perisca da male alieno senza il suo proprio, ch'è l'ingiustitia, poiche niuna cosa si annichila per il male dell'altra.

L'anima non può perire per diffetto corporale, ne meno per il medesimo più cattiua si rende.

Perciò ò deuono esser rifiutate queste cose, come non buone, ò almeno finche rimangono senza confutatione, non douremo conceder mai ad alcuno, che l'anima possa dissiparsi, e morire ò per febre, ò per altra qual si sia infirmità, quando anco il corpo fosse reciso in minutissime parti, se prima non ci dimostrarà, che per tai patimenti l'anima stessa si renda più iniqua, e profana.

Repetitione del principio corottiuo di tutte le cose.

La nostra ragione in questo è fondata, che vn male alieno, se in altra cosa s'attroua, & quella stessa cosa non hà il male, ch'è suo proprio, per niun modo la corompe, ne chi si sia dimostrarà, che l'anime de morienti, per cagion della morte, si rendano più ingiuste.

Assurdo di quello che nega l'immortalità dell'anima.

Se alcuno ardirà di opponerci, & dirà che quello che muore si fà più cattiuo, & ingiusto, per non esser astretto à confessare l'immortalità dell'anima.

Vali do argomento per conuincer l'Auuersario.

Noi per l'incontro redarguendo la sua conclusione, pronunciaremo che s'è vero, che l'ingiustitia sia mortale all'huomo ingiusto, in quella guisa, ch'è anco il male al corpo, seguirebbe che da questa stessa ingiustitia, la quale, al sentir dell'Auuersario, hà forza d'vccidere, tra coloro che la riceuono in se stessi, questo resti vcciso con maggior prestezza, il quale è molto ingiusto, & più tardi quell'altro, che meno pecca nell'ingiustitia.

L'ingiustitia non vccide l'huomo ingiusto.

Con tutto ciò la prattica è questa, mentre vediamo, che l'ingiusti, & peruersi, restano puniti, & moiono all'hora solamente, quando altri li fanno portar la pena de i loro errori.

Se il vitio leuasse di vita l'huomo cattiuo, non si potrebbe chiamar tanto gran male.

Anzi dirò di più, che l'ingiustitia non sarebbe così graue male, com'io dissi, se apportasse la morte all'huomo di pessima natura, poiche lo liberarebbe da mali, ne qui li si troua innestato.

L'ingiustitia non distrugge quello che la esercita, ma più tosto quell'altro contro il quale viene esercitata.

Per questo io stimo che la cosa se ne stia del tutto all'opposito, di modo che il male dell'ingiustitia distrugga in vece di quelli che la essercitano, li altri contro quali viene vsata con quella maggior forza che può, & rende l'huomo che n'è partecipe sopramodo viuace, & sempre più vigilante, tanto è lontano che l'ingiustitia sia mortale a quello che la possiede.

Se l'anima non si distrugge dalla propria malitia, tanto meno è corrottibile per quella d'altrui.

Reassumendo l'argomento diciamo: se la propria malitia non è bastante a distruggere l'anima, tanto meno vn'altro vitio, che per natura ad altra pernicie è destinato, vciderà l'anima stessa, ò altra cosa, ma solo quella, ch'è sottoposta di perire per quel medesimo male.

Si cõchiude che l'anime sono immortali, & che non crescono ne scemano mai di numero.

Se dunque l'anima non può perire in verun modo, ne per mal proprio, ne per alieno, è chiaro esser necessario, ch'ella sia sempre, & che si chiami immortale.

Se così è l'anime humane saranno sempre le medesime, ne in alcun tempo appariranno in minor numero, poiche niuna di quelle perisce, ne in maggiore, imperciochè se le cose immortali si facessero di numero maggiore questo accrescimento succederebbe dal genere delle cose mortali, & in tal modo ogni cosa mortale, finalmente si renderebbe immortale, che noi non stimiamo, & la ragione lo prohibisce.

L'anima è di natura simplicissima, conditione necessaria alle cose immortali.

Pensiamo in oltre, che l'anima per la natura sua veracissima, non possa esser varia, dissimile, & differente in se stessa, poiche non è credibile giamai che quella cosa sia sempiterna, come ci è paruto creder dell'anima, la quale di più cose è composta.

Perciò dobbiamo fermamente persuaderci, che le sia toccata in sorte vn'ottima, & bellissima struttura, per laquale, com'anco per altre molte validissime ragioni, si comprende, che sia immortale.

Modo proprio di contẽplar l'anima per conoscerla perfettamente.

Per sapere poi, quale ella sia con verità, non la dobbiamo in alcun modo mirare immersa nelle lordure, & inquinamenti diuersi, ne' quali si ritroua per l'adherenza, & communione col corpo, che la contamina, ma quale ella si sia, mentre è pura, fà di mestiere contemplarla esattamente, & con pieno discorso, poiche molto più bella apparirà ad ogn'vno, & con la visione della sua purità, conoscerà che cosa sia giustitia, & ingiustitia col rimanente di quanto habbiamo detto poco prima.

Quanto sia imperfetta la contemplatione dell'anima vnita al corpo, si dichiara con similitudine molto propria.

Non potiamo però negare di non hauer rappresentato il vero dell'anima, per quello che di presente appare, ma in quella guisa apunto nella quale sogliono alcuni mirare Glauco marino, poiche ageuolmente non ponno comprendere la natura antica di lui, hauendo in parte contuse, & infrante le vecchie particelle del suo corpo, in parte anco ridotte in minutissimi frusti, & dissipate dall'onde, oltre che alla portione, che in lui rimane della natura antica, si sono già attaccate conchilie e d'alga, e pietre, per le quali cose, molto maggiormente rappresenta l'immagine di fera, che l'aspetto della natura prima.

Così ancor noi miriamo sempre l'anima macchiata de mali innumerabili, si che è

necef

neceſſario d'indrizzare li occhi della mente alla Filoſofia ; & contemplare quali ſiano propriamente le funtioni dell'anima ſteſſa, & che vnione brami, ſendo per natura congenea al diuino, immortale, e ſempiterno, & in oltre quale ſia per eſſere quando ſi vniſca totalmente alla diuinità, col mezzo d'vna contemplatione perpetua, a ſegno che liberata dal pelago terreno, nel quale tutt'hora ſta immerſa, ri ſorga purificata da quella ſabbia, & dalle oſtriche, che (come a coſa nodrita di terra) ſtanno adherenti, & dal volgo ſi ſtima, che conducano alla felicità.

La Filoſofia è vnico inſtromento di cõdur l'huomo a cõtemplar l'anima libera dalli affetti corpores, ne in altro modo ſi può conoſcere eſattamente la ſua natura.

Non hà dubbio, che chi ſarà in tal ſtato, contemplarà la vera natura dell'anima, & conoſcerà a pieno ſe ſia varia, ò ſemplice, & quale in ſomma ogni di lei conditione.

L'anima humana, a Dio ſi vniſce col mezzo della contemplatione.

Con ciò habbiamo baſteuolmente (com'io penſo) dichiarato li affetti, & le forme della medeſima nella vita humana.

L'huomo habituato alla ſpeculatione è atto di cõtemplar l'anima come conuiene.

Concluſiono.

Quali ſiano li Premij della virtù introdotti da Poeti.

Ma non ancora habbiamo ſpiegato li premij, & li honori de i buoni in quel modo che ſappiamo eſſer ſtato introdotto da Homero, & da Eſiodo, & dobbiamo hora farne l'eſpoſitione.

Intentione.

In quanto a noi di vantaggio conoſciamo che la Giuſtitia è ottimo premio, & ſommo bene dell'anima, & che biſogna operar giuſtamente habbia l'animo, ò non habbia l'anello di Gige, ouero la celata di Plutone.

La giuſtitia è ottimo premio dell'animo virtuoſo.

Adeſſo nondimeno ſaremo liberi da ogni timore d'inuidia, ſe aſſignaremo alla Giuſtitia & in generale ad ogni ſpecie di virtù anco quei premij, che aquiſta l'anima coſi da i Dei, come dalli huomini, tanto viuendo eglino, quanto dopò morte.

Li premij à virtuoſi ſono cõferiti da i Dei, & dalli huomini.

Confeſſaranno già li Auuerſarij noſtri ſeguaci dell'ingiuſtitia, che non è vero, come da principio ſi perſuaſero, che ſi confonda la cognitione del giuſto con l'ingiuſto, & di queſto con quello, che anzi l'vno dall'altro ſi diſcerne da Dio non ſolo, ma anco dalli huomini, li faceſſimo però buona queſta ſuppoſitione, afinche la giuſtitia paragonata all'ingiuſtitia, ſi poteſſe giudicar meglio.

Ne dal Cielo, ne dal mõdo la giuſtitia ſi confonde con l'ingiuſtitia.

Terminato già il giudicio di tai coſe, conuienſi che ſi dichiari qual mercede riporti l'huomo giuſto da i Dei, & dalli huomini in ſegno della vittoria, mediante la quale ſi rendano ornati quelli apunto, che ſono ſeguaci della medeſima giuſtitia.

Propoſta di dichiarare i doni particolari fatti al giuſto.

Vedeſſimo chiaramente, che la virtù, & il giuſto aporta beneficio alli huomini con la ſola ſua preſenza, & che non inganna veruno di quelli, che veramente la poſſeggono.

La virtù per ſe ſteſſa è premio al giuſto.

Concederanno di più li adherenti all'ingiuſtitia, com'io m'immagino che non ſtà occulto a i Dei frà tutti li huomini quale ſia l'huomo giuſto, e quale l'ingiuſto, & che ſe alle Deità tutto è paleſe, il giuſto ſarà amato da Dio, & odiato l'ingiuſto, ſi come da noi fù eſpoſto da principio.

Conuinti li Auuerſarij che la giuſtitia occultar nõ ſi poſſa, neceſſariamente ſegue che il giuſto ſarà amato da Dio, & odiato l'ingiuſto.

Diremo conſequentemente, che a quello ch'è caro a i Dei, ſuccederanno tutti li beni maggiori, che dal Cielo ſi concedano a mortali, eccettuato ſe non li ſopraſti, per vna certa neceſſità alcun male, in riguardo di delitto paſſato.

A quello ch'è caro a Dio, ogni vero bene è conceſſo.

Di queſta maniera apunto dobbiamo formar il giudicio dell'huomo giuſto, ſia egli in pouertà, ò infermo del corpo, ò in altra qual ſi ſia ſtimata diſauentura, che anzi queſti tutti auuenimenti ſono mezzi opportuni per condurlo ò viuo, ò morto a qualche bene, ſicuri che non è mai abandonato da i Dei quello, il quale ſi diſpone da douero di farſi huomo giuſto, & con li officij della virtù, per quello che humanamẽte ſi può, s'affatica di renderſi ſomigliante a Dio, & non è veriſimile che vn'huomo ſi fatto foſſe ſprezzato dal ſuo eſemplare, ſi come dell'huomo ingiuſto biſogna creder in tutto all'oppoſito.

Dichiaratione.

Dio è l'eſemplare dell'huomo giuſto.

Dunque l'huomo giuſto conſeguirà queſti premij da i Dei; in quanto poi alli huomini, ſe dobbiamo dire il vero, la coſa ſtà in queſto modo, ch'io dirò.

Chiuſa de i premij che riceue l'huomo giuſto da Dio.

Coloro che ſono veramente cattiui, & ingiuſti, ſi reggono a guiſa di quei Corſieri, che corrono bene al baſſo, ma peſſimamente in alto, imperciochè eſcono incontanente dalla liſta limitata, & finalmente ne riportano le riſa, & ſi dipartono con le orecchie baſſe in vece di premio, ò di corona.

Similitudine accommodata all'huomo ingiuſto.

Ma li veri Curſori per l'incontro arriuano al fine, & conſeguono la vittoria con la coronatione.

L'iſteſſo per apunto ſuccede il più delle volte anco alli huomini giuſti, che nel fine di ciaſcheduna loro attione, conuerſatione, & modo di viuere, famoſi diuengono, & riportano premij dalli huomini.

L'huomo giuſto, è a guiſa del vero Curſore che adempie il fine.

Per tanto ſi può dire con verità, che quando li huomini buoni, e giuſti ſaranno arriuati

Prosperità dell'huomo giusto arriuato che sia all'età matura.

riuati ad vna età matura, sarà in loro arbitrio di esercitar le cariche più principali della Città, dando, & riceuendo in matrimonio le figliole come piacerà loro, & in vna parola di questi io affermo tutte le cose buone credute dalli Auuersarij come proprie dell'ingiusti.

Fine auuerso dell'huomo ingiusto il quale per qualche tempo hà nascoso l'ingiustitia.

Per l'incontro se bene la maggior parte delli huomini ingiusti occultano li suoi vitij per fino a certo tempo, nondimeno nel fine della vita loro vengono scoperti quali si siano, & riconosciuti per ridicoli, perilche nella vecchiaia sono derisi, & mortificati così da Forestieri, come da Cittadini, & per li loro demeriti, conuengono sottogiacere alle più aspere estorsioni, & tormenti di torture, e foco, & quel più che esperimentar si possa.

Cōclusione delle mercedi diuine, & humane per il giusto, & l'ingiusto in questa vita.

Tali sono li premij, le mercedi, e i doni, che da i Dei, & dalli huomini sono conferiti all'huomo giusto, oltre quei beni che per se stessa la giustitia apporta, che sono molto egregij, e certi, & nientedimeno si può dire che tutti li rammemorati siano vn niente paragonati a quelli, che restano dopò morte alli vni, & alli altri.

Premij de i Buoni, & pene de i cattiui dopò morte.

Quali siano per essere li premij de i buoni, & le pene de i cattiui dopò morte.
Raconto di Ero Armeno resuscitato fauolosamente, introdotto per eccitamento alla virtù.
Tempo della resurrettione dopo veciso.

Bisogna perciò sentire con attentione anco quel che segue, massime ch'io non sono per rappresentare vn'apologo d'Alcino, ma ben sì di Ero Armeno, huomo strenuo, & prestantissimo in guerra, il quale vscito vn giorno in battaglia, & leuati nel decimo giorno li altri cadaueri tutti di già corotti, egli fù ritrouato intiero, & in niuna parte contaminato, si che portato a casa per darli conueneuole sepoltura, ecco che dodeci giorni dopò la di lui vecisione reuisse in quel punto, che fù posto dentro del cataletto, & ci espose tutto quello, che dopò morto veduto haueа.

Principio di narratione delle cose infernali esposte da Ero.
Giudici dell'anime, & loro sede.
Giusti giudicati.

Cominciando disse, che quando fù separata l'anima di lui dal corpo con altre molte, in certo loco mirabile si ridusse, oue osseruò doi vicine aperture di terra tra di se contigue, & altre doi parimente a dirimpetto nell'alto sù la regione del Cielo.

Soggiongea, che tra queste fissure sedono li Giudici, li quali dopò che hanno giudicato l'anime, comandano che li giusti alla destra per la parte superna ascendano nel Cielo portando appesi nella sede anteriore di loro stessi li segni delle cose giudicate.

Ingiusti.

L'ingiusti all'opposito dalla parte sinistra al basso portino li segni dietro le spalle d'ogni loro misfatto.

Sentēza seguita di Ero.

Perciò essendosi anch'egli presentato a' Giudici per attendere il giudicio di se stesso, auisa, che li risposero far di mestiere, ch'egli se ne ritornasse in vita come Nuntio alli huomini di tutte quelle cose, che colà vidde, onde li comandorono, che ascoltasse, & osseruasse tutto quello che in quel loco si faceua.

Come l'anime vadino a i lochi destinatili da i Giudici.

Rappresentaua ei dunque come per l'vna, & l'altra apertura così del Cielo, come della terra si partiuano l'anime (publicatane la sentenza) quelle dal basso ascendendo piene di poluere, squallide, & escarni, e d'altre, che discendeano dal Cielo, con purità perfetta.

Quel che significhi il venir l'anime dal Cielo, ò dalla terra si dichiara nel seguente discorso.
Prato nel quale sogliono coricarsi l'anime stāche da longa peregrinatione.

Molte ancora vedersi arriuar sempre da ogni parte affaticate, & anhelanti da longa peregrinatione, & perciò si coricauano volontieri in vn prato, che iui s'attroua come in vna famosa redutione, ò Conuento.

Colloquij dell'anime amiche.
Tristezza, e pianto dell'anime cattiue.
Giubilo delle buone.

Di quelli poi, che dianci s'erano conosciute, rifferì, che scambieuolmēte si faceano affettuosi saluti, & in oltre, che insieme congregate, tanto delle terreni, quanto delle celesti parlando, si ricercauano instantemente l'vna all'altra lo stato di tutte le cose non conosciute, & dauansi le risposte a cosa per cosa, si lagnauano, & piangeano le cattiue per la memoria de mali, che sotto terra patirono con viaggio, che si finisce solo nello spacio di mille anni.

Quelle per l'incontro, ch'erano discese dal Cielo, disse che raccontauano delitie, & spettacoli di bellezza inenarrabile.

Il raconto di Ero si riduce in summario.

Il rifferire quelle tante cose, ch'egli andaua con longa serie rammemorando, ricercarebbe gran tempo la summa però del raconto è quella che segue.

Moltiplicatione di pena dopò morte all'oltraggiatore del prossimo.

Chi si sia habbia oltraggiato questo, ò quello in qual si voglia cosa (è sententiato) che debba patire per ciascheduna ingiuria dieci volte altretanta, che in cent'anni si termina, quant'è apunto lo spacio della vita humana.

Pena assignata a compagni di delitto.

Se alcuni fossero stati la cagione della morte d'altri, ouero hauessero tradito Città, ò Esserciti, & tirati in seruitù ò in somma fossero stati auttori di alcun'altra afflittione in compagnia d'altri, per ogni delitto parimente paghino irremissibilmente dieci

volte

volte tanto di pena.

Così all'opposito se alcuni haueranno conferiti beneficij ad altri, & siano huomini santi, e giusti, con la medesima proportione ne riporteranno il premio.

Modo di premiare li buoni.

Quanto a quelli figliolini, che muoiono subito dopò nati, ouero viuono poco tempo, disse altre certe cose, ma di commemoratione non degne.

Si tralascia di rappresentare lo stato de fanciulli che poco vissero.

Parlò pure d'intorno al peccato d'impietà, & all'officio pietoso suo contrario verso i Dei, e i parenti, & di quelli anco, ch'hanno commesso homicidio con le proprie mani, esponendo per loro, pene, e castigi maggiori.

Digressione di Ero sopra lo stato delle anime crudeli, e pie.

Tra l'altre cose di momento, disse, che fù presente mentre vn tale interrogò vn'altro per sapere doue si fosse il grande Ardieo, il quale fù Tiranno in vna certa Città di Panfilia, sono già corsi mille anni da questo tempo, & hauea amazzato il Padre vecchio, & il Fratello maggiore, oltre tant'altre sceleragini colme d'impietà, & dopò varie interrogationi disse, che li rispose in questo modo

Ardieo Tiranno condanato all'inferno per sempre.

Non è venuto qui Ardieo, ne venirà.

Egli osseruò anco questo spettacolo horrendo, che mentre fù vicino all'apertura per salire all'in sù, oltre il patimento di tant'altre cose, incontanente li comparue l'istesso Ardieo, & molti altri insieme, quasi tutti Tirãni, tra quali & alcuni priuati praui, & nefarij, & da se stessi fatto coraggio per vscire, quelle boche non glielo permisero per alcun modo, anzi horridamente mugiuano, quante volte si sforzassero di salire quelli, li quali ò erano insanabili, ouero non ancora sofficientemente purgati.

Spettacolo horrẽdo delle bocche infernali.

Quiui afferma, che vi fossero per maggior sicurezza alla custodia huomini feroci, che nell'aspetto pareuano tutti di foco, li quali sentendo il mugito, pigliauano Ardieo, & altri tali, & legati in disparte per le mani, per li piedi, & per il collo, li gettauano a terra, & tagliauanli le carni in frusti, & indi tirati ignominiosamente per vna certà strada verso la parte di fuori, li lacerauano con pungentissimi ancini. mostrando a passeggieri per qual cagione coloro riceuessero così graui patimenti, & perche finalmente dopò tanti tormenti doueano esser gettati nell'inferno.

Huomini in apparenza tutti di foco, che assistono alle bocche dell'inferno, & come tormẽtino l'anime praue.

E cosa degna d'osseruatione, che tra tante afflittioni, & timori d'ogni sorte, questo era il maggiore, che mentre volenano ascendere, si eccitaua il mugito, & fermato che fosse, pareua che ogn'vna dell'anime ascendesse volontieri vn'altra volta.

Qualo fosse stimato il maggior supplicio dell'inferno.

Tali apunto rappresentaua, che fossero da vna parte le pene, & li supplicij assignati alli cattiui, & ingiusti, & dall'altra parte li beneficij, & ricompense con pari ragione a chi in vita hauesse ben operato.

Epilogo delle pene, & de i premij.

Parimente disse, che dopò che quell'anime haueano riposato sette giorni nel prato, del quale parlò poco prima, far loro mestiere che risorgendo nell'ottauo giorno, indi se ne partano, & nel quarto dopò la partenza arriuino cola da doue per la parte di sopra veggano per tutto il Cielo, & per la terra esteso vn lume diritto a guisa di colõna somigliantissimo all'iride, ma però più chiaro, & più puro, dentro del quale entrano in vn sol giorno.

Riposo dell'anime nel prato per sette giorni & viaggio d'altri quatro.

Lume a guisa di colõna.

Riferisce pur anco quiui hauer veduto nel mezzo del lume tesi li estremi confini de i legami Celesti, posciache quel lume apunto è vincolo del Cielo in quella guisa, che sono le succinture delle triremi, & seco contiene ogni circonuolutione.

Estremi confini de i legami celesti.

Nell'estremità del medesimo lume affermò ritrouarsi esteso il filo della Dea necessità, perche col mezo di lui si finiscono tutti li circuiti, il fuso, & la cuspide del quale è di diamante, ma il fusaiolo di diamante non solo, ma misto ancora di molti altri generi.

Dea necessità.

E vero, che la natura del medesimo per quanto s'aspetta alla figura, è di quella conditione apunto, che appresso di noi apparisce.

Figura del Cielo.

Bisogna però auuertire dal discorso di Ero, che se ne stà non altrimenti come se in vn ampio, & ben escauato fusaiolo ne sia inserito altro minore così congruente, & accomodato, come per lo più si ripongono di man in mano da mercadantare le bot ticelle nelle botti maggiori.

Similitudine della struttura Celeste.

Nell'istesso modo il terzo, e'l quarto, & li altri quattro fusaioli, impercioche sono al numero di otto inseriti l'vno nell'altro, come al di sopra mostrano le labra, ma però fanno il dorso continuato d'vn solo fusaiolo d'intorno all'hasta, ò fuso, che trapassa per mezzo l'ottauo da per tutto.

Otto sono li Cieli inseriti l'vno nell'altro.

Conchiude che il primo, & più esterno fusaiolo hà larghissimo il circuito del labro, il secondo più del sesto, il terzo del quarto, il quarto dell'ottauo, il quinto del settimo, il sesto del quinto. il settimo del terzo, & l'ottauo del secondo.

Comparatione de Cieli quanto alla larghezza tra di se.

Anco soggionse, che il circuito del primo, ch'è grandissimo, è molto vario, lucidissimo quel del set imo, & che l'ottauo fusaiolo riceue il colore dal medesimo settimo, poiche li soggerisce i raggi.

Splendore.

Colori.

Li circoli poi del secondo, & del quinto sono tra di loro somiglianti, & tengono alquanto più di flauitie delli altri.

Il terzo possiede veramente vn color candidissimo, il quarto alquanto rosso, & finalmente il secondo supera di bianchezza il sesto.

Come si giri d'ogni intorno tutto il Cielo, & li sette circoli interiori.

Hora tutto il fuso, mentre si muoue, necessariamente si gira d'ogn'intorno con vguale rauolgimento, ma di lui più tardi, & placidamente li sette circoli, ò fusaioli interiori con vn moto contrario al mouimento del tutto.

Il moto dell'ottauo Cielo è rapidissimo.

Perciò l'ottauo, al sicuro è mosso da rapidissimo moto, & quelli che seguono l'vno all'altro consequentemente il settimo, il sesto, e'l quinto, ma il terzo è raggirato con vn si fatto mouimento, che pare che giri d'ogn'intorno il quarto, cosi questo il terzo, e'l quinto par che raggiri il secondo.

Con tante ordinate variationi, il fuso si riuolge nelle genocchia della necessità.

Pitagorica introduttione delle Sirene appese a ciascheduno de Cieli.

Segue da sapersi, che dalla parte superna a ciaschedun circolo stà appesa vna Sirena portata insieme col globo, che manda fuori vna sol voce, tale però, che da tutti li otto circoli risulta soauissima, & vniforme armonia.

Lachesi, Cloto, & Atropo cantano insieme cō le Sirene, le cose passate, le presenti, & le future.

Poco lōgi in sedi vgualmēte distanti, risiedono altre tre figliole della necessità, vestite con bianche vesti, & con la corona in capo Lachesi, Cloto, & Atropo sono chiamate, le quali vnitamente cantano al tono, & armonia delle Sirene, Lachesi le cose passate, Cloto le presenti, & Atropo le venture.

Cloto toccando con la destra la parte più al di fuori della circonferenza, forma il giro con certa intermissione di tempo, Atropo nell'istesso modo con la sinistra, le parti interne, finalmente Lachesi con l'vna, & con l'altra mano tocca da ogni parte.

Lachesi riceue l'anime de mortali, & alcun profeta le dispone.

Colà dunque quando giongano l'anime, bisogna che subitamente s'appresentino a Lachesi, oue in vn tratto alcun Profeta primieramente le dispone tutte in ordine, indi dopò che l'anima dalle genocchia di Lachesi medesima hauerà riceuuto le sorti, & li esempi delle vite, ascendendo alcun sublime Tribunale, forma cosi fatto vaticinio.

Vaticinio di Lachesi.

O anime caduche questo sarà il principio d'vn'altro circuito, ma d'ordine mortale, nel quale il Demone non eleggerà voi a sorte, ma voi eleggerete il medesimo.

Ogn'vno elegge il proprio Demone.

Quello al quale toccarà in primo loco di elegger la sorte, sarà anco il primo a eleggersi la vita che li aggrada, & in questa starà immerso per necessità.

La virtù è libera sēpre.

La virtù però non hà signore sopra di se, ma sempre libera, & inuiolabile si mantiene, & quanto l'huomo ne tiene conto, & estimatione, ouero l'hà in dispreggio, tanto apunto ne sarà possessore.

D'ogni operatione, & successo, la lode, e'l biasimo s'hà d'attribuire a colui, che si elegge la sorte di vita, poiche Dio è fuori d'ogni colpa.

Spargimento delle sorti che si fa dal Profeta sopra ogn'vno.

Pronunuata questa sentenza, il Profeta al sentir d'Ero, sparge sopra tutti le sorti, de quali ogn'vno si prende quella che sopra di lui sarà caduta, ne altra pigliarà, che la sua propria, dopò che palese si rende, di che ordine egli si sia.

Esempi di vita d'ogni sorte.

Celebrate queste funtioni, rapportò che di nuouo il Sauio dispose nel pauimento li esempi delle vite in maggior numero di quello, che di presente appariscono, & ne propose d'ogni sorte cosi delli huomini, come de bruti.

Tirannide.

Tirannidi vi si trouorono perpetue in parte, & altre interotte conuerse nel fine in pouertà, esilio, & mendicità.

Vita Illustre.

All'incontro erani anco le vite delli huomini Illustri descritte in molti per venustà, robustezza, & peritia di combattere, & in altri per sangue, & virtù de maggiori.

L'istesso s'intenda essersi fatto anco delle Donne.

In questa serie, non è riposto l'ordine dell'anime, poiche è necessario, che chi altra vita elegge, altr'anima prenda.

Vite miste.

Il rimanente delle cose, si troua scambieuolmente commisto di ricchezze, e pouertà, di malathia, & di salute per vna parte, & in vn mezano stato delle medesime conditioni per l'altra, & in ciò consiste veramente ogni pericolo dell'huomo.

Obligo dell'huomo ciuile nell'elettione della vita sua.

Bisogna perciò operare con ogni studio possibile, afinche ogn'vno di noi, poste in disparte tutte l'altre discipline, quella sola ricerchi, & aquisti con tutte le forze, la quale insegni a conoscere la vita buona dalla cattiua, per eleggere sempre ouunque s'attroui, di tutte la meliore.

Documenti, Primo.

Dobbiamo anco considerare di tutte le doti, & qualità da noi espresse, ò cōgiunte, separate, quali possano conferire per l'aquisto della vita virtuosa, & si conosca in fatti che bene, ò che male apporti la bellezza vnita alla pouertà, ouero alle ricchezze, ò a qual si sia altr'habito dell'anima.

Secondo.

Parimente si vegga per il medesimo effetto a che serua la chiarezza di sangue, & l'ignobiltà sua contraria, la vita priuata, o'l Principato, la robustezza, & l'imbecillità, l'ingegno,

l'ingegno veloce, ò tardo, e d'altre simili conditioni, che per natura sono d'intorno all'anima, quando si vniscano insieme con li accidenti esterni, a segno che douutre queste cose formato esattissimo discorso, che rimiri la natura dell'anima, ciaschéduno si sia reso sofficiente di potere da se eleggere vita più cattiua, & più buona, cattiua chiamando quella, che lo conduca ad esser ingiusto, e buona quell'altra, che lo facia diuenir huomo giusto con disprezzo di tutte l'altre cose, impercioche habbiamo già veduto che quest'eletione è ottima all'huomo in vita, & dopò morte.

Con questa opinione dunque stabilita con costume adamantino, bisogna passarsene all'inferno, a fine che alcuno colà non ammiri le ricchezze lasciandosi guidare dalle medesime, ò da altri mali di tal sorte, si che cadendo nelle tirannidi, e d'altre si fatte attioni, commetta molte, & insanabili sceleratezze, anzi quelle maggiori che dir si possa, per le quali habbia a patire le douute pene, & sappia certamente ch'è megho per noi di eleggersi vna vita mediocre consocia della virtù, & di fuggire così l'vna, come l'altra estrema in questa presente, non solo per quanto sia possibile, ma anco nella ventura, impercioche in tal modo l'huomo felicissimo si rende.

Parla dell'inferno per la trasmigratione che si fa dell'anime dopò morte.

La vita mezzana è la più buona de tutte.

Quindi è, che quel Nuntio di colà rimandato, auisaua che il Profeta nell'editto pronunciò, che se alcuno anco per vltimo s'acosta all'eletione delle sorti, purche pridēte la facia, & viua costantemente, incontrarà anch'egli vna vita assai lodeuole, & tale, che non si potrà chiamar cattiua, & conclude; il primo non sia inconsiderato nell'elettione, & l'vltimo non desperi.

Confirmatione.

Proferiti concetti di tal natura, Quello al quale toccò d'esser il primo nell'elettione (come il Risorto disse) incontanente elesse vna vita di grandissima Tirannide, ma per ignoranza, & per ingluuie, non ben considerate tutte le cose, e i fece tall'eletiono, ne seppe, che nei fati è decretato, che il Tiranno deuori li suoi proprij figlioli, & sostenga altri numerosissimi mali.

L'huomo posto in libertà elegge la tirannide occupato da ignoranza, & da ingluuie, & deuora li proprij figlioli ò sia li sudditi.

Ma ecco che costui poco dopò considerò la sua eletione, se ne lagnaua, & la pianse, dolendosi di non hauer perseuerato in quelle cose, che le predisse il Profeta; con tutto ciò non imputaua a se stesso la colpa de suoi proprij mali, come douea, ma solo ne rimproueraua la Fortuna, i Demoni, & ogni causa, fuor che se stesso.

Pentimēto & piāto dell'huomo che si elesse la vita tirannica.

Rimprouero del Demone, ò sia dell'Heroe, dopò morto, perche inspiri a cattiua elettione, in vece d'esser buon Custode.

Fù questo tale nel numero di quelli, che vennero dal Cielo, & nella vita antecedēte visse in alcuna ben regolata Republica con assuefatione alla virtù senza lo studio della Filosofia, & potiamo dire a questo proposito, che non sono pochi quelli, che si lasciano dominare da tai inganni nell'ordine di quelli apunto, che vengono dal Cielo, perche de mali non hanno esperienza.

Quello che in vna nuoua vita si elegge la tirānide, dal Cielo discende cioè da Republ. moderata, & inesperto di filosofia, fa cattiua eletione.

Per l'incontro quei molti, che ascesero dalla terra, stanchi dalle calamità, & di veder altri nelle angoscie, non così impensatamente faceano elettione delle vite loro.

Per tal cagione, & per la fortuna della sorte, succede mutatione alli animi, così de beni, come de mali.

Nell'eletione della vita, più saggio è quello che ascende dalla terra, ò sia da gouerno ingiusto.

Questo però è certo, che se tall'vno dopò venuto in questa vita filosofasse sempremai sinceramente, mentre anco non sia l'vltimo nell'elegersi la sorte, per quello che di colà si narra, non solo riuscirebbe felice in questa vita, ma tale passarebbe anco nell'altra, & ritornarebbe quà di nuouo con viaggio, non già terreno, & aspero, ma piaceuole, & Celeste.

Quello che gode di filosofare sempremai, elegge vita buona, benche habbia l'vltima sorte.

Auisaua il predetto Nuncio famoso dell'Inferno, che anco questo era spettacolo degno di consideratione il vedere, cioè in che maniera tutte l'anime ad vna per vna faceano eletione delle vite loro, poiche veramente è cosa miserabile da vedersi, (& dirò anco giustamente) ridicola, & ammiranda, che il più delle volte l'eletione fosse conforme alla consuetudine, godimento & genio della vita primiera.

Spettacolo miserabile dell'anime che fecero praua eletione di vita il più delle volte.

Esempi di trasmigratione.

Disse in esempio, che l'anima, che fù già d'Orfeo si elesse quella del Cigno per l'odio, ch'hebbe col sesso muliebre, non volendo nascer vn'altra volta da Donna, perche da Dōna era stato vcciso, Thamari elesse la vita del Lussignolo, & il Cigno quella dell'huomo, & nell'istesso modo altri musici animali, com'è verisimule.

L'anima d'Orfeo elesse la vita del Cigno, & perche.

Tamari quella del Lussignolo, & il Cigno quella dell'huomo.

In questa oblatione delle sorti, altra cert'anima elesse la vita del Leone, e disse chi portò la relatione, che fù d'Aiace Telemonio, ilquale detestò la vita delli huomini, quante volte si reuocaua alla memoria il giudicio dell'armi, che già fù fatto.

Trasmutatione dell'anima d'Aiace in Leone.

Dopò questa seguì l'anima d'Agamemnone, la quale per le disgratie hauute odiando il gener humano, prese la vita dell'Aquila.

Tra le sorti mediocri comparue l'anima d'Atalanta, la quale hauendo osseruato li grandi honori dell'huomo Atleta, non potè contenersi di non elegger la vita del medesimo.

Di Agamennone in Aquila, di Atalanta in Atleta.

Indi racconta d'hauer veduto l'anima d'Epeo Panopeo hauer eletto la vita, ò natura di Donna artificiosa, & da lontano trà l'vltime osseruò conuertirsi l'anima di

Di Epeo in Donna.

Di Tersite in Simia.

N 3 Tersite

L'anima d'Vlisse che fu sapiente, e prattica, elesse la vita d'huomo priuato non curioso.

Tersite buffone in vna Simia.

Volle la sorte,che l'anima d'Vlisse fosse di tutte la postrema,& perciò fù anche tale nell'approssimarsi per eleggere,& questa (come Ero ci rappresenta) con la memoria delle passate fatiche, cessando dall'ambitione, & guardandosi vn pezzo prima d'ogn'intorno,auanti che facesse la scielta, disse ch'ella volea la vita d'vn huomo priuato, niente curioso delle cose altrui, & ecco che a pena in certo loco ritrouandola, negletta, & disprezzata da altri, si dichiarò che altra apunto non ne hauerebbe voluta,quando ben anco fosse stata in sua libertà la prima sorte, & perciò volontieri l'abbracciaua.

Trasmigratione dell'anime brutali alla natura humana,& scambieuole mutatione di tutte.

Asseriua parimente,che l'anime di molte fiere passauano nelli huomini, & vicendeuolmente si commutauano,come a dire l'ingiuste in fere seluaggie,le giuste nelle vite di animali mansueti,& in tal maniera tutte l'anime insieme si mescolauano.

Lachesi prescriue a ciaschedun'anima quel Demone che spontaneamente si elesse.

Espedite tutte dall'eletione, come diede la sorte, intendessimo con longo ordine,come si appresentorono a Lachesi,la quale prescrisse a ciascheduna quel Demone,che si hauea eletto,& principiato, assignandoglielo come custode della vita di lei,& essecutore dell'opere stabilite.

Officio di Cloto.

Habbiamo similmente,che questo istesso Demone conduceua l'anima a Cloto, perche restasse sotto la di lui mano, & col riuolgimenro del fuso approbaua quella fortuna,che in conformità della sorte,hauea eletto, & dopò hauer toccato questa (disse il Nuncio) che il Demone si riuolse alle fila,& tessitura d'Atropos, perche ratificasse in modo quelle cose,ch'erano circongirate dal fuso,che per niun modo trasmutar si potessero, di qui poi se ne passò sotto il Trono della necessità, & quando egli hebbe fatto il passaggio, & similmente anco li altri, vnitamente presero tutti la strada del campo Leteo,con calor vehemente,ilche fà, che quel loco sia vacuo d'arbori,& di tutte quelle cose,che sogliono prodursi dalla terra.

Di Atropos.

Campo Leteo.

Fiume Amelita che produce obliuione.

Diceua per tanto, che giaceano iui l'anime nell'approssimarsi della notte appresso il fiume Amelita,l'aqua del quale non contiene vaso d'alcuna sorte, & la necessità richiedeua,che ogn'vno beuesse vna portione della medesima, auuertendo,che coloro,che non si sanno regolar con prudenza,& ne beuono più di quello,che si conuenga,l'huomo si scorda di tutte le cose conforme al bere,che ne fà sempre.

Regeneratione.

Ecco che li altri si adormentorono,& dopò che hebbero dormito fino a mezza notte, seguì si fatto tuono, & terremoto,che suegliati,incontanente si leuorono chi quà,chi là per la regeneratione, sorgendo fuori a guisa di stelle.

Chiusa del racconto d'Ero che reuisse.

Ero però ci disse che li era stato prohibito il bere di quel fiume famoso,ma che nõ sapea come fosse ritornato nel corpo, & nel mattino guardandosi subito d'ogn'intorno,osseruò se stesso riposto dentro del cataletto.

Frutto della fauola.

Tale è il contenuto della fauola,la quale si come non perì, così è bastante di conseruar noi ancora, se li prestaremo obedienza, & passaremo francamente il fiume Letheo,ne imbrattaremo l'anima nostra con macchia d'alcuna sorte.

Chi sarà osseruante de i documenti Platonici,seguira la via della virtù, & hauera premij in vita & dopò morte.

Per conclusione,se li huomini osseruaranno li miei discorsi, & crederanno, che l'anima sia immortale, & capace d'ogni male, & d'ogni bene, noi seguiremo in ogni tempo quella via,che ci conduce alla virtù,& con ogni ragione honoraremo la giustitia,con la prudenza,afinche siamo amici a noi stessi, & a i Dei, mentre staremo in questa vita, & dopò che haueremo riportati li premij del ben operare, come vittoriosi,& trionfanti di quà, faremo anco felicemente il viaggio millenario, del quale habbiamo parlato.

Fine del Terzo Libro.

AR-



PARTE TERZA

DIVISA IN OTTO LIBRI DELLE LEGGI DESCRITTE DA PLATONE

Con vn altro antecedente introduttorio, Minoe chiamato.

RIFORMATI DA TROILO LANCETTA BENACENSE.

ARGOMENTO

Sopra Minoe facitor di Legge, ò sia Introduttorio.

Platone rappresentando Minos il Rè, contempla la natura della legge in commune, & addotte doi opinioni della medesima, le rifiuta mostrando, ch'ella non è quella cosa, che si riceue per legge, ne meno ogni Decreto della Città, ma solo il buono, il giusto, & che concerne il vero.

Propone Platone doi opinioni della legge, & le rifiuta.

Indi dichiara, che le vere leggi sono sempre le medesime, come le cose graui, in ogni loco sono graui, belle le belle, e turpi le turpi, da che deriua, che li saputi delle dottrine, & arti scriuono l'istesso sempre d'intorno alle medesime cose, l'Agricoltore, il Citarista, il Pastore, & il Statista.

La natura della legge in che consista.

Le vere leggi sono sempre le medesime.

Parlando in oltre de Regi antichi, afferma, che furono ottimi Legislatori Minoe, e Radamanto, benche di Minos sia sparsa fama, che fosse assai siluestre, & intrattabile, poiche si concitò contro li Poeti d'Athene, & vltimando Platone il discorso, pronuncia che le leggi sono necessarie per il bene dell'animo, & dal meno al più argomentando dice, che se interrogati rispondiamo di sapere quello, che si ricerca per la salutare compositione del corpo, tanto maggiormente siamo tenuti d'intendere ogni ordine, & legge, che all'anima s'appartiene, afinche più buona, & perfetta si renda.

Minos, & Radamanto furono ottimi legislatori.

& per qual cagione Minosse habbia concetto di siluestre.

Le leggi sono necessarie per il bene dell'anima.

Obligo che ha l'huomo di sapere la natura della legge.

Minoe ò sia Introdutione à i dodici Libri di Legge.



Poiche nostra intentione è trattar di legge, primieramente bisogna inuestigare, che cosa è legge senza soggiongere di qual legge si par li, perche trouar non si puo alcuna cosa, per la quale la legge sia differente dalla legge in quanto legge.

Intentione.

S'io ricercassi, che cosa sia l'oro, & altri m'interrogasse di quall' oro io parlo, vana direi, che fosse l'interrogatione, posciache l'oro dall'oro in quanto oro, ne la pietra dalla pietra come pietra è differente per alcun modo.

Quesito.

Risposta.

Cosi

La legge come tale sempre è la medesima.
Prima descrittione della legge, & sua confutatione.

Così apunto la legge nella sua natura non hà discrepanza con questa, ò quella, ma tutte, quante si siano, sono la medesima cosa, sendo che ogn'vna di loro è legge, ne l'vna più, & l'altra meno.

Hora meditando quel che sia legge, se alcuno dicesse, ch'ella è quella cosa, che per legge è riceuuta, & approbata, rifiutaremo tal opinione, auisati, che il discorso non è altrimenti quella cosa, sopra la quale si forma il medesimo ratiocinio, ne viso quell'oggetto che si vede, ne vdito quelle cose, che si ascoltano, imperciochè altro è la facoltà del viso, e d'altro la cosa che si vede, l'istesso diciamo dell'vdito, onde dal pari vna cosa è la legge, e vn'altra è ciò che si riceue per legge, & se così è (com'è verisimile) legge non è quel che si riceue per via di legge.

Fondamento per la seconda descrittione della legge.

Ma più oltre si estenderemo nella contemplatione della medesima legge in questo modo: Sì come il viso ci dichiara li colori per mezzo delli occhi, & l'vdito la forza d'estraher le voci con l'orecchie, così noi meritamente ricercaremo il mezzo, ò instromento, col quale le cose si riceuono con leggi.

La medecina, è instromento per conoscere le cose salubri, e morbose.

Non mancherà forsi chi dica esser tale alcuno de sensi, ouero qualche disciplina declaratoria, perche con vna di queste s'imparano tutte le cose, altri portarà in campo qualche inuentione, mediante la quale molte cose si ritrouano, come a dire s'inuentano le cose salubri, e morbose per la perititia medicinale, & per mezzo di vaticinio si rendiamo capaci della mente de i Dei, come affermano i Profeti, imperciochè l'arte dell'indouinare altro non è presso di noi, che vn'inuentione di tai cose.

Seconda descrittione della legge.
Prima consideratione.

Con questi supposti alcuno dirà, che la legge consiste ne i decreti, & editti formati con suffraggi, & in vna parola ch'ella altro non è, che decreto, & opinione ciuile.

Ma se i saggi sono tali per la sapienza, & li giusti sono giusti per la giustitia, anco li huomini legitimi saranno legitimi per la legge, & illegitimi per iniquità.

Seconda.

Diciamo di più, che li huomini legitimi, ò legali, che dir vogliamo sono giusti, & quelli che legitimi non sono, ò diciamo abominatori della legge, sono ingiusti, & peruersi.

Encomio della Giustitia & della Legge.

Da ciò risulta, che siano vna bellissima cosa la giustitia, & la legge, come bruttissima l'ingiustitia, & l'iniquità, quelle conseruano le Città, & il rimanente di tutte le cose, e queste le peruertono, & le consumano.

Esortatione.

Per tanto bisogna, che l'animo nostro sia tale verso la legge, quale habbiamo d'vna bella cosa, indagandone apunto la sua essenza, come si fà di cosa buona.

Confutatione della seconda descrittione della legge.

Parue a molti che il decreto della Città fosse la vera legge, ma perche de decreti altri sono buoni, e d'altri cattiui, & la legge per l'incontro cattiua non è per alcun modo, comprendiamo che non conuiene di dirsi così assolutamente, ch'ella consista nel decreto, & opinione della Città, perche condecente non sarebbe nominar per legge alcun prauo, & ingiusto decreto.

Come si possa dire che la legge sia opinione.

Sento però, che la legge sia certa opinione, non già praua, ma buona, la quale è quella, che concerne il vero, poiche con questa si troua l'essere legitimo delle cose.

Dubio.

Stante questo supposito, non senza ragione si muoue l'huomo a dubitare, per qual cagione (se la legge è vn'inuentione di quella cosa che è) non si seruiamo sempre delle medesime leggi intorno alle medesime cose.

Oggetto della legge.

Quindi stimiamo, che quelli, che fanno diuersamente, non possano ritrouar sempre la verità delle cose, oggetto principalissimo della legge, & da ciò anco chiaramente deriua l'identità, ò varietà loro.

Varietà legale d'intorno alle medesime cose.

Esemplificando conosceremo la diuersità delle leggi d'intorno alle stesse cose in varij tempi, & se tutte le Nationi si seruono sempre dell'istesse, ò di diuerse leggi.

Primo esempio.

Noi Atheniesi non siamo astretti per legge di sacrificare li huomini, anzi stimiamo, che vn sacrificio tale sia cosa empia: Sacrificano per l'opposito li Cartaginesi, & si persuadono di far cosa pia, & legitima, & in effetto alcuni di loro fanno li loro sacrificij de proprij figlioli a Saturno come può esser noto ad ogn'vno, & li huomini barbari non solo, seguono diuerse leggi dalle nostre, ma anco quelli che habitano la Licia, & si sà a che sorte di sacrificij siano obligati li posteri d'Atamanto con tutto che siano Greci.

Secondo esempio della diuersità delle leggi nelle medesime cose.

Così è noto di noi stessi, de quali leggi si siamo seruiti prima d'adesso d'intorno a i cadaueri, poiche si ingulauano le vittime, & si faceuano venir iui le Donne destinate al pianto; Li più Antichi poi de nostri maggiori sepeliuano i morti nelle proprie case, & in questa nostra età non osseruiamo alcuna minima cosa di queste leggi, nè ci mancarebbe da dirsi altri innumerabili particolari del medesimo proposito; Posciache habbiamo spaciosissimo campo di dimostrare, che noi non si seruiamo sempre delle medesime leggi, ne li altri viuono tra di se vniformemente.

Hora per apprendere quale sia vera legge, e quale non vera, pronunciamo che nõ

può

può stare, che le cose giuste siano ingiuste, ma ben si giuste le giuste, & ingiuste l'ingiuste in ogni tempo, & appresso tutte le Nationi tanto cioè a' Persiani, quanto a noi stessi.

Fondamento per sapere qual sia la vera legge da quella ch'e tale di nome solamente.

Diciamo in forma d'esempio, che così in Cartagine, come in Licia, le cose di maggior peso più graui si stimano, & leggiere quelle di minore, così le cose belle, belle apunto si stimano in ogni loco, & turpi le turpi, & non turpi le belle, ò belle le turpi, & per dirla in vna parola, si stimano essere le cose, quali sono, & non quelle che non sono, tanto appresso di noi, quanto da tutti li altri.

Esempio.

Dunque quello, che s'allontana dal vero, & da quello che è, dal legitimo anco trauia, perche l'istesse cose appariscono legitime sempre a tutti, & se bene dubbio ci rende il vedere, che non cessiamo mai di trauolgere all'alto, & al basso le leggi, sono però (se rettamente consideriamo) tuttoche trasportate, le medesime sempremai.

Colui che si discosta dal vero, si discosta anco dal la legge.

Le leggi sono sempre le medesime.

Souengaci, che se tal volta s'incontriamo in qualche scritto attinente al risanar l'infermi, sappiamo che d'altr'arte non è, che di Medicina, e Medici chiamiamo quelli, che di tali cose posseggono la scienza, & li scientiati le medesime cose pensano d'intorno a i medesimi mali, Greci co' Greci, i Barbari con se stessi, & coi medesimi Greci necessariamente sempre di tutto ciò che sanno.

La medecina è sempre la medesima.

Scriuono i Medici della sanità quelle cose, che pensano esser vere, perciò li scritti loro sono apunto le leggi mediche, parimente le scritture geometriche, sono le leggi della geometria, così le costitutioni spettanti alla cultura delli horti, d'altri non sono, che d'Hortolani, poiche sono anch'essi saputi della loro attinenza, & l'istituti spettanti al condimento delle viuande, sono le leggi de Cuochi.

Confirmatione.
Geometria.
Cultura delli horti.
Cucina.

Insistendo nel proposito delle leggi, li scritti, & istituti del gouerno della Città, sono di quelli, che hanno vera scienza di comandare nella medesima, posciache questa carica non s'appartiene ad altri, che alli huomini ciuili, e Regij, & in somma questi si chiamano scritti ciuili, che il Mondo ascriue a Regi apunto, & a soggetti di gran bontà, e prestanza.

Gouerno ciuile.

Quelli che sono veramente saputi, non scriuono diuersamente per varietà di tempo d'intorno alle medesime cose, & se vedremo farsi questo da alcuni, diremo liberamente, che questi tali sono ignoranti, perche ciò che è retto, merita anco di chiamarsi legitimo a ciascheduna cosa, sia Medica, ò di Coquo, ò d'Hortolano, & per l'incontro ciò che retto non è, non potrà dirsi da noi, che sia legitimo.

Li huomini saputi delle professioni nō scriuono diuersamente per varietà de tempi d'intorno alle medesime cose.

Nell'istesso modo apunto, quello che è retto ne i scritti, ò libri formati delle cose giuste, & ingiuste per il gouerno della Città, & per il modo col quale sà di mestiere amministrar la Republica, l'istesso retto apunto è legge regia, & il non retto, perche manca della scienza, non è legge regia, ma illegitimo istituto.

Il retto è legale.
Il retto, & giusto della Città è legge regia, & il non retto è illegitimo istituto.

Con ragione dunque habbiamo assentito, che la legge sia inuentione di quella cosa che è.

Si conchiude che la legge è inuentione del vero in ogni arte.

Più oltre anco consideriamo, che altri non è perito di sparger varie sementi in terra, che l'Agricoltore, imperciochè a ciascheduna terra idoneo seme distribuisce, onde le leggi, & le distributioni di lui a questo sono rette.

Agricoltore.

Così il Trombettiere, e Citarista è buon distributore de i dibattimenti attinenti al canto, & le sue leggi sono idonee, e rette, e chi in quest'ordine tra tutti è più legitimo, questo sopra li altri è Trombettiere perfetto.

Citarista.

Ottimamente distribuisce li alimenti a corpi quello, che sà quanto si conuenga a ciascheduno di loro, & perciò sono buone le sue leggi, & chi d'intorno a ciò è più legitimo, questo sarà anco distributore più perfetto, & meritamente si chiamarà maestro, & educator de fanciulli per quello che al vigor del corpo s'appartiene, impercioche può eggregiamente nodrire l'humano grege.

Pedotriba, ò sia maestro de fanciulli.

Pastore parimente s'apella quello, che può pascer ottimamente delle pecorelle il grege, alla salute de quali ottime sono le leggi pastorali, & quelle di bifolchi a buoi.

Pastore.
Bifolco.

Così diciamo, che le leggi regali sono buone, e singolari alli animi humani.

Legislatore, Statista.

Marsia, & l'amato di lui Olimpo Friggio, tra li Antichi furono buoni Legislatori nel formar le leggi spettanti al suono delle tibie, & di questi veramente diuinissime sono le armonie, che sole commuouono li Vditori all'ostensione de Dei hauuti da loro in veneratione.

Marsia, & Olimpo, ottimi Legislatori delle Tibie.

De Regi antichi indagando noi qual fosse ottimo conditor di legge, & se ne ritengano da Greci ordini come diuini, alcuno dirà forsi, che sia stato Licurgo, ilquale diè legge a Lacedemoni, ma perche li suoi istituti sono di trecent'anni solamente ò poco più, & li più scielti ordini hebbero origine da Cretensi, che frà tutti li Greci si vaglione di antichissime leggi, deporeremo tall'opinione.

Quale de Regi antichi sia stato ottimo conditor di legge.
Opinione d'alcuni di Licurgo.
Confutatione.

Con verità noi diremo, che della Natione Greca, Regi prestanti furono Minoe, e

Rada-

Minoe, & Radamanto, Regi, & Legislatori essaltati.
Erronea opinione d'alcuni.
Confutatione.

Radamanto Figlioli di Gioue, & d'Europa, da quali vennero queste antichissime Leggi.

Dicono alcuni, che Radamanto fù huomo giusto, & Minoe duro, intrattabile, & ingiusto.

Ma questa è vna fauola Tragica, ne si sentono accuse tali da Homero, ò da Esiodo, e pure sono di maggior fede di tutti li altri Poeti Tragiei, che di simili cose hanno discorso.

Propone Platone, di dire quello che parlino Omero, & Hesiodo di Minoe & Radamanto, & per qual fine.
Documento.
Notando.

Soggiongerò io quello che parlano questi celebri Poeti, a fine che alcuno non proferisca più cosa empia, come ardiscono molti, & sappiano, che non si può apunto comettere cosa più praua, & abominabile di quello, che sia il peccare primieramente contro i Dei con parole, ò con fatti, & poscia contro huomini diuini.

Perciò bisogna esser sempre molto accurati di non parlar con fallacia, mentre siamo per biasimare, ouero dar lode ad alcuno, & a questo fine fà di mestiere por studio per conoscere li buoni, & li cattiui, poiche riceue Dio indignatione, ogni volta che si vitupera alcuno, che sia a lui consimile, ò si loda vn'altro, che li sia dissimile.

L'huomo buono è somigliante a Dio, & cosa sacra.
Repetitione del documēto antecedente.

A Dio apunto è somigliante l'huomo buono, imperciòche sacre non sono le pietre, ne i legni, ne li vecelli, ne i serpenti; ma ben si santissimo sopra tutte le cose caduche è l'huomo da bene, & profanissimo il cattiuo.

Hora ritornando al proposito di Minoe, volontieri sono per dire le lodi, che le danno Homero, & Esiodo, afinche l'huomo nato d'altr'huomo non parli malamente contro vn Eroe figliolo di Gioue.

Encomio di Creta, è sua Metropoli, & di Minos Rè fatto da Homero.

Homero di Creta parlando, disse, ch'era d'huomini piena, & formata di nouanta Cittadi, tra quali Gnoso era la più grande, & che di questa Minos fù Rege per noue anni, ed'iui col gran Gioue hebbe congresso.

Encomio grande veramente da Homero espresso in essaltatione di Minoe, che non pronunciò mai d'alcun altro Eroe.

Gioue Sofista.

In questo loco, & in altri molti dichiara il Poeta, che Gioue stesso è Sofista, & che quest'arte di lui è molto Illustre, quindi soggionge, che Minos conuersò con Gioue per riportarne eruditione.

Altra lode di Minos.
Quanto fosse inferiore la conditione di Radamanto a quella di Minos.
Minos è lodato da Homero più d'ogn'altro del quale habbia scritto.

Nell'Odissea parimente, oue descriue la pompa funebre introduce Minos col scetro d'oro eletto a giudicare l'anime humane.

Quanto a Radamanto, ne quiui per Giudice lo riconosce, ne in alcun altro loco afferma, ch'habbia hauuto colloquio con Gioue.

Perciò io sento, che Minoe sia lodato da Homero sopra ogn'altro, de quali hà scritto, imperciòche non è lode, che sopravanzi il dire, ehe fosse figliolo di Gioue, & che ei solo da quel Dio sia stato disciplinato.

Fine del conuersar che fece Minos con Gioue.
Detratione ch'alcuni fanno di Minos.
Confutatione.

Ecco dunque, che s'introduce per tanto tempo Minos nell'antro di Gioue cosi per riceuer ammaestramenti, come per insegnar alli altri quello, che in noue anni da vn Dio apprese.

Alcuni però tennero, ch'ei beuesse, e mangiasse, e giocasse in compagnia di Gioue, ma è falsa la loro opinione, perche molti essendo i Greci, e i Barbari, altri non si astengono dal bere souerchio, & dal diletto che se ne prende, fuor che li Cretensi, & i Lacedemoni, e questi come posteriori imparorono in quella guisa, che si fà da maggiori i costumi, & le leggi da i medesimi Cretensi.

Legge posta da Minoe in Creta intorno al beuere, & summario di sua lode.

In Creta tra l'altre leggi che pose Minos, questa è certa, che tra loro non beuessero a segno di poterfi vbriacare, pure è cosa chiara, che quanto stimaua esser bello, tāto apunto ordinaua a suoi Cittadini come legitimo, ne come huomo peruerso, altre cose stabiliua per legitime, e d'altre faceua oltre queste, ma (com'io dissi) quella conuersatione, ch'egli hebbe con Gioue medianti conueneuoli discorsi, era sempre indrizzata alla virtù, & istituì perciò tai leggi a suoi Cittadini, che Creta rendessero felice per ogni tempo, e d'indi anco Lacedemone dopò che si valse delle medesme leggi, & istituti come diuini.

Conditione de Radamāto, & sua lode.
Talo fu chiamato di brōzo, & perche.

Radamanto poi fù veramente huomo da bene, & virtuoso istruito da Minoe del buon gouerno, non imparò però tutto ciò, che s'appartiene alla disciplina regale, ma solo quanto li poteua bastare per esser buon Ministro del Rè in tutti li giudicij, onde fù chiamato Giudice perito, poiche di certo si valse di lui Minoe per la Città, come per conseruator delle leggi; di Talo poi per il rimanente di Creta, & a tal fine tre volte di anno in anno circondaua tutte le terre per osseruar li loro istituti, e leggi portandole attorno scolpite in tauole di bronzo, onde fù anco chiamato huomo di brōzo.

Essaltatione di Minoe fatta da Esiodo.

Esiodo anch'egli porta di Minoe alcune lodi non dissimili, poscia che facendo mētione del suo nome disse, che fù sourano ad ogn'altro Rege mortale, comandando egli a molte genti con lo scettro di Gioue, col quale le Città regea, per il scettro diuino

no niun'altra cosa intendendo, che la dottrina del medesimo Gioue, collaquale moderaua ne i costumi le genti di tutta la Creta. *Per il Scetro di Gi intende la sua dottri*

Ma se così è, non senza ragione ricercarà alcuno, perche si sia diffusa la fama tra li huomini, che Minoe sia stato huomo rude, & intrattabile, la difficoltà però si solue ageuolmente, mentre sappiamo che chi hà a core la sua fama, deue con deligenza far sì, che di lui non rimanga mal contento alcun Poeta, poiche li professori di quest'arte hanno vna grandissima forza d'introdur ottimo, e pessimo concetto con la loro lode, ò biasimo espressa ne i loro poemi. *Quesito.* *Risposta.*

Mancò a se stesso Minoe, quando denonciò la guerra a questa nostra Città d'Athene, imperciochè è piena d'huomini prestanti in ogni sorte di sapienza, massime di Poesia, & di Tragedia, che quiui apunto la Tragedia è antichissima, ne come altri si pensano, prese origine da Tespide, ò da Frinico, anzi chi sarà curioso indagator della sua antichità, trouarà ch'è inuentione assai più vecchia di questa Città. *Occasione del cattiuo cōcetto di Minoe.*

La Tragedia, a dir il vero, fra tutte le compositioni Poetiche diletta grandemente il popolo, & commuoue li Vditori, si che ferendo noi la persona di Minoe, con tragica introdutione si siamo vendicati dell'offesa, che ci fece astringendoci a pagarli quei tributi, che si raconta. *Quanta sia la forza della tragedia.*

In questo dunque peccò Minoe, che ci prouocò ad ira, & da questa contrasse maligna opinione, benche per altro fù huomo buono, & peritissimo Legista, come dianci lo descriuessimo distributore prestante; argomento euidentissimo ne sia la persistenza delle leggi di lui, poiche immutabili rimangono, hauendo egli trouato il vero modo del gouerno della Città, onde (s'io non erro) tale è la ragione che li Cittadini Cretensi tutt'hora si vagliono delle antichissime leggi di Minoe, e Radamanto. *Accusa contro Minoe.*

Concludiamo per tanto, che questi furono ottimi Legislatori sopra li altri antichi, ò sia distributori, & pastori delli huomini, si come Homero chiamò vn Capitano prestante d'Essercito, vero pastore de popoli. *Conclusione del merito di Minos, & Radamanto.*

Non lasciarò di aggiongere, che se alcuno ricercasse che cosa ci proponga il Facitore, & distributore delle Leggi Medicinali, perche meliore si renda il corpo, responderessimo per certo rettamente, e breuemente dicendo (nodrimento, & essercitio) quello accresce, & questo diminuisce, & in tal modo la sanità del corpo si compone, & si conserua. *Legge del Legislatore di medicina per la sanità consiste in nodrimento & essercitio.*

Se il medesimo in oltre ci interrogasse, qual sia quella cosa, che il buono Legislatore, & distributor dell'anima distribuisce nell'anima stessa, perche più buona si renda, è cosa chiara, che si arrossiressimo di noi stessi, & della nostra età, quando non fossimo capaci di sofficiente risposta, poiche troppo sarebbe cosa turpe il non sapere quali siano quelle cose che rendano buona, ò cattiua l'anima nostra, mentre denegare non potiamo d'intendere ciò, che s'appartiene così al corpo, come ad ogn'altra attinenza, che meno importa. *E cosa turpe il non sapere che cosa rēda l'anima nostra buona, ò cattiua.*



AR-

ARGOMENTO.

Sopra il primo Libro delle Leggi.

Intentione del libro.
Ammonitione.
La varietà de i siti ricerca varietà d'armi per la guerra.
Il Giudice mediatore merita maggior lode d'ogn'altro.
Qual'huomo si possa chiamar forte, & come sij necessario di acompagnar la temperanza alla fortezza.
Dall'euento della vittoria non si può argomentare qual sia studio honesto, ò turpe.
La sobrietà è necessaria ad ogn'vno che tiene superiorità, o comando.
Qual sia l'huomo virtuoso, & quale il cattiuo.
Effetti del vino beuuto con moderanza, & con eccesso, & come produca sicuro, & facile esperimento delli humani affetti.

VOlendo Platone perfettionare la sua Republica, si dispone di ordinar leggi bastanti alla conseruatione della medesima, & primieramente ci ammonisce di restar persuasi, che siano state ordinate non da altri, che da Dio, si come di Minoe si fauella, che l'impetrò da Gioue.

Tratta delle varietà dell'armi proportionata a varij siti, indi se ne passa a ragionar de conuiti istituiti per ragion di guerra, & ci insegna che di questa la seditione è peggiore, & perciò tra Giudici più lodeuole di tutti è il Mediatore, che ogni discordia estingue, & le virtù tutte abbracia, a quali sono indrizzate le leggi, & non alla fortezza sola, benche questa resista non solo a i timori, & dolori, ma anco a piaceri immoderati.

Per segno euidente ci mostra quall'huomo possa chiamarsi forte, & come sij necessario, che alla virtù della fortezza nei conuiti, & esercitij la temperanza s'accompagni, poiche senza di questa nascono molti abusi, venere si corompe, & risorge l'vbbriachezza, che non si può iscusar con la vittoria, perche questa nasce da coniettura incerta, ne dalla medesima si comprende qual sia lo studio honesto, ò turpe.

In riguardo d'ogni superiorità, e comando, manifesta quanto necessaria sia la sobrietà, & vnamente purificata d'intorno a qual si sia disciplina, che conduce alla virtù.

Virtuosi chiama quelli, che ponno comandar a se stessi, & cattiui li altri, che si lasciano dominare dal piacere, & dal dolore.

Termina finalmente il libro, & dichiara li effetti del vino così moderatamente beuuto, com'anco con eccesso, & ritroua che ci porge esperimento delli humani affetti, facile non solo, ma di più ancora lontano da ogni pericolo, onde di buona voglia al Conuito acconsente, perche non hauendo noi medecina di timore per schiuar l'infamia, col mezzo del bere di compagnia, che fà contrario effetto, si assuefà l'huomo al timore apunto, & moderanza, & all'incontro sicuri non sono i comercij, li spettacoli, ne li più cari pegni di pudicitia per indagare i cori delli huomini con sicurezza.



LIBRO

PARTE TERZA;
LIBRO PRIMO
DELLE LEGGI.



Ià che nostro scopo è parlar delle Leggi, sopra ogn'altra conclusione haueremo per cosa indubitata, che siano state ordinate non da altri, che da Dio, com'è decente di affirmare, acciò si sappia in chi rifferime l'origine, & la cagione.

Intentione, Dio dator delle Leggi.

Questo Dio, noi lo chiamaremo Gioue, & i Lacedemoni, com'io stimo, diranno che sia Apollo.

Varia nominatione di Dio.

Seguendo noi dunque l'opinione d'Homero, diciamo che sendo solito Minoe di abocarsi per il corso di noue anni continui col Padre Gioue, per ricever li suoi precetti nelli affari del buon gouerno; con li Oracoli, & risposte di lui, habbia posto le leggi a questa Città, che così apunto si dice tra di noi.

Come Dio sia Legislatore per testimonio d'Homero.

Sentiamo parimente, che il fratello, o sia compagno di Minos, Radamanto si chiama, sia stato huomo giustissimo, & noi Cretensi stimiamo, che habbia conseguito tal lode, perche nel suo ministerio sia stato sempre ottimo distributore di tutte le cose ad ogn'vno per giustitia.

Lode conferita a Radamanto Giudice.

Egregia lode per certo, & condegna massimamente del Figliolo di Gioue.

Hora ci riuscirà diletteuole (come spero) se formaremo discorso spettante alla costitutione della Republica, & delle leggi.

Ma primieramente è da sapersi, che questa amplissima Città, & territorio Cretense è montuoso, & di domino inuguale, come piana & campestre per l'incontro è la Tessalia, onde questa Natione molto più si serue de i caualli, & quella del corso, imperciochе la regione Cretense come inuguale, è insieme anche più acommodata all'esercitio pedestre, & di necessità quiui l'armi saranno leggieri per correre con quelle cose, che non aggrauano, & tali sono li archi, & le saette.

Qual'armi si conuengano ne i lochi montuosi per militare seruitio, & quali in sito piano.

Da questo loco scaturisce curioso, & necessario quesito, per qual cagione cioè si siano disposte dalla legge le commessationi publiche, o conuiti, che dir vogliamo, le scole, & il portar dell'armi.

Quesito curioso attinente a i conuiti.

Ne malageuole sarà (a chi ben considera) di saper il misterio delli ordini, & istituti de Cretensi, poiche pare che il Legislatore habbia indrizzato tutte le cose sodette al seruitio di guerra, nella quale osserua, che li huomini sono astretti per propria diffesa di vnirsi insieme ne i conuitti facendoli communi.

L'istituti de Cretensi sono indrizzati alla guerra.

Per ilche hà biasimato molti, come pazzi, li quali non arriuano a conoscere, che le Città tutte sono tra di loro sempremai in vna guerra incessante, e perpetua.

Conclusione.

Soggionge che se in tempo di guerra fà di mestiere, che li conuiuij siano communi per ragion di diffesa, & vi siano Capitani, e soldati ammaestrati a questo fine, l'istesso s'hà da fare anco in tempo di pace, imperciochе quella che molti chiamano pace, di pace apunto altro non contiene, che il solo nome.

La pace altro di pace nō contiene che il solo nome.

La verità è, che le Città tutte tra di loro ritengono in se stesse per natura vna guerra implacabile, benche non denonciata.

Guerra non denonciata.

Perciò (se ben consideriamo) il Legislator de Cretensi quasi sempre in riguardo di guerra egli ci prescrisse le leggi così in publico, com'anco in priuato.

Fine primario del legislatore de Cretensi.

Le pronunciò in fatti, perche douessero esser osseruate così puntualmente a questo fine, come se dall'altre cose niuna vtilità fosse per incontrar il Cittadino, cioè per ricchezze, ò con l'arti quando il medesimo non sia superiore per guerra, imperciochе tutte le cose di quelli, che rimangono vinti, vengono finalmente in poter del vincitore.

Dichiaratione, per la Città.

In ristretto io vuò dire, che la Città per noi ordinata dourà essere ammaestrata, & habitata di modo, che in guerra vinca le altre Città tutte.

L'istesso affermo d'vn borgo contro ogn'altro, così delle case, similmente d'vn'huomo verso l'altro, & del medesimo contro se stesso a guisa d'inimico a distruttione dell'altro a se contrario.

Per il borgo.

Da ciò chiaramente risulta, che tutti li huomini sono nemici a tutti in publico, & in priuato, & chi si sia a se stesso.

Per ciaschedun indiuiduo.

Primiera poi, & ottima di tutte le vittorie è quella, nella quale l'huomo vince se stesso, come turpissima, e pessima tra tutte è quell'altra, per la quale rimane superato

Quale sia la primiera sopra tutte le vittorie.

O da

da se medesimo, & ciò ci dà a conoscere, che l'huomo in se stesso sia di nemistà composto.

Così il priuato come il publico può esser superiore, & inferiore di se stesso.

Ripigliando il discorso diciamo, che si come ogn'vno di noi è superiore a se stesso in parte, & inferiore per l'altra parte, l'istesso apunto diremo, che interuenga alla casa, al borgo, & alla Città stessa.

Come si verifichi delle Città che sia superiore a se stessa.

Quanto alle Città, questo è più che palese, imperciòche in quelle, ne' quali li huomini più prestanti vincono la moltitudine, & li più cattiui, giustamente le medesime si chiamano superiori a se stesse, & per tal vittoria sono lodate, come per l'opposito biasimate quell'altre, nelle quali succedono contrarij effetti.

Quesito indeciso.

Tralascio di considerare per hora se tal volta succeda, che il più cattiuo soprauanzi d'auttorità, ò possanza il più buono, e prestante, perche ciò richiederebbe più longo discorso.

Qual sia la Città a se stessa inferiore.

Insistendo dunque nel nostro proposito, quando molti Cittadini congiunti della medesima Città, vniti, & di cattiua natura faranno congiura contro quei giusti, che sono pochi, & li riducano in seruitù, diuenendone superiori, rettamente questa Città si chiamarà inferiore di se stessa, & cattiua, ma quando li cattiui restaranno depressi, & dominati da i buoni, superiore, & buona si dirà anco che sia la Città stessa, come dicessimo poco prima.

Qual casa si chiami inferiore, & superiore a se stessa.

Più oltre consideriamo, che molti fratelli esser ponno figlioli d'vn Padre, & d'vna madre, de quali come (pur troppo adiuiene) la maggior parte siano ingiusti, & pochi li giusti, in tal contingenza, vincendo i praui questa casa, & famiglia tutta si chiamerà di se stessa inferiore, come se succederà, che li medesimi rimangano debellati, e vinti, si dirà con ragione che sia superiore a se medesima.

Iscusatione della digressione.

Ne habbiamo introdotto il presente auuiamento per ornamento, ò bruttezza di discorso (come costumano molti) ma solo per inuestigare qual sia il vero methodo naturale, e retto, ouero erroneo delle leggi.

Della fraterna mista de buoni e cattiui, quale debba esser il Giudice.
Prima opinione.
Seconda.
Propria.

Hora douendosi da noi assignare alla descritta fraterna vn Giudice, si ricerca di tre che esser ponno, quale sia per esser il migliore; altri dirà per primo quello, che distrugge li cattiui, & fà che li buoni signoreggino a se stessi, ouero quell'altro, che stabilirà li buoni al comando, & sottometterà li cattiui all'imperio de i buoni, ma io sento, che si ritroui vn terzo Giudice amico della virtù, il quale assunta la famiglia discrepante, l'habbia nondimeno così cara, che non distrugga veruno di quella, ma conciliati insieme li fratelli tutti, per il tempo aduenire introduca leggi tali, che osseruate da loro, siano per esser sempre amici.

Il Giudice di cociliatione è il più perfetto.

Affermo perciò che questo terzo Giudice, ò Legislatore sarà più prestante delli altri, & ordinarà le leggi all'opposito di colui, che in ogni cosa indrizzò i suoi fini alla guerra.

Il legislatore che indrizza i suoi fini alla guerra, tiene pensiero più dell'interna chiamata seditione, che delle esterne.

Parlando noi pure anco di quello, che ordina la Città con riguardo alla guerra, egli non adorna altrimenti la vita de suoi per la commotione esterna, che guerra propriamente si chiama, ma più tosto per quell'altra, che nascer suole nella medesima Città, & seditione è chiamata, quale niun huomo d'ingegno vorrebbe che vi nascesse, & quando anco vi nasca, incontanente si estinguesse.

Detestatione della guerra intestina.

Et certamente è molto meglio, per giudicio commune, che in vece di pace dopò seditione, soggiogata vna parte de Cittadini, & vincitrice l'altra, si stabilisca tra loro scambieuole affetto, col mezzo di reconciliatione, & in tal modo necessariamente auenga, che la Città tutta riuolga l'animo alli nemici esterni, & se questo è desiderio vniuersale, tanto maggiormente sarà oggetto del vero, e saggio Legislatore.

Esortatione alla pace.

Non hà dubbio, che a fine di grandissimo bene sono da tutti ordinate le leggi, ma ottima cosa non è la guerra, ne meno la seditione, & preghiamo tutti, che se ne astengano quanto più ponno, amando la pace, & vna scambieuole beneuolenza.

Il vincer la Città se stessa è cosa necessaria ma non ottima.
Similitudine singolare.

Dirò di più, che quella vittoria con la quale la Città vince se stessa, è ben si nell'ordine delle cose necessarie, ma non ottime, & colui fortemente s'inganna, il quale si persuade, che l'ottimo stato della Città consista nel contendere, & conseguir vittoria, a guisa di quell'altro, che come infermo crede di operare ottimamente, mentre riceue li douuti medicamenti, & non applica l'animo a quello, ch'è superiore a lui, ne hà hauuto mai bisogno de simili suffraggi, qual'è il sano.

Il fine del viuer ciuile è la pace.

Così dal pari, se altri pensarà, che sia tale la felicità della Città, ouero dell huomo priuato che volge sempre i suoi fini alla guerra, non si dirà mai rettamente, ch'egli sia huomo ciuile, ne meno si potrà proferire giustamente di lui, che sia legislator sincero, ogni volta che non ordini quelle cose, che s'appartengono alla guerra per fin di

pace,

pace; & non all'opposito tratti di pace per ragion di guerra.

Si dubita che li Atheniesi & Lacedemoni habbiano composto le leggi in ragion di guerra esterna per attestato di Tirteo Poeta lodando la sola fortezza separata dalle altre virtù.

Con tutto ciò alcuno sosterrà forsi che le nostre leggi d'Athene, com'anco quelle de Lacedemoni siano state fatte a bello studio in ragion di guerra.

Prendiamone l'attestato da Tirteo nato appunto in Athene, & fatto poscia Cittadino de Lacedemoni, il quale sopra li altri attese a lodare i fatti militari egreggi, & disse:

> Chi prestante non fù sempre animoso ne i bisogni di guerra, per noi negletto è non solo, ma non merita manco d'huom l'attributo, o'l nome, quando ben fosse il più ricco del mondo, & possegga quasi tutti quei beni, che al Volgo paiono render contento l'appetito humano.

Confutatione.
Doi specie di guerra.
Prima.
Seconda.

Ma placidamente parlaremo a questo Poeta in tal guisa dicendo. O diuinissimo Tirteo ei fusti veramente huomo saggio, e buono, posciache hai lodato grandemente li huomini prestanti in guerra, con tutto ciò desideriamo conoscere, chiaramente se questa lode si conuenga sempre alli medesimi huomini, ouero a diuersi, massime perche come noi diciamo, tu non solo, ma ogn'altro a te molto inferiore confessarà trouarsi doi specie di guerra, seditione l'vna si chiama, grauissima di tutte (come dicessimo poco fà) & l'altra più mite, della quale si seruiamo contro li nemici esterni, & d'altra Natione, ò Legge discrepante dalla nostra.

Summario dell'error di Tirteo.

Chiaramente conosciamo, che tu lodi sommamente quelli, li quali formano esterna guerra, come da tuoi Poemi ageuolmente si scopre, mentre dici:

> Chi non hà core per azuffarsi in sanguinosa guerra, & di venir alle mani con l'inimico, pongasi in disparte com'huom indegno, che te ne parli.

Opinione propria intorno alla lode che si conuiene alli huomini da guerra.

Noi per l'incontro (per dirne quel che sentiamo) concediamo ben si che li huomini forti in esterna guerra siano di lode condegni, ma molto maggiormente quelli altri, che prestantissimi si rendono nell'altra guerra maggiore, & grandissima di seditione.

Sentenza di Teogni Poeta.

Per confirmatione di questa nostra opinione, si valeremo di Teogni Poeta famoso, e Cittadino Megarense, il quale parla con questa forma:

> L'huomo che fido si mantiene nella Città da sedition graue oppressa, perfetto è più dell'oro, & dell'argento puro.

Quanto sia lodeuole il sedator di sediciosa guerra, che ogni virtù abbraccia.

Dunque il sedator di seditiosa guerra, è dell'altro contro li esteri, tanto più prestante, & meriteuole di gloria, quasi quanto lodeuole è più la giustitia la temperanza, & la prudenza congiunta alla fortezza, che questa specie sola, poiche esser nõ può huomo fido, & perfetto in seditioso tumulto, senza l'associamento d'ogni virtù.

La sola fortezza è virtù imminuta.

Siane argomento, che tra Mercenarij molti si ritrouano, li quali si portano egregiamente in guerra, combattono, e vogliono morir con l'armi in mano (dice Tirteo) mà molti di questi sono feroci, ingiusti contumeliosi, & (pochi di loro eccettuati) pazzi fuori di modo.

Le vere leggi sono indrizzate ad ogni specie di virtù contra Tirteo che loda la fortezza sola.

Altro non intendiamo di manifestare per questo discorso, solo che, così quel Legislatore, che prese le leggi da Gioue, come ciaschedun altro, che sia per apportarci qualche giouamento, forma sempre le leggi di modo, che sopra tutto conferiscano ad ogni genere di virtù, e questa (come Teogne afferma) è quella fede, che risplende nello stato di fortuna auuersa, quale alcuno potrebbe meritamente chiamare giustitia piena, e perfetta.

La sola virtù della fortezza non è degna di grand'encomio.

Quell'altra virtù poi, cioè a dire la fortezza, che lodò sommamente Tirteo, è bella sì, & ornata dal Poeta, come l'occasione comporta, propriamente però di numero, & di potenza è riposta in quarto loco nell'ordine di quelle, che si stimano pretiose.

Diffesa del Legislatore d'Atheniesi, e Lacedemoni.

Non si può dir dunque che il Legislator nostro sia vno delli infimi fondatori di Città, anzi accusaressimo noi medesimi, quando pensassimo, che tutte le leggi così di Lacedemone, come le proprie di noi Atheniesi fossero state poste da Licurgo, & da Minoe in riguardo massimamente alla guerra.

Ogetto primiero del buõ Legislatore.

Anzi siamo tenuti a dire (come richiede la verità, & la giustitia) che quelli, che trattano di Republica diuina, habbiano formato le leggi non rimirando ad vna sola particella di virtù, la più vile, e postrema a tutte l'altre, quale è la fortezza, ma ad ogni sorte di virtù insieme.

Seconda opinione erronea del fine delle leggi.

Erronea è anco l'opinione tanto maggiormente di coloro, li quali stimano indrizzarsi le leggi a ciò, di che chiunque hà più bisogno, & a quelli oggetti, che molti a nostri dì ansiosamente ambiscono, come altri heredità, e successioni, altri ingiuria per vendicarsi, e d'altri finalmente altre cose infinite di simil sorte.

Cõclusione del fin legale.
Encomio delle leggi de Cretensi.

Noi asseuerantemente diciamo, che il principio vero, e retto delle leggi, consiste nella virtù, che ogni sua specie abbracia.

Quindi bisogna confessare, che non senza ragione le leggi de Cretensi tra tutti li

O 2 Greci

Greci, sono oltre modo lodate per esser eglino così virtuosamente formate, che fanno diuenir felici quelli, che se ne seruono, & li somministrano i beni tutti, niuno eccettuato.

Diuisione de beni. Li beni sono di doi sorte humani, e diuini, e quelli da questi scaturiscono.

Quella Città poi, che s'impossessa de maggiori, gode conseguentemente anco i minori, altrimenti d'ambi le sorti de beni si priua.

De minori, che sono li humani.

Beni minori.

Il primo è la sanità.

Il secondo è la bellezza.

Il terzo la robustezza attinente al corso, & ad ogn'altro mouimento del corpo.

Richezze cieche. Il quarto contiene le ricchezze non già cieche, ma d'acutissima vista, quando siano seguaci della prudenza.

De Beni maggiori, che sono li diuini.

Beni maggiori.

Il primo è la prudenza,

Il secondo è l'habito temperato dell'anima in riguardo a tutte le cose.

Il terzo giustitia si chiama, che nasce dalla prudenza, & dall'habito buono, e forte,

Il quarto, & postremo di tutti è la fortezza.

Ordine del Legislatore nella formatione delle Leggi. Primieramente come per conditione di natura li beni diuini sono preferiti alli humani, così apunto è tenuto anco il Legislatore di collocarli, osseruando il medesimo ordine.

Le leggi hanno relatione a beni diuini, & humani. Poscia fà di mestiere che prescriua a Cittadini tutte l'altre leggi, che rimirono li sodetti beni con relatione delli humani alli diuini, & tra questi riconosca l'intelligenza per Prencipe.

Sponsali, generatione, & educatione de figlioli. Con queste circospettioni il medesimo dator di legge farà sì, che tra loro contraheranno cari sponsali, indi si applicaranno alla generatione, & educatione de figlioli così maschi, come femine, e giouani, e vecchi per tutto il tempo della vecchiaia, prendendone accuratissima custodia, & honorando come conuiene quelli, che in tai cose si saranno portati bene, biasimarà per l'incontro in ogni conuersatione i dolori, i piaceri, & le cupidiggie souerchie.

Inclinationi di ciascheduno. In oltre applicarà l'animo di sapere a quali studij ciascheduno sia per natura inclinato, & col mezzo delle leggi lodarà li officij retti, & ripudiarà li suoi contrarij.

Osseruatione dell'honesto, & turpe nelli affetti. Insegnarà di più diffinitiuamente che cosa d'honesto, & di turpe si ritroui nell'affetto di ciascheduno, cioè a dire d'intorno all'ira, al timore, & ad altre quali si siano perturbationi delle cose auuerse, ouero nelle fauoreuoli, e propitie, & stabilirà finalmente quanto si conuenga in ogni commotione, che affligge li huomini con malathia, guerra, e pouertà, & con li contrarij loro.

Nelli aquisti, & negociationi. Osseruarà parimente il Legislatore come succedano li aquisti, & le spese de Cittadini, così anco i commercij, & pagamenti in tutte le sodette occorrenze, se si formino cioè con spontanea dispositione, ouero con violenza per conoscere chiaramente in quali s'attroui, ò manchi l'effetto di giustitia.

Premij, & pene. Perciò honorarà quelli, che sono obedienti alle leggi, & costituirà le debite pene a trasgressori, & trapassando per ordine a perfettionare lo stato tutto della Republica,

Sepolture. determinarà in che modo si debbano fabricare le sepolture a ciascheduno, finito che habbia i suoi giorni, & insieme quali honori li si debbano conferire.

Custodi. Assignarà poscia Custodi a tutti, adoperandosi altri di loro con prudenza in questi affari, e d'altri caminaranno con vera opinione, affinche con l'intelligenza vnisca, e componga tutte le cose insieme, & si dichiari di seguir la temperanza, & la giustitia, & non altrimenti le ricchezze, ò l'ambitione.

Epilogo. E mio oggetto in somma di esporre in che modo s'inserischano questi particolari tutti nelle leggi, che altri dicono essersi date da Gioue, & altri da Apollo Pitio a Minoe, & a Licurgo, & con che ordine poste, si rendano chiare a quello, che tiene esperienza delle leggi ò per arte, ouero per certo vso.

Dichiaratione delli studij conferenti a Cittadini, per aquistar la virtù della fortezza.

Intentione. Io dissi da principio, & confermo di nuouo, che primieramente fà di mestiere di metter in chiaro li studij tutti della fortezza tra li quattro beni diuini il postremo, per farsi indi la douuta commemoratione di ciascheduna dell'altre virtù, perche quãdo per-

perfettionato ne sarà il discorso, come seguirà piacendo a Dio, mostraremo; che quanto habbiamo detto, tutto colà rimira.

Studij della fortezza.
Primo.
Secondo.

Per tanto incominciando affermo, che li conuiti, & esercitij publici sono li doi primi studij inuentati dal Legislatore, ad vso di guerra, & indrizzati alla virtù della fortezza.

Terzo.

Il terzo studio della medesima virtù, sarà la caccia, alche assentirà certamente ogn'vno de Lacedemoni.

Quarto.
Quinto.

Il quarto è quello, che ci fà sofferenti de i dolori, come presso di noi Athenesi si costuma; cosi nelle battagliole, che osseruiamo scambieuolmente con le mani, com' anco con certe rapine, quali esercitar non si ponno senza molte ferite.

Sesto.

Tra questi studij s'annouera anco certo nascondimento faticoso a marauiglia, inuentato per effetto di toleranza, mentre li huomini nel verno vanno scalzi, dormono senza coricarsi in letto, & si seruono l'vno l'altro ne i proprij bisogni senza valersi di seruitù, & de dì, & di notte scorrono per tutta la Città.

Settimo.

Non altrimenti è memorabile quella sofferenza della giouentù, che presso di noi si costuma con quelli esercitij che si fanno a corpo nudo, ne'quali bisogna necessariamente resistere a intentissimi calori.

Altri molti.

Molt'altri studij, & inuentioni confaceuoli alla fortezza, si vsano tra di noi, che troppo sarebbe longo di racontarli.

Auuertimenti.

Bisogna però auuertire, che la fortezza non è assolutamente tale, mentre contende, & resiste solamente a timori, e dolori, impercioche l'huomo possessor di tal virtù, è tenuto di dominar parimente desiderij, e piaceri, e certe vehementi lusinghe adulatorie, le quali ammoliscono li animi anco di quelli, che si stimano perfetti, & li riducono come se fossero di cera.

Città, & indiuiduo inferiori di se stessi.

In riguardo di questi, souengaci, che dicessimo ritrouarsi alcuna Città, ouero questo, & quell'altro indiuiduo inferiore di se stesso.

Quesito curioso.
Risposta.

Cade curiosissimo quesito in questo loco, cioè se più cattiuo sia quell'huomo, che si lascia vincer da dolori, ò quell'altro che sottogiace a piaceri, e d'io per me stimo, che più diffettuoso, & imperfetto sia colui, che si perde ne i gusti, & sodisfationi sensuali, onde per parer commune quest'istesso a maggior obbrobrio si sottopone, & è più inferior di se stesso, che quell'altro che da dolori è vinto.

Sentenza.

Dissero a questo proposito li Legislatori di Gioue, & Apollo, che la virtù della fortezza camina con vn solo piede, & zoppicante se ne rimane mentre può solamente dalla sinistra resistere alle auuersita, ma sottogiace nella destra alle cose prospere, e lusinganti, impercioche solo è perfetta, & sofficiente, quando ad ambidoi le fortune contrarie, è basteuole di oppugnarsi, & di resistere.

Indagatione de i studij indrizzati alla virtù.

Resta dunque per noi da vedere come Legislatori, quali siano li studij della Città, che gustano i piaceri, & non li fuggono, come non fuggono ne anco i dolori, ma tutto riducono alla mediocrità, sforzando in parte, & in parte persuadendo cō li honori a superar li affetti immoderati, perche si vinca ciò che si conuiene, & non sia l'huomo in verun modo inferiore di se stesso per cagion de nemici interni intensissimi.

Modestia di Platone.

L'impresa è malageuole per certo, ne di presente rissoluo se sia da riprendersi la Republica Lacedemonica, e Cretica, se bene quanto a me, come bramoso di saper il vero d intorno alle leggi, non mi tenerei aggrauato di sentir altri a farne corettione, se cosi ricercasse il giusto, lascio perciò di dire se siano rette, ò non rette.

Ottimo istituto di Lacedemone, & di Creta per la moderatione della giouentù.

Di certo vn'istituto di loro è ottimo, col quale si comanda, che niuno della giouētù ardisca d'inuestigare, se le leggi siano bene, ò malamente ordinate, ma vuole che tutti con vna bocca, & vna voce sola dicano, che sono state fatte da i Dei, ne in altro modo permette, che ne sia fauellato, & se qualche saputo vecchio crede diuersamente, ordina la legge che ne parli co' Principi, & suoi pari solamente, osseruando che presente non vi sia veruno nella classe della giouentù.

Promette l'Auttore di ponderar le leggi, con matura consideratione.

Supposto io dunque di parlar solo con persone di senno, dirò quel che sento delle leggi; non le coreggerò senza matura consideratione, anzi più tosto ne dirò il mio pensiero in forma di dubitare, perche non è vergogna d'imparare, & chi ascoltarà con animo non inuido, ma beneuolo, conoscerà per auentura qual sia il remedio opportuno per leuar il diffetto, che vi s'attroua.

Legge antica fatta ad alcuni Greci, e Barbari spettante a piaceri.

Impose il Legislatore a Greci, & a Barbari, de quali posso hauer notitia, che si astenessero da grandissimi piaceri, & da piaceuolissimi giochi a segno che ne anco li gustassero.

Altra legge attinente a timori, e dolori.

Per quello poi, che s'appartiene a dolori, & a timori, proferì che a colui che da fanciullo li fuggirà del tutto, succederà che quando dourà necessariamente sottintrarui, fuggirà anco quelli huomini; che in tai auuenimenti esercitati si sono, & sarà astret-

to di seruire à i medesimi.

Corettione. Ma per mio parere, egli era tenuto di stabilire il medesimo anco de piaceri, discorrendo seco stesso in questa seguente forma.

Nelli affetti, ne' quali l'huomo non hà fatto esperimento, non può riuscir virtuoso, perche non sà che cosa sia resistenza ne i medesimi. Se li Cittadini in tenera età, non si saranno auezzati di conoscere, che cosa sia grandissimo piacere, ne sapranno in che consista la continenza dal medesimo, senza della quale siano astretti di commettere alcuna cosa turpe per blanditie de sensi, saranno a guisa di coloro, che si lasciano vincer dal timore, & in altro certo modo più sozzo ancora seruiranno a quelli, che sono toletanti nel mezzo de piaceri, & prattichi delle sensuali blanditie, & tal volta d'huomini consequentemente pessimi del tutto, & in tal modo haueranno l'anima seruile in parte, & in parte libera, onde saranno anco riputati indegni di chiamarsi assolutamente forti, & liberi.

Della Temperanza.

Intentione. Dopò la fortezza ogni buon ordine ci persuade, che si parli della temperanza, acciò vediamo la differenza di questa nostra dall'altre Republice, le quali temerariamente si reggono, come hora osseruiamo di quelle, che differiscono le leggi loro alla guerra.

Essame delli effetti de conuiuij & eserciti per il publico seruitio. Se parliamo così de conuiti, come delli eserciti, non si può affirmare, che siano istitutioni così buone, che non habbiano seco la loro oppositione, impercioche si come esser non può che vn'istesso studio gioui à tutti li corpi, poiche ad alcuni conferisce, e d'altri offende, così apunto l'essercitarsi, & il mangiar, & bere di compagnia, riesce veramente di giouamento in molte cose alle Città, ma in riguardo a seditioni; sono pessime, & maligne introdutioni.

Confirmatione dell'oppositione che hanno seco il conuito, & eserciti publico. Dichiarano questo esser vero li Milesij, i Boetij, e i Turij, & se s'hà da dir il vero, questo antico istituto d'essercitarsi, & vnirsi insieme, pare che habbia corotto anco li piaceri naturali venerei nelli huomini non solo, ma anco nelle bestie, intorno a che, ò da scherzo, ò da douero si parli, è necessario di pensare, che l'vnione della femina col maschio per oggetto di generatione, è piacere attribuito alla medesima natura, *Venere naturale, & corotta.* come fuori di quella sono maschi co' maschi, & femine con femine, & quei primi e d' altri tutti, chi li seguono, li quali peccano di tal sceleratezza, commettono delitto d' incontinenza.

Detestatione della fauola di Ganimede. Detestiamo però la fauola de Cretensi d'intorno à Ganimede, come che si siano seruiti d'vna si fatta ragione, che (come corre la fama) essendo date loro le leggi da Gioue, finsero contro del medesimo Dio questa fauola, per valersi anco di tal piacere, pretendendo in tal modo d'immitarlo; vada si dunque per noi questa praua inuentione alla mall'hora.

Il piacere, & il dolore sono li doi fonti, da quali scaturiscone quasi tutte le leggi. Quelli che contemplano le leggi, poco manca, che tutta la consideratione loro nõ versi d'intorno a'piaceri, & a'dolori, così nelle Città, come ne i costumi priuati, posciache questi doi sono i fonti di natura, da quali, mentre alcuno fà scaturire il donde, *Huomo felice, quale si sia.* il quando, e'l quanto fà dibisogno, questo tale è felice, come la Città ancora, & similmente qual si sia altro animale, & all'opposito colui che ne i sodetti termini camina *Infelice.* senza meta, & senza la debita opportunità, rimane infelice sempremai.

Legge Lacedemonica è Spartana d'intorno a' piaceri. Dirà forsi alcuno, che il Legislator Lacedemonico rettamente comandò, che si douessero fuggir i piaceri, & li Spartani parimente volsero, che da tutta la prouincia loro fosse scaciato con seuera legge tutto ciò, che promuoue alle sensualità, e contumelie, & ogni sorte di pazzia, ne si vedrà ò nelle loro campagne, ò Città publici conuiti, ne meno quei passatempi, che ne seguono, & muouono li piaceri tutti.

Costume contro li vbriachi. Ne si ritroua tra questi alcuno, che incontrandosi in qualche vbbriaco, non lo castighi seueramente, & di più non permette, che sia immune dalla pena, ne anche in tempo de baccanali, come si costuma presso de Tarentini.

Encomio della moderanza. Ma la verità è, che la virtù della continenza in tutte le cose è lodeuole, & la licenza, ò libertà assoluta instolidisce le menti delli huomini.

Tacita escusatione delli huomini per la varietà delle leggi. Varie sono le leggi de diuerse Nationi intorno alle medesime cose, colle quali li huomini si diffondono, ma nostro oggetto è solo di parlare de i vitij, & delle virtù de i soli Legislatori.

Dell'incontinenza, ò intemperanza essemplificata col vitio dell'vbbriachezza.

Intentione. Perche si sappia quanto grande sia il vitio dell'incontinenza, diremo ancora molte cose

te cose dell'vbbriachezza in generale, & non è così lieue punto da considerarsi, ne meno impresa d'ogni Legislatore. Io non parlo se si debba ber vino, ò nò così assolutamente, ma solo se si dobbiamo seruire dell'vbbriachezza come fanno i Sciti, i Persi, li Cartaginesi, i Celti, li Iberi, e i Traci, genti tutte bellicose, ouero se si debbano immitar quelli, li quali del tutto se ne astengono.

Difficoltà del trattato, punto del quesito inche consista.

Li Sciti, e i Traci vsano il vino senza ritegno, & così li huomini, come le donne lo spargono sopra le vesti, & si persuadono in tal modo, di trattenersi in studio d'honestà, & di felicità.

Nationi che si seruono dell'vbbriachezza.

Li Persi si vagliono anco dell'altre delitie, che quelli rifiutano, ma molto più moderatamente di loro.

Costumi de Persi.

Dicono i Lacedemoni, che quando prendono l'armi, mettono in fuga tutti costoro, ma ciò non è da dirsi, poiche la fuga, & la perdita nelle battaglie scaturisce da incerta conietura, e spesso adiuiene, che molti siano posti in fuga, & altre volte con altri rimangano vincitori, poiche rimirando noi alla vittoria, ò alla fuga, nõ habbiamo termine certo, ma ambiguo per comprendere li studij, & esercitij honesti, ò vitiosi, massime che le Città minori combattendo vengono in seruitù delle maggiori, come li Locrensi sono vinti da Siracusani, benche tra queste Nationi si fermano d'ottime leggi, & l'istesso s'intende de i Cei con li Ateniesi, & di tal successo habbiamo altri molti esempi.

La vittoria, & la perdita nelle battaglie scaturiscono da incerta conietura.

Dalla vittoria ò perdita non si può arguire, esercitio honesto, ò turpe.

Per tanto posta per hora in disparte la vittoria, & la perdita, che si riceue in guerra, si sforzaremo di persuadere a noi stessi quello, che si conuenga di dire in ciascheduno studio ad vno per vno, acciò si sappia quale di loro sia honesto, ò quale non honesto.

Promette Platone d'insegnare a conoscere lo studio honesto, & non honesto.

Ma primieramente fà bisogno di sapere come si consideri il bene, & il male in tutte le cose.

Quelli li quali in vn problema proposto, incontanente lodano, ò biasimano alcuna cosa, per mio senso, non si portano bene, ma cadono in quel medesimo errore, nel quale incorre quell'altro, che subitamente biasima il mangiar del caseo, lodato poco dianzi (come buono) da altri, benche non conosca suoi effetti, qual sia l'essibitione lodeuole, e modo proprio, cõ quai conditioni, & additamenti, in che modo preparato, & a quai corpi finalmente si conuenga di concederlo.

Errore di quelli che risoluono i problemi con troppo facilità.

Essempio.

L'istesso assurdo a punto a noi succederebbe, se subitamente che parliamo dell'vbriachezza, si ponessimo a ributtarla come praua, poiche non mancano argomenti da ogni parte, & se bene quelli, che la ripudiano, si veggono souente vincitori nelle battaglie, e però cosa ambigua per nostra opinione, che la vittoria nasca da tal prohibitione.

Applicatione al particolare dell'vbbriachezza.

Quindi è, che se noi in questo modo procedessimo così nella legge del bene, & continenza, com'anco dell'altre rimanenti, ciò non riuscirebbe in conformità dell'opinione che ne habbiamo.

Conclusione.

Io vuò però iscoprire vn'altro metodo à me ben noto coll'essempio della medesima vbbriachezza, il quale seruirà egregiamente per il retto stabilimento di tutte le leggi.

Promessa d'ottimo metodo.

Stabilisco primieramente così fatta positione: mentre alcuno loda l'educatione caprarìa, & quella sorte d'animali come cosa buona, se alcun altro ne farà biasimo, perche habbia veduto capre pascer per seminati senza, ouero con cattiuo pastore, & con notabile pregiudicio di molti, per niun modo sarà giusto il biasimo di questo tale.

Esempio di quelli che biasimano alcun studio indebitamente.

Affermo di vantaggio, che quello non sarà buon Gouernatore di Naue, il quale oltre la peritia nauale, egli patisca nausea, ò souersione di stomaco, poiche questa passione non hà che fare coll'arte del Nochiero, anzi li riesce di molto impedimẽto.

Nochiero inhabile.

Se anco parliamo del Capitano d'Esercito, quando alcuno ben possegga la scienza militare, con la quale vaglia nell'imperio, ma egli sia timido nei pericoli, & per la confusione, che le apporta il timore, non sappia quel che si operi, non è altrimenti da stimarsi buono, come prauo del tutto sarà quell'altro, che non saprà quali siano le regole del comando nell'Esercito, & in oltre sia timido, quando fà bisogno fortezza d'animo, impercioche costui sarà acommodato per comandare, non già a gente virile, ma solo ad alcune ben deboli feminuccie.

Capitano d'esercito timido.

Replico che quello, che loda, ò vitupera alcuna compagnia, della quale eleger si possa alcuno per Prencipe, & la medesima sia vtile ogni volta che habbia perfetto Gouernatore, ma non l'habbia mai veduta ben gouernata, anzi piùtosto senza, ò con cattiui Prencipi, non potrà giustamente ne biasimarla, ne lodarla.

Giudicio che alcuno fa indebitamente di qualche compagnia.

Al mio proposito non hà dubbio, che li beuitori, ò diciamo la compagnia di molti, che beuono di souerchio, è società anch'essa tra l'altre moltissime, che vi sono, &

La compagnia d'vbbriachi è sempre mal regolata.

non

non è chi gloriar si possa d'haverne veduta pur vna ben gouernata.

Confirmatione per esperimento dell'Auttore.

Io per me in più lochi sono stato presente a molte vnioni di questo genere, & fatta di tutte loro diligente inuestigatione, per dirlo in breuità, non viddi mai, ò intesi esserli rettamente amministrata vn'intiera compagnia si fatta, ma solo in certo modo certe poche, e piciole particelle, & in fatti hò conosciuto, che le molte, e grandi del tutto trauiano.

Qual debba esser il Prencipe de combattenti.

Conuiene, che in qual si voglia compagnia, ò ragunanza di cose, che si habbiano da operare, vi si troui vn Prencipe, & in esempio se la compagnia sarà de combattenti, egli dourà esser forte, perche sia più costante ne i pericoli, & se possibil fosse di proporre nell'Esercito vn Capitano del tutto intrepido, ne soggetto alle perturbationi, questo apunto sarebbe da noi eletto per capo.

Si ricerca qual debba esser'il Prencipe di compagnia pacifica.

Ma di presente non parliamo ne di Esercito, ne di chi habbia a comandare in guerra, ma solo di chi hà da regger in pace vna grata compagnia d'amici, & preuediamo, che se questa società sarà non senza vbbriachezza, necessariamente si vedrà anco tumultuosa.

Risposta.

Questo è certo, che non meno dell'altre ella tiene bisogno di Prencipe, che sia prudente d'intorno alla compagnia per conseruarla vnita, anzi di più di far ogni possibile per ampliarla.

Conclusione.

Dunque fà di mestiere, che alli vbbriachi si assegni vn Capo sobrio, e saggio, imperciòche s'ebrio ei fosse, e giouane, sarebbe anco effetto di gran ventura, s'egli non facesse qualche gran male.

Circospettione intorno al lodare, o biasimare le compagnie.

Se tal'vno riprendesse questa sorte di compagnie, non ostante che si facessero quanto più rettamente fosse possibile per istituto della Città, forsi non errarebbe, ma se per vna tal compagnia tumultuosa de beuitori, ch'ei vidde, biasimi ogni conuito, primieramente è chiaro, ch'egli non sà che ciò non è ben fatto, & di vantaggio tutte le cose nella medesima maniera parerebbero deprauate, quando non vi sia l'assistenza di capo sobrio, e saputo.

Effetto sinistro di Gouernator ebrio.

Troppo è palese, che vn Gouernatore vbbriaco, & ciascheduno altro Prencipe di qual si sia compagnia souertisce tutte le cose, sia naue, ò carraggio, ò Esercito, ouero qualunque altra cosa sottomessa a gouerno.

Quesito.

Segue da sapersi, che bene apportar ci possa il conuito rettamente esercitato, & se in quella guisa, che lo Esercito ben guidato ci porge la vittoria, la quale è bene di non picciolo momento, & l'istesso accade nelli altri affari, così si ricerca qual beneficio possa riuscire alla Republica, & a priuati dal conuiuio opportunamente istituito.

Risposta.

A tal quesito noi rispondiamo, che ben ammaestrato vn solo fanciullo, ouero alcuna compagnia, la Città non può conseguire gran frutto, ma se si tratta d'istituire vn' educatione vniuersale della giouentù, malageuole non è da conchiudere, che bē educati li giouanetti riescono huomini da bene, & fatti tali operano anco rettamente tutte le cose, & combattendo finalmente con l'inimici, ne riportano la vittoria.

Frutti della buona educatione.

Si come dall'eruditione se aturisce la vittoria, così questa fa li huomini pigri, & negligenti.

Ecco si comprende, che l'eruditione è possente di render vittoriosi li Cittadini in battaglia, ma anco è vero che la medesima vittoria per l'incontro tal volta li rende pigri, & negligenti, imperciòche molti di loro fatti fastosi, & insolenti più del douere per le vittorie riportate in guerra, contrassero insieme altri vitij con la radice dell'insolenza.

La disciplina di Cadmo è senza pari.

Bisogna però confessare (se di disciplina parliamo, che non ve ne fù mai alcuna) che arriuasse a quella di Cadmo, benche molte sono state, & saranno le vittorie simili a quelle di lui.

Il conuito moderatamente vsato è lodeuole.

Io non posso se non lodare la costumanza commune del bere insieme, quando rettamente si facia: e vero che il toccar il punto della verità in vn particolare, nel quale molti sono discordi, è opera di Dio solamente, io dirò però quel che ne sento, longi da ogn'inuidia, già che habbiamo risoluto di parlare delle leggi, & della Republica, & conosceremo per auentura l'ambiguità, che vi si troua.

Tacita escusatione.

In questo trattato, perche li Greci tutti giudicano la Città d'Athene altretanto amica d'eloquenza, quanto di parole abondante; Lacedemone per l'incontro amica della breuità, e Creta studiosa molto più dell'intelligenza, che delle parole, dubito perciò d'esser riputato anch'io vn'huomo che di tenue negotio, cioè del molto bere di compagnia, ò sia dell'vbbriachezza all'vsanza Atheniese, io formi così longo discorso.

L'esatto discorso del bere di compagnia ricerca molte parole.

La disciplina è la scala d'ogni cognitione perfetta.

Sappiasi però che il retto, e naturale istituto de conuiti non potrà mai apertamente, & sofficientemente dichiararsi senza vna buona regola di musica, ne la musica senza tutte le discipline insieme, ilche ricerca molte parole.

Come si stia la cosa, benche debole di forze, colmo di buon desiderio, m'apparecchio

chiò di dire in ciò quanto meglio potrò, & per quello s'appartiene al presente ragionamento, diffinirò primieramente che cosa sia disciplina, & poscia che virtù ella habbia, stimando noi, che col mezzo della medesima si dobbiamo incaminare tant'oltre, che ci conduca fino alla cognitione di Dio stesso.

Affermo per primo fondamento, che quelli che sono per diuenire huomini prestanti in alcuna cosa, fà di mestiere che subitamente da fanciulli così in giocando, come in studiando siano solleciti di meditare, & operare tutte quelle cose, che alle loro professioni, & esercitij sono per riuscire confaceuoli.

Qual sia il modo col quale l'huomo può diuenire prestante in ogni professione.

In esempio se alcuno è per farsi perito agricoltore, ò edificatore, bisogna che nella prima sua età puerile si diletti ò di metter la terra in cultura, ouero edifichi certe puerili casuccie, & così l'vno, come l'altro s'ingegni di prepararsi alcuni picioli instromenti a guisa di figura, & immagine de i veri, & reali instromenti.

Esempio.

Se anco parliamo di quelle arti, ò peritie, che di necessità conuiene d'imparare premeditatamente, bisogna che li huomini vi s'applichino da fanciulli, come a dire quel tale ch'è voglioso di farsi legnaiolo, si valerà delle misure, & sue regole proprie. il Caualiere giocarà caualcando, ò farà altra cosa sì fatta, così che in tutte le cose si riuolgano quiui i piaceri, & le cupidiggie dell'età fanciullesca, oue bramiamo che riceua la sua perfettione.

Come s'habbiano a perfetionare quelli che sono per attendere a qualche professione che conuiene d'imparare premeditatamente.

Intorno a ciò siamo di fermo parere, che il capo principale della disciplina sia vna retta educatione, la quale conduce l'animo del fanciullo che gioca, nell'amore principalmente di quella cosa, ò arte quale è per esercitare perfettamente nell'età virile, mediante il genio naturale, & la virtù aquistata.

Il capo primiero della disciplina è vna retta educatione.

In tanto non conuiene di lasciar indeciso, che cosa intendiamo noi principalmente per disciplina, massime che mentre vituperiamo, ò lodiamo l'educatione di questo, ò quello, sogliamo dire, che l'vno di disciplina è instrutto, & l'altro n'è priuo, benchè sia benissimo saputo così del mercadantare, come dell'arte della nauigatione, & d'altri somiglianti esercitij.

Si propone d'inuestigare che cosa sia disciplina.

Non stimiamo altrimenti, che il sapere di quest'arti, ò esercitij sia disciplina, ma quella solamente per tale chiamiamo, la quale fà che dalla pueritia si desideri, & si ami la virtù, & quella in somma col mezzo della quale, qualunque Cittadino fatto perfetto, con la ragion in mano, sappia comandare, & obedire.

Disciplina propriamente parlando, che cosa sia.

Questa sola sì fatta educatione merita per mio credere, che si chiami disciplina, ma per l'incontro quell'altra che volge l'animo della giouentù al danaro, ouero ad accrescerla robustezza del corpo, ò sia ad altra peritia senza mente, e giustitia, più tosto si dourà chiamar professione mecanica, illiberale, & indegna del nome di disciplina.

Arte illiberale è sia professione mecanica.

Di nome però non contendiamo, ma quello, che dicessimo poco dianci, sia per vna massima tra di noi, che quelli li quali hanno fatto acquisto d'vna retta disciplina, quasi tutti riescono huomini da bene, come cattiui per l'opposito li altri, che non sono stati ben educati.

L'aquisto di buona disciplina fa li huomini da bene.

Sommamente perciò è da prezzarsi la disciplina, la quale come primiera tra tutte le cose prestanti si vnisce, & si ritroua il più delle volte nelli huomini ottimi, & se questi tal volta escono da i limiti della medesima, sono anco in stato di potersi coreggere, il che ogn'vno è tenuto di fare per tutta la vita sua.

Stato delli huomini disciplinati.

Concedessimo poco fà, che buoni sono quelli, che ponno comandar a se stessi, ma lo diremo anco più chiaramente per via d'immaginatione, & di similitudine, con la quale apparirà, che cattiui sono quelli altri, che di se stessi sono inferiori.

Quelli si chiamano disciplinati, liquali ponno comandar a se stessi.

Ogn'vno di noi è vna sostanza sola, e pure hà presso di se doi Conseglieri contrarij, e pazzi, piacere è l'vno, & dolore è l'altro: A questi s'aggiongono le estimationi delle cose venture, le quali hanno vn nome commune, che speranza si chiama, & questa pure è bipartita l'vna al dolor precede, & timore è chiamata, come confidanza quell'altra che il piacer antecede: V'è di sopra più il giudicio della ragione, che, vua somministrando quale di loro sia megliore, ò peggiore, & il medesimo giudicio se si fà commune decreto della Città, riceue il nome, & attributo di legge.

Doi consiglieri contrarij, e pazzi sono seguaci dell'huomo cioe piacere e dolore.

Giudicio della ragione, quando in legge si conuerta.

D'intorno a queste cose andiamoci figurando, che ciascheduno delli huomini sia vn certo miracolo diuino tra tutte le cose animate formato dalle Deità superne, ò da scherzo, ò da douero, che questo noi nò lo sappiamo, ma ben si conosciamo, che li affetti nostri sono a guisa di nerui, ò funi, che scambieuolmente ci tirano, & ritirano a contrarie attioni colà, oue segregatamente se ne stanno la virtude, e'l vitio.

L'huomo è tirato a guisa de funi da contrarij affetti che rimirano la virtude, e'l vitio.

La ragione insegna, che seguitiamo sempremai la medesima attrattione, per non lasciarla in alcun tempo, anzi più tosto di metter ogni spirito in questa sopra tutte l'altre, posciache il conducimento, & attrattione della ragione, è d'oro, e sacra, molle,

L'attratione che fà la ragione è sacra, & vniforme.

&

& vniforme,& legge commune della Città si chiama, le altre attrattioni sono due, e moltiformi.

La ragione cõduce l'huomo alla legge.

Persisteremo dunque in quella sola attrattione, che ci conduce alla legge, seguendola,& accarezzandola sempre, imperciochè il giudicio della ragione, è cosa honesta,& mite più tosto, che violenta, segue perciò che la medesima hà bisogno de Ministri a fine che il genere dell'oro in noi sopra auanzi li altri generi tutti.

L'huomo disciplinato incamina tutte le sue attioni alla virtù.

In tal modo la fauola, con la quale si narra, che l'huomo è cosa marauigliosa, si cõseruarà col mezzo della virtù,& si conoscerà più apertamente, con che ristretto alcuno si chiami per certo modo superiore, & inferiore di se stesso, per il che appreso il fondamento di questi trattati, incamina facilmente alla virtù tutte le attioni della vita sua,& la Città stessa riconosce la ragione per legge, ò come data da alcuno de i Dei, ò da chi conobbe, che ciò si conuenga, & perciò alla norma della medesima, ordina li officij così per la propria, come per l'altre Città.

Chiusa.

Tale è la maniera, con la quale appariscono a noi più chiari & distinti la virtude, e'l vitio, si come con la dilucidatione delle cose da noi espresse, per auentura meglio s'intende la disciplina,& ogni studio confaceuole all'huomo ciuile.

Effetti marauigliosi del vino,& detestatione dell'vbbriachezza.

Iscusatione di tacita inuettiua.

Quanto all'vso del bere insieme, se bene ad alcuni potrebbe parere, che di cosa lieue, e vile s'introduca troppo longo discorso, io dirò però intorno ciò solamente, che stimarò di degno in vna si fatta conuersatione, & quale anco si rende quando se li aggionge l'vbbriachezza.

Effetti del vino vsato moderatamente, & con eccesso.

Affermo primieramente, che il vino beuuto con discretezza, rende più vehemẽti i piaceri, i dolori, l'ire,& li amori, l'istesso fà de i sensi, della memoria, dell'opinione,& intendimento, ma se l'huomo senza moderanza se ne serue, per l'opposito tutte le virtudi estingue, anzi dirò, che ci riduce a quello stato, & habito dell'animo, ch'egli hauea da fanciullo; nel qual tempo non è padrone di se stesso, ò sia dominatore dei proprij affetti, e tale essendo, bisogna dire che sia anco huomo pessimo.

L'vbbriaco diuiene fanciullo doi volte.

Dunque il vecchio non solo, diuiene doi volte fanciullo, ma anco il beuitore, & ebrio.

Non si biasima la pratica del bere di compagnia moderatamente.

Pure qualche ragione ci persuaderà forsi, che in qualche modo è concesso d'attender a'conuiti,& a bere di compagnia, & che non conuiene aborrire totalmente questa prattica.

Eccitamẽto al discorso.

In tanto mi dò a credere, che sarà atteso questo mio discorso, se non per altro, almeno perche si vedrà, come cosa marauigliosa, & assurda, che l'huomo tal volta si pone spontaneamente in abandono ad ogni prauità dell'animo.

Ridicolo è colui che cade spontaneamente in qualche diffetto, senza fine di qualche beneficio.

Non hà dubbio, che si marauigliaremo se alcuno cade di propria volontà in macie, deformità, ò debolezza della persona, come quelli che prendono medecine più del douere, conoscono di vantaggio, che per molti giorni sono per hauere sconcertate di modo le viscere, che se fossero per durarli tali in ogni tempo, poco più si curarebbero di viuere.

L'vtile è il fine della fatica.

Ma questi tutti che si pongano a fatiche,& esercitij, preuedono la debolezza ventura,& se ne passano faticosamente il tempo, per vtile che ne sia per seguire.

Si ricerca che vtilità apporti il bere di cõpagnia.

L'istesso s'hà da dire delli altri studij, & del bere di compagnia, & quando si conosca, che apporti vtilità all'huomo non punto inferiore a quella, che scaturisce dall'esercitio del corpo, auanza parimente di beneficio il medesimo esercitio, posciache questo dolorosamente si esercita, & il bere con società, riesce di consolata commotione, di che la dichiaratione è tale.

Dichiaratione.
Doi specie di timore.
Prima.
Seconda.

Doi specie di timore si troua contrario l'vno all'altro: temiamo i mali quando dubitiamo, che siano per venire, temiamo anco souente l'opinione d'esser riputati huomini cattiui, ogni volta che co i fatti, ò con la lingua comettiamo alcuna cosa meno che honesta, e questa sorte di timore noi non solo, ma tutti insieme com'io penso chiamiamo rossore, ò verecondia, laquale (si come dissi) si oppone à dolori, & ad altra specie di timore,& è parimente contraria a moltissimi,& grandissimi piaceri.

Quanto comendabile sia il timor dell'infamia.

Per tanto il Legislatore non solo, ma anco ciaschedun altro il quale in qual si sia modo possa giouare alli huomini, hauerà in grandissima estimatione questa specie di timore, che importa la saluezza della sua riputatione, & lo chiamarà timor d'infamia, si come la confidanza eccedente suo contrario, dirà che sia staciatagine, male grauissimo per li huomini così in priuato, come in publico.

Effetti mirabili del medesimo timore che si chiama rossore.

Questo apunto è quel timore, che anco in altre molte importantissime occasioni,

ni, ci preserua, & se parliamo della guerra, fatta comparatione d'vna cosa con l'altra, il medesimo certamente sopra tutte le cose ci apporta la vittoria, & la salurezza; imperciòche doi sono le cose che ci fanno riuscir vincitori, l'vna di queste è l'animosità, ouero audacia, che dir vogliamo contro l'inimici, & l'altra in riguardo alli amici, & Nationali il timore di vergognosa infamia.

La vittoria nasce dall'audacia con li esteri, & dal timore con li proprij.

Bisogna dunque che ciascheduno di noi si facia intrepido, e timido.

Ogni volta che nostro scopo sarà di render alcuno intrepido, ricorreremo alla forza della legge spingendolo nel terrore di molti timori, perche si assuefacia di farne poco conto.

Modo proprio per far l'huomo coraggioso. &

Per l'incontro quell'altro, che intendiamo di necessitar a temere quelle cose, che sono da temersi giustamente, sarà istigato da noi con quelli oggetti, che piegano alla sfaciatagine, esercitandolo in quelli a temere di non commetter mancamento, & operi di modo, che contendendo vinca li piaceri domestici, ouero contro l'istituto del viuer antecedente, riportando vittoria sopra le cupidiggie indebite, lo rendiamo veramente ornato, & perfetto nell'habito della fortezza.

All'opposito per renderlo timido giustamente.

Ciò costantemente affermo, perche colui che in tali certami è imperito, non hauerà la metà delle sue forze per l'acquisto della virtù.

L'huomo inesperto del piacere, & del dolore, è di poca forza per apprender la virtù.

Come per lo contrario sarà temperato perfettamente quello; che hauerà repugnato a molti piaceri eccitatiui della sfaciatagine, & ingiustitia, & con la ragione, & con l'opre, & con l'arte hauerà riportato vittoria, così nelle cose giocose, come nelle serie.

Descritione dell'huomo temperato.

Curiosamente alcuno ricerca, se Dio habbia dato alli huomini alcuna medecina, della quale quanto più beue, tanto maggiormente si persuada di rendersi infelice, temendo tutte le cose così presenti, come future, quando ben anco sia di sua natura fortissimo, & dopò hauer dormito, & digerita la beuanda, l'istesso di nuouo li succeda ogni giorno.

Se si troui beuanda che renda timore all'huomo.

Il dubbio si rissolue (mentre diciamo) che non è stata mai inuentata vna tal medicina dalli huomini, & quando si ritrouasse, ella sarebbe acommodata al Legislatore per introdur la virtù della fortezza, dia egli le leggi a Cretensi, ouero ad altre Nationi, mentre però ciò si potesse conseguire con sicurezza, & senza notabile pericolo imminente, per preuedere con tal mezzo l'intrepidezza, ò dapocagine de proprij Cittadini.

Risposta.

In tal diffetto supplisce il Legislatore spingendo li huomini a i terrori con ammonitioni, e comandi, perche lascino ogni timore, altri di loro honorando, e d'altri biasimando, quando non obedicano a suoi precetti, proponendo le pene alli vni, li honori, e i premij alli altri.

Succedaneo del Legislatore in vece della beuanda di timore, che non si troua.

In fatti (à proferir il vero) l'esercitio riesce d'vna facilità marauigliosa sopra li altri mezzi, perche possano ò vno, ò pochi, ò più persone in alcuna cosa esercitarsi con profitto.

Encomio dell'esercitio.

Applicando diciamo, che se alcuno solo, forsi anco in solitudine si ponga l'ignominia d'auanti li occhi, persuadendosi che non conuiene di lasciarsi vedere, se prima nõ hauerà fatto profitto, & aquistatosi vn habito di virtù, sofficientemente egli si esercitasse contro a' timori, coll'apparecchio di questa sola beuanda in vece d'infinite altre cose, rettamente egli si portarebbe.

Esemplificatione. Prima.

Non altrimenti in habito contrario quell'altro, il quale confidato di se stesso per esser basteuolmente instrutto per natura, & assuefatione, non teme punto di esercitarsi con più compagni nel bere, mostrando quanto vaglia nella necessaria conuttela della beuanda, perche in effetto la superi di maniera, che postosi il rossore d'auanti, non cometta alcun fallo importãte, ne si discosti molto dalla virtù, ma anzi si dispar ta dalla compagnia de beuitori, & dal conuito, prima dell'vltima beuanda, la quale hauesse forza d'introdur l'vbbriachezza, temendo la perdita dell'honore, auanti che ne succeda l'effetto imminente a tutti li huomini da tal beuanda, & perciò questo pur anco è saggio, che di tal maniera si regge.

Seconda. Qual sia huomo saggio, & virtuoso ne i conuiti.

Ma si come Dio non hà dato alli huomini proprio medicamento per introdur il timore, ne meno se l'habbiamo noi immaginato, imperciòche io non annouero tra conuitati l'Incantatori, ò Venefici.

Non si troua beuanda che facia timore nell'huomo.

Così per l'incontro se parliamo d'altra beuanda, la quale habbia forza d'introdurre in noi confidanza, & intrepidezza grande in ogni occasione anco più di quello, che si conuenga, giustamente dirà ogn'vno, che questa si ritroua, & altra ella non è, che il vino, il quale è vna potione di contrario effetto al timore, imperciò che mentre alcuno ne beue, primieramente si fà più allegro di quello che pria si fosse, & quãto più segue nel bere, tanto maggiormente confida di se stesso, & finalmente a guisa

La medecina d'animosità, & confidanza è il vino.

Effetti del vino, li quali succedono a grado, per grado.

d'huomo

d'huomo saggio, si gonfia di tanta confidanza, libertà, & audacia, che intrepidamente parla, & opera ciò che li aggrada.

Confidanza, e timore cõ uengono al buon Cittadino, & in che modo.

Riduciamoci hormai alla memoria che doi sono le cose come dicessimo prima, che dobbiamo coltiuare nelli animi nostri, l'vna di loro è, che grandemente confidiamo di noi stessi operando conforme alla virtù, l'altra che sopra modo temiamo sempre col timore dell'ignominia.

La fortezza scaturisce da i timori, & all'opposito.

Hora perche bisogna imparare la fortezza, & l'habito d'animo indomito ne i timori, conosceremo conseguentemente, che l'vno de contrarij nell'altro s'annida, & si ritroua.

L'huomo ciuile è tenuto di rimettere la sfaciatagine in quelle cose che hãno forza di renderlo audace.

In quelle cose dunque, che patite da noi, sogliono per natura renderci sommamẽte confidenti, & audaci, douremo esser meno animosi, & sfaciati che sia possibile, anzi più tosto timorosi al dire, ouero all'operare alcuna cosa turpe per non esser a ragione censurati.

Enarratione di quelle cose che sogliono render l'huomo audace, & petulante.

Quelle cose che troppo arditi ci rendono, sono l'ira, l'amore, la petulanza, ò sia l'oltraggio, l'ignoranza, l'auaritia, & la pigritia, in oltre le richezze, la venustà, le forze, & qualunque altra cosa, la quale con l'vbbriachezza del piacere, rende li huomini pazzi.

La proua sicura delli affetti dell'huomo, per li quali troppo confida di se stesso, si fa col vino vsato con moderanza.

Di tutti questi, e d'altri simili affetti dell'animo nostro per formare sicuro esperimento, non habbiamo più facile, & soaue essercitio, che il bere del vino, mentre però s'adoperi con la debita cautela, & prudenza.

Esclusione d'ogn'altro esperimento.
Commercie.
Spettacoli.
Arbitrio di pudicitia.
Conclusione.

Quindi è, che volendo noi far proua per conoscere vn'animo maligno, & agreste, dal quale scaturiscono ingiurie innumerabili, chiaramente conosciamo, che con pericolo euidente ciò si consegue col mezzo de commercij, così anco nei spettacoli famosi di Dionisio, ouero coll'auuenturare la pudicitia de figlioli, e mogliere, (cose sopra tutte le più care:) l'istesso potiamo asserire di quanti altri esperimenti si possano fare per indagare la dispositione interna di ciascheduno, onde ci rimane la sola proua giocosa, & senza danno, che si fà col vino, come tra tutte la più lodeuole, e prestante.

Comprobatione per asserto di tutte le Nationi.

Si diamo però certamente a credere, che ne li Cretẽsi, ne altra qual si sia Natione, sia per dubitar mai, che questo essame de costumi da noi lodato, non sia conueneuole, & sopra tutti li altri facile, sicuro, e breue.

Chiusa.

Concluderemo dunque che il conoscere le nature, & li habiti delli animi con quell'arte per mezzo della quale deuono anco medicarsi, sarà negocio di grandissima conferenza, ne ad altri s'aspetta, che all'officio della facolta ciuile.

Fine del Primo Libro.



A R-

ARGOMENTO.

Sopra il secondo Libro delle Leggi.

INuestigò il diuino Legislatore nel fine dell'antecedente libro li effetti del vino, & auisò che leggiadramente, & senza alcun pericolo scopre li costumi delli huomini.

Repetitione dell'effetto del vino.

Hora ricerca qual altra vtilità ci apporti quella beuanda, & risponde, che comprendere non si può se prima non si rendiamo capaci dell'humana disciplina; per tanto la fà palese, poscia che cosa sia virtù, & come quella per esser faticosa, senza di questa souente si corompe.

Quesito.
Risposta.
La disciplina souente si corompe senza la virtù annessa.

L'origine delle feste (& de i tripudij ci mostra) & come l'huomo solamente tra tutti li animali essendo capace del numero così del tempo, come del mouimento della voce, & del corpo, che ritmo, e figura chiamiamo, & similmente dell'armonia, è obligato alla musica perfetta, che rimira l'honestà della chorea, ò sia il canto, e'l ballo, con risoluta determinatione, che impermutabili si mantenghino con seuera legge, come si costumò in Egitto.

Origine delle feste, & de i tripudij.
L'huomo solo tra tutti li animali è obligato alla musica perfetta, & per qual cagione.
Costume delli Egittij.

A Poeti parimente ogni nouità interdice, poiche la vera Musa, si giudica non dal Volgo ignorante col piacer solo, ma dalli soli huomini ottimi, e virtuosi coll'vgualianza, & col vero, & a maggior cautione prescriue i limiti a i medesimi delle loro compositioni, & sopra tutti ricerca, e comanda, che non diuidano mai il piacere dal giusto, ne il bene dall'honesto, esclamando anzi sempre, che la vita ingiusta è sozza, & ingioconda.

Legge a Poeti.
Limitatione nelle compositioni poetiche.

In tre Chori dispone, che la Città tutta canti cose buone, & honeste a differenza di quello, che si costuma ne i Chori communi, tumultuosi più tosto che ciuili, & perche pare che li Vecchi siano renitenti al canto, interdice da vna parte il vino a fanciulli, perche non conuiene di aggiongere foco a foco, & dall'altra à più maturi d'età lo concede, acioche in certo modo ringiouenis cano, & resi più obedienti, promuouano li giouanetti ad ogni specie di virtù, poiche la Musica rimira sempre virtuose operationi, & chi erra in questa, corompe i costumi, ne li Poeti arriuano alla perfettione delle Muse.

Canto, & sua diuisione in Città retta.
Il vino si nega à fanciulli, & si concede a vecchi, & per qual cagione.

Conchiude finalmente, che il vino all'età senile è giustamente permesso, per conseruar non solo l'amistà di molti insieme ne i conuiti, ma anco assolutamente acciò l'animo del Cittadino verecondia aquisti, & il corpo sanità, & robustezza, mentre però con ordine retto se ne serua, come d'ogn'altro piacer si conuiene.

Tre sono le cagioni per lequali il vino si concede a' vecchi.
Prima.
Seconda.
Terza.

Altrimenti operando, con seuera legge lo diuieta (à immitatione de Cartaginesi) à questa Città, & precisamente esclude dal bere dal vino i serui non tanto, ma molto più li Magistrati, li Giudici, Gouernatori d'ogni sorte, e d'altri molti sotto vniuersal sentenza, che sobrio esser debba il Duce, ò Capitano delli Ebrij.

Platone prohibisce il vino a tutta la Città quando malamente se ne serua.

PARTE TERZA
LIBRO SECONDO
DELLE LEGGI.

Intentione.



'Intorno alle cose descritte antecedentemente, è necessario considerare di mano in mano se questo solo di beneficio conseguano li Datori delle leggi dall'vso del vino, che si scopra scambieuolmente quali siano le nostre naturali dispositioni, ouero se di vantaggio se ne caui certa considerabile vtilità, degna apunto di molta applicatione, mentre se ne seruiamo moderatamente come conuiene, & trouaremo senza fallo, che vi si troua, come la ragione ci persuade.

Quesito spettante all'vso del vino.
Risposta.

Doue, e come quest'vtile risieda, già si disponiamo di dichiararlo per non lasciarci dopò le spalle notitia tanto importante.

Dalla retta educatione dipende la saluezza di tutta la Città.

Bramo in tanto che si rimandi di nuouo alla memoria, che cosa noi intendiamo per vna retta eruditione, ò disciplina, imperciòche per la coniettura, ch'io ne sò, da quest'officio essercitato come conuiene, dipende la salute di tutta la Città.

Li primi sentimenti puerili sono il piacere, & il dolore.

Io affermo a questo proposito, che il primo sentimento puerile, è il piacere, & il dolore, & questi apunto sono li doi soli oggetti motiui, per li quali s'annidano nell'animo nostro a primo tratto la virtude, e'l vitio.

Qual si possa chiamare huomo felice.

Felice è quell'huomo, al quale s'accõpagnano cosi la sapienza, come le vere, e costanti opinioni fino alla vecchiaia, & potiamo asserire, ch'egli è perfetto, mentre posegga queste doti, e d'altre, che nelle medesime si contengono.

Disciplina che cosa sia.

Ecco io chiamo eruditione ò disciplina quell'aquisto che s'introduce da principio nelli animi de fanciulli, di modo che il piacere, l'amicitia, il dolore, & l'odio rettamente s'inhibiscono nei cori di quelli, che non sono ancora capaci di ragione.

Virtù in che consista.

Poscia quando se ne fanno partecipi, aconsentendo eglino alla ragione medesima per la consuetudine antecedente de buoni costumi, quest'istesso consenso vniuersale per nostro parere, altro non è che virtù.

Replica della semplice eruditione ò disciplina.

Ma torno a dire, la sola assuefatione decente, & honesta, spettante cosi a piaceri, come a dolori, per la quale dal principio di tenera età, fino all'estremo della vecchiaia, li huomini sono di modo alleuati, che odiano sempremai quelle cose, che per se stesse sono detestabili, & all'opposito amano quell'altre, che deuono esser amate; questa si fatta introduttione, & assuetudine riseccata dalla ragione, simplice eruditione, & disciplina si chiama.

La buona disciplina senza ragione spesso si corrompe.

Ben è vero, che molti de piaceri, & dolori per qualche tempo ben regolati, sotto norma di buona eruditione, si rilasciano tal volta nelli huomini, & col progresso delle vite loro souente si corompono.

Qual sia stata l'origine della solennità.
Muse, Apollo, Bacco.

Quindi li Dei compassionando il gener'humano faticoso per natura, istituirno per sollieuo delle fatiche, introdutioni soaui, ordinando feste, e solennità, in honore di loro stessi, & tra le cerimonie solenni, aggionsero le muse, e d'Apollo, come capo, delle medesime, & Bacco ancora, perche da questi insieme segua la celebratione, & col diuino conseglio, siano emendatori de costumi ne i conuiti, & nelle feste.

Mouimento naturale di corpo, & di voce ne i fanciulli.

Nelle feste io dico, che la melodia e'l ballo inchiusero li Dei, aciò l'eruditione sia soaue, & alla natura conforme, poiche li fanciulli non ponno quietarsi, ne di corpo, ne di voce, ma anzi se ne stanno con voglia di mouersi, & parlar sempre in parte con salti, e gesti, a guisa di tripudio alludendo a' piaceri, & formando di melodia i soni di tutte le voci per l'altra parte.

L'huomo solo tra tutti li animali è capace di ritmo, & armonia.
Coro deriua da cara, che vuol dir allegrezza.

Li animali però, fuori dell'huomo, non hanno sentimento d'ordine, ò confusione ne i moti, a' quali è assignato il nome di ritmo, & armonia, ma da i Dei all'huomo solamente sono state aggionte queste notitie per festeggiar insieme, & perciò guidano i cori con canti, e balli, Coro chiamando cara, cioe à dir allegrezza.

Huomo erudito, & inerudito quali siano.

Pertanto si valeremo primieramente di questo fondamento, che la prima eruditione ci venghi dalle Muse, & Apollo, & chiamaremo inerudito quello, che dal Coro è alieno, & pieno d'eruditione quell'altro, il quale hà saputo valersene sofficientemente.

Chorea, & sue parti.

La Corea, tutta è vn tripudio di ballo, e canto, & quello che sarà ben instrutto, potrà

trà cantare, & saltare egregiamente, ma bisogna auuertire, che per ben cantare, & ben saltare, deuono i canti, e i balli versar sempre d'intorno a cose buone, & honeste. *Notando.*

In questo loco si ricerca, se sia miglior danzatore, e musico quello, che pensa le cose honeste tali quali sono, & turpi anco le turpi, & in tal guisa se ne serue, ò pure quell'altro, ch'è possente di man in mano ad esequire sofficientemente col corpo, & con la voce ciò che pensa d'honesto, ma però non gode delle cose honeste, ne hà in odio le turpi; ò finalmente quell'altro, il quale se bene con la voce, & col corpo non può, come conuerrebbe adempit i suoi voti, supplisce però col piacere, & col dolore, poiche si gode delle cose buone, & hà in odio le praui. *Qual sia musico perfetto. Primo. Secondo. Terzo.*

Intorno a ciò se a bastanza intendiamo, che cosa è canto, e tripudio, conosciamo parimente qual sia l'huomo rettamente erudito, & quale all'opposito, a segno che quando di tal cognitione siano priui, è impossibile di sapere, che cosa sia eruditione, ne meno oue si conserui. *Suppositione.*

Dunque fà di mestiere, che noi a guisa de cani da caccia andiamo inuestigando la verità di tutte queste cose, dichiarando l'honestà del gesto, della melodia, ò concento, & parimente del canto, e salto, ò ballo, perche quando ciò non segua, vano dipoi ci riuscirebbe ogni discorso di retta eruditione ò greca, ò barbara che sia. *Si propone d'inuestigare l'honestà della melodia, o canto, & ballo.*

In somma si riduciamo a ricercare qual figura, & melodia si conuenga di chiamar buona, & se si confondano le figure stesse, & le voci dell'animo forte, & timido ne i medesimi, se anco con vguali fatiche s'acquistino, & diciamo, che simili esser non ponno, impercioche non sono simili ne anco i colori, & questo è certo, che nella musica si trouano figure, & concenti, versando ella d'intorno al ritmo, & armonia. *Le figure, & le voci dell'animo forte, & timido non sono le medesime, ne si confondono. La musica consiste nel ritmo, & armonia.*

Perciò è ispediente di dire qual sia la figura, e'l canto honesto, il che non potiamo cosi essequire del buon colore, formandocene fantasia in quella guisa, che costumano li Maestri de balli. *Nuouo proponimento di dichiarare l'honestà del la musica.*

Non hà difficoltà, che si troua il gesto, ò figura, la melodia, ò canto, che dir vogliamo d'huomo timido, e forte, & propriamente parlando honeste, & buone si chiamano quelle de forti, & sozze quelle de timidi. *L'huomo forte hà buona musica, & il timido cattiua.*

Ma per non trapassare a più prolisso discorso, affermo che tutte le figure, & concetti concommitanti la virtù dell'animo, ò del corpo, ò almeno immagine della medesima sono buone, & honeste, & all'opposito sozze, & cattiue quell'altre, che rappresentano il vitio. *Dichiaratione delle figure, & canti buoni & cattiui.*

In oltre è necessario di pensare, che tutti li huomini vgualmente non si dilettano d'ogni ballo, ò tripudio, non già perche le medesime cose belle, & honeste a noi tutti non siano veramente tali, ma solo perche tali apunto non le crediamo, & questo è quello, che ci fà cader in errore, ne alcuno ardirà di dire, che li tripudij vitiosi siano più buoni di quelli che participano di virtù, ne altri confessarà giamai, che si diletti di gesti, ò figure praue all'opposito d'altri, che godono di contraria musa, benche affermino molti, che la vera musica è quella, la quale hà forza d'introdur piacere alli animi, ma questa tal'opinione hà dell'impio, & non è tolerabile per alcun modo, anzi è cagione di grandissimo disordine. *Li huomini vgualmente non si dilettano del medesimo ballo, ò tripudio, & perche. Il tripudio vitioso da tutti è stimato inferiore a quello che participa di virtù. Errore di molti nel formare il giudicio della vera musica.*

Vediamo in fatti delli tripudij parlãdo, che come immitatorij di varij costumi, di varie cose, & di moltiplici fortune, pare necessario, che li huomini li chiamino honesti, li lodino, & se ne rallegrino, mẽtre versano con gesti, ò con canti dichiarano, ouero in qual si sia modo esprimono sotto specie di ballo, ò melodia quelle cose, che per natura, ò per consuetudine, ò sia per l'vno, & l'altro modo riescono grate, & confaceuoli all'animo loro. *Il medesimo tripudio è lodato, & biasimato dalli huomini, come la natura, & la consuetudine loro li persuade. Primo caso.*

Altri per l'opposito non ponno ne goderne, ne lodarle, ma anzi bisogna, che le chiamino cattiue, e turpi, quando li si rappresentano auuerse per natura, ouero di costume, & di qual si sia consuetudine. *Secondo.*

Quelli terzi poi, a'quali tai cose succedono rettamente per natura, & all'opposito per consuetudine, ouero rettamente per vsanza, & in contrario per natura, questi tali danno lodi contrarie a'piaceri, impercioche affermano che quei tripudij sono giocondi, ma però anco confessano che sono praui. *Terzo.*

In segno di ciò, alla presenza di persone giuditiose, temono di mouer il corpo di quella maniera; temono ancora di cantare quelle cose, & di proferire che siano honeste, & degne d'esser attese, & pure da se soli se ne dilettano. *Segno di quelli che cõfessano il piacer giocondo, ma prauo.*

Dunque è verisimile, che quello che si rallegra di praui gesti, ò concenti, apporti a se qualche danno, & per l'incontro vtilità quell'altro, che si diletta di contrarij mouimenti, & armonie. *Quanto importi il rallegrarsi di buona, ò di cattiua musica, & di conuersare con buoni, ò con cattiui.*

Più oltre è verisimile non solo, ma anco necessario che l'istesso succeda ogni volta che conuersa alcuno con huomini di cattiua natura, ne odia li loro costumi, ma

più tosto se ne compiace,& li applaude,& nondimeno li biasima come per scherzo, sognando quasi la prauità loro.

Effetto.

In talcaso, pronuncio,che costui necessariamente si fà simile a coloro,de quali si compiace,& si rallegra,ancorche tema di lodarli,del che peggior male non ci potreb be adiuenire.

Auuertimento contro la souerchia libertà de Poeti.

Intorno a ciò certamente noi stimiamo,che oue sono ben fondate le leggi,ouero saranno nel tempo adiuenire, li Poeti non hauetanno libertà d'insegnare tutto ciò, che a loro medesimi rende diletto;così nelle discipline,come ne giochi delle Muse, ò sia con ritmo,ò canto,ò discorso poetico, di modo che stia in loro arbitrio di piegare la fanciullezza de Cittadini rettamente istituiti ouunque li trasportarà la loro musa,nella formatione de balli, e canti eccitatiui indifferentemente tanto del vitio, quanto della virtù,perche ciò è fuori d'ogni ragione di buon gouerno.

Encomio del gouerno d' Egitto intorno alla Musa.

Nientedimeno (per dirne quel che sento) quasi in ogni loco, questo è lecito di operare,eccetto che nell'Egitto, oue (sentasi cosa marauigliosa) già tempo conobbe quella Città esser necessario,che li fanciulli,& giouanetti s'assuefaciano a buone figure,& buoni canti registrati in quella Natione nel recettacolo delle cose sante, & fuori di queste,non era lecito ne a Poeti,ne ad altri Inuentori di figure,ò d'altra cosa artefatta di capitar a nuoua introdutione, admettendosi solo le già concedute dalla Patria,ne tampoco al di d'hoggi iui è permesso di trasgredire in qual si sia cosa attinente alla Musa.

Osseruatione di dieci milla anni in Egitto.

Che ciò sia vero,se osseruaremo diligentemente , trouaremo che iui quelle cose, che per l'adietro furono dipinte nel corso di dieci milla anni,& formate in qual si voglia maniera,à nostri giorni ne più belle,ne più brutte si dipingono, come se così antiche non fossero,ma anzi vengono con la medesima maniera fabricate, & questa è vna massima ciuile importantissima, & di grandissima conuenienza alla positione delle leggi.

La legge hà forza d'introdurre in ogni loco ottima musica, mediante l'aiuto di Dio, ouero d'huomo diuino.

Altri istituti vi si trouano di minor momento,ma se parliamo della musica, questo è vero,& degno d'auuertimento, che si poteua con ferma legge schiuare ogni disordine,introducendo il Legislatore animosamente ritmi,e concenti tali,che per natura porgessero rettitudine, il che però è carico ò di Dio, ouero di qualche huomo partecipe del diuino,si come affermano iui,che le antichissime armonie, & compositioni musicali,erano Poemi d'Iside.

La mutatione delli appetiti corompe le leggi,& la Musa.

Perciò (com'io diceuo) quando alcuno in qual si sia modo possa apprendere la rettitudine di tai cose,li conuerrà di far ogni sforzo per ridurle in ordine, & in legge, imperciochè l'appetito si vuà sempre rinouando d'intorno al piacere, & al dolore, & occupa l'huomo sempremai nel pensare a nuoua musica, non hà egli però tanta gran forza di corompere la Corèa antica, come stabilita con sacri ordini, & in effetto vediamo,che in Egitto non è passata a coruttela in così longo tempo, anzi più che mai si mantiene.

Coherenza de i giochi, & armonia con la Chorea.

Diciamo dunque senza diffidanza , che rettamente si vnisce la Chorèa al modo del viuer nostro felice,ò miserabile, & quante volte si rallegriamo,tante apunto pensiamo di viuere felicemente, si come si consoliamo quall'hor pensiamo di menar vita felice,& mentre in noi stessi godiamo,non sappiamo starsene quieti.

Naturale dispositione della giouentù al ritmo, o ballo.

Certami per li vecchi.

Quindi è,che li giouanetti si veggono disposti a i salti,a i balli, & quelli che sono d'età matura,si persuadono nel mirarli solamente di passarsela decentemente col rallegrarsi de i loro giochi,& solennità,poiche già mancano di quella leggiadria, che si conuerrebbe per il ballo, in diffetto del quale s'istituiscono certami ò contese, co' quali,quanto più si può,riuocar si possa alla memoria l'età puerile.

Quesito.

Se l'huomo che maggiormente diletta, sia degno di lode,e vittoria, poiche l'allegrezza è permessa dalla natura.

Hora di ragione si ricerca,se rettamente si dica,& si facia,parlando noi di quell'ordine d'huomini,che si essercitano intorno a giochi sacri, che questo debba giudicarsi saggio,& virtuoso sopra li altri, il quale può maggiormente introdur in noi giubilo, & allegria,& posciache in questi il gioco si concerne, pare anco cosa conueneuole, che quello come vittorioso honoriamo, & essaltiamo, come dissi, il quale hà modo, & forza di prouocar sopra modo in allegrezza moltissime persone.

Modo proprio di rissoluer il quesito.

Ma (se s'hà da dir il vero) in ciò non è conueniente di proferire facile, e precipite sentenza,anzi io rissoluo di distinguere questo negocio nelle sue parti, con la maniera,che segue.

La proposta di certame ambiguo non ammette il Giudice la pronuntia del vincitore.

Se alcuno facesse tal volta proposta di certame,& non aggiongesse, ch'esser debba ò gimnico,ò musico,ò equestre,indi congregati li Cittadini tutti con oggetto di conseguir piacere, insistesse egli nella proposta di sola cotesta, & dichiarato il premio à quello, che dilettarà maggiormente li spettatori (mentre non sia espresso qual debba esser il modo di dilettare) sarebbe cosa ambigua di pronunciare il vincitore, tra

tra li molti, che dilettassero.

Primieramente affermo, che Homero dirà, che il vincere consiste nel canto de fat ti heroici, altri nel concerto della citara, alcuni nella tragedia, & altri finalmente nella comedia, ne merauiglia sarebbe, che si trouasse alcuno facendo ostensione di alcuna cosa mirabile, e stupenda, & non si persuadesse anch'egli di restar vittorioso.

Ogni Professore spera di conseguir vittoria sopra li altri col mezzo della dilettatione.

Non hà difficoltà, che se li fanciulli di tenera età haueranno da proferirne il loro sentimento, diranno che siano meritamente stimati vincitori li prestigiatori, ò sia quelli che attendono a giochi di far veder vna cosa per l'altra: Li figlioli maggiori anteponeranno li Comici alli altri, ma le Donne erudite, li giouani più maturi, & quasi tutto il volgo esalterà sopra tutti li Tragici.

Li prestigiatori sono attesi volontieri da fanciulli.

Li Comici da giouanetti maggiori, & li Tragici da persone mature, & dalle Donne.

Noi vecchi, che per auentura habbiamo sentito con soauità grandissima qualche perfetto recitatore de Poemi heroici contenuti nell'Iliade, & Odissea, ò altra compositione d'Homero, diremo, che questo sia senza comparatione il vincitore, & è cosa chiara, come ogn'vno è tenuto di confessare, che quelli vincono da douero, li quali da nostri pari sono stimati superiori, poiche li affetti nostri in tutte le Città, & in ogni loco sono anteriori a quelli della giouentù, & vengono tenuti in grandissima estimatione.

Da vecchi si cõcede vittoria alli Recitatori de Poemi heroici, sopra tutti li altri nel dilettare.

Il giudicio de Vecchi è anteposto a tutti li altri.

A molti concediamo, che bisogna giudicar la Musica col piacere, ma non già con quello di qualunque delli huomini, imperciochè quella solamente è musica bellissima, la quale porge diletto alli ottimi, & sopra modo eruditi nella virtù.

La Musica si giudica col piacer solo delli huomini ottimi, & virtuosi.

Per tanto asseuerantemente diciamo, esser necessario, che li Giudici di tai cose siano virtuosi apunto di quella virtù generica, la quale inchiude la sapienza, & la fortezza, imperciochè il vero, e perfetto Giudice non hà da imparar da altri il modo di giudicare, ne s'hà da atterire, ò per il tumulto del volgo, ò per la sua stessa imperitia, ne meno per l'incontro, quando sia conoscitore del giusto, proferirà per viltà, ò timore giudicio falso con quella bocca, colla quale, come Giudice eletto, inuocò le Deità, poiche siede in Tribunale, non come Scolare, ma con titolo di Maestro de Spettatori, prontissimo per opporsi a quelli, che rappresentaranno diletti non conueneuoli, ò non retti.

Conditioni necessarie al Giudice, & Presidenti della Musica.

Ciò volontieri io soggiongo, imperciochè per legge vecchia, e greca, com'anco a nostri dì per l'Italica, & Ceciliana, è permesso alla moltitudine de Spettatori di dichiarare il vincitore col leuare, & batter delle mani, il che hà posto in corruttela li Poeti, poiche in riguardo a quest'abuso compongono li suoi Poemi conforme al piacere vitioso di tal sorte de Giudici, a segno che li Spettatori medesimi ammaestrano li Poeti, e quindi veramente scaturisce la corruttela de Teatri, & suoi veri piaceri.

Abuso commune di rimetter il giudicio ne i Teatri delle compositioni Poetiche, alla moltitudine de spettatori.

Bisognarebbe, a parlar chiaro, che li Vditori in ogni loco sentissero sempremai affetti più buoni di quelli, che di presente essi medesimi posseggono, perche ne cauarebbero consequẽtemente più buon piacere, ma succede tutto l'opposito; essendo essi medesimi li cõpositori de Poemi, & se alcuno brama sapere a qual fine rimiri questo nostro discorso, attenda la presente consideratione.

Qual sia la cagione del sodetto disordine.

A quest'hora tre, ouero quatro volte habbiamo replicato, che l'eruditione altro effetto non produce, che tirare, e condurre l'animo de figlioli giouanetti a quella ragione, che dalla legge è chiamata retta, & da più vecchi moderatissimi huomini è confirmato per isperienza, che sia veramente tale.

Effetto dell'eruditione.

Dunque a fine che il fanciullo non si auuezzi di rallegrarsi, & condolersi di cose contrarie alla legge, ò dissuase dalla medesima, ma anzi si rallegri, & condoglia di cui il più vecchio si duole, & si rallegra, perciò furono ordinati li canti, che Ode chiamiamo, industriosamente composti a guisa d'incãtesimi d'intorno alli animi, perche ne segua quel concento, che noi diciamo, & sendo che li animi tenerelli non sono capaci de studij graui, il legislator vuole, che le cose concernenti la virtù si rappresentino sotto forma così de giochi, come de canti.

Canti, che Ode si chiamano, per qual cagione istituite.

Giochi, & canti per li fanciulli.

Insegna che ciò si facia alla similitudine de Medici, li quali per la custodia, che tengono de fanciulli infermi, & deboli, lenisconо conueneuoli alimenti col mezzo de condimenti soaui, & all'incontro tingono d'amaro quelli altri, che sono per riuscirli noceuoli, aciochè si auezzino di rifiutar questi, & di aggradir li altri, che sono valeuoli per introdur in loro sanità, & robustezza.

Applicatione vtilissima.

Nell'istesso modo anco il retto Legislatore renderà persuaso il Poeta così con parole soaui, come con encomij, & quando questo modo non vaglia, lo sforzarà di esprimere rettamente nei Poemi i gesti nei ritmi, ò balli, & i concenti nell'armonie delli huomini temperati, e forti, & in vna parola di tutti li virtuosi.

Io sò benissimo, che nell'altre Città non si costumano si fatti ordini, ma solo presso di noi, & de Lacedemoni ancora, anzi s'inuẽtano sempremai cose nuoue, così nei balli,

Detestatione di tutte le Nationi che variano sempre i riti d'ogni specie di musica.

balli, come in ogni altra specie di musica, non già per via di legge, ma solo per vaghezza di certi piaceri, li quali per niun modo, ne sono tali, ne persistono nella medesima maniera, ma sempre variano cótro quei costumi delli Egitij, che già dicessimo.

Il biasimare diffetto insanabile non piace.

Se dunque tante variationi succedono d'intorno alla musica, non è di merauiglia s'io n'hò discorso cosi succintamente, & quasi con oscurità, perche il biasimare diffetti insanabili, & inuecchiati di molto tempo, non è raconto che piacia, benche si rende tal volta più che necessario.

Le leggi della musica importano ogni buon gouerno publico, o priuato.

Questo è certo, che se queste leggi fossero ordinate in tutte le Nationi, come da noi, & altri pochi si costuma, le cose publiche, e priuate passarebbero molto meglio di quello che fanno.

Proposta del contenuto d'ogni buona eruditione.

Il contenuto d'ogni eruditione, & insegnamento di musica sarebbe tale.

Leggi, a qualli deuono obligarsi li Poeti.

Prima.

Si pongano in obligo li Poeti di dire nelle loro compositioni, che l'huomo da bene, il quale è temperato, & giusto, è veramente felice, sia egli grande, e robusto, ò piciolo, e debole, ò ricco, ò pouero.

Seconda.

Se per l'incontro supponiamo, ch'egli sia huomo cattiuo, & ingiusto, ancorche fosse più ricco di Cinira, & di Mida, siano tenuti di dire li Poeti, ch'egli è infelice, & viue vna vita mestissima.

Summario delli discorsi che formerà il Poeta obediente alle buone leggi.

In somma se il Poeta parlarà in conformità de'nostri insegnamenti, dirà: Io per me non farò mai mentione, ne chiamerò huomo colui, il quale non possegga, & dispóga có termine di giustitia tutte quelle cose, che beni si chiamano, & in effetto chi sarà tale, cioè ornato di giustitia, bramerà insieme di spingersi in fróte dell'inimico, & per l'incontro quello, che sarà ingiusto, non oserà mai di vedere sanguinolente battaglia, ò correndo con cauallo di Tracia, resisterà al vento boreale, ne meno goderà alcuna di quelle cose, che beni si chiamano volgarmente; se bene non sono propriamente tali.

Beni minori sanità, bellezza, robustezza, forze.

Dicono, che l'ottimo di tutti è la sanità, il più prossimo à questa è la bellezza, il terzo le forze, ò robustezza, & il quarto le ricchezze.

Enumeratione d'altri molti beni improprij.

Altri beni di questa sorte quasi innumerabili si racontano, come a dire il vedere, & sentire acutamente, & il godere intieramente li altri sensi paiono beni, & appresso a questi il possedere vna licenza assoluta, & despodica, ò tiránica che dir vogliamo nell'operare ciò che più aggrada, & in fine affermano costoro, che la summa d'ogni beatitudine sarebbe, che col possesso di tutte queste cose chiamati beni, l'huomo subitamente potesse farsi immortale.

Ogni possesso di bene è buono a giusto, & pessimo all'ingiusto.

Nientedimeno io per me assolutamente sento, che ottimo sia il possesso di tanti, e simili beni, & attributi solamente alli huomini giusti, & pij, ma pessimo all'ingiusti, & peruersi.

Confirmatione.

La sanità è giudicata il primo bene, e pure noi diciamo che l'esser sani quanto si voglia, il vedere, l'vdire, & il sentire con facilità tutte le cose, finalmente il viuer assai, & se possibil fosse l'immortalarsi, è cosa pessima, ogni volta che possedendo tutte queste cose, viua l'huomo priuo di giustitia, & dell'altre virtù, anzi è minor male per lui, che essendo mall'affetto d'vna praua habitudine, finisca breuemente i suoi giorni.

Notando.

Esortatione, & comãdo che si conuiene di far a' Poeti.

A questi concetti dunque li Reggenti delle Città esortaranno non solo, ma obligaranno ancora li Poeti, per fine che li fanciulli si possano ammaestrare col mezzo de numeri, e concenti conueneuoli al buon gouerno.

Ogni cosa che cattiua si chiama dal volgo, è buona, & salutare alli huomini cattiui.

Deuo auuertire in questo loco considératione di momento, & per cosa indubitata affermo, che quelle cose che cattiue si chiamano dal volgo, riescono buone, & salutifere alli huomini ingiusti, & cattiue alli giusti, & quelle per l'incontro che dal mondo si chiamano buone, sono veramente buone a'buoni, & cattiue a'cattiui.

Dubbio.

Ma forsi dirà alcuno, ch'io non hò a bastanza persuaso, e prouato, che non è felice, ma anzi miserabile l'huomo ingiusto, & contumelioso, ancorche sano, e ricco, in oltre collocato nella sede altiera di perpetua Tirannide, inuincibile del corpo, & d'animo coraggioso, quasi possegga conditioni d'immortalità, & non patisca veruna di quelle cose, che mali si chiamano dal volgo.

Risposta & esemplificatione.

In chiari termini nondimeno affermo che vn Giouane di gran forza, bello, e ricco, & che opera sempre mai quello, che più li aggrada, quando sia ingiusto, & contumelioso, di necessità bruttamente ei viue, & con vergogna per la sola ingiustitia, & contumelia.

L'huomo ignominioso viue senza piacere.

Con ciò io soggiongo, che quello, che viue con ignominia, senza piacere ei viue, & con incommodo, & malamente per consequenza.

E massima certissima che li huomini cattiui nõ ponno far vita gioconda.

Queste positioni a mio parere tanto sono necessarie, quanto palese è l'Isola di Creta, & se Dio permettesse, che non fossero in contesa, io come Legislatore sforzarei li Poeti non solo, ma in generale tutti li habitanti della Città a parlare nel modo da me

acen-

acennato,& fulminarei pena grandissima a'trasgressori, a fine che non osasse alcuno di dire,che tal volta si trouano huomini cattiui,li quali nondimeno viuono vna vita gioconda, quasi che altre siano le cose vtili, altre le lucrose, & altre finalmente le giuste.

Per conchiudere io mi disponerei di dire a'miei Cittadini certe molte cose, oltre quelle,che hora si rappresentano così da Cretensi, come da Lacedemoni, & altre Nationi,introducendo ragionamento nella seguente forma.

Discorso del Legislatore a Cittadini.

Oh'huomini buoni ditemi per Gioue, & Apollo, se noi interrogaressimo quelli stessi Dei, che ci diedero le Leggi, per sapere se quella vita,ch'è giustissima sia anco giocondissima, ouero due separate, giocondissima l'vna, & giustissima l'altra, & dicessero che fossero doi disiunte; noi dubbiosi più che mai,reiterando il quesito,forsi di nuouo li ricercaressimo,quali di questi siano più felici per necessità,quelli cioè che viuono vita giustissima, ouero quelli altri, che menano quanto più ponno vita gioconda, & rispondendo si manifestassero dalla parte di questi postremi della giocondità; assurda, & scandolosa al sicuro sarebbe la loro risposta, & vorrei più tosto, che ciò fosse detto de Padri,ò Legislatori,che de i Dei,& io poscia con quelli esclamarei dicendo,che mi essortorono sempremai a viuere giustamente, perche dalla giustitia hauerei conseguito vita felice.

Interrogatione.

Risposta.

Replica.

Seconda risposta.

Confutatione.

Esclamatione.

Sia ò Legislatore, ò Padre, che affermi la sussistenza di doi vite separate giusta l'vna,& gioconda l'altra,pazzamente parla,& dissente dalle proprie conclusioni, ma se come saggi rispondessero, che la vita giustissima sia insieme anco giocondissima, ogn'vno di quelli che l'attendessero, fermamente direbbe, che in vero non si troua altro bene,ne bello di quello che loda la legge,ne v'è bene nel giusto dal piacer separato,anzi la gloria,che si consegue da i Dei,& dalli huomini,tanto è soaue,quanto buona,& honesta, & all'opposito l'infamia, si come il non ingiuriare, & il non patir ingiuria,quanto è cosa buona,& honesta,tanto è gioconda,& diletteuole, ne si ritroua cosa che sia turpe,e cattiua,& insieme anco soaue,& gioconda.

Termina Platone, che la vita gioconda non è separata dalla vita giusta & all'incontro, non si dà cosa turpe che sia gioconda.

Probabile è dunque quella ragione,che non separa per alcun modo il giocondo,ò sia il piacere dal giusto,ne il bene dall'honesto,& quando non ad altro serua, almeno gioua fuori di modo, acciò che chi si sia, si disponga di viuere santamente, & giustamente.

La ferma fede de Cittadini,che il piacere non si separi dal giusto,ne il bene dall'honesto fa che si dispongano a viuere santamente.

Quando il Legislatore formasse contrario discorso, & negasse che le cose non stãno in tal maniera, bruttamente egli si portarebbe, imperciò che niuno operarà mai spontaneamente alcuna cosa, la quale in se stessa non contenga più allegrezza, che dolore, & ciò,che da lontano si scopre di dubbio,introduce a tutti, & alli medesimi fanciulli vertigine caliginosa.

Carica principalissima del Legislatore.

Perciò sradicare queste tenebre,il datore delle leggi farà sì, che li Cittadini s'imprimano contraria opinione, & in certo modo si rendano persuasi a credere, mediante la consuetudine,l'encomij,& le ragioni,che si sono adumbrate,che le cose giuste non siano ingioconde,& soaui l'ingiuste, posciache crede l'ingiusto che le cose ingiuste siano diletteuoli,& per l'incontro dispiaceuoli le giuste, & il giusto così dell'vne, come dell'altre il contrario si persuade.

Quanto sia cosa importãte il nõ disunire il piacere dal giusto.

Opinione dell'huomo ingiusto circa il piacere, & dispiacere.

Se dunque (come conuiene) dobbiamo stimare più sano parere quello dell'animo buono, che del cattiuo, segue necessariamente che la vita ingiusta, sia non solo più sozza,& iniqua,ma anco più ingioconda, & dispiaceuole di quella dell'huomo giusto,& santo.

Per sentimento dell'huomo buono,la vita ingiusta è sozza,& ingiocõda.

Il Legislatore per tanto,dal quale sperar si possa qualche vtilità,quando ben anco la cosa non se ne stasse come habbiamo detto,& la ragione ci persuase,se mai si valse d'alcuna inuentione per giouare alla giouentù, certamente non potrebbe ritrouare menzogna più profitteuole di questa,& che maggiormente potesse non per forza, ma di libera dispositione persuadere efficacemente tutti a proseguire la giustitia.

Quando nõ fosse vero che il piacere nõ si separi dal giusto, importa nõdimeno tãto la persuasione di questo punto per il buõ gouerno, che quando il Legislatore non possa in altro modo persuadelo, li si conuiene di far ciò con la menzogna.

La verità è bella cosa, e ferma, ma non persuade così facilmente, & all'incontro molto valse già la fauola di Sidonio,ancorche hauesse poco,ò niente del verisimile, & altre innumerabili parimente.

La fauola più facilmẽte si persuade,che il vero.

Vna di queste è,che nasquero vna volta soldati armati da denti seminati,il che può esser d'esempio grande al Legislatore che possa ageuolmente dar ad intendere a fanciulli ciò,ch'egli vuole.

Fauola di Sidonio.

Ne ad altro il medesimo è tenuto,che di vedere di qual persuasione s'habbia da valere per apportare grandissimo bene alla Città.

In questo douerà certamente porre ogni studio per trouare in che modo la Città tutta d'intorno alli ordini dati,parli,e suoni in ogni tempo,così nelle cantilene,come nelle fauole,e discorsi,osseruando quanto più si può sempremai la medesima cosa, ne

Osseruatione.

Prima.

Seconda spettante al rito,e melodia.

ne v'è, che dubitare in questo proposito.

L'ogetto primiero del Legislatore è d'imprimere ogni bene nelli animi teneri, con tre Chori.

Seguendo per tanto l'officio mio, affermo, che bisogna introdurre con li Chori tutti, che sono al numero di tre nelli animi tenerelli, e molli, li beni non solo, che dicessimo, ma anco quali altri rappresentar si possano.

Repplica della necessità che habbiamo di vnire con ferma fede la vita piaceuole con la giusta.

Il punto principale è questo, che mentre sosteniamo per testimonio de i Dei, che la medesima vita sia insieme piaceuolissima, & ottima, non si discostiamo pũto dal vero, & in tal modo più facilmente potiamo persuadere a fanciulli quello che fà bisogno, che in altra qual si sia maniera.

Choro primo & puerile.

Primieramente dunque vscirà il Choro puerile, perche sia egli il primo a cantare tai cose con ogni studio à tutta la Città.

Seconda.

Il secondo sarà di quelli, che sono arriuati alli trent'anni, & inuochi Peana, così perche sia testimonio di ciò, che della verità si dice, com'anco à fine sia propitio alla giouentù.

Terzo.

Il terzo Choro è di quelli, che sono tra li trenta, & li sessanta anni, liquali douranno anch'essi cantare nel medesimo tenore come li primi, & li secondi.

Officio de i vecchi inhabili al canto.

Li più vecchi poi di tutti li sodetti, non essendo più habili al canto, siano posti in arbitrio di confabulare, conforme alli risponsi delli Oracoli diuini, d'intorno alle medesime cantilene, ò canzoni, che dir vogliamo.

La dispositione naturale de giouanetti è di muouersi sempre con il corpo, & con la voce.

L'huomo possiede proprietà di sentir l'ordine della voce, & del salto.

Dicessimo nel principio del nostro ragionamento, che la natura giouanile è feruida, & non può patir la quiete, ne di corpo, ne di voce, ma sempre inordinatamente grida, e salta, & la sola natura humana questo hà di proprio, a differenza d'ogn'altro animale, perche hà il sentimento dell'ordine così nella voce, come nel salto.

Nota.

Il ritmo è il numero del moto del corpo.

Il Moto della voce graue, ò acuta si chiama armonia.

Il composto di ritmo, & armonia, chorea si chiama.

Il nome dell'ordine nel moto è ritmo, ò numero, & quello della voce permista di grauità, & acutie, prende la nominatione d'armonia, ò concento, si come il composto di ritmo, & armonia Chorea si chiama, dalla quale scaturisce in denominatione il Choro.

Apollo, le Muse, e Bacco cõpagni de i tripudij.

Souengaci più oltre, che li Dei compassionando l'huomo, ci diedero per compagni ne i tripudij a guisa di Prefetti, e Duci, Apollo, & le Muse, & Bacco per terzo.

Legge istituita per il canto a tutta la Città.

Ma poiche fà di mestiere esponer il modo, colquale s'habbiano da pratticare li medesimi Chori, io pronuncio, che ogn'huomo maturo, e fanciullo così libero, come seruo, femina, e maschio, & in somma la Città tutta dourà starsene sempre ne i cãti, a se stessa incessantemente cantando le cose da noi espresse, di modo che in certa maniera sia permutino sempre, & col medesimo contenuto variando forma li cantãti, si riempiano di piacer d'inni, ò lodi.

Esortatione al canto.

Tanto maggiormente dobbiamo persuaderci, che ciò si conuenga, perche mentre la più scielta parte della Città, che con l'età vnita alla prudenza è sopra modo possente alla persuasione, & col canto di bellissime, & virtuosissime cose, può apportare beni grandissimi, sarebbe cosa da stolidi il tralasciarle.

Difficoltà per il cantar de i vecchi pigri al cãto.

Resta però di vedere, come possa esser decora questa parte, posciache li più vecchi delli huomini sono pigri al canto, e poco se ne dilettano, & quando anco la necessità li spinge, tanto più s'arrossiscono di cantare, quanto maggiormente crescono cõ l'età la modestia, & anco tanto meno si dispongono di cantar in piedi sopra Teatri, & massime se questi tali vecchi, & macilenti venghino astretti à cantare con alta voce, come ne i Chori si costuma, con oggetto di vittoria, perche in tal caso certamente cantaranno senza veruna prontezza, anzi più tosto con mestitia, & con rossore.

Risposta.

A fanciulli s'interdice il vino fino all'età di 18. anni, & perche.

Facendo io reflesso sopra questo punto, ritrouo che altro mezzo non haueremo per mitigarli, & renderli pronti al canto, che col formare da vna parte seuera legge per li fanciulli, che non beuano vino fino all'età di deciott'anni, auuertẽdoli, che non conuiene aggionger foco a foco dentro del corpo, ouero dell'anima prima che si assuefaciano alle fatiche, & temiamo in oltre, che l'habito giouanile non pieghi col bere di souerchio all'insania.

Dalli 18. fino alli 30. si concede moderatamente il vino.

Dall'altra parte acconsentiamo, che l'huomo si vaglia del vino con moderanza da quell'età di disdoto fino alli trenta, purche vieti sempremai il pericolo dell'vbbriachezza.

Alli huomini di 40. anni si permette che beuano più largamente il vino, & per quali cagioni.

Indi permetteremo, che arriuati già alli quaranta anni, più liberamente sedano a' conuiti, & inuocati così li altri Dei, come Dionisio, ò Bacco ne i sacrificij, & giochi de Vecchi, più largamente beuano per rimedio opportuno contro la durezza della vecchiaia, in certo modo ringiouenircano, & scordandosi della mestitia, & delli affetti dell'animo, più flessibili si rendano all'obedienza, in quella guisa apunto, che il ferro s'ammolisce col foco.

Effetto che succede al canto de i Vecchi.

Chiunque de i vecchi sarà così disposto, fattosi animo, è coraggio, temerà meno di cantare almeno trà suoi domestici, & imprimerà nelli animi loro quei concetti,

che

che più volte habbiamo detto eſſer conferenti alla virtù.

Con tal modo decente, perſuaſi i vecchi al canto, canteranno con quella voce, e quella muſa, che ſia loro conueneuole, & alcuno direbbe che tale è quella, con la quale cantano i Chori.

Il canto de i Vecchi nõ è quello de i Chori, o ſia commune.

Io però mi dichiarò, che ciò ſi verifica nell'altre Republiche; le quali non hanno imparato l'ottimo canto, & ſono più tumultuoſe, e caſtrenſi, che ciuili.

La Città deſcritta da Platone, è ciuile, & quaſi l'altre tutte ſono tumultuoſe, & caſtrenſi.

Quiui apunto li giouanetti ſono a guiſa di tanti poledri, che paſcono nella grege, ne v'è chi prẽda il ſuo, ò lo dia ad alcuno, il quale, qual Caualarizzo raffreni la ſua ferocità, & piaceuolmente trattandolo, manſueto lo renda, & erudiſca con quel più, che conuenga per vna buona educatione, col che non ſolo poſſa farſi preſtante ſoldato, ma di piu anco ſofficiẽte al gouerno di cõmunanza, e di Città, ſi come diceſſimo da principio, che ſi farebbe aſſai più bellicoſo de i ſoldati di Tirteo, il quale coſi in priuato, come in publico fù forte sì, & virtuoſo, in quarto, & poſtremo loco ſolamente della virtù, ma non già nel primo, che tutte le ſpecie di virtù contiene.

Diffetto ordinario delle Città nell'erudition de fanciulli.

Tirteo bellicoſo, ma deficiente nella virtù che ogni ſua ſpecie abbraccia.

Ne ciò io dico per diſpreggio, ch'io mi faccia d'altri Legislatori, ma ſolo per paſſarmene a quei diſcorſi, a' quali la ragione mi guida, imperciòche ſe noi ſi ritrouiamo hauere Muſa, che d'eccelenza auanzi quella de Chori, & de Teatri communi, dobbiamo anco sforzarſi di moſtrarla a quelli, che ſi vergognano d'eſſer Muſici ordinarij, & vorrebbero in ogni modo farſi partecipi della Muſa più perfetta.

Promette Platone d'inſegnare Muſica più perfetta di quella de Chori, & de Teatri communi.

In tutte le coſe, a quali ſegue certa gratia, fà di meſtiere, ò che la gratia medeſima nelle ſteſſe coſe ſia la coſa preſtantiſſima, ouero vna certa rettitudine, ouero anco per terzo l'vtilità.

Nelle coſe che contẽgono in ſe gratia, quante altre ſi poſſano conſiderare.

In eſempio al cibo, al bere, & a qual ſi ſia nodrimento ſegue quella gratia, che piacere chiamar potiamo: la rettitudine poi, & l'vtilità è poſta nella ſalubrità di quel più, che ci danno, & queſto è quel ch'è di retto ſopra tutto nelle medeſime coſe.

Eſempio primo.

Coſi anco nell'imparare ſegue la gratia che piacer ſi chiama, ma la rettitudine, & l'vtilità, che conſiſtono nell'imparar rettamente, e bene, dalla verità riceuono la perfettione.

Secondo.

L'iſteſſo noi vediamo nell'arti d'aſſimilatione, da quali apunto naſcono ſomigliãti coſe, perche ſe il piacere è di loro concommitanza, di ragione gratia lo chiamaremo, ma la rettitudine, & l'vgualianza per parlar di tutte in vn tratto, non altrimenti il piacer fanno, che la coſa ſia tanta, e tale.

Terzo.

Ciò ſi giudica col piacer ſolamente, che non produce ne vtile alcuno, ne verità, ne ſimilitudine, ne danno, & ſi fà per il piacer ſolo, coſi che propriamente gratia, e piacer ſi confondono, perche quel che ſi fà, non hà ſeco altra conſequenza, & è piacere, che non offende.

Che coſa ſi giudichi con la ſola gratia che piacere ſi chiama.

Il gioco, ò ſcherzo io dirò, che ſia tal piacer, perche non nuoce, ne gioua in alcuna memorabil coſa.

Eſempio.

Da ſi fatte poſitioni concludiamo, che non ſi conuiene di giudicare alcuna immitatione, ò vgualianza col piacere, & con opinione non vera, imperciòche non perche coſi paia a queſto, ò a quello, ò perche altri d'alcuna coſa ſi rallegri, ſarà vguale vna coſa vguale, ò moderata quella ch'è moderata, ma la verità ſopra tutto farà che ſiano tali.

L'immitatione non è da giudicarſi col piacer ſolo, perche contiene, vgualianza, & verità.

Hora noi diciamo, che ogni Muſica altro non è, che immitatione, & aſſimilatione; per tanto ſe alcuno dirà, che col ſolo piacere ſi conuenga di giudicarla, non li daremo orecchio, ne per modo veruno ſi deue ricercar tal muſica, come ſe foſſe honeſta, benche in qualche loco ſia tenuta in prezzo, ma quella ſola indagar ſi conuiene, che per via d'immitatione, del bene ſomiglianza poſſiede.

La Muſica non è altro, che immitatione, & aſſimilatione.

La Muſica giudicata col ſolo piacere non è buona, ma quella ſola che imita il ben operare.

Perciò quelli, che cercano vn'ottima ſpecie di canto, & di Muſa, inueſtigar nõ deuono la diletteuole, ma la retta, imperciòche il retto dell'immitatione in ciò conſiſte, come diceſſimo, che tanto, & tale ſia quello, che con l'immitatione ſi eſprime, quanta e quale la coſa è in ſe ſteſſa.

Confirmatione.

Ne vi ſarà chi de Poeti, Vditori, & Iſtrioni, non confeſſi intorno alla Muſica, che qualunque Poema, o inuentione altro non contiene, che immitatione, & aſſimilatione.

Confeſſione de Poeti, & Iſtrioni.

Ecco dunque chiaramente ſi comprende, che in ciaſcheduno de Poemi fà di meſtiere conoſcere qual ſia quella coſa che ſi finge, s'ei non vuole darſi alli errori, imperciòche quell'huomo che non ne sà l'eſſenza, ne di che coſa ſia immitatione quella fintione, o poema, mai ſaprà ſe ſia bene, o malamente compoſto, ſe l'opera ſia retta, o non retta.

Cognitione neceſſaria ne i Poemi.

Parlerò più chiaro: Moltiſſime ſomiglianze ſi fanno all'aſpetto attinenti, intorno a' quali, ſe l'Artefice immitatore non ſapeſſe qual ſia ciaſcheduno de corpi con l'immita-

Come far ſi debba il giudicio della Pittura.

mitatione espressi meno conoscer potrebbe quale di loro fosse ben immitato, & depinto, in esempio se perfetto di numero, di sito parimente conueneuole a ciascheduna delle parti, quante esse siano, & quali di loro ad altre annesse riceuano proprio loco, così anco de i colori, & delle figure, ouero all'opposito, se tutte quelle cose siano fatte confusamente, & in somma possibile non sia giamai, che alcuno sia conoscitore di tanti particolari, il quale pienamente non conosca l'animale, che con l'immitatione sarà stato espresso.

Applicatione.

Conclusione della lode ò censura spettante alla pittura.

Poniamo per tanto di conoscere per huomo ciò ch'è stato depinto, & che quell' immagine habbia riceuuto dall'arte tutte le sue parti, & li colori insieme, & le figure, ageuolmente anco comprenderemo se la Pittura sia bella, ouero in qual parte diffettuosa, & di bellezza destituta.

Conditioni necessarie al Giudice d'immagini ò immitationi. Prima. Seconda. Terza.

Diremo dunque, che quello ch'hà da riuscire Giudice prudente, d'intorno a qual si sia immagine, così di pittura, come di musica, & d'altra sorte, fà di mestiere che sapia qual sia ciò che si dipinge, ouero in generale, che cade sotto immitatione, per secondo se rettamente si facia, & per terzo, se qualunque immaginatione, & immitatione sia stata ben elaborata, così con parole, come con le sue parti, ouero diciamo più chiaramente con concenti, e ritmi, ò numeri, che dir vogliamo.

Quanto importi il trattare esattamente della musica.

Chi pecca nella musica, pecca ne i costumi.

Da si fatte premesse si scopre, che non conuiene tralasciar di metter in chiaro quãto alla musica s'appartiene, con tutto che il trattato sia per se stesso assai malageuole, imperciochè ogni quesito spettante alla medesima è più celebre, & importante d'ogn'altra sorte d'immagine, & chi pecca d'intorno alla Musica, incõtra errori e danni grandissimi ne i costumi, ma ciò è difficile da conoscersi, poiche li Poeti non arriuano a penetrare così perfettamente l'arte Poetica, come le Muse.

Perfettione delle Muse paragonate a' Poeti.

In esempio le Muse non incorrerebbero in error così grande, che quando figurano le parole delli huomini, assignino alli medesimi gesto, ò concento muliebre, ouero mentre compongono armonia, e gesto d'huomini liberi, e Signori, li adattino ritmi de serui, & di persone inciuili, & mentre istituiscono ritmi, e gesti liberi, adoperino àrmonia, e discorso contrario a' numeri.

Altre perfettioni.

In oltre le Muse non confonderebbero giamai, come se immitassero vna cosa sola, le voci delle bestie con quelle delli huomini, l'istesso io dico d'instrumenti, & d'ogni sorte di strepito.

Errori de Poeti, & che cosa disse di loro Orfeo.

Ma li Poeti dell'human genere implicando, & temerariamente confondendo tai cose con vehemenza, muouono riso alli huomini, & perciò di loro parlando Orfeo, disse che studiano nella bellezza del piacimento.

Distratione pessima de Poeti.

Veggono li Poeti tutte le cose confusamente, di più anco distrahono, & diuidono malamente, mentre pongono in rima il ritmo, e i gesti senza concento, cioè a dire discordi nudi, e parimente concento, e ritmi senza parole al batter nudo della citara, & al suono della tibia.

Così il numero, come l'armonia disiunti sono difficili da conoscersi.

Et a dir il vero è difficile sopra modo di sapere che cosa voglia significare il ritmo, ò numero, & armonia nuda di queste parole, che ne esprimano la cagione, ne si può comprendere a quali immitationi siano somiglianti nell'ordine di quelle apunto, che sono di alcuna estimatione.

Musa rustica come si fa sia.

Perciò sarà lecito di dire, che ogni si fatta ostensione è ripiena di molta rusticità, quanto maggiormente s'applica l'huomo allo studio di velocità, e tardità, & alla voce delle fiere, a segno che si serua del sono della Tibia, & del batter della cetra fuori del ballo, & del canto, imperciochè il valersi così dell'vno, come dell'altro ignudi, è cosa siluestre, & inconcinna, & vn abuso consimile all'ostensione mostruosa de ciurmatori.

Si escludono li Poeti dalle buone Muse.

Ma noi non consideriamo, che questi tali, ancorche di trenta, cinquanta, e più anni non deuono valersi delle nostre Muse, ma ben si è nostra intentione di vedere, quali, e quando se ne debbano seruire.

A quali si conceda la carica di assistere alle perfette Muse.

Da i nostri fondamenti si comprende, se non m'inganno, che questa carica dourà esser assignata alli prouetti di cinquanta anni, li quali posseggano meglio delli altri la Musa del Choro, posciache è necessario, che acutamente sentano, e conoscano così i numeri, come l'armonie, altrimenti non potrà alcuno di loro sapere la rettitudine del canto, al quale conuenga ò nò la dorica armonia, ne meno se rettamente il Poeta li habbia aggiunto il numero, ò ritmo, che noi diciamo.

Turba de Musici derisa.

La Turba de Musici per certo è degna di derisione, mentre si persuade d'esser capace del concento, & numero buoni ò cattiui, perche tal volta molti di quella Classe furono forzati di cantare, & di saltare per misura.

In che consista la loro ignoranza.

Io dico che costoro s'esercitano in tutte le cose ignorantemente, perche non reputano, che ogni canto, il quale contenga in se stesso conueneuoli conditioni, stia bene,

bene,& erroneamente quell'altro,che manca delle medesime.

Affermo perciò,che quelli, che non conoscono il misterio di ciaschedun concento,e numero,non ponno meno sapere qual cosa se ne stia bene,ò male.

Dichiaratione.

Con ciò mi pare d'hauer ritrouato ragioneuolmente esser necessario che quelli, quali habbiamo per certo modo prouocati al cãto,siano di modo instrutti di tai cose che ciascheduno di loro conosca cosi la forza,& progressi de numeri, e ritmo, come il suono armonioso delle corde,afinche contemplando melodie, e numeri, possano elegger ciò,ch'è decente si canti da Musici perfetti, & cantando essi per se stessi, riceuano subitamente vtili piaceri,& in oltre si faciano Duci,e guide della giouentù,aciò volontieri incontri lodeuoli, & virtuosi costumi, & di tanto da questi mi persuado, perche fà di mestiere,che siano eruditi,con eruditione più esatta della commune del volgo,& di quella ancora che a Poeti s'aspetta.

Epilogo della carica, & conditioni necessarie,ne i vecchi prouocati al canto col mezzo del vino.

In tal modo io parlo del Poeta,perche non è necessario ch'egli sappia, se l'immitatione sia buona, o cattiua in riguardo alle leggi,& costumi, ma ben si è tenuto di conoscer l'armonia,e'l ritmo,che quasi non se ne può scusare.

Diffetto del Poeta, come tale quãto alla perfettione della musica, & sue obligationi.

Per l'incontro questi buoni vecchi prouocati al canto,sono tenuti di sapere tutte le tre parti del discorso,a fine d'ottima, & seconda elettione, altrimenti non potrebbero mai a sofficienza come per via di certi incanti, tirar alla virtù li animi de giouanetti.

Obligo delli Musici perfetti.

Questo è quanto habbiamo voluto rappresentare per le forze nostre, con oggetto di giouare col nostro discorso al Choro di Bacco.

Conclusione.

Consideriamo per tanto se ciò sia seguito, come si andiamo persuadendo: al sicuro si rende necessariamente tumultuosa vna tal ragunanza d'huomini beuitori, quando il bere sempre maggiormente s'auanza, come dicessimo da principio, che di necessità succede in quelle,che hoggidi si costumano.

Considera Platone, se l'vso del vino sia stato giustamẽte concesso o no per cõcitar li vecchi al cãto.

Le compagnie ordinarie de beuitori sono tumultuose.

Certamente in cosi fatti congressi chiunque fatto più leggiero di sè stesso s'inalza, & gioisce,d'audacia si riempie,ne attende più quel che di lui si dica il prossimo, ma anzi si persuade di poter riuscire Capo, è Duce sofficiente, tanto di se medesimo, quanto di tutti li altri.

Effetti cattiui del vino.

Dicessimo più oltre dall'altro canto,che quante volte tai cose succedono, come adiuenir suole del ferro nel foco, cosi apunto li animi de bibaci mediante il vino, si rendono più feruenti non solo,ma anco più molli,& giouanili, & perciò facili ad esser retti,& ammaestrati da quel buon Musico,che seppe come si debbano istruire,& informare.

L'animo del bibace col vino si rende più disciplinabile, come il ferro si ammolisce col foco.

Questo Formatore,ò Maestro,tale apunto esser dourà, quale noi chiamaressimo ottimo Legislatore,nelle cui leggi bisogna,che vi stiano inchiusi ordini, & prescrittioni del bere di compagnia,le quali habbiano forza di far sì,che quello, che si erge a troppo gran confidanza, audace, & sfaciato si mostra di modo, che non adopra le parti della Musa,trascurando l'ordine,il silentio, ogni conueneuole discorso,& quello che si conuiene nel bere di compagnia, resti sofficientemente ammaestrato di far tutto l'opposito,disponendosi a riceuere contro la confidanza turpe, vn'ottimo timore congiunto alla giustitia,che noi chiamiamo degno rispetto, ò rossore,& diuina verecondia.

Quale esser debba il Maestro, o Duce de bibaci acciò il vino produca più tosto con buoni ordini effetto di verecondia, che di sfacinagine.

Li Custodi,& Auttori insieme di queste leggi,fà di mestiere che siano alieni da tumulto,& dall'vbbriachezza,douendo eglino reggere huomini bibaci,& vinolenti,& senza di loro è più malageuole di contendere contro l'vbbriachezza, che di venir a battaglia con l'inimico per mezzo de capi tumultuosi.

Conditioni necessarie al Custode de bibaci.

Se alcuno sarà cosi ardito, che si mostri renitente nell'obedire a tai Custodi, & a Prefetti di Dionisio,ò Bacco,benche vecchi sopra li sessanta anni,riporti nell'aura del Mondo vguale, e maggior ignominia di quell'altro, che inobediente si rende a Capitani d'Esercito.

Pena contro quelli che si mostrano disobedienti al Custode de bibaci.

Di certo se si costumasse vn'ebrietà,& vn gioco si fatto,come sarebbe nostra intẽtione d'istituire,seguirebbe che li beuitori, riportata vtilità grande da vna tal società, & congiunti in amore,& beneuolenza più che prima,si partirebbero dal conuito, & non altrimenti con nemistà,come hora si costuma,imperioche noi vogliamo,che congregati insieme li sobrij con li ebrij,la conuersatione sia fatta in conformità delle leggi,& li bibaci obediscono alli sobrij,come a suoi Duci,e Prefetti.

Vtilità che scaturiscono dalla compagnia de beuitori mentre sia retta con leggi sofficienti.

Non è dunque di douere, che cosi assolutamente vituperiamo il dono di Bacco come cattiuo,& indegno d'esser riceuuto in Città.

Diffesa del dono di Bacco.

Anzi di più,io potrei più particolari ancora rifferire, per confirmatione di questo mio sentimento,ma temo, che commendando maggiormente quel grandissimo dono,che Dionisio ci concede,quando molti del volgo mi sentissero,non riceuerebbe-

Tacita oppositione, & risposta.

ro

ro li miei detti con giusto, e retto intendimento.

Fauola introdotta contro Dio Bacco.

Ciò io dico, pòsciache è sparso tra li huomini certo strepito, e susurro, che Dio Bacco sia stato spogliato d'inteletto dalla Dea Giunone, ond'ella per vendicarsi habbia introdotto le compagnie de baccanti, & ogni pazza Chorea, & a questo fine apunto habbia permesso il vino.

Confutatione.

Io per me non vuò contendere con coloro, li quali pensano che sia cosa sicura il parlar de i Dei in questa maniera.

L'huomo prouetto à somma intelligenza è obligato.

Questo però è certo, che niun animale nasce con cosi grande, e tale intelligenza, quanta, e quale si conuiene ch'egli habbia, arriuato che sia all'età prouetta.

Diffetti dell'animo giouanile.

Ma per l'incontro in quel tempo, nel quale non ancora possiede la prudenza sua propria, per ogni canto furibondo e gli si mostra, esclama senz'ordine, & gonfio di fasto, & di lasciuia, corre, e strepita.

Il mote della voce, & del corpo sono li principij della Musica, & ginnastica li quali deuono esser regolati in età matura da buō Maestro, mediante il sentimento del numero, & concento.

Riduciamoci anco per cortesia alla memoria essersi detto da noi, che questi sono li principij della Musica, & Ginnastica; parimente che noi soli huomini habbiamo il sentimento del numero, & del concento, & che à quest'effetto ci sono stati concessi Apolline, le Muse, & Dionisio, ò Bacco, che dir vogliamo.

Sinistra opinione d'alcuni del vino.

Quanto al vino s'aspetta, repplico esser parere di molti che sia stato conceduto alli huomini per castigo, acciò impazziscano.

Confutatione. & effetti buoni del vino.

Primo.

Secondo.

Ma dal nostro discorso si comprende, che anzi si è stato lasciato da i Dei, cosi perche dall'effetto del medesimo l'animo nostro aquisti rossore, e verecondia, com'anco aciò il corpo si riduca in stato di sanità, & robustezza.

La disciplina abbracia ogni parte della Chorea.

Prima parte.

Seconda.

E d'ecco si siamo ispediti hormai dalla metà di quelle cose, che alla Chorea s'appartengono: Tutto insieme della medesima che ogni parte abbracia, disciplina fù da noi chiamata, la quale in doi parti si diuide; l'vna di queste nella voce consiste per mezzo di numeri, & d'armonie, l'altra nel moto del corpo per via de numeri apunto, & di figure, commune però riceue questa parte il ritmo, ò numero col mezzo della voce, & per proprio ritiene il gesto, ò figura che dir vogliamo, & in quella prima parte la melodia è il mouimento della voce.

La vera musica che cosa sia.

Hora si come rettamente noi dicessimo, che quell'habito della voce, il quale rimira la disciplina spettante alla virtù dell'animo, musica si chiama.

Ginnastica in che consista.

Cosi dal pari il mouimento del corpo, il quale da giocatori salto, è ballo è nominato, se tanto ascende che arriui di dar virtude al corpo, questo si fatto conducimento artificioso ginnastica si chiama.

Chiusa.

A bastanza habbiamo parlato della Musica, & consequentemente terminato la metà della Chorea.

Intentione nuoua.

Origine della ginnastica.

Del Ballo, del canto, del gioco, o chorea.

Perciò rimane hormai che si formi sofficiente discorso della Ginnastica, la quale da questo principio scaturisce, che ogni animale per natura è assueto al salto, & l'huomo (come pria dicessimo) solo essendo partecipe del sentimento del numero, il ballo introdusse; la melodia, ò canto parimente eccita il numero, e d'ambi congiunti insieme, fecero la Chorea e'l gioco.

Ma prima che di passar più oltre, concludiamo il trattato dell'vbbriachezza con la sentenza che segue.

Nota, qual modo debba tener la Città nel bere di compagnia, & d'ogn'altro piacere per operar virtuosamente.

Se alcuna Città con leggi, & ordine retto si seruisse del bere di compagnia, & de conuiti, esercitandosene solo a fine di conseguir temperanza, cosi anco li altri piaceri non fugiendo, ma dell'istessa maniera incontrandoli, con oggetto sempre di superarne l'eccesso, ottimamente si portarebbe, perche cosi apunto d'ogni piacer è conueneuole, che l'huomo si preuaglia.

Detestatione della Città, che concede ogni libertà nel bere di compagnia à ciascheduno.

Ma se la medesima Città si seruisse del bere di compagnia come di solo gioco, & diporto, & a chiunque fosse lecito di darsi al bere insieme con altri quali si siano, & quando più li aggrada, senza freno d'ordini ò leggi, esercitando similmente ogn'altro gusto con libertà com'huom guidato dall'appetito solo, in tal caso, sarei di parere, che non fosse permesso alla Città medesima, ne ad alcuno particolare di quella, di sottoporsi al pericolo dell'vbbriachezza.

Prohibitione del vino cōforme alla legge di Cartagine, contro quella Città che non sa vsarlo temperatamente.

Prima occasione.

Cōditioni di persone che si deuono astenere dal vino.

Serui.

Magistrati.

Gouernatori.

Giudici.

Lodarei perciò à quest'effetto molto più la legge de Cartaginesi, che l'vso de Cretensi, & de Lacedemoni, li quali Cartaginesi prohibirono seueramente ad ogn'vno il bere del vino in tempo, e loco di battaglia, volendo che beuessero sola aqua.

A essempio di questi, io non permetterei nella medesima Città ad alcuno de serui, & serue in verun tempo l'vso del vino, ma ne anco a' Magistrati in tutto quel tempo, nel quale sono li Cittadini deputati a' Tribunali; l'istessa prohibitione vorrei, che fosse promulgata per li Gouernatori, & Giudici quando siano per subintrare alle cariche loro, & successiuamente per ogni altro al quale s'aspetti di deliberare

berare alcuna cosa importante.

Dirò più oltre, che di giorno non concederei vino ad alcuno, eccetto che per occasione di esercitar il corpo, ouero per cagion de mali, ma ne anche di notte tempo all'Huomo ò alla Donna, quando sono per applicarsi alla generatione.

Quando di giorno, & anco di notte si debba lasciar il vino.

Potrebbero addursi altre molte occasioni, nelle quali li huomini di retta legge, & capaci di ragione s'hauessero ad astenere dal vino, ma tutte si rimettono nel petto di prudente Legislatore.

Varie sono le occasioni che impedisono il bere del vino.

Ecco si comprende, che la Città per se stessa non hà bisogno di molte viti.

La Città descritta da Platone, non tiene bisogno di molte viti.

Il rimanente dell'agricoltura, & ogni norma di vitto hauerà quell'ordine, che si conuiene, ma sopra tutto l'vso del vino dourà essere moderatissimo, & parchissimo.

Agricoltura.

Sopra tutto il vino deue esser parchissimo.

Fine del Secondo Libro.



ARGOMENTO

Sopra il Terzo Libro delle Leggi.

Connessione del libro.
Qual sia stato il primo principio dell'istitutione ciuile.

Dichiarata nel libro antecedente la natura della disciplina ciuile, che dispone l'huomo alla virtù, ricerca Platone nel presente qual fosse il suo primo principio, & quello si ritroui, perciò di molte e fatali distrutioni di Città, il diluuio elegge, dopò'l quale suppone, che pochissima gente sia rimasta, anzi distrutte, & dissipate si siano tutte le cose, & di qui ci vuole, che scaturisca l'origine [illegible], che si và inuentando, & della ciuiltà parimente, ò siano delle Republiche, delle quali quattro figure ci rappresenta.

Quatro sono le figure di Citta, ò sia di gouerno ciuile.

La prima è descritta da Homero, & più ristretta d'ogn'altra, perche in questa disprezzata ogni publica facenda, il Padre impone le leggi alle mogli, & a'figlioli; Da questa nasce la seconda, & d'ambi la terza più perfetta, poscia alla quarta figura, ò sorte d'huomini diuiene, liquali istituirno sua Città in quella guisa, che si fà anco di presente.

Platone per darci ad intendere qual Citta delli Antichi si sia bene, ò malamente retta, dichiara il tutto con essempio di tre Regni.
All'ignerante non si conuiene signoria.

Hora per insegnare quali di queste siano state bene, ò malamente habitate, quai leggi le conseruassero, & quali altre le distruggessero, introduce il Gouerno che fù di Lacedemone, d'Argo, e Meßena Regni vniti prima, & formidabili, ma perche poi si diuisero, seguì la distruttione di doi di loro per ignoranza, & disprezzo delle leggi, quindi ci rammentora, che spesso è fallace l'humano desiderio per diffetto di sapienza, ne si conuengono all'ignorāti cariche de Magistrati, ò Imperio d'alcuna sorte.

La Citta si diuide in doi parti, comanda l'vna, & obedisce l'altra.
Sette sono le sorti di preminenza.
Pernitiosa è l'auttorità nella giouentù.
Moderanza del gouerno de Lacedemoni commendata.
L'Imperio non può esser buono, & sicuro senza la Monarchia, & Democratia.

Diuide la Città in doi parti principali, l'vna di queste inchiude quelli che di ragione comandano, & l'altra tutti coloro che sono soggetti all'obedienza, & acciò li vni, & li altri si conoscano, insegna che sette sono le dignità, & preminenze di Signoria, l'inosseruanza de quali introduce grandissima seditione, si come in esempio posti in disparte i vecchi, & virtuosi, pernitiosa è sempre l'auttorità aßoluta de giouani, & ignorāti, per le quali cagioni Argo, e Meßena si disfecero, & Lacedemone per l'incōtro cō la moderatione, & osseruanze legali si mantenne, ne il saggio Legislatore dà Leggi per Regni disuniti, ma vuole che l'Imperio sia libero, prudente, & à se steßo amico, ne tale potrà esser giamai senza la compositione di Monarchia, & Democratia, & è da sapersi che superchiando l'vna all'altra si distruggono.

Errore de Persi, per troppo ampollosa Monarchia.
Diffetto della Republica Atheniese per la souerchia liberta del popolo.

Dell'vno di questi eccessi Platone accusa i Persi, perche si ridussero ad ampollosa, & assoluta Monarchia, distrutta in loro quasi del tutto la forma della Democratia, ò sia libertà popolare, per il qual mancamento persero la beneuolenza, & la fede de proprij sudditi.

Dell'altro diffetto detesta li Atheniesi, poiche lasciorono predominare del tutto l'auttorità populare, ne li posero sofficiente freno per l'obedienza.

Encomio che si deue a Lacedemoni, perche cōseruano li honori a'virtuosi solamente.
Li beni tutti con qual ordine siano disposti.

Per l'incontro sommamente commenda il Gouerno di Lacedemone, perche conseruua li honori non à poueri, ò a ricchi, non a veloci, ò a robusti, ma solo a virtuosi, da moderanza sempre accompagnati, poiche primieri sono li beni dell'animo, & questi in secondo loco seguono quelli del corpo, & postreme di tutte sono le fortune esterne.

La mutatione nella musica preuarica li ordini de i Beni.

Concludendo afferma, che ogni preuaricatione d'ordini, & di legge, nasce dall'immutatione, ò corruttela della Musica, che rende li huomini prima licentiosi, & poscia trasgressori de i publici comandi, & de i medesimi Dei; propone anco conueneuol modo di eregger Colonia.

PARTE

PARTE TERZA

LIBRO TERZO

DELLE LEGGI.



Oiche la disciplina ciuile è quella (come dicessimo) che si conuiene d'introdurre nelli animi de i fanciulli, succede già per ordine, che si ricerchi qual sorte di gouerno, ò di Republica fosse ne i primi tēpi, & ciò ritrouarà ogn'vno con facilità, & ottimamente s'io non m'inganno, rimirando colà oue la Città trasse l'incremento nella virtù, & nel vitio per vna longhezza di tempo infinita, & per le tāte mutationi delle cose, che succedono nel medesimo, imperciochè veramente non si può dire precisamente quanto tempo sia trascorso da che si sono erette Città, & ritrouati huomini sofficienti a regger Republiche, sendo che il tempo è infinito, & impossibile da penetrarsi; innumerabili Città in tanto tempo sono state edificate, & altretante a proportione dissipate, & distrutte, le quali di mano in mano sostennero ogni specie di gouerno, & souente di minori fatte maggiori, & altre volte all'opposito; Cosi anco per necessità peggiori de migliori che erano, & di più cattiue, buone, & lodeuoli diuennero.

Oggetto primario di Platone.

Da doue preso origine la disciplina ciuile.

Non si dà principio assoluto di gouerno, perche il tempo è infinito.

In ogni tempo sono state Republiche d'ogni sorte.

Dunque se noi arriuaremo a tanto di penetrar la ragione di queste tante mutationi, la medesima parimente ci mostrarà il primo comprensibile nascimento, & la trasmutatione delle Republiche.

Quesito.

Se le memorie delli Antichi contengono verità alcuna, diciamo che sono seguite molte strage d'huomini cosi de diluuij, come di pestilenze, e d'altre molte occasioni, nelle quali pochi huomini vi rimasero.

Risposta.

Di molte distruttioni questa sola poniamoci a considerare, che già tempo successe col diluuio, per cagion del quale coloro, che fuggirono la ruina, furono come a dire certi pastori preseruati nelle sommità de monti, poco seme per la propagatione dell'humana specie.

Diluuio grandissimo.

Questi tali (a dir il vero) è necessario di credere, che fossero imperiti cosi dell'altr' arti, come delle frodi, & d'ogn'altro machinamento, che sogliono essercitar tra di se li huomini nelle Città per cagion di guadagno, & di contesa.

Huomini rimasti dopò il diluuio, & condittione loro.

Supponiamo per tanto, che in quel tempo si siano da fondamenti estinte le Città tutte cosi piane, e campestri, come maritime, & perduti in consequenza l'instrumenti tutti, & qualunque arte fosse prima stata inuentata in riguardo della disciplina ciuile, ò sia di qualche altra sapienza.

Distrutione di Città, & arti.

Io dirò di più, che se tai cose fossero rimaste sempre nella forma che si ritrouano, al di d'hoggi, non si potrebbe ascriuer ad alcuno l'inuentione di cosa nuoua, ma perche dal medesimo, e d'altri molti questa, ò quella cosa non era intesa per vna longhissima serie d'anni, perciò in virtù di questa frapositione, come a dire di mille, ò di doi milla, si dice essersi ritrouate altre cose da Dedalo, altre da Orfeo, e d'altre da Palamede: A Marsia, e d'Olimpo, si attribuiscono le cose attinēti alla Musica, ad Anfione quelle del la Lira, e d'altre molte ad altri, ben che ritrouate per cosi dire hieri, & nō hieri l'altro.

Come ascriuer si possa l'inuentione di cosa nuoua ad alcuno, benche fosse prima saputa da altri.

Epimenide trà li altri valse tanto nell'inuentioni di cose nuoue, che quello, che andaua diuinando Esiodo con le parole, perfettionò egli con l'opere.

Inuentori della Musica.

Della lira.

Epimenide mirabile d'inuentioni.

Ritornando noi al proposito del diluuio, è credibile che seguita la mortalità, succedesse vna grande, & terribile desolatione nell'humane cose, desertati moltissimi campi fettili, & morti anco li altri animali, a pena vi siano rimasti certi pochi buoi, & capre, col pascer de quali se ne viueano li huomini, & sostentauano le vite loro.

Stato delli huomini montani dopò il diluuio.

È credibile parimente, che non vi restasse alcuna memoria ne di Città, ne di disciplina ciuile, ne de leggi, de quali habbiamo preso pensiero di parlar al presente.

Desolatione d'ogni notitia ciuile.

Dopò il successo di tante calamità, scorsero col tempo a noi le Città, le discipline ciuili, l'arti, le leggi, & ogni sorte di vitio, & di virtù, io ne fò la conietura, perche essendo quelli huomini ignoranti di molte cose, le quali tra Cittadini sono tenute honeste, ò turpi, pian piano dalla necessità si resero prestanti, si che moltiplicato il gener'humano tutte le cose si sono ridotte a quell'habito di perfettione, che hora vediamo.

Resarcimento fatto a poco a poco dalla medesima.

Fresco timore prohibiua loro il descēdere ne'cāpi, & lasciare la sommità de'mōti, &

Scambieuole, & sincera amistà delli huomini rimasti dopò il diluuio.

& perche erano molto pochissi huomini in que' tempi, grandemente si rallegrauano di vedersi l'vn l'altro, massimamente che non li era facile alcun transito, ne per terra, ne per mare, dissipati già per la diluuione quasi tutti l'instromenti, che seruiuano al passaggio insieme con l'arti.

Quanto fosse difficile l'vnione delli huomini in quei tempi.

Tale appunto era la cagione, per la quale non poteano vnirsi insieme, posciache il ferro, e'l rame, e i metalli tutti confusi si dispersero, & nõ era più possibile di ritrouarli, ne tampoco fabri di legname, & se pure ne' monti vi fosse a sorte rimasto qualche instromento, indi a poco nondimeno suanì infranto, & dissipato, ne altri poteano fabricarsi, se prima dalli huomini non si fosse inuentata l'arte stessa metallica, & ciò non potea seguire senza l'interuallo di molte età.

Da si fatti argomenti si conchiude, che l'arti tutte, le quali si preuagliono di ferro, & di rame, & d'ogn'altro opificio di simil sorte, in quel tempo, & in molto maggior spacio saranno state inuolute nelle tenebre dell'ignoranza.

Le prime età dopò il diluuio erano libere di seditione, & di guerra, & perche.

Aggiongo di più, che in quell'età non v'era ne seditione, ne guerra, primieramente perche per la desolatione antecedente si vniuano insieme l'vn l'altro con ardente affetto, dipoi perche l'alimento non concitaua guerra, mentre per lo più da pascoli traheuano il viuer loro, & di pastura non v'era alcuna inopia, eccetto che forsi ad alcuni pochi nel primo principio.

Pascoli.

Latte, & carne.

Non vi mancaua quantità di latte, ne de carne, oltre che la caccia li somministraua facilmente buoni alimenti.

Arte formatrice, & di tessitura restano sempre.

Haueano anco abondanza d'indumenti, di letti, d'habitationi, & de vasi tanto fabricati col foco, come senza, poiche l'arti formatrici, & di tessitura non tengono bisogno di ferro, & con queste due arti, per il voler di Dio, tãto di bene li huomini conseguono, che se tal volta cadessero in vna tal calamità, potrebbero propagar con quelle sole l'humana specie.

Quei primi huomini non erano ne poueri ne ricchi.

Per tal cagione non erano quelli huomini ne molto poueri, si che per penuria fossero astretti a dissensione, ma ne anco poteano farsi ricchi, posciache non haueano ne oro, ne argento.

Oue non si troua ne richezza, ne pouertà, iui sono ottimi li costumi.

Dirò cosa vera, che in qual si sia vnione d'huomini, li quali non siano ne poueri, ne ricchi, giustissimi si trouano li costumi netti d'emulatione, & d'inuidia, buona perciò era quella gente, & in particolare per la simplicità, così che quai cose intendeuano esser honeste, ò turpi, fermamente stimando eglino esser vere, obediuano alli auisi, ne vi era chi per opinione di saper molto (come al dì d'hoggi, dubitasse d'esser schernito, ò ingannato) ma anzi persuadendosi, che fossero vere tutte le cose, che si diceano così de i Dei, come delli huomini, con tranquillità istituiuano la vita loro pronta all'obedienza di tutte le cose, si che al tutto erano tali, quali dicessimo poco prima.

Arte bellica perduta per il diluuio.

E verisimile parimente, che molti secoli, ne' quali li huomini sono vissuti in questa purità, fossero priui della perizia così dell'altr'arti, come delle cose belliche, che si costumano a' nostri giorni per mare, & per terra, così in comparatione di quelli che furono prima del diluuio, come di questi, che al presente si ritrouano: il medesimo diciamo, che seguisse de i inganni, & seditioni, colle quali si sforzano li huomini a tutto loro potere d'ingiuriarsi scambieuolmente in parole, & in fatti, poiche certamente quelli primi erano più semplici, & più forti, e più modesti, & in tutte le cose più giusti per le ragioni rappresentate.

Si ricerca qual fosse la necessità, che inducesse li huomini a viuer cõ leggi.

Ciò sia detto da noi, & si esponga parimente quanto ne consegue, afinche si renda mo capace qual fosse la necessità, che inducesse quelli huomini a riceuer leggi, & qual fosse il loro Legislatore.

Tacita obiettione.

Dirà alcuno forsi, che in quei tempi li huomini non haueano bisogno, che altri li formasse leggi, ò pure non s'era posto in vsanza di viuer con leggi, posciache erano priui affatto di lettere, & viueano solo seguendo la consuetudine de suoi Maggiori.

Risposta.

Prima figura della disciplina ciuile.

Io rispondo, che tutto è credibile, ma il modo naturale di principiare la disciplina ciuile è questo, che hor hora vi rappresento: Parmi che tutti chiamino imperio il viuer ciuile di quei tempi, il che anco a' nostri dì si costuma così da' Greci, come da Barbari, & ce ne porge l'esempio Homero, con l'habitatione de Ciclopi, de quali parlando disse. Non si vniscono mai per publica contingenza, ne meno per giudicare, ma si trattengono nelle caue spelonche delle più alte montagne, & poco prezzando le cose publiche, ciascheduno priuatamente impone leggi alle mogli, & a' figlioli.

Habitatione de Ciclopi descritte da Homero.

Encomio d'Homero il quale insegnò il modo della vita ferina.

Homero fù Poeta assai gratioso, & tra li molti di tal sorte s'aquistò il primato, benche sia stato più tosto seguace della vita Ionica, che della Laconica, ò succinta che dir vogliamo, & con ragione potiamo dire di lui, che fauollegiando habbia ridotto l'Antichità ad vn modo di vita ferina, e siluestre, & perciò ci rende testimonianza, &

quasi

quasi da lui impariamo, che tal volta si formino simile Republiche.

Quest'istesso modo di gouerno apunto vediamo nelli huomini dispersi, & ritirati in vna sola habitatione per qualche necessità nata da esterminio dell'human genere. Nell'aggregato di questi, il più vecchio sempre è loro Prencipe, poiche anco il loro principio fù dal Padre, & dalla Madre, quali seguendo come sogliono li vcelli, formano vna sol grege, si reggono con paterne leggi, & viuono sotto forma di Regno giustissimo sopra ogn'altro gouerno.

Modo di viuer ciuile delli huomini dispersi di poco tempo.

Poscia concorrendo molti in communanza, formano Città maggiori, & riuolti primieramente nelle radici de monti all'agricoltura, cingono il circuito de siepi a guisa de muri per diffendersi dalle fiere, & in tal guisa si fabricano vna casa ampia, e commune.

Seconda figura della disciplina ciuile.

Quindi si può credere, che sendosi fatte queste habitationi maggiori dalle minori, che furono le prime, vi siano le piciole apunto, ciascheduna de quali elegga il più Vecchio per Prencipe, & riceua li di lui costumi in conformità della vita antecedente, prendendo da proprij parenti, & educatori i riti nel venerar i Dei, & della cura di se stessi, si che dalli huomini modesti appresero anch'essi la modestia, da forti la virtù della fortezza, & in tutte l'altre cose parimente, come ogn'vno de Padri haueua insegnato a' Figlioli, & Nepoti, li costumi de quali a guisa de proprie Leggi portano seco dalla piciola alla maggiore habitatione; è ben vero, che per necessità naturale a ciascheduno piacciono primieramente li proprij instituti, & in secondo loco quelli delli altri, e d'ecco, che di già quasi inauedutamēte siamo entrati nel principio delle leggi.

Molte minori habitationi concorrono insieme per formarne vna maggiore.

Trasportatione de costumi.

Dopò quei primi insegnamenti, quelli che conuengono insieme, eleggono necessariamente in commune alcuni tra se stessi, li quali siano consapeuoli delle leggi di tutti, & fatta scielta tra tutte di quelle, che maggiormente li piaciono, le portano alla censura d'alcuni capi communi del popolo, a guisa de Regi, li quali si chiamaranno Legislatori, & formando eglino da Dominij separati vn gouerno d'Ottimati, ouero certa forma di Regno, conueniranno in questa mutanza di disciplina ciuile.

Quali siano li primi Regi, ò Legislatori, & come formino gouerno d'Ottimati.

Seguendo ordinatamente vna conueneuole successione de costumi, che si và facendo, vederemo hormai la terza figura della disciplina ciuile, nella quale si ritrouano le specie tutte, & li affetti delle Republiche, & di certo questa è quella, che significò Homero dicendo.

Terza figura della disciplina ciuile.

Dardano Città edificò quel tale, posciache non ancora era stata fabricata la Città sacra (Ilio chiamata) nella quale molti mortali conuennero, ma habitauano tuttauia sotto il monte Ida da doue scaturiuano l'aque.

Descrittione d'Homero.

Questi, & altri racconti de Ciclopi sono stati espressi per verità diuinamente, & in certo modo conforme al corso di natura: diuino è l'ordine de Poeti tocchi da celeste nume, imperciochequando cantano Hinni Sacri, molte cose espongono, che sono vniformi alle gratie, & alle Muse.

Lode assignata a' Poeti.

Passiamo dunque più auanti nel discorso, perche ci mostrarà alcuna cosa in conformità del voler nostro.

Ilio Città fù fabricata quando lasciorono li huomini erti lochi, & si ridussero in vna grande, e bella Campagna, che haueua certo Colle non alto, oue correano molti fiumicelli, che di sopra scaturiuano dal monte Ida, come habbiamo in traditione, & di certo stimiamo, che ciò sia successo longi assai di tempo doppò il diluuio.

Situatione della Città, che Ilio si chiamaua.

Smenticanza grande bisogna che sia stata nella mente di quelli huomini della diluuione descritta, mentre eressero Città sotto molti fiumi, che scorreano da alti lochi, & si affidorono di fondare le loro habitationi sopra picciole colline, & com'io m'immagino, molte altre Città ancora furono fabricate in quel tempo apunto, nel quale moltiplicaua l'humana specie, & alcune frà queste di ch'io parlo combatterono contro la Città d'Ilio, & forsi anche per mare, poiche di già ogni Natione intrepidamente lo valicaua.

La Città che rappresentano la terza figura della vita ciuile, sono state erette assai tempo dopò il diluuio.

Assediando li Achei per il corso di dieci anni la Città di Troia, finalmente la distrussero, & in questo tempo molti mali successero alle case di quelli, ch'erano all'assedio da giouani seditiosi, li quali non riceueuano commodo ne honesto, ne giusto li soldati, che ritornauano nella propria Città, ma anzi altri di loro erano fatti morire, e d'altri mandati in esilio, questi però (benche scaciati) ritornauano chiamandosi Dori in vece d'Achei, perche Doriense fù quello, che mise insieme li soldati.

Troia distrutta dalli Achei.

Col mezzo di queste digressioni, discorrendo noi d'habitationi, & di discipline ciuili, habbiamo veduto la prima, la seconda, & la terza Città, dipendenti l'vna dall'altra, ma erette (come crediamo) in longhissimo tratto di tempo.

Conclusione delle prime tre figure ciuili.

Hora mò è ispediente, che si tratti della quarta Città, ò pure vogliamo dire della quarta sorte d'huomini, ch'hebbero loco in quei tempi, & di presente osseruiamo, che

Quarta figura della vita ciuile.

che formano habitationi, intorno a che quando apprender si possa quale di queste Città sia stata ben habitata, & quale malamente; quai leggi conseruassero le cose che si conseruano, & rendano la Città beata, & quali istituiti per l'incontro introducano corruttela in quelle Città, che si corrompono, ogni particolare dourà esser ponderato da noi deligentemente, mentre vogliamo incaminarsi al vero trattaro delle leggi.

Cōsiderationi necessarie al Legislatore, per formar ottimamēte le leggi.

Estendiamoci per tanto col pensiere a quel tempo, nel quale Lacedemone, Argo, e Messena con quanto di più a loro era congiunto, formauano vn solo corpo di gouerno con formidabile Esercito diuiso in tre parti, & disperso per le medesime Città Argo, Messena, e Lacedemone.

Historia di tre Regni vniti della Grecia.

Rege d'Argo fù creato Temeno. Cresfonte di Messena, Patrocle, & Euristene di Lacedemone, & giurorono di soccorersi prontamente l'vn l'altro contro chi volesse contaminare i loro Regni: Il Regno però, ò Principato che sia, non si distrusse giamai da altri, che da se stesso, e d'hora lo confirmaremo maggiormente col medesimo successo, perciò non è vano il parlar nostro, ma versa d'intorno a cosa fatta, che verità contiene.

Il Principato da se stesso si distrugge.

Il successo è tale: Tre Regni a tre Città soggetti giurorono al Regno con scambieuole giuramento di osseruare inuiolabilmente le leggi, che communi haueano formate così per il Signoreggiare, come per l'obedire, con questi patti, che i Regi, & la loro stirpe non dominarebbero il Regno con violenza in verun tempo, ne li sudditi per l'incontro, osseruādo i Regi la promessa giurata, meno essi da se li deponerebbero mai dal Regno, ne tampoco permetterebbero altrui, che li assalissero afinche i Regi a i Regi, & i popoli a i popoli, & a' Regi ingiuriati, fossero scambieuolmente in aiuto.

Capitolationi de i Regni.

Ecco che quello, che più importa nell'istituto di Republica, & di disciplina ciuile si ritrouò nelle tre Città descritte, siano stati i Regi, ò altri che le formassero, & la legge fù, che due di loro vnite si suscitassero sempremai contro la terza, ogni volta che non volesse obedire alle leggi tra se stesse communi, & giustamente ordinate.

Punto essentionale di buō gouerno nel Principato di molti capi.

Vogliono molti, che i Legislatori formino tali leggi, quali il popolo, & la moltitudine volontieri riceua, in quella guisa apunto, come se alcuno ordinasse a' Maestri di scola, & a' Medici, che piaceuolmente trattassero, & medicassero i corpi, ma bisognarebbe ripurarsi a ventura, che alcuno potesse introdurre buon habito, & sanità con molestia non così grande.

Opinione d'alcuni intorno alle leggi.

Confutatione.

Questo di più ne i tre Regni si ritrouaua di non poca importanza, che haueano facilità di formar le leggi, perche non li soprastaua querela nel distribuir li beni con vgualianza, ilche suol auenire a molte Città, lequali conuengono in vna sol legge, mētre cercano di turbar il possesso de campi, & introdur nuoue tauole, poiche s'aueggono, che senza di questo non si può sofficientemente consegnir vgualianza, & nondimeno tutti reclamano contro di quello, che tenta di muouere alcuna di queste cose, & dicono, che non conuiene introdur nouità, & introdotta che sia, ogn'vno maledice l'Auttore della diuisione, & li protesta, che non muoua quello che non è da mouersi a segno che niuno sà quel che si facia.

Nel formar Città nuoua il far diuisione de beni per distribuirli con vgualianza, porta seco difficoltà grande.

Questo disturbo non sentirono i Dori, imperciochè abondantemente possedeano campi senza contesa, nè per l'adietro haueano fatti gran debiti.

Stato fortunato de i Dori.

Con ragione perciò si ricerca, come mostrorono così cattiua riuscita Argo, e Messena, che prestamente persero la disciplina ciuile, & le leggi, & Lacedemone sola si mantenne.

Quesito importantissimo.

Per tanto fà di mestiere, che noi ponderiamo la natura delle leggi con modo senile, ne al sicuro potiamo incontrarne più nobile consideratione, che di quelle le quali resero adorne le Città descritte, tanto più, che non potiamo immaginarsi quall'altre siano state formate più honeste, & maggiori di quelle.

Essaltatione delle leggi d'Argo, Messena, & Lacedemone.

Non è da dubitare per certo, che così vnite, come si ritrouorono da principio, sarebbero state bastanti di diffendere il Peloponesso non solo, ma anche tutta la Grecia, quando alcuno de Barbari li hauesse intentata qualche molestia.

Confirmatione.

Io mi muouo a creder questo dall'essempio de Troiani, ò sia di quelli, che habitauano d'intorno a Ilio Metropoli della Prouincia Troiana, li quali affidati nella potēza delli Assirij, che successe sotto l'Imperio di Nino, concitorno guerra contro Troia, della quale il Principato non era di poca potenza, mentre si conseruò intiero, & vnito in tutte le sue parti.

Essempio de Troiani.

Dunque si come noi di presente temiamo il gran Rè, così apunto tutte le genti d'allhora ammirauano la potenza di quei Regni, che cōspirauano nel medesimo volere, furono poi censurati grandemente dal secondo esterminio di Troia membro del Principato loro.

Principio della distruttione delli tre Regni descritti.

Diuiso

Diuiso era l'Esercito in tre Città da fratelli regnanti figlioli d'Ercole, & pareua loro, che se ne stasse ottimamente, & molto meglio ammaestrato di quello, che fù all'assedio di Troia, poiche le tre Città si persuasero, che questi fossero Prencipi più eccelenti de i Pelopidi, & che le militie loro auanzassero di prodezza quelle, che furono alla presa di Troia, quando rimasero vinti li Achei da Dori.

Li figlioli d'Ercole Regi eletti.

E verisimile certamente, che questi habitanti d'intorno a Ilio pensassero di hauere vna gran durata, e ferma, massime che sottintrorono a molti pericoli, & fatiche nella loro società a fine d'essere da vna sola schiatta de Regi gouernati, & in oltre si erano valsi di molti Oracoli, & massime d'Apollo Delfico.

Speranza vana de i Regni.

Nientedimeno queste tante speranze, & aspettationi appresso di loro suanirono (come si sà) in vn tratto, ecettuato il gouerno d'vna piciola parte, la quale si mosse incessantemente a guerra contro le doi altre, & intrepidamente la sostiene fino al dì d'hoggi.

Quel Regno si mantiene che la legge osserua.

Se l'vnione come dicessimo de' tre Regni, a tre Città soggetti corotta non si fosse, inuincibili sarebbero stati i Regni in guerra.

Perciò sarà cosa degna di considerare, qual fortuna disciolse così grande, & bē formato Imperio, ne alcuno potrà intender mai Legge, ò Republiche, ne' quali belle, e gran cose si conseruino; ò per l'opposito si distruggano, se sprezzarà la presente speculatione.

Si propone da considerare per qual cagione si distrussero Argo, e Messena.

S'ingannano veramente li huomini tutti, li quali vedendo certa cosa singolare, si persuadono, che sia per fare effetti marauigliosi, mentre se ne vagliano come conuiene, & noi si siamo hora ingannati, & di noi stessi derisi, impercioche quando facessimo riflesso a quell'Esercito, del quale parliamo, ci parue sempre più bello, & che fosse per fare grandissimo aquisto a' Greci, quando se ne fossero valsi con retta maniera, & ciascheduno veramente, che vede cosa di gran potenza, ò robustezza, dirà ch'ella è tale, che vsata come conuiene, può render l'huomo felice.

Dall'apparenza di cosa grande in ogni genere, souente s'ingannano li huomini della riuscita ancorche rettamente vsata sia la medesima cosa.

Vedremo noi nondimeno come malamente parli colui, che di ciascheduna cosa proferisce tai lodi, essaminando primieramente il punto della difficoltà in che siamo di presente, cioè, se quelli ch'erano capi dell'Esercito l'hauessero saputo ordinare come conuiene, in che modo hauessero conseguito l'intento, & si fossero posti in sicuro di libertà, & conseruati per perpetuamente, costituiti anco Prencipi di quanti, e quali li fosse parso, & in vna parola operato ciò che fosse stato in piacer loro, & de posteri tra tutti li huomini così Greci, come Barbari, perche tale apunto era il fine d'ogni loro desiderio.

Dichiaratione della proposta d'inganno.

Così quello che vede ricchezze immense, ouero osserua honori grandi ò altra simil cosa, l'istesso si persuade in quanto col mezzo loro conseguir possa tutte le cose ch'ei brama, ò almeno moltissime, & le più principali.

Esempio.

Inserito si ritroua certamente nell'animo di tutti li huomini vn desiderio commune, per il quale in conformità dell'animo stesso di ciascheduno, si fanno quelle cose, che si fanno, tutte se sia possibile, ò almeno quel più, che humanamente si può.

Desiderio commune delli huomini eccitatiuo d'ogni operatione.

L'isperienza lo dimostra, poiche tutti noi, ò fanciulli, ò adulti, ò vecchi che siamo, preghiamo le Deità, che ci concedano ciò che bramiamo, & il medesimo procuriamo d'interceder anco per li amici, concorrendo noi col desiderio loro: il figliolo è amico al Padre, & perciò quello di piacere, che a se da fanciullo adiuiene, vorrebbe che succedesse al Padre.

Il desiderio commune si conferma con l'isperienza.

Ma dall'altro canto osseruiamo, che molte di quelle cose, che desidera il fanciullo, prega Dio instantemēte il Padre saputo che non succedano conforme alle preghiere del figliolo, & all'opposito se il Padre già vecchio, ò anco molto giouane, ma incapace delle cose honeste, o giuste ardentemente preghi i Dei così appassionato, come fù Teseo verso Hippolito, che doueа infelicemente morire, & il figliolo di lui sia conoscitore del bene, & del male, in tal caso i suoi voti, & le preghiere vniformi non sono, ma contrarie a quelle del Padre.

Quanto cattiuo è fallace sia spesso l'humano desiderio.

Da questi e d'altri consimili auenimenti si comprenda, che non bisogna pregar il Cielo, ne sollicitare, che le cose seguano il voler nostro, ma anzi più tosto che la volontà di ciascheduno di noi sia sempre indrizzata alla sapienza, mediante la quale potiamo conseguir grado d'ingegno, & di sauiezza: tali deuono esser le preghiere della Città, & d'ogni particolare, pregando, & operando con ogni studio, che ogni cosa nostra sia in certo modo congiunta con la sapienza, & sano intendimento.

Qual sia il vero modo di formar preghiere al Cielo contro l'vso volgare.

Se anco parliamo dell'huomo ciuile, che sia Legislatore, io sento liberamēte, che a quest'istesso fine ordinar debba tutte le leggi, lo dissi già, e d'hora lo reuoco alla memoria, & ne fò grandissima pressura, & benche stimassero molti che facesse mestiere al buon Legislatore di riferire tutte le leggi alla guerra, li confutai però, & le dissi

Le leggi tutte deuono indrizzarsi alla sapienza, molte volte contro il voler nostro.

Errore di quelli che indrizzano le leggi alla guerra.

dissi ch'egli in tal maniera comandaua le leggi indrizzate ad vna sola virtù di quattro che sono, & pronunciai, ch'è tenuto il dator delle leggi ad hauer sempremai in oggetto la virtù assoluta, che ogni specie inchiude, & massimamente la prima come Prefetta, e Duce dell'altre, e questa è la sapienza, che seco trahe per concommitanti la prudenza, l'intelligenza, & la buona opinione con l'amore, & desiderio, che a loro segue.

Pericolose sono le preghiere di colui che d'intelligenza è primo.
Applicatione della sentenza alli doi Regi che si distrussero.

Ritorno già colà da doue col discorso mi sono dipartito, & se si crederà, ch'io parli da douero (come facio) mentre affermo ch'è cosa pericolosa a colui, che d'intelligenza è priuo, l'vsar preghiere, io spero grandemente che trouaremo (proseguendo, la cagione della distrutione de Regi proposta poco dianzi) & chiaramente conosceremo, che questa non fù dapocagine, ò paura, ne l'ignoranza de Prencipi, ò de sudditi nell'arte della guerra, ma la prauità in tutto il rimanente delle cose, & in particolare vna grandissima ignoranza delle humane attinenze.

Intentione.

Che questo in tal guisa sia all'hora succeduto, & di presente fosse per succedere, se simili errori si facessero d'intorno ad alcun Gouerno, io mi sforzarò di dichiararlo quanto maggiormente potrò per le forze mie.

L'ignoranza distrusse Argo, e Messena.

Vna grandissima ignoranza distrusse quel Potentato, & è solita di far l'istesso anco a nostri giorni, perciò è necessario, che il Legislatore si affatichi d'introdur la sapienza nella Città più che sia possibile, & di leuarne l'ignoranza a tutto suo potere.

L'ignoranza in che consista.

Estrema, & grandissima ignoranza io chiamo quella, con la quale alcuno nõ ama altrimenti, ma anzi hà in odio quella cosa, che li par bella, ò buona, & per l'incontro abbracia quell'altra che le par rea, & ingiusta, il che consiste in vna dissensione di dolore, & di piacere contro quell'opinione che segue la ragione, & perciò io la chiamo stolidezza estrema, & grandissima, come propria dell'animo del volgo, che nella moltitudine d'huomini risiede.

Dichiaratione.

Ogni volta che dunque l'animo nostro contrario si rende alle scienze, alla buona opinione, & alla ragione, che per natura dourebbero signoreggiare, questo modo di procedere io chiamo insipienza, ò ignoranza, nella Città quando la moltitudine non rende obedienza a' Prencipi, & alle leggi, & in vn huomo solo, il quale quando ben habbia honeste ragioni nell'animo, nientedimeno nulla opera in conformità delle medesime, ma anzi tutto all'opposito.

Ignoranza della Città, & d'ogni particolare.

Detestatione dell'ignoranza.

Sono veramente tali, & di tanta importanze l'ignoranze cosi strabocchieuoli, & erronee nelle Città, & in ciascheduno particolare, ch'io per me nulla stimo li disordini, & errori delli Operari, a loro comparatione.

A Cittadini ignoranti non si conuiene alcuna carica di gouerno.

Tengasi dunque per conclusione indubitata, che non conuiene di dare alcuna carica attinente a Principato a quei Cittadini, che in cosi grande ignoranza sono immersi, tenendosi anzi per ignoranti, benche fossero dotati di acuto ingegno, & ornati d'eloquenza, ne li manchi (per diligenza vsata) veruna di quelle conditioni, che s'aspettano ad vn'animo veloce, & elegante.

Quali siano li Cittadini sapienti.

Per saputi, e saggi si stimino li altri, che sono sempre pronti di obedir alla ragione, & alla legge, ancorche (come si dice) non conoscano lettere, ne sappiano natare, & se li deuono assignar Magistrati, come a huomini sapienti, & veramente sapienza veruna può starsene senza concordia, & vn'ottimo, & grandissimo consenso meritamente si chiamarà grandissima sapienza, della quale è partecipe quello, che viue conforme alla ragione, & colui che n'è priuo, metterà sossopra la sua casa, ne potrà esser buon Custode della Città, ma più tosto si dirà giustamente, ch'egli è ignorante ne i maneggi cosi publici, come priuati.

Molte sono le dignità di comando cosi nelle case priuate quante nelle Città.

Hora è necessario, che nelle Città si ritrouino cosi quelli, che signoreggiano, come altri che obediscano, & il medesimo è a dire Prencipi, e Sudditi, e quali, e quante sono le dignità di comandare, & obedire nelle grandi, e piciole Città, tante apunto si trouano anco nelle case priuate.

Sette dignità di Signoria.

La prima dignità è, che in ogni loco il Padre, & la Madre, & in vniuersale li Genitori comandino a' Figlioli.

La seconda, che li Nobili, & generosi di prosapia siano superiori all'ignobili, ò plebei.

La terza dignità è de i Vecchi sopra li Giouani.

La quarta de Signori sopra Serui.

La quinta è del più potente sopra il meno potente, & questa sorte di Principato, è

per

per natura numerosissimo tra tutti li animali,& ne parlò già Pindaro Tebano.

La sesta dignità,& grandissima, è quella dell'huomo dotto sopra l'ignorante, & quasi io direi a Pindaro sapientissimo,che quest'Imperio non è contro natura, ma naturale,& vniforme alla Legge.

La settima è di quelli,che fauoriti dalla sorte comãdano, & suddito se ne stà quell'altro,al quale la fortuna di dominio non successe,& diciamo, che anco questa dignità è giustissima,& grata a i Dei.

Parlando noi dunque come da scherzo ad alcuno di quelli, che sono facili a formar leggi,portaremo in campo queste dignità di Principato, & la sorte opposita di soggettione, con il qual ritrouamento ageuolmente si scoprirà tra li altri vn larghissimo fonte di seditione,che dourà esser attesa, & curata con ogni spirito dal medesimo Legislatore.

L'inosseruanza delle sette dignità di comãdo, & ancianità è vn larghissimo fonte di seditione.

Ma primieramente voglio, che meco consideri in che modo, & per qual cagione oltre l'ignoranza delle sette dignità descritte,i Regi d'Argo, & di Messena, distrussero se stessi non solo,ma insieme anco quella marauigliosa potenza de'Greci,che fioriua in quei tempi.

Si ricerca la cagione della distruttione de i Regi d'Argo, & di Messena.

Et io per me rispondo, che ciò successe perche non conobbero esser verissimo il detto d'Esiodo,che souente la metà è più del tutto, non quando cioè la metà nella moderanza consiste,& nuoce di abbraciar il tutto, saggiamente stimò il Poeta, che il moderato fosse più dell'immoderato,come il miglior del peggiore.

Risposta per sentenza. La metà è più del tutto, & sua dichiaratione.

Intorno a ciò,non hà dubbio che tal diffetto infesta molto più i grandi, e i Regi, che la plebe, impercioche i ricchi superbamente viuono immersi nel colmo delle delitie.

Diffetto generale de i Ricchi.

Mancorono li Regi,perche in vece di starsene sudditi alle leggi già fatte, s'affaticorono di poter più di quello, che permetteuano, & dissentirono da se stessi in quelle cose,che approuorono non solo per via di discorso, ma anco col vincolo del giuramento.

Errore de i Regi, che fù la cagione della loro distrutione.

In fatti la dissensione,che noi dicessimo esser grandissima ignoranza, & par che sia sapienza,distrusse tutte le cose con erronea,& amara sproportione.

Il dissentir dalla ragione è testimonio di grandissima ignoranza.

Hora è parte nostra di considerare, che cosa hauerebbe douuto operar il Legislatore per schiuare,che non nascesse tanto male, se bene il saper hora questo non è opera di sapienza,ne meno difficile da dirsi, ma se in quel tempo alcuno hauesse potuto prouederui, certamente sarebbe stato più saggio di noi,& se si guardarà a quello,che altre volte s'è fatto, si conoscerà anco ciò che doueà farsi all'hora, che si disfecero i Regi.

Che cosa si conuenina di far al legislatore per preseruare li Regni dalla loro distrutione.

Se alcuno darà maggior auttorità a'Minori,di quello che si conuenga, perduta la moderanza,parimente lasciarà le vele alle Naui,l'alimento a'corpi,& li Principati alli animi,si fuuertiranno tutte le cose,& con insolenza soperchiando, caderanno altre ne'mali, e d'altre nell'ingiustitia,figliola della medesima insolenza.

Ne i Minori l'auttorità deue sempre esser limitata.

Quasi si può dire con verità,che non si troua mortale ingegno,che sia giouanile, & di assoluta libertà, il quale sostenga di modo grandissimo Principato,che nõ cada nell'odio d'amici prossimi, riempita l'anima di lui di quella grauissima malatia, che pazzia si chiama,indi del tutto si corrompe,& conseguentemente ogni sua forza.

L'animo giouanile di libertà assoluta facilmente impazzisse & perde ogni sua forza.

Dunque il vietar disordine così grande (mediante la cognitione della moderanza) è fattura veramente di grauissimi Legislatori.

Conclusione.

Questo è quel male,che si fece all'hora, come di presente potiamo cauarne sofficiente conìettura.

Ma quando ben penso, alcun Dio che preuedeua le cose adiuenire, formò loro il gouerno di più Regi in vece d'vn solo,riducendolo in tal modo maggiormente alla mediocrità.

Nelli tre Regni descritti primo Capo di moderanza.

In oltre vna certa natura humana,permista con altra potestà diuina,osseruando il Principato troppo altero,e gonfio,mescolò con la forza della nobiltà superba, vna potenza moderata senile, pareggiando alla potestà de Regi l'auttorità di ventiotto Vecchi nelle cose massime di maggior importanza.

Secondo Capo.

S'aggionge anco il terzo Saluatore, il quale vedendo ancora l'Imperio lussuriante, & concitato,li pose per freno la censura delli Efori, & lo ridusse quasi vicino al Dominio eletto dalla sorte.

Terzo Capo.

Per questi mezzi al sicuro,distrutti i Regni d'Argo,& di Messena, si conseruò il terzo de Lacedemoni,& fù cagione anco della salute altrui,poiche ne Temeno,ne Cresfonte,ò altri che fossero stati Regi,ò Legislatori in quei tempi, sarebbero stati bastãti a saluare la portione di Dominio, che s'aspettaua ad Aristodemo congiunta alla dominatione d'Argo,& di Messena, non essendo eglino periti à sofficienza, nel formar

Col mezzo della moderatione si conseruo il Regno de Lacedemoni.

Il Principato in animi giouanili nõ hà freno che basti per conseruarlo.

mar leggi, perche se tali fossero stati non hauerebbero pensato mai, che il Principato in animo giouanile, dal quale facilmente scaturisce la Tirannide, si potesse raffrenare, & assicurare col giuramento.

Coll'esempio altrui facilmente si conosce la verità delli passati errori.

Hora mostra Dio, quale bisognaua, che fosse, & si conuiene che sia anco di presente il Principato sopra tutte le cose, se bene come dissi dianzi, non è da attribuirsi a sapienza, che si conoscano da me queste cose dopò il fatto; imperciochè il vedere la verità coll'esempio altrui, non hà seco difficoltà.

La moderãza, & vnione nei Principati inuincibili li rende.

Ma se Alcuno hauesse all'hora antiueduto tai cose, & hauesse potuto attemperar li Principati con la moderatione, & di tre, che erano formarne vn solo, al sicuro questo tale hauerebbe egregiamente conseruate tutte le cose, ne mai Essercito di Persia, ò qual si fosse altro, si sarebbe mosso contro la Grecia, disprezzandone li huomini, come se non fossero di verun conto.

Come si verifichi che li Greci resistessero con vergogna alli Esserciti nemici.

Vergognosamente per tanto fecero resistenza alli Esserciti nemici, parlo vergognosamente, non perche quelli che vinsero per terra, & per mare nõ vincessero bellissime battaglie, ma perche vna sola di quelle tre Città, fù in aiuto della Grecia, & l'altre doi rimasero così corotte, che l'vna di queste impedì con tutte le sue forze, anzi con guerra aperta a Lacedemone, perche non soccorresse la Natione Greca, & l'altra delli Argiui, che in quei tempi di diuisione, erano li primi nel gouerno, chiamati per propulsar il Barbaro, non diedero orecchie alli Oratori, ne meno verun aiuto.

Diffesa tacita della Natione Greca.

Encomio delli Ateniesi, & Lacedemoni.

Se chi si sia rappresentasse altre molte cose che si fecero in quella guerra, non potrebbe con ragione notar di mancamento la Grecia, ne direbbe il vero, chi' affirmasse di hauerne preso la pugna, poiche se per buona fortuna il conseglio commune delli Ateniesi, & Lacedemoni non hauessero rimossa la seruitù imminẽte, quasi che di già ogni cosa sarebbe in confusione li Greci tra loro, così i Barbari co' Greci, e i Greci co i Barbari, si come di presente habitano dispersi, & confusi quelli, che hora si trouano soggetti alla tirannide de Persiani.

Isensatione dell'inuettiua fatta contro li Legislatori.

Auuertimento politico per la retta formatione delle leggi.

Erano al tutto necessarie queste inuettiue contro i Legislatori così antichi, come moderni, a fine che conosciute le loro colpe, ritrouiamo qual altro ispediente si conueniua per la salutezza del Principato.

Certamente comprendiamo da i successi andati, che non bisogna formar leggi per Dominij grandi, che siano disuniti, poiche anzi ogni nostra speculatione di gouerno a questo si riduce, che la Città sia libera, prudente, & a se stessa amica, importantissimi particolari, a' quali bisogna, che il Legislatore rimiri sempremai per far le Leggi.

L'amicitia, la prudẽza, & la libertà sono li scopi del Legislatore, significati con più nomi.

Non si darà però alcuno ammiratione, perche dicessimo già, che al Legislator fà di mestiere, che rimiri alla temperanza, altre volte alla prudenza, & souente all'amicitia, poiche questi non sono scopi diuersi, ma vn solo, come se si professero altre molte somiglianti parole significatiue del medesimo, purche con leggi stabilisca amicitia, prudenza, e libertà.

Modo opportuno, & sicuro, col quale la Città consegue amicitia, prudenza, e libertà, conditioni necessarie per la sua conseruatione.

Monarchia, & Democratia, sono doi sorti di gouerno a guisa di doi Madri da quali deriuano li altri tutti.

Doi sorti di Gouerni si trouano a guisa di doi Madri, da quali deriuano li altri tutti, l'vno di questi si chiama Monarchia, ò Principato d'vn solo, & l'altro populare dominio, de Persi è l'vno, & l'altro di noi Ateniesi.

La Città ben retta è cõposta di Monarchia, & Democratia.

Hora io pronuncio esser necessario, che d'ambi questi gouerni sia partecipe la Città, se vogliano, che iui si mantenga libertà, amicitia, è prudenza, ne sia giamai, che priua di questi, regger si possa rettamente.

Li Persi peccorono nel troppo rigorose dominio, & li Ateniesi nella seuerchia liberta del popolo.

Quindi auenne, che i Persi abbraciando la Monarchia, ò sia il Dominio, & Principato assoluto d'vn solo, & Atene la libertà nel popolo, più di quello si conueniua, ne questa, ne quella Natione osseruò la mediocrità composta di seruitù, & di libertà, quale godono in parte la Laconica, & la Cretica.

Fortuna grãde de Persi quando si cõtennero nella mediocrità del dominio, & libertà, ò sia nella participatione di Monarchia, & Democratia.

Altre volte ben sì li Ateniesi, è i Persi furono amici di questa mediocrità, ma non così al presente, & de Persiani apunto parlando, quando nel tempo di Cirro si contennero in questo stato, primieramente si fecero liberi, & poscia anco Signori d'altri molti, perche participando i Prencipi la libertà a' suoi sudditi, & riducendo maggiormente le cose a certa vgualianza, li soldati erano più amici a i Prencipi, & con ogni prontezza si disponeuano a pericoli, perche anco dall'altro canto quando tra sudditi, è soldati ve n'era alcuno atto di dar conseglio, il Prencipe, & Capitano non inuido li concedeua libertà, che dicesse liberamente il parer suo, honorãdo sempremai li huomini

mini saputi,& sofficienti per consigliare,& con tal mezzo i Persi introdussero, la forza commune della prudenza,mediante vna mezzana libertà, amicitia, & communicanza.

Curiosissimo quesito s'intrapone in questo loco, per qual cagione cioè il Regno de Persi sotto Cambise finalmente si distrusse,ma di nuouo sotto Dario si rihebbe,& ne parlerò almeno per conjettura, poiche questa consideratione conferisce assai a quello,che intendiamo.

Per qual cagione Persia sotto Cambise si distrusse,& si rihebbe sotto Dario.

Quasi diuinando io dico di Cirro,ch'egli veramente fù buon Capitano d'Esercito, & amico della vita ciuile,ma di poca eruditione, ne meno applicò l'animo al gouerno della famiglia,attese fino da fanciullo proseguendo per tutto il tempo della vita, sua alle militie,lasciati li proprij Figlioli ad arbitrio delle Donne, perche ne fossero educati; Ma ecco che li andauano alleuãdo,come se douessero esser felici anco in tenera età,prohibendo seueramente a chi si fosse di contrariar loro in alcuna cosa, quasi che di niente fossero bisognosi, & sforzauano tutti a lodare quello che dicessero, & facessero,& li diero in fatti cosi bella,e gratiosa educatione, prsiotto muliebre, & di Donne Regali inalzate a richezze nuoue,& abãdonate da mariti, occupati in guerra.

Risposta,cõ l'historia del successo,& sua cagione. Cirro.

Figlioli di Cirro,educati malamente ad arbitrio di Donne.

Cirro il Padre di questi mal educati Figlioli li aquistò molte greggi di pecore, d'armenti,& d'huomini infiniti, ma non sapeua, che quelli a quali douea lasciare tanta heredità, non erano alleuati nell'arte paterna, ch'era quella de Persi, pastori nati in aspera regione,& dura tanto,che render li può molto robusti per soffierire l'ingiuria dell'aria in ogni tempo,vigilare per le guardie,& combattere ancora, quando portasse il bisogno,ma poiche permise questo Rè che le Donne, & Eunuchi nodrissero i loro figlioli,col rito,& vso de Medi,che da loro era creduto conferente alla felicità,tali diuennero,quali era verisimile,che si facessero alleuati con somma libertà.

Aquisti di Cirro Padre di Cambise.

Morto il Rè,successero li Figlioli pieni di delitie, & di licẽza sfrenata, ma ecco che primieramente l'vno di loro fratelli leuò l'altro di vita, non potendo sofferire d'hauerlo per vguale,& indi l'vccisore perdè il Regno per vbbriachezza,& imperitia,imperciòche li Medi,& vn certo Eunuco di quei tempi,lo hebbero in disprezzo,stimandolo da pazzo, come si raconta,& si crede che sia seguito.

Pessima riuscita de i figlioli di Cirro.

Si narra però anco di vantaggio. che li Persi ricuperorono il Regno col mezzo di Dario,& di sette Consultori: Dario veramente non era Figlio di Rè, ne meno nodrito nelle delitie,quando fù eretto al Principato; il settimo,lo elesse,& diuise il Dominio in sette parti apunto,de quali rimangono ancora sette piciole reliquie come segni,& stimò che fosse necessario di viuere sotto leggi confaceuoli per introdurre, & conseruare certa commune vgualianza,confirmò perciò la distributione,& compartimento di Cirro nella promessa che fece a Persi per acquistarli la beneuolenza, & communicanza di tutti loro con danari,& donatiui,col che l'Esercito di lui si resè beneuolo alla Natione, & li aquistò altre tante Prouincie, quante le hauea lasciato Cirro.

Ricuperatione di Persia sotto Dario.

Prudentissimo gouerno di Dario.

Dopò Dario subintrò Xerse alleuato con Regia, & delicata disciplina, ma di Dario apunto repplicando il discorso, potressimo giustamente dire contro di lui: Oh' Dario non intendesti il male di Cirro educãdo Xerse ne i medesimi costumi,ne'quali Cirro alleuò Cambise,onde nel medesimo modo educato, patì il simile,che Cambise,& se habbiamo a dir il vero, da quel tempo in qua niun Rè grande regnò in Persia dal nome in poi,& per mio credere, non dobbiamo assignarne la causa alla fortuna, ma più tosto ad vna vita praua, nella quale il più delle volte viueno li figlioli di gran ricchi, & de Tiranni, imperciòche (per buon auiso) da vna si fatta educatione, ne fanciullo,ne huomo prouetto,nè vecchio potrà riuscire in virtù prestante.

Xerse Rè de Persi dopò Dario. Inuettiua contro Dario.

Detestatione della vita delitiosa nella quale cadono i ricchi.

Queste cose dunque deuono esser ponderate dal Legislatore, & da noi parimente di presente.

Ma in questo loco è di ragione,che si dia gran lode a Lacedemoni, li quali non assegnano mai honore,ò Magistrato importante d'alcuna sorte a pouertà,ò richezze, ò Regno,ò priuata persona, (se però Dio non glielo hauesse ordinato da principio per oracolo di qualche voce diuina) imperciòche necessario non è di assignar honori grandi nella Città ad alcuno,perche auanzi li altri di richezze,ò perche sia veloce,bello,ò robusto senza qualche virtù,ma ne anche con la virtù,quando a questa, connessa non sia la temperanza.

Lode meritata da Lacedemoni perche non assegnano honore, ò Magistrato ad alcuno che nõ sia insieme virtuoso, & temperato.

Siane chiaro esempio, la fortezza è vna particella della virtù, nondimeno niuno accettarebbe di buona voglia per vicino alcun huomo che fosse forte, ma senza temperanza,anzi immodesto,ne meno quell'altro che fosse artificioso, & saggio nell'arti,ma ingiusto,poiche sappiamo, che la giustitia non può esercitarsi senza la temperanza, ma ne anco quello finalmente che hora habbiamo proposto per saggio in

La virtù senza la tẽperanza non è bastãte per assignar giustamente honori.

Esempio.

quanto

quanto habbia concordi,& ossequenti li piaceri, e i dolori alla ragione.

Si ricerca come rettamẽte si distribuiscano li honori,& ignominie.

Più oltre è ragioneuole si consideri,in che modo tra Cittadini, si distribuiscano rettamente li honori,ouero all'opposito, ma non sarebbe quesito degno di risposta, se la temperanza destituta d'ogn'altra sorte di virtù nell'animo di alcuno honorar si debba, si come giustissimo è l'honore,che si fà a quello che maggiormente ci gioua, mentre habbia congiunta la medesima temperanza.

Diuisione delli honori.

Li honori in tre parti si diuidono, ne i beni dell'animo, del corpo, & delle fortune esteme, & fà di mestiere che la Città la quale opera con oggetto di conseruarsi felicemente per le humane forze,non erri nella distributione de i medesimi honori, come anco dell'ignominie.

Distributione retta.

La retta distributione sarà, che à i beni dell'animo si diano i primi gradi d'estimatione, & honore con quest'aggiunta però, che nel possessore de i medesimi beni si troui congiunta la temperanza.

Il secondo loco di dignità si conuiene a i beni del corpo.

Il terzo,& postremo all'opulenza,& danari.

Protestatione al Legislatore quanto alla distributione delli honori.

Se il Legislatore,ò Città trasgredirà quest'ordine di distributione, inalzando più del douere le richezze, ouero collocando anteriormente i beni del corpo a quelli dell'animo,non farà cosa santa,ne ciuile.

Coruttela del Gouerno Persiano per hauer leuato di souerchio la libertà al popolo, & acresciuta la potenza del signoreggiare.

Ci indusse a parlare diffusamente di questi affari, la consideratione del gouerno Persiano,il quale s'è fatto anco peggiore che prima, & diciamo, che n'è la cagione, perche di souerchio leuando la libertà del popolo,& all'incontro introducendo maggior auttorità di dominatione,& Imperio di quello,che si conuenga a' Prencipi, perfero questi l'amicitia, & la communicanza nella Città, & segue che quando quest' vnione è corotta,il Senato non consulta più per li sudditi,& per il popolo, ma per il proprio Principato solamente,anzi che spesse volte per vn suo lieue commodo, poco le importa,quando ben si disfacesse la Città fino da fondamenti, ouero si consumassero con incendio le genti amiche più che se fossero ribelli,così che hostilmente, & senza veruna misericordia il Senato odiando i suoi Popoli, odioso altretanto a loro egli si rese, onde quando la necessità richiede che combattano i popoli per la difesa de i loro Prencipi, il Senato non ritroua in quelli verun consenso commune per sottometterli volontariamente a' pericoli della guerra,& benche habbia gente infinita da comandare,inutile però li riesce in ragion di battaglia, per ilche a guisa di Prencipe bisognoso de soldati, altri conduce con mercede, persuadendosi di riportar sicurezza sofficiente dalle militie mercenarie, e straniere.

Essageratione contro il Gouerno Persiano.

Disauantaggio che segue in guerra a' Prencipi, liquali signoreggiano troppo rigorosamente i suoi sudditi.

Derisione contro li Persiani, perche diceuano, ch'era vna vanità l'introdur honestà, & giustitia,nelle Città.

Io dico in somma, che li Persiani per ignoranza sono forzati d'impazzire, mentre predicano,& affermano, che sono tutte ciancie le cose honeste, & honorabili commendare da noi nella Città, se si paragonano all'oro, & all'argento,& tanto basti hauer detto del pessimo gouerno di questa Natione,& che per vn souerchio, & altiero comando del Prencipe,& troppo rigorosa, & immoderata seruitù de suoi sudditi, si trouino già a mal partito.

Essame del gouerno Ateniese, ilquale peccaua nella souerchia libertà conceduta al popolo.

Republica antica d'Atene.

Segue per ordine che si dichiari parimente qual fosse il modo di gouerno, & Signoria delli Ateniesi,acciò si conosca come vna libertà populare assoluta, & indipendente da ogni legge,& Magistrato, è assai cattiua in comparatione di quella, la quale è seguace della mediocrità del dominare,& del seruire, & che ciò sia vero in quel tẽpo,nel quale li Persiani assalirono la Grecia,anzi quasi tutta l'Europa, noi haueuammo certa Republica antica,& alcuni Magistrati diuisi in quattro estimi, & era inserito in noi certo rossore a guisa di Signore,mediante il quale voleuammo in ogni modo viuer soggetti alle leggi.

Esercito formale di Datide mandato da Dario Rè do Persi cõtro li Eritresi,& Ateniesi.

Espugnatione delli Eritresi, terrore delli Ateniesi.

In oltre la grandezza dell'armate così da terra, come da mare, ci aterrì di modo, che ci rese maggiormente pronti, & disposti di obedire alli ordini, & Magistrati di quel tempo,& per tai cagioni nacque anco tra di noi maggior beneuolenza, posciache quasi dieci anni prima,che succedesse la battaglia nauale in Salamina, venne Dati mandato da Dario con l'armata Persiana per soggiogare li Ateniesi,& Eritriesi, & Dario stesso minaciò di farlo morire,quando non ne hauesse riportata vittoria:Dati perciò cõ vna moltitudine innumerabile de soldati,in breue tempo espugnò del tutto li Eritriesi, perilche rese grandissimo terrore alla Città nostra d'Atene, dicendosi apertamente, che non hauea potuto fuggire alcuno delli Eritriesi dalle mani nemiche,imperciòche li soldati di Datide congiunti insieme tra di loro hauessero circondato a guisa di rete piscatoria quella Natione,& fattiseli in tal modo tutti prigioni.

Li soli Lacedemoni si disposero a soccorrere Atene,& la Grecia.

Questo strepito,ò vero,ò come si fosse, mise in grandissimo timore li Greci, & mandando perciò Ambasciatori per ogni parte della Grecia implorando aiuto, niuno de Prencipi si dispose à soccorrerla,fuori che i Lacedemoni, ma per maggior disauentura,

fauentura, anco questi, ò perche fossero impediti nel far guerra contro Messeni, ò per qual si fosse altra cagione da noi non intesa, comparuero in aiuto solamente il dì che seguì al conflitto Maratonico. *Conflitto Maratonico.*

Dopò questi successi, si andaua vociferando, che il Rè faceua grandissimi apparecchi, & minacciaua gran cose, con tutto ciò indi a poco venne nuoua della morte di Dario, ma che il Figliolo di lui giouane non meno atroce, haueua assunto il Principato, & non voleua desistere per alcun modo dall'impeto paterno; dubitauano perciò li Ateniesi, che tanti apparecchi militari si hauessero a riuolgere contro di loro, atteso il fatto d'armi seguito in Marathone, sentendo anco di più, che si tagliaua il Monte Atone, l'Elesponto si vniua, & vna moltitudine de Naui, dubitorono di non poter esser salui ne per terra, ne per mare, massimamente perche non haueano che li prestasse aiuto, & si riuocorono alla memoria che ne anco li Etitriesi, quando furono presi al primo spuntar de Persi, trouorono che dasse loro soccorso, & per la loro saluezza si esponesse ad alcun pericolo, si che pensorono fosse per succeder loro il medesimo cosi per terra, & maggiormente per mare, incaminate a' danni loro ben più di mille naui. *Morte di Dario Rè di Persia.* *Occasioni che haueuano Ateniesi da temere del Figliolo di Dario Rè di Persia.* *Prima.* *Seconda.* *Terza.* *Quarta.* *Quinta.* *Sesta.* *Mille, e più Naui incaminate da Persiani contro Atene.*

Vna sola speranza ancorche tenue, e dubia restaua alla Natione Ateniese, rammemorando li successi passati di conseguita vittoria non ostante, che combattendo pareua loro, che fossero in stato disperato, mentre fermarono ogni loro speranza in loro stessi, & nel ricorso a i Dei. *Speranza debole delli Ateniesi.*

Si ritrouaua in questo stato Athene, perciò si vnirono li animi tutti de nostri Cittadini con scambieuole beneuolenza, cosi per il timor presente, come per quello che nacque dalle leggi primiere, a quali obedirono prontissimi sempremai, & dicessimo dianzi, che quel timore altro non è, che vna verecondia, & stimolo d'honore necessario a tutti quelli, che sono per riuscir buoni, perche col mezzo di questo ogn'vno aquista libertà, & intrepidezza, & applicando al nostro proposito, la Natione Ateniese senza di questo timore non hauerebbe ribattuto l'inimico ne i conflitti, ne diffese le cose Sacre, i Sepolcri, la Patria, le cose famigliari, & li amici, come fecero, ma in quei tempi pian piano ciascheduno di noi si sarebbe posto in fuga, & disperso. *Vnione delli Ateniesi per resistere virtuosamente all'impeto del Rè di Persia.* *Quanto importi quel timore che si chiama stimolo d'honore ne i Cittadini.*

Hò voluto rappresentare tai successi de tempi andati, perche conferiscono molto al far delle leggi, & aciò conosciamo, che in certo modo è succeduto il medesimo disordine a noi, & a' Persiani, tirorono questi il popolo in vna seruitù seuera, & noi Ateniesi all'opposito l'habbiamo lasciato incorrere in vna mera, & grandissima libertà, con tutto che per leggi antiche la nostra plebe non era patrona di far alcuna immutatione in particolare di quelle, che furono poste d'intorno alla Musica, per ripigliar da capo l'origine della troppo libertà populare. *Summaria delli errori commessi cosi da Persi, come da Ateniesi, nel gouerno di Stato.* *Persi.* *Ateniesi.* *Cagione de i disordini d'Atene.*

La Musica di quei tempi era diuisa in certe sue specie, & figure, certa sorte di canto, che si costumaua nel formar le preci a i Dei Hinno si chiamaua, lamenteuole il canto opposito, Peone vn'altro, & altro, nascimento di Dionisio, ouero Ditarambo, le stesse leggi passauano con questi nomi, si come altra certa cantilena, la chiamauano Citaredica. *Musica Ateniese, & sue specie.* *Hinno cãto lamẽteuole.* *Peone.* *Ditarambo.*

Stabiliti con leggi questi, & altri simili canti, non era lecito ad alcuno il valersi d'vna specie di canto, in iscambio d'vn altra, & l'auttorità di conoscere tai cose, & conosciute di giudicarle, & di condannar quello, che non hauesse obedito, non era riposta nelle fischiate, ne a' pazzi gridori del volgo, ò sia in certi huomini alieni affatto di Musica (come s'vsa a' nostri giorni) ne per l'incontro si permetteua la licenza del lodare all'applauso della plebe, ma n'era conceduta l'auttorità solamente a quelli pochi, ch'erano eruditi, & prestanti nella virtù, & attendeuano con silentio ogni cosa sino al fine, & in questo mentre erano da Ministri eletti, ammoniti de i loro errori li fanciulli, i Pedagoghi, & la Turba col castigo della sferza. *Prouisioni rigorose delli Ateniesi per la immutatione della musica limitata dalle loro leggi.*

Con quest'ordine se ne staua la moltitudine ne i Teatri, ne ardiua di formar giudicio di attione alcuna per tumulto, ò applauso, che si facesse, ma indi col progresso del tempo li Poeti stessi furono li Auttori della trasgressione, alienandosi affatto dalla musica, & per dir il vero, non erano priui d'ingegno, ma cattiui, & iniqui nell'osseruãza della Musa giusta, & legitima, perche infuriando, soprafatti da piaceri, compiaceuano più di quello si conueniua, mescolando li canti lugubri con li Hinni, & li Peonij a i Ditarambi, immitando anco i suoni, e i canti delle Tibie, co' canti della Citara, nemeno si asteneuano di confondere ogni canto insieme, a segno che violentati dalla pazzia, inuentorono mendacij contro la Musica, come s'ella non contenesse in se stessa veruna regola, & rettitudine, ma anzi ottimamente si giudicasse col solo piacere di quello, che se ne diletta huomo buono, ò cattiuo ch'egli si sia. *Auditorio de Teatri, come questo sotto il gouerno delli Ateniesi.* *Innettitudine cõtro li Poeti.* *Disordini nella musica.* *La buona musica non si giudica col piacer solo.*

Li Poeti per tanto componendo si fatti Poemi, col rappresentarli al volgo, lo rese- *Inconuenienti che nascono dalla souerchia libertà de Poeti.*

ro di modo temerario, & audace contro il decoro della Musica, che si stimò poi il medesimo basteuole di formarne giudicio, e quindi auenne, che si come prima li Teatri erano quieti, & taciturni, così per l'opposito si riempirono di parole, & di strepito, quasi che li huomini volgari intendano ciò che di bello, & di sozzo si contenga nelle Muse, & in vece dell'Imperio, che vi haueano li Ottimati, nacque certo prauo dominio sopra il medesimo Teatro, poiche se la potenza populare fosse stata solo d'huomini liberi, non sarebbe riuscita di così gran disordine.

Dalla musica praua, & licentiosa, li huomini si rendono intrepidi, & temerarij nel giudicare quel che non sanno.

Da questa Musica praua, e licentiosa, hanno cominciato li huomini a presumersi d'esser sapuri in tutte le cose, & n'è seguita la preuaricatione con ogni libertà, sì che, fatti intrepidi a guisa di scientiati, la licenza loro s'è conuerria in sfaciatagine, impercioche se non si teme l'opinione del più buono, e saputo, per audacia, succede il disordine di temerità perniciosa, alla quale l'huomo si conduce per la troppo, & souerchia libertà.

Quāti mali seguano dalla souerchia libertà introdotta da Poeti nella musica.

Antica natura Titanica, & de Giganti, che osauano come si dice da Poeti di contender col Cielo.

Da questa, sorge quell'altra, che ricusano li huomini d'obedire a' Magistrati, sprezzano le ammonitioni così del Padre, come della Madre, & di seruire a' più vecchi, & arriuano a tanta trasgressione, che non assentono più di obedir alle leggi, & nulla stimano il giuramento, la fede, & li medesimi Dei, di modo che si riducono finalmente per modo d'immitatione all'antica natura Titanica, & a quello che si racconta de i Giganti, mentre si costituiscono in vna vita così cattiua, che non cessano mai da mali, & prouano li huomini vn'altra volta duri, & lacrimosi secoli.

Epilogo.

Conditioni desiderabili nella Città per la sua conseruatione.

Ma bisogna hormai por fine al dire, & indagarne il misterio, perche essendo il discorso a guisa di cauallo, che tiene la bocca senza freno, portato dall'impeto non caschi dall'asino (come si suol dire) perciò epilogando, diciamo, che fà di mestiere al Legislatore di formar leggi tali alla Città, che in virtù di quelle, libera si mantenga, a se stessa amica, ne meno sia destituta di prudenza.

Repetitione delle cose esplicate, & suo misterio.

La mediocrità di dominio, & seruitù è il sostegno della Città.

Per questi rispetti habbiamo portato in campo l'Istoria, & successi di doi Republiche, differenti l'vna per troppo libertà di dominio, & l'altra per vna strettissima seruitù, & considerando quale di queste rettamente si gouernasse, habbiamo veduto, che aggionta la mediocrità all'vna nel dominare, & la moderanza all'altra nella libertà del popolo, ambi troppo felicemente goderono l'Imperio, come miseramente quando la seruitù nell'vna, & nell'altra la libertà souerchia di dominio diuenne sin all'estremo.

Altri particolari rappresentati, & con quali intentione.

In riguardo di questo, habbiamo considerato la costitutione dell'Essercito Dorico, & le radici de i mōti Dardanei, l'habitatione maritima, & in oltre quei primi huomini, li quali soprauissero alla vastità del diluuio, onde anco si siamo diffusi intorno alla Musica, all'vbbriachezza, & ad altre cose più principali, e primiere, a fine che intendiamo il modo, col quale regger si possa ottimamente vna Città, & ciascheduno de particolari, & se con questi nostri discorsi haueremo operato alcuna cosa buona, non trouaremo che ci riprenda; altrimenti volontieri imparatemo di meglio.

Nuoua proposta per la formatione d'vna Colonia.

In questo mentre, perche la maggior parte de Cretensi sono risoluti di formar vna Colonia, & il negocio è rimesso a Gnosij, li quali hanno assignato a me la carica con altri noue, imponendoci di formare ottime leggi, cauate così dalla Grecia, come d'altronde, purche siano conosciute buone, perciò da ogni parte ne faremo la raccolta, & istituiremo la Città habitabile, e ciuile, per quello che conseguir si potrà dal mio discorso.

Il Fine del Terzo Libro.

ARGOMENTO.

Sopra il quarto Libro delle Leggi.

INuestigata l'origine della disciplina ciuile, diuisa nelle sue specie, & dimostratosi in oltre con esempio, che la Città ben gouernata deue esser composta di Monarchia, & Democratia, senza eccesso dell'una sopra l'altra, hora Platone tratta del sito della Città, sua struttura, & dispositione, e d'indi per scopo primario insegna il modo del publico gouerno, che consiste nella buona eruditione de Cittadini, cominciando dalla pueritia, & proseguendo per tutta la vita loro.

Ordina per tanto, che la Città sia distante dal Mare ottanta stadij, & tanto portuosa solamente, quanto possa far bisogno per introdurui quelle cose, de quali è manchevole, aspera in oltre più, che piana, perche come la troppo vicinanza al Mare, di souerchio arrichisse, & la Regione campestre è più commoda alli habitanti, così l'oro, & li agi facilmente corompono la moderanza; meno egli assente, che sia abondante de legnami per fabricar Naui, poiche l'Armata nauale facile per mille pretesti alla fuga, è contraria all'aquisto della virtù, & afferma, che le vittorie de Greci, nacquero molto più da i conflitti di terra, che di Mare.

Dichiara per ordine, che sorte di persone habbiano da habitar la Città, & determina, che siano à guisa d'un sciamo d'Api, cioè d'una stessa Natione, e Legge, & se ne passa alla formatione delle medesime leggi, benche affermi, che Dio regge ogni humano interesse, & con Dio, la fortuna, & l'occasione si preuale con tale congiuntura dell'arte, & della facoltà Legislatoria, & per formare una Città buona, & virtuosa col proprio esempio la Tiramnide si elegge, in secondo loco la Città Regia, poscia la popolare, & meno di tutte quelle de pochi, come più malageuole d'ogn'altra alla conuersione in Città buona.

Insegna coll'esempio di Nestore, quale esser debba il Prencipe, & che la temperanza è primiera cagione della publica felicità, & ciò conferma con la fauola di Saturno, sotto il quale la Città retta da Demoni che hoggidì Santi chiamiamo, viuea felice, perche tutto era abondante, & da se stesso moltiplicaua, & se bene questa è fintione atuanto, inferisce però verità, & allegoricamente significa, che quando Dio non è Prefetto del publico, ò in sua vece Prencipe osseruantissimo di giuste, & sante leggi, ma alcuno de mortali imperfetti, non conosce a bastanza, che il giusto è ministro, & seruo della legge, non conuengono Magistrati a' ricchi, ò Nobili come tali, ma solo a quelli, che volontieri obediscono, da che deriua che il solo temperato, e giusto è amico di Dio, & a lui solo s'aspetta il culto de i Dei, sacrificando, & offerendo doni, e preghiere.

Espone parimente Platone l'ordine di veneratione, che si conuiene a i Dei così Celesti, come Terrestri, Demoni, Heroi, e Statue, indi a' parenti viui, e morti, & ammonisce che si dia stretto ordine a' Poeti, che quanto proferiscono, habbia relatione alle leggi, per osseruatione de quali fù di mestiere, che il Legislatore, mediante persuasione, & soaue prefatione, renda beneuolo, & docile il Cittadino.

Insegna finalmente che la prima di tutte le leggi è quella, che stabilisce il fondamento della generatione, con la compagnia di nozze, dichiarando qual sia la legge semplice, e rude, & qual'altra la duplice, ò geminata, somigliante questa a' Medici legitimi, & quella a' spurij, & seruili, con che terminando, afferma, che la prefatione si concede al Retorico, al Cantore, & al Legislatore.

Connessione del libro.
Il vero modo del gouerno publico cōsiste nell'erudutione de Cittadini.
Conditioni della Città ben situata per la virtù.
Prima.
Seconda.
Terza.
Quarta.
Le vittorie de Greci furono più terrestri che maritime.
Li habitanti della Città Platonica deuono essere a guisa d'un sciamo d'api, & come.
Dio, la fortuna, & l'occasione reggono ogni humano interesse.
L'ottimo Legislatore per formar una Città buona elegge più volontieri di tutte la Tirannide, & in vltimo loco la Signoria de Gentil'huomini.
Quale esser debba il Prēcipe coll'esempio di Nestore.
Vedi la figura d'Adamo e d'Eua: fauola di Saturno, significatiua del buō Gouerno, per l'obedienza alle leggi.
Dichiaratione dell'allegoria.
Il giusto è seruo della legge, & amico di Dio.
Ordine di veneratione.
Legge a' Poeti.
Come si renda beneuolo, & docile il Cittadino.
La prima di tutte le leggi è indrizzata alla propagatione.
Legge semplice.
Dupplice.
La prefatione a chi si permetta.

PARTE TERZA;
LIBRO QVARTO
DELLE LEGGI.

Intentione.
Da doue habbia da scaturire il nome d'vna Città nuoua.
Requisiti della Città nuoua.
Primo.
Secondo.
Terzo.
Quarto.
Quinto.



Iamo hormai tenuti di pensare quale dourà esser la Città nostra, non parlo del nome e suo presente, ouero come sia per chiamarsi nell'auuenire, poiche per auentura le darà il nome ò la stessa struttura, ò la fama del loco, ouero la denominatione del fiume, ò fonte, ouero anco alcuno de i Dei habitatori di quella Regione.

Più tosto è mio scopo di sapere, s'ella dourà esser fabricata al Mare, ouero frà Terra, & breuemente diciamo, che per il meglio sarà distante dall'acque marine ottanta stadij in circa, commoda però de porti in quella parte, quanto più sia possibile, & il circuito di suo territorio fertile, & abondãte quasi di tutte le cose, ma non hauerà altra Città molto vicina, & è nostro pensiero di renderla habitabile, poiche già gran tempo sfatiati da questi lochi li huomini, si resero deserti, & in quanto s'appartiene a campi, a monti, a selue, ella tẽghi la medesima dispositione, & natura del rimanente di Grecia, cioè a dire più aspera, che campestre.

La Regione aspera, & siluestre e più accommodata della campestre per l'aquisto della virtù.

La Città portuosa quãto è opportuna per il commodo vniuersale, tanto è nociua per li costumi.

Con queste conditioni edificata la Città, io fò ragioneuole coniettura, che non sarà impossibile di farle aquistar virtù, come s'ella fosse maritima, & portuosa, non ferace, ma bisognosa di molte cose, senza dubbio li sarebbe mestiere d'vn grandissimo conseruatore, & in vna parola di Legislatore, che hauesse del diuino, se vna tal Città di Mare non hauesse a contrahere molti, varij, & deprauati costumi; si cõsoliamo però, che ne sia longi quanto habbiamo detto, & in certo modo è anco più vicina del douere per il commodo, ch'ella tiene de porti, con tutto ciò bisogna creder che così stia bene, rispetto che con questi giornalmente rende consolata la Città, ma in generale la vicinanza al mare, è molto amara, & contraria all'aquisto della virtù, impercioche riempiendosi per traffico di merci, & di guadagno, partorisce nelli animi variabili, & infidi costumi, & rende la Città aliena dalla fede, & amicitia così verso se stessa, com'anco con le Nationi esterne.

L'oro troppo abondante distrugge li costumi buoni, & giusti.

Questa nostra Città è produtrice di tutte le cose, ma non già in abondanza per la sua asprezza, & se ne fosse copiosa, se ne portarebbe quantità altronde, & si riempirebbe d'oro, & d'argento: le souerchie ricchezze, introducono molti mali nelle Città, & comparando vn particolare con l'altro impediscono alla medesima l'aquisto di generosi, & giusti costumi, come dicessimo prima.

Come si possa dire che la Città sia ben situata oue si troua penuria de legnami buoni da fabricar naui.
Risposta.

Se si ricerca poi in che modo quiui collocata la Città possa star bene, non ostante che sia priua di materia, & legnami buoni per fabricar naui, poiche non v'è alcun abete di consideratione, ne pezzo, ne cipressi molti, vi si trouano anco pochi pini, e pochi platani, delle quai sorti di legni si seruono necessariamente li Maestri delle Naui, per la struttura delle parti interne delle medesime, io rispondo liberamente, che la natura di questo sito non è cattiua per noi, essendo anzi bene che la Città non possa immitar facilmente l'immici con maluaggia immitatione.

Si detestano le leggi de Cretensi perche hauessero riguardo alla sola guerra, ch'è per la fortezza vna sola parte della virtù.

Dissi da principio, parlando delle leggi Cretiche indrizzate alla sola guerra, che in quanto rimirauano la virtù, le lodauo come ben fatte, ma che per esser eglino indrizzate alla fortezza solamente, minima parte della medesima virtù, non me ne compiaceuo molto.

Vnico scopo principale per la retta formatione delle leggi.

Per tanto dourò io accuratamente ordinar tutte le leggi, che rimirino non già ad vna sola parte di virtù, ma alla virtù assoluta, che ogni sua specie inchiude, impercioche sento che quel solo Legislatore formi rettamente le leggi, il quale a guisa d'Arciere attenda sempre quelle ordinationi, da quali deriua alcuno di quelli euenti, che beni si chiamano, & lascia e ricchezze, e d'altra qual si sia fortuna disiunta, e priua de i beni predetti.

Si propone di prouare che la vicinanza al Mare da occasione di cattiua operatione.

Pronuntiai che si fà vna tal maluaggia immitatione de nemici, quando alcuno habita presso al mare, & viene offeso dalli medesimi, ne parlerò con esempio, ma non già per riuocar alla memoria, & rimprouerare insieme le passate ingiurie.

Tributo graue imposto da Minoe alli Atheniesi.

Minoe già tempo essendo di gran possanza in Mare, impose grauissimo tributo alli Ateniesi, Atene per l'incontro non possedeua ancora naui da guerra come hora,

ne meno in questa regione v'era abondanza d'arbori buoni per fabricarne ageuolmente, onde non poteron li Ateniesi con l'immitatione farsi guerrieri maritimi, & ributtar in vn tratto l'inimico, anzi sarebbe stato meglio per loro di perder ancora più volte sette fanciulli, che in vece di auezzarsi ad esser soldati pedoni legitimi, si facessero combattenti di naue, salendoui sopra souente, & indi se ne fuggissero incontanente senza pensare di commetter alcuna cosa turpe, mentre non si dispongono di morir intrepidamente, sostenendo l'impeto de nemici, ma più tosto s'infingono vani, & molto facili pretesti, ch'habbiano perduto l'armi, & (come dicono) se ne siano fuggiti senza vergogna.

Si detesta che la Natione Ateniese si fosse applicata alla guerra Nauale, & perche.

Questo è certo, che dall'Armata nauale si sentono proferire parole non molto degne di lode, ma ben si di gran biasimo, ne si conuiene di assuefarmai a' deprauati costumi la parte più principale della Città.

L'Armata Nauale è capace più di biasimo, che di lode.

Homero ciò conferma, & m'è facile di sostenere col testimonio di lui, che l'esercitio dell'armi in mare, non dispone alla virtù, poiche Vlisse presso il Poeta riprende Agamemnone, il quale comandò che si conducessero le naui al mare, mentre erano occupati in battaglia li Greci co' Troiani, si sdegnò perciò Vlisse così dicendo:

Homero della guerra Nauale.

Tu comandi ò Agamennone, che soprastando guerra si conducano nel Mare Nauilij armati, perche Troiani conseguano i voti loro, & a noi succeda strage acerrima, imperciòche li Greci in vece d'incontrar battaglia, si metteranno alla fuga, & con celerità passeranno altroue, & in quel tempo chiaro apparirà il tuo stolto consiglio.

Inuettiua d'Vlisse contro Agamennone.
Li soldati di Mare si dispongono facilmente alla fuga.

Conobbe dunque Homero esser male, che siano pronte Galere in Mare a soldati armati, & combattenti, perche i Leoni istessi si auezzarebbero di fuggire da Ceruì, cō l'introduttione di questa prattica, oltre che le Città, che si preuagliono di espeditione nauale, non ostante che ne seguano felici successi, non rendono il douuto guiderdone d'honore, & di premio a quello che si sarà portato bene in battaglia, imperciòche reggendosi la zuffa di naue con l'arte della nauigatione, mediante il comando di cinquant'huomini, & il remigare di gente d'ogni sorte, e vile, non può alcuno giustamente retribuir li honori, & quando la Republica è priua di questa distributione, non camina bene per alcun modo.

Inconueniente dell'Armata di Mare.
Primo.
Secondo.

Dicono molti de Cretensi, & de Barbari, che la pugna nauale fatta da noi contro Barbari a Salamina, habbia dato la salute a tutta la Grecia, ma noi siamo di parere, che il fatto d'arme a piedi che seguì in Maratone, & in Platea, l'vno sia stato il principio, & l'altro il fine della vittoria, & che queste battaglie habbiano reso più d'ogn'altra valorosi i Greci, parlando di quelle, che si differo in quel tempo, perche oltre il conflitto maritimo, che successe d'intorno a Salamina, dobbiamo rammemorare anco quell'altro, che si fece in Artemisio.

La vittoria de Greci cōtro Barbari, si ascriue al solo conflitto, & combattimento terrestre.

E d'hora che noi habbiamo in oggetto primario la virtù della Republica, di ragione ponderaremo anco la natura della regione per le habitationi, & la constitutione delle leggi, diciamo perciò che non è da tenersi gran conto (come sogliono far molti) che li huomini si saluino, & viuano, ma ben si, che ottimi si faciano, & restino tali, per fino che viueranno, come dicessimo anco prima d'adesso.

L'oggetto del buon Legislatore non è che li huomini si saluino, & viuano, ma che viuendo siano virtuosi.

Inuestigaremo per ordine qual popolo doura venire ad habitar la Colonia, come a dire, se chiunque vuole di tutta la Creta, per esser grande la Turba, che soprabonda in ogni Città, ò pure li eletti saranno a proportione dell'alimento, che estraher si può dal Territorio, eleggendo massime quelli d'Argo, & di Gortine, che vennero dal Peloponesso.

Quali debbano esser li habitanti della Colonia.

Intorno a ciò io sento, che sia difficile la relatione d'huomini in Città, per la Città nuoua, ogni volta che non si facia à guisa di sciami d'api, il che succede quādo vna sorte di gente tra se amica, & della medesima legge, oppressa ò da strettezza di territorio, ò da qualche altra necessità congregata, se ne passa in paese altrui: alcuna volta ancora qualche parte della Città agitata da seditioni, è forzata di passarsene altroue, in qualche tempo anco auiene, che vna Città intiera vinta per guerra, fugga per cercar altra magione.

Risposta.
Occasioni che facilitano la formatione della Colonia.

Queste occasioni tutte rendono facile in parte l'istituto, & formatione della Colonia, & delle Leggi, rimane però difficile anco per altra parte: conferisce per certo, che le genti siano d'vna stessa Natione, e lingua, e legge, & che communi siano tra di loro le cose sacre, & altre più principali, malageuole con tutto ciò riesce la Città nuoua con aliena sorte d'huomini introdotti, perche mal volontieri variano leggi, & si riducono a nuoua forma di gouerno differente da i suoi proprij.

Summario di ciò che cōferisce alla Colonia, & alle leggi.

Quella sorte sola d'huomini, che cadè in seditione per la prauità delle leggi, brama per la forza della consuetudine di viuer ancora ne i medesimi costumi, non ostante, che per questi apunto si coruppe, dura perciò, & inobediente si rende a chi l'hà da

Qual sorte d'huomini rēdono difficile l'habitatione della Colonia.

Quali la rendano più facile ancorche per se stessa è sempre difficile.

reggere: molte Nationi insieme sono più pronte di obedire a'nuoui ordini, ma il fare, che quella sola ò queste conspirino ne i medesimi fini, & a guisa di caualli giugali s'accordino insieme nelle loro attioni, è negocio di longo tempo, & assolutamente difficile; si ritrouano però leggi tali, & Città così perfetta, che riesce marauigliosa per eccitar li huomini alla virtù.

Si dubita, che il trattar di legge sia di cosa vile.

Risposta generale.

Dichiaratione del dubio.

Ma ecco che mentre lodo, e contemplo i Legislatori, parmi insieme di proferire cosa vile, ma poco importarà se parlarò all'occasione, ne me ne deuo conturbar punto, perche anzi pare, che quasi tutte le humane cose stiano nell'istesso modo: Io ero per dire, che niun'huomo mai forma alcuna legge, ma le fortune, ò calamità, & la varietà delli euenti ci stabiliscono tutte le cose per leggi, impercioche ò qualche guerra violẽta peruerte le Republiche, e muta le leggi, ouero tal volta qualche estrema pouertà: le costitutioni morbose ancora ci sforzano a far molte innouationi, così la pestilenza, & spesso l'importunità di molti anni per longo tempo, & chiunque preuederà tutte queste cose, si mouerà a dire quel ch'io stesso diceuo poco fà, asserendo che niuno de mortali forma alcuna legge, perche quasi tutte le cose humane sono fortune, & se alcuno dirà, che sia l'istesso della nauigatione, & del gouerno della medesima, dell'arte medica, & dell'imperio militare, parlerà rettamente anch'egli.

Reggono ogni humano interesse Dio, la fortuna, l'occasione, & l'arte.

Non meno dirà il vero quell'altro, che delle medesime cose proferirà esser Dio che regge ogni humano interesse, & con Dio la fortuna, & l'occasione, bisogna però concedere più piaceuolmente vna terza cosa, la quale dopò Dio segua l'altre doi antedette, e questa è l'arte, perche in esempio, in tempo di gran tempesta, io stimo di mirabile prerogatiua il saper l'arte della nauigatione, & l'istesso affermo d'ogn'altro essercitio.

Preminenza di perito Legislatore.

L'istessa preminenza si conuiene al Legislator perito, si che concorrendo quanto fà bisogno nella Regione stabilita per l'habitatione, mentre adherisce al vero, succede che la Città sia tale, quale egli desidera.

Confirmatione.

Ogni professore, ancorche possa pregare, che la fortuna le sia fauoreuole in alcuna cosa, d'altro però non tiene bisogno, che d'arte.

Così li altri tutti che nominassimo poco fà, ricercati, manifestaranno le sue preghiere, e i suoi voti; noi tra tanto interrogaremo il Legislatore nella forma che segue.

La Tirannide è quella sorte di gouerno che si elegge il Legislatore, per formar Città retta con facilità.

Qual Città ti assignaremo noi, perche nell'auuenire la possi reggere quanto conuiene; supposto ch'egli ci risponda, dirà senza fallo datemi vna Città soggetta alla Tirannide, & che il Tiranno sia giouane, memore, docile, forte, e magnifico per natura, anzi di più inserita si ritroui nell'anima di lui quella conditione d'animo, che prima dicessimo far di mestiere, che segua le parti tutte della virtù, quando giouar le debba il rimanente, della temperanza io parlo, non già di quella, che alcuno giustamente la chiamarebbe prudenza, ma solo di quell'affetto, ò populare dispositione, che innata apparisce nelle bestie, & ne'fanciulli, & fà che altri siano più pronti al piacere, & altri nascano più continenti, & dicessimo già, che questa stessa continenza sola, & separata dalli altri beni, fosse da prezzar poco.

Temperanza che cosa sia.

La continenza sola per se stessa è poco prezzabile.

Aggregato di conditioni per formar vna Città buona.

Di questa natura, & conditioni dourà esser dotato il Tiranno se deue la Città conseguire prestamente, & con quel miglior modo, che sia possibile quel gouerno, che felice la renda, posciache non vi è, ne esser può altra dispositione di Città più veloce, ò lodeuole di questa per la sua perfettione: aggiongasi, che il Legislatore sia degno di lode, & fauorito dalla fortuna, perche con tai doni, & qualità haurà da Dio quel più, che suol fare, quando dissegna, che alcuna Città sia sommamente felice: Si farà in secondo loco la conuersione della Tirannide in Città retta, se ne saranno patroni doi Prencipi, & quanti più saranno, tanto più malageuole riuscirà la mutatione.

Ordine facile, & difficile di conuersione in Città retta da i gouerni deprauati, numerati ad vno per vno.

Conchiudo, che primieramente scaturirà ottima Città dalla Tirannide, indi dalla Republica Regia, in terzo loco dal Dominio populare, si come del quarto loco parlando è da sapere che il Principato de pochi, con grandissima difficoltà può ammettere nascimento di buon gouerno, perche più Prencipi si trouano nella Città, & le leggi vniformi non sono.

Il Legislator vero, per natura, & sua forza.

Diciamo, che all'hora succedono tai mutationi, quando vi sarà vn vero Legislatore per natura, il quale haurà fortuna d'hauer commune la possanza d'vno, ò più Signori, che comandano alla Città, & (come dissi) quanto più il numero de Prencipi sarà ristretto, ma d'auttorità somma, & onnipotente, in quella guisa apunto, che nella Tirannide adiuiene, iui tanto più facile, & veloce ne vedrà l'effetto.

L'esempio de Prencipi rẽde facile la mutatione delle leggi, & de costumi nelle Città.

Il Tiranno non hà bisogno di fatica, ne di longo tempo, quando voglia mutar li costumi della Città, poiche li basta di caminar per quella via, alla quale intende d'indrizzar li Cittadini, sia quella ò alli studij della virtù, ò del vitio, & li prescriue tutte le cose con le sue stesse operationi altre lodando, & honorando, e d'altre vituperando,

&

& ignominioso rendendo colui, che sarà verso di lui disobediente, ò trascurato, ne alcuno si creda, che la Città prestamente, & con facilità possa mutar le leggi maggiormente, che coll'esempio de Grandi, & Potenti: l'istesso si fà a' nostri giorni, ne la mutatione passarà mai in altra forma.

Quelle mutanze poi, che si fanno in longo tempo, con difficoltà si conseguono, & di raro, ma dall'altro canto quando succedono, partoriscono nelle Città infiniti, & si può dire tutti li beni possibili. *Le mutationi di governo fatte in longo tempo, sono rare, ma giouevoli.*

Ogni volta che nasce vn'amor diuino di studij temperati, e giusti in Potentati grādi, sia il Dominio ò nella testa d'vna persona sola, ouero di molti, l'vno de quali auāzi li altri per eminenza di ricchezze, & l'altro di prosapia, ò altra prerogatiua non ordinaria, dicasi di Nestore per esempio, del quale si narra, che ne' tempi de Troiani egli si auanzò d'eccelenza sopra ogn'altro, così nel dire con facondia, come nel viuere vna vita temperata; d'ogn'vno di questi io pronuntio, che se si trouò mai vn'huomo tale, ò venirà in altri tempi, ò anco se ne troui alcuno tra di noi al dì d'hoggi, di certo egli viue felicemente, & felici viuono anco quelli, che ascoltando le parole, & le sentenze di lui, seguono insieme i suoi costumi. *Descrittione d'vno, ò più Potentati felici.* *Esempio di Nestore.*

L'istesso succede d'ogni Principato, e Monarchia, quando cioè conuengono insieme nell'huomo Dominatore sapienza, & temperanza, nasce Republica d'ottime leggi ornata, ma non già mai altrimenti. *Sapienza, e temperanza nel Principato apportano felicità.*

Queste cose per tanto si sono rappresentate a guisa d'apologo conforme al rito delli Oracoli, per dimostrare, ch'è malageuole in parte di stabilire vna Città con buone leggi, ma facile anco dall'altro canto, & di riuscita breue, quando s'incontra quella buona fortuna, che detto habbiamo. *Epilogo.*

Di già si disponiamo, come da vecchi si conuiene à prò de giouani, di formar leggi per il bisogno della Città, & inuochiamo Dio, che ci esaudisca, & descendendo a noi più propitio, assista per il bene della publica attinenza. *Intentione.* *Inuocatione diuina.*

Ma chiaro non è ancora qual forma di gouerno sia bene d'istituire populare cioè, ò Principato de pochi, ò Impetio d'ottimati, ò Regno, poiche sò che non accade parlar della Tirannide. *Dubbio.*

Conferisce molto al proposito nostro di sapere, che sorte di Republica sia quella de Lacedemoni, poiche per la potenza delli Efori Magistrato formato sopra Regi, s'assomiglia alla Tirannide, tal volta alla Democratia, & dall'altro canto sarebbe difficeuole proferire, che non fosse imperio d'ottimati, tiene anco conditione antichissima di Regno perpetuo, & appresso molti l'istesse difficoltà s'incontrano nella Republica di Gnoso. *Disquisitione della Republica de Lacedemoni.*

A questo quesito io rispondo, che quelle, che hora nominiamo, non sono Republiche altrimenti, ma habitationi di Città, che signoreggiano in vna sola parte, & serue alcū altra della medesima all'altre parti della Republica, si denomina poi ciascheduna dall'Imperio, & predominio della parte signoreggiante, ma se pur anco in tal modo era conteneuole di cauar la denominatione, bisognaua nominar la Città dal nome del vero Dio, che soprastà alli huomini capaci di ragione, & per sapere qual sia questo, si valeremo ancora di fauola per dichiarare acommodatamente quello, che hora si ricerca. *Republica non si chiama ma habitatione quella Città, nella quale vna parte sempre comanda, & l'altra sempre serue.*

Si narra che molto prima di quelle Città, che diciamo chiamarsi più tosto propriamente cohabitationi di Republiche, si ritrouaua certo Principato molto felice sotto Saturno, dal quale tiene tal qual immitatione quella che hora si chiama Republica d'ottimati, & sappiamo per fama, che la vita di quelli, che vissero in quel tempo era felice, imperciòche possedeuano tutte le cose in abondanza, & moltiplicauano da se stesse, & la cagione di tanta felicità dicono che fosse, perche conoscendo Saturno, che la natura humana, da se stessa, non è atta di regger in modo, che in vn'medesmo tempo non si riempia di contumelia, & ingiustitia, prepose alle Città per Regi, e Prencipi, non huomini, ma Demoni, li quali per bontà, & participatione di diuinità, preuagliono alla natura humana. *Fauola di Saturno nella quale si rappresenta vna Città felice.* *Tutte le cose erano abondanti, & da se stesse moltiplicauano.* *Alle Città felici Demoni sono preposti.*

Ecco che noi stessi immitiamo Saturno nelle gregi de bruti mansueti, posciache non poniamo boui al gouerno de boui, ne capre alle capre, ma siamo noi come di natura più perfetta deputati alla custodia loro. *Nel gouerno de bruti l'huomo è immitatore del la fauola di Saturno.*

Dio perciò amator delli huomini, volse che i Demoni assumessero la custodia nostra insieme con noi, facilitandoci in tal modo la pace, la pudicitia, la libertà, & vna perfetta giustitia, & tenendo libera dalle seditioni l'humana specie, la rendesse felice. *Misterio dell'assistenza de Demoni per il gouerno humano, per Demoni intende huomini per ingegno eleuati sopra li altri.*

Questa fauola veramente inferisce verità, mentre diciamo, che le Città, a quali nō è Dio Prencipe Prefetto, ma alcuno de mortali, non sono mai libere da mali, ne da fatiche, perciò ci auisa, che bisogna immitare con ogni studio quella vita, che (come si raccon- *Allegoria della fauola.*

racconta) fù sotto Saturno, ponendola in essecutione così in publico, come in priuato, in virtù di quell'immortalità, che in noi risiede reggendo habitationi, e Città, & chiamando legge l'vso d'intelligenza in ciaschedun cosa.

Quando nel gouerno l'appetito sopr'asta alla ragione la Città infelice si rende.

Ma se vn Prencipe Signor solo, ò Potentato de pochi, ò Dominio popolare, ne' quali l'appetito è colmo di piaceri, e cupidiggie, priuo di continenza, & agitato da ardor insatiabile, ottenga l'Imperio sopra Città, ouero anco Signoreggi alcun priuato, conculcate le leggi, questo tale ò più dominatori non ritengono di se speranza alcuna di salute, & bisogna prestar fede a narratione così verace.

Opinione erronea d'alcuni che si debbano variar le leggi conforme alla varietà del gouerno, sue specie.

Alcuni sono d'opinione, che tante siano le specie delle leggi, quante si trouano diuise, & distinte le sorte di Republiche, & il saper questo, non è di cosa vile, ma anzi d'importantissimo interesse, poiche cade di nuouo in ambiguità, a che cosa debba rimirar il giusto, & l'ingiusto, mentre questi tali affermano, che non si debbano riferir le leggi ne alla guerra, ne alla virtù in generale, ma più tosto a ciò, che conferisce alla Republica istituita, quale ella si sia, a fine che sempre signoreggi, ne mai perisca, si che la diffinitione del giusto intender si debba in riguardo alle ordinationi del più Potente, & Dominatore, ò popolo che si troui in superiorità, ò altra qualunque Republica, ò Tiranno, indrizzandosi sempre (al sentir loro) le leggi al solo commodo, & stabilimento del Principato, quale egli si sia, & perciò castigano li trasgressori come ingiusti, mentre affermano che giuste sono le loro leggi.

Dichiaratione.

Confutatione.

Quest'opinione veramente è fondata in vna di quelle iniquità, & ingiustitie, che succedono nel Principato, & Superiorità da noi espressa dianzi esponendo le dignità de i Padri sopra Figlioli, & Nepoti, & che li vecchi comandino a' giouani, li Nobili all' ignobili con il rimanente delle cose espresse, altre de quali riceuono d'impedimento altrui, & tra queste la postrema dignità, che aggiongessimo col parere di Pindaro, il quale stimò che fosse imperio naturale, e giusto, che le persone più potenti, & violenti signoreggiassero le più deboli.

Non è Imperio giusto che il più potente signoreggi il più debole.

Quesito.

Si ricerca a chi si conuenga il comando nelle Città poiche li vincitori sogliono vsurparsi perpetuo dominio.

Consideriamo perciò a quali assignar si debba la Città nostra, imperciochè già mille volte è succeduto, che quando s'hà conteso di Principato, quelli che rimasero vincitori, si approprioròno di modo, & con tanta vehemenza le cose della Città, che non concessero veruna parte di dominio, ò magistrato a i vinti, negando a loro non solo la communicatione del comando, mà anco a i figlioli, & posteri, a segno che niuno mai della loro prole salir potesse al Principato, & inalzasse il Capo memore del male, & infortunio passato.

Le leggi che non sono communi, & indifferenti, non sono giuste.

Per questi euenti noi assolutamente diciamo, che quelle non deuono esser chiamate Republiche, ne leggi rette, le quali non sono poste in commune a beneficio di tutta la Città, poiche anzi coloro, li quali indrizzano le leggi a interessi particolari, & d'vna parte sola della medesima Città, meritano esser nominati huomini sediriosi, & non altrimenti di Republica, & con facilità affermano, che li loro istituti siano giusti, & di propria iuriditione.

Li Magistrati non si deuono al ricco ò nobile, come tali, ma solo a quelli che obediscono prontamente alle leggi.

Ordine di merito ne i Cittadini.

A' Cittadini noi concediamo li honori, e i Magistrati, non perche alcuno sia riccò, ò perche posseggia alcun'altra cosa, come a dire, robustezza, grandezza, ò nobiltà di sangue, ma solo perche, fatte le leggi, obedientissimo li si rende; & in ciò auanza li altri nella Città; questa apunto meritarà più di tutti il ministerio sopremo de i Dei; il secondo loco per ordine si donerà assignar a quell'altro, che li stà prossimo d'obedienza, & successiuamente ad ogn'vno di mano in mano si distribuirà il rimanente delle dignità.

Li Magistrati, ò sia li Prècipi che li rappresentano, deuono esser Ministri, & serui della legge.

Nominai per Ministri di leggi, quelli che Prencipi si chiamano non già per introdur nouità de voci, ma perche quindi più che d'altronde depende la salute, ò perditione della Città, anzi quella, nella quale suddita è la legge in vece di dominare. preueggo che sia per finir presto, & per l'incontro oue la legge stessa è Signora, & dominatrice de Prencipi, e i Prencipi serui della legge, io so presaggio di saluezza, & di tutti quei beni, che Dio è solito di concedere alle Città buone, & queste tutte sono contemplationi senili.

Oratione del Legislatore alli habitatori della Città nuoua per l'introdutione del giusto.

Ma hormai dobbiamo immaginarsi, che siano venuti li habitatori alla Città, per tanto li parlaremo nella forma che segue.

Essageratione cõtro quelli, che per danari, nobiltà, ò bellezza ricusano le leggi.

Dio sommo (Oh' cari) come habbiamo per sentenza antica, contenendo in se stesso principio, fine, e mezzo di tutte le cose, termina la via retta col processo di natura, & a lui segue sempre mai il giudicio, & la giustitia castigatrice di coloro, che dalla diuina legge si dipartono, ma chiunque è per diuenir felice, alla legge stessa attiente, perciò humile la prosegue, & ben composto: quell'altro che pecca di superbia, perche altri auanza di danaro, d'honori, ò di bellezza, & arde nell'animo d'insania con giouentù, e petulantia a guisa di colui, che bisogno non ha ne di Prencipe, ne di alcun

altro,

altro, che al ben operar lo conduca, anzi di più si persuade di poter esser Duce ad altri, costui certamente da Dio è derelitto.

Di già l'huomo così deserto ritrouando altri a se somiglianti, gioisce, turbando insieme tutte le cose, & se bene pare a molti, che non sia da disprezzarsi, nientedimeno non molto dopò, punito dall'irreprensibile giudicio di Dio, confonde in vn tratto se stesso, la sua casa, & la Città tutta.

Presaggio contro il disprezzatore delle leggi.

Se le cose stanno in tal maniera, & con si fatta dispositione, bisogna che l'huomo prudente sappia quello che hà da fare, da pensare, & da vietar parimente, & non ha dubbio, ch'egli è tenuto di procurare con ogni spirito d'esser nel numero di quelli, che seguono Dio, appresso il quale, se ricerchiamo quall'attione sia più cara, & lo segua, diciamo apertamente, che per antica, & principale prerogatiua il simile è amico all'altro simile mediante l'vso, & l'esercitio della moderatione, poiche le cose immoderate, ne tra di se, ne con le moderate sono amiche.

Ogn'vno è tenuto di seguir Dio.

Il simile si conserua amico all'altro simile mediante la moderatione.

Dio stesso sia a noi la misura principale di tutte le cose (& come ne parla la sentenza) molto più che qual si sia huomo prestante, per tanto chi brama di farsi grato a Dio, bisogna che simile li si renda con tutte le sue forze, & per questa ragione a Dio è caro quello, che di noi stessi è più temperato, merce che a lui è somigliante, si come l'intemperato è suo dissimile, diuerso, & ingiusto.

Dio è la misura di tutte le cose.

L'huomo temperato è amico di Dio, perche a lui è somigliante come misura della temperanza.

Diciamo in oltre, che alla sentenza della moderanza, segue quest'altra ottima, & verissima tra tutte (com'io penso) a prò & decoro della vita felice, che solamente l'huomo da bene sacrifichi, conuersi con li Dei, esercitādo preghiere, e doni, & in somma assista in tutto, & per tutto al culto diuino, & da questa carica santa, e sublime se ne stia lontano l'huomo empio, & scelerato, poiche l'anima di costui è piena di macchie, & di lordure, come limpida, e pura è quella dell'huomo buono, & non è condecente per alcun modo che Dio riceua oblationi, ò doni da empia, & scelerata mano, perche ne tampoco ciò si conuiene all'huomo da bene; perciò bisogna dire, che in darno s'affatica la gente profana intorno a i Dei, come opportunissimo è sempre mai l'impiego de i buoni, & tale sia lo scopo de i nostri voleri.

All'huomo da bene solamente è condecente di assistere al culto diuino.

La gente profana in darno s'affatica, per impetrare gratie da Dio.

Quanto alli honori, che alle Deità si conuengono, dopò i Dei celesti protettori della Città, se alcuno offerirà a i terrestri in secondo loco a proportione, hor li vni, e d'hor li altri scambieuolmente honorando, toccherà rettamente il segno della pietà: dopò questi a'Demoni, & dopò loro alli Heroi: seguono indi le Statue proprie delli Dei patrij consacrate in conformità della legge, finalmente li honori de i Parenti viui, a'quali è conueneuole che si paghino li primi grandissimi, & antichissimi debiti, posciache ogn'vno è tenuto di pensare, che quelle cose, che possiede siano de genitori, che diedero l'educatione, & perciò dourà soccorrerli con tutte le forze mentre massime siano fatti vecchi, ò bisognosi, principiando da i beni esterni, indi communicandoli anco quelli del corpo, & finalmente i beni dell'animo, pagandoli l'vsura delle molestie, & dolori antichi, che presero per noi quando erauamo giouanetti.

Ordine di veneratione.
Primo.
Secondo.
Terzo.
Quarto.
Quinto.
Sesto.
Honore che si deue a'genitori con li effetti, &

E conueneuole, più oltre, che si honorino i parenti, con buone & riuerenti parole per tutta la vita loro, & per quelle che fossero lieui, e volatili sourastà a trasgressori pena grauissima, imperciochè a tutti è preposta Nemesi Dea a guisa d'Angelo nunciatrice di tutti questi mancamenti.

quale esser debba il trattamento, & le parole.
Nemesi Dea.

Per tanto bisogna, che li Figlioli cedano a'proprij Genitori, benche seco si mostrino sdegnati con fatti, ò con parole, poiche il Padre con gran ragione si riempie d'ira col figliolo, mentre si persuade di riceuer da lui qualche ingiuria.

Sofferenza alla quale è obligato il Figliolo col Padre.

Al Padre, & alla Madre mancati di vita, quella Sepoltura sarà bellissima la quale sarà insieme anco moderatissima, & non ecceda la solita misura, ne meno sia minore di quella, che eressero li Maggiori a'genitori loro: Con li medesimi limiti conuiene, che si rinouino li annui funerali, perche apportano decoro, & ornamento, & si deuono honorar li parenti a segno tale, che non si scordiamo mai di promouer di loro degna memoria, & incessante, facendo però spesa moderata conforme alle fortune di ciascheduna famiglia.

Honori diuisi al Padre, & alla Madre mancati di vita.
Sepoltura.
Funerali.

Se noi tutti ad vno per vno osseruaremo tutte queste cose, & viueremo in conformità delli ordini prefissi, riportaremo degni premij da i Dei, & da i viuenti nostri maggiori, & passaremo con vna buona speranza la maggior parte della vita nostra.

In quanto a quello ch'è tenuto di far ogn'vno verso li Figlioli, Nepoti, parenti, amici, Cittadini, & Culto peregrino de Dei, illustrando, & perfettionando nella conuersatione di tutti questi la vita sua, lo insegnarà il trattato stesso delle leggi, suadendo eglino in parte, e in parte castigando colui, che non cederà alla persuasione, come se tutti li Coloni si renderanno obedienti, e pronti (vorrà Dio) che la Città nostra sia felice.

Quello che si cōuenga di operare da Maggiori verso li altri, si propone di dichiarare nelle leggi.

Nel

Li esempi suppliscono per li particolari nò espressi.

Nel rimanente di quelle cose,ch'è tenuto di proferir il Legislatore,il quale non dissente dalla mia opinione,ma esprimer non si ponno con legge, ne comprendere con certo tipo,pare a me,che sarà sofficiente d'hauerne proposto esempio,così per se stesso,come per altri,insegnando ogni particolare per il vigor delle sue forze.

Oggetto primario nelle leggi.

Dirò in ristretto,ch'io vorrei,che tutti quelli per li quali si formano le leggi, fossero obedientissimi alla virtù,& che quelle tutte s'indrizzassero a questo fine.

Confidanza che tiene l'Auttore di conseguir profitto per le cose già esplicate.

Ma di già parmi,che quelle cose,che si sono dette,siano per apportare qualche profitto, rendendo chi si sia più mansueto, & più beneuolo per sentire le ammonitioni legislatorie,mentre però,l'vditore non habbia l'anima più che cruda, ne sarebbe poco, che si rendesse almeno alquanto più docile, imperciochè v'è penuria grande di quelli,che bramano farsi buoni perfettamente,& con celerità.

Detto d'Esiodo che facile è la via a i vitij,& posto da i Dei il sudore nel frontispicio della virtù.

Pronuntiano molti Hesiodo per saggio,perche disse,che piana,è breue è la via, che conduce l'huomo al vitio,come longa, & aspera Dio immortale la prepose alla virtù, che con sudore s'aquista, benche poi quando di già s'è peruenuto al sommo facile ella si renda,ancorche sia malageuole per se stessa.

Io voglio di già proporre a che miraua il progresso del mio discorso, fauellando col Legislatore in questo modo.

Auuertimenti che si fà a' Legislatori per li Poeti.

Quando il Poeta siede sopra il Tripode della musa,è fuori di se stesso.

O tù che sei per far le Leggi alla Città, ben sai,che non bisogna permetter a' Poeti, che dicano ogni cosa a loro voglia,non conoscendo di quanto danno fora alla Città il proferir cose contrarie alle leggi,anzi di loro direi modestamente la fauola antica, la quale da tutti è confirmata, & è che quando siede il Poeta sopra il Tripode della Musa,è fuori di se stesso,& a guisa di fonte,tutto parla, che li viene in fantasia, & perche l'arte Poetica altro non è che immitatione, di necessità si sforza di dir cose contrarie,quando di contrarij affetti li huomini manifesta, ma non conosce poi de quali habbia espresso il vero.

Termine ristretto al Legislatore a differenza del Poeta.

Per l'incontro al Legislatore non è lecito nelle leggi di pronunciar due cose d'vna sola,ma bisogna ch'egli d'vna cosa sola facia vn discorso solo,in esempio de sepolcri parlando altri sono troppo eccedenti,alcuni deficienti,e scarsi, & altri moderati, & rifiutando li altri,questi tali eleggessimo,comendassimo,e lodassimo.

Confirmatione per esempio.

Ma se il Poeta hauesse vna moglie ricchissima, la quale li ordinasse di voler esser sepelita con magnificenza,nel suo Poema,lodarebbe il sepolchro grande, & eccedēte, così l'auaro, & il pouero loda il piciolo, e deficiente,ma l'huomo moderato d'altro non sà conto,che del mezzano.

Obligo particolare del Legislatore.

Altro quesito.

È tenuto oltre di ciò il Legislatore di dichiarare in che cosa consista la moderanza,perche non si forma legge col parlar così assoluto: Ragioneuole è anco da sapere,se chi è destinato a far leggi,debba valersi di prefatione consolando, & esortando nel principio di ciascheduna,ouero basti di proferire ciò che si conuenga di operare, ò nò,& fulminata la pena,passarsene ad altra legge.

Risposta.

Noi veramente, memori di doi sorti di Medici, altri de quali medicano piaceuolmente adducendo ragioni, & persuasioni all'infermi, ed'altri d'altro non si vagliono nel medicare,che di rigore,& seuerità, riuocaremo alla memoria l'vno,& l'altro modo,& pregaremo il Legislatore a suffragare l'animo infermo de Cittadini in quella guisa,che li fanciulli pregano il Medico,che li risani con piaceuolezza.

Doi sorti de Medici, e quali.

Primi.

Secondi.

Medici legitimi si trouano,& Ministri,ò serui de Medici,ma anco li stessi Ministri, Medici si chiamano.

Li Medici serui col comando de loro Signori mediante consideratione, vso, & isperienza posseggono l'arte,ma non già per dote di natura à differenza de Medici liberi, liquali oltre che impatano l'arte co i medesimi mezzi, ne ammaestrano anco li proprij figlioli.

Officio del Medico seruo,ò Empirico.

Hora infermando si nella Città huomini serui,& huomini liberi,osseruiamo per lo più,che vengono medicati li serui da serui,isperimentati di Medecina, & vagādo questi per la Città,si trattengono a quest'effetto nelle Officine medicinali, ma non rendono,ò riceuono ragione alcuna d'intorno a' mali de serui medicati da loro, solo comandano a guisa di Tiranni superbamente, & pertinacemente quello che per assuefatione,& isperienza li pare che sia gioueuole, come se ogni cosa sapessero esattamēte,& in tal modo esercitandosi,se ne passano da vn'infermo all'altro, & rappresentano à Prencipi facilità grande di medicare.

Officio del Medico libero.

Il Medico libero per l'incontro, il più delle volte assume la visita de i mali de liberi,quali ben ponderando da principio, per la natura dell'infermo, da lui, & famigliari suoi apprende alcuna cosa conferente al ben medicare, & in vn medesimo tempo, quanto più si può,lo istruisce,ne li impone verun rimedio, se prima non l'hauerà persuaso,& mediante la persuasione disposto di obedire in ciò,che li par ispediente, & si

sforza

sforza in somma di condurlo alla sanità con ogni desterità, & mansuetudine.

Se mi ricercarà alcuno, quale di questi doi sia miglior Medico, & nell'esercitio dell'arte sua maggior Ginnastico, questo cioè che medica comandando, & persuadendo insieme, ouero quell'altro, che col solo rigoroso, & aspero dominio si esercita con l'infermi.

Comparatione delli doi Medici, libero e seruo.

Io tengo per risposta, che sia Medico più prestante quello, che delli doi modi descritti si serue, & vedremo, che anco nel far delle leggi ambi le maniere si conuengono di persuadere cioè, & di comandare.

Risposta.

Delle leggi parlando la prima per ordine di natura sarà quella che adorni, & stabilisca il fondamento della generatione nelle Città, & in altro non consiste, che nella commistione, & compagnia di nozze.

La prima legge per ordine di natura è quella del matrimonio.

La legge semplice nuptiale che si fà col solo rigore senza persuasione sarà, che ogn'vno debbi prender moglie dalli trent'anni fino alli trentacinque, & se non la prenderà, sia castigato in tanto danaro, & ignominia più, ò meno che parerà conuenirsi.

Legge semplice nuptiale.

Mista, ò dupplice legge di nozze, imperiosa cioè, & mansueta insieme per auentura sarà tale: prenda moglie ogn'vno dalli trent'anni fino alli trentacinque (tra se stesso pensando) che il gener'humano per certa condition di natura partecipe si rende in qualche modo dell'immortalità, mediãte la propagatione, & nõ è chi non brami d'hauer nome perpetuo appresso i posteri, massime che l'huomo hà certa cognatione con l'eternità del tempo, come quello che perpetuamente lo segue, & lo seguirà, per tanto se lasciarà figlioli de figlioli, vn'istesso sarà egli con questi, & con incessante generatione, d'immortalità si rende egli partecipe, & il priuarsene non è cosa buona, ò pia per verun modo, e pure colui se ne priua spontaneamente, il quale li figlioli, & la moglie aborre.

Legge dupplice, ò perfetta di nozze.

Quell'huomo si priua d'immortalità che li figlioli, & la mogli e aborre.

Quello che obedirà, hauerà in ciò sodisfatto alla parte sua, & chi ne sarà trasgressore, non ostante che sia arriuato all'età limitata delli trentacinque anni, sia tansato ogni anno tanto danaro a proportione della sua possibilità, acciò non pensi che la vita solitaria li sia per riuscir di guadagno, & di quiete, & in oltre non sia fatto partecipe di quelli honori, quali sogliono conceder in Città li più giouani a'più vecchi.

Pene assignate a quelli che ricusano di prender moglie.

Esplicate, & paragonate insieme queste due leggi, è lecito hora di giudicare se si conuenga di registrarle, quanto più breuemente si possa, inserendo insieme persuasioni, e minaccie, ouero se sia meglio d'vsar le sole comminationi, & il modo semplice di legge conforme al costume de Laconici, li quali preferiscono sempre le narrationi succinte alle prolisse.

Se la legge debba esser semplice di comminatione, ouero mista con la persuasione.

Opinione de Laconici.

Io per me eleggerei sempre la legge più longa, & vorrei che tutte fossero tali, poiche (com'io penso) le cose ottime non deuono giudicarsi con longhezza, ò breuità, & in quelle che si sono rifferite poco fà l'vna è più gioueuole dell'altra, per l'aquisto della virtù, & in ciò molto opportunamente si adducessero le due differenze de Medici, a'quali niuno de Legislatori pose mai pensiero, considerando che sia lecito valersi della persuasione oltre la forza, ma anzi nel pronunciar le Leggi alla Turba priua d'eruditione, deposta ogni soauità, & consolatione, di pura e mera Signoria si preuagliono.

Confutatione, & risposta propria.

Oltre la persuasione, & le minaccie, che si costumano nelle leggi, vna terza cosa si conuiene d'intorno alle medesime, chiamata prefatione, la quale a'nostri dì non s'osserua, & noi per voler di Dio, vi si siamo incontrati, imperciòche adesso solamente entriamo nella formatione legale, & tutte le cose antecedenti da noi espresse, altro non sono che prohemij, ò prefationi a guisa d'artificiose, & profitteuoli commotioni in riguardo a quello che rimane da perfettionarsi.

La prefatione è necessaria nelle leggi oltre la persuasione, & le minaccie.

L'istesso vediamo, che si costuma nelle leggi così nominate del canto citaredo, & del rimanente della musica, preponendouisi prohemij, ò prefationi, che dir vogliamo artificiosamente composte.

La necessità di prefatione si conferma con la musica.

Con tutto ciò se parliamo delle vere leggi, che si chiamano propriamente ciuili, niuno mai vi fece alcuna prefatione, ouero ritrouata da altri, la espose, quasi che per natura non vi fosse, & pure vediamo, che v'è in fatti, poiche quelle, che paiono esser leggi duplici, non così assolutamente per certo modo sono tali, ma ben si contengono due cose Legge, & Prefatione di Legge, & quello che si chiamò comando Tirannico, rassomigliato all'Imperio de Medici illiberali, e seruili, è mera legge, come la parte precedente di discorso, alla persuasione s'aspetta, & si premette dal Legislatore, afinche quello per il quale si fà la legge, resone più docile, con beneuolenza la riceua, & tutto ciò ch'io dissi fin'hora, ad altro non rimira, che alla docilità, & persuasione, & con proprietà parlando, si chiamarà non discorso di legge, ma prefatione alla medesima.

Querela contro li precedenti Legislatori, perche ommisero la prefatione nelle leggi.

Oggetto finale della prefatione.

Con-

Conclusione.

Concludiamo per tanto, che il Legislatore dourà starsene auuertito di non far Leggi senza Prefationi, dichiarando come le leggi siano tra se stesse differenti, il che seguì anco delle doi antecedenti, & molto importa il far questo (come si dirà poi) & che ne sia fatta chiara commemoratione.

L'imitatione di prefatione, conforme alla varietà delle leggi.

Il prohemio, ò prefatione, si cócede al Retorico, al Cantore, al Legislatore.

Non intendiamo però, che a tutte le leggi, si formino prefationi vguali, perche cosi dicendo, parlaressimo malamente, ne si conuengono in ogni cantilena, & discorso (benche vi si potrebbero ritrouare facilmente) non conuiene però valersene per ogni minima ordinatione, ma in ogni modo conceder sempre si deue la Prefatione all'Oratore, al Cantore, & al Facitor delle Leggi, quando l'occasione così comporti.

Epilogo.

Nuoua proposta, per il seguente libro.

A bastanza (se non m'inganno) si siamo valsi di prohemio, ò prefatione, per la veneratione de i Dei, & per quelli che seguono dopò loro, cosi anco per li parenti viui, ò morti, hora siamo per dire quel che ne segue, inuestigando per le forze nostre, come si conuenga di hauer in prezzo li animi nostri, i corpi, & le facoltà esterne.

Fine del Quarto Libro.



A. R.

ARGOMENTO.

Sopra il Quinto Libro delle Leggi.

ESplicata la veneratione, che si conuiene a i Dei, & a' nostri congiunti, hora Platone s'estende nell' honore, che si deue da ciascheduno all' animo proprio come raggio di Dio, & perche l'honore è Bene diuino, & l'animo cattiuo n'è incapace, detesta quelli, che in molti modi lo deturpano, in vece di honorarlo, massime che ei solo è atto di seguire le cose buone.

Connessione del Libro.
L'animo è raggio di Dio, & l'honore è Bene diuino.

Dichiara indi quai corpi, & quai ricchezze honorar si conuenga: ammaestra i vecchi del modo conueneuole per la eruditione della giouentù à prò della Patria, de Peregrini, & di se stessi, & volendo egli, che siano animosi, & mansueti, mostra quando l'vna, & l'altra conditione si ricerchi, & posciache anco preuede, che l'esser ogn'vno troppo amico di se stesso, è la cagione di tutti li errori, determina chiaramente, che delle varie vite, che si trouano, la temperata è la più gioconda, & eleggibile di tutte.

L'honore a quai corpi, & ricchezze si conuenga.
Quall' eruditione si conuenga alla giouentù, & quanto sia conferente.
La vita temperata è la più eleggibile di tutte.

Dopò si fatte prefationi, se ne passa Platone alla legge, & vuole, che il Giudice sia a guisa di stame fermo ne i buoni giudicij, non di trama arrendibile, e molle per ignoranza, ò per vitio, sendo che la base del buon gouerno consiste ne i Magistrati, & nelle Leggi.

Similitudine con la quale si dichiara qual esser debba il Giudicio perfetto.

Quello che si rissolue d'hauer la custodia d'vna Città, prima d'ogn'altra cosa, la purifica, segregando i cattiui da i buoni, & quando (per conuenienti rispetti) ricusi di capitare a purga rigorosa consueta a' Tiranni, loda che si facia la purificatione, con piaceuole pretesto di Colonia.

Il Prencipe che prende la custodia di qualche Città, deue farne la purificatione.

Distribuisce ordinatamente le habitationi de campi, con quell' vgualianza, che si può maggiore, esortando tutti alla verità, & moderanza come indice della custodia, & principal sostegno della Republica, detesta per l'incontro l'auaritia, & le facoltà souerchie, descriue il numero prefisso de Coloni, & li esorta viuamente a conseruarsi sempre nel medesimo stato, non permettendo nouità nelle cose sacre, ancorche minime elle si fossero.

Distributione delli aloggi per li campi.
Esortatione alla moderanza.
Detestatione dell' auaritia, & d'ogni nouità, massime nelle cose sacre.

Raccoglie da suoi fondamenti, che nella prima Republica di perfettione, tutte le cose sono communi, anco le proprie, Nella seconda poi, benche si facia la partitione delle case; & de campi, ogni possesso nondimeno è riconosciuto per proprio della Patria, quale ogn'vno di tal gouerno ama più di quello, che faciano li figliuoli la propria Madre, non volendo altro per se, che di godere la sua sorte con moderanza.

Prima specie di Republica perfetta, & sua proprietà.
Seconda specie.

Quiui apunto prohibisce la dote, l'vsura, il posseder oro, ò argento oltre la necessità quotidiana, & mostra che l'huomo, il quale attende ad accumular molte ricchezze, non può esser buono, & quanto manca di bontà, tanto di felicità è deficiente.

Prima proprietà.
Altre conditioni della seconda sorte di gouerno.
Sentenza notabile.

Egli pertanto forma quatro estimi per limitar la richezza, e pouertà; commenda per la retta distributione i numeri, i pesi, & le misure; Descriue il sito della Città, la Rocca, e i Tempij: A se stesso oppone, quasi nomini Città, a guisa di sogno, ouero fatta di cera, & risponde che al perfetto Legislatore s'aspetta di formar esemplare, che concordi con se medesimo in tutte le parti, & quando pratticabile si facesse mai la Città descritta, grandissima tra tutte le prerogatiue quella sarebbe, che per diuina ispiratione, & sorte de Demoni, li publici Rappresentanti riceuano huomini buoni nella Città, & ricusino i cattiui, estendendo leggi a proportione opportune, e sante.

Costitutione di quatro estimi, & per qual fine.
Varie ordinationi, & misterij loro.
Tacita obietione, & risposta.
Eretta Republ. perfetta, qual studio particolare debbano hauere li Rappresentati della medesima.

PARTE TERZA

LIBRO QVINTO DELLE LEGGI.

Connessione del Libro. Diuinità dell'anima.



Iami attento Ascoltatore quello, che poco fà mi senti a parlare della veneratione che si conuiene a i Dei, & a'carissimi Genitori, & sappia, che dopò le Deità, tra tutte le cose, che ciascheduno possiede, diuinissima è l'anima, & di strettissima congiuntione.

L'huomo hà in se cose proprie di doi sorti, dominanti, & seruenti.

Quindi ogn'vno può dire con verità, ch'egli contiene in se stesso cose proprie di doi sorti, più prestanti, cioè, & migliori che Signoreggiano per propria natura, e d'altre inferiori, & più cattiue, che seruono, & non hà dubbio, che deue preferir sempre le dominanti alle seruienti.

Loco d'honore, che si cõuiene all'anima. L'animo praua non è capace d'honore, & perche.

Dunque dopò i Dei, & quelli che ne seguono, tutti Signori sopra di noi, ciascheduno è tenuto di honorar l'anima sua, con tutto ciò non si troua veruno di noi, per parlar chiaro, che l'honori come conuiene, ma solo in apparenza, poiche l'honore è vn bene diuino, ne si conuien di honorar cosa cattiua.

Modi co'quali l'huomo disonora l'animo suo in vece di honorarlo.

Primo modo di dishonore. Dichiaratione.

Primieramente chiunque pensa di poter render decoro all'anima con discorsi, doni, & ossequij, & dall'altra parte di cattiua ch'ella è, non s'affatica di renderla buona, in effetto non l'honora, & ce lo insegna l'isperienza, poiche ogn'vno fin da fanciullo si persuade d'esser bastante a conoscer tutte le cose, e crede di honorar se stesso mentre loda l'anima propria, si che in iscambio di purificarla da ogni prauità, non tralascia per alcun modo di operare quel più che li aggrada; di questi liberamente diciamo, che offendendo l'animo in vece di farli honore dopò i Dei, come sarebbe di douere.

Secondo modo.

In simile diffetto si ritroua colui, che afferma di non esser lui stesso, ma altri la cagione de suoi moltissimi, e grandissimi mali, & di lui stesso parlando, si tratta sempre da huomo innocente.

Terzo.

Quello parimente, che troppo indulgente si rende a'piaceri fuori di ragione, & dell'assenso del Legislatore, deturpa l'animo suo, & lo riempie de mali, & di penitenza, si come euidentemente lo dishonora quell'altro, che non riceue volontieri le fatiche lodate dalla legge, & non sostiene con franchezza i timori, e i dolori, ma sede, & succumbe alli medesimi:

Quarto.

Quinto.

Anche colui vilipende l'animo, il quale sostiene, che il viuere in questa vita sia vn sommo bene, & detesta per l'incontro quelle cose che si trouano dopo morte, ne corregge se stesso come huomo, che nõ sà che anzi li maggiori di tutti li beni si operano presso le Deità.

Sesto.

Non altrimenti quell'altro, che antepone la bellezza del corpo alla virtù, rende all'anima ignominia, & dishonore, sostenendo putrido paradosso, che il corpo sia più pretioso dell'anima, e pure si sà, che niuna cosa nata di terra è più prestante delle celesti, & chi tiene altra opinione dell'anima, non conosce che disprezza cosa sopra modo marauigliosa.

Settimo.

Summario di tutto ciò che dishonora l'anima proprio.

Pena assignata a chi opera malamente.

Meno altri adorna l'animo proprio con doni, ma più tosto l'offende, se brama dall'altra parte di aquistar danaro ingiustamente, ouero possedendolo con ingiustitia, non se ne duole, poiche ciò che di bello, e pretioso è in quella, a vil prezzo lo vende, e pure non può far degna compensatione alla virtù, tutto l'oro che di sopra, & di sotto la terra si ritroua, in somma chi non fugge con ogni studio tutte quelle cose, che il Legislatore detesta per turpi, e cattiue, & per l'incontro non segue, & osserua con tutte le sue forze quell'altre, che il medesimo hà decretato per buone, e belle, costui non arriua a conoscere quanto ignominiosamente tratti l'anima propria di diuinissima sostanza, & vuò dire più oltre, che non v'è chi consideri la grandissima vendetta preparata per giustitia a chi malamente opera, & tale apunto è quella con la quale alcuno si fà simile a'cattiui, e fatto simile, fugge così li huomini, come i discorsi buoni, da i medesimi si separa, a'empij, & maluaggi adherisce, & la loro conuersatione abbracia,

brãcia, & se a questi si vnisce, parla e d'opera necessariamente quelle cose, che quei tali tra di se sogliono dire, & operare.

Questi affetti non sono di giustitia, imperciochè il giusto, & la giustitia sono cose belle, & honeste, & la punitione è vna passione seguace dell'ingiustitia, la quale rende miserabile cosi quello, che la riceue, come quell'altro, che rimane impunito; questo cioè perche non si risana, e quello perche perisce ei stesso, acciò con la di lui pena altri si risanino.

La punitione è passione seguace dell'ingiustitia.

L'honore (al parer nostro) in altro non consiste, per dir il tutto in ristretto, che nel seguire le cose più buone, & honorabili, & nel ridurre a quella maggior perfettione, che sia possibile le più cattiue, capaci però d'esser fatte migliori, & certamente nõ si troua nell'huomo cosa più atta, & sagace dell'animo, cosi per fuggir il male, come per inuestigare, & eleggere ciò, ch'è ottimo di tutte le cose, per applicaruisi costantemente per tutto il corso della vita sua, & questa è la cagione, che ci mosse di assignar all'anima dopò l'ordine delle Deità, il secondo loco d'honore.

In che cosa consista l'honore.

L'animo solo è molto opportuno nell'huomo per aquistar honore.

Ad ogn'vno poscia è cosa nota, che il corpo merita d'esser honorato in terzo loco per ordine di natura, ma fa di mestiere considerar di nuouo li honori, quali cioè di questi siano veri, & legitimi, & quali adulterini, officio proprio del Legislatore, il che si rissolue col modo che segue.

Loco d'honore assignato al corpo.

L'honore è di doi sorti.

D'honore è degno il corpo non bello, non robusto, non veloce, non grande, non sano, (benche ciò sia creduto da molti) ne meno verun'altro d'opposite conditioni, ma solo honorabili sono que'corpi, che posseggono vn habito mezzano tra tutti questi, perche contengono insieme temperãza, e sicurezza, si come li vni delli estremi rendono li animi altieri, & audaci, & li altri troppo humili, & villani.

Qual sia l'habito del corpo che lo rende degno di honore.

L'istesso siamo tenuti a proferire del danaro, de i poderi, & delle rendite annuali, poiche le ricchezze immoderate introducono nemistà, & seditione cosi alle Città, come ne i priuati interessi, & le troppo scarse, & deficienti il più delle volte fanno li huomini seruili.

Le sole richezze mezzane sono degne d'esser honorate, & desiderate.

Perciò mi riduco à dire, che niuno deue appliqar mai l'animo al danaro per lasciare soprabondantemente ricchi, & opulenti i figlioli, perche la più vera, & decente richezza della giouentù, è quella, che aliena l'huomo dall'ostentatione, ne bisogneuole lo rende delle cose necessarie, & questo è lo stato concorde a' nostri discorsi, & confaceuole a tutte le cose, imperciochè preserua la vita da afflittioni, e dolori.

La vera richezza della giouētù è lo stato mediocre di fortuna.

Concludiamo che bisogna lasciar a' Figlioli non molto d'oro, ma di vergogna.

Sentenza a prò de figlioli.

Ciò noi pienamente esseguiremo castigando la giouentù sfaciata, ma non già cõ quel modo, che si costuma a' nostri giorni comandando a' fanciulli, & giouanetti, che se ne stiano con vergogna di tutte le cose, poiche il precetto senza esempio nulla farebbe; più tosto il saggio Legislatore esortarà li più vecchi, che viuano alla presenza de giouani con modestia, & riguardo tale, che alcuno di loro non lo vegga, ò ascolti a dire, ouero operare alcuna cosa turpe, massime che oue li vecchi dissolutamente viuono, iui apunto è necessario, che sfaciatissima riesca la giouentù, & la più eccellẽte eruditione de giouani scaturita dal gouerno de vecchi, non consiste nell'ammonitione, ma che quel tale in fatti operi non altrimenti per tutta la vita sua, come l'vno all'altro direbbe, che si conuiene di operare.

Il modo proprio di rẽder morigerata la giouentù, non consiste in ammonitioni, ma in esempio.

Oue li Vecchi sfacciatamente viuono, iui riesce la giouentù dissoluta.

Seguendo il ragionamento dell'honore, chiunque tiene estimatione di alcuna parentela, & società del medesimo sangue, sotto l'ombra de i Dei patrij, e famigliari, è ragioneuole di credere, che li siano propitij nella procreatione de figlioli.

Esortatione all'amor della parentela.

Conseguirà parimente vna singolar beneuolenza d'amici, e compagni quello, il quale mostrarà nelle sue conuersationi che siano maggiori, e più singolari li beneficij riceuuti, di quello parlino li fautori di fauori, & delle gratie, & per l'incontro dirà, che li seruitij da lui prestati a prò de' suoi amici, siano assai minori di quello che li stimino li stessi suoi fauoriti, & domestici.

Documento singolare per aquistar amico nelle conuersationi.

Souranò poi di bontà, & di merito verso la Città, & Cittadini dourà esser tenuto quello, che a qual si sia vittoria Olimpica, & contesa cosi di guerra, come di pace anteporrà la gloria dell'amministratione delle leggi patrie seruendo alla medesima sopra ogn'altro per tutta la vita sua.

Come l'huomo si renda facilmente benemerito dalla Città.

Nell'interessi de Peregrini, sentiamo che santissimi siano li commercij, imperciochè quasi tutti li peccati loro, & de i Cittadini cõtro li medesimi, sono rimessi a Dio per la vendetta, si come per l'altra parte il Viandante destituto d'amici, & de parenti

Come dipportar si debbano li Cittadini a prò de Peregrini.

di maggior pietà è degno,& s'è vero (com'è verissimo) che chi hà forza maggiore, socorre più prontamente, quest'officio indubitatamente s'aspetta cosi al Demone, come à Dio stesso albergatori di ciascheduno di noi,& seguaci di Gioue.

Le offese fatte a' supplicanti sono rigorosamente giudicate.

Ogn'vno perciò che sia capace di consiglio, dourà pensarsi di non offendere li peregrini,& sappia in oltre,che parlando tanto di questi,come de i Cittadini il maggiore di tutti li errori è quello,che si commette contro li supplicanti, imperciochè Dio dal quale l'orante consegue patto di protetione, è diligentissimo custode del medesimo,ne permette che alcun offensore,e d'empio resti senza il douuto castigo.

Epilogo.

Di già habbiamo sofficientemente esposto li officij,e'l debito di ciascheduno verso i parenti,se stesso,la patria,amici,cognati,peregrini,& coloni, ò sia habitatori della Città nuoua.

Si ricerca come si debba regger ogn'vno con se medesimo.

Hora è tempo di metter in chiaro, come debba ogn'vno regger se stesso in ogni particolare più importante, mentre si sia proposto nell'animo di viuere ottimamẽte,& attendere sempre alla virtù,à finche non più la legge,ma la lode,e'l biasmo, chi si sia ammaestrando,lo raffreni,& tenda più pronto all'obedienza.

La verità conduce l'huomo a tutti li beni.

Infido e il bugiardo volontario,& pazzo chi fa buggia senza volontà.

La verità è quella che cosi appresso i Dei,come, & alli huomini ci conduce alla strada di tutti i beni, della quale chi vorrà sentir la felicità,se ne deue render partecipe in tenera età,à ciò che duri longhissimo tempo nella medesima,& fido veramente è questo,come infido quell'altro, che gioisce nella menzogna volontaria, & pazzo chi la commette senza diffetto di volontà.

Pene, e miserie che patisce l'huomo bugiardo.

Dobbiamo perciò starsene accurati per non incorrere in veruno di questi errori, posciache l'huomo infido, imperito, e pazzo,dall'amicitia è alieno, & indi se stesso conoscendo,cade in tanta solitudine nella tediosa vecchiaia, & nelli vltimi termini di sua vita,che ò viuendo, ò morendo i suoi amici, e figlioli,in ogni modo, ei viue sempremai vita miserabile,& d'ogni sodisfatione priua.

Enumeratione di qualità conferenti all'huomo per douer esser honorato. Prima,& Seconda.

Degno d'honore per certo è quello,che non comette alcuna cosa ingiuriosa, ò ingiusta,ma sopra questo di doppio honore è meriteuole quell'altro, che non permette alli huomini cattiui l'operar cose ingiuste, poiche quello deue esser paragonato ad vn solo,e questo a molti,mentre commostra a' Prencipi l'ingiustiria altrui.

Terza.

Se alcun altro poi col mezzo de Magistrati (in quanto può) vendica l'ingiuria, si deue predicare per huomo grande, & perfetto nella Città come superiore a tutti in virtù,l'istessa lode conuiensi à chi abonda di temperanza, & di prudenza, & d'altre qualità possibili di trasmettersi nelli animi altrui.

Quarta,& quinta.

Sesta.

Settima.

Chi si sia di questi,se altri ne fà partecipi deue esser honorato come huomo singolare, & il secondo loco d'honore si deue a quell'altro, che in ciò hà buona volontà, ma non può produrne l'effetto.

Biasimo dell'inuidia.

Per l'incontro dobbiamo biasimare l'inuidioso,il quale di spontanea dispositione non communica alcun bene ad altri, ma non dobbiamo per questo vituperare la cosa medesima per cagione dell'huomo,che malamente la possiede,che anci siamo tenuti di aquistarla con tutte le nostre forze.

Encomio della virtuosa emulatione.

Assurdi del inuidioso. Primo. Secondo. Terzo.

Contenda chi si sia verso di noi della virtù senza inuidia, poiche quello che cosi opera, amplifica la sua Città,mentre contende, e d'altri non trattiene con calunnie, ma l'inuido,che derogando altrui,pensa d'auanzarsi, egli primieramente tanto meno s'incamina alla virtù, & con biasimeuole detrattione, rende anci più pigri li suoi competitori,perciò leuando dalla Città vn studio ardente di virtuoso aquisto,la priua in consequenza (per quello che da se dipende) dell'ampiezza di gloria.

Il buon Cittadino deue esser animoso,& mansueto.

Oltre di ciò si ricerca,che il buon Cittadino sia insieme animoso, & sopra modo mansueto, altrimenti non può fuggire l'ingiurie altrui malageuoli da sanarsi, ouero anco del tutto irremidiabili,che col contendere, & riportarne la vittoria senza rimetterui alcuna pena,ne alcuno può far questo,senza impeto d'animo generoso.

L'huomo non è spontaneamente ingiusto, & percho.

Quanto a quell'ingiurie,che sono di conditioni sanabili,bisogna primieramente sapere,che niun huomo ingiusto,è spontaneamente tale,perche non è alcuno che voleße hauere alcun male,& massime di quelli, che macchiar potessero la parte, ch'hà in se più di pretioso, quale è l'anima che come dicessimo è a noi pretiosissima sopra tutte le cose,onde credibile non è che l'huomo la voglia contaminare di proprio volere per tenerla occupata in tal diffetto per tutto il tempo della vita sua,essendo massime l'animo nell'ordine secondo delle cose honorabili, quindi si comprẽde che miserabile affatto è l'ingiusto,ma tra questi degno di compassione è quello,ch'è in stato di potersi emendare,& è decente di raffrenar l'ira verso il medesimo, non permettendo in noi stessi,che l'animo acceso ritenga quella durezza di core,ch'è somigliante al feruore dell'iracondia muliebre.

L'ingiusto è miserabile.

La compassione hà loco con quei delinquenti che sono in stato di potersi emendare.

Ben si è necessario di sfogar l'ira contro vn reo perseuerante, & insanabile, perciò dicessi-

dicessimo, che nel buon Cittadino anco la fierezza si ricerca, & dell'ingiusto parlando, la disauuẽtura vuole, che alla maggior parte delli huomini è insito per natura vn male grandissimo tra tutti i mali, mentre ogn'vno troppo perdona a se stesso ne i proprij diffetti, & non pensa a verun scampo, ò rimedio per fugar quel male, che giornalmente commette, onde si decanta col prouerbio

L'impeto dell'ira si conuiene col Reo insanabile.

La cagione di tutti i mali è che l'huomo troppo perdona a se stesso ne i proprij diffetti.

Ogni huomo per natura è amico a se stesso,

questo stà bene per la mediocrità, che così vuole ogni ragione, ma se s'hà da dir il vero il troppo, & souerchio amore, che quasi ogn'huomo porta a se stesso, sempre è la cagione di tutti li errori, imperciochè chi ama, s'acieca d'intorno alla cosa da lui amata, si che malamente giudica il giusto, il buono, e'l bello, mentre pensa, che anteponer si debba al vero l'amor di se stesso.

Qual sia la occasione che rende l'huomo troppo amator di se stesso.

Saggio è il consiglio, che chi brama di farsi huomo grande, di souerchio non ami se stesso, ne le cose proprie, ma solo quelle, che sono giuste ò da se medesimo esercitate, ouero da altri, posciache s'egli cade in quest'errore d'amar troppo se stesso, per sapienza descriue la propria imperitia, & niuna cosa sapendo, si persuade di sapere tutte le cose, ne permettendo, che altri operi quello che lui non sà, egli stesso operando, è sforzato di operar malamente.

Documẽto per quello che desidera di farsi grande.

Per tanto dourà l'huomo amator di virtù, seguir senza vergogna le vestiggia di quello, che vede esser di lui più buono, & si rammemori sempremai altri documenti, benche minori, ma vtili non meno, poiche in iscambio di quelle cose, che giornalmente escono da i nostri cori, bisogna che ve n'entri alcun'altra per conseruar memoria, ch'è vn influsso di sapienza deficiente.

Auuertimento particolare vtilissimo per aquistar sapienza.

Li particolari, che di vãtaggio sono degni di rãmemoratione, sarãno, che ogn'vno si astenga quanto più può dal riso, & dalle lacrime immoderate, contenendo dentro di se la souerchia allegrezza, & ogni dolor eccessiuo per mostrar solo di se habito d'animo virtuoso, & decoro, massime che se il Demone di ciascheduno versa d'intorno a i successi delle cose, & delle fortune, & resiste a certe attioni alte, & malageuoli, bisogna sperar sempre, che non siano per mancare alli huomini da bene quei doni, che Dio è solito di concederli, & quando anco li succedano fatiche, e trauagli graui, confidino, che li andarà mitigando, & trasmutarà in bene lo stato delle fortune auuerse.

L'huomo ciuile è tenuto di fuggire il riso, & le lacrime immoderate.

Li huomini da bene deuono sperar sempre che Dio non li sia per mancare.

Con questa speranza dourano viuer tutti, commemorando sempre così da scherzo, come da buon senno li auisi, & documenti da noi acennati, & tanto basti di hauer detto delli studij diuini, a'quali è necessario, che attendano li Cittadini con ogni solicitudine.

Conclusione spettante alli studij diuini.

Resta che si esprimano li humani officij, massime che faciamo legge alli huomini, & non a i Dei: Affetti humani per natura sono i piaceri, i dolori, & le cupidiggie; da questi è necessario, che ogni animal mortale dipenda, & ne i medesimi per necessità stia sempre auuinto.

Il piacere, il dolore, & la cupidiggia sono affetti humani per natura.

Ecco si scopre necessità di commendar molto la vita honesta, non solo perche risplende nella chiarezza del nome, ma anco perche quando alcuno voglia gustarla da douero, ne fuggirsene dalla medesima, mentre ancora è giouanetto, colà si trasporta oue noi tutti desideriamo d'arriuare, cioè di gioir molto, & di contristarsi meno delli altri.

Commendatione della vita honesta.

Chiaro apparisce, che la verità sia tale, poiche se l'oggetto nostro è di seguir il piacere, & non faciamo eletione, ne vogliamo il dolore, anzi che ricusiamo anco lo stato mezzano per il piacere, & per dolore lo riceuiamo, ma vogliamo vn dolor minore cõ piacer maggiore, & nõ all'opposito piacer minore cõ dolor maggiore, perciò si disponiamo di dichiarare, che ricusiamo anco la parità dell'vno, & l'altro affetto.

Dichiaratione della prestantia del viuer honesto.

Queste passioni tutte sono in parte, & in parte non discrepanti nella moltitudine, grandezza, intensione, vgualianza, e suoi contrarij per eletione, & volõtà d'ogn'uno, & stando per necessità le cose di tal maniera, noi vogliamo quella vita, nella quale succedendo li vni, & li altri affetti e molti, e grandi, e intensi, eccedano però li piaceri, ricusando quella, nella quale si veggono auanzarsi li suoi contrarij: In oltre abominiamo anco quell'altra, nella quale ancorche li affetti così d'vn genere, come dell'altro suo contrario siano picioli, e quieti, superano però li molesti, & quella solamente vogliamo, in che soprauanza il godimento alla mestitia, & quando queste doi vite siano vguali di piacere, & di dolore, bisogna pensare, che questo stato è proprio della vita vguale, & noi intendiamo, che in noi stessi ecceda il piacere, che amiamo, aborrendo ogni contrario affetto.

Nella varietà delli humani affetti qual sia l'eletione dell'huomo ciuile.

La vita vguale tra il piacere, & la mestitia è ricusata dall'huomo ciuile.

Se dunque tutte le vite nostre sono per natura implicate a i piaceri, & a i dolori, siamo tenuti a pensare, de quali per naturale istinto faciamo eletione, poiche se dices-

L'huomo è tenuto a pensare che sorte di vita elegger si debba.

simo di voler altre cose fuori di queste, parlaressimo per ignoranza, & imperitia delle vite, che veramente sono.

Quesito del numero delle vite.

Veggasi dunque quante, e quali siano queste per indagare quale s'habbia da volere, & quale da ripudiare, come contraria alla dispositione di noi tutti, a fine che possano li huomini prescriuere a se stessi legge, & stabilirsi vna sorte di vita, che li riesca insieme gioconda, ottima, & bellissima, & ne i limiti dell'humana felicità, tranquilla, e felice.

Risposta.

Vna specie di vita è la temperata, di sapienza è la seconda, di fortezza la terza, & sana finalmente la quarta, a quali contraposte si trouano altre quattro loro contrarie l'intemperata, l'insipiente, la timida, & l'inferma.

Descrittione della vita temperata, & dell'intemperata.

Chiunque conosce la vita temperata, dirà ch'ella è mite, & moderata in tutte le cose, come quella ch'aqueta i dolori, rimette i piaceri, rende i desiderij men intensi, e molli, & non insani li amori, & la vita intemperata per l'incontro introduce acutie, & vehemenza ne i dolori, & ne i piaceri, & forma più che pazzi desiderij, & amori: nella vita temperata soprastanno i piaceri a i dolori, & nell'intemperata li dolori sono superiori a' piaceri di grandezza, moltitudine, & frequenza, da che necessariamẽte auiene, che l'vna di queste vite per natura è più gioconda, l'altra più mesta, & quell'huomo che si propone di far vita buona, & gioconda, da se stesso conosce, che non è bene di viuer intemperatamente.

L'intemperanza è inuolontaria nell'huomo.

A bastanza è palese (se non m'inganno) che ogn'huomo per necessità è intemperato fuori d'ogni suo volere, poiche viue tutta l'humana turba intemperatamente, ò per ignoranza, ò per incontinenza inuolontaria, ouero insieme per ambi questi diffetti.

L'animo nostro si propone sempre vita sana, & reietta la morbosa.

Così nella vita sana, e morbosa si trouano piaceri, e dolori, nella sana superano i piaceri, e i dolori nella morbosa, & il voler nostro non è di eleggere quella vita, nella quale supera il dolore, anzi la sua contraria eleggiamo per gioconda, in che il medesimo affetto di mestitia è superato.

La vita partecipe di virtù è più gioconda della sua contraria.

Dunque l'huomo temperato hà li vni, & li altri affetti minori, più rimessi, e più rari dell'intemperato, il prudente supera di piacer il pazzo, il forte s'auanza col da poco, e vile, & l'huomo sano, con l'infermo.

Vite varie.

Altre vite sono buone, & gioconde, altre cattiue, e meste, quelle sono la saggia, la temperata, la forte, la sana, e queste la timida, la pazza, l'intemperata, e morbosa, & in somma per dir ogni cosa in ristretto, quella vita, ch'è partecipe di virtù, in riguardo così del corpo, come dell'animo, è più gioconda dell'altra, ch'è fondata nell'improbità, & nel vitio, poiche eccede l'altre tutte di bellezza, di giustitia, di potenza, & di gloria, & in consequenza chi questa vita possiede, è assai più felice del suo contrario.

Fine della prefatione.

In questo loco termina la prefatione legale, dopò la quale segue la descritione della stessa legge.

La buona eletione de Giudici si dichiara con la similitudine della tessitura.

Il Giudice deue esser come stame non come trama.

Si come dunque tutte le cose, che si fabricano con tessitura, non al tutto si tessono con la medesima trama, e stame, poiche la sorte dello stame è più robusto, e fermo, e più molle quello della trama, afinche ceda, & s'arrenda più facilmente, così apunto bisogna scieglier li huomini che sono per sostenere gran cariche, e Magistrati nella Città, eleggendo quelli, che diedero di se buon saggio in altre occasioni, ancorche lieui.

La Republica è composta di Magistrati, & di Leggi.

In doi cose consiste il fondamento d'ogni Republica ne i Magistrati cioè, & nelle leggi, ma prima che di parlarne, è necessario di meditare li particolari, che seguono.

Ogni Capo, ò Pastore prima di tutto è tenuto di purificar la gregge che riceue in custodia, & per qual cagione.

Il Pastore, il Bifolco, il Palafreniero, e d'altri Capi de greggi, & armenti, non assumeranno mai obligatione, ò carica di hauerne la custodia, se prima non ne faranno conuenenole purificatione, si che segregati i sani dall'infermi, li generosi da i vili, altri trasmetteranno ad altre greggi, & d'altri teneranno cura, tra se stessi pensando, che vana, & inefficace è la fatica, così d'intorno ai corpi, come alli animi, se in altro modo si reggeranno, imperciochè così grande è la forza delle nature particolari, & della prauità dell'educatione, che se alcuno non scieglie la sorte de i buoni corpi, & costumi, tutta la gregge si corompe per contagione.

Obligo del Legislatore come Pastore, quanto alla purificatione della Città.

Quanto alli altri animali, fuori dell'humana specie, poco pensiero n'habbiamo da prendere, & basta di fauellarne solo per cagion d'esempio, ma d'intorno alli huomini, grandissimo studio si ricerca nel Legislatore per inuestigare, & dichiarare ciò che a ciascheduno dell'indiuidui si conuiene, così per la loro purificatione, come per il rimanente dell'altre attioni.

La purificatione publica è di doi sorti. Tirãnica.

Parlando noi dunque delle purificationi necessarie alla Città, bisogna sapere, che altre di loro sono facili assai, e d'altre molto moleste; il Prencipe che sia insieme Tiranno, e Legislatore, può passarsene per le più moleste purgationi, che a lui ottime

anco

anco saranno, ma il Legislatore, che istituisce nuoua Republica e leggi senza Tirannide, può creder certo, che farà il fatto suo egregiamente, purgando la Città con soaue, & mitissima purgatione.

Piaceuole.

Ottima purificatione, ma rigorosa, e piena di dolori somigliante alle più valide medecine, è quella nella quale per sentenza vendicatiua de i falli commessi, conduce alla pena, che s'estende all'esilio, & alla morte eradicando affatto come pernitiosi alla Città quelli, che commisero grauissimi delitti, & sono già habituati al male, & insanabili.

Dichiaratione della purga Tirannica.

Purificatione più soaue per noi sarà tale: Tutti quelli li quali per penuria di vitto, estenuati per pouertà ritrouano Capi per inuader, & impossessarsi insieme con loro delle fortune de ricchi con indebite vsurpationi, deposto il rigore, per leuarli piaceuolmente a guisa di morbo insinuato nella Città, si prenderà espediente di relegarli, non senza loro compiacimento, commutando la parola d'espulsione in nome gratioso di Colonia, & nel bel principio, per così dire, ciò è tenuto di fare ogni Legislatore.

Purificatione piaceuole con pretesto di Colonia.

Ma pare, che a noi siano succeduti da principio incontri anco più difficili poiche sebene nō habbiamo ne da istituir Colonia, ne da purificare la Città, dobbiamo però osseruare che tutta quell'aqua che concorre parte da fonti, & parte da torrenti sia la purissima, & per conseguir l'intento, vna portione ne leuiamo, & vn'altra ne deriuiamo, ma bisogna confessare, che porta seco fatiche, e pericoli ogni ordinatione ciuile, la quale perche hora si tratta da noi non in effetto, ma con sole parole, supponiamo d'hauer già fatto la raccolta delle persone a nostro gusto, & appresso effettuata quella purificatione che sentiamo, & faciamo ogni opera possibile, che non veughino per il gouerno di questa Città huomini cattiui, dopò hauerli essaminati, & conosciuti per tali, & per l'incontro inuitaremo caramente a venirci huomini da bene, & di virtù, rendendocili beneuoli, e propitij per tutte le forze nostre.

Qual sia la carica del Legislatore esplicata primieramente con similitudine dell'aque, & poscia più apertamente.

Dichiaratione.

In questo mentre è anco manifesto quanto siamo fortunati, perche si come dicessimo, che fù felice la Colonia delli Eraclidi, perche fuggì la graue, & pericolosa impresa di diuider i campi, d'innouar le tauole, & rimetter i debiti, negotio arduo veramente, perche la Città vecchia astretta alle leggi, ne può permettere, ne alterare per certo modo, & l'istesso a noi, come a quelli, pare che sia succeduto.

La felicità delli Eraclidi, in che consisteua.

Rimane perciò il voto solo (per così dire) & da temersi vna piciola mutatione in quelli, che poco si trasmutano in longo tempo, & la mutatione di che parliamo, è propria di quelli che posseggono campi abondantemente, sono anco creditori di molti, con tutto ciò per effetto di moderanza si contentano di participare con li poueri, e bisognosi, ad alcuni rimettendo, & ad altri distribuendo, mentre affermano, che la pouertà non consiste altrimenti nella diminutione del danaro, ma ben sì nella cupidiggia insatiabile di aquistar sempre.

La moderanza è mezo proprio per stabilir la Colonia.

Pouertà in che consista.

Questa moderanza (a dir il vero) è vn grandissimo principio di salutezza alla Città, sopra del quale a guisa di stabilissimo fondamento, ogn'vno potrà ageuolmente fabricar ciò, che stimarà di decoro ad ogni ciuile istitutione, come se corotto, & ruinoso sarà questo principio, non potrà mai succedere alcuna ciuile attione facile, & ispedita.

Commendatione della moderanza.

Chi ama la moderanza facilmente della Città, lasci di guadagnar ingiustamente.

Noi habbiamo fuggito (come dicessimo) questo diffetto, ouero per meglio dire conosciamo, come se ne può l'huomo astenere, & di presente diciamo, che ciò segue quando aborre, e fugge lo studio di metter insieme danari ingiustamente, ne v'è altra fuga, immaginabilmente ò lata, ò angusta, per vscire salui da questa machina, imperciochè bisogna aquistar le richezze senza vitio, & massime deuono li huomini proseguire in tale aquisto, quando si ritrouano hauer insieme vecchi dispareri, & sono poueri di senno.

Dio a noi concede di formar Città, nella quale per anco non si trouano nemistà, perciò diciamo, che se li habitanti moueranno alcuna controuersia per la compartita, che si farà delle case, & de campi, doueranno esser censurati, non già di certa humana fragilità, ma di pessima ignoranza.

Esortatione alla concordia.

Quanto s'aspetta al modo d'vna retta distributione, io stimo che primieramente sia necessario di ordinare il numero de Coloni, & indi stabilire in quante, e quali particelle conuenga di farsi la distributione de i medesimi, & finalmente si diuidano così li campi, come l'habitationi con quell'vgualianza maggiore che sia possibile.

Metodo di distributione così delle persone, come delle case, & campi.

Il numero d'habitatori, ò Coloni in altro modo non si può dire, che sia retto, che per la proportione de campi, & Città delle regioni circonuicine, & in tanta estensione sia per l'incontro il campo, & territorio, che basti solamente per alimentare tanti huomini temperati, che di più non v'è bisogno, & questi siano in tal numero, che possano

Qual esser debba in vniuersale il numero de Coloni.

sano resistere a i vicini, che li volessero ingiuriare, & socorrere altri oppressi de suoi non molto lontani: artesi questi particolari, descriueremo in fatti il Territorio, & li vicini.

Legge spettante al numero de Coloni.

In forma d'esempio istituimo vna legge di questa sorte, cinque milla, e quaranta siano li coltiuatori de campi, & diffensori dello stato; il campo, & le habitationi si distribuiscano similmente in tante parti, che l'huomo, & la parte conuengano insieme nella distributione, & primieramente tutto il numero si diuida in doi parti, indi in tre, & di mano in mano si costuma di farsi in cinque, & fino alle dieci.

Quanto sia necessaria la contemplatione del numero al Legislatore.
Il numero delli habitãti si prefinisce in cinque milla, e quaranta, & quanto sia opportuno per ogni rispetto.

Bisogna in somma, che ogni Legislatore conosca quale sia il numero commodo, & confaceuole a tutte le Città, & diciamo che questo è commodissimo, il quale riceue in se stesso moltissime distributioni, imperciochè non ogni numero in ogni altro ammette tutte le partitioni, ma quello di cinque milla, e quaranta per occasione di guerra, di pace, d'ogni sorte di commercio, di compagnie, di tributi, e diuisioni, e partibile non in più, che sessanta portioni, vna eccettuata, con continuatione dalla prima fino alle dieci, ilche tutto con commodo dourà fermamente apprendere quello, al quale viene imposta questa legge, per formar rettamente vna Città.

Nelle cose sacre ancorche minime non si conuiene per alcun modo introdur nouità.

In oltre questo è chiaro, che niun Legislatore, ch'habbia prudenza, formi come si voglia Città da i primi fondamenti, ouero sendo già inuecchiate, le riformi, non tentarà di muouere, ò innouare veruna di quelle cose, che a i Dei s'appartengono, & a i loro sacrificij nominate ad vna per vna col nome de i medesimi, ouero anco de Demoni, & approuate con l'Oracolo di Delfo, ò di Dodone, ò d'Hammone, ouero col mezzo de visioni per certa fama antica, com'anco per ispiratione de i Dei, anzi ratificate le medesime cose da i vecchi della Città, ordinaranno sacrificij misti alle solennità, & trattane l'origine dall'antichità del luogo, se chiamaranno patrie cerimonie, ò Tirrenniche, ò Ciprie, ò d'altronde come si voglia, perciò li nostri maggion formorono simolacri, & dedicorono a ciascheduno de i Dei statue, altari, tempij, & sacri boschi, & per l'incontro assegnorono a tutte le parti qualche Dio, ò Demone, ne in veruna di queste cose s'hà da permettere nouità per piciola che ella sia.

Quanto importi la retta distributione de campi, & la vnione de Cittadini nelle publice ragunanze stabilite dalla Città.

Nella distributione de campi assignatà il Legislatore a' priuati conueneuoli parti, & tutte l'altre cose à proportione, afinche nelle congregationi ordinate a' tempi prefissi, si possa sodisfar facilmente alle publice necessità, & l'vno l'altro amicheuolmente riceuendo, contrahano amistà domestica, & scambieuolmente si conoscano, della quale mutua conoscenza non può succeder maggior bene alla Città, si come per l'opposito celati che siano li costumi de i Cittadini, niuno può cõseguir mai honori, ò Magistrati conforme alla propria dignità, ouero in vna parola conueneuole giustitia, e pure non v'è particolare nelle Città, comparando l'vno con l'altro insieme, in che l'huomo sia tenuto di metter maggior studio, che in questo di non parer impostore, ò sia ingannatore d'alcuno, ma sempre semplice, e verace, ne meno che altri di tal conditione lo inganni.

Le leggi che rimirano la publica communione rendono ammiratione a chi non è assueto a giusto Legislatore.

Segue come dissi alla prefatione il facimento delle leggi, il quale come insolito a guisa del tiro delle tessere dal sacro, renderà forsi ammiratione all'Vditore, con tutto ciò a chi vi fà riflesso, & non li manchi isperienza, parerà che in tal maniera formar si possa ottimamente la Città in secondo loco di perfettione, benche forsi alcuno nõ vi darà l'assenso, come non assueto a Legislatore giusto, & ripudiatore della Tirannide, ma pensi ogn'vno come vuole, quel dator de leggi egregiamente si diporta, il quale propone l'ottima Republica di tutte, & successiuamente la seconda, & la terza & lascia che ogn'vno si elegga quella che più li aggrada, con oggetto sempre che stabilisca degna, & lodeuole habitatione.

Obligo del buon Legislatore.

Applicatione.

L'istesso apunto siamo per far noi di presente, perche quando haueremo pienamente mostrato quale sia la prima Republica in virtù, & indi la seconda, & la terza, lasciaremo tutti in arbitrio di far l'eletione.

Descritione della prima Republica in ordine di perfettione.

La Città, ò Republica primiera formata con ottime leggi, a dir il vero, è quella, nella quale hà loco singolarmente quell'antico prouerbio disseminato per ogni angolo della Città, col quale si decanta

Che tra li amici sono communi tutte le cose.

Communanza delle Dõne, de i figlioli, delle facoltà.
Nella prima Republica communi si fanno anco le cose proprie.

S'osserui ciò hora in alcun luogo, ò sia per costumarsi vna volta la communanza delle Donne, & de i Figholi, del danaro, & delle richezze tutte, a fine che cõ ogni possibile deligenza si eradichi totalmente da i cori delli huomini per ogni tempo, & da ogni parte tutto quello che proprio si chiama, & per l'incontro tanto si operi, che anche quelle cose, che sono proprie per natura si rendano in certo modo communi, come in esempio, che li occhi, & l'orrecchie, & le mani si persuadano di vedere, d'vdire, & di operare cose communi, a segno che tutti come con vna bocca sola lodino,

&

& vituperino le medesime cose, & delle medesime si rallegrino, & si condogliano, poiche con queste leggi principalmente si formarà Città d'vnione, & concordia incomparabile, & per certo bisogna dire, che dell'eccelenza di questi Cittadini in ordine alla virtù, niuno mai ritrouarà termine ò più retto, ò più buono.

Encomio della prima Republica.

Questa è quella Città, nella quale li Dei, ò almeno li Figlioli de i medesimi cohabitando col modo di communanza da noi espresso, viuono nelle delitie; per ilche nõ bisogna d'altronde considerare altro germano esemplare di Republica, ma a questa medesima per apunto adherendo, conuiene di ricercarne vna tale, per quanto humanamente sia possibile, perche di poco s'allontana dall'immortalità, la seguente che siamo per rappresentare otteneră il secondo loco di felicità, & della terza poi parlaremo se Dio vorrà. Fine della prima Republica.

La prima Città è habitata da i Dei, ò almeno da i figlioli delli medesimi.

Istitutione della seconda Republica.

Quanto alla seconda Republica, per dichiarare qual esser debba, & in che modo si facia, diciamo che primieramente si distribuiscono i campi, & le case, ne si esercita l'agricoltura in commune, poiche la communione è operatione più prestante di quello che possa portare il secolo presente con l'educatione, & istituti, che si costumano.

Metodo proprio per dichiarare la seconda Republica.

Si distribuisca dunque la casa, e'l campo con tal consiglio, che quello al quale toccarà la sorte d'vna portione, ei pensi che debba esser commune a tutta la Città, & essendo a lui Patria quella Regione, l'hauerà in maggior veneratione di quello, che habbiano li figlioli la propria madre, poiche sendo Dea, è fatta Signora de mortali; l'istesso s'hà da dire così de i Dei, come de i Demoni proprij di quella Regione.

Quale sia il misterio della distributione, nella seconda Republica.

Li Cittadini della secõda Republ. amano più il ben publico di quello che faciano li figlioli la propria madre.

Acciò poi questi ordini possano durar in perpetuo, bisogna di più auuertire, che quanti a numero si sono distribuiti i fochi, tanti apunto è necessario che sempre si mantenghino, ne si accreschino, ne si sminuischino mai, & ciò si potrà conseguire costantemente per tutta la Città nel modo che segue.

Quanti fochi s'istituiscono nel principio della seconda Republica, tanti si deuono mantenere ne più, ne meno.

Chi hauerà hauuto la sua sorte nella partitione, lasci sempre vn solo de suoi figlioli herede della sua casa, quale cioè principalmente pensa, che si conuenga di lasciar successore, coltiuatore de i Dei, della sua Stirpe, & della Città tutta, la quale abbraccia i viuenti non solo, ma anco quelli, che già tempo hebbero il loro fine.

Introdutione della primogenitura, & per qual cagione.

Quelli Padri, che haueranno più d'vn figliolo, ne disponeranno in questo modo: Collocaranno le femine conforme alla legge che si farà, & dispensaranno li maschi a quei Cittadini, che non hanno figlioli, con questo però che li accettino per somma gratia apunto come figlioli adottiui.

Come s'habbia a regger il Padre che hauerà figliolanza numerosa.

Se ad alcuni fosse diffettiua la gratia, ouero ad altri nascessero in maggior numero li maschi, & le femine, ò troppo pochi ò niuno per cagion di sterilità, in tal caso il Magistrato a chi s'aspetta, quale habbiamo formato grandissimo, & di somma veneratione, premessa diligentissima consideratione ritroui arte d'intorno all'abondanza, & diffetto di prole con la quale massimamente sempre restino solamente cinque milla, e quaranta case.

Per diffetto, ò abondãza di prole, il Magistrato a chi s'aspetta, troui modo che si mantenghino sempre nella Republica, cinque milla & quaranta fochi non più, ne meno.

Molti poi sono li modi di riportarne l'intento, imperciochè si può raffrenare la forza della generatione in quelli, ne' quali è troppo abondante, & per l'incontro prouocare, & accrescer si può con artificio la deficiente.

Primo mezzo per mantenere il numero prefisso de fochi.

Li honori in esempio, le ignominie, ammonitioni de vecchi, & li Magistrati stessi con prefationi esortatorie, saranno mezzi opportuni per conseguire quello, che noi bramiamo.

Secondo mezzo.

Ma se non ostante ogni deligenza, succeda vna desperation assoluta d'intorno all'aggiustamento, & adequatione delle cinque milla e quaranta habitationi con vn concflusso eccedente de Cittadini, per la scambieuole loro beneuolenza, farà di mestieri ricorrere a quell'antica inuentione, che dicessimo già di mandar Colonie ouunque parerà, che riesca di commodo maggiore.

Terzo mezzo.

Colonie.

Se anco per l'opposito cadesse la Città in vn onda di mancanza per occasione di diluuio, o pestilenza, ò guerra, si che restassero meno del numero prefiniro, questo è certo, che volontariamente ammetter non si deuono nel grembo della Cittadinanza quelli, che sono educati con istituti spurij, & adulterini, benche poi ne anche Dio stesso fà violenza alla necessità.

Quarto mezzo.

In questo mentre faciamoci a credere, che Dio apunto intuoni all'orecchie nostre il presente discorso, così dicendo.

Oh huomini da bene, & di virtù sopra li altri, conseruate con tutte le forze vostre la

Oratione che Dio intuona all'orecchie de Cittadini per la loro conseruatione.

la similitudine delle cose belle, e buone, & sopra tutto habbiate a core l'vgualianza per tutta la vita vostra, & quel numero prefisso, che vi dicessimo poco prima. Dipoi vendendo, & comperando non reprobarere quella facoltà moderata, che hauete hauuto in sorte, altrimenti, ne il Cielo, che distribuisce la sorte, ne il legislatore vi faranno in aiuto, quindi la legge primieramente dispone contro li disobedienti, e predice, che chi vuole getti le sorti, ò non le getti, & si diparta, poiche la regione stessa è consacrata a tutti i Dei, poscia comanda, che li Sacerdoti tanto femine, quanto maschi siano pronti per orare ne i primi, ne i secondi, & terzi sacrificij, afinche cosi il compratore, come il venditore delle case, & de campi, che si presero in sorte, patiscano ciò che conuiene patirsi, e scriuano ne' Tempij a istrutione della posterità memorie scolpite ne' cipressi, in oltre aciò tai cose venghino osseruate, se ne assignarà la custodia a quel Magistrato, il quale pare che vegga tutto distintamēte, poiche Dio vuole, che nulla si nasconda, se alcuno diuersamente opera, anzi chiunque si castighi, chi a Dio non obedisce, ne alla legge.

La Regione è consacrata a tutti i Dei.

Sacrificij.

Le cose memorabili anticamente erano scolpite ne' cipressi.

L'huomo cattiuo nō è capace del bene che apportano le ordinationi della Citta buona.

Nella Città retta il guadagno è moderato.

Di quanto bene riesca a tutte le Città l'obedienza di ciò che hora s'insegna, niun huomo cattiuo, conforme all'antico prouerbio, mai lo potrà conoscere, ma solo quello, che n'hauerà hauuto isperienza, & sarà dottato di moderati costumi, imperciochè in vna tal Città da noi ordinata, non si fà molto guadagno, nō solo perche nō ve n'è bisogno, ma anco perche nō è permesso ad alcuno che facia immoderato aquisto, come quello, che perche corōpe i buoni, & generosi trattamenti del viuer ciuile.

Legge.

A priuati è prohibito di posseder danaro, eccetto per la summa equiualēte per lo quotidiane commutationi.

Conditioni delle monete.

Prima.

Seconda.

A tutte queste ordinationi segue altra legge, nella quale si prohibisce a chi si sia de priuati il posseder oro, ò argento, eccettuata quella sola quantità, che serua per il commercio quotidiano necessario con li Artefici, & operarij d'ogni sorte, seruitori, ed'altri domestici, per la mercede de quali tutti, fà di mestiere hauer danari, ma di tal materia formati, che da loro soli siano tenuti in prezzo, & disprezzati da altri: bisogna in oltre che la moneta sia commune, & spendibile per tutta la natione Greca per guerra, Ambasciarie, & altre publiche negociationi.

Legge per li viandanti.

Obligo de i medesimi in proposito di danaro.

Pena.

Accusatore.

Se tal volta alcun priuato sarà astretto di far viaggio, preso quel danaro, che li farà bisogno, si partirà dalla Città con licenza de i Magistrati a ciò deputati, & ritornato se li restaranno danari forastieri, li douerà consegnar al publico, contracambiandoli in altretanti patrij, & se ardirà di conuertirli in vso proprio, decada dalla publica gratia, & chi hauerà notitia della trasgressione, & non lo reuelarà come Reo, sia sottoposto all'escrationi, & obbrobrij insieme col medesimo, & puniti della medesima pena, la quale non sia minore di quello, che se si portasse tal danaro in viaggio.

Legge di prohibitione dotale.

Insistendo noi nel discorso del danaro, se alcuno prēderà moglie, ouero collocarà alcuna figliola ī matrimonio, per legge espressa nō dia, ne riceua alcuna sorte di dote.

Legge contro l'vsura.

Niuno facia deposito di danaro in mano d'altri, a' quali non hà fede, ne meno facia questo per conseguirne vsura, altrimenti sia concesso a chi hauerà riceuuta la prestanza, di non restituire ne l'vsura, ne il capitale.

Il vero Legislatore disprezza la grādezza, & la richezza della Città perche repugnano alla felicità della medesima.

Chi rifferirà questi ordini all'oggetto, & volontà di saggio Legislatore, conoscerà che sono Ottimi per la Republica, la quale non è tale, & felice, come alcuni pensano, mentre ella sia grandissima, & ricca d'immensa quantità d'oro, & d'argento, con amplissimo Dominio di Terra, & di Mare, imperciochè non si vniscono queste cōditioni con l'humana felicità, & il vero dator di legge vuole solamente quelli particolari apūto che nō interrompano la medesima beatitudine, che quāto alli altri dichiarati da lui per impossibili, meno s'affatica vanamente con l'intelletto per conseguirli.

Tanto l'huomo aquista di felicità, quanto aquista in bontà.

Hora è quasi necessario di dire, che li huomini tanto acquistino di felicità, quanto acrescono in bontà, e questo è quello, che vuole il Legislatore, ma per mio credere è impossibile, che li huomini si faciano grandemente ricchi, & insieme anco buoni, parlo di quelli, che il Mondo nomina per ricchi, li quali tra li altri pochi posseggono grandissima quantità d'oro, che potrebbe esser posseduto anco da ogni empio, e peruerso.

La bontà singolare, & richezza immensa, aquistata sono incompatibili, & per qual cagione.

Se cosi è, io non concederò mai, che vn ricco sia felice, s'egli appresso l'opulenza non hà aggionta la bontà de costumi, che consiste nella virtù, & conchiudo esser impossibile, che vn huomo da bene di tutta finezza sia, ò si faccia per meglio dire molto ricco.

Se alcuno mi ricercarà la cagione di questo, io li dirò in risposta, che l'aquisto, che si fà indifferentemēte dal giusto, & dall'ingiusto, è in doppio maggiore di quello, che si guadagna solo con termine di giustitia, & le spese similmente che si fanno senza riguardo immaginabile d'honestà, ò di vergogna, sono doppiamente minori dell'honeste, & di quelle che in cose honeste si consumano.

Huomo buono.

Dunque non succederà mai, che quell'huomo si possa far molto ricco, il quale

opera

opera sempre in contrario di colui, che aquista, ò riceue da altri doppiamente più di quello, che la giustitia permette, & spende la metà meno di quello si conuenebbe. l'vno di questi è buono, & l'altro non buono, mentre è parco, tal volta è anco del tutto cattiuo, ne mai si potrà dire, che sia buono, imperciocche chi riceue giustamente, & ingiustamente, & all'incontro ne giustamente, ne ingiustamente spende, mediante la parsimonia s'arrichisse, ma quello che del tutto è cattiuo, perche il più delle volte è prodigo, è anco molto pouero.

Il parco è non buono.

Huomo cattiuo.

Quell'altro finalmente, che spende nelle cose honeste, & caua profitto solo dalle cose giuste, non potrà mai con facilità farsi ne molto ricco, ne molto pouero.

Descritione dell'huomo buono.

Verissimo perciò è il nostro discorso, col quale asseueratamente diciamo, che quelli che sono oltre modo ricchi non sono buoni, & se buoni non sono, felici esser non ponno.

L'huomo molto ricco non può esser felice.

Il fine delle nostre leggi così rimira, che li Cittadini siano felicissimi, & amicissimi insieme, ne mai felici saranno se tra loro regnaranno liti, & ingiurie molte, anzi mentre saranno liberi di contese, & se pure ve ne fossero, siano pochissime, & di tenuissima consideratione.

Il fine delle buone leggi è che li Cittadini siano insieme amicissimi, & felicissimi.

Questo è quello ci mosse a dire, non conuenirsi che nelle Città vi sia ne oro, ne argento, ne meno vi si facia molto guadagno col mezzo d'arti sordide, & d'vsure, ò vergognose greggi, ma solo ciuanzar si possa da quelle cose, che concede, & somministra l'agricoltura, & da altre ancora, le quali non pongono in necessità l'indagator del guadagno ad hauer in dispreggio l'anima e'l corpo in gratia, & riguardo de quali si ricercano le ricchezze.

Dichiaratione del modo concesso al Cittadino per far aquisto.

L'anima, & il corpo apunto, mai potranno essere di alcuna estimatione senza la Ginnastica, & il rimanente di buona eruditione, onde (come più volte habbiamo detto) lo studio del danaro tiene l'vltimo loco d'honore, il mezzano è del corpo, e'l primiero è quello dell'anima.

L'anima, & il corpo in tanto sono degni d'honore, in quanto ritengonò cõditioni di virtù.

Perciò se la Republica che hora rappresentiamo distribuirà li honori con quest'ordine, di certo restarà stabilita con buone leggi, ma se ve ne sarà alcuna, che preponga la sanità alla temperanza, ò le richezze alla sanità, & alla medesima temperanza, mal formato al sicuro sarà il gouerno, & la Città.

La retta distributione delli honori significa che la Republica è formata con buone leggi.

Da ciò ageuolmente si comprende, che il Legislatore è tenuto di significar spesso la sua intentione, perche con la formatione delle leggi, egli stesso si liberarà dal obligo proprio, & ammaestrarà li altri in quello che si conuiene, ne mai potrà succeder bene in altro modo.

Il Legislatore è tenuto di significar spesso la sua intentione.

Sentiamo per tanto che quello, ch'hà hauuto la parte sua in sorte, la goda in buona pace con le cautele che detto habbiamo, & bella cosa sarebbe anco in oltre, che ogn'vno hauesse le altre cose tutte vguali, & in tal modo se ne passasse alla Colonia, ma perche questo non può seguire, anzi alcuni vengono alla Città con molto, e d'altri con poco danaro, fà di mestiere, che li censi siano disuguali, così per publica vgualiãza, come per altre molte occasioni, afinche, riceuendo ogn'vno Magistrati, e tributi, benche inugualmente, con grandissima vgualianza, però rispetto alla proportione, che si conuiene non solo per la virtù de maggiori, & propria di ciascheduno, per robustezza, ò bellezza, ma etiandio per vso di richezze, & pouertà, non vengano tra di loro in dissensione.

Nella 2. Republ. la varietà delli estimi riduce li Cittadini a quell'vgualiãza che si può maggiore, & impedisse le discordie.

Per questi rispetti dunque bisogna formar quatro estimi primo, secondo, terzo, & quarto, de quali poco importa se riceuono anco altri nomi, quando li Cittadini si mãtengono nel medesimo stato de beni; & parimente ogni volta che di poueri che sono, si fanno ricchi, e d'altri perdono la richezza, & diuengono poueri, & passano a' nuoui estimi a'loro conueneuoli.

Quatro sono li estimi del la Città.

In riguardo a queste mutationi di richezza à pouertà, ouero all'opposito fatto da me il douuto riflesso, formarci legge, che preserui la Città da quel morbo grauissimo che suole souente trauagliarla, & rettamente si chiama discordia, ò seditione ciuile, & il precetto consiste nell'impedire, che alcuni de Cittadini non venghino a stato miserabile di pouertà, ne altri di loro a richezze immense, poiche questi doi estremi introducono mali grandissimi nella Città.

Legge che impedisce nel la Cittadinãza la souerchia richezza, & la estrema pouertà per impedir la seditione ciuile, male grãdissimo della Repub.

Le discordie nascono da grã pouertà delli vni, & souerchia richezza d'altri.

Sarà necessario per tanto, che il prudente Legislatore prefinisca all'vno, & l'altro di questi stati vn termine limitato di moderatione, come a dire, che quello della pouertà si contenga dentro all'estimo dell'vltima sorte de Cittadini, & rimanga stabile di modo che niun Magistrato permetta mai che patisca imminutione, come non lo permetterà ne anche qual si sia huomo studioso della virtù, si concede però al medesimo, che possa far aquisto maggiore per il doppio non solo, ma anco in triplo, & fino a quatro volte più.

Il termine prefinito di pouertà nella 2. Città stà inchiuso ne i confini dell' vltimo estimo.

Quanto

La richezza nella Città ben regolata, non può ascēdere sopra il primo estimo.

Quanto all'eccesso della ricchezza, se alcuno ascenderà a maggior summa del termine diffinito dalla legge, comunque si siano fatte le fortune, ritrouate, donate, aquistate con guadagno, ò cō qual si sia altro giusto mezzo, sia riputato degno di lode, & libero d'ogni pena s'egli (come di cosa souerchia) ne farà la distributione alla Città, & alli Dei Presidenti della medesima, & se si trouarà alcuno che non obedisca a questa legge, denunciato da chi si voglia, consegua il denunciante la metà per sua mercede; & il Reo parimente paghi per soprapiù di pena la giusta metà del suo hauere, & la condanna sia diuisa con li Dei; Di tutto ciò poi, che posseggono li Cittadini oltre quello della sorte, se ne registri chiara memoria appresso li Custodi de i Magistrati conforme alla legge, a ciò facili si rendano li giudicij di tutte le cose spettanti alli aquisti.

Legge contro li trasgressori della richezza limitata.

Registro del sopra più della sorte di ciascheduno per il retto giudicio delli aquisti.

Sito conueneuole per la Città.

Vltimate queste ordinationi, segue per ordine che si fabrichi la Città nel mezzo della contrada, per quanto sia possibile, fatta però eletione di sito, il quale etiandio sia commodo di tutte le cose per ogni parte, nell'intelligenza di che, non trouo veruna difficoltà.

Tutte l'habitationi della Città si diuidono in dodeci parti.

Castello.

Tempij.

Osseruatione d'intorno a i campi.

Successiuamente fà di mestiere diuidere tutte l'habitationi in dodeci parti, & primieramente ergendo Templi alla Dea Veste, a Gioue, & a Mineruа, si formi con questo sito la Rocca, ò Castello della Città, che circonda d'ogn'intorno, il qual circolo reciso in dodeci parti, diuide la medesima, & il Territorio, bisogna però, che queste dodeci parti siano vguali, & proportionate di modo che li campi buoni, & fecondi siano minori, & li più cattiui, e sterili li maggiori, diuidendo in sorte le parti per cinque milla, e quaranta fochi.

Come componer si debba ciascheduna delle sorti.

Ciascheduna poi delle cinque milla, e quaranta sorti, si diuida vn'altra volta in doi parti, componendo insieme doi portioni in vna sorte sola, la quale sia partecipe del vicino, & del remoto campo, si che l'vna, & l'altra parte, quella cioè della Città con l'altra, ch'è posta ne i confini, sia vna sorte sola, la seconda parimente parlando di quella della Città con l'altra seconda delli estremi del territorio, si vniscano insieme, & così anco tutte l'altre parti corrispondano nella medesima maniera.

Consideratione opportuna per l'vgualianza de campi.

In alcun modo non si trascuri d'intorno alle due portioni descritte, che con l'ampiezza, & strettezza de campi, se ne procuri l'adequatione in riguardo alla fecondità, & sterilità loro.

Distributione de Cittadini.

Ogn'vna delle parti dodici della Città si consacri ad vn Dio, & si chiami Tribù.

Ogni sorte contiene doi habitationi, l'vna nel cētro, & l'altra nella circōferenza.

Fatto questo de campi, bisogna distribuire anco li huomini in dodeci parti vguali, compreso il rimanente delle facoltà, & richezze, & si facia la descritione di tutte le cose, indi si assegnino le dodeci sorti a dodeci Dei, consacrando ogni parte partecipe di sorte al suo Dio, & si chiami Tribù: Si diuidano anco nell'istesso modo li dodeci membri della Città, come dissi del Territorio, in doi habitationi per ogni sorte, l'vna de quali sia intorno al centro, & l'altra verso li estremi, ò circonferenza, & in tal modo resti terminata l'habitatione.

Presaggio di Platone quāto all'effecutione delle leggi da lui proposte.

La Republ. di Platone è a guisa di sogno, ouero come fatta di cera.

Ma in ogni modo dobbiamo credere, che a'nostri giorni non succederanno mai le cose per apunto come habbiamo descritto, & che si ritrouino huomini, li quali si cōsentino di queste sorti d'habitationi, d'hauer danaro limitato, & in mediocre quantità solamente per tutta la vita loro, così anco di moderato numero de figlioli, & di esser obligati ad altri particolari, che il Legislatore hà ordinato, come a dire d'hauere limitatamente habitationi così dentro della Città, come fuori, perciò posso dire che tai cose hò rifferito come sogni, ouero (per così dire) hò formato certa Città, & Cittadini come di cera, & in certo modo non malamente hò pronuntiato tai cose, richiede nondimeno la necessità di repplicare tra noi stessi, che il Legislatore parlerà a Cittadini con le seguenti parole.

Risposta che fà il Legislatore a tacita obietione.

Ogni esemplare deue esser di tutta bellezza.

Non crediate ò amici, ch'io mi sij smenticato di quanto fin'hora è statto detto, & che tutto si rappresenta in certo modo come vero, ora stimo anco esser cosa giustissima che in tutte le cose, che far si deuono, Quello che propone alcun esemplare, alla similitudine del quale vuole far certa opra, non tralasci veruna cosa, che sia tra le più belle, e più veraci, & benche altri opponesse che non ne può essequir alcuna di queste con la immitatione, li diciamo che abandoni quello che troua per lui impossibile da effettuarsi, & con ogni spirito si applichi a ciò, che nel rimanente è più prossimo, & più congiunto all'opera, che si conuiene di fare, & in questa maniera permetta al Legislatore di por fine al suo volere, poi ci consideri con esso lui qual cosa delle rappresentare sia conferente, & quale si opponga al far delle leggi, impercioche ogni Artefice anco in qual si sia operatione più vile, non che nelle maggiori, è tenuto di far si che l'opera stessa sia consentiente, & concordante a se medesima in tutte le parti, se vuole che riesca di qualche estimatione.

L'opera d'ogni Artefice deue esser concorde a se stessa in tutte le parti.

Per tanto è necessario di far ogni sforzo per considerare in che modo possa hauer

loco

loco l'opinione della distributione, ò compartita nella Città in dodeci parti, & diciamo che quelle stesse contengono sotto di se moltissime particelle, e d'altre anco più minori connesse, & nascenti l'vna dall'altra per fino che si arriui al numero di cinque milla, e quaranta, da quali si formano le Tribù, le famiglie, li borghi, com'anco le ordinanze, & condotte per guerra, in oltre l'assignatione del danaro, le misure, e i pesi delle cose così secche, come liquide, poiciache tutte douranno ordinarsi dal Legislatore ben misurate, & tra se consonanti, ne per questo di lui s'hà da formar concetto, che attenda a cose vili, mentre comanda, che ogni vaso, & instromento, & ciascheduna altra cosa de suppellettili habbiano il suo giusto peso, e misura, ne meno s'hà da dubitare che le distributioni, & varietà dessignate, non siano per essere molto profitteuoli in tutte le cose, varie anco in se stesse per longhezza, e profondità, & parimente nei soni, & ne i moti tanto retti, d'ascesa, ò discesa, quanto di circuito.

Epilogo della distributione della Città.

Assignatione di danaro, misure pesi.

Tacita escusatione.

Ordinarà perciò il Legislatore, che li Cittadini non si dipartano da questi istituti per quanto sia possibile d'essequire, massime perche non si ritroua disciplina puerile, ch'habbia forza vguale con lo studio de i numeri per la dispositione dell'economia, del gouerno di stato, & di tutte l'arti, & quello che più importa la cognitione numerale, risueglia l'huomo sonnachioso, & per sua natura indocile, & docile, e memore, & sagace lo rende, & dirò anco più oltre che lo dispone più di quello, che comporta il suo talento alla diuina scienza.

Quanto sia gioueuole a fanciulli la cognitione de i numeri sopra ogn'altra.

Questi ammaestramenti tutti saranno opportuni, & decori, purche si leui dalli animi de Cittadini, che bramano far aquisto di virtù, l'inciuiltà, & l'auaritia col mezzo d'altre leggi, & discipline, altrimenti succederà al Legislatore, che in vece di fabricar sapienza, hauerà introdotto vna maluagità, & tristezza tale, che ardisce tutte le cose, come hoggidì vediamo adiuenire alli Egittij, a'Fenici, & a molt'altre genti per diffetto dell'altre buone, & virtuose discipline, ilche succede ò per esser cattiuo il dator delle leggi, ò per nemica fortuna, ò per qual si sia altro rispetto.

Detestatione dell'inciuiltà, & auaritia.

Voglio auuertire a questo proposito, che la varietà dell'aria, ò clima conferisce assai per produrre altri delli huomini più prestanti, e più buoni, e d'altri cattiui, & imperfetti, a'quali nondimeno non sono da farsi contrarie leggi, impercioche alcuni de lochi per la diuersità de venti, & de calori eccessiui sono alieni, & incommodi all'eruditione, altri per l'aque, alcuni ancora per li alimenti nascenti dalla terra, li quali non solo partoriscono buono, ò cattiuo effetto ne'corpi, ma l'istesso producono anco nelli animi.

La varietà dell'humano ingegno nasce da venti, da calor eccessiuo, dall'aque, & alimento più, ò meno terrestre.

Tra tutti i lochi di singolar prerogatiua è quella Regione, nella quale s'attroua certa diuina ispiratione, & sorte de Demoni, che iui inhabitando, placidamente riceuono i buoni, & ricusano li huomini cattiui.

Huomini grãdi di gouerno, ò sia Demoni habitatori d'alcuna Regione conferiscono à porder buona Cittadinanza.

Quando il giuditioso Legislatore hauerà considerato tutte queste cose, per quanto humanamente si può, si sforzarà di formar leggi tali, che si essequisca quanto habbiamo esposto per la felicità della Città.

Chiusa del Libro.

Fine del Quinto Libro.

ARGOMENTO.

Sopra il Sesto Libro delle Leggi.

Intentione.
Le leggi buone senza la bontà de Giudici, che le sostengano, sono più tosto di dano, che di beneficio.

Dichiara Platone in questo libro quanti debbano esser li Magistrati, come formati, & quale sia l'officio di ciascheduno, soggiongendo, che tanta è l'importanza della loro istitutione, che le leggi buone senza la bontà de Magistrati, sono più tosto di danno, che di beneficio alla Città, ma fà di mestiere, che li eletti a i Tribunali siano stati conosciuti per buoni fino dall'adolescenza, & nati parimente di probatissimi genitori, il che seguir non può per verun modo, se li Elettori non conoscono minutamente li costumi de suoi concitadini.

Obietione, & risposta.
La Colonia deue riconoscere come Madre la Città mandante, ò sia Metropolitana.
Eletione di Capi, della Città.

Pone poscia certa difficoltà quanto à stabilir leggi in Città nuoua, & la rissolue mediante la superiorità, che tiene la Città Metropolitana con la Colonia, douendo questa riconoscer sempre come Madre la Città mandante, per sino che resti da se stabilita sofficientemente, per attendere poi di propria dispositione alle leggi, & alle tauole, ò estimi, che sono al numero di quatro, obligando ciascheduno, massime de i primi, a dar in nota la propria conditione.

Elegge li Custodi delle Leggi, li Capitani delli Esserciti, Maestri di Caualieri, Tribuni, e Capi dell'ordinanze, designando di far si che la Republica d'Ottimati per la sua conseruatione, ritenga incessantemente un stato mezzano tra il comando Regio, & popolare.

La distributione delli honori si fa tal volta con l'vgualianza aritmetica, ma più frequentemente con la geometrica.

Ci ammaestra, che nella distributione delli honori, benche tal volta bisogna valersi dell'vgualianza aritmetica, che consiste ne i numeri, pesi, & misure, nientedimeno per non incorrere l'indignatione di molti, è necessario vsare molto più frequentemente la geometrica, che mira la proportione de i meriti d'vno de Cittadini, con quelli d'un'altro, posciache in questa appunto si contiene tutto il vigor della giustitia ciuile, & vna così importante notitia, è deuoluta al solo supremo Magistrato.

Ogni prouisione della Città è vana senza l'educatione de fanciulli.

Dichiara in oltre, che ogni prouisione della Città, & dello stato, sarà sempre vana senza la douuta educatione de fanciulli diuisa in Musica, e Ginnastica, & mantenuta da Tribunale di grandissima auttorità, & con ciò ci dà ad intendere, che l'humano ingegno ben coltiuato fà l'huomo mansueto, e diuino, come mall'alleuato si rende feroce, e pessimo.

Non si finisse mai di perfettionare le leggi.
Numero commodissimo alle partitioni della Città.

Parla susseguentemente de i giudicij d'ogni sorte, & confessa, che non si finisce mai di metter le leggi a perfettione, come appunto succede alla facoltà Pittoria, & descendendo alle ordinationi, sommamente loda il numero di cinque milla, e quaranta come più commodo d'ogn'altro alle partitioni.

Conseruatione della Città, & assignatione d'vn Dio a ciascheduna parte della medesima.
Varie ordinationi.
Ogn'vno ha insito vn raggio di diuinità.

A i Dei consacra le dodeci parti della Città, a ciascheduna de quali vno ne assegna, poscia descende alle sacre nozze, ordina i riti, le radunanze, le Choree, & le leggi, il debito del marito, & della moglie, per la generatione conferente alla Republica, & vuole, che li sposi stiano lontani dal troppo bere, & dall'vbriachezza, aciò non nascano figlioli infermi d'animo, ò di corpo, massime che ogn'vno hà insito vn raggio di diuinità, quale honorato come conuiene, conserua tutte le cose, & mal trattato le distrugge.

Officio de Signori, & de Serui.
Habitationi della Città, & come fabricar si debbano.

L'officio, & la parte de Signori esprime, & all'incontro quella de serui, de quali mostra, ch'è molto difficile il possesso. Dichiara quali esser debbano le habitationi delle Città, & come fabricar si debbano in vece di mura d'ogn'intorno, dannose per la sanità non solo, ma anco perche introducono viltà nelli animi de Cittadini.

Motiui delle leggi per li Sposi.
Chi termina esattamente le funtioni spettanti alle femine, fa più della metà dell'opera.

Tra questi perche è ferma intentione del Legislatore, che li Sposi viuano moderatamente ne i conuiti, & in ogni altra attione, scopre necessità de leggi tanto per le Donne, quanto per li huomini, & fermamente si persuade, che il diffinir esattamente le funtioni spettanti alle femine, è più della metà dell'opera.

Sacrificij delli Antichi.
Vita Orfica.
Le tre humane necessità.

Rammemora la varietà de sacrificij delli Antichi, la vita Orfica, le tre humane necessità di mangiare, di bere, & propagare co' suoi suffraggi per il diuieto d'ogni eccesso, & sono questi il timore, la legge, & la ragion verace.

Chiusa.

Termina finalmente il libro col discorso di quanto s'appartiene alle nozze, a cariche ciuili, & alla guerra.

PARTE

PARTE TERZA
LIBRO SESTO
DELLE LEGGI.



Lle cose da noi esposte fin'hora, succedono da istituirsi li Magistrati, cioè la nominatione di quelli, che sostengono l'Imperio nella Città, dichiarando insieme quanti esser debbano, & in che modo ordinati, mentre massime li Magistrati sono l'vno delli doi ornamenti publici, & l'altro consiste nelle leggi applicate a ciaschedun Magistrato, ma formaremo prima della loro eletione, certo discorso breue assai degno d'esser rappresentato. *Intentione.* *Li Magistrati, & le leggi sostengono la dignità publica.*

Niuno può dubitare, che sendo cosa molto importante la positione legale, se alcuno Legislatore in Città ben ordinata non formarà con leggi, idonei Magistrati, ancorche le stesse leggi siano ben poste, nondimeno questo non solo non giouarà nulla, & mouerà le risa, ma in oltre partorirà grandissima calamità alle Città. *Le buone leggi nõ vaglino se li Magistrati nõ sono idonei al publico seruitio.*

Osseruiamo parimente, che nelle Republice ben regolate quelli che sono per sostenere rettamente Magistrati, deuono primieramente esser a bastanza approbati se stessi non solo, ma anco li suoi progenitori con rigor tale, che non si ritroui veruna cosa in contrario fino al tempo dell'eletione, & secondariamente bisogna che quelli, che li concedono li suffraggi, siano educati con legali, & ottimi costumi aciò possano formar giudicio retto, & sinceto di quelli, che meritano d'esser ammessi a' Magistrati, & quali altri si conuenga di ripudiare, conforme alle conditioni, & meriti di ciascheduno. *Qual sia il Cittadino capace di Magistrato.* *Quali esser debbano li Elettori de Magistrati, & Quali si conuenga di ripudiare per tal'eletione.*

Quindi ogn'vno ageuolmente comprende, che li Cittadini, liquali di poco tempo si sono congregati insieme, & tra di loro non hanno ancora scambieuole notitia, & sono anco di più ineruditi, & mancheuoli delle douute discipline, non ponno senza riprensione far eletione dei Magistrati.

Ma ecco, che noi formiamo Città in questo tempo non senza graue pericolo, mentre così facilmente, & senza alcun timore diamo leggi a huomini imperiti, & speriamo, che li prestino obedienza; dall'altro canto è cosa chiara a chi si sia (anco di mediocre sapere) che niuno le acettarà così facilmente in questo primo principio, ma se haueremo tanta patienza di aspettare per fino che li fanciulli, gustate ch habbiano le leggi, & a bastanza nodriti, & assuefatti nelle medesime, si pongano poi con tutto l' aggregato della Città, all'eletione de Magistrati, di certo, quando ciò si possa effettuare rettamente, con modo, & artificio soaue, io per me confidarei che la Republica si preseruasse in ogni tempo da disordini. *Il dar leggi a huomini imperiti porta seco difficoltà d'obedienza.* *Modo proprio col quale li huomini si rendono prõti, & obedienti alle leggi.*

Considerando per tanto, come si possa per noi ritrouare alcun mezzo confaceuole a questa prouisione, diciamo far di mestiere, che li Gnosi, come più anuchi d'altre molte Città, le quali tutte concordemente douranno viuer sotto le medesime leggi di Gnoso apunto, come da Metropoli, & da tutte l'altre ancora eleggano in commune in tutto trentasette huomini, decinoue cioè auuenutij, & il rimanente della Città stessa di Gnoso. *Li primi Cittadini di Republ. nuoua denono esser estratti da Città antica, & assueta alle leggi.*

Col progresso del tempo poi, conseruandosi la Republica, l'eletione si farebbe col modo che segue.

Tutti quelli, che sono atti di portar armi a piedi, & a cauallo, & in tempo dell'età loro florida, & di sofficiente vigore, si sono trouati in guerra, siano fatti partecipi dell' eletione de Prencipi, facendosi il consiglio nel Tempio, quale la Città stima che sia di maggior decoro; ciascheduno poi venghi da che Città si voglia, scriua nella tauola all'altar di Dio il nome del Padre, della Tribù, & Natione, poscia il suo proprio, & ogn'vno sia in arbitrio di leuare quella tauola dal tempio, quale come scritta con disordine non li piacesse, & di riporla in Piazza, oue non stia meno a censura di trenta giorni, indi trecento tauole così approbate mostrino, & dichiarino alla Città tutta i Prencipi, la qual Città di nuouo riceua, & rifiuti quelli, ch'ella vuole, & cento elletti si mostrino la seconda volta a tutti, & la terza similmente qualunque de i cento nomini quello, che più li aggrada con la medesima maniera come di sopra, & finalmente trentasette eletti da i cento dichiarino a' Magistrati quelli, che otteneranno maggior *Come far si debba l'eletione de Prencipi, in Città incaminata al gouerno.* *Prencipi al numero di trecento registrati in tauole, & restino trẽtasette.*

numero de suffraggi.

In Città così istituita da principio, benche è ragioneuole di credere, che si possano ritrouar huomini atti di ordinare tai cose d'intorno a' Magistrati, & alla loro approbatione, non è però ancora palese quali douranno esser questi, e pure è necessario che siano huomini non vili, ma egregij, e prestanti, & la difficoltà indi nasce perche (come si dice in prouerbio) il principio è la metà di tutta l'opra, & noi tutti lodiamo colui, che ha incominciato bene, anzi a me sembra più che la metà, si che il principio retto per mio sentimento non è bastevolmente lodato da alcuno.

Il principio è la metà di tutta l'opera.

Se questo per noi è chiaro, non è da mettersi in silentio, come si formi questo principio sicuro fondamento d'ogni buon'opra, & lo esplicaremo chiaramente, benche hora non mi ritrouo altro da proferire a questo proposito; che vn solo particolare necessario, & di profitto singolare, & è, che questa Città, che siamo per edificare non hà venin padre, ò madre fuori che quella prima Città apunto, ch'è stata ordinatrice della Colonia, & ciò prontamente io pronuntio, perche sò che di presente molte Colonie si ritrouano, & altre tante si trouaranno anco nell'auuenire diuise, & differenti da quella Città, che le mandorono.

Il maggior fondamento di cõseruatione della Colonia è di star vnita, & obediẽte con la Città prima sua istitutrice.

Le Colonie differenti dalla Città mandãte sono pessime.

Hora fà di mestiere considerare, che come si diporta verso il Padre, & la Madre il proprio figliolo mentre nello stato suo d'indigenza ch'ei tiene in puertitia, ama li propri genitori, da quali ricorrendo nelle sue bisogne ritroua aiuto, & da loro è scambieuolmente riamato, deposta ogni consideratione, che vn giorno potesse in qualche modo contrauenir a loro stessi, così dal pari io stimo che regger si debba la Città nuoua verso li Gnosij suoi tutori, & diffensori, & li Gnosij stessi per l'incontro a prò della Città nuoua.

Documento esemplificato per il buon gouerno della Colonia.

Replico ciò, che dissi poco fà, imperciochè non è nocevole il ridire quello, che ben si dice: Doueranno li Gnosij sostenere il peso, & la cura di tutte queste cose, eleggendo de Coloni huomini vecchi, & ottimi non meno che cento, & altre tanti della stessa Città di Gnoso, li quali tutti incaminati nella Città nuoua è necessario, com'io penso, che s'affatichino per far sì, che li Magistrati si creino conforme alle leggi, stabiliti, se ne facia la confirmatione, & finalmente adempite tutte queste cose, li Gnosi ritornino a Gnoso, & la Città nuoua si sforzi di conseruar se stessa, & di viuere felicemente.

Sempre gioua di repplicar il vero.

Obligo della Città primaria ordinatrice della Colonia.

Quelli dipoi, che sono stati computati al numero di trentasette, adesso nõ solo, ma anco nell'auuenire habbiamo il pensiero di questi particolari; primieramente delle leggi, & poscia anco delle tauole, ò sia delli estimi per le note che farà ciascheduno del proprio capitale; L'estimo maggiore sarà di quattro mine, il secõdo di tre, di doi il terzo, & d'vna sola il quarto, & se si trouarà che alcuno possegga più di quello, che hauerà dato in nota la sua conditione, tutto il soprapiù sia del publico, & accusatone che sia da chi si voglia, sia Reo d'infamia come dispprezzator delle leggi per cuanzo ingiusto, & si porti l'accusa sua a i Custodi delle leggi; di più conosciuto per reo, non possa participare de publici possessi, à segno che se si farà alcuna distributione nella Città, non gliene possa toccar alcuna parte oltre quella prima, ch'hebbe in sorte, & si tenghi scritto il suo nome tra condannati per fino che viuerà, & in loco, oue ciascheduno possa legger a piacimento.

Trentasette habitanti della Colonia eletti al gouerno succedano nell'auttorita in loco della Città mandante.

Estimi quattro della Cittadinanza, & di quanto per ciascheduno.

Legge rigorosa spettante alli estimi.

Il Custode delle leggi non eserciti il Magistrato più di vent'anni, ne lo possa ottenere prima che di cinquanta, si che eletto sessagenario lo sostenga solamente per anni dieci, perche passati li settanta, non li si conuiene carica così grande, & importante, & per auentura l'osseruanza di questi tre precetti, sarà bastante a i Custodi delle leggi, con tutto ciò starà in petto d'ogn'vno di raccordarli quello di più stimarà couuenirsi oltre le cose rappresentate.

Leggi per li Custodi delle leggi.

Stabiliti li Custodi delle leggi, seguono da eleggersi li Capitani delli Eserciti co' suoi Ministri, li Maestri de Caualieri, li Tribuni, & li Gouernatori dell'ordinanze militari pedestri, a quali sarà di decoro, conforme al costume di molti, che si chiamino Capitani delli ordini.

Generale dell'Esercito.

Maestri de Caualieri Tribuni, Capitani dell'ordinanze.

Quanto a i Duci, ò Capitani d'Esercito, siano in libertà li Custodi delle leggi di proponere de Cittadini quelli, che più li pareranno, hauutane sofficiente relatione da suoi coetanei di guerra, ò passati, ò presenti, & se ad alcuno pare sse, che altri fosse più prestante, & auanzasse li annotati, fattane la nominatione, & premesso il giuramento, preuaglia questo alli altri, & s'intenda approuata l'eletione di quello, che conseguirà maggior numero de suffraggi, a segno che quelli tre, che otteneranno la maggior parte de i voti, s'intendano creati Capitani di guerra, & curatori di tutte le cose solite decretarsi per tal bisogno, & aquistino auttorità di nominare dodeci, Prefetti delli ordini, vno cioè per ciascheduna Tribù, & in oltre di proponere alcuno in vece d'vn'

Eletione del Generale dell'armi.

Carica, & auttorità dei medesimi.

d'vn'altro per la medesima Prefettura.

In questo mentre li Custodi delle leggi riducano tutto quest'Essercito in loco santissimo, & amplissimo prima che si formi il consiglio, & il Senato, & da vn canto se ne stiano le soldatesche armate, dall'altro li Caualieri, & di mano in mano risiedano nelli altri posti tutti li officiali di guerra. *Prelatione, & comando de i Custodi delle leggi sopra li Reggimenti da guerra.*

Ogn'vno concorra nell'eletione così de i Capitani d'Essercito, come de i Maestri de Caualieri: Quelli che portano lo scudo eleggano li Prefetti dell'ordinanze, & li Tribuni doueranno eleggersi da tutti li Caualieri, ma li Capitani dell'armatura leggiera, de Sagittarij, ò Arcieri che dir vogliamo, & altra gente militare, da se stessa si stabilisca i Capi. *A chi s'aspetti l'eletione di tutti li Capi da guerra.*

Quelli medesimi, che proposero li Duci d'Essercito, propongano anco li Capitani de Caualieri nominando vno in vece d'vn'altro, & eleggendo come parerà meglio conuenirsi al publico seruitio: Li Caualieri eleggano alla presenza de i pedoni, & quelli doi a' quali saranno conceduti moltissimi suffraggi, s'intendano Capitani eletti de Caualieri. *Maestri, ò Capitani de Caualieri come eletti.*

Doi volte si possano fare le balottationi, ma se la terza volta restasse ancora il negocio indeciso, si rimetta il giudicio a quelli, a' quali è demandata l'auttorità di decretare il modo d'ogni consiglio. *Le balottationi come far si debbano.*

Il Senato si formi di trecento, & sessanta cōsultori, li quali siano idonei per le compartite, poiche diuise in quatro parti, mediante il numero nonagenario, risultano da ciascheduncenso, ò estimo nonanta Senatori. *Formatione del Senato.*

Tutti quelli che sono del primo estimo, primieramente proferiscano necessariamente la propria conditione, & se vi sarà alcuno che non obedisca, si condanni come parerà conuenirsi, & pronunciati si scriuano come inobedienti, & proteruì. *Obligo dei Cittadini del primo estimo.*

Il dì seguente l'istesso apunto si facia da quelli del secondo censo, & nel terzo giorno da chi si voglia si portarà il terzo estimo, poiche la descrittione delli doi estimi primi, assolutamente è necessaria a' Magistrati, ma quella del terzo non tanto. *Del secondo. Del terzo.*

Quanto s'aspetta al quarto & vltimo estimo si assoluano da pena tutti quelli che non voranno esser pronuntiati, bisogna però, che si spediscano da tal descritione il terzo & quarto giorno tutti quelli che sono posti in tal libertà. *Esentione di quelli che sono nel quarto estimo.*

Chi si sia del primo, & del secondo censo irremissibilmente si condanni quando non proferisca la sua conditione, a segno che quello ch'è del secondo paghi tre volte più del primo danno, & quadruplicatamente quello del primo. *Comminatione a quelli del primo, & del secondo estimo.*

Nel quinto giorno li Magistrati manifestino a tutti li Cittadini li nomi descritti, & segnati, & ogn'vno di questi repplichi, & confermi la sua conditione, & non prestando obedienza, si condanni con la pena più rigorosa, & maggiore. *Obligatione de Magistrati dopo fatta la signatura delli estimi.*

Di tutti li Eletti in estimo, se ne cauino a sorte la metà cioè cento ottanta, li quali s'intendano esser aggregati nell'ordine de Senatori per vn'anno. *Cento ottanta Senatori annuali tra tutti li eletti in estimo.*

La eletione che si fà di questa maniera ritiene vn stato mezzano tra quel gouerno, nel quale comanda vna testa sola, & quell'altro in che signoreggia il popolo, & veramente fà di mestiere che la Republica se ne stia sempremai con questo mezzo termine, imperciochè li Serui, & li Signori non si faranno mai amici insieme, ne li huomini con quelli che sono decorati, se si trattaranno con termini, & honori vguali, mentre sappiamo, che le cose vguali inuguali si fanno all'inuguali, quando non riceuano certa misura, & per ambi questi rispetti le Republiche tutte si riempiono di seditioni. *Encomio di quell'eletione de Signori che ritiene vn stato mezzano di gouerno tra quello d'vna testa sola, & quell'altro ch'è popolare.*

Verissima è la sentenza antica, nella quale leggiadramente si dice, che l'vgualianza partorisce amicitia, ma perche non è palese a bastanza la sorte dell'vgualianza, che contiene in se tanta virtù, notabilmente si conturbiamo. *L'vgualianza partorisce amicitia.*

Doi sono le vgualianze, lequali benche chiamate col medesimo nome, tra di loro in molte cose si trouano quasi contrarie, dell'vna di queste la Città tutta, & ogni Legislatore se ne può seruire, & è basteuole di portar li Cittadini alli honori, parlo di quella, ch'è vguale in misura, in peso, & in numero, facendo la distributione per via della sorte. *Doi sorti di vgualiāza. Prima, & sua dichiaratione.*

Ma se noi parliamo della vera, & ottima vgualianza, non così facilmente ogn'vno la può vedere, imperciochè è propria del sopremo giudicio di Gioue, & molto poca n'è soggerita alli huomini, & se pure tal volta si concede dal Cielo alle Città, ouero a' priuati, è quella di certo che fà tutti li beni, molti al maggiore, & pochi al minore, cōcedendo ad ambi moderanza in tutte le cose a proportione delle nature loro, & con la medesima proportione si assegnano a' più virtuosi honoranze sempre maggiori, & minori alli meno eruditi delle buone discipline, facendo parti a tutti di quello, che a loro conuiene per equità, & giusta distributione. *Seconda, & ottima vgualianza.* *Dichiaratione.*

La vera vgualianza al tro non è che giustitia ciuile necessaria al Legislatore.

Al sicuro questa sorte d'vgualianza altro non è, che quella giustitia ciuile, che a noi tocca,& desiderar la dobbiamo, hauendoui sempre l'occhio della mente, métre fondiamo,& disponemo questa Città nuoua, & chi si sia ne istituisca anco alcun altra, è tenuto di formar le leggi con questo medesimo fine,& non già ad immitatione d'alcuni pochi Tiranni, ò d'vn solo, ouero di qualche potenza populare, ma sempremai rimirando a questa sorte di giustitia,& vgualianza, della quale parlando diciamo che ogni giorno distribuisce l'vguale di natura a disuguali, nientedimeno è necessario, che in generale la Città tutta si preuaglia delle doi nominate vgualianze confsimili nella denominatione, s'ella vuole starsene lontana affatto da seditioni, imperciochè quell'vgualità lodabile,& giusta sentenza di ciò, ch'è perfetto, & esatto, quando s'esercita senza rettitudine,& esquisitezza di giudicio, si lacera, & si corompe, perciò io dissi, che fà di mestiere preualersi anco tal volta dell'vgualianza della sorte, mentre massime col mezzo di questa, si vieta del tutto l'indignatione di molti,& in tanto dobbiamo pregar Dio,& la buona fortuna, che la sorte stessa indrizzar si possa alla vera vgualianza,& giustitia.

La giustitia ciuile distribuisce sempre l'vguale di natura a' disuguali.

Tal volta la Città si preuale dell'vgualità della sorte, per schiuar l'indignatione di molti.

Il Prencipe di raro s'hà da valere dell'vgualiāza della sorte.

Così necessariamente vsaremo ambi le vgualianze, ma in pochissime occasioni quella, nella quale hà loco per necessità la fortuna, & dourà la Città, che desidera di saluarsi, esser essecutrice rigorosa di questi ordini.

La Città tiene bisogno di custodia continuata quāto la Naue posta nel mezzo del mare.

Ne deue il Cittadino mettersi dopò le spalle la conseruatione della Città, la quale è somigliante alla Naue fabricata alla discretione del Mare,& si come vna struttura così artificiosa tiene bisogno d'esser guardata,& custodita giorno, e notte, così fluttuando la Città nostra nel mezzo d'altre, per insidie d'ogni sorte, & pericolo di perder la libertà, non deue in alcun tempo starsene senza custodia, & dobbiamo far sì, che succedano incessantemente Magistrati a Magistrati, & Custodi a Custodi, renunciando altri, e d'altri subintrando alla carica, delle quali cose dal popolo non se ne può far alcuna con celerità.

Modo della distributione de Cittadini per la custodia della Città.

Doueranno nientedimeno lasciarsi in libertà la maggior parte de Senatori, perche possano commodamente attendere a' suoi priuati interessi, & dar regola sofficiēte alle cose domestice, perciò basterà che si assegni vn mese, di mano in mano alla duodecima parte di loro distribuita in dodeci mesi per la custodia delle cose publiche.

Carica de' Senatori deputati alla custodia.

Questi istessi Senatori deputati per vn mese, diano pronta vdienza ad ogn'vno, ò venghi d'altronde, ouero sia della medesima Città, & voglia, il supplicante dar loro qualche auiso, ò ricercare qualche particolare per ben publico di quelle cose, che fà di mestiere alla Città di rispondere ad altre Città, ouero di sentir le risposte delle richieste fatte,& in oltre per quelle nouità d'ogni sorte, che sogliono nascere sempre, acciò non succedano quando siano per esser sinistre, & in quanto a quelle, che non si ponno schiuare, la Città almeno le intenda subitamente per applicarui quel rimedio, che si conuiene, a segno che per vn mese intiero mantenghino la Signoria col starsene sempre congregati, così per interpretare & rissoluere le difficoltà, che s'incontrano d'intorno alle leggi, com'anco per quelli accidenti, che improuisamente succedono alla Città.

Conclusione spettante alla custodia.

In somma la duodecima parte del consiglio dourà dar regola a tutte queste cose dopò che sarà stata quieta,& libera da peso publico vndeci mesi, & si estenderà in commune con li altri Magistrati per la Custodia di tutta la Città, la quale se sarà regolata in questo modo, conseguirà (come spero) la moderanza, & felicità che bramiamo.

Prouisioni generali per il mantenimento di tutto lo stato.

Quanto all'ordine, & mantenimento, che si dourà tenere di tutto il rimanente dello Stato, diciamo che essendo la Città tutta,& Territorio diuiso in dodeci parti, bisogna ordinare Prouedittori sopra le strade della Città, case, edificij, porti, piazze, fonti, luoghi sacri, Tempij, e cose simili.

Sacerdotio.

Per li Tempij s'istituiscano Sacerdoti dell'vno,& l'altro sesso.

Istitutione di tre specie de Magistrati per formatione perfetta della Città, & sicurezza de passeggieri.

Edili.

Curatori delle cose venali.

Sacerdoti.

Per le strade strutture d'ogni sorte, edificij, & loro ornamento, come alle Città si conuiene,& aciò così nell'ambito della medesima, come ne i lochi suburbani, ne li huomini, ne meno le bestie apportino nocumento a passeggieri, sarà necessario formare tre specie di Magistrati, li vnisi chiamaranno Edili, che haueranno cura delle cose sodette, come quelli che haueranno pensiero del foro,& delle vendite si dira di loro che siano Proueditori ò Curatori delle cose venali,& Sacerdoti quelli del Tempio,& delle cose sacre.

Documento, & ordinatione spettante al Sacerdotio.

Li Sacerdotij patrij ò virili, ò muliebri non si muouano per alcun modo, ma se la Città non ne hauesse di veruna sorte, ò pochi almeno (com'è verisimile) che succeda a quelle, che sono di fresca habitatione, supplischano a ciò li Sacerdoti,& Sacerdotesse

tesse eletti in parte, & in parte cauati a sorte, afinche il popolo con quelle genti, che del popolo non sono, conuengano insieme amicheuolmente in ogni regione, & Città, & sopra tutto tra di loro habbia loco la concordia.

Creatione de Sacerdoti.

Quelle cose, che s'appartengono alla creatione de' Sacerdoti, sono da rimettersi a Dio, per fine che come li piacia, cosi apunto succeda delle sorti, & nell'essame di coloro, che hanno conseguito il suffraggio della sorte, quello solamente meritarà d'esser approbato, il quale si conosca intiero, & legitimo, & secondariamente che esca di casa sopra modo pura, & in oltre; ch'ei stesso sia innocente d'homicidij, & di tutti quei delitti, che commetter si sogliono contro la diuina attinenza, & finalmente chi egli non solo, ma anco il Padre, & la Madre siano vissuti puri, & innocenti.

Conditioni essentiali per l'incumbenza al Sacerdotio.

Oracolo di Delfo.

Dall'Oracolo di Delfo bisogna impetrar le leggi spettanti alle cose diuine, & valersi dell'Interpreti costituiti per la dichiaratione delle medesime leggi.

Il Sacerdotio non possa esser esercitato da alcuno più d'vn'anno.

Età conueniente al Sacerdote.

Con questa norma ordinato il Sacerdotio, non possa esser esercitato da alcuno più d'vn'anno, ne il Sacerdote possa esser di manco età, che di sessant'anni, volendo noi che tratti giustamente, & puramente le cose diuine conforme alle sacre leggi, & quello che parlo de Sacerdoti, s'intenda pronunciato anco delle Sacerdotesse.

Interpreti delle diuine leggi.

Dodeci siano l'Interpreti delle diuine leggi eletti dalle quatro Tribù, tre cioè per ciascheduna di loro, & di tutti questi tre apunto siano scielti, & approbati col numero maggiore de voti, li quali mandino li altri noue a Delfi, acciochè di qualunque ternario ne venghi eletto vno dall'Oracolo.

Loro confirmatione.

La comprobatione di questi, & l'età loro sia tale, quale si è detto che conuiene anco a' Sacerdoti, & habbiano essi soli l'auttorità d'interpretare per tutta la vita loro, & in iscambio d'vno che mancasse di vita, ne eleggano vn'altro, che sostenga le sue veci.

Tesorieri del danaro sacro.

Per Tesorieri, & conseruatori del danaro sacro in ciascheduno de Tempij, & de sacrari lochi, tre si eleggano, & si approuino dell'estimo maggiore per li Tempij di maggior importanza nel modo che si disse de i Generali delli Eserciti; doi per li minori, & vno per quelli di mezzana conditione ben aconci; siano anco Signori de boschi, de campi, frutti, affitanze, & rendite di qual si sia sorte a i medesimi Tempij dedicate.

Summario delli Eletti per la conseruatione della Città.

Ecco habbiamo veduto fin'hora, che la conseruatione di tutta la Città è raccomãdata a i Generali delli Eserciti, a i Capitani delle ordinanze, a' Maestri de Caualieri, a' Tribuni, al sommo Magistrato, & anco a' Guardiani, & Edili, conforme alla giusta eletione, che si farà di loro.

Custodia della regione, ò stato della Republ. oltre la Città, come procurar si debba.

Tribuni.

Giouani eletti, & comãdati da ogn'vno de Tribuni per anni doi.

Il rimanente della Regione si custodirà col modo che segue; poiche tutta fù diuisa in dodeci parti vguali, per quanto sia possibile; vna Tribu data in sorte a ciascheduna delle parti, elegga per vn'anno cinque come Custodi, & Guardiani de Campi, & Tribuni, ò sia Signori della Tribù, ad ogn'vno della quale sia permesso di eleggersi dodeci giouani d'età almeno di vinticinque anni, ma che non eccedano li trenta, & se li assegni vna parte della Regione mutandosi scambieuolmente nel gouerno, a segno che prendano tutti esperimento, & cognitione della Regione a loro assegnata, & duri per anni doi questo Magistrato di comando, & di custodia già descritta, & assignata.

Scambieuole mutatione de Tribuni posti da Custodire.

La parte destra mira il Sol nascente.

Quando li Prencipi, & Custodi haueranno diuiso tra di se le parti dello stato da custodire, indi permutino ogni mese successiuamente i lochi tutti ad vno per vno, & li Prencipi cõducano d'ogn'intorno i Custodi alla parte destra, destra io chiamo quella, che mira il Sol nascente, & finito l'anno li conducano parimente alla sinistra, afinche con la mutatione di sito, si faciano prattichi della Regione in ogni tempo dell'anno.

Prouisione delli Tribuni per il terzo anno di custodia dello Stato.

Nel terzo anno si eleggano altri cinque Guardiani de campi, & Prencipi di custodia da Primati della Tribù, li quali assistano alli dodeci nominati; la carica loro per la custodia, & prouidenza di ciaschedun loco sarà tale; primieramente per render ben munita la piazza contro nemici, bisogna escauare, & far fosse, ouunque sarà opportuno, fabricando appresso Torri, & clausure per potere con facilità respingere coloro, che in qualunque modo tentassero inuader hostilmente lo stato, valendosi a questo fine de iumenti, & de serui natiui de i medesimi lochi, mentre siano meno occupati ne i loro affari domestici, & se li faciano assistere alcuni, li quali dispongano li lochi tutti, di modo che con difficoltà vi possa transitar l'inimico, & per l'incontro piana sia la via alli amici, a' iumenti, & carrette.

Obligo delli cinque Custodi de campi per la cura delle strade publiche & dell'aque pluuiali.

In oltre li medesimi doueranno tener cura delle strade, che non siano aspere, ma di buon passaggio, parimente che l'aque pluuiali non offendano la Regione, ma anzi le apportino beneficio scorrendo elle da alti monti in caue valli, & vietino con ripa-

ri, e

Beneficij dell'aque pluuiali ben indrizzate.
Primo.
Secondo.
Terzo.
Quarto.

ri,e fossi che non escano, ma iui imbibite formino aquedotti, e fonti per li campi inferiori, rendendo i lochi secchi, e squallidi, ben molli, & di molt'aqua pieni, medesimamente adornino le fontane, e i fiumi con piante, & edificij, & tradotte l'aque sotterranee per canali in ogni stagion d'anno, rendano (mediante l'adaquatione) tutte le cose buone, & abondanti, & se a caso poco longi vi fosse ò Sacro bosco, ò Tempio, irrigando conueneuolmente ogni parte, procurino insieme il donuto ornamento a' lochi sacri.

Introdutione de Bagni vtili così per infermi, come per lassitudine.

In questi medesimi posti d'aque abondanti, deue la giouentù fabricar così per se stessa, com'anco per li vecchi commode habitationi, stuffe, & lauacri caldi con prouisione d'aridissime legne, non tanto per risanar molti infermi, quanto per leuar di lassitudine dolorosa quelli, che nell'agricoltura, & manuali operationi si sono affaticati, imperciochè se si sapranno valere con buona maniera di questi lauacri, non hà dubbio che saranno stimati assai più prestanti de i Medici triuiali tai cose, & consimili molte far si ponno per ornamento, & vtile di questi lochi con diporto, & esercitio non ingrato.

La carica primaria delli sessanta Custodi distribuiti per lo stato è diguardar ogn'vno il proprio posto da nemici aperti, & da finti amici.
L'inguiria lieue s'aspetta a i cinque, & la più graue al numero di diecisette.
Oltre la Maestà regia niun Giudice ò Magistrato deue esser libero di censura.

Ma se parliamo di quel studio serio, al quale in questi lochi apunto sono tenuti li Custodi, diciamo che eletti sessanta di loro ogn'vno guardarà il suo posto, non solo in riguardo de nemici, ma anco di quelli, che amici esser professano, & quando l'vno offenda l'altro, ò de vicini, ò Cittadini setuo, ò libero che sia, pronunciata la querela dell'offeso, in cose leggieri lo giudicaranno li cinque Prencipi, & nelle cose maggiori questi istessi vniti ad'altri dodeci, si che di qual si voglia interesse l'vno accusi l'altro, & lo condannino questi diecisette per fino a tre mine.

In fatti niun Giudice, ò Magistrato si troui, il quale non habbia a render conto del Giudicio, & Imperio da lui esercitato, eccettuati quelli, che hanno Tributarij sotto di se, in quella guisa, che sono i Regi.

Errori delli Custodi de campi, ò territorio, & castigo.
Primo fallo.
Secondo.
Terzo.
Prima pena.
Seconda.
Magistrato commune contro li Custodi disobedienti alle leggi.

Se li Custodi de Campi commetteranno alcuna cosa ingiusta cõtro quelli de quali tengono custodia, come a dire se malamente, & senza la debita vgualianza distribuiranno i carichi, ouero si sforzaranno di leuare con violenza alcuna cosa da' Contadini, riceueranno presenti da lusinghieri, & adulatori, formando con tai mezzi sentenze indebite, siano apertamente notati d'ignominia per tutta la Città; parimente se offenderanno li habitanti con altre ingiurie leuandoli di fortuna sino ad vna mina, doueranno pagare spontaneamente la pena del fallo a i vicini, & coloni, & ricusando di sentir la condanna delle maggiori, ò minori ingiurie commesse, perche sperando di passarsene di mese in mese, da vn loco all'altro, possano facilmente fuggir il giudicio della loro reità, siano accusati al Magistrato commune, dal quale chi verrà sententiato per reo, dourà pagar il doppio del mal tolto all'offeso, & ingiuriato.

Modo di viuere così de Prencipi, come delli altri Curatori de campi, per doi anni.
Communione di conuito.
Pena assignata à quel Custode del Territorio, che abandona il proprio posto.
Infamia.
Flagello.

Viuano così li Prencipi, come li altri Curatori, ò Custodi de Campi per doi anni nel modo che segue.

Primieramente in ogni loco sia preparato il vitto sofficiente, col quale tutti possano far vita in commune, secondariamente ogn'vno di loro se ne stia nelli proprij posti determinati, & se alcuno si dipartirà dalla compagnia, ouero altroue dorma giorno, ò notte, senza ordine espresso de Prencipi, ò sia per qualche emergente necessità, manifestato dalli cinque Giudici, a' quali s'aspetta, & come traditore dichiarato nel foro, si publichi per huomo obbrobrioso, & proditore della Republica, per quanto da lui dipende, & perciò chi si sia habbia libertà di batterlo, & mal trattarlo come vorrà.

Obligo delli sessanta Custodi de campi contro li Prencipi delinquenti, & castigo.

Quando anco alcuno delli Prencipi facesse li medesimi mancamenti, lo osseruino deligentemente tutti li sessanta, & chi di loro lo ritrouasse nel fallo, & non lo manifestasse alla Giustitia, sia reo delle stesse leggi, quanto se fosse delinquente, & punito con censura più acre dell'ordinaria, sij vilipeso in ogni Magistrato dalla stessa giouentù.

Custodi delle leggi, & loro carica.

Diligẽti esploratori di tutte queste cose, siano li Custodi delle leggi, afinche non succedano disordini, & succedendo, resti irremissibilmente punito il Reo conforme al delitto, come la ragione lo vuole.

Quello che nõ imparò di ben seruire nõ fu mai Signore di attitudine al comando.
Primario seruitio lodabile sopra tutti.
Secondo.
Terzo.

Di tutti li huomini ogn'vno è tenuto di credere questa massima, che chi non hà seruito, non può esser mai Signore degno di lode, & perciò bisogna, che ciascheduno si vanti più d'hauer ben seruito, che rettamente signoreggiato, seruendo primieramente alle leggi, a quali chi serue, serue a i Dei, dipoi a' più vecchi, & in terzo loco a quelli che degnamente sono vissuti.

Humiltà, & parsimonia conueneuole alli Custodi de campi nel tempo del loro biennio.

Più oltre fà di mestiere, che li Guardiani de campi si contentino per questi doi anni d'vn vitto quotidiano humile, e tenue, di modo che quando saranno stati eletti, congregati li dodeci con quelli cinque, consultino insieme qual serui, che non siano per

per hauer altri serui, ò Ministri, come a dire d'agricoltori, ò coloni non si seruano per suoi priuati ministerij, ma solo per li publici, somministrando a se stessi quanto li possa far bisogno.

Appresso di questo ben armati vadino l'estate, & l'inuerno, perscrutando ogni particolare per tutta la Regione, così per la dounta custodia, come per conoscer sempre tutti i lochi ad vno per vno, poiche questa sorte di studio non è minor forsi di qual altro si sia, aciò tutti possano esatamente sapere quella parte, che li s'aspetta di custodia.

Vigilanza, & deligenza necessaria a' Custodi de campi.

Con tall'occasione deuono esercitarsi li Giouanetti, così nella caccia de cani, come d'ogn'altra sorte non meno studiosamente di quello, che sogliano fare in ogn'altro piacere per conseguirne insieme quel frutto, che nascer suole da passatempi di simil natura, si chiamino poi Caciatori, ò Curatori de campi, ouero con altro nome a piacimento, pur che tutti a garra esercitino lo studio loro per mantenere sempre salua la propria Città.

Esortatione alla caccia de cani, & d'ogn'altra sorte.

Cacciatori, ò curatori de campi.

Segue per ordine, che si parli dell'eletione delli tre Edili, & Curatori della Città, li quali partiti in tre Sestieri guardino le dodeci parti della medesima, & immitando l'officio delli sessanta Custodi de campi, per sopraintendenza tengano cura delle strade dentro, & fuori della Città, com'anco d'ogn'altro edificio, afinche tutte le cose si formino consonanti alle leggi, & auuertiscano parimente che l'aque destinate da Custodi alla medesima Città, si conducano pure, & limpide nelle fontane, & in quantità sofficiente, perche riescano d'ornamento non solo, ma anco di beneficio, & perche fà di mestiere che li Custodi sopraordinarij siano huomini potenti, & d'auttorità, liberi dalle facende famigliari per poter meglio portar il peso publico, perciò chi si sia nomini ogn'vno, che più li aggrada delli estimi maggiori per tal carica, & di sei, che nelle balottationi superano li altri, tre ne eleggano a sorte, a' quali siano a core tai cose, & approuati formino il Magistrato Legale.

Edili al numero di tre, & loro carica.

Li Edili deuono essere del estimo maggiore.

Cinque poscia si eleggano Curatori delle cose venali, dopò li sodetti Custodi del primo, & del secondo estimo, & la loro eletione si facia come s'è detto de i Custodi della Città, si che di dieci eletti, cinque ne rimangano a sorte, & approbati s'intendano pronunciati per Prencipi, eleggendo ogn'vno, che più li piace, & quello che sarà eletto, se ricusarà, denonciato a' Magistrati, si condanni in cinquanta dramme, & si tenghi per huomo empio.

Curatore delle cose venali, & modo della loro eletione.

Habbia ingresso chi vuole nell'Assemblee, & Consiglio, ò ragunanze communi anzi si condanni in dieci dramme chi mancarà del primo, & del secondo estimo, lasciando in libertà quelli del terzo, & quarto, eccetto che per qualche vrgente bisogno, mentre li Magistrati ordinassero, che ogn'vno vi si trouasse.

Al maggior conseglio sono tenuti d'assistere li Cittadini delli primi estimi come deuono esser posti in libertà quelli del 3. & 4.

L'officio delli Censori è di attendere al gouerno del foro in conformità delle leggi, & di hauer cura de i Tempij, & fonti essistenti nella medesima piazza, afinche niuno commetta alcuna cosa ingiuriosamente, castigando con mazzate, & ceppi il peregrino, che fosse trouato in fallo, come se malamente si portarà il Cittadino, sia in poter loro di condannarlo fino in cento dramme, & se li Edili saranno vniti con li Custodi della Città, potranno far doppia condanna, & all'incontro li medesimi Custodi potranno sententiare li trasgressori fino ad vna mina, & doppiamente se saranno vniti con li Edili.

Sumario dell'obligo, & auttorità delli Censori.

Poscia sarà condecente di ordinare li Magistrati così della Musica, come della Ginnastica, & dupplicati dell'vno, & l'altro ordine, li vni con oggetto di disciplina, & li altri di contesa a fine di militar esercitio.

Ordinatione de i Magistrati spettanti alla Musica, & Ginnastica.

Quelli che saranno Presidenti alle discipline procuraranno ogni buon ordine di scole, d'ornamento, & di dottrine, & faranno ogni loro potere aciò tanto i maschi, quanto le femine s'incaminino nell'adolescenza virtuosamente alli aquisti de i beni dell'animo, & ne siano anco perseueranti.

Presidēti alle discipline.

Li Atleti haueranno pensiero delli esercitij così della Ginnastica, come della Musica per incaricarne li contenditori, ò certatori, dichiarando le loro operationi, & questi pure deuono esser di doi sorti, altri de quali versino d'intorno alla Musica, & e d'altri habbiano il pensiero alla Ginnastica, della quale parlando, conuiene diuiderla in contesa d huomini non solo, ma anco de caualli, si come la Musica altra è di monodia cioè di canto, & oratione funebre, altra all'arte immitatrice s'aspetta, de rapsodi alcun'altra, de citaristi, de Trombettieri, è consimili, che rimangono da dirsi, tra quali quella che versa nel canto del Choro.

Atleti.

Li Atleti così della Musica, come della Ginnastica contengono sotto di se varie specie.

Primieramente dunque bisognarà elegger Magistrati per il gioco del Coro, nel quale fanciulli, è fanciulle, è huomini adulti versino ne i balli, & nella Musica d'ogni sorte; Vn solo Prencipe però a questi sarà bastante, ma che non habbia meno di quaranta

Magistrato per il gioco del Coro.

Monodia ò sia canto lugubre. ranta anni, & similmente basterà vn'altro per la monodia, ma chi sia almeno di trent'anni, il quale introduca li huomini ne i certami, & de i medesimi possa formar sofficiente cognitione, & giudicio.

Modo proprio per eleggere il Prēcipe del Coro. Indi farà di mestiere, che si elegga il Prencipe, & ordinatore dei Chori in questo modo. Si vniscano insieme tutti quelli, che à ciò attendono, & intimata la pena à trasgressori, Giudici ne siano li Custodi delle leggi, ne si pongano in necessità li altri, che non vi volessero assistere; La proposta però delli Elettori s'intenda sempre fatta de periti, & nell'approbatione altro apunto non si ricerchi, che la peritia, ò l'imperitia di quello, al quale deue toccar la sorte, & quel solo, che di dieci nominati, & eletti sarà approbato, & conseguirà la sorte della confirmatione, s'intenda esser fatto Prencipe de Chori per vn'anno in conformità della legge.

Altre designationi. Nell'istesso modo si facia anco la designatione nella Monodia, ò canto lugubre, & suono de Trombettieri, a segno che quello sarà superiore de suffraggi, & confirmato, sia Prencipe per vn'anno.

Prencipi de certatori, & loro elettione. Dipoi bisogna eleggere quelli, che ne' certami cosi de caualli, come d'huomini propongano li premij, & siano del terzo, & del secondo estimo, anzi è necessario, che nell'eletione si camini con li tre estimi lasciando l'infimo di tutti illeso, & senza pena, & de vinti che col mezzo de suffraggi saranno stati eletti sopra li altri, se ne cauaranno tre di questi a sorte, li quali ottenuto che habbiano li voti di quelli, che sono deputati all'essame, s'intendano eretti al Principato di tal carica, & se succederà che alcuno per qual si sia Magistrato venghi ripudiato dalla sorte, ouero dal giudicio, se ne propongano altri in vece di lui, & la sua confirmatione nell'istesso modo si facia.

Il Prēcipe sopra ogni sorte di disciplina cosi de femine, come de maschi d'età d'anni cinquanta. Rimane senza difficoltà da eleggersi vn Prencipe, il quale habbia pensiero d'ogni sorte di disciplina, & eruditione, così delle femine, come de maschi, & in conformità delle leggi, comandi a tutti quelli, che sono raccomandati alla sua Custodia, ma non habbia manco di cinquant'anni, & sia Padre de figlioli legitimi, maschi e femine, ò almeno d'vno di questi doi sessi, & pesino tra se stessi, così l'eletto, come quello che elegge, che questo Magistrato è senza comparatione superiore a quanti nella Città si ritrouano, imperciochè in ogni stirpe se il primo germe rettamente s'incamina alla

La prima retta eruditione nelli fanciulli li dispone ad ottimo finimento. virtù proportionata alla sua natura, tiene senza dubbio grandissima forza d'introdur re commodo, & fruttuoso finimento, & questo vediamo adiuenire così nelle piante, come nelli animali mansueti, e siluestri, & quello che più importa al nostro discorso, anco nelli huomini.

Di quanta forza sia nell' huomo la buona, ò e attiua disciplina in tempi di tenera età. Di certo l'huomo è animal mansueto, onde s'egli con la sua felice natura aquista appresso vna retta disciplina, diuenir suole animale piaceuolissimo, & diuinissimo, ma se per l'incontro non a bastanza, ouero depràuaramente sarà educato, al sicuro sia il più feroce di quanti animali produca la terra, per ilche il Legislatore non dourà per verun modo permettere, che l'educatione de fanciulli si facia a caso, ouero con

L'educatione ne i fanciulli non deue farsi a caso. vna secondaria intentione, ma anzi con oggetto principalissimo è obligato di far elettione di quelli, che ne habbiano ottima custodia, & in gratia, & beneficio loro stabilisca nella carica di Prefetto, & Curatore quel solo, che sia perfetto, per quanto sia possibile, nelli officij, a' quali douerà esser preposto.

Il Prēcipe dell'eruditione de fanciulli come elegger si debba. Per tanto li Magistrati tutti (eccettuato il Senato) & il sopremo Officio de Questori si vniscano nel Tempio, & celatamente manifestino li suoi suffraggi a i Custodi delle leggi, ogn'vno per quello, quale tra li molti, che sono esercitati d'intorno all'istitutione puerile, stimarà che possa sostenere ottimamente il Magistrato, & quello che hauerà più voti, approuato dalli Elettori, eccettuati li Custodi delle leggi, eserciti per cinque anni l'eruditione de fanciulli, & il sesto anno ne eleggano similmente vn' altro a questo così importante Magistrato.

Prouisione in vece del Prēcipe d'eruditione, che manchi di vita. Se alcuno eletto a questa carica mancarà di vita auanti ne vegga il fine, & vi restino ancora al finimento più di trenta giorni, se ne elegga vn'altro nel modo come di sopra.

Tutoria, & sua conseruatione, come procurar si debba. Quando succederà che muora alcun Tutore de pupilli, li congiunti del Padre, & della Madre sino à cugini germani ne istituiscano vn'altro dentro di dieci giorni, altrimenti facendo per ogni giorno di dilatione, siano condannati ogn'vno di loro in vna dramma, finche haueranno stabilito nuoua Tutoria, imperciochè nissuna Città sarà mai veramente tale, se iui non si faranno costituiti giusti, & conueneuoli giudicij.

Giudice muto quale s'intenda, & come sia detestabile. Deue però auuertire, che il Giudice muto, quello cioè, che non ricerca più oltre di quello, che portino in campo li litiganti Auuersarij (come nelle cause arbitrarie si costuma) non sarà mai sofficiente per formar giudicio del giusto, per la qual cagione facile non è di giudicare bene ne molti, ne pochi (ancorche vili) imperciochè tà di

Obligo de litiganti, per liberarsi facilmente dalle lite.
Secondo Giudice.
Terzo inapellabile.
Il Giudice si può chiamar Prècipe in quel giorno nel quale forma il giudicio.
Quesiti spettanti a' Giudici.
L'eletione che si fa de Giudice di volonta è lodabile.
Giudicio d'offesa priuata.
D'offesa publica.
Intentione.

en mestiere, che mediante la diligenza del Giudice si venghi in chiaro dall'vna, & l'altra parte di ciò, che si contende, & per dissoluer ogni controuersia, conferiscono assai il tempo, la patienza, & l'inuestigatione frequente.

Deuono perciò i litiganti primieramẽte acostarsi a suoi vicini, alli amici, & à quelli, li quali sono consapeuoli delle attioni controuerse, & se col mezzo di questi alcuno de contendenti non consegue giusta sentenza, se ne passi al secondo giudicio, & se ne anche li doi sono sofficienti per troncar la lite, il terzo giudicio sia quello, che decida inappelabilmente.

In vn certo modo dunque li ordini, & istituti de giudicij sono eletioni de Magistrati, & se bene necessariamente ogni Magistrato è Giudice di alcuni, non per questo il Giudice è Prencipe, ma però in certo modo tale, & Magistrato non vile in quel giorno, nel quale termina alcun giudicio.

Hora supponendo noi, che li Giudici siano a guisa de Magistrati, diciamo quali esser conuenga, di qual cose siano giudici, & quanti esser debbano in tutte le cause ad vna per vna.

Singolarissimo, & fermo giudicio è quello, col quale alcuni rissoluono di elegger Giudici di commun volere, li altri giudicij poi sono di doi sorti, l'vno di questi è quãdo vn priuato si duole di riceuer ingiuria da vn'altro priuato, lo tira in giudicio, & brama, che sia decisa la controuersia, l'altro succede ogni volta che alcuno si persuade, che la Republica riceua ingiuria da qualche priuato, & si affatica per porgele aiuto.

Siamo perciò tenuti di pronunciare quali, e quanti debbano esser li Giudici, & per cominciare da capo, il primiero giudicio commune a tutti li priuati, che litigano con vn terzo, si facia nel seguente modo.

Come elegger si debbano li Giudici sopra le cause perseuerãti de Cittadini.

Li Magistrati tutti di dodeci mesi, & di più longo tempo ancora, principiato che sia l'anno nuouo il di precedente del mese che segue al solstitio estiuo, si vniscano in vn tempio, & riceuuto solennemente auanti Dio il giuramento, cauino vn Giudice d'ogni Magistrato a guisa di primitie, il quale sia stimato ottimo, & perciò anco si speri, che ottimamẽte, & santamente sia per giudicare per vn'anno le cause tutte de Cittadini, & eletti tai Giudici si confermino, & se alcuno ne sarà rifiutato come inhabile, vn'altro ne sia eletto in vece del reprobato.

Carica delli Giudici eletti nelle controuersie de Cittadini.
Li Custodi delle leggi sono Giudici d'apellatione de i giudicij ingiusti.

Li Approbati formino manifesta sentenza, & diffinitiua di quelli, che non si sono spediti dalle cõtese nelli giudicij antecedẽti, de quali bisogna che siano osseruãti quei Senatori, & Magistrati, che elessero li medesimi Giudici, ma dell'altre sentenze spettatore chi si voglia, & se alcuno accusarà altri, perche spontaneamẽte habbia formato giudicio ingiusto, ricorra alli Custodi delle leggi, da quali se sarà condannato, paghi la metà del danno all'offeso, & se paresse, che fosse degno di maggior pena, quelli che lo sententiorono, giudichino di più, che patimento se li conuenga, come che cosa deuono restituire alla Republica, ouero a chi de priuati, hà incontrato precedentemente offesa di giudicio ingiusto.

Nelle publiche imputationi è necessario di render consapeuole il popolo d'ogni giudicio che segue.

Notisi in questo loco, che nelle publiche imputationi sopra tutto è necessario, che la moltitudine delle genti si renda consapeuolo del giudicio che segue, imperciochè ogn'vno si suppone d'esser offeso, ogni volta che alcuno fà offesa alla Città, & con ragione si dogliono notabilmente, se ammessi non sono a participare di questa sorte de giudicij, per tanto bisogna rappresentarne il principio, & il fine al popolo, & l'essame della reità si formi sotto la censura di tre grandissimi Magistrati, de quali cosi il Reo, come l'accusatore conuengano, & se succedesse il caso, che fossero discrepanti nel riceuer li Giudici, il Senato approbi, & confermi l'eletione d'ambi le parti.

Ogni giudicio in generale è ben fatto che sia palese a tutti.

Affermo di vantaggio, che anco ne i giudicij priuati, fà di mestiere che tutti, per quello si può, ne siano fatti partecipi, imperciochè quello al quale è denegata la facoltà di giudicare, per verun modo può persuadersi d'esser partecipe della Città.

Giudicij diuisi per le Tribù.

Per tanto conuiene che si formino giudicij anco per le Tribù, & li Giudici estratti à sorte, & inflessibili, per preci che li vengano fatte, incontanente giudichino quello che le tocca, & quelle contese, che non si sono potute leuare ne col mezzo de vicini, ne mediante li giudicij delle medesime Tribù, le decida tutte quel Sopremo Magistrato, che dicessimo douer esser incorrotto, & incontaminabile, per quanto humanamente si possa.

Alcuni giudicij si ritrouano, de quali si dubita se siano di Magistrato ò no.

Altri giudicij si ritrouano, li quali sono posti in controuersia se siano di Magistrato ò nò, & perciò la descritione legale altri di questi abbraccia, e d'altri ne tralascia, poiche veramente la esatta positione, & partitione delle leggi molto meglio sarà collocata nella postrema parte delle medesime, & a suo loco rimettiamo volontieri questo trattato.

Se parliamo del trattato esatto, & totale dispensatione delle leggi aspettante al go-

uerno

Non si può fare la totale dispensatione delle leggi senza la ramemoratione d'ogni particolare alle medesime attinenti.

uerno ciuile d'vna sola, ò più persone non si può render palese, se prima non haueremo aggregati insieme li discorsi fatti nel principio con li susseque nti per ogni parte fino al finimento, & si come per la perfettione delle cose antecedenti, a quest'hora si siamo spediti dalla creatione de Magistrati, così non conuiene per quel che segue, che più oltre si differisca il principio della positione legale.

Il far delle leggi si rassomiglia alla facoltà Pittoria.

Confessiamo noi in tanto, che il trattato delle leggi è assai somigliante alla facoltà pittoria, nella quale il dipingere che si fà delli animali, non pare che habbia fecto verò termine, ma sempre colorendo, & ombreggiando il Pittore, ò come in altro modo si chiami questa operatione di lui, si sforza di adornare sempre più la pittura, ne cessa mai dall'opera intrapresa, impercioche non può stare, che non si dij accrescimento per far le cose più belle, & più al viuo espresse.

Applicatione della similitudine alla pittura particolare.

Hora intendendo noi la similitudine al nostro proposito diciamo, che si come quando alcun Pittore si pone in animo di voler dipingere vn bellissimo animale, la esquisitezza del quale progredisca sempre al meglio, & non al peggio, dopò di lui (essendo egli mortale) lascia alcun Successore dell'Arte, il quale rinuoui alcuna cosa, che dall'ingiuria del tempo si fosse cancellata nella Pittura, ò altra vi aggionga che da lui fosse stata tralasciata per la debolezza dell'arte, & in tal modo più esquisita, & risplendente si renda sempte più quella figura, altrimenti non hà dubbio, che l'opera ancorche faticosa sarebbe per durar poco tempo.

Come a gradi s'estenda l'opera del Legislatore.

Così apunto dal pari s'estende a gradi l'opera del Legislatore, impercioche nel principio egli scriue le leggi, per quanto può basteuolmente, poscia col progresso del tempo s'auuede col mezzo dell'isperienza, che si lascia a dietro molte cose bisognose d'esser corrette da successori, aciò la Republica meliore diuenga sempre, & più ornata.

Perseueranza del buon Legislatore, nel perfettionare le leggi.

Quindi il medesimo dator delle leggi così in operando, come in parlando cõ ogni mezzo, ch'egli può, altri insegna, & ammaestra ò maggiore, ò minore, che sia, come possano conseruarsi, & correggersi le stesse leggi, ne mai se ne stanca se prima non conosca d'hauer ridotto il negotio a buon fine.

Eccitamento che fà Platone a se stesso per l'ottima formatione delle leggi.

L'istesso douemo far noi di presente, perche siamo per istituir leggi, & delle leggi si sono creati li Custodi, ma perche siamo già prossimi al finimento della nostra vita, & li Custodi eletti si ritrouano ancora in fresca età, fà di mestiete, che come dicessimo, per quanto si può, coll'ordinatione delle leggi li rendiamo insieme Legislatori, & Custodi.

Oratione del Legislatore alli Custodi delle leggi.

Dunque discorreremo con essi loro in questa forma: O amici conseruatori delle leggi, sappiate che noi che ne siamo istitutori assolutamente tralasciaremo molti particolari, li quali non saranno ne anco di poco momento, anzi manifestaremo tutte le cose per le forze nostre solamente con vna certa esterna circonscrittione, quale sarà necessario, che da voi che restarete dopò di me a questa carica, più perfettamente si adempisca, & vi preghiamo, che vogliate sodisfare a questa nostra istanza, & immitarci come costumano di far li scolari con li proprij maestri, quei medesimi fini rimirando, a'quali sentiamo, che debbano hauer sempre l'occhio della mente li Custodi, & facitori delle leggi.

Il fine d'ogni ciuile istitutione è l'aquisto della virtù.

Intorno a ciò tengasi per cosa indubitata, che lo scopo primaro d'ogni ciuile, & legale istitutione è che l'huomo si facia buono, ne tale potrà esser mai, se nõ possiede la virtù propria dell'animo humano, la quale si consegue con qualche studio, ingegno, assuefattione, desiderio, opinione, & certe discipline, succeda questo all'huomo maschio, ò femina, giouane, ò vecchio che sia, mentre massime vi applichi l'animo con ogni studio per tutta la vita sua, disprezzando ogn'altra cosa, che all'aquisto della virtù potesse riuscire d'impedimento.

Il Cittadino non arriua al grado di somma virtù se non si contenta più tosto di morire, che di lasciar sottomettere la Patria in seruitù.

A così alto grado dourà arriuare la virtù del buon Cittadino verso la patria, che si contenti più tosto di morire, che di vederla sottomessa al giogo di seruitù, & permettere che sia retta da huomini cattiui, ne meno dourà aconsentir mai di darsi alla fuga, & di abandonarla con viltà, impercioche più tosto si conuiene d'incontrare ogni più formidabile successo, che assentire ad alcuna specie di gouerno, che renda li huomini cattiui.

Il principio delle leggi è fondato nelle cose sacre. Il numero di cinquemilla e quaranta, è comodissimo per ogni distributione che far si possa nella Città.

Il principio delle leggi dopò le cose rappresentate, prenda il suo fondamento dalle cose sacre, & primieramente fà di mestiere repplicare, che il numero di cinque milla, e quaranta hebbe, & hà tuttauia commode partitioni così se si parla di tutto il numero, come di quello che si distribuisce per le Tribù, che dicessimo esser la duodecima parte del tutto, nata rettissimamente dal numero vigesimo primo, venti volte moltiplicato, & si come tutto il numero si diuide in dodeci parti, così le Tribù in altre dodeci apunto, & dobbiamo stimar certamente, che ciaschedauna delle parti sia dono

sacro

sacro di Dio, seguendo ella i mesi, & il circuito dell'Vniuerso, quindi conduce ogni Città per naturale istinto a farle sacrificio.

Alcuni forsi haueranno fatto più retta partitione d'altri, & più felicemente dedicato le parti a i Dei, ma noi rettissimamente pensiamo d'hauer eletto il numero di cinque milla, e quaranta, il quale contiene le decisioni tutte dalla prima fino alla duodecima, eccettuato solamente il numero vndecimo, il quale si reintegra, cô certo minimo rimedio, imperciochè si restituisce, se doi case si aggiongano all'altra parte de i medesimi fochi.

Opinione d'alcuni intorno al numero, & cõfirmatione del proprio parere.

Che tai cose siano veraci, lo potrei dimostrare ageuolmente, ma supponendo che si dia fede al mio presente discorso, faremo hormai la distributione, & assignaremo a ciascheduna parte vn Dio, ouero Figliolo de i Dei, & istituiti altari con le annesse cerimonie, che si conuengono, per li douuti sacrificij, ordiniamo doi volte congregationi in vn mese, afinche assignar si possano li medesimi sacrificij alle dodeci Tribù, & dodeci parti della Città.

Distributione del numero prefinito come far si debba.

Ogn'vna delle dodeci parti della Città assignata a qualche Dio habbia doi sacrificij per ogni mese.

Queste vnioni si faciano primieramente in gratia de i Dei, & della veneratione, che li si conuiene, poscia per contraher amistà, & cognitione scambieuole de Cittadini, & per dirla in vna parola con oggetto d'ogni sorte di conuersatione, imperciochè in riguardo alla società, & cognitione di nozze, non conuiene che alcuno possa pretender ignoranza d'vn'altro, ma chi si sia sopra tutto sappia di che conditione siano quelli, da quali prende moglie, & a chi colloca figliole, afinche per niun modo il Cittadino s'inganni in questi interessi per quanto sia possibile.

Quali siano li fini delle radunanze sacre nella Città.

Primo.

Secondo.

Dichiaratione.

Per questa istessa cagione, bisogna istituire li giochi, e i balli de i giouanetti, & fantesche con libertà di mirarsi scambieuolmente, ma in età, & con modi, & pretesti tali, che il tutto si operi con vna moderata verecondia.

Giochi, & balli de giouanetti, & fantesche a corpi nudi dêtro a i limiti della verecondia.

Presidenti, & Gouernatori di questi fà di mestiere, che siano li Prencipi de i Chori, & li Legislatori con li Custodi delle leggi, perche supplischano essi a quelle cose ne' quali noi siamo diffettiui.

Prencipi delle Choree quali esser debbano.

A particolari, ne' quali per necessità è mancante il dator delle leggi, poiche sono piccioli, e molti, si supplirà col mezzo de Magistrati, li quali di anno in anno dall'isperienza, & vso delle cose, saranno ammoniti di mutar sempre, & coreggere qualche cosa per fino che siano stati ventilati tutti li ordini minutamente, & vn decennio sarà tempo giusto, & moderato per far il douuto esperimento, così della retta istitutione de sacrificij, come per le Chorée, & per qual si sia altra operatione.

Li Magistrati deuono supplire alle omissioni del Legislatore.

Vn decennio di tempo è bastante per conoscere se le ordinationi de Magistrati sono buone.

Viuendo il Legislatore tutte queste deligenze, & corettioni si faciano col di lui assenso, & se sarà mancato di vita, li Magistrati tutti ad vno per vno riferiscano li proprij diffetti alli Custodi delle leggi, perche ne faciano l'emenda fin tanto parerà loro, che le leggi siano ridotte a perfettione; & all'hora solamente si habbiano per ferme, & rate, & se ne vagliano li Giudici insieme con l'altre, che pose il Legislatore nel bel principio, ne vi faciano sopra altra mutatione, & se pure paresse, che fosse necessaria qualche innouatione, si riducano insieme tutti li Magistrati, & ogni parte del popolo per consigliare, & si ricorra in oltre a tutti li Oracoli de i Dei, li quali se assentiranno senza veruna discrepanza, si mutino altre delle leggi ordinate, e d'altre per verun modo, ma vn solo che ricusi, vinca sempre la sua opinione in conformità della legge.

Si coreggano le leggi coll'assenso del Legislatore se viue, & se fosse morto, li Magistrati tutti ricorrano per farne l'emenda alli Custodi delle leggi.

Oracoli.

Delle leggi parlando, quando alcuno sarà arriuato all'età di vinticinque anni, mol te fanciulle in questo tempo egli mirando, & dalle medesime egli stesso veduto, & osseruato, se stimarà d'hauer ritrouato conueneuole, & decente compagnia così per società, come per generatione de figlioli, la dourà prender in moglie dentro di trentacinque anni.

Età proportionata dell'huomo per prender moglie.

Qual sia il modo conueneuole, & di decoro nelle nozze, primieramente attendi ciò ch'io sono per dire, ad ogni modo è necessario prima che di metter le leggi, farui la prefatione ad vna per vna.

Si ricerca il modo conueneuole, & decoro nelle nozze.

Diciamo noi dunque in questa forma: Chi è nato di buon sangue così dalla parte del Padre, come della Madre, è tenuto di procurar quelle nozze, che sono riputate da saggi, li quali di certo ci darebbero per consiglio, che non si fuggisse la parentela de poueri, ne con oggetto primario si seguisse quella de ricchi, ma data la parità in tutte le cose, si preferisca sempre mai il più pouero, & seco si formi il contratto, & la società, poiche ciò conferisce non solo al ben publico, ma anco alle famiglie, che insieme si vniscono, mentre certamente sappiamo, che lo stato vguale, & moderato con modi infiniti, preuale nella virtù sopra l'immoderato.

Documento per ben maritarsi.

Lo stato moderato di facoltà conferisce alla virtù, si come l'immoderato la distrugge.

Auuertisco di più, che quello il quale si conosce d'animo violento, & feroce, & nell'operare più celere di quello che si conuenga, fà di mestiere procuri d'hauer moglie

L'huomo celere, & feroce qual Donna habbia da procurar per moglie.

Quale per l'incontro il timido, & vile.

glie nata di padre, & madre moderati, & di quietissima natura, & per l'incontro quell' altro, che si sente il cor timido, e vile conuiene s'adopri per hauer donna di stirpe coraggiosa, veloce, & ben esperta.

Regole generali di maritaggio conferenti alla Città.

Perche ogn'vno ricerca suo simile nascono le disugualianze nelle Republ. d'animi, & di costumi.

Vna sola in somma sia la regola d'intorno ad ogni quesito spettante alle nozze, & è che ogn'vno le facia commode alla Città più che gioconde, & grate per se medesimo, ma perche chiunque per natura si trasporta a quello, che li è somigliante, quindi la Città tutta si fà inuguale di richezze non solo, ma anco di costumi, per le quali disugualianze succedono a molte Città quello, che meno vorressimo che ci auenisse.

Non si può comandar cō legge l'vgualianza nei matrimonij perche l'ordinatione riuscirebbe ridicola, & dannosa.

Bisognarebbe in ogni modo che la Città fosse tēperata a guisa d'vna coppa, & come.

Niētedimeno se noi stabilissimo cō legge, che vn ricco nō potesse prender per moglie vna figliola d'vn'altro ricco, ò il potēte quella d'vn'altro potēte, ma si sforzassimo di operar si, che si congiungessero insieme in matrimonio li più celeri, & iracondi cō li più tardi, & men colerici, & questi all'opposito con le celeri, & propense all'ira, non ha dubbio, che tali ordinationi appresso la maggior parte sarebbero ridicole non solo, ma commouerebbero anzi molti ad ira contro di noi, impercioche non è così facile da intendere dal volgo, che la Città debba esser temperata a guisa d'vna Coppa, nella quale se stà infuso vino sincero, & di molta forza, beuuto in copia, fà impazzire, ma se il medesimo si rammischia, & contempera con altro più sobrio, fattane bella, & lodeuole vnione, forma vna beuanda buona, sana, & moderata.

Dichiaratione della similitudine che tiene la coppa temperata con la mista procreatione de figlioli.

Come si debbano dissuadere quelli che bramano cōtrahere, cō matrimonij oggetto principale di facoltà, & danaro.

Il fine del matrimonio è la perpetuatione d'ogn'vno col mezzo della prole.

Ardisco di dire, benche a pena si troui chi comprenda il vero, che l'istesso apunto succede nella mista procreatione de figlioli, come nella cratera, niētedimeno per li rispetti acennati non tenterei di violentare con legge i Cittadini, ma solo di persuadere, & disponere piaceuolmente a far gran conto d'vn'vguale, & moderata generatione de proprij figlioli, auisandoli che l'vgualianza si può dir madre, & radice di opulentissima parentela, diuertendo con tal modo quel tale, che se ne stà con la bocca aperta per cōtraher nozze a fine principalissimo di aquistare grossissima somma di danaro.

Tali douranno esser l'inuiti, & eccitamenti alle nozze con quel di più che dicessimo prima, aciò l'huomo non manchi a se stesso per procaciarsi natura sempiterna, lasciando figlioli de figlioli, & offerisca a Dio ministri sempremai per la sua propria persona; Queste veramente sono conditioni essentiali da esprimersi per la celebratione di nozze, mentre il Legislatore habbia in animo di formare vna retta prefatione.

Pena pecuniaria a trasgressori delle nozze.

La condanna si consacri alla Dea Giunone.

Comminatione al Depositario.

Se si ritrouarà alcuno disobediente, & alieno dalla congiuntione matrimoniale, & non ostante, che habbia passato li 35. anni ancora si ritroui senza moglie, sia tansato per ciaschedun anno, se sarà del primo, & grauissimo estimo in cento dramme, se del secondo in settanta, del terzo in sessanta, ma se del quarto & minimo in trenta solamente, & la condanna si consacri a Giunone, & a quello che non pagherà la sua pena ogn'anno si accresca il debito dieci volte più, & il Depositario, ò Tesoriero della Dea Giunone, sia tenuto di riscodere, & non riscodendo, resti formato lui medesimo il debitore, & obligato a renderne buon conto.

Pena nell'honore esercitata contro quelli che ricusano di prēder moglie.

Oltre la condanna fatta in danari a chi ricusa di prender moglie, s'aggionga anco priuatione assoluta delli honori, che sogliono far li giouani alli adulti, a segno che niuno della giouentù debba più obedire in alcuna cosa al trasgressore della legge matrimoniale, & di più se il medesimo tentarà di offender alcuno, ogn'vno si muoua contro di lui per suffraggar l'ingiuriato, & lo diffenda, & chi presente essendoui, non vi porgerà aiuto, per vile, & cattiuo Cittadino s'intenda pronunciato dalla legge.

Ordinatione spettante alla dote.

Commendatione della moderanza dotale.

Se della dote parliamo, fù detto già, & repplichiamo di presente, che l'vgualianza è confaceuole alli vguali, ne per poco danaro che si esborsi, ò si riceua inuecchia alcuno miserabilmente, poiche nella Città da noi ordinata ad ogn'vno abondano tutte le cose necessarie, oltre di ciò la moderanza della dote esercitandosi, si scema nelle Donne l'alteriggia, & insolenza, & minore si fà la seruitù abietta, & inciuile de mariti per l'assignatione dotale.

Pena pecuniaria a chi d'ogni estimo riceue in dote più di 50. drāme per il vestito, & ornamento della moglie.

Chi sarà obediente a quest'ordine, si commendi come amator di cose honeste, & quello per l'opposito, che non hauerà voluto obedire, ma trasgredendo dà, ò riceue quello che eccede il valsente di cinquanta dramme per il vestito, & ornamento della moglie, se sarà del quarto estimo si condanni in vna mina, se del terzo in tre mezze mine, se del secondo in doi intiere mine, & se fosse dell'estimo supremo, paghi di più altretanto quanto hauerà dato, ò riceuuto all'Erario publico, & si consacri il danaro a Giunone, & a Gioue.

Essattori delle condanne matrimoniali, & comminatione a trasgressori.

Essattori delle condanne vogliamo, che siano li Tesorieri, & Contadori maggiori delli sodetti Dei come dicessimo nel proposito di quelli, che ricusano di prender moglie, & se non riscoderanno, paghino la pena del proprio.

Li Sponsali s'intendano fermi, e rati primieramente del Padre, in secondo loco

dell'

dell'Auo,& in terzo quelli de i Fratelli nati dal medesimo Padre,& se niuno di questi viuesse,succeda la Madre in primo loco, ma quando anco accadesse insolita disgratia,supplischino li più prossimi nella ratificatione insieme con li Tutori.

La ratificatione de i spo sali da chi si facia, & con che ordine.

Quanto a quello, che si conuenga di operare per il principio sacro di nozze, ò altri sacrificij in riguardo delle cose venture,presenti, e passate, bisogna ricercarlo dalli Interpreti,& pensare di fermo che chi obedirà a i responsi,sodisfarà insieme alla moderanza quanto conuiene.

L'ordine delle cerimonie sacre di nozze a chi s'aspetti.

Si ritrouino al conuito cinque amici, & altretante donne amiche dal lato paterno,cosi anco altretanti de cognati,& più stretti congiunti,spendendo conforme allo stato, & opulenza di ciascheduno, in esempio quello dell'estimo maggiore spenda vna mina,mezza mina quello del secondo,& tanto a proportione quelli del terzo,& postremo di tutti.

Quanti,e quali esser debbano li conuitati alle nozze.

La spesa del conuito non ecceda vna mina.

Lodi ogn'vno concordemẽte quello,che sarà obediente alla legge, & per l'incontro li Custodi delle medesime puniscano ogni trasgressore come huomo imperito, & inerudito del buon gouerno spettante alle muse de sponsalitij.

Encomio di quelli che obedisc ono alle leggi, & detestatione de suoi contrarij.

Il bere al conuito di modo,& in quantità tale che porti pericolo d'vbbriachezza, non è decente in alcun loco,ne sicuro,eccetto che nelle solennità di quel Diò, che ci diede il vino,& per certo non conuiene, che li sposi si pongano a tal pericolo, anzi è necessario che si conseruino molto saggi, & purificati di mente, poiche si pongono ad vna mutanza di viuere non picciola,e d'insieme afinche quello, che si genera, nasca quanto più si può da huomini sapienti,massime che non si sà qual notte, ò qual giorno sia per scaturire da loro l'effetto della generatione con l'aiuto diuino, & in oltre non conuiene, che li corpi pieni di vino,si diano all'opera della generatione, mentre bramano che quel concetto che si produce accresca nell'vtero senza titubãza, ò diuagatione,ma ben con patto, e quieto, & chi di vino è gonfio, da rabie occupato, se ne stà sempre in moto, & da qualunque oggetto dimouere si lascia cosi del corpo,come dell'animo.

Detestatione del beuere nel c nuito con pericolo di vbbriachezza.

Inconueniente grandissimo che nasce da sposi che di souerchio beuono nel tempo della generatione.

Concludiamo, che l'huomo dedito all'vbbriachezza è deprauato, & inutile affatto per la generatione, poiche è verisimile che produca figlioli inuguali, instabili, & tortuosi,ò indiretti tanto del corpo,quanto de i costumi,onde bisogna che lo sposo, & la sposa si astengano dal troppo bere per tutto il primo anno non solo, ma in generale per tutta la vita loro, & massime nel tempo destinato alla generatione, nõ commettendo veruna cosa che sia morbosa di sua natura, ne meno operationi, le quali habbiano a se connesa contumelia, ò ingiustitia, imperciòche di necessità trapassano,& s'imprimono questi vitij nelli animi,& ne i corpi di quelli, che si generano,anzi peggiori si fanno li figlioli de i proprij parenti, & perciò torno a dire, che si denono li sposi astenere in ogni modo dal bere di souerchio, principalmente nel tempo destinato alla generatione,imperciochè il principio, & la diuinità inserita nelli animi humani,conserua tutte le cose, mentre l'huomo che se ne hà da valere, habbia fatto aquisto all'animo proprio partecipe della diuinità di quell'honore che li si cõuiene.

L'huomo bibace si detesta come inutile, per la generatione.

Li sposi deuono astenersi da ogni vitio cosi dell'animo come del corpo perche trapassano facilmente nella prole.

Replica del pessimo effetto del vino nel tempo della generatione.

La diuinità inserita per participatione nell'animo humano,conserua tutte le cose quando l'huom o li presta quell'honore che li conuiene.

Deue immaginarsi quello, che prende moglie, che l'vna delle due case,che li toccorno in sorte,è si può dir destinata a generare, & alleuare i polli, di modo che segregato dal Padre,& dalla Madre, deue celebrar iui le sue nozze, vi habiti, & nodrisca se stesso,& li figlioli,poiche se nell'amicitie s'annida desiderio,il medesimo conglutina, & vnisce insieme tutti li affetti, dall'altro canto la longa cõuersatione che tengono li figlioli co'l Padre,& con la Madre, leuãdo li huomini da ogni desiderio, a forza di sacietà separa questi da quelli si che abandonati,s'estendono li sposi à nuoua habitatione,e viuono separatamente a guisa di Colonia, risguardando scambieuolmẽte se stessi mentre generano,& alleuano figlioli,col che quella vita ch'hebbero da suoi Maggiori,ad altri la trasfondono (come se fossero lampadi ardenti) honorando sempre li Dei in conformità della legge.

Quell'vnione è durabile che contiene in se desiderio.

La longa conuersatione rende satietà, & libera da desiderio.

Li sposi viuono a guisa di Colonia longi dal Padre,& dalla Madre.

Dopò tali osseruationi,bisogna considerare quali cose sopra tutte l'altre possegga l'huomo facilmente,& con honestà; niuna difficoltà veramente s'incontra quanto al conoscere moltissime cose,all'aquistarle,ò possederle, ma se de serui si parla, difficili sono tutte le cose, & massime il valersi di loro cõ moderãza, & in qualche modo addurremo la cagione buona della difficoltà,& in qualche modo non buona, perche ragionaremo contro l'vso,& secondo l'vso ancora,come a dire la seruitù de Lacedemoni,quasi fra tutti li Greci ci somministra ambiguità,& contesa grandissima, parendo ad alcuni,che sia ben istituita, e d'ad altri malamente: Quella delli Eraclidi è di minor contesa di quella si chiama de i Mariandini, & seruile di nuouo è la gente de l Tessali.

Il valersi rettamente de serui è cosa difficile sopra tutte l'altre.

Seruitù de Lacedemoni.

A queste cose tutte,& consimili se noi riguardiamo,pronunciaremo de serui quã-

Conditioni della buona seruitù che deue procurar il patrone.
Prima.
Seconda.
L'animo de serui non è intiero al seruire, onde l'huomo saggio nõ può prestar intiera fede a' serui.

to si conuiene: Non è chi non confessi che bisogna aquistarsi la seruitù, che sia di beneuolenza grandissima, & ottima ne i costumi, quanto più sia possibile, poiche si sono trouati molti serui più prestanti in ogni sorte di virtù di quello che fossero alcuni de fratelli, e figlioli, perciò tal volta diffesero li patroni, le richezze, & le case intiere, & all'incontro si sà, che l'animo de serui non è intiero al seruire, & che non deue mai l'huomo d'ingegno, & di prudenza prestar intiera fede in veruna cosa a' serui.

Homero de serui.

Proferì questa sentenza il sapientissimo de nostri Poeti Homero, mentre disse:

Gioue leua la metà dell'intelletto a quelli, che dalla sorte sono al seruir astretti.

Doi modi estremi dei patroni con la seruitù.
Primo.
Secondo.

Quindi li huomini volgendosi per l'animo tai concetti, alcuni niuna cosa credono all'ordine de serui, ma anzi come se fossero tante bestie con stimoli, & flagelli non finiscono mai di render seruile l'animo loro, e d'altri per l'opposito affidano tutte le cose alla seruitù, ne mai la coreggono.

Che cosa si conuenga di metter in chiaro de serui.

Sopra questi cosi dissentienti, & oppositi pareri, noi siamo tenuti di dichiarare quello, che si conuenga di fare in questa nostra Regione, cosi nell'aquistarsi, come nel punire i serui.

Per natura l'huomo non aconsente al seruire.

Non hà dubbio, che essendo l'huomo vn'animal feroce, & insolente, mal volontieri acconsente a questa distintione necessaria, che delli huomini vno sia seruo, & l'altro libero, e Signore, & perciò commodo non è, ma graue, & malageuole il possesso che hà l'huomo sopra l'altr'huomo.

Le rebellioni, & misfatti dichiarano che il seruire non è volontario.

L'isperienza souente in ciò ci ammaestra con le frequenti ribellioni, che far si sogliono de Mesceni, & con li tanti misfatti, che succedono d'intorno a quelle Città, che possegono molti serui d'vna medesima lingua.

Corsari.

Quindi nascono anco in Italia varij furti, & ladronezzi de Corsari cosi chiamati dal correr, che fanno d'ogn'intorno a i mari, cose tutte, che se alcuno le hauerà in consideratione, meritamente dubitarà, che cosa s'habbia a fare di questa sorte di gente.

Doi sono i mezzi conferenti a' Signori per esser ben trattati da serui.
Primo.
Secondo.
Li patroni per esser ben seruiti si deuono valere de serui senza farli villania ò altra ingiuria.
Quell'huomo si conosce per giusto, il quale tratta giustamente anco quelli che sono inferiori di lui, & obligati.

Io per me sopra li quesiti espressi, & consimili stabilisco, che doi soli siano li mezzi conferenti a' Signori per esser ben trattati da serui, & facilitare la seruitù loro, l'vno è che non siano tutti della medesima patria, & discordino tra di se quanto più sia possibile, l'altro rimira quello che dobbiamo operare verso di loro, & primieramente fà di mestiere nodrirli, & ammaestrarli rettamente non solo per il bene di loro stessi, ma molto maggiormente per seruitio de patroni, & la buona educatione, & trattamento consiste nel valersi di loro senza farli villania, & se possibile fosse d'inguriarli meno di quello che faressimo li nostri vguali, & a non tacer il vero, chiaramente si conosce quell'huomo, che di sua natura, & senza fintione fà conto della giustitia, & hà veramente in odio l'iniquità, & ogni peruersa operatione, perche schiua di non ingiuriare quelli contro quali egli potrebbe senza difficoltà operar ingiustamente.

Conclusione di quel Signore che merita esser ben seruito.

Quel Signore dunque che d'intorno a i costumi, & attioni de serui non opera mai impiamente, & ingiustamente, si può dir di lui, che sia prestantissimo nel seminare per raccogliere frutti di virtù, & per esser ben seruito.

Prencipe benigno co' suoi suddìti.

L'istesso si può dire di qual si sia dominatore ò grande ò piciolo che sia, col più debole, & inferiore di se stesso.

La punitione de serui è necessaria.
Il trattamẽto de Signori co' serui deue esser serio, & senza scherzi.
Errori di quelli che trattano troppo domesticamente con la seruitù.
Chiusa del trattato de serui.

Dobbiamo nondimeno punire sempremai li serui, quando mancano al loro debito, & non altrimenti con sole ammonitioni operar sì con la seruitù come se fossero persone libere, aciò non diuengano troppo molli, oltre che ogni trattamento che si fà con loro deue esser serio, & come nascente da Imperio non scherzando mai con li serui ò femine, ò maschi che siano all'opposito di molti, li quali con errore, & stolidezza grande trattano con essi loro troppo alla domestica, & da compagni, quindi malageuole rendono a quelli la vita di soggettione, & a se stessi come Signori arduo il comando, & tanto basti hauer detto dell'instruttione, & dispositione de serui pochi, ò molti che siano conforme a i ministerij necessarij di ciascheduno.

Proposta di dichiarare quali esser debbano le habitationi della Città.

Hora se noi vogliamo continuare il discorso con buon ordine, descriueremo hormai le habitationi della Città, & di certo in questa nostra nuoua, & non ancora habitata, bisogna prender pensiero di ogni sorte di edificio, principalmẽte per li Tempij, & per le Mura, anzi prima delle nozze doueano trattarsi questi particolari, ma perche col solo discorso tutto si fabrica, staranno ben dichiarati anco in questo loco, come (se Dio vorrà) che si riduca la Città alla prattica, con tal congiuntura seguiremo altr'ordine, adesso per ogni modo si contentiamo di rappresentar breuemente certa figura di Città, che serua al nostro proposito.

Tẽpij, & loro situatione.
Città.
Palaggi de Magistrati.

Diciamo dunque che deuono fabricarsi li Tempij d'ogn'intorno al foro, & la Città tutta in alti posti collocarsi, aciò meglio si diffenda, & si conserui più monda: In oltre appresso li Tempij si erganole Case, o Palaggi de Magistrati, & de Giudicij, ne' quali

quali li Cittadini, come in loco Sacratissimo, diano, & riceuano le sentenze in quella guisa, che si hauessero da terminar cose sante, & che de i Dei fossero le stanze appropriate veramente per formar alto giudicio d'homicidio, & d'ogni sorte d'ingiuria degna di morte.

Quanto al fabricar muraglie d'intorno alla Città, io per me assento a' Spartani, che si lascino dormir in terra i Muri, perche conforme alla sentenza Poetica bisognarebbe che fossero più tosto di bronzo, & di ferro, che di terra, oltre che sarebbe cosa molto ridicola, che ogni anno si mandassero guastadori per tutto il Territorio per far caue, e fossi, & edificij tali, che prohibissero a' nemici d'inuadere li confini del nostro Stato.

Se sia ispediente di cinger di mura la Città.
Risposta negatiua, con l'esempio de Spartani.

Non dobbiamo manco tralasciar di considerare, che fabricãdo noi le mura d'ogn' intorno alla Città, primieramẽte non cõferiscono per alcun modo alla sanità del corpo, & quello che molto importa sogliono introdurre nelli animi delli habitãti vn'habito effeminato, e molle, prouocandoli di ricouerarsi per ogni lieue occasione dentro delle mura, in vece di ribatter l'inimico al di fuori; fanno le muraglie anco questo di male, che quei tanti Custodi, quanti fossero deputati per la salutezza commune, non sarebbero più la debita veglia giorno e notte, come si conuerebbe, ma si darebbero a credere, che diffesi dalle mura, & da i porti, potessero dormir salui a loro voglia, come se nati fossero all'otio, & alla poltroneria, mal aueduti, che la vera quiete, & riposo nasce dalle fatiche, come da vna turpe otiosità scaturiscono patimenti, e pigritia.

Le mura della Città, offendono la sanità, & rendono li animi de Cittadini molli, e vili.
Terzo disordine, che nasce dall'erettione delle mura della Città.
La vera quiete nasce dalle fatiche, & dalla pigritia scaturisce patimẽto.

Ma se alcuno volesse sostenere, che li huomini per diffesa delle Città tengano bisogno di mura, bisognarebbe nella prima formatione delle medesime edificarui le habitationi priuate di modo, che tutte insieme fossero come a dire vn muro solo, & le case con vgualianza, & similitudine ben munite dirimpetto alle strade, posciache l'edificio sarebbe bello da vedersi, & gioirebbero li risguardanti vedendo, che la Città rappresentasse la figura d'vna casa sola, laquale perciò egregiamente potesse diffendere la sua salute con vna si fatta facilità di custodia.

Modo gioueuole, & decente di fabricar la Città da principio, come se fosse cinta di mura.

Di questo modo d'edificare n'habbiano pensiero li primi habitanti, & insieme li Curatori, ò Edili, obligando a ciò quelli che fabricano, castigando insieme li trasgressori.

Quali esser debbano li Essecutori, & Signori del nuouo modo di fabricar la Città.

Procurino anco con ogni deligenza la nettezza della Città, & non comportino che alcun priuato occupi cosa, che sia del publico, ò di struttura, ò de fossi.

Nettezza d'ogni parte della Città.

Doueranno parimente auuertire che l'aque pluuiali possano scorrere commodamente, & che ogni loco habitabile così dentro, come fuori della Città si mantenghi libero da ogni impedimento.

Deligenza necessaria intorno all'aque.

Queste cose tutte conosciute bene con l'isperienza, le confermino poi con leggi li Custodi delle medesime, ordinando anco quel più, che per l'adietro fosse stato pretermesso, & hauendo noi trattato a sofficiẽza de Tempij, e Scole, e Teatri, e case per insegnare, seguiremo il trattato delle leggi che succede alle nozze.

Custodi delle leggi.

Nõ è facile da prescriuersi quella regola di viuere, che precede per vn'anno la generatione de figlioli, & a mio sentimento deue osseruarsi in Città prestantissima dallo sposo, & dalla sposa, che menano vita vnitamente; anzi che tra le molte cose difficili antecedente espresse, il modo di viuere è ancora più difficile di quello, che possa esser accettato dal volgo, con tutto ciò io risoluo di dirne assolutamente il retto, & il vero.

Propone Platone di dichiarare quale debba esser il modo di viuere delli sposi come particolare importantissimo per la generatione de figlioli.

In error grande si ritroua colui, il quale pensa che sia necessario di ordinar con leggi solamente le cose publiche, insegnando il Legislatore il modo di educare li Cittadini nelle communi attioni, & che non hà egli da ingerirsi per insegnar le priuate, potendo ogn'vno viuere alla giornata come vuole, quasi che stabilire le cose publiche con leggi, poco importino le priuate.

Errore di quelli che stimano douersi ordinare dal Legislatore solamẽte le cose publiche, & trascurar le priuate.

Io per me sento far di mestiere, che li Sposi della nostra Republica, viuano nei conuiti non altrimenti di quello facessero prima, che incumbessero alle nozze.

Li sposi ne i conuiti sono tenuti alla moderanza nel vitto, quanto se nõ fossero nelle nozze.

Il conuito da principio fu istituito con timore, & marauiglia, ò per occasione di qualche guerra, com'è verisimile, ouero per altra qual si sia congiuntura di simil forza, mentre li huomini ridotti in poco numero si trouorono in grande angustia di tutte le cose, ma poiche gustorono il mangiare di compagnia, & sono stati astretti a valersene, si sono insieme aueduti, che questa introductione conferisce grandemente alla salutezza della Città, onde il conuito di prima rese ammiratione, & si temeua di comandarlo ad alcuni, e d'hora non apporta ver'una difficoltà, mentre il Legislatore lo stabilisca con legge.

Origine del conuito.
Il conuito conferisce alla salutezza della Città.

Quello che ne segue, non è facile da dirsi, ne meno da essequirsi se si dicesse, & pure sarebbe molto bene il farlo, benche hora non si facia, anzi se il Legislatore si ponesse

Propone Platone come difficile da essequir la cõmunione de i conuiti alle Donne.

se a quest'impresa, parerebbe che a guisa di giocatore intraprendesse di tagliar foco, ò altra cosa impossibile ei volesse fare, che far non si può.

L'ordine, & la legge partoriscono tutti i beni nella Città, & per l'incotro le cose mancanti d'ordine, & di legge distruggono le ben ordinate.

Si tenghi pure per cosa indubitata, che ciò che nella Città è partecipe d'ordine, & di legge, partorisce tutti i beni, & molte cose per l'incontro che mancano d'ordine, & di legge distruggono facilmente alcune altre ben ordinare, & confirmate con leggi.

Nel gouerno Platonico è errore che li conuiti non siano tanto per le Donne, quanto per li huomini.

Hora al mio proposito li conuiti sono stati principiati a merauiglia per certo da vna certa necessità diuina, ma se hò da dir il vero, non è stato ben fatto di tralasciare con leggi quelli delle Donne, ne anco si sà come habbiano a mangiare di cópagnia.

L'imbecillità della femina si cópésa dalla natura có la sagacità, & astutia.

L'ordinare le cose delle Dóne, con leggi è più della metà del trattato, & perche.

La dispositione muliebre è assai diuersa da quella del maschio, & a noi quáto men palese, tanto più la sua natura sagace, & astuta per la compensatione dell'imbecillità, & perciò maggior difficoltà s'incontra nella promulgatione delle leggi attinenti alle Donne, & questa è la cagione che rimosse il Legislatore da trattarne, ne lodar si può quest'omissione, perche seguendo, succede la coruttela di molte cose, le quali cáminarebbero molto meglio d'adesso, se il tutto fosse stato fermamente, & legitimaméte ordinato, imperciochè non è la metà solamente il trattato, che si tralascia delle Donne come alcuno si pensarebbe, ma tanto il doppio soprauanza, quanto la natura feminile è di minor attitudine della viril e alla virtù.

Si conclude che il far cómuni le attioni publiche delle Donne con quelle delli huomini conferisce alla felicità della Città.

Dubbio sopra la proposta.

Conferirà dunque sommamente alla felicità della Città, il dir di nuouo, il coreggere, & istituire li studij tutti communi delle Donne con quelli delli huomini, ma al di d'hoggi così infelicemente si lascia guidar l'huomo, che stima non sia cosa da saggio il far mentione di muliebre publica commessatione in altre Regioni, ò Città non costumata, anzi si persuade, che sarebbe cosa ridicola il violentar le Donne a mangiare, & bere publicamente, poiche habituate dentro delle proprie case con verecódia, & timore, non tolerarebbero si fatto costume, & farebbero resistenza al Legislatore, che si sforzasse di portar tal negocio in campo, altroue però (come dissi) hauerebbe loco questa oppositione anco contro chi rettamente parlasse.

Risposta.

Ma per auentura le Donne di questa nostra Città si lasciaranno persuadere di viuere anch'esse obligate alli publici conuiti, onde acciò non sia mancheuole in veruna parte il trattato della Republica, mi dispongo a dire quanto questa introdutione sarebbe insieme buona, & di decoro; & da lontano io ripiglio tutto quello, che può conferire al facimento delle leggi, poiche questo ci preme sopra ogn'altra cosa.

Per indagar facilmente l'origine delle leggi, è necessario che ogn'vno creda che ui fu sempre l'huomo, & vi sarà anco nell'auuenire, ò almeno vn tempo inestimabile prima di noi.

Dicessimo già, & affirmiamo anco di presente, esser tenuto ogn'vno di conoscere, che il nascimento delli huomini ò non hebbe assolutamente alcun principio mai, & non è manco per hauere in verun tempo termine, ò finimento, ma sempre fù l'huomo, & vi sarà anco incessantemente nell'auuenire, & se pure (a vietar contesa) alcuno vorrà sostenere, che vi sia stato vn primo huomo, almeno dourà confessare, che il principio, & origine dell'humana generatione sia stato vn tempo immenso, & inestimabile prima di noi.

In eternità, ò almeno immensità di tempo infinite distruttioni, & rinouationi si fanno di tutte le cose.

In questo si longo, & putatitio interuallo, dobbiamo credere certamente che siano state edificate, & distrutte Città infinite, essercitati parimète varij studij d'huomini parte con ordine, & parte senz'ordine intorno all'vso delle viuande, & del bene, & al tutto essersi trascorse varie cupidiggie nel genere delli alimenti, & diuerse mutationi de tempi, ne'quali è verisimile di credere, che li animali habbiano sentite assaissime variationi.

Come intender si debba che le viti, & li oliui, & ogn'altra cosa habbiano hauuto principio vna volta.

In riguardo alla medesima rinouatione di tépo, & d'habitationi di questa, ò quella Regione, ancor noi assentiamo, ch'hebbero principio vna volta le viti, che prima non vi erano, l'istesso affermo delli oliui, de i doni di Cerere, & di Proserpina, de quali dicono, che nella Grecia fù inuentore vn certo Trittolemo, & quando queste cose non si trouauano in esser ancora, l'vno delli animali si deuoraua dall'altro, come si fà anco al di d'hoggi.

Varij modi di sacrificare delli Antichi contrarij l'vno all'altro.

Descrittione della vita Orfica nella quale li huomini si asteneuano dalle carni.

Se parliamo anco della varietà de Sacrificij in varij tempi essercitati, vediamo che si conserua ancora appresso molti, che li huomini sacrificano altr'huomini, & d'altre Nationi sentiamo tutto il contrario, come quando noi stessi non osauamo di gustar del bue, imperciochè li sacrificij non erano fatti d'animali, ma a i Dei s'offeriuano solo frutti tinti di mele, e d'altre purissime oblationi, posposte affatto quelle delle carni, imperciochè pareua cosa empia d'vccider animali, perche se ne hauesse a nodrir l'huomo, & imbrattar poi col medesimo sangue li altari, & in tal modo fioriua all'hora vna certa vita orfica, mentre li huomini si nodriuano di cose tutte inanimate, & dalle contrarie si asteneuano.

Promette l'Autore di render la cagione delle cose esplicate.

Tai cose si racótano verisimili da credersi, & si renderà manifesta la cagione perche siano tutte da noi rammemorate, mediante quello, ch'io sono per dire.

Io veggo che nelli huomini quanto al corpo dipendono tutti li appetiti da tre sorti di

ti di necessità, intorno a quali se rettamente si diportano, conseguono virtù, ma se all'opposito, s'annida in loro il vitio; due di queste necessità rimirano per oggetto il cibo, & la beuanda, & perciò ogni animale subito nato n'hà insito il desiderio, & come da stimolo concitato a mangiare, & bere, non ascolta se alcuno li dicesse, che ogn'altra cosa bisogna fare, che adempire i piaceri, & le voglie sensuali, ma più tosto applicar l'animo per liberarsi dalle passioni.

Tutti li appetiti sensuali nell'huomo sono mossi da tre sorti di necessità.

Prima, & seconda necessità.

La terza, & grandissima necessità, che consiste in acutissima voglia, & amore di propagatione, è l'vltima di tutte a farsi sentire, ma quando sorge, infiamma senza limiti, & commuoue li huomini a furori, & petulantie grandissime.

Terza necessità sensuale.

L'vso immoderato delli oggetti di queste tre necessità, forma tre specie de mali con inganno di apparente giocondità, & perciò riuocar si deue l'immoderanza all'ottimo della temperanza, & moderatione con tre mezzi potentissimi, che sono timore, legge, & ragion verace, & in oltre si valeremo anco delle muse, & de i Dei Prefetti a i certami per estinguere l'influsso de i sodetti mali.

La moderanza nell'huomo del mãgiare bere, & coitione forma la virtù, & l'vso loro immoderato i vitij.

Tre mezzi singolari per raffrenar i vitij.

Timore legge, ragione.

Dopò le nozze, & la generatione oggetto della terza necessità, seguirà di ragione l'educatione, & disciplina de figlioli, & col progresso di questo discorso, per auentura ciascheduna legge trapassando nelle cose primiere, terminarà finalmente nelle commessationi, ò conuiti, & all'hora più chiaramente ne conosceremo il misterio, com'anco se douranno esser comandati solo alli huomini, ouero istessamente alle Donne, & massime ciò si renderà chiaro, quando haueremo premesso con ordine quello che si conuiene.

Ordine naturale dei particolari che rimangono da trattarsi.

Educatione.

Conuiti.

Communione dei medesimi alle Donne.

Ma parliamo homai delli sponsali ammaestrando li Sposi nel modo di generar buoni figlioli per la Republica, & quando non bastino le parole per persuaderli, con la positione di certe leggi, si valeremo anco delle comminationi.

Discorso attinente alli sponsali.

Primieramente sono tenuti a pensare di formar alla Città bellissimi, & ottimi figlioli con ogni applicatione loro possibile, & deuono credere fermamente, che tutti li huomini mentre intraprendono qualche attione commune, & habbiano l'animo riuolto a se stessi, & alla medesima attione, formano tutte le cose belle, & buone, come tutto l'opposito succede, ogni volta che si diuertiscano con la mente da quello che operano.

Oblìgo principalissimo delli sposi.

L'huomo applicato a se stesso, & all'attione che fa, opera bene tutte le cose.

Per tanto lo sposo douerà applicar il suo core alla sposa, & alla procreatione de figlioli, & istessamente si reggerà anco la sposa verso il marito, mettendo l'animo alla prole, e d'ad ambi ciò massime si conuiene in quel tempo, nel quale ancora si trouano senza successione.

Li sposi deuono hauere sempre l'animo riuolto l'vno verso l'altro, & alla prole.

Esploratrici di tutti questi particolari siano le Donne elette alle nozze ò molte, ò poche, come più parerà a'Magistrati, li quali di giorno in giorno si trasferiranno al Tempio di Lucina, & vi si tratteneranno la terza parte d'vn giorno, se tanto farà bisogno, & communicandosi scambieuolmente ogni successo attinente a sponsalitij, introducano se hauessero veduto, ò inteso di alcun huomo, ò Donna maritati, li quali in vece di attender alla procreatione de figlioli, altroue volgano l'animo, & ad ogn'altra cosa pensino, che a quello, ch'è stato ordinato ne'sacrificij delle nozze.

Donne esploratrici di tutti li particolari attinenti alle nozze, & loro carica.

Tempio di Lucina.

Denoncie de i successi di maritati.

L'osseruatione che conuiene di farsi intorno alla generatione de figlioli da quelli huomini, e Donne che ne assunsero la carica, duri per anni dieci, & non più cõ questo però che si scopra prouento commodo della fecondità, ma se in tanti anni li Sposi fossero stati infecondi, hauuto che si habbia il debito consiglio co'parenti, & colle Donne, che di ciò tengono cura, segua il diuortio, come porta commodo ad ambi, & in caso di qualche difficoltà, ò contesa d'intorno a i commodi, & fortune delli sposi, eleggano di commun consenso dieci delli Custodi delle leggi per Arbitri della causa, & ciò che essi comandaranno, resti rato, & fermo, & se ne aquietino.

Per anni dieci duri la diligẽza di procurar prole a'maritati, & non seguendo faciano cõcordemente il diuortio.

Arbitri delli sposi, ò maritati cõtendẽti tra di se, siano dieci delli Custodi delle leggi.

Le Donne pure a quali s'aspetta, entrino nelle case de giouani, & li rimouano dall'ignoranza, & errori, quando essi siano la cagione delle controuersie, & se da se stesse nõ potessero adempire l'intento, siano tenute di portar la causa a i Custodi delle leggi, liquali decidano il tutto, & dato il caso, che ne anco questi li potessero acquietare, portino il negocio al publico, & scritti i nomi de i Delinquenti, con giuramento affermino, che non sono bastanti di emẽdare questo, ò quello nominatamẽte, che anzi si rendano sempre più proterui nell'osseruanza delle leggi, & se li Rei nominati non conuinceranno li Denunciantі, facendo apparir in giudicio, che ingiusta è la calunnia, siano riputati infami, ne possano più concorrer alle nozze, & alla procreatione de figlioli, & in caso che ne facessero il tentatiuo, sia ogn'vno in libertà di batterli, & ingiuriarli liberamente.

Auttorità delle Donne esploratrici delle attioni delli sposi.

Custodi delle leggi.

Consiglio generale.

L'istesse leggi s'intendano pronunciate anco delle Donne, le quali se si diportassero malamente, si che publicate nella tauola per Ree, in giudicio poi non si fossero

Le leggi espresse contro lo sposo proteruo alle leggi, s'intendano pronunciate anco cõtro la sposa.

espurgate,

espurgate, s'intendano priue di publici congressi, & honori muliebri, & di passarsene a nozze, & alla generatione.

Pena fulminata contro li adulteri, & Donne praue.

Se succederà che li Mariti dopò haueranno hauuto figlioli con le proprie mogli (come dispone la legge) habbiano commercio con Donne d'altri, ouero femina con maschio altrui, mentre massime sono ancora in stato di generare, siano castigati con la pena, ch'è stata assignata per tal delitto. Di più anco si honorino grandemente quelli huomini, & quelle Donne, che castamente viuono dopò la generatione de figlioli, biasimãdosi sempre quell'huomo, & quella Donna, che operano incõtrairo.

Quando nelli sponsali s'habbiano da proferir leggi, & quando nò.

Nelli affari di Sponsalitio s'osserui questa regola, che se la maggior parte de Cittadini essequiranno ciò che da noi è stato descritto, come amatori di moderanza, si potranno tenere sotto silentio le cose ordinate senza scriuerne leggi, ma se in contrario operaranno con trasgressione delli ordini, pronunciata legge, e norma di tutte le cose attinenti alle nozze, si operi quanto s'è detto.

Per la giusta eletione de Cittadini a' Magistrati bisogna notar nelle Tribu il nascimento, & mãcanza di vita di ciascheduno.

Il primo anno è il principio di tutta la vita a ciascheduno, perciò fà di mestiere si scriuano il fanciullo, & la fanciulla ne i Tempij paterni, & si noti anco il nascimento loro in parete biancheggiato, di qualunque Tribù, afinche per il numero d'anni eleggersi possano li Magistrati, scritti tutti quelli, che viuono, & cancellati li altri che di tempo in tempo sono mancati di vita.

Termine delle nozze così del maschio, come della femina.

Il termine delle nozze per la fanciulla sia dal decimo sesto al vigesimo per il più longo tempo designato, & per il maschio dal trigesimo, al trigesimoquinto.

Terminatione de Magistrati.

Per li Magistrati sia diffinito l'anno quadragesimo nella Donna, & il trigesimo nell'huomo.

Età proportionata dell'huomo, & della donna per la guerra.

Per la guerra li vinti anni nell'huomo fino alli sessanta, & nella Donna l'vltimo termine sia alli cinquanta, dopò che hauerà hauuti figlioli assignandoli però vso militare conforme al possibile, & decoro della medesima.

Fine del Sesto Libro.



A R-

ARGOMENTO

Sopra il Settimo Libro delle Leggi.

PEr arrichire l'animo, e'l corpo di virtù, & far sì, che belli, & ottimi riescano, Platone istituisce propria, & adequata educatione, & ci auisa, che molti diffetti lieui, & occulti, che si commettono in tenera età, hanno forza d'introdurre inauertentemente variatione, & cattiui costumi con publico pregiudicio.

Intentione.
Li picioli diffetti de fanciulli hanno forza di pregiudicar grandemente.

Quindi alla bellezza del corpo rimirando, afferma che crescendo notabilmente il fanciullo ne i primi cinque anni, & per opinione di molti altretanto, e più quanto in vinti i susseguenti, tiene bisogno d'esercitio grandissimo, non sola dopò il di lui nascimento, ma anco nell'istesso ventre materno, & lo proua con l'esempio di quelli, che alleuando la prole delli vccelli, li vanno auezzando ad vn assidua motione, per darci ad intendere, che l'istesso deuono far le Nutrici à prò de Bambini, massime che li mali infantili sono sempre medicati col moto, & col medesimo parimente s'introduce il sonno, alla sanità conferente.

Il fanciullo hà bisogno d'esercitio grãde nõ solo dopò nato ma anco nell'istesso ventre materno per la bellezza del corpo.
Esperimento.
Obligo delle Nutrici.

La medesima motione (come ci auisa) serue alla bellezza dell'animo, perche libera i fanciulli dal timore, & li fà forti, si come per l'altre specie di virtù detesta le delitie, & la libertà souerchia, com'anco la troppo soggettione, & seruitù, formando conclusione, che la vita buona non deue seguir li piaceri con troppo rilassatione, ne in tutto fuggir li dolori, coregge, & castiga li fanciulli quando errano, ma senza villania, & obbrobrio, & li congrega ne i Tempij per certi giochi quasi naturali conceduti dalle leggi.

Il moto serue anco per la bellezza dell'animo.
Quante cose detesti Platone per la bellezza dell'animo.
Come coreggere si debbano li fanciulli.

Dopò l'età delli sei anni, separato il maschio dalla femina, li applica alle discipline del caualcare, delli archi, & della fromba, & vuole che siano ambi destri coll'esempio de Sciti, che d'ambi le mani, si seruono tanto per l'arco, quanto per le saette.

Discipline proportionate a fanciulli dopò li sei anni.

Ogni buona disciplina riduce Platone alla Ginnastica per il corpo, & alla Musica per l'animo, & cauti ci rende, che non si facia immutatione nelle medesime, perche le nouità variano i costumi, & in ciò commenda molto l'osseruanza delli Egitij.

Ogni sorte d'erudisione per li fanciulli si riduce alla musica, & ginnastica.

Per l'istesso effetto probibisce a'Poeti qual si sia compositione, oltre le permesse dalle leggi.

Inhibitione a'Poeti.

Dispone con buon ordine le scole così per le discipline delle Muse, come per la Ginnastica, & vuole in ogni modo che le Donne siano compartecipi d'ogni studio con li huomini a imitatione delle Sauromatiche.

Cõpartitione delle scole.

Insegna il modo proprio di viuere per il Cittadino, acìò non si consumi nell'otio, & non si lasci opprimere da altri, che fossero dediti all'esercitio più di lui, perciò anco li protesta che per l'aquisto de i beni così dell'animo, come del corpo a pena li può bastare il dì, & la notte intiera, vigilando per lo più, & col leuarsi anco di letto prima della seruitù per il ben publico, & domestico, com'anco per la sanità medesima.

All'huomo fà bisogno da operar sempre per l'aquisto della virtù, così dell'animo come del corpo.
Vigilanza necessaria per il medesimo.

Comanda parimente che li fanciulli vadano alle scole nel leuar del Sole, & se ne stiano sempre occupati con li loro Maestri, sendo che il fanciullo è più cattiuo, & intrattabile d'ogni bestia.

Ordini rigorosi per li fanciulli, li quali sono più intrattabili d'ogni bestia.

Limita a'scolari il tempo del trattenersi alle scole per le lettere, & per la lira, & auisa che le compositioni Poetiche di varia sorte sono pericolose per li fanciulli, & deue ogni discorso formato in rima, ò n'prosa esprimer moderanza, & imitare animi buoni, & virtuosi.

Altre leggi per li medesimi.
Limitatione a'Poeti.

Parla della lotta come essercitio affine, & confaceuole al fatto d'armi: diuide i moti del corpo col titolo di ballo in honesto, & in ciuile, & di quello partito in doi specie, l'vno dispone per la pace, & l'altro per la guerra: li balli ambigui reietta, & maggiormente quelli che rappresentano corpi, & animi praui; lascia perciò ogni comica rappresentatione à soli serui, & peregrini.

Lotta esercitio affine al fatto d'armi.
Ballo ciuile.
Inciuile.
La rappresentatione della comedia a chi s'aspetti.

La Tragedia non esplode, perche altro non è la buona Republica, che bella, & ottima Tragedia, le scene però non così facilmente ammette.

Tragedia come permiscibile.

Stima necessaria la computatione al Cittadino per li affari di guerra, com'anco perche rende l'huomo acuto in ogni conto, & pronto alle discipline, ammaestrato dalle leggi delli Egitij. Loda in oltre la Geometria, della quale ignorantissima è la Grecia, benche questo studio dilettenole sia non solo, ma anco profitteuole all'huomo di Stato.

Aritmetica necessaria al Custode.
Geometria.

Per terza disciplina opportuna recita quella delle stelle, & dichiara come apprender si possa manifestando li errori altrui d'intorno alla medesima.

Disciplina delle Stelle.

Chiudendo Platone il suo discorso in questo libro, parla della caccia, & sue specie, approba la buona, & ciuile, & rifiuta ogni sua contraria, con legge particolare a Cacciatori, & il simile fù anco per l'vccellare, & pescare.

Caccia, & quale permessa.
Vccellare, & pescare.

PARTE

PARTE TERZA
LIBRO SETTIMO
DELLE LEGGI.

Commissione, & intentione del presente libro.

L'educatione puerile come farsi debba.



Enerati hormai li figlioli, così maschi, come femine, sarà molto proprio di parlare della loro educatione, anzi è impossibile di non farne mentione con vna tal espositione però, che serua più tosto per modo d'ammonitione, & ammaestramenti, che per rigore de leggi, imperciòche quelle cose, che priuatamente nelle case, e molte, e lieui, & occulte facilmente si commettono per cagion di piacere, di dolore, ò cupidiggia fuori del consiglio del Legislatore, formano nelli animi de Cittadini, costumi tra di se molto dissimili, il che riesce di grandissimo pregiudicio alle Città, posciache sendo li falli piccioli, e frequenti, il vietarli con impositione penale ad vno per vno per forza di legge, sarebbe cosa indecora, e turpe, & vn corompere ancole leggi scritte appresso li huomini auezzi di trasgredirle nelle cose piciole, è frequenti; perciò s'incontra difficoltà grande il farne ordini rigorosi, ma dall'altra parte non è conueniente di trattenerle sotto silentio.

Li errori piccioli, & moltiplici non si deuono prohibire con legge, & perche.

La buona educatione fa bello, & ottimo il corpo, & l'anima.

Tempo proprio della medesima.

Nel fanciullo si fa vguale, & maggior incremēto in cinque primi anni, quanto in altri venti susseguenti.

L'incremēto grande del corpo senza proportionata fatica, introduce mali grandissimi.

Il molto alimento ricerca molto d'esercitio.

Esempio col quale si comprende la necessità dell' esercitio ne i teneri fanciulli per la loro salute.

Nota.

Quel ch'io parlo, mi sforzarò di mostrarlo quasi a deto, poiche fin'a quest'hora il mio discorso sarà parso assai oscuro: dicessimo giustamente, che la retta educatione rende necessariamente bellissimi, & ottimi il corpo, & l'anima: Se de corpi bellissimi parliamo, io per me assolutamente credo, che tali bisogna renderli mentre li fanciulli sono ancora in tenera età, & ben sappiamo, ch'è così grande, & notabile il primiero incremento di ciaschedun animale, che hà dato occasione di dire à molti che tanto, & maggiormente s'auanzino le dimensioni dell'huomo ne i primi cinque anni, quãto fanno in altri venti susseguenti, ne meno negar si può, che nel tempo di grande incremento senza l'vso di molte, & moderate fatiche; schiuar non si ponno a'corpi mali infiniti, anzi in quel tempo apunto tengono bisogno di grandissime fatiche; quando in se stessi riceuono assaissimo alimento, & per tal cagione lodiamo agitationi grandissime ne'fanciulli subitamente nati, & tenerelli, ma dirò di più anco in quelli, che tutt'hora si trattengono nell'vtero materno.

Pare veramente cosa assurda il dire, che anco il feto crescente nel ventre della madre si debba affaticare per aquistar perfettione, ma ciò presso di noi non è così malageuole da intendersi, & ci giouarà di premettere, che quiui alcuni s'esercitano in certi giochi tal volta anche più di quello, che si conuenga, & li fanciulli non tãto, ma molti de più vecchi ancora alleuano la prole de li vcelli, & li auezzano in vna scambieuole contesa tra di loro, & tanto è lontano, che pensino di moderarli, & raffrenarli nell'esercitio, & somiglianti fatiche, che anzi assiduamente instigandoli, prendono altri di questi in mano cioè li minori, & dentro al braccio li maggiori, co'quali caminano per molti studij a fine di buona habitudine, non già de proprij corpi, ma solo delli vcelli.

L'agitatione del corpo non laboriosa, introduce nel medesimo sanità bellezza, & robustezza.

Da queste si fatte introduttioni può intendere ogn'vno di sano ingegno, che a tutti li corpi conferisce il moto, & l'agitatione non laboriosa, muouansi ò da se stessi, ò da carette, ò da naue, ò dall'aqua, ò in qual si sia altro modo, si che con la digestione vincendo l'alimento, che scaturisce da i cibi, & beuande, & ogni contrario al corpo; la dimotione incessante hà forza d'introdurre nel medesimo sanità, bellezza, & robustezza.

L'esercitio nella Donna pregnante è necessario.

Gouerno del Bambino sino alli doi anni finiti.

Oblighi delle Nutrici a prò de Bambini fino li tre anni finiti.

Se le cose stanno in questi termini, formando noi leggi quasi con riso, diciamo far di mestiere, che la Donna pregnante camini, & il bambino si formi come se fosse di cera, per fino che è tenerello, tenendolo ristretto nelle fasce per doi anni intieri, obligando in oltre le Nutrici sotto rigorosa impositione a portare sempremai li fanciulli ò alle campagne, ò a'Tempij, ò da parenti, ò altroue come si voglia, finche possano star in piedi basteuolmente da loro stessi, & li preseruino da caduta violente per schiuar rottura, ò lussatione, portandoli patientemente finche haueranno finiti li tre anni.

Conditioni delle Baile ò Nutrici.

Siano le Baile, ò Nutrici robuste per quanto sia possibile, ne vna sola basti, & si dispongano le douute pene a trasgressori in ciascheduna cosa ordinata da noi con leg-

ge,

ge, ne ci rimouerà da questa nostra intentione il sapere, che moueremo le risa a molti, perche le Donne, & Nutrici non ci voranno obedire, con tutto ciò questo a noi importa poco, poiche habbiamo proferito tai cose in gratia de Signori, & persone libere della Città, li quali per auentura quando haueranno inteso il pensier nostro, restaranno sofficientemente illuminati, che non amministrandosi rettamente le cose priuate, in darno si persuaderà chi si sia, che nel far delle leggi le cose publiche siano per hauer mai fermezza d'alcuna sorte, & chi ben pensarà ciò ch'io parlo, di certo risolouerà valersi delle leggi poco fà rammemorate, dall'vso de quali reggendo la Casa, & la Città propria, si renderà felice.

Tacita obietione.

Risposta.

La buona riuscita delle cose publiche scaturisce dalla retta amministratione delle cose priuate.

Non lasciaremo dunque per alcun modo l'impresa di formar le leggi, che dicessimo, prima che per noi si descriuano quei studij, che s'aspettano alli animi de fanciulli, & con maniera non dissimile da quella de corpi, terminaremo il nostro ragionamento.

Intentione primaria del libro.

Riceuiamo in questo mentre per assioma indubitato, che l'vso incessante di nodritione, & agitatione così di giorno, come di notte tempo, sia il fondamento principalissimo della coltiuatione così dell'animo, come del corpo de fanciulli, a segno che se possibil fosse, bisognarebbe che habitassero come se nauigassero sempre, ma perche ciò non può seguire compiutamente, dobbiamo almeno acostarsi nel custodirli, & educarli a questo quanto più si può.

Il fondamento primario della coltiuatione de fanciulli è vn incessante nodritione, & agitatione.

Che ciò si conuenga di operare, è lecito farne la conicttura, perche in generale le Nutrici de fanciulli, & le Donne tutte che occupate si trouano nel medicare i malori puerili de'Coribanti, coll'isperienza appresero, & profitteuole conobbero l'agitatione, & esercitio, & quindi qualunque volta le Madri si dispongono di adormentar li fanciulli difficili, & renitenti al dormire, quiete, ò silentio loro non apportano altrimenti, ma più tosto con vna dimotione incessante, & con certa melodia di voce immitatrice della Tibia, li raddolciscono, & dispongono al sonno, preualendosi cò questa forma di medicare del ballo, & della musa in quella guisa, che si costuma d'intorno a i rimedij dell'vbbriachezze furiose.

Conicttura antica con la quale si comprende che l'agitatione assidua conferisce a'fanciulli.

Modo opportuno col quale si adormētano li bambini.

Il misterio, & la ragione di queste introduttioni per la salute de i fanciulli (a mio credere) non è molto difficile da conoscersi, & la verità è che ambi queste passioni altro nō sono, che timori introdotti per certo habito vitioso dell'animo, & ogni volta che alcuno al di fuori applica agitatione a tali affetti, il moto esterno che si esercita supera quello che al di dentro è terribile, & furioso, & superato che l'habbia, rende l'animo tranquillo, e quieto, & li fà cessare il salto molesto del core di ciascheduno; & in tal maniera consegue l'intento, poiche in altri introduce il sonno, altri parimente riduce ad habito di mente sana con la distruttione delli affetti furiosi conducendoli alle moderate vigilie, a i salti, & choree con la tibia mediante l'aiuto dei Dei, a' quali ogn'vno de supplicanti sacrifica, & per dirne in ristretto quel che sento, tai cose hanno assai del probabile.

Misterio della motione esterna così per introdur il sonno, come per sedar l'vbriachezza furiosa.

Per tanto se l'esercitio di commotione esterna a'fanciulli contiene tanta forza, bisogna pensar in oltre che ogni anima nodrita fino dall'infantia nel timore, prende assuefatione di lasciarsi trasportare ouunque, tanto maggiormente dal medesimo timore, & non hà dubbio che l'anima infantile non medicata, si rende sempre più timida, e vile, & aliena dalla fortezza, come per l'incontro diremo, che quel fanciullo s'esercita nella fortezza, il quale si auezza fino dall'infantia di vincere ogni paura, & terrore con le motioni esterne.

Il timore nel fanciullo come si nodrisca, & s'acresca.

Come l'animo infantile si facia forte.

Concludiamo, che gioua non poco all'aquisto di questa particella di virtù, che fortezza chiamiamo l'assuefatione a i mouimenti esterni, massime che la flessibilità & la durezza dell'animo sono di gran momento alla bontà, & magnanimità, ouero per lo contrario al vitio.

Conclusione spettāte alla fortezza dell'animo infantile.

In oltre liberamente diciamo, che quanto all'inserirsi nell'animo del fanciullo subitamente nato facilità, ò malageuolezza all'aquisto de i costumi, le morbidezze, la souerchia libertà, & le delitie rendono li huomini proterui, mal contenti, iracondi, & facili alla solleuatione, & all'opposito la soggettione, ò seruitù troppo seuera, & atroce fà li huomini abietti, & inciuili, li quali odiano ogn'vno a segno tale, che finalmente si danno a conoscere per inetti, & incapaci del tutto dell'humana conuersatione.

La libertà, & delitie quanti mali apportino ne i Bābini, & quali la soggetione tropo seuera.

Nasce in questo loco essentialissimo quesito, con qual maniera cioè la Città debba alleuare li fanciulli, che non ancora intendono le voci, ne meno sono atti di gustare il rimanente d'eruditione, & rispondo che il modo proprio è come m'apparecchio di dire.

Come si possa educar il bambino, che non ancora intende le voci.

Ogni animale subitamente nato, è solito di mandar fuori vn suono con stridore, & l'huomo tra tutti, il quale anco maggiormente aggionge alle strida il pianto.

Il suono con stridere è la prima significatione d'ogni animale nascente.

Le

Come le Nutrici comprendano li appetiti de' Bambini.

Le Nutrici comprendono quel che si voglia il bambino con li gemiti, e clamori, & ne cauano la conietturа dall'offerirle più vna cosa,che l'altra, perche mentre ei tace con l'oblatione che se li fà,si persuadono d'hauer incontrato ciò che si conuenga per quietarlo, & malamente per l'incontro quando lo sentono a piangere, & a gridare.

Il pianto, & il clamore ne i fanciulli di tre anni primi, mostrano quello che amano, & odiano.

L'educar bene li fanciulli nelli primi tre anni cõferisce assai all'aquisto di virtù ne i medesimi.

Se si conuenga di preseruare nel primo triennio quanto più si può li Bābini dal piāto, & mestitia. Risposta.

Ecco che ne i bambini il pianto, & il gridore sono li veri indicij di quelle cose, che amano, & hanno in odio, segni veramente mal fortunati, e questo tempo non è meno di tre anni, parte non picciola per guidar le vite nostre al viuer bene, ò malamente, & perciò diciamo, che quell'huomo è difficile al gouerno di se stesso, & per nissun modo piaceuole, ò tranquillo, ch'è querulo, & prono al pianto più di quello, che si conuenga all'huomo buono.

Parerà a molti per tal consideratione, che se alcuno nello spacio delli tre anni sodetti vsarà ver li fanciulli ogni industria, perche poco piangano, & si contristino quel meno che sia possibile, sodisfacendo in tutto alle loro voglie, formi l'animo più lieto, & piaceuole in loro mentre si dispone di educarli col mezzo de piaceri.

La vita retta quale esser debba in riguardo a i piaceri, & dolori.

Ma io non posso aconsentire a si fatta opinione, posciache per mio parere questa sorte d'educatione esercitata massime in questi primi anni, riesce la più corotta, & perniciosa di tutte, & al sicuro questo non è negocio di poco momento, & sono d'opinione che la vita buona, & retta ne seguir debba i piaceri, ne in tutto fuggire li dolori, ma più tosto se ne stia nel mezzo, ch'io nominai col titolo di vita piaceuole, & moderata, & facendo conietturа da certa profetia, ò vaticinio, confessiamo noi tutti, ch'ella sia vn dono di Dio.

L'habito d'huomo diuino è il mezzo tra il piacere, & il dolore.

Documento per l'educatione de Bambini.

Per il gouerno delle pregnanti.

Quest'habito di moderanza io stimo, che debba seguire, & aquistare chiunque di noi brama d'esser diuino, di modo che ne in tutto sia dedito a' piaceri, ne meno affatto abborisca di sofferir dolori, ne acconsenta che altr'huomo ò vecchio, ò giouane, maschio, ò femina, facia il medesimo, & meno che ad altri, per quanto sia possibile, ciò si permetta a' bambini, poiche in tempo di tanta tenerezza, tenacemente, & quasi senza speranza di mutatione s'inserisco no in ciascheduno li costumi, & affetti per la forza della consuetudine, & quando io non mi credessi di parer vn delusore, direi di vantaggio far di mestiere, che anco le Donne grauide sopra tutte l'altre, & massime nel tempo di grauidanza non si lasciassero trasportare da molti, e furiosi piaceri, ne meno da dolori, & agitationi d'animo, ma anzi più tosto facessero vna vita moderata, facile, & mansueta.

L'istituti, & ammonitioni del Legislatore fuori delle leggi scritte quanta forza habbiano per mātenimento della Republ.

Li patticolari tutti, che noi hora rammemoriamo, da molti si chiamano leggi nõ scritte peculiari, e proprie della patria, & rettamente dicessimo, che in certo modo non conuiene di chiamarle leggi, ne meno di metterle sotto silentio, imperciochè si fatti ordini sono i legami di tutta la Republica, & si trouano nel mezzo di tutte le leggi scritte, & che ordinate saranno nell'auuenire a guisa di costitutioni patrie, & antiche, le quali quando si trouino ben istituite, & passate in vso, in tal caso di certo sarebbero la diffesa delle leggi scritte, come se erroneamente, & fuori del retto fossero trattate, tutto l'opposito succederebbe, ilche vediamo aduenire nelli edificij a' quali quando vengono cauati di sotto li fondamenti, cade insieme per necessità tutto il rimanente.

La Città deue starsene legata con ogni legge, & istituto possibile.

Mentre tai cose pensiamo, si riduciamo a credere, che bisogna legar insieme da ogni parte questa Città nuoua, si che, per quanto sia possibile, non tralasciamo cosa veruna ne grande, ne piciola di quelle, che si chiamano leggi, consuetudini, ò esercitij, co' quali tutti la Città stà vnita, & durabil non sono l'vna di queste cose senza l'altra.

Ogni virtuosa introdutione nella Città rēde la legge permanente.

Per tanto non dobbiamo marauigliarsi, se quelle molte, che paiono a noi di poco momento acettate ò per via di legge, ouero introdotte a forza di consuetudine; con la loro conseruatione fanno le leggi più longhe, & permanenti.

Conclusione spettante al gouerno de' Babini dalli tre fino alli sei anni per insinuatione della virtù.

Io conchiudo, che se alcuno si seruirà esattamēte di questi documēti ne i fanciulli ò maschio, ò femina che sia, cominciando dalli tre anni, & si valerà diligentemente delle cose dette da noi, giouarà molto per l'aquisto della virtù a quelli, che si alleuano di nuouo, & sarà conueneuole, & proportionata questa forma d'educatione per li affetti dell'animo de fanciulli, di tre, quatro, di cinque, & di sei anni, di modo che si rimuouano con la pena dalle souerchie delitie, & si castighino, ma senza dispreggio, & villania, poiche bisogna mortificarli in quella guisa, che dicessimo de serui, operando cioè che in loro non si susciti sdegno, e d'ira, ne dall'altra parte si permetta, che per non esser castigati, si diano troppo alla mollitie, & dissolutezza; l'istesso apunto intendiamo che si facia anco ne i fanciulli liberi.

Il castigo che si fà a' fanciulli, & a' serui deue esser senza dispreggio & villania.

Nell'età che arriua dalli tre alli sei anni, si trouano alcuni giochi, si può dir naturali,

&

& da se stessi li fanciulli quasi li vanno inuentando, quando si vniscono insieme, & la vnione loro far si deue ne i Tempij della loro Tribù, incaricando le Nutrici per l'osseruanza della modestia, & temperanza, si come delle medesime Nutrici, & de i figlioli insieme conuiene, che sia Prefetta vna delle dodeci Donne, la quale sia obligata alla Custodia per vn'anno conforme alli ordini dati dalli Custodi delle leggi, & si facia l'elertione di queste Donne da quell'altre, che tengono cura delle nozze, scieglìendone vna di ciascheduna Tribù a se stessa in età vguale.

Vnione publica de fanciulli per giocare, & osseruanza de costumi.

Quella Donna che sarà promossa a tal Magistrato, sostenga l'Imperio in modo, che ogni giorno se ne vada al Tempio, & iui col mezzo de publici Ministri della Città, castighi quel seruo, e serua, peregrino, e peregrina, che comettono cose ingiuste, & trattandosi di qualche Cittadino, il castigo del quale sia posto in controuersia, ella medesima lo prouochi al Tribunale delli Edili, terminando da se stessa il giudicio d'altri, de quali non s'intenda trouarsi contesa d'alcuna sorte.

Autorità della Donna Prefetta sopra le Nutrici, figlioli, & serui.

Dopò l'età delli sei anni, si sepati il sesso maschile dal feminile, si che li fanciulli conuersino con li fanciulli solamente, & tra di se parimente le fanciulle, & li vni, & li altri fà di mestiere si applichino in questo tempo all'aquisto delle discipline, incaminandosi cioè li maschi alli Maestri del caualcare, delli archi, de dardi, & della fromba, & le fanciulle pur anco (se assentiranno) almeno perche imparino, & particolarmẽte l'vso dell'armi, con tal cautione però ciò io dico, perche a nostri giorni forsi da alcuno non si sà quello, che si conuenga in questo fatto.

Nell'età di sei anni si deuono separare li maschi dalle femine.
Discipline de maschi, & delle femine dopò il secõdo triennio.

Pare quasi a tutti che la destra dalla sinistra sia in noi stessi differente per natura, nell'vso di ciascheduna operatione per quello che alle mani s'appartiene, poiche se de piedi si parla, e d'altre parti basse del corpo nell'operare, & affaticare, non paiono per alcun modo differenti, ma per l'ignoranza delle Nutrici, & delle Madri, tutti noi delle mani siamo fatti quasi imperfetti, & manchi, & essendo quasi naturalmente vguali di forza l'vno, & l'altro lato, noi stessi a forza di consuetudine li habbiamo introdotto diuersità, mentre malamente se ne seruiamo; non si può negare, che in alcune cose poco importa alla vita, che alcuno tenghi la lira nella sinistra, & il plettro nella destra, & altre operationi si faciano in simil modo, ma è quasi pazzia il proferire cõ tali esempi che si può far il medesimo per ogn'altro rispetto: Chiaramente dimostra il nostro disordine la legge de Sciti, li quali non solo nella sinistra tengono l'arco, & le saette nella destra, ma d'ambidue le mani si seruono per l'vna, & l'altra cosa.

L'huomo non è ambidestro per diffetto delle Madri, & Nutrici.
A forza di consuetudine la mano sinistra si rende mẽ valida della destra, ilche molto pregiudica per l'vso dell'armi.
Li Sciti sono armigeri, & ambi destri.

Molti esempi si ritrouano di questa sorte nell'opre de Cochieri, e d'altri molti operari, da quali è lecito d'intendere, che quelli che rendono il lato sinistro più imbecille del destro operano ciò longi dall'intento di natura, & benche (come dissi) poco importa il far questa differenza con l'vso de plettri comei, & altri instromenti, si pregiudica nondimeno grandemente, quando è necessario valersi in battaglia di ferro, arco, hasta, e d'altre cose di simil sorte, & maggiormente quando dell'armi contro l'armi.

Con esempi si detesta per vso di guerra l'assuesare li Cittadini nelle loro operationi più alla destra che alla sinistra.

In ciò è molto differente l'huomo disciplinato da quello, ch'è rude, & quello che s'è esercitato da vn'altro, che non hà verun esercitio, imperciochè si come quello, che ò in contesa de pugni, ò nella lotta, ouero nell'vna, & l'altra rilà si farà perfettamente esercitato, rimane basteuolmente disposto di combattere dalla sinistra, & prestamente si acommoda, quando la necessità così ricerchi, di trasportare la contesa dall'vno all'altro lato, questo istesso io penso che sia benissimo fatto nell'armi, & nell'altre occorenze.

La disciplina, & assuefatione molto importano per inualidire la sinistra al pari della destra.

Tale in somma sia la mia conclusione, che se alcuno possiede doi parti co'quali se stesso diffenda, e d'altri offenda, non ne deue lasciare veruna otiosa, & senza esercitio, & chi potesse hauere la natura di Gerione, ò Briareo, ch'hebbe cento mani, bisognarebbe parimente, ch'ei potesse in vn punto scoccar cento dardi.

Conclusione intorno all'vso indifferente delle mani.

Di tutte queste cose tengano cura i Prencipi tanto femine, quanto maschi considerando le Donne i giochi, & li alimenti, & li huomini le discipline, di modo che tutti fatti vgualmente possenti per ogni lato de piedi non solo, ma anco delle mani per cagion di consuetudine, non apportino nocumento alla natura.

Prefettura sopra l'vgualiãza di validezza nella sinistra quanto nella destra.

Per aquistar l'habito di virtù, che si conuiene, bisogna valersi di doi sorti di discipline l'vna attinente al corpo, che Ginnastica si chiama, & l'altra dell'animo, che Musica nominiamo: Di nuouo la Ginnastica si diuide nel ballo, & nella lotta, & del ballo, ò salto altro si ritroua che immita le parole della musa osseruante della magnificenza, & libertà, e d'altro istituito per la buona habitudine, & leggiadria, che venustà s'appella di tutto'l corpo, & delle parti per la congruenza della flessione, & estensione di ciascheduna, come anco perche si distribuisca giustamente il moto concinno ad ogni sua specie.

Per l'aquisto della virtù doi discipline s'introducono Musica, & Ginnastica.
Diuisione della Ginnastica in due specie, ballo, & lotta.
Subdiuisione del ballo.

Lotta, & sue specie.

Lotte vere, & ciuili.

Immitationi de i Chori. Giochi ciuili.

Quanto s'appartiene alla lotta, io lascierò di metter in conto quelle che Anteo, e Circio, introdussero nelle sue arti con oggetto d'inutile contesa, ouero quell'altre d' Epeo, & Amico che mirano la contesa de pugni, come indegne che si adornino con parole, & infruttuose per vso di guerra, ma non sono da tralasciar si per verun modo quelle vere lotte, che si costumano col mouimento della ceruice, de mani, & de i lati, frugali in tutte le cose, perche ella cótesa si fà cô vna decora distêsione a fine di robustezza, & sanità, anzi qãdo si trouaremo in questa parte nell'estesa delle leggi, bisognarà ordinare a prattichi, ò sia Dottori di quest'ordine, che ne diano esatta cognitione con ogni soauità, & li discepoli per l'incontro con animo grato la riceuano, non conuiene però metter in disparte quelle conueneuoli immitationi, che si trouano nei Chori, come in questo loco li giochi de Cureti armati, & in Lacedemone quelli di Castore, & Polluce.

Giochi di Minerua.

Meno presso di noi è da disprezzarsi, che Pallade fanciulla, e Signora, dilettatasi del gioco del ballo, stimò che non si douesse giocar con le mani vuote, ma più tosto adornare di perfetta armatura, perciò si valse della Chorea, onde sarà di decoro, che la vadano immitando li fanciulli, & le fanciulle così per honorar l'vso della Dea in guerra, come per cagion di solennità.

Preparationi de fanciulli ad vso di guerra.

Per conchiudere sarà di decoro a' fanciulli quanto più tosto, & prima, che si estendano alla guerra, che sempre mai ornati d'armi, & di caualli, s'acostino a tutti li Dei, & li faciano pompa quando più celeri, e quando più lenti nel ballo, mouendo nel viaggio le loro supplicationi, alle Deità primiere, & a i figlioli delle medesime, in gratia de' quali bisogna vsar anco i certami, e suoi preludij come vtili in pace, e'n guerra così per la Republica, come per l'interessi priuati.

Chiusa del discorso della Ginnastica.

L'altre fatiche tutte spettanti al corpo, si faciano da scherzo, ò da douero, non sono proprie d'huomini ciuili, & tanto basti hauer detto della Ginnastica vera, & perfetta.

Doni delle Muse, & di Apollo.

Resta che si parli de i doni delle Muse, & d'Apollo, de quali pensai già che si fosse detto a bastanza, & restasse solo a parlar della Ginnastica, ma hora conosciamo, che si sono tralasciati alcuni doni, de quali conuiene si facia principalissima considératione, & siamo per parlarne esattamente, benche bisognarebbe guardarsi di non dire, & sentir e cosa creduta per molto assurda, & insolita, nientedimeno confidiamo di proseguire l'intento nostro.

Rimprouero alle Città perche non fanno quanta forza habbiano li giochi per la cóseruatione ò mutatione delle leggi.

Io affermo costantemẽte che in generale le Città sono incapaci di cognitione, che li giochi ritengano grandissima possanza per il facimento, & mutatione delle leggi, poiche se si terminarà, che sempre li huomini giochino istessamente, & nella guisa come prima senza veruna mutatione, si operarà insieme tacitamente, che quelle cose che seriamente sono state stabilite con leggi, stiano ferme, & costanti.

Dichiaratione del disordine che si cõmette nell' innouatione de giochi.

Le nouità introdotte ne i giochi communi alla Città, mutano di nascosto li costumi.

Ma se li giochi si mutino, e d'altri giornalmente s'introducano, afferendo li Giouani, che le medesime cose non le piacciono tra se consentienti nelle figure, & instrumenti, ne meno conseruino fermezza d'opinione del decoro, & del turpe, ma honorino, & stimino sopra li altri colui, che s'ingegna di operar, & mostrar cosa nuoua nelle figure, ne i colori, & in ogn'altra cosa di simil sorte, in tal caso rettamente pronunciaremo, ch'alla Città non può succeder maggior ruina di questa, & la cagione è euidente, perche si trasmutano di nascosto li costumi della gioventù, & questa introdutione di nouità fà che le cose vecchie paiono molto vili, & ignominiose, & le nuoue degne d'esser stimate, & honorate.

Ogni mutatione è pericolosa così per il corpo, quãto per l'animo, eccetto che nelle cose cattiue.

Bramo che in questo loco mi siano beneuoli li Vditori, & pronuncio, che ritrouaremo pericolosissima fuori di modo la mutatione di tutte le cose, eccetto che delle cattiue, ne i tempi tutti, ne i venti, nell'alimento del corpo, ne i costumi delli animi, & in generale in ogni sorte di cosa, senza alcuna limitatione.

La variatione del vitto nuoce alla sanità, & come.

Se a' corpi riguardiamo, quãdo li huomini si auezzano ad ogni sorte di cibo, di beuanda, & di fatiche, primieramente se ne conturbano, indi poi col processo del tempo da queste stesse cose, prodotte carni a' loro somiglianti, questo modo di viuere li riesce amico, & familiare, & ottimamente viuono per quello che alla sanità, & al piacere s'aspetta, & ogni volta che fossero astretti di variare qual si sia norma di vitto, all' hora da principio conturbati, a pena si ponno riparar da mali, mentre di nuouo riceuono altra sorte di alimento, per fino che ne siano confirmati, & habituati à forza di consuetudine.

L'innouatione de leggi riesce di grandissimo pericolo alle Città.

L'istesso apunto bisogna pensare, che succeda d'intorno alle menti delli huomini, & alle nature delli animi, perche in quelle leggi, ne' quali saranno stati educati, & vi si saranno trattenuti senza veruna mutatione in longo tempo per certa fortuna celeste, di modo che ne si raccordino, ne habbino inteso mai, che siano stati gouernati,

con

con altre leggi, che con quelle, co'quali hora si reggono, ciaschedun anima temerà grandemente di far alcuna innouatione d'intorno alle cose stabilite di tanto tempo.

Per tanto è tenuto il Legislatore di ritrouare da qualche parte alcun arte per sapere in che modo la fermezza delle leggi possa succeder alla Città, & l'arte è quella che segue.

Indagatione d'arte accommodata per il stabilimento delle leggi.

Credono quasi tutti li huomini che li giochi destinati per la giouentù, quando bẽ si mutino come dicessimo, siano tutti giochi apunto, e fieuolezze, quasi che poco importi questa mutatione, & da questi succeder non possa alla Città beneficio ò dãno grandissimo, quindi è che ne permettono ogni sorte d'imutatione, & facilmente seguono le nouità senza cõsiderar più oltre, e d'ecco che li fanciulli curiosi altri huomini si fanno anch'essi nei costumi, & molto diuersi da suoi antecessori, e d'altri essendo fatti, ricercano altra vita, & bramano altri studij, & altre leggi, con tutto ciò niuno di loro teme, che dopò tante nouità, sia per succedere alle Città, come noi hora attestiamo, grandissimo danno, & pregiudicio, minore però, quando le mutationi si fanno d'intorno alle figure, ma sopra tutto io sento, che schiuar si debbano quelle, che souente si sentono nella lode, & biasimo de costumi, perche muouono fuori di modo, & hanno bisogno di grandissimo riguardo.

Esame sopra la mutatione de giochi destinati per la giouentù in riguardo al pregiudicio che apporta alla Città.

La mutanza del gioco varia il costume, la vita, & le leggi.

La mutatione nelle figure, non è pregiudiciale come l'altre, & massime come quella della lode, & biasimo.

Dicessimo prima d'adesso, che i ritmi, & ogni sorte di musica, sono certe immitationi d'huomini così buoni, come cattiui; per ogni rispetto dunque li fanciulli non ardiranno mai d'immitare cose nuoue nei canti, & ne i salti, & chi si sia non osì di allettarli a nouità con piaceuolezze, ò blanditie.

La musica è immitatione d'huomini buoni, e cattiui.

Per schiuare inconueniente così grande, & notabile, niuno di noi si può gloriare d'hauer arte più acommodata di quella delli Egitij, li quali consacrano ogni sorte di tripudio, & di canto a i Dei, & primieramente ciaschedun di festiuo in certi tempi d'anni assegnano ad ogn'vno de i Dei, & de i figlioli de i medesimi, & a' Demoni, & poscia stabiliscono quai sacrificij a'quai Dei si debbano offerire, & similmente vogliono si dichiari quai canti, & balli si conuengano più all'vno, che all'altro sacrificio.

Inuentione ottima delli Egitij per schiuare la mutatione del canto, & del ballo nelle Città.

Demone huomo Heroico dopo morto.

Dopò che tai cose si saranno distinte, li Cittadini tutti con vna sacrificatione commune verso le Parche, & li altri Dei dedicaranno certi canti, & choree ad ogn'vna delle Deità, figlioli delle medesime, & a' Demoni, & se alcuno ardirà valersi ne i sacrificij d'Inni, & Choree, oltre quello che si sarà ordinato, in tal caso li Sacerdoti tanto maschi, quanto femine insieme con li Custodi delle leggi, doueranno raffrenarli, & con maniera santa, & legitima scacciarli da i Tempij, & quello che sarà repulso per oblatione, & sacrificio indebito, quando prontamente non obedisca, resti in libertà d'ogn'vno di farli pagar la pena dell'impietà, & inobedienza per tutta la vita sua.

Sacrificio commune.

Ne's sacrificij non è lecito vsar Hinno, ò Chorea fuori della legge.

Pena a trasgressori.

Veramente ogni vecchio non solo, ma anco ciascheduno de giouani veduto, & vdito che habbia alcuna cosa assurda, & lontana dal consueto, non sarà così facile, & frettoloso a permettere ciò di che si dubita, determinando se sia bene, ò male, ma in se stesso pensando, & ripensando a guisa di colui, che arriuato ad vn triuio poco saputo della via, che lo conduca al suo fine, sia egli in viaggio ò solo, ouero di compagnia, da buon senno la via inuestigando, ne più oltre s'estende, se prima non viene certificato per doue si debba incaminare; così apunto dobbiamo far noi di presente, che sendosi incontrati in vn ragionamento importantissimo, & dubbioso delle leggi, siamo tenuti di ponderarlo deligentemente, poiche non conuenie di negocio così arduo proferir in vn tratto la sentenza, perciò frametteremo qualche tẽpo, & all'hora proferiremo il nostro sentimento dopò giusta, & esatta consideratione, persuadendomi, che quando il nostro discorso si sarà condotto al fine, per auentura chiaro apparirà quello, di che hora si dubita.

Le cose dubbie deuono ponderarsi prima deligẽtemente auanti che di loro si proferisca quel che si sente.

Applicatione.

Terminiamo in questo mentre per via di decreto, che le Ode, e i canti si stabiliscano sotto leggi appresso di noi, si come li Antichi fecero del sono della citara, & ben si auuediamo, che ne anch'essi furono del tutto alieni da questa nostra opinione, indouinandola ò per modo di sogno, ouero inuigilando per vaticino, & ne formaremo il precetto che segue.

Decreto delle Ode, & de i Canti.

Niuno ardisca di cantare alcuna cosa, oltre li publici, & sacri canti istituiti dalle leggi, ne meno introduca alcun tripudio fuori del ballo limitato per la giouentù, & chi obedirà, non hauerà da patir pena, ma chi trasgredirà (come dicessimo) sia punito dalli Custodi delle leggi, & da Sacerdoti dell'vno, & l'altro sesso.

Legge del cãto, & balle.

Per stabilire queste ordinationi con leggi, & senza derisione, a me pare sicurissimo il modo di formare certe immagini, vna de quali sarà come segue.

Modo vniuersale sicuro per stabilire legalmente il canto, & ballo per via di figure.

Se alcuno, fatti i sacrificij, & abbrucciate le vittime conforme a quello che si costuma, si acostarà priuatamente all'altare figliolo, o fratello che sia, il quale imprechi cõ voce flebile, & miserabile, liberamente pronunciaremo che l'oratione imprecatoria

L'imprecatione priuata di voce flebile, e figura cattiua, & detestanda del canto.

sà pessimo augurio così al padre, come ad altri, benche quasi in tutte queste nostre Città ciò si costumi, poiche dopò la publica sacrificatione di ciaschedun Magistrato, sogliono non vn solo, ma molti Chori approssimarsi alli altari, sacrificando con meste voci, si che con parole, numeri, e concenti contaminando li animi delli Vditori, colui che con maggior vehemenza commuoue la Turba alle lacrime, riporta il premio della vittoria.

Errore della Grecia nel sacrificare.

Noi per l'incontro detestiamo grandemente, & vogliamo si leui affatto quest'abuso, & se pure tal volta sarà bisogno sentirsi da Cittadini lamenteuole oratione, diremo non conuenirsi questa ne i giorni fastosi delle diuine solennità, ma più tosto nelli infausti, & lugubri, & in tal caso si mandino a piacimento Chori condotti con mercede, & cantanti forastieri, come vediamo farsi ne i funerali, ne quali alcuni sono pagati, perche miserabilmente piangano il defunto a immitatione della Natione Carica, & di costoro mesti, e flebili sendo i canti, lugubri saranno li habiti ancora, lasciano perciò le Corone, & ogni ricco ornamento.

L'oratione flebile si ripudia affatto dalla Città nei dì fastosi, & si permette a' soli recitanti mercenarij in giorni infausti.

Dunque la prima immagine, & legge del canto consisterà nel buono, & felice augurio, & parimente nelle lodi, & nelle beneditioni.

Prima figura legale del canto.

La seconda, che si faciano preci a i Dei, a' quali sacrifichiamo.

Seconda.

La terza (com'io stimo) che li Poeti, li quali sanno che le preci altro non sono, che dimande, che si fanno al Cielo, auuertiscano deligentemente di non farli dimande de mali in vece di bene a guisa d'huomini ridicoli.

Terza.

Per li discorsi antecedenti restassimo persuasi non far di mestiere, che nella Città vi siano ricchezze d'oro, ò d'argento, quello poi che ci muoue a dire, che non si faciano preci a i Dei di cose cattiue, è che non ogni sorte de Poeti è bastante di conoscere a sofficienza quali veramente siano le cose buone, & quali le cattiue, per il che se alcuno di loro con parole, ò con canto fuori dell'ordine da noi dato, formerà preci non rette, sarà cagione che li Cittadini dimandino malamente in quello che più importa, & questo è vn errore, il quale n'hà pochi maggiori sopra di se.

Pochi Poeti si trouano sofficienti per sapere quali de preci si possano fare giustamente al Cielo.
Le cattiue compositioni imprecatorie de Poeti di quanto gran male siano cagione.

Restarà per tanto stabilita nella Musica quest'immagine per legge, che nissun Poeta ardisca di fingere alcuna cosa per giusta, per honesta, ò per buona oltre quello che si cōtiene nelle leggi della Città, ne li sia permesso di mostrare a chi si sia de priuati alcuna sua compositione, se prima li Deputati a tal carica insieme con li Custodi delle leggi non l'haueranno veduta, & approbata, & già fù detto da noi quali esser debbano li Presidenti alla musica, & disciplina.

Censura rigorosa sopra le compositioni de Poeti.

Dopò la sodetta forma, ò immagine di Musica, giustissima cosa sarà che si cantino hinni, e lodi miste con preci, & di mano in mano quelle de Demoni, & Heroi.

Quarta figura legale del canto.

Segue incontanente per quinta legge della Musica, che si adornino con lodi quei Cittadini, li quali mancati di vita, si sà di loro, che viuendo habbiano operato cose ardue, & illustri, con le forze del corpo, ouero dell'animo. & si siano mostrati obedienti alle leggi, poiche non è sicura cosa di honorare con lodi, & hinni alcun viuente, douendo si prima aspettare, che termini sua vita con chiaro finimento, & queste ordinationi siano communi alli huomini, & alle Donne di virtù insigni.

Quinta in che consista.

In ristretto li canti, e i balli si dispongano in questa guisa: Molti poemi si trouano de nostri maggiori d'intorno alla musica, & molte sorte de balli ancora, intorno a quali senza inuidia si farà scielta de i più decenti, & commodi per la Città, & li Giudici di questi non siano d'età men graue, che di cinquant'anni, li quali approbino quelli de vecchi poemi, che li pareranno più conueneuoli, rifiutando del tutto quanti si siano, che non fossero idonei, & finalmente coreggano, & riducano a perfettione quelli altri, che mancano delle conditioni da noi desiderate, mediante la virtù Poetica, & della Musa, non riguardando a' piaceri, ò cupidiggie, eccetto in alcune poche cose, à segno che esposta la volontà del Legislatore, indrizzino con prudenza alla medesima il ballo, il canto, & ogni sorte di Chorea.

Ordine vniuersale per disponere rettamente ogni sorte di canto, & di ballo conforme alla volontà Legislatoria.
Conditioni de legali poemi.

L'esercitio confuso d'intorno alla Musa, se a buon ordine si riduce, ancorche non vi si aggionga soauità, ò dolcezza, è molto migliore dell'esercitio musicale disordinato soaue; a d'ogni modo la giocondità a tutte le muse è insensta, & l'isperienza ce lo insegna, poiche chiunque sin da fanciullo sarà versato in alcuna delle muse temperata, & di buon ordine, & vissuto nella medesima fino all'età confirmata matura, e prudente, la stima senza difficoltà soaue, & gioconda, odia la sua contraria; & inciuile la chiama; allenato similmente nella musa commune, & soaue, ancorche disordinata, la commenda, & afferma, che la sua contraria è fredda, & ingioconda, si che (come dissi) dell'vna, & l'altra musa per la forza della consuetudine caminano dal pari il piacere, & la molestia, sono differenti però, che l'vna di queste rende li huomini molto migliori, & l'altra notabilmente più cattiui.

La musa ordinata è più lodeuole della disordinata, benche molto soaue.
Ogni musa è giocoda, & si proua con l'isperienza.
La forza della consuetudine rende pari il piacere nella musa disordinata come nell'ordinata & legale.
Dalla diuersità della musa li huomini si fanno buoni, ò cattiui.

Aciò

Aciò li canti habbiano il douuto decoro, si doueranno distinguere con certa forma quelli delle Donne, dalli altri conuenenoli a' maschi, adattandoli a' concenti, & a' numeri, poiciache è cosa assurda, che l'armonia sia dissonante, ouero di numero diffetiua, & non si renda a tutti i canti concento, e numero idoneo.

La musa tiene bisogno di distintione per farne conueneuole assignatione.

Si stabiliranno dunque con leggi le figure di tutte queste cose, si che chiaro si renda quello che si conuenga all'huomo, & quello che alla Donna per la differenza naturale cosi della femina, come del maschio, & diciamo che l'operatione magnifica, & che rimira la fortezza, è virile attinenza, come ciò che maggiormente declina all' eleganza, & modestia, conuiene di assignarlo al sesso feminile formando ogni particolare con legge.

Figura della musa, che al maschio si cõuiene, & quale alla femina.

Di mano in mano esponeremo in che modo, & a chi siano da insegnarsi tai cose, & parimente quando da mettersi alla prattica ad vna per vna; Hora si come il fabricator delle Naui, mentre ne tira li fondamenti delinea la forma della medesima naue con la carina, ò sia col ventre, & concauità sua propria, cosi pare ch'io stesso vadi facendo, imperciòche mentre m'affatico di diuidere le figure delle vite, facio per loro carine certe forme naturali delli animi, afinche si vegga rettamente per qual via debba tradursi la naue della vita per questi mari.

Il Legislatore rappresenta le varie forme di vite naturali con la similitudine delle carine delle Naui.

Le cose humane (a dir il vero) non sono degne di gran studio, pure è necessario di applicarui l'animo per sapere la forma, che dobbiamo tenere nelle medesime, & in tal modo haueremo sodisfatto alla parte nostra.

Le cose humane non sono degne di molto studio.

Per certo fà di mestiere di proseguire studiosamente ciò ch'è degno di studio, & Dio per sua natura è tale, ma l'huomo (come dicessimo) è fatto da Dio come ludicro, & quasi scherzando opera singolare, & ottima di lui.

Dio per sua natura è degnissimo di studio.

Questo istesso modo di scherzo è tenuto di seguire ogni maschio, & ogni femina, & giocando con bellissimi giochi passarsene la vita diuersamente da quello, che fanno questi nostri, li quali pensano far di mestiere seguir li studij in gratia di giochi, persuadendosi, che le cose belliche siano degne di studio, & che disponer si debbano rettamente in riguardo alla pace, ma la verità è che nella guerra non si trouò mai ne gioco, ne disciplina memorabile, ne vi è di presente, ne manco vi sarà nell'auuenire.

L'huomo fatto da Dio con scherzo, è tenuto di scherzar sempre con bellissimi giochi.

Noi perciò stimiamo, che quella disciplina sia degnissima di studio, con la quale li huomini formano vna vita longhissima, & ottima in pace, & quasi con certe formule habbiamo dichiarato qual sia il vero modo di giocare, & di più quai giochi siano da vsarsi nel sacrificare, nel cantare, & nel ballare, aciò si rendano propitij li Dei, si tengano lontani li nemici, & in battaglia si vincano a fine di conseguire quanto giustamente si brama, d'intorno a che bisogna pensare che egregiamente fauellasse il Poeta, quando disse:

Quale sia la disciplina degnissima di studio.

O Telemaco altre cose andarai teco stesso meditando, e d'altre ti soggerirà il Demone, poiche io penso che generato, & nodrito non sij senza nume diuino.

Detto del Poeta.

L'istesso apunto sono tenuti di credere anco li nostri Alieui, & successori, fermamente stimando, che li discorsi antecedenti contengano quanto è necessario, & se pure vi manca alcuna cosa, il Demone, & Dio stesso sia per soggerire quanto occorre d'intorno a' sacrificij, & alle choree, quando cioè, & co' quali giocando, e i Dei placãdo, debbano menar la vita loro per ordine di natura, poiche li huomini come ludieri de i Dei, sono certe marauiglie per il più delle volte poco partecipi della verità.

Applicatione. Auiso alli seguaci del Legislatore. L'huomo per il più è poco partecipe del vero.

Ne mi si dica, ch'io vilipendo il gener'humano, imperciòche riuolto l'occhio della mente a Dio, tutto commosso, ciò io pronunciai, & quanto alla natura humana s'aspetta, confesso, che considerata in se stessa, è condegna di qualche studio.

Tacita obiettione, & risposta.

Nel mezzo della Città si distribuiscono le fabriche delle scole communi, & al di fuori della medesima in tre posti pur anco d'ogn'intorno si ereggono quelle de caualli con altri lochi spaciosi fabricati per l'arte del saettare, & d'ogni sorte di iaculatione in teorica, & in prattica per essercitio assiduo della giouentù, & se per l'adietro non si è detto a sofficienza di tai cose, supplisca hora questo nostro discorso confirmato con leggi.

Sito delle scole communi dottrinali. D'altre per caualcare. Per tirar d'arco.

Per tutte le sodette istruttioni risiedano in Città Dottori estranei condotti con mercede, li quali tra sferiti volontieri, insegnino tutte le discipline attinenti alle cose belliche, & alla musica, & all'incontro non è da permettere, che quelli soli vadino alle scole per imparare, li quali sono eccitati da parenti a riceuer le discipline, & che dimettano lo studio quelli altri, a' quali li medesimi parenti non comandano che imparino, poiche assolutamente sentiamo che ogni huomo, & fanciullo (per quanto sia possibile) aquistino le douute discipline indrizzate alla virtù, come più obligati al bene della Città, che alla sodisfatione de suoi proprij congiunti, & questa mia legge s'hà da diffondere vgualmente nelle femine essercitandole in tutte le cose, ordinate anco

Dottori condotti cõ mercede per istruire la giouẽtù per la guerra, & per la musa. Il Legislatore obliga ogn'vno ad apprendere le discipline che conducono alla virtù.

ne' maschi.

La Caualleria, & ogni sorte di Ginnastica è vgualmente decente alle Donne, come alli huomini.

Donne Sauromatidi, caualleresche.

Essageratione sopra il negar li officij alle Donne che sono stati anco alli huomini assignati.

Io non temo di proferire, che non è meno decora la disciplina della Caualleria, & Ginnastica alle Donne, che alli huomini, posciache ne sono sofficientemente persuaso da i raconti antichi, & sò di presente, che si ritrouano poco longi da Ponto innumerabili migliara di Donne, che Sauromatidi si chiamano, a quali ordinata compagnia vguale con li huomini, vgualmente si esercitano non solo ne i fatti della Caualleria, ma anco delli archi, & d'ogn'altra sorte d'armi.

Aggiongo che se questa communione di carica è possibile a' nostri giorni in queste Prouincie, di ragione diciamo che da stolidi si trascura, che le Donne quanto li huomini non s'impieghino di commun parere ne i medesimi studij, altrimenti quasi tutta la Città in tal modo rimane, & si fà vna mezza Città solamente per li medesimi tributi, e fatiche, diffetto notabilissimo del Legislatore, & quando la communione dell'operationi non fosse per possibile riceuuta, & basteuolmente comprobata, si manifestarebbe forsi qualche contradittione con la proposta d'altra legge in iscambio della nostra.

Altra ragione di concessione delli officij alle Donne.

Restarà dunque illesa, & permanente la nostra ordinatione, & quando le Donne non douessero hauer participatione con li huomini nelle loro operationi, per non lasciarle otiose, sarebbe di mestiere indrizzarle ad altro.

Quali officij assegnino li Traci alle Donne.

Quali li Greci, & quali li Laconici.

Donne Amazoni atte alli essercitij bellici.

Li Traci in esempio, & molt'altre genti ancora si seruono delle Donne per l'agricoltura, per l'officio de bifolchi, & de pastori, & le trattengono in ministerij non altrimenti di quello che si fà de serui, noi, & li vicini nostri poste tutte le cose mobili in certe habitationi, gliele consegnammo da custodire con tutto il lanificio, & somiglianti vtensili, li Laconici finalmente, di loro si vagliono d'vn mezzano costume, mentre dispongono che le Virginelle, viuano partecipi delle scole, & della musica, & le Donne mature tenghino cura del lanificio, & viuano lontane da vita otiosa, e vile cō vna mezzana obligatione delle cose domestiche, & educatione de figlioli senza che siano partecipi delle cose belliche, a segno che quando ben anco s'incontrasse qualche necessità di contendere per la Città, & figlioli, ouero di scaricar saette, come costumano alcune Amazoni, ò di combatter in qual si sia altro modo, compagne esser non possano nell'arte della guerra, prendendo lo scudo, ò l'asta per resistere strenuamente, & immitar la Dea in diffesa della Patria assediata, afinche se da loro altro bene maggiore non nascesse, almeno osseruate le Donne nelle squadre, potessero render terrore all'inimici.

Inconueniente che succede a quelli che negano la communione delli officij alle Donne.
Primo.
Seconde.

Quindi affermo, che se le Donne viueranno con questa prohibitione di communione come al di d'hoggi, non osaranno mai d'immitare le Sauromatidi, ma presso alle nostre Donne, le femine di quella Natione, pareranno huomini virili.

Ogn'vno lodi de Legislatori chi più li piace, io per me non posso proferir altra opinione, che la predetta di communione, imperciò che è tenuto il facitor delle leggi di ordinar vn officio perfetto, & di non lasciare, che le Donne viuano nelle delitie, & senza ordine, tenendo cura esatta solo de maschi, altrimenti lasciarebbe alla Città la metà della vita felice in vece della perfetta.

Si propone d'inuestigare il modo proprio di viuere per li Cittadini.
Artefici.
Agricoltori.

Conuiti publici, & Presidenti alli medesimi.

Sarà dunque mio carico di metter in chiaro quel che segue, esplicando qual esser debba il modo di viuere per quelli della nostra Republica, a quali sono con mediocrità apparate tutte le cose necessarie, lasciate l'arti ad altri, & l'agricoltura raccomandata a' serui, li quali cauino da campi quei frutti, che siano bastanti a Cittadini nostri modesti, & moderati, a' quali in oltre sono stati ordinati li publici conuiti delli huomini in disparte, & quelli appresso de propinqui, delle figlie, & delle madri, dichiarati per soprastanti alcuni huomini, e Donne, che di giorno in giorno osseruino tutte le cose ad vna per vna, & dopò che tanto li Presidenti, quanto li altri haueranno sacrificato a i Dei, patroni di quel giorno, & di quella notte, disgregate, & disfatte le compagnie, se ne vadino alle case loro.

Quando il Cittadino nō habbi da impiegarsi assiduamente, che cosa sia per seguire di lui.
Esempio.

Hora io ricerco se a' Cittadini istrutti di questa maniera rimanga altra opera necessaria, & conueneuole, ò pure dediti al ventre, se ne viuano a guisa di pecore, ilche non sarebbe ne giusto, ne honesto, & quando fosse, seguirebbe anco finalmente, che succedesse di loro quello si conuerrebbe al demerito, & senza dubbio conuiensi ad vn animale misero, & obeso per segnitie, che preso da vn'altro esercitato nelle fatiche, & estenuato, ma forte, si dilaceri.

Quante imperti di contemplare li fondamenti del buon gouerno.

Queste cose dunque se noi indagassimo con esatta deligenza, (come hora faciamo) per auentura non ci succederebbero mai, per fino che non ci hauessimo aquistate, & appropriate a ciascheduno di noi le Donne, li figlioli, & le habitationi, & di nuouo se si accadessero le seconde cose, de quali hora parliamo, dopo le prime, mediocremente per certo ci auenirebbero.

Di-

Diciamo per tanto, che rimane a quelli, che viuono virtuosamente vn'opera da farsi ne piciola, ne vile, ma anzi vn'impositione grandissima sopra tutte, che scaturisce da giusta legge, & è, che se la vita di colui che studia di vincere ne i giochi Pitij, & Olimpici, ricerca d'esser assoluta d'ogni altra operatione per aquistar perfettione, così, & molto maggiormente merita d'esser libera quell'altra, che rettamente si applica alla virtù dell'animo, & del corpo, & in effetto a chi è accurato d'inuigilare per le doti così dell'vno, come dell'altro, posso dire, che a pena sono bastanti tutto il dì, & tutta la notte per conseguire l'intento.

Qual sia la parte, & opera propria dell'huomo ciuile.

Dichiaratione per modo di similitudine.

Quel Cittadino che inuigila per la virtù dell'animo, & del corpo, stà assiduamente occupato per necessità.

Se dunque le cose stanno di questa maniera, l'ordine dell'esercitio alli huomini liberi, è quasi incessante, & perpetuo dall'vno all'altro nascimento del Sole.

Parerà forsi, che il Legislatore sia ridicolo, se d'intorno all'amministratione domestica rappresentarà li molti, frequenti, & minimi particolari così nell'altre cose, come nella vigilia notturna, con tutto ciò è necessario di metter in chiaro ciò che doueranno osseruar quelli, che sono al gouerno della Città, & per certo deue parer a tutti operatione indegna, & inciuile, che alcuno de Cittadini se ne stia sonacchioso tutta la notte; douendo anzi esser il primo a leuarsi, facendo palese la sua vigilanza a tutta la propria famiglia.

Dichiara il Legislatore quanto necessaria sia la vigilanza notturna de Cittadini così per il gouerno publico, come per li priuati interessi.

Dico di più a questo proposito, ch'è vergogna potersi dire con verità da serui, cameriere, e fanciulli, & in generale da tutta la casa, che la Signora, & primiera della famiglia sia suegliata dalle proprie serue in vece di eccitar ella medesima la seruitù.

Li Patroni di casa deuono leuarsi da letto prima de serui.

Si destino dunque, & leuino di notte tempo li Superiori tutti, li Magistrati cioè per applicarsi sempre ad alcuna cosa publica, & li Padri, & Madri di famiglia per li affari domestichi, & tanto più perche il molto dormire non conferisce per natura ne a' corpi, ne alli animi, ne all'effetto di qual si sia operatione.

Fini della vigilanza.
Primo.
Secondo.
Terzo.
Quarto.

L'huomo quando dorme non è di alcun conto, anzi niente più di quello che se non viuesse, perciò chiunque brama di viuere, & di sapere sopra li altri, vigili quanto più si può longamente (dentro però à i limiti della sanità) per la quale anco non vi è bisogno di molto sonno, mentre non se ne facia deprauata assuefatione.

L'huomo che dorme è quanto se non viuesse.

La sanità non ricerca molto sonno.

Li Magistrati che vigilano di notte (a non occultar il vero) sono di terrore alli huomini cattiui così nemici esterni, come Cittadini, & dall'altro canto vengono amati, & venerati da giusti, & temperati, perche le apportano giouamento, & insieme alla Città tutta, oltre che l'assuefatione alla vigilia notturna introduce nelli animi de Cittadini la fortezza in riguardo a quelle cose che dicessimo.

Li Magistrati che vigilano di notte sono di terrore a' cattiui, & di consolatione à' buoni.

L'assuefatione alla vigilia introduce fortezza.

Nel risorgere che fà il Sole, ouero diciamo nell'aurora, li fanciulli si trasferiscano alle scole, ma perche ne alle pecudi, ne ad alcun'altra gregge deue permettersi, che viuano senza pastore, noi diciamo che ne anco li fanciulli doueranno esser senza Pedagoghi, ne i serui senza li Signori.

L'aurora è il tempo prefisso d'andar alle scole per li fanciulli.

De figlioli ripigliàdo il discorso, si può dire con verità, che il fanciullo è intrattabile più d'ogni bestia, impercioche sendo in lui imperfetto il fonte della prudenza, insidiosissimo, acerrimo, & petulantissimo apunto si rende sopra tutte le bestie, onde è necessario di legarlo a molte obligationi a guisa di tanti freni, & come si separa dalle Madri, & Nutrici, fà bisogno raccomandarlo a Pedagoghi, per fino che moderi la lasciuia puerile, indi se sarà libero, e Cittadino, si consegni a Maestri, che lo rendano capace delle douute discipline, & se sarà seruo, chi si sia de liberi lo castighi, quando trouarà che in alcuna cosa manchi, l'istesso facendo del Pedagogo, e Precettore, & quello che si trouarà presente a qualche fallo, & non ne procurarà ogni ragioneuole castigo, sia rimprouerato d'ignominia grande.

Non può star grege senza Pastore, ne fanciullo senza Pedagogo.

Il giouanetto è più intrattabile d'ogni bestia.

Maestri per le discipline.

Il castigo de serui, Pedagogo, & Maestro s'aspetta a' liberi, o Cittadini.

Di tutto ciò sia Giudice sopremo quello, che sarà eletto al Principato de fanciulli, quale si sia de i conseruatori delle leggi, ogni volta che il Cittadino conoscitor delli errori, non castiga quando bisogna, ouero è diffetiuo nella consueta punitione, perche fà di mestiere, che vegga tutte le cose acutamente, & con grandissima deligenza attenda all'educatione de fanciulli, indrizzando, & conuertendo sempremai la natura loro alle leggi, & all'istesso bene.

Il Prencipe de fanciulli sia Giudice supremo alli ordinarij, che mancano delle douute corettioni.

Se alcuno dubitarà in che modo la legge darà sofficiente eruditione al Prencipe de fanciulli, poiche ne a bastanza, ne apertamente se n'è parlato, ma solo alcune cose espresse, e d'altre lasciate sotto silentio; li diremo, che veramente è necessario di esprimerne ogni misterio, & fondamento, ne mancaremo di sodisfare per le forze nostre, afinche egli sia Interprete non solo, ma insieme anco buon educatore della giouētù.

Dubbio.

Risposta.

A quest'hora s'è discorso da noi della Chorea, del canto, & del ballo, quali cioè si debbano eleggere, come coreggere, & dedicarsi, ma non ancora habbiamo manifestato il nostro sentimento d'intorno alli scritti fatti in prosa, quali, & con che ordine dal Prencipe, & Maestro della pueritia debbano insegnarsi a' suoi allieui, come quan-

Epilogo delle cose esplicate, & intentione di quelle che rimangono da dichiararsi.

to

to alla cognitione,& essercitio delle cose belliche, di già s'è detto quanto basta, così anco delle lettere, della lira,& delle computationi con quello di più, che bisogna per li affari di guerra,& per il gouerno così della famiglia, come di tutta la Città.

Resta da inuestigarsi il tenore delle cose diuine, il giro delle Stelle, del Sole,& della Luna, acciò la Città stessa sappia l'ordine de giorni in riguardo al mese, & de i mesi a ciaschedun anno,& in tal maniera ordinati i tempi, le solennità, & sacrificij, tutto si operi come si conuiene, le quali ordinationi faciano la Città viua,& vigilante, si contribuiscano li douuti honori a i Dei, & li huomini finalmente si rendano più saggi di tutte le cose attinenti al viuer ciuile.

Questo spettãte all'acquisto delle lettere.

Dobbiamo in oltre considerar se quello, che vuole esser mediocre Cittadino debba passarsene alla perfetta cognitione delle lettere, ouero non facia mestiere, che vi si applichi molto,& l'istesso si conuenga dire della lira.

Rissolutione.

Per dissolutione di questo quesito io rissoluo di pronunciare, che si debbano applicar li fanciulli di dieci anni alle lettere,& vi si trattengano per anni tre, & quando toccheranno li tredici anni per altri tre anni parimente attendano alla lira, ne li Padri si faciano lecito di lasciar in questi studij li figlioli ò più, ò meno, ne manco di permettere, che se ne diuertiscano per poco genio, che vi habbiano contro la forma delle leggi,& quello, che non obedirà, non possa esser capace delli honori, che si concedono a' letterati, de quali parlaremo poi.

Lettere.

Lira.

Sino a che segno debba imparar il fanciullo.

Impari il Giouanetto fino che sappia leggere, e scriuere, che poi ciò facia con velocità, & esquisitezza, ò all'opposito se la natura in questo spacio di tempo non sarà fauoreuole, non bisogna più oltre curarsene.

Si ricerca se le discipline de Poeti alieni dalla lira siano ciuili,& si possano insegnare a fanciulli.

Quanto s'aspetta alle discipline de Poeti alieni dalla lira, parte scritte con metro, e d'altre in prosa, fallaci nel ritmo,& armonia, furono introdotte da alcuni dell'ordine poeti co, è nostro carico perciò da considerare se se n'habbiamo da valere, ò nò, & se bene veramente è cosa ardua,& odiosa il trattarne, ne pigliarò però confidentemente l'impresa, & formarò il mio discorso per la strada delle leggi, perche forsi non dispiacerà alla maggior parte, & quando anco piaccia solamente a i pochi, questi pochi per auentura saranno li meno cattiui.

Essametri de Poeti, & trimetri modo serio, & giocoso di dire delli medesimi.

Molti de Poeti si vagliono de versi essametri, alcuni del trimetro, altri trattano le cose con modo serio, e d'altri giocosamente, quai modi tutti li varij professori di queste facoltà sostengono, che debbano insegnarsi a' giouanetti, che bramano la buona educatione, acciò si rendano facondi della peritia di varia sorte de Poeti.

Prima opinione.
Per risposta.
Seconda.

Altri sono d'opinione che si debbano vnir insieme, & mandar alla memoria certi capi raccolti di tutte le cose, perche col mezzo di questi sol l'huomo può farsi buono,& saputo.

Opinione propria.

Io per me sento, che da Poeti deriuino molte cose buone, & altre molte cattiue,& se la verità è tale, affermo che assolutamente è cosa pericolosa a' giouanetti l'applicarsi allo studio di cose moltiplici.

Figura di tutto quello che può imparar legalmẽte la giouentù da Poeti,& altri Maestri.

L'esemplare, & summario di quello, che deue imparar la giouentù per abortire, quanto è prohibito dalle leggi, sarà che per ben istruirla si s'insegnino sempremai cose moderatissime, obligando li Custodi delle leggi, & li Maestri di esporre a' fanciulli li detti, ò sia discorsi moderati, da noi recitati, e d'altri consimili, siano composti in rima, ouero in prosa come si voglia, anzi di più è tenuto di far ogni possibile perche si scriuano, astringendo primieramente li Maestri di farne la recita,& commendarli, scacciando quelli, che ne parlano in contrario, non ad altro oggetto, che per ben disciplinare li giouanetti,& tanto basti hauer detto delle lettere,& loro Maestri.

Officio del Citarista.

Quanto al Citarista, se noi saremo memori delle parole antecedenti (come stimo) li assignaremo officio congruo d'insegnare,& educare per quello, che a lui tocca.

Obligo de Cantori.

Dicessimo che li Cantori consacrati a Dionisio, eletti a tal'officio, di sessanta anni siano tenuti di sentire acutamente le nature de ritmi,& li ordini dell'armonie, afinche ne' cãti, che immitano li affetti dell'animo, possano scieglière,& applicarsi a quelle sole immitationi che sono proprie dell'animo buono,& virtuoso, lasciando, & aborrendo le cattiue,& improbe, che souente da molti s'inferiscono nelli animi giouanili, poiche così facendo, prouocaranno la giouentù a seguir solo quelle immitationi che conducono l'huomo alla virtù.

Il canto deue immitare l'affetto d'animo virtuoso.

Dichiaratione dell'obligo del Citarista, & suoi alieui.

Perciò fà di mestiere al Citarista, & al scolare di lui valersi delle voci della lira in gratia di quell'espressione, che risulta dalle corde sonore per render consonanti le voci alle voci, ma non conuiene al Citarista dall'altro canto di tener occupati quelli, che in vn solo triennio sono per apprendere facilmente l'vtilità della musica, per insegnarli di vantaggio quella varietà de soni, che non conduce alla virtù, & come in oltre si acommodi la spessezza alla rarità, la velocità alla tardanza, l'acutezza alla grauità,

Auuertimento per il medesimo.

uità, & insieme si vniscano il consonãte, & dissonãte, perche si rendano proportionati li ritmi tutti alle voci della lira, & sono cose malageuoli da impararsi, come succede di tutte le cose contrarie, che insieme si confondono, & li giouanetti non hanno da logorar, & consumar il tempo, poiche ne picciole, ne poche sono quelle cose, che comandiamo loro, che apprendano, come col progresso del ragionamento intenderemo, & di tutti questi particolari habbiano cura li Dottori, & eletti alla Musica.

Particolari nella Citara, che non conduce al Cittadino di apprendere come souerchi per la virtù.

Quai parole, & quai canti debbano insegnare li Maestri delle Choree, è stato dichiarato, & distinto da noi dianci; & dicessimo quali di queste debbano dedicarsi alle solennità, a fine che insieme con vna piaceuole sodisfattione si apporti vtilità, & frutto alle Città, riceuendo tai cose ben distinte il Magistrato destinato alla Musa, & felicemente le custodisca.

Conclusione spettante al canto, & musica ciuile.

Noi dall'altro canto come Legislatori, si come habbiamo aggionto il modo d'insegnare la Musica che restaua, così dobbiamo far anco del salto, ò ballo per istruire li fanciulli tutti d'ogni tripudio, & ginnastica.

Intẽtione di dichiarare qual sia il ballo legale & egni sua specie.

Per tanto si assegnino alli giouanetti maschi, e femine Maestri del ballo, perche si possano esercitare in questo (come conuiene) sentendo noi, che quell'huomo è per sort'intrare a peso grandissimo, il quale assume la custodia della pueritia, così nella Musica, come nella Ginnastica, ne si potrà mai dire di lui, che in otio si ritroui, ma, non le sarà ne anche malageuole, ancorche vecchio di sostener tanta carica, impercioche la legge li concesse, & tutt'hora li permette, che riceua nell'officio così huomini, come Donne de Cittadini per compagni quanti ei vuole, & in oltre conoscerà quali li si conuenga di eleggere, volendo egli in ogni modo, che li suoi aiutanti siano buoni, come richiede la grandezza del Magistrato, da se stesso ben auitato, che se la pueritia sarà rettamente educata, ogni nauigatione della nostra vita, caminarà bene, & felicemente, & se all'opposito succedesse l'eletione de compagni, non è cosa degna da dirsi, che cosa seguirebbe di male, aborrendo io di far cattiuo augurio alla Città nuoua.

Maestri di ballo.

Il peso di custodire, & istituire la pueritia è grã dissimo, & come si possa facilitare.

Documento essentiale a' maestri del ballo nell'eletione de suoi cõministri.

A quest'hora molte cose habbiamo pronunciato così del ballo in generale, come d'ogni sorte di motione Ginnastica, & per Ginnastica intendiamo qual si sia specie d'essercitio da guerra, come a dire di tirar saette, di auuentarsi l'vno contro l'altro, inchiude parimente la Peltastica, le contese tutte delli armati, le ordinationi delle squadre, la mostra delli Eserciti, la positione, & accampamento delli medesimi, & in somma tutte quelle cose, che s'appartengono alla disciplina della Caualleria.

Che cosa importi il nome di Ginnastica.

Di tutte le motioni ginnastiche bisogna che vi siano Precettori cõdotti dalla Republica, li quali ammaestrino li fanciulli maschi, e femine, afinche tutti quelli, che si ritrouano in Città restino instrutti di queste cognitioni, le fanciulle s'auezzino così al ballo, come al combattere con l'armi, & le Donne imparino anch'esse a muouer li Eserciti, ordinar le squadre, prender, & dimouer l'armi, se non per altro fine, almeno quando la necessità così ricerchi, aciò li huomini tutti se ne vadino alla guerra, & le Donne in tanto possano per ogni strauaganza di fortuna diffender la Città, ouero se tanta moltitudine de nemici inuadesse le campagne, che fosse necessario per la publica saluezza di maggior numero di persone, anco le Donne possano prender l'armi, massime che de i pericoli rammemorati ogn'vno può accader facilmente.

Maestri delle Ginnastiche condotti cõ mercede dalla Republica.

La Ginnastica deue farsi commune alle femine. Vtilità prima della commune. Seconda.

Questo è certo, che si può imputar a diffetto grande della Republica l'alleuare le Donne così vilmente, che ne anche ardiscano per diffesa delli proprij figlioli di combattere contro bestie feroci, come vediamo farsi dalli vccelletti, ne si consentino di morire più tosto, & d'incontrare ogni graue pericolo, che fuggirsene incontanente alli Altari, e Tempij, & acconsentire, che si formi del gener'humano concetto tale, che di tutti li animali non vi sij il più da poco, e vile della Donna.

Esageratione cõtro quelli che negano la communiene dell'armi alle donne.

Faciamo dunque questa legge, che le Donne sprezzar non debbano li affari di guerra, ma anzi vi si applichino li Cittadini tutti tanto femine, quanto maschi.

Legge dell'armi per le Donne.

Da noi si è discorso in parte della lotta, ma, quando ben penso, quello che notabilmente importa, rimane ancora sotto silentio, & non è così facile da dirsi, se però alcuno all'espressione delle parole non aggionga il gestire del corpo.

Proposta di trattar della lotta.

All'hora veramente giudicaremo questo, quando congiunte le parole a i fatti, ci daranno insieme ad intendere più apertamente alcun'altra cosa del rimanente, & come a dire che il gioco della lotta sopra tutti li altri mouimenti sia affine al fatto d'armi, & che sà di mestiere applicarsi non già alla guerra, aciò l'huomo si facia buon lottatore, ma ben si è necessario esercitarsi nella medesima per cagion di guerra, & tanto basti hauer detto d'intorno alla virtù della palestra.

La lotta è affine al fatto d'armi, & indrizzata alla guerra.

In quanto s'aspetta alli altri mouimenti del corpo, la maggior parte de quali rettamente caminano col nome di salto, ò ballo, li habbiamo diuisi in doi specie più principali,

Il mouimento del corpo, si diuide in doi specie, l'vna di queste rimira honesta immitatione, & l'altra dishonesta, & inciuile.

cipali,l'vna di queste immita vn non sò che d'honesto, & di degno col mezzo de gesti decenti del corpo, & l'altra per l'opposito con indecori mouimenti per via d'immitatione,conduce l'huomo ad inuaghirsi dalla varietà d'oggetti abietti,e vili:

Diuisione del mouimento honesto.
Prima specie.
Seconda.

Di nuouo il ballo così decente,come indecente contiene sotto di se due specie,imperciochе se primieramente parliamo del mouimento honesto,& degno del corpo, l'vno è quando s'applichiamo alla guerra, & alle fatiche violenti del corpo egregiamente disposto,& con animo forte, & l'altro ogni volta che moderatamente si commuoue l'animo nostro nelle fortune prospere,& chi si sia nomini questo ballo,ò mouimento pacifico,parerà che secondo la natura tale lo chiami.

Ballo detto periche.

Quell'altro ballo poi essentialmente diuerso dal pacifico, ogn'vno dirà rettamente che sia periche, poiche immita le flessioni del corpo, co'quali si schiuano i dardi, & le ferite declinando,retrocedendo, inalzando alcuno se stesso, & chinandosi a terra, & parimente i gesti contrarij, con li quali si vibra alcuna cosa contro altri saettando,auuentando dardi,& percuotendo.

Conditione essentiale per operar rettamente.

In tutte queste operationi bisogna creder certo,che si operi bene ogni volta che l'immitatione si fà d'intorno ad vn habito intrepido, e costante nella rettitudine de membri, & nella fortezza dell'animo, ma quando d'immitatione contraria si seruiamo,malamente,& indirettamente si opera.

Consideratione spettante al ballo pacifico.

In oltre deue considerarsi in questa guisa il ballo conueneuole alla pace à cosa per cosa per sapere se decentemente alcuno, & conforme alle leggi si serue delle danze d'huomini eruditi,e saggi.

Ballo ambiguo, & sue specie.
Ninfe, Sileni, Satiri.

Ma primieramente bisogna distinguere il ballo ambiguo, & controuerso dal non ambiguo,ambiguo stimiamo,che sia quello di Bacco, & suoi seguaci, che chiamano Ninfe,Sileni,e Satiri,& immitano (come dicono) li vbbriachi in facendo solennità, e sacrificij.

Il ballo ambiguo non è conueneuole per la guerra,ne per la pace,& si rifiuta dal Legislatore perche non è ciuile.

Non è però così facile da determinare ciò che si voglia tutta questa sorte di ballo ambiguo,come non conueneuole per la guerra,ne per la pace,& mi par cosa benissimo fatta diuider il ballo di modo,che poniamo in disparte l'ambiguo da quello, che si costuma in guerra, à parte etiandio da quell'altro,che s'adopra in tempo di pace, & dichiariamo che il ballo ambiguo non è ciuile, & poiche non è di nostra attinenza,si tratteneremo solo col discorso nel bellico,& nel pacifico.

Diuisione della Musa pacifica.

Prima specie.
Seconda.
L'huomo concitatamente si altera dal piacer maggiore.

Quella sorte di Musa poi, ch'è lontana dalla guerra con opinione di prosperità, & della quale si seruiamo in tempo di pace,honorando li Dei, & figlioli delli medesimi,in doi parti si diuide, l'vna di queste costumiamo quando siamo vsciti da pericoli,& fatiche arriuati à buona fortuna,& aquisto di bene,che cõtiene in se piaceri maggiori, l'altra vsar si suole nella sola conseruatione con qualche accrescimento delle fortune primiere, nel qual caso è più rimesso il godimento, poiche in tutte queste mutationi l'huomo più concitatamente si altera dal piacer maggiore,& dal minore a proportione meno si commuoue.

Quell'huomo ch'è più modesto, & più forte, meno delli altri si commuoue.

Diciamo di vantaggio, che l'huomo più modesto delli altri, & maggiormente esercitato nella virtù della fortezza,più sedatamente,& moderatamente si commuoue,& per l'incontro quello ch'è vile, & da poco,rude affatto della temperanza, cade finalmente in maggiori,& più vehementi perturbationi.

Origine d'ogni sorte di ballo.

Parli chi si voglia col canto, ò in altro modo, ciò non può fare senza motione del corpo,quindi è,che la immitatione delle parole espresse con le figure corporee, partorisce ogn'arte saltatrice, ò sia di ballo,col quale alcuni leggiadramẽte,e d'altri sgarbatamente si muouono.

Si cõmenda l'antichità per la retta positione de nomi.
L'armonia contiene ogni ballo delli huomini moderati, che rimira tanto il Periche, quanto il pacifico.

L'antichità veramente è degna di lode per l'ottima positione, & naturale di molti nomi,& in questo parimente merita d'esser approbata, & comendata, perche quale di loro sia stato, molto rettamente musicalmente,& conforme alla ragione chiamò armonia i balli tutti, ò sia le motioni delli huomini moderati,che temperatamente si rallegrano nelle cose prospere,& costituì doi specie honeste di salto,ò ballo, l'vno di questi alla guerra s'aspetta,& lo chiamò periche,& l'altro della pace ragioneuolmente disse,ch'è armonia,ò concento.

Il Legislatore è tenuto di manifestare ogni ballo,& canto configure,& d'ogni Chorea far distributione, & assignatione particolare sempre cõseruando il tenor delle medesime senza alcuna variatione per il mantenimento de corpi belli, & generosi.

Tai motioni,balli,e concenti,è obligato il Legislatore di manifestare con certe figure,& il Custode di ricercarle, ritrouate di vnirle cõ altra musica, & distribuirle ne i sacrificij solenni,ciascheduno de balli applicando,& dedicando più ad vno,che ad altro sacrificio,& di tal maniera ordinate tutte le cose,stabilirle a segno,che niuna di loro poi possa farsi altrimenti, ne quanto al ballo,ne quanto al canto, ma anzi ne i medesimi piaceri perseuerando l'istessa Città, & li stessi Cittadini rimanendo sempre simili per le forze loro,viuano insieme bene,& felicemente, & tanto basti di hauer detto delle Choree honeste de corpi belli,& d'animi generosi.

Pari-

Parimente è necessario di considerare,& conoscere per l'altra parte li mouimenti de' corpi,& de pensieri praui,& desormi,li quali sono dal lato delle risa,& della buffoneria espressa con le parole,col canto, col ballo, & altre si fatte immitationi, impercioche è impossibile,che esattamente si conoscano le cose serie senza le ridicole, & in vna parola le contrarie senza le sue contrarie,ne per verun modo esercitar si deuono doi contrarij mouimenti,se in qualche modo intendiamo di farsi partecipi di virtù,& intanto conoscer si deuono li mouimēti desormi,in quanto per cagion d'ignoranza nulla operar si deue,ò dirsi di quello,che non conuiene.

Discorso spettante al ballo, è mouimento de corpi, & de pensieri praui, che piegano al lato delle risa.

L'vno de contrarij nō si conosce perfettamēte senza l'altro, ne doi contrarij rettamente operar si ponno.

Li serui solamente, & peregrini condotti per mercede immitino cose tali, & da Cittadini non vi si ponga verun studio,in modo che niuno di loro ò maschio,ò femina si ritroui a imparar tai cose, ne' quali sempre l'immitatione s'estende a nouità, & in tal modo li giochi d'ogni sorte,che al riso s'aspettano,& appresso tutti passano col nome di Comedia,restino cosi disposti per ragione,& per legge.

Qual si sia gioco, & atto comico si permetta a soli serui, & forastieri, poiche declinando al lato della buffoneria, non e ciuile.

Se alcuni de Poeti tragici,li quali, come di loro si narra, trattano cose serie, & venghino da noi con instanza di poter entrare nella nostra Città con li loro poemi, li risponderemo,che ancor noi siamo Poeti,con tutte le forze nostre di bellissima, & ottima tragedia,posciache tutta la nostra Republica altro non è che vn'immitatione di bellissima,& ottima vita,quale certamente sentiamo,che sia veracissima tragedia, si che Poeti loro,e Poeti siamo noi nel medesimo genere di Poema, emuli parimēte,& auuersarij nell'atto singolare di tragedia, quale la sola vera legge può perfettionare.

Quesito spettante alla tragedia.

Risposta.

La Republica retta è vn'immitatione di vita ottima.

Ma li protestaremo dall'altra parte, che noi non siamo facili di ammettere,che si ereggano Scene nella Piazza,conducendoui strepitosi Rappresentanti, li quali con più bella, & alta voce della nostra esclamino, & in cotal guisa insegnino a' nostri figlioli,alle mogli,& a tutta la turba della Città non quello che noi, ma spesse volte il contrario all'intentione nostra,& se ciò si facesse,impazziressimo assolutamente cō tutta la Città,se ogni cosa si permettesse auanti che il Magistrato, al quale s'aspetta, vedesse le compositioni, & giudicasse se fossero ammessibili, ouero di pregiudicio.

Con difficoltà si ammettono scene tragiche nella Città, & per qual cagione.

Tai cose dunque s'intendano stabilite di tutta la Chorea, & tai dottrine restino confirmate con leggi, & in disparte dichiarati li officij de serui, distinti da quelli de Patroni.

Terminatione della Chorea.

Oltre le discipline addotte,altre tre ne restano ancora da apprendersi da liberi, la prima sarà la computatione numerale, la seconda contiene la misura della lunghezza larghezza,e profondità,la terza è attinente al circuito delle stelle, ma tali cognitioni non le impararanno molti esattamente, ma solamente pochi, che cosi conuiene, & di queste dottrine parlaremo incaminati che siamo verso il fine del nostro discorso.

Altre tre discipline oltre le adotte da insegnarsi à fanciulli liberi.

Molti però del popolo non si ponno assoluer dalla vergogna, & rimproperio quando non sanno le cose,che sono necessarie, & vengono pronunciate con gran ragione,ma dall'altra parte non è facile, ne tampoco al tutto possibile d'indagare tutte le cose esquisitamente,de quali però schiuar non si può quello,che assolutamente è necessario, quindi pare che a questo proposito egregiamente parlasse quel primo che di Dio proferì questo prouerbio.

Il non saper le cose necessarie rende vergogna.

Dio stesso non è mai parso di far repugnanza alla necessità.

Io mi fò però a credere, che questo detto intendersi debba delle necessità diuine, impercioche se delle humane si proferisse, a' quali rimirando molti, affermano cosa simile,il discorso più d'ogn'altro,stoltissimo sarebbe.

Prouerbio di Dio.

Interpretatione.

. Necessità diuine di dottrine io penso che siano quelle, quali chi non impara, ne esperimenta per verun modo,mai si fà Dio alli huomini, ne Demone, ne Heroe, si che possa studiosamente hauer cura dell'humana gregge, fora anco molto lontano, che l'huomo si facia diuino,mentre conoscer non può l'vno,li due,li tre,ne il pari,ò l'impari,s'egli non hà appresa la notitia de numeri de giorni, & delle notti, ne meno il mouimento del Sole,della Luna,& dell'altre Stelle.

Quello che non impara, ne esperimenta le necessità diuine, nō si fa mai Dio alli huomini, ne Demone, ne Heroe, & tāto meno si può far diuine senza la computatione.

Se alcuno negarà,che queste cognitioni non siano necessarie all'huomo, ch'è per apprendere ciascheduna delle discipline più belle,e singolari,formarà opinione da pazzo.

Quali apunto siano queste notitie,e quante,e quando imparar si debbano,che cosa insieme,& da per se solamente, & quale finalmente sia la miscela vniuersale di tutte queste cose,conuiene d'indagarlo prima d'ogn'altra disciplina, perche la necessità così ottiene dalla natura, ne alcuno de i Dei contese mai, ne meno contenderà nell' auuenire con la medesima necessità.

Si conferma che le discipline rammemorate sono necessarie, & quante conditioni di loro facia bisogno intendere.

Con tutto ciò è difficile di formar leggi di tai cose, proposte con quest'ordine, nè dirò à molestia, che li huomini n'habbiano imperitia, ma molto più m'increscè di quelli

E manco male non sapere le discipline ciuili che saperle deprauatamēte.

quelli che hanno gustato queste dottrine,ma deprauatamente, imperciò che non è mal così graue,ne il colmo de mali l'imperitia di tutte le cose,ma molto più la notitia mal aquistata,& corotta delle medesime.

Li fanciulli liberi deuono imparare la cognitione della computatione a immitatione delli Egittij.

Modo d'insegnar in Egitto a' fanciulli la notitia de numeri.

Conchiudo esser necessario,che li huomini liberi,ò sia li Cittadini imparino quelle cose,che in Egitto impara la gran turba de fanciulli insieme con le lettere, imperciòche iui la dottrina del computare è stata ritrouata in guisa per l'ingegno puerile, che s'apprende con ischerzo,& con piacere.

A più,& a meno fanciulli si distribuiscono pomi,e corone a' medesimi numeri cōueneuoli,parimente si dispone il seggio de pugili,& lott atori con l'ordinanza scambieuole,& consequente (come si suol fare) & mescolando altri le caraffe d'oro, di bronzo,& d'argento,& simili altre,ouero l'vno all'altro consegnandole tutte,vanno adattando,come dissi,li numeri necessarij a' giochi,& in tal modo apportano vtilità

Vtilità che apporta a' Cittadini la notitia della computatione.

a chi s'aspetta d'imparare il condur li Eserciti,ordinar le squadre, & disponer li affari della Republica,com'anco in tutto il rimanente,& in vna parola la cognitione numerale,rende li huomini più vigilanti,& acuti in ogni conto.

L'aritmetica dispone l'huomo alla cognitione della Geometria ò sia delle misure.

Altro singolar beneficio apporta la notitia de numeri, che ritrouandosi vna certa opinione ridicola, & turpe in tutti li huomini d'intorno alle misure, che contengono in se longhezza,larghezza, & profondità, la computatione hà forza di liberar l'huomo da così grande ignoranza.

Si vergogna Platone dell'ignorāza della propria Natione d'intorno alla notitia de numeri.

Io m'auiddi vna volta di questo, & me ne marauigliai, & ben pensando,m'è parsa l'ignoranza non più humana, ma più tosto porcina,& di pecora, & perciò non per mio solo rispetto,ma di tutta la Natione greca,grandemente me ne sono arossito.

Discipline della Geometria, & quesiti spettanti alla medesima.

Risorge quesito,se le dimensioni si possano misurar tra di se naturalmente, come a dire,la longhezza per la medesima longhezza, la latitudine per la latitudine, & la profondità parimente nel medesimo modo,ouero se se ne trouino alcune mensurabili,e d'altre che ne molto, ne poco si potrebbero misurare, nel qual caso mentre si

Erronea opinione de Greci d'intorno alla mēsuratione delle dimensioni.

persuadessimo che tutte fossero mensurabili, come noi tutti Greci crediamo esser possibile della longhezza,& latitudine con la profondità,& non altrimenti dalla latitudine, & longhezza tra di se,bisognarebbe arrossirsene, & confessare che questa fosse vna di quelle cose,ch'è vergogna di non saperla, si come diciamo che l'intendere solo le cose necessarie,non è da gloriarsene molto.

Altro errore de Greci d'intorno alle dimensioni.

Prendiamo anco molti errori d'intorno alle cagioni delle mensurationi, cioè perche altre dalle dimensioni siano mensurabili,e d'altre nò,& chi versa in queste cognitioni,è necessario che tutto conosca,ouero confessi d'esser huomo vile.

La disciplina delle dimensioni,è non solo diletteuole, ma anco molto propria dell'huomo ciuile.

In queste dimensioni dunque è necessario di trattenersi, poiche l'esercitio di tal notitia,sarà non solo più dilettenole,che quello di dadi,& delle tessere,ma anco più degno,& proprio dell'huomo ciuile, & se bene paiono molto differēti tra di se il gioco delle tessere,& queste dottrine,penso con tutto ciò che si debbano imparare da giouani,poiche non sono ne nocεuoli,ne difficili;imparate scherzando giouano alla Città,ne mai vi apportano detrimento alcuno,& stando le cose di questa maniera,le approuaremo,come se altrimenti,le rifiutaremo.

Intēde Plat. che l'Aritmetica,Geometria,& notitia delle stelle siano necessarie all'huomo ciuile, per fino che altro appaia in contrario.

Per tanto supponghansi queste cognitioni come necessarie, afinche vano non sia il trattato nostro delle leggi,con questa conditione però, che si possano sciorre dall'ordine rimanente della disciplina ciuile, ogni volta che in alcun tempo riceuessero giusta oppositione.

Se si cōuenga d'insegnar a' giouani la dottrina delle Stelle.

Parte negatiua.

Parte affirmatiua.

Hora consideriamo se ci gradisca la dottrina delle Stelle da insegnarsi a giouani, ne si trouiamo in punto così facile da dissoluersi, poiche da vn canto noi diciamo, che non conuiene di ricercare Dio grandissimo,ne meno sono da indagarsi cō molto studio le cause delle cose,perche non è attione pia, tuttauia par anco,che possa farsi il contrario,& quando si facia,che rettamente si operi.

Li vecchi non assentono alla notitia delle stelle.

Errore de Greci,d'intorno al Sole,alla Luna,& altri Dei.

Dirà alcuno forsi,che questa dottrina è aliena dal sentimento de vecchi, ma stimandola io buona,vera,vtile alle Città,& a Dio stesso amica,non posso tacerla; mētiamo noi tutti Greci,per dirla breuemente, parlando dei gran Dei, del Sole cioè, & della Luna,mentre diciamo, che non faciano mai il medesimo viaggio, & con questi altre certe stelle crediamo,che vadano errando, & pianeti li chiamiamo, & ciò io rappresento,perche affermano alcuni che souente, con li loro proprij occhi hanno veduto Lucifero,& Hespero, e d'altre certe Stelle a non far mai il medesimo corso, & che errano sempre,parimente il Sole,& la Luna,come tutti fanno.

Rissolue Platone che bisogna insegnar a' giouanetti Cittadini la dottrina delle Stelle,& di che difficoltà,& facilità ella sia.

Questo è quello,che s'aspetta di sapere a' Giouani,& Cittadini nostri de i Dei Celesti, imparando di loro a tal segno, che profanamente non ne parlino per verun modo,ma sacrificando,& piamente facendo voti,li honorino sempre con lodi, & in vn certo modo,non è così facile di apprenderne la verità,ne al tutto così malageuole,

ne

ne finalmente si ricerca gran tempo per dichiararne la dottrina, anzi io la potrei ispianar breuemente, & se tai cognitioni fossero assolutamente molto difficili, ne io dichiararle, ne li altri apprenderle potrebbero.

La dottrina ch'io affermo esser mirabile, alla giouentù necessaria, & a noi hora ignota, è che non è vera altrimente l'opinione vulgata del Sole, della Luna, & dell'altre Stelle, che in qualche tempo vadino errando, poiche anzi la cosa se ne stà in tutto all'opposito, mentre ciascheduna di loro circongirandosi, fà la medesima via, non molte, ne rettamente giudichiamo quella stessa, che di loro è velocissima per tardissima, & all'opposito per veloce quella, ch'è tarda.

In che consista l'errore de Greci d'intorno alle Stelle.

La conditione del fallo di costoro con chiaro esempio si dichiara, imperciochè se nel gioco Olimpico, mirando noi li Cursori, predicaressimo di loro, che quello ch'è velocissimo sia lentissimo, & all'opposito, con encomi lodassimo il superato, & vinto come vittorioso, non piacerebbero (com'io penso) le nostre lodi a' Cursori.

Con chiaro esempio si dichiara l'errore che commettono li Greci dei Dei Celesti.

Cosi a punto, peccando noi d'intorno a i Dei, ridicoli si rendiamo, trauiamo dalla via retta, & per niun modo siamo accetti a Dio, mentre di lui cantiamo cose false, & se mostraremo, che tai cose stiano (come habbiamo detto) bisognarà impararle fino a termine di opportuna cognitione, altrimenti non dimostrate le lasciaremo, & qui restino terminate l'istitutioni delle leggi per quello, che alle discipline s'aspetta.

Applicatione.

Chiusa delle leggi alle discipline spettanti.

Della Caccia, & sue specie.

Segue che si parli della Caccia, & di tutte le sue specie, imperciochè è officio del Legislatore non solo di scriuer le leggi, ma d'insegnar anco quel mezzo, che giace tra le medesime, & le ammonitioni, del che si siamo valsi ancor noi frequentemente, massime quando parlassimo dell'educatione de fanciulli, & dicessimo ritrouarsi varie cose, le quali non si ponno di modo esprimere, che se ne faciano leggi, & il tentarlo solamente sarebbe cosa da pazzi.

Per sino a qual grado s'estenda l'officio del Legislatore.

D'ogni lode, & encomio maggiore non è benemerito quel Cittadino, ne da dirsi che sia in ogni virtù prestante, se solamente serue, & obedisce alle leggi, ma quell'altro più tosto, che alle medesime non solo, ma anco a i scritti, & raccordi del Legislatore ossequente si mostra, & in tal modo se ne passa con purità tutta la vita sua.

Qual Cittadino sia benemerito d'ogni maggior lode, & encomio.

A questo proposito adduciamo come per testimonio il particolare della cacciagione per quello che noi intendiamo.

La Caccia è vna sorte di cosa moltiplice compresa da noi quasi con vn sol nome: altra specie di caciagione è d'animali aquatici, altra de volatili, e d'altra de pedestri di fiere non solo, ma anco d'huomini, & di questi non tanto per occasione di guerra, ma anco d'amicitia.

La caccia è vna sorte d'operatione moltiplice. *Prima specie.* *Seconda.* *Terza.*

L'vna di queste caccie hà seco la lode, & l'altre il biasimo; anco le rapine de latroni, & delli Eserciti altro non sono che caccie, perciò quello che si propone in animo di formar leggi di caccia, da vn canto non può tralasciar di parlar in qualche modo di tutte, & dall'altra parte non deue in ciascheduna con certo ordine, & pena limitata, fulminar leggi comminatorie.

Altra delle caccie è commendabile, e d'altra biasimeuole.

Stante la moltiplicità di cacciagione, fà di mestiere che il Legislatore, esercitando la giouentù nelle sue istitutioni, lodi quelle caccie, che sono da lodarsi, & detesti per l'incontro quell'altre, che meritano d'esser biasimate.

Obligo del Legislatore mentre parla delle caccie.

Li Giouanetti appresi che haueranno li documenti, & ammonitioni Legislatorie, doueranno prestarli obedienza tale, che per fatica, ò piacere non si lascino diuertire, operando diuersamente dal consiglio del Legislatore, anzi haueranno sempre in estimatione maggiore quelle caccie, che con soli encomij, & esortationi sono state proposte, che l'altre, le quali furono stabilite con leggi di comminatione, & di vendetta.

Obedienza douuta da giouanetti alli auisi Legislatorij.

Premesse queste dichiarationi, assignar si può congrua lode, e biasimo alle caccie, quella lodiamo, che fà più buoni li animi de giouani, & per l'opposito detestiamo quell'altra, che praui li rende, & noi come Legislatori, interposte conuenienti preghiere, parlaremo alla giouentù in questa forma.

Qual caccia sia degna di lode, & quale di biasmo.

Facia Dio (ò miei cari) che non vi venghi mai pensiero di cacciagione di mare, & d'hamo, ne in vna parola d'animali aquatici, faciasi di giorno, ouero di notte tempo per prenderli otiosamente con la rete, ne meno vi venghi in mente di farui Corsari, perche insieme vi fareste in mare iniqui, & atroci cacciatori d'huomini, ouero di cômetter furto, & latrocinio nella Città, ò Territorio, ne di far preda d'animati volatili, come opera più seruile, che da huomo libero, & virtuoso Cittadino.

Oratione del Legislatore persuasoria della caccia degna, & ciuile alla giouentù. *Corsari.*

Y Per

La sola caccia d'animali pedestri è ciuile, & degna di lode.

Pertanto, a' degni Cittadini di questa Republica rimane la sola caccia d'animali pedestri, posta però in disparte quella delli dormienti, la quale si fà con interposte veci, notturna si chiama, & è propria delli huomini otiosi per verun modo degna di lode, si esclude quella parimente che si costuma senza spender molta fatica con le reti, & co' i lacci, domando il Cittadino l'atrocità delle fiere senza valersi delle forze d'animo costante, e virile.

Dichiaratione della caccia degna di buon Cittadino.

Conchiudo con argomento di sofficiente enumeratione, che la sola caccia d'animali quadrupedi è ottima, la quale si esercita co' caualli, co' cani, & con la robustezza del corpo, poiche quelli a' quali è a core la fortezza diuina deuono vincere cacciando col corso, con le ferite, co' dardi, & colle proprie mani, & in tal modo resti distinta la lode, e'l biasimo della caccia.

Legge della caccia.

La legge poi sia tale: Chi si sia non prohibisca la cacciagione a questi Sacri Cacciatori per esercitarsi ouunque, & come vogliono, & per l'incontro niuno lasci far la caccia a cacciator notturno in verun loco affidato delle sole reti, & de' proprij cani.

Legge per l'Vcellatore.

All'Vcellatore sia permesso di andarsene vagando per campi sterili, & montagne, scaciato da lochi coltiuati, e d'altri sacri inculti.

Legge fatta per la pescagione.

Il Piscatore non facia pescagione ne' porti, ò fiumi sacri, ne meno nelle paludi, ò stagni, in altri lochi li sia permesso il pescare, purche non si vaglia della miscela de succhi liquidi da conturbare, & tanto basti per la istitutione legale, & eruditione de fanciulli.

Fine del Settimo Libro.



A R-

ARGOMENTO

Sopra l'Ottauo Libro delle Leggi.

ORdina in questo libro Platone le leggi per le solennità col mezzo delli Oracoli di Delfo; dichiara in oltre ogni particolare spettante a' sacrificij protestando, che in quello egli tralasciasse, si riporta all'Indouini, & Custodi delle leggi, & perche incamina ogni sua ordinatione alla felicità, per adempimento della quale deue il Custode esser bastante di propulsar ogni ingiuria, vuole che si eserciti bellicosamente in tempo di pace, & si distribuiscano premij proportionati a' certami, & si cantino solo le lodi consacrate a i Dei, & alli buomini Santi per fatti Illustri.

Leggi per le solennità, & sacrificij.

Esercitij bellicosi.

Ode per li Dei, & huomini Illustri.

Con questa congiuntura rende la ragione, perche si siano quasi del tutto perduti li certami, & risponde, che li buomini intenti al guadagno, distruggono ogni virtù, ilche adiuene suole nella Democratia, com'anco nel gouerno de pochi, & nella Tirannide.

Per qual cagione si siano quasi del tutto perduti li certami.

Considera indi il Legislatore, che conuersando insieme li giouanetti maschi, e femine, morbidamente alleuati, s'incontra di loro grandissimo pericolo, perche imitiandosi nelle libidini, si riduccono finalmente all'estremo di coruttela contro la legge di natura, seminando in campi sterili, & perciò attesa la difficoltà, & il danno, che in ciò ci apportano li pessimi costumi de Cretensi, contemplati l'amore, & l'amicitia, la parte virtuosa di questi abbracia, & l'altra specie esclude.

Pericoli che incontrano li giouanetti ne i diffetti delle libidini per le domestiche conuersationi.

Corettione de i costumi Cretensi.

Introdotti perciò alcuni, che per li falli rammemorati a se stessi la pena ascrissero con la morte, ritroua validi mezzi per l'osseruanza della legge, & sono questi la fama diuolgata d'infamia a chi pecca nella libidine contro natura, & il trattener costoro esercitati in fatiche grandi assidue, insegnate dalla Ginnastica, la quale è bastante di distruggere ogni abuso, & conferì mirabilmente nelle persone di Crisone, Assilo, Diopompo, e d'altri, come si fauella.

Molti di quelli che peccorono contro natura, ascrissero a se stessi la pena con la morte.

Mezzi ottimi per l'osseruanza della legge nelle libidini.

Concetto d'infamia.

Fatica grande assidua.

Soggionge Platone validamente argomentando, che se questi per oggetto di semplice vittoria ne i certami, si astennero da ogni abuso, & da piaceri illeciti, tanto maggiormente se ne deuono astenere li buoni, & honorati Cittadini, li quali banno per scopo la virtù, che riceue la ragione per legge, osseruando che ne stanno lontane anco le bestie, & non contendono con la legge di natura.

Quanto sia tenuto il Custode di star lontano da ogni amore illecito ammaestrate dalle bestie.

Quando anco alcuna volta succeda, che precipiti l'huomo in cosa turpe, & prohibita nel genere delli amori, afferma, che sarà in secondo loco d'honestà il tacerne il vitio.

Secondo loco d'honestà.

Li conuiti rammemora come conferenti, & necessarij al buon gouerno, ma non vuole che siano apparati con varietà d'alimenti così di Mare, come di Terra, anzi questi soli ammette, così perche sono più confacenoli alla positione legale, com'anco perche ponno maggiormente incaminar l'huomo alla virtù.

Conuiti conferenti al buon gouerno, & come apparati.

Quindi istituisce le prime leggi in riguardo all'agricoltura, così per la coltiuatione, come per li confini, per l'api, per le piante, per l'aque, e frutti d'ogni sorte; per li Artefici parimente rispetto all'instromenti, che vi ocorrono così di legno, come di ferro, non permettendo che alcuno di loro s'impieghi in doi sorti d'opificio, perche difficilmente la natura può apprendere doi studij perfettamente, ma ne tampoco vn solo.

Leggi opportune per la coltiuatione.

Per li Artefici.

Chi si sia deue attendere ad vn solo opificio.

Leua poscia ogni gabella alla Città, & dichiara quali cose si possano portar dentro della medesima, & quali altre ne dentro, ne fuori prohibisce l'inchiette; mostra la compartita, & contributione della vettouaglia; dispone le habitationi, e i Tempij in honore de i Dei, e Demoni; & fà che li Artefici habitino di modo, che siano commodi per l'Agricoltura, designando per ogni ordine Giudici, e Presidenti.

Esentione da gabella.

Dichiaratione delle cose portatili dentro, e fuori della Città.

Prohibitione d'inchietta cōtributioni, & varie ordinationi d'ogni sorte.

Insegna finalmente il modo, & tempo propitio per vendere, & comprare grani, animali, legne, & suppellettili con la permuta di danaro in robbe, & di queste in danari, ne pretermette la descrittione de i Beni de Cittadini, & forastieri, & a questi pure limita il tempo di trattenersi in Città senza altra obligatione che di starsene con esempio di moderanza, & quando se li conceda dimora senza alcuna prescritione, con qual conditione ciò si facia, come per dipartirsi afferma, che basterà di cancellar solo la nota del nome di ciascheduno nel Magistrato.

Modo di vendere, & di comperare legalmente.

Descritione de i Beni di ciascheduno.

Obligo de forastieri, si trattengano, o no in Città.

PARTE TERZA
LIBRO OTTAVO
DELLE LEGGI.

Intentione del libro.



Lle cose da noi esplicate anteeedentemente, succedono per coherenza l'istituti,& le leggi dei i di festiui,& delle solennità col mezzo delli Oracoli di Delfo: dobbiamo dichiarare in oltre quai sacrificij, & a quali dei Dei far si debbano, & quando, & quanti di numero per il bene,& vtile della Città.

Numero de sacrificij 365.

Quanto al numero, diciamo far di mestiere che siano trecento, e sessantacinque sacrificij, a fine che ciascheduno Principato, ò Magistrato sacrifichi ad alcun Dio, ò Demone, a prò della Città, di se stessi, & delle proprie fortune.

Vicegerenti del Legislatore.

Congregati insieme l'Interpreti, li Sacerdoti dell'vno,& l'altro sesso, & l'Indouini con li Custodi delle leggi stabiliscano necessariamente quello, che hauesse tralasciato il Legislatore in questi affari, posciache deuono esser li conoscitori delle cose omesse.

Istitutione di dodeci solennità consacrate a' dodeci Dei protettori della Città nelle Tribù.

Disponerà la legge, che s'istituiscono dodeci solennità a' dodeci Dei, da quali ciascheduna Tribù prenda il nome, di maniera che ogni mese si sacrifichi ad vno di loro, si faciano parimente i chori,& li certami Musici, con quelli appresso, che assignar si deuono a i Dei,& a ciascheduna stagione dell'anno, diuidendo le solennità di maniera, che si sappia quali siano le mullebri,& quali nò.

Solennità de i Dei terrestri.
Plutone.

In oltre non sono da confondersi, ma anzi da diuidersi rettamente le feste, ò sia solennità de i Dei terrestri da i Celesti,& delli altri, che a loro seguono, lasciando libero il duodecimo mese dedicato a Plutone (come dispone la legge) imperciochè dalli huomini bellicosi non si deue disprezzar questo Dio, ma lo deuono hauer in veneratione, come quello, il quale ottimo è sempre all'human genere (& seriamente parlando) ardirei di dire, che l'vnione dell'anima col corpo per verun conto è più buona,& elegibile di quello che sia la loro dissolutione.

Non è più eliggibile il viuere del morire.

La Città descritta da Platone non hà pari di quiete, & abondanza delle cose necessarie.

Sento di vantaggio, che quelli che distinguono sufficientemente tutte queste cose, sono tenuti d'hauer ferma opinione, che la nostra Città sia tale quanto alla quiete, & all'abondanza delle cose necessarie, che altra pari non si possa ritrouare nel numero di quelle, che a' nostri giorni si costumano, & è necessario, che ben viua come se fosse vn'huomo solo.

Conditioni necessarie per quelli che hanno da viuere felicemente.

A quelli ch'hanno da viuere felicemente questo principalmente è necessario, che non faciano ingiuria ad altri, ne meno la riceuano da chi si sia, di che l'vno non è molto difficile, ma l'altro cioè di preseruarsi dall'ingiurie, è impresa che porta seco grandissima difficoltà, ne alcuno può intieramente ciò conseguire in altro modo, che col farsi perfettamente buono.

Per la Città felice.

Quest'istessa perfettione bisogna che sia inserita anco nella Città, poiche s'ella è buona, sarà quieta, e pacifica, ma se sarà cattiua, senza dubbio si ritrouarà infestata da guerra,& seditione.

Il Cittadino è tenuto in tēpo di pace d'essercitarsi ne i certami di guerra.

Se le cose se ne stanno quasi di questa maniera, il Cittadino s'hà da essercitare bellicosamente non in tempo di guerra, ma di pace, & perciò fà di mestiere, che la Città faggia in ciascheduno mese facia proua delle forze belliche nō meno d'vn giorno, ma più ancora come parerà a' Magistrati, di modo che li medesimi, le Donne, e i fanciulli non temano punto il verno, ò l'estate, ogni volta che il publico risoluesse di condur fuori tutto il popolo per preualersene,& all'hora bisogna valersi in parte di certi giochi honesti insieme co' sacrificij, afinche in tempo delle solennità si faciano alcuni combattimenti sopra modo emulanti le contese di guerra.

Distributione de i premij.

Bisogna distribuir poscia di tutti i certami li premij della vittoria, formando lodi, e biasimi conforme a' meriti di ciascheduno,& come parerà che sia stato buono, ò cattiuo questo, ò quello così nelle contese belliche, come in ogn'altra sorte di vita.

Conditioni del buon Poeta.

Poeta, ò compositore non sia ogn'vno di tai cose, perche primieramente si ricerca, che habbia non meno di cinquant'anni,& più che non solo possegga sofficientemente la Musa,& Poesia, ma che habbia anco operato alcuna cosa segnalata,& honesta, col che si sia reso prestante nella Città, cantando ne i poemi (ancorche non siano

siano musicali, di quelli huomini, de quali si raccontano fatti Illustri.

Corettori delli Poemi.

Di questi poemi apunto formino il giudicio così il Maestro della giouentù, come li altri Custodi delle leggi, li quali cõcedano quest'honore alli huomini buoni, & prestanti d'hauer la libertà nella musa, senza che verun altro ne sia partecipe, ne chi ci sia ardisca di cantare la medesima non approbata dal giudicio de i Custodi delle leggi, benche fosse più piaceuole, e grata delli Hinni di Tamira, & di Orfeo.

Conclusione intorno al canto de Poemi.

Si cantino in somma quei poemi, che sono stimati sacri, così dedicati a i Dei, come d'huomini santi, da quali altre persone si lodano, e d'altre si biasimano (dentro però a i confini della modestia) & questo è quello che dissi douersi fare dalli huomini, & dalle Donne, & fà di mestiere, che il Legislatore parli seco stesso così dicendo.

Discorso del Legislatore a eccitamento de Cittadini per l'esercitio bellico.

Deh' qual Cittadino io nodrisco dopò l'hauere edificata la Città tutta? Atleti certamente di grandissimi certami, li quali hanno Auuersarij senza numero. Hora se noi alleuassimo Pugillatori, ò Pancratiasti, ouero contenditori d'altr'ordine, questo è certo, che non capitaressimo mai a certame alcuno, se prima non hauessimo conteso cõ molti, come in esempio se noi fossimo Pugili, si esercitaressimo nella cõtesa per molti giorni prima dell'abbatimento, & impararessimo immirando tutte quelle cose, de quali facesse bisogno valersi in tẽpo dell'impresa per la vittoria, si che auicinati, quãto più si può alla similitudine, in vece delle zone di cuoio, si vestiressimo di lastre di ferro, per sapere premeditatamente cõ ogni modo possibile il dare, & il schiuar le ferite, & quando ci mancassero compagni, co'quali esercitar si potessimo, nulla temendo le risa d'huomini stolidi, si auezzaressimo al combattere cõtro vn vano simolacro inanimaro, & quando anco questo ci mancasse, in vece di quelli, che con noi si esercitassero, da noi stessi faressimo esperimento con l'ombra nostra, ò con qual altro manuale esercitio, col quale si potesse far tal proua.

Chiusa dell'oblìgo all'esercitio militare.

Non potrà esser dũque che la parte della nostra Città destinata all'armi, sia meno preparata de i sodetti contenditori mentre si tratta d'intraprendere grandissimo certame in diffesa della vita, de i figlioli, del danaro, & della Città tutta.

Ordini del Legislatore spettanti all'esercitio da guerra.

Necessarij esercitij bellichi.

Temendo cõ tutto ciò il Legislatore, che questi esercitij ginnastici, & scambieuoli tra Cittadini paiano ridicoli ad alcuni, tralasciarà di formarne leggi, ne li obligarà al militare, & che ogni giorno si faciano quei picioli esercitij senz'armi, concitando con questo i chori, e d'insieme ogni sorte di ginnastica, comandarà però egli, che ciaschedun mese si faciano le esercitationi maggiori, & più importanti, di modo che scambieuoli siano tra di loro i certami per tutta la Regione, contendendo per sorprender lochi, immitando veramente le stratagente, & ogni militar esercitio.

Il gioco della balla è cõfaceuole all'arte militare.

Perciò anco vorrà che si esercitino al gioco della balla, perche volgendosi facilmente da ogni lato, possano vibrar dardi alquanto pericolosi con immitatione de i veri, afinche il gioco, che si farà tra di loro, non sia in tutto senza timore, anzi introduca ne i petti delli medesimi paura tale, che l'isperimento in qualche modo dichiari quale de Contenditori sia magnanimo, & d'animo grande, & qual'altro huomo vile, & da poco, si che rettamente distribuendo alli vni i honori, e d'altri l'ignominie, si disponga la Citta tutta a verà, & profitteuole contesa.

L'homicida ne i certami bellici resta impunito per legge.

Se nelle sodette contese alcuno mancasse di vita in quella guisa, che ad altri accade di morte volontaria, decreti il Legislatore per impunito l'vccisore cõforme alla legge, come se error alcuno non hauesse cõmesso, & giudichi che morti pochi di quella maniera, altri risorgerãno non più cattiui, & essendo (come a dire) morto il timore in tutti questi, non si possa di vantaggio ritrouar mezzo, col quale si distinguano i buoni, & perfetti da i cattiui, & quando ciò non segua, sia per incontrarsi molto maggior male alla Città di quello che succede in simili contese.

Per qual cagione si faciano pochi certami bellici nelle Città.

Opinione d'alcuni, & confutatione.

Prima ragione propria.

Ecco si rendiamo hormai capaci della ragione, per la quale a'nostri giorni finalmẽte quasi non si ritrouano, ò pure minime reliquie nelle Città di chorea, contentioni da guerra, e studio honesto, & dirà forsi alcuno che ciò succeda per l'imperitia così del volgo, come di quelli, che li formano le leggi, ma io assenisco far di mestiere, che altre siano le cagioni di questo, & molto grandi, l'vna di loro è, che la maggior parte delli huomini per la cupidiggia delle ricchezze hãno in dispreggio, & in ischiffo tutte l'altre cose, & rimãgono perciò sempre occupati nell'aumento delle facoltà priuate, posposta ogn'altra applicatione, quindi nasce, che la Città lascia i certami, & ogn'altro honesto studio, poiche per vn inaspleabile ansietà d'oro, & d'argẽto, chi si sia s'applica indifferentemente ad ogn'arte, & inuentione così honesta, come turpe, che lo facia diuenir ricco, & si dispone di far ogni attione pia nõ solo, ma anco empia, & del tutto indegna senza ritegno, mentre possa incontrare bestialmente ogni sorte di libertà per satollarsi di mangiare, di bere, & d'ogni venerea appetenzà.

L'auidità del guadagno disperde ogni virtù.

Scaturisce facilmente da questa deprauatione, che li huomini modesti per natura

Quali ſiano le applicationi naturali delli huomini timidi, & quali de i forti, & validi di core.

ſi applicano alli mercatura, al traffico di mare, ed altri vili miniſterij. & quelli che ſono forti, & validi di core, diuengono ladri in paleſe, & di naſcoſto, ſacrileghi, bellicoſi, e Tiranni, & per tali ſpecie d'inguiſtitia, non oſtante la buona dote della natura, per la forza deprauata, & peſſima aſſuefatione, ſi rendono mal contenti, & infelici.

Seconda ragione per la quale ſono quaſi perduti, & diſtrutti li certami, & altri virtuoſi eſercitij nelle Città.

L'altra cagione per la quale li huomini laſciano d'eſercitarſi nelli ſtudij di guerra, è perche ſono ſoggetti a' cattiui gouerni, de quali habbiamo fauellato ſouente, & tali ſono il Dominio populare, il Principato de pochi, & la Tirannide, impercioche niuna di queſte Signorie è Republica, ma tutte propriamente ſi ponno chiamar ſeditioni, poiche veruna di loro comanda a chi vuole, & a chi aſſenta di eſſer comandato, ma anzi ſempre a chi non vuole, & il Dominio non è ſenza qualche violenza, & in tal caſo il Prencipe viuendo con qualche timore, e geloſia del ſuddito, non permette giamai, che ſi facia ne buono, ne ricco, ne forte, ne guerriero, ò in qual ſi ſia modo applicato alla virtù.

La Città di Platone è libera dall'auidità del guadagno, ne comanda con violenza.

Per tanto, ſi può dire, che queſte ſiano le più principali cagioni di tutte, che fanno receder li huomini dalli buoni, & profitteuoli eſercitij, & pare veramente che queſta noſtra Republica, della quale hora formiamo le leggi, le habbia ſchiuare tutte due, impercioche ſi ritroua in otio grandiſſimo, li Cittadini ſono poſti tra ſe in libertà, & in virtù delle leggi da noi fatte, molto meno che da altre (com'io mi fò a credere) poſſono farſi auidi di danaro, onde è ragioneuole di credere, che queſto ſolo ſtato di Republica paragonata con tutte quelle, che ſi trouano al di d'hoggi, poſſa riceuere l'iſtituti de giochi buoni, & perfetti, de quali habbiamo diſcorſo.

Propoſta di trattare di tutti li certami da guerra.

Di mano in mano è ragioneuole ſe ne paſſiamo a fauellare di tutti li certami della lotta, deſtinando li premij per quelli eſercitij, che conferiſcono alla guerra, poſpoſto di loro il rimanente, & ſi deuono riaſſumere come da principio per ſtabilirſi con leggi, & primieramente quelli che al corſo, & alle velocità s'appartengono.

La velocità del corpo cõferiſce alla guerra più d'ogn'altra coſa.

Tra tutte le coſe, che conferiſcono alla guerra, tiene il primo loco la velocità del corpo parte de piedi, e parte delle mani, de piedi per il fuggire, & perſeguitare, & delle mani agili, & robuſte per la pugna, & il conflitto, queſto però è vero, che ne l'vna, ne l'altra conteſa de piedi cioè, & delle mani conteſtate, & eſercitate ſenz'armi, ſono di molto conto.

Ordine di chiamar li competitori ne' certami. Primo contenditore. Secondo. Terzo. Quarto. Quinto. Seſto. Settimo.

Per tanto il Banditore, ò Trombettiere chiami prima chi è per correr armato vn ſtadio (come hora ne' certami ſi coſtuma) mentre maſſime non aſſignamo premij a nudo contenditore, indi in ſecondo loco conuochi quell'altro, ch'è per correre inanti, e'n dietro vn altro ſtatio, per terzo chi con caualli, & per quarto quell'altro, ch'è per far corſo longo di quattro ſtadij, il quinto armato di armatura lieue, che mandaremo tra primi armati, perche arriui a qualche Tempio di Marte, per lo ſpacio di ſeſſanta ſtadij, il ſeſto cognominato d'armatura più graue deſtinato di combatter al piano, ſettimo finalmente ſia l'Arciere ornato d'ogni ornamento d'archi, il quale contendendo, corra per cento ſtadij per monti, & varietà de lochi al Tempio d'Apollo, & di Diana.

Ordinata la conteſa, attenderemo il ritorno di queſti ſette Combattenti, & a coſa per coſa aſſignaremo i premij al Vincitore.

Diuiſione de combattẽti in tre ordini.

In tre ordini diuideremo queſte conteſe, la prima ſarà deſtinata a' fanciulli, la ſeconda alli imberbi, la terza alli adulti, a' ſbarbati aſſignaremo due delle tre parti del corſo, la metà a' fanciulli, & alli adulti la conteſa con li Arcieri, e d'altri armati.

Certami delle Donne impuberi, & mature, come far ſi debbano.

Alle femine ancora fanciulette, & nude, ſotto la pubertà, porremo vn ſtadio di corſo, aciò tra di loro contẽdano inſieme a piedi, & a cauallo nel medeſimo corſo; quelle poi, che ſarãno arriuate all'età di tredeci anni ſino che ſi maritarãno, ſi deſtinarãno al corſo, & conteſa non più tardi di vinti anni, ne più preſto delli diſdotto, non veniranno però al certame, ſe non ſaranno veſtite con decenti ornamenti, & tanto baſti hauer detto de i corpi coſi de maſchi, come delle femine.

Certame di Donne maritate.

L'eſercitio de graui arneſi, accreſce la forza a' combattenti.

In quanto a quelle coſe, che accreſcono la forza per la lotta, & ſimili conteſe, iſtituiremo graui arneſi per combattere a ſolo a ſolo, doi contro doi, & dieci contro dieci.

Giudici di certami.

Quali, e quante coſe ſi conuenga di fare al Vincitore, & di ſchiuare per nõ laſciarſi vincere (io dico) che come poco fà ſi è determinato nella paleſtra da i Preferti della medeſima, che deciſero l'opera buona, dalla nõ buona de lottatori, coſi anco in queſte cõtentioni d'armi ſi farà eletione d'huomini conſummati, & periti, li quali ſtabiliranno con legge quale dir ſi poſſa giuſtamente il Vincitore, & quale il vinto, & vagliano li medeſimi ordini anco per le femine, ſino che ſi maritaranno.

Conteſa peltaſtica, & pãcratiaca.

Biſogna oltre di ciò contraporre tutta la pugna peltaſtica, ò ſia de ſcudieri alla pãcratiaca, facciaſi con l'arco, con lo ſcudo, con le lancie, & col gettar di pietre, coſi

con

con le mani, come con la fromba con legge appresso, che chi hauerà rettamente operato, consegua la vittoria, & il douuto premio.

A questo seguirebbe, che si formasse certame de caualli con le sue leggi, se bene, (per il vero) l'vso della caualleria non è grande nella Creta, onde tanto meno è necessario di applicarsi studiosamēte per nodrire, & esercitar caualli al certame. Niuno per oltre tiene caretta, ne pone studio di consideratione intorno a tai cose, onde non è costume di questa Patria l'istituire contenditori di tal sorte, & chi l'introducesse, mostrarebbe poco ingegno; non si deue però tralasciare di mostrar qual esser debba la disciplina di tutti li caualli conforme alla natura della Regione, parlo così di quelli, che non ancora hanno gettato i denti pollini, come de i poledri stessi, & delli altri; che tra questi sono di mezzo, & più perfetti, & tal certame sia legale, & si rifferisca communemente il giudicio di ciò a' Maestri de Caualieri, & a' Tribuni, tanto de caualli d'ogni sorte, quanto di quelli huomini, che descendono con l'armi in mano, poiche non imponiamo certame, ò premio ne quì, ne manco nei lochi delle scole a quelli, che armati non sono.

Certame de caualli.

Creta non costuma certame de caualli.

Maestri de Caualieri Tribuni siano li Giudici.

Inutile però non è in questa Prouincia di Candia quel Cittadino, che a cauallo scocca la saetta, & auuenta il dardo, perciò quiui è ragioneuole si conceda questa prattica, & come per gioco si eserciti la contesa, ma le Donne non sono da violētarsi a questo, con tutto ciò se la disciplina, & consuetudine antecedente persuadesse, & concitasse le fanciulle, & verginelle a tali esercitij, si che non li aborrissero, si potranno ammettere anch'esse.

Lodabile è la disciplina di scocar la saetta a cauallo ma in ciò non si deuono violentar le Donne.

Tanto basti hauer detto dell'esercitio, & disciplina Ginnastica, che si adempie ne' certami, ouero che giornalmente esercitiamo sotto l'insegnamento de Maestri, della Musica parimente habbiamo discorso per la maggior parte.

Chiusa de certami.

Se de rapsodi parliamo, ò sia de Cantori de versi, & di quelli che li seguono, com' anco della contesa de Chori, se bene necessariamente si ordinano nelle solennità a i Dei, & a' Demoni in giorni, mesi, & anni determinati, se n'hà però da intendere il misterio, & da essequire tutte queste cose, com'anco da ricercar il modo di disponerle, & come far si debbano di tre in tre, ouero di cinque in cinque, anni col consiglio de i Dei.

Rapsodi, cioè cantori de versi.

In quel tempo apunto doueranno scambieuolmente farsi musici certami, & contentioni in quella guisa, che li Atleti dichiaratori de premij, il Maestro de giouani, & li Custodi delle leggi tai cose haueranno ordinato, & di vantaggio determinaranno quando, e quali, & co' quali ciaschedun certame in tutti li Chori, & Choree esercitar si debbano.

Tempo, & modo di ordinar li certami a chi s'aspetti.

Di che forma, & conditione esser debbano li giochi, & cōtentioni, ad vna per vna, in riguardo all'oratione, a i canti, & armonie miste di numeri, & di salti, più volte è stato detto dal primo Legislatore, quale seguendo li altri, che a lui succedono, distribuiranno li certami tutti, come sarà conueneuole a' sacrificij, in tempi proportionati, & stabiliranno alla Città i giorni festiui.

Li giochi, & contese deuono hauer proportione alla musica decretata dal Legislatore.

Queste ed altre si fatte cose non sono malageuoli da intendersi quanto al modo di ordinarle con leggi, ne molto giouano, ouero pregiudicano alla Città, se si commutano più in vn modo, che in vn'altro.

L'ordinatione legale nō è difficile, & quello che poco importi nelle medesime.

Altre cose sono da hauersi in grandissima consideratione, ma riescono così malageuoli alla persuasione, che douerà parere più tosto opera di Dio, che humana quādo si possano stabilire: In tanto tengono bisogno d'alcun huomo audace, il quale affidato massimamente nella libertà del dire, fermi di modo quelle cose, che pensa, siano per esser ottime alla Città, & Cittadini, che renochi li animi corotti delli medesimi ad habito decente, & all'osseruanza delle leggi, frenando senza rossore le loro ardenti, & impetuose cupidiggie, ancorche solo, & priuo d'ogn'altro aiuto, perche adheriscano alla sola ragione.

Nell'ordinatione delle leggi si trouano alcune cose importanti malageuoli da persuadersi, che ricercano huomo audace nel dire.

Così mi dichiaro in questo fatto: Considerando io la disciplina stessa della vita, & vedendo, che li fanciulli, & le fanciulle conuersano insieme humanamente, & con hilarità, hò temuto, com'è ragioneuole, di qualche corruttela, & dissi tra me stesso, che cosa faremo noi in quella Città, nella quale li giouanetti, & le fanciulle viuono delicati, & morbidi senza il freno di grandi, & vehementi fatiche, le quali sopra tutte l'altre cose estinguono la petulanza, & la libidine, & consumano il tempo delle vite loro in sacrificij, feste, e chori.

Dichiaratione.

Le fatiche grandi, & vehementi hanno forza di estinguer ogni appetito disordinato.

Si ricerca per tanto, quale debba esser il modo in questo nostro gouerno, col quale si astengano li Cittadini da quelle voglie, e piaceri che conducono molti all'estremo, a segno che si facia legge la ragione, la quale comanda, che se ne astengano.

Si ricerca il modo col quale li Cittadini si astēgano dalle voglie cōtrarie alla ragione.

Ne si reputi a marauiglia, che le leggi ordinate da noi dianzi superino molti piaceri,

La legge di Platone, che prohibisce l'arrichir molto, conferisce alla temperãza, & alla distruttione de vitij.

L'occhio del Prencipe deue esser sempre intento a mirar li andamenti della giouentù.

si, imperciochè il non esser lecito di accumular ricchezze eccessiuamente, e non è picciolo fondamento per l'aquisto della virtù, oltre che ogni eruditione, & disciplina hà seco leggi conferenti a questo, & li occhi de Prencipi, ò Magistrati non ad altro deuono esser intenti, che a mirar li andamenti della giouentù, perche a dir il vero queste, e d'altre tali, sono valide cagioni, che si ponga freno alla maggior parte delle humane indebite appetenze.

Il ritrouar ripiego distruttiuo delli amori vitiosi contrarij alla legge di natura, è impresa difficile.

Li Cretensi sono poco amatori dell'honestà de costumi.

La legge rimira l'osseruanza della virtù.

Con tutto ciò quando ben penso, & ripenso, ritrouo che sarà impresa molto difficile, che alcuno possa impedire li amori de giouanetti cosi maschi, come femine suscitati con abuso, & cõtro le leggi di natura, da che seguono sempremai alli huomini in priuato, & in publico mali infiniti, & si ritrouarà con difficoltà sofficiente rimedio per liberarci da si fatti pericoli, imperciochè se da vn cãto le Prouincie cosi della Creta tutta, come Lacedemone ci giouano al far delle leggi aliene da i costumi di molti; dall'altro canto se parliamo delli amori, riescono anzi d'impedimento per lo stabilimento della virtù, & sono assolutamente da noi dissentienti, perche se alcuno seguẽdo quella natura che fù prima del tempo di Laio, il quale nõ permise l'vso de maschi in vece di femine, & adduffe in cõfirmatione la dispositione, & la natura delle bestie, ne' quali mischio libidinoso non si fà di maschio con maschio, o di femina in vece di questo, perche escono questi congressi da i limiti naturali, si seruirebbe anch'egli per auentura di probabile ragione, ma non consonante a i voleri di queste Città; S'aggiõge, che non conseguirebbe quello che deue osseruarsi perpetuamente dal Legislatore, obligato d'indagare quali di quelle cose, che si stabiliscono con leggi, conferiscano alla virtù, & quali siano repugnanti alla medesima.

Suppositione.

Argomento.

Conclusione.

Supponiamo (sotto conditione di censura) determinarsi con legge, che ciò sia honesto, ò almeno non cosa turpe, io ricerco che cosa ci giouarà all'aquisto della virtù, mentre alcuno assente a cosa praua, e sozza, cioè se si farà d'habito forte, ouero farà effetto di temperãza in quell'altro, che si dispone a persuader il medesimo; ma niuno crederà tai cose, anzi tutto il contrario, vituperãdo la mollitie di chi serue a' piaceri, & in quanto immiti le femine, biasimarà chi si sia la stessa immagine muliebre.

Documento per l'istituto della vera legge.

Se la verità è tale, niuno di quelli, che habbiano in mente la vera legge, stabilirà ciò con legge apunto, & per incaminarsi rettamente alla notitia di questo pũto, fà di mestiere considerare la natura dell'amicitia, del piacere, & di quelli affetti, che si chiamano amori, imperciochè doi cose essendo, & d'ambi altra terza specie nascente compresa con vn sol nome, introducono ogni ambiguità.

Discorso d'amicitia, & d'amore.

Amico. Primo. Secondo. Terzo.

Amico chiamiamo ogni simile al suo simile in virtù, & l'vguale all'vguale, amico parimente il pouero al ricco, ancorche contrario l'vno all'altro, & quando ambi questi affetti sono vehementi, li cognominiamo col titolo d'amore.

Dichiaratione della prima, & seconda specie d'amicitia.

Amicitia a me resa che cosa sia.

L'amicitia che nasce da contrarij è graue, aspera, & souente in noi non hà ritegno poiche è assai più apparente, che reciproca, all'incontro quell'altra che scaturisce da somiglianza, è mansueta, & sociale per tutta la vita.

Quando finalmente l'amicitia è mista, & si compone con l'vna, & l'altra di queste; primieramente nõ è facile da conoscersi, che cosa si voglia quest'amicitia mista, che amore si chiama, perche l'huomo amico d'ambidue tirato in contrario, se ne giace ambiguo, & poscia non sà che si facia, spingendolo l'vna delle due amicitie, a godere la bellezza del corpo, & dell'età il fiore, & l'altra gliene vieta il godimento.

Amatore della bellezza corporale.

Chi ama il corpo, & la bellezza di lui, a guisa di famelico, ansioso di satollarsi, come far si suole de frutti, il corpo apunto egli ricerca per il suo proprio godimento, senza pensare a verun honore verso l'animo della persona amata.

Amatore della bellezza dell'animo.

Quell'altro per l'incontro, che poca cura tiene de piaceri, & godimento del corpo, & lo considera più tosto di quello che lo brami, amando l'animo, com'è decẽte, questo tale si persuade, che il satiarsi di bellezza corporale sia non altro che ingiuria, e contumelia, imperciochè hauendo in veneratione, & osseruãdo molto la tẽperanza, la fortezza, la magnificenza, & la prudenza, casto egli vuol esser sẽpre al casto amico.

Amore.

Il terzo amore è vn misto d'ambi le rammemorate amicitie, & questo è quello apunto, che in terzo loco habbiamo rappresentato, & diciamo che sia amore.

Quesito.

Risposta.

Resta da vedere, se tre sono li amatori, quali s'habbiano da prohibir, & interdir cõ legge, tutti cioè ò pure (com'è di douere) dobbiamo ammettere quello solamente nella nostra Città, il quale è auido della virtù, & brama, che il fanciullo, & fanciulla ottimi si rendano, detestando li altri doi, per quanto fia possibile.

Io per vero m'attrouo vna cert'arte per questa legge, la quale è in qualche parte

facile,

facile, ma in parte anco difficile: Chiaramente conosciamo a'nostri giorni che molti huomini ancorche cattiui, & iniqui, da se stessi, & spontaneamente si astēgono dalla congiuntione de corpi venusti, in esempio quando alcuno hauerà vno, ò più fratelli, ò sorelle, ancorche belli, e gratiosi, la sola legge non scritta à bastanza li timoue, che ne in palese, ne di nascosto, ne in qual si sia modo, meno, che decentemente li tocchi, & tanto manco il figliolo, ò la figlia, anzi la maggior parte delli huomini ne tampoco cadono in tal diffetto col pensiero.

Arte con la quale si persuade li huomini à lasciare li abusi venerei.

Esplicatione esemplare.

Ecco vna sola piciola parola estingue tutte le appetenze di questa natura, & consiste in questo, che l'operatione di che si parla, non solo non è pia, ma anzi odiosissima presso a Dio, & turpissima tra tutte le cose turpi, che ciò sia vero, niuno ne parla in contrario, ma anzi incontanente che siamo nati, & dopò in ogni tempo sentiamo à proferir l'istesso in ogni loco, parlisi da scherzo, ouero seriamente (come souente si suole nelle attioni tragiche) mentre s'introduce, che Tieste, ò Edipode, ò Macareo hebbero occulto commercio con le sorelle, & scoperti del fallo, habbiano a se stessi ascritta la pena con la morte, & se s'hà da dir il vero, il concetto, & la fama tiene possanza cosi marauigliosa, che niuno osa pure di respirar altrimenti di quello, che ordina la legge.

Il diuolgare che vn'operatione sia buona ò cattiua fa effetto mirabile per conseruarla, ouero impedirla.

Tieste, Edipode, ò Macareo, cōtaminatori della legge di natura ascriuono a se stessi la morte.

Grandissima è la forza della fama.

Per tanto rettamente dicessimo, che non è difficile da conoscersi dal Legislatore il modo di sottomettere alla ragione alcuni desiderij, che deprauano l'animo humano, perche consacrando questa fama a'serui, a'Signori, a'fanciulli, alle femine, & alla Città tutta, come negocio sacro, stabilirà totalmente questa legge.

Modo facile di sottomettere alla ragione li desiderij che deprauano l'animo.

Questa è l'arte con la quale mi persuado, che ogni conditione di persone ci saranno in aiuto a formar legge con la quale l'huomo si preuaglia di quel solo congiungimento naturale, che serue alla procreatione de figlioli, astenendosi affatto, & aborrēdo di vccider a bello studio il gener'humano, & di seminar nelle pietre, oue la semente non contrasse mai radici, parlisi come si voglia di campo puerile, ò feminino sterile, perche iui nascer non può ciò che si semina.

La diuolgatione d'infamia gioua assai al Legislatore per impedire la libidine deprauata.

Quando questa legge habbia loco in vniuersale (come tra congiunti si conserua) sia cagione senza dubbio di molti beni, perche primieramente sarà fondata ne i termini naturali, indi ci rimouerà dalla rabie, & insania d'amore, dalli adulterij tutti, & dal souerchio mangiare, & bere: riconciliarà di più i mariti colle mogli, rēdendoli famigliari, & amici, & molti altri beni ancora potrà introdurre, mentre presso tutti si ratifichi, & immaculata si conserui.

Quanti beni introduca la legge che consente al solo congiungimento naturale.

Primo.

Secondo.

Terzo.

Quarto.

Quinto.

Ma se per mala fortuna qualche giouane ardito, & pieno di sperma turgente strepitasse sentendo portarsi questa legge, & dicesse ad alta voce contro di noi, che ordiniamo cose pazze, & impossibili da osseruarsi, li diremo per risposta, che facendo noi riflesso a questo, si dichiarassimo già d'hauer arte facile in parte, & in parte anco difficile per l'osseruāza di questa legge, & nō hà difficoltà come possa riuscir facile, impercioche quādo sarà accettata appresso tutti questa sentēza come legitima, domarà l'animo d'ogn'vno, & farà si, che per paura li huomini obediscano alle leggi pronunciate.

Oppositione de giouani arditi, & pieni di sangue alla legge fatta contro la libidine deprauata.

Risposta.

Ma di già la cosa è ridotta a termine tale, che pare impossibile di potersi effettuare, come impossibile apunto si stimaua anco da tutta la Città l'osseruanza de conuiti, e pure sono possibili, ne soprauanzano l'humane forze, & dalla forza dell'incredulità anco in questo scaturisce ogni difficoltà.

L'incredulità rende difficile l'osseruanza della legge.

Esempio.

Adurrò io ragione verisimile, che si può facilitar l'osseruanza delle leggi veneree cō la deligenza, che far si suole di render li corpi nostri disciplinati, & ben disposti, si come nudi di disciplina, & d'artificio, cadono più facilmēte nelli appetiti, & nel vitio.

Regola vniuersale per facilitare l'osseruatione della legge.

Sappiamo in cōfirmatione di ciò, che Icco Tarētino per la virtù de certami Olimpici, & d'ogni studiosa applicatione in questi, aquistò fortezza d'animo cosi grande congiunta alla temperanza, che non toccò mai ne Donna, ne Ragazzo per tutto il tēpo, che si esercitò virilmente nelle discipline ginnastiche, & l'istesso s'intende esser seguito di Crisone, Astilo, Diopompo, e d'altri molti Atleti ottimamente disposti, ancorche molto meno haueano adornati li animi di buone arti.

Con esempij si conferma che l'essercitio fatto cō certami gioua assai per diuertire li huomini dalli abusi venerei.

Crisone, Astilo, Diopōpo.

Hora io argomento in questa forma: Se questi Atleti rammemorati a solo fine di farsi vittoriosi ne i corsi, & altri certami vollero astenersi da quel piacere, che dal volgo di felicità si chiama, tanto maggiormente li figlioli, & Cittadini nostri potranno starsene digiuni, poiche sono indrizzati a vittoria assai più nobile, quale, come ottima apunto, insinuaremo nelli animi loro con fauole, discorsi, e canti in tenera età, proseguendo sempre, & finalmente (com'è verisimile) li renderemo persuasi, & diremo loro che il tenore della vittoria consiste nel vincer i piaceri, poiche vinti, viueranno ed'essi felicemente, come se da i piaceri restaranno superati, è necessario succeda di loro tutto l'opposito.

Argomento dalla minore alla maggior importanza, per l'osseruanza delle leggi.

Il temere oltre di ciò di commettere operatione non pia, & contraria alla legge,

con-

Il timore di far empia operatione conferisce all'osseruatione della legge.

conferirà grandemente al medesimo stabilimento di legge, & tanto più facilmente superaranno quello, che li altri ancora hanno superato li affetti cioè sensuali, libidinosi, ne saranno inferiori ad altri men virtuosi di loro.

Nõ è decente che li huomini siano peggiori delle bestie ne i congressi libidinosi.

Le bestie viuono sempre conforme alla legge di natura.

Poiche siamo arriuati a tal segno di questa legge, che per la prauità di molti, habbiamo conuenuto dubitare della sua cõseruatione, diciamo hormai non esser decẽte, che li Cittadini nostri siano peggiori delli vccelli, & di molte altre bestie, le greggi grandi de quali puramente, & incorottamente viuono così inanti al tempo della generatione, come peruenuti all'età delle nozze, & della sobole, il masc hio decentemẽte, & gratiosamente alla femina si vnisce, & la femina col maschio, si che tutto il rimanente del tempo menano buona, & giusta vita, costantemente perseuerando nella primiera incontaminata amicitia.

Il Legislatore è tenuto di formar leggi tali, che rendano li huomini più buoni delle bestie.

La legge che introduce fatiche corporee indebolisce la forza venerea.

Venere di raro esercitata, meno è imperiosa.

Secondo loco di honestà a chi s'aspetti.

Concludiamo esser necessario, che li Cittadini nostri siano più buoni delle bestie, & ogni volta che si corompano ne i costumi da altri Greci, & da i Barbari, ne si possano cõtenere dalli errori, & abusi, poiche appresso queste Nationi hà grandissima possanza venere inordinata, in tal caso fà di mestiere, che li Custodi delle leggi fatti già Legislatori, formino vn'altra legge, con la quale notabilmente indebolischano la forza venerea con l'introdutione di fatiche corporee, si che altroue volgano la robustezza, & ciò farà che sfaciatamente non se ne preuagliano, & seguirà poscia che venere per vergogna meno esercitata, sarà meno imperiosa.

Si ricerca dunque presso di loro per cosa honesta in vigor di consuetudine, & di legge non scritta il celare ciò che in questo genere si commette, & sia cosa turpe il trascorrere in diffetti tali alla palese, come non turpe in non commetterli, & in questa maniera lasciaremo il secondo loco d'honestà a quelli, che nelle nature corotti, si chiamano inferiori a se stessi, sforzandoli di non preuaricare col mezzo di questa legge.

Di quella sorte d'huomini io parlo, che abbracianò li coltiuatori de i Dei, li amatori delli honori, & de i costumi delli huomini in vece della bellezza de corpi.

Vtilità che possono apportare le leggi poste da Platone nel genere delli amori.

Prima.

Seconda.

Terza.

Quarta.

La legge amatoria di Plat. rende ignominioso quell'huomo che tiene cõmercio con altra Dõna, che cõ la propria moglie.

Tai cose rappresentate a guisa di fauole, & somigliãti a' voti, starebbero ottimamẽte, se in tutte le Città si mettessero alla prattica, ma per auẽtura (se Dio vorrà) vna di doi cose otteneremo nel genere delli amori, l'vna di quelle farà, che niuno ardirà di toccare alcuna Donna di nobile, & generosa stirpe, eccetto che la propria moglie, ne si eleggerà figlioli nati da concubina, ne seminarà contro natura campi sterili de maschi, ouero del tutto suelleremo dal core delli huomini l'amore stesso libidinoso infruttifero de maschi.

Vltimando le leggi amatorie diciamo, che se alcuno hauerà cõmercio con Donna comperata, ò in qual si sia altro modo aquistata, quello eccettuare che vẽnero in casa con li Dei, & sacre nozze, mentre il delitto non sia occulto alli huomini, & alle Donne tutte, stimaremo di formar retta legge, se lo denũciaremo per ignominioso, & priuo delli honori della Città, come quello che veramente si può dire che sia estero, & questa legge ò semplice, ò geminata che si conuenga di chiamare, resti stabilita d'intorno al piacere venereo, & di tutte le cose amatorie, che tra di noi si costumano bene, ò malamente.

Discorso de Conuiti.

Il conuiuio in qual si sia modo disposto, è necessario nel buon gouerno.

Ma hormai siamo passati tãt'oltre, ch'è tẽpo di trattar de conuiti, de quali altroue parlãdo, dicessimo, che sono difficili da stabilirsi, & pure ogn'vno cõfessarà esser necessarij nella Grecia, ò come qui in Atene si costumano, ò in Lacedemone, ouero fatti con vna terza inuẽtione più lodeuole delle sodette, che nõ sarebbe molto difficile da trouarsi, ma quãdo ben si ritrouasse, lieue beneficio apportarebbe, posciache nõ si può negare, che al dì d'hoggi il conuiuio è ordinatamẽte, & acõciatamente disposto.

Si ricerca come far si debba l'apparato del vitto nella Città retta.

Risposta.

Parlando dunque del vitto, & in che modo debba farsene l'apparato, diciamo, ch'è moltiplice nell'altre Città estratto da varij lochi di mare, & di terra, da doue si trasportano li alimenti a molte Città della Grecia, per li cõuiti, il che da noi nõ si costuma, imperciòche la prouisione di questa nostra si caua dalla terra solamẽte, & ciò rẽde molto più facile l'impresa al Legislatore, che incamina ogni positione legale all'aquisto della virtù.

Conferisce molto alla positione delle buone leggi, che l'alimento della Città si caui dalla terra solamente.

Io afferno in somma, che col solo terreno alimento più facile riesce il far delle leggi, perche non solo la metà manco de cibi saranno basteuoli, ma meno ancora, & alli huomini liberi più congrui, & decenti: si libera anco di più il Legislatore con questo mezzo da quelle leggi, che s'aspettano alle cose nauali, mercatura, bettolieri, hostieri, publicani, minere de metalli, leggi d'imprestidi, d'vsure, & di molt'altre cose, & le formarà solo per li agricoltori, pastori, custodi dell'api, é d'altri di tal sorte dopò il trattato delle nozze, della generatione, educatione de figlioli, & eletione de Magistrati.

Le prime leggi spettanti al vitto rimirano l'agricoltura.

Dobbiamo per tãto riuolger il pẽsiero a quelli, che preparano il vitto, & che s'affaticano per aquistarlo, onde le prime leggi sarãno quelle, che all'agricoltura s'aspettano,

no, & l'anteriore di tutte ſarà come ſegue, & rimira i confini ſotto la protettione di Gioue.

Niuno muoua li termini ſtabiliti del cãpo, en del proprio Cittadino vicino, ne del confinante quando poſſiede li eſtremi campi del territorio a lui contigui, & penſi eſſer verò ciò che dir ſi ſuole, non conuenirſi di muouere le coſe di ſua conditione immobili, & perciò ſi riſſolua ogn'vno più toſto di leuare dal proprio ſito vn grandiſſimo ſaſſo, che vna piciola pietra, che termina l'amicitia, & l'amiſtà cõfirmata da i Dei col giuramento, dell'vno de quali n'è teſtimonio Gioue della medeſima Tribù, dell'altro Dio ſteſſo, hoſpitale, li quali ſi leuano contro cõ ingiurie hoſtili, & vendicatrici.

Prima legge dell'agricoltura.
E lecito di leuare più toſto vn grandiſſimo ſaſſo dal ſuo ſito, che vna minima pietra di confinio.

Chi obediſce alla legge, ſia libero d'ogni patimẽto, & quello che ne farà diſprezzo, paghi doppia pena primieramente a Dio della vendetta, e d'indi anco per l'oſſeruãza della legge, la quale comanda, che niuno ardiſca da ſe ſteſſo di muouere i campi de i vicini, & quando alcuno ſarà ardito di traſgredire, reſti in libertà di chi ſi voglia di denonciarlo a'contadini, & queſti lo cõducano in giudicio, oue cõdennato come Reo, perche di naſcoſto, ouero a viua forza habbia occupato il campo, dourà reſtituire nõ ſolo, ma patire anco di più quella pena, che ſarà ſtabilita da Giudici.

Pena ſtatuita contro quelli che muouono li confini de campi.

Biſogna ſaper ancora, che molti, e picioli danni ſi commettono da i vicini, li quali per la loro frequenza partoriſcono nemiſtà grandi, & rendono moleſta, & grãdemente amara la vicinanza, vieti però il vicino di non offender il ſuo vicino, tanto nell'altre coſe, quanto, & maſſimamente nella coltiuatione de campi, poiche troppo è facile di nuocere alli altri per l'humana fragilità, come il giouare è proprio de pochi.

Auuertimẽto neceſſario per li vicini de campi.

Quello che trapaſſarà li proprij cõfini, coltiuando li campi de vicini, & ne racoglia il frutto, reſtituiſca il danno, & paghi la pena della ſfaciatagine, & inciuiltà con il doppio a chi foſſe reſtato defraudato.

Condanna fatta contro quelli che nella coltiuatione vſurpano il campo del vicino.

Conoſcitori, Giudici, e Cenſori di tal cauſa ſiano li Cuſtodi de campi, nell'intereſſi maggiori (come ſi diſſe di ſopra) l'ordine tutto della duodecima parte, nelli minori quelli che ſono alla cuſtodia prepoſti, giudicaranno parimente, & puniranno quelli, che ne i campi alieni paſſeranno le pecorelle.

Giudici delle differenze de campi.

Se alcuno ardirà di vſurparſi il ſciamo d'api altrui, luſingandolo, & reconciliãdolo col ſuono, ſi condanni al intiero reſarcimento.

Legge contro quelli che cõ arte leuano l'api altrui da proprij ſami, ò caſucce.

Chi ſi ſia accenderà il foco nella robba del vicino per negligenza, ſi condanni come parerà a'Magiſtrati, & iſteſſamente chi nel piantare defraudò la miſura del campo del ſuo proſſimo, come ſoffi cientemenre è ſtato detto da molti Legislatori, delle leggi, de quali dobbiamo valerſi, ne penſare che le molte, & piciole ordinationi ſi debbano iſtituire da vno, ò più priuati della Città.

Contro quelli che accẽdono foco nella robba del vicino, & nel piantare defraudano le miſure de campi.

Alli Agricoltori ſono ſtate ordinate antiche, e belle leggi ſpettanti all'aque, ne cõuiene, che qui ſi traſportino, ma chi vorrà condurle a'ſuo lochi, lo facia oue vuole da publichi fonti, eccetto che per caſe, Tempij, e ſepolcri, in modo non offenda, ſe non per quanto neceſſariamente ſuccede dalla deriuatione delle medeſime.

Leggi ſpettanti all'aque per l'agricoltura.
Prima.

Se in qualche loco ſi ritrouaſſe penuria d'aqua per la cõditione della terra, la quale inaridita aſſorba l'humidità mandata da Gioue, & li habitanti ſi trouino priui delle beuande neceſſarie, ſi poſſa eſcauare quel loco diffettiuo ſino alla creta, & ſe ne anco in queſta profondità ſi ritroui aqua, ne dimandino a vicini in quella quantità, che baſti per tutti, & ſe anco li vicini ne haueranno poca, intenderanno il modo di ſodisfare alli proprij biſogni, & in tal guiſa ogn'vno ne ſarà fatto partecipe.

Seconda.

Dall'altro canto ſe l'aque pluuiali foſſero aſſai copioſe, & l'habitatore più alto, ò cõtiguo impediſca il ſuo inferiore, che l'aqua non ſcorra, ouero per l'oppoſito la laſciarà precipitare troppo copioſamente cõ danno euidente de ſuoi conuicini, ſi che paſſando cõteſa tra di loro, nõ poſſano acordarſi, doueranno ricorrere in Città, ò nelle cãpagne a chi n'è demandata la cura, & ogn'vno di queſti determini per giuſtitia quello che ſi conuenga, & colui che foſſe diſobediente alla ſentenza, ſi reputi per iniquo, & maligno, & come Reo di pena per doi Capi, reſtituiſca con ogni rigore il danno all'offeſo come proteruo, & diſobediente.

Terza.

Ordinationi ſpettanti a'frutti.

Trapaſſando dall'vſo dell'aque a quello de frutti autunnali, diciamo, che dourà farſene la cõmunione nel modo che ſegue; Dio veramente in queſta ſtagione ci preſenta di doi gratioſi regali, l'vno di queſti chiamaremo di Dioniſio, che nõ è cõſeruabile, & l'altro è capace della conſeruatione; faciaſi dunque l'infraſcritta legge de frutti.

Li frutti autunnali ſono di doi ſorti.
Primo genere.
Secondo.

Chi tra frutti ruſtici raccoglierà vue, ò fichi auanti il rempo della vindemia, che con l'Arturo celeſte concorre, paghi di pena cinquanta dramme, ſe della propria poſſeſſione farà la racolta, per douerle dedicare a Dioniſio, & vna mina appreſſo, ſe li frutti ſaranno del vicino, come ſe d'altre, doi parti di mina.

Prima legge ſpettante à frutti.

Quello che a tempo proprio riſſoluerà di riporre l'vue, e i fichi che nominiamo

Seconda.

per generosi, mentre siano di sua ragione, li raccoglia quãdo, & come ei vuole, ma se saranno d'altri, ciò nõ facia se nõ ne hauerà impetrata la licenza, poiche vi è legge, che niuno debba muouere le cose che nõdepose, & in cõtrario operãdo, resti cõdãnato.

Terza. Se qualche seruitore senza licenza del patrone racoglierà tai frutti, sia castigato con tante bastonate, quanti di numero saranno i frutti ò fichi, ò racemi d'vua.

Quarta. Quello che habita sù le vigne altrui comperati li frutti, se ne serua se vuole, & massime di quelli, che non si possono conseruare, & il Pelegrino parimente in viaggiando solo, ouero con vn compagno solamente, ne mangi senza spesa a piacimento.

Quinta. Se de frutti rusticani si parla, e d'altri di simil sorte, prohibisca la legge, che li Peregrini ne gustino, & se alcuno inscientemente toccherà frutti capaci di conseruatione, nel seruo, il delitto sia punito con il flagello, & al delinquente libero si cõdoni il fallo, auisandolo però che non è lecito di gustar altri fichi, ò vue, che quelle che non sono buone da saluarsi, & perciò per verun modo è permesso di vsar malamente quelle de quali si fanno le passule, e'l vino, ne di quei fichi, che si conseruano da efficarsi per tut to l'anno.

Sesta. Non sia vergogna di prendere celatamente peri, pomi di varia sorte, e granati, ma se alcuno sarà ritrouato dentro delli trent'anni a far questo, si flagelli, & si discacci dal giardino senza ferite, & questa licenza sia conceduta al Cittadino.

Settima. Il forastiero habbia libertà di prendere di quei frutti, che non sono atti alla conseruatione, il vecchio parimente ne possa mangiare, ma senza portarne via, come si suppone anco del forastiero, & quando non obediscano alla legge, refferito ciò a Giudici, a'quali s'aspetta, si tenghino per incapaci di virtù.

Leggi spettanti all'aque.

Prefatione pertinẽte all' vso dell'aque. L'aqua sopra tutte le cose gioua a nodrir li horti, ma facilmente si corõpe, la terra per l'incontro, il Sole a noi participato, & l'aria, che in sieme con l'aqua nodriscono quelle cose, che nascono dalla terra, non sono di facile alteratione ò corruttela con veneno, con diuersione, ò con la loro remotione, ma con tutti questi modi l'aqua si dannifica, & perciò hà bisogno del suffraggio legale.

Legge. Tale per tanto sia la legge; se alcuno scientemente corromperà l'aqua sia di fontana, ò cisterna, come si voglia, con veneni, con fosse, ò furto, quello al quale sarà fatto il danno, ne facia la condoglienza appresso li Edili, che tengono cura della Città, & si decida il danno.

Condanna. Chi si sia restarà conuinto di hauer dannificata l'aqua, oltre la condanna, purghi il fonte, ò cisterna, come vorranno l'Interpreti delle leggi.

La trasportatione delle proprie entrate come si permetta. Quanto all'entrate de grani, & d'ogni sorte di frutto, che si raccoglie da campi, sia lecito ad ogn'vno di condur il suo per doue ei vuole, purche ad alcuno non sia di danno, ouero almeno triplicato sia il guadagno in comparatione del pregiudicio, che si fà al Vicino.

Giudici deputati. Li conoscitori di queste cose, e d'altre simili siano li Magistrati, a'quali s'aspetta, & decidano le ingiurie spontanee, le violenze, e d'ogni offesa fatta in palese, & di nascosto cosi nella persona, come nella robba di chi si sia.

Diuisione de Magistrati in conformità dell'offese. Le ingiurie tutte si portino a'Magistrati, mentre il danno non ecceda tre mine, ma se alcuno hauerà attione maggiore contro vn'altro, la lite andarà deuoluta a'communi, & publici giudicij, li quali castigaranno li Rei come conuiene.

Censura de Magistrati ingiusti. Se anco alcuno de Magistrati pronunciarà sentenza ingiusta del danno inferito ad altri, sia condannato a pagar il doppio a quello che hauesse patito l'ingiuria, & d'ogni deliberatione indebita, & ingiusta de Magistrati, chi si sia habbia facoltà di portarne l'appellatione al publico giudicio.

Le leggi, & ordini delle cose meno importãti si deueno istituire dal seguace del Legislatore, fatta cõparatione delle minori al le maggiori importanze. Oltre le leggi rappresentate, altri picioli ordini, & istituti rimangono da farsi quasi innumerabili, cõforme a quali bisogna istituir le pene, & queste leggi apunto sono d'intorno a i termini delle attioni, & giudicij, appellationi, & citationi, sia la citatione tra doi, ò più persone, cõ altri molti particolari, che vertir sogliono tra l'Attore e'l Reo, ne metter si possono dalle leggi, benche nõ degne, che siano espresse da vecchio Legislatore, deuono però li seguaci di lui farne dichiaratione, comparãdo le cose piciole alle grandi, & coll'isperienza ammaestrati di quello che fà bisogno stabilire doueranno tutte le cose giustamente, si che rimanendo le leggi ferme, & immobili, li Cittadini se ne vagliano sempremai con virtuosa moderatione.

Leggi spettanti alli Artefici.

Nũ Cittadino possa esercitar opificio di sorte alcuna obligato all'arte grandissima del gouerno publico. Quanto s'aspetta alli Artefici, bisogna ordinar le leggi in questo seguente modo. Primieramente nissun Cittadino si possa esercitare nell'arti delli Operarij, anzi ne tampoco il seruo del medesimo, imperciochè l'huomo ciuile, ò diciamo il Cittadino è tenuto ad arte cosi grande, che hà bisogno di molto esercitio, & di varie discipline, col mezzo de quali si cõserui il publico ornamento, & regga con buõ ordine la Città,

per

per il qual affetto deue spiegar tutto se stesso, poiche poca applicatione nõ è bastāte.

In confirmatione di ciò sono astretto a dire, che quasi veruna natura humana può perfettamente apprēdere, & trattare doi studij, ò doi arti; ma ne tampoco può essere, che alcuno n'eserciti vna basteuolmēte ouero sia Presidēte a chi n'esercita alcsi altra.

Veruna natura humana può perfettamente esercitar doi arti.

Cōchiudo, che sopra tutto è necessario stabilir questa legge nella Città, che niuno possa esser fabro da ferro, & legnaiolo, ne per l'incontro il legnaiolo possa attender ad altro, che al suo mestiere, ne vale pretesto, che hauendo cura di molti suoi ministri, ciascheduno di questi verisimilmente ne tenghi maggior custodia col procurare aquisto più auantaggioso di quello, che possa fare dalla sola arte sua propria, perciò ogn'vno che si tien applicato a qualche opificio nella Città, vogliamo che dal medesimo solamente aquisti il viuer suo.

Si determina con legge che niuno possa far doi arti.

Li Edili, ò sia Curatori della Repub. cōseruino questa legge di modo, che se il Cittadino si mostrarà più inclinato a qualche arte, che allo studio di virtù, lo puniscano cō obbrobrio, & ignominia per fino l'habbiano indrizzato alla vera via del bē operare.

Se qualche Peregrino esercitarà doi arti, sia punito con funi, condannato in danari, & scaciato dalla Città, volendo noi in ogni modo, che ciaschedun habitante sia vn solo, non molti.

Li Curatori della Città habbiano cura che ogni vno attenda al solo suo mestiere, & che il Cittadino nō s'applichi ad altro che all'arte del buon gouerno.

Pena del peregrino che attende a più d'vn'arte.

Quanto alla mercede delli operarij, & alla reprobatione delle opere loro, come dell'ingiuria che fanno, ò riceuono da altri, Giudici siano li Curatori della Città fino a cinquanta dramme, & quando vi sia bisogno di maggior condanna, sia portata la causa al giudicio publico in conformità della legge.

Giudici sopra le Artisi, & no li Procuratori di commune ò sia curatori della Città.

Non paghi alcuno veruna gabella di quelle cose, che si portano dentro, ò fuori della Città.

Esentione di gabella delle cose che si portano dentro e fuori di Città.

Niuno introduca incenso, ò quale si sia cosa peregrina, che per l'adoratione, & suffumiggi in honore de i Dei, così ne la porpora, ne colori di tintura, che la Regione non produce, ò che ricercano altr'arte bisogneuole di cose straniere, & alla nostra Republica non necessarie, ne meno poste fuori quell'altre, che fanno bisogno al la Città, & di tutte queste cose siano conoscitori, & Curatori li altri dodeci Custodi delle leggi, eccettuati li cinque più vecchi.

Legge spettante al portar dentro e fuori di Città.
Custodi delle leggi.

Sia permesso dall'altra parte di portar in Città armi, & instromenti bellici conforme al bisogno, e d'altre cose idonee, piante, ò legnami, metalli, corde, animali, & tutto quel più che conferisce alla guerra, de' quali cose, e prouisioni haueranno pensiero li Maestri de Caualieri, & Capitani dell'Esercito, afinche la Città resti priua di poter portar dentro, ò fuori quanto fà bisogno, & di tutti questi affari li Custodi delle leggi faranno sofficienti, & decenti ordinationi.

La legge permette che si possa portar in Città ogni cosa conferente alla guerra.
Maestri de Caualieri.
Capitani d'Esercito.

Di niuna cosa si facia inchietta per accumular danari non solo dentro della Città, ma ne anco in qual si sia parte dello Stato.

Prohibitione d'ogni sorte d'inchietta.

La distributione della vettouaglia, che si raccoglie da campi, si farà rettamente in conformità delle leggi de Cretensi, imperoche tutto quello, che dalla Regione si produce, deue distribuirsi in dodeci parti, & consummarsi dalle medesime.

Proposta di distribuir la vettouaglia.

Ciascheduna delle dodeci portioni così di frumēto, orzo, biade, e frutti, come delli animali venali si comparta in tre parti, & con ragioneuole maniera si dia vna parte alle persone libere, la seconda a' serui delli medesimi, & la terza alli artisti, & fora stieri capitati d'altronde ad habitar la Città, & a tutti quelli, che vi si trouano per publica, ò per priuata vtilità di qualche Cittadino, & hanno bisogno di cose necessarie al vitto.

Compartita in tre parti.
Prima.
Seconda.
Terza.

Questa terza parte dunque solamente di tutte le cose necessarie, sia sempre, & necessariamente venale, & niente si venda per necessità delle altre doi parti.

Vna sola delle tre parte di vettouaglia sia venale.

Si ricerca come si possa fare retta distributione di queste cose, & rispondiamo, che si deue fare parte vgualmente, & inugualmente per l'altra parte.

Quesito.
Risposta.

Voglio inferire, che la terra per necessità produce, & nodrisce qualunque di quelle cose migliori, ò peggiori, & essendo tre le parti, niuno ò Cittadino, ò seruo, ò forastiero douetà hauere più dell'altro, ma pari, e d'vguale sia la compartita, & ogni volta che il Cittadino habbia riceuuto doi parti, comparta a' serui, & liberi quali, & quante cose vorrà a suo arbitrio.

La cōtributione nelle tre parti deue esser vguale.

Di questo poi, che a questi soprauanza, se ne facia la compartita con misura, & numero di modo, che hauendosi il numero di tutti li animali, a' quali viene somministrato il vitto della terra, così apunto se ne facia la distributione.

Distributione per le greggi.

Indi per ordine fà di mestiere disponere le habitationi come segue: Dodeci siano le contrade, & vna sempre nel mezzo di tutte, & in ciascheduna contrada siano fabricati li Tempij, e'l foro de i Dei, & de i Demoni, che seguono alla Deità proprij de Magnesi, ouero di altri Antichi, a' quali siano cōsacrate statue di longhissima memoria, si ereggano parimente Tēpij in honore della Dea Vesta, di Gioue, di Minerua, & di ciascheduno delli altri Dei Presidenti, & Protettori d'ogn'vna delle dodeci parti.

Le habitationi della Città come debbano esser disposte.

Case de Custodi, ò sian Procuratori de Tempij.

A canto de i Tempij si fabrichino le habitationi, e Palaggi de i Custodi che siano da ogni lato ottimamente muniti, & fortificati.

Distributione delli aloggi per li Artefici come far si debba.

Il rimanente della Città si distribuisca in tredeci parti per li Artefici, & vna parte habiti dentro della medesima diuisa in dodeci parti, & le altre al di fuori d'ogn'intorno, & in ciascheduna contrada si necessitino li Artefici ad habitare di modo, che idonei siano al commodo dell'agricoltura.

Presidenti per le campagne, & loro carica.

Li Magistrati presidenti per le campagne habbiano cura di tutte queste cose, & prouegganо di quanti, e quali Artefici habbia ciascheduno bisogno, e doue habitando, non siano d'impedimento a' Contadini, ma anzi apportino loro commodo, & vtile grande.

Presidenti di Città.

Così di quelli, che habitano in Città sia demandata la cura al Magistrato composto de i Curatori della medesima.

Edili, & loro obligatione.

Li Edili pensino alle cose venali, ma prima di tutto habbiano a core le cose sacre, poscia faciano ogni loro possibile perche niuno vendendo, ò comprando cometta alcun atto ingiurioso, & di petulanza, castigando anzi ogni persona immoderata, & insolente, & s'informino diligentemente se li Cittadini vendano a' Peregrini tutte le cose ad vna per vna, come vuole la ragione, & è stabilito per legge.

Obligo de Cittadini nel primo di del mese.

Il primo dì di ciaschedun mese li Cittadini, & loro Ministri mettano in palese la duodecima parte del frumento, che douerà comperarsi da Peregrini, leuando questi per tutto il tempo del mese frumento, e d'altro grano, che vender si suole nella prima piazza.

Nel duodecimo.
Nel vigesimoterzo.

Nel giorno duodecimo si facia la vendita, & la compreda delle cose humide basteuoli per tutto il mese, & nel vigesimoterzo l'istesso si facia di tutti li animali bisogneuoli, come anco di suppellettili, vasi, pelli, vesti, e cose simili.

Modo di prohibir l'inchietta.

Vogliamo in somma, che li Peregrini comperino tutte le cose da i primi possessori delle medesime, à fine che veruna inchietta si facia da Cittadini, ne meno da loro serui, ò ministri di formento, orzo, farine, e d'altra sorte di alimenti; perche anzi intendiamo che sia in ogni modo leuata, & prohibita.

Libertà del peregrino nel vendere, & comprare alimenti.

Concediamo però nella Piazza de Peregrini, che il medesimo peregrino possa contracambiare, & vendere alli Artisti, & suoi serui vino, cibi, & carni cotte, il che da molti si chiama mercadantare con inganno.

Come far si debba prouisione delle legne dal peregrino.

Quanto s'aspetta in generale alla materia del foco, ò sia alla compreda delle legne, il Peregrino ne possa far prouisione giornalmente da chi ne'campi attendono a questo, riuendendo alli altri Peregrini come, & quando voglia.

Vendita de suppellettili.

Di tutte l'altre cose, & suppellettili che habbiamo in vso, se ne facia la vendita nel foro commune a i lochi determinati, oue li Custodi delle leggi, è Censori, con li Edili hanno designato, & imposto il prezzo alle cose venali.

La permuta di danaro in robbe, & di robbe in danari come si facia.

Nel medesimo posto apunto si facia la permuta di danaro in robbe, & di robbe in danari, & ogn'vno da se facia questa permutatione senza passarsene per altri mezzi, & caso che se ne vaglia, consegua, ò nò il suo, si douerà aquietare, imperciochе non vi è giudicio di sorte alcuna di tali permutationi.

Prouisione per il vedere, & comprare a giusto prezzo.

Se alcuna cosa fosse venduta, ò comperata per più, ò per meno di quello, che comanda la legge, la quale dà, & costituisce li prezzi alle cose venali, toccarà alli Custodi delle leggi di notar il soprapiù, & cancellar quello che si deue di meno.

Descritioni de beni così de Terrazani, come de Forastieri.

Per vinti anni il forastiero si può trattener nella Citta retta.

Quando il forastiero in tempo di vinti anni habbia apportato beneficio alla Città, con licenza del consiglio si possa trattener a piacimento.

Legge per li figlioli delli habitanti forastieri.

Parimente si facia la descritione de beni, che posséderanno li habitanti, & forastieri, & sia lecito a chi si voglia di venirsene d'altronde ad habitar la Città, ma con patto espresso, che eserciti qualche arte, ne vi si trattēga più di vinti anni, dal giorno del inscrittione, & in tutto questo tempo non possa esser astretto di pagar alcun grauame, ò gabella, fuori che di viuere con esempio di moderanza.

Finiti che siano li vinti anni della sua dimora, prenda le sue fortune, & si parta, ma se dentro di questo tempo hauesse apportato alla Città qualche beneficio di consideratione, & brami di trattenersi ancora, & a finir iui sua vita, s'intenda esserli fatta la gratia, purche lo persuada al publico consiglio.

Alli figlioli delli habitanti, se saranno anch'essi Artefici, dopò quindeci anni incominci il tempo della Colonia, dentro della quale si trattengano per vinti anni, e d'indi se ne vadano per doue più li piace, & se più tempo ancora vorranno dimorarui, siano in libertà, purche l'habbiano persuaso al publico, come per dipartirsi, basterà far cancellar la nota del nome registrato a' Magistrati, a' quali s'aspetta.

Il Fine del Ottauo Libro.

PARTE



PARTE QVARTA ET VLTIMA.

DIVISA IN QVATTRO LIBRI DELLE SENTENZE CRIMINALI, E CIVILI.

DESCRITTE

DA PLATONE

ET RIFORMATE

DA

TROILO LANCETTA

BENACENSE.

ARGOMENTO.

Sopra il Primo Libro delle Sentenze criminali.

Con salutari ammonitioni, e precetti si estese Platone nelli antecedenti libri di legge per cõseruare immaculata la salute delli animi, hora si affatica cõ ogni industria di riparar la già perduta.

Connessione del libro.

Pone in chiaro li giudicij maggiori per misfatti più importanti in riguardo à coloro che sono contumati nel vitio, & nulla temono le leggi; parla de sacrileghi, li ammonisce, & conosciuti per insanabili, vuole che siano fatti morire senza pregiudicio però della prole, mentre fugga li costumi iniqui de parenti, & prohibisce il fisco per conseruare le sorti di ciascheduno.

Giudicij maggiori.
La pena di sacrileggio insanabile è la morte.
Platone non ammette il fisco.

Coregge li errori, che si commettono contro la Patria, formando inquisitione di stato, & mostra che il Cittadino fattionario è il maggior nemico che habbia la Republica.

Inquisitione di stato.

Detesta il furto publico, & particolare, ma prima che punisca con la seuerità della legge, esorta sempre al ben operare con sofficiente prefatione, & ci dà a diuedere, che quelli che sono astretti all'obedienza senza prohemio, sono a guisa de seruitori medicati da altri tali.

Detestatione del furto.
La legge senza prefatione è tirannica.

Insegna che l'ottimo Legislatore è tenuto di adherire a quelli che scriuono dell'honesto, del buono, & del giusto, manifestando che qual si sia attione, & passione giusta, è insieme honesta, & bella; dichiara in oltre come si facia ingiuria ad alcuno, & che colui che altri offende non volendo, non fà ingiuria, sia molto, ò poco il danno, che li apporta, poiche anzi souente accade, che ingiuriosamente opera l'Auttore di beneficio quando con mall'affetto, & mali modi lo introduce, quindi poi argomenta che non tutti li danni fatti altrui si ponno chiamar ingiurie.

Obligo del buon Legislatore.
L'inguria come si formi.

L'origine ci mostra de peccati lieui, e graui, che cosa sia giustitia, & ingiustitia, come s'habbia a punir il sacrileggio, la proditione, l'homicidio violento inuolontario, così anco quello che si fà per ira, & vltimamente l'vccisione volontaria, insidiosa, tirannica, de quali errori perche grandissima cagione è il danaro, mostra chiaramente, che oue le richezze ritengono la propria sede d'honore, & se ne stanno inferiori alle virtù, iui si fà vita ottima, e felice, & poche vccisioni volontarie succedono, com'anco se si mortifica l'ambitione, & si leua l'occasione a' nostri cori di timori, e sinderesi per sinistre operationi commesse.

Origine de peccati graui, & lieui.
Modo di punitione de i peccati maggiori.
Oue le richezze non hãno maggior estimatione di quello li si conuenga, iui si fà vita ottima.

Termina finalmente il Libro con le deuute prefationi è leggi per ferite, troncamenti de membri, & percosse con li casi in forma.

Casi di varie offese per chiusa.

PARTE QVARTA;

LIBRO PRIMO

Delle Sentenze Criminali.

Intentione.
Giudicij minori pronunciati.
Giudicij maggiori che restano.



SEguono per ordine li Giudicij di tutte le attioni antecedentemente rammemorate, conforme alla naturale dispositione delle leggi: Di questi, alcuni sono stati pronunciati attinenti all'agricoltura, & simili essercitij; restano li giudicij maggiori, & più necessarij, così in quanto a i supplicij conueneuoli per ogni praua operatione, come per l'elettione de Giudici di sentenze così importanti.

Tacita obietione.

Parerà forsi cosa assurda il pensare, che sia per nascere huomo iniquo, e pessimo nella Città da noi istituita come nell'altre, di modo che sia bisogno di preuenir costui con le minaccie delle leggi, afinche prauo non si facia, & non commetta cose turpi, ouero commesse legalmente si puniscano.

Risposta.

Il Cittadino di praua natura si rassomiglia al legume indurato col tatto del fulmine.

Ma perche noi non dobbiamo paragonarsi con li Vecchi Legislatori li quali, come hoggidì si racconta, nacquero da i Dei, ò Figlioli loro, e d'altri, che Heroi chiamiamo, anzi noi come puri huomini all'human genere formiamo le leggi, è ragioneuole di temere, che alcuno tra Cittadini nostri nasca così duro, & indomito per natura, che a guisa di legume indurato col tatto del fulmine, sia inhabile per cuocersi col foco anco di fortissime leggi.

Il Cittadino ben educato molti meno sottogiace alla legge di sacrileggio de serui, & peregrini.

Per tanto, se a caso alcuno ardirà di commetter sacrileggio, formaremo legge di ciò, per noi onerosa, & molesta, poiche se bene, ne vogliamo, ne molto temiamo, che il Cittadino nostro rettamente educato, sia per infermarsi di così graue male, nientedimeno stabiliremo le leggi così di questo come d'altri misfatti maggiori, li quali a pena, ò per verun modo sanar si ponno, in riguardo almeno a i seruitori delli medesimi Cittadini, a' peregrini, & serui suoi, che facilmente caderanno in tali errori, ma dirò meglio, serui[l]ranno per questi non solo, ma in generale per tutta la natura humana fragile, & imbecille.

Prima di tutto fà di mestiere, premettere breuissima Prefatione d'intorno a questa sorte d'eccessi, conforme all'ordine istituito da noi dianzi.

Dirà alcuno così a fine d'istruttione, come d'ammonitione contro colui, che con infame cupidiggia di giorno si trasporta, & di notte tempo corre al Tempio per mandar iui ad effetto qualche latronicio.

Ammonitione a colui che si dispone di commetter sacrileggio.

O Galant'huomo, ne mal humano, ne diuino ti muoue hora a commetter sacrileggio, ma ti s'aggira nell'animo certo stimolo mortale innato nelli huomini da antiche, & non purgate sceleragini, che sei tenuto di fuggire con tutte le tue forze, & attendi da me quale sarà la tua preseruatione.

Documento al medesimo per la preseruatione dal sacrileggio.

Quando ti cade nell'animo pensiero tale, ricorri ti prego alle debite purificationi, supplice ricorri a i sacrificij de i Dei liberatori, & di nuouo ti prego ricorri alla conuersatione d'huomini di buona vita, perche da loro in parte sentirai, & tu ancora in parte confessarai che le cose giuste, & honeste deuono esser prezzate da tutti, & per l'incontro fuggirai la prattica d'huomini cattiui di modo, che non ti venghi mai in pensiero di proseguirla.

Manco male è di morire, che ostinatamente perseuerare nelle male operationi.

Se tanto hauerai operato, & cessarà la tua malathia, dirai teco stesso d'hauer fatto ottimamente la parte tua, altrimenti ti renderai persuaso, che per te sia meglio di morire, & rissolutamente finirai tua vita.

Quello che non attende la prefatione, merita il rigor della legge.

Dopò che haueremo pronunciato questi esordij a coloro, nell'animo de quali cade certo empio, & pestifero pensiero in danno della Città, & nientedimeno si dispongono d'obedire, li lasciaremo liberi dalla legge, ma contro quelli che da sì fatte prefationi non restaranno persuasi, più altamente intonaremo con la legge che segue.

Legge contro sacrileghi.

Supplicij ordinati contro il sacrilego sanabile.

Chi sarà ritrouato in sacrileggio, se sarà seruo, ò peregrino, espressa col foco in significanti caratteri nella facia, & nelle mani la di lui calamità, flagellato come parerà a' Giudici, si scaciarà nudo da i confini della Città, imperciochè fatto per auentura

più

più continente col mezzo del caſtigo, diuenirà più buono, maſſime che niun ſupplicio ordinato dalla legge è indrizzato al male, ma anzi vno de doi effetti è ſolito di partorire quaſi ſempre, quello cioè che paga la pena del debito col ſupplicio, ſi fà più buono aſſolutamente, ouero per il meno diuiene manco cattiuo. *Il ſupplicio è indrizzato al bene, & come.*

Parlando de Cittadini, quando ſe ne ritrouarà alcuno che habbia l'animo ſuo coſi deprauato, che commetta ſacrileggio in onta de Dei, de Parenti, ò della Patria, & il Giudice comprenderà che ſia affatto inſanabile, perche non oſtante da fanciullo ſia ſtato ben inſtrutto, & educato, non hà laſciato ſceleragine coſi grande, a coſtui la pena ſia la morte minimo fra tutti i mali: coſi giouarà alli altri con l'eſempio di ſe ſteſſo, & ſi gettarà fuori de i confini della Città. *La pena del Cittadino ſacrilego inſanabile è la morte.*

Non ſi tralaſci però di conferir honori, & lodi alli figlioli, & ſtirpe del medeſimo ſacrilego, mentre fuggano li coſtumi paterni, poiche per auentura ſeguiranno la virtù, conoſcendo d'eſſer nati di cattiuo, & ignominioſo Padre. *Non ſi priua d'honori, & lode il figliolo del ſacrilego, purche ſegua la via della virtù.*

Per qual ſi ſia ecceſſo nõ ſi riducano in fiſco le fortune di alcuno in queſta Republ. nella quale fà di meſtiere, che ſi conſeruino ſempre le medeſime ſorti de Cittadini. *Prohibitione del fiſco.*

Se qualcheduno però commetterà enormità tale, che meriti d'eſſer cõdannato in danari, ſia caſtigato in quel più che poſſiede ſopra la ſua ſorte primiera, ſalua, & illeſa rimanendo ſempre queſta, di che li Cuſtodi delle leggi ſiano tenuti di appreſentar a' Giudici la verità eſatta, & indubitata cauata dall'eſtimo, afinche in alcun tempo chi ſi ſia per diffetto di danaro, non reſti priuo della ſua ſorte. *La condanna in danari a quanto ſi poſſa eſtẽdere.*

Se vi ſarà tra Cittadini che meriti danno maggiore, ne poſſa eſſeme liberato col mezzo di ſicurtà, & liberalità d'amici, ſi puniſca col farlo mettere in ceppi, in aſſidua prigionia, & con ſomiglianti obbrobrij. *Le pene corporali ſuppliſcono al diffetto del dãno nel Cittadino ſacrilego.*

Niuno delitto di ſacrileggio reſti impunito, ne meno ſi puniſca con eſilio, ma ſi caſtighi il Reo in conformità del mancamento, ò con la morte, ò almeno con sferzate, e prigionia, ouero vituperoſamente ſedendo, ſia coſtretto ſtarſene nella più coſpicua parte del Tempio alla preſenza di tutti, ò per il meno paghi la pena del fallo in danari, nella maniera che diceſſimo prima. *L'eſilio non è pena confaceuole al ſacrilego. Seſſione obbrobrioſa, vulgo Berlina.*

Giudici di reità capitale ſiano li Cuſtodi preſenti delle leggi, & appreſſo anco quelli Cittadini ottimi, & preſtanti, li quali nel precedente anno ſoſtennero degnamente il medeſimo Magiſtrato. *Giudici di reità capitale.*

In che modo s'habbiano a far le accuſe, le citationi, & ſomiglianti attioni, ſarà determinato da Legiſlatori poſtremi, come a noi, & all'officio noſtro s'aſpetta di deſcriuer con legge il modo de ſuffraggi, & delle ſentenze. *Queſito, & Riſpoſta.*

Sedano primieramẽte in Tribunale li Giudici, & al coſpetto loro s'attrouino l'Accuſatore, e'l Reo in maniera però, che la troppo vicinanza non deroghi alla dignità del Magiſtrato. *Tribunale di ſacrileggio, & come diſpoſto. Giudici. Accuſatore. Reo.*

Quiui parimente s'attrouino tutti li Cittadini che abõdano d'otio, li quali aſcoltino deligentemente li giudicij di queſta natura, & quãdo l'Accuſatore ſi ſarà ſpedito dal ſuo diſcorſo, ſeguirà il Reo la propria diffeſa, indi il più vecchio de Giudici eſſamini ſofficientemente ogni argomento, nõ pretermettendo in ciò veruna deligenza, & di mano in mano conſiderino tutti li altri quello, che dalli Auuerſarij ſia ſtato detto, e non detto, inueſtigando quanto ſia poſſibile la natura del negotio. *Cittadini aſſiſtenti. Modo legale di trattar la cauſa. Eſſame de Giudici. Primo giorno.*

Se alcuno di loro non troua coſa degna della propria diſcuſſione, ne laſci liberamẽte l'eſſame ad altri, & finalmente nel Tẽpio della Dea Veſta ſiano regiſtrati in iſcritto quelle coſe, che ſarãno ſtate cõchiuſe, & ſeriti li ſegni di tutti li Giudici ad vno per vno. *Tẽpio della Dea Veſta.*

Il di ſeguente congregati di nuouo nel medeſimo loco faciano vn ſecondo eſſame, & giudicando depongano ogni coſa con li medeſimi ſegni. *Secondo giorno.*

Quando hauerãno non altrimenti operato l'iſteſſo la terza volta, reaſſunti ſofficientemente li ſegni, & teſtimonij, ciaſcheduno di loro facendo voto ſacro, affermino per la Dea di quel Tempio, che ſono per giudicare con oggetto di verità, & di Giuſtitia con tutte le forze loro, & pongano fine a tal giudicio. *Terzo. Sentenza diffinitiua.*

Inquiſitione di Stato.

Dopò li peccati cõmeſſi contro li Dei, è ragioneuole che ſi parli di quelli, che ſi fanno in pregiudicio, & pernitie della Republica.

Colui che riduce il Principato all'humano arbitrio, & li ſottomette le leggi, & cõſeguentemente rende ſoggetta la Città a fattioni, & con propria auttorità la riempie violentemente di ſeditioni contro le leggi, deue eſſer ſtimato ſopra li altri nemico grandiſſimo della Città. *Il Cittadino fattionario è il maggior nemico che habbia la Città.*

Secondo in ordine ſarà quello, il quale ancorche non ſia partecipe di queſta

Quello che assente a congiure, benche non ne sia partecipe, è il secondo nemico della Patria.
Esortatione a' Cittadini per la conseruatione publica.
Giudici d'Inquisitione.

iniquità, niente dimeno esercitando egli li più grandi, & sublimi Magistrati, non applica la mente a sì fatte congiure, & quando anco le auertisca, per timore non soccorre liberamente alla Patria.

Ciascheduno per tanto, che brama farsi Cittadino di qualche conto, rappresenti a' Giudici tutti questi particolari, & prouochi quel tale in giudicio, il quale poste insidie alla Città, s'affatica di tirare con violenza la medesima a gouerno deprauato.

Li Giudici di tal delitto, siano per apunto li medesimi del sacrileggio, & nell'istesso modo apunto si formi questo giudicio, di modo che li voti che soprauanzano li altri di numero, condannino a morte.

Il figliolo non deue patir pena per delitto del padre, eccetto che se anco l'Auo, & Proauo fossero stati Rei di pena capitale.
Come far si debba la sustitutione de figlioli in loco del Padre.

Mi dichiaro in questo caso di non sentire, che li figlioli portino pena per li diffetti del Padre, eccetto che se il padre non solo, ma l'Auo, & Proauo ancora fossero stati Rei di pena capitale, & la Città mandarà questi tali con le sue fortune nella Patria loro antica, riseruata però sempre mai in tutto, & per tutto la sorte.

Quanto s'aspetta a' figlioli de Cittadini, quando ne habbiano più d'vno, & non siano di minor età, che di dieci anni, si eleggano a sorte, nominati da i Padri, ò Aui paterni, & Materni, & mandati li nomi loro a Delfo, si consegni la sorte, & la casa abandonata con più felice fortuna a quello, che sarà approbato dall'Oracolo.

Facciasi in oltre vna terza legge commune a' Giudici contro quelli, che sono accusati di tradimento.

Editto commune.

Quanto al trattenersi, ò al partire de i figlioli, & nepoti dalla patria, sia formato ordine rigoroso contro tre sorte di persone, traditore, sacrilego, & euersore delle leggi ciuili.

Furto, & sua legge.

Il ladro sia astretto a restituire in doppio il mal tolto.
Priggionia quando si cōuenga per furto particolare.
Latrocinio publico, & sua punitione.

Per quello che s'aspetta al furto, habbia chi si sia rubbato ò molto ò poco, se costui oltre la sua sorte hauerà beni sofficienti, vna legge, & vna pena sia la medesima per tutti di restituire il mal tolto in doppio, altrimenti si trattenga in priggione per fino che si sarà conuenuto con chi è obligato, ouero li hauerà fatto la debita restitutione.

Se il latrocinio sarà publico, niente ptima il ladro si possa liberar dalla carcere, che dopò hauerne impetrato gratia dalla Città, & restituito doppiamente ciò che hauerà rubbato.

La varietà del furto ricerca varia punitione.

Ma perche sarebbe error notabile di non far differenza dal furto piciolo al furto grande, & da quello ch'è fatto in loco sacro, ò non sacro, ò con qual si sia altra varietà, & circostanza, perciò il Legislatore è tenuto di hauer in consideratione tutte queste differenze per non punire varij falli con le medesime pene, & (come altre volte dissi) non ancora dai tempi audati per fino al di d'hoggi sono state ben istituite le leggi.

Similitudine acōmedata per dichiarar la differēza della positione legale delli Antichi da quella di Platone.
Inuettiua del Medico Empirico contro il rationale.

Si siamo valsi d'immagine acommodata in questo proposito, mentre dicessimo che si deuono paragonare tutti quelli che fin'hora hanno riceuuto le leggi a quei seruitori, li quali sono medicati da vn'altra serie di seruitori.

Se qualche Medico, che si esercita con sola esperienza ascoltarà vn Medico libero, che sia studioso delle speculationi Filosofiche, quando parla ad vn Infermo libero, & vuà inuestigando con ragioni li principij de mali, & con esatta deligenza discorre della natura de corpi, egli riderà incontanente, & dirà contro di lui quelle cose, che in tal proposito sogliono esser proferite dalla maggior parte de Medici, rimprouerandolo da pazzo, perche in vece di medicar l'infermo, lo ammaestra, quasi ch'habbia più bisogno di dottrina, che di sanità, & parerà forsi che parli bene.

La similitudine s'applica al Legislatore per oppositione.
Risposta.

Il medesimo si dirà hora contro di noi, perche il formar che faciamo speculationi delle leggi, non è vn far leggi, ma più tosto con speculationi non necessarie ammaestrar li Cittadini.

Noi per adesso diciamo in risposta a costoro, che niente ci necessita a formar leggi frettolosamente, ma anzi di spontanea dispositione, assunta questa consideratione, s'affatichiamo di vedere quello che sia il meglio, & più necessario nelle Republiche, & come si possa ageuolmente metter ogni cosa alla prattica in ogni specie di gouerno.

La formatione delle leggi non deue esser fatta frettolosamente.
Il Legislatore è a guisa d'Edificatore.

Quindi sparsamente raccogliendo le leggi, faremo alla similitudine di coloro, che formano alcuna cosa con pietre, ò altra qual si sia materia, & si dispongono li commodi futuri all'opra senza alcuna fretta.

Per tanto a guisa d'Edificatori, altre cose di già stabiliremo, e d'altre aggiongeremo

mo alle primiere,& per certo modo faremo vna reuisione compendiaria delle leggi con ordine di natura.

Quai scrittori meritino d'esser attesi per formar rettamente le leggi.

Ma certamente prima d'ogn'altra consideratione, siamo tenuti di ponderare li scritti,e i discorsi, che si ritrouano nelle Città di molti Legislatori, per risoluere se dobbiamo applicar l'animo alli raccordi de Poeti,e d'altri famosi scrittori,che trattano il modo del ben viuere,lasciando in disparte li Legislatori,ouero se si conuenga dar d'orecchio indifferentemente a tutti.

Risposta.

Comparatione de Poeti con Legislatori quanto s'aspetta all'insegnar la vita buona,& honesta.

Intorno a ciò liberamente diciamo, che bisogna adherir solamente a quelli, che scriuono dell'honesto, del buono, & del giusto, insegnando quali siano tai cose ad vna per vna,& come effettuar si debbano da quelli,che aspirano di venir felici, & infatti sarebbe cosa turpe,che se Homero, e Tirteo, e d'altri nella serie de Poeti scrissero bene della vita,& studij proprij delli huomini, meno egregiamente di loro ne trattassero Licurgo,Solone,e d'altri Legislatori.

Quella legge è buona che rappresenta il giusto, & retto.

Dunque le leggi sopra tutte le cose deuono rappresentare ottimamente il giusto, & retto, per il qual fine approbaremo li scritti consentanei alle medesime leggi, & haueremo al tutto in derisione quelli altri,che ne saranno dissentienti.

Il Legislatore sostiene il peso di Padre, e Madre di tutti con carità, e prudenza.

Con questa circospettione formaremo leggi alla Città, & come Legislatori sosteneremo le persone di Padre,e Madre verso tutti,poiche deliberiamo, che li scritti cõtengano in se più tosto virtù di carità,e prudenza,che imperio di rigorosa Signoria, e Tirannide, la quale minaccia,e comanda senza assignamento di veruna cagione de suoi precetti.

Volontà rissoluta di formar leggi.

Di già poniamoci all'impresa con ogni spirito,& quando anco fosse necessario di patire qualche cosa, si disponiamo di riceuer l'incontro, purche tutto riesca in bene del gouerno ciuile,& ciò seguirà piacendo a Dio.

Platone esibisce diligẽza, & si escusa di non esser perfetto Legislatore.

Primieramente fà di mestiere considerare esattamente ogni particolare, come habbiamo principiato del sacrileggio,del furto, & d'ogn'altra sorte d'ingiuria, ne si conuiene d'hauer a male,se nell'istessa descrittione legale, altre leggi formiamo, e d'altre siamo per essaminar ancora,poiche non siamo, ma si andiamo facendo Legislatori,& per auentura diueniremo tali a perfettione.

Promette Plat. di superar se stesso nel trattar dell'honesto,& del giusto.

Hora poiche delle cose honeste,& giuste è nostro animo di parlare,ci sforzaremo di considerarle in modo,che auanziamo almeno noi stessi,se non potiamo li altri,dichiarando ciò in che siamo concordi,& discrepanti, & come li altri parimente conuengano,& discordino tra se stessi.

L'huomo giusto si può chiamar bello ancorche deforme del corpo.

Consentiamo noi tutti in vn certo modo,che li huomini, & le attioni giuste siano honeste,& belle, & quando alcuno chiamasse per bellissimi quelli che sono giusti in riguardo all'habito di Giustitia, ancorche siano deformi di corpo, niuno reprobarà mai il di lui giudicio.

Che le cose giuste siano honeste,& belle, si verifica delle attioni non solo ma anco delle passioni.

Per dar maggiormente a diuedere che tutte quelle cose, che si operano giustamẽte, sono honeste,& belle, diciamo che ciò si verifica delle attioni non solo, ma anco di tutte le passioni,poiche si come quell'attione,ch'è giusta,in quanto è partecipe di giustitia,si può dir che sia honesta, così la passion giusta veracemẽte si può chiamar consocia dell'equità, & dell'honesto,& se noi dicessimo che qualche passione fosse giusta,& negassimo che fosse honesta,la giustitia, & l'honestà sarebbero tra di se dissonanti,quasi che le cose giuste fossero turpi, e pure le leggi che furono da noi poste affermorono il contrario,determinando,che il sacrilego douesse giustamente morire come nemico delle leggi ben formate.

Proua.

Non è cosa turpe che si facia morir il sacrilego, perche è cosa giusta.

Le passioni giuste, & honeste sono quasi infinite.

Pensassimo di formare molt'altre leggi di simil sorte, ma si siamo contenuti di proseguire considerando, che queste passioni tanto di numero, quanto di grandezza sono infinite,giustissime veramente nell'ordine delle medesime,ma anco più turpi di tutte l'altre, & in questa maniera per certo modo paiono quasi l'istesse le cose honeste, & giuste, & in certo modo quasi contrarie,molti perciò con dissonanza chiamano le cose honeste,& giuste quasi tra loro discrepanti.

L'huomo cattiuo non è tale di volontà.

Io per me sento, che li huomini cattiui siano al tutto tali senza la propria dispositione, perche l'ingiusto è cattiuo veramente,ma il cattiuo non è tale di suo volere,ne può seguire per alcun modo, che ciò ch'è volontario si operi contro la propria dispositione.

Inuolontaria è l'ingiustitia.

Dunque quello il quale chiama l'ingiustitia inuolontaria pensa che quell'huomo che ingiustamente opera,non operi di propria volontà ingiustamente.

Confirmatione.

L'istesso hora io pronuncio, & se alcuno per studio di contesa, ò ambitione dirà che sebene li huomini sono inuolontariamente ingiusti,molti però di loro (così volendo) operano ingiustamente, io li rispondo, che chi opera malamente, non opera di vera volontà nata,& indrizzata dall'intelletto.

Mentre

Quesito spettante alla diuisione dell'ingiurie.

Mentre noi siamo per consegliare le leggi della Città de Magnesi, primieramente bisogna vedere se s'habbiano da diuider l'ingiurie nelle doi differenze volontaria, & inuolontaria, decretando pena maggiore per quella, & minore per questa, ò pure vguali, quasi che per verun modo si dia l'ingiuria volontaria.

Contesa antica d'intorno al giusto.

Souengaci, che dicessimo ritrouarsi d'intorno al giusto commotione, & dissensione grandissima appresso tutti li Legislatori antichi, liquali istituirno anch'essi le leggi fondate nella varietà d'offesa così volontaria, come inuolontaria.

Conferma Plat. quasi per bocca di Dio che l'huomo non opera ingiuriosamente di volontà.

Diciamo dall'altro canto, come se parlassimo per bocca di Dio, che l'huomo ingiustamente, ò ingiuriosamente non opera di propria volontà, onde siamo tenuti a dichiarare, prima che di formar le leggi, che cosa connoti, & significhi l'operare ingiuriosamente.

Li danni inuolōtarij che si fanno alli huomini, non sono inferiori di numero ne di grandezza a quelli di volontà.

Quello che offende nō volendo, non fa ingiuria.

Varij, e graui danni veramente si fanno dalli huomini nelle compagnie, & conuersationi, altri de quali sono volontarij, e d'altri alieni dalla volontà, & questi non sono punto inferiori a quelli di numero, & di grandezza, & poiche molto di volontario, & inuolontario, si ritroua nelle prattiche famigliari, afinche quello il quale si persuade che tutti li danni siano ingiurie, non s'immagini che anco delle cose ingiuste altre siano volontarie, e d'altre inuolontarie, affermo che se alcuno altri offende non volendo, non fà ingiuria, sia molto, ò poco il danno ch'egli apporta, anzi succede souente, che l'Auttore dell'vtile fà ingiuria, mentre introduce il beneficio con mall'affetto, & mali modi.

Notando.

Quindi comprendiamo che non bisogna asserire che il dare che fà alcuno ad vn'altro alcuna cosa, ouero il leuame dal medesimo qualche altra, facia assolutamente cosa giusta, ò ingiusta.

Ogetto proprio del Legislatore circa l'vtile, ò il dāno che apporta alcuno ad altri per formar rettamente le leggi.

Ma per verità al Legislatore s'aspetta di considerar solamente se alcuno apporti vtile, ò danno ad altri con buon animo, & modo giusto, ouero all'opposito, di modo che s'hà d'hauer riguardo a questi doi particolari ingiuria, e danno.

Intentioni generali del Legislatore.

Il danno che si fà conuiene di resarcirlo mediante le leggi (per quanto sia possibile) con la restitutione del perduto: ciò ch'è decaduto da alcuno, di nuouo risorga l'veciso, ò ferito, in parte si risani, & in parte si plachi con la douuta redentione, inuigilando sempremai, che così quelli che fanno, come li altri, che riceuono li danni di qual si voglia sorte, si restituiscano in amistà col mezzo delle leggi.

Le ingiurie sanabili deuono medicarsi come mali dell'animo.

Concludiamo, che così li danni, come li aquisti ingiuriosamente introdotti, quando siano sanabili, sanar si deuono, come malori dell'animo, & si rimediatà all'ingiustitia col modo che segue.

Aiuto legale a quello che fà ingiuria altrui.

Quello che fà ingiuria, ò grande, ò piciola ad alcuno, resti ammaestrato, anzi necessitato ò di non commettere mai più spontaneamente tal mancamento, ouero molto meno, atterrito dall'impositione legale.

Qual sia l'effetto che scaturisce dalle buone leggi.

In fatti l'officio d'ottimo leggi è d'istruire di modo li animi humani, che aborriscano l'ingiustitia, & per l'incontro amino la natura del giusto, ò almeno non l'habbiano in odio: conseguaciò il datore delle medesime leggi, ò con fatti, ò con parole, ò col mezzo di alettamento e piacere, ò con dolore, con honore, ò con infamia, ouero anco premiando in danari, & altri donatiui, ò in quale si sia altro modo.

Li huomini habituati nel male & incoreggibili per il meglio si castigano con l'vltimo supplicio.

Cagioni per lequali si fanno morire li huomini incoreggibili nel male.

Coloro poi, che il Legislatore conoscerà esser insanabili, li castigerà con l'vltimo supplicio, sapendo egli benissimo, ch'è molto meglio a quelli, che si trouano in tal stato di morire, che di viuere, massime che priuati di vita ponno doppiamente giouare a sopraiuuienti, mentre con l'esempio loro, si atteriscono li altri, & la Città si purifica dalli huomini cattiui, & queste veramente sono le cagioni non altre, per le quali si puniscono con la morte li huomini incorregibili nel peccato.

Nuoua essibitione di dichiarar la natura dell'ingiuria.

In tanto io mi sforzarò di dichiarare di nuouo più chiaramente la differenza dell'ingiuria, & del danno, & come spontaneamente si faciano.

Prima cagione che l'huomo erri, è l'iracondia.

Per certo è cosa manifesta, che nell'anima humana si ritroua inestato per natura vn'affetto, ò parte della medesima, che iracondia chiamiamo contentiosa, e difficile, & perciò con la forza dell'inconsideratione sfuuertisce molte cose, & pone l'huomo in errore.

La seconda è il piacere.

La seconda cagione, che l'huomo erri, è il piacere differente dall'ira, perche signoreggia da potenza contraria, la quale con la persuasione, ò eccitamento, & con certo inganno di violenza necessita a operare ciò ch'ella vuole.

La terza cagione che l'huomo erri, è l'ignorāza semplice, ò doppia, & quali siano queste.

La terza cagione, che pone l'huomo in errore, è l'ignoranza, la quale è diuisa dal Legislatore in doi specie, l'vna di queste è semplice, & libera di pretensione, & l'altra è doppia, ò geminata, perche con questa l'huomo è gonfio d'opinione, di sapere, & si persuade d'intendere quelle cose, che assolutamente non intende.

La prima, & semplice ignoranza è la cagione de peccati lieui, & di facile correttione,

ne, la seconda poi che doppia si chiama, quando venghi accompagnata da forze, & robustezza, introduce grandi, & nefandissime sceleragini, ma se haverà seco debolezza congiunta, formarà li errori proprij de fanciulli, & de vecchi esposti ben si alle leggi, ma degni maggiormente di perdono, & indulgenza.

Mali che nascono dall'vna, & l'altra specie d'ignoranza.

Quanto s'aspetta al piacere, & all'ira, altri delli huomini vincono questi affetti, e d' altri ne restano superati, ma non habbiamo inteso mai, che l'ignoranza superi altri, ò che da altri resti superata: ben si sappiamo, che ciascheduno di questi affetti tira l'huomo a se souente, attratto insieme a cose contrarie.

L'ignoranza è peggiore del piacere, & dell'ira, per far cader l'huomo in errore.

Hora mi facio auanti col dire, che cosa sia il giusto, & l'ingiusto senza veruna ambiguità.

Chiamo assolutamente ingiustitia la tirannide dell'ira, del timore del piacere, del dolore, & dell'inuidia, che si ritroua nell'anima, segua con danno, ò giouamento come si voglia.

Ingiustitia che cosa sia.

Nomino giustitia per l'incontro l'opinione di cose ottime sostenuta dalla Città, ò da priuati, la quale signoreggia nell'animo, & rende sempre mai l'huomo adorno, quando ben anco le cose non succedessero così bene, & tutto ciò che indi scaturisce, io chiamo che sia giusto, si che ottimamente viuono quelli, li quali obediscono volontieri a questa sorte di Principato.

Giustitia, & sua descritione.
Giusto.

Molti stimano, che quel danno, che nasce dall'essercitar giustitia chiamar si debba offesa, & ingiuria inuolontaria, ma noi non contendiamo de vocaboli.

Opinione d'alcuni.
Risposta.

Dicessimo che tre sono le specie de falli, & perciò fà di mestiere riuocarle alla memoria con deligenza.

Repetitione delle tre specie de falli.

La prima di queste stimiamo, che sia il dolore, che si contiene nell'ira, & nel timore, la seconda è il piacere, & la cupidiggia, la terza l'appetito, & desiderio con vana, & temeraria confidanza di verace opinione d intorno a cosa ottima.

Prima specie.
Seconda.
Terza.

Questi medesimi errori di nuouo a doi capi si riducono, & tengono bisogno di leggi tra di se differenti, l'vno di loro hà relatione a tutto ciò, che si commette con violenza, & alla scoperta, & l'altro a quello, che si fà di nascosto, & con inganno, come a dire nelle tenebre.

Le tre sorti de falli si riducono a doi capi.
Primo.
Secondo.

Tal volta ancora si commettono i falli così nell'vno, come nell'altro modo, onde volendo noi istituir gouerno con ragione, bisogna reprimere tutte queste operationi con asprissime ordinationi.

Ma ritorniamo hormai colà da doue si siamo partiti, & attendiamo a terminar le leggi.

Era nostro proposito di trattar de sacrileghi, proditori, & di coloro che mutando la Republica, corompono ogni buon ordine, & istituto.

Sacrilego, proditore, & sucersor d's Republ. per animo debole, o depravato come punir si debbano.

Per tanto diciamo che se alcuno commetterà quale si sia di questi mali per pazzia, per occasione di qualche infermità, per vecchiaia, ouero per età puerile, ch'è quasi il medesimo con li altri stati, & appresso li Giudici apparirà ciò chiaramente, si che il Reo, ò chi intrauenirà per lui confessi il delitto, la pena di lui sia la semplice restitutione del danno, & il rimanente dell'errore se li cōdoni, eccetto che per morte d'huomo, mentre non si espurghi dall'imputatione dell'homicidio, per causa del quale dourà esser bandito, facendosi peregrino per vn'anno, & se ritornasse a casa prima del tempo prescritto dalla legge, ouero fosse preso tra confini, sia tenuto prigione per anni doi dalli Custodi delle leggi, & finito questo tempo s'intenda libero.

Il bando hà loco ne i sodetti misfatti per morte d'huomo introdotta da pazzo, infermo, vechio, ò fanciullo.
Prigionia.
Proposta di trattamenti.

Più oltre, come habbiamo principiato, ordinaremo più distintamente le leggi spettanti ad ogni specie d'homicidio, & primieramente parlaremo delle vccisioni violente inuolontarie.

Leggi d'homicidij violenti, inuolontarij.

Se alcuno ne i certami, e scole publiche inuolontariamēte priuarà di vita qualche amico, si che muora subito, ò poco dopò per le medesime ferite, in guerra parimente, ouero in altri lochi istituiti da Magistrati con armi vere, ouero fatte a immitatione di guerra, sia libero d'ogni pena in cōformità della legge fatta da Apollo Delfico.

Primo caso di homicidio inuolontario libero di pena.
Secondo.

Li Medici parimente si assoluano dal delitto, se medicando daranno la morte ad alcuno non volendo.

Quello che con la propria mano hauerà vcciso vn altro non spontaneamente, a corpo nudo, ò velato, con qualche artificio nel mangiare, ò nel bere, con caldo, ò freddo, aqua abondante da suffocare, ouero con la priuatione dello spirito, & ciò col proprio corpo, ouero col mezzo d'altri, sia giudicato in tutto, & per tutto come se

Caso di morte inuolontaria, che merita punitione.

fosse

fosse stato vccisore di propria mano, & con la medesima pena venghi irremissibilmente castigato.

Secõdo caso di punitione.

Chi ammazzarà vn seruitore d'altri, e pensarà che sia stato suo, risacia il patrone del defunto, anzi le retribuisca il doppio di quello ti costò il schiauo, & in occasione di contesa, si stabilisca da Giudici il valsente del medesimo seruitore, douendo costui con più modi, & punitioni maggiori esser castigato di quello, il quale combattendo vccise alcuno.

Giudici.

Giudici idonei per questo delitto saranno quelli, che saranno stati approbati dall' oracolo diuino.

Homicidio del proprio seruitore.

Se colui che restarà morto sarà proprio seruitore del Delinquente, purgato che sia dal fallo, come dispone la legge, s'intenda libero, & assoluto.

Quello che vccide huomo libero benche non spõtaneamente deue star vn anno bandito dalla Patria.

Fauola misteriosa.

Se alcuno leuarà di vita vn'huomo libero, ò Cittadino, che vogliamo dire, non spontaneamente, & a caso puro, si purifichi con le medesimi purgationi, come quello che vccise vn seruitore, ma non disprezzi il misterio antico, col quale si narra, che l'huomo libero vcciso con violenza, subito dopò morto si sdegna con l'vccisore, & per la violenza fattali, si riempie d'ardore, & di conturbatione, mentre massime osserua tra suoi domestichi colui, che li leuò la vita, a viuere come solea, senza veruna differenza di costumi, onde con la memoria fresca dell'ingiuria riceuuta lo atterisce, & lo conturba con ogni suo potere, & perciò bisogna che l'homicida sij bandito per vn anno intiero dalla Patria, & facia la vita sua lontano, quanto più si può, da quella Prouincia.

Morte inuolontaria di peregrino.

Bando.

Se quello che restarà vcciso, sarà peregrino, sia espulso l'homicida anco dalla Patria del medesimo peregrino per vn'anno, & se obedirà a questa legge, il parente più stretto del morto, che inuigilarà per saperne il vero, li condoni il fallo, & se co pacificato, osserui con esso lui quanto si conuiene all'equità, & reconciliatione.

Ordinatione cõtro il Reo di morte che non presta obedienza alla legge del bando.

Negligenza del parente col Defunto come castigata.

Ma le non obedirà, & ancora immondo ardisca di acostarsi a i Tempij de i Dei, & di sacrificare, ouero non sarà stato lontano dalla Patria per tutto il tempo prefisso, il più prossimo parente del defunto ciò risferisca a' Giudici, lo accusi d'homicidio, & lo facia Reo di dupplicato supplicio, & caso che questo trascuri il suo debito, quasi deuoluta contro di lui la reità della sceleragine commessa, sia accusato da chi si voglia, & resti seueramente bandito per cinque anni dalla Patria.

Cinque anni di bãdo per morte di peregrino da altro peregrino a caso puro à differenza dell'habitãte che si absenta vn anno solo.

Se vn peregrino priuarà di vita a caso puro in Città vn'altro peregrino, con la medesima legge da chi si voglia sia accusato a' Giudici, & non altrimenti giudicato come il sodetto, ma se l'habitante commetterà questo delitto, resti bandito per vn anno dalla Città.

La pena del forastiero homicida, è la morte, & li beni di lui si concedono al più prossimo dell'vcciso.

Se vno che sia del tutto esterno amazzarà a caso puro vn Peregrino, ò habitante, ò Cittadino oltre la pena imposta per purgarlo dal fallo, resti bandito in vita, da tutta la Prouincia, nella quale hanno loco queste leggi, rompendo li confini, & preso, sia fatto morire dalli Custodi delle leggi, liquali concedano tutti li suoi beni al più prossimo dell'vcciso.

Il bandito portato in Città ò dalla fortuna del mare, ò da nemici con violenza, non sia sottoposto à pena alcuna, ma respinto al bando.

Succedendo però caso che alcuno de banditi contro il proprio volere sia spinto dalla fortuna nella Patria a forza di procelle, & fluttuanza di mare, restando in Vassello aspetti opportunità di nauigare, & quando ben fosse condotto da alcuni a terra con violenza, dourà licentiarsi da quel Magistrato, al quale di prima fù portata la sua reità, & intatto respinto al bando.

Li homicidij fatti da ira, succedono in doi modi.

Primo modo.

Quando alcuno concitato da ira con le proprie mani leua di vita vn Cittadino, ciò segue ò incontanente, & senza pensiero di vccidere, benche in effetto lo vccida col flagello, ò in qual si sia altro modo, ma a pena seguito l'impeto della colera, ne risorge la penitenza, ouero il medesimo prouocato da parole ingiuriose, ò altro motiuo insistendo nel desiderio di vendetta, finalmente a caso pensato vccide il suo Auuersario, ne si ramarica punto del fatto.

Secondo.

Le vccisioni promosse da ira sono mezzane tra le volontarie, & inuolontarie.

Bisogna dunque stabilire, che li homicidij fatti con ira, sono di doi sorti, & ben differo Alcuni con ragione, che sono mezzani tra li volontarij, & inuolontarij, poiche ne l'vno, ne l'altro delli sopranominati, si può dire assolutamente volontario, ò inuolontario, ma più tosto rappresentano certa immagine, come a dire quello che conserua la colera, ne subitamente, ma dopò qualche tempo si vendica con insidie, è somigliante all'homicida volontario, & quell'altro per l'incontro, che non conserua l'ira, ma si lascia trasportare dal primo impeto della medesima, & vccide senza premeditatione, simile si fà all'homicida inuolontario, ancorche del tutto non sia tale, ma solo tenga seco similitudine.

Dichiaratione.

Il Giudice con difficoltà determina li homicidij fatti da ira per l'assignatione della pena.

Quindi è, che quanto s'aspetta alle vccisioni, che si commettono per ira, difficilmente si determina, se collocar si debbano nell'ordine delle volontarie, ò inuolontarie,

rie, che sarà il medesimo a dire, di caso puro, ò pensato; & rissolutamente diciamo, che sono immagini così di mala volontà applicata, come di attione fatta senza veruna premeditatione.

La distintione è necessaria, perche supplicij maggiori si conuengono a coloro, che pensatamente per ira commettono homicidio, & minori a quelli altri, li quali improuisamente, & inopinatamente vccisero, & è di ragione che quell'attione, che si rassomiglia a male più graue, si debba più aspramente punire; & con maniera più mite quell'altra, che rappresenta euento più lieue; si che descendendo alla formatione della legge, così diciamo.

L'homicidio di caso pensato merita molto maggiore supplicio di quello succeda inopinatamente.

Se alcuno con le proprie mani, concitato da ira, amazzarà vn Cittadino, benche inopinatamente, sia condannato a tutte le medesime pene, che si conuengono all'homicida, il quale non hauesse vcciso per ira, & resti di più bandito per doi anni afin che ponga sofficiente freno alla sua colera.

Homicidio fatto di Cittadino con le proprie mani per ira.
Castigo.

Colui che per colera non solo, ma anco con insidie ammazzarà alcuno de Cittadini, resti sententiato nelle medesime pene che si diedero al primo Interfettore, & sia bandito non solo doi anni come quello, ma vn intiero triennio a fine che con vna più diuturna lontananza venghi per cagion dell'ira più longamente punito.

Homicidio fatto non solo per ira, ma anco insidiosamente.
Castigo.

Tale io voglio che sia la dispositione delle leggi per tutti questi eccessi, intorno a' quali troppo è malageuole d'istituir precetti precisamente ad vno per vno, poiche tal volta quell'vccisione che viene decretata dalla legge per più crudele, pare che sia più lieue, tal volta anco all'opposito conforme a i modi, & circostanze, co' quali si commette, & souente (come dicessimo) succedono tali difficoltà, le quali tutte doueranno esser digerite dalli Custodi delle leggi.

Le circonstanze delli homicidij rendono malageuole il Legislatore di formar legge d'ogni misfatto.

Spirato che sia il tempo di rimandar li banditi alle case loro, li medesimi Custodi legali trasmetteranno Inquisitori alli confini per intendere diligentemente come si saranno diportati nell'esilio, per rissoluere poscia se meritino d'esser ammessi, ò nò nella Patria.

Inquisitione necessaria sopra li banditi prima del loro ripatriare.

Li banditi per l'incontro si doueranno aquietare al giudicio, che si formarà di loro da tal Magistrato, & caso che alcuno di questi dopò il ritorno cadesse per ira nell'errore di prima, sia bandito in perpetuo, & rompendo li confini, si punisca apunto come quel peregrino che inanzi tempo ritornò alla Città.

Qual debba esser il castigo di quello che dopò ritornato dal bando commetterà homicidio.

Se l'homicida nõ obedirà alle leggi, anzi non purgato ancora dalla reità, contaminarà col suo ingresso la piazza, le scole, e lochi sacri, chi si sia habbia libertà di chiamar in giudicio non tanto l'vccisore, ma anco il fratello, ò cognato del defunto, che trascura di dar la debita notificatione alla Giustitia; la quale finalmente riconosciuto il mancamento, necessiti quello che sarà disobediente a pagar in doppio così di danaro, come d'altro che fosse stato sententiato, & l'esborso sia dell'Accusatore come dispone la legge.

Pena assignata all'homicida disobediente alla legge.
Trascuratione di parenti dell'vcciso come punita.
Premio dell'accusatore.

Se vn seruitore da ira commosso amazzarà il suo patrone, li fratelli, ò chi si sia più prossimo di sangue al defunto, siano in libertà di darli quella morte che vorranno, liberi d'ogni colpa, purche non lo conseruino viuo; ma se il medesimo seruitore priuarà di vita non già il suo patrone, ma ben si vn'altro de Cittadini il patrone dell'homicida lo consegnarà alli congiunti del morto, li quali doueranno leuarli la vita in ogni modo, & con quella forma di tormento, che li sarà di maggior sodisfatione.

Castigo del seruitore che per ira vccide il proprio patrone.
Pena del medesimo che leua di vita alcun Cittadino per ira.

Se il Padre, ò Madre priuaranno di vita per colera con battiture, ò in altro modo vn figliolo, ò figlia, il che succede tal volta, benche di raro, si purghino dal delitto nõ altrimenti, che nel modo ordinato delli altri homicide, & se ne vadi per tre anni bandito dalla Patria l'vccisore, & dopò la restitutione della libertà, si facia il diuortio del marito dalla moglie; si che non più si diano alla procreatione de figlioli, & niuno di loro conuersi, ò habiti più con li congiunti del morto, ne meno si vniscano insieme per andar al Tempio, & quello che non obedirà a queste leggi, come Reo d'impietà, sia accusato da chi si voglia.

Castigo del Padre ò Madre, li quali per colera in qual si sia modo priuano di vita qualche figliolo.

Se il Marito similmente per ira priuarà di vita la moglie, ouero la moglie il marito, l'homicida si purghi dal peccato come vuole la legge, & stia bandito per tre anni, al suo ritorno poi s'intenda priuo d'hauer communi li sacrificij, li figlioli, & la mensa, & se il Padre, ò figliolo trasgrediranno il precetto, potranno esser accusati come Rei d'impietà.

Come si castighi il marito che priua di vita la moglie per ira, ouero questa il marito.

Se per ira vn fratello leuarà di vita vn altro fratello, ò sorella, & questa vn'altra, ouero vn fratello, si purghino, & vadino banditi non altrimente di quello seguì del Padre, ò Madre, che vccisero li proprij figlioli, ne dopò liberi dal bando, & ritornati alla Città, possano esser vniti a' sacrificij, ò alla mensa per l'impietà commessa, & chi trasgredirà questa legge, con ragione si condannerà come empio.

Homicidio de fratelli, & sorelle come si purghi.

Se

Patricidio commesso per ira come punir si debba perdonato il fallo dal padre, & come se il figliolo homicida non hauerà riceuuto perdono.

Se alcuno di modo fosse vinto dalla colera, che con pazzo furore amazzasse il proprio padre, ilquale però auanti il mācar di vita li hauesse spontaneamente perdonato così graue mancamento, purgato nel modo, che si disse di quelli, che commisero inuolontaria vccisione, resti libero d'altra pena, ma se il padre non lo assolse, sia costui dichiarato per Reo da molte leggi con l'vltimo supplicio, infamia, impietà, e sacrileggio, sendo sacrileggio apunto il leuar l'anima dal corpo al proprio padre, onde se possibil fosse, che più d'vna morte alcuno morisse, giustissima cosa sarebbe di dar più morti al patricida, poiche non si può basteuolmente castigare per giustitia, sapendo noi che per niuna legge è permesso, ne tampoco a propria diffesa di leuar la vita al Padre, ò alla Madre, come quelli, da quali è deriuato il nascimento, ma anzi viene espressamente ordinato a'figlioli, che sofferiscano più tosto tutte le cose, che commetter vn fallo di simil sorte contro di loro.

Quanto grande sia l'obligo di riuerenza verso il padre, & la madre.

Conclusione del patricidio ò matricidio fatto per ira.

Dunque sia terminato per legge, che quel figliolo che priuarà di vita il Padre, ò la Madre, ancorche ciò operi cōcitato da ira, sia fatto morire senza remissione alcuna.

Fratricidio a propria diffesa.

Se per qualche contesa, ò in altro modo vn fratello a propria diffesa amazzarà vn'altro fratello, che li fà impeto contro, sia liberato di pena nel modo, che si costuma per l'homicidio d'vn inimico.

Le vccisioni seguite di persone pari a propria diffesa sono senza pena.

Così se vn Cittadino a propria necessaria diffesa leuarà di vita vn'altro Cittadino, ouero vn peregrino altro peregrino, & parimente vn Cittadino amazzi per l'istessa causa vn peregrino, ouero questo sia l'vccisore di quello, s'intendano tutti liberi di pena, & nell'istesso modo se vn seruitore ammazzarà vn'altro seruitore, per propria diffesa.

Il seruitore che à necessaria diffesa vccide il Patrone come punito.

Ma se vn seruitore priuarà di vita vn Cittadino anco per propria diffesa, sia punito con l'istesse leggi che furono fulminate contro il patricida, & quello che dicessimo per la liberatione che si concede nella morte de parenti, il medesimo s'intende delle liberationi di tutti li altri.

La reconciliatione, & perdono quanto cōferisca all'homicida.

Concludiamo intorno all'homicidio, che se alcuno perdonarà volontariamente all'homicida, questo si purghi come se l'homicidio fosse seguito a caso puro, & se ne stia bandito vn'anno in conformità della legge, & restino in tal modo terminate sofficientemente le vccisioni violente, inuolontarie, & commesse con ira.

Leggi d'homicidij volontarij, insidiosi, & tirannici.

Intentione.

E ragioneuole che hora parliamo delli homicidij, che succedono alla giornata spōtaneamente con ogni termine d'ingiustitia, & con insidie per vna Tirannide nata da piaceri, cupidiggia, & inuidia & primieramente dichiararemo con tutte le forze nostre quante siano le cagioni dell'homicidio volontario.

Prima cagione dell'homicidio volontario è l'auaritia.

Grandissima causa per certo fra tutte l'altre dell'vccisione volontaria, & appostata è vna cupidiggia signoreggiante nell'animo agitato, & infuriato da libidine, che infiamma con vehemenza d'auaritia li animi di molti, li quali per ignoranza ritengono auidità insatiabile di ricchezze, mentre più del douere le stimano, ne sanno qual loco d'honore li si conuenga.

Errore de Greci, & de Barbari d'intorno alle richezze.

Intorno a ciò pessimamente si portano così li Greci, come li Barbari, poiche pongono le ricchezze nel primo loco de beni, con tutto che per verità, & ragione debbano collocarsi solo in terzo loco, quindi queste due Nationi con si fatta opinione pongono in ruina se stesse, & le posterità loro.

Oue le richezze ritengono il suo loco proprio, iui si fà vita ottima.

Ottimamente, & egregiamente per certo viueressimo noi tutti se in ogni loco si tenesse la buona opinione delle ricchezze, la qual'è, che siano indrizzate al bene del corpo, il quale non deue esser offeso da cosa souerchia, perche è compatto, & organizato dalla natura in gratia dell'animo.

Comparatione delle tre sorti de beni tra di se.

Per tanto se li veri beni sono quelli dell'animo, & del corpo, in riguardo de quali si deuono possedere le ricchezze, con gran ragione saranno da saggi collocate in terzo loco, cioè dopò la virtù, & li beni così dell'animo, come del corpo.

Come all'huomo per viuer bene nō fà bisogno di mendicar ricchezza immoderatamente.

Questa ragione a guisa di Maestra c'insegnarà basteuolmente che non fà bisogno all'huomo per diuenir felice di andar mendicando ricchezze immense, facendosi lecito di aquistarle in qual si sia maniera, obligato per viuer bene di starsene alle leggi di giustitia, & temperanza, & se così si disponesse d'essequire, non si sentirebbero tante vccisioni nelle Città, & in consequenza altretante vendette mortali.

Seconda cagione dell'homicidio volontario.

La seconda cagione delli homicidij volontarij è vn'habito d'animo ambitioso, dal quale nascono inuidie crudeli, primieramente al medesimo inuido, & poscia anco alli ottimati della Città.

La

La terza conſiſte nel timore notabile dell'huomo cagionato da qualche ingiuſta operatione, per quello che habbia fatto, ouero facia di preſente, & non vorrebbe che perſona immaginabile lo ſapeſſe, & perciò quando in altro modo non poſſa occultar il ſuo fallo, leua di vita quelli, da quali dubita che ſi poſſa manifeſtare il Delinquente.

Terza.

Tali ſiano le prefationi delle morti volontarie, & appreſſo ancora quel racconto, ch'è di gran fede a molti, li quali ſentono ne i miſterij ſacri, che l'homicida paga la pena del ſuo misfatto nell'Inferno, oltre l'eſſer neceſſitato a ritornarſene vn'altra volta di quà per ſentire in ordine di natura il medeſimo patimento, che ad altri ſucceſſe per le mani di lui.

Fauoloſa introdutione contro l'homicida.

Chi teme tali, e ſimili ſupplicij, non tiene biſogno di leggi, ma per l'oppoſito colui, che diſpreggia queſte, & ſimili narrationi, douerà eſſer aſtretto di operar bene, & virtuoſamente con la ſeguente legge.

Comminatione a chi diſprezza li raconti legali.

Quello che conſultatamente, & ingiurioſamente amazzarà con le proprie mani il ſuo Concittadino, ſe ne ſtia longi da i Tempij, dalla Piazza, da i Porti, & da ogni loco di publica ragunanza; aciò non contamini alcuna parte con la ſua preſenza, come lo interdice anco la legge ſteſſa a prò della Città.

Homicidio volōtario di Cittadino come punir ſi debba.

Dico di più che chi non lo perſeguita (come conuiene) ne le impediſce qual ſi ſia commune conuerſatione, parlo di quelli, che ſono della ſchiatta del Defunto fino al primo grado de germani, & cugini, il misfatto commeſſo dal medeſimo, & li odij de i Dei ſi riuolgano contro di lui, come per detto del volgo ci auiſa l'imprecatione, & la maledittione della legge, & poſcia s'intenda dichiarato per Reo preſſo ad ogn'vno, che ſi riſſolua di vendicar la morte del Defunto.

Pene fulminate a' parenti del defunto, li quali non perſeguitano l'homicida.

Per tanto quello che per obligo naturale douerà perſeguitare l'homicida, dopò che hauerà operato tutte quelle coſe, che Dio iſtimò ſi faciano perche ſi paghi la pena del fallo, & hauerà predetto quanto ſi deue, proſegua più che mai inceſſantemente il ſuo tentatiuo, & neceſſiti in ogni modo l'Vciſore a patire il ſupplicio, che diſpone la legge.

Eſortatione a' parēti perche faciano eſſequir la legge dell'homicidio.

Con tali comminationi il Legislatore ageuolmēte può impedire, che non ſi commettano amazzamenti nella Città mediante le douute proci, & ſacrificij de i Dei.

Fondamenti dal Legiſlatore per preſeruar la Città dalli homicidij.

Quali ſiano queſti Dei, & in che modo ſi formino tali giudicij conforme alla mente diuina, lo dichiarino li Cuſtodi delle leggi con li Interpreti, Indouini, & Dio ſteſſo.

Cuſtodi delle leggi.

Li Giudici di queſti affari ſiano quelli, a' quali è conceduta auttorità di punir il ſacrilegio, & colui che ſarà conoſciuto per Reo, ſia fatto morire, & perche non ſolo empiamente, ma anco imprudentemente peccò, li ſia negata, & impedita la ſepoltura nella regione del Defunto, & in caſo di fuga reſti bandito in perpetuo, & ſe ritornarà dentro de i confini, quello che li ſi farà incontro de i parenti del Defunto, lo poſſa leuar di vita ſenza pena; ouero lo conduca al Magiſtrato deputato per coſi graue misfatto, & ſe alcuno ſi acoſtarà per diffenderlo, darà ſicurtà per lui, & tre malleuadori parimente preſentarà alla Giuſtitia, che lodino la ſua perſona ſtimati per ſofficiente da Giudici, afinche il Reo non poſſa fuggir il giudicio che ſeguirà di lui, & ſe non vi ſarà chi voglia, ò poſſa ſottogiacere a tal ſicurtà, ſicuro il Malfattore nelle forze de Magiſtrati, aſpetti la di lui ſentenza.

Giudice d'homicidio.
La pena dell'homicida volontario ſia la morte, & priuatione di ſepoltura.
Bando perpetuo all'homicida fuggitiuo.
Libertà de i parenti del defunto cōtro l'homicida.

Se alcuno, benche non di propria mano, ma ben ſi per volontà, per conſiglio, & con inſidie leuarà altri di vita, & nondimeno habiti in Città (conoſciuto per Reo) ſi puniſca come impuro, & datore di morte, nel modo come di ſopra, eccetto che non ſarà tenuto di dar malleuadori, & condannato a morte, non reſtarà priuo della propria ſepoltura, nel rimanente ſia trattato come diceſſimo del anteſcritto.

Caſo d'Homicida che reſta in Città dopò il misfatto.

Queſta medeſima ſentenza ſia fatta a' Peregrini contro Peregrini, & a' Cittadini, & Peregrini ſcambieuolmente, coſi anco a' ſerui contro altri ſerui, per vciſione fatta di propria mano, & anco per quella che ſi commette col conſiglio, & con inſidie, eccetto che ſtimiamo, che coſtoro debbano dar ſicurtà come quelli, che fecero l'homicidio di propria mano.

Homicidij de peregrini cōtro peregrini, & di queſti ſcambieuolmente co' Cittadini.
L'homicidio fatto di propria mano ricerca malleuadoria.

Se vn ſeruitore leuarà la vita apoſtatamente di propria mano, ò con conſeglio a qualche Cittadino, & ſarà condannato per Reo, ſia tirato dal pubico Miniſtro al monumento del Defunto, ò in loco tale, oue viuendo veder lo poteſſe, e d'iui flagellato, & mal trattato conforme al comando di quello che lo conuinſe in giudicio, ſi proſegua il martirio fino che muora.

Il ſeruitore che vccide apoſtatamente, & con le proprie mani qualche Cittadino come punir ſi debba.

Se alcuno priuarà di vita vn ſeruo, che non li dà moleſtia, ma ſolo perche teme di lui, che non paleſi alcuna coſa turpe commeſſa dal medeſimo, ouero per altra ſimile cagione, ſia punito in queſt'iſteſſa guiſa; & con la medeſima ſeuerità come ſe haueſſe tolto la vita ad vn Cittadino.

Come caſtigar ſi debba l'homicida d'vn ſeruitore, che lo priua di vita per ſolo dubbio che paleſi qualche di lui misfatto.

Homicidij tra parenti.

Succedono tal volta alcuni casi, de quali è negocio graue, & molesto di farne leggi, & impossibile dall'altro canto di non parlarne; Di tal conditione apunto sono li amazzamenti volontarij, & iniusti de Parenti, fatti ò di propria mano, ouero maliciosamente, & con insidie, & s'vsano pur troppo frequentemente nelle Città mal gouernate, & anco tal volta oue meno crediamo.

Per diuertire li huomini dalli homicidij il Legislatore si preuale di fauola risferita da sacerdoti antichi.

Per impedire questa sorte di sceleragine, si reuochi alla memoria il discorso primiero, perche forsi, inteso che si farà ciò, che sono per dire, tall'vno si astenerà di capitare a così detestanda, & volontaria vccisione.

Dalli Antichi Sacerdoti chiaramente e risferita quella fauola, nella quale si narra, che la Giustitia, che si vendica del sangue de parenti, si preuale della legge recitata poco fà, & ordina che colui, che hà commesso qualche gran male, necessariamente e d'esso patisca il medesimo.

Esempio.

Come a dire se alcuno priua di vita il Padre, in qualche tempo sarà con violenza amazzato da figlioli, così anco se priuarà di vita la Madre, egli dipoi fatto partecipe della natura muliebre, finalmente restarà anch'egli vcciso da suoi figlioli, imperciòche macchiato il sangue commune con vccisione, in altro modo non si può nettar la macchia, che con somigliante homicidio, col quale sedar si possa l'ira de parenti.

Retributioni, & castighi contro quelli che pongono mano nel proprio sangue.

Per tanto bisogna temere queste retributioni da i Dei, & schiuare supplicij così grandi, & se si trouarà alcuno che caschi in così miserabile calamità, che ardisca priuar di vita il Padre, ò la Madre, il fratello, ò figlioli, con animo deliberato, stabilirà il Legislatore di scaciarlo affatto da lochi publici, e sacri, come si disse, & ricercarà malleuadori per la di lui sicurezza, & colui che sarà conosciuto per Reo di tal misfatto, sia fatto morire, & denudato, sia tirato fuori della Città al loco determinato de giustitiati, oue ogn'vno de Magistrati tiraranno vna pietra nel capo del morto rendendo in tal modo purificata tutta la Città, & finalmente trasmesso fuori de i confini, lo lascino iui insepolto come dispone la legge.

Modo vsato da Magistrati per purificar la Città contaminata da homicidio.

Essageratione contro colui che priua se stesso di vita per sola viltà d'animo.

Dio solo sà lui qual purgatione, & sepoltura si conuenga a quello, che priuarà di vita vn suo congiunto, & amicissimo anzi dirò amazzarà se stesso con scelerata forza priuandosi di vita, & della sorte destinatali dal fato, & capitarà a tal rissolutione non per giudicio della Città, ne perche sia mosso da caso mesto, & d'infortunio ineuitabile, ne meno spinto per qualche estrema vergogna, ma formidoloso per sola viltà, & debolezza d'animo, nientedimeno li congiunti di lui procuraranno di saperlo dalli Interpreti, & Eletti per simili euenti, & come da questi sarà deliberato, così apunto essequiscano, & a costoro sia data sepoltura in loco solitario, oue niun'altro si riponga, anzi tra tutte le dodeci parti della Città, nella postrema, deserta, & innominata, di modo che restino oscuri la statua, & il sepolcro, ricusando noi, che siano segnati de i proprij nomi.

Il loco della sepoltura sia deserto.

Li Presidenti de campi facciano amazzare quell'animale che priuarà di vita in qual si sia modo qualche huomo.

Se vn lumento, ò altro animale amazzarà vn'huomo quando ciò non succeda in publico certame, li parenti più prossimi del morto conduranno quest'animale alla presenza de Giudici, & quelli che hanno cura de campi, lo giudicaranno congregati in quel numero che sarà ordinato dal più propinquo, indi formato il giudicio, & condannato il Giumento, lo amazzino longi da i confini della Regione.

Quella cosa inanimata per la quale alcuno more si estermini per sentenza de Giudici, eccettuata saetta, o altra cosa mandata dal Cielo.

Se alcuna cosa inanimata ecetto il fulmine, ò saetta mandata dal Cielo, priuarà d'anima l'huomo, ò cadendo, ò con ferite, il più propinquo nella stirpe del Defunto ordini per questo fatto nel vicinato vn Giudice, che proferisca sentenza a distruttione di tai cose come conuiene verso il defunto per la purificatione di se stesso, & de parenti, & ciò che sarà condannato, si estermini come s'è detto delli animali.

Proclama contro vn Delinquente incognito per homicidio.

Se si ritrouasse vn'huomo morto, ne si sappia qual sia stato l'homicida, si faciano publici proclami, come s'osserua delli altri casi, & si protesti publicamẽte nelle piazze dal Trombettiere, ò banditore, che chi hà vcciso questo, ò quello, come Reo di morte, non entri ne i lochi Sacri, anzi si absenti dallo Stato, perche in oltre se sarà preso, sarà fatto morire, & condotto fuori de i confini della Città, si gettarà iui tenendolo insepolto per sempre.

Homicidij da quali l'homicida rimane libero di pena.

Hora parliamo di quelle vccisioni, da quali l'Vccisore rimane libero di pena.

Primo caso.

Quello che di notte tempo amazzarà vn ladro, che entra in casa sua per rubbare, s'intenda mondo d'ogni pena.

Simil-

Similmente chi darà la morte per necessaria diffesa ad vno, che lo volesse spogliare.

Seconda.

Siano mundi parimente d'ogni pena, & reità quella Donna, ò fanciullo, li quali priuaranno di vita colui, che con violenza li hauesse sottomessi a venerea congiuntione.

Terzo.

Così anco il Padre, li fratelli, & li Figlioli s'intendano liberi, & assoluti dalla legge, se amazzaranno chi facesse violenza alla propria moglie, & con questi quelli ancora s'intendano liberi, li quali fossero in aiuto al Padre stesso, alla Madre, a i figlioli, a' fratelli, & alla moglie, mentre sono per dar la morte a chi si sia per le sodette occasioni descritte dalle leggi.

Quarto.

Sin qua habbiamo descritto l'educatione, & disciplina dell'anima viuente, della quale s'ella è adotna, è ispediente che viua, & per lo contrario essendone priua, meglio è che non viua, in oltre a bastanza si è discorso delli homicidij violenti, & come debbano punirsi.

Summario delle cose espresse.

Per li casi di ferite, & troncamenti di membri, Prefatione, & leggi.

Rimane che si determini per le forze nostre quali, & quante siano le attioni violenti così volontarie, come inuolontarie senza priuatione di vita, & co'quai castighi debbano reprimersi, poiche ogni vile Legislatore dopò li homicidij, collocarà ordinatamente le ferite, & li troncamenti de membri, che seguono dalle medesime.

Intentione.

Le ferite per tanto si deuono distinguere, come si distinsero anco li homicidij; altre cioè si fanno a caso puro, altre per ira, alcune per timore, e d'altre finalmente di spontanea dispositione, & consultatamente, de quali tutte tale sia la Prefatione.

Si distinguono le ferite come si distinsero li homicidij.

Prefatione.

E necessario per certo di metter freno alli huomini con le leggi, perche viuano bene in conformità delle medesime, anzi viuendo senza di queste, non sarebbero per alcun modo differenti dalle fiere atrocissime, di che la vera cagione è, perche l'ingegno di verun huomo non arriua a tal segno per sua natura, che sofficientemente conosca quali siano quelle cose, che conferiscono al ben publico: & quando anco le conosca, il punto stà, che non sempre si dispone di operare conforme a quell'ottimo, che apprende.

Scopo primario delle leggi.

Di più è molto malageuole di sapere, che alla vera arte ciuile s'aspetta d'hauere maggiormente a core il publico, che il priuato seruitio, poiche quello annoda, & congiunge insieme le Città, & questo le distrugge, anzi di più di vantaggio, che il disponer bene le cose publiche conferisce meglio alle Città non solo, ma anco al priuato, di quello, che segua a tener conto principalmente dei interessi particolari.

Parte della disciplina ciuile attende maggiormente il seruitio publico che priuato.

Ma quello che più importa è, che se bene alcuno per-auuentura sofficientemente conosca con l'arte del gouerno ciuile, che le cose stanno nel modo da noi espresso; nientedimeno dato il caso, che questo medesimo habbia l'imperio della Città con licenza, & auttorità tale, che non sia soggetto a verun Sindicato; egli non continuarà altrimenti nella medesima opinione per tutta la vita sua di custodire il ben publico come più principale, posponendo sempre a questo il priuato, ma anzi la natura fragile, e mortale lo spingerà sempremai all'vtilità propria & commodità priuata, perche da se sola senza ragione si come fugge il dolore, così segue il piacere, & lo antepone a ciò ch'è più giusto, & più buono, si che inuoluta finalmente nelle tenebre dell'ignoranza, per l'adempimento delle sodisfationi particolari, riempirà di tutti i mali se stessa, & la Città.

Proua Platone col mezzo di suppositione che la legge è necessaria alli huomini.

La natura humana fragile inchina sempre all'interesse priuato.

Questo è certo, che se tra tutti li huomini alcuno dotato dalla natura d'vna diuina sorte, fosse capace di queste cognitioni, non harebbe bisogno di leggi, che lo tenessero in obedienza, imperciochè ne la legge, ne qual si sia istituto è più prestante della scienza, nemeno si conuiene di sottomettere, & far serua la mẽte vera, ma anzi è ispediente, che signoreggi, mentre si ritroui affatto libera per natura, ma a'nostri dì in verun loco si ritroua di tanta perfettione, & ne vediamo a pena vna minima scintilla.

L'huomo veramente sapiente, & partecipe d'vna diuina sorte non hà bisogno di legge, ma a'nostri dì non se ne trouano di tanta perfettione.

Per tanto in vece dell'intelletto, & della scienza, è decente non solo, ma anco necessario che si formino l'ordine, & le leggi, da quali moltissime cose si scoprono, si come è impossibile di vederle tutte.

Per diffetto della scienza è stato ritrouato l'ordine, & la legge.

Quesiti spettanti all'offese di ferite.

Doi particolari deuono rissoluersi principalmente nei casi di ferite.

Di già è tempo di stabilire qual pena, ò condanna si conuenga a colui, che altri ferisce, ouero in altro modo offende, poiche non è malageuole di comprendere se alcuno hà ferito ò nò, qual sia l'offeso, in che parte, & in che modo, particolari tutti quasi innumerabili, & tra di se notabilmente differenti, & perciò giudicar non si ponno ad vno per vno, ne meno tralasciar si deue il giudicio d'alcuni di loro, ma sopra tutto è necessario in ogni caso di rissoluere la sussistenza del fatto, & come castigar si debba l'offensore, poiche è quasi impossibile il formar leggi di tutte le cose è piciole, è grandi.

In tanto aciò s'intenda quai cose si debbano lasciare in arbitrio alla prudenza de Giudici, & quali debbano stabilirsi dal Legislatore, così diciamo.

Qual debba esser la forma de giudicij, così per la parte de Giudici, com' anco delli Oratori.

Documento per li Oratori.

E negocio più che importante, anzi dirò meglio vna peste commune a tutta la Città, mentre li giudicij sono ignaui, & mutoli, li Giudici cioè tengono occulte scambieuolmente le loro opinioni, & preferiscono sentenza celatamente, ma oltre di ciò è più assurda, & scandalosa cosa ancora, ogni volta che non si trattino le cause con quiete, e silentio, ma anzi il Tribunale risuona di gridori, & l'impiego delli Oratori consiste di lodar in parte, & in parte di biasimare, & in tal modo scambieuolmente formano li giudicij.

Il Legislatore è sfortunato quando dà leggi in Città che tiene cattiua forma di giudicare.

Quando il Legislatore si possa rimettere in molte cose a' Giudici.

Se alcuno sarà astretto di dar leggi con questa forma di giudicare, pronunciamo, ch'egli sarà infortunato, con tutto ciò se non potrà di meno, assignarà solamente lieui pene a quei Giudici, dichiarandole poi per moltissime, & grauissime, nel facimento delle stesse leggi.

Quando siano stati rettamente stabiliti li giudicij per le forze nostre, & di più li Giudici ben educati, & con ogni deligenza approuati, rettissimamente ancora si potranno rimettere molte cose a' medesimi d'intorno alla punitione, & conditione de condannati.

Dichiaratione.

Niuno dunque ci accusi se hora non ordiniamo mediante leggi, grandissime, & varie cose, quali potrebbero, conoscere Giudici anco meno cruditi delli nostri, accommodando il castigo, & la pena a ciaschedun delitto, onde perchequelli a' quali descriuiamo le leggi, speriamo che siano per essere Giudici di tai cose non inetti, stimiamo di poterli rimettere molti particolari.

Il Legislatore con vna tal forma di punitione, da esempi a' Giudici co' quali possa regolare le proprie sentenze.

Hora come spesso dicessimo ne i discorsi a dietro, giudicando noi, che si conuenga di dare con vna descritione de punitioni, esempi a' Giudici, che mai habbino da trasgredirsi, intendiamo di osseruare l'istesso, come fù anco fatto già ragioneuolmente, & adesso massime, che faciamo ritorno alle leggi.

Delle offese dunque, che si fanno con ferite, così sententiamo.

Leggi di ferite.

Quello che con animo deliberato di vccidere ferisce alcuno, merita di morire.

Il Demone meno cattiuo salua tal volta la vita, qui forsi prende il Demone per l'anima a guisa di Nume Celeste, che tiene proudenza.

Si contracambia la morte in bando perpetuo contro colui che ferì con animo deliberato di leuar la vita, quando il minor male successe per aiuto del proprio Demone.

Restitutione di danno.

Giudice.

Se alcuno deliberatamente pensarà di priuar di vita vn'amico di quelli, che prohibisce la legge, & in effetto l'hauerà ferito, benche non l'habbi potuto vccidere, deposta ogni misericordia, lo condannaremo al supplicio della morte, non altrimenti che se l'hauesse amazzato, eccetto che se volessimo hauere qualche riguardo alla di lui fortuna, & Demone non del tutto cattiui, & proterui, li quali introducendo compassione, tanto per quello che ferì, quanto per il ferito prouidde all'infelicità d'ambi, & fece che all'vno la ferita letifera non fosse, & all'altro non sopra stasse infortunio, & calamità esecranda.

Renderemo dũque gratie a questo Demone, perche col mezzo del beneficio che ci hà reso, potiamo liberare dal supplicio della morte quello che ferì l'amico per leuarli la vita, & determinaremo, che stia in bando nella Città vicina per tutto il tẽpo, che viuerà, senza priuarlo delle sue fortune, restituito però il danno, se in alcuna cosa hauerà nociuto al ferito conforme al giudicio ne sarà fatto, & Giudici siano quelli, che sarebbero stati deputati, se il ferito fosse mancato di vita.

Sentenza capitale di figliolo, e seruitore, che feriscono deliberatamente il Padre, la Madre, ò Patrone.

Se il figliolo ferirà il Padre, ò la Madre a caso pensato, & l'istesso farà il seruitore contro il Patrone, conosciuti, & condannati per Rei di tali misfatti, paghino irremissibilmente la pena con la morte.

Così li fratelli come il marito, & la moglie che si feriscono con animo di priuarsi di vita, si puniscono con bando perpetuo.

Figlioli minori come regolati.

Libertà delli adulti.

Se vn fratello ferirà l'altro fratello, ouero vna sorella l'altra sorella, ò fratello, & la moglie il marito, ouero all'opposito con fermo proponimento di priuarsi di vita, ogn'vno di questi resti bandito in perpetuo, & se hateranno figlioli, ò figliole ancora fanciulli, li Tutori eletti amministraranno le cose loro famigliari diffendendoli come Padri, & se li figlioli saranno adulti, le sia conceduto di custodire da se stessi le proprie facoltà, ne siano astretti di somministrare alimenti al bandito.

Caso

Caso che alcuno restasse senza figlioli, & cadesse in questa sorte di calamità di leuat la vita ad altri del proprio sangue, li parenti di lui fino al grado de germani, cosi da parte di Padre, come di Madre conuengano insieme con li Custodi delle leggi, & Sacerdoti, & fatto consiglio costituiscano per herede in loco della casa del bandito alcuna delle cinque milla, e quaranta, che si ritrouano nella Città, le quali non sono più dell'habitante, & sua stirpe, che della Città medesima.

Sustitutione in loco di quello, che essendo senza prole leua di vita alcuno del proprio sangue.

Dunque fà di mestiere, che la Città possegga, & conserui le sue case, per quanto sia possibile, santissime, & felicissime, & quando alcuna d'esse resti macchiata d'infortunio, & impietà, mentre chi la possiede deue morire senza figlioli, condannato per homicidio volontario, ò altro eccesso fatto contro li Dei, ò Cittadini, la pena del quale quando anco non fosse la morte, sarà almeno vn bando perpetuo, primieramente bisogna purificar la casa, come dispone la legge, e d'indi li parenti (come dicessimo) vniti con li Custodi delle leggi, ricerchino in Città vna prole di virtù, e conditione prestante, nella quale si ritrouino più giouanetti fratelli, & l'vno di questi adottino a guisa di figliolo al Padre, & preghino Dio, che sia propagatore della medesima famiglia con più felici auspicij come successore della casa, & delle cose sacre, per douer riuscire finalmente buon Custode di tutto il rimanente, di modo che resti istituito herede, come dispone la legge, & all'incontro restarà senza nome, senza figlioli, & senza sorte colui, che peccò in onta de i Dei, & della Patria oppresso da calamità perniciosa.

Esortatione del Legislatore alla Città, per conseruare le case intatte da graui, & esecrãdi delitti.

Purificatione delle case machiate di eccessi graui.

Adottione.

Non è così in tutte le cose vn termine ad altro termine congiunto, posciache oue si troua alcun confine che sia commune, iui questo si fà mezzano ad ambi tra li termini delle medesime cose.

Sentenza.

Voglio dire al mio proposito, che tra quelli delitti, che spontaneamente si commettono, & quelli altri che volontarij non sono, l'eccesso che si fà per ira, è quel mezzano apunto tra li vni, & li altri, che noi diciamo.

Esplicatione.

Per tanto quello che sarà condannato di ferita fatta per ira, se l'euento mostrarà, ch'ella sia sanabile, douerà restituir al ferito il doppio del danno, & quadruplicatamẽte se sarà insanabile: Di nuouo se sanabile, ma introduca nel ferito deformità di consideratione, paghi similmente quattro volte più il danno.

Condanna per ferita fatta per ira.
Offesa sanabile.
Insanabile.
Deformità.

Se alcuno apportarà nocumento non solo a questo, ò quello che hauesse ferito, ma anco alla Patria stessa, perche l'habbia priuata d'vn soldato atto di resistere cõtro l'inimici, sia punito nell'istessa maniera, & in oltre restituisca il danno dato alla Città, anzi di più sopra quella parte di militia, ch'egli deue al publico in sua specialità, douerà militar anco per il ferito, & a tutto quello a che l'offeso era tenuto di operar in guerra, & non essequendo, sia fatto Reo (come dispone la legge) da ogn'vno che voglia accusarlo come sprezzator della militia, facendolo pagar il danno in doppio, ò triplicatamente, ouero anco quatro volte più, come parerà a' Giudici.

Come punir si debba colui che offende alcun ministro, o benseruente alla Patria.

Se vn Germano ferirà l'altro Germano, li Tribuni, & li parenti fino a' cugini, cosi dalla parte del Padre, come della Madre, lo giudichino maschi, e femine insieme cõgregati, & lo presentino a' Genitori suoi, perche lo puniscano come li dettarà il genio, & se il caso fosse ambiguo, la controuersia sia decisa dalli propinqui dalla parte dell'huomo, & quando essi non potessero, sia finalmente delegata la causa alli Custodi delle leggi.

Offesa scambieuole de germani, & come giudicar si debba.

Se li Figlioli stessi, & Nepoti commetteranno per ira mancamento tale di ferir li proprij Genitori, siano Giudici di ciò solamente quelli, che haueranno passato l'età di sessanta anni, con conditione però che habbiano figlioli veri non adottiui, & quello che sarà conosciuto per Reo, sia punito ò a morte, ò in altro modo, ne lo possa giudicar alcuno della sua stirpe, ancorche hauesse adempito l'età prescritta dalla legge.

Forma di giudicio conueneuole contro li figlioli, & nepoti, li quali per colera feriscono li suoi maggiori.

Se vn Seruitore concitato da ira ferirà vn Cittadino, sia dato in preda il medesimo seruitore dal suo Patrone al ferito, aciò si possa vendicar dell'ingiuria a sua voglia, mentre non si disponga di ricuperar il danno, & quando alcuno habbia occasione di dubitare, che per malitia del ferito, & del seruitore si sia fatta compositione tra di loro, sia denonciato questo fatto a' Giudici, & se non conuincerà, che cosi sia, restituisca triplicatamente il danno, ma se hauerà conuinto, tenerà colui Reo di seruitù, il quale dolosamente trattò col seruitore.

Giudicio contro quel seruitore che per ira ferisce vn Cittadino.

Quello che inuolontariamente hauerà ferito alcuno, paghi simplicemente il danno al ferito, imperciocheniun Legislatore è basteuole di comandar alla fortuna, & siano Giudici quelli che da Figlioli, & Nipoti a' Padri sarà dichiarato il danno.

Pena di quelli che inuolontariamente offendono con ferite.

Prefatione, & Leggi di percosse.

Prefatione.

Passioni violenti sono tutte quelle, che habbiamo nominato, & violenta ancora ogni sorte di percossa; bisogna dunque che li huomini, & le Donne, li giouani, & li più maturi formino sempremai d'intorno a queste offese, e d'altre simili, cosi fatto giudicio.

Veneratione douuta alla vecchiaia.

L'huomo vecchio deue esser preposto molto a' giouani, cosi nelle attinenze di religione, com'anco nelli affari humani da quelli li quali sono per viuere felicemente.

Applicatione.

Il giouane non deue hauer a male d'esser ripreso, & castigato dal vecchio.

Per tanto è necessario di dire, ch'è cosa turpe, & odiosa appresso Dio, che il vecchio sia battuto dal giouane, come per l'incontro è decente, che questo sofferisca pazientemente d'esser mortificato, cosi bisognando, dal più vecchio per la riuerenza, che si deue alla vecchiaia, & in questo fatto determiniamo nel modo che segue.

Esortatione a' giouani per il modo che deueno tenere nell'honorar li vecchi.

Ogn'vno honori in fatti, & in parole il più vecchio di lui, & se sarà maggiore di vinti anni lo riuerisca come Padre se è maschio, & se femina come madre, di modo che si astenga di offendere chi si sia d'età maggiore, nella quale quelli che fossero offesi haurebbero potuto generarlo, ò partorirlo, osseruãdo la douuta veneratione a i Dei Natali, & in vna parola tralasci di offendere il Cittadino non solo, ma assolutamente ogni persona più vecchia, & adulta di lui.

Giudici d'offesa di percosse che riceuer possa il Cittadino dal Peregrino, siano li Tribuni della plebe.

Ordini rigorosi che impediscono ogni offesa.

Castigo assignato al Peregrino che percuote il Cittadino.

Quando il Peregrino ardirà di offendere con percosse il Cittadino, (se però ciò succederà mai) sia condotto alle forze de i Tribuni della plebe, nel qual tempo, ne meno in altro, il Cittadino medesimo non habbia auttorità di poterlo battere, acio maggiormente impari di astenersi d'offendere li proprij Cittadini, mentre non li è meno permesso di far ciò co' Peregrini, com'anco per l'incontro ne al Peregrino, ne al Forastiero si concede, che non solo inuadendo, ma ne tampoco diffendendosi, ardiscano di batter il Cittadino; perciò questo medesimo Magistrato de Tribuni temẽdo sommamente il Dio hospitale, dourà essaminar deligentemente il fatto, & se il peregrino hauerà ingiuriosamente percosso il Cittadino, se li daranno altretante batture con publico flagello, afinche nell'auuenire non ardisca di commetter più tanta sfaciatagine, ma se apparirà che il peregrino sia innocente, mortificato sofficientemente colui, che lo condusse al Magistrato, si lasciaranno andare ambidoi senza altra pena.

Cõtesa di percosse in huomini di pari età come diffinir si debba.

Se alcun batterà vn altro di età pari, ò poco maggiore, ma però senza figlioli, ouero dal pari vn vecchio batterà vn'altro vecchio, ò anco vn giouane vn'altro giouane, si doueranno diffendere, & propulsar l'ingiuria senz'armi scambieuolmente con le mani nude conforme all'Istinto di natura.

All'huomo che passa 40. anni riesce d'obbrobrio il battere chi si sia.

Se alcuno, il quale trapassi l'età di quarant'anni, mentre assalisce vn'altro, ouero si diffende, ardisca di battere chi si sia senza necessità di propria diffesa, resti dichiarato per huomo seruile, & villano, & con quest'obbrobrio parerà che sia punito a sofficienza.

Pretesto del Legislatore.

Chi obedirà a si fatte ammonitioni, si chiamarà modesto, & mansueto, come chi le disprezzarà, dourà esser astretto all'obedienza con la seguente legge.

Obligatione legislatoria all'assistente d'offesa di percosse.

Quello che a caso vederà battere alcuno che sia maggiore d'età di vinti, & più anni, e d'egli che osserua l'offesa non sia ne minore, ne vguale d'anni, sia tenuto di prohibirla con ogni suo potere, altrimenti si tenga in concetto d'huomo maluaggio (come dispongono le leggi) ma se all'offeso sarà vguale, ò più giouane, lo diffenda come Fratello, ò Padre, ò in qual si sia modo come superiore.

Pena imposta a quello che batte vno che sia più vecchio di lui.

Colui parimente sarà sottoposto alla censura de Giudici, il quale (come dicessimo) batterà vno che sia più vecchio di lui, & se sarà sententiato per Reo, la pena non dourà esser minore d'vn anno intiero di prigione, & più tempo ancora, se cosi parerà a' Giudici.

L'offesa di percossa che fa vn peregrino, ò habitãte ad vn più vecchio di lui come castigar si debba.

Se vn Peregrino ò chi d'altronde fosse venuto ad habitar nella Città di vinti, & più anni, ardirà di battere vn più vecchio di lui, quelli che saranno presenti, siano tenuti di prestar aiuto all'offeso con quella legge, che dicessimo, & colui che sarà conosciuto per Reo, essendo Peregrino sia tenuto prigione per anni doi, ma se d'altronde venuto, & habitante, non obedirà alle leggi, il suo castigo sarà tre anni di prigionia, & più ancora come parerà a' Giudici.

Condanna in danari a chi sarà presente all'offesa, & non prestarà aiuto.

Chi sarà presente alle sodette offese, ne prestarà il debito aiuto come dispone la legge, se sarà del primo, & maggior estimo, resti condannato in vna mina, se del secondo,

secondo, cinquanta dramme, trenta del terzo, & vinti del quarto.

Giudici di tali operationi siano li Conduttori delli Esercitı, li Prefetti delli ordini, li Tribuni, & Maestri de Caualieri. *Giudici competenti.*

In quanto s'aspetta alle leggi, altre di loro si pongono per istruire li huomini da bene, acciò intendano col mezzo di quelle in che modo possano conuersare tra di se amicheuolmente, altre sono poste per reprimere la pertinacia di coloro, liquali sono così indomiti per natura, che fatto dispreggio d'ogni disciplina, da niuna ragione si muouono per operar rettamente, ma cadono al precipitio d'ogni maluagità. *Le leggi sono di doi sorti. Primo genere. Secondo.*

Costoro apunto sono la cagione delle deliberationi, che seguono, & contro questi il Legislatore astretto da necessità istituisce le leggi, poiche per quello che a lui s' aspetta non vorrebbe mai che succedesse bisogno delle medesime. *Le leggi rigorose s'istituiscono per li huomini cattiui.*

Ciascheduno per tanto che ardirà di metter mano contro li più congiunti, & maggiori suoi, poco stimando la indignatione de Dei, & meno li supplicij preparati ne i lochi infernali, ma quasi che sappia quel che non sà, preuarica, & disprezza le sentenze fulminate da tutti li Antichi, tiene bisogno grandissimo di purificarsi, & la morte non è l'vltima di queste mundationi, ma più estrema di tutte sono le pene, & supplicij dell'Inferno, liquali (tuttoche siano espressi con somma verità) non hanno però forza bastante per diuertire dalle male operationi li animi di costoro, poiche se queste narrationi facessero qualche impressione in loro, niuno si trouarebbe mai, che osasse di passare à tanta sceleraggine di battere li proprij congiunti. *Comminatione a coloro che ardiscono di battere li suoi maggiori.*

Quindi ageuolmente si può comprendere la necessità che habbiamo di ritrouare in vita per le forze nostre patimenti tali alli huomini peruersi, & empij, che siano di poco inferiori, alle miserie de i lochi infernali, ma anzi vguali (se sia possibile) & nel seguente modo stabiliremo le leggi. *Il Legislatore è astretto di ritrouare per li huomini cattiui, patimēti sofficienti in vita per il poco effetto che fa in loro la narratione delle pene infernali.*

Se alcuno non furioso osarà di battere il Padre, ò la Madre, ouero li Maggiori di questi, primieramente ordiniamo, che quelli che saranno presenti diano mano adiutrice, come dicessimo nei discorsi antecedenti, & per premio del buon impiego, se saranno habitanti della Città, benche venuti d'altronde, ò Peregrini, sentiamo che nei publici certami siano fatti Presidenti alli altri, & non somministrando aiuto, vogliamo che si absentino per sempre dalla Città; se anco non fossero habitanti, & porgetanno aiuto, meritaranno di riportarne lode, & altrimenti operando restino con biasimo, & ignominia. *Legge contro li percussori de i proprij maggiori, cōminatoria alli Assistēti, liquali non diuertiscono l'offesa.*

Il Seruitore aiutando, sia libero dalla seruitù, & non aiutando riceua per pena cento sferzate, & se il mancamento succederà nella Piazza, quiui apunto sia punito da quelli, che tengono cura delle cose venali, come succedendo il caso nell'altre parti della Città, douerà esser castigato dalli Edili di quel tempo, nell'istesso modo fuori della Città nelle campagne, da quelli, che saranno Presidenti per la custodia de campi. *Liberatione del seruitore per l'aiuto che porge al padre, ò maggiori, contro figlioli ò nepoti. Il castigo si eseguisca oue succeße l'omissione, sia la piazza, ò altroue.*

Se alcuno de Cittadini sarà presente, mentre fossero battuti il Padre, ò la Madre, & altri Maggiori da i proprij figlioli, sia maschio, ò femina, giouane, ò vecchio, incontanente li diffenda da vna tristezza così grande, & quello che non vorrà dar aiuto, resti depresso con la maleditione di Gioue Dio della Patria, come habbiamo per legge. *Il Cittadino che non soccorre al padre, che fosse battuto dal figliolo, incorre nella maleditione del Dio della Patria.*

Finalmente chi si sia sarà conosciuto Reo di hauer battuto il Padre, ò la Madre, resti bandito in perpetuo, indi li sia interdetto di acostarsi a i Tempij di qual si sia ordine, & se sarà trouato disobediente, sia fatto battere da i Presidenti delle Campagne a loro libera dispositione, absentandosi, & rompendo li confini del bando, paghi la pena de suoi delitti con la morte. *Colui che batte il padre, o la madre, sia bādito in perpetuo, & rompendo il confine sia fatto morire, cō altre pene antecedēti.*

Quello de Cittadini, il quale ardirà di mangiare, & bere con huomo così perfido, ò in qualunque maniera di hauer seco commercio volontariamente, & alla scoperta, non entri nel Tempio, ne in Piazza, ne meno camini per la Città per fino che non si sarà purificato da così gran fallo, & se non obedirà, ma anzi iniquamente contaminarà la Piazza, e i Tempij, quale si sia Magistrato auisato di questo, se non lo punirà immediatamente, si douerà hauer per Reo di grauissima omissione, & ingiuria. *Editti contra quelli che conuersano con huomini così empij che batto no il padre, o la madre.*

Se vn Seruitore batterà vn'huomo libero, ò Cittadino che vogliamo dire, ouero anco Peregrino, ogn'vno che si trouarà presente, sia tenuto di prestar aiuto, altrimenti si punisca conforme all'estimo come si disse dianzi. *Pena pecuniaria contro il Cittadino che non soccorre all'offeso da seruitore ardito.*

Sarà dunque legge vniuersale, che quelli che si ritrouano presenti all'ingiurie, soccorrano all'ingiuriati, & legato l'ingiuriatore lo presentino al medesimo ingiuriato, *Come trattar si debba il seruitore, co'l aiuto delli Assistenti perche offende alcun de Cittadini.*

Ceppi, flagelle.

Pena assignata al seruitore che batte huomo libero.

Conclusione di communanza legale.

riato, il quale sia in libertà di tenerlo ne'ceppi, & appresso di farlo flagellare, dandogli delle sferzate quante ei vuole, in modo però che non apporti alcun danno al Patrone di costui, dipoi lo ritorni all'istesso Patrone, come dispone la legge, la quale sarà come segue.

Se vn seruitore batterà huomo libero senza ordine de Magistrati, il Patrone del seruo riceua l'offensore con conditione di non lasciarlo slegare, se prima il medesimo seruo non hauerà persuaso all'offeso da lui, che sia hormai degno di viuer sciolto.

Queste stesse leggi siano communi vicendeuolmente alle Donne contro li huomini, & alli huomini ogni volta che saranno ingiuriati dalle Donne.

Fine del Primo Libro.



A R-

ARGOMENTO.

Sopra il Secondo Libro delle Sentenze criminali d'impietà.

Ripreſi, & caſtigati ſofficientemente i falli d'impietà, d'offeſa publica, d'homicidio, di ferite, & di percoſſe, pone Platone nel principio di queſto libro vna legge vniuerſale d'ogni qual ſi ſia violenza come radice d'ogni male.

Continuatione.

Eſalta quelli, che credono coſi l'eſſere, come la virtù de i Dei in conformità delle leggi, poiche queſti tali non peccano d'impietà ne in fatti, ne in parole; inſegna che la deprauatione delli huomini naſce non ſolo dall'incontinenza de piaceri, ma anco da certa graue imperitia introdotta da coloro tra li Antichi, che s'infinſero il naſcimento de' Cieli, & de i Dei, da che la giouentù argomenta altro non eſſer le Stelle, che terra, e pietre, & perciò cura hauer non poſſano delle coſe humane.

Encomio di quelli che credono l'eſſere, & la virtu de i Dei.
Origine della deprauatione dell'huomo.
Prima.
Seconda.
Praua opinione delli Antichi d'intorno a' Cieli.

Per tanto efficacemente proua l'eßere de i Dei per proemio di tutte le leggi, & per fermezza delle medeſime; confuta poſcia quelli, che ſoſtennero per primi elementi di tutte le coſe il foco, & l'aqua, l'aria, & la terra, ſoggiongendo che da queſti l'anima deriui, in vece di riconoſcerla per prima cagione de i rammemorati elementi, imperciochè primiera anzi non ſolo è l'anima, ma le ſue qualità parimente opinione, penſiere, intelletto, arte, e legge ſopra le coſe dure, molli, graui, e lieui, quiſa di più che l'anima dal moto ſi comprende, poiche quello che ſe ſteſſo muoue, certamente viue, & per altro non viue, che per l'anima, la quale quando ſi vniſce con Dio, guida bene tutte le coſe, ſi come immerſa nella pazzia, tutto opera in contrario.

Plat. aſſume di prouare l'eſſere de i Dei, & che l'anima è ſuperiore alli elementi.
L'anima dal moto ſi comprende.

Afferma, che quel moto, che ſi fà in vn ſol loco intorno a qualche mezzo ſomigliante al cerchio fatto al torno, immita la circulatione della mente, ch'è l'anima, & Dio ſteſſo, quindi moſtra la di lui prouidenza in tutte le coſe niuna eccetuata, & riſolue ogni obietto d'impotenza, & di pigritia.

Qual ſia il moto, che immita la mente.
Prouidenza Diuina.

Dal diſcorſo che ſi fà di Dio, a quello dell'anima di noi ſteſſi trapaſſando, poſciache ornata di virtù gioua, & nuoce il vitio di lei, diſpone perciò per dopò morte più, ò meno al profondo le ſedi di ciaſcheduna, coſi adorna, come praua, & s'affatica per darci a credere, che anco il progreſſo, & le fortune de cattiui conferiſcono al bene dell'Vniuerſo, benche non ſe ne sà il miſterio.

Sedi dell'anima dopò morte in conformità del vitio, ò virtù, ch'hebbe l'huomo viuendo.
Notando.

Introduce l'impietà di coloro, che ſi perſuadono di corompere li Dei con doni, & con le preci, & li rifiuta, perche ſarebbe vn farli ſimili a' cani, a' quali il Lupo concede vna parte di rapina, & contento di quella, permette, che la grege venghi da i medeſimi cani dilaniata, & diſtrutta, ne meno Platone acconſente, che li Dei ſi poſſano paragonare a' Gouernatori terreni, perche Dio non ſi placa, eccetto che per il giuſto, & con ciò chiude a' cattiui la via d'ogni ſperanza, quando non ſi leuino dal vitio.

Impietà di coloro che ſtimano poterſi placar Dio co' doni, & con le preci, & di quanto inconueniente ſia cagione.
Cōparatione impropria che ſi fa da alcuni de i Dei a' Gouernatori terreni.

Tre ſorti de prigioni eregge proportionate a' Delinquenti, & perche oſſerua moltiplicarſi li Altari priuati, & figurarſi Deità, nuoue contro l'iſtituto della Republica, vuole che ogni coſa ſacra al publico ſi traſporti, & la morte proteſta alli profanatori di ſacrificio.

Prigioni.
Prohibitione di nouità nelle coſe diuine.

PARTE QVARTA;

LIBRO SECONDO.

Delle Sentenze Criminali d'impietà.

Conneſſione del libro.



DOpò le leggi, & giudicij particolari delli homicidij, delle ferite, & percoſſe, ſegue di ragione che ſi facia vna legge vniuerſale d'ogni qual ſi ſia violenza, ſi che niuno prenda, ò leui la robba altrui, e meno ſi vaglia di coſa alcuna del ſuo vicinato, ſe prima non ne hauerà ottenuta licenza da quello, che legitimamente la poſſiede, poſciache quindi ſcaturiſcono tutti i mali, che diceſſimo, ſi come naſcono quelli del dì d'hoggi, & dipenderanno pur anco li altri, che ſuccederanno nell'auenire.

Legge vniuerſale contro ogni ſorte di violenza.

Sopremo genere di delitto. Quanto s'aſpetta al rimanente de mali, grandiſſimi veramente ſono quelli, che ſi fanno per occaſione delle contumelie, & ingiurie de Giouani petulanti, & vi è più grandi all'hora ſono, quando ſi commettono nelle coſe ſacre, maſſimamente in diſprezzo delli affari publici, & della Religione, ouero contro la congregatione di qualche Tribù, ò ſimili attinenze.

Secondo in ordine. In ſecondo loco di delitto deuono annouerarſi quell'ingiurie, che offendono le cerimonie ſacre, benche priuate, & li medeſimi Sepolchri.

Terzo. In terzo loco ſono da collocarſi quelle che ſi fanno in onta de parenti, oltre l'altre, che ſono ſtate dette da noi dianzi.

Quarto. La quarta ſorte d'offeſa è quella, con la quale alcuno diſprezzati li Magiſtrati, leua ciò ch'è di loro ragione, & ſe ne vale ſenza prima hauerne impetrata la douuta licenza.

Quinto. Il quinto capo d'ingiuria è quando ſi leua, ò ſi offende la dignità d'alcuno de Cittadini, che eſercita carica publica, & vn tal genere d'inguria in ogni modo ricerca penitenza, come a tutti li ſoderti capi d'offeſa la legge deue far publica prouiſione.

Sacrileggio. Di già ſummariamente s'è diſcorſo del ſacrileggio, & che coſa ſi conuenga di fare ſe ſi commette con violenza in palese, ò di naſcoſto.

Intentione. Hora quanto s'aſpetta alli errori coſi de parole, come di fatti in diſprezzo de i Dei, & come punirſi debbano, è conueneuole che ſe ne parli, premeſſa che ſia certa Prefatione, la quale ſarà come ſegue.

Prefatione.

Encomio di quelli che obediſcono alle leggi.
In tre modi l'huomo commette ſacrileggio col penſiero, & in parole.
Primo modo.
Secondo.
Terzo.

Chi crede l'eſſer de i Dei in conformità delle leggi, non opera mai, ne parla ſpontaneamente alcuna coſa empia, come all'oppoſito empiamente parlano, & operano coloro, li quali negano che vi ſiano li Dei, & quando anco ſi perſuadano dell'eſſer loro, ſi penſano però, che per alcun modo non tengano cura immaginabile delli huomini, ouero per terzo capo, con tutto che confeſſino ogni ſorte di diuina prouidenza, ſtimano nondimeno, che anco facilmente placar ſi poſſano col mezzo de voti, & ſacrificij.

Ma io mi dò a credere, che coſtoro proferiranno contro di noi vani diſcorſi, & diranno in queſto modo.

Diſcorſo, & richieſta delli Empij. Voi tutti Atheneſi, Lacedemoni, e Gnoſij, affirmate con verità che altri de noſtri ſtimano, che non vi ſiano Dei, altri che ſe vi ſono, non hanno cura immaginabile delle coſe noſtre, & finalmente alcuni ſi trouano, che ſe bene confeſſano le Deità col me di prouidenza, dicono però che facilmente ſi placano co'doni, & perciò da voi, ricercano che auanti le minaccie delle leggi, li rendiate perſuaſi cō ſegni euidēti della ſuſſiſtēza de i Dei, & che per qual ſi ſia donatiuo che ſe li facia, meno ſi poſſano placare, eccetto che per l'honeſto, poiche ſe bene quaſi ogni giorno aſcoltiamo ſimili concetti da quelli huomini, che ſono riputati al mondo per eccellenti Poeti, Oratori, Indouini, Sacerdoti, e d'altri molti, nō per queſto ſi rimouiamo di far ingiuria altrui, & poſcia fatta che ſia, ſi affatichiamo di placarne il Cielo, perciò a voi facciamo ricorſo, che profeſſate d'eſſere non atroci, ma miti Legiſlatori, afinche premeſſa la demoſtratione dell'eſſer de i Dei, ci ammaeſtrate inſegnandoci coſe, ancorche non di

molto più sublimi, almeno più veraci.

Soggiongono che non è malageuole di mostrare la sussistenza della diuinità, perche ci rende questa testimonianza la Terra, il Sole, le Stelle, & tutto l'Vniuerso, così anco la varietà ornatissima delle stagioni distinte in anni, e mesi, & il consenso finalmente così de Greci, come de Barbari tutti.

Come si manifesti la sussistenza de i Dei per li empij.

Ma io temo molto, ne m'arrossisco di dirlo, che questi empij non conoscano totalmente quale sia la cagione della deprauatione delli huomini, mentre pensano che li animi venghino concitati ad vna vita empia, & peruersa dalla sola incontinenza de piaceri, e cupidiggie, & nondimeno ve n'è vn'altra da loro non conosciuta, la quale è vna certa graue imperitia, che viene creduta grandissima sapienza.

La cagione dell'impietà featurisce non solo dall'incontinenza, ma anco dall'ignoranza delle cose naturali.

Si trouano presso di noi registrati discorsi che (com'intendo) altroue non sono per la prestanza della disciplina ciuile, e questi parte in rima, e parte in prosa, li più antichi de quali sono, che la prima natura del Cielo, & di tutti i Dei hà hauuto sua origine, & nascimento, & poco più auanti trapassando, raccontano la generatione stessa diuina, & il conuersare che fanno tra di loro i Dei.

Prohemij antichissimi de Greci intorno alle cose Celesti.

Tai cose se siano dette bene, ò malamente in riguardo a molti particolari, perche sono antiche, non è facile di riprendere, ma di certo io non le lodarò mai, ne dirò che siano ben espresse, mentre ottimamente pensiamo al culto, & honore de i Dei.

Modestima cōfutatione della generatione de Cieli.

Tralasciamo dunque le cose antiche, parlando di loro, come piace a Dio, & contentiamoci di accusare le parole de Saggi più Moderni, manifestando in che cosa siano di danno alli huomini.

Intentione.

Questo è certo, che dal parlar di costoro segue così fatto inconueniente che quādo da noi si afferma, che vi siano i Dei, adducendo per argomento il Sole, la Luna, le Stelle, & la Terra, come Dei apunto, & cose diuine, all'hora la giouentù diuersamente persuasa di quello che si conuenga da coloro, che sono riputati saggi, afferma che il Cielo, & le Stelle altro non sono che terra, e pietre, lequali non ponno altrimēti hauer cura delle cose humane, & amplificando dice essersi formato questo discorso solamente per modo di similitudine, & con parole ornate, si che questo è negocio graue, benche vn solo l'hauesse proferito, ma hora molto più importante, & molesto si rappresenta, quante più persone vi sono, che lo confermano.

Li Empij negano la prouidenza, fondati nel dir de Greci che il Sole, & la Luna sono Dei, & hāno hauuto principio in qualche tempo, & se così è li Dei altro non sono, che terra, & pietre.

Cade dubbio grande in questo loco, se si conuenga di passar a diffesa come se fossimo accusati a guisa d'huomini empij, perche con legge si siano pronunciati da noi Dei falsi, ò pure tralasciate si fatte controuersie, sia meglio che se ne ritorniamo di nuouo al trattato delle leggi, per non estendersi nella Prefatione più del douere, se bene a dir il vero non si può far prohemio molto ristretto, mentre vogliamo mostrare sofficientemente ciò che si richiede alli huomini inclinati all'impietà, rimuouendoli col terrore dalle male operationi per formar poscia le leggi come conuiene.

Dubbio.

Per il vero la breuità oscura non deue anteporsi alla prolissità gioueuole, & l'huomo che altrimenti pensa, riesce ridicolo, e cattiuo, rissolusiamo perciò che sarà molto conferente il manifestare l'esser de i Dei, & che amino molto più la giustitia di quello che faciano li huomini, anzi che queste demostrationi haueranno loco d'ottimo, & venustissimo prohemio di tutte le leggi.

Risposta.

Ma non senza offesa, & indignatione sento di douer mostrare la sussistenza de i Dei, & conuengo hauer in odio coloro che ci diedero la cagione di proferir tai parole.

Si sdegna Platone a douer contendere con li empij.

Questi tali fino dalla pueritia hanno potuto indursi nell'animo ad affirmare, che vi siano li Dei, perche mentre si nodriuano col latte, sentiuano sempremai dalle Nutrici, & dalle Madri, molte cose delli medesimi recitate, & cantate così da scherzo, come da douero, & vedeano ne i sacrificij tutte cose propotionate quali veggono, & ascoltano soauissimamente li fanciulli, mētre li padri suoi così per se stessi, come per la prole sacrificano con sommo studio, & supplici pregano li Dei, come se effettiuamente li vedessero, & ogni giorno in oltre osseruano li Greci, & Barbari, che adorano le Deità nel nascimento, & nell'occaso del Sole, & della Luna, tanto nelle cose auuerse, quanto nelle propitie, quindi tanto è lontano che possano hauer sospitione dell'essere de i Dei, che anzi queste tutte sono testimonianze dell'esser loro senza veruna difficoltà.

Come li empij si potrebbero da se stessi rimouere dall'impietà per la prima imbibitione dell'età puerile.

Quelli che disprezzano tutti questi particolari ci promuouono al discorso, & siamo necessitati di vedere come coreggere li potiamo, insegnandoli amoreuolmente sopra tutte le cose l'essere de i Dei, ne dobbiamo per alcun modo dimettere quest'impresa, perche non è decente di lasciarli perdere ne i piaceri, & che noi si lasciamo corompere dall'ira contro di loro, per tanto come ad vno di questi parlaremo piaceuolmente così dicendo.

Eccitamento a Platone di trattar l'esser dei Dei.

Discorso di Platone all'empio giouanetto.

O figliolo, giouane ancor sei, ne dubito che col beneficio del tempo di molte cose sentirai, e crederai diuersamente di quello che fai al presente; aspetta dunque (ti prego) a formar giudicio in quel tempo delle cose più importanti.

Chi ben sente de i Dei, rettamente viue.

Punto principalissimo, al quale non hai riflesso, è che se noi rettamente sentiamo de i Dei, bene anco viuiamo, ne potrò giamai parerti mendace, se ti certificarò di certa gran cosa intorno alla diuinità. Non tu solo, ne li amici tuoi sono stati li primi ch'hebbero empia opinione, ma in ogni tempo alcuni hor più, hor meno, & ti narrerò quello che successe alla maggior parte di loro.

In ogni tempo hà hauuto loco l'impietà, & sacrileggio hor più, hor meno.

La prima sorte d'impietà non dura nell'huomo dall'adolescenza sino alla vecchiaia, le altre doi persistono maggiormẽte.

Niuno (per dirti il vero) perseuerò dall'adolescenza sino alla vecchiaia a sostenere che non vi siano i Dei; li altri doi diffetti rimasero impressi nell'animo d'alcuni, benche non di molti, cioè che se bene confessano la diuina sussistenza, tengono però che non curino le cose nostre, & quando anco n'habbiano prouidenza, facilmente si plachino mediante preci, & sacrificij.

Esortatione alla giouẽtù incredula dell'esser de i Dei.

Tu dunque se mi credi, aspettarai fin che ti sia chiaro basteuolmente per la tua capacità, che giudicio si possa fare di loro; & perche possi ciò conseguire, deligentemente considerarai se la cosa se ne stia così, ò altrimenti, & procurarai d'hauerne esatta cognitione dalli altri, & massimamente dal Legislatore.

Promette Platone di cõfutar il sacrileggio.

In tanto non vuoler esser così temerario, che conserui empia opinione de i Dei; imperciòche quello che dà le leggi e d'hora, & per il tempo adiuenire si sforzarà d'insegnarti come si stiano queste cose.

Falsa opinione d'alcuni intorno alla generatione delle cose.

Fallamente Alcuni, che sapientissimi sono creduti, formano si fatto discorso: Tutte le cose che si fanno, saranno per farsi, & si fecero per l'adietro, tali succedono ò per natura, ò per fortuna, ò per arte, & pare che sia ragioneuole di credere che huomini saggi habbiano detto bene, perciò dobbiamo esprimere la loro opinione indagando di mano in mano che cosa intendessero per questo.

Natura, fortuna, & arte, come per li medesimi siano le cagioni della generatione di tutte le cose.

Pensano che le cose grandissime, & bellissime si producano dalla natura, & dalla fortuna insieme, & le minori dall'arte, & soggiongono che l'arte stessa presa dalla natura la generatione delle cose grandi, e principali, fabrica tutte l'altre, che artificiose dal mondo sono chiamate, & parlerò anco più chiaramente.

Dichiaratione delli effetti della natura, & fortuna, senza intelletto per la sodetta opinione.

Dissero che il foco, l'aqua, la terra, & l'aria non sono per arti tali, ma per natura, & per fortuna, & che anco que' corpi che sono dopo questi elementi, parlando delle cose terrene del Sole, della Luna, & di tutte le Stelle, sono state fatte da questi corpi del tutto inanimati, ma indi per fortuna colà oue spinse qualũque corpo sua virtù, è peruenuto ogn'vno, & con la guida della fortuna stessa, necessariamẽte si sono contemperati i freddi co i caldi, i sechi con li humidi, i molli co i duri, & in vna parola li contrarij con li contrarij tutti.

Applicatione.
Arte, & suoi effetti.
La Pittura, & la Musica sono simolacri di cose vere.
Medecina, agricoltura, ginnastica.

In questo modo apunto affermano che tutto il Cielo, & quelle cose che sono dentro di lui, parimente li animali, & le piante, e i tempi dell'anno si produssero, non già col mezzo d'intelletto, ne d'alcun Dio, ma per natura, & per fortuna, da quali dipoi l'arte caduca fatta da mortali, hà generato alcune cose posteriori, non del tutto partecipi di verità, ma certi simolacri a se proportionati, quali sono la Pittura, la Musica, & altre simil arti, de quali se alcuna, opera cosa seria, communica la sua forza con la natura, & di queste tale è la medicina, l'agricoltura, & la ginnastica.

La disciplina ciuile si vnisce molto più con l'arte che con la natura, per li Antichi.

Dicono in oltre, che la peritia ciuile concorre, & si vnisce in vna minima parte cõ la natura, ma grandemente con l'arte, & in questo modo la positione delle leggi non conuiene con la natura, mà ben sì con l'arte, con la quale s'inuentano anco i Dei, & si vanno diuersificando conforme alla varietà delle Nationi.

Sostẽgono li Antichi che se bene alcune cose sono belle per natura ed'altre per legge, le giuste sono tali solamente per legge, & arte; & non altrimenti per natura.

Aggiongono che delle cose belle, & honeste altre sono tali per natura, e d'altre per leggi, ma se parliamo delle giuste, queste tali non sono per natura altrimenti, anzi che li huomini giornalmente ne formano contesa, & ne adducono di nuoue, & quelle che stabilirono già per giuste, in quanto così a loro piace, così apunto sono giuste non per natura nò, ma col solo stabilimento dell'arte, & delle leggi.

Il discorso erroneo, & empio delli Antichi termina finalmente che giusto è ogni possesso in qual si sia modo aquistato.
Inconueniẽti d'impietà.
Seditione.
Temerità.

Queste sono le cose che huomini riputati per saggi, così Poeti, come altra sorte de' Scrittori hanno insegnato a' giouani, dicendo che giusto è quel possesso, che si aquista con forza, & con quale si sia vittoria, quindi deriua nella giouentù impietà tale, che crede non esser li Dei di quella virtù, che comandano le leggi, che si creda, & da così gran disordine nascono seditioni, che trasportano li huomini a vita licentiosa, & sensuale, come se retta ella fosse da lume vero di natura, & viuono di modo che hanno per oggetto di vincer li altri, ne aconsentano al seruire, come comãdano le leggi.

Esclamatione contro la positione delli Antichi.
Quesito nobilissimo spettante all'osseruanza delle leggi.

Non potiamo negar veramente, che questa non sia vna peste de giouani introdotta publicamente nelle Città, & priuatamente nelle case proprie; & se le cose stanno a questo termine, di ragione si ricerca, se debba il Legislatore minaciar solamente alli

huomini,

huomini, & fulminarli gran pena, quando negano l'eſſer de i Dei, trauiano da i comandi del medeſimo d'intorno alle coſe honeſte, & giuſte, & parlano diuerſamente della virtù, & del vitio, & perciò ſtabiliſca, che di quelli che non haueranno voluto obedire altri punir ſi debbano col ſupplicio della morte, altri con flagelli, e prigionia, & alcuni finalmente con bando, ò pouertà ſenza curarſi punto d'aggiongere ſoaue perſuaſione alle minaccie (ouero com'io penſo) nelle leggi il ſolo rigore non ſi cõuenga, & perciò nell ordine de Legiſlatori quello che vuole eſſer tenuto di qualche conto, non hà da pauentarſi per fatica nel ritrouare nelle coſe attinenti alla diuinità, per quanto ſia poſſibile, perſuaſione ò picciola, ò grande ch'ella ſia, ma anzi con quella maggior energia, & forza ch'egli può, è obligato di ſuffragar alla legge antica, moſtrando con ragione, che vi ſiano i Dei, & che le leggi ſono naturali, ouero non meno che per natura, poſciache deriuano dalla mente, come inſegna la ragione.

Riſpoſta.

Ogni preſtante Legiſlatore è tenuto di premettere la perſuaſione al rigore nelle leggi.

Le leggi ſono non meno che naturali, perche deriuano dall'intelletto.

A dir il vero è negocio molto arduo di contrauenire a quelle coſe, che ſono ſparſe per le bocche d'ogn'vno, & a pena con proliſſità ſi può ſodisfar al biſogno, ma poiche habbiamo ſofferito di parlar longamente dell'vbbriachezza, & della muſica, tanto maggiormente ſiamo tenuti d'inſiſtere nella ſpeculatione de i Dei, e d'altri particolari importantiſſimi, poſciache quindi deriuarà aiuto, & patrocinio grande al facimento delle leggi, li precetti de quali racomandati a ſole lettere, ſogliono eſſer ſoggetti in ogni tempo alla cenſura del mondo, ma confirmati com'io diſſi, riceuono ſer mezza.

E coſa ardua di cõtrauenire a opinione ſoſtenuta da molti.

Dal creder rettamente de i Dei, deriua la fermezza, & ſtabilimento delle leggi.

Pertanto non dobbiamo atteriſſi, ſe da principio queſte coſe paiono ardue, & difficili, ſicuri che anco li huomini di tardo ingegno con ſofficiente repetitione potranno ponderarle, & apprenderle, & eſſendo molto profitteuoli, non deuono diſprezzarſi, anzi perche le leggi (come ſappiamo) ſi corompono principalmente dalli huomini empij, & peruerſi, ſtimiamo che il procurarne la diffeſa, ſia carica ſpettante al Legiſlatore molto più, che ad ogn'altro.

Nell'impreſe degne, & importanti nõ deue l'huomo per qual ſi ſia fatica ſgomentarſi.

Hora colui che nega l'eſſere de i Dei, pare che penſi eſſer li primi principij, & fondamenti di tutte le coſe il foco, la terra, l'aqua, & l'aria, & chiama natura li medeſimi elementi, da quali s'immagina, che l'anima deriui, come a loro poſteriore, anzi non ſolo ciò pare, ma il diſcorſo, che ne fanno, manifeſtamente lo commoſtra.

Con queſta inquiſitione habbiamo ritrouato vn certo fonte della ſtolta opinione di coloro, li quali non inueſtigorono mai le queſtioni delle coſe naturali, & molto importa il dimoſtrare che quelli, che ſi appoggiano a empie ragioni, & conducono li altri all'impietà, non parlano rettamente, ma anzi da huomini peruerſi ſi diportano.

Quelli che negano i Dei ſtimano che il principio di tutte le coſe ſiano li elementi, & da queſti poſcia ſcaturiſca l'anima.

Deteſtatione del peſſimo fondamento delli Antichi.

Parerò forſi di vſare ragioni non ordinarie, & ch'io mi diſcoſti dal propoſito di far le leggi, ma quando non ſi poſſa in altro modo conuincere quelli, che negano i Dei; biſogna valerſi liberamente d'ogni poſſibile argomento.

Torno a dire, che coloro, che introduſſero impietà nell'animi, pronunciorono nõ eſſer la prima cagione del naſcimento, & interito di tutte le coſe quella, che in effetto è tale, ma più toſto vn'altra poſteriore, che ſoſtẽgono per prima, onde d'aſſai s'ingannano d'intorno alla vera eſſenza de i Dei, & mi dichiaro che ſono parſi al mondo quaſi tutti di non ſapere che coſa ſia l'anima, & qual forza habbia, coſi in riguardo all'altre coſe; come per quello che s'aſpetta alla ſua generatione, ò naſcimento, per eſſer ella anteriore a tutti i corpi, & a guiſa di Prencipe ſignoreggiante ſopra ogni traſmutatione.

Per conuincere huomini cattiui è lecito d'vſare ogni ragione.

La radice dell'impietà di negar l'eſſer di Dio, naſce dal creder malamẽte che l'anima ſia poſteriore a'corpi.

L'anima è a guiſa di Prẽcipe ſignoregiante in ogni traſmutatione.

Se le coſe ſtanno di queſta maniera, ſaranno anco neceſſariamente primiere le proprietà dell'anima a quelle del corpo, poiche l'anima è più antica del medeſimo, ſi che l'opinione, il penſiere, l'intelletto, l'arte, & la legge, ſono prime delle coſe dure, e molli, graui, e lieui, coſi anco le più grandi, & più principali operationi ſaranno anteriori all'arte, & quelle che ſono naturali, & la natura ſteſſa, che coſi malamente chiamano, ſono poſteriori, & ſeguono l'arte, & l'intelletto.

La proprietà dell'anima ſeguono di priorità l'anima ſteſſa ſopra il corpo.

Io dico che malamente nominano la natura, perche mentre ſi perſuadono ch'ella conſiſta intorno alle coſe prime, rappreſentano li corpi per le coſe prime, ma ſe apparirà che ne il foco, ne l'aria, ma l'anima ſia prima di queſti corpi, concluderemo inſieme con giuſtiſſimo argomento, che l'anima è aſſolutamente più antica del corpo.

Li Antichi in vece di riconoſcere l'anima & Dio ſteſſo per natura, dãno peſſimamente queſt'attributo alli elementi.

Hormai accuratamente attendiamo ogni diſcorſo cauillatorio, & fallace, aciò ridicoli non ſi rendiamo, ancorche vecchi, & di noi ſi creda, che mentre tentiamo coſe grandi, conſeguir non potiamo ne anco le picciole.

Se in alcuna occaſione mai ſi conuiene di chiamar Dio in aiuto, & inuocarlo, adeſſo è tempo, per dimoſtrare apunto, che vi ſiano i Dei, & argomento in queſta forma.

Nelle coſe importanti biſogna attender ogni cauillatione per ſuperarla.

Inuocatione di Dio.

Bb Non

Argomenti di Platone in diffesa della diuinità. Prima positione. Seconda.

Non stanno ferme tutte le cose, si che niente si muoua, ne meno tutte si muouono, ma altre di loro si muouono, e d'altre si fermano.

Di più quelle cose che stanno, in qualche loco stanno, & quelle che si dimuouono, ritengono anch'esse la sua sede, altre però ciò fanno in vna sola, e d'altre in molte.

Terza.

In vn sol loco si muouono quelle cose, le quali prendono forza nel mezzo delle cose che stanno, come in esempio li circoli stanno, benche la loro circonferenza in giro si dimuoua.

Dichiaratione del circongirar de Cieli.

In questa circongiratione noi intendiamo, che mentre si muoue in giro ogni circolo dal più grande al più piciolo, distribuisca se stesso con proportione a i maggiori, & a i minori, & l'istesso è maggiore, & minore proportionatamente, & perciò è fatto il fonte di tutte le cose marauigliose, imperciòche il moto ne i circoli grandi, e picioli trapassa di modo con velocità, & conueneuoli tardanze, che pare, che operi alcuna cosa incredibile.

Il globo celeste è il vero fonte d'ogni marauiglia.

Come si formi l'accrescimento, & imminutione delle cose col mezzo di mouimento.

In molti lochi si muouono quelle cose, che trapassano da vn loco all'altro, & tal volta ottengono la base d'vn solo centro, & altre volte più ancora, perche si circongirano, & mentre scambieuolmente di mano in mano s'incontrano ad vna per vna, se l'incontro si fà con quelle che stanno, & resistono, si diuidono, ma se all'opposito dimosse, tutte insieme conuerse in vna sola, si congiungono, & si condensano, congiunte, & condensate s'accrescono, disiunte, & rarefatte s'imminuiscono, mentre resta l'habito primiero di ciascheduna, come quando non rimane, segue la corutella così per l'vna, come per l'altra.

Come si facia la generatione di tutte le cose.

Dunque si fà la generatione di tutte le cose col mezzo di certa passione, quando cioè il principio riceuuto incremento, diuiene alla seconda traslatione, & da questa nell'altra prossima, & quando fino alla terza è peruenuto, ne i corpi sensitiui segue il sentimento, & con questa trasmutatione, & traslatione tutto si genera, & con verità si dice, che vna cosa sia quando rimane, come se in altro habito si permuta, di già la cosa del tutto è corotta, & tanto basti d'intorno a tutte le specie de moti, doi soli eccettuati.

Moti all'anima attinenti. Primo. Secondo.

Li doi moti, de quali io parlo, sono quelli in grati de quali è stata introdotta la cōsideratione dell'anima, l'vno di questi è che col mezzo di lui alcuna cosa dimuoue l'altre cose, & non può mouer se stessa, & l'altro è quello, col quale se stessa non solo, ma anco l'altre cose può muouere congiungendo, & disgiungendo, acrescendo, & diminuendo, generando parimente, & corompendo, & questo moto è distinto da tutti li altri.

Il Nono moto è quello, col quale alcuna cosa da altra si muoue, & dà il mouimento ad altre.

Il Decimo è quello con che alcuna cosa hà forza di mouer se stessa, e d'altre, & si acommoda a tutte le attioni, & passioni, & si chiama veramente moto, & trasmutatione di tutte le cose, quali si siano.

Qual sia il mouimento efficace sopra tutti.

Hora è necessario di dire che di tutti li dieci mouimenti come robustissimo, & efficacissimo di gran longa precede a tutti li altri quello, che dà facoltà ad alcuna cosa di mouer se stessa, e d'altre, poiche tutti li altri moti sono di lui assai posteriori.

Dispositione de mouimēti per ordine di natura.

Con queste espressioni comprendiamo, che li doi postremi enumerati mouimenti non sono stati ben collocati, perche il decimo per generatione, & robustezza è il primo in ordine, & il secondo quello, che per nono assurdamente habbiamo rammemorato.

Dichiaratione.

Io dico che quando alcuna cosa da altra si muoue, & questa di nuouo sempre da altre, è impossibile che in veruno di questi corpi se ne ritroui vno, che prima si muoua, ma quando alcuna cosa, che moue se stessa, muoue anco altro corpo, & questo vn altro, & così di mano in mano assaissime cose si muouano, al sicuro altro non sarà il principio di tutto il moto, che la mutatione di quello che moue se stesso.

Il mouere che fà alcuna cosa se stessa indica principio di mouimento.

Il medesimo si conferma per via di suppositione.

Faciamo oltre di ciò vna suppositione, che tutte le cose insieme stassero ferme, (come moltissimi di costoro osano di dire) e d'indi si mouessero, quel moto nelle medesime al sicuro sarebbe il primo, col quale alcuna cosa muouerebbe se stessa, imperciòche il moto di pendente da altro moto non succederebbe, prima che precedesse altra certa mutatione nelle medesime cose.

Si conclude che il principio di tutte le motioni è quello con che alcuna cosa muoue se stessa. Secondo moto in ordine di dignita, & efficacia.

Per tanto è necessario di confessare, che il principio di tutte le motioni, & il primo moto, che si sia fatto così in quelle cose che stanno, come in quelle che si muouono, è quello, col quale vna cosa muoue se stessa, & questa veramente è l'antichissima, & potentissima mutatione sopra tutte l'altre, come la secōda sarà quella per mezzo della quale alcuna cosa da altro corpo riceue mutatione, & ella pure altre cose muoue.

Segue

Segue con ordine si sappia, che affettione si ritroui nel corpo terreno, aquatico, ò igneo semplice, ò misto capace del primo moto, & in vna parola, se quel corpo che da se stesso si muoue, viua, ò nò, & diciamo, che certamente viue, & viuendo per altro non viue, che per l'anima.

Quel corpo che da se stesso si muoue è animato.

Tre patticolari si considerano in ciascheduna cosa, la sostanza cioè, la diffinitione della medesima, & il nome, quindi vediamo farsi doi interrogationi d'ogni cosa, come in esempio propostosi vn nome, ne ricerchiamo la sua essenza, tal volta questa si proferisce, & interroghiamo del nome.

Particolari che si considerano in ciascheduna cosa.

In altro modo così diciamo, bina è la distintione così nell'altre cose, come nel numero pari in esempio è il nome, & la sostanza, è vn numero diuisibile in doi patti pari, vuò dire che significhiamo l'istesso, mentre intrrogati della sostanza respondiamo il nome, ò se del nome ricercati, rendiamo conto della sostanza, imperciochè chiamiamo la medesima cosa pari col nome, & con l'essenza, & rendiamo il numero diuisibile in doi patti vguali.

Dichiaratione esemplificata col numero pari.

Hora di quella cosa, della quale il nome è anima, altra non sarà la sua essenza, & diffinitione, oltre quella che dicessimo poco fà, cioè che hà facoltà di mouer se stessa, affermo in somma, che il muouersi vna cosa da se stessa, è la diffinitione di quella sostanza, che noi tutti per nome chiamiamo anima.

Essenza dell'anima in che consista.

Se così è, non è da desiderarsi, che più sofficientemente si dimostri, che vn'istessa cosa sia l'anima, & la prima generatione, & moto delle cose che sono, che furno, & che saranno, & di vantaggio di tutti li contrarij a queste, imperciochè di già s'è fatto manifesto, esser ella la cagione a tutte le cose d'ogni trasmutatione, & d'ogni moto, hauendo noi a bastanza dato a diuidere, ch'è più antica di tutte le cose, come principio, & origine di mouimento.

Vn'istessa cosa è anima, & la radice d'ogni mouimento di tutte le cose.

Potremo dir dunque che quel moto, che si fà da vn corpo nell'altro, & per mezzo del quale niuna cosa muoue se stessa, è il secondo, & con quanto interuallo si voglia di numero deue posponersi al mouimento superno, posciache veramente la mutatione si fatta, è di corpo inanimato.

Il secondo mouimẽto col quale niuna cosa muoue se stessa, è di corpo inanimato.

Pertanto così argomentando, rettamente habbiamo conchiuso propriamente, con verità, & assolutamente che l'anima fu prima del corpo, & che questo è soggetto, alla medesima signoreggiante per natura, come il corpo è di lei posteriore, & secondo.

Conclusione dell'anteriorità che hà l'anima sopra il corpo, & parimente li affetti della medesima sopra quelli del corpo.

Raccordiamoci, che concedessimo prima d'adesso, che mentre si dichiari che l'anima è più antica del corpo, s'intende essersi manifestato, che anco quell'affettioni sono primiere, che competiscono all'anima sopra quelle, che sono proprie del corpo, & conseguentemente li affetti, li costumi, le volontà le speculationi, le vere opinioni, & le memorie sono fatte prima della longhezza, latitudine, profondità, & robustezza de corpi, in quella guisa che l'anima è primiera apunto del corpo.

Siamo anco astretti di concedere, ch'ella è la cagione de i beni, & de i mali, delle cose honeste, e turpi, giuste, & ingiuste, & del rimanente de contrarij, ientendo noi in vna parola, che sia l'origine di tutte le cose.

L'anima è la cagione d'ogni bene, & d'ogni male.

Se l'anima gouerna il tutto, & habita in tutte le cose, che si dimuouono, necessariamente confessaremo, che gouerni anco il Cielo, non vna nò solamente, ma più anime, & doi per il meno benefica l'vna, & contraria l'altra.

L'anima regge il Cielo, & la terra, & è diuisa almeno in doi, de quali benefica è l'vna, & contraria l'altra.

L'anima vniuersalmente guida co' suoi mouimenti tutte le cose che sono nel Cielo, nella Terra, & nel Mare, li nomi de quali sono il volere, il cõsiderare, l'hauer a core alcuna cosa, il cõsultar rettamẽte, il nõ pensar bene, il rallegrarsi, il dolersi, l'hauer ardire, il temere, l'hauer in odio, & l'amare; l'istesso dico di tutti li altri mouimẽti, che sono affini, & primi di questi, li quali riceuendo anco li secondi mouimenti de corpi, conducono tutte le cose in accressimento, decremento, concretione, ò condensatione, disunione, ò rarefattione, che dir vogliamo, & non altrimenti in quell'altre qualità, che seguono a queste caldezza, fredezza, grauità, leuità, duritie, mollitie, bianchezza, negrezza, austerità, dolcezza, amarezza.

Mouimenti dell'anima & nominatione delli medesimi.

Diciamo finalmente, che se l'anima in tutte le sue operationi, & mouimenti riceue, & s'acompagna con l'intelletto diuino, guida bene tutte le cose, & le rende tali, che si ponno chiamar rette, & felici appresso i Dei, ma se l'huomo in vece di vnir il proprio intelletto con Dio, hauerà l'animo proprio immerso nelle cose terrene, ò sia nella pazzia, operarà senza dubbio ogni cosa in contrario.

Quãdo l'anima humana si vnisce con la mente diuina guida bene tutte le cose.

In fatti noi stimiamo che vna sorte d'anima partecipe di mente, & di virtù sia quella che regga il Cielo, la Terra, & il Mondo tutto, & se il circuito vniuersale del globo Celeste, & la progressione di tutte le cose inchiuse nel medesimo, tiene natura somigliante al moto, alla circulatione, & sostanza della mente, & con modo non dissimi-

Il circuito, & progresso de' Cieli essendo simile al moto della mente manifestano che la medesima, & Dio stesso regga il Mondo.

le si adempie, è chiaro esser necessario di concedere, che l'anima tiene ottima custodia di tutto il Mondo, & che col mezzo di questa è reuoluto in tal guisa.

Qual sia il moto della mente, & con qual similitudine dichiarar si possa.

Resta a noi da vedere qual natura habbia il moto della mente, & a quale di quelli dieci mouimenti sia somigliante, aciò si potiamo valere di quest'immagine, & per tal rispetto fà di mestiere riuocar alla memoria il discorso da noi già fatto, che di tutte le cose che sono, altre stanno, e d'altre si dimuouono, & che di quelle che si muouono, alcune si agitano in vn sol loco, e d'altre in molti, & quel moto, che si fà in vn sol loco, necessariamente si essercita intorno a qualchè mezzo somigliante al cerchio fatto al torno, & perciò immita con tutte le sue forze il circolo della mente.

Dissolutione del quesito.

Opifice di bella immagine è quello afferma che il giro del globo fatto al torno è simile al moto della mente.

Mai saremo stimati Opifici cattiui nell'introdutione di belle immagini, se diremo che la mente, & il moto della medesima d'intorno ad vn sol corpo, si facia in riguardo alle medesime cose, nell'istesso modo, nel medesimo loco, intorno alle stesse cose, per la perfettione delle medesime, con vn sol fine, & con vn ordine solo, alla somiglianza del globo fatto al Torno.

Moto deprauato, & destruttiuo.

Quel mouimento per l'opposito, che mai si fà nell'istesso modo, ne in riguardo alle medesime cose, ne meno nel medesimo loco, ne d'intorno alle medesime cose, ne per la perfettione delle stesse apunto, con varietà anco del modo, & ordine, certamente è cognato, & consimili d'ogni insania.

Il moto misterioso, & ordinato del Cielo argomenta prouidēza nell'anima mouente ò vna, ò più che siano.

Ecco potiamo apertamente esclamare dicendo, che circongirandosi tutte le cose dall'anima, è necessario che il circuito del Cielo si raggiri apunto da vn anima prouida, & adorna ò buona, ò cattiua, ma sarebbe cosa nefaria il dire, che ogni moto non prouenga da vna, ò più anime piene di virtù.

L'anima dà il moto a tutte le cose.

Aggiongo che se l'anima conduce il Sole, la Luna, & le altre Stelle, l'istesso ella fà di tutte le cose ad vna per vna, ma parliamo d'vna sola Stella, perche ad ogni modo il discorso si può acommodare a tutte l'altre.

Inuisibilità dell'anima.

Li huomini tutti veggono il corpo del Sole, ma niuno vede l'anima, ne meno quelle d'altri corpi nel genere delli animali, poiche non si può apprendere con veruno de sensi, ma solo con la mente si comprende.

Modi co' quali si può dire che l'anima muoua il Sole, & le altre Stelle.
Primo.
Secondo.
Terzo.

Noi parimente si acostaremo per auentura al vero, mentre diremo, che se l'anima moue il Sole, ciò fà in vno di tre modi ò perch'ella sia al di dentro di quel corpo rotõdo, & lo trasporti ou'ella vuole, in quella guisa che l'anima conduce noi stessi ouunque li piace, ouero ella è al di fuori, & assumendo (come dicono alcuni) qualche corpo igneo, ò aereo a viua forza spinge vn corpo con l'altro, ouero anco per terzo modo ancorche ella sia nuda di corpo, nondimeno perche tiene altre forze sopra modo mirabili, facilmente ogni corpo muoue, & raggira.

L'anima è Dio stesso.

Come si sia la cosa, conferisce tutti noi pensiamo, che l'anima sia Dio stesso, tenga ella il corpo intrinsicamente, a guisa di certa carretta, & in tal modo diffonda a tutti il lume, & la virtù, ouero l'anima sia al di fuori, ò in qual si sia altro modo, che alcuno s'immagini, altrimenti bisogna dire, ch'egli (se altrimenti parla) è oppresso da grã pazzia.

Le anime delle Stelle si chiamano Dee, & tutte le cose sono di Deità ripiene.

L'istesso apunto è necessario di proferire di tutte le Stelle, & della Luna, de i anni, e mesi, e tempi tutti, si che l'anima ò vna, ò più di loro d'ogni virtù prestanti, sono le cagioni di tutte le cose, & è decente, che si chiamino Dee, siano inserite ne' corpi a guisa d'animali, ouero in qual si sia altro modo, perciò non vi sarà chi neghi esser tutte le cose di Deità ripiene.

Chiusa di Platone cõtro quello che nega l'essere de i Dei.

Qui terminiamo il discorso contro colui, che nega l'essere de i Dei, & lo promouiamo a insegnarci, che siamo in errore, mentre diciamo, che l'anima è la prima di tutte le cose, ma quando anco egli non sappia proferire cosa più buona di quello che noi habbiamo fatto, si contenti di prestarci piena fede, & con animo tale viua nell'auenire, che non dubiti più dell'esser de i Dei.

Secondo capo d'impietà, contro quelli che negano la prouidenza.

Intentione.

Tra quelli che peccano d'impietà, dopo coloro che negano l'essere de i Dei, succede che si parli contro quello, il quale benche confessi la diuina essenza, nega però che Dio habbia cura delle humane cose, & lo persuaderemo a rimouersi da così peruerso pensiero col modo che segue.

Fondamenti di coloro che negano la prouidēza.
Primo.

Sappi ò huomo prestante, che quando confessi che vi siano i Dei, vna certa natura consocia della diuinità, ti conduce a venerare cosa apunto a te congiunta, ma li successi che in publico, & in priuato si veggono d'huomini cattiui, & ingiusti, li quali non sono altrimente felici, benche per tali riputati dal volgo, & souente esaltati con

carmi,

carmi, e d'altri vani ragionamenti, ti conducono con animo temerario à precipitare nell'abisso dell'impietà.

In oltre grandemente ti conturbi mentre vedi, che huomini scelerati sono così fortunati fino all'vltimo della vecchiaia loro, che lasciano li proprij Figlioli, & Nepoti in grandi honori. *Secondo.*

Hauerai inteso per auentura, ouero anco di più veduto alcuni, ancorche molte cose habbino operato ingiustamente, esser diuenuti col mezzo delle medesime sceleragini da humile a gran fortuna, & da infimo grado a stato di Tirannide. *Terzo.*

Quindi auiene, che se bene non vuoi accusar li Dei per la congiuntione che tieni con loro, facendoli Auttori di tali auenimenti, & ti trattieni pur anco di non adirarti col Cielo, persuaso da certa disconueneuolezza, nondimeno ti sei condotto a dire, che se bene credi, che vi siano li Dei, stimi però certamente, che da loro non si tenga alcuna cura, ò prouidenza delle cose humane. *Ristretto di quelli che negano la prouidenza.*

Dunque a fin che quest'opinione non ti conduca a perseuerare nel peccato d'impietà, io ti porgerò rimedio accommodato per le forze mie, rifiutãdo questo tuo sentimento, & per auentura non mi sarà malageuole di dimostrarti, che li Dei non meno tengono cura delle cose minime, che delle grandissime (poiche come dicessimo pria) essendo ornati d'ogni virtù, assumono (come loro propria) la prouidenza di tutte le cose. *Platone risolue di rifiutare l'opinione di quelli che negano la prouidenza.*

Hora andaremo ordinatamente inuestigando con detti communi qual sia la virtù diuina, per la quale da tutti si concede, che li Dei siano buoni. *La virtù che nei Dei risiede, fa che dalli huomini si chiamino buoni.*

Non hà dubbio, ch'è virtuosa quella sostanza, che risplende di temperanza, & di mente, come vitiosa la sua contraria; la fortezza parimente è dal canto della virtù, & la timidità del vitio. *Quella sostanza è virtuosa che risplende di temperanza, & di mente.*

Di queste qualità consequentemente, altre si chiamano turpi, e d'altre honeste, queste alla diuinità s'appartengono, & quelle nelli huomini souente si ritrouano, ma non diremo mai, che i Dei ne siano partecipi.

Vitioso parimente chiamaremo l'huomo dedito alle delitie, all'otio, & negligenza, del quale Hesiodo parlando, rettamente lo fà simile a'fuchi, che sono sempre prati, & odiosi, & non è da dirsi, che Dio sia la cagione di quei costumi, quali hà in odio, ne dobbiamo permetrere, che veruno lo dica. *Detto d'Esiodo dell'huomo vitioso, & negligente.*

Caderessimo per certo in error grande, se stimassimo, che quello al quale s'aspetta l'effettuatione di qualche opera, hauesse custodia per la medesima delle cose grandi, & dispprezzasse le piciole, impercioche ò huomo, ò alcũ Dio fosse questo, ne farebbe il dispreggio per l'vna delle due cagioni, ò perche pẽsasse che ciò nõ potesse pregiudicar pũto all'interesse dell'Vniuerso, ouero perche fosse soprafatto da pigritia, & negligẽza, della quale però nõ potrebbe mai esser accusato, quãdo anco fosse impotente. *Quello al quale s'aspetta l'effette di qualche opera non disprezza le cose piciole.*

Ma tu ben sai che vi sono i Dei, che veggono, & attendono tutte le cose, poiche niente li si nasconde di quello che si comprende col senso, ouero con l'intelletto: in oltre conosci, che ponno tutte le cose possibili a'mortali, & immortali, & finalmente noi tutti confessiamo, che sono buoni non solo, ma anzi ottimi. *Li Dei veggono, & ponno tutte le cose possibili.*

Da queste suppositioni ageuolmente comprendiamo, che li Dei non ponno esser soprafatti da veruna pigritia, ò mollitie, perche si come in noi dalla timidità nasce l'otio, & da questa l'omissione, & negligenza (così di loro parlando) non ponno esser nominati pigri, ò negligenti, perche di timidità partecipe non sono. *Li Dei non ponno esser accusati di negligenza. Ne meno d'ignoranza.*

Rimane che se li Dei dispprezzano nel Mondo le piciole, e poche cose, ciò segua, ò perche sanno, che deuono dispprezzarsi, ouero non lo sanno; non è da dirsi, che ciò succeda per ignoranza, non prouedendo eglino quando, & come douerebbero proue dere, ne meno che si come li huomini peruersi veggono le cose buone, ma corotti da piacere, ò da dolore, seguono le cattiue, così li Dei, benche conoscano che si conuenga la prouidenza, con tutto ciò non l'adoprano.

Sappiamo che le cose humane sono partecipi della natura viuente, & l'huomo tra tutti li animali è diligentissimo coltiuatore di Dio. *Nissuna minima cosa del Mondo può esser dispprezzata da Dio, perche tutto produce, & possiede.*

Di vantaggio diciamo, che tutte le cose mortali viuenti si fanno, & si posseggono da i Dei, il che anco si verifica di tutto l'Vniuerso, ciascheduna parte del quale ò grande, ò piciola che sia, come prudentissimi, & ottimi, non deuono per alcun modo dispprezzare, sendo che ogni minima è di loro attinenza.

Il senso, & le forze ritengono contrarietà naturale quanto s'aspetta alla facilità, & difficoltà, poiche più difficilmente si veggono, & si attendono le cose piciole, che le grandi, come l'opposito il portare, il tenere, & custodire le cose piciole, e poche à ciascheduno è più facile, che le loro contrarie. *Come il senso, & le forze ritengane in se cõtrarietà naturale.*

Non diremo mai, che il Medico operi bene, se mentre voglia, & possa medicar

Bb 3 tutto

Con molti esempi si dimostra che Dio tiene prouidenza di tutte le cose del mondo niuna ecettuata. Architetti.

tutto il corpo, prouegga solo alle cose maggiori, & habbia in dispreggio le minori, ne meno crederemo, che rettamente si reggano li Gouernatori, Capitani, Generali, Padri di famiglia, Rettori di Città, ne qual si sia altra persona di comando, quando nõ custodisca, & prouegga alle poche cose, e piciole, perche disprezzate queste, malamẽte si reggono anco le molte, e grandi; negano anco li Architetti potersi adattare nelli Edificij le pietre maggiori senza l'acoppiamento, & connessione delli minori.

Chi nega in Dio la prouidenza di qual si sia cosa ò grande, ò piciola, lo fa più vile d'ogni operatore mortale.

Con opportuna applicatione noi non si faremo a credere mai, che Dio sia vn Agente più vile delli operatori mortali, li quali quanto più sono periti, tanto maggiormente con vn'arte sola nelle proprie loro operationi riducono a perfettione con più esquisito, & assoluto modo, che ponno le cose piciole, & le grandi, & perciò tanto meno accusaremo li Dei di questa pigritia, & omissione per non formar di loro falso, & nefario pensiero.

Segue vn discorso a guisa d'amoreuole incanto per conuincere quello che nega la diuina prouidenza.

A quest'hora tu sarai per auentura conuinto con ragioni à lasciare ogni sorte d'impietà, con tutto ciò vogliamo anco persuaderti con discorso tale, che sia a guisa d'amoreuole incanto, & ti diciamo in questo modo.

Ogni minima particella del Mõdo è partecipe di attione, & passione proportionata alla sua natura.

Quello che prouede al tutto, ordina tutte le cose apunto per la vittù, & salute dell'Vniuerso, ciascheduna parte del quale opera, & riceue quello li si conuiene per le proprie forze, & ad vna per vna di loro sono preposti Prencipi, li quali hanno cura di tutte le attioni, & passioni, ancorche minime elle siano, fatta la compartita senza imaginabile ecettuatione sino all'vltime, & estreme particelle del Mondo.

Le parti sono in gratia del tutto, ò sia dell'vniuerso, & non questo per quelle.

Di queste vna sei tù, ò misero e d'infelice di quelle particelle dico, che rimirano, & vengono indrizzate sempre al tutto, ancorche menomissime siano per se stesse, ne ancora sai che la generatione di ciascheduna delle cose hà riguardo alla vita beata dell'Vniuerso, la sostanza del quale non è fabricata per tuo rispetto, ma ben tu sei nato in gratia del medesimo.

Il medesimo si ratifica col mezzo delli Artefici.

Il Medico, & ogni artificioso Operatore opera ogni cosa particolare per la esquisitezza del tutto, & incamina tutte le cose alla perfettione commune, rifferendo non il tutto alla parte, ma anzi ciascheduna delle patti al tutto, & tù non sai in che modo quello, ch'è per tuo bene, conuenga insieme all'Vniuerso, & a te stesso per le forze della generatione commune.

Come Dio operi d'intorno all'anima soggetta a varie mutationi. Similitudine.

L'anima congiunta sempre col corpo hor in questo, hor in quello, sottogiace a varie mutationi ò per se stessa, ò per occasione d'altr'anima, & nient'altro rimane all'ordinatore di tai cose, che di operare a guisa di quello che tira i dadi, permutando quasi trasponendo, & collocando li più buoni costumi in miglior loco, & nel peggiore li più cattiui, come conuiene, afinche tutte le cose conseguano le sorti a loro decenti, & proportionate.

Di moltitudine infinita sono li corpi che si trasfigurano a pro dell'vniuerso.

In questa guisa parmi di esprimere con quanta facilità li Dei proueggano a tutte le cose, impercioche, se alcuno rimirando sempre al tutto, forma qualunque cosa trasfigurando li corpi a prò dell'Vniuerso, come col mezzo del foco rende animata l'aqua, ouero molte cose insieme fabrica da vna sola, ouero vna da molte della prima della seconda, & della terza generatione, viene a conchiudere, che di moltitudine infinita sono le cose participanti di cosi ornata trasposítione.

Le cose humane sono miste di bene, & di male.

Il primo Rege, che prouede al tutto, seppe che sono animate tutte le attioni humane, & che contengono in se stesse molte virtù, & altretanta prauità, & di più, che il misto dell'anima col corpo non è soggetto a perditione, ma non è però eterno, nel che sono priuileggiati li Dei, poiche se si perdesse vno di loro, cessarebbe ogni generatione delli animali.

Dio dispone tutte le cose per la virtù.

Oltre di ciò, perche conobbe Dio che il bene dell'anima gioua, si come nuoce il male di lei, pensò oue collocata ogni parte potesse sommamente, & con grandissima facilità apportar vittoria alla virtù, & impedimento tale al vitio, che non vinca.

L'huomo per lo più tale si rende, quale è trasportato dall'animo proprio.

Ritrouò per tanto qual sede debba sortire ciascheduna cosa in cõformità del proprio nascimento, & permise alle volontà nostre le cagioni di generare questa, ò quella, impercioche ouunque l'huomo è trasportato dal desiderio, e quale è l'anima di lui, iui quasi sempre habita, & tale si rende il più delle volte.

Trasposítione delle cose animate.

La sede dell'anime che lieuemente peccorno è la superfice della Regione.

L'Inferno è il loco dell'anime che grauamente peccano.

Tutte le cose animate si trasmutano, poiche hanno in se stesse la causa della trasmutatione, & trasmutate si trasportano in conformità dell'ordine, & della legge de fati, con questa distintione però, che quell'anime, che meno peccorono di poco s'estendono al profondo, anzi se ne stanno nella superficie della Regione, ma quell'altre che fecero maggior peccato, & più atroce, cadono nel profondo, trasportare nella più bassa sede chiamata col nome d'Inferno, della quale tanto li viuenti, quanto quelli che con l'animo loro sono sciolti dal corpo, ne fanno sogni, & ne viuono con grandissimo pauento.

L'anima

L'anima poi ch'è partecipe di virtù, ò di vitio maggiore, s'acosta al diuin volere trasmutata con vehemenza di propria volontà, & assidua consuetudine, & singolarmente resa tale, si trasporta in loco di gran longa più buono, e santo, si come quell'altra, ch'è affetta in modo contrario, condotta come si sia a loco pessimo, iui sà sua vita.

Habitationi disposte per l'anime partecipi di virtù, ò vitio maggiore.

Tale apunto è il giudicio de i Dei habitanti de Cieli, ò empio Giouanetto, che credi d'esser sprezzato dalla diuinità, e pure cosi in vita, come in morte il cattiuo trapassa a'cattiui, & il buono si vnisce all'anime buone, di modo che patisce, & opera ogn'vno ciò, ch'è necessario farsi da simili verso ad altri simili, ne pensar tù, ò altri chi si sia, di douer esser cosi fortunato, che possi fuggire, & superare questo supremo giudicio de i Dei, imperciochè quelli, che fecero tal sentenza, la stabilirono più fermamente d'ogn'altro giudicio, & sappi che da Dio non sarai trascurato giamai, ne anche se cosi piciolo fosse, che insinuar ti potessi nell'angolo più profondo della terra, ouero cosi alto, & sublime ti facesti, che da penne eleuato, ti inalzaste al Cielo, perche in ogni modo conuerrai sentire supplicij conueneuoli a tuoi portamenti, ò qui restando, ò passandotene all'Inferno, ouero altroue trasportato in loco assai remoto, & inacessibile.

Summario del supremo giudicio delli Dei.

Niuno può fuggire il giudicio supremo di Dio.

Inuettiua cōtro colui che nega la prouidenza.

La medesima ragione, & riuscita hà loco contro coloro, che tù hai osseruato esser diuenuti da infimo stato a notabile grandezza col mezzo d'iniquità, & sceleragini, & pensaste che siano trapassati da miseria a felicità, & nell'andamento, & stato di costoro quasi ne'specchi ti persuadeste forse d'hauer veduto negligenza de i Dei, ma ò misero, non sai a che cosa conferiscano li progressi de cattiui in riguardo dell'Vniuerso, & chi non lo sà, non conoscerà mai la forma del viuere, ne porrà giustamente proferir parola della vita beata, ò miserabile.

Il progresso de cattiui cōferisce al bene dell'vniuerso bēche nō si sà come.

Terzo capo d'impietà. Contro quelli che si persuadono di corompere li Dei con doni.

Hora è necessario di cōfutare il terzo capo d'impietà sostenuto da huomini iniqui, li quali si persuadono, che li Dei si corompano co'doni, ne si deue permettere per alcun modo che ciò si proferisca, & se alcuno ardirà di dirlo, fà di mestiere rifiutare con ogni spirito cosi prauo sentimento.

Intentione.

Ma vediamo per cortesia come placabili possano rendersi li Dei, se in qualche modo placar si ponno, quali, & di che conditione siano questi, massime perche è necessario che siano Prencipi quelli, liquali sono per gouernare perpetuamente tutto il Cielo.

Quesito. Primo. Secondo. Terzo.

Consideriamo anco di vantaggio a quali Prencipi del Mondo siano somiglianti i Dei, ò per dir meglio quali di quelli tengano similitudine con questi per poter far comparatione de i minori con li maggiori.

Simili a i Dei forsi saranno alcuni Cochieri da carette, che corrono garregiando, ouero Gouernatori de Naui: per auentura si ponno paragonare a i Dei anco li Capitani delli Esserciti, li Medici parimente, li quali impediscono, & scaciano le guerre de mali dalli humani corpi, cosi anco li Agricoltori, che temono, e schiuano le stagioni nemiche alle piante nascenti, ò finalmente li Dei sono confaceuoli alli Pastori de Gregi, & Armenti.

Opinione d'alcuni di quel le similitudini in apparēza cōfaceuoli a i Dei per rissolutione dell'vltimo quesito.

Siamo cōuenuti che il Cielo sia ripieno di beni, & mali molti, & di varia sorte, e d'altro non è questo miscuglio, che vna guerra immortale, bisognosa di marauigliosa custodia, & perciò sono di nostro aiuto i Dei, e i Demoni parimente.

Il Cielo è ripieno di beni, & mali molti di varia sorte.

Noi stessi apunto siamo il possesso de i Dei, & de i Demoni, ma l'ingiustitia, l'intemperanza, & l'imprudenza ci corompono, come per l'incontro le qualità contrarie, che habitano nelle forze animate de i Dei, ci porgono salute.

L'huomo è il possesso de i Dei, & de i Demoni.

Vero è che molto breue si ritroua in noi questo suffragio, e quindi comprender lo potiamo, imperciochè alcune anime ingiuste habitanti nella terra, & atroci a guisa di fiere, si leuano contro quelle de Custodi, come a dire de cani, de Pastori, ò de Signori etiandio principali sopra tutti, & con la mollitie delle parole, ouero con l'imprecationi d'alcuni canti, li rendono persuasi, (com'è fama de cattiui) esser lecito loro di vsurpare ogni cosa a piacimento, operando sinistramente tra li huomini senza riportarne alcuna pena.

Fauolosa introdutione de Pitagorici dell'anime vaganti.

Questo delitto, per quanto s'aspetta all'vsurpatione di quello, che ad altri di ragione peruiene, ne'corpi delli animali si chiama malathia, pestilenza ne i tempi dell'anno, & ingiustitia finalmente nelle Città, & Republiche.

Il delitto dell'vsurpatione come si chiami ne i corpi, ne i tempi dell'anno, & nelle Republiche.

Segue

Quello, il quale afferma, che li Dei perdonano alli huomini ingiusti cō doni, & preghiere, fa simili li Dei a' cani, & come.

Segue necessariamente da queste premesse, che quello, il quale afferma che li Dei perdonano alli huomini ingiusti, ogni volta che da qualche supplicante riceuano parte della rapina, li facia somiglianti a' cani, a' quali li Lupi concedono vna particella del mal tolto, e d'essi placati con questi donatiui, comportano che le Gregi venghino dissipate, & distrutte.

Si rifiuta la cōparatione fatta de Custodi terreni con li Dei.
Gouernatori de Naui. Cocchieri.
Capitani, Medici, Agricoltori, Pastori.

Quello poi che fà comparatione de i Dei, con quale si sia delli Custodi poco fà rammemorati, non fuggirà il concetto di ridicolo tra tutti li huomini, poiche, se de Gouernatori si parla, occupati questi nel bere vino, & nel mangiar delle carni, perdono insieme la Naue, e i Marinati; Se de Nocchieri mentre gareggiano, corotti che siano da donatiui, concedono la vittoria alle carette delli Auuersarij, oltre che questa comparatione sarebbe sozza, & indegna da farsi con li Dei, ma ne pure si conuiene di paragonarli a' Capitani delli Eserciti, a' Medici, a' Contadini, ne a' Pastori similmente persuasi, & corotti, ma ne anco ad ogni sorte de cani ingannati piaceuolmente dall'astutia de Lupi.

La custodia sostenuta da i Dei è incontaminabile.

Li Dei tutti sono grandissimi Custodi, & di cose importantissime, ne sarebbe da tolerarsi si dicesse, che Custodi in virtù cosi prestanti, fossero men buoni de cani generosi, & d'huomini mediocri, li quali non assentirebbero mai di corompere, & profanar la giustitia per donatiui empiamente riceuuti da huomini ingiusti.

Epilogo delle cose pronūciate in diffesa della pietà.

Ecco, se non m'inganno, habbiamo sofficientemente dimostrato l'essere de i Dei, che in oltre tengono prouidenza di tutte le cose, & che finalmente placabili non sono per preci, ò donatiui d'alcuna sorte fuori del giusto, & siamo passati a discorso contentioso, a fin che li huomini cattiui affidati di potersi liberare con oblationi, e preci dal diuino castigo, non si pongano in libertà di operare qualunque cosa indifferentemente anco ad onta de i Dei.

L'efficacia del prohemio legale si argomēta dalla persuasione che si fa a' cattiui di lasciar il vitio. Cōtro huomini pertinaci nel vitio, dopò la prefatione segue il rigor della legge.

Se per auentura habbiamo proferita alcuna cosa efficace alla persuasione, & di tal forza, che li Empij habbiano in odio li proprij cattiui costumi, & rissoluano di abbraciar li buoni, haueremo insieme terminata rettamente la prefatione delle leggi, altrimenti decora, & pia almeno sarà stata l'impresa nostra Legislatoria.

Dopò la Prefatione, si dispongono ragioneuolmente le leggi, con le quali protesta il Legislatore, ò Interprete di lui a tutti li huomini empij, che si rimuouano da cattiui costumi, & alla pietà si conuertano, altrimenti saranno astretti di sottogiacere alle seguenti legali determinationi.

Sentenze fulminate contro li Empij, & consentienti d'impietà.

Obligo di quelli che sono consapeuoli di qualche impietà.

Quello che si trouarà presente, mentre alcuno operarà, ò parlerà empiamente, sia tenuto di diffender li Dei, & di dar parte del delitto a' Magistrati, & chi si sia habbia inteso tal mancamento, lo manifesti incontanente in conformità delle leggi.

Magistrato negligente nell'emenda d'impietà, & sua pena.

Caso che alcun Magistrato ne sia consapeuole, & non operi quello, che li s'aspetta, faciasi egli medesimo Reo d'impietà, & sia in libertà d'ogn'vno di proseguir la querela, & il giudicio.

Generale determinatione cōtro il Reo d'impietà.

Se alcuno sarà condannato per huomo empio, affliggano costui li Giudici per ciascheduna cosa empiamente commessa con ogni sorte di supplicio.

Prigionia.
Diuisione delle carceri.
Prima.

Ogni Reo d'impietà sia fatto prigione, ma perche tre deuono esser le carceri della Città, l'vna di queste sia commune a moltissime persone, collocata nel foro delle cose venali, oue molti si custodiscono, aciò non si faciano fuggitiui.

Seconda.

La seconda prigione contenga la ragunanza di coloro, che di notte tempo si vniscono per mal operare, & si chiama con nome di corettione.

Terza.

La terza sarà posta nel mezzo della Regione in loco notabilmente deserto, e siluestre, chiamata con attributo di supplicio.

Tre sono le cagioni dell'impietà, ò sia le sorti delli Empij ogn'vna de quali in doi è subdiuisa, cioè ogni genere d'impietà inchiude doi sorti de peccati, si che sono in tutto al numero di sei.

Tre parimente (come dicessimo) sono le cagioni dell'impietà, & perche in ciascheduna di quelle cause doi certe cose vi nascono, di sei sorti saranno li peccati, che contro li Dei si commettono, & deuono giudicarsi, ne sono da esser puniti con pena simile, & vguale.

Primo peccato mē graue del primo genere d'impietà.

Alcuni, benche non credano, che vi siano li Dei, nientedimeno per vn certo giusto affetto, & stimolo di natura, odiano li cattiui, & si astengono dall'ingiurie per vna tal abominatione che hanno contro l'ingiustitia, quindi è che fuggono li huomini peruersi, & amano per lo 'ncontro quelli che sono giusti.

Peccato più graue, che si fa nel primo genere d'impietà

Altri che sono in opinione vniformi con li sodetti, & stimano che le cose tutte siano priue della presenza de i Dei, più facili si scoprono nel darsi in preda a' piaceri, & a i dolori, più scaltri anco si chiamano d'ingegno, & di natura; li primi leggiermen-

te

te offendono, & questi quanto più grauemente ponno, quelli parlano de i Dei liberamente, così anco d'intorno a' sacrificij, & giuramenti, & oltre che schernisconole altrui opinioni, quando non si punisca no, ammaestrano anco molti di peruersi pensieri, & li rendono a se stessi somiglianti, ma li postremi stimati dal Volgo più acuti d'ingegno, con la medesima depranata opinione viuendo de i Dei, sono pieni d'insidie, & tradimenti.

Comparatione dei peccatori trà di se del medesimo genere d'impietà.

Da questa sorte d'huomini apunto nascono molti indouini, pronti ad ogni sorte di malefici, si fanno oltre di ciò alcuna volta Tiranni, Capitani delli Eserciti, Predicatori, insidiatori delle solennità priuate, & ingannatori delli huomini con soffistiche inuentioni.

Professori che si fanno da quelli che negano le Deità, & sono scaltri per natura.

Di questi istessi se ne ritrouano di varie sorti, ma di doi principalmente, che si rendono degni della positione legale, li vni di questi commettono le sceleragini col mezzo di dissimulatione, & meritano non vna, ne doi, ma più morti; li altri tengono bisogno di castigo insieme, e prigionia.

Sacrileghi di doi sorti. Prima. Seconda.

Quell'opinione parimente con la quale credono li huomini negligenza ne i Dei, & omissione di prouidenza, partorisce doi male consequenze, & altre doi quell'altra, con che da molti si stima, che facilmente con voti, & donatiui placar si possano.

Li empij del 2. & 3. genere si diuidono come quelli del primo.

Hora poiche li huomini empij sono così distinti, per diuenire horm i a loro castighi, così pronunciamo.

Coloro li quali non per prauità de costumi, ma per vna certa pazzia peccorono d'impietà, il Giudice li condannarà che stiano non meno di cinque anni nella carcere della correttione, nel qual tempo niuno de Cittadini li possa parlare, eccetto che quelli, che sono della compagnia della notte, li quali facendo loro ammonitione, li ammaestrino nel bene delli animi loro, & finito che sarà il tempo della prigionia, quello di costoro che sarà diuenuto più modesto, sia in libertà di conuersar con persone modeste, & piene di buoni costumi, ma se di nuouò incorresse nel fallo d'impietà, & fosse condannato come tale, si douerà castigar con la morte.

Sentenza contro quelli che peccorono d'impietà più per pazzia, che per prauità de costumi. Carcere della correttione. Liberatione.

S'accresce però l'humana maluagità, perche si trouano Alcuni, liquali oltre il pensare, che li Dei siano ò negligenti, ò placabili, crudeli anco si faciono, & ingannano li huomini lusingandone molti per auaritia, col darli ad intendere, che muouono, & ricreano li Defunti.

Empij più delli altri sono quelli che oltre peccano d'impietà, ingannano li huomini d'auaritia dà doli ad intendere cose non vere.

Professano oltre di ciò di mitigare i Dei co' suoi canti, sacrificij, & voti, & con simili introdutioni, & ruffianesmi, si affaticano di mandar in ruina li priuati, le case, & le Città intiere per diffetto di sola auaritia, & di accumular danari.

Di questa sorte di gente, chi fosse condannato per Reo, si tenerà prigione nelle carceri mediterranee, ne alcun Cittadino se li acosti mai, ma solo sia permesso, che i serui li portino l'alimento stabilito dalli Custodi delle leggi, & finiti che habbia iui li suoi giorni, sia gettato insepolto fuori de i confini della Città, & se alcuno de Cittadini hauerà ardire di sepelirlo, possa esser accusato da chi si voglia come Reo d'impietà.

Castigo contro li empij, che sono ingannatori del li huomini. Prigionia perpetua. Priuatione di sepoltura.

Ordino di più, che se costui lasciarà figlioli alla Città, ne doueranno hauer cura li Tutori delli Orfani, non meno che delli altri, incominciando la custodia loro da quel giorno, nel quale il Padre sarà stato condennato.

Ordinatione per li figlioli del Reo d'impietà condannato in prigione per sempre.

Per impedire a molti li delitti, che commettono così in parole, come co' fatti contro li Dei, & acciò si rimuouano dalla pazzia, ne si possano più far lecito di figurarsi Dei, ò cose sacre delli medesimi contro l'ordine publico, pongasi a costoro legge commune d'intorno alle Deità come segue.

Si ricerca modo di preseruar li huomini dall' impietà.

Niuno habbia Tempio, ò Altare nella casa priuata, & quando sentità dispositione di sacrificare, se ne vada alli Tempij publici, & dia l'hostie a' Sacerdoti, li quali con castissimi costumi tengano cura delle cose Sacre, & con questi così lui, come altri insieme farà oratione.

Legge commune spettante alle Deità. Sacerdotio.

Si faciano per tanto le cerimonie sacre in questo modo, perche non è facile negocio, anzi opera di grande ingegno l'istituir Altari, & consacrar rettamente a i Dei.

L'istituto delle cose sacre è opera molto importãte.

Costumano le Donne principalmente, & in generale le persone più imbecilli, & poste in qualche pericolo, ò come si sia bisogneuoli di qualche cosa, ouero anco per l'opposito altri, a' quali abondano le fortune di modo, che si sentono contenti, di consacrar sempre, & di offerir hostie, e statue a i Dei, & a' Demoni, & loro figlioli.

Quali siano quelli delli huomini, & Done che facilmente ricorrono alla consacratione, & oblatione a i Dei.

Questi tutti deboli di mente, vigilando si riempiono di fantasmi, raccordandosi d'hauer veduto molte cose con timore, sognando, ecco che risuegliati, mentre si affaticano per ritrouar rimedio ad vna per vna, introducono senza numero Tempij, & Altari nelle case, & nelle contrade tutte.

Il timore, & debolezza d'animo fà che li huomini ricorrano spesso a fabricar tempij, & altari.

Per tanto a distruttione delli huomini empij, bisogna prohibire priuatamente le

A ceri-

cerimonie facre, afinche niuno fi perfuada di placar Dio nafcofamente con voti, & facrificij,& in confequenza non s'accrefca in infinito l'humana ingiuftitia,& fi prouochi l'indignatione de i Dei, altrimenti la Città tutta con ragione fi ftimarebbe rea d'impietà.

Inconuenienti che nafcono per li altari, & oblationi priuate.

Perciò fe fi trouarà che Alcuno habbia Altari, ouero altroue habbia facrificato, che ne i Tempij publici, fia tenuto quello che n'hauerà notitia, di rifferire il mancamento alli Cuftodi delle leggi.

Obligo di quelli che fono confapeuoli delle facrificationi priuate.

Se quefti trouaranno,che,ò mafchio,ò femina fia il Reo, non habbia commeffo errore di confideratione,basterà comandino,che li Altari,& cofe facre fi trafportino a'publici Tempij, & non effequendo l'ordine, li diano la debita pena per fino che venghino alla total obedienza.

Li altari priuati fi deuono portare al Tempio publico.
Pena a'trafgreffori.

Ma fe altri hauerà operato non già puerile, ma nefaria impietà, cofi priuatamente ne'fuoi Altari, come nel Culto publico de i Dei, fia fatto morire come profanatore di facrificio.

Il caftigo delli profanatori di facrificio fia la morte.

Se il delitto fia lieue, e puerile, ò nò, il giudicio ftarà in petto delli Cuftodi delle leggi,& in tal maniera tirati li Empij all'obedienza, fi dichiarino Rei d'impietà conforme alle loro colpe.

Giudici li Cuftodi delle leggi.

Fine del Secondo Libro.



A R-

ARGOMENTO,

Sopra il Terzo Libro delle Sentenze ciuili.

Intentione.

Ordinatione contro ogni violenza.

Digerite basteuolmente da Platone nelli doi Libri antecedenti l'ingiurie criminali, risſolue in questo di passarsene alle ciuili spettanti alle conuentioni, ò patti, che dir vogliamo.

La virtu preuale alle richezze.

Sicurtà quando si conuenga.

Obligo de Signori, & de serui.

Premette che niuno ardisca di occupare le cose altrui, poiche la giustitia dell'animo è possesso molto maggiore, & la virtù preuale alle richezze; insegna come raffrenar si debba l'vsurpatione, quale sia il premio destinato a' Denuncianti, quando si conuenga sicurtà; ritroua leggi acommodate per la sicurezza de serui, & per l'incontro espone l'obligatione de i liberti verso il suo Signore, con la prescrittione di tempo a questi, & forastieri quanto al trattenersi in Città, & fino a che estimo possano arriuare.

Piazza per comprare, & per vendere.

Cautele.

Assegna loco determinato per comperare, & per vendere, & nel traffico insistendo, ci instruisse d'intorno alle conditioni che liberano il Venditore da ogni restitutione, & per l'opposito quando, & come ne sii tenuto.

L'albergare è cosa honesta, benche venghi vilipesa, & per qual cagione.

E difficile di contendere contro doi contrarij richezza, e pouertà.

Ritrouata la causa finale del trafficare, ci dà a conoscere che l'albergare è cosa honesta, benche per vitio, & auaritia di quelli che li assistono, riesca per lo più di biasimo, & vilipendio, onde per leuarne li abusi, soggionge quali esser possano li ripieghi più opportuni, benche confessi, che sia malageuole impresa di contendere contro doi contrarij richezza, e pouertà, da quali deriuano coruttele infinite.

Essame delli Artefici, & Ministri da guerra.

Parla delli Artefici, castigando i praui, & solleuando i buoni, & l'istesso pure fà de i Ministri da guerra.

Testamenti, & sustitutioni.

Protetione de pupilli.

Istituisce il modo proprio di testare con l'ordine naturale di sustitutione; pone insieme sotto sicura protetione li pupilli, & orfanelli con la loro educatione, & fondamenti di ben viuere.

Querele scambieuoli de Padri con li figlioli.

Seguono a ciò le querele scambieuoli de i Padri con li Figlioli, & dichiara quando, & come si conuenga la disheredatione.

Diuortij.

Estende li casi del diuortio, & a chi s'aspettino li concetti spurij.

Veneratione.

Quali siano li ordini proprij di veneratione de i Dei, & de parenti.

Venefici.

Dichiara come si formino li veneficij d'ogni sorte con prefationi, & leggi.

Prouisione per li pazzi.

Prouede per li pazzi, & detesta l'ira fomite dell'insania, le risse, le maledicenze, & le facetie detrattorie, con colera proferite.

Prohibitione de i mendichi.

Ricusa li mendichi nella Città, & insegna il modo di farne la purificatione.

Ordini spettanti alla testificatione.

La giustitia si corompe dalli Oratori di praua natura, & come castigar si debbano.

S'estende di mano in mano alle leggi della testificatione, castiga li testimonij di falsità conuinti, & finalmente mostra quanto la Giustitia si deturpi dalli Oratori di praua natura, quali siano questi, & come s'habbia a castigare la loro arroganza.

PARTE QVARTA

LIBRO TERZO

Delle Sentenze Ciuili.

Intentione.

Semplice, & vniuersale conuentione è che niuno occupi le cose altrui.



Egue, che parliamo delli patti, ò conuentioni, & li disponiamo con buon ordine.

Conuentione, & acordo semplice sia, che niuno tocchi occupãdo le cose mie, per quanto sia possibile, ne le dimuoua per conto immaginabile, mentre non habbia da me la licenza, & nell'istesso modo apunto io mi diportarò d'intorno alle cose d'altri, quando mi conserui sano d'intelletto.

Esempio di tesoro.

In esempio, se parliamo di tesoro di chi si sia, il quale l'habbia riposto per seruitio di se stesso, & de suoi, & all'incontro io non hò con che sostenere, che fosse de miei Antenati, non bramarò di ritrouarlo mai, ne meno lo mouerò; quando ben anco lo ritrouassi, ne darò fede all'Indouini che mi persuadano di appropriarmelo, impercioche non mi giouarebbe mai tanto il danaro, ch'io fossi per riceuere, quanto m'auanzarei nella virtù dell'animo, & nella Giustitia col non riceuerlo.

La giustitia dell'animo preuale ad ogni tesoro.

Per fama volgata l'vsurpatione pregiudica alla prole.

L'Vsurpatore si può chiamar euersor di legge ottima.

Dunque in vece di posseder danaro, la giustitia dell'animo sarà per me vn possesso molto megliore, preponendo la virtù alle richezze, & se in riguardo a molti particolari rettamente si dice, che non conuiene di muouere quello che non tocca, eccetto al patrone della cosa, egregiamente questa legge si verificarà anco del deposito, oltre che fà di mestiere creder alla fama volgata, che l'vsurpatione non conferisce alla generatione de figlioli, & se si trouarà alcuno così pazzo, che non pensi alla prole, & facia poco conto anco del Legislatore, anzi al dispetto di quello, che depose alcuna cosa cara, ò danaro, ò altro, lo leui, benche ne lui, ne altri de suoi habbia ragione di dirne parola, & di passare a tal inganno, ò violenza, costui si potrà con ragione chiamar euersor di legge ottima, & simplicissima, che promulgò huomo saggio, & generoso, mentre disse.

Non ardirai di muouere ciò, che tu stesso non deponesti.

Qual pena celeste si conuenga all'vsurpatore, Dio sole lo sà.

Qual pena dal Cielo si conuenga a costui, che hauerà disprezzato questi doi Legislatori, & si sarà fatto lecito di leuare ciò ch'egli non depose, & massime se lieue non fù l'vsurpatione, ma d'vn gran tesoro, Dio stesso lo sà.

Castigo humano conueneuole all'Vsurpatore da chi cõuenga esser dichiarato.

Edili.

Curatori de campi.

Presidenti delle cose venali.

Oracolo di Delfo.

In tanto a noi s'aspetta di dichiarare quale esser debba l'humano castigo, & primieramente quello che osseruarà il mancamento, lo rappresentarà a' Giudici, & questi saranno li Edili, se il delitto sarà successo nella Città, se fuori, s'aspettarà il giudicio a' Curatori, ò Prencipi delle Campagne, se finalmente nel foro, alli Presidenti delle cose venali, indi manifestata la reità, & il fatto, la Città mandi all'Oracolo di Delfo, & ciò che sarà detto da lui, così d'intorno al danaro, come a colui che l'hauesse leuato, tanto apunto si essequisca, immitando il giudicio Celeste.

Premio del Cittadino denonciante l'Vsurpatore.

Quello che hauerà denonciato il fatto, se sarà Cittadino riporti il concetto d'huomo virtuoso, & di cattiuo, & vitioso altrimenti facendo, & nascondendo il male.

Premio del seruo denunciante.

Se il Denonciante sarà seruo, li sia donata la libertà, pagando la Città il valsente del schiauo al patrone di lui, ma per l'incontro se il medesimo celarà il misfatto, douerà punirsi con l'vltimo supplicio.

Legge per la cõseruatione delle robbe che si lasciano, ouero si perdeno in viaggio.

Dopò questa legge, segue indi vn'altra non dissimile delle cose piciole, e grandi, (come a dire) se alcuno volendo, ò nõ volendo, & impensatamente hauesse lasciato viaggiando in alcun loco qualche cosa propria, chi a caso la ritrouasse non la tocchi, ma certamente pensi che la Dea del viaggio se l'habbia riseruata per esserli stata consacrata dalla legge.

Castigo del seruo che si appropria le cose altrui.

Colui che sarà disprezzo di questo comandamento, & portarà le cose ritrouate alla casa propria, se sarà nel numero de serui, & huomo di poco conto, ogn'vno che l'incontrasse conosciuto il mancamento, mentre sia d'età almeno di trent'anni, lo percuota con molte batture.

Il Cittadino Reo d'vsurpatione come punir si debba.

Se il Delinquente sarà persona libera, ò Cittadino che dir vogliamo, primieramẽte sia tenuto in concetto di persona inciuile, & preuaricatore della legge, & di vantaggio

Concetto pessimo.
Condanna pecuniaria.

taggio sia tenuto di pagare dieci volte più del prezzo delle cose che moue a quello che le lasciò.

Querela di occupatione, & giudicio.

Sicurtà quando si conuenga.

Se la contesa di vsurpatione fosse vn'animale, come si termini il giudicio.

Quando alcuno si duole che li sia occupata da altri alcuna cosa propria ò grande, ò piciola che sia, & quello che n'è accusato, confessa d'hauerla, ma nega che sia di colui, che la dimanda, registrata la causa per la legge al Magistrato, chiamisi in giudicio quello che la possiede, & conosciuta la realtà del fatto, se si ritrouarà legalmente che sia d'vno delli doi, che contendono insieme, l'istesso apunto se la tenghi, ma se ne dell'vno, ne dell'altro, ma d'vn terzo absente, quello che la possiede, se non darà malleuadori ò sicurtà sofficiente di restituirla al vero patrone absente, in altro non sia condannato, che di deponer la robba altrui, ma se il caso di chi si tratta, non sarà registrato nel Magistrato come comanda la legge, si custodisca la robba in mano delli tre Vecchi del Magistrato fino a giudicio finito, & se ciò di che si contende, fosse vn animale, quello che perderà la causa, sia tenuto di pagar le spese delli alimenti a' Magistrati, & in tre giorni si termini questo giudicio.

Libertà concessa col proprio seruitore, & altro de congiunti.

Chi si sia sano d'ingegno, mentre sia per valersi in cose honeste del suo seruitore, lo conduca ouunque ei vuole, & così anco di qualche altro in seruicio d'amici, & famigliari, quando lo conoscano fuggitiuo, à fine di restituirlo al proprio patrone.

Legge per la sicurezza de serui.

Se alcuno si volesse appropriare qualche seruo condotto alla libertà, chi lo conducesse sia tenuto di lasciarlo, & chi lo volesse leuare legitimamente, troui per quest'effetto tre sofficienti malleuadori, altrimenti quello ardirà di leuarlo, sia giudicato Reo di violenza, & condannato a restituir in doppio il danno a quello, dal quale l'hauerà leuato.

Obligationi del liberto verso il suo Signore.
Prima.
Seconda.
Terza.

Ciascheduno parimente possa condur seco il suo liberto, ò sia seruo fatto libero, ogni volta che conoschi, che non li porti rispetto, e riuerenza, ouero tanto che basti: il rispetto s'intenda primieramente, che costui si trasferisca tre volte per ogni mese alla casa del patrone, & si dimostri pronto a' suoi cenni, per essequire ciò che di honesto, & possibile le sia per le sue forze, lo obedisca anco di più nell interesse di matrimonio, adherendo al suo consiglio, ne li sia lecito di aquistarsi maggior richezze di quello possegga il Signore, che lo liberò, volendo noi, che quello potesse in alcun tempo hauer di più, consegnar lo debba al suo patrone.

Prescrittione di tẽpo per li Liberti, & Forastieri da trattenersi in Citta.

La libertà che si concede al seruo, che poscia liberto si chiama, non duri in Città più di vinti anni, l'istesso intendo che segua anco del forastiero, si che passato tutto questo tempo se ne partano con li suoi beni, mentre però in tanto tempo non habbiano altrimente persuaso il già loro Patrone, & Magistrati.

Li Liberti, & Peregrini nõ possono passar il terzo estimo di facoltà.

Se le facoltà di alcuno de i Liberti, ò Peregrini eccedessero il terzo estimo della Città, il trigesimo dì dopò sarà seguita questa notitia, prese le cose loro, se ne partano, ne le sia concedura da Magistrati più oltre facoltà di restar in Città, & chi si trouarà disobediente a questa legge, sia fatto morire, & si riducano nel publico li suoi beni.

Giudici competenti.

Conoscitori di tai particolari siano li Giudici delle Tribù, se prima col mezzo de Vicini, & Arbitri non si saranno conciliati li litiganti.

Cõtesa di giusto dominio d'alcuna cosa cõ prescrittione di tempo per il giudicio che seguir ne debba.

Se alcuno dirà, che animale, ò altra cosa posta in mano d'altri sia sua, quello che la possiede, lo riferisca a quell'altro che glie la vendè, ouero donò, come stima legitimamente, & nel termine di trenta giorni si ritroui la verità, mentre però il possessore habbia potuto riferire la contesa al Cittadino, ò habitante che gliela diede, ma se questa notitia s'hauerà da trasmettere a stranieri, & persone aliene dallo stato, ciò s'adempisca nello spacio di cinque mesi, il mezzano de quali sia quello in che il Sole si riuolge dal cerchio estiuo all'hiemale.

Loco determinato per cõperare, & per vendere cõ probibitione di non alienare o aquistare senza il prezzo corrente.
Sentenza contro li Trasgressori.

Tutte le cose che si commutano col comperare, & col vendere, si spedischano nel loco determinato del foro, dando, & riceuendo da ambi le parti la cosa, & contra il prezzo subitamente, non potendosi vendere, ò comperare a tempo, ne in venun'altro loco si facia la communanza.

Se altrimenti, ò in altri lochi che nelli stabiliti dalla legge seguirà la permutatione, non vi sia Magistrato di così fatto giudicio, come ne anche d'intorno alle contributioni, ogni volta che alcuni conuenissero di assignar danaro, ò altro in ragion di compagnia.

Obligo di quello che vende alcuna cosa per la somma di 30. drãme ò più.

Quel Venditore, il quale per prezzo della cosa venduta hauerà riceuuto non meno, che trenta dramme di moneta, aspetti necessariamente dieci giorni nella Città, & sia noto il suo alloggiamento al compratore, intendendo noi, che ciò si facia per causa di querele, & restitutioni legitime, come l'illegitime, & improprie si distingueranno dalle ragioneuoli col modo che segue.

Quali cõditioni liberino il Venditore da ogni restitutione.
Prima.
Seconda.

Se alcuno venderà vn seruo infermo di frenesia, mal di pietra, difficoltà d'orina, mal caduco, ò altra qual si sia a molti occulta, longa, & difficile malatia da sanarsi, sia di corpo, ò d'animo, non habbia loco la restitutione, ogni volta che il compratore del seruo sarà Medico, ò professore d'esercitio militare, come ne anche quando il venditore hauerà predetto la verità a chi si sia de compratori.

Quãdo il professore d'alcuna cosa vende à persona rude della medesima come s'habbia da far la restitutione.

Ma se qualche Artefice, ò professore perito di queste cose hauerà venduto alcuna cosa tale a huomo rude, & ignorante di tal professione, in tal caso il compratore habbia libertà di restituire dentro di sei mesi nelli altri mali, & vn'anno intiero per il mal caduco, il giudicio delle quali cose, sia fatto da Medici eletti da litiganti di commun consenso, & quello che sarà condannato paghi al compratore il doppio del prezzo di quella cosa, che li vendè.

Se il Venditore, & cõpratore sono ignoranti, qual giudicio debba seguire.

Se vn'ignorante venderà ad altro suo simile, si facia la restitutione, & sentenza nel modo che si è detto di sopra, & chi di loro restarà cõuinto, pagarà il semplice prezzo.

Pena di quello che vẽde per seruo vn'homicida.
Purificatione della casa.
Condanna pecuniaria.

Quando alcuno venda per schiauo vn'homicida, se il compratore, & quel che vẽde ne saranno consapeuoli, non si facia restitutione alcuna, ma se non lo sapessero, all'hora si facia quando il Compratore se n'auegga, & di ciò li cinque più giouani Custodi delle leggi formino il giudicio, ma se si trouarà che il Venditore l'habbia saputo, purghi primieramente la casa del compratore come dispongono l'Interpreti delle leggi, dipoi depositi al medesimo il prezzo triplicato.

La permutatione deue esser libera d'ogni falsità.

Quello che permuta danari per danari, ò qual si sia animale, & ogn'altra cosa, niuna ecettuata, ne dia, ne riceua cosa, la quale sia adulterata, ò falsificata, & osserui deligentemente questo precetto.

Premettasi con tutto ciò il prohemio anco a questa legge, & dicasi nel modo che segue.

Prefatione contro la falsità, & inganno.
Detestatione di quelli che pretẽdono valersi rettamente dell'inganno.
Intẽtione del Legislatore d'intorno all'inganno.

Bisogna certamente credere, che la falsificatione, la bugia, & l'inganno siano differti d'vna sorte sola, intorno a che mi contenerei a parlar di molti, li quali affermano che con opportunità rettamente se ne seruono, ma poiche non descendono a terminar l'occasione, e'l doue, e'l quando, mi dichiaro, che offendono grandemente se stessi, e d'altri con si fatto modo di dire.

Per tanto non lasciarà il Legislatore questo negocio così indeciso, ma anzi lo dichiararà con molti, ò pochi termini nella seguente forma.

L'inuocatione diuina deue farsi cõ ogni sincerità.
Il Cielo abomina chi falsamente giura, & poscia chi mente alla presenza de maggiori.
Quali s'intendano esser li maggiori.

Niuno inuocando li Dei, ardisca di far bugia, ò inganno, ouero adulteratione con parole, o con fatti in qual si sia cosa, mentre non voglia farsi odioso a Dio, perche primieramente il Cielo abomina colui, che falsamente giurando, disprezza i Dei, & poscia in secondo loco quell'altro, che mente alla presenza de maggiori di se: per maggiori s'intendono quelli che eccedono li altri di dignità, come per lo più li Vecchi sono superiori a'giouani, il Padre, ò Madre, a'figlioli, li huomini alle Donne, & a'fanciulli, & li Prencipi sourani a'Sudditi, & non è da porsi in dubbio, che conuiene portar rispetto, & riuerenza a tutti li maggiori in ogni occasione, & massimamente nella conuersatione ciuile, in gratia della quale siamo entrati nel presente ragionamento.

Inuettiua contro li falsificatori delle cose vendibili.

Mente, & inganna al sicuro colui, che adultera nella piazza alcuna cosa, si che inuocan li Dei giura il falso contro li Custodi delle cose venali, & le ragioni loro, & di più per cosa certa egli non porta rispetto alli huomini, che seco contrattano, ne osserua la douuta riuerenza verso i Dei, poiche contamina li nomi loro, & li inuoglie in false introdutioni, & adulterati ragionamenti, in vece di trattare con purità, & nominarli col vero.

Protesto del Legislatore all'huomo falso.
Modo di vender legalmente nel foro.

Quello che non restarà persuaso di lasciar questo vitio, si necessiti a fuggire l'adulteratione, & la bugia con la seguente legge.

Il Venditore di qual si sia cosa nella piazza, non possa farne doi prezzi, & non la vendendo con questo semplice, lo risserisca a chi s'aspetta, & di nuouo nell'istesso giorno insista nel medesimo, & si astenga da lodarla, & di farui sopra alcun giuramento.

Pena al trasgressore.

Contro quel tale, che trasgredirà questa legge, & giurarà vendendo, ciaschedun Cittadino d'età almeno di trent'anni lo possa flagellare, anzi non lo facendo, sia tenuto per proditor di legge.

Obligo di quel Cittadino che osserua falsificatione nella robba venduta.

Quello, il quale si auuederà, che alcuno non obedisca, & habbia venduto cosa adulterata, lo accusi se può, & seguendo questo alla presenza de Magistrati, se sarà seruo, ò persona venuta d'altronde, porti seco la cosa falsificata, che fù malamente venduta, & il Cittadino che tralasciarà di denonciar il Reo, sia tenuto in concetto d'huomo cattiuo quanto se hauesse defraudato li stessi Dei, come per l'incontro accusando, & conuincendo di falsità il cattiuo Venditore, consacri la robba a i Dei

stessi

stessi protettori della Piazza.

In generale chi sarà ritrouato venditor manifesto, & prouato di robba falsificata, non solo resti priuo della medesima robba, ma in oltre ancora sia flagellato publicamente con tante battiture, quante erano le dramme che importaua la cosa venduta, & si dichiari con alta voce di Ministro la cagione di tal castigo. *A i Dei si offerisce la robba falsificata dal Cittadino, che osserua il fallo. Castigo, & ignominia di quello che vende robba falsificata.*

Per preseruare quanto sia possibile la piazza dalla malitia, & dalle frodi, li Presidenti delle cose venali, & li Custodi delle leggi faranno insieme deligente inquisitione d'ogni inganno, & falsificatione col mezzo de periti, & fatti ordini conueneuoli, li faciano affigere ad vna colonna nella piazza, a fin che pienamente apparisca l'obligo de i Venditori, & che cosa li si conuenga di operare, & di lasciare. *Capitulatione per li Venditori.*

Se si trouarà che siano deficienti le leggi delli Edili da noi esposte, supplischino li medesimi aggregati alli Custodi delle leggi, & dopò le douute consultationi, faciano la publicatione così delle prime, come delle seconde, tenendole poscia tutte affisse a publica colonna. *Aggionta de Giudici alli ordinarij.*

Alberghi, & hosterie.

Dopò il trattato delle falsificationi, che sogliono farsi alle piazze, segue che discorriamo dell'hosteria, ò tauerna; della quale addurremo primieramente il misterio della sua introdutione, e d'indi ne formaremo le leggi. *Intentione.*

Ogni sorte di traffico è stato ritrouato col lume di natura nelle Città, non a fine di nuocere, ma anzi assolutamente per giouare, imperciochе gioua quello indubitatamente, il quale riduce vna quantità immoderata, & inuguale de danari ad vna certa vguaglianza, & conueneuolezza, & ciò fanno il Banchiere, il Mercante, il Mercenario, & l'Hostiere maestro dell'Albergo, perche tutti questi, e d'altri consimili ò più, ò meno honesti, ò sozzi supplischino all'indigenza, & si sforzano di dar vgualianza alle cose. *Traffico in generale, & suo fine.*

Conuiene però di considerare in questo loco per qual cagione li sodetti Esercitij siano sottoposti alla calunnia, & paiano poco honoreuoli, & honesti, a finche se non potremo aggiustar il tutto, diamo legge almeno in qualche parte, che non sarà piciolo assunto. *Si ricerca per qual cagione li traffichi siano sottoposti alla calunnia.*

Molto pochi sono per natura li huomini dotati di moderatione, che sentendosi bisogno, ò cupidiggia d'alcuna cosa, si sappiano contener nella mediocrità, & ogni volta che li venghi permesso di potersi appropriare in esempio quantità grande di danaro, si contentino di poco, & antepongano la moderanza all'eccesso, & perciò vediamo che il Volgo opera sempre tutto l'opposito, poiche s'estende col desiderio, & anco con l'opre quando può alli estremi, & mentre li è fatto lecito di guadagnar mediocremente, si riempie d'anidità insatiabile di guadagno, & questa è la cagione, per la quale tutti li huomini, che s'applicano al vendere, & riuendere, al mercadantare, & al far hosteria, sono vilipesi, & nominati con obbrobrio. *Risposta. Per qual cagione il trafficare sij vilipeso.*

Ma supponiamo (e Dio non lo permetta mai) che alcun Prencipe obligasse (mi dichiaro che parlo cosa ridicola) li huomini virtuosi, & morigerati, che in ogni loco sopraintendessero per qualche tempo all'hosterie, & al mercadantare, obligando pure le Donne honestissime, & di santissimi costumi, per necessità di fato, di applicarsi a tal mestiere, senza fallo conosceressimo che tutti questi traffichi sono per se stessi honesti, & degni d'approbatione, & quando non ne seguisse corrottela, come pur troppo succede, con ragione quelli che s'applicano all'esercitio d'albergare, sarebbero stimati a guisa di tante Madri, & amoreuolissime Nutrici. *Si proua per via di suppositione che li traffichi d'albergare, & mercadantare sono di loro natura honesti, & lodeuoli, bẽche per altro biasimati.*

A solo fine apunto di piantar Alberghi, e d'hosterie è passato in costume di fabricar case in lochi deserti, a quali molte, & longhe strade conducono li passeggieri, oue per ciò arriuati spontaneamente, ò spinti da cattiui tempi, ouero anco afflitti da caldo eccessiuo, possano con ogni buon termine esser riceuuti, & ricreati. *Le case fabricate in siti deserti, sono per lo più a fine d'albergare, & recreare passeggieri.*

Ma vediamo, che coloro, che albergano non rimandano li passagieri come amici al loro viaggio consolati, & regalati prima con doni hospitalitij, anzi più tosto con ogni atto di crudeltà li astringono a redimersi, come se fossero nemici, e schiaui, ne pensano ad altro che di spogliarli di quanto hanno. *Pessimi costumi delli hostieri.*

Questi, e d'altri consimili successi bruttamente esercitati in questi affari d'albergo, fanno sì, che tali esercitij e d'arti, co'quali si porge suffragio a' poueri bisognosi, sono sottoposti alla calunnia, & perciò è tenuto il Legislatore di pensar al rimedio. *La calunnia nasce dalli mali portamenti delli medesimi.*

Quanto sia difficile all'huomo che brama virtù di contendere con richezza, è pouertà.

Egregiamente fù detto già con prouerbio trito, ch'è molto malageuole impresa il contendere contro doi cose tra di se contrarie, richezza, e pouertà, come succede apunto in altri molti mali, imperciochè li commodi delle fortune corompono l'animo delli huomini con vezzi di sensualità, & con blanditie, & per il contrario la pouertà conduce l'huomo con assidue perturbationi alla temerità, & sfaciatagine.

Rimedij opportuni per schiuar in parte li disordini che succedono nelli Alberghi.

Pensando noi dunque al rimedio opportuno per leuare questi disordini dalla Città santamente ordinata.

Primo. Primieramente bisogna far sì, che di pochissime hosterie, e d'altri simili traffichi la medesima si preuaglia.

Secondo. Secondo deue il publico assignar il peso, & la briga delli hospitij a quelli huomini, li quali benchè si perdessero, poco importarebbe alla Città.

Terzo. Il terzo mezzo sarà di ritrouar via, e modo col quale li Hostieri non si riempiano nelli animi loro di tanta sfaciatagine, & auaritia.

Buō augurio, & proposta a pro de Magnesi.

Con queste premesse, faciasi legge a' Magnesi con buona fortuna nel proposito di simili interessi, & inalzando Dio la Città loro, permetta di nuouo, che venghi stimata, & honorata.

Niuno de Cittadini possa essere hostiere o trafficante nel numero di cinquemilla e quarãta case.

Niuno di quei Cittadini, che sono nel numero delle cinque milla, e quaranta case si facia hostiere, ò mercadante, ne di proprio volere, ne forzaramente, ne meno eserciti il ministerio di alcun priuato, che dal pari non corrisponda seco con l'istessa condition di fortuna, ma solo in quel modo apunto che fecero il Padre, & la Madre, & li altri Maggiori successiuamente della sua prosapia, li quali furno liberi, & liberamente vissero.

Con leggi difficilmente si separa l'huomo libero dal non libero.

E vero che non è facile da distinguersi esquisitamente con leggi l'huomo libero da quello che non è libero, si dourà però questo discernere dalli ottimati ch'hebbero premij, per egregie operationi, & si digiudichi con l'odio, & amor loro.

Pena assignata al Cittadino che attende al traffico d'albergare.

Sia in libertà di chi si voglia di accusare quel Cittadino appresso li Ottimati, & primieri di virtù, che si applicarà all hosteria, ò altro traffico inciuile, perche così facendo, rende vergogna alla sua prosapia, & se si trouarà che habbia macchiato la casa paterna con esercitio indegno, si rimuoua da sì fatta applicatione con vn anno intiero

Prigionia.

di prigionia, & se caderà di nuouo nel medesimo errore, li sia radoppiata la pena con la prigionia di doi anni, & così di mano in mano quante volte si trouarà, che sia stato nel fallo, si tenghi carcerato sempre per il doppio di tempo.

Peregrini soli, & forastieri stiano hostieri, & meno cattiui che sia possibile.

La seconda legge vuole, che li Peregrini solamente, & forastieri attendano al traffico dell'hosterie, & con simile industria.

La terza legge ordina, che quel Peregrino, ò Forastiero, che assiste alli aloggi sia se non ottimo, almeno meno cattiuo, che sia possibile.

Obligationi delli Custodi delle leggi per il retto essercitio dell'hosteria.

Prima. A questo proposito dirò, che sono obligati li Custodi delle leggi di osseruare l'andamento, & operatione non solo di quelli, che facilmente si possono rimuouere dalla maluagità come ben nati, & educati, ma molto maggiormente delli altri, che tali non sono, & versano in quell'arti, & esercitij, che in molti modi si spingono a operar malamente.

Seconda. Ma poiche l'arte del vendere all'hospitio, e d'hosteria, è varia, & moltiplice, doueranno intendersi li Custodi delle leggi con li periti di ciascheduna cosa vendibile, & del prezzo, & della falsificatione prossima, & affine a questi traffichi (come dicessimo dianzi) & indi procurino, che iui si pongano all'essecutione quelle cose, che a loro pareranno necessarie per la Città.

Terza. Essaminata poscia deligentemente la spesa, & il guadagno, veggano qual sia l'emolumento mediocre, che riportar ne possa il Tauerniere, & stabiliscano distintamente il valsente, & il guadagno.

Magistrati subordinati per il retto vso dell'hosteria alli Custodi delle leggi.

Alcuni di questi particolari che doueranno rappresentarsi alli Custodi delle leggi, siano attesi dalli Edili, altri da chi tẽgono cura delle cose venali, e d'altri finalmẽte da Magistrati de capi, & in questo modo certamente l'arti tutte cauponarie saranno gioueuoli ad ogn'vno, non che di pregiuditio.

Li Trasgressori delle capitulationi d'albergo siano sottoposti alla censura dei Giudici delle Tribù.

Se venirà in chiaro, che alcuno non habbia osseruato le capitulationi, & patti stabiliti, sia sottoposto alla censura dei Giudici delle Tribù, mentre li Vicini, ò Arbitri non habbiano procurato l'aggiustamento, eccetto che se qualche legge, ò decreto n'habbia reso impedimento, ouero anco necessità, ò violenza, ò caso inopinato contro il proprio volere.

Artefici.

Artefici.

L'ordine delli Artefici è stato consacrato a Volcano, & a Minerua, li quali ci instrussero del modo del viuere nell'arti. *Volcano, e Minerua.*

A Marte, & a Pallade poi sono dedicati quelli che conseruano l'opere delli Artefici con certi ingegni di diffesa, & aiuto, ne fuori di ragione è seguita la consacratione a questi Dei, imperciòche proteggono tutti loro la Regione, & il popolo, cioè a dire alcuni delli medesimi sono preposti a i certami di guerra, e d'altri all'opre, & instromenti stipendiarij, intorno a' quali, temendo li Artefici, come sono tenuti, li Dei auttori d'ogni loro bene, non deuono ingannar ver'uno, ne defraudar con menzogna. *Marte, & Pallade.*

Se alcuno delli Artefici, malitiosamente in tempo patuito non hauerà dato fine all'opera promessa, persuadendosi per cecità d'animo, che Dio dator della vita li sia per perdonar il fallo, come se li fosse amico domestico, primieramente per il poco rispetto, che ne tiene, pagherà la pena presso a Dio, & di più fatto Reo di legge, esborsarà la mercede dell'opera, che non fece a tempo, & di nuouo nel medesimo spacio, sia tenuto di farla da principio senza mercede. *Pena assignata a quell'Artefice che malitiosamēte non da fine all'opera promessa nel tempo patuito.*

Ciò che stabilì la legge per il Venditore intorno al prezzo delle cose venali, determina, & prouede anco per l'operario, il quale perciò schiuarà di valutare l'opera sua più di quello, che sia l'honesto, ma anzi con schiettezza, & come conuiene per honestà facia la sua dimanda, tanto più perche sà molto bene che prezzo si conuenga per equità all'opera propria, & non è lecito in Città libera valersi di bugia, & ingannare li huomini rudi, si che succedendo qualche frode, si dourà formar giudicio a prò, & sollieuo dell'offeso, contro quello che promosse l'ingiuria, & inganno. *Legge spettante al prezzo delle cose venali per li operari.*

Per l'incontro quello che mosso da sordido cinanzo, & auaritia, non pagherà la mercede all'operatio dell'opera riceuuta cōforme a i patti seguiti tra di loro, anzi disprezzarà Gioue tutore della Città, & Minerua partecipe anch'essa di questi affari, dissoluendo per quanto a lui s'aspetta, vna gran compagnia di persone, in tal caso la legge cō l'aiuto de i Dei, ne prenderà la protetione, & il Debitore sia tenuto di esborsar in doppio, & se passasse l'anno, ancorche restituir si debba il danaro riceuuto scambieuolmente senza vsura, per ciaschedun mese paghi di più del patuito vn obolo per dramma, cioè la sesta parte d'vna intiera dramma, & siano raccomandate queste cause alli Giudici delle Tribù. *Legge formata contro quelli che non pagano la douuta mercede alli Artefici, & operari a tempo debito.*

Ministri di guerra.

Hora perche habbiamo fatto mentione delli Artefici, & l'Imperatori, ò sia Capitani Generali, & altri Ministri da guerra sono tali, e d'essi in certo modo, non sarà fuori di ragione che anco di questi formiamo ragionamento.

Se Alcuno hauerà riceuuto ò spontaneamente, ouero cosi comandato qualche carica da guerra, & adempito egregiamente la parte sua, la legge giustamente li conferirà quelli honori, che sono premij conuenienti alli huomini strenui, & bellicosi, ne il Publico dourà cessar mai di darli lodi, & encomij, & quando non habbia tal ricompensa, egli ne potrà far giusta querimonia. *Premij conueneuoli alli huomini bellicosi.*

Pongasi pertanto certo istituto intorno a queste cose, il quale sia misto con lode, & non necessiti, ma ben si persuada l'ordine de Cittadini a fare come segue. *Istituto militare.*

Si honorino da tutti loro li huomini buoni, & prestanti, li quali ò per fortezza, ò per certa singolar peritia di guerra, saluorono la Città, & sopra tutto si conferiscano li primi honori a quelli che si faranno fatto gran conto di osseruare massimamente le leggi de i buoni Legislatori. *La Città tutta deue honorar quelli che sono stati strenui in guerra, dādo li primi honori a chi di loro ha obedito alle leggi.*

Quasi a bastanza si è detto hormai delli commercij, & patti, che in gran numero li huomini formano tra di se, eccetto che de i pupilli, & Tutori, & perciò diremo necessariamente anco di questi quanto conuiene. *Chiusa delli commercij, & conuentioni.*

Testamenti.

Li motiui che ci promuouono a questo trattato sono in parte vn desiderio grande, che hanno di far testamento quelli che sono prossimi al morire, & in parte ancora le fortune di quelli altri, che mācano di vita senza alcuna testamētaria dispositione. *Motiui per il trattato de testamenti. Primo. Secondo.*

Qual sia la necessità che tiene il Legislatore di ordinare quanto legalmente si conuenga intorno a i testamenti.

L'huomo prossimo al morire, è poco atto di far testamento.

Certamente non è possibile di lasciare questo negocio senza qualche ordine, & dichiaratione, perche contiene molte difficoltà, mētre massime li huomini testando frettolosamente, molte, & diuerse cose ordinarebbero, così in riguardo alle leggi, & a i costumi de viuenti, come, & a maggiori suoi affatto contrarie, ogni volta, che li si cōcedesse auttorità; che quale si fosse testamento celebrato nel fine della vita, restasse in tutto, & per tutto stabile, & inuiolato, & non hà dubbio, che quando li huomini pensano di douer morire, quasi tutti si lasciano dominare da vna certa pazza, e vile stupidezza, & souente si vagliono di parole, & di concetti, che sgomentano li stessi Legislatori, mentre alteratamente tra se stessi vanno dicendo che vogliono esser patroni di tutte le cose loro, & esclamano nella maniera che segue.

Esclamatione di quelli, che bramano di testare a modo loro anco in pregiudicio del proprio sangue,

Oh Dei, che m'intendete, troppo è cosa graue, che non mi sia concesso di lasciare tutte le mie facoltà a chiunque più mi aggrada, in modo che sustituischi alcuni nella maggior parte, e d'altri della minore in conformità de i loro portamenti verso di me per sofficiente isperienza, che n'haurò fatto in malathie, nella vecchiaia, & altre mie fortune.

Errore de vecchi Legislatori, per la libertà concessa di testare a piacimento.

Pare a me, che li primieri Legislatori siano stati troppo molli, e fiacchi mentre hanno hauuto riguardo solamente ad vna minima particella delli humani interessi, & perciò mossi dalle parole di colui, che sta per morire, formorono quella legge, con la quale a chiunque è lecito di disponere assolutamente delle cose sue a piacimento.

Discorso che fa Platone a' moribondi d'intorno al testare legalmente.
Primo fondamento.

Io, & ogn'vno, che ben pensa, più pesatamente risponderemo a' moribundi di questa nostra Città vogliosissimi di testare, così dicendo.

Oh voi che sete per morir presto, sappiate che malamente conoscete le cose vostre, & voi medesimi conforme all'epigramma Delfico.

Secondo.

Dirò di vantaggio come Legislatore, che non sete patroni di voi stessi, ne di tutta quella fortuna, della quale pensate di disponere (ma ben si stimo) ch'ella sia di tutta la vostra prosapia e passata, e ventura, & molto più in vniuersale della Città.

Protesto di Platone a' moribondi.

Se le cose stanno in questo modo, ogni volta che alcuno cō vezzi, & lusinghe nelle malathie, & nella vecchiaia vi disponerà fuori dell'honesto a far testamento, io nō concederò mai, che ciò si facia di solo proprio volere (& come si dice a capriccio) imperciochè considerando quello, che conferisce a tutta la Città, & alla prosapia di voi stessi, formarò leggi tali, che farò maggior conto, (com'è di douere) dell'interesse di tutti, che di questo, ò di quello.

Esortatione consolatoria al morire.

In tanto voi, che sete prossimi al morire, date pur fine piaceuolmente al viuer vostro, & con animo beneuolo andateuene colà, oue vi chiama la necessità della natura humana, & assicurateui che a noi sarà a core il rimanente delle cose vostre, applicando ogni nostro studio, non più ad vna, che ad vn'altra cosa, ma vgualmente a tutte per le forze nostre.

Conclusione.

Tali apunto siano le sodisfationi de viuenti, & de morienti nel presente prohemio, le quali siano a guisa di preuie dispositioni alla legge che segue.

Leggi testamentarie per ordine di sustitutione.

Prima.

Chi hà Figlioli, & dispone delle cose sue, sustituisca primieramente vno di loro herede vniuersale, quale stimarà degno di successione.

Ordini parimente in che modo s'haueranno da dispensare li altri ad vno per vno come adottiui.

Seconda.

Se il medesimo Testatore hauerà qualche altro figliolo destituto d'ogni heredità, con speranza però che possa entrar in Colonia, a questo possa il Padre lasciar di danaro quanto ei vuole, intatto però sempre l'estimo paterno, & sue adherenze, & l'istesso potrà far anco se saranno più d'vno.

Terza.

Quando alcuno di questi figlioli habbia già casa formata da se, il Padre non li hà da lasciar danari, ne meno a quella figlia, che hauerà marito, ma solo ad altra, che maritata non fosse.

Quarta.

Se dopò fatto il testamento, morto il Padre, caderà qualche sorte ad alcuno de' figlioli, ò figlie, nello stato della Republica, s'intende che tutto caschi in beneficio dell' herede testamentario.

Quinta.

Se il Testatore non hauerà figlioli maschi, ma femine solamente, determinarà che succeda per suo herede, quanto se le fosse figliolo quello che eleggerà per marito di questa, o quell'altra sua figliola a sua eletione.

Sesta.

Se morirà il Figliolo, ò naturale, ò adottiuo di alcuno, prima che prenda la toga virile,

virile, dichiari il Testatore qual altro si elegga come figliolo in loco del defunto, & li assegni le medesime fortune.

Settima.

Se alcuno priuo affatto de figlioli, farà testamento, lasciarà a qual Cittadino più li aggrada la decima parte del fondo da lui aquistato sopra la sorte del patrimonio, & tutto il restante al figliolo adottiuo benignamente senza querela, & in conformità della legge.

Ottaua.

Se li Figlioli di chi si sia haueranno bisogno de Tutori, & il Testatore hauerà lasciato quanti, e quali sarà stato di suo volere, mentre questi si contentino di riceuer l'officio della tutela, così apunto s'essequisca, com'egli hauerà ordinato.

Nona.

Ma se alcuno morirà senza testamento, ouero non hauerà nominato Tutori, riceuano la tutela li più prossimi di sangue, doi dalla parte del Padre; altri doi dal lato della Madre, & vno delli amici più cari del defunto, & se ne facia l'eletione con l'interuento delli Custodi delle leggi.

Carica delli Custodi delle leggi per la retta celebratione de testamenti.

Vogliamo perciò, che quindeci di tutti loro li più venerandi tengano tal custodia nel loro quinquenio, & che diuidendosi a tre a tre per ogni anno finiscano la funtione, & segua sempre mai quest'ordine incessantemente anco per quelli figlioli, che in tutto, & per tutto sono rimasti senza custodia, & testamento paterno.

Conditioni che si ricercano per collocar bene le figlole.
Prima.
Seconda.
Terza.

Quello che mancarà di vita inopinatamente, & lasciarà figliole, conceda licenza al Dator delle leggi, che rimirando a doi delle tre desiderabili conditioni, collochi le sue figliole alla parentela cioè della casa, & alla conseruatione dell'estimo proprio: la terza conditione ch'è propria dell'officio paterno, sarebbe di ponderar deligentemente li costumi de Cittadini; eleggendo persona idonea a se come figliolo, & alla figliola come sposo, ma lasciaremo questo particolare, poiche è impossibile di farne sufficiente consideratione.

A chi s'aspettino le figliole di quello che manca di vita senza testamento.

Se alcuno, mancato di vita senza testamento, lasciarà figliole, il fratello del padre di lui, ouero anco della madre, se sarà senza sorte, pigliarà la figliola, & la sorte stessa del Defunto; Quando non vi sia il fratello, il figliolo di questo medesimo la riceua, mentre però l'età lo permetta, terzo in ordine sia il figliolo della sorella, & il quarto il fratello del padre, il quinto sia il figliolo di lui, il sesto il figliolo della sorella paterna, & col medesimo ordine si passi similmente per li fratelli, & cugini germani della stirpe, (attesa sempremai la parentela della casa) ogni volta che il Testatore lasciarà figliole, osseruando però sempre, che nel medesimo genere si antepongano li maschi alle femine.

Età proportionata alle nozze.

L'età conueneuole alle nozze per li maschi, & per le femine si argomenti dal sito, ò stato della pube, da che la pubertà deriua.

Quādo la figliola superstite d'vna casa, possa elegersi per marito, & herede quale de Cittadini ella voglia.

Dato il caso, che si ritrouasse penuria di congiunti fino alli figlioli de fratelli, & delli Aui, quale delli altri Cittadini si eleggerà la fanciulla insieme con li Tutori, quello apunto sia l'herede del Defunto, & Sposo della figliola.

Come, & quando la medesima possa elegersi per marito vno della Colonia.

Se la Figliola per penuria di Soggetti a se stessa proportionati della Città, bramasse di far herede di suo Padre alcuno mandato in Colonia, questo (se sarà della medesima casa) vadi all'heredità (come dispone la legge) ma se sarà solamente Cittadino, non parente, resti in arbitrio d'ambi le parti, & de Tutori di stabilir il matrimonio, ò nò, & ritornatosene a casa, entri al possesso dell'heredità.

La legge supplisse al diffetto del testamento.
Gradi di sustitutione di femine in casa deserta de maschi.

Se alcuno mancarà di vita del tutto senza figlioli così maschi, come femine, com'anco senza testamento, tutto si operi come dispone la legge: Quel maschio poi, & quella figliola della medesima stirpe, entraranno in quella casa deserta come consorti: il primo loco d'eletione sarà della sorella, a questa succede in secondo loco la figliola del fratello: in terzo la figliola della sorella, in quarto la sorella paterna, quinta in ordine sarà la figliola del fratello paterno, & sesta la figliola della sorella pure della linea paterna.

Obligo della femina eletta per herede.

L'eletta che sarà delle sodette figliole, come priuilegiata farà vita (com'è decente) con quelli che siano prossimi di sangue, come habbiamo stabilito dianzi.

Difficoltà che contiene in se la legge, la quale comāda che si prenda per moglie Donna della medesima stirpe.

Ma non bisogna mettersi dopò le spalle quanto sia graue il comando di queste leggi, con le quali intendiamo, che si prenda la mogliere della medesima stirpe, imperciochè chi fà vna legge di questa sorte, pare nulla consideri, che si possano ritrouare moltissimi impedimenti, li quali siano di tanta forza, che dissuadano l'obedienza di tai precetti.

Molti anco si ritrouano, li quali vorranno più tosto patire ogni gran cosa, che maritarsi con Donna inferma, ò mutilata, ò pazza.

Tacita obietione.
Risposta.

In questi particolari dunque parerà, che il Legislatore sia stato di pochissimo riflesso, & con tutto ciò non è di ragione in tutto, che così si parli, onde tanto a prò del medesimo, quanto di quello, al quale si rappresentano le leggi da osseruarsi, formisi

Tutti quelli, che persuasi senza legge da si fatto esordio, si asteneranno d'ingiuriare li orfanelli, fugiranno l'ira delle medesime leggi, ma se ne faranno poco conto, offendendo alcuno di loro, doueranno pagar in doppio il danno, che li haueranno apportato, come se hauessero offeso quello, che gode della protetione dell'vno, & l'altro de parenti.

Commendatione di quelli che si astegono d'offender li orfani, & protesto alli contrarij.

Pena.

Hora scriuiamo le leggi, che seguono a' Tutori per ammaestrarli nel modo di custodire li Orfani, & a' Magistrati per l'inquisitione, che doueranno far de Tutori.

Proposta.

Se si dassero esempi proprij, & distinti per l'educarione de figlioli, che godono la presenza, & protetione del Padre, & della Madre, le leggi di questi parimente sarebbero distinte, & separatamente pronunciate dalle tutorie, ornando, & assicurando con studij diuersi la vita delli orfani da quella di coloro, che orfani non sono, ma di presente noi non faciamo molta differenza quanto s'aspetta alle leggi dalla tutela delli Orfanelli alla custodia paterna de figlioli, benche non s'osserui vgualianza nell' honore, nel dispreggio, & nella cura delli medesimi.

La tutela delli orfani nō si distingue, dalla custodia paterna quanto alle leggi.

Quindi è, che la legge consolando in parte, & in parte minaciando, studia sempre alla cura delli Orfani, ne sarà fuori del caso se noi come Legislatori minaciaremo nel modo che segue.

La legge consola, e minaccia.

Legge Tutoria.

Quello che assume la tutela di femina, ò di maschio, & li Eletti parimente nell'ordine de i Custodi delle leggi a osseruare li andamenti del Tutore, siano tenuti di amare quelli orfanelli, che viuono sotto la loro protetione non meno che se li hauessero generati, anzi di vantaggio (se fosse possibile) almeno con la buona disposition dell'animo, & ottimamente impressi di tal precetto, esercitino la tutela.

Obligo del Tutore, & Magistrato a pro de pupilli.

Chi trasgredirà questa legge, se farà il Tutore, sia condannato dal Magistrato, & se questo medesimo farà, ò permetterà danno a' pupilli, sia chiamato in giudicio dal Tutore al Tribunale sopremo delli Eletti, & resti condannato in doppio, riconosciuto il danno dal medesimo Tribunale.

Giudici de trasgressori, & assignatione di pena.

Se parerà con giusti fondamenti al vicino dell'orfano, ouero ad alcuno delli altri Cittadini, che il Tutore negligente, ouero malitiosamente operi nella carica della sua tutela, tirato al medesimo Giudicio, paghi del danno introdotto quatro volte più, & la metà della condanna sia dell'orfanello, & l'altra metà dell'accusatore.

Libertà del vicino del orfano, & d'altri in beneficio del medesimo, & dell' Accusatore.

Venuto che sia l'orfano all'età della pubertà, se egli medesimo conoscerà che il Tutore habbia malamente amministrato in suo pregiudicio, li sia permesso di agitare giudiciariamente cōtro di lui cinque intieri anni sopra la tutela sinistramente esercitata, & se il Tutore restarà condannato, sia insieme deciso da Giudici qual pena, ò condanna pecuniaria li si conuenga.

Libertà dell' orfano contro il Tutore giunto che sia all'età di pubertà.

Se finalmente alcuno de Magistrati per negligenza sarà stato di danno all'Orfano, stabiliscano li Giudici sopremi che cosa sarà tenuto di restituire, ma se oltre la negligenza vsata, hauerà ingiuriato vno, ò più orfanelli, non solo douerà risar del danno, ma resti anco di più priuo del Magistrato destinato alla Custodia delle leggi, & si crei subitamente vn'altro della Città in sua vece a beneficio della medesima, & di tutto lo Stato.

Pena assignata da Giudici supremi al Magistrato negligente è malitioso verso li pupilli.

Querele de i Padri contro li figlioli, & di questi parimente contro di quelli.

Sogliono farsi querele da Padri contro li figlioli, & anco da figlioli per l'incontro contro li proprij parenti più di quello, che si conuenga.

Punto di controuersia.

Per causa di queste controuersie si persuadono li Padri douersi stabilir dal Legislatore, che li sia lecito (quando cosi vogliano) di priuar affatto il figliolo delle fortune paterne in modo, che non habbia più che fare col Padre conforme alla legge.

Pretensione paterna contro figlioli.

Li figlioli dall'altra parte stimano douersi loro concedere di poter accusar di pazzia li proprij Genitori, afflitti che siano da mali, ò da vecchiaia.

Pretensione de figli contro li proprij padri.

Tutti questi accidenti succedono, quando pessimi sono li costumi delli huomini, poiche se la prauità fosse solo dalla parte de Genitori, ouero de figlioli, non succederebbero calamità di dissensioni, & nemistà cosi graui, & scandalose.

Le cōtese scambieuoli de padri, & figlioli succedono in tempo di pessimi costumi.

Vagliami dir il vero, in altra qual si sia Republica diseredato il figliolo, non si priua necessariamente dalla Città, ma in quella, che si gouernarà con queste leggi, è necessario

In Republica retta il figliolo diseredato dal padre è necessario si alsenti nō solo dalla Città, ma anco dallo Stato.

cessario che quello, ch'è priuo della gratia paterna, se ne passi altroue, imperciòche non si può aggiongere casa alcuna alle quaranta, & cinque milla descritte, onde fà di mestiere, che il figliolo si separi non solo con ragione dal Padre, ma anco da tutto lo Stato, & in casi di tal natura, si dourà operare con questa legge.

Modo legale per disheredar il figliolo.

Conuocatione de parēti.

Accuse paterne.

Quando alcuno commosso da infelice indignatione, ò con ragione, ouero a torto brama di licentiar affatto da se, & dalla sua casa quel medesimo, che generò, & hebbe in educatione, non sia lecito di essequir il pensiere così leggiermente, & con tanta prestezza, ma prima d'ogni cosa, conuocati a se tutti li suoi parenti più prossimi fino alli fratelli cugini, & parimente li più propinqui dalla parte della Madre, egli stesso accusi il proprio figliolo alla presenza di tutti questi, & dimostri, che sia degno d'esser licentiato, & abbandonato da tutti li suoi.

Diffesa filiale.

Dopò questo conceda libertà al figliolo, che possa dir anch'esso la sua ragione, cioè che non sia tale, che debba esser trauagliato con tanta pena.

La disputa della disheredatione si rissolue con la balottatione de parēti.

Finalmente ritirati in disparte il Padre, & il Figliolo come interessati, li parenti tutti così huomini, come Donne diano il loro voto, mentre però si trouino in età proportionata a formar giudicio di questo punto, & se li suffraggi per la parte del Padre eccederanno la metà, li sarà lecito di abdicar il figliolo, altrimenti non lo possa fare.

La legge non vieta che il Cittadino non possa riceuere per adottiuo vn figliolo disheredato.

Se alcuno de Cittadini vorrà riceuere per figliolo adottiuo quello che sarà disheredato, questo non se li vieti per veruna legge, imperciòche li costumi della giouentù souente alla giornata in varia forma si trasmutano.

Li figlioli disheredati che non si fanno adottiui, siano prouueduti di loco in qualche Colonia, dalli Curatori della prole acresciuta.

Se per l'opposito niuno de Cittadini si disponerà dentro di dieci anni di riceuer per adottiuo il figliolo disheredato, li Curatori della prole sopra modo acresciuta, quale noi ordinassimo douersi scemare con l'istituto delle Colonie, non altrimenti facendo proueggano, che questi egregiamente si faciano partecipi della medesima.

Si ricerca che cosa si cōuenga di fare di padre pazzo non conosciuto per tale.

Se alcuno per occasione di malathia, ò per vecchiaia, ouero anco per austerità de costumi, ò sia maggiormente per tutte queste occasioni insieme, agitato più delli altri, cascasi in atto di pazzia, la quale però non sia manifesta ad altri, che alli più domestichi della sua casa, & come patrone dissipi, & distrugga la propria facoltà, & il figliolo per l'incontro non ardisca d'imputar il Padre da pazzo, la legge in tal caso ordina, che si facia come segue.

Rissolutione del dubbio.

Primieramente il figliolo trasferitosi al cospetto delli Custodi più venerandi delle leggi, rappresenti loro la calamità del Padre, & questi essaminato il negocio con ogni accuratezza, consultino se sopra li particolari espressi si conuenga di accusar il Padre, ò nò, e d'indi se stabiliranno d'inclinare alla parte affirmatiua, saranno insieme testimonij, & diffensori del figliolo.

Il Padre sententiato per pazzo, habiti nella propria casa come pupillo.

Condannato dunque il Padre, non possa più disponere nell'auenire per conto imaginabile delle cose sue, ne sia tenuto più come Reggente di famiglia, ma solo habiti nella casa come pupillo, e fanciullo.

Casi di Diuortio.

Si procura prima la recōciliatione del marito con la moglie, auāti che se ne facia il diuortio, & come.

Quando si conuenga il diuortio.

Se marito, e moglie per asprezza de costumi non conueniranno insieme, dieci di quelli, che sono deputati alla Custodia delle leggi, vniti con dieci di quelle Donne, che attendono a'sponsalitij, proueggano alla disunione, & siano mezzani della recōciliatione, la sentenza de quali, se seguirà compositione, si habbia per rata, & valida, ma se li animi loro con vehemenza anco maggiore si tendessero più fluttuanti nell'ira, fatto il diuortio, ricerchino li Giudici con ogni deligenza persone tali, che con li vni, & con li altri si confaciano, poiche veramente in questa sorte d'huomini, paiono inestati per natura costumi sopra modo acerbi, & perciò è necessario di acompagnarli con ingegni più maturi, & soaui.

Primo caso.

Nuoui sponsali con li disgiunti.

Secondo.

Li congiugati di niuna, ò scarsa prole procurino altra vnione.

Li congiugati parimente, che si trouano senza figlioli, ò almeno pochi ne produssero, & sono tra se dissentienti, a fine di maggior procreatione, siano astretti a nuouo matrimonio.

Terzo caso di diuortio.

Se anco marito, e moglie hauessero molti figlioli, & nientedimeno si trouino in perpetua contesa, in riguardo alla custodia vicendeuole nella loro vecchiaia, fatto diuortio, procurino altra congiuntione di nozze più proportionata.

Essortatione al marito che resta con figlioli senza moglie, di prenderne altra.

Sed ad alcuno morirà la moglie, lasciati di lei maschi, e femine, la legge non sforzi l'huomo, ma persuada solamente ad alleuare li suoi figlioli, mediante il prender di nuouo altra moglie, benche matrigna alla prole già prodotta.

Se

Se morta la moglie il marito sarà rimasto senza figlioli, la legge lo sforzi di prendere vn'altra, col mezzo della quale consegua sobole, così a prò della sua famiglia, per quanto basti, come per il bene vniuersale della Città.

Obligo per quello che restia vedono senza figlioli.

Se il marito, mancato che sia di vita, lasciarà di se figlioli a bastāza, la Madre di questi rimasta in stato vedouile, sia tenuta di educarli, ma se parerà che sia troppo giouane, in modo che sana viuer non possa senza marito, conuocati li suoi strētti parenti, insieme con le Donne, che tengono cura delle nozze, & hauutone il douuto rifflesso, si essequirà ciò che concordemente dalla Donna, & Consultori si stimarà opportuno, ma se haueranno bisogno de figlioli, si stabiliscano nuoue nozze.

Qual Dōna che rimane senza marito debba rimaritarsi, per qual cagione, & come.

Il numero sofficiente de figlioli per la legge sono il maschio, & la femina, mentre però si conceda da ogni parte, che li fanciulli nati siano figlioli di quelli, che se li appropriano.

Il numero sofficiente de figlioli sono il maschio, & la femina.

Concetti spurij, & à chi si conuengano.

Quando li figlioli sono spurij, v'è bisogno di discussione per sapere a quali de Genitori si conuengano, & in tal caso si giudichi, & operi come segue.

Se la serua partoriente hauerà hauuto commercio col seruo, ò libero, ò liberto, il figliolo nato dia si al patrone della medesima serua.

Primo caso.

Ma se la Donna libera partoirà per miscela hauuta col seruo, il Signore del seruo sia patrone istessamente aneo del bambino nascente.

Secondo.

Se alcuno de Cittadini riceuerà appresso di se vn figliolo nato d'vna sua serua, ouero vna Donna libera partorirà per mescolanza hauuta con vn proprio seruo, & ciò sia palese, le Donne mandino il figliolo nato di serua, & libero in altra Regione insieme col Padre, & li Custodi delle leggi scaccino fuori de i confini il figliolo nato di Donna libera, & di seruo insieme con la Madre.

Terzo.
Quarto.
Purificatione della Città da i concetti spurij come far si debba.

Veneratione conueneuole à i Dei, & a'Maggiori.

Ne Dio, ne alcun huomo, ch'habbia ingegno, consigliarà mai ad alcuno che si disprezzino li proprij Genitori.

Quello poi, ch'è necessario da sapersi intorno al culto de i Dei, questo apunto sarà prohemio accommodato per dar il douuto honore a'parenti.

Fondamento di veneratione.

Le leggi antiche delle Deità sono state poste in doi modi appresso tutti, imperciochè habbiamo in veneratione altri de i Dei videnti, quali noi stessi vediamo, & altri di loro non vediamo altrimenti, ma solo fabricate le loro immagini, mentre le honoriamo, ancorche inanimi, stimiamo certamente che per questa nostra attione, li Dei stessi viuenti ci siano per essere sommamente grati, & propitij.

La veneratione come diuisa per legge antica.
Prima.
Seconda.

Per tanto mentre il Padre, ò la Madre, ouero anco li Genitori di questi medesimi, consummati già dalla vecchiaia, se ne giaciono alle case loro a guisa di tesoro, si persuada il figliolo ò vno, ò più di loro, che non è per essermai alla sua casa vn'altro così importante, & efficace simolacro, se rettamente (come conuiene) sarà da lui honorato.

Veneratione douuta dai figlioli verso li suoi maggiori.

Soggiungerò il vero modo di honorar li Maggiori, & sarà degno d'esser inteso; Io vuò dire in tanto che Edippo disprezzato da figlioli, imprecò loro cose, che li successero, & sono palese a tutti.

Sinistri auenimenti de figlioli che dishonorano li suoi maggiori.

Amintora parimente adirato con Fenice suo figliolo, lo maledì (come dicono) così Hippolito, Tesea, & moltissimi altri, col che a bastanza è manifesto, che le preci del Padre, & della Madre vengono essaudite contro li proprij figlioli, a'quali non può adiuenire, & con ragione, cosa più pernitiosa, d'imprecatione così infausta.

Primo.
Secondo.
Terzo.
L'imprecatione paterna cōtro figlioli è pernitiosa.

Niuno però si facia a credere, che siano essaudite le preci de i Genitori, per ordine di natura solo quando vengono disprezzati da figlioli, poiche l'istesso auenimento succede in bene, mentre siano honorati, si che inuocando ò bene, ò male il Padre, & la Madre, ò altri maggiori a'Figlioli, & Nepoti dà i Dei, segue l'effetto della distributione conforme a'voti loro, altrimenti non sarebbero giusti, il che non si può dire per alcun modo delle Deità.

Le preci de Genitori, verso li proprij figlioli sono essaudite tanto nel bene quanto nel male.

Bisogna dunque pensare (come dicessimo poco prima) che non si può ritrouare da noi più honorando simolacro appresso li Dei, che li Maggiori nostri, perche fatti già venerandi, e cadenti, Dio si gode dell'honore, che li faciamo, & se altrimenti fosse, non li essaudirebbe, anzi di vantaggio sono astretto di dire, che più marauiglio-

Li maggiori nostri sono vn simulacro il maggiore, che si troui appresso li Dei.

lo

Comparatione delle figure, ò simolacri animati con quelli che sono priui d'anima.

Quāto importi di hauer in veneratione li proprij Genitori.

so deue parere a noi il simolacro de parēti, di qual si sia altra immagine, poiche le figure animate, quando siano da noi riuerite, pregano per noi medesimi, & ogni giorno ci fanno honori, come per lo contrario noceuoli ci riescono, ogni volta che ne faciamo dispreggio, & li simolacri, ò immagini, che sono priue d'anima, ne bene, ne male ci fanno.

Concludiamo che quel Figliolo il quale rettamente si diporta verso il Padre, & la Madre, li Aui, & altri suoi maggiori, può dire che possiede simolacri li più buoni di tutti per impetrare reconciliatione appresso li Dei; & ogn'vno, che pazzo non sia, hà in somma estimatione le preghiere de suoi maggiori, sapendo molto bene, che souente hanno giouato, & nociuto a molti.

Li huomini da bene si tēgono a gran ventura di hauere, & seruire nella propria casa li suoi maggiori fino all'vltimo della vecchiaia.

Se queste cose sono tali per natura, segue che li huomini buoni si tengono a gran ventura di hauere nel propria casa Vecchi viuenti, & si persuadono di guadagnar assai che arriuino fino all'vltimo della vecchiaia, & se mancano di vita non molto vecchi, sempre li bramano, & pure questi istessi, che sono degni di veneratione, paiono molto terribili alli huomini di cattiua natura.

Conclusione.

Per tanto ogn'vno col vigor di queste ragioni honori li suoi Maggior (come comanda la legge) & se tall'vno mostrarà di non intendere queste prefationi, attenda contro di lui la legge ben stabilita che segue.

Legge intimata a coloro che fanno poco conto del Padre, & della Madre, & altri suoi maggiori.

Se alcuno in questa Città farà poco cōto del Padre, ò della Madre, ò altri suoi Progenitori, anteponendo a questi li Figlioli, li Nepoti, & se stesso, ne meno sarà ossequente a i voleri delli medesimi maggiori in tutte le cose, quello che sarà così vilipeso, farà ricorso ò da se, ouero per interposta persona alli tre più vecchi conseruatori delle leggi, & similmente a tre Presidenti, ò sia Procuratori delle nozze, li quali, inuestigato il negocio, rissoluano il castigo con prigionia, & sferzate ne i maschi che non eccedano li trent'anni, & nelle femine, che non anco arriuino ali 40. & se questi fossero d'età più prouetti, ne cessino perciò di disprezzar li parenti, anzi li tenghino in assidua afflittione, chiamati in giudicio, obedischano alla sentenza, che seguirà di loro.

Giudici.

Prigionia.

Sferzate.

Giudici del disprezzo che si fà de parenti, siano li più prouetti delli altri.

Li Giudici siano quei Cittadini, che superaranno d'età tutti li altri, & se alcuno sarà condannato, paghi, & si sottometta ad ogni castigo che sarà determinato in giudicio, di modo che si passi con ogni rigore nell'essecutione della sentenza.

Obligo di quello ch'è cōsapeuole di qualche ingiuria fatta ad altri.

Se alcuno restarà offeso da chi si sia, & per qualche rispetto non possa farne la cōdoglienza, quello che hauerà inteso l'ingiuria, sia tenuto di notificarla al Magistrato; altrimenti cada in concetto d'huomo cattiuo, & da ogn'vno possa esser accusato, come noceuole al prossimo.

Premio del seruo denonciante.

Se il Denunciante sarà seruo, sia posto in libertà dal Magistrato, tanto se seruirà l'Offensore, quanto il Reo, ma se il medesimo seruo sarà di qualche altro Cittadino, si paghi publicamente il precio di lui al suo Signore per la sua libertà, & resti carica a' Magistrati di assicurarlo di modo che alcuno non ardisca di farli offesa.

Veneficij.

Continuatione.

Le offese che si fanno alli huomini con veneni mortali, hebbero già da noi opportuna distintione, ma non ancora habbiamo parlato di quelli, che consultatamente, & apostatamente si danno ò in beuanda, ò in alimenti, ò con ontioni.

Il veneno è di doi sorti.

Prima.

Seconda.

Di doi sorti in vero sono li veneni, che offendono il gener'humano, l'vno di questi (come dicessimo poco prima) consiste ne'corpi, che per natura offendono altri corpi, l'altro è tutto ciò, che con magiche introdutioni, incanti, & ligami si persuade così dalla parte di quelli, che studiano d'offendere, & credono etiandio d'effettuare la praua loro dispositione, com'anco dal canto delli altri, che stimano di restar facilmente offesi con tal sorte di veneno.

Il veneno ò immaginatione è difficile da sapersi.

Di queste cose, e d'altre simili, che si raccontano del secondo genere di veneno nō è facile da sapersi come stiano in natura, & quando anco alcuno lo sappia, riesce molto malageuole di persuaderne il vero.

Il Legislatore non dissuade li huomini da credere al veneno magico, ò sia immaginario, & perche.

Infatti come si sij la cosa, ispediente non è, che si affatichiamo di persuadere alli huomini grandemente illaqueati con l'animo d'intorno a questi particolari, come a dire se vedranno simolacri di terra affissi ò nelle porte, ò in qualche triuio, ouero anco nei sepolcri de parenti, non ne tenghino verun conto, anzi al tutto li disprezzino, imperciòche, a dir il vero, non posseggono alcuna ferma opinione di tai cose.

Ma diuidendo noi la legge delle doi sorti di veneno descritte, primieramente, auisiamo, & consultiamo li huomini, che tralascino ogni sorte di veneficio, & non atte-

risc ano

riscano le genti volgari introducendo timore,& terrore ne i cori loro;come se fossero de fanciulli, ne pongano in necessità il Legislatore, & Giudice di ritrouarui ripiego,massime che colui,il quale si affatica di offendere con veneno,se parliamo de corpi,non sà quel che si facia, quando egli non sia perito nell'arte Medicinale, ne meno quell'altro,che fà il medesimo tentatiuo con qualche magico incantamento, s'egli non è Indouino,ouero Interprete de prodigij.

Ammonitione alli huomini, di lasciar il veneficio d'ogni sorte.

Ed ecco formiamo hormai questa seguente legge spettante a'veneni.

Legge attinente à veneni.

Quello il quale si serue di veneno,benche non a estintione d'huomini, ma solo di pecore,& d'api, ouero anco per trauagliar le bestie in altro modo,se sarà Medico, & venghi giudicato Reo del veneno, il supplicio sia la morte, ma se della medecina imperito, il Magistrato a chi s'aspetta, determinarà qual pena, ò quale restitutione li si conuenga.

Pena fulminata contro quelli che si vagliono di veneno a estintione di pecore,& d'api.

Se apparirà in giudicio che Alcuno si sia disposto,& preparato per far danno ad altri con legami magici, con arti indebite,& certi incantesimi, ouero con qual si sia altra sorte di maleficio,& sia Indouino,ò Interprete de prodigij,sia fatto morire, ma se sarà giudicato di questa mala volontà,imperito però della diuinatione, determinarà il Magistrato,che pena,ò restitutione li si conuenga.

Castigo assignato a quelli che fanno danno ad altri con legami, & incanti magici.

Quado la morte,& quãdo minor male si cõuẽga.

Chi daneggiò altri di nascosto,ouero con violenza,restituisca e più,e meno côforme al danno,che hauerà fatto,& in tutte le cose si adequi il male con la restitutione.

Legge vniuersale contro quello che daneggia il prossimo.

In generale ogn'vno sia castigato per ciascheduna ingiuria ch'egli facia, a fin che più moderato si renda, con castigo però lieue,se caderà nel fallo per vitio altrui, & per l'imprudenza giouenile,ma con più graue,& rigoroso,ogni volta che commetta l'ingiuria per vna propria pazzia,per immoderati piaceri,e dolori,timore,inuidia, & ira incoreggibile.

Altra legge contro l'ingiuriatore,& come distinguer si debba il castigo in riguardo alla varietà,& differenza dell'ingiuria.

Li huomini peruersi,e maligni non si castigano perche peccassero,quasi volesse il Giudice,che seguito non fosse ciò che successe,poiche questo e impossibile,ma solo perche nell'auenire così li stessi peccatori, come quelli che viddero punirsi l'iniquità,habbiano in ischiffo,& abominatione l'ingiustitia,ò per il meno non la procurino come per lo passato.

Per qual cagione si castighino li huomini cattiui.

Per tutti questi rispetti sono state istituite le leggi, le quali fatte simili a peritissimo Arciere,mirano di punire ogn'vno conforme alla conditione, & grandezza del male,che hauerà commesso,considerando quanto li si conuiene.

Le leggi sono somiglianti a peritissimo Arciere,& perche.

L'istesso apunto è ispediente,che facia il Giudice Ministro del medesimo Legislatore, mentre li viene ordinato dalla legge,che determini ciò che debba patire, ò pagar il Reo,& nel rimanente immiti le regole generali a guisa di buon Pittore, il quale s'affatica quanto più può di seguir buoni esemplari.

Il Giudice è Ministro del Legislatore.

Faremo il medesimo noi ancora con ogni possibile deligenza, dichiarando quali debbano esser le pene tanto di quelli,che leuano altrui le cose con furto, & di nascosto,quanto di altri che ciò fanno con violenza,essequendo in quella guisa che ci concedono li Dei,& li Figlioli delli medesimi nella formatione delle leggi.

Essibitione di Platone quanto all'assignatione delle pene.

Prouisione per li Pazzi.

Se alcuno sarà conosciuto per pazzo, non si lasci vedere publicamente per la Città,ma li parenti di lui più prossimi siano tenuti di custodirlo a casa nel miglior modo, che si possa,& se trasgrediranno, restino condannati in cento dramme, essendo egli no del primo,& maggior estimo,se del secondo in quatro parti di cinque mine, in tre del terzo,& in doi quelli del quarto,& minimo di tutti.

Obligo de Parenti nella custodia de pazzi.

Condanna pecuniaria a'trasgressori.

In molti modi li huomini cadono nel diffetto della pazzia,alcuni per malathia,come quelli de quali poco fà habbiamo discorso,altri si fanno tali cosi per vn'iracondia di praua natura,com'anco perche sono stati vitiosamente educati,quindi perciò mossi da minime diffensioni, esclamano con gran strepito, & contendono scandolosamente,il che non è decente in questa nostra Città.

Cagioni di pazzia.
Prima.
Seconda.
Terza.

Pongasi dunque vna legge commune a tutti d'intorno alle maledicenze, & sarà come segue.

Niuno ardisca di proferir parole ingiuriose contro chi si sia, ma anzi quando nasce il caso, che alcuno contenda, applichi più tosto l'animo d'imparare, ouero anco d'inse-

Legge commune per li pazzi vitiosi, che viuono volentieri in assidue altercationi.

d'insegnare, come meglio si trouarà disposto, & la ragione lo persuada, così verso di quello, che seco contende, come con altri ancora che fossero presenti alla contesa, & in fatti si astenga in tutto, & per tutto da ogni sorte d'altercatione, massime che mentre li huomini scambieuolmente si maledicono con parole turpi, sono tenuti in concetto di feminuccie, & dalle parole (cosa lieuissima) nascono souente odij, & nemistà grauissime.

Le maledicenze scambieuoli delli huomini leuano il buon concetto, & cagionano nemistà.

Questo è certo, che colui, il quale si lascia dominar dall'ira, passione (a dirne il vero) del tutto abomineuole, & ingrata, anzi di vantaggio il medesimo li dà fomite cō praui, & noceuoli alimenti, quanto per auanti haueа aquistato col mezzo di discipline, altretanto perdendo coll'alterarsi furiosamente, rende l'animo sempre più prono alla risse, & ferino, col che si dispone, & habitua ad vna maniera de costumi malageuole, & amarulenta per se stessa, la quale dall'ira apunto prende la sua forza.

Quanto dāno apporti all'huomo l'adirarsi furiosamente.

Quindi nasce, che quasi tutti quelli, che contendono, sogliono attribuire qualche cosa ridicola all'Auuersario, ne sanno li miserelli, che colui il quale si vuà assuefacendo a questo, ò perde del tutto li buoni costumi, ouero distrugge in se stesso per la maggior parte la grandezza dell'animo.

Inconuenienti che succedono a quello che troppo facilmente s'adira.
Primo.
Secondo.
Terzo.

Pertanto chi si sia tanto meno ardisca valersi in veruna maniera di maledicenze, & improperi nel Tempio, ne assolutamente oue si fanno publici sacrificij, ò certami, ne tampoco nella Piazza delle cose venali, ne a Tribunali, ne in quali si sia altra commune ragunanza.

Prohibitione di risse ingiuriose in qualunque publica ragunanza.

Il Magistrato, al quale s'aspetta la notitia di questo fallo, se ne sarà auisato, punisca liberamente il Delinquente, & trascurandone la censura, sia stimato proditor di legge, & disprezzatore de i comandi del Legislatore, & come nemico di virtù, non possa entrar più in officio di publica attinenza.

Obligo di Magistrato contro il Delinquente di maledicenze.

Se tall'vno in altri lochi prouocando, ò rispondendo, vsarà maledicenza, il più vecchio di quelli, che saranno presenti, douerà reprimere, & castigare l'offensore in diffesa delle leggi, aquietando quelli ancora, che si commossero per la villania, che li fù fatta, altrimenti restarà affetto alla censura, & punitione il vecchio medesimo.

Obligo del più vecchio che assiste alle maledicēze in lochi priuati.

Non restarò di dire a questo proposito, che ciascceduno il quale si serue di queste maledicenze, & ingiuriose altercationi, spesso (per quel ch'io stimo) parla cosa ridicola, il che grandemente detestiamo, quando succede con atto d'iracondia.

Replica Plat. che quello che facilmente s'adira, cade souente in concetti ridicoli.

Da molti si ricerca, se siano ammessibili i Sali, ò sia l'argucie de Comici, & de Satirici, & appresso anco quelle maledicenze ridicole, de quali si seruono alcuni contro Cittadini, & diciamo ch'è lecito valersene, purche le detrattioni, & attributi ridicoli si proferiscano da scherzo, & senza colera, ma a veruno per l'incontro, che sia alterato d'animo, si deuono ammettere parole, ò concetti di tal natura.

Si ricerca se siano concessibili le argutie detrattorie.
Risposta.

Per troncare ogni difficoltà, di già conuiene si dichiari con legge a chi sia lecito di parlare con libertà cose ridicole, & a quali persone ciò non sia permesso.

Come trōcar si possa ogni difficoltà delle maledicenze.

In effetto si prohibisce al Poeta Comico, & all'Auttore della Musica, ò melodia iambica di detrahere di alcun Cittadino con parole, ò con immagini, ouero con gesticulationi, facia si ciò con ira, ouero senz'ira come si voglia.

Legge che prohibisce a' Poeti ogni sorte di detratione.

Chi contrafarà a questa legge, nel medesimo giorno della contesa dalli Presidenti de premij, resti bandito, & esterminato, altrimenti siino li medesimi Giudici condannati in tre mine da consacrarsi a Dio, in honor del quale si fosse fatto abbatimento.

Pena a'trasgressori.

Alli altri (de quali parlassimo già) sia permesso di proferire alcuna cosa ridicola, ma senz'ira, & da scherzo, & altrimēti per verun modo, la cognitione di che sia rimessa al Curatore della disciplina commune della giouentù, & quello, che questo Maestro dirà, che si facia, s'intenda esser permesso, & per lo contrario ciò che reprobarà come mal fatto, ne lui stesso operi, ne lo insegni ad alcuno de serui, ò Cittadini, & in contrario operando, si tenghi in concetto d'huomo di cattiua natura, & disprezzator delle leggi.

A chi sia permesso di scherzare, & come.
Giudice competente.

Miserabile, ò sia di misericordia degno è da stimarsi colui, il quale è trauagliato, non già da fame, ò da altro bisogno del corpo, ma più tosto perche non ostante che sia temperato, ouero ornato d'altra virtù, sia molestato da esterna calamità.

Degno di misericordia sarebbe vn virtuoso pouero.

Cosa veramēte d'ammiratione sarebbe, che si ritrouasse in Città moderata, quale supponiamo che sia la nostra, vn'huomo così derelitto, che ò libero, ò seruo che sia, si riduca in estrema necessità, perciò ad ogni buon rispetto, & con ragione il Legislatore pone in questo fatto vna tal legge.

Estrema pouertà non si permette in Città moderata.

Non si ammetta alcun mendico nella nostra Città.

Legge.

Se

Se si ritrouarà alcuno che facia tentatiuo di andar mendicando, & habbia di già cominciato a raccogliere il vitto con tediosissime preci, che non hanno mai fine, sia costui discacciato dalla piazza col mezzo de i Presidenti, alle cose venali, anzi si mandi fuori della Città dal Magistrato delli Edili, & finalmente si espella da tutto lo Stato dalli Gouernatori delle Campagne, acioche ogni loco resti libero, & mondo affatto da questa sorte d'animali.

Diligenza che si conuiene per purificar la Città da' mendichi.
Presidenti alle cose venali.
Edili.
Gouernatori de campi.

Se vn seruo, ò serua hauerà nociuto ad altri nella robba, ò per imperitia, ouero in qual si sia altro modo, & quello che hauerà patito il danno, non gliene hauerà dato la causa, il patrone del medesimo seruitore ò serua paghi il danno, ouero dia in libertà il medesimo seruitore ò seruitrice a quello che sarà dannegiato.

Come resarcir si debba il danno ò ingiuria fatta ad alcuno da seruo, ò serua.

Ma se s'intendessero insieme astutamente, & collusoriamente il querelante patrone col seruitore, ch'offende, il vero Signore del seruitore accusi in giudicio di falsità il finto offeso, & querelante, che vorebbe leuarsi di mano il seruitore, & se lo conuincerà, riceua da lui per sentenza del Magistrato, dupplicato prezzo del seruitore, per pena della falsità introdotta, ma se restarà conuinto, & sarà resa chiara la reità del seruitore, il vero suo patrone, paghi il danno dato, & li dia di più in mano il medesimo seruitore.

Collusione del querelante che finse d'esser offeso, & seruitore il quale offende, col castigo conueniente alla falsità.

Se vn Giumento, vn Cauallo, vn Cane, ò altro animale domestico guasterà calpestando la robba del suo prossimo, il patrone dell'animale, che hauerà fatto il danno, risacia il male.

Danno dato alla robba altrui, & resarcimento.

Se alcuno di spontanea dispositione non vorrà testificare, sia fatto citare da quello che ne tiene bisogno, & comparisca perciò in giudicio in tempo opportuno per dir iui quello che sà di quanto sarà ricercato, & se affermarà di non sapere cosa alcuna, nominati tre Dei, ratifichi l'istesso.

Modo di astringer li huomini a testificare il vero di quanto sono ricercati.

Quello che citato non comparirà per testificare, paghi il danno che hauerà patito colui, che l'hauerà fatto citare, come dispone la legge.

Pena contro il testimonio contumace.

Se alcun Giudice sarà citato in giudicio per testimonio, fatta la depositione di quello che sà, in quella causa tanto non douerà più giudicare.

Il Giudice che testifica non può più giudicare.

Alla Cittadina, che Donna libera si chiama, mentre passi quarant'anni, sia lecito d'andar in giudicio, così per testificare, come per dir delle sue ragioni, anzi di più a operare quanto li fà di mestiere, se però sarà senza marito, ma se questo viuesse, non possa estendersi ad altro, che a testificare.

Libertà della Vedoa di quaranta anni.
La Donna maritata nō possa esser astretta ad altro nel foro che a testificare.

Al seruo, alla serua, & a' fanciulli sia lecito di dire, & di testificar solamente, mentre anco diano sofficiente sicurtà di restar sottoposti al giudicio fino alla publicatione della sentenza, in caso che fossero accusati di hauer testificato il falso.

Con qual cautione li serui, & fanciulli possano testificare.

Se alcuno vorrà ripudiare qualche testimonio di falsità, il che sarà lecito all'vna, & l'altra parte delli Auuersarij, così in tutto, come in vna parte del fatto, lo douerà dichiarar per falsario, prima che segua la sentenza del caso, & doueranno tenersi sempre registrate in Magistrato le colpe de testimonij falsi, tanto per vna parte, quanto per l'altra, acciò si possano riuedere, & si discernano li buoni, & giusti testificanti dalli mendaci.

Quando sia permesso di ripudiare testimonij di falsità.

Se si trouarà, che alcuno habbia testificato falsamente due volte, per nissuna legge possa esser astretto a testificar la terza, & se anco la terza volta fosse stato falsario, per verun modo li sia più permesso di testificare, anzi conosciuto tre volte Reo di falsità pronunciata, se ardirà di testificar ancora, da chi si voglia possa esser accusato al Magistrato, al quale s'aspetta il fallo, & conuinto in giudicio, sia fatto morire irremissibilmente.

Quello ch'è stato giudicato dos volte per falsario, non possa esser astretto a testificare la terza volta.
Colui ch'è conuinto per Reo di falsità tre volte, sia fatto morire.

Ogni volta che in vna lite si siano introdotte testimonianze false, col mezzo de quali possa apparire, che alcuno habbia superato il suo Auersario, quando la maggior parte de testimonij siano giudicati per falsi, nullo sia il giudicio seguito.

Nullo è il giudicio quādo la maggior parte de testimonij siano falsi.

Cade però qualche dubbio, se per quelli testimonij succeda alcuna validità nella sentenza di già pronunciata, & sono astretto a soggiongere, che trouandosi nella vita delli huomini molti beni, si trouano anco inserite alla maggior parte di loro alcune quasi si può dire calamità, ò destini crudeli, li quali hanno forza di contaminare, & macchiare li medesimi beni, & la contesa che si fà in giudicio pare anch'essa non altro che bene, poiche è introdotta per metter in pace, & mansuetudine tutte le humane cose, mentre massime si protegge causa giusta.

Dubbio.
Risposta.
La contesa si fà in giudicio come si possa chiamar bene.

Ma ecco che sorge certa calunnia, che deprava la rettitudine della Giustitia, & nientedimeno chi la esercita, si arroga il buon nome d'Artefice di Giustitia, & afferma d'hauer ritrouato modo tale nelle liti, che possa facilmente conseguire ciò che pretende, sia la causa honesta, ò turpe come si voglia, & si gloria di render vittoriosi quelli, a prò de quali esercita l'arte sua propria (mentre però in ricompensa del bene-

La Giustitia riceue calūnia dalli Oratori di praua natura, & quali siano questi.

ficio, se li facia grosso esborso di danari.

Il Legislatore è tenuto di leuar ogni coruttela dall'esercitio dell'Oratore.

Per tanto bisogna che noi faciamo ogni cosa possibile aciò questa, ò arte che vogliamo dire, ouero esercitio priuo d'arte, non habbia alcun adito nella nostra Città, si che temendo ogn'vno il vero Factor delle leggi, niuna cosa proferisca contro delle medesime, & si tenerà in obedienza con la seguente legge.

Castighi ordinati per li Auocati, liquali peccano d'ambitione, ò d'auaritia.

Il bando dal Palazzo sia la pena d'ostentatione ambitiosa, & la pena d'auaritia sia la morte.

Se alcuno si sforzarà di suuertire le forze della Giustitia nelli animi de Giudici, & fuori d'occasione suscitarà molte liti, ouero intrauenirà per altri, che indebitamente le muouano, ogn'vno possa trauagliarlo per operar malamente, & diffender altri ingiustamente, & se ne procuri il douuto castigo appresso Giudici Competenti, & in oltre se restarà conuinto, si vegga se hauerà commesso il falso per ambitiosa ostentatione di cauillare, & contendere, & in tal caso non possa più per certo tempo ne per se stesso, ne per altri agitar veruna carica, ma se per motiuo d'auaritia hauerà parlato essendo Peregrino, si facia partire dallo Stato, ne possa più farui ritorno, & ritornando sia fatto morire; se anco fosse Cittadino, resti condannato anch'esso a morte per hauer stimato più il danaro di quello, che si conuenga, & l'istesso segua contro di lui; se sarà giudicato che più d'vna volta per ostentatione di contesa, si sia ingerito ne i Tribunali fuori di ragione.

Fine del Quarto Libro.



A R-

ARGOMENTO.

Sopra il Quarto Libro delle Sentenze miste.

Dopò formate le leggi d'ogni publico, & priuato interesse in Città, e fuori così in pace, come in guerra, sceglie in questo Libro d'ogni sorte di legge alcuna più singolare, & chiaramente insegna come s'habbiano a conseruare, & emendare.

Come s'habbiano a conseruare, & emendare molte delle leggi.

Fà pressura grande per l'osseruanza di commissione così d'Ambasciata, come di semplice relatione per bocca di Banditore.

Osseruanza di commissioni.

Esagera contro il furto come vitio d'inciuiltà, & accusa li Poeti che lo ascriuano a i Dei, esprimendo le pene conuencuoli a' Cittadini, serui, e peregrini macchiati di tal diffetto.

Esageratione contro il furto, & Poeti che lo lodano.

Tratta delli ordini, e precetti militari, de Sacerdoti, & Sommo Pontificato, Funerali, & Sepolcri, & la ragione adduce perche Radamanto fù Giudice ammirabile a differenza di quelli d'hoggidì, che sono di poca estimatione.

Precetti militari, Sacerdotio, Pontificato.

Radamanto Giudice ammirabile, & perche.

Parla esattamente de giuramenti, delle quatro specie de Peregrini, & Malleuadaria, ò sicurtà che dir vogliamo.

Giuramenti.

Sicurtà.

Insegna come legalmente si possano ricercare le cose proprie in casa d'altri.

Inuestigatione delle cose proprie.

Ordina la prescrittione del tempo nelle cose ambigue.

Prescritioni.

Dichiara quali siano li casi di violenza, & quali siano i publici tributi, & oblationi che si fanno a i Dei.

Violenze.

Tributi, & oblationi.

Del tutto prohibisce il riceuere donatiui in publico ministerio.

Doni prohibiti.

Espone l'honore che si conuiene a' Defunti, & quale sia il misterio delle Parche.

Honore douuto a i Defunti.

Finalmente istituisce vn Conseglio, ò Assemblea notturna a guisa d'ancora della Città, che rimira sempre ad vn sol fine, ch'è la virtù diuisa in quatro specie, & con ciò euidentemente ci dimostra, che di molti particolari si ritroua vn'idea, che tutti apprende, & questa apunto si contiene in tutte le leggi, & ogni buon studio.

Assemblea notturna.

Idea.

Quindi terminando il discorso, & conoscendo che le cose qua giù dipendono dal Cielo, afferma che il Custode è tenuto di sapere tutto quello che alla diuinità s'appartiene, in proposito della quale li Filosofi sono in pessimo concetto appresso il volgo, & per qual cagione.

Il Custode è tenuto d'hauer notitia delle cose diuine.

PARTE QVARTA,

LIBRO QVARTO

Delle Sentenze Miste.

Legge d'osseruanza di commissione, alla quale sono tenuti l'Ambasciatore, & Banditore.



S E vn Ambasciatore, ò Banditore fatà, ò esprimerà false ambasciate fuori della commissione che tiene, ouero si ritroui, che ritornando da nemici, ò da Confederati habbia risferito diuersamente dall'ordine, che li fu fatto, sia chiamato in giudicio come dispregiator delle leggi, & de i comandi di Gione, & di Mercurio, & li Giudici per la grandezza del negocio, stabiliranno qual pena nella persona ò qual condanna in danari se li conuenga.

Il furto è vitio d'inciuiltà, & la rapina è sordidissimo sopra tutti.

Per certo il furto di danato è vitio d'inciuiltà, & la rapina sordidissimo sopra tutti, ne v'è stato mai alcun figliolo di Gioue, che dilettato si come dicono di violenza, ò d'inganno, habbia commesso mai vn simile mancamento.

Il furto, & la violenza sono cose turpi, ne si deue dar fede a' Poeti, che tai diffetti si possano ascriuere alli Dei.

Niuno per tanto si lasci ingannare ò da Poeti, ouero da altri huomini fauolosi, & creda che s'egli si valerà di furto, ouero di violenza, non commetta cosa turpe, stimando anzi di operare quel medesimo, che hanno operato anco li Dei, poiche questo non è vero, ma ne tampoco è verisimile, & quello che contro le leggi commette l'vno, o l'altro di questi mancamenti, al sicuro non è Dio, ne figliolo de Dei.

Il Cittadino che brama virtù, & vita felice, deue creder più al Legislatore che a' Poeti.

La notitia di questi particolari è più necessaria al Legislatore, che a tutti li Poeti, & quello che obedirà a questo nostro discorso, si potrà chiamar felice, si come chi operarà in contrario, si obligarà necessariamente alla legge che segue.

Legge contro il latrocinio.

Il ladro publico di poca cosa merita il medesimo castigo che quello che fa latrocinio grande, & per qual cagione.

Colui che commetterà qualche latrocinio publico ò picciolo, ò grande che sia, si douerà punire con supplicio vguale, imperciocche chi leuò il poco ad altri, ancorche con forza minore habbia ciò commesso, paragonato a quell'altro, che rubbò assai, nientedimeno il ladro di poca cosa, camina con pari auidità col ladrone maggiore, si che in fatti ogn'vno, che si arroga indebitamẽte libertà di leuar qualche cosa di momento da vn loco, oue non la depose, è huomo iniquo, & scelerato.

La legge vsa varietà nel la correttione de i ladri perche l'vno è insanabile, & coreggibile l'altro.

Non pensa dunque la legge, che punir si debba questo più di quello, hauuto riguardo alla picciolezza del furto, ma colà per auentura crede, che rimirar si debba, perche l'vno di loro è insanabile, & coreggibile l'altro.

Il seruo, ò peregrino Rei di latrocinio publico, meritano quasi misericordia per non esser stati ben educati.

Se vn seruo, ò peregrino sarà accusato, & giudicato Reo di furto publico, si stabilisca in giudicio qual pena, ò condanna sarà loro propria, & adequata al male de peccatori, de quali si crede, che in certo modo siano in stato di potersi emendare da questo vitio.

L'huomo libero ottimamente educato, fatto reo di latrocinio ò violenza, come insanabile, merita di morire.

Ma se alcuno conuincerà qualche Cittadino alleuato nel modo che habbiamo ordinato, perche habbia robbato, ò violato alcuna cosa publica l'habbia egli ritrouato ò sul fatto del furto, & della sceleraggine ò in qual si sia altra maniera, sententiato per tale, lo condanniamo alla morte, come huomo affatto incorregibile.

Ordinationi militari.

Legge principalissima sopra tutte l'altre nel maneggio di guerra è che niuno operi cosa che sia senza la commissione ò assenso del suo superiore.

Per l'apparato, & ispeditione da guerra, con gran ragione si fanno molte deliberationi, & molte leggi.

Tra tutte l'altre questa è grandissima, che ne maschio, ne femina operi cosa immaginabile senza Maestro, è Prencipe, ne qual si sia Cittadino si auezzi di suo solo pensiere a operare da scherzo, ò da douero, ma cosi in guerra, come in pace habbia sempre mai l'occhio al Prencipe, & Magistrato, rendendole obedienza ouunque s'attroui,

ui, a segno che istituisca la vita sua a cenni di lui, & come suo ossequentissimo, operi ogni cosa, ancorche minima.

Esemplificatione.

Comandato in esempio dal medesimo, si fermi, contrario ordine riceuendo, si diparta, si eserciti, si laui, mangi, leui di notte, facia sentinella, dia il segno, & di nuouo lo riceua, nel fatto d'armi non segua alcuna compagnia, ne cada la propria carica chi si sia senza ordine espresso del Prencipe, ò Capitano Reggente.

Nelli affari di guerra non si può far meglio, che viuer, & operar in commune.

Per restringere il mio discorso in poche parole, niuno sappia che cosa sia l'operare separatamente dalli altri, ma anzi viua sempre vna vita, quanto più sia possibile, commune à tutti, imperciòche nelli affari di guerra, per saluezza della Città, & per conseguir vittoria, non si può far meglio, ne operare con prestezza, & artificio maggiore.

Si loda anco in tempo di pace il viuere con legge, & obedienza.

Questo istesso pur anco osseruino li Cittadini in pace nel tempo della loro pueritia, assuefacendosi così di guidar alcuni, come d'esser comandati, sì che la libertà assoluta si distrugga affatto dalla vita delli huomini non solo, ma anco delle bestie, che sono alli huomini soggette.

L'esercitio delle Choree è necessario a' giouanetti.

Deuono anco celebrarsi le Choreè tutte esercitandosi cioè li soldati nelli consueti mouimenti accommodati per reggere ottimamente la guerra, per la quale fa di mestiere aquistar destrezza, agilità & prontezza.

L'assuefatione a' i disagi è necessaria per l'esercitio militare.

Li estranei regumenti corrompono la virtù del capo, & de' piedi.

Per la medesima cagione dobbiamo auezzarsi à sofferire e fame, e sete, e freddo, e caldo, & di dormir con dilaggio, & sopra tutto di non corompere con alieni regumenti la virtù del capo, & de piedi, imperciòche quando queste estremità conseruano la propria natura, somministrano robustezza à tutto il corpo, & tutto l'opposito succede se si corompono: le mani, e i piedi apunto seruono di ministerio principale à tutto il corpo, & il capo lo guida, poiche in se stesso possiede per natura tutti li sentimenti principali.

Leggi spettanti alla vita bellicosa.

Ascolti volontieri la giouentù questa sorte de lodi della vita bellicosa, & poscia le seguenti leggi.

Prima.

Militi ciascheduno à chi s'aspetta conforme alla distintione fatta delle militie, & si rappresenti come soldato, ouero deputato alla diffesa d'alcun posto particolare, & se alcuno per viltà ricusarà di combattere, non ostante il comando del Capitano, ò Gouernatore, si accusi nel suo ritorno appresso li Signori Presidenti di guerra.

Seconda.

Li Giudici di questo fatto, siano tutti quelli, che militorono, & si formi giudicio separato d'ogni ordine, & classe militare così di pedoni, come di caualieri, & delli altri tutti.

Terza.

Si trasmettano li armati dalli armati, li Caualieri da Caualieri: & li altri nel medesimo modo alli loro proprij aloggi; & chi di loro restarà condannato, non possa descender mai più ad alcuno abbattimento per espressa prohibitione de Giudici, li quali oltre che non accettaranno da lui altri auuisi di terrore, che alcuno si sia malamente portato nel seruitio militare, ma di più anco doueranno determinare, che pena, & condanna li si conuenga, & tanto basti d'intorno al giudicio della militia deserta, & sbandata.

Quarta.

Per l'incontro si vniranno con ordine li armati pedestri, li Caualieri, & li altri d'ogni compagnia, & d'ogni classe, & presentati di mano in mano al cospetto de loro Prencipi, ò Capitani, si distribuiranno li doni militari à quelli, che strenuamente si saranno diportati in guerra.

Quinta.

Giudice della vittoria, & d'ottimo portamento potrà esser ogni soldato, con questo però, che non ammetta ne conietture, ne testimonij di battaglia antecedente, ma consideri solo la pugna, & il fatto d'armi, che di recente si fosse fatto.

Sesta.

Premio designato a' strenui guerrieri.

Il premio di quelli che haueranno egregiamente combattuto, sia vna corona intessuta de frondi d'albero sempre verdeggiante, con libertà di riporla dentro de i Tempij assignati à i Dei bellicosi, ouunque piu li piacia con inscrittione, & titolo cõdecente, come testimonio perpetuo di virtù aquistata in guerra, & il medesimo si concederà ordinatamente à tutti quelli, che saranno stati dichiarati vittoriosi.

Settima.

Se per l'opposito alcuno, il quale non ostante che descritto nelle militie, & incaminato alla guerra, vscirà dell'Esercito prima che il Generale lo permetta, si accusi appresso li medesimi Giudici, perche habbia abandonato l'insegna, & conosciuto per Reo, similmente si punisca.

Ottaua.

Procuri nientedimeno accuratamente ogni Giudice di non formare falso giudicio contro chi si sia con supplicio, ò condanna apoggiato à qualche particolar dispositione, ouero à officij satisfeco, poiche con verità si dice, che il giudicio è à guisa d'vna Vergine pudica, & per natura odioso è il mendacio.

Nona.

E negocio di grandissima consideratione il schiuare massimamente nella deposi-

tione

tione dell'armi da guerra, di non offendere la Dea Preside del giudicio, poiche tal volta il Giudice determina per vile depositione quella, ch'è necessaria, & forzata, si che punisce contro ragione quello, che di pena è indegno.

S'essibisce Platone di dichiarare la differenza della vile depositione, ò perdita dell'armi, da quella ch'è necessaria.
Esempio di perdita d'armi senza colpa.

Malageuole è veramente di far questa distintione, con tutto ciò si sforzaremo col mezzo della legge di penetrare per tutte le parti di così importante difficoltà, & deliberando noi valersi d'vna fauola a tal proposito, così diciamo.

Se Patrocio fosse portato semiuiuo senz'armi a i Padiglioni, ilche succede a molti, & li fossero state leuate da Ettore, quell'armi dico, che al sentir del Poeta furono date in dote per le nozze a Tetide, non sarebbe da comportarsi per alcun modo, che il figliolo di Menetio fosse vituperato da Detrattori, quasi che hauesse malamente deposte, & gettate l'armi.

Enumeratione d'altri casi di perdita d'armi senza vergogna.

Succede parimente, che alcuni cadendo precipitosamente ò nel mare, ouero in qualche diluuione di tempesta, & d'aque, ò per altre molte consimili disauēture, che addur si ponno per espurgar l'huomo dall'imputatione di dapocagine, & di viltà, forzatamente habbiano lasciate l'armi, & perciò non deuono esser rimprouerati, ne trattati con titolo d'obbrobrio.

Per questo fatto, fà di mestiere di separare il mal maggiore, & più graue, che da vitio, & da viltà deriua, dal suo contrario ch'è lieue, & da solo infortunio hà dipendenza, & vediamo, che mentre siamo per render vitupero ad alcuno, l'istessa prolatione de vocaboli mostra in ciò manifesta differenza, poiche il perder dell'armi, tutte l'occasioni abbraccia, ma non così il gettarle, onde non si conuiene di giudicar vgualmēte quello che forzatamente, & per sola disgratia le perse, con quell'altro che spontaneamente, & per viltà le depose, poiche anzi sono del tutto tra di se differenti.

Il perder dell'armi ogni occasione abbracia, ma il gettarle significa depositione per viltà, & ignominia.
Esempio di perdita ò depositione d'armi con ignominia.

Così dunque determiniamo; se alcuno ben armato sarà attorniato da nemici, & non si diffenderà contro di loro, ma anzi deponerà spontaneamente l'armi, ouero le gettarà via, eleggendosi più tosto con la fuga di aquistarsi vna vita turpe, che con intrepidezza vna morte honesta, & felice, di questa depositione, & gettamento d'armi si douerà formar seuero giudicio, imperciòche deuono punirsi sempre li huomini cattiui, & da poco, aciò si faciano più buoni, & forti.

A quello che perde l'armi per disauentura non si conuiene punitione, & perche.

Per l'opposito non si conuiene punitione alcuna a quelli che furono mal auenturati, & deposero l'armi per forza, perche non se li può apportar alcun frutto.

Nō è facile di ritrouare pena condegna a quello che vilmente depone l'armi.
Rissolutione.

Quanto al castigo proportionato contro quel soldato che depose vilmēte l'armi, & degenerò dalla fortezza virile, non è così facile da rissoluere; Ceneo Tessalo (come dicono) per vna certa virtù diuina, di femina che era in maschio si conuerse, & a costui per pena si conuerebbe che si trasformasse, & di maschio diuenisse femina, ma perche ciò non può succedere, noi pensiamo cosa più verisimile, cioè che sendo egli tanto auido di viuere, nell'auenire non sia posto in alcuna fattione segnalata, ma viua il rimanente della vita sua, ancorche longhissima, in concetto d'huomo maluaggio, & infame, & tal legge si formi.

Legge a' Reggēti di guerra contro soldati vili.

Ne Capitano Generale, ne Prefetto alcuno si douerà seruir mai per soldato di quel Cittadino, che sarà stato giudicato ch'habbia gettato ignominiosamente l'armi, ne meno lo metterà in alcuna squadra militare.

Condanna pecuniaria a' Prefetti trasgressori.

Chi contrafarà a quest'editto, digerito il fatto esattamente dal Giudice d'apellatione, se sarà del primo estimo, sia condannato in dieci mine, se del secondo in cinque, del terzo in tre, & se del quarto in vna sola.

Pena pecuniaria contro li soldati che depongono vilmente l'armi.

Vogliamo di più, che a quello, che sarà condannato per hauer gettato l'armi con viltà, non solo li sia impedito d'implicarsi nelle fattioni, & isperimenti virili, ma che anco li siano leuate dieci mine di condanna, se sarà dell'estimo maggiore, cinque se del secondo, tre se del terzo, & vna sola mina se sarà dell'vltimo estimo.

Origine del giudicio d'appellatione.

Li Giudici di prima instanza non deuono esser liberi di censura.

Ma perche non assentiamo, che alcun Giudice sia libero di censura, douendo render buon conto delle proprie sentenze, & attioni così li Magistrati annualmente creati, come quelli che saranno stati eletti da consiglio particolare, si ricerca Giudice sofficiente a censurare coloro, che oppressi dal peso delle cose del Magistrato, haueranno detto, ouero operato alcuna cosa indegna del Principato loro.

Dubbio.
Risposta.

Difficile veramente sarà di ritrouare Sindico, & Esattore così prestante, imperciòche se li Magistrati eletti (come dicessimo) auanzano li altri Cittadini di virtù, pare che sia cosa vana il ricercar di meglio, e pure siamo tenuti di ritrouare alcuni huomini diuini, che possano riuscire Esattori, & Giudici basteuoli a sindicato.

Molte

Molte sono l'occasioni che dissoluono il publico gouerno, come vediamo succeder della Naue, & di ciaschedun animale, & benche vna sola sia la natura a molti lochi trasmessa, & in se medesima ristretta, con molti nomi però la chiamiamo, come a dire, di funicoli, ligamenti, ò nerui, li quali, si come ben intesi insieme, & collegati, conseruano, cosi dissoluti per l'incontro, & rilasciati, disperdono la medesima Republica.

Li Sindici che si ricercano per cēsurare li Magistrati particolari si paragonano à nerui, & ligamēti della naue, & di ciaschedun animale, da quali deriua la cōseruatione, & la perdita del tutto.

Quelli parimente che sono destinati a reggere, & emendare li Magistrati, se saranno più buoni delli medesimi, & ne formaranno giudicio cosi castigato, & libero di riprensione, che niuno con ragione se ne possa dolere, la Città tutta, anzi dirò meglio tutto lo stato, si conseruarà floridamente, & viuerà felice.

Dichiaratione della similitudine.

Ma se la reuisione, & Sindicato de Magistrati passarà con altra forma, in tal caso distrutto quel giudicio, col mezzo del quale si vniscono insieme tutte le cose ciuili, li Magistrati tutti l'vno dall'altro si diuidono, & di vno che erano nel vero scopo di gouerno, di già fatti molti, formano similmente d'vna sola molte Città, e quindi piena la Republica di seditione, in vn tratto si suuertiscono tutte le cose.

Pessime consequenze che nascono da cattiuo Sindicato.

Diuisione della Città. Seditioni.

Per tanto fà di mestiere, che li Esattori delle ragioni auanzino tutti li altri in ogni genere di virtù, & ne faremo l'eletione col seguente modo.

Prestanza necessaria nelli Esattori di ragione.

Modo di eleggere tre Inquisitori sopra li Magistrati.

Ciaschedun anno dopò il solstitio estiuo si trasferisca la Città tutta al Tempio dedicato dalla Republica al Sole, & Apolline, & iui ogn'vno elegga tre huomini, quali giudichi più buoni delli altri, eccettuato se stesso, con conditione però che quello, nel quale dourà cader l'eletione, non habbia meno di cinquant'anni.

Giudici di repetitione di auttorità suprema sopra Tribunali. Età.

Si anteponga di poi la metà delli eletti preferiti col maggior numero, mentre siano pari, ma se impari saranno, vn solo si ecettui, al quale siano toccati manco suffragi, & si lasci la metà preeletta apunto col numero de suffragi.

Prima difficoltà nell'eletione, & sua rissolutione.

Se molti hauessero vgualianza ne i voti, & auanzino anco sopra la metà del numero, sia posposto il più giouane alli altri, & di nuouo si venghi alla balottatione per fino che tre impari succedano alla carica, ma se a tutti questi, ouero a doi siano pari li suffraggi, di già si rimetta il negocio alla fortuna, & si cauino a sorte.

Altre difficoltà, & risposte.

Quello finalmente, che auanzarà li altri de voti per primo, & di mano in mano secondo, & terzo per ordine di balottatione, siano coronati di corona intessuta delle frondi di verdeggiante oliuo.

Li Eletti riceuono corona di verde oliuo.

Distribuiti li premij, si dichiarino li Eletti a suono di trõba, come che di nuouo la Città di Magnesi col fauor di Dio, fatto aquisto di salute, consacra tre suoi Cittadini ottimi sopra li altri alli Dei Sole, & Apollo come primitie communi, per tutto il tempo, che formaranno giudicij, & sentenze supreme in conformità della legge antica.

Dichiaratione dell'eletione a suono di tromba.

Questi pure il primo anno eleggano dodeci Essaminatori di repititione, proseguendo fin che ciaschieduno di loro habbia finito settanta cinque anni, & indi se ne aggiongano tre di anno in anno.

Essaminatori al numero di dodeci eletti dalli Giudici di repetitione.

Osseruino più oltre questi medesimi deligentemente li portamenti di tutti li Magistrati distribuiti in dodeci parti per douerli giudicare con vn'essame pieno di libertà.

Obligo delli medesimi.

L'habitatione loro per tutto il tempo che doueranno farsi render conto d'ogni operato ne i Tribunali, sia nel loco medesimo, nel quale furono eletti, nel Palaggio cioè dedicato al Sole, & Apollo, & ogn'vno di loro cosi da se solo, come vnito con li altri, fatta accuratissima perquisitione di tutte le cose, proferiscano in publico de Magistrati ad vno per vno quello che s'aspetta alla pena, ò condanna, che conuiene di farsi da Giudici di repetitione.

Habitatione cōueneuole a' Giudici di repetitione.

Publicatione di pena, ò condanna.

Se alcuno de Magistrati si dolerà di non esser giustamente condannato da Sindici, ricorra in appellatione al supremo Giudicio, & se iui farà conoscer d'hauer ragione, sia in libertà di censurare li Giudici, ma se per l'opposito sarà lodata la loro sentenza, & alcuno sia stato condannato a morte, dourà morire senza remissione alcuna, che cosi vuole la necessità, se anco fosse stato sententiato in condanna pecuniaria, che dupplicar si possa, paghi in doppio irremissibilmente.

Querela de Magistrati, & appellatione.

Se si conferma la sentenza di prima istanza deue essequirsi rigorosamente.

Segue hormai che si dichiari quali esser debbano le sentenze di repetitione, & come dar si debbano.

Ma primieramente diciamo che alli Sindici eletti, li quali per sentimento di tutta la Città sono preferiti alli altri, si deuono sempre assignare li primi lochi in tutte le solennità per fino che viueranno, & ogni volta che sarà necessario di eleggere Giudici, ò Pre-

Preminenza de Sindici.

ò Presidenti per assistere alli communi spettacoli,& sacrificij de Greci, si mandino di questi quanti sarà decente.

Sacerdoti, & Sommo Pontefice.

Coronatione de i medesimi.

Questi soli apunto nella Città siano coronati con corona di verde alloro, & soli (torno a dire) siano Sacerdoti del Sole,& d'Apollo.

Eletione di sommo Pontefice.

Vno di loro si elegga di anno in anno per sommo Pontefice, il quale sarà giudicato di hauer auanzato li altri di merito nell'anno antecedente, & con li nomi delli medesimi si distinguano i tempi per fino che la Città sarà habitata.

Funerale, & sepolcro de Sacerdoti.
Vestimenti.

Per la morte de Sacerdoti si faciano funerali,& sepolcri più pomposi di quello che si costumi per li altri Cittadini, li vestimenti tutti siano bianchi, & la cerimonia si celebri senza gemiti,& senza pianti.

Chori per il funerale.

Doi Chori etiandio assistano al funerale,l'vno sia formato di quindeci Virginelle, & vn altro d'altretanti fanciulli circondata da loro la bara da ogni lato, & tutti insieme scambieuolmente formino encomio del Pontefice,& cantino la di lui felicità per tutto vn giorno.

Portatori del feretro, ò sia cataletto.

Il mattino seguente quei giouanetti, che attendono alle scole, portino il feretro al monumēto, eletti dalli più propinqui di sangue del Defunto, & precedano alli altri li casti Giouanetti armati a guisa de combattenti, indi li Caualieri con li Caualli, & di mano in mano li soldati a piedi con le armature leggieri, & istessamente con buon ordine tutti li altri.

Canto de fanciulli che assistono alla Bara.

Li fanciulli auanti della bara cantino il canto della Patria,& dopo loro le fanciulle, indi le Donne di prole già seguita, ma di vantaggio a questo sepolcro, come a cosa molto pura, è decente che vi assistano anco li Sacerdoti, & Sacerdotesse, ancorche ricercati di trasferirsi ad altro monumento, se però così confirmarà l'Oracolo di Pitia.

Sepolcro Pontificio.

Il Sepolcro Pontificio sia formato sotto terra in volto longo di durissime, & belle pietre, oue dall'vna, & l'altra parte siano fabricati letticelli di sasso, & quiui sepeliscano quest'huomo beato, piantando albori nel circuito, eccetuata vna parte sola, affinche si possa accrescer il sepolcro,& d'anno in anno con musico concerto,& con certame delle scole, & di caualleria si honorino li Pontefici, queste tante pompe, & premij si faciano a quelli, de quali si saranno confirmati li giudicij, & le attioni nel Sindicato de Magistrati.

A quale de Pontefici si conuengano le pompe funebri.

Pontefice meriteuole di censura.

Ma se alcuno di loro per l'incōtto affidato troppo di se medesimo, dichiararà l'humana debolezza,& dopò la di lui eletione, si farà cattiuo, comandi la legge, che ogn' vno chi vuole, lo possa accusare,& se ne formi giudicio nel modo che segue.

Giudici deputati per inquirir le attioni de Pontefici.

Primieramente assistano alla censura di lui li Custodi delle leggi, indi li Colleghi dell'accusato,& in oltre li Giudici deputati per questo giudicio.

Modo legale di censurar il Pontefice.
Pena al Denōciante, che non conuince il Sacerdote o Pontefice.

L'Accusatore introduca, che il Giudice di repetitione da lui accusato, è indegno di Magistrato,& de i premij del medesimo, & se sarà conosciuto per Reo, se priui del Magistrato apunto, di sepolcro,& d'ogni sorte di premio consueto a i buoni, ma se il Denunciante in questo giudicio non hauerà la quinta parte de suffraggi, paghi se sarà del primo estimo, dodeci mine, otto se del secondo, sei se del terzo, & doi se sarà del postremo,& minimo di tutti.

Radamanto fu Giudice ammirabile,& perche.

Osseruo, che Radamanto nel giudicare fù huomo degno di grandissima ammiratione, posciache egli conosceua, che tutti li huomini de suoi tempi ad vna voce confessauano che vi fossero Dei, & si persuadeuano, che molti dalle Deità trahessero l'origine, e d'egli parimente tra questi (come ne parla la fama) perciò pare ch'ei volesse non si rimettessero li giudicij alli huomini, ma ben sì a i Dei.

Le sentēze di Radamāto erano veloci,& sicure, quasi dalle Deità proferite.
Cagioni per lequali hoggidì li Giudici sono in poca estimatione.

Quindi è che Radamanto con modo assoluto,& veloce faceua le sue sentenze, si che premesso il giuramento in ciascheduna delle cause richieste da litiganti, prestamente insieme,& con sicurezza formaua li giudicij.

A nostri tempi altri negano che vi siano Dei, altri pensano che se vi sono, non habbiano cura delle cose humane,& la maggior parte di loro, pessimi sopra tutti li altri, si persuadono di poter di modo conciliare li Dei con hostie vili,& con molte blandirie, che anzi stimano li sia permesso di cauar dalle mani del prossimo ogni gran somma di danaro con tali promesse senza riportarne punitione alcuna.

La mutatione dell'opinioni d'intorno a i Dei necessita il Legislatore a variar leggi.

Ecco che il giudicio di Radamanto,& quel modo di giudicare non hà che fare per alcun modo col sententiare che fanno li huomini del dì d'hoggi, perciò sendosi mutate l'opinioni d'intorno a i Dei, è necessario di rinouar anco le leggi.

Per

Per tanto il prudente Legislatore, per quello che a'giudicij s'aspetta, prohibirà il giuramento de litiganti, a fin che così l'intentione dell'Accusatore, quanto la deprecatione del Diffensore si descriuano ne i giudicij senza diffetto, perche se altrimente si facesse, & fosse concessa licenza di giurare ad ogn'vno in Città, nella quale giornalmente sono portati moltissimi casi a'Giudici, quasi tutti li huomini si farebbero spergiuri, & specialmente quelli, che sono obligati a'conuiti, e d'ad altre publiche, & domestiche ragunanze.

La legge prohibisce a'litiganti che non possano giurare, & per qual cagione.

Se fosse lecito di giurar ne i giudicij quasi tutti li huomini si farebbero spergiuri.

Si stabilisca dunque con legge, che il Giudice deputato a qual si sia Tribunale debba giurare, & non altrimenti quelli, li quali crearanno li Magistrati della Republica col mezzo de suffraggi: L'istesso faranno li Giudici delle Choreè, & d'ogni Musica, parimente li Presidenti, & Dispensatori de doni gimnici, & equestri, & in vna parola, si conceda, ò comandi il giuramento in tutte le cose, ne'quali per l'humana credulità, lo spergiuro non possa riuscire di beneficio.

Ogni Giudice è tenuto di giurare.

Regola generale per sapere quando si conuenga il giuramento.

Per l'opposito tutti quelli interessi, ne'quali alcuno consegue qualche profitto dallo spergiuro, doueranno esser giudicati senza giuramento.

Et quãdo non si cõuenga.

Stante questa determinatione, per verun modo li Giudici doueranno permettere a'litiganti di giurare con oggetto di persuadere, ò d'impetrar a se stessi, & alla loro prosapia alcuna cosa, ouero anco di far turpi preghiere, ò muliebri commiserationi, ma più tosto diano ad intendere con ogni mansuetudine tutto ciò che pensano esser di giustitia ne i loro interessi, ascoltando volontieri li altri, quello che insegna la verità delle cose che si ricercano, & se il Giudice deuiarà in alcuna maniera da queste leggi, il Magistrato, al quale s'aspetta, pensarà al ripiego che sarà opportuno.

Si conchiude che li litiganti non giurino, ma solo persuadano con ragioni il giudicio che bramano.

A'Peregrini che litigaranno tra di se, sia permesso di poter giurare, imperciochè non hauendo eglino da inuecchiarsi nella Città, non è da temere, che possano corromper li altri.

A'peregrini litiganti si concede il giuramento, & perche.

Nell istesso modo tra Cittadini si adempia il giudicio quando alcuno di loro non obedisce alla Città in quelle cose, che non si castigano ne col flagello, ne con la prigionia, ne con la morte.

Caso di eccettuatione per il giuramento de Cittadini.

Se alcuno nõ comparirà ne i tempi debiti alla Chorea, & alla celebratione di qualche pompa, ò ad altro publico istituto, come a dire al ministerio di sacrificio, ouero non pagherà il tributo per la pace, ò per la guerra, restituisca in tutti questi casi il danno, che hauerà apportato, senza gran dilatione, ouero farà capitar vn pegno a colui, che a ciò sarà deputato dalla Città, & dalla legge, & finito certo tempo prefisso, se non hauerà pagato, venduto il pegno, si ponga il danaro nell'erario publico.

Pena pecuniaria assignata a quelli che nõ assistono alle publiche funtioni ne i tempi prefissi.

Se anco la trasgressione obligarà li Giudici a castigo maggiore, ciascheduno de Magistrati chiami in giudicio li huomini pertinaci, & li pongano in necessità di obedir alle leggi con l'impositione della douuta pena.

Pena maggiore sopra la pecuniaria a'contumaci.

Ma hora perche si tratta di Città, la quale non attende ad acumular danari, eccettoche quella poca quantità, che dall'agricoltura li prouiene, & nel rimanente lascia la mercatura, & il peregrinaggio, ne meno d'altronde riceue li peregrini, è necessario di stabilire che cosa conuenga di farsi.

La Città buona, & moderata non attende a far cumulo di danaro.

Diciamo per tanto che douerà il Legislatore prima d'ogn'altra cosa, mediante la persuasione disponere con tutte le sue forze l'animo de Cittadini, & habitanti all'obedienza di queste leggi, così dicendo.

Platone obliga più il Cittadino con la persuasione all'osseruanza delle leggi, che con la pena pecuniaria.

La mescolanza di diuerse Nationi è solita di confondere li patrij costumi, & la conuersatione de peregrini co'peregrini, partorisce grandissime innouationi, il che nuoce grandemente alla Città formata con buone, & rette leggi.

Il miscuglio di diuerse Nationi corompe li costumi della Patria.

Per l'incontro nelle Città malamente istituite poco importa il miscuglio, & la confusione de genti, anzi quiui è lecito tanto a'giouani, quanto a'vecchi di passarsene altroue in peregrinaggio a loro voglia, & di riceuere parimente peregrini d'altronde, anzi soggiongono, che il rigore di non riceuer mai forastieri, & di non potersi incaminar li Cittadini altroue, non solo è impossibile, ma douerà anco necessariamente parere a tutte le Nationi costume crudele, & ripieno d'alteriggia, onde vna tal Città con ragione si chiamarebbe con nome turpe, nemica de peregrini, impratticabile, & inhumana.

La Città malamente istituita non prohibisce la mescolãza di varie Nationi l'vscire de i proprij & l'ingresso di chi si sia, anzi ne detesta la prohibitione.

Ne conuiene in alcun tempo, che l'huomo si facia poco conto d'esser in buona, ò cattiua opinione appresso li altri, imperciochè molti, benche di virtù priui, per certa forza diuina, giudicano quali delli huomini siano buoni, & quai cattiui.

Il buon concetto è desiderabile apresso a tutti.

Per tal cagione apunto si commanda con frutto alle Città, che non disprezzino d'esser in buona estimatione appresso molti, & al sicuro è punto di grandissima importãza, che se l'huomo sarà veramẽte buono, procuri di viuere cõ aquisto di gloria, ma se altrimẽti, nõ deue far questo per verũ modo, mẽtre voglia esser huomo perfetto.

L'huomo che veramẽte è buono, è tenuto di procurarsi la meritata gloria.

Quella Città che viue col freno della ragione, acquista ottima cõcetto di virtù appresso tutti.

Ritornando a noi medesimi, questa Città di Creta parimente si deue sforzare di conseguire ottimo concetto di virtù appresso tutti li huomini, & in effetto dobbiamo sperare che vna Città, la quale viue sempre mai col freno della ragione, sia per vedere riuerentemente il Sole, & li altri Dei, il che seguirà anco dell'altre Città, & Prouincie ben gouernate.

Dispone Plat. di trattare del peregrinaggio.

Quanto al passarsene in peregrinaggio li Cittadini nostri, & al riceuere in Città quelli, che vengono d'altronde, le seguenti leggi dimostraranno il sentimento nostro.

Età proportionata alla peregrinatione.
Trombettieri, Ambasciatori, Esploratori.
Non è peregrinaggio l'andar alla guerra.

Non sia lecito ad alcuno di andar in peregrinaggio, se non hauerà almeno quarant'anni, & l'istessa prohibitione s'intenda essersi fatta d'ogni persona priuata, ma per l'incontro a publico seruitio s'introducano Trombettieri, Ambasciatori, & esploratori per incaminarli altroue oue più portarà il bisogno: Sappiasi anco che non è da stimarsi peregrinatione ciuile l'vscire dalla Città per andar alla guerra.

Necessaria elettione d'huomini per sacrificare a' Dei.

Dirò di più, che sarà necessario di mandare Alcuni ad Apolline Pitio, & a Gioue Olimpico, & così anco a Nemea, & Istmo, a fin che la Città nostra col mezzo di questi, possa offerire sacrificij, & giochi a questi Dei.

Quali debbano essere li Legati per le cose sacre, & per la pace.

Per tall'effetto si eleggano per la maggior parte, & con ogni possibile applicatione huomini di venustissima presenza, & d'ottimi costumi, & questi nelle cose sacre, & nelle congregationi pertinenti alla pace, aquistino honore alla propria Città, & concetto pur anco che corrisponda alla gloria di guerra, si che quando finalmente ritornaranno dalle cariche loro, ammaestrino la giouentù, persuadendola a credere, che li altrui istituti di gouerno politico sono di gran longa inferiori alli suoi proprij.

La legge non impedisce a' Cittadini otiosi, di farsi spettatori delli istituti altrui, & per qual cagione.

Niuna legge vieti a' Cittadini, che abondano d'otio per istituto delli Custodi delle leggi, di farsi spettatori delle cose d'altre Nationi, se così bramano, poiche quella Città, che non discerne li huomini buoni da i cattiui, ne sà quali, & come lodeuoli, ò detestandi siano li costumi stranieri, non potrà esser mai basteuolmente humana, & perfetta, come a dire se osseruarà le proprie leggi con la sola assuefatione de costumi, & più prudente non si renda con l'aquisto, & cognitione delle straniere ordinationi, & leggi.

Nell'ordine delli huomini volgari tall'vno si ritroua che ritiene cõditione diuina, & merita che l'huomo ciuile seco conuersi.

Si ritrouano etiandio nella moltitudine delli huomini compresi nel Volgo, certi, che hanno vn non sò che di conditione diuina, benche molto pochi, degni però che seco domesticamente si conuersi, & nascono non meno in ogni Città, quanto in quelle, che sono ben gouernate.

Obligo del Cittadino che esce dalla propria patria per osseruare le leggi, & costumi altrui.

Per tanto quello che in Città ben retta, potrà chiamarsi huomo incorrotto, partito dalla Patria, osseruarà per terra, & per mare le vestiggia, & costumi altrui, a fin che repatriando di nuouo, possa approbare altre delle leggi della propria Città, & corregerne alcune altre, che trouarà diffettuose in alcuna cosa, & in vna parola sono tenuto a dire, che senza questa osseruatione mai la Città potrà ottimamente mantenersi, anzi dirò di più se sarà malamente fatta, & esercitata.

Il peregrino spettatore delle leggi d'altre Città deue esser quinquagenario per poter dar alle medesime esempi legali della propria Patria.

Si farà bene a bastanza, se primieramente lo spettatore sarà d'età, che auanzi alquanto li cinquant'anni, & in oltre sia approbato ne i maneggi più importanti, & massimamente di guerra, altrimenti essequendo non potrà portar ad altre Città veri esempi legali.

Il medesimo dopò li 60. anni sia tenuto di ripatriare per publico seruitio.

Questo medesimo spettatore, passato che habbia sessant'anni, non vadi più vagãdo, ma dentro di dieci anni ritornatosene a casa a piacimento, s'introduca alla consulta di quelli, che sono deputati all'essame delle leggi.

Consultori di Stato.
Sacerdoti.
Custodi legali.
Censore.
Giouani.

Il Congresso sia formato così de Giouani, come de Vecchi, li quali giornalmente si vniscano insieme la mattina fino al leuar del Sole, & li primi di questi siano dell'ordine de Sacerdoti, come più prestanti delli altri per le cariche sublimi egregiamente esercitate, indi tra li Custodi delle leggi dieci delli più vecchi, & finalmente il Censore attuale sopra ogni sorte di disciplina insieme con li altri antecedenti, ne alcuno di questi venghi solo all'assemblea, ma solo quello de giouani, che li parerà di eleggere d'età dalli trenta fino alli quaranta anni, e d'iui discorrano sempre de leggi, & di gouerno publico, conferendo insieme ciò che di egreggio haueranno inteso d'altronde.

La cognitione delle buone discipline conferisce a penetrar il misterio delle leggi.

Parlino anco di quelle discipline, che sono confaceuoli alla Città buona, imperciocheque quelli, che se ne renderanno capaci, comprenderanno più facilmente l'intentione delle leggi, & per l'opposito quelli altri, che ne saranno rudi, malamente potranno penetrare il misterio legale.

Obligo delli Giouani che assistono all'assemblea di stato insieme cõ li vecchi.

Pertanto la giouentù douerà imparare con ogni studio quello che sarà approbato da Vecchi, & se alcuno de giouani introdotto parerà indegno di commercio, & vnione

vnione cosi importante, tutto l'aggregato insieme lo rimproueri a quello che l'haurà condotto seco, & se ne parta vergognosamente di sua compagnia, & per l'incontro la Città tutta honori, & esalti quelli de Giouani, li quali rettamente si saranno diportati in questa congregatione. *Encomio douuto a quelli giouani che virtuosamẽte si diportato.*

L'obligo del peregrino patricio sarà, che dopò l'hauer osseruato le leggi, & costumi d'altre Nationi, si trasferisca subitamente al sodetto Colegio, e d'iui esponga ciò che di buono hauerà ritrouato d'intorno al far delle leggi, alle discipline, & educatione de fanciulli, come anco se da se stesso hauerà pẽsato alcuna cosa degna d'esser proposta per publico seruitio, & mentre egli non sia ripatriato peggiore che prima, in ogni modo sarà meriteuole di lode, perche almeno hauerà operato volontieri quel più si poteua sperare dal suo talento, se anco sarà ritornato molto più buono, sia trattato in vita con molti honori, & dopò morte il publico esalti il suo nome con grandi encomij, se darà a conoscere, che in peregrinando in vece di aquistare, habbia corotto quel di lodeuole, che si ritrouaua ne i suoi proprij costumi, & nondimeno facia da saputo, non ardirà di pratticar più ne con giouani, ne con vecchi, & se obedirà a'Magistrati, sia lasciato viuere da huomo priuato, ma se sarà condannato in giudicio per disputare delle discipline, & leggi ciuili, il castigo di lui sia la morte, & quando doueranno le sue operationi esser introdotte in giudicio, ne alcun Magistrato se ne prenderà pensiero, questa omissione si douerà ascriuere d'ignominia alli medesimi nel tempo, che si trattarà della distributione de doni. *Qual sia l'obligo del peregrino patricio, quando sia ripatriato. Lode di quello che nõ sarà ritornato peggiore. Premij di quello che hauerà aquistato virtù. Pena di colui che nel peregrinaggio si sarà fatto cattiuo. Prima. Seconda. Il cattiuo peregrino patricio, che disputa di discipline, & leggi, sia fatto morire. Obligo de Magistrati.*

Pertanto chi è per passarsene altroue in peregrinaggio, douerà esser tale, quale s'è detto, & peregrinar apunto con li oggetti esplicati. *Conclusione.*

Peregrini, & loro specie.

Ma perche li forastieri deuono esser acettati benignamente, io dirò con questa cõgiuntura, che quatro sono le sorti de peregrini, de quali è necessario di far mẽtione. *Quatro specie de Peregrini.*

La prima specie di questi è di coloro, che a guisa d'vcelli in tempo d'estade s'inuolano ad altre Città valicando il mare a fine per lo più di accumular danari, & si chiamano peregrini estiui, li quali doueranno essere riceuuti al foro, a i porti, & alle case publiche nei lochi suburbani conforme alla dispositione de Magistrati a ciò deputati, osseruando deligentemente, che alcuno di loro non introduca qualche nouità: sia iui parimente vn Tribunale apartato per il giusto giudicio, che si douerà fare de i loro interessi, ne con questi la Città tenghi alcuna prattica più di quello che la necessità ricerca. *Prima. Peregrini estiui. Tribunale per li peregrini.*

La seconda sorte de Viandanti è di quelli, che vengono quiui per osseruare le cose della nostra Città; questi tutti habbiano li loro alberghi vicini a i tempij cõ tutte quelle commodità, che possano adempire ogni loro ragioneuole sodisfatione; La custodia, & prouidenza di questi sia raccomandata a'Sacerdoti, & gouernatori de Tempij aciò possano far iui allegra dimora per fino che veggano, & ascoltino quelle cose, in gratia de quali vennero, & poscia se ne partano senza danno di se stessi, ò d'altri, & caso che alcuno di questi hauesse fatto ingiuria ad alcuno, ò per l'incontro n'hauesse riceuuto da nostri, li medesimi Sacerdoti ne siano Giudici competenti fino a cinquãta dramme, & le offese maggiori siano conosciute, & giudicate dalli Presidenti delle cose venali. *Seconda specie. Sacerdote, ò siali Procuratori de Tempij assistono a questa sorte de Viandanti.*

La terza sorte de Peregrini inchiude tutti li Ambasciatori, li quali poiche d'altronde vengono mandati a questa nostra Città per causa publica, s'hanno da riceuere publicamente, ilche essequiranno li soli Capitani da guerra, li Maestri de Caualieri, & Tribuni delle militie, & quello appresso, il quale aloggia l'Ambasciatore sia tenuto di assistere per ogni ragioneuole richiesta insieme con li Prencipi del Conseglio. *Terza sorte de Viandanti. Ambasciatori.*

La quarta sorte de Peregrini di raro si riduce alla prattica, nientedimeno può succedere, che alcuno venghi d'altra Republica, per veder li costumi della nostra Città, & communicare vicendeuolmente li suoi proprij, & questo sarà vno di quelli, de quali parliamo, & si riceueranno con le conditioni che seguono. *Quarta.*

Primieramente vogliamo, che habbia finito li cinquant'anni, e d'indi che sia venuto con oggetto di considerare le cose che possano esser singolari presso li altri, ouero se per tali non le giudicasse, sia pronto di rappresentare le sue proprie: se in fatti sarà tale, il peregrino della quarta specie, potrà andar da se alle case de più opulenti, & saputi della Città, essendo anch'egli somigliante a loro di qualità, & trasferitosi alla casa del Prefetto delle discipline, non potrà dubitare, che non li sia per concedere hospitio cortese per la conformità di virtù. *Oblighi del peregrino della quarta specie, & sua retributione.*

Ec Quando

Quando finalmente certe cose hauerà appreso, & communicato anch'egli ciò che pensarà di poter insegnare, come buon amico, si diparta honorato, & regalato con donatiui conueneuoli alla sua conditione.

Chiusa del discorso spettante al peregrinaggio.

Con queste leggi riceueremo li Peregrini, & Peregrine, & noi ancora mandaremo altroue li nostri Cittadini, temendo sempre Gioue hospitale, impercioche non è decente di scaciare li Peregrini da nostri confini, come si fà presso al Nilo co'cibi, co'sacrificij, & con atroce editto.

Della Malleuadoria, ò sicurtà.

Modo proprio di formar sicurtà di maggior, & minor summa.

Ogni Malleuadore, ò piezo, & sicurtà che vogliamo dire, palesemente prometta, & confessi tutto il negocio espresso, & circonscritto alla presenza almeno di tre testimonij, se la sicurtà sarà sotto mille dramme, ma se ascenderà questa somma, alla celebratione della scrittura, si chiamino almeno cinque testimonij.

Quali esser debbano li malleuadori.
Procura.

Malleuadore sia colui, che prima delli altri hauerà fatto la vendita d'alcuna cosa, della quale dubitat si possa se l'habbia potuta vender giustamente, ouero tenga presso di se procura sofficiente dal vero patrone di ciò, che si vende, & similmente tanto quello che vendè prima, quanto quell'altro che vende di presente, ò che fà vendere siano sottoposti al rifacimento per ogni inganno che si facesse.

Modo di ricercar le cose proprie in casa d'altri.

Prima conditione.
Seconda.
Terza.
Pena di quello che impedisce si ricerchi la robba d'altri nella sua casa propria.

Se alcuno in casa d'altri vorrà ricercare qualche cosa propria, questo primieramẽte affermi che spera iui di ritrouar ciò che ricerca, di poi nudo, ouero in camiscia, & precinto entri, & se li mostri la casa dal patrone della medesima con li suppellettili così segnati, come non segnati, & se il patrone della casa non permetesse, che volendo altri ricercare, non potesse farlo, quello al quale sarà prohibito di ricercare la sua robba, statuito il prezzo della cosa perduta, accusi il prohibente, & questo riconosciuto per Reo, sia condannato a restituir il doppio del valsente al medesimo che ricerca.

Che cosa s'habbia da operare quando si ricerca alcuna cosa in casa del patrone che sia absente.

Caso che il patrone della casa sia absente, da quelli che saranno presenti si mostrino solamente le cose che non sono ò sotto chiaue, ò sotto bollo, quali douerà segnar anco quello che ricerca con altro bollo patticolare, & vi lasciarà vn fante per Custode lo spacio di cinque giorni, & se in questo tempo non venirà il patrone, quello che stà per ricercare, condotti seco li Edili, leui il bollo alle cose segnate, & dopò che hauerà ricercato ciò che desidera alla presenza di persone domestiche, & delli Edili medesimi, di nuouo vi ponga bollo.

Prescrittione di tempo nelle cose ambigue.

Intentione.

Nelle cose dubbie, & ambigue quanto al vero patrone, fà di mestiere stabilir vn tempo prefisso per via di prescrittione, ma se parliamo di case, & campi non v'è occasione di contesa per questa causa.

Caso di prescritione d'vn anno.

Quanto s'aspetta alle cose mobili, quella robba che sarà posseduta da alcuno, & se ne sarà valso alla libera in Città, nella Piazza, & lochi Sacri per vn'anno intiero, & si sappia ch'egli non l'habbia celata, ne alcuno in questo mentre (benche la ricercasse) gliel'habbia dimandata, non possa più esser richiesta da altri come propria.

Caso di cinque anni.

Se nelle campagne solamente quel tale si sarà valso alla scoperta della medesima cosa dubbia, & non in Città altrimenti, & nello spacio di cinque anni non se ne sarà ritrouato il vero patrone, passato questo quinquennio, non habbia più ragione di ripeterla quello che ne fosse vero, & legitimo Signore.

Caso di tre anni di prescritione.
Altro di dieci.
Caso libero di prescritione per ripetere le cose proprie.

Se il medesimo possessore si preualerà del mobile ambiguo di patronia, benche in Città, nella propria casa solamente, quello che lo perse, habbia tempo di repeterlo per lo spacio di tre anni intieri, & per dieci ogni volta che se ne sarà preualso nelle campagne occultamente, & finalmente lo possa pretendere sempremai, & in ogni loco quando se ne sia seruito fuori della Patria.

Casi di violenza.

Se alcuno prohibirà con atto di violenza al litigante, ò testimonio che venghi in giudicio

giudicio, di niuna forza sia la sentenza che seguisse contro quello, che viene impedito, mentre sarà seruo del prohibente, ò d'altri, ma se libero, e Cittadino, oltre che il giudicio dourà esser nullo, resti condannato vn'anno di prigionia quello che fece la violenza, & chi si sia, lo possa accusar di latrocinio.

Primo caso di violenza, & giudicio.
Nullità di sentenza.
Prigionia.

Ogni volta che alcuno vsarà forza per far che altri non descenda seco in certame di Musica, ò altra qual si sia facoltà nella scola de giochi militari, ogn'vno che si voglia, lo possa accusare appresso li Giudici, & Dispensatori de doni, li quali procurino che ciascheduno de liberi possa venirsene alla contesa, & se ciò li fosse impedito, si dispensino li donatiui destinati per la vittoria a vno, ò più di quelli a' quali fosse impedito di cimentarsi, dato il caso che quello che prohibisce fosse vittorioso, & di più s'inscriua il nome di colui che fosse impedito in qual si voglia Tempio a di lui piacimento, & per l'incontro non si scriua quello del Vincitore, ne tampoco se li conceda di mostrar insegna alcuna di vittoria, a segno che vinca, ò non vinca, quello che prohibisce la contesa, sia tenuto per Reo di colpa del danno inferito.

Secondo caso di violenza, & giudicio.
Pene assignate a quelli che ad altri impediscono di cimentarsi in qualche publica funtione.
Prima.
Seconda.
Terza.

Se alcuno riceuerà cosa che sà esser stata leuata ad altri con furto, sia nella medesima colpa, nella quale si ritroua quello che hà rubbato.

Colui che riceue robba che sa esser stata robbata è reo di colpa quanto il ladro.

Colui che aloggiarà vn bandito, ò qual si sia altro fuggitiuo, sia cōdannato a morte, imperciòche quel medesimo che la Città hauerà dichiarato per amico, ò per nemico, per l'istesso lo deue stimare ogni buono, & fedel Cittadino.

Il castigo di quello che custodisce un bandito, è la morte.

Se alcuno di proprio conseglio senza la commissione, & auttorità publica, hauerà fatto pace, ò mosso guerra, sia condannato a morte.

Se qualche Cittadino mouerà pace, ò guerra senza publica commissione sia fatto morire, & l'istesso s'intenda d'ogni suduttore della Città.

Se anco hauerà tentato l'istesso qualche fattione della Città, tirati in giudicio li Auttori, & suduttori di questo fatto dalli Capitani delle militie, & conuinti del falso, paghino anch'essi senza remissione la pena con l'vltimo supplicio.

Quello che in qual si sia modo è Ministro della Patria, per verun modo possa riceuer donatiui, imperciòche non è ragione che ci possa persuadere di acettarne nelle cose buone, & tanto meno nell'altre, & facile non è di conoscere questa differenza, & quando anco si conosca, di potersene contenere.

A nissuno publico Ministro è permesso di riceuer donatiui.

Per tanto è cosa più sicura di obedir alle leggi, le quali comandano, che nel ministerio della Patria non si debba riceuere donatiuo, & se si trouarà che alcuno habbia trasgredito, sia fatto morire.

Legge comminatoria di morte.

Quanto s'aspetta a' publici tributi, si dispongano nel modo che segue: primieramente per molti rispetti si facia nota dell'entrate tutte di ciaschedun Cittadino, dipoi li Signori alle Tribù portino in scritto a' Magistrati de campi li frutti annuali, a fin che sendo doi li tributi, la Republica possa valersi d'vna portione di tutte le rendite, ouero d'vna sola, come li parerà di anno in anno, da che s'intendono ecettuati sempre quei frutti, che si concedono per li alimenti.

Tributi publici.
Carica de Signori delle Tribù.

Si offeriscano a i Dei moderati doni dalli huomini ornati apunto di moderanza: La Terra per certo, & la Vesta è sacra habitatione di tutti li Dei, perciò niuno formi di nuouo di questa materia diuini simolacri: L'oro, & l'argento nell'altre Città di priuati non solo, ma anco de i Tempij è vn inuidioso possesso, l'auorio parimente, sendo corpo che vn giorno restò destituito dell'anima è cosa inetta per simolacro de i Dei, si come il bronzo, e'l ferro sono per formar instromenti da guerra.

Le oblationi che si fanno a i Dei deuono esser moderate, perciò si escludono li metalli, & l'auorio.

Rimane per conclusione che solamente di legno, ouero d'vna qual si sia pietra si formino l'intiere immagini de i Dei ne i Tempij communi.

Il legno, & la pietra sono materie permesse per honorar l'immagini de i Dei, & parimente drappi intessuti, & di che spesa.

Si offerisca anco alle Deità qualche drappo intessuto, ma che non sia maggiore di quello, che in vn mese solo si possa fare da vna sola Donna.

Li colori bianchi così nell'altre cose, come nell'artificio di tessitura sono confaceuoli, & accommodati a i Dei, poiche le cose tinte d'altri colori, si conuengono solo nell'insegne di guerra.

Li soli colori bianchi si conuengono a i Dei.

Diuinissime oblationi sono li vcelli, & le pitture, quali però in vn solo giorno vn Pittor solo hauerà formato, & così anco tutte l'altre cose siano a queste somiglianti.

Oblationi d'vccelli, & di pitture.

Hora posciache le parti della Città sono state distinte, & dichiarate, & per le forze nostre istituite leggi spettanti a i patti, & a i commercij maggiori, rimane hormai che parliamo de i giudicij.

Conclusione de i patti maggiori.
Nuoua intentione.

Giudici Arbitri, ò sia Conciliatori.

Nel primo loco tra questi siano li Giudici Arbitri, che saranno eletti da litiganti, &

Eletione de Giudici Arbitri.

& si potranno più commodamente chiamare Conciliatori, che Giudici.

Secondi in ordine sono li Vicini, & Tribuni.
Condanna a quello che perde il giudicio.

Prossimi a questi siano li Vicini, & le preposti alle Tribù, quali si distribuiscano conforme al bisogno delle dodeci parti della Città, appresso de quali il litiggio sarà con detrimento maggiore, poiche se iui di nuouo il debitore restarà condannato, pagherà la quinta parte del debito.

Terzo giudicio.
Pena a' condannati.

Quello che si vorrà apellare anco da questo giudicio, per contendere la terza volta, ricorra da Giudici eletti, da quali se restarà condannato, paghera non solo tutto il debito, ma di più anco la metà di vantaggio.

Successo dell' Accusatore che passa al secondo giudicio così vincendo, come perdendo.

Se per l'incontro l'Accusatore non si quietarà al primo giudicio, che di lui fosse fatto, ma voglia contendere vn altra volta in secondo giudicio, vincendo guadagni la quinta parte, & restando vinto, paghi ciò che contiene la sentenza.

Terzo giudicio cō quello che ne segue.

Ogni volta che li litiganti non ancora rest assero reconciliati col mezzo de primi, & de secondi Giudici, ricerchino il terzo giudicio, & se il chiamato per debitore restarà vinto, paghi al suo creditore non solo per quanto importa il debito, ma anco la metà del soprapiù, & l'Accusatore parimente se restarà conuinto d'hauer accusato malamente, douerà pagar la metà del debito all'Auuersario.

Summario delle cose esplicate.
Le cose belle si pōno esprimere più volte senza nausea.

Hora se bene poco inanti habbiamo trattato della creatione, & dichiaratione de Giudici, & della loro amministratione, & de i tempi, ne' quali deuono celebrarsi tutte le cose, dell'istituto de suffraggi, della mora, ò dilatione di giudicio, del termine, della citatione, della ripulsa, & di tutti li altri particolari, che nei Giudicij stimiamo necessarij, nientedimeno le cose che sono per se stesse belle (come s'hà in prouerbio) si ponno esprimere rettamente, & doi, & tre volte ancora.

Obligo di quello che succede nelli istituti al Legislatore.

Quanto s'aspetta alle cose picciole, & facili da ritrouarsi, quando il Vecchio Legislatore le tralasciasse, le dourà adempire il Giouane, che succederà dopò di lui, & di già a bastanza s'è detto de i giudicij priuati.

Giudicij publici.

Carica delli Custodi delle leggi intorno a i giudicij communi.

Se parliamo de Giudicij publici, & communi, de quali si seruono li Magistrati come a loro pertinenti, si ritrouano rettamente ordinati in molte Città da huomini prudenti, onde fà di mestiere, che li Custodi delle leggi riceuano quelli che sono confaceuoli a questa Republica, di modo che essaminati, & esperimentati ad vno per vno, li coreggano, & approbino deligentemente per fino che a bastanza se ne siano impossessati, & finalmente dato fine ad ogni discussione, se ne seruano per tutta la vita loro come di leggi, & giudicij inalterabili, & immurabili.

Rammemoratione delle cose esplicate.

Dicessimo del silentio, della lode, & vituperio, così anco delle cose giuste, buone, & honeste differenti da quelle d'altre Città, & se ne parlerà anco nel fine.

Per stabilire vn giusto Giudice, bisogna che sia impresso d'ottime leggi.

A tutte queste cose douerà hauer riguardo quello, che vorrà esser giusto Giudice, a fin che prima di tutto impati tali costitutioni de leggi, & le tenga fermamente nell'animo, imperciochè per stabilire quell'huomo che impara il bene, sopra tutte le dottrine, conferiscono li scritti delle leggi, quando siano buoni.

La legge diuina possiede vn nome prossimo alla mente.
Li scritti del Legislatore sono opportuni per far retto giudicio d'ogn'altro discorso.

La marauigliosa, & diuina legge possiede il nome prossimo alla mente, anzi che portandosi d'ogn'intorno molti discorsi della lode, & biasimo, d'alcuni nei poemi che sono scritti parte in rima, & parte in prosa; tenendosi anco giornalmente li medesimi ne' circoli, ò per contendere, ouero per assentire al falso, di tutti questi chiaro, & euidente essame sono li scritti del Legislatore, quale deue tener sempre il Giudice buono presso di se, come rimedio, & medicina distruttiua de i veneni d'altri discorsi.

Quanto bene apporti al Giudice che sia impresso di buone leggi.

Con queste istesse ottime leggi il Giudice coreggerà se stesso, & la Città, confirmarà, & esaltarà i buoni, & con ogni suo potere richiamarà li cattiui dall'ignoranza, dall'incontinenza, & dal diffetto d'animo vile, & per dirla in vna parola dà qual si sia sorte d'ingiustitia alla rettitudine, & giustitia.

Si loda quel Giudice che leua di vita il Delinquēte insanabile.

Ma se li Delinquenti fossero così habituati al male, che si trattasse dell'impossibile il risanarli dal vitio, quelli Giudici che li leuaranno di vita, non senza ragione appresso tutti saranno degni di lode, anzi souente si doueranno chiamar veri Prencipi nell'ordine medesimo de Giudici, liquali quando haueranno dato perfettione alli giudicij annui, si seruiranno di queste seguenti leggi.

Ordini

Ordini d'esecutione delle sentenze seguite.

Primo.

Primieramente quel Magistrato, che sarà attuale ne i giudicij facia esborsare al creditore tutto quel danaro, che dimanda dal debitor condannato, rilasciatole solo tanto che basti per vso delle cose necessarie, & ciò si essequisca subito dopò seguita la sentenza publicata dal Banditore, & sentita dalli medesimi Giudici.

Secondo.

Se il secondo mese dopò la pronuncia della sentenza quello che hauerà perduto la causa, non hauerà pagato di sua spontanea dispositione al creditore, quanto giustamente si deue, li Giudici che ne fecero la sentenza, la doueranno far essequire intieramente.

Terzo.

Se li beni presenti del debitore non saranno basteuoli, ne manchi meno d'vna dramma, non le sia permesso di chiamar alcun altro in giudicio per suo proprio interesse, se prima non hauerà pagato tutto il debito al suo creditore, ma ben si per l'incontro possa esser egli trauagliato, & ricercato da altri a pagare, se per alcun conto andarà debitore.

Quelli che condennati in giudicio offendono li Giudici, si fanno Rei di morte.

Se succederà il caso, che alcuno condannato in giudicio offenda li medesimi Giudici, ouero habbia mal tolto alcuna cosa di loro, tiraranno la causa alli Custodi delle leggi, li quali, conosciuto per Reo, pronunciaranno che sia fatto morire come sueersore di tutta la Città, & delle leggi.

Quello ottimamente viue, che nō fa ingiuria ad altri ne meno la riceue.

Quelli che generati, & educati sotto queste ordinationi haueranno parimente alleuata la loro prole con giusta moderanza, pagando le pene dell'ingiurie fatte, & reintegrati di quelle, che hauessero riceuute, si come ottimamente vissero, così apunto doueranno finir li suoi giorni per ordine di natura.

Ordini legali per le pompe funebri.

Conuiti funebri, & conuocatione de parenti.

Alli huomini, & alle Donne dopò morte si faciano li conuiti funebri, & le conuocationi de parenti, con quel più che s'aspetta alla veneratione de i Dei supemi, & inferni in conformità de i responsi delli Interpreti.

Il sito conueneuole per fondar sepoleri, deue esser incapace di coltura, & per qual cagione.

Non si facia alcun Sepolcro in loco fecondo, & campo capace di cultura, anzi quella parte sola di terra sia recettacolo de i Defunti, la quale inutile per l'altre cose, & commoda per quest'effetto, non offenda li viuenti per alcun modo, imperciochè la fecondità della madre natura, non deue esser offesa ne da viui, ne da morti, niuno perciò ò viuente, ò in cadauero conuerso priuarà altri, che viuono di alimento, che scaturisce dalla terra frugale.

Altezza, & forma del sepolcro qual esser debba.

Il Sepolcro non sia fabricato più alto d'vna tal massa, ò cumulo, quale cinque persone possano ereggere in cinque giorni, sopraponendoui pietre in opera, le quali non siano più grandi di quello che si conuenga per contenere le lodi del Defunto formate in quatro soli versi heroici.

La pompa funebre deue esser di tre giorni soli.

Le cerimonie funebri non si faciano al di dentro, ne in più breue, ne in più longo tempo di quello che veramente basti per manifestare la conditione del Defunto mentre visse, & a dir il vero, per lo stato dell'humane cose, la pompa al Sepolcro, pare che di tre giorni sia mediocre, & moderata.

Quanto grāde sia la preminenza dell'anima sopra il corpo.
L'huomo è quel che è per l'anima.
L'anima è immortale.
L'anima dopo morte nō riceue alcun suffraggio, il che fu detto da Platone per necessitar l'huomo di operar bene viuendo.

Più oltre affermo, che bisogna prestar fede al Legislatore così dell'altre cose, com'anco dell'anima, mentre ei dice fermamente che in tutto, & per tutto ella è differente dal corpo, & che non v'è cosa fuori che l'anima, che in questa vita habbia forza di fare che ciascheduno di noi, sia ciò che noi siamo, poiche il corpo segue la natura dell'huomo a guisa di cosa immaginaria, anzi dirò di più che propriamente li corpi si possono chiamar simolacri de morti, & ciascheduno di noi è immortale, mercè dell'anima stessa, la quale s'inuola ad altri Dei per render conto delle sue operationi, come insegna la legge della Patria, nel che per certo si come ponno confidar molto li huomini buoni, così deuono grandemenre temer li cattiui, imperciochè dopò morte saranno priui d'ogni aiuto.

Essortatione de parenti a figlioli per il bē operare.

Per tanto sono tenuti tutti li parenti a consegliare, & eccitare li proprij figlioli che viuano vna vita ornata di costumi giusti, e santi, a fine che dopò morte non habbiano a incontrare pene, & supplicij grandissimi in riguardo alle sceleragini loro.

Per qual cagione li funerali deuono esser moderati.

Se le cose stanno in questo modo, non dobbiamo dissipare di souerchio le facoltà ne i funerali, & persuaderci che quella mole di carne, che si sepelisse, sia vno de nostri, poiche quel figliolo, ò fratello, ò qual si sia altro, che sotterriamo (& è da noi bramato) s'è partito di quà per altroue, finiti già li suoi destini.

Conclusione.

Sarà dunque ben fatto di far solo vna spesa moderata per il tumulo d'ombra mortale, ò sia per il corpo d'anima priuo.

Limitatione precisa per la spesa de i funerali, & sepoltura.

Il modo di spendere moderatamente sarà stabilito dal Legislatore in guisa, che quello, ch'è del maggior estimo non spenda più per il funerale, & sepoltura, che cinque mine, tre chi del secondo, doi chi del terzo, & vna sola chi del quarto, & infimo di tutti.

Carica delli Custodi del le leggi per far che tutto si operi con moderatione da tutti.

Oltre di ciò li Custodi delle leggi tra l'altre molte cose, deuono hauere grandemente a core, che li fanciulli, & li adulti, & in vna parola li huomini tutti d'ogni sesso, & età viuano rettamente in ogni loro operatione, & per la morte di chi si voglia, fatta eletione d'vno di quelli, che sarà stato nominato dalli più stretti parenti del Defunto, si facia il funerale con quella moderanza ch'è stata da noi descritta, & altrimente facendo, le sia imputato a vergogna.

Dubij proposti intorno al pianeere li Defunti.
Risposta prima.

Se si conuenga di honorar li morti col pianto, ò nò dentro delle proprie case, non è decente il pronunciarlo, ma ben si bisogna prohibir assolutamente il piangere, & il gridar, ò strepitare fuori di casa.

Seconda.

Si prohibisce parimente di portar alla palese il cadauero per le strade più communi, & esclamar senza riguardo, ouero auanti giorno lagnarsi fortemente fuori della Città.

Lode delli obedienti alle leggi, & commiseratione a' trasgressori.

Tai cose restino stabilite in questa guisa, a' quali chi sarà obediente, aquisti lode, & per l'opposito quello che trasgredirà li precetti d'vn solo dei Custodi delle leggi, sia punito da tutti come parerà ispediente.

Le cose non espresse s'inchiudono nelle leggi antecedenti.

Il rimanente che s'appartiene a' Monumenti; ouero a quelli li quali per patricidio, ò sacrilegio sono indegni di sepoltura, si comprende nelle leggi antecedenti, & qui ti termina quasi la positione legale.

Il fine delle cose consiste nell'essere ben stabilite.

Ma il fine di tutte le cose non consiste nell'esser fatte, ò possedute, ò habitate, ma ben si più tosto, che si come furono rettamente fatte, cosi anco restino con ogni fermezza stabilite, & bisogna credere che in questa conseruatione consista il fine, & non in altro ogetto.

Antica introdutione delle Parche, & misterio loro.

Si lodano molte cose egregiamente proferite dalli Antichi, & tra queste meritamente i nomi delle Parche

Parche.

Lachesi è la prima,
Cloto la seconda,
Atropos la terza, che salute apporta.

A quali cose siano somigliantì le Parche.

Si rassomigliano queste Parche alla natura di quelle cose, che inuolute con la tortura al foco, contengono in se stesse vna forza immutabile, & preparano salute nelle Città, & Republiche a' corpi non solo, ma anco per li animi introducono vna coltiuatione de leggi, anzi dirò meglio la salutezza delle medesime.

Si ricerca come nella natura delle leggi ritrouar si possa forza immutabile.

Resta che si fauelli in che modo nell'istituto legale ritrouar si possa per natura vna forza, ò facoltà inconuertibile, & immutabile, perche in effetto sarebbe cosa ridicola l'affaticarsi in qualche oggetto senza stabilir fermamente ciò che bramiamo.

Dichiaratione del quesito.

Quale sia questa salute, & con qual modo si possa introdurre nella nostra Republica, & nelle leggi, io lo dichiaro col modo che segue.

Risposta.
Ragunanza notturna come formata.
Primo ordine.
Secondo.
Terzo.

Dicessimo già, che in questa nostra Città bisogna istituir vna ragunanza nella quale conuengano sempre dieci più vecchi nell'ordine delli Custodi delle leggi, & con questi tutti quelli, li quali sono decorati di donatiui, e premij, & altri, che si

estesero

esteſero a vedere molte Città per ritrouar coſa conferente alla conſeruatione delle leggi patrie, con conditione però che non ſi ammettano a tal conſeglio, ſe dalla peregrinatione non ſaranno ritornati incorotti, & perfetti, anzi riconoſciuti, & approbati per huomini degni di quella congregatione, & li obligaſſimo a condur ſeco vn giouane per ciaſcheduno, che ſia di trent'anni, ilquale per natura, & educatione ſia parso degno primieramente a chi lo conduſſe, & dipoi anco a tutto il congreſſo, altrimenti le ſentenze che ſeguiſſero alla di lui preſenza, foſſero inualide, & di niun momento: Ordinaſſimo anco di più, che biſogna far queſto congreſſo auanti giorno, come in tempo libero da negocij publici, e priuati. *Quarto.*

Hora io pronuncio di queſta ſeſſione, che ſe alcuno la chiamarà a guiſa d'ancora di tutta la Città, perche contenga in ſe ſteſſa qualunque coſa, che alla medeſima ſi ricerca, parlarà rettamente, & ſaluarà tutto quello che noi deſideriamo. *L'aſſemblea notturna è a guiſa d'ancora della Città.*

A queſto congreſſo dobbiamo applicarſi con tutto l'animo, imperciocche ſà di meſtiere in qual ſi ſia coſa di ritrouar conſeruator acommodato, & ſufficiente. *Eſortatione.*

Nelli animali, per forma d'eſempio, pare che habbiano queſta preminenza ſopra tutte l'altre parti l'anima, & il capo, imperciocche con la virtù di quelle ſi conſeruano. *L'anima, & il capo conſeruano li animali più di tutte l'altre parti.*

Nell'anima rationale, infuſa è la mente in riguardo alle ſpeculationi, ſi come reſpettiuamente a ſentimenti inſerito ſe ne ſtà nel capo il viſo, & l'vdito, & la mente congiunta a queſti rieſce di conſeruatione, & di ſaluezza. *La mente ben applicata apporta ſalute alli animali.*

L'iſteſſo vediamo adiuenire delle Naui, coſi nella tempeſta, come nella tranquilità, poiche il Gouernatore, & il Nocchiero con la mente applicata a i ſenſi, diffendono ſe ſteſſi, & le medeſime Naui.

Per dichiarare, che la mente porge ſalute a tutte le coſe, non v'è biſogno di molti eſempi, mentre ne vediamo chiaramente il ſucceſſo nelli Eſerciti, & nella Medecina, li Capitani cioè delle militie fugano l'inimico, & ne riportano vittoria, & li Medici altreſi prudentemente operando col mezzo della mente conſeguono la ſalute del corpo. *Eſemplificatione. Prima. Seconda.*

Ma per l'oppoſito ſe il Medico non sà in che conſiſta la ſanità, ne il Capitano la vittoria, & l'iſteſſo delli altri Arteſici, con ragione diremo, che coſtoro ſono priui di mente.

Coſi dal pari quando l'huomo ciuile non conoſca lo ſcopo, al quale è tenuto d'hauer riguardo per la retta conſeruatione della Republica, non potrà giamai chiamarſi Prencipe, ne oſſeruare quello di che non conoſce il fine. *Obligatione dell'huomo ciuile.*

Per tanto è noſtra carica d'indagare qual ſia quella coſa, quale è neceſſario di conoſcere, ſe l'ordinatione d'vna Città nuoua è per hauere buon eſito, & primieramente vedremo quale ſia il fine dell'huomo ciuile, indi come conſeguir lo potiamo, & finalmente qual legge ſia di buon conſeglio, & quale delli huomini rettamente ſi diporti d'intorno alla medeſima, ne ſarà malageuole di comprendere, che la Città mancheuole di queſte conditioni opera forſi tutte le coſe a caſo, come priua di mente, & ſentimento. *Prima obligatione. Seconda. Terza. Quarta.*

Intorno a ciò di nuouo mi dichiaro, che il conſeglio, & ragunanza notturna, della quale habbiamo diſcorſo poco fà, è quella parte della Città, ò ſia quello ſtudio, & eſercitio, in che conſiſte la ſaluezza, & conſeruatione di tutta la Republica, mentre però ſia fatta d'huomini ornati d'ogni virtù. *Encomio della congregatione Politica.*

La prima, & principale virtù ſopra ogn'altra del congreſſo rammemorato è, che non vada diuagando per molte, & varie coſe, ma rimiri ſempre ad vn ſol fine, alquale tutti li altri a guiſa de dardi egli habbia ad indrizzare. *Oggetto primario del congreſſo notturno.*

Quindi facilmente ſi potiamo auuedere non eſſer di marauiglia ſe le leggi di queſta, e quella Città trauiano grandemente dal vero modo di gouerno, imperciocche in quale ſi ſia di loro, vna poſitione di legge rimira ad vn fine, e d'altra di diuerſo oggetto è ſtudioſa. *Quando le leggi mirano varij fini, trauiano dal buon gouerno.*

Alcuni in eſempio hanno per ſcopo la giuſtitia, con tutto che certi ò buoni, ò cattiui che ſiano, ſignoreggiano nella Republica. *Scopo d'alcuni. Giuſtitia.*

Altri ſono voglioſiſſimi di farſi ricchi ſenza penſare più oltre di douer ſeruire, ò dominare. *Secondo richezza.*

Lo ſtudio di molti riguarda la libertà. *Terzo libertà.*

Alcuni altri formano leggi indrizzate a queſta non ſolo, ma anco per intentione *Quarto ſoggiogatione oltre la libertà.*

ne di soggiogare altre Città.

Quinto vniene di molti fini insieme.

Quelli finalmente, che si persuadono d'esser saputi sopra tutti, rimirano tutti li sodetti fini insieme, tra quali non riconoscono che vi sia vno di loro così principale, che habbia li altri per subalternati, & dipendenti.

Il fine di tutte le leggi di Platone è la virtù.

Noi habbiamo giustamente pensato, & stabilito, che le nostre leggi ad altro non aspirino, che ad vna cosa sola, & questa altro non sia che virtù, la quale (come dicessimo) consiste in quatro specie, & la mente è la guida, & capitania di tutte, perche a questa si risferiscono tutte l'altre.

La mente dell'Imperatore del Medico, & del Pilota tengono preciso fine.

Introducessimo a tal proposito, che la mente del Pilota, ò sia Gouernatore di Naue, del Medico, & del Capitanio tengono certo, & preciso fine, parlando poscia dell'huomo ciuile, & riprendendo la di lui trascuragine, li facessimo la seguente interrogatione.

Inuettiua che fà Platone all'huomo ciuile.

Oh'huomo marauiglioso per doue incamini i tuoi fini? che differenza è questa, che il Medico nell'arte sua può assignare precisamente il fine delle sue operationi, & tù che pretendi di auanzarti d'estimatione sopra li altri huomini, ciò non puoi fare nella tua facoltà.

Quatro sono le specie di virtù, che rimirano vna natura sola della medesima.

Ma poiche fà di bisogno andar indagando qual sia il vero scopo dell'huomo ciuile, & in quai cose consista, riduciamoci alla memoria, che dicessimo esser quatro le specie di virtù, e d'hora nientedimeno siamo astretti a proferire che tutte loro si risferiscono ad vna natura sola della medesima virtù.

Virtù in esempio è la fortezza, virtù la prudenza, & l'altre doi parimente sono virtù, & tutte insieme contengono vna cosa sola, che virtù nominiamo.

E più difficile di ritrouare di molte specie vna natura sola, che la differenza dell'vna dall'altra.

Come la fortezza, & la prudenza siano tra di se differenti, & riceuerono perciò doi nomi, & l'istesso dell'altre doi virtù, non è difficile da dirsi, ma come d'ambi facessimo vna cosa sola chiamata da noi virtù, & così anco dell'altre doi pari, è alquanto malageuole da esplicarsi.

Come la virtù sia diuisa in molte specie.

Ecco io dichiaro quel che parlo, poiche se bene affermo, che vna cosa sola è la virtù, consento di nuouo, ch'ella sia diuisa in molte, come a dire fortezza, e prudenza, quella è tale in riguardo a i rimori, onde anco le fiere sono partecipi di fortezza, & non altrimenti li animi de picciolì fanciulli, poiche senza ragione l'anima per natura si fà forte, ma senza ragione non fù mai, ne è, ne sarà in alcun tempo l'anima prudente, & partecipe di mente, e d'ecco che diuersa è del tutto l'vna di queste virtù dall'altra in riguardo al fine.

Considerationi che sono da farsi d'intorno alla virtù.

Resta da considerare come vna sola sia la virtù, benche diuisa in quatro specie, & poscia ponderaremo se quello ch'è per intendere sofficientemente alcuna cosa, che contiene nome, & essenza, debba sapere il solo nome, & niente curarsi dell'essenza, ò pure se sarà huomo di qualche estimatione, li sia per riuscir a vergogna, il non intendere non tanto il nome, quanto la quiddità, & sostanza delle cose eccellenti in grandezza, & bellezza.

Niuno de Comandanti politici possiede cosa maggiore che la virtù.

Questo è certo, che ne il Legislatore, ne il Custode delle leggi, ne quello che si persuade d'auanzar li altri tutti in virtù, & di riceuer premij di vittoria, non posseggono cosa maggiore della fortezza, temperanza, prudenza, & giustitia.

Ogni superiore che assiste per principale, ò ministro del buõ gouerno di stato, è obligato d'insegnar la virtù, dando ad intẽdere che ne sia più saputo d'ogn'altro.

Di queste virtù dunque bisogna che l'Interpreti, li Dottori, Legislatori, & Custodi istruiscano così quello, che tiene bisogno di cognitione, & di scienza, come anco quelli altri, che deuono esser castigati, ò ripresi, a fin che chi si sia, capace si renda della forza, ch'hà in se il vitio, & la virtù, dando chiaramente a conoscere, che nell'insegnare come rettamente si operi, sono più prestanti di tutti.

Quelli Custodi publici che in vece d'insegnar la virtù, permettono a' Poeti, e d'altri, che corõpano la giouentù con le loro sensuali cõpositioni, distruggono la Città.

Ma se più tosto si darà d'orecchio a qualche Poeta, ò Maestro della giouentù, entrati di poco nella Città, perche professano di auanzar li altri in ogni specie di virtù, non sarà poi di marauiglia, se quella Republica, nella quale li Custodi niente sanno di nome, & di essenza delle cose, come deserta di protettione, patisca quelle medesime disauenture, che patiscono anco molt'altre d'hoggidì.

Il Legislatore sopra ogn'altra cosa si affatica di render li Custodi esquisiti nella virtù.

Applichiamo dunque ogni nostro pensiero a questo, & vediamo in ogni modo come si possano render da noi li Custodi più esquisiti nella virtù sopra ogn'altro, così in operando, come in parlando, ouero in che modo la Città nostra sia somigliante al capo, & a' sentimenti d'huomini saggi per questa sorte di custodia.

Come la Città di Platone sia somigliante al capo, & a' sentimenti d'huomini saggi.

Manifesta per certo è la similitudine che faciamo, imperciochè la Città sarà a guisa di certa capacità di capo, oue li Custodi più giouani, sagaci, & solerti si vedranno distribuiti nella più alta parte, da doue guardando d'ogn'intorno la Città tutta,

&

& sostenendo la Custodia di tutto ciò, che sottogiace a'sentimenti loro, mandaranno ogni cosa alla memoria per auisarne li più Vecchi Conseglieri, li quali poscia per la notitia che tengono di molte cose, fatti simili alla mente, consultaranno ogni bene del publico, non senza il ministerio della giouentù, & in tal modo li vecchi non solo, ma anco li giouani concordemente conseruaranno la Città.

Li Vecchi conseglieri sono simili alla mente.

E questo degno di speculatione, se si conuenga di preparar li animi de Cittadini in questo modo, ouero diuersamente, rendendoli tutti vguali senza alcuna prelatione di disciplina, ma perche ciò sarebbe impossibile, fà di mestiere passarsene ad vna certa cognitione più esquisita delle antecedenti.

Quesito.

Risposta.

Questa eruditione per auentura, della quale habbiamo parlato poco dianzi, sarà quella apunto che ricerchiamo: Dicessimo che l'Opifice, & Custode egregio non solo è tenuto di riuolger l'occhio della mente a molti particolari, ma insieme anco rimiri ad vn sol fine, quale conosca perfettamente, & quando l'hauerà conosciuto, incamini poscia tutte le cose per il medesimo.

Quando il Custode ritroua vn solo fine che inchiude tutte le sue speculationi, aquista cognitione più perfetta di tutte l'altre.

Di certo non si ritrouarà da alcuno mai consideratione più esquisita, & più certa delle cose, che col poter rimirare di molti particolari dissimili vna sola Idea, che tutti apprenda.

Encomio dell'inuentione dell'Idea, con la quale molte cose si riducono ad vna sola.

Dobbiamo noi dunque necessitare li Custodi di questa diuina Republica, a vedere esattamente ciò, che nella fortezza, temperanza, giustitia, & prudenza sia il medesimo, poiche vogliamo, che tutte queste quatro cose si chiamino con vn sol nome di virtù, alla quale come ad vna cosa sola, ò quasi ad vn tutto, ouero all'vno, & l'altro, ò communque si sia, s'habbia d'hauer riguardo.

Il Custode deue esser necessitato a conoscero ciò che si chiama il medesimo in ciascheduna delle quatro virtù.

Noi veramente siamo di ferma opinione, che quando trascuraremo la cognitione di quest'Idea, non potremo mai ne sapere, ne ispanar a bastanza quelle cose, che s'appartengono alla virtù, se consista in molte, come in quatro, & come queste habbiano relatione ad vna sola.

Quanto sia necessaria la cognitione di quel medesimo, che in molte cose si contiene, ò sia dell'Idea per saper la virtù.

S'affaticaremo in somma di ritrouar il modo, col mezzo del quale ciò potiamo conseguire nella Città, & faremo sì, che primieramente li Custodi si tenghino obligati di sapere come il buono, & honesto, siano non solo più cose, ma anco vna sola, & secondariamente che siano bastanti di dichiararlo col discorso, altrimenti pronunciaremo, che doueranno esser stimati d'habito seruile.

Promette Platone d'insegnar il modo col quale si sappia come il buono, & honesto sia non solo più cose, ma anco vna sola, & di farne dichiaratione.

Questa speculatione hà loco in tutte le cose degne di studio, come a dire si conuiene a quelli, che sono per diuenir veri Custodi, d'intendere ottimamente la verità delle leggi col medesimo metodo, in oltre di esponerle con sofficiente discorso, & di proseguir con l'opre quelle, che rettamente si fanno, formando giudicio delle contrarie per regola, & conformità naturale.

La necessità dell'Idea s'estēde alle leggi, & a tutte le cose degne di studio.

Nella serie delle cose ottime esposte da noi per il gouerno ciuile, grandissima è quella, della quale habbiamo discorso poco dianzi, mentre sostenessimo con modo serio, che vi siano i Dei, & che immense siano le loro forze, il che è tenuto l'huomo d'apprendere con ogni suo potere.

Tra le cose ottime contenute nelle leggi singolare è la proua, che vi siano li Dei.

Condonaremo perciò a molti della Città, benche attendano solo la sentenza delle leggi, ma per veruna maniera assignaremo la custodia della Republica a quel Cittadino, il quale non habbia imparato con longa fatica, & ferma fede quei particolari tutti, che a i Dei s'aspettano, ne eleggeremo mai alcuno per Custode delle leggi, ne lo anteponeremo per virtù ad altri, s'egli non sarà huomo diuino, & non si sia esercitato molto nelle cognitioni della diuinità.

Quello non può esser buon Custode il quale non sà quelle cose che alla diuinità si conuengono.

. Doi sono le cose, che hanno forza di farci credere quello, che de i Dei è stato esposto antecedentemente: L'vna di queste è, che l'anima è antichissima, & diuinissima sopra tutte le cose, al mouimento de quali succedendo generatione, produsse vna sostanza d'incessante motione.

Doi sono le cose che persuadono l'huomo a credere la grandezza della diuinità.

Prima.

L'altra cosa, che ci persuade la grandezza, & onnipotenza della diuinità, è l'ordine marauiglioso, col quale si portano le Stelle, & tutte l'altre cose, col che l'intelletto agente adornò mirabilmente l'Vniuerso.

Seconda.

Niuno (a dir il vero) che habbia deligentemente considerato, & appreso queste cose, fù mai così empio, che non sia contrario a ciò di che molti vanno sospicando: pensano questi, che quelli che sono dediti all'Astronomia, & d'altre consimili discipline, siano alieni dalla religione, perche osseruando come necessariamēte si producano tutte le cose, si persuadono esser di loro opinione, che segua la generatione incessante non già per voler diuino, & per il bene del mondo, ma solo per vna fatale necessità.

Oppositione che si fà alli Astronomi, & come si diffendono.

Ma come dissi, la cosa stà hora tutto all'opposito di quello che si fosse in quel tempo, quando si persuasero molti, che li corpi celesti siano senz'anima, se bene anco all'hora, quelli, che più accuratamente delli altri li contemplauano, toccorono il vero a marauiglia, dicendo che mai senz'anima, & di mente priui esercita-

Il credere delli Antichi che li Cieli ſiano ſenza anima causò ogni ſentimento ſiniſtro della diuinità.
Opinione antica, vera, e pia.
Errore grandiſſimo delli Antichi intorno all'anima.

rebbero miſterio coſi eſquiſito, anzi alcuni paſſorono a queſtò di aſſerire da ſe, che la mente è quella, la quale conſtruſſe, & ornò tutte le coſe Celeſti.

Con tutto ciò queſti medeſimi non ſapendo, che la natura dell'anima è più antica de corpi, ſuuertirono di nuouo per dir coſi, tutte le coſe, anzi dirò meglio ſe ſteſſi, mentre penſorono, ch'ella foſſe poſteriore alli medeſimi corpi, & ſi perſuaſero fermamente, che quelle coſe, che ſono dirimpetto a'noſtri occhi, ſi ritrouino anco nel Cielo, & che li corpi celeſti reſperſi di terra, di pietre, & d'altre maſſe inanimate, ſiano la cagione di tutto il mondo.

Li Filoſofi ſono in cattiua opinione appreſſo il volgo perche ſtima che ſiano impreſſi deprauatamente della natura de Cieli.
Diffeſa.

Quindi è, che quelli Filoſofi, li quali verſano d'intorno a queſte notitie, ſono creduti empij dal Volgo, & da Poeti vengono paragonati a'cani, che abbaiano indamo, e d'altre coſe finalmente ſi dicono contro di loro piene di pazzia, con tutto ciò la verità è all'oppoſito (come diſſi) poiche niun mortale potrà mai venerar Dio fermamẽte, ſe non ſi ſarà prima radicato nell'animo queſte doi ſuppoſitioni.

Primo fondamento.

La prima è, che di tutte le coſe partecipi della generatione antichiſſima è l'anima, e d'immortale, & come tale tiene dominio ſopra tutte le coſe.

Secondo.

La ſecõda è, come diceſſimo ſouẽte, che la vera mẽte ſe ne ſtà inſerita nelle Stelle.

Terzo.
Quarto.

Sẽtiamo in oltre ch'egli ſia ſaputo delle diſcipline precedẽti alle ſodette cognitioni, & della Muſa parimente conueneuole per cõponer li coſtumi, & oſſeruar le leggi. Finalmente ſtimiamo che l'huomo non poſſa venerar Dio come conuiene, s'egli non ſaprà render il perche di quelle coſe, che contengono ragione.

Quello non può eſſere vero Prencipe, che nõ hà tutte le cognitioni neceſſarie per la virtù.

Quello per l'incontro, che non è atto di aquiſtarſi queſte notitie per la publica virtù, quaſi non potrà mai farſi Prencipe ſofficiente di tutta la Città, ma più toſto d'altri Prencipi Miniſtro.

Quello de Cittadini merita eſſer eletto Cuſtode delli altri, ilquale ſà eſtrahere l'idea dalle coſe.

Perciò fà biſogno di vedere, ſe dobbiamo porre quel Cittadino che diceſſimo, alle predette leggi a guiſa di Prefetto, & Cuſtode delli altri, a fine che la ragunanza notturna de Prencipi, ſia ornata della diſciplina, che diceſſimo già per ſaluezza della Città, e d'io per me concorro a ciò con ogni ſpirito, & ogn'vno è tenuto di procurar il medeſimo.

Nõ ſi deuono formar leggi nella Città, ſe prima nõ ſi ſarà ſtabilito il Magiſtrato notturno che le eſſamini.

Ne conuiene di penſare à formatione alcuna di legge, ſe prima la Città in vniuerſale non hauerà riceuuto il douuto decoro, & ornamento per farne poi l'ordinatione con la debita auttorità, ne in altro modo, che con molta dottrina, & longo eſſame, ſeguirà la confirmatione delle medeſime.

Conditioni del buon Cuſtode.
E molto difficile d'imparare le coſe neceſſarie al buon gouerno.

Primieramente dunque ſi ſtabiliſca il conſeglio notturno di quelli huomini, che per età, dottrina, & conſuetudine ſono idonei alla cuſtodia, indi ſi ſappia, che non è facile di ritrouare quelle coſe, che deuono impararſi, anzi è coſa ardua il farſi alcuno ſcolaro d'inuentione, & indarno ſi ſcriuono i tempi, ne'quali ſarebbe di meſtiere apprendere ciaſcheduna coſa, imperciochè quelli, che imparano, non ponno conoſcere quando ciò ſegua con opportunità, ſe prima nelli animi loro non ſi ritroua la cognitione della medeſima coſa.

Quello che non è ſaputo di molte cognitioni, non è atto di far eſperimento per ordinare Republica perfetta.

Quindi è, che non ſi può far retto tentatiuo di quello, che dir non ſi può alla paleſe, & quando anco ſi diceſſe, nulla ſi ponerebbe in chiaro, & perciò ſi douerà operare (come ſi dice in prouerbio) che ciò ch'è poſto nel mezzo, a noi tocchi di preſente, come ſe voleſſimo fare vn'eſperimento di tutta la Republica, ſarebbe biſogno, che gettaſſimo tre volte ſei, ouero tre ſoli dadi, coſi farò io apunto mentre parlo di quelle coſe, che mi paiono opportune d'intorno alla diſciplina, & educatione, che poco fà habbiamo rãmemorato per l'ordinatione di Republica perfetta.

Quella Città che ſarà ordinata con ottimi iſtituti, aquiſtarà gloria, & cõcetto di forte ſopra l'altre.

Ma non è piciola la proua, ne ad altra ſomigliante, & ſento che ſia a core a'Cittadini; aſſicurandoli, che ò la Città de Magneſi, ò altra, alla quale Dio ordinarà la denominatione, col mezzo d'ottimi iſtituti, aquiſtarà gloria immenſa, & certamente in ogni tempo appreſſo i poſteri, ſarà ſtimata fortiſſima ſopra tutte l'altre.

La Città douerà affidar ſe ſteſſa nella Cuſtodia nominata aſſemblea notturna.

Se s'iſtituirà mai queſt'aſſemblea, & ragunanza diuina, la Città ſi dourà affidare alla cuſtodia, & gouerno della medeſima, ne a tali Preſidenti, ò Iſtitutori di leggi ſi opponeranno altri Legiſlatori come meno ſofficienti di loro.

Concluſione.

Ed'ecco per verità, che quello che poco fà quaſi ſognando habbiamo rappreſentato con parole, quando portaſſimo in campo la communione del capo, & della mente per via di certa immagine, il medeſimo quaſi per apunto ſiamo per mettere alla prattica, ogni volta che ſi vniſcano inſieme huomini dotti, &

Sito d'habitatione de i Prefetti della Città.

egregij, ponendo la loro habitatione nella Rocca, ò Caſtello della Città tali Cuſtodi della medeſima, qual coſtume noi non ſappiamo, che ne i tempi andati ſia ſtato eſercitato per effetto di publico gouerno.

I L F I N E.



TAVOLA

Delle cose notabili.

A

Amore

Caccia

Ciuanzo

E

F

Foro,

H

Huomo

I

L

Legge

Letto,

Medi-

N

Opera

P

Procu-

S

Satur-

Sofisti,

T

Tutore,

IL FINE